



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

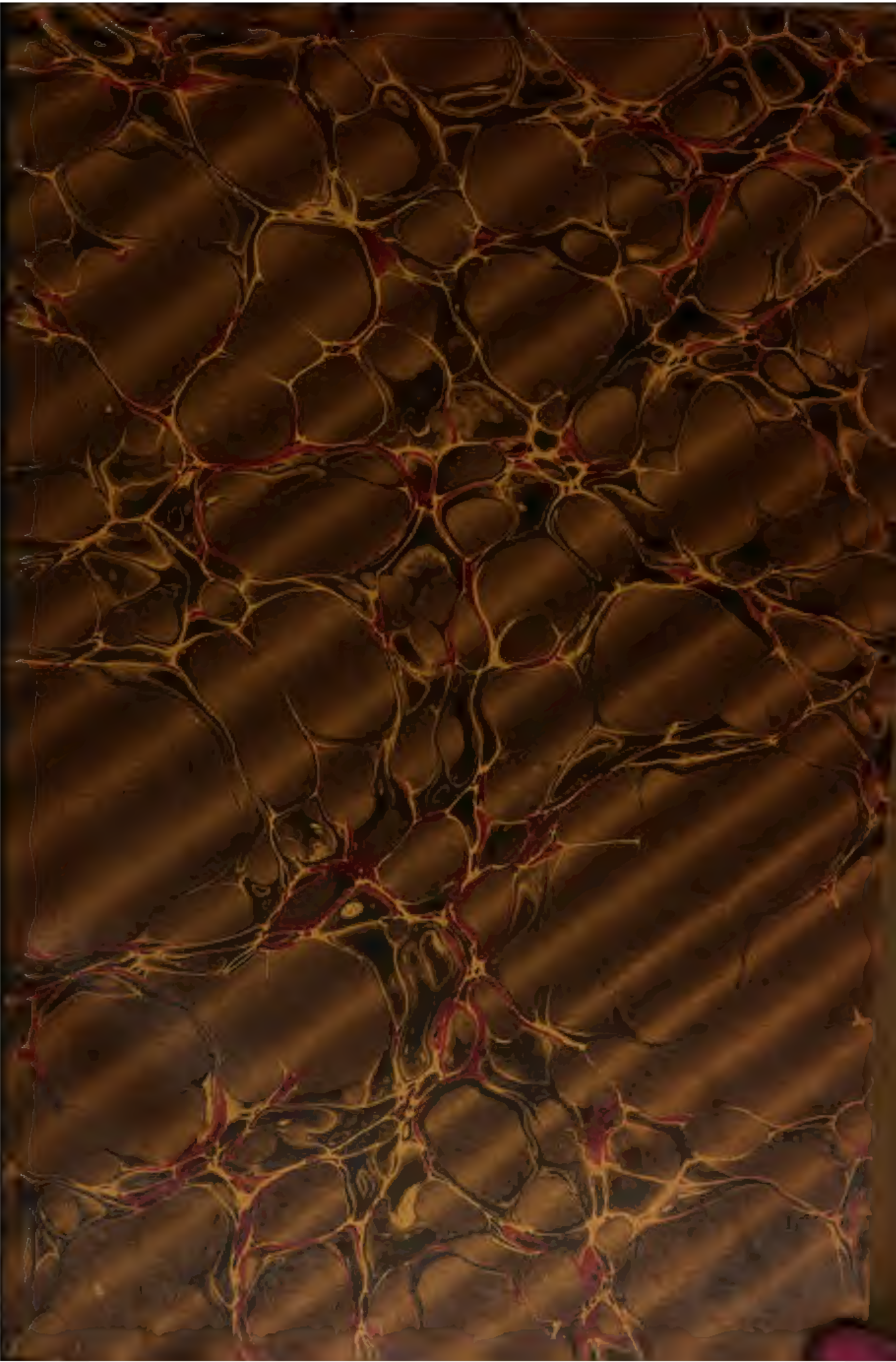
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF CALIFORNIA.

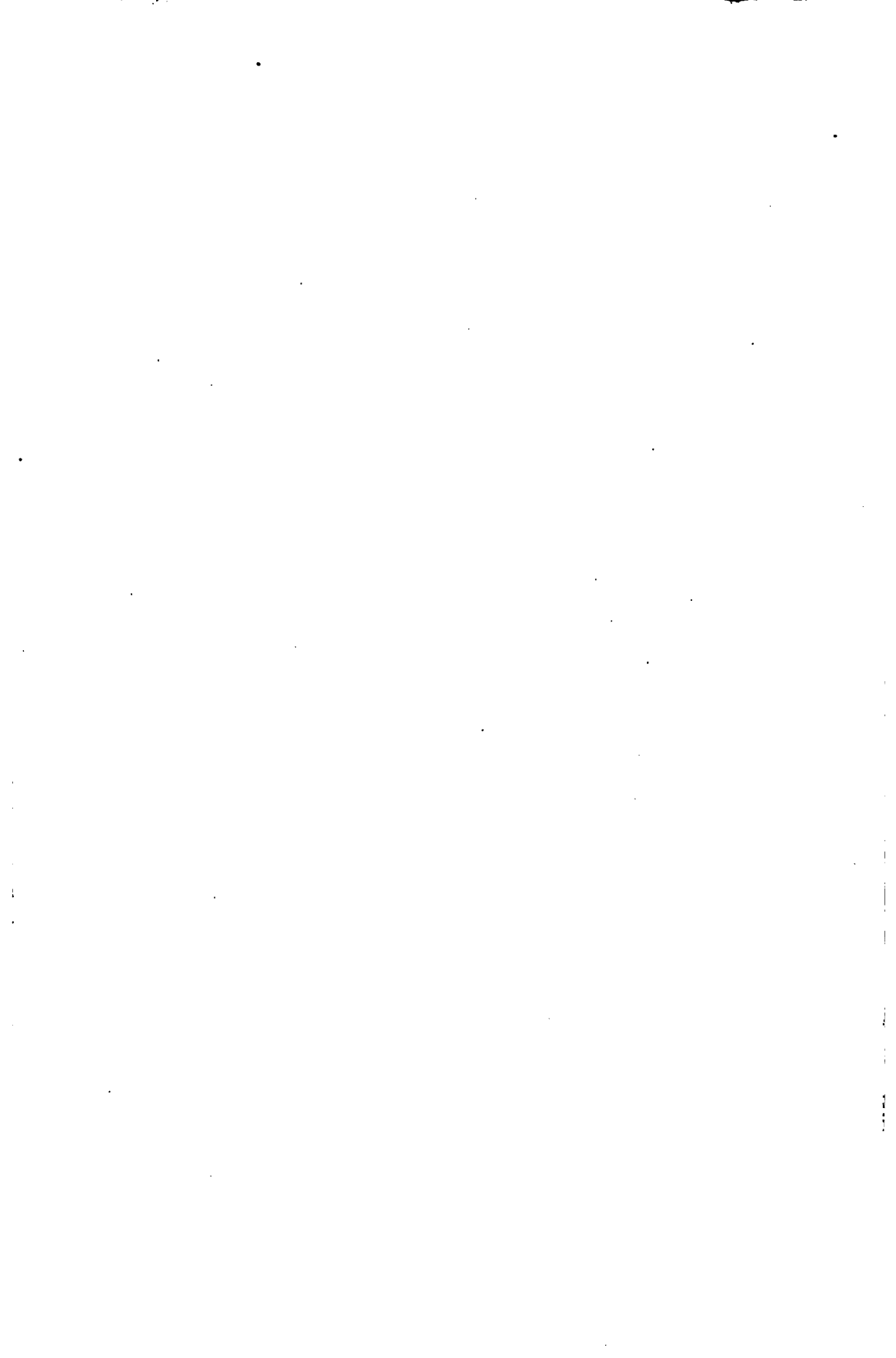
Class

779c

A673

v. 16





ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

FONDATO DA

G. I. ASCOLI

NEL 1873, ORA CONTINUATO SOTTO LA DIREZIONE DI
CARLO SALVIONI.

VOLUME DECIMOSESTO. *(16)*

PUNTATA PRIMA:

SALVIONI, Di *dun* per *un* nella poesia popolare alta italiana (pp. 1-7); engad. *sohja*, *sopca*, sedia (pp. 7-8); DE BARTHOLOMAEIS, Spoglio del 'Codex diplomaticus cajetanus' (pp. 9-27); Un'antica versione del «Libro di Sydrac» in volgare di Terra d'Otranto (pp. 28-68); SALVIONI, Egloga pastorale e Sonetti in dialetto bellunese del sec. XVI (pp. 69-104); lomb. *verti* dovere, esser necessario (p. 104); PARODI, Studj liguri (pp. 105-161; continuazione); SALVIONI, Etimologie (pp. 161-62); PIERI, La sibilante tra vocali nell'italiano (pp. 163-73); SALVIONI, Etimologie (p. 174); ASCOLI, Ancora della sibilante tra vocali nel toscano (pp. 175-92); Cronaca e Bollettino bibliografico (pp. 193-218).



Prezzo: L. 9. 80

TORINO,
CASA EDITRICE
ERMANN O LOESCHER.

1902.

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO.

L'*Archivio* esce a liberi intervalli, per fascicoli da non meno di sei fogli; e ciascun fascicolo, come ciascun volume, è posto in vendita anche separatamente.

Se ne è pubblicato quanto segue:

Vol. I (completo)	L. 20 —
Vol. II (completo).	» 17 —
Vol. III (completo)	» 20 —
Vol. IV (completo)	» 18 —
Vol. V e VI: <i>Il Codice Irlandese dell'Ambrosiana</i> , edito e illustrato da G. I. ASCOLI. Il quinto volume, di pag. 664, è interamente pubblicato; del sesto son pubblicate pag. 188-ccviii; nove dispense in tutto (complessive L. 73). La continuazione del sesto volume è in corso di stampa.	
Vol. VII (completo)	» 28 —
Vol. VIII (completo).	» 20 —
Vol. IX (completo)	» 19 40
Vol. X (completo)	» 21 —
Vol. XI (completo)	» 20 —
Vol. XII (completo)	» 20 70
Vol. XIII (completo).	» 21 50
Vol. XIV (completo).	» 21 80
Vol. XV (completo).	» 24 70
Vol. XVI, Puntata prima	» 9 80

SUPPLEMENTI PERIODICI all'*Archivio glottologico italiano*, dedicati a indagini linguistiche estranee o non limitate al neolatino.

Prima dispensa	L. 3 80
Seconda dispensa	» 5 70
Terza dispensa	» 5 —
Quarta dispensa	» 5 60
Quinta dispensa	» 11 50
Sesta dispensa	» 6 60
Settima dispensa	» 4 50
L'ottava dispensa è in corso di stampa.	

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

FONDATO DA

G. I. ASCOLI

NEL 1873, ORA CONTINUATO SOTTO LA DIREZIONE DI

CARLO SALVIONI.

VOLUME DECIMOSESTO



TORINO

Casa Editrice

ERMANNO LOESCHER

—
1902-1904-1905

**Riservato ogni diritto di proprietà
e di traduzione.**

Milano, Tip. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.
Torino — VINCENZO BONA, Tipografo delle LL. MM. e dei RR. Principi.

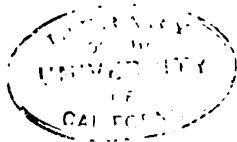
S O M M A R I O.

SALVIONI, Di <i>dun</i> per <i>un</i> nella poesia popolaresca alto-italiana	Pag. 1
SALVIONI, Engad. <i>sə' b̥ga</i> , <i>sə' p̥ca</i> , sedia	7
DE BARTHOLOMÆIS, Contributi alla conoscenza dei dialetti dell'Italia meridionale ne' secoli anteriori al XIII. II. Spoglio del "Codex Diplomaticus Cajetanus"	9
DE BARTHOLOMÆIS, Un'antica versione del "Libro di Sydrac", in volgare di Terra d'Otranto	28
SALVIONI, Egloga pastorale e Sonetti in dialetto bellunese rustico del sec. XVI	69
SALVIONI, Lomb. <i>verti</i> dovere, esser necessario	104
PARODI, Studj liguri. § 3. Il dialetto di Genova dal sec. XVI ai nostri giorni (continua)	105
SALVIONI, <i>mercanzia</i> ; sopras. <i>seplekà</i> accovacciarsi, rimpiattarsi; ven. <i>barodile</i> abbaïno; cremon. <i>grògol</i> crocchio	161
PIERI, La sibilante tra vocali nell'italiano	163
SALVIONI, Mesolc. <i>cref</i> avanzi del fieno nella mangiatoja; piem., lomb. <i>lifrók</i> , lomb., piac. <i>lifrón</i>	173
ASCOLI, Ancora della sibilante tra vocali nel toscano	175
Cronaca e Bollettino bibliografico	193
SALVIONI, Spigolature friulane	219
SALVIONI, Franc. <i>flageolet</i> , ecc.	243
SALVIONI, Illustrazioni sistematiche all' "Egloga pastorale e Sonetti, ecc.", (Archivio XVI 71-104)	244
SALVIONI, Piem. <i>avási</i> acquazzone	332
PARODI, Studj liguri (continua)	333
SALVIONI, Friul. <i>bòse</i>	366
VIDOSSICH, Etimologie	367
SALVIONI, Engad. <i>brievler</i> brulicare; viveron. <i>skéndi</i> scendere; lomb. <i>ša'ga</i> fuliggine	369

Rassegna bibliografica (con recensioni di C. SALVIONI e P. E. GUARNERIO)	Pag. 371
Aggiunte e correzioni alle dispense I ^a e II ^a	393
SALVIONI, Appunti sull'antico e moderno lucchese	395
SALVIONI, Cremon. <i>scutumája</i> soprannome; lomb. <i>rierát</i> pipistrello	477
SANTANGELO, Il vocalismo del dialetto d'Adernò	479
SALVIONI, <i>bugliño</i> , <i>búgno</i> ; ven. <i>vané'a</i> porca,ajuola; friul. <i>pulnte</i> feccia	487
GUARNERIO, Il sardo e il corso in una nuova classificazione delle lingue romanze	491
SALVIONI, <i>boulangier</i>	516
TOPPINO, Il dialetto di Castellinaldo	517
SALVIONI, <i>Santhià</i>	548
SALVIONI, Poesie in dialetto di Cavergho (Valmaggia)	549
Rassegna bibliografica (con una recensione di P. E. GUARNERIO)	591
SALVIONI, Indici del volume	603
Aggiunte e correzioni	656

DI *DUN* PER *UN* NELLA POESIA POPOLARESCA ALTO-ITALIANA.

DI
C. SALVIONI.



Fin dai miei più giovani anni udivo io cantare intorno a me una canzone popolaresc¹, dove, a una ragazza desiderosa di marito si profferivano o *dun giovin calzolaro*, o *dun giovin muratore*, ecc. ecc. E mi sovviene che fin d'allora quel *dun* al posto di *un* mi feriva come uno strappo alle rette norme grammaticali. Più tardi, le raccolte di canti popolari dell'Alta Italia mi riponevano ogni momento sotto agli occhi il costruito, sempre risentendone io la enigmatica stranezza. Concedano i lettori dell'*Archivio* che qui si tenti di sciogliere l'enigma. E prima di tutto gli esempi ².

¹ Dev'essere il canto che nel Bolza, *Canzoni popolari comasche* (Contoresi di Vienna, Classe stor.-fil., LIII, 637 sgg.), porta il num. 39.

² Ho ricorso per questa ricerca all'opera fondamentale del Nigra, *Canti popolari del Piemonte* (Torino 1886), che si allega per N., il numero del componimento e la lettera con cui si suddividono le diverse versioni di esso; ai *Canti Monferrini* di G. Ferraro (Torino 1870. Ferr. e il num. della pag.); alle *Canzoni popol. comasche* del Bolza (Bo. e il num. del componimento); ai *Canti popolari delle vicinanze di Somma-Lombarda e Varese* pubblicati da Ant. Casetti e Vitt. Imbriani, nella Nuova Antologia del 1867, (vol. V; 1867, pp. 190-94. Cas. e il num. del componimento); al *Folk-Lore veronese. Canti* di A. Balladoro (Torino 1898. Ba. e il num. della pag.); ai *Volkslieder aus Venetien* di G. Widter e A. Wolf (Contoresi di Vienna, Classe stor.-fil. XLVI 257 sgg. W. e il num. del componimento); ai *Canti pop. ined. umbri, liguri, piceni, piemontesi, latini raccolti e illustrati* da O. Marcoaldi (Genova 1855. Ma. e il num. della pag.); all'*Archivio per lo Studio delle tradiz. popolari* (Asttd.). Non allego altre raccolte, non importando a me di dare molti esempi ma d'assodare il fenomeno. Dirò solo che gli assaggi istituiti sui canti popolari di altre regioni d'Italia hanno sortito un esito negativo; onde, qualche esempio, che potesse qua e là saltar fuori, dovrà certamente attribuirsi all'influenza dei canti settentrionali.

I. 'dun' in funzione di soggetto:

A. REGIONE PEDEMONTANA: *l'è d'ün marghè* N. 13 F, v. 11; *sarà d'üna fortünha* N. 42 A, v. 11; *a j'è d'ün bel arborin* N. 53 A, v. 20; *j'è d'ün arbolino* N. 122, v. 2; *a j'è d'üna bargera* N. 70 D, v. 1; *gh'è passato d'ün gentil galant* N. 61 C, v. 4; *a j'è passà-je d'ün cavaliere* N. 77 A, v. 3; *l'è d'ün consei mi voria*¹ N. 77 C, v. 9; *ghe passa d'ün cavaliere* N. 77 E, v. 5; *j'è d'ün serpentin* Ferr. 39; *passa d'ün giuvo* Ferr. 3, 86; *j'è d'ina barbèra* Ferr. 7; *u j'era d'in giuvnot* Ferr. 65.

B. REGIONE LOMBARDA: *gh'era d'ün cacciatore* Ma. 152; *el gh'è d'ün bel giovin* Ma. 167; *a passa d'ün cavaliere* N. 77 G, v. 3.

C. REGIONE EMILIANA (Parma): *era d'un signur cunto* N. 13 F, v. 1. — (Mantova) *se voi fudeste d'un fratel mio* Asttd. XXVIII 230.

D. REGIONE VENETA: *vegnarà d'un giorno* Ba. 160-61 (sette volte); *gh'è d'un pesse* Ba. 119 (due volte); *s'el fusse stà d'un orso* Ba. 142; *è arivà d'un Ferlinando*² Ba. 67; *la mi par d'una madama* Ba. 98.

Non sarà forse per mero caso che il soggetto è, in tutti gli esempi, posposto³.

II. 'dun' in funzione di oggetto⁴.

a. Preposto al verbo:

A. REGIONE PEDEMONTANA E LIGURE: *d'ün piazì mi voria* N. 76 (nelle varianti); *d'üna fia l'àn riscuntrè* N. 4 A, v. 2; *d'ün bun vei l'à riscuntrè* N. 4 A, v. 17; *d'üna fia l'àn riscuntrà* N. 4 B, v. 2; *d'ün cavalo ti farò dè* N. 11 D, v. 12; *d'ün*

¹ Interpreto: 'è un consiglio [che] io vorrei'; ma potrebbe anche trattarsi d'un costrutto a me non ben chiaro; cfr. *l'è d'üna part mandèla an Franza* N. 136 A, v. 8.

² Cfr. *ò trovà di una Marieta* Ba. 183.

³ Non intercede tra il soggetto e il verbo nessun altro elemento grammaticale. Solo in N. 152, v. 34, si ha: *l'è ancur mac d'üna noteja*.

⁴ Gli esempi di 'dun' all'oggetto sono di gran lunga più frequenti che non quelli di 'dun' al soggetto; onde, pur citando tutti i men soliti esempi di 'dun' preposto, ci limiteremo a una scelta di quelli di 'dun' posposto al verbo.

bazin ve'l poss pa dè N. 69 B, v. 12; *d'ün sass in l'acqua s'u gh'à tirà* N. 77 E, v. 5; *d'ün cavaliero j'ö ritrovà* N. 77 E, v. 9; *d'ün foss l'an riscuntrà* N. 130, v. 2.

B. REGIONE LOMBARDA: *d'on bel gioven l'ha incontrà* Bo. 53.

C. REGIONE VENETA: *d'un cavalier si è incontrà* W. 74 (nelle varianti); *de un giovenin la se n'à incontrà* Ba. 110; *d'un bacio lu 'l ga dà* (Verona; v. Corazzini, I componimenti minori della letterat. pop. it., p. 256).

D. REGIONE TOSCANA: *d'un bel giovine riscontrò* N. 54 C, v. 6; *di un bel giovane ne incontrò* (Camajore; v. Giannini, Canti popolari della montagna lucchese, Torino 1889, p. 155 n).

b. Posposto al verbo:

A. REGIONE PEDEMONTANA E LIGURE: *mi o'mustrerò d'una manera* N. 1, v. 5; *voria d'ün piazì* N. 3 C, v. 6; *l'an vedü d'una fièta* N. 12 A, v. 6; *fa dè d'ün bal* N. 16 B, v. 5 (Savona), 16 D, v. 1; *l'a ddil d'ün vir o dui* N. 16 E, v. 14; *mi sun fà d'una signura cara* Ma. 158; *cumprève d'una curuna* N. 17 C, v. 12; *piantaran d'ün fur* N. 19 B, v. 11; *piantremo d'ün bel fur* N. 19 F, v. 8; *a da d'ün piccu* N. 25, v. 5; *l'à pià-se d'una dama* N. 40 B, v. 2; *pruntè-m d'ün servidure* N. 48 E, v. 4 (Novi); *j'ève fà-me d'ün gran tort* N. 55 A, v. 19; *ij daruma d'una bevanda* N. 77 A, v. 12, C. v. 13; *piè d'una rapa* N. 85 A, v. 9; *i l'ai d'ün bun bastun* N. 96^b, v. 16; *j'an d'ün fratelino* N. 122, v. 2; *l'an fàit d'una gran festa* N. 152, v. 22; *farumma d'ina tumba* Ferr. 39; *avói d'in bun lettu* Ferr. 3, 26; *pruntème d'un cavà* Ferr. 4, 54; *farei d'in bel mantel* Ferr. 14; *u pija d'in bastun* Ferr. 25; *pruntème d'in bun lettu* Ferr. 27; ecc. ecc.

B. REGIONE LOMBARDA: *gh'ha donato d'on bel libretto; hoo incontraa d'ona giovina bella*, (Imbriani, La Novellaja fiorentina ecc., Livorno 1877; p. 523 n); *t'hoo portaa d'ün bel cestin* Cas. XXXIII; *ti donerò d'un bacio* (Canton Ticino; v. Bollett. stor. della Svizzera ital. XIII 96 n); *feme far d'ona cassa fonda* Bo. 54; *vuol dar d'ón giovin [calzolaro]* ecc. Bo. 39 (quattro volte); *faremo d'un bel letto* Bo. 48; *vorria d'ona licenza* Bo. 51; *fémé d'ón favore* Bo. 52; *pianteremo d'ón bel fior* Bo. 54; *pianterete di un bel fior* Corazzini, o. c., 267 (Bergamo); *ghe daremo d'ona bevanda* Bo. 57.

C. REGIONE VENETA: *ela gaveva d'un fazoletto* W. 21; *lu gaveva d'un par di scarpin* W. 21; *trova d'un vecio* Ba. 33; *aveva d'un amante* Ba. 78; *ò trovà di una Mariela* Ba. 183; *la recama de' n facioletto* Ba. 89; *g'ho d'un bel imbroyo* Ba. 115; *le porta d'una çenta* Ba. 151; *comprar di un abito* Ba. 161; *ò d'un sogno da racontarti* Ba. 108¹.

D. REGIONE EMILIANA (Mantova): *m'i fato d'un gran torto* Asttd. XVIII 228; *la vede d'un boàr* ib. XX 71; *vó fato d'un piacer* ib. 67; *sapreste un po' indicare d'una gran bella fia?* ib. 70.

III. 'dun' in combinazioni avverbiali: *l'an sià d'üna giurneja* 'hanno segato una giornata' N. 65 F, v. 1; *d'üna noteja dormì con vui* N. 76 (nelle varianti; p. 391); *d'üna noitina con vui dormì* N. 77 A, v. 8; C, v. 7; E v. 11; G, v. 6; *düna sol notte* 77 B, v. 7; *d'ün'altra notte* ib. v. 17².

IV. S'annotano qui parecchi esempi che per la loro configurazione vogliono essere particolarmente considerati.

a. L'apposizione introdotta dall'articolo indeterminato può ripetere e non ripetere il *d'*: *passa d'in giuvo, d'in giuvo marinèe* Ferr. 86; *vuria avei d'ün bun leto, d'ün bun let da ripozè* N. 32 B, v. 12; e all'incontrario: *pasa d'in giuvo, in cavalier franseis* Ferr. 39; *a j'ò d'üna gran dama, na gran dama* N. 152, vv. 2-3.

Per l'apposizione che venga introdotta dall'articolo determinato, è ben notevole: *l'an scuntrà d'na bela fia, dela più bela che al mondo ghe sia* N. 12 C, vv. 3-4³; di fronte a: *va ciame d'üna Munfréina, la fia d'ün cavajè* N. 13 A, v. 2.

¹ Qui gli esempi dove, tra l'oggetto e il verbo s'interpongono altri elementi: *l'ai campà... sul d'üna pera* N. 10 C, v. 5; *ò poi d'ün altro* N. 61 C, v. 11; *ciammè ün po' d'ün preve...* *d'ün notari* N. 25, vv. 13, 16; *i la sciu dma d'ün strafursin* ib., v. 26; — *a guadagnàje...* *d'na gran cava-leria* N. 52 B, vv. 4-6.

² S'intende che siamo in dialetti dove p. es. non si direbbe altrimenti 'lavorar d'un giorno' per 'lavorare un giorno', ecc.

³ Per il *d'* preposto all'articolo determinato, sarebbe esempio ben notevole, se legittimo, il rovig. *tengo del méio marej* ho il mio marito, Ive, Canti popol. istriani (Torino 1877), p. 323. Parrebbe doversi ripetere dal

b. Davanti a due o più sostantivi coordinati, il *d'* può ripetersi ma anche non ripetersi: *Vi pruntirò d'in scagn e ancora d'ina barca* Ferr. 39; *d'üna part mandèla an Franza e d'üna part sül Munferà* N. 136 A, v. 8; invece: *'nt al mes ün bel letin e d'ün materass di püma* N. 112, XV, 5-6; *n'ò gavà na pinta, na meza e d'ün bocà* N. 99 A, v. 17.

c. La risposta a una interrogazione può pure venir introdotta da *dun*: *Cosa ti fen da cena? D'una anguilletta arrosto* N. 26 C, v. 10 (Pisa); *Ch'as-tü cumprà a la fera? D'ün capelin. Co-z'j' è-lo sù? D'ün bel piümass* N. 132, vv. 3-4, 4-5.

Se ora ci facciamo a tentare la dichiarazione del curioso vizzo, gioverà di non dimenticare ch'esso è proprio ed esclusivo del linguaggio poetico, ignorato assolutamente dalla lingua viva e schietta¹. E la franca e sicura ricognizione di questo fatto deve guidarci nel tentativo di spiegare il fenomeno. Il quale, dove non avesse così limitato dominio, potrebbe in parecchi modi dichiararsi². Si potrebbe, fra altro, pensare che da costrutti come 'degli uomini dicono' 'ti do dei fiori' si portasse il 'di' al singolare, avendosene poi 'd'un uomo dice' 'ti do d'un fiore'. Ma,

nostro *dun* esteso oltre i propri limiti; sennonchè di questo *dun* non trovo nessun esempio nell'Ive. — L'esempio *se mete a bastonar de la sua mama*, Ba. 159, andrà certo diversamente giudicato.

¹ Si dice veramente ancora, e più si diceva, a Milano *dì, fà, pensà d'ona cossa* per 'dire, fare, pensare una cosa'; ma si tratta qui del modo 'dire, pensare di una cosa' (cioè 'intorno a una cosa'; cfr. *la ghe conta de quel fato* Ba. 98) venuto a contaminarsi col modo 'dire, pensare una cosa'. L'aversi poi *dì d'ona cossa* allato a *dì ona cossa*, ha fatto sì che si venisse a *fà d'ona cossa* allato a *fà ona cossa*. — Diversamente conformato è un esempio lodigiano come *hi fai d'ün cert parlà* 'avete fatto un certo parlare', che trovo nella Sposa Francesca del Lemene. Ma anch'esso non infirma la sentenza che il processo da noi studiato si limiti alla poesia. — Piuttosto par che la poesia popolare abbia influito sulla lingua in un esempio come *duniddì de üne vire* 'dategli un anello' nel saggio di Oulx; Biondelli, Saggio ecc., 523.

² I moltissimi esempi in cui il *dun* è preceduto da vocale potrebbero far credere a un *d* estirpatore di iato. Ma lo si deve escludere, non avendosi di un tale *d* nessuna altra traccia nella combinazione sintattica.

ripeto, rimarrebbe sempre inesplicato perché il 'di'¹, così o per altra via ottenuto, si limiti al canto.

Ora, una dichiarazione che spieghi insieme e il vezzo e la sua limitazione al canto, parmi la seguente.

Fra gli esempi di 'dun' occorrono questi: *chi vòl senti cantè d'üna bela cansun nōva?* N. 52, v. 1; *chi vòl senti d'üna cansun?* N. 7 B, v. 1; *cantè d'üna cansun* N. 33 A, v. 1; 47, v. 4; *cantè-me d'üna cansun* N. 14 A, v. 1; *cantè 'n pò d'üna cansun* N. 14 B, v. 1; *voi cantav d'una canzon* Ba. 180.

In questi e analoghi esempi scorgo io il germe del nostro costruito. Vanno essi cioè raccostati ad esempi in tutto simili che ci si fanno avanti negli antichi poeti, dai quali raccolgo:

Cantar me plas d'una cançon novella Fra Giacomino da Verona (ed. Mussafia), F, v. 5; *ki vole odir cuintar d'una zentil novella* Bonvesin, De peccatore cum Virgine, v. 1; *ognom entenda de una molt bella leggenda* Legg. di S. Margherita (ed. Wiese), vv. 1-2; *uoi' començare e dir... d'una legenda* ib., vv. 39-41; *d'uno bello sermone ve voyo contare* Biadene, Sclavo Dalmasina, v. 2; *audire d'un bello sermon uerax* Bescapé, v. 6; *se d'un bello dilo audire ancora ue plaxe* ib., v. 863.

Si ha qui, è vero, un 'di' ben giustificato, trattandosi sempre in quegli esempi di 'cantare, dire, udire, narrare intorno a...'; ma non è meno vero che tra 'cantare di una canzone' e 'cantare una canzone' la differenza di significato era minima, quasi evanescente². Tanto che agli uditori i due costrutti dovevan sembrare identici. Ma dato che *d'una cançon* valesse o paresse valere come *una cançon*, che cioè il costruito con 'di' venisse o paresse venire a fungere da oggetto diretto come il costruito senza la preposizione, ciò doveva parere insolito, peregrino. Ora di costrutti e vocaboli insoliti, di peregrine preziosità suol compiacersi il linguaggio poetico, popolare e non popolare. E il *d'un*

¹ Che il *d-* di *dun* sia sentito come la preposizione, è attestato dagli editori di canti che sempre scrivono 'd'un', ed è confermato da ciò che si abbiano esempi con *de'n* Ba. 89, *di una* Ba. 183, *d'na* N. 12 C, v. 3.

² Cfr. *chi vole odir sermon verax* Zst. f. r. phil. XV 489; *intendi questo sermone* Besc., 2127.

d'una di contare *d'un sermon*, di cantare *d'una cançon*, frain-teso della sua genesi, dovette sembrar appunto tale ornamento, da venir senz'altro adottato tradizionalmente dalla poesia popolarasca, e da essa esteso ad esprimere, al di là delle formule originarie, l'oggetto diretto che si introducesse mediante l'indeterminato.

Questa origine del nostro *dun* mi pare confermata anche da ciò, che esso ben più frequente sia nella poesia narrativa che non nella lirica. Si capisce che anche qui non manchi; ma assolutamente e proporzionalmente, i canti oggettivi forniscono una somma d'esempi superiore d'assai a quella che s'ottiene dagli stornelli e dagli strambotti¹.

Circa alla diffusione geografica del fenomeno, già se n'è toccato per incidenza. Gli esempi del resto parlan chiaro; e questi provengono dal Piemonte e dai contermini territori della Liguria, dalla Lombardia, da Mantova, da Verona, e, più scarsamente, da Venezia. L'esempio parmigiano e i rari esempi toscani trovansi in canti narrativi, ed è evidente che il *dun* è stato importato con questi.

engad. *sóbga*, *sópča*, sedia.

Vedi Pult, Le parler de Sent, § 298, Huonder, Vokalismus von Disentis, p. 433, dove s'allega, da Sopraselva, un *súpia* 'Brückenbock, d. h. der auf zwei Stützen ruhende Querbalken unter einer Brücke, dann das mittelst zweier Pflöcke mit den Kufen verbundene Querholz auf Schlitten oder Schleifen'. Il Carigiet ha *súppia*, il Palioppi, *sopcha* e *sutga*, sedia. — Che in tutte queste forme si debba riconoscere, come ha fatto l'Huondér, il lat. *sūblīca*, è provato da *soblga* (= **sóbjiga*) 'trave lunga e grossa a sostegno di ponti sui fiumi', che s'ode nella Valtellina, e di cui si discorre in Zst. f. rom. phil., XXIII 529.

L'H. riporta *súpia* a un anteriore **subja*, e a me par che abbia ragione, ammettendo però che *bl* siasi prima ridotto a *pl*,

¹ Così, dalle due centinaia di Strambotti e Stornelli che sono nel Nigra, pp. 574-82, non ho che due esempi; e uno solo ne ho da Cas.

così come *v'l* si riduce a *fl*, quindi **suplja*¹. Quanto a *sčbga* esso par continuare direttamente **sčbja* = **sčb[l]ja*; e *sūtga* ci rappresenterà un'antica riduzione **súkka* = **súbka* = **sub[l]ca*.

Quanto all'accento della voce cisalpina, ricordo ancora il com. *mastik* = bellinz. *mdštig*, mil. *mdstef*, mástice. — M'è del resto grato che mi si porga qui l'occasione di ritornare sulla questione, per esprimere il mio pensiero più chiaramente che non avvenisse nell'articoletto della Zst. Credo io dunque che s'avesse dapprima, e per analogia, la rimozion d'accento nelle voci rizotoniche dei verbi in -ICARE -ÍTARE, e nei loro deverbali. L'oscillazione, a cui qui si giungeva (p. es. *bétega* e *betéga* da *belegd* balbettare, *bórdega* e *bordéga* da *bordegá* sporcare; fr. berg. *betèg* balbuziente, bresc. *bordèc* sudiciume), venne portata in primo luogo ne' nomi in -ICU -ITU, quindi *stomèk* da *stómek* stomaco, bresc. *codéga* = lomb. *códega* 'cutica' cotenna, bresc. *göm-bèt* gomito. Siccome poi l'uscita -ICU alternava in più nomi con -ICE ('púlice' e 'púlico') così anche a questi s'estendeva l'incertezza dell'accento, onde i berg. *scimès* cimice, *pòlès* pulce, allato a *scimèga*, *polèk*. Ma ottenutesi per questa via che più serie di sdruccioli si facessero piani, altri sdruccioli seguivano poi il loro esempio, obbedendo in parte anche a uguali attrazioni analogiche. S'hanno così il valcamon. *abrovéd* 'brivido' intirizzito (v. l'art. 'brivido' fra le mie Etimologie nella Miscell. Ascoli), i bresc. *sofòch* aria soffocante, afa, *sabàt* sabato, *desòtèl* disutile, i berg. *omèñ* uomini, *femèñ* femmine, *alèf* 'adipe'.

Poteva anche accadere, sempre nelle stesse analogie, che una voce piana si facesse sdrucciola, onde: berg. *lambèk* per *lambék* lambicco, valser. *sdles*², bresc. *sères*, per *salèss* rispettivam. *serèss* (cfr. mil. *saríz* 'siliceo').

C. SALVIONI.

¹ Il garden *sopia* 'Querstange auf Schleifen', che vedo allegato dall'Huonder, sarà assai verosimilmente un **sčbja*, con *bj* secondario ridotto come quello primario di CANABIA in *čandpie*.

² L'a di questa voce, che non potrebbe esser sorto nella tonica (cfr. la voce milanese), depone in bel modo per l'antico accento della parola.

CONTRIBUTI ALLA CONOSCENZA DEI DIALETTI DELL'ITALIA MERIDIONALE NE' SECOLI ANTERIORI AL XIII.

DI

V. DE BARTHOLOMAEIS.

(Vedi XV 247 sgg., 275 sgg.)

II. — SPOGLIO DEL 'CODEX DIPLOMATICUS CAJETANUS'¹.

SOMMARIO: — § I. Scrittura. — § II. Fonetica. — § III. Morfologia. — § IV. Lessico.

Avvertenza. — Il CODEX DIPLOMATICUS CAJETANUS è il primo di quella collezione di codici diplomatici, alla quale attendono i benemeriti benedettini di Monte Cassino, e che, sotto il titolo unico di TABULARIUM CASSINENSE, dovrà pure contenere i codici di Bisceglie di Pontecorvo d'Isernia di Pomposa e d'Aquino. Le carte vi sono in numero di quattrocento venticinque; ci conducono dal 787, o giù di lì, sino in pieno secolo XIII. La lor provenienza è limitata alla città e all'antico ducato di Gaeta, che comprendeva, un tempo, com'è noto, anche il ducato di Fondi e il contado di Teano (v. pref. p. xiv). — Per ciò ch'è del linguaggio, siamo, a un dipresso, alle condizioni stesse delle carte cavensi; ed è solo per la loro minor quantità, che riesce, al confronto, meno copioso quest'inventario. Non tutte sono originali: più d'una è data secondo copie del sec. XVII; e de' volgarismi contenutivi non si son potuti accogliere se non quelli che tornano anche altrove. — Occorre anche qui un buon numero di nomi fondiarij; ma non di tutti m'è riescito di ritrovar l'etimologia. La classe più ricca è quella degli uscenti in *-ano -iano*, che sta, nell'intera suppellettile toponomastica, in proporzione assai maggiore che non fosse nel Codice cavense.

¹ Typis Montis Casini, MDCCCLXXXVIII-XCI.

§ 1. — SCRITTURA.

1. -e per -ee in: ambo ipse filie *me* 1024, grades *marmore* 1037.

Per i lat. troviamo *η* in *φηλιου* filiu 866.

L'*y* è frequente anche dove non può sospettarsi il valore di *ii*, come per es. in *vydetur* 1014, *iuridyce* 1014, e simili. Il nl. *ytri* ha costantemente *y*. In certe carte, e massime in una del 1104 (II, 171), *y* soppianta addirittura *i*; nel che mi par di scorgere più una consuetudine di scuola che non un vezzo personale. Es. di *y* dopo vocale: *introytis* 954, *caytanus gaytanischi* freq.; all'uscita: *furnum Leoni riccy* 984, *minuari* vel *subtray* possit 1179. [Di *y* con valore di semivocale potrebb'essere esempio: *filius angeryi* 1104.]

2. Consonanti finali; -d: *quicqui* 1014; — -b: *ap* Leone 909; — -m: *ile* 831, *eni* 831, *duodeci quattuordec* frequenti; — -s: si quis mala fide *rex* alienas possideret 1014; — -t: *auxov* 839, *fucri* 855, *vadi* 944, ecc.; *constad* 914, *manead* 914, *componad* 935, *hud* ut 1014; *fili mei morti et vivit fiant* 1014; -x: *abitatris* 918.

3. Di *j* che s'alterni con *g* v. num. 27. *l* rappresentato con *ll li lli lg lgl*; v. num. 28. *ñ*: *ni nn gni ngi*; v. num. 33. Quis'aggiunge *maghni* 899. — *z*; agli esempi allegati al num. 28 aggiungi *presio* 918, *eziam* 939, *donasio* 939, *decurrensie* 939, *terzia* 945; v. pure num. 32. Si alternano di continuo *sio* e *thio tio*. *kj*, v. num. 30.

4. Non infrequente *k* anche all'iniziale: *kaieta* 830, *kastro kaietano* 830, *kasalem* 831, *kartula* 851, *kalumnia* 914, nprs. *karruccius* 1002, *silba kaba* 1030, cgn. *kapomacsa* freq., cgn. *karissimo* 1037, *kampaninus* 1037; ma è notevole che non s'abbia *k* se non avanti ad *a*. Allato a *spelonte* 1024 1135, *barke* 998 occorre *spelonce* 994; s'ha similmente *plesceta* 'plesketa' 1054. Per la doppia: *ockasionem* 1104. False ricostruzioni: *nullo quogente* 839, *quoram* 839.

In: *fili domni uguoni* 1076 è forse da vedere una ricostruzione.

MPT: *promta* 980.

A scrizioni come *calumpnia* 980, *dampnum* 1124 basti avere accennato.

§ II. — FONETICA.

A. VOCALI TONICHE.

‘Umlaut.’ 5. ĩ... -u: unum pede de *piro* 922 più volte, nl. caput *piro* 946, nl. caput *piru* 1024, cgn. Jacobum de *cicco* 1196. -illu: nl. *pertusillum* 906, nl. *cucillo* 946, nl. *paternillu* 1024 (ma -ella ecc.; v. num. 85). -iscu: *sarraciniscu* (ma: via *sarracenesca* 1012 1089, nprs. *benesca* 1071). -ic’lu: *monticclu* 958, *casalicclu* 994, *betellu annicclu* 906. -ictu: nl. vico de *calabritto* 944 ecc.

ē... -u: pannum de *siricu* 964, panni de *siricu* 1012 (ma: fundata *serica* 1028, stola *serica* ibd.). -etu: *pisclitum* 944 less., *farnitu* 1024, *mortitu* 1024, *spinitum* 1071, *cerquitu* 1091, nl. *carditu* 1107 (ma: *fructeta* 906, *faeta* 999, *cerreta* 1024, *pereta* 1071) ¹.

6. ĩ... -i: fave et *ciceri* 1004. -illi: ipsi *paczilli* 1020, nprs. *bozzilli* 1049.

ō... -i: tari... *dericti* et *pessanti* 1103 (ma: *directe* 936, *rette* 976), nl. *casalini* 1166. -ensi: terra de ipsi *dessanisi* 954, hominibus qui dicuntur *tre-guazzanisi* 1026, *kasale gracisi* 1034 e de *gracisi* ibd., *tianisi* abitanti di Teano 1179, *iacium* de illi *defisi* 1113. Inoltre: *sidici* 1104.

7. ũ... -u: cgn. *fuscum* 906, *ruttu* 1124, cgn. mazzo-*fusco* 1036. — ō... -u: *sursum* 906, *iusum* 1024. -osu: cgn. *carusu* 1049 less., cgn. *gattusu* 1061, nl. *betecusu* 1107 less., cgn. *palagrusu* 1120. -orju: nl. *pitrruru* 992 less., nl. *pasaturum* 999 less.; *prefecturiu* 930.

-eolu: nprs. *bonosulum* 831, *bonosulus* 845, nprs. *gennarulus* 954, nl. *calinulu* 1006, nprs. *petrulu* 1037 più volte, cgn. *puntulu* 1067, *trimensulu* 1067 più volte, less., cgn. *Johannes conjulu* 1068, territorio da *fontanulo* 1076, da *fontanulo* ascendatis ibd. (ma: cgn. *piniola* 1028, nprs. *mariola* 1028 più volte, cgn. *foliola* 1028, nl. *castagnola* 1029, nl. *plumbarola* 1107).

8. ũ... -i: pariu de *pulli* 1024 1047. — ō... -i; -ori: *constantius* et *Benedicto* qui estis *abitaturi* de loco *livianum* 1053. -eoli: casa *casuli* 1030 più volte², unum *parium* de *pinuli* aurei 1103 less., uno pario de *canuli* 1103 less., *porciuri* *porcellini* 962 less.³

¹ Occorre un solo e poco sicuro esempio, di dittongo di ĩ apertosi per ‘umlaut’: ‘tibi quoque constantino gattula *biello* filio meo’ 1179.

² Così leggo sulla fede dell’editore, il quale, attenendosi manifestamente alla pronuncia moderna, stampa *casùli* con l’accento sull’u, tanto nel testo quanto nel sommario della carta.

³ Anche qui si ha qualche forma genitivale con ‘umlaut’: signum *manum cichi* (Cecco) 1196; femina *relicta* quoddam *leunti* (Leonzio) 958, casa *leoni mucci* 1058 less.; e con i per η: *monostratigi* 839, *Rampho* de *dimitri* 906, filii quoddam *nycifori* 1008.

9. A: nl. da le *cirasa* 1020, nl. balle de *cirasa* 1029, curte ... que nuncupatur da illo *ceraso* 1068. 10. -ARIU, ARIA; -*dr* -: nl. casa *molaru* 830, nl. *margatarum* 845 less., *cerbinara* 906 less., lupulo *porcaru* 906, filii gregorii *porcaru* 1087, *festara* 964 1085 less., planeta cum *oraro* 964, pergit usque in *palmara* 976, nl. *solaru* 980, *terzara* 986 più volte, *molenaru* 991 less., ribo della *pillara* 992 less., *acciarum* 997, nl. *vivaro* 1002, nl. *pastorara* 1013, nl. fossa *lupara* 1024, *armarum* armadio 1028, nprs. *laodemaru* 1029, nl. *caballara* 1029, *calzolaru* 1036, nl. ipse terre de ipsu *cantaru* 1041 less., via *carrara* 1041 più volte, *porcara* 1041, nl. *corzara* 1055, *mundisarum* 1058, cgn. *spataru* 1061 1128, *cocclara* 1071, *piscara* 1071, nl. *palombarum* 1076, monte de *cerbaru* 1091 e *cervaru* 1107, nl. *pignatari* 1107, ego petrus *caprarus* 1114, *scirparu* 1158 less.; area: usque ad *aire* celu 1013, cum cisterna sua et cum *are* suos ibd.; -*ér* -: heredes Adenulfi *cabaleri* 1198. 11. E breve. Intatto, come appare dagli es. seguenti, che però han tutti a od e all'uscita: iuxta *pede* de ipsa turre 906, unum *pede* de piro 922, *pede* de silva 1014, *pede* de monte 1014, cgn. *pede-acetu* 1056, *petra* maiore scarpellata 992, nl. campu de *melle* 1072. Isolato: *dicima* octaba die 1113. 12. E lungo: *melo-granum* 941, e all'atona: sancti nicolai de *meletis* 1158. Per *η*, oltre il solito *stratico* 1014,¹ il nprs. *kalì* 1031.² 13. I breve: canat mihi una *messa* 906. Di -*ella* -*elle* v. gli es. al num. 85. 14. O breve. Appare intatto negli esempj seguenti: fondata serica *bona* gaitanica 1028 bis, nprs. *bona* frequentissimo, parium de *bove* unum 906 bis, cognomi: *bove* 1196, *vove* 1071. 15. O lungo. Esemplj di *u* da *ō* fuori d'umlaut: *curte* 918 frequentissimo (e *curticella* 914 ecc., *curtesani* 1047), *conciaturia* 906, signum manus de *petrone* 1047, nprs. *petrunia* 935, nl. *puncte-curbo* 1107; va anche qui, proveniente da **maiure*, *maiurina* 1113, e fors'anche: Johannes de *maiurano* 1136.³ All'incontro: *iosum* 979. 16. U breve: *torre* longa 906, territorio de *spelonce* 994, *spelonke* 1024, sancto marie de *spelonke* 1135 (e *speloncanus* 890, *speloncani* ibd., Paulo *speloncane* 923), cgn. *caca-forfore* 997, *bocca* de ipsa cripta 1009 più volte, cognomi *bocca-pasu* 1059, *bocca-pia* 1079, *bocca-melli* 1119, una *coppa* argentea 1028, *colcitra* 1028, *forculà* una 1116, cgn. Stefani *mosca* 1129, [cgn. Leo *volpina* 1129]. 17. Y: ecclesia sancti martini aqua-*mendola* 1067; nell'i di *gissum* 1104 può esservi effetto di -*u*. Per *serica* v. num. 5. [All'atona: *murtetu* 941 e *mortitu* 1024, *gruttelle* 1064⁴].

¹ Anche se ossitono, come parrebbe dal cgn. *Straticó*, che è proprio delle Calabrie e della Sicilia, qui non guasta.

² Certamente ossitono; cfr. il cgn. sicil. *Calì*.

³ Non manca nemmeno qui il solito *octubro -ubrio*.

⁴ *turabulum* 1071 sarà un mero svarione.

B. VOCALI ATONE.

19. A. Iniziale in *e*, nel solito *gennarulus* 954; *treiecti* Traetto 1026 e *triecto* ibd. ecc.; *o*, in *longobardi* 1026. Innanzi a *r*: *camarae* 1076, *camara* 1119, cgn. Petri de *cammarino* 1047, *comparatore* 1099, *comparatu* 1103, [*ceparano* Ceperano 1134], filia Franconi de *papara* 1028, franco iudex qui dicitur *papara* 1039. Postonico: nl. *aquamendola* 1067. 20. E. Di sillaba iniziale in *i*: nprs. *criscentio* 890, *dissertas* deserte 1002, *criscenzi* 1089 1099, nl. *pitruru* 992 less., nprs. *firruccius* 1012, *cirasa* 1020 1029, nl. *simpronianu* 1020, *piscara* 1071, nl. *cicropius* 1138; - *η*: *dimitri* 906; - *si*: *yrene* 906. Di seconda protonica, scompaie in *gaytanum* 1012, *gaytanisca* 1028, cgn. *betrano* 1104. EA: *tianu* Teano 983, nl. *tianellu* 1020, *tianisi* 1079.¹ EU: nprs. *dusdedi* 930. Postonico: filii *passari* capruce 999, filii quoddam *passaro* 1034; - *sidici* 1104; - bolumine *cartacio* 831, porta *auria* 1076, vullam *plumbiam* 1014. Æ; problematico l'isolato: per *iestivum* tempus 958. 21. I. Di sillaba iniziale in *e*: *cesterna* 1013, *lenzeoli* 1028. In seconda protonica: *garelianu* 955, *molenaru* 991, nprs. *polessena* 1040, nl. *correianu* 1047, *genetricem* 914. Postonico: *inletas* 958, *codece* 997, *magene* macina 906; ipsa *limata* de flumicellu 1103. 22. O. Di sillaba iniziale in *u*: *furesta* 1020 1091, nl. *curbino* 1036, nl. *curallum* 1085, Marinus *surrentinus* 1091, *fussatu* 1104, *puntone* 1170 less. Postonico: *Cristofaro* 906 ecc. ecc., *pascua* et *puteo* et *porcara* et *pratura* *pratora* 1044. 23. U. Di sillaba iniziale in *o*: nprs. *orania* 1008, *fuit* de *oraniae* ducissae 954. Di seconda protonica: *Johannis* *conductori* 787, nl. *palombarum*. Postonico: *incolome* 830, domum *cerarii* *figoli* 918, casale qui nuncupatur *casole* 924, *insola* 976, *palmole* 1002, cgn. *pungi-nebola* 1014, nl. *silicicola* 1071. 26. Pur qui l'ant. -u oscilla continuamente tra -o ed -u; per es. *carolu* e *carolo*, *aquismolu* e *aquismolo*, nprs. *tedulu* e *tedulo*, nl. *albinianu* e -iano, ecc. ecc.

C. CONSONANTI.

J. 27. All'iniziale: *jumenta* una 906 1105, *jumentarius* 954, *jacium* 1113 less.; ma: nprs. *gennarulus* 954. — La scrittura oscilla continuamente tra *gajeta* *gajetanu* e *gageta* *gagetana*, *triecto* e *trigecto* Traetto; *gagietano* 1063. 28. LJ in *l*, reso dalla scrittura per *ll* *li* *lli* *lg* *lgl*: nl. casale *mallanum*

¹ Si parte qui naturalmente dalla forma latina. Ma poichè s'ha -ia- anche nelle iscrizioni osche (TIANO, *tianud*, ap. Fabretti, gloss. ital. s. vv.), non vuolsi escludere a priori che possa esservi vera continuazione, anzichè casuale ripristinamento della forma italica.

980 less., nl. *mallana* 1024, nl. pentome *tallate* 999, flumine *garillano* 1071; — fluvium *gariliani* 1085, urso filio *gilio* 1049; — nl. *mallianum* 1000, nl. *filline* 1036; nl. *figine* 1158 1170; — campu de *batalgia* 1071. NJ in *ñ*, v. num. 33. DJ in *j*: *josum* 979 e *jusum* 1024, Adenolfus de *poio* 1195, nl. *corriano* e *correianu* 1030 1047 less.; in *s*: sacerdos qui dicitur *mesa-capo* 1040, passi viginti et *mesu* 1182. Rientra probabilmente qui l'oscillazione che si vede in: valle *sugi* 1158, partem de castri *sugi* ibd., plano de *sugio* 1166, allato al molto frequente *suiu*. RDJ: *verzariis* 979. TJ in *zz*, scritto *zz z stj cz tz*: *palazzu* 954 e *palazzo* 1002 1066, leone domne *marozze* 1010, nl. *cornazzano* 862, nprs. *tizzo* presbitero 1036; — *sazone* 954 less., nl. *mundizaru* 1058, nl. *brisani* 831; — *pestia* de terra 922 più volte; — *peczianu* 954, *indiczio* 979, nl. *veczano* 944, nprs. *berneconi* 1064, cgn. capo-*macza* freq.; — ascendit in thoro *gritzano* 999. Si ha *gj*, al solito, in *servigia* 1053. Una falsa ricostruzione di 'piazza', più che una vera 'piaggia' pare che sia ne'passi: unum integrum cellarium sub nostra curia positum, et est ante *plagia* publica 1121, curia in *plagia* publica posita 1125. NTJ: dui *lenzeoli* 1028, nprs. *constanzo* 1029, nl. *trimenzulu* 1067 più volte, less., *licenziam* 939 all. a *licencia* 1107; scritto *ncs* in: maius *sancsi* iudex verolanus (Sanzio) 1089. RTJ: ecclesia sancti angeli dalli *marzi* 1166, all. a: ecclesia sancti angeli de *marciis* 1170; un po' dubbio, potendo essere il caso d'un puro lapsus, m'è *sozzione* sortjone del passo: habeat... *sozzione* plus minus modia quinque 954. STI- in *š*: ecclesia sancti angeli in *scirparu* 1158 less. SJ: *cirasa* 1020, nl. balle de *cirasa* 1029, curte que nuncupatur da illo *ceraso* 1068, *camisum* unum 984, terra nostra de ipsi *ambrosani* 1040, *curtesani* 1047 less., nprs. *anastasa* 1072. [SI in *š*: nl. *scilice* 1041, usque ad *scilice* antiqua 1042 less., usque ad *scilice* foras ibd.; intatto in: pannos siricos et lineos *cositi* et *excositi* 1024.] C'J (PTJ): cgn. *cazza*-palomba 954, pariu unu de *focaza* 1047. Alternansi le due forme del cgn. *bracuzza* e *bracuccia* 1119 1121. LCJ: *calzolaru* 1036, cgn. *scolza* vacca 1166. GJ: falsamente ricostrutto in *fastidium* fastigio 906. L. 29. Per *porciuri* *scarpellata* num. 57 58. Passa a *r* ne' nl. *parmone* 1196 all. a *palmole*, e fors'anche nel nl. *casari* 906 più volte, se dice 'casali' e non *casearii. Assai frequente *cerbinara* 906 ecc. less. Non scempiato nel nl. campu de *melle* 1072. — ALD: nl. *caldariam* putidam 1158; ma nprs. *sinuadus* Sinoaldo 839. 80. CL: betellu *anniclu* 906 less., *monticclu* 958, *casalicclo* 994, *cocclaria* 1028, *cocclara* 1071, uno *sicclello* 1028; *pesclos* 1014 less., *superclum* 980 1032 più volte. PL: loco qui dicitur *piatto* 1065; ma nl. *planu* 1064 ecc. R. 81. BR: nprs. *blancaleone* 1195. S. 82. [Lista *fresata* ad auro 1028]. SCE: *dissendit* 1058 più volte. RS: nprs. *urzu* 906, *urzi* 918, *ursino* 954, nl.

portione de *borzilli* 1049; *urczini* 954. N. 38. Passa a *l*, non senza influenza di 'mole' in: *molimentum* 939 bis. NL: *posite il locum* 841, *possite il loco* 1012. N+lab.: *im potestate* 1014, *im perpetuum* 1056, *im presenti* 1076. NS: *magesis* 962, *curtesani* 1047 Kört. 1998, *tianisi teanesi* 1079, *egn. defsi* 1113. NG NJ: accennano a *ñ* le scritzioni seguenti: *arganieli* arcañ. 976; nl. *pannano* 1159 1170 all. a *pagnano* 1158; nl. *cervignana* 1029, *castagneto* 1170; *bignia* 1104. Alternansi: nl. *spineo spinio* e *spingio*. Inoltre: *stagno* 964. M. 34. MN: *dua scanna de tornum* 1028. IV. 35. Dileguato: nl. *cliu curvo* 922, nl. *riu* 944, *rium* 1002, *renoare* 984. Qui pure frequente lo scambio reciproco di *b* e *v*. C. 36. Frequentissimi *gaieta gaietana* ecc., *gubitu* 1182; *migaeli* 930, *mighasli* 976, *potega* 1108 più volte; *astragum* 954 less. CT: *rette* 976; sarà forse uno svarione: *oto libre de argento* 1032. NCT: *coniunte* 1037, *compuntus* 1040, *compunti* 1176, *santos dei evangelia* 1196 CR: *lugra* 830, *gripta* 954, nl. *gruttelle* 1064. CS: *masime* 1014. RC: *argangeli* 930, *arghanieli* 976. G. 37. *γ: stratico* 1014 num. 12. GM: *cafsa de olio per salma* 1129. QV. 38. *cerquitu* 1091; *muro antico* 954, *silice antica* 954, *fabrica antica* 963; *quod relicum fuerit* 831; *propincu* 962; nl. *acquales* 976. W. 39. *treuguam* 1104. CE. 40. *magene* *mácina* 906. GE GL 41. *iermanibus* 890, *ienecum* 906 less., *presbitero iener iohanni* 939 bis, *ienitor* 939, 958 1047, *ienitricis* 1014, *ieorgio* 1039, *Alexandro porfiro-ienito* 909, *constantino porfiro-ienito* 919 930; *nullo me coiente* 936 958, *codice da leiere in nocte* 964, *frequente aiere* 909 926 ecc., *faeta* 999, nprs. *maienolfus* 1029. NGE: *inienium* 1014, *arganieli* 976, cfr. num. 38.¹ D. 43. DM: *ammeridie* 996. DS: *assecundo latere* 996. DF: *diem quod est affuturus* 1052. DC: *terram vestram posita accaba* 996 less. DV: *abbocatore* 1053. P. 44. Intatto in *pothece* 1071; *digradato*, ma probabilmente per effetto della nas. che gli precede, in: *scriptura sistente in bergamena* 1135. PT: *suprascrittam* 916, nl. *gruttelle* 1064, *ponticellu ruttu* 1124; sarà un lapsus in: *cartula... scritam* 787. PS: nl. *gissum* 1104. B. 45. Frequente, come s'è accennato al num. 35, lo scambio di *b-* in *v-* BM: *transferenda vel summittenda* 1029, [*ammodo* 1054].

D. ACCIDENTI GENERALI.

46. Protesi: *Paulum... escriva huic katri caietani* 831; *abbocatore* *super-escripti* *episcopatui* 1053. 47. Geminazione; di *m*: *terra semminataria* 787 924, *presummo* 955, *presummentes* 978. *Dauferius commes* 992, *Petri de cammarino* 1047, *egn. igummenus -μενος* 1113. Di *b*: nprs. *rob-*

¹ Ma forse anche in *inienium* s'ha *ñ*, malgrado la poca popolarità della voce; cfr. *ñeñero*.

berti 1065, *Robbertus* 1104 più volte, nprs. *ubberto* 1012 più volte, *via pubblica* 1124; di *p*: *repperti* fuerint 1040; di *r*: *sarraceni* 945, *sarracenos* 1014, *sarraciniscu* 1107, *sarracenesca* 1012; di *s*: *omnia possita foras istius civitatis* 997, *terra bacua possita foras istius civitatis* 997 1012 1182, *aeclesia... dissertas deserte* 1002; di *n*: *civitatem tunnisi* 1125. 48. Epentesi: nl. *treguanzano* 1104 più volte, less., *manstri-janni* 'mastro' 1066. 49. Aferesi; d'*a*: *pothece* 1071; - d'*ae e*; oltre il solito *ramen* 906 ecc. ecc.: *terra de redes Petri* 1030, *santo lia Elia* 1104, de *bantra Rocca d'Evandro* 1107; d'*i*: *scrineum meum de spania* 1028; - d'*o*: *cgn. scuru* 1062. 52. Metatesi: nl. *plesco* cupo 1054, *plescora* 992, *plesceta* 1054; *padule* 937. 53. Propaggine: *fondata serica qui est ad gluttule* 1028. 55. Contrazione: *Stefano de mastro iohannes* 1104, *bicum qui dicitur manstrianni magistri johannis* 1066. 57. Assimilazione: *bia puplica* 1020, *porciuri -eoli* 962 less. 58. Dissimilazione: *petra maiore scarpellata* 992, npr. *christofolu* 787 e *cristofoli* 1026, *posita sub superiola domui nostre* 1040, *cgn. porfilogenito* 1113; *cristofani* 1021.

§ III. — MORFOLOGIA.

A. FLESSIONE NOMINALE.

59. Figure nominativi: *sicut vadunt pentome de civita de spinu* 999, *ecclesiae que dicitur della civita* 1147.

60. Forme oblique: *ciceri ceci* ('decem modia inter fave et ciceri' 1004), *ominu* ('quavis persona hominu magna vel parva' 1104). Noto inoltre: *cum consensum Cristoforo nepote meo* 909, *ego domnus Criscentius venditore...* *recepi pretium* 1099.

62. Locativo in -i nel nl. *calvi* 914.

63. Metaplasmi. Di III in I: *Christi martira* 981, *posita sub superiola (-ore) domui nostro* 1040 due volte. Di III in II: *Johannis nepoto quondam Stefano* 976.

64. Plurali. Di I: *potece* 1071. Di III e IV; oltre i soliti *passi pedi termini fini*, noto: nl. *riu de viti* 944, *ipse gradi* 954 less., *duo parti* 997, *cum sepi limiti et cum vie* 1071. Plurali neutri e di tipo neutro: *tara tari* 935, nl. *da le cirasa* 1020, *quattuor cocclaria de argento* 1028, *dua scanna de tornum* 1028, *arce tinaccia et ligna* 1084; - *arcora* 924, *fructora* 924 ecc. ecc., *arbustora* 934, *pratora* 974 e *pratura* 1041, *ribora* 984, *domora* 1013, *preceptora* 1014, *campora* 1070.

65. Genere: *olibe* olivi 1068, *vomuit multa fracidume* 1039.

66. Articolo. Accanto a *ipse ipsa* in funzione d'articolo, troviamo assai spesso, integri, ille illa.¹ La forma da ille, anche qui, s'ha da' nl. e da' cgn. e sempre unita alla preposizione. Maschile: *Johannis de lu* comito 1091, *Johanni da lu* fur[naru] 1066, *sancti angeli de lu* trullu 1037 less.; *sancti angeli dalli* marzi 1166. Femminile: *ribo della* pillara 992, *Johanni da la porta* 1094, *ecclesia que dicitur della* civita 1147, *Johannes dalla* cerca 1166; *da le* cirasa 1020.

67. Numerali: *dui* lenzeoli 1028; *ipse due* turre 1024, *uncie due* de denario 1058; *dua* scanna 1028; *sidici* 114; *ambo*: *ambe* ipse materie 1076, *ambe* ipse curti 980, *ambe* portiones 1116; *inter ista vero ambeduo* vocabula 944.

B. FLESSIONE VERBALE.

69. 'essere': *auctores et defensores essere* 1026, *ipsa cartula... veritosa essere* 1053.

70. 'avere'. Gerundio: *secum abendo* abbotatore domno Lamfus 1047, *secum abendo* Docibile... abbotatorem 1053.

71. 'potere': *minime stare potebat* 1053.

73. -are: *testificaba* 980. 74. -äre -äre -ire: *diceba* 980; -serbitium quem in me *exercisti et adimplesti* 830; -*permanea* 787, *nullum se presuma* 831, *bada* 1014, *si non tolle* annonam 906; -*nascere* 1008; -per ipse fines *iendo* una cum Johanne 992. Superfluo addurre esempj come questo: *habeo ei datum* 906, *habeo... data* ibd. -*fiat* ei fermum et stabilem 906, *fiat* in communi 1116.

C. DERIVAZIONE NOMINALE.

78. -aceu -aciu: *domus... nostra portione de ipse vinee... cum aree tinaccia et ligna* 1084. 81. -anu -i-anu; v. less. 82. -ariu; v. num. 10, e agg. *campanarii* 1129 less. 83. -aricu: nl. ad ipsa *caprarico* 1064. 84. -ata: *castellum quod dicitur capriata* 1065, *platea de marmorata* 1103, *caminata* 1108 less. 85. -ellu -ella: *Stefanellus* 954, *Bonizellus* 954, cgn. *sandolellum* 954, per ipsum *carneillum* 963 less.; nl. *portelle* 958, cgn. *coronella* 1000, cgn. *mancanella* 1000, *insulellas* 1002, cgn. *porcella* 1025, *caldarella* 1028, *culcitrella* ibd., *arcella* ibd., *fossatella* 1036, *grutelle* 1064. V. num. 5 e 6. 86. -ense; v. num. 6. 87. -eolu; v. num. 7. 88. -ētu; v. num. 5. 89. -iciu: *terra seminatricia* 976. 90-92. -iculu

¹ Un es. affatto isolato di *sa ipsa* come art., è nel passo: *est ipsa suprascripta terra super sa festara* 964, nl. che altrove è sempre con *ipsa*.

-ielu; v. num. 5. **93.** -iscu; v. num. 5. **96.** -iū: *Gregori* nominat. 1055. **99.** -orju; v. num. 7. Scambio di suffisso in: *terra seminataria* 787, *decessariis* 954 less., *conciaturia* 906, *prefecturiu* 930. **100.** -osu; v. num. 7. **101.** -ottu: cgn. *pallotta* 1064. **102.** -uc'ju, -utju: nprs. *ferruccio* 981 e *firruccius* 1012, cgn. passari *caprucce* 999, nprs. *caruccius* 1012, nprs. *aruccia* 1028, cgn. *bracuccia* 1119 e *bracuzza* 1121, nl. *cucuruzzo* 1123 Constantinus de *ranuzzu* 1129. -uc'ju + -ellu: *pratoscellum* 974. **104.** -ura: *planura* 954, ecclesia beati laurentii in *arcatura* 931. **109.** -c-ellu: nl. *ponticellu* 1124, *flumicellum* 945, *flumicello* 946, *ribicellum* 962, *monticello* 1014; *curticella* 914 ecc., *vallicella* 944, *domucella* 954.

D. COMPOSIZIONE.

113. Composti imperativi: cognomi *zecca-denario* 830, Leoni *caca-furfure* 939 954, *cazza-palomba* 954, *pungi-nebola* 1014, *lancia-cane* 1065, *pizzica-demone* 1119, *scanna-bulpe* 1120, *talìa-tela* 1129, *scolza-vacca* 1066 less., *calda-patri* 1134. **115.** Sostantivi con sostantivi; cognomi: *pede-acetum* 954 1059, *caput-massa* 1006 e *capo-massa* 1014, *bocca-melli* 1119. **116.** Sostantivi con aggettivi; cognomi: *capra-scortica* se 'scorticata' 954, *barbu-plena* 954, *bocca-pia* 1079, *fabà-fracta* 1119, *masso-fusco* 1036, *pezza-mala* 1037, nl. *silva-càva* 1049, nl. *fossa-nova* 1089. **117.** Aggettivi con sostantivi: cgn. *mesa-capo* (Mezzacapo) 1040 ecc. **117^b.** Composti avverbiali: nprs. *bene-in-casa* 1091, cgn. *multo-bona* 1182.

E. INDECLINABILI.

Avverbj. — **118.** Di tempo: *ammodo* da ora 1054; *monasterii im presenti* regimen tenet 1076. **119.** Di luogo: *in iosum* 979, *iusum* ad mare 1024. **121.** Maniere avverbiali: *in cambium* dedi 962, *componere...* *pretium in duplum* 1054, *per appretiatum* (dare) è formula frequente. Vada pure qui: *necessum* quippe est ut... 1057, *aqua aurire* quantumcumque vobis ibi *necessum* est 1076, *quidquid* vobis inde *necessum* est imponendi ibd.

Congiunzioni. — **122.** sit ei firma e stabilis 831, *insemul* 867 924 compromesso tra **insemel* e **insimul*.

Preposizioni. — **123.** Frequente la formula a passu, turre a mare 906, lista fresata ad auro 1028, fundata serica qui est ad gluttule 1028, *scrineum...* *olabatum* ad ramen 1028; — prope: *terras quantas* abere visi sumus *apprope* ipsa suprascripta ecclesias 958; cfr. ant. tosc. *approvo*; — domum posita intre oc kastro 914; — da vertice montis 979, terra da ipsu arcu da flacci 981.

§ IV. — LESSICO.

NB. — Si richiamano tutte le avvertenze che sono in vol. XV 323. Le voci già registrate nel Lessico del 'Codex cavensis' son seguite da asterisco.

accuba nl. 1014; cfr. cod. cav. less. s. cava.

agia: 'ecclesia que dicitur della civita, seu alio nomine de *agie*' 1147; *āyia*.

agrinianu nl. 962; **agrinianu*, **Agrinius*, cfr. *Agrius*, CIL.

aiarum: '(casa) cum gradibus marmoreis gripta et astragum et *aiarum*' 954. L'edit. annota: « Nomine *aiarum* intelliguntur eadem straturae tecta subrogantes »; ma non giustifica l'interpretazione con esempj moderni, che a me fan difetto.

aleiano nl. 1024; **alleianu*, *Alleius*, CIL.

alīynano nl. 1196; **alenianu*, *Alenius*, CIL.

anniclu annecchio: 'habeat vaccam unam ... cum betellu *anniclu*' 906.

antonianu nl. 831.

apendices: 'cum campis silvis montibus valibus paludibus pascuis ribis paritenis *adpendicibus* omnia' 862, 'ribis pascuis salectis *apendicibus* cultum vel incultum' 862. Cfr. Duc. s. *apendicia* app-.

aquamendola nl. 1067; cfr. cod. cav. gloss. s. *amendola*.

aquimolum mulino: 'dono vobis quadragintaquinque dies de *a.*' 830, '*a.* qui ponitur in scauri' 830. Cfr. Duc. s. *aquimola* -mollia -molus, ove cita esempj tutti di provenienza italiana.

aquiolo: 'casale ... cum *aquiolo* et fussetis suis' 1039; forse 'fonte'.

arcium: 'terra quod ibi habet *arcium* sacri nostri episcopii' 1002, 'terra de soprascripto nostro *arcio*' 1002; occorre anche *archio*; ἀρχὴν τῶν μοναστηρίων, v. Duc. gr. s. v.

arginianu nl. 1020; **arcinianu*, *Arcinius*, cfr. *Flechia*, nll. It. super. s. *Arcenasco*.

artano nl.; **artanu*, *Artus*, cfr. *Flechia*, nll. dell'Italia sup. s. *Arzaga*.

asprana nl.: 'castro de *a.*' 1099; **aspr[i]ana*, *Asprius*, CIL.

assige: 'omnia inde faciatis ... cum palos *assige* palmentum cofina' 1076. V. Duc. s. *assigia*, che riferisce da documenti italiani.

*astracu**: 'da primum *astracum* in sursum conjuncta uno pariete' 1002, 'incipiente da predicto *astracu* et usque ad summum tectum' 1013, 'cum gradibus marmoreis gripta et *astragum*' 954, 'pariete commune et *astraco*' 1113.

avere per 'esservi': 'quando ibi glande non *habuerit*' 851, quando non ve ne saranno.

aviclineis: 'domum... cum coquinis et *aviclineis*' 954. L'edit. annota: « vox quae aviarium vel gallinarium exprimit. » Lo stesso che *aviclaudium*, *avicladium*, che v. in Duc. s. vv.

azzanu nl. 924. Può essere tanto un 'acciano', quanto un 'azzano', de' quali v. Flechia, nll. da gentil. s. vv.

bazzanu nl. 1024; cfr. Flechia, nll. da gent. s. v. (Abruzzo e Romagna).

belluta: 'una lena linea *belluta*' 1028. Cfr. Duc. s. villosa.

betecusu nl. 1107. Abr. *ve'teca* salice ripajuolo, vetrice.

beterana nl. 1024; cfr. Flechia, nll. da gent. s. Vetrana.

bica; 'habeat dua orrea in *bica*' 906.

bitalianum nl. 909; *vital, Vitalis.

bluzani nl. 941; *blutianu, *Blutius, cfr. Blossius, CIL.

boleiatu: 'piscis quod capiunt piscandi ad *boleiatu*' 1063. Cfr. ven. *voléga*, specie di rete.

brizani nl.: 'portione mea de *br.* cum omnia sivi pertinentibus' 831, *britianu, Brittius, cfr. Flechia, nll. dell'Italia super. s. Brisciago.

bucinale: 'a parte orientis *b.* et domu' 1013.

cafisa: 'persolvere debeamini in supradicta ecclesia pro luminaria *cafisa* olei una' 1068, V. Duc. s. v. Cal.-regg. *cavizzu* 'misura d'una data quantità d'olio' (Morisani).

cala: 'cala cotornicaria qui nuncupatur *cala* inversa, posita iuxta ipsa casella' 923. Nell'od. tarent. *cala* è 'luogo scoglioso in mare pieno d'alghe che serve di pastura a' pesci' (De Vincentiis).

calciarium: 'acepi a te Paule c.' 862. L'edit. annota: « idest quid quisque pro sua parteolvere debebat. In Du-Cange glossario ad vocabulum *calciarium*, huiusmodi significatio non invenitur. »

*caldarella**: 'una c. erea' 1028.

caminata: 'medialoca et ventum desuper cum sua *caminata*' 1108, 'domum... cum cubiculis et cum *caminatis*' 954. V. Voc.

*campanario** campanilo: 'in prephata ecclesia trado... quantocumque in opere, videlicet *campanarii* et gradus eiusdem' 1148.

'cantaria septem de cera' 1125; Körtling 1789. — nl. *cantaru* 1041 'cantajo' o 'cántero'.

canuli: 'unum pario da c.' 1193; cerei, come tuttora nel tarent. (De Vincentiis) e come nell'antico 'Sydrac' di Brindisi, che v. in questo stesso volume.

caperogale: 'habeat... unum c.' 1028; cappello, cfr. Duc. s. caparo.

capitale capezzale: 'lectum cum colcitra et duo *capitalis*' 1028.

capratica nl.: 'ipsum locum de c.' 954.

carborium: 'portione cum sepiis maceris vel *carborium*' 1116. L'edit. interpreta: «clausura forsan palis facta».

carnellu nl. 963. Duc. s. v.: 'pinna muri quae fenestrae quadratae effigiem praefert, per quam milites jaculantur'.

carpinianu nl. 832; cfr. Flechia, nll. da gent. s. Carpignano, e nll. It. super. s. Carpignano.

carusu cgn. 1049. V. D'Ovidio, IV 404.

casalina: 'ubi sunt ipse *casaline*' 963. Il Duc. riferisce c. dal Chron. Farfense. Oggi c., adoperato più di frequente al msch., è 'casa diruta'.

*casella**: 'cala cuturnicaria... iuxta ipsa *casella*' 923.

cazano nl. 1179; *catjanu, Catius, CIL.

cellarario cantiniere: cgn. Johanni c. 939.

celsa: 'habeat et ipsum ortum... de ipsa *celsa*' 906. Cfr. Duc. s. celsus.

centimulam mulino: 'ipsum c. cum ipsa coquina' 906, 'ipsa mola cum ipsa conciatoria de ipsum c. habeat sibi' 906. Il Duc. riferisce c. da carte meridionali.

*cerbinara**: 'ipsum cellareum de ipsa c.' 906, '*cerbinaria* terranea' 954. La voce è assai più frequente che non sia nel cod. cav. ed ha, in tutti gli es., la decisa significazione di 'cantina' 'tinello'.

cergiano nl. 1196. Forse un *sergianu, Sergius, assimilato.

cervaria: 'montibus vallibus ribis parietinis puteis *cervaria* omnia' 933, 'pariete de illa *cervaria* foras' 1042, 'illo cui illa *cervaria* videtur esse' 1042. Forse da *acervus*.

cervignana nl. 1209; cfr. Flechia, nll. da gent. s. Cerfignano.

cessanum nl. 906; *cessianu, Cessius, CIL.

cocciano nl. 845; *cocceianu, Cocceius, CIL, ovvero *cutianu, Cutius, cfr. Flechia, nll. dell'Italia super. s. Cucciago.

cocuina: 'una *cocuina* erea maiore' 1028. L'edit. annota: «forsitan pro cocuma, est aqualis (ital. *mesciroba*) vel potius iuxta quod et hodie huiusmodi vocabulum vulgo adhibetur, cupreum vas ad calidam aquam in eo reponendam intelligitur.»

*colcitra** 1028; - '*culcitrella* de pinna' 1028.

conbento: 'domum cum c.' 954. Non è forse erronea l'interpretazione dell'editore per 'aula'.

*conciare**: 'si bolere eam ipse primicerius *conciare* ipsa ecclesia, *conciatis*' 997, 'accepimus a vobis argentum... et ipsum portum *conciavimus*' 954. -

conciaturia: ipsa mola cum ipsa c. de ipsum centimolum habeat sibi' 906. L'editore interpreta: 'cella in qua frumentum molendum mundabatur'; difatti cfr. Duc. s. conciatà.

concubella: 'habeat... una c. erea' 1028; 'concolina'.

*coriiano e correiano** nl. 1039 1047.

cozzu: 'habeat in benedictione uno *cozzu* bonum rubeum' 1028; v. Duc. s. cozzo 'vestis species'.

culucellu: '(casa) cum aspectibus et decessoria sua et cum *culucellu* et cesterna sua' 1913.

cupano nl. 924; *cupanu, *Cupus, cfr. Cupania, CIL.

curtesani: 'terratica talem qualem ipsi aliis *curtesani* nobis dat, talem vos mihi detis' 1047, 'quomodo de ipso terraticu ipsi alij *curtesani* faciunt, ita et vos facietis' ibd.; gli affittuarj di una 'corte'.

deversare: 'qualiter ambo isti montibus aqua *deversa*' 1036, 'sicuti iterum aqua *deversa*' ibd.; lo spartiacque, cfr. Duc. s. v.

desertina: 'una *desertina* de vinea que est posita in urbano' 1147.

donazanum nl. 992; cfr. cgn. Donatianus, CIL.

exoita 906 ecc., è frequente; 'esito', rifatto su 'introita'.

fabiano nl. 1054; cfr. Flechia, nll. da gent. s. Faggiano.

*faciolum**: 'ipsum *faciolum* cum auro dedisti michi' 1004, 'f. bonum ad taliatum' 1028. L'edit.: «linteolum denticulatum significare potest».

festara nl.: 'ab occidente vero *festaria* et arenarium qui est inter suprascripta terra' 944, 'est ipsa suprascripta terra super sa *festara*' 954.

finare: 'ascendit (il confine) in sursum usque ad termine qui *finant* ipse silve' 974, 'qui *finat* portio' 974; segnare il confine.

'*fondata* mea serica bona gaytanisca' 1028, '*fondata* serica ad gluttule' ibd. L'edit., ricordando altri documenti, interpreta: «quoddam pallium».

forcula: 'passos viginti unum et cubitum unum et *forcula* una' 1116. Cfr. l'abr. *forke* 'misura della mano formata dall'apertura dell'indice e del pollice' (Finamore).

forinianum nl. 1053; *furinianu, *Furinius, cfr. Furius, CIL.

fracidume: 'bulnus quod habebat in gutture crepuit et vomuit multa *fracidume*' 1039. V. num. 65.

frassum frassino: 'unum riscum de fr.' 1028. Cal. *frassu*.

fustiniana nl.: 'cripte de f.' 1020; *faustiniana, Faustinus, cfr. Flechia, nll. dell'Italia super. s. Fostignaga.

geneccum: 'abeat et ipsa domum de ipsum *geneccum*' 906, 'non habeat licentia nec ipsum *ieneccum* nec ipsa coquina' 906; parte della casa.

ghuncellum: 'idest ipsum aquismolum positum intra *ghuncellum* quod bone memorie domino Gregorio vestro miserunt' 963.

gilio nprs.: 'urso filio *gilio*' 1049. Nel cod. cav. num. 28 e less. lo riportai, com'era più ovvio, a liliu; ma il prof. Monaci mi fece osservare che 'gilio' per 'Egidio' non è peculiare della Francia, aggiungendo d'averne la prova da carte romane del XII e del XIII secolo.

gipsinianu nl. 831; **gessinianu*, **Gessinius*, cfr. *Gessius*, CIL, o *Cessius* ibd., con falsa ricostruzione come se da 'gypsu'.

*grada** *gradinata*: 'habeat introitum et exoitum da ipsa *gradas* Johanni buffo' 906, 'cum *gradas* marmoreas' 1002, 'cum ipse *gradi*' 1052.

graditu: 'ex quarto autem latere, quod est a parte meridie *graditu*, ipsa terra de supradicta ecclesia' 958.

grazanu nl. 1000; **grattianu*, *Grattius*, CIL.

guannum: 'rogo *g.* ponere' 992. L'edit. annota: « *Guannum* idem ac *guadia* in aliis chartis occurrens ».

guazano nl. 1084; cfr. *Flechchia*, nll. da gent. s. *Guazzano*.

gubbianu cgn. 1071; cfr. nprs. *Covius*, CIL.

'*iacium* de illi *Defsi*' 1113. È il *jaccę jazzu* de' dial. merid. 'giaciglio' 'covile' o, come qui, 'mandria'.

jubulum: 'finem habeat alia cacumina montium qui nominatur *curbinum* et *jubulum* qui dicitur *hercli*' 1036; *giogaia* (**jugulu*).

*iumenta**: 'habeat parium de bove unum et *jumenta* una' 906 1105; - cgn. 'Minciulus *iumentarius* famulus meus' 954.

iuniana nl. 946; cfr. *Flechchia*, nll. da gent. s. *Giugnano*.

*lavina**: 'rivum qui venit da balle de cerro per *lavina*' 983; nl. *lavine* 936.

lectisterna lectusternia: 'volo liberum esse *petrulum* a Mola cum uxore suu et *lectusternia* sua' 906; - *lecaisterna* appare più volte in una carta del 954, ma sarà effetto di mala lettura. Cfr. *Duc. s. lectisternium*.

licyni buffuti 979. L'edit. annota: « *Nostris* etiam temporibus harum terrarum incolae vulgo *l. b.* silvulam illicibus crebram dicere solent. »

lisciato: 'cgn. heredes *Stefani lisciati*' 984.

logrezzano nl.: 'casale *l.*' 936; **lucretianu*, *Lucretius*.

magene: 'ipsa mola cum ipsa conciatoria de ipsum centimolum habeat sibi et ipsa *magene* de ipsa mensa lignea' 906; *mácina*, v. num. 40.

mallanum nl.: 'casale *m.*' 980, *mallana* 1024; cfr. *Flechchia*, nll. da gent. s. *Magliano*.

*mancanella** cgn. 1000.

marciliano nl. 1028: 'marcilianu, *Marcilius*, cfr. *Flechchia*, nll. dell'Italia super. s. *Marciaga*.

margatarum nl. 845; cfr. *marga*.

marinianum nl. 1012; cfr. *Flechchia*, nll. da gent. s. *Marignano* (Abruzzo).

marsarini: 'dicevat pars nostri episcopii una cum ipsi *m.*'. L'edit. interpreta: « *Mars.* vel *massarini* coloni *massae* Episcopii ».

massa: 'germani fratres abitoribus in *massa* beati *Erasmi*' 919. Cfr. *Duc. s. v.-5*.

masurianu nl. 839; **masurianu*, Masurius, CIL.

medialoco: 'dono... ipsa *m.* posita in ipsius civitatem, in platea episcopio' 1071, '*medialoco* et ventum desuper cum sua caminata' 1108.

miiana: nl.: 'territorio de *m.*' 995; cfr. Flechia, nll. da gent. s. Miano.

minula: 'quinque *minule* de granu ad ipsa *minula* de supradicta mola' 1060, '*minule* viginti de granum quod in te... traditum habeo' 1094. Forse e]min.

molenaru 991 mugnaio.

muccusi: 'casa Leoni *m.*' 1058; 'moccioso', cfr. Körting 5443.

*murice**: 'iuxta ipsa serra ad *murice*' 934.

nappum: 'dono *nappum* argenteum uno' 1071.

naupicum: 'omnes quidem cubitum ad cubitum *naupicum* mensuratum' 980; misura navale, cfr. Duc. s. v., ove ha il signif. di 'costruttor di navi'.

nazzano nl. 890; **nautianu*, Nautius, CIL.

necessaria: 'decernitur vicinalis unde *necessaria* decurrunt' 1008; latrine.

*opera**: 'dare... una *opera* per annum de una persona' 1117 1038.

paliaria: 'cum *p.* sua et sedilia sua et cum sue pensionibus' 1056, 'inclita portione de *paliariis*' 1050. L'edit. annota: «*Paliarium* solarium intelligitur, in quo granum priusquam moleretur purgabatur».

pannianu nl. 841, *pannanu* 1159 e *pagnano* 1158; **panianu*, Panius, cfr. Flechia, nll. dell'Italia super. s. Pagnacco.

pantanie: 'cum *paliaria* sua et sedilia... et *pantie* sue' 1056.

paraspodio: 'omnes pannos de *p.* suo' 1028.

pariatorum: 'dua *tertiaria* de *p.*' 1032. L'edit. annota: «catractae ad pistrino motum inducendum».

paritenis: 'cum campis silvis montibus valibus paludibus pascuis ribis *paritenis* adpendicibus omnia' 830. Sarà nient' altro che *parietinis* (v. Duc. s. v.), con l'*e* per evitare l'umlaut.

pasaturu nl. 999. Cfr. Duc. s. pasata 'praestationis species'.

pascile: 'ubi Paulus filius quoddam Constantini suum *pascilem* habet' 939; pascolo, secondo che interpreta anche l'editore.

passinianu e *pasin-*. nl. 935 963 1013; **passenianu*, Passenius, CIL.

pazzu: 'marini qui dicitur *pazzu*' 1026.

pecorarius: 'famulus meus *pecorarius* cum uxore' 954.

pensione: 'cum *paliaria* sua... et cum sue *pensionibus*' 1056. L'edit., I 375: «vectigal quod a pistrinis domino saepe grano solvebatur».

pentoma nl. 1158 '*pentome* tallate' nl. 999, 'sicut vadunt *pentome* de civita de Spiniu' 999. Nel tarent. *pentima* vale 'rupe, scoglio, grosso sasso' (De Vincentiis); come nl. ricorre anche in Abruzzo.

pererata: 'ut... vinea... devastata aut desertata vel *pererata* seum arata'

1138. L'edit.: « idest non devastata, nec derelicta vel deterior facta aut arata ».

perinia: 'arbores glandarie et *perinia*' 1002, 'cum glandes et *pirinia*' 1002, 'parietini fontibus cisternis ripe appendices *perennis* glandarie padule' 1036.

pesclos 1014, *plescora* 992, *plesceta* 1054, 'platometra quomodo vadit ad ipsum *piscitum*' 944; v. cod. cav. less. s. *pescora*.

pituru nl. 992; cfr. cod. cav. less. s. *preturu*.

pizza focaccia: 'duodecim *pizze* et una spatula de porco' 997.

pistinnu: 'habeat... riscum *pistinnu* de kyparissu unu' 906; piccolo; pugl. *pęccinnę pęccnūddę* piccino e bambino.

platometra: 'montibus et vallibus et ipsa *platometra* quomodo vadit' 944. L'edit. annota: « *pl.* pro *latometra* significare videtur *latomias* ».

*plescu**: 'ab ipso *plescu* qui est super ipsa via' 935.

pontone: 'clusa... posita ex illo latere *pontone*' 1031; cantone, come tuttora in molti dialetti meridionali.

porcile: 'terra ubi sunt ipsi *porcili*' 958.

porciuri: 'si abueritis *porciuri* omni anno detis nobis unum porcum, et si non abueritis *porciuri* nihil vobis queramus de ipso dictum porcum' 962; porci porcellini, v. num. 8 29.

posticula: 'procedente (il confine) per *post.*' 976. Pugl. *posta posticchia* 'tenuta ad uso di pascolo', 'masseria'.

pratuscellum praticello 974, num. 102.

presa: 'tradidimus... huna *presa* cum casa' 1025. V. Duc. s. v. 'canalis', 'rivolus', cit. da carte italiane.

presumzano nl. 1089; cfr. Flechia, nll. da geat. s. Presenzano.

quarantana: 'si infra quadraginta dies mihi legem aut concordiam non feceris, postquam te submoneo vel submovere facio pro *quarantana*, si recipere valeo' 1107.

rubianu nl. 944; **ravianu*, Ravius, CIL.

radicata: 'silicem ubi ipsa *radicata* est' 958, 'ad ipsam *radicatam* que est in caput de costrano' 958. Qui pare nl.; ma *r.* per 'radice' ricorre nel testo salentino del 'Libro di Sydrac', che segue in questo volume, e nelle Costituzioni benedettine di Catania, cap. III.

rasola: 'sicuti badit (il confine) per media ipsa *rasola*' 1031, 'a parte meridie habet *rasole* comunalis' 1085. L'edit.: « *Rasole* semitae erant vel rivuli inter duos contiguos agros », ma non adduce riscontri. Il Duc. s. *rasulis* vineae, 'vineae modus', cit. dal Chron. Farfense; ma *s. rasa* 'fossa', 'canale'. Vive nel tarent.: *rásola* aiuola (De Vincentiis).

rasu: 'dare... unu *rasu* de grano' 1138, 'capientem modium unum et

rasum 845 851, 'capiente modia quatuor ad *rasum*' 851, 'terra capientem modium *rasum*' 845. Cfr. Duc. s. v. L'edit. II 267: « dicebatur a *raso*, quum grani superficies mensurae oris aequabatur, a *colmo*, quum oras in cumulum superabat ».

rependingine: 'quantum *rependingine* aque est super vos descendentem' 979; l'irrompere della piena.

riscu: 'unum bonum *riscu* cipressinu maiore' 1108, 'habeat... *riscu* piztinnum de kyparissu unum' 906. L'edit.: « Capsam scilicet magnam cupresso confectam ». Del rimanente, v. Duc. s. v. -4.

robianu nl. 941; cfr. Flechia, nll. da gent. s. Roggiano.

robiliones: 'per unumquemque annum *robiliones* numero centum... detis' 955.

rovinianu nl. 979; **rubinianu*, *Rubinius*.

satione: 'habui comparatum a Johanne Fuscum *satione* modia quattuor' 906. V. Duc. s. v., ma anche la nota dell'editore che interpreta, mi pare giustamente, 'agger sativus'.

scandalicia: 'domus *sc.*' 1027, 'domus nostra *sc.*' 1062. L'edit.: « domus contexta lignis et trabibus ». Cfr. *scandola*.

scanna: 'stetit in pessima infirmitate, que est *mala scanna*' 1039. - *scannatum* cgn. 1065.

scanno: 'dua *scanna* de tornum' 1028.

scauri nl.: 'a li *sc.*' freq.

scavia: 'cedo... tota ipsa *scavia* iusta litus maris posita; omnes vero tam vineis quam *scaviis*' 1125.

scilice: 'usque ad *sc.* antiqua' 1042, num. 28; qualche pietra miliare.

scirparu: 'ecclesia sancti Angeli in *scirparu*' 1158; 'sterpaio' sterpeto, come in tanti dial. meridionali.

sedilia: 'cum paliaria sua et *sedilia* sua' 1056; latrine, cfr. Duc. s. *sedile*. citato da documenti bolognesi.

*sepale**: 'termine qui est confictus in ipsa *sepalis*' 1009.

serola: 'domum totam et inclitam cum *serola* et omnia sivi pertinentibus' 1002; forse 'granaio' sirus, e s'avrà da leggere *seròla*.

*serra**: 'iuxta *serra* ad murice in loco qui vocatur strambitu' 934.

sessano nl. 924. Il Flechia, nll. da gent., ha un s. del Molise da **sestianu* Sestius o **sextianu* Sextius. Ma un stj *ss* è, a dir poco, infrequente. Possiamo pensare a un **suessianu* **Suessius*, cfr. Suessa Sessa, proprio della nostra regione.

*socia**: 'totam et inclitam ipsa *socia* de terra... et ista dicta *socia* sita est...' 1061.

**soibrum* meum maiore... detur ad theodora' 1028; armadio o scrigno secondo l'editore. Cfr. lomb. *gèber*.

soriana nl. 946; cfr. Flechia, nll. da gentil. s. Soriano Surano.

speczatum: 'argentum bonum cineratum *speczatum*' 1026.

stibo: 'in isto *stibo* nobis dare debeatis triticum' 954; 'in questo estivo [tempo]'. Catal. *stibo* estate; Körting 283.

'*strictula* communalis' 1061.

superlectisternia: 'lectum cum *sup.*' 1028; cfr. licist.

tegiora: 'aquimolum cum tuguria *tegiora* et omnibus sibi pertinentibus' 1058; *teggie*.

*tertiarium**: 'modia capacitatis dua et *tertiarum*' 845; *terzara*: 'modium unum et *terzara* dua' 984, 'duo *terzara* de terra' ibd.; la terza parte di un moggio.

timozzana nl. 1136; **timotheana*, Timotheus.

tizanellum nl. 1059; cfr. Flechia, nll. da gent. s. Ticciano Tizzano.

*trasenda**: 'intus porta et *tr.*' 1113.

tricaicu: 'a meridie *tricaicu* qui distat inter ista domum' 1002. Forse lo stesso che 'tricalium' trivio, Duc. s. v.

ursanus nl. 1128; **ursanu*, Ursus, CIL.

ventu: 'inclitum ipsum *ventum* domu' 1028, 'offerimus... ipsa domo... quod est una medialoca et uno *ventu*' 1087, 'medioloca et *ventum* desuper cum sua caminata' 1108. L'edit. annota: « summum domum tabulatum ». Curioso ideologicamente il signif. di *v.* nell'od. nap. 'fune di cui si servono i muratori per tener ritti pali, travi, ecc.' (Andreoli).

verriano nl. 936; **verrianu*, Verrius, CIL.

*vestiarum** 'vestarario': 'Christophorum diaconum et *vest.*' 1152.

vinanu nl. 944; cfr. Flechia, nll. da gent. s. Vignano.

vitilianum nl. 994; cfr. Flechia, nll. da gent. s. Vitigliano (Terra d'Otranto).

zardatum, in una lista di doni nuziali del 1171. L'edit.: « Forsan quod dicimus zendado ». Sarà 'sardatum' da 'sarga' o 'sarda' sargia, Duc. s. v.

*zianu**: 'qui sumus *zianus* et nepotibus' 1036 'ziani et consobrini' 1036 'domine matrone *ziane* eius' 1103 più volte.

*zitu** cgn. 1104.

UN'ANTICA VERSIONE DEL 'LIBRO DI SYDRAC' IN VOLGARE DI TERRA D'OTRANTO.

DI

V. DE BARTHOLOMAEIS.

SOMMARIO: — § I. Introduzione; — § II. Annotazioni dialettologiche; — § III. Saggio del testo; — § IV. Lessico.

§ I. — INTRODUZIONE.

La miscellanea ambrosiana segnata I, 29 inf., insieme con due composizioni del sec. XVI, raccoglie gli avanzi di un codice appartenuto alla biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli. Son varj frammenti di un'antica versione del 'Libro di Sydrac', che il rilegatore mise insieme alla rinfusa, e a cui fu data a' di nostri una numerazione rigorosamente progressiva (56 cc.), malgrado la manifesta discontinuità della materia¹. La scrittura è del

¹ Ecco in quale ordine stanno i frammenti:

1°, cc. 1-21 parte del Prologo e §§ 1-137;

2°, cc. 22-33 §§ 365-441;

3°, carta isolata, 34, §§ 357-364;

4°, altra carta isolata, 35, §§ 357-364;

5°, cc. 36-55, §§ 163-313;

6°, carta isolata, 56, §§ 442-443.

L'ordine va ristabilito nel modo seguente:

cc. 1-21, Prol. e §§ 1-137

.

cc. 36-55, §§ 163-313;

c. 34, §§ 314-321;

.

c. 35, §§ 357-364;

cc. 22-33, §§ 365-441;

c. 56, §§ 442-443.

.

Cosichè, oltre al principio del Prologo, mancano i §§ 138-162; 322-356, e quelli posteriori al § 443. Ma non possiamo misurare la larghezza di quest'ultima lacuna, giacchè i paragrafi del nostro testo non rispondono a quelli del testo stampato del Bartoli (Bologna, Romagnoli 1868).

sec. XV, abbastanza chiara per quanto fitta in molti punti, e rivela probabilmente una mano monastica. Brevi lacune che si scorgono qua e là, entro le righe, attestano che siamo di fronte a una copia. Qua e là pure brevi note marginali, in latino e in volgare, che possono attribuirsi tanto allo stesso copista, quanto anche a qualche studioso del suo tempo.

Il contenuto dell'opera, essendosi perduto il primo foglio che ne portava l'incipit, è annunciato con le parole seguenti da una nota di pugno del sec. XVIII, che si legge sulla guardia anteriore: *Questioni curiose sopra cose naturali et sopranaturali, ossia selva di vana lettione in lingua ciciliana*. Il catalogo della biblioteca l'indica parimenti come una *Leggenda in lingua ciciliana*. Il titolo di *Libro di Sydrac* si vede aggiunto a entrambe queste indicazioni di pugno di uno degli ultimi dottori dell'Ambrosiana.

Ma il valentuomo che si curò di identificare il componimento, non pensò di verificare il giudizio ch'era stato pronunciato sulla lingua di questa redazione. E se essa venne a cadere sotto l'attenzione mia, ciò fu unicamente in grazia della sicilianità che le era stata attribuita, e che mi fece credere, per un momento, d'aver messo la mano sopra una delle poche antiche scritture volgari dell'isola, che non ci fosse pervenuta, come sono le più delle altre, in copie tarde e malfide.

Fenomeni invero che possano, a tutta prima, far l'impressione come di cosa siciliana, non mancano in quel linguaggio. Ma, accanto ad essi, altri non pochi ne occorrono i quali ci ritraggono risolutamente sul continente, e altri i quali, non meno risolutamente, ci conducono alla regione pugliese. Stringendolo più da vicino, si raggiunge, da ultimo, la prova definitiva che il testo rappresenti più particolarmente le varietà della sezione centrale della penisola salentina e, secondo ogni verisimiglianza, quella della città di Brindisi.

È dunque proprio il caso di un premio che avanza il desiderio. Chè in fatto di testi antichi, se il dialetto siciliano è tutt'altro che un ricco, il pugliese è addirittura un proletario. I pochi testi che gli appartengono, son cose tarde, malamente copiate nel sec. XVI e nel XVII e peggio ancora stampate nel XVIII; tali insomma che solo adesso, alla presenza d'un sicuro termine di comparazione, si può dire che vengano a riacquistare quel po' di valore che hanno per le indagini nostre. In così fatta povertà, si comprende come anche una scrittura del genere di questa possa dischiuderci una buona fonte per la conoscenza del pugliese antico; e si comprenderà del pari l'opportunità del saggio che qui se ne offre e delle note dialettologiche che gli si accompagnano.

E intanto mi faccio ad esporre le risultanze dell'indagine.

De' fenomeni pugliesi che offra il nostro scrittore, il più cospicuo e perentorio è certamente questo: il determinarsi per *ue* del dittongo dell' *ö* promosso da 'umlaut' (num. 4). È noto però che questo non è fenomeno pugliese-comune, essendo circoscritto a un territorio che ha per confine settentrionale Modugno e Bitonto ¹ e che comprende tutta la rimanente provincia di Bari e tutta la Terra d'Otranto, toltane appena l'estrema punta di Leuca e fors'anche Gallipoli ². Or codesta regione dell'*ue*, si sdoppia, a sua volta, in due sezioni dialettali assai ben distinte tra loro, che sono: la 'barese' e la 'salentina'. E quanto alla linea di demarcazione che le separa, non coincide con la linea che divide oggidì amministrativamente le due provincie, ma coincide, press' a poco, con l'antica Via Appia, o, che torna lo stesso, con l'attuale ferrovia Taranto-Brindisi. Cosicchè 'baresì' sono ancora le parlate otrantine di Massafra di Martina Franca di Ceglie e di Ostuni; mentre 'salentine' restan quelle della parte centrale e della parte meridionale della penisola. Cfr. Morosi, Arch. IV, 117.

Che ora nel linguaggio del nostro copista sia da riconoscere il salentino e non già il barese, emerge chiaro da' seguenti fenomeni che, mentre appartengono al salentino, sono estranei al barese:

1°, -u per o atono finale (num. 12),

2°, il nesso *nd* saldo nelle risultanze di *inde* (num. 53),

¹ Secondo il Nitti, dial. bar. 27, il riflesso di *ö*, ne' paesi della provincia di Bari, è promiscuamente *ue* *ug*. Ma io credo di non andare errato assegnando a *ue* come limite settentrionale Modugno e Bitonto. Es. di Modugno: *bueng*, *seffrę* **sueffrę*, *sennę* **suenņę* sogno, Nitti 31, Pap. 463; es. di Bitonto: *puerę* *lueę* *suenņę*, Pap. 459. Ma a Molfetta: *confuorę* *duormę* dormi, Pap. 463. Cfr. Ascoli, Arch., VIII 116. Non altrettanto nettamente è tagliato il confine occidentale o interno. Tuttavia *ue* ancora ad Altamura: *muetę* moto, *puetę* puoi, Pap. 455.

² Morosi, IV 142; De Noto, fon. tarent. 15. In quanto a Gallipoli, più d'una scrittura dialettale, che devo alla cortesia del prof. De Noto, mi dà costantemente *o* per *ö* (mentre pur v'è *ie!*). — Circa l'estensione geografica di *ue* al di fuori della nostra regione (e delle terre gallo-romane), non va dimenticato il riscontro laziale di Nepi (v. Monaci, Rendic. dei Lincei, 21 febr. '92), nel qual dialetto l'alterazione è pure subordinata all'atona d'uscita. Ma qui è piuttosto il caso di chiedere se non s'abbia a parlare di vera continuità territoriale co' dialetti dell'opposta sponda dell'Adriatico, da' quali ora ci perviene qualche esempio di *ue*, in grazia delle belle ricerche cui viene attendendo M. Bartoli (*Ueb. u. Studienreise z. Erforschung d. Altroman. Dalmatiens*, nell'*Anzeiger der phil.-hist. Cl.* dell'Accad. di Vienna, nr. XXV, 1899, p. 83; *Sul neolat. indigeno della Dalmazia*, in *Riv. Dalmat.*, II 205).

- 3°, le uscite verbali *-ia -iu -ebat -ivit* (num. 54)¹,
 4°, i pron. *mia tua sua* di msch. sng. e pl. (num. 47),
 5°, le forme congiuntive come *pilhassa foxera* (num. 52 55),
 6°, le 3° prs. pl. di perf. ind. *-ara -era* (num. 54),
 7°, la congiunz. *cu quod* (num. 62).

Senonchè le varietà salentine rivengono a due tipi principali, che s'impersonano, il primo, il meridionale, nel leccese. il secondo, il centrale, nel brindisino. Il punto nel quale più vivo si fa il dissidio tra di loro sta nella diversa ragione che presiede, nell'uno e nell'altro, al passare a *i* e *u* dell'*e* e dell'*o*. Tale alterazione infatti nel leccese suole avvenire incondizionatamente, ma nel brindisino è rigorosamente subordinata alla qualità dell'atona finale. Onde abbiamo: lecc. *chistu chista, quiddu quidda, stissu stissa; signuri -ura, -uni -una*, brindis.: *chistu chesta, quiddu quedda, stissu stessa, -uri -ora, -uni -ona*. In altre parole, come già l'Ascoli enunciava in quest' 'Archivio', VIII 115-6, nel leccese si continuano le condizioni del così detto 'vocalismo siculo', mentre nel brindis. siamo già alle condizioni 'napolitane'. Cfr. pure Morosi, Arch. IV 143. — Orbene, sono per l'appunto queste condizioni 'napolitane' quelle che sorprendiamo al nostro scrittore! — S'aggiunge che le alterazioni di *e* e di *o* protoniche (num. 14 16) e la peculiare tendenza della postonica ad assimilarsi all'atona d'uscita (num. 14 n.), che pure gli appartengono, ci allontanano dal mezzogiorno e ci raccostano sempre più al centro della penisola, mentre non manca qualche indizio indiretto che sembra parlare addirittura a favore di Brindisi più che di qualsiasi altro luogo della regione (v. num. 10 n). Ma su quest'ultimo punto gli scarsi mezzi di comparazione che possediamo, non ci consentono di asserire senza peritanza.

Ecco ora i testi di cui mi son potuto valere come riscontro nella mia illustrazione:

Chronicon Neritinum dell'abate STEFANO DA NARDÒ. Viene sino al 1412; fu pubblicato da B. Tafuri nella collezione muratoriana degli *Script. rer. italic.*, XIV 890 sgg. Il ms. di cui si servi il Tafuri era una copia assai tarda; e ciò spiega perchè siano pochi i dialettismi che vi occorrono. (Chron. Nerit.).

Diary di LUCIO CARDAMI gallipolitano. Vanno dal 1490 al 1494; e furono pubblicati dallo stesso Tafuri, secondo una tarda copia, nella *Istoria degli scrittori del Regno di Napoli*, Napoli 1749, III 407 sgg. Per ciò ch'è de' dialettismi, siamo alle condizioni medesime del Chron. Neritinum (Card.).

¹ Sono, questi tre, de' fenomeni pe' quali il salent. dà la mano, al di là del Jonio, alle Calabrie e alla Sicilia.

Cronache di M. Antonello CONIGER da Lecce. Vengono sino al 1512. La prima edizione, ch'io non ho potuto vedere, è datata da Brindisi 1700. Il Tafuri la giudicò « malconcia e deformata » e ne curò una seconda nella *Raccolta* del Calogera, vol. VIII 109 sgg. (Venezia, Zane, 1733). Una terza, condotta pure sul ms., uscì in Napoli il 1782 nella *Raccolta di varie cronache diarij ed altri opuscoli*, ecc. Si l'una che l'altra di queste ultime sono tutt'altro che irreprensibili (v., per es., ciò che si osserva al num. 54 n.). Ee ho tenute presenti tutt'e due, menando buone solo le forme circa alle quali l'una non dissentisse dall'altra. Lo scarso valore storico di questo documento non ne isceia il valore linguistico, il quale, del rimanente, non è grande¹ (Conig.).

Consuetudini della chiesa di Giovinazzo, pubbl. dal prof. Carabellese da un cod. del sec. XIV o del XV, posseduto dalla Cattedrale di Giovinazzo, nella *Rassegna Pugliese*, XV 301 sgg. È il solo testo 'barese' che s'abbia, e dà assai di più che non i precedenti (Cons. di Giov.).

Assai poco all'incontro si ricava dagli *Statuti di Molfetta*, pubbl. da un cod. del sec. XV, nella *Rassegna pugliese*, XIV 77 sgg.

In quanto a riscontri moderni, oltre alle note raccolte del Papanti e dell'Imbriani-Casetti, e a' *Saggi* dell'Abbatecianni,² del Nitti³ e del De Noto⁴ nonchè ad alcuni saggi procuratimi dalla cortesia di questi due ultimi studiosi, molto mi ha giovato la versione in dialetto di Brindisi della Parabola del Figliuol prodigo, che ho rinvenuto tra le carte del Biondelli, all'Ambrosiana (Parab.).

Circa il testo sul quale si sarà fondato il traduttore pugliese, nessuno vorrà negare che sia stata una delle tante versioni toscane del 'Sydrac' francese. Poichè la nostra indagine si limita a raccogliere solo quelle forme che spettano indubbiamente al traduttore meridionale, e non penetra tutta quanta la compagine idiomantica del testo, così è solo da aggiungere che ben legittimano il sospetto essere stato quel testo più specialmente senese, le forme come *vivare* 37, *povaro* 38, *rompare* 42 e qualche altra⁵. Una versione senese segnalò il Bartoli come esistente nel cod. 1930 della Riccar-

¹ Per i testi comunicati dal Tafuri al Muratori, e di cui questi solo accolse il Chron. Nerit. nella sua collezione, stimo sufficiente di rinviare alla pubblicazione del Casotti, *Lettere di L. A. Muratori a B. Tafuri*, nell'Arch. stor. ital., N. S., XI, p. 2.^a (1859), p. 3 sgg.

² *Fonologia del dialetto barese*. Bari, Avellino, 1896.

³ *Il Dialetto di Bari. I. Vocalismo moderno*. Milano, Rebeschini, 1896.

⁴ *Appunti di fonetica del dial. di Taranto*. Trani, Vecchi, 1897.

⁵ Nell'ordine della storia letteraria, il testo dunque non avrà altro valore che quello di un nuovo documento del diffondersi che faceva nelle

diana. Ma, messa a confronto con la nostra, risulta che ne è affatto indipendente; così come l'una e l'altra sono indipendenti dalla versione fiorentina stampata dal Bartoli stesso.

§ II. — ANNOTAZIONI DIALETTOLOGICHE¹.

a. Scrittura.

Dopo vocale, è di regola *y* per *i*: *loydo ayra coyro moyra, jammay faray foy duy chuy*, ecc.

È parimenti *y* in *noya joya* (una volta *johy*) *ayuto myo*. E per *y* è reso il suono *ij*: *lyale spyati paysi yu io ryame*, ecc.

Il suono *ċ*, succedaneo di *j* *ge gi dj* (cfr. D' Ovidio, Arch. IV 407 e gli indici dello stesso vol. s. *dj*; num. 18, 19, 31), è rappresentato con *s*: *corresere destrusere destruserimo dagnisare masia signoresare cresu credo desadia*. Pare che anche il semplice *i* abbia, a volte, l'identico valore, per es. in *signoreiano dagneiati creio deiano*, forme che ricorrono non infrequenti allato a quelle or ora allegate; e la riprova consisterebbe nel fatto che in nessuno degli esempj, ove oggidì suona il *ċ*, si trovi l'*y*, che dovrebbe esservi qualora vi suonasse, invece, la semivocale. All'iniziale, non ho alcun es. di *s*; sempre *j*: *juelhyo gioglio jagante jurno*, ecc.².

l è rappresentato normalmente da *lh*: *pihare talhare consilho filho filhulo gualhardo* ecc. ecc. Non è raro *ll*: *vollo orgollo pillare fillo talente*, ecc.³. Si ha ancora *lgl*: *colgla delq'olori alg'orechi oiglo molglere*, ecc.: *lly*; *spullyati juellyo*; *lhy*: *qualhya scuellyo*. Poco sicuro *glege* legge 24.

province la produzione della grande officina toscana; la qual produzione, adattandosi, non senza subire la reazione delle tradizioni locali, ai nuovi ambienti, veniva ad affiancarsi alla produzione originale, ove questa c'era, e, dove non c'era, a tenerne addirittura il posto, come pare appunto che sia il caso dell'estremo Mezzogiorno e delle isole.

¹ Gli esempi non provengono dal solo saggio che se ne stampa, ma da tutto il codice. I numeri rinviano alle carte di questo.

² Ma *ċ* è addirittura *sci* in *angarisciare* 'angareggiare' del Chron. Nerit., *angarisciata* Conig., *angarisciamenti* Cardami. Nel Cod. Diplom. Barese si ha *ss* in *patrissare* 'padreggiare' seguir le tradizioni paterne, gloss. s. v.

³ Frequente *fillo* nel Chron. Neritimum.

Di ñ, oltre a *gn*, occorrono le scrizioni *nn*, *ny*, ecc.: *disdinnao rannitelli lucinno bisonno; ingenyo vergonya vergonyare; ingennyo; dangno spongna; cingniere; signye scimie; mele cotoghne*.

Il digramma *ch* ha il doppio valore di *é éé* e di *hj*; *chascaduno piache rechepe croche chielo chinquanta fachissi pichula corruchato cachare*, e anche *charo chara schera apparechare chiamare chobe changere chuy*¹.

zz anche qui è assai spesso *cz*; *piacza charecza suczo* ecc. ecc.

ricci 12 avrà a leggersi *-kki*; e così sarà *-gi* in *luegy* 8, *luengi* 52. Infine *piacce*, poichè ricorre due volte, par che attesti una stabile grafia *-cce = -cque*.

b. Fonetica.

Vocali toniche.

'Umlaut'. 1. *e*... -u; Declinazione: *offiso* 2, *frisco* 3, *miso* messo 4, *nigro* 4, *dricio* 4, *piso* il peso 5, *vitro* 6, *dicto* 6, *pilo* 8, *dignu* 9, *sico* seco 9, *spinto* spento 9 26, *frido* freddo 10 ecc., *viro* 18, *sinno* 21 e *signo* senno 38 num. 19, *intiso* 25, *ligno* 26, *illu quillu quistu* sempre². — Coniugazione; -emu: *vidimo* 2, *simu* 2, *avimo* 2, *devimo* 2, *fachimo* 5, *canoscimo* 8, *credimo* 11, *pregarimo* 2, *lassarimo* 3, *recheperimo* 3, *destruserimo* 3; ecc. — Indeclinabili: *spissu* 4 13.

e... -i; Declinazione: *pissi* pesci 4, *dicti* 4, *capilli* 8, *pili* 8 40, *fridi* freddi 10 ecc., *nigri* 9, *simplici* 19, *artifici* 42, *cortisi* 22, *pisi* i pesi 24, *saracenischì* 25, *digni* 49, *intendivoli* 5, *accisi* 50, *reprise* 55, *illi quilli quisti* sempre³. S'ha pure 'umlaut' con -i di plur. fm. in *rini* le reni 32, e con

¹ Di questa grafia, che ora viene ad apparire come non peculiare alla Sicilia, non hanno esempj il Chron. Nerit., il Conig., il Card. e le Cous. di Giovinazzo. Appena qualche es. ne ricorre nella lettera, scritta per l'appunto da Lecce, della Regina Maria d'Enghien, pubbl. da B. Capasso (*Ancora sui Diurn. di Matteo Spinello da Giovinazzo*, Firenze, Sansoni, 1896, p. 25 sg.): *fachimo* facciamo, *pichirilli*, *vichini*.

² A togliere qualunque dubbie, devo dire che il copista non si serve come sigla del *q* tagliato; ma ben distingue *qui* e *que* con un *i* o con un *e* soprascritto.

³ Da *nigru* s'aspetterebbe l'alternativa *niuru* -i, **neura* -e; cfr. num. 28. Invece s'ha *niuru niuri*, *niora* -a. L'accento evidentemente veniva ad appoggiarsi sul secondo elemento del ditongo secondario, e si rientrava così nella serie -uri -ora. Il tarent. mod. ci dà infatti *ñurf ñora*, De Vinc. s. v. Ma, nelle rimanenti varietà baresi: *niurf niura*.

-i proveniente da -e, cfr. num. 12, ne' sng. *paysi* 2, *misi* 6 27, e nel pl. *ricchicci* ricchezze 39¹. — Coniugazione: *micti* metti 24 30, *vindi* vendi 30, *digi* e *divi* 3 11, *bivi* 3, *si* tu sei 2. — Con -i di 3^a prs. sng.: *frighisi* si fregli 25. — 3^ati: *viditi* 2, *aviti* 2, *sonferiti* 2 num. 38, *crediti* 2 e *credite* 44, ecc. ecc.; — -ebi: *devivi* 38 e *devivi-vo* dovevate 38 num. 54; — -issi: *vorriissi* vorresti 11 e *vorriissi-vo* vorreste 11, *sappissi* 26, *volissi* 36, *vidissi* 39, *potissi* 41, *ardissi* 42; nonchè *cacharisse* caccereste 41. — Con -a -e -o sempre e, v. num. 7.

2. ð... -u: *sieculo* 4 17 ecc., *vassiellu* -o 3 9 ecc., *vagiello* 4 lessa, *cierviello* 11, *cierto* 6, *sierro* 6, *ciento* 7, *argiento* 2, e con *guarnimientu* 6 tutta la serie in -mentu.

ð... -i; Declinazione: *piecci* pezzi 23, *chierchi* cerchi 28, *vienti* 4, *ardienti* 6, *intindienti* 5, *gienti* 4, *contienti* 7 17, *dienti* 8, *credienti* 10, *parienti* 11, *valienti* 22, *resplandienti* 27, *splandienti* 44, ecc. — Coniugazione: *lievi* tu ti levi 23, *priendi* prendi tu 3, *liegi* leggi 35, *viesti* tu vesti 30, *fiere* 3². — Con -a -e -o, sempre e, v. num. 6.

3. g... -u: *russo* 15, *sulo* 49, *ritundo* 5 31, *mundo* 47, *secundo* 4, *surdo* 37, *pumo* 4, *tutto* sempre, di cui s'ha la caratteristica alternativa con *tocta* -e; — -osu: *giuso* gioioso 13 15, *paguruso* 13, *coraiuso* 15, *corrochuso* 15, *peluso* 32, *piatuso* 37, *miseriordiuso* 55; — -ullo: *satullo* 17; — -e olu: *filhulu* 10 ecc., *fancyulo* 13³.

¹ *misi* ricorre spesso nel Chron. Nèrit. e nel Cardami. A *richicci* fa riscontro 'paricchi cose' 'paricchi milliare de ducati' del Conig., 'paricchi so genti' del Cardami. — Secondo il Morosi 143, nel brindis. l' -i secondario = -e non influisce sulla tonica; ma sentiamo il bisogno di una migliore informazione, dacchè *paisi* paese lo ritrovo anche nella Parabola.

² È un -e di 2.^a prs. d'imperativo. Dato che non sia meramente grafico, non mi riuscirebbe inaudito, pur con esso, l' 'umlaut'.

³ Sulla realtà di *fancyulo* non può cader dubbio, ed essa potrà tornar gradita a coloro che si acconciano a spiegarsi *fanciullo* come un meridionalismo, non essendoci più omai il bisogno di ricorrere al parallelo *cętrulę* *citrullo*; cfr. Meyer-Lübke, It. gr. 57, Gr. r. II 503. Ma saranno altrettanto reali le forme, che pur ci dà il codice, *fanciolo* *fancioli*? L'ipotesi che vi si tratti di mere affettazioni cui si riusciva volendo evitare l' 'umlaut', affettazioni del genere di quelle che altrove ci accade di sorprendere al nostro copista (v. num. 10), si presenta abbastanza ovvia per sè stessa. Si rimane perciò alquanto perplessi nel veder che tali forme tornino più di frequente che non *fancyulo* il quale ricorre una volta sola, e nel vedere anche nel Coniger un *infanciolo* che, vi è, per giunta, cognome!



g...-i; Declinazione: *jurni* 2 ecc., *ructi* 2, *surdi* 52, *cuccumeri* 25, *numi* nomi 51¹, *ascusi* 18; -osi: *paurusi* 16, *rigulhusi* 22; -oni: *cantuni* 3, *complexiuni* 7, *campiuni* 11, *garzuni* 12, *montuni* 14, *gluctuni* 15, *raczuni* 15, *colhuni* 23, *condiciuni* 36, *staiuni* stagioni 46; con -i proveniente da -e di fm. pl. *persuni* 3²; — -ori; *furi* 5, *oluri* 10 ecc., *homuri* 11, *signuri* 12 ecc., *guidaturi* 16, *coluri* 22, *governaturi* 40, *confexuri* 40, *maiuri* 54, *tentaturi* 54; — -oli: *filhuli* 32 ecc. — Per *nuy vuy*, v. num. 47. — Conjugazione: *percuti* tu *percuoti* 31. — Indeclinabili: *dudici* 11, ma v. num. 6 n. — Con -a -e -o, sempre o, v. num. 9.

4. ð...-u: *bueno* 3 ecc., *fueco* 3 ecc., *lueco* 4 ecc., *allueco* 4 *lueco* de *fueco* 7, *luecu* 42, *luego* 42³, *cuerpo* -u 7 ecc., *duelo* 8 11 54, *quero* cuore 11, *trueno* tuono 20, *jueco* 34, *sueno* 37, *juellyo* lolliu 11, *scuelhyo* scoglio 12, e ancora *puesto* pös- 2, *muedo* modo 14, v. Ascoli, X 88-9. La doppia tendenza dell'accento a stabilirsi sopra l'uno o l'altro elemento del dittongo è attestata, da una parte, da *loeco* (*loéco*) che ricorre due volte, 15 18, e dall'altra, da *fuco* (**fu^ecò*) 14, cui sta allato *lughì* (**lú^eghì*) del num. sg.⁴ In *vestro* ('comandasse al *vestro* ballyo' 41) concorre la ragione del *v* attiguo; cfr. Morosi, IV 131.

ð...-i: *bueni* 4 ecc., *trueni* tuoni 5 10, *lueghi* *luogi* *luegy* 8, *tremueti* 20, *suenni* sogni 44, *fuerti* 2, *fuelli* folli 17. Notevole *luengi* lunghi 52. Inoltre il già cit. *lughì* 21⁵. — Con -a -e -o, sempre o, v. num. 8.

¹ Però v. la nota al num. 10.

² *persuni* anche nel Coniger.

³ All'alterazione metafonetica soggiace anche l'o di illoc; 'gerano *lueco* dove' girano colà dove 31, contrariamente a quanto suole avvenire nelle altre parlate che pur si risentono dell'azione dell'-u; per es. riet. e aquil. *lpcu*, ma *lqco*, mol. napol. ecc. *lqhē* *liohē* ma *lqhē*.

⁴ Per la riduzione di *uo* e *u* nell'ant. tosc. v. Parodi, Bullett. della soc. dant. ital., N. S., III 98.

⁵ Il Conig., il Card., il Chron. Nerit. e le Consuet. di Giovinazzo tacciono tutti l'*ue* e sol ci danno qualche raro es. di *ie*. Negli altri fenomeni dipendenti da 'umlaut' questi testi riflettono le condizioni dei varj luoghi donde provengono, secondo che se n'è toccato più addietro. Così nel Chron. Nerit. s'ha la vicenda *stissu stessa*, *sulo sola*, *lo barone li baruni*, -*ore -uri*, ecc. Nelle Consuet. di Giov.: *infirmo inferma*, *religiusu -osa*, *piso pesa*, 'dui cannuli' (cfr. less.) e 'doy candeli', 'doy campane', tutto -i e *tocta -e*, oltre a *quillo -i quella -e*, ecc. Ma nel Cardami: *issa* freq., 'una nave *genovise*', *presune* prigionie, 'era in *dissenciuna*', *signura*, 'fo receputa... da *paricchi signuri* et. *signure* dello Reame'; inoltre: -*ore -uri*: *lo vincituri*, 'no ricco *signuri*', *lo ambassiaturi*; -*one -uni*: 'una mala *acciuni*', 'omne *presuni*', 'restao *presuni*', la *dissenciuni*.

5. A: *sappe* 3, *sappero* 4, *abe* ebbe 3, *abero* 4. A contatto d'i passa ad e: *leyda* 10 52, *leydo* 52, *eyro* aria 59¹. -AV'T sempre -au -ao, v. num. 54. -ARIV: *mannara* 47, *paro* 21; ma *lominera* 26 36 44 less., è il solito *manera* -e 6 ecc.

6. E aperto: *vene mantene divene convene appartene*, co' rispettivi plur. *veneno manteneno* ecc. v. num. 54, *petra* 6. — Notevole *deyce deiche* dieci, che ricorre più volte, cfr. Morosi num. 16; donde *dodeyci* 31². -OE: *fete* 47.

7. E chiuso. Van qui i femm. sng. e plur. de' masch. citati al num. 1: *offesa mesa negra directa freda -e degna -e*, ecc. Inoltre, con *vencere* 3, *vence vencerà* 6 *vencono* 2 (*venchia* vinceva 2), *maravelhe* 25, *lénigua* 37, *lengue* 52, *meschia* 36, *palefeca* 35, *lusengue* 41 e *lesengue* 38 *lusengano* 20, *strengono* 21, *infengere* 35³. — È i fuori d'umlaut' in *pisa* pesa 37, *insignano* 44 con facile riferimento a *signo*. — Di -ire -ere e -ia -eva v. num. 54 59.

8. O aperto. Intatto sempre fuori d'umlaut': *rota* 31, *more* 48, *omu* e *omo* freq., *poy* può num. 44, *longa* 31, *allunga* 17; ecc. ecc. Ma abbiamo *u* in *accusta* 13.

¹ L'alterazione che ci si scorge in questi esempi, e che s'aggiunge a quelle congruenze de' dialetti del versante merid. adriatico con le parlate gallo-romane, di cui toccava l'Ascoli, VIII 116, si presenta ne' tarent. *assei assai* (e 'molti'), *crei *crai* cras, *hjeja* chiave (**leija *clai/vja*), e nell'ulteriore *era* aia. Queste son le forme quali ce le dà il De Vincentiis. Il quale, poichè scrive *a* in tutti gli altri casi, sembra che ben distingua questo *e* da quell'*ā* che si sente in *pānē cāpē* ecc. dello stesso dialetto (e di tanti altri del versante meridionale adriatico), e che è di fase più recente. Non mi pare pertanto che convenga servirsi, come fa il De Noto, num. 1, dell'unica rappresentazione *ā* per tutti i casi, ammeno che i due suoni non si siano conguagliati nel frattempo (il De Vincentiis scriveva infatti un quarantennio prima del De Noto). Intorno alla cosa, in ogni modo, s'aspetta d'essere più esattamente informati.

² Ancor più notevole per questo, che il copista aveva scritto prima *dodici*; ma poi si pentì e corresse *dodeyci*. La forma *deice*, che oggidì è del leccese e degli altri dialetti del litorale pugliese, sembra che, un tempo, appartenesse anche a' dialetti del versante mediterraneo. Il 'Novellino' di Masuccio salernitano si apre con una tavola degli argomenti « di tutte le einquanta novelle, *deyci* in cinque parti distiate ». (Ediz. Settembrini, Napoli 1891, XLVII).

³ Chron. Nerit.: *pengere* dipingere.

9. O chiuso. Sempre o ne' femm. de' masch. allegati al num. 3, *rossa sola ritonda, tocta e tocte*, ecc.; *conjonta* 6, *ponta* 31, *ongue e onghe unghie* 8 23 45, *jovene* 52, *sponga spugna* 21, *jongono* 22, *roppe* 3 num. 54, *dey* 5 ecc., *foy* 37 *fora* furono 2. Fuori d'umlaut: *sule* 12, *spusu e spusa* 29, *gruppa* 23 34, *gula* 50.

10. U lungo. Alterazioni anorganiche; per analogia della serie *g...-a, -e*: *allomina illumina* 41, *adonano* 42, *fome* 49¹; per proclisia: 'l'ono *ponte*' 12, 'nollo *prode*' niun pro 12; ma la ragione della proclisia è meno evidente in 'l'ono de queste granelle' 6, 'l'ono l'altro' 70; cfr. Meyer-Lübke, ital. gram. § 73.

11. Y: *gerano* 31 42 e, all'atona, *gerare* 3 31.

Vocali atone.

12. Atone finali: -e in -i: *vendicatrici* 52, 'li *ricchicci*' 39, 'lo *verachi* deo' 2, 'lo *verachi* profeta 25, 'lo sua *paysi*' 2 38, *nienti* 36, 'opere *rei*' 50, la *grandini* 3, *campari*-li 41, *diri*-la 52, *convertiri*-si 54²; — -ate: *passati guardati annunciati*, ecc.³. — i in -e: 'li *soe comandamente*' 2, 'li

¹ L'illusione di un sng. *fome*, dal pl. *numi*, non può esser venuta se non a chi sentiva, nella propria parlata, la vicenda *nome numi* (num. 3). Bisognerebbe escludere pertanto dal dialetto del nostro copista il sng. *nume* che è di Nardò. E questo potrebbe parlare contro la 'neritinità' di lui, e avvicinarci sempre più a Brindisi.

² Il fenomeno manca oggidì a Lecce, ma è di Brindisi, Morosi append. 143. Due soli es. ne troviamo nel Coniger: *li litteri*, 'paricchi migliare de ducati'; però, a parte qualsiasi altra considerazione, non possono essi da soli consentirci di immaginare, pel lecc. antico, una condizione diversa dal moderno. Negli altri testi c'è abbondanza. Chron. Nerit.: lo *abbati*, lo *conti*, lo *quali*, 'omni soi *beni*', lo *cardinali*, lo *imperadori*, 'feci *paricchi cosi*', 'me *vulia molto beni*', lu *signori*, 'no *grandi fracasso*', 'la quarta *parti*', *sapiri*, sapere. Card.: *misi*, lo *cardinali*, 'l'*armata navali*', 'sedici *galei*', le *galeri*, tanta *nevi*, -o re -uri, -one -uni, cfr. num. 4. È poi interessante il vedere come -i da -e sia ben fermo nello Cons. di Giov., però che si riesce così a ricostruire una condizione di cose ormai intieramente tramontata per quella varietà: 'la *ecclesia maiori*', 'lo primo *dii*', 'quisti *dii*', 'santo *Felici*', *retinenti* sng., *essiri*, *fossi*, fosse, li *campani*, *averi*, tre *volti*, *cavalleri* sng., *iudici* sng., 'si alcuni *muressi et volessisi fari sonari la campana*'. — Quanto a' tre ultimi es., *dirila* ci toglie ogni dubbio circa la ragione dell'i; la quale non va ripetuta, secondo che parrebbe per gli altri, dall'-i, giusta la regola enunciata dal Morosi pel brindis., append. 143, ma è di svolgimento spontaneo.

³ Conig.: *honorati*. Brind. Par.: *cacciati*, *nflati*, *pigghiati*.

comandamente 15, 'li peccate' 21, 'multi grande folgore' 21¹; — -atī: -etīs: *pihati talhati sguardati faczati ecc., viditi aviti crediti crederiti variti averiti siti ecc.*², una sol volta *prendite* 36; — -īt: *recepi* riceve 7³. — -o in -u: *comu* freq., *omu* 4 14, *yu* sempre, *quactru* freq., *cresu* credo num. 19 54, *seraiu* 8⁴. — -u; nelle uscite nominali alternansi passim -u ed -o; allato al frequente -imo, num. 1, occorrono: *simu* 2, *vidimu* 3. Si alternano del pari -u ed -o nell'uscita -unt, -au ed -ao, -iu ed -io nelle risultanze di -AV'T -IV'T; num. 54.

18. A. Conservato in *avantaio* 2; *cammare* 13, *compa* 28, *comparare* 30. Caduto in *mestro* maestro 27 34, *mestro* 35 (*admeſtramenti* 72)⁵. — -are + habeo: *indicarai* 2, *infirmarebe* 21, *piegarebbe* 20, *pensara* 17, *vituperarai* 28. — Di *manjona* mangiano v. num. 54.

14. E. Di sillaba Iniziale; conservato in *devea* 2, *resplandienti* 27; passato ad *a* in *alimenti* elem. 7, *aguali* 12, *asempio* 16, *amenda* 41, *amendandosi* 41, *piatosa* 11, *piatuso* 37, *splandienti* 44⁶; ad *o*, per lab. attigua, in *romase* 6, *romane* e *rumane* 9, *sopellirà* 26, e a *u* in *surgienti* 7; cfr. Morosi, num. 72. Ma di regola è *i*: *ricaro* recarono 3, *siria* 4 21, *siriano* 7, *cirviello* 11 19, *giloso* 16 32, *pincieri* 16 31, *picato* peccato 26, *vilhare* 43, *vilhando* 55, nonché *sindi delectano* 10, *ti l'ò decto* 3, *li le* num. 45, 'parte di so abitate' 14, e altri simili costrutti'. — Interna: *belletate* 2, *lialemente* 11, *ma lialitate* 22, *carnalimente* 13, *arricare* 2; dileguato in *scalfa* *scal-*

¹ Card.: *li furche*. Cons. di Giov.: 'li canonici so *tenute*', 'la festa de omni *sante*'.

² Conig.: *temiti, voliti*. Brind. Par.: *mittiti*.

³ Chron. Nerit.: *feci fece*. Card.: *feci, diedi*. Cons. di Giov.: *cadi, veni, aparteni, placi*.

⁴ Il Chron. Nerit., il Card., il Conig, evitano il fenomeno. Ma l' -u è ben saldo, come nel sicil., a Lecce, a Brindisi e, in genere, in tutte le parlate a sud di Taranto e di Ostuni. Pel lecc. v. Morosi, num. 80. Per gli altri dialetti, basta scorrere il Papanti passim.

⁵ Nell'ambiente meridionale ripugna la spiegazione che può darsi del *mestro* dell'Alta Italia; e io seguo in questo il Morosi, num. 32. Tuttavia trattasi sempre di un esempio 'sui generis', che si sottrae all'alterazione metafonetica (**mistru*). Oggi *meſu méstē* in tutta la Puglia. [Ma non si vorrà escluder del tutto che possa aversi anche qui uno di quegli antichi francesismi che serpeggiano nelle parlate meridionali.]

⁶ È es. assai diffuso; v. per ora la Fior. chiet. § 3, in Zeitschr. f. rom. phil. XXIII, 117 sgg.

⁷ Anche questo, come si disse, è fenomeno che ci allontana da Lecce; v. Morosi, append. 137.

fare less. — Postonica; non caduta nelle uscite degli inf. con pron. suff.: *direli* 3, *fàrete* 39, nonchè *camparili* 41, *dirila* 52, *converitirisi* 54, v. num. 12; *popiro* povero 12 16 17, *popiri* 12 17, *nassire* nascere 6; *mecterulo* 6, *correggerolo* 40, *farulo* 52; *lavatala* *lávatala* 25¹. — -ere + habeo: *prendarebe* 19, *avard* 26. Si aggiungono: *gambari* 25, *pássaro* 25, *sucaro* 25; cfr. Morosi, num. 70. — E + voc.: *ryame* 10, *liale* 22, *criao* 36, *lialemente* 11, *lialitate* 22; cfr. Morosi, num. 71.

15. I. Di sillaba iniziale; in *a* in *ancudene* 17, *jaganti* 12 ma *jeganti* 12; di regola però *e*: *terarende* tirarne 25, *merare* 39, *terare* 41, *vedande* *vivande* 26, *rechacce* 2, *semelliano* 31, *semelhariano* 31, cfr. Morosi, num. 75. In *allumenano* 43 occorre 'ad': in *formamento* 42 46 l'illusione di 'forma'. — Interna: *belletate* 2, *debelesce* indebolisce 21, *penetea* pentiva 2, *gentélome* 12, *amestate* 13, *dementecare* 36; *allipergo* *albergo* 16 all. a *albergo* 35 e *alleberga* 35. Cfr. Morosi, num. 76. — Postonica: *culpabele* 8, *orrebele* 10, *valevele* 16, *raczonevelemente* 40 43, *ancudene* 17, *ordene* 36, *maneca* 15. Cfr. Morosi, num. 75².

16. O. Di sillaba iniziale i soliti *ritundo* 5, *accisi* 50; per dissimilazione, *mentone* *montone* 25. Del resto, iniziale o interna, è, di regola, *u*: *putere* 16, *murtale* 20, *prudecza* 36, *cuntenta* 41, *cudardo* 8, *cumbactere* 2, *scupristi* 3; *adurnecza* 39, *adurnata* 39. Cfr. Morosi, num. 80.

17. U. Di sillaba iniziale: *urina* 47, *culluy* 26; frequenti *cullo* *culla* con lo, con la; si alternano *lu* e *lo* come art.; in *o*: *fogera* fuggirono 2, *torbato* 3, *homuri* umori 9, *porgata* 7, *porgatorio* 7 e, per assimilaz. regress., *pargatorio* 7³; *i*: *milhere* 5. — Interna; in *o*: *oyotare* 6, *allomare* 28; allato al sng. *menoscredente* 2 il plur. *meniscredenti* 2; *u*: *parturire* 31,

¹ *popiri* ben rientra nella norma dell'-i, di cui s'è toccato poco fa; nè le contraddice del tutto *popiro*, e, a ogni modo, la detta norma potrebbe essere solq. infirmata ove ci fosse un **popira* -e; ma non c'è (*popera* -e sempre). Così pure all'influenza dell'-u, ancorchè qui appaia -o, dovransi *mecterulo* *farulo*. In quanto a *lávatala*, l'e post. vi si trova, è vero, in una special condizione, e cioè fra due a; ma nessuno oserebbe discompagnare questo dagli esempj come *diminaca*, *véndaca*, *finmana*, *tidnasa* (**attani*-sua suo padre), che sono poco men che salentini comuni, e da' quali si vede come s'estenda anche all'-a la norma che il Morosi enunciò per l'-i e per l'-u. Nel Conig.: *còllara* collera.

² Potrebbe ripetersi dalla norma dell'-i e dell'-e l'alternativa *jdlini* 9, *jdlene* 567 gialli -e. Ma, trattandosi di voce forestiera, l'esempio non è ben sicuro.

³ Anche con questi più frequenti *o* proton. ci allontaniamo dalle condizioni di Lecce; v. Morosi, num. 85.

parturesche partorisce 15. — Postonica: *mutela mutola* 15; *sentuno* 4, *pascuno* 5, *repetuno* 40, *pongunu* pongono¹; con -e: *potunele* possonle 4.

Consonanti.

18. J. Appare intatto, quantunque negli es. più propriamente popolari dovesse certamente suonare *ċ*: *ja* 2, *judicarai* 2, *juro* 2, *jammay* 4, *justa* 7, *jacono* giacciono 15, *juvene* 19, *jongono* 22; *peio* 3 11, *peiore* 15, *deiuni* 22, *maiore* 36.

19. BJ: *aia* 2 10, *aiano* 40, *seraiu* 8, *deiamo* 5, *deiano* 40, *arraia* *arraiano* *arraia* 13 28; ma non son meno sicuri: *agi* *abbi* 34, *digi* *devi* 28, *arragiata* 30. — DJ: *ċ* reso per *s* e *i*, v. § II a.: *cresu* 2 e *creio* 3, *creia* 2, *veio* 3 e *veiano* 5, *appoiano* 54²; -idjare: *signoresa* 46 51, *signoresano* 44 46, *signoresard* 51 allato a *signoreiano* 4, *signoreiamento* 32, *dagnisare* *danneggiare* 38 allato a *dagneia* 6, *dagneiati* 19³. MJ: *signye* *scimie* 24, cfr. De Noto. — MNJ: *suenni* *sogni* 44, ma v. D'Ovidio, Arch. IV 161, De Noto 102; *dagno* 45, *dagneiare* 46, *dagnare* 40, tu *dagni* 45, *dagneia* *danneggia* 6, *dagnaio* 'dannaggio' 16 17. — [NN: *signo* *senno* 38 44 49, *ingagnati* *ingannati* 44, e ancora *dissignore* *disonore* 39 49]. — LI: *bolhilo* *bolrito* 25. — CJ: *sz*: *braczo* 23, *faczamo* 10, *so* *cca* *ciò* che 2, *so* è 3; *pizulo* -a⁴. — RCE: *merzé* 9⁵. — TJ: *ċc*: *rechece* 2, *richicci* 17, *ale*

¹ Veramente la conservazione dell'*u* poston. può qui risolversi in una mera ripristinazione. Può chiedersi cioè se questi non siano es. di 3.^a pra. pl. formati sulla 3.^a pra. sng. + -no, come sono, per es., *pote-no*, *veve-no*, *tene-no* ecc. (v. num. 54), ossia **senteno* **pasceno* **repeteno*, i quali sien poi passati a *sentuno* ecc., per la stessa ragione per cui **mecterelo* è passato a *mecterulo*; cfr. num. 14.

² *creċu* è il riscontro merid. del *creċo* dell'Alta Italia (cfr. Meyer-L., it. gr. 463); *crigio* è anche dell'ant. aquil., Kath. v. 930. V. De Vinc. s. v. Allato a *veio* non ricorre, in verità, la grafia **veso*; ma *veċ* vive nel tarantino. Analogamente abbiamo *bascia vascia* (*vaċa*) *vada*, in tutte le versioni otrantine del Papanti. Ma di *appoiare* tanto il De Vinc., quanto il De Noto 108, non registrano che la forma letteraria con -*ġġ*-.

³ Si può notare come il *z* greco venisse naturalmente ad affiancarsi a *dj*, se nel Card. s'hanno le scrizioni *battisciare vattisciao*, ecc. battezzare -*iszò*, ecc.

⁴ Chron. Nerit.: *scazzare* scacciare; Card.: *scazzati*, *scazzao*; Cons. di Giov.: 'de *so* che condicione fosse' di qualsiasi c.

⁵ Analogamente NCE: *sconzertato* Chron. Nerit., Cardami.

grece 4, gravecca 5, gentelece 12, altece 12, cu tu pocci 31 all. a pocza 3 19, paciencia 13¹. È certo $\dot{\epsilon}$ in *presare* 49, *dispresa* disprezza 4, e in *dispreiati* 17, *despreio* 19, e fors'anche in *staione* 31, *staiuni* 46; ma è incerta la grafia in *raczone* 6, *raczonare* 2². — NTJ: *comenzao* 2 e le altre forme di 'incominciare', *fanczyulo* 13; *anci* 7 32, *ananci* 11³. — RTJ: *forza* 2 7, *sforsaria* 36⁴. — GJ: $\dot{\epsilon}$ nel second. *juellyo* gioglio 12, e in *malvasamente* 2. — PJ: \acute{o} naturalmente nelle forme di 'sapere': *sachamo* sappiamo 8 26, *sachati* 10 12 28, *sachamo* 34. — SJ: *pertuso* 10 28, *pertusi* 4, *pertusare* 37, *pertusa* 37, *vasano* 39. — SI: *scia* 19, ma *signye* scimie 24.

20. L: *alegrece* 2, *moloni* melloni 25; dissimilato nel solito *cortello* 2. — ALF: *autro* 4 7 9 ecc., *autra* 2, *autre* 2, *autramente* 15; ma, nella proclisi: 'l'ate *montagne*' 20⁵. — ALD: *caudo* 43. — ALC': *fache* falce 15. — 21. PL: *kj* reso per *ch*: *chobe* piovve 6, *changerà* piangerà 15, *chuy* più 40⁶. — FL: *soffla* 48, *sufflao* 7 51⁷. — [CL: di *noelhe* nuvole v. less.]. — GL: *onghe* unghie 45 e *ongne* 8, — SCL: *seacta* schiatta 6 42, *scacte* 6; cfr. Meyer-Lübke, it. gr. § 243.

22. R: *moreno* 7 e *moyra* muoia 18; *coyro* less., e in *-aro* ecc., non scempiato in *carrico* 16 35, *carreche* 24, *carricato* 24; per *rasulo* v. num. 43⁸.

23. S; scempiato in *miso* messo 4. — LS: *volce* 7 e *volcze* 24 num. 54, *falcitate* 39. — NS: *penzato* 13, *penzare* 15 27, *penza* 36 44, allato a *pinchieri* 31 39⁹. — RS: *scarchamente* scarsamente 32.

¹ Card.: *Duraccio*, *acciuni* azione; Conig.: *pecci* pezzi, *ammacciato*: Cons. di Giov.: *stacione* stazione (della 'via crucis'), *condicione*.

² La pron. mod. è difatti *pričarsę* allegrarsi 'pregiarsi', *pričezza* gioia, *priečę* pregio, *stačonę* stagione; ma anche *račonę* *račonarę* (De Vinc. s. vv., De Noto, 106).

³ Cons. di Giov.: *accumenza* ecc.; Card.: *dissinciuni* -ciune.

⁴ Chron. Nerit.: *scorsa* 'scorcias' corteccia; Card.: *marso* marzo.

⁵ Cons. di Giov.: 'l'altri clerici', 'l'attra medietate'; ma *autro* -a sempre fuori di proclisi. Cfr. ora Salvioni, *Il pianto delle Marie in ant. volg. marchigiano* (Rend. de' Lincei, VIII 584).

⁶ Il suono *kj* è generalmente evitato nelle grafie delle scritture anche di Napoli. Solo un *chianto* appare nel Chron. Neritinum. — Dalla profferenza *kj* venne la restituzione impropria *piaro* 20.

⁷ *fragiello* 21 può essere bensì un'eredità senese; ma ricorre anche nel Coniger. Così pure *affrigere* 32.

⁸ *rasulo* è ben vivo nel tarent; De Vinc. s. v.

⁹ *incieme* nel Coniger.

24. SCE SCI; in *ss*: *desse* e *disse* 2, *si sse* 3, *vassello nassere* 5, *canossia conosceva* 2, *guarasse* *guarisce* 11 e così *reverdesse* 11, *spartesse* -isce 36 ecc., *passse* 15, *pissi* *pesci* 4, *messiti* 'mescita' *mescola* vb. 44.

25. MP: *scappa* 'acampa' 19 less. — NP: *im paradiso* 5. — NS: *cus-senti* *consenti* 6. — Per NN ñ v. num. 19.

26. ¹V²; *cadute* in 'lu eleno' il veleno 12, cfr. Meyer-Lübke, it. gr. § 171; sostituito da gutturale in *pagura* 10; passato a *b* per raddoppiamento sintattico: *et bergogna* 35; *caduto* e sost. da dent. in *vidanda* 15, *vidande*¹ 11 35.

27. C. Ben sicuro *necare* *annegare* 12, *neca* 49, *necati* 7, v. De Vinc. s. v.; digradato tra vocali: 'la *gativa* *natura*' 5, 'si *gativa* *cosa*' 5², *luogo* 42, *luoghi* 43; in ultima di proparossitono: *salvatighe* 25. — CS: *lassare* 10, *lassano* 10, *lassarimo* 3, *lassarauno* 10, *essire* 36, *esse* 6 13 32, *esserà* 7 27, *essio* 32³, la *ssuta* l'uscita 49 52.

28. G: *navicare* 42 è attratto nella serie di -icare. Vadan qui pure *gualhardo* 19, *gualhardia* 19. — GD: *frido* *freda* *frede* frequentissimi, *fridura* 12, *refrederà* 36, *rifredasse* 19⁴. — NG: *spenge* 12 26, *spengerà* 5; NG: *lusengue* 40. — NGVE: *sange* 5 8 19 30, *sango* 9 36, *ungento* 25. — GR: *niuro* *nero* 15, *niuri* 15, 'colere *niore*' 46 num. 1.

29. QV: *qualunca* 2, *secutare* 41, *secuta* 37, *secutano* 4, *secutarauno* 11, *cincu* *cinque* 6 32; *inghistecze* 10.

30. CI: *siquagi* 3, *fogile* 21.

31. GE GI; in *ǵ*: *destrusere* 2, *destruserà* 11, *destruserimo* 3, *corresere* 35, *masie* 45. Dileguato in *amaistrato* 5, *fraylecca* 10, *soyetta* 32. Può essere anche *ǵ* l'*j*- di *jeganti* *jaganti* 12, *ienocche* 26, a giudicare dalla pronuncia moderna.

32. ¹T²: *vetada* 7, *avedare* *abitare* 20⁵. — RT: *verdate* 3. — NT: *reverendemente* 40 [al contrario: *vidante* *vivando* 35 num. 26]. — TR: *fratri* 45, *latro* 50⁶. — TL: *ello diavolo* ed il d. 2.

33. D: *merolla* *midolla* 24 25⁷; *avolterio* *adulterio* 6; *occiga* *occida* 49.

¹ Sono anche questi, come ognuno sa, es. frequenti negli antichi testi dell'Italia meridionale e centrale.

² Cfr. *culli gotte* con le cotte, Cons. di Giovinazzo.

³ Conig.: *esseru*.

⁴ Sono es., come è noto, assai frequenti nelle scritture dell'Italia centrale.

⁵ Sorprende il fenomeno nell'ambiente meridionale; ma *vestuda* *vestita* trovo nella versione di Aradso, Pap. 476.

⁶ *larroni* *ladroni* 7 sarà un francesismo.

⁷ Non dimentico però l'emil. e chian tiuolo *mirolla*.

— D + cons.: *accavallo* 2 16, *accasa* 39; *affare* 2, *alluy alloro alley* passim, *allueco* 3; 'l' *à annoya* 2; *appede* 2, *appiacere* 2, *appoco appoco* 8; *ac-tanto* 6, *acte* 36; 'male *assalire*' 2. — DR-: *traguni* dragoni 21. — ND: sempre intatto nella risposta di inde: *tinde mende sinde tirarende fa-rende* ecc. passim., e così pure *dande danne* ecc., chi *nd'*à chi ne ha ecc. Assimilato in *cannulu*: *candela* less.

34. P: *popera* 11 16, *poperi* 11, *popiri* 12; *sappe* num. 54, e quiadi *sappesse* 5.

35. B: *vocca* 10, *vactalha* 10, *vollì bolli* 14, *vianco* 15, *vaio baio* 15, *vestia* bestia 24, *vevere veono* 24, *vevelore* 32 56, *veveno* 34, *vragia* 24, *vasano* 39. Saranno mere affettazioni: 'la *pontate*' bontà 16 due volte, *pia-simo* 16, *piasema* 44, *piasemato* 36.

Accidenti generali.

36. Protesi: *accorruchata* 39, *arricolhe* 39, *arrobare* 40, *arrobato* 49, *amostrano* 43, *ausano* 23, *aurinare* 37¹. — 37. Geminazione: *dilluvio* 3 17 41, *balleni* 3 20, *allipergo* 16; *cammare cammere* 13, *cocummeri* 25; *cen-nerè* 2 25, *tennero* 32; *cussì* passim; 'ma *ezo cea*' ciò che 2, 'comu ella à *ffacto*' 7. — 38. Epentesi; di n: *menzo* 5 6 21 ecc., *menza* nocte 26, *men-tere* 24 28, *menterili* 25, *menterenchi* 28, *menterdli* 25, *menteralla* 7, *gran-denza* 31; *sonferesse* 12, *somferito* 54, *somfereranno* 39 54; — di v: *meno-vanza* minuanza 45; — di g: *gruga* grue 49, *obrigare obliare* 35; — di r: *castro* 17² [*trueni* 20 ecc.]. — 39. Aferesi; la *recha* l'orecchia 20, le *reche* 37, lo *semplo* 26, la *magine* 26, la *rede* 49, la *ntrata* 50, *lepergavalo* 'aliperg-'. 16. — 40. Metatesi: *crape* 47, *sprovieri* *sparvieri* 49³; *sdia-litate* disl. 39. — 41. Attrazione: *striano* **strania* 2 32, *striqnitata* stra-nezza 32, *ncyra* muoia 50 55. — 42. Assimilazione: *comanzamento* 13, *moloni* melloni 25; v. pure num. 20. — 43. Dissimilazione; di vo-cale: costante in 'conoscere': *canoscere* 31, *canoscuta* 25, *canoscono* 9, ecc., cfr. Morosi, num. 81; *volentate* 6; *carruchata* *corruciata* 3; di consonante: *rasulo* rasoio 24. — 44. Epitesi: *oy* aut 2 ecc., *pcy* può 4 12, *foy* fa 14, *voy* va 44; meno sicuri: *chuy* *pluy* più freq., *foy* 7. — *ine* i[bi]-ne 48. Di *qualuncata* 40 v. num. 47.

¹ In *ausano aurinare* si potrebbe anche vedere, col Morosi, num. 80, il semplice *au-ò*.

² *trueno* è vivo nelle parlate salentine; non mi risulta che sia così anche di *castro*.

³ Salda tuttora la metatesi di 'sparviere' nel Salento e nelle Calabrie, cui appartiene il noto gentilizio *Sprovieri*.

c. Morfologia.

Flessione nominale.

45. Articolo. Si alternano *lu* e *lo*; cfr. num. 17. Al plur. masch. talvolta *le*: 'le peccatori' 40, 'le più pericolosi membri' 44; ecc.¹. Ma *illu ella* si direbbero ancora intatti, pur nella funzione articolare, in 'illu quale' il q. 2, 'et ella sua filha' 6². Al fm. plur. naturalmente *li*: 'li doy nocti' 26, 'a li prime septe volte' 26, 'li sua occasioni' 28, 'li possessioni' 28, 'li gienti' 43; cfr. num. 14 e Meyer-Lübke, gram. rom. II 103³.

46. Numerali: *doy* tanto al msch. quanto al fmm.: 'doy occhi' 5, 'doy luminari' 2, 'doy homini' 8; 'doy colonne' 11, 'li doy nocti' 26⁴; *quactru* 26, *cincu* 6 15 ecc., 'li novi comandamenti' 7, *cincucenti* anni 7, *tricenti* anni 14, *novicenti* anni 6, *mille* personi 27, *milli* anni 6 14 27, *vin-tisepte* iurni 13.

47. Pronomi; Personali: *y* sempre e così pure *nuy vuy*; — *le* nasce (al serpente)' 14⁵; — 'non *lu* lo fay assapere' non glielo lo f. s. 39; — inde; frequentissime forme come *farendulo* farnelo, si *nd'* àbe, ecc.;

¹ Card.: 'alle quindici de junio', 'a le venti uno (del mese)'; cito pure: 'le pagao' li pagò (i ducati).

² La funzione d'articolo veramente è più perspicua nel primo che non nel secondo esempio. In questo si potrebbe vedere piuttosto un rappresentante di quell'odierno *ddu dda* proclit., il quale talvolta sembra che rasenti addirittura la funzione dell'articolo. Per es.: 'quiddi ci aviane zurtata *dda* signura' Aradeo; 'comenzau de lu spirguagnu de *dda* fimmina' Arnesano; '*ddi* birbanti, non sapendo che fare' ecc., 'lu cacciaiu a... cauci intru a *ddu* serviziu', 'E tutte sti cose ni li dicianu a *dda* pòra signura...; ma *edda*' ecc., 'lu male ci mi anu fattu *ddi* birbanti' Copertino.

³ Conig.: 'li litteri'; Cons. di Giov.: 'li gocte' le cotte, 'li esequi', 'li campani'.

⁴ Le Cons. di Giov. sembrano però distinguere il msch. *duj* dal *doy* fm.: 'duj cannuli allumati' cfr. il nostro less., ma 'allomare quattro cannuli et *doy* candeli', 'tocte *doy* le campane'.

⁵ Chron. Nerit.: 'pe scontarse la ingiuria, *le* faciano...' (al re e a' veneziani), 'le saccheggiavano' (agli stessi), 'morio lo conti Alessandro et *le* successe... lo so fratello', 'lo abbati precao lo papa che *le* confermassi'. Cardami: 'le levara lo dominio' (al re), 'quando *le* fo dicto' (a Braccio da Montone). Conig.: 'omne barone del regno spoliato... se andasse a pilliare suo stato quale lecitamente *le* toccasse'.

frequente pure il tanto diffuso *de*: 'multi *de* fora nati' 2, 'che *d'* averà mestieri' 5, 'no *de* vale', 'no *de* prende', 'non *de* manja' 11 ecc. — Dimostrativi: *quistu quisti, questa queste, quillu -i, quella -e, illu ella*; v. num. 1. — Possessivi; frequentissimi *mia tua sua* e *soa* al masch. sing. e plur.: 'lo *sua* aiutu' 2, 'lo *sua* deo' 2, 'lo *sua* paysi' 28, 'lo *soa* incantamento' 2, 'lo *mia* deo' 3, 'lo *tua* deo' 2; 'li *sua* amici' 4, 'li *sua* miracoli' 4; e al fm. plur.: 'li *sua* orationi' 28 ecc. Ancora: 'li angeli *sui*' 2¹. — Relativi; nella proclisi assai spesso *chi*: 'li angeli *chi* so in cielo' 4, 'li ydoli *chi* non erano ancora distrutti' 3, 'lo filholo de deo *chi* venerà 5, ecc. ecc.' 2. — Indeterminati: *qualunca* spesso, '*qualuncata* modo' 39². — Partitivi; *scaduna* ciasc. 4, con assim. morfol.: '*ciascheduni* cento anni' 14.

48. Forme oblique: *milhere mu-* e *mo-* 5 15 18, *sartore* 47.

49. Plur. neutri e di tipo neutro: le *latora* 43, le *locore* i luoghi 43 v. num. 51.

50. Reliquie della V: 'la vede *fache a fache*' 7, 'sufflao alla *fache*' 7, 'da *fache ad fache*' 10⁴, 'cincu *die*' 6. E ancora: la *allegrecce* 4, la *alegrecce* 10, nulla *gravecce* 5, la *gentilecce* 11 12, la *richecce* 11 19, la *altecce* 12, la *ritondecce* e la *grandecce* 21, la *lordecce* 36, la *charecce* 54.

51. Metaplasmi; dalla I alla II: le *personi* 25 e, più chiaro ancora perchè con 'umlaut', le *persuni* 27. — Dalla III alla I: 'però ca ella (Eva) fosse *para* de luy' 38, *gruga* grue 49, 'le *grande cose*' 28, 'le *quale* preggiere' 31, 'le *celestiale cose*' 5. — Dalla III alla II: *eyro* aria 5, *quero* cuore 11, *oloro* 11, *ciecio* cece 28. — Dalla IV alla I: le *mane* 12 37.

Genere; neutri plur. in femm.: le *mure* 26, .xiiij. *milhare* 25, .iiij. *bracce* 25, le *locore* 43 v. num. 49; 'la *rasa* del sole' i raggi 48. Masch. e neutri in femm.: la *sange* 5 e la *sangue* 21, la *capo* 48, la *ventre* 48, la *lume* 31. Femm. in msch.: lo *costolo* 6.

¹ Non vorrà escludersi che qualcuno di questi *mia tua sua* provenga dall'originale toscano. Ecco ora gli esempj salentini. Dal Pap.: 'li piccati *sua*', 'li pinzieri *sua* propria', 'li affari *mia*' Copertino; 'lu spogu (sfogo) *sua*', 'signore *mia*' Galatone; 'lu sfoghe *sua*' Ostuni; 'la leggi *sua*' Brindisi. Dalla Parabola brindis.: 'mi chiami figghiu *tua*', 'cuminanziri *tua*' tuo commensale, 'li servituri *sua*', 'stu figghiu *mia*', 'l'amici *mia*', 'stu frati *tua*'. A Lecce, per quanto posso vedere, queste forme mancano. — *altroy* 40 sarà dovuto al timore di cadere nell'umlaut.

² Ma va anche avvertito qui che sotto la grafia *ch* ben possono nascondersi i caratteristici *ci ce* de' dialetti pugliesi.

³ Cons. di Giov.: '*qualuncata* sacerdote', '*qualuncata* ecclesia'. Oggi *ciungete* a Bisceglie, ma *cincata* a Altamura Ostuni e Taranto.

⁴ È di Otranto di Lecce (Imbr-Cas. 258) e di Copertino (Pap. 478).

Flessione verbale.

52. 'essere'; ind. pres.: *si simu siti* num. 1, *sonto* 7 cfr. De Vinc. p. 18¹, allato al più frequente *so*; perf.: *foy fu*, *fora* e *forano* furono²; fut.: *seraiu serai serà serauno* e anche *fora saranno*; piuchepf.: *forano* 17; — cong.: *scia sia* 19; *fossera -o* 7; *siria sirriano* e *seriauno* 27; per l'ausil.: 'zo averia stato oltraio' 41.

53. 'avere'; da *seraiu* num. 52, ricavasi *aiu*, *abe ha*, *auno hanno*³; — *abe abero* ebbe ebbero⁴; — *aia* io abbia.

54. Indicativo. Presente: *cresu* e *creio* credo, *veio* veggo, num. 19; — *poy* può 28 e *pote* 7, *fay* fa 12 e *face* *fache* freq.⁵; — *deiamo* dobbiamo 5, *trovamo* 24 40, *-imu -imo* num. 1; — *-ati* num. 12, *-iti* num. 1 e 12; — 3^a prs. plur. formate sulla 3^a prs. sing. + *-no*: *poteno* 17, *veveno* 34, *esseno* escono 4, *moreno* 7, *voleno* 9, *veneno* 17, *teneno* 17, *manteneno* 23, *apparteneno* 30, *dormeno* 45; e, come *auno*, anche *fauno* 4, *sauno* 5, *dauno* 5 10, *vauno* 15⁶; per *sentuno pascuno repetuno* v. num. 17; legittimi anche *facono* 7 14 e *facuno* 19, *iacono* 15⁷; e così pure *mdnjona* mangiano 14⁸. Imperfetto; *-ia*: *avia venia vestia* *crescia* ecc., *devivi* dovevi 38 e qui pure *devivivo* dovevate 38 cfr. Arch. IV 122 n. Perfetto; forme deboli; 3^a prs. sing., costante l'uscita *-ao -au*, gli es. passim.; — alla 3^a plur. frequente *-ara -era*: *comenzara maravelhara reposdrasi mendralo fogera* ecc.⁹; e an-

¹ È curioso che su questa 3.^a pl. i dial. mod. abbiano foggiate la 2.^a prs. sing.: tarent. *sint*, De Vinc. l. c., *sinti* Aradeo, Pap. 476.

² Chron. Nerit. *foe*; Card. *fura*. Circa l' *-a* che si vede qui e in *fossera* cfr. num. 54 n.

³ La forma *auno* non è limitata al nostro testo. Vive ancora a Muro Leccese, Pap. 480, e ben la rappresenta l'od. *onu* di Taranto, De Vinc. l. c., di Galatone e di Ostuni, Pap. 480 487. Cfr. pure Subak, *Das Zeitwort in der Mundart von Tarent*, Brünn 1899, p. 18.

⁴ Nel Chron. Nerit. ricorre pure *havio* per 'ebbe'.

⁵ *pote* e *face* son le forme più propriamente vernacolari.

⁶ Simili forme anche nella 'Fiorita' chietina, § 82.

⁷ *facunf* a Muro Leccese, *fagunf* a Martina Franca, Pap. 484 486; analogamente *piacono* piacciono è di molte parlate meridionali.

⁸ È **manjonu* con l' *-a* caratteristico della 3.^a plur.

⁹ Tale desinenza, che certamente va dovuta all'analogia del piuchepf., è ben rappresentata ne' testi antichi e ben viva nelle parlate moderne. Nel Chron. Nerit. non abbiamo che un *potera* poterono; ma sono senza dubbio errori di stampa i molti *-ava -eva* che vi si leggono per ignoranza

che -aro -aru -ero -eru: comenzaro e comenzaru, andaro andaru, salero saleru salirono, ecc.; -io -iu: audiū cussentiū moriū siū uscī capīū perdiū ecc., più rare le forme con -o; notevole per il tema *dedistili* 3. — Forme forti: *parse* 3, *piacce* *piacque* 42 49 v. scritt., *vede* *vide* 6, *mise* e *mesero* 2, *promese* 27, *roppe* *ruppe* 3, *chobbe* *piovve* 6, *bebe* *bevve* 6, *posse* *pose* 27, *stei* 'stette' *passò* 49¹, *sappe* e *sappero* 3 4, *volce* e *volceze* 4, *pocte* 'pòtte' *potè* 16; *presera* *presero* 6. — Futuro: *puneralo* -àilo 3; le 3^a prs. pl. vanno naturalmente in -duno; *andarauno* *farauno* *occiderauno* *clamarauo*, ecc.; -arimo -erimo v. num. 1; *volcerò* *vorro* 3.

55. Congiuntivo: 'cu tu *pocci*' che tu possa 21; 'volse illu cu ella (l'anima) *stesa* appresso alluy' 11, 'perchè la terra *desa* li sua fruttī' 43 all. a *creia* *creda* 2 num. 19; *parga* *paia* 7; -amo sempre: *credamo* *faczamo* ecc.; — 'si l'omo *pilhassa* la semente' 37².

56. Condizionale: -issi -issivo num. 1; noto ancora: *cacharisse* -restī 41, *comandasse* -assi 41; *credereano* 26, *semelhariano* 31³.

57. Imperativo: -ati v. num. 12, *veniti* 2.

58. Piuccheperf. in funzione di condizionale: *perdonara* 2, 'si illu divenesse homo, tanto *avera* meno de potestate' 6, 'le arti senza...

di chi curò l'edizione. Però nel Card.: *jurara*, *levara*, *ttossecara* attossicarono, *rovinaro*, *scaramboczara* 'scaramuciarono', ecc. ecc., *fera* fecero, *seguera* seguirono, *fuggera*, *morera*; *venira* vennero (all. a *venere*), *unira*. Conig.: *recaptara* 'ricattarono', *pagara*, *andara*, *radunara*; *stera* stettero. Oggi: *dissèra*, *cuzzettara* 'picchiaron sul capo' (cfr. *cuzzetta* occipite), Coertino; *rispettara*, Muro Lecc.; *cuminzara*, Brindisi. E delle forme deboli, di cui un solo es. con -ra ha il nostro testo, possiamo citare: dal Card. *indussera*; e dal Conig.: *vénnera*, *rúpperali*, *córsera*, *remàsera*, *vólsera*, *moréttera*; e da' testi mod.: *dissara*, Aradeo; *ficera*, *dissira*, Arnesano; *ficera* Lecce. Inoltre nel Conig. la forma cong. *ammazzassera*; oggi a Marittima: *cumittissera*. — Dopo di ciò, ognun vede che non potrà valere solo 'avevan voluto' o 'vorrei' 'vorrebbe', ma si anche 'vollero' il *volsera* (o. che *chiagnesse lo quatraro*) che Dante rimproverava al 'tristiloquium' de' Pugliesi, e se ne ha insieme qualcosa di più che un semplice indizio della provenienza salentina delle parole citate da lui.

¹ L' -i può esser di mera epitesi. — In quanto al signif. di 'passare' 'trascorrere' che 'stare' ha ancora in qualche angolo delle Puglie, il passo è questo: «Quanto tempo *stei* poy che lo diavolo fo *cachato* da cielo che Adam foy facto?»

² L' -a proviene certamente dalla 3.^a prs. sng. del presente.

³ In 'vuy non *potesce*... anci lo *faresce*' 41, che ricorre due volte, può esservi scrizione a rovescio (v. num. 24) o anche mala lettura per -ste.

le quali l'omo non *potera* stare' 47, 'non *potera* adorare' 37, 'non potrebbe'; 'perchè sappe ca ipso *peccara* li fece...' avrebbe peccato' 5.

59. Infinito; di II in IV: *sapire* 14¹; di III; *move* muovere 48; di IV in II: *a ssalere* 2, *partere* 27, *ferere* 31².

Participio; frequenti le forme del tipo -uto: *convertuta obeduto conceputa vestuta la ssuta* less., ecc.

60. Forme incoative dalla fless. di IV: *guaresse* guarisce 11, *reverdesse* rinverdisce 11, *perturesche* partorisce 15, *induresce* 15, *imbellesce* et *renverdesce* 16, *debelesce* indebolisce 21, *spartesce* -isce 36, *finescie* 36, *rifioresce* 43, *notresce* 45, *stabilescono* 52³.

Suffissi.

61. -aticu: *salvaia* 2, *avantaio* 2, *coraio* 312, *lengnaio* 5 6 14, *lingnaio* 37, *oltraio* 41, *dagnaio* 41. — -idjare, v. num. 19.

¹ Chron. Nerit. *tenire avire sapiri*; Card. *avire*; Conig. *cadire*. Però si può ritenere che l'i di questi infiniti sia di mero svolgimento fonetico, atteso il fatto di cui alla n. sg.

² Anche *fogera* fuggirone riporta a un inf. *fugère*. La flessione di -ire può dirsi scomparsa nel tarentino; il quale, oltre a *salère partère ferère*, ha anche *çere* 'gire', *muçère* muggire, *guarère*, *murère*, *trasère* 'trasire' passare, *vinère* venire, ecc. ecc. Cfr. De Vinc. p. 15 e s. vv.

³ Non s'hanno qui che es. di 3.^a pra. sng. di pres. ind. e una di 3.^a pl. Non possiamo perciò precisare se -sco investisse tutto quanto il paradigma verbale, se siamo, insomma, alle condizioni del castigliano (cfr. *parecer* ecc.). Certo si è che, alla forma infinitiva, l'infixo si presenta assai diffuso (*abbivescere* 'avvivire' rinvigorire, *accujescersi* acquietarsi, *accurtescere*, *addurmesce*, *affitescere* puzzare, *amorescere*, *ammazzescere* 'ammazzare' dimagrire, *furnescere* fornire finire, *lucescere*, *scurescere*, *guarescere*, *sturdescere* stordire; De Vinc. s. vv.). Quanto all'-esc- che si vede in luogo dell'-isc-, anche ne' verbi di IV (cfr. Meyer-Lübke, gr. rom. II 200, Ascoli, Arch. VII 419 n, 471-2 n, 498-9 n), van tenute presenti le particolari condizioni di questo dialetto, nel quale, come s'è visto nella nota che precede, i verbi di IV son passati in massa alla II. Si riesciva così all'unico tipo *florère florescere*, con la seguente successione cronologica: *furnire guarire sturdire*; — *furnère guarère sturdère*; — *furnescere guarescere sturdescere*.

Indeclinabili.

62. *ca* quam: 'mostramilo *ca* yu la volho videre' 3, 'si è multu corrichata *ca* aviti creduto' 3, 'più frisco *ca* non fay may' 3, 'imperzò *ca*' 3; 'perchè *ca* passao' 52. Meyer-Lübke, gr. rom. III 632. — *cu* quod: 'dimandao *cu* li fosse dato' 3, 'dignu *cu* l'aia' degno che l'abbia 22, 'innanci *cu* peccassero' 27, 'salvo *cu*' 30, 'volce *cu* l'omo' 31, 'innanci *cu* facesse' 52, 'tante (cose) *cu* bastano' 36. Meyer-Lübke, III 633. — *comu* 2 ecc. — *cussi* 6. — *adunca* 27. — *chuy* più 36. — '*de po* la venuta' 8. — *dovo* 2 7. — *dende* donde 4, ma, poichè occorre una volta sola, mi è poco sicuro. — '*fini* actanto' 6, '*fini* alli cinquantasei jurni' 30. — '*inel*' acqua' 3. — *intru* 16. — *intro* 2 4. — '*da jne* a mille anni' di lì a m. a. 48 num. 44. — *ia* num. 18. — *insebole* 3 9. — *mentro* 39. — '*nen* come né quanto' 14. — *oy* aut freq. — *ore* ora adesso 3 7. — *puru* pure 2. — *one* 'onne' onde 8. — *vero* verso: 'disobediencia *vero* Dio' 6, *in vero* 'in ver' 4. — 'chi *nci* deveno entrare' 6.

§ III. — SAGGIO DEL TESTO.

(Cod. Ambr. I, 29 inf. c. 3 a sgg.).

N.B. — Questa parziale riproduzione del testo (c. 3 a - 9 a) è, fin dove era strettamente necessario, rigorosamente letterale. Si sciolgono le sigle e si stampano in corsivo le lettere sottintese; ma si adotta l'interpunzione moderna, nessuna ragione intrinseca rendendo necessaria la riproduzione dell'antica. Si stampano come una sola voce le unità fonetiche risultanti da più voci, che altri suol distinguere con un trattino (per es. *actanto acquillo allaude* ecc. per *a-ctanto a-cquillo a-llaude* ecc.), per uniformarci così alla grafia del ms. e insieme alla realtà delle cose; oltre di che per toglier di mezzo un espediente ortografico, il quale, ove pur fosse nelle consuetudini della scrittura italiana, non cesserebbe per questo di riescire fastidioso al trascrittore non meno che al lettore.

[c. 3 a] Quando lo Re Botus lo intese, li disse, per grande corrucho: "Ore me lo mostra, et yu farò lo tuo dicto credendo lu tua Deo. „ Allora Sidrac si cessa uno poco in disparte, et riguarda verso lo cielo, e feche questa pregiera: " Signore Deo 4 piatusu, patre creatore de lo cielo et de la terra, che tu creasti cielo et acqua et creasti angeli in cielo, et donasti alloro belletate et splendore et amplexa et longecza, e spiritu senza corpo; et volce essere signore et ribello p[er] la sua

cupidigia de la tua signoria; et tu, missere, lo traboccasti in l'abisso inferno, cum tucti li sua siquagi. Poy, missere, scuperisti la terra de lo dellavio et humiliastiti. Et la tua humilitate dissesse in terra, et formasti tocte le cose corporali, et spiriuali; tu formasti Adam de terra, et dedistili spiritu de vita; poy creasti Eva de la sua directa costata. Che tu mi digi mandare, per la tua sancta pietate, la tua sancta gratia, aczo che yu pocza vincere lu inimico, et convertire acte questa gente menoscredente allo tua santo nome. „ E quando illo abe facta questa preghiera a Deo, uno angelo da cielo descese alluy, et si li dixè: “ Sidrac, Deo à audita la tua pregera et è exaudito te zocca tu diray ad quisti meniscredenti, et si ti crederano et tu confundaray lu diabolo et lo sua potere, et la gratia de Deo descenderà sopra te, ché tu saperay mostrare ad quisti meniscredenti, per lo virtute de Deo, da lo comenzamento de lo mundo fini alla venuta de lo filho de Deo in terra, et tu si verache profeta; seray appresso fini alla venuta de lo falso profeta, et allo finimento de lo mundo. Et ora prenderay uno vassello de terra, et poneralo in su tre stecchi allo nome de la sancta trinitate, patre et filio et spiritu sancto, tre persone in uno Deo; zo è ad intendere ca illo serà patre filio et spiritu sancto; et empleray quillo vassiello d'acqua, et tu videray la virtute de Deo intro in quillo vaso, e poy lo mostraray ad quilli meniscredenti. „ Et dicto quisto, l'angelo si parti da luy. Et allora Sidrac tornaò allo Re, et si li dixè: “ Missere lo Re, yu vi mostrarò lo mio Deo, quale illo è. „ Et lo Re li dixè per grande ira: “ Mostramilo, ca yu lu volho videre si illo è meliore de lo mio Deo. „ Allora Sidrac dimandao cu li fosse dato uno vassello de terra, et poy lo fece emplere de acqua et prese tre stecchi et poy guardao intro de quella acqua, allo nome de Deo, et vede inel'acqua l'ombra de la sancta trinitate. Et poy Sidrac grida ad alta voche et disse: “ Re Rotus, reaguarda in quella acqua e vederay Deo de tucto lo mundo. Lo Re venne per grande ira, ché lu suo Deo era stato arso et disfacto, et guardao inel'acqua, et vede l'ombra de la santa trinitate, patre et filio et spiritu sancto, in cielo stare in la loro sedie, l'uno simile all'altro et sedendo, patre filio et spiritu sancto, e lo filio cu lo patre.

Et quando lo Re Rotus vede quisto, si nd'abe grande joya; parse alluy essere propriamente in la gloria in lo paradiso. Et disse ad Sidrac: “ Yu creio allo tua Deo et in zocca è foy et serà; ma yu ti prego che tu mi dichì comu illi so tre. „ Et Sidrac dixè: “ Missere lo Re, zo è sancta trinitate, et si è et serà patre filio et spiritu sancto e so tre persuni in uno Deo. „ Et lo Re dixè: “ Conversano illi insembolo? „ Et Sidrac dixè: “ Sì comu è lu sole, in tre cose et una sola et prima substantia, lu sole, zo è ad intendere lu sole propriamente chi è in cielo: lo colore e la proprietate si è lo patre, la claritate si è lo filio, lo calore si è lo spiritu sancto, che so tre cose in uno tenimento; cussì poy illi essere tre persone in uno Deo, et cossì convene de credere. „

Quando Sidrac [...] questa ragione, multo piache allo Re e abe gran joya. Et poy gridao lo Re ad alta voce, e dixè: “ Yu creio e adoro lo Deo de Sidrac, patre filio e spiritu sancto, tre persone in uno Deo, e sancta trinitate; e yu veio lo nome di mio patre et di myo auolo quale yu auea. „ Et quando lo Re Rotus abe dicte queste parole, la sua gente si corruchao fortemente et incotinente gridaro: “ Sia morto Sidrac! „ et si sende consilharo una parte insembolo, et dissero: “ Lo nostro Re à perduto lo sonno, et Sidrac lo incantatore l'à incantato et àlli facto renegare lo bueno Deo de lo sua patre, et de lo sua avolo et sua. „ Et poy andaro

- alluy et dissero: " Missere lo Re, male auiti facto; la vostra gente si è multa corrichata de voy, ca auiti creduto ad quillu incantatore Sidrac che per lo sua incantamento t' à incantato et facto renegare lo tua buono Deo, et àllo arso et destratto et confuso. „ Et lo Re Botus respose alloro et dixè: " Yu lasso¹ e la spucza, et si aio priso lo fiore, et lo buono Sidrac m' à mostrato la verdate [c. 3 b] et la claritate, perchè lo mio patre et lo mio auolo et yu et vuy elli vostri patri aviano malvaso Deo adorato in fini ad ora; ma da ora inanti non volcerò altro
- 8 Deo ca quillo chi è in cielo, et allo sua nome et la sua credenza volho vivere et morire. „ La gente sua chi l' auero tanto dire sinde corucharò fortemente et retornaro dreto uno de li pluy sapij de l'oste, per disputare cum Sidrac. Allora lo Re et Sidrac forano contenti et comenzaro ad disputare; et ipsi mostraro la
- 12 loro meniscendenza, et Sidrac mostrao la potentia et sapientia de Deo et vencili. Quando ipsi miscredenti si vedero vinti, non sapperò che si dire. Si li ricaro uno bichiere pieno de crudele veneno et dissero ad Sidrac: " Se la tuo Deo è cussì buono et liale comu tu dichì, bivi quisto bichiere del veneno; et Sidrac stese
- 16 la mano incotinente, et prese lo bichiere, et dixè: " Yu bevo quisto crudele veneno, allo nome de lo mio Deo creatore de lo cielo et de la terra! „ et dicte queste parole, bebe lo veneno, et diventao più bellu et più frisco ca non foy may. Et lo Re Botus abe gran joya, et poy amao più Deo verace. Et in quisto venne
- 20 una fulgore de cielo et ferio li quacru sapij et abacteli morti in terra. Quando l'altra gente vedero quisto, si comenzaro a dire l'uno all'altro: " Si lo Deo de quisto homo non fosse buono et leale, quisto non aueria campato de quillo bichiere del veneno, che non si fosse immantinente tutto torbato, et quisti quacru
- 24 non si auerano tucti soli cussì arsi, che diciano male de lo sua Deo; et per sua despectu lo voleano occidere, et ipsi so morti, et illo è scampato. „

- E**t quando Deo fece questa meravelha per Sidrac, allora gran parte de quella gente si convertero, più de la mietate, et lo Re Botus venne multo credente in
- 28 Deo. Et quando li diaboli vedero ca illi aviano recepto al gran danno per Sidrac, si è intrato in altrì ydoli, chi non erano ancora destructi, et gridavano ad alte voci: " Re Botus,¹ che ày tu facto che ay creduto allo dicto de lo incantatore Sidrac? oramay nuy ti lassarimo le tue offerte et iamay non le recheperimo, et
- 32 li tua beni destruserimo, et tocte le toe bestie occiderimo, li tua inimici sopra de te aiutarimo, de lo tua bene et de lo tua reame ancora ti cacharimo, et li tua fili et li tua parienti impicarimo a gran dolore; tucto quisto et peio ti farimo, et se da quisti mali et de quisti pericoli voy scampare, disdici zocca tu ày dicto,
- 36 et fa rompere quillo vassiello, et quella acqua gecta soca li piedi de li cavalli, imperzò ca ella è tocta incantata de grande incantamenti et quilli tre stecchi fa ardere al foco. Et Sidrac lo incantatore chict' à tracto de la grandezza santa et degna de lo tua patre et de li tua antecessori, la testa li fa talhare. „
- 40 Et quando lo Re Botus et la sua gente auno audito quisto, si maravelhara multu duramente, et diventaro tucti stupefacti. Et quando Sidrac li vede cossì smagati, si si foy multu corrichatu et dixè: " Re Botus, la tua credenza et lo tua coraio agi in Deo fermamente, et guardati che lo ingenyo de lo diabolo non ti
- 44 socmeta; che per lo potere de Deo de lo cielo, yu cofondarò lu diabolo, et lu sua potere. „ Allora prese Sidrac una scure et percosse dono erano li ydoli, et dixè:

¹ Breve lacuna.

“ Yu vi disfarò, et chacierò via lu diavolo per forza de Deo de cielo et de la terra. „
 Et roppe tucto omne cosa; et lu diavolo vide zo, si non potea più demorare; si
 si parte cum li sua compangni et fecero una voce sì forte et sì aspra che tocta
 la gente sinde spaventava, et venne uno tremulizo de terra per lo ingenyo de
 lo diavolo, che alloro fo viso che tocta la terra debesse fundare de troni, et de
 balleni et de acqua et de gradini, che tocta quella terra pareva che tocta deuesse
 profundare. Quando lo Re Botus vede quisto, ipso et la gente sua si marauilhara
 multo, et Sidrac li vide tucti smagiti; si dixè: “ Sire Re, non ui sconfortati, ca la
 forza de Deo de cielo è più forte ca lu ingenyo de lo diavolo, et perzò vi con-
 fortati. Nuy avimo incontenente la gratia de Deo sopra tucti quilli chi in luy
 credeno. „

Allora dessese uno angelo da cielo cum una grande luminaria, et dixè: “ Sidrac,
 priendi de l'acqua de quillo vassiello et fande gectare in quattru cantuni de
 l'albergo, allo nome de Deo creatore et de la sancta trinitate, et pilha doy de li
 schecchi et fiere l'uno sopra l'altro allo nome de Deo omnipotete, et lo diavolo
 si confondarà. „ Et dicto quisto, l'angelo si parte, et Sidrac feche lu sua coman-
 damento, et facto quisto la tempesta cessao. In quella hora uno altro angelo si-
 sse da cielo cum una spata de fueco, et ferio lu diavolo et confuse et arse
 tucti quanti li ydoli. Et quando quilli chi non erano convertuti vedero queste
 cose chi Deo facea miraculosamente, tucti si couertero alla credenza de lu ve-
 rache Deo [c. 4a]. Lo Re Botus, avendo veduto tocte queste cose, et comu tocta
 l'oste sua s'era couertuta alla credenza de lo verachi Deo Signore et creatore de
 lo cielo et de la terra, si inde abe gran joya et grande alegrece, et incotinente
 adimandao Sidrac, et dixè: “ Co significano¹ li tre stecchi et lo vassello de la
 terra, et l'acqua de intro et zocca tu fachisti in li quactru cantoni de l'abergo,
 et li doy stecchi che tu feristi l'uno sopra l'altro? „ Et Sidrac respoe et dixè:
 “ Missere lo Re, volentieri ve lo dirò per la gratia Deo. Li tre stecchi significano la
 santa trinitate, padre filho et spiritu sancto, tre persone in uno Deo. Lo vassiello
 de la terra significa lo mundo lo quale sustenne lo patre de la santa trinitate;
 l'acqua chi è intro significa lo filholo de Deo, chi venerà nella vergene, et
 prenderà corpo, et quillo corpo serrà salvacione de lo mundo et de li sua amici,
 et cofundimento de lo diavolo et de lo sua potere, et de la sua credenza et de
 li sua amici. Et quillo precioso corpo, zo è lu filholo de Deo, prenderà da la ver-
 gene et morerà in croce et serà miso in terra, cossì comu l'acqua foy in lo va-
 giello de la terra; et quillo crucifigimento et morte liberarà Adam et li sua
 amici de lo potere de lu diavolo. L'acqua chi gectaray in li quactru cantoni de
 l'abergo significa che lo filholo de Deo serà baptizato in l'acqua et farà nouella
 lege; li quactru cantuni significano li bueni homini chi serauno allo tempo de
 lo verache profeta, filho de Deo, et serauno de li sua discipoli, che scriuerauno
 lo suo dicto, et lu sua comandamento, et li sua miracoli, et serauno obeduti et
 creduti per li quactru alimenti de lo mundo. Per quella scriptura confundarà lu
 diavolo et lo sua potere, et li duo stecchi² chi yu batey l'uno cum l'altro per
 l'abergo, significa li santi homini chi serauno discipoli de lo filho de Deo, ca illi
 andarauno per lu uniuerso mundo et chamarauno li gienti chi deueriano essere
 perduti, per la disciendenza contra a Dio, et couerteraunoli alla fede de lo verace
 profeta et saluaralli. „ Et quando lo Re Botus audiù dire ad Sidrac, ei li piache

¹ Ms. signifano. ² Ms. stocchi.

multo et abe gran joya, et fermausi più alla credenza de Deo; poy adoraò la sua nome, et ad illu credecte fermamente, et comenzaò a demandare li capituli et li questioni innanti nominati per via de alfabetà, scripte innanci allo inco-
4 menzamento de quisto libro.

Deu non àbe may comezamento nè fine, nè averà; illo feche lu cielo et la terra, et ananci che illo la facesse, sappe bene tucto zocca illo denia fare et l'altre cose ch' illo fece; si sappe lu numero de li angeli ananti che illo li fa-
8 cesse, et de li homini et de le bestie et de li aucelli et de li pissi, et che morte deue chascaduno fare; et sappe tucti quilli chi deveano esser perduti, et li loro pensieri et li loro dicti et li loro facti et la loro voluntate; et simile sappe de tucti quilli chi deuiano essere saluati; et se queste cose non abesse facto, non
12 siria però di peio nè¹ di meno, et auendole facte, non vale però di melho, et se altramente fosse, non seria vero Deo. Deu fo senza comenzamento et senza finimento, et la sua potencia fa tucto et per tuctu, et si è la sua sustancia in tre cieli: l'ano si è corporale, zo è quillo chi nuy vedimo; l'autro si è spirituale,
16 zo è quillo chi nuy non vidimo, là dovo so li angeli; lu terzo si è quillo là douo è Deu, lu quale viderauno li iusti luy là visibilmente.

Ore Sidrac incomenza a responder a lo Re Botus, ad tucte le sue addimande, et a scaduna risponde di parte.
20 La prima ademanda si è si Deu poy essere veduto.

Deu si è visibile et non visibile, ca illu vede tuctu et non pote essere veduto, ché nullo corpo terreno non lo poy videre nè spirituale cosa; ma lo spiritu vederà li spiriti; et se lo spiritu è buono et iusto, quando venerà lo tempo ap-
24 presso la venuta de lo filho Deo in terra, poterà essere ch'elli vederà in la vergene, et pillarà quillo corpo lo quale serà audito et veduto, et farà zocca l'omu farà senza peccato, et ipso serà Deu medemo, che per la sua potencia serà in cielo et in terra; et vergene serà quando ella serà conceputa, et vergene
28 serà da poy lo partu: et illo se non prendesse corpo in la vergene, nulla corporale cosa non la porrà vedere.

2. Et Deo è in tucte et per tucto?

[c. 4b] Deu si è in tucte¹... so insembole, tucto tempo, ché altro si è illo
32 potente in uno lueco comu in uno altro, cossì comu illu è potente in cielo, cossì è potente in terra, et in lo inferno; et perzò che illo è potente là douo ipsu è, che acquellora chi illu guberna le cose in oriente, si governa le cose che so in occidente; et perzò è illu toctavia² per tucto, ca ipsu governa toctavia tocte
36 le cose.

3. Tocte le cose chi Deu fece sentolo essere?

Deu non fece nulla creatura che illo non senta et luy non docti, ché quelle cose le quale ad nuy pareno senza anima mortale, quelle vivono et senteno soa
40 creatore; li cieli lo senteno, secundo lu suo comandamento non finnu de gerare;

¹ Breve lacuna. ² Ms. toctu.



lo sole et la luna et le stelle lo senteno, che tucto tempo [...] in lueco loro, dende si moveno; la terra lo sente, che chascauno anno rende lu suo fructu; li vienti lo senteno et lo mare lo sente, che quando le tempeste si rabonaciano allu sua comandamento; l'acque lo sentono ca elle corrono al lueco donde elle esseno; 4
li morti lo sentuno, ca li resussita quando alluy piace; la nocte et lo jurno lo senteno, che issi sguardano bene quella lege chi Deo alloro à comandato; et le bestie aucelli et pissi lo senteno, chè tucti secutano la natura chi Deo l'à donata.

4. Che fece Deo in prima?

8

In prima fece Deo uno bello palazzo lo quale è appellato Regno de cielo; et poy fece quisto sieculo et poy lo inferno. Ma in quillo palazzo ad illi è electo uno grande ordene de li sua amici, là donde ipsi non esserauno jammay. Poy che vi sarauno intro, quillo numero vole elli fare de li sua amici homini 12
si comu è de li angeli per sua humilitate, perzò ca li homini et li angeli adora un solo Deo in terra, patre et filho et spirita sancto.

5. Quando foro facti li angeli?

Allora che illo dixè: "Siano facti, et tucti li altri cum li angeli et cum l'archangeli, cherubin et serafin." Et quando elucifero vede ca Deo li auea facto tanto honore et gloria sopra tucti li altri angeli, si disdinao li altri angeli, et volce essere simile all'altissimo Deo et volce essere meliore de luy, et volce auere altro lueco che quillo chi Deo l'avea dato, et volce per lu suo orghollo all'altri comandare: donde ipso foy cachato de lo paradiso et mise im pregione de lo inferno, et così comu illu fo prima bellu et piacente, cussì foy poy suczo et spaventevele et nigro. E non sia vera credenza che illu credesse cadere, et si non foy una hora in gloria. Cussì tostu comu illo fo facto ribello, cade, perzò ca 24
non era dricto che illu asagiasse de quella gloria, che cussì facto l'avea comenzato contra lu sua signore, et li altri che colluy tenero cadero colluy, et si credeano che illu potesse a Deo formare et cu illu fosse altrosi sopra li altri angeli; et li più mestri et maiori fora cum luy gectati in lo inferno, et li altri forano chati a lo più spiseu, là dono è. Elino ardeno comu in uno fueco che jammay misericordia non auerauno, nè dimandare non la poterauno.

6. Di che seranno li angeli chi so in cielo?

Li angeli chi so in cielo non abero volentate de peccare invero lo loro creatore et perzò non cadero cum li altri et dimoraro in gloria; e Deo donao ad chascaduno ordine et officio et gloria, et li angeli chi anunciano alli homini le gran cose; et à altre manere de angeli chi anunciano alla comune gente, alli uomini cose. Et so altre manere d'angeli, che si clamano Potestati, che coman- 36
dano alli malvasi spiriti et li signoreiano che poy non faczano crudeletate alla humana cosa; et à altra manera de angeli chi si clamano li santi principi, chi àuno signoria sopra li malvasi spiriti et comandano alloro de compiere lo servizio de Deo; et à altre manere de angeli, zo è li dominactioni, che sormontano li 40

¹ Breve lacuna.

altri dicti innanci, et so sugecti per ubidienza; altri so clamati troni, sopra li quali sta la sedia [c. 5 a] de Deo, et per li quali illi usa li sua comandamenti. Altri so clamati cherubini, alli quali à dato tocte le sciencie, et più intendioli creature li so sugecti et serventi, che comu ipsi resguardanu lo creatore de la creatura de Deo, perfectamente rechepeno li secreti de le creature. Et altri so nominati Serafin, ardienti et intindienti et accensi de l'amore de Deo, più ca nulla creatura razonevole, et de tocte¹ so tocte le creature de honore che, intra Deo et loro, non à uno nullu altro spirìtu inmenzo.

7. Li diaboli fauno tutte cose et potunele fare?

De zo ca ipsi forano angeli et auno natura de angeli, si auno multa grande sciencia, ma però non fanno là tocte cose. Che altre [?] comu loro natura e più spirituale che la natura di l'omo, de tanti so illi non più sapij de tucti ingernij; de le cose che so aduenire non sauno illi non se no tanto quanto illi non senteno per le cose chi so trapassate; saluo comu Deo non lassa loro sapere nulla cogitazione; et la voluntate non fa nullo serio [?] quillo a chi Deo la vole revelare. Et non pozone fare zocca boleno, che lo bene ipsi non voleno ia fare, et non poteno; ma illi poteno assay male fare, non tanto comu illi vorranno, se non tantò quanto lu buono angelo lassa alloro fare.

8. Che forma à uno li angeli et se sauno tutto?

In una manera auno li angeli forma de Deo, che cosel fo la semilhanza de Deo in loro, comu illi so lucenti; et so senza corpo, pleni de tocta belletate. Ne la natura de le cose non è cosa cu ipsi non sachano et veiano tucto in Deo; et de tocte quelle cose chi soleno fare si auno potestate, senza nulla grauece; et perzò ca lo numero de li bueni angeli fosse compluto, si foy facto l'omo et si fo facto de corporale et de spirituale sustancia. La corporale fo facta de questi alimenti, ca l'omo ave carne da la terra et de la acqua la sange, da lo eyro l'animo, da lo foco lo calore; lo suo capo è ritundo, comu è lu formamento, et si à doy occhi altresl comu lu cielo à doy luminari, zoè lu sole et la luna; et comu lu cielo à in sè septe pianete, cossi à l'omu in la testa septe pertusi; et comu l'ayro à lo vento in sè et li truoni, cossi à l'omu in lo pecto le grande alene et le gran tosse; et comu lu mare recepe tocte l'acque, cussal recepe la ventre tocte le cose; et comu la terra sustene tocte cose, cussal susteneno li piedi tuctu lu piso de l'omo. De lo celestiale fueco à lu homo la veduta, et de la più alta aria à lo naso, et del più basso lo sonfiamento de lo naso, et de la acqua lu calore, et una parte de la durezza a l'osse; la verdura de li arbori à illu in li occhi; de la spirituale sustancia à l'anima, ca è scripto in lo libro de Noè ca illu è alla ymagine, a la forma de Deo; la ymagine de l'omo intenditi la forma de luy. La semilhanza zo è la qualitate et la grandezza, la divinitate si è nela trinitate. L'anima si tene la sua ymagine, ca essa è memoria per la quale rimenbra le cose trapassate, et quelle chi so a benire, et si à intendimento per lo quale ella intende le cose chi so audite, et quelle chi l'omo pote videre; et si à volentate perchè ella dispresa li mali, et fa li beni. Et

¹ Breve lacuna.

in Deo fo tocte le cose et tocte li virtute et tucto altro; si comu Deo non poy essere contenuto intro la sua creatura, con ciò si è cosa ch'ella comprenda tocte cose et lo cielo non la poy punto contrastare ch'ella non sapia assay de le celestiale cose e inferno, altro si che zo è la spirituale substancia. 4

9. Fece Deu l'omu culle sua mane?

Solamente per lu sua comandamento, et perchè potiamo intendere la gatiua natura de l'omo; et si li fece de sì vile cosa per lo confondimento de lo diavolo, aczo che li auesse onta che sì gatiua cosa monterà in gloria, là donde illo era facto de quactru alimenti, comu quisto seculo facto; et si abe nome de le quactru parti de lo seculo: saans, carboni, tramof, trobisama, ché lu sua legnaio deve empir le quactru parti de lo seculo. Ancora abe la simillanza de lo nostro signore in questa manera, che altresì como è lo nostro signore et sopra tocte le cose in cielo, cussel fece l'omu sopra tocte le cose in terra; et perchè sappe capiso peccara, si li fece l'altre cose corporale, perchè sappe che d'averia mestieri; et si fece le mosche et le formiche et le altre viermi per contrastare all'orgoglio de l'omu, azo che, quando li pongunu, che illi si remembrano che [c. 5 b] multo so cactivi, che non poteno riparare cossì pichula cosa; et le formiche et le ranitelli che travallano in le loro opere si danno exemplo che nuy deiamo lavorare. Si nuy sguardamo bene tucto czocca Deu fece, si è uno gran dilecto, ché li fiuri auno belletate, l'erbe auno medicine, et fructi de la terra si pascuno. Lu viento et lo sole et la aria portano significanza; et tocte quelle cose chi so bone tocte, so facte per l'omu, et foro facte allaude et ad gloria de Deo. 8 12 16 20

10. Dovo fece Deo Adamo?

In Ebron, là dove illo foy poy morto et sepelito; et quando fo facto, fo miso in paradiso, zo è uno dilectoso loco in oriente; et qua so arbori de diverse manere et so bueni contra più infermitati, che ve n'è uno tale che, se uno homo de manjasse, jamay fame non aueria, et se de l'acqua beuesse, may sete non aueria, et si de lo terzo manjasse, may lasso non seria; et al diretano si illi manjasse de quillo chi l'omo appella fructu de vita, may non vecharia, et non infermarebe, nè jamay non moreria. In cotale paradiso fo illo miso. Et Eua [ebbe] facto in quillo paradiso da lato de l'omo quando illo si dormia, zo è ad intendere de lo sua costolo, aczo che, como foro de una carne, cussel fossero de una voluntate et de uno coraio. Et Deo volce che Adamo fosse simile alluy, che altresì, comu de luy dicevano tocte cose, altresì dessessero da luy tucti li homini d'Adamo, et però fo facto Eua da luy; et feceli tali che potessero peccare per maiore merito auere; ché quando ipsi forano temptati, se non abessero consentito allu demoniu, illa non sarebero allora sì affermati, ché jamay nè ipsi nè altri non aueriano potuto peccare; et avanti che peccassero erano nudi, et non si vergonyavano de quillo membro più che de li ochi loro; et sì tostu comu illi peccaro contra lo comandamento de loro creatore, si conobero che illi erano nudi et spullyati de lo vestimento de la gratia; si si vergonyaro l'uno de l'altro et abero intra loro una grande confusione et vergonnyu de li loro membri. Et però che l'omo sapesse che tocte le scacte deussero essere culpabile de quillo peccato. Et nostro signore, vedendo che grande bene et profecto deuia essere de quella scacta, et innanci che illi peccassero, vedero Deo im paradiso; lu diavolo, che 24 28 32 36 40 44

- [ebbe] multo grande invidia de czoeca illo deueano montare donde illu era caduto, et si intrò nel serpente, et parlao alla femina, et si la ingannao et si tostu comu ella foy creata, cussì fo ingannata, et non stecte in paradiso se no septe hore.
- 4 Alla terza hora, mese Adamo nome actote le bestie, et alla terza hora manjau la femina lu pumo et sinde donao allo suo marito, et quillo de manjao, per lu sua amore; et all'ora de nona foro gectati fore de lo paradiso; et sopra zo desesse lo angelo cherubin che portaua una spata che pareva fiamma, et quella
- 8 spata era uno muro de fueco, donde quillo paradiso fo intorniato. Appresso quillo peccato, cherubini fuy l'angelu grande che le fecece distingere lo corpo, et di spingesse arreto lo spirito de lo paradiso, che nullo spiritu jammay v'entrà fino actanto che lo filholo de Deo venerà in terra et morerà pendente su
- 12 de la croche, per questa disubidienza che Adamo fece verso lu sua creatore. Per quella morte spengerà lu fueco de lo muro che cingnie lu paradiso, et romperà le porte de lo inferno, et tirarànde fore Adamo, et li sua amici, et meneralli in lo paradiso celestiale; tucti quilli ch'amarauno, et li quali serauno amici de
- 16 Deo andarauno in paradiso, et non trouarauno costrasto. Et però certo deus l'omo credere ad cotale Deo, ca mandarà lu filholo da cielo, et abandonarallo ad morte ordele per nuy saluare et liberare.

11. Quando Adamo fo fore de lo paradiso dono andao?

- 20 Illu sinde venne in Ebron là dove fo facto, et generao tilholi. Et Cayn occise Abel et Adam pianse lungo tempo la morte de lo suo filho Abel et d'alora inanti Adamo non si volce adcostar cum Eua sua mulhere; ma, per casione che Deu non volea nassere de la maluasa scacta de Cayn, si fo amastrato da l'angelo
- 24 che deuesse jacere culla mulhere; et ipso lu fece, et ingenerao Seth, de la quale scacta nasserà lo filho de Deo. Et sachati tucti per ueritate che [c. 6 a] da lo tempo de Adam allo tempo de Noé, non chobe¹ may nè non pariu l'arco in cielo, nè la gente non manjau carne, nè bebe vino; et tucto quillo tempo era bello
- 28 comu è di state, et si era abbondanza de tocto cosa; et tucto quisto romase per lo peccato de li gienti.

12. Fece Adam altro peccato in verso de lu sua creatore, se no che illu dissubediù lu suo comandamento et manjao lu pumo?

- 32 Non cierto, ma quisto fu multo grande peccato, per zo ca uolce essere Deo et però manzao lu pomo che Dio auea defiso, che deuea fare lo comandamento de Deo, chè nulla cosa dè fare la creatura contra lu sua creatore; certo, si tu fossi ananti de Deu, et alcunu ti dicesse: "reguarda arreto et, se tu non fay, tucto lo
- 36 seculo pererà"; et Deu ti dicesse: "ya non volho che tu reguardi a dereto", tu diui fare lo comadamento de Deo; et altro non desia nè vole da nuy, se no essere obeduto Et cossì fece Adamo; illu era dananti de Deo, et cossì tostu comu lu diabolò lo auitò, ipso si guardao arreto, et però fece illu maiore peccato che
- 40 tucto lo scieculu in quillo solo peccato; fece illu uno criminale peccato, per lu quale incumbrao tucti quilli che deueano nassire da luy. Et lu primo foy la superbia, ca illu volea essere simile alluy, zo è a Deo; lo secundo foy in obe-

¹ Nell'interlinea il copista ha scritto: "idest pluit".

dienza, ca illo passao lo comandamiento de Deo; lo terzo fo la avaricia ca illu volse più avere ca Den li auea dato, lo quarto foy sacrilegio, chè illu prese in sè zocca Den li auea defiso; lo quinto foy la spirituale fornicatione, chè la sua anima era conionta ad Deo; ma quando fece la voluntate de lo demoniu, li fece contra Deo, et auoltero, per zo che li prese morte de lo sua verace spiritu; lo sexto foy omicidio, ca illo occise se medesimo, et li altri che deuiano nascere de luy; et la septima foy ghiotornia quando cussentiu alla voluntate de la femina, et manjau lu pumo chi Den li auea vetato, et tolse lo honore addio; et quillo peccato li conuenne fare lo disfacimento, ché chi l'altruy tolle rendere li conuenne, et per l'amentamento trova l'omo mecé; et però che Adam deuia fare satisfacione addeo, illo è ancora in tenebre, et starà là finì actanto chi lo verachi profecta filholo de Deo venerà per luy liberare.

13. Che cosa tolse Adam a Deo, et comu li deuea rendere?

Adamo tolse a Deo tucto zocca illo deuea fare et zocca denia nascere da luy, altresi di ricievare lo diabolo; comu illu era vinto da luy, illu et tucti quilli che deviano nascere da luy in tale manera ristaro comu se illu non abesse peccatu unqua, però ca avea maiore peccato facto, che tucto lu mundo li deuea rendere tale cosa, che fosse più grande che tucto lo mundo; ma illu non potera fare nè l'uno nè l'autro, et però remase in gatiuità.

14. Perchè Adam non foy perduto del tucto che sì gran peccato fece?

Però ca illo non poy essere disfacto zocca Den avia stabilito et proveduto, che illu compirebe lu numero de li angeli sui et de lo lignaio d'Adamo; et intendere che Adamo auea uolentate d'emendare, ma Deo non li volce perdonare nè metterulo nelli sua regno, tale como illu era: ca se Den li auesse perdonato la sua onta, però che li non potessesi diafare; dunca nasseriano del tucto potente, se illu mictesse cotale homo in la sua gloria, senza menda, donde illu auea gitato l'angela per una sola cogitazione; adunca non seria illu dricto; però deve essere la vindicta de lo peccatore; quando uno homo trova una petra preciosa, in uno fango, illu non la mett[er]ia ja nel sua tresauo finì ad tanto ch'ella non fosse lauata. Et però ca lu seruo si è fidele de lu sua signore, si è tanto andato che lo mese in carcere, si serà mandato lo filho de lo Re chi baxterà lu tiranno, et remanerà lu seruo allu sua signore in la sua gratia, ipso non pote tornare quando foy caduto, che altresi [c. 6 b] comu, illu fo ingannato per lo ingenny de lo diabolo, che quando illu avea la voluntate de retornare, però che illu non potea essere si diricto cu l'altri potesse ayotare.

15. Perchè non mandarà Deo uno angelo et facesse uno altro homo per liberare Adamo?

Se lo angelo ricactasse lo homo, adunca l'omo seria sua sieruo, chè l'omo deve essere rifacto simile allo angelo; chè l'omo è folle in la sua natura; et se illu si venesse homo, tanto auera meno de potestate, et si facesse uno altro homo et mandasselo per luy liberare. Adunca non puteneria puxt la razione alla scacta de Adamo. Et però ca l'angelo non poterà recactare l'om, nè ipso per se me-

desimo non poterà sodisfare, si prenderà lo filho de Deo primamente carne in una sola persone, facta ad manera che illu serà Deu et vincerà lu diabolo, altresi comu lu diabolo vence l'homo; et auerà potestate sopra tocte cose, comu
 4 Deo, et si s'aperarà lo cielo ad tucti quilli chi nchi deueno intrare; l'altra manera serà che illu devenerà homo et farà zocca l'omo deue fare senza peccato.

16. Perchè vorrà illu nascere de vergene, et comu serà ella vergene, se nascerà de lei?

8 **P**er quactru manere, si comu fece Deu l'omo; alla prima, quando Adam fo facto, non abe patre nè matre, et cussel nascerà lu filho de Deo de la vergene; isso serà lo filholo et ipso medesimo serà patre et ella sua filha serà sua matre. La secunda manera, de solamente homo, si comu Eua chi nascio de lo costolo
 12 de l'omo. La terza manera per la sua potencia et per la sua volentate. La quarta manera solamente femina per confundare lu biabolo et liberare l'omo da lo sua potere. Et da lo incomezamento do lo mundo eguardarà Deo quilli chi più l'amarauno, et lu sua comandamento farauno, et lu sua benedicto nome adorarauno.
 16 De quillo lignaio serà electa la vergene, che serà necta et pura senza peccato et fiorita de tocte dignitati. Et ingenerarà lu saluatore, senza nullo delicto et senza nullo dolore et parturerà; et lu saluatore et intrarà in lu sua corpo et però serà in guisa altresi comu è lu sole, che intra et esse per lu vitro, et
 20 non dagneia. Et inde lo sua ventre portarà la humana natura et demorarà noue misi, però ca illo conplerà li noue ordini de li angeli de li gienti, chi nascerano in quisto sieculo, et tocte le cose saperà ipso, quando serà nato; comu Deo chi ipsu serà, et secundo la sua potestate tocte cose poterà fare; ma
 24 illu vorrà in tucto tenere la natura de l'omo senza peccato.

17. Quanto visse Adamo?

Adamo visse novicenti anni, et quando venne ad morire, illu mandao Seth suo filho allo Angelo cherubini che li donasse guarimientio de quillo male donde
 28 illu era malatu. Et Seth andao alla porta de lo paradiso et volce intrare intro, et l'angelo li vede alla porta et illu li adomandao sanitate per lu sua patre. Et lo angelo li donao tre granella, et disse: " porta queste allo tua patre, et mictili in la bocca, qualunca l'ono de queste granelle si lu liberarà de grande infirmitate, et lo comadamento de Deo si è cinco die et menzo. „ Et Seth tornaio ad
 32 Adamo et meseli ¹ le granelle in bocca et dissili zocca lu angelo l'avia dicto, et si li dixè: " patre, non ti sconsortaro; lu angelo mi à dicto che dacquà in cinco jurni et menzo guarerai. „ Et Adamo sospirao et dixè: " lu jurno de Deo si è milli
 • 36 anni. „ Et poy moriu Adamo et li diaboli presero la sua anima ad gran joya et a'lla mesero in lu inferno. Li nouicenti anni chi visse Adamo, significano ca illo fece dissobedientia vero Deo; si desadegnao la copagnia de li nove ordine de li Angeli; le tre granelle significano che nascerano d'essi tre arbori, che su al-
 40 l'uno serà crucifixo et perduto lo filholo [c. 7 a] de Deo. Et Adamo guarerà de quella infirmitate per quella morte che lo filholo de Deo farà et serà deliberato de lo inferno, et tucti li altri amichi de Deu; li cinca jurni et menzo significano cinco milia cincucenti anni che Adamo starà in pene de lo inferno.

¹ Prima: *miseli*; ma l'i fu estinto con un punto sottoscritto e sostituito da e.

18. *Perchè è nominata morte et quanti morti sonto?*

Perzò ca ella è amara, et perchè Adamo morse la poma chi li fo vetada perzò fumo nuy morti. Elli so tre manere de morte; la prima è quella che non è matura sì comu è de fancioli, et quella che è multo agra sì comu de vechy. Per lo peccato d'Adamo è ordenata la morte, et l'una generacione remane ad presso l'altra per la nita. Altresl fossero invitati da l'ora de multo in multo. Et alla fine fossero tucti simile d'angeli. Ore questa so doy manere de morte corporale; la terza si è morte eternale zo è de quilli chi moreno in peccato mortale, chi so dannati eternamente alle pene de lo inferno. 4 8

19. *Noya nulla alli homini de quale morte ipsi moreno, oy de subito oy per altro modo?*

Non noya ià nè tanto nè quanto, ché quilli che puro pensano che devono morire, non moreno de subito; ecco facono medesimo li bueni, ca in Deu creduno, et lu sua comandamento fauno; et comu ca illi moreno de morte naturale et chi siano occisi per ferro, et chi siano arsi oy nectati in acqua oy in peccati comu larroni, oy che siano morti per la mala ventura. Non credati vuy perzò cu ella sia altra che preciosa morte; quantunca parga ella vituperosa allu mundo, preciosa è in lu sguardamento de Deo, ché la sua justicia ne li sui bene facti non poteno essere perduti. In cotali manera non noya all'omo lo morire, ché, se illi auno facta alcuna cosa in quisto sieculo, che fare non devessero, per la fragileza de la debile carne, sill'è tucto perdonato et dimiso per la pena de l'aspra morte; che de la morte de li mali homini che non credeno in Deo et non fanno lo sua comandamento, illi non auno gran profecto quando illi non pugnano ad morire, et longamente piangono infirmi, ché de quale morte essi moreno, ella è ria per loro ca non so morti in Deu, nè illi la volcero pensare, però è alloro la morte multo pessima, et non credano coloro ca vivono gran tempo appresso nuy. Deo de lu cielo mandarà alloro bona lege, nove comandamenti; abegnua che illi siano credenti in Deo, ipsi non temuno li novi comandamenti che li mandarà alloro, et morerauno d'aspra morte, et non sarà alloro nollu prode; et non credano li altri che ueranno appresso de loro a gran tempo; et lo filho de Deo descenderà in terra et comandarà a loro una bona lege et iusta, et crederauno in luy, ché illu è verachi Deu, et non facono li sua comandamenti, che illu auerà comandati alli sua officiali; aspra morte non profetará alloro nulla, nè tanto nè quanto, anzi noyao al loro corpo e vituperio de fili et de amici sui. 12 16 20 24 28 32

20. *L'anime comu vanno in l'altro seculo?*

36

Cussì comu li malifactori si menano alla justicia, ad grande compagna de surgienti, et non sauno altro fare ca la justicia; altresl quando l'anima si deue partire da lo corpo mortale, si s'adunano gran multitude de diaboli et portanola in lo inferno. Et se quella anima è stata credente in lu sua creatore, ella sarà liberata da la compnyia de Adamo, quando lo filho de Deo romperà lo inferno. Et se non fosse credente in lu sua creatore, sarà gettata in lo inferno, et starà là sempremay. Ma allo tempo de la credenza de lo filho de Deo, sarà tre 40

manera di menare l'anime cum loro che [c. 7 b] viurauano justamente, et la loro fede et la loro credenza, et averauno facto loro comandamentu. Quando l'anima si parterà da lo corpo, si s'asemblano grande multitudine de angeli, et venerauno
 4 alla compania de lo angelo chi la guarda et guberna alli persecutioni et tribulationi, et portaraunola, cantando et laudando Deo, in paradiso celestiale. La secunda manera serà de quilli chi moreno et non averauno facto punto de be [sic] et toctavia male, et ipsi si propensarauno de la fede, la quale lo filho de Deo
 8 loro auerà dato et comandata, et s'amendaranno dinanci de la loro morte. Quando l'anima loro esserà da lo corpo e mortale, si venerà l'angelo de Deo, et perderalla, et si l'ha data al maligno spiritu, che la porta in uno lueco de fueco, chi si chama porgatoriu; et ipse la menarà in quillo lueco, et non li
 12 poterà fare male pluy, tanto quanto l'angelo l'ha comandato. Et quando ella serà porgata, et lu bueno angelo anderà appillarela, et menteralla in paradiso, là douo serauno l'altre bone anime. Et la terza manera de menare l'anime serà: quella anima che auerà toctavia male facto, ed è partita da quisto seculo in
 16 peccato et fare de lo comandamento de Deo; si venerauno grande multitudine de diaboli, et pilharaunola et a grande onta la menarauno in lu inferno et là starà in sempiterna secula.

21. Di che cosa è lo paradiso celestiale?

20 **P**aradisu celestiale si è la visione de Deo chi l'omo la uede da fache ad fache, che, se tocte le joye et li dilecti che so et forano et serauno in quisto seculo, non sirrano de le cientomilia una, de la joya et de la gloria che aueranno l'anime de quilli che videranno Deo; ipsi non desiderarauno sanitate nè bellezza
 24 nè forza, perzò ca quelle anime chi viderauno Deo, auerauno tucto et seranno contenti, et altre non desiderarauno se no de uedere Deo solo.

22. Quale foy facta prima, l'anima oy lu corpo?

Lu corpu foy facto in prima de quactru alimenti, zo è de ayra et de fueco,
 28 de acqua et de terra; et si à .liiii. complessiuni in sè; et quando foy formato a nostro Signore Deo, per la sua gratia si li sufflao alla fache spiritu de vita, et donauli la signoria sopra tocte le cose in terra, et cu fosse signore in terra altresì comu Deu è in cielo; et de Adam fece Eua sua compagnia, et non volce
 32 da luy altro che ubedenza, sì comu vuy l'aviti audito Perchè illo, sin da lu sua comandamento, si foy spullyato de lu vestimento de gracia, et gectato de lo paradiso.

23. Chi parla tra lo corpo oy l'anima?

36 **L**o corpo non parla; l'anima si è quella chi parla, perzò ca l'anima è spiritu et lo corpo si è mortale. Altresì, comu si uno homo fosse sopra una bestia chi la mena là douo illu vole, et la bestia lo porta, cussì è de lu corpo et de l'anima, che zocca lu corpo parla et face, si è per l'anima; abengnya che lu
 40 corpu abesse volentate de fare una cosa, ella lu pote contrastare cu non la faccia, perzò ca è più grande culpa all'anima, c'a la cuerpu; et lu cuerpo è facto de terra, et in terra deue tornare et morire li convene, et no à sì forte natura comu l'anima chi morire non pote, nè nullo travalho non sente donde l'anima à più

grande putere sopra lo cuerpo chi lu cuerpo non à sopra l'anima; ella pote multe cose, et däre allu corpo, che lu cuerpu non lu po betare al lei. Et però dichimo nuy che l'anima governa lo corpo, et falo movere et sa tucti li argumenti che lu corpo non lu po fare all'anima, maczo chi lo corpo opera de sé medesimo; et zo potiti vuy vedere apertamente, che quando l'anima si parte da lo corpo, lu corpo diuenta la più leyda cosa de lu mundo, che parlare et mutare non si pote. Et perchè l'anima si parte da lo corpo, et non more may, va et recepi comu ella è affacto nelliu corpu, douo è stata, et secundo comu ella à governato et facto in quello corpo nello quale è stata, [c. 8 a] cossi recepe; et po deue auere l'anima più grande colpa ca lo corpo, chè per luy fa el corpo tocti li argumenti che li face; et si è l'anima facta de vita, et in vita deve tornare, et si ella non foxe cotente de lo male che fa lo corpo; adunca non seria dannata nè mesa in gloria per lo bene che fa; lo corpo saperà quillo che averà oy l'uno oy l'altro, zo è la pena et la gloria. Ma perchè tucti li argumenti che lo corpo fa ingengnyo per ley serà più culpabele et dapnatio [sic].

24. L'anima è spíritu solamente?

16

L'anima è spíritu solamente ca non à corpo nè membra nè poter[e] nè tenere, nè poy vedere comu poterà sentire joya nè gloria in paradiso, nè pene, nè dolore in l'inferno. L'anima si è spíritu solamente, et lo spíritu si è l'anima et si è si fuctile cosa che no si pò vedere nè prendere, et è leggera comu lu vento; nè morire non pò, nè manjare nè bere non vole, et si cientomilia anime foxera poste sopra un pilo, non pesaria nè più nè meno, et si assagia l'anima, à grande gloria et grande pena che, quando la bona anima se parte da quisto seculo, incontinente recepe vestimento de gratia et de gloria, et sente la gloria de Deo, intra li angeli, senza fine; et la maluasa anima, quando si parte de quisto seculo, ella recepe vestimento de pene et de dolore, et incontinete è menata in lo inferno oy allu purgatorio, là dove admeretao de stare. Si ella vay allu inferno, là starà senza fine, et si vay in purgatorio, ella si purgarà tanto quanto averà sadiesfacto quillo chi in quisto mundo ave facto. Et poy in uno mouimento monterà in paradiso celestiale, et allora serà spollyata da lo vestimento de la pena et de lo dolore, et si vestirà vestimento de gratia et de gloria, et zo serà dopo la uenuta de lu filho de Deo in terra.

32

25. Quale è più sichuro, l'anima oy lu corpo?

Lo corpo è più sicuro; ma se dannaggio n'aviene de li due, però l'anima è più pericolosa ca lo corpo, cossi comu doy homini, quando vanno per un camino periculoso, l'uno è ardito, et l'altro è codardo. Lo codardo pensa in sé medesmi et dice: "yo [so] in compagnia de uno valente homo; si alcuno ni assalha, illu defenderà sè et me"; et per questa razione va lu cudardo securamente; et lo valente pensa in se medesimo et dice: "yu so in copagnya de un cudardo homo; si alcuno mi assalho, ipsu fogerà, et yu remanerò sulo all'assalto, et serò in priso et morto." Et per questa razione l'ardito dubita, et non va securamente. Et cussi è de lu corpo et de l'anima. Lo corpo dice: "yu farò li mia dilecti et la mya volentate", et quando yu moro et yu diverò terra e no mi calgla che avene de me." Et l'anima dice: "lo corpo mi tene malvasa compagnya, et menerammi in male camino et periculoso, et al diretano yo averò periculo et pena, et alla fine com-

86

40

44

bene che sia in pene commeto, zo è ad intendere ca lo corpo è lo codardo et l'anima si è l'ardito, et ispisso abene più grande male de lo codardo che non fa de l'ardito per molte cose.

4

26. Dovo abita l'anima?

L'anima abita in lu sua vassiellu, zo è ad intendere per tucto lo corpo dentro et de fore là dovo è la sange. La sange si è lu vassiello, e lo vassiello de la sange è lu corpo, et là dovo non è sange l'anima non vi demora, zo è ad intendere in li dienti et all'ongue et alli capilli et alli pili; l'anima non abita in quisti luegy perchè ca non ànno sange; e lu duelo de queste quactru cose che nuy avimo nomate si è perchè le loro radicate toccano la carne, là dovo è la sange, et perzò dolono ipsi; ma chi li talhasse oy inciendesse et le loro radecate non toccasse, ipsi non doleriano punto.

27. Comu non poy dimorare l'anima in lo corpo, quando la sange d'è tocta fora?

Altresì comu è un fiume pieno de pisci et vene un homo et tocta l'acqua de quillo fyume spargie appoco appoco, tanto che tocta l'acqua è perduta, et li pisci poy se trovano in terra, [c. 8 b] donde lo convene morire, et allora vene l'omo et si li pilha; et l'uno fa arrostitire et l'altro lessu, a l'altro fricto, secundo c'è luy piace, et comu so bueni ad manjare; et cossì adeuene de l'anima, quando lo corpo perde lu suo sange, et de qualunqua manera l'anima si sia, oy bona oy rea, l'anima va toctavia indebilendo; et quando lo sange è tocta fore de lo corpo, l'anima salta comu lo pisce, quando li troua sopra terra senza acqua. Adunca si parte l'anima de quillo medesimo lueco, ca non pote più demorare, perzò ca ella à perduto la sua notritura, zo è la sange, altresì come lo pesce perde l'acqua. Adunca li convene partire per forza. Elli piscaturi de l'anime bone et de le maluase, zo è ad intendere l'angelo per le bone anime et le demoni per le maluase, si vene allora chi la sange è consumata intro lo corpo, on'è uscito per forza de fore, et pilhya quella anima et si la porta in quillo lueco, chi essa ameretano, in quillo corpo, donde ella è suta, et si ella à bene facto, ella sarà alla compagna de lo filho de Deo, et si ella à male facto, sarà de la compagna de quilli de lo inferno.

32

28. Comu vive la gente?

Per multe manere li homini moreno poché ànno complito loro termino chi Deo à loro dato. Et li altri moreno per grande forfacto, che illi fanno verso lo loro creatore, altresì comu lo servo chi è chachato de la casa de lu sua signore, inna[n]ci che lo sua termino si compia, per lu sua mal fare inverso de lo sua signore, et perzò lu cacha fora de la sua magione nanci lo termino. Altry so che moreno nanci dato alloro da Deo per forte malatie che loro adeuene per saperisi mal gubernare. Altry so che moreno per difecto de non avere le cose necessarie che bisognano allo corpo, per mantenere la vita. Altry per bactalhye, et per multe altre manere, chè nulla persone de lu mundo poy viuere uno solo punto ultra lo termino chi Deo l'ha dato, ma per sua forfacto pote anci morire de lu sua termino; et in lueco de lo forfacto po elli bene fare, et sarà demorato

alla casa de lo sua signore, et col suo amore compiere, et lu sua termino, là dove illu si fosse sofferto de mal fare, si averà bene facto. Et cussì fanno li gienti lo bene et lo male, per loro voluntate; et da qual morte illi non moreno, de la justicia de Deo non poteno fugire che tucti per lu sua gardamento con bene cu 4
passano li bueni cum li rey.

29. Como pò l'omo sapere che Deo facesse l'omo
alla sua similhanza?

Noy troviamo in lo libro de Noè, lo bono seruo de Deo, che quando la humanitate de Deo volce fare Adamo, si disse: "Nuy farimo uno homo alla nostra 8
similhanza. „ Et la parola foy alla divinità, allo *sancto spiritu*. Et aquella parola sapimo nuy che Deu fece l'omo alla sua similhanza, et che so tre persone in uno Deo, che li poterimo bene avere de tucto; nuy faremo in uno, zo è essere 12
stato ad me intendere, ca Deo abesse facto uno in altruy similhanza, che non la sua; et si l'auesse dicto: "yu farò uno homo „, seria ad intendere ca ipso non abesse patre et filho et *spiritu sancto*; ma perzò ca illo volce che nuy sapessemo che lo patre et filho et *spiritu sancto* vennesso in terra per quillo medesimo homo 16
deliberare de potere de lu diabolo, si dixo: "Nuy farimo homo alla nostra similhanza „, et perzò ca illu volce cu nuy sapessemu che nuy siamo digni de auere patre in lu suo regno; a chi lo vole seruire sopra zo sinci donao pura scientia de sapere cu nuy siamu la più digna creatura de lo mundo. 20

30. Quando nuy siamo facti alla similhanza de Deo,
perchè no potiamo nuy fare comu illu fa?

Veramente Deo ci à creati e facti a sua similhanza; et perzò chi à facti a sua similhanza, sinci à data signoria sopra tocte l'altre cose create chi fece, cu tocte 24
chi faczano reuerentia, et se alli nostri comandamenti, et per quella medesima similhanza, canoscimo nuy le cose chi so et chi seranno et chi so state; et canoscimo lo nostro bene et lo nostro male; et sachamo [c. 9 a] lavorare et guadanyare et vivere, et fachamo tocte l'altre creature prendere in nostro servizio, travallhare 28
et lavorare; l'altre creature che Deo fece che so a sua similhanza, non àno ja forza nè scientia nè potere de fare zocca nuy fachimo; nè nuy non devimo ademandare che noy siamo altreal forti et sapii comu Deu; ciò non potimo ja essere, perzò ca illo è signore et potente de tucto sopra tocte cose create, se da luy et 32
nuy simo sua sierui et sua creatura; illu è più grande de tucto lo mundo; illu è più dignu ca lu cielo oy la terra, et ca tocte l'altre cose che so foro et seranno. Et si Deu non abe may comenzamento et non auerà fine, et perchè volce rompere le sedie de li angeli ca cadero per loro orgholyo et chi à facti alla 36
sua similhanza, ché di nuy che siamo a sua similhanza si deue rompere quelle sedie; ché altra similhanza nè altra creatura che la sua non seriano ja digni de montare in sua compagnia; ma nuy vi montarimo, zoè quilli che digni de seranno, et chi faranno lu sua mandamento. 40

31. Lo sange che deueno, quando lo corpo è morto?

Lo sango fece Deo al corpo de l'acqua, el corpo de terra; ché altreal comu l'acqua abevera la terra et mantenela, cossì lu corpo de l'omo è adbeverato

de la sange et mantenuta da epsa; l'anima mantene lo corpo, et per lo sua calore scalda lo sange et lo fa movere per lo corpo. Quando quella medesima anima si parte dal corpo, ella di porta cum sico lu suo calore, lo quale si move, et fa viver lo sange, et perdendo lu calore de l'anima si retorna lo sango alla sua natura, zo è acqua; et quella acqua beve lo corpo che è de la natura de la terra, altresì comu la terra beve l'acqua. Et quando lo corpo la beve, ella qualhya et diuene nulla; cossì comu la rusata nulla diviene quando lo sole la fere, et lu sua calore la beve. Et quisto credete che l'anima non pò essere in lo corpo senza lo sange, nè lo sange non chi poy stare senza l'anima.

32. Che diuene del fueco quando è spinto?

Lo fueco si è del sole, et allo sole retorna; quando illo è spinto, altresì comu nuy vidimu, ca lo sole fa lu so torno, et ad nuy pare che si colchi, et tocta la sua charecza, et lo sua calore che si sparge de luy, sopra terra, si retorna alluy, et no dimora sopra terra, che da luy non si parteno; et cossì advene de lu fuecu, che quando si spegne, illu retorna allu sole; perzò ca tucto fueco de lo mundo esse da lo calore da lo sole, et allo sole retorna.

33. Perchè non si parte l'anima de lo corpo, quando l'omo perde la metà de lo suo sangue?

Quando lo corpo de l'omo perde gran parte de lu suo sange, lo calore chi à l'anima, che la sange mantene, non si perde ja, cu in quello poco de sange chi romane, dimora l'anima in luy. Lo sange sustene l'anima et l'anima sostiene lo sange, et lo corpo de li due non poy l'uno demorare solo al corpo, et quillo poco de sange chi rumane in lo corpo, mantene l'anima. E altresì comu un piccolo lucinnolo falla, lu fueco et spento et se ne parte: lo sange si è lu lucinolo, et lo fueco si è l'anima; quando lo corpo non prende de la sange, more de malicia, l'anima consuma lo giorno, che ella affare in quisto seculo, tanto che tucti li jorni so consumati. Adunca se ne parte l'uno et l'autro, cossì comu lu lucinno, fa al fueco quando arde ed è tucto consumato, divene nulla, et lo fueco torna allo sole, ca è de la sua natura, cussì è de l'anima, et de la sange; la anima si retorna a Deo, et al sua comandamento, cossì comu ella foy messa in lu corpo da Adamo per lo sua comandamento per l'alena che della sua bocca; cossì de quella alena li donò l'anima; perzò torna ella al suo comandamento, et sia auerà secundo ch'ella averà servito in quisto seculo [sic].

§ IV. — LESSICO.

'accactare le bestie' 30, comperarle. Körtling 69.

adasare adagiare: 'non si sauno adasare' e poco appresso adag.- 18. Non sono altro che il fr. oyser. Nella seconda forma c'è la scrizione a rovescio s = gj.

adurnecza adornamento: 'la nectecza et adurnecza de la femmina' 39.

allumare accendere: 'allumaray la candela' 28, 'allomare de nocte tre candele' 28, 'lu cannulo allumato' 11. È anche del basil. del calabr. e del siciliano.

appiccicare: 'l'omo se deve appiccicare in tale arboro' 19, aggrapparsi.

arrobare derubare: 'àllo occiso et arrobatò' 49.

aulitosa: 'qual'è la più isnella bestia et la più aulitosa' 45. Il passo corrispondente del testo tosc. del Bartoli ha *assentivole*.

cannulo cereo: 'uno grande cannulo de bella cera' 11. È anche nelle Cons. di Giov. e nell'od. tarent., v. De Vinc. s. v.

cacchia catino: 'una piccola cacchia de legno' 28. Il testo tosc.: 'brocca'.

È forse da leggere *caccà* e riconnetterlo con l'ital. *cassa* (*casseruola*), (Kört. 1838), vivente tuttora in molte parlate dell'Alta Italia. Cfr. Salvioni, XII 393.

chava: 'la ch. de l'ovo' 19, il bianco.

cierta e *ciertila* di cammello 24. Il testo tosc.: 'merda'.

coyro: 'lo dolce coyro chi illi àuno' 12, aspetto, ciera, 'pelle'.

ciornare: 'l'omo deve prendere uno sugiello et mecterlo socto la soctile ciornare' 14. Il testo tosc.: 'cenere'.

cositore: 'cositore zoè sartore' 47.

dia: 'lo milhor dia de la semana' 32; 'lunedia, martedìa' 32.

disciesi: 'de sua disciesi' 25, di sua discendenza.

ferrecho: 'convene cullo ferro aya ayuto dal ferrecho' 47, fabbro ferraio. 'gelosare le femine' 49, esserne geloso.

grassa: 'di che vene la grassa de lo corpo de l'omo' 16, grassezza.

jálinu: 'li homini nigri et jalini' 9, 'le colere jalene' 56. Così nel calabrese.

ispezza: 'la ispezza de l'ayro'. Nel testo tosc.: 'spessità'.

infondere: 'la vidanda... s'infonde' 47, s'impregna di liquido. 'Mbgnnē bagnare, è assai diffuso nel Mezzogiorno.

insetare: 'si piantasse quillo arboro et facesselo insetare de altro fructo, illo diverbe de la similhaanza de quillo medesimo arboro dove fosse insitato' 37, innestare. Cfr. XV 345.

lampare lampeggiare: 'trona lampa et piove' 42.

lauso lode, 17. V. Salvioni, XII 412. Vive ancora a Taranto, e il De Vinc. s. v. la dà come voce dell'uso popolare.

leydo laido, v. n. 5. Notevole il passo: 'poy avere bene et male et leydo da li sapii homini' 15, ove si ripresenta il *mal e leid* dell'Alione, *mar-elæde* del vecchio gen., su cui v. Parodi, 'Miscell. Rossi-Teiss' 348-9.

luculo: 'la luna de luculo' 13. Il testo tosc.: 'di giugno'.

luminera lume: 'si spegne como una luminera' 36, 'ella sarà lominera de morte' 26.

mestro d'ascia et de mannara 47, falegname.

moccecare 13, mordere 'morsicare'.

noelha novelha nobelhe: 'l'ayro è pieno de novelhe' 12 20 ecc.

nuvilato rannuvolato: 'devene *nuvilato* (il cielo)' 20.

ombrare: 'Deo che *ombrard* in la vergine' 4; incarnarsi. Notevole qui l'intransitivo.

offli: 'Noè vi mise (nell'arca) *offli* che forano facti de terra'. Credo che sia effetto di una mala lettura del franc. *ostil* stoviglia.

radicate: 'le *radicate* de li capilli' 49, le radici.

rimbondare rimbalzare: 'lo malvaso seccho che li monta in lo celabro al gl'orechi et dillà *rimbonda* al quero' 11. Cfr. il franc. *bondir*.

ricactare riscattare: 'se lo angelo *ricactasse* lo homo' 56.

salatura: 'la s. del mare' 21, la salsedine.

seccho: 'lo malvaso s.' 11. Non sappiamo se si tratti di *k*, *é*, *éc* o di *kj*. Il testo tosc.: 'malo olore'.

seto: 'si è la formica quella che ha maiore *seto*, chè, vermire oy bestia che sia, ey la più sapia, ca ella raguna lo state per lo verno' 45; senno 'sapere'.

setmana settimana 32.

scalfare: 'lo calore del sole li *scalfa*' 14. *Scalfare scarfare* sono assai difusi nell'estremo Mezzogiorno; forse dal francese.

scappare svellere: 'l'omo che *scappa* l'albero' 19; cfr. XV 355.

scito: 'perchè pute lu *scito* de l'omo' 47, sterco; cfr. abr. *scita* diarrea. È anche: *la ssuta* 52 49.

spyare: '*spyate* lo nome' 31, domandate. È proprio dell'estremo Mezzogiorno e della Sicilia. Si ritrova nel Ritmo Cassinese v. 25, e nell'ant. genov. (Flechia, Arch., VIII 392), ecc.

spucellare: *spucellata* 15 48; sverginare.

spucsa puzzo, e *spucsolenta* 10.

strovare: 'quando vidi che alcuno fosse disposto de fare male, tu lo divi *strovare* et corregerolo' 40, 'quando tu lo poi *strovare* et no lo *struevi*' 40.

tenimento: 'so tre cose in uno *tenimento*' 3.

tremulizo de terra 3, terremoto. Nel Chron. Nerit. è *tremulizo* senz'altro [e anche negli 'Annali' di Matteo Spinelli]. Vive in tutta la Puglia; cfr. De Vinc. s. v.

P. S. A proposito di *ue* in Capitanata, v. Zingarelli, XV 87.

EGLOGA PASTORALE E SONETTI
IN DIALETTO BELLUNESE RUSTICO.
DEL SEC. XVI;

EDITI A CURA DI

C. SALVIONI.

I testi bellunesi che qui seguono, riempiono uno scartafaccio posseduto dal signor prof. Cesare Buzzati, dell'Università di Pavia, il quale con amorosa cura conserva e va crescendo la ricca biblioteca bellunese legatagli dal padre, e al quale sian qui rese le più sentite grazie per averci egli segnalato il manoscritto e liberalmente concessocene e agevolatocene l'uso.

Consta il codicetto di trenta carte, tutte scritte tranne il rovescio della 14^a e l'ultima che son bianche. I versi bellunesi vanno fino al retto della 28^a, il di cui tergo è intatto. Sull'anteriore facciata della 29^a si leggono tre ottave in lingua¹.

L'autore dell'egloga (la quale comprende anche il Sogno di Mengola, vv. 316-517, e il costei discorso, vv. 518-644) nomina se stesso nel titolo di questa. Ma non andremo certo errati attribuendo a Messer Paolo anche i sonetti.

¹ Posson esse forse interessare lo storico della letteratura, e però qui si riproducono:

[29 r] Che dolce piu. che piu giocondo stato:
Saria di quel d'un amoroso core?
Che uiuer piu felice. e piu beato
Che ritrouarsi in seruitu d'amore?
Se non fosse l'huom sempre stimolato
Da quel sospetto rio. da quel timore:
Da quel martir. da quella frenesia.
Da quella. rabbia detta gelosia

Amore.

La prima strofa del sesto sonetto ci permette poi di fissare l'età approssimativa dei testi. S'allude qui a francesi e tedeschi e ai guai ond'erano apportatori. Ora devon esser queste le milizie che sul territorio della Serenissima aveva gettate la lega di Cambrai. Siam così condotti alla prima metà del sec. XVI, ai giorni stessi del Cavassico, di quel Cavassico di cui l'autor nostro s'appalesa sotto ogni rispetto il degno compagno.

Il codice è assai verosimilmente un apografo; ma non m'arrischierei di abbassarne la data a più in giù del sec. XVI. — La stampa nostra s'attiene scrupolosamente al manoscritto, sul quale anche sono state corrette le bozze.

Qual dolce piu. qual piu giocondo stato.
 Saria di quel d'un christiano core?
 Qual uiuer piu felice. e piu beato
 Che ritrouarsi seruo al redentore?
 Se non fosse l'huom sempre sfimulato
 Da quel affetto rio. da quel tumore.
 Da quel martir. da quella affettione..
 Da quella rabbia detta ambitione.

Ambitione.

Qual dolce piu. qual piu giocondo stato
 Saria di quel d'un christiano core?
 Cho uiuer piu felice. e piu beato.
 Che ritrouarsi seruo al redentore?
 Se non fosse l'huom sempre stimolato
 Da quel affetto rio. da mal humore.
 Da quel martir. da quella frenesia.
 Da quella rabbia. detta auarisia.

Auaricia.

[1 r] Trottol. Poloni. Mengola. et Morel.

Egloga¹ in lingua rusticana composta per missier Paulo da Castello nobile de la città di Belluno. et cittadino Triuigiano. parla *prima* Morel. poi segueno li altri.

Morel.

On vètu Trottol cōsi pianzolent.
 Che tu me pare tutto scatturà.
 E sempre tu soleue star content.
 Me par. che t'hè'l color muò da malà 4
 Si itu in ciera gramezzos. e sec
 Abriga. che tu puoge trar el fià.
 Aroutu pardù agnie. piegole. o. bec.
 Per to fortuna. o. per mala cortura. 8
 Saroutu scatonà cò qualche stec.
 O. t'hauerou fat l'ors paura.
 Andasande in la ual. che zeue mi.
 Donde trouaue si dolz. pastura. 12
 Dimel fardel no me l'asconder pi.
 Che is pur el pi car compagn. che hebba.
 A chi 'l vorotu dir: stu no me'l dì à mi.

Trottol.

Me auis. che hebba el cuor entre na chebba. 16
 E d'ognus bus un cortel. che resorz.
 Te par Morel. che questa sea na rebba.
 Me par schirat. dandolle. gir. e sorz.
 Che me pea co i dent in la coragia. 20
 Po cessa el cul in driè. e'l mus retorz.
 [1 v] S'tu me urtàs co un fastuc de pagia.
 In terra cagierou. long. e destes.
 No uitu quand che uage. el par. che cagia. 24

1. Pare *egloga*. 2. *scattura*.

17. *ognus* è un errore; il copista vi anticipava certo l'*us* di *bus*.

- E stu me dèss na lira de pes.
 E no la magnerou in diese past.
 E un pagnuchet me durerou un mes.
 28 Me sente dentre al piet si greu. e tast.
 Che se magnàs de pilolle na quarta.
 No conzerou el magòn tant l'he guast.

Morel.

- Dolz me fardel inenz che me parta.
 32 Diresme la cason de la to duogia.
 E prest la to maruognia sarta fòra.
 Che da sauer el to mal e tanta uuogia.
 Che no he pel adòs. che no me trema.
 36 Pi che no fa per uent in albor fuogia.
 Dimel fardel. e lassa. che biastema.
 I. mont. i. Rori. i Sas. e la zenia.
 Me sa milli agn. che co ti un puo. zema.
 40 Sel e per putta la meneron uia.
 Se gen debes zir la cauazzina.
 Te zure al corpo de la mare mia.
 [2 r] No sètu che he na bella corazzina.
 44 Co un sponton de fer ludent. e dur.
 Vn arc da frezze co na zenuina.

Trottol.

- Quel che far no se pò e pi dur d'un mur.
 Morel me bel. e no te' l posse dir.
 48 No me far mo pi priegi. ne sconzur.
 Ti es uuogia de zanzar. mi de murir.
 Mi brame mort. e ti desidri uita.
 Vatte. con dio fardel. lassame zir.
 52 Schiantis dal ciel. gran ton. fuoc. e saetta.
 Vien zo de fuga per ferirme el càs.
 Perque l'anema mea uaga à ciuetta.

33. per sarta l. sorta?

50-51. Nel margine che corrisponde a questi due versi si legge la didascalia: *Trottol chiama la mort.*

- O lus de fer. Carlon. e Setanàs.
Asiame da cena. e fè bon fuog. 56
E peà un puo de pes. che no uuo gras.
Và su ti monga. e negra. chi no e luog.
Dela mea mort fin de piant e debette
Amara à chi ha dener. e à i altri un zuog. 60
Ze su mie fede. che prest uederete.
La mort de chi u'ha in guardia za agni diese.
E piegole sarè se no pianzerete.
[2 v] Per pra. per mont. per bosc. e per ciese. 64
Ve. he guardà. per umbria. e sol. e pioua.
Sempremè insembre co se fa le ciriese.
Ne mè poreu ben dir. che lof. ne loua.
De morderue na uolta se dè uant. 68
Benche parzo no hebba fat gran pruoua.
O quante uolte. che à la mandra frant.
E m'he buttà à drumir zo in quella terra.
E i can me ha fat leuar su bel dromant. 72
E co i lof. e i ors he fat na gran guerra.
E po i paràue uia co gran uerguognia.
Che chi ressalta. e perded grandamentre erra.
O quante fiè co la trista sampognia. 76
He cercà de gusarue el petèt.
Benche à Biestie cant, ne son no suognia.
O quante fià. che i tener agnellet.
He reuoltà d'entre la me gonella. 80
E po bagnà la camesa e'l zacchet.
O quante fià. che he suuoda la barsella.
De uin. e po cercà le fontane uiue.
Che fазze la polenta molesella. 84
[3 r] Quanti pra. quanti mont. e quante riu
Passà be per uo dolz pegorelle.
Parzò me duol. che de pastro seade priue.

- 88 O quante fià. che ue he za onzù la pelle.
De onguent per pararue uia la rognia.
E per tagnirue grasse. monde. e belle.
Oime. che da gran duogia el zuf m'arizza.
- 92 Che al luoc de la mort pur e son zont.
Bramada. pi. che no foe mè nouizza.
Vò Pegorelle ue lasse in quest mont.
E prege Dio. che ue seppa da sal
- 96 L'herba. e. che dolz ue seppa ogni font.
E ue defenda Dio da gn'animal.
Che no se passe mè de la rapina.
Che pi à guardarue el me baston no ual.
- 100 E ti zudiera. cagna. Patarina.
Che per to amor me butte zo de croda.
Torès su pi formai. ne puina.
Cancar te uiena puzzolenta broda.
- 104 Che adès à muriré per lo to amor.
Che mort dal piet la forza me deschiòda.
[3 v] Trottol bon Pastro per la Mengola muor.
Che no'l uolea tignir per so moròs.
- 108 Habiantge dat la pitturina. e'l cuor.
I. nom de'l Pare à me fon la cros.
Mengola se de qua tu passerè.
Tu uedrè quel. che fa un anem rebòs.
- Morel.*
- 112 Poloni. Trottol e me'l recorde adès.
Che desperà se partì sta doman.
No me sè manginar ondre che'l zè.
Zonlo à cattar. e portonge de'l pan.
- 116 Co qualche puoc de companaseg pera.
S'tu uuos uignir tuò l to bastoncel in man.
Sè. che co lu no'l se ha portà prenzerà.
E'l poròue ben fuos murir da nessa.
- 120 Si me pareuel. scatturà in la ciera.

116. L'e di *pera* non ben chiaro.

Poloni.

Morel me bel el no se muor si in pressa.
 E'l ne besuognia in prima un puoc stentar.
 Inent che'l malan. che dio n'ha dat ne cessa.

Morel.

O sù zon prest, no stagon à zanzar. 124
 Che za senti rengar al letran preue.
 Che'l nuos sempre mè l'indusiar.

[4 r] Andòn per quella uia dondre che zeue. 128
 Quand che zeuen à past de brigàda.
 E che bere. e magnar co lu soleue.

E quand che seròn zont à quella strada.
 Che uolta à zir a la ual de la mussa.
 Serà un gran fàt. che no catòn l'andada. 132

Per certament quest'e na gran giandussa.
 Che no se intenda el gran mal de custù.
 Che sempre da gran duogia el caf se arussa.

Se qualche can rebos l'haues mordù. 136
 Critu che l'haesse in l'andar tanta briga.
 O se l'haues na not l'orch uedù.

Seròuel scontrà fuosi in qualche striga
 Che ge haues zuzza el sangu. de ogni uena. 140
 Cò l'ha fat aguanent anch'. al Mariga.

Serouel fuos dolenzios de schena.
 Per i gran pes d'i mei. o di formai
 Harouel al Pulier massa lassà la brena. 144

Poloni.

Me auis che hebba senti trar un gran bàl.
 No sè mò se'l foès el so falcon.
 Che faès co le biestie tananài.

[4 v] Me par ueder à long. d'un ceson 148
 Piegole. che se riposse à pruo d'un hom.
 Che'l me par squesi che'l stage in cuffolon.

149. Il *ri* di *riposse* è un pò uno sgorbio; ma sarebbe impossibile *carvarne re*.

Morel.

Demà alla fe quel e Trottol. che drom.
 152 Forse in som de la ual. e ben in forà.
 E sel. e lu camalo per nom.

Poloni.

E'l me par sanguanent co la mal'hora.
 E le piegole sta tutte stenide.
 156 Che tu diròue le ge pianze sora.
 Le pouerette sta tutte stenide
 E tien el so caf bàs. e'l so cul tort.
 Che tu diròue le e incepedide.

Morel.

160 Allà me dretta fe Trottol è mort.
 Che l'he cognossù adès al so capel.
 Ch'e à la lianda de quest me. che port.
 Me par che l'hebba spanizza 'l ceruel.
 164 Andòn zo. che uederòn le ferridure.
 Se le he de spada. baston. o cortel.
 Chi se poròu guardar da le sagùre.
 Che à i poueret in quest miser mond.
 168 No ual sauer. sauezze. ne scritteure.
 [5 r] Trottol fardel ondre è i tuo cauei biond.
 Ondre e la zuogia. che tu portaue in testa.
 Quand tu fasèue i sgambiet torond.
 172 Ondre è el zuppon. che tu portaue in festa.
 Le calze da Todesc à la diuisa.
 Ondre è la ciera si zentilla. e alnesta.
 Che tu stesi chilò bel in camisa.
 176 Acolegà de sassi s'un gran grum.
 E sot n'esi semè na grama grisa.
 Oime. che questa uita e semè un fum.
 Che ne da milli duogie. milli brige.
 180 E pò moròn co un pochet de lum.
 Sta uita e a parazion de le bissige.
 Che s'tu ge urte dentre co na ponta
 No ual po. che à soffiàr tu te affadige.

- Chi disont mo chamar. che ne conta. 184
 La mort de custù. che no e da trep.
 Che ogni lussuria de laoc e deszonta
 Zo el destre buttà d'un de qui crep.
 Per hauer debette. e no hauer dener. 188
 Se'l foes cosi. el saròu mat da cep.
 El no uite me in so uita un caualler.
 Che ge foès à tuor de casa un peg.
 No foè mè al mond pi destro pegorer. 192
 [5 v] Se'l è amazza l'è mort per desdegn.
 Che habiand dat el so cuor à qualche putta.
 No l'ha de so persona fatto degn.
 La Mengola Morella de'l zautta. 196
 So. che agnanaz la ge uoleua ben.
 Mo al so chamar la no saròu stà mutta.

Poloni.

- A la me dretta fe uè. che la uien
 Co un cestel de agian. o. de castegne. 200
 E co na cima de osmarin in sen.
 Zonse sconder uillò driè quelle legne.
 E si aldiròn tut el fauellar sò.
 Vien pur uia prest. e fa quel. che te insegne. 204

Mengola.

- Trottol fardel. o. trottol' el me fiò.
 A te porte na cima d'osmarin.
 Che tu te consolèe de'l amor tò.
 Ondre e tu zu o cagnaz Patarin. 208
 Tu stesi collegà co le to fede
 E no te pensi pi de'l tò amor fin.
 O Grama mi. che è mo quel che uede.
 Me par che l'hebba spanizzà la panza. 212
 A la fe giusta l'e mort quest hom crede.

202-4. Nel margine corrispondente a questi versi si legge la didascalia:
La Mengola che uien à trouar Trotol.

208. Nel cod. *Padàrin*.

- O. Trottol. trottol. trottol mea speranza.
 Che pi. che i uuogii. e haue in carisia.
 216 Che maladetta sèa la curdilanza
 [6 r] Se gen podès hauer pel de certisia.
 Che tu foès mort per la me parsona.
 La mort me daròu senza pigrisia.
 220 De tutti i fent tu portàue corona.
 Sempre mè tu diseue qualche frotola.
 Oime da duogia el cuor si m'abbandona.
 Tutta la uilla me chiamaua Trottol.
 224 Che à darne na marcella no fuis pegro.
 Quand che fasì imbalottar la cotola.
 Pareua ben. che debès portar negro.
 E guardarme co i uuogii sempre el mus.
 228 Ne mè pi debès zir co'l uolt aliegro.
 O Grama mi. che no te auerzi lus.
 Quand che tu muzolàue l'altra not.
 O almasque die no te faueliè al bus.
 232 Mo a la fe. che leuàue su debot.
 Se'l no era la uecchia. che scoltaua.
 Quand tu dèa entre al parè quel bòt.
 L'asmaua de drumir. e si soffiaua.
 236 E mi gratia de dio. che son catiua.
 Ge trasèa d'i pie. e si la chamaua.
 E pò ge domandiè se la sentiua
 La bolp. che scaturaua le galline.
 240 E la me respondè si l'e na piva.
 [6 v] O Maladette uechie. Patarine
 Che se uoròu picarle per la gola
 Quand che le nàs. e che le e pizinine.
 244 No posse di ne not mè star sola.
 Che sempre à pruo no hebba questa sporca.
 Ne posse de cardenza dir na parola.
 La sta ispirada uilò. che la par l'orca.
 248 Co'l nas mucignos co'l caf canuda.
 Che la staròue mieg in su na forca.

224. Non ben chiaro il *n* di *na*.

Se la uet pur un fent. che me saluda.
 Te sè dir. che per stort driè la ge uarda.
 E com l'è passà uia driè la ge spuda. 252

Si che fardel se te son sta busarda.
 No l'he fat per ingan. ne per malicia.
 Mo l'e stata ella. che'l mal fuoc l'arda.

Me par. chel cuor me muore da tristicia. 256
 Che tu sis mort per mi. crede mò cert.
 Per quella uecchia. e un puoc de me pigricia.

E parzò à uuò zir su quel crep ert.
 E de là zo anch. mi buttar me uuò. 260
 Che i lof me magne co ti in quest desert.

Morel.

Fardel sta matta no taserà anchuò.
 Vuo che zian fòra. e domandarge. che
 Hauea trottol da far co i fatti suò. 264

[7 r] Mengola on uètu. ascolta per to fe.
 Tu hes fat inchin da mò tante lasagne.
 Che tu diròue pur murir da se.

Femene sase una man de soffegagne. 268
 Che ne mette su no fent co un guercin de uuogii.
 Po ne lassà murir rebose cagne.

No sasè bone se mè da uender fenuogii.
 Che se'l staès un puoc à me sentencia. 272
 Ve faròue magnar tutte tutte à i peduogii.

Mi uen'incage à tutte in reuelencia.
 Che ue uoròu ueder sotto la merda.
 Magàri stessel pur à me sentencia. 276

Priege el ciel. che na uolta se desperda
 Vostra naraccia à muò di corui bianc.
 E uostre mare tutte ue desperda.

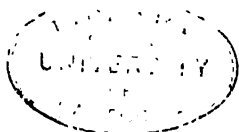
Voròu uederue ficassarue i fianc. 280
 Con spet da col. e co na Partesana.
 Per fin. che ue uedès uignir al manc.

Mengola tu isi stafa una uillana.
 Hauer fat murir si bel fantat. 284
 Chel parecchio no giera in Triuisana.

- L'era dret in parsona à muò d'un scat.
 E l'era in ciera zintil. e reuost
 288 Vermei. e bianc com saròu na lat
 [7 v] El poueret e mor[t] per ti à so cost.
 Che no te ual piar uolta ne scusa.
 Che anch mi me intende te sè dir d'un rost.
 292 Tu uoròu d'un tampin per mè la musa.
 Madona. che te mostri cusi sauia.
 Che sent Antuoni co'l so fuoc te brusa.
 Mengola tu no ere miga spauia
 296 Quand che'l paron te tigni su la tieza
 Vn mes sconduda. è te parà uia grauia.
 Tu no ere quella uolta schiuolieza.
 Tu no diseue. che'l te guadiasse.
 300 Tu ere piaseuoletta. e manulieza.
 Femene sàse una frotta de zanzasse.
 Che sempre fà tignir le man à la borsa.
 Da sta narassia o fent mie guardasse.
 304 Chel no è al mond. la pi rebòsa orsa.
 De femena. che sea uariciosa.
 Voròu ueder à tutte dar la corsa.
 Trottol fardel tuò mò la to morosa.
 308 Che per no darte un puoc de refrigeri
 L'e mort la to parsona giuoriosa.
 Saciate anch. ti crudil dage martuori.
 Fa de la so parsona giada. e sossa
 312 E pò m'aida far el cimiterio.
 Che uuò. che ge scriuana in su la fossa.
 Che chi stenta amand. se amazza ne guarira
 Che amor no uol bissige senza fia.
 .Finis.
 [8 r] La Mengola se insonia con Trottol.
 316 Drumiue. e no drumiue quela not.
 Che hauì tut altro cert. che no murì.
 Da duogia. che mhauea el magon arot.

- El scomenzaua à sborir fòra el di.
 Che fa che le falcette no se ue. 320
 E la coccha del ciel zuda era à ni.
 El me pareua d'auer tanta se.
 Per la gran duogia. e per el gran troment
 Che haròue scussà su un bocal d'asè. 324
 Quand me pareua in cambra hauer. zent.
 E un uignir contra de la lintiera
 Che'l pareua un cerotol relusent
 E comenzà a alta uos dirme. o. zudiera. 328
 Situ mo statufada de me mort.
 Che mè hom de 'l mond la fè si ontiera.
 No te par à ti stessa hauer ben tort.
 Hauer mi zouenat fat murir. 332
 Per no me dar co i uuogii al piet confort.
 Pruoua mo adès stu me puo guarir.
 Curdilla. Turca. zudierazza cagna.
 Che da po mort no ual à pentir. 336
 S' tu me desse de putte na campagna.
 Co Camesot. Garnazze. e co farniè.
 Se una ge 'n tolès. che i cam me magna.
 No l'è pi el temp. crudilla. che te fià. 340
 Cent caf de bal strengà muò un palladin.
 Co stringe à i manazzò d'i zupariè.
 [8 v] No l'è pi el temp. che te pagaue el uin.
 E che per forza in geda te buttaue. 344
 Bazzolà dolz. e Neole. e confortin.
 No l'è pi el temp. che quand. che te guardaue.
 Vigniue aros. e smort à muò na uessa.
 Pèr la rebba. che in piet per ti portàue. 348
 No l'è pi el temp. che te guardaue à messa.
 Tu steue co 'l caf bàs o cuor de mur.
 Che no pareua sques. che tu foes d'essa.

345. Così piuttosto che *berzold*.



- 352 No l'è pi el temp. che de le not al scur.
 Te uigniue à cattar uia da tò cà.
 Che amor me faseua per cent homi. sigur.
 No l'è pi el temp. che steue si zelà.
- 356 Che i dent no batteua. per fridùra.
 Che hauea le man in bocca. e d'ogni la.
 No l'è pi el temp. che sot de la cintura.
 Portàue per trauers la zinuina.
- 360 Che i caualler no m'harou fat paura.
 No l'è pi el temp cagnazza patarina.
 Che ogni pàs tu me treui na ficassa.
 Quand. te uedeue. andar si zinzurina.
- 364 Trionfa senza mi fattela grassa.
 Che tu no me darès pi duogia. o struma.
 Che mort fa. che à tutti el morbez passa.
 Sta uita è à paracion d'una piuma.
- 368 Che tant ua inent. quant tu ge soffe sora.
 E se la cai in fuoc la se consuma.
 [9 r] I. corp. è a paracion d'una farsora.
 Che l'anema. e'l speret. è l'uoli. e'l gras.
- 372 E quand l'è frit bisogna. che l'hom muora.
 Ti eri el fuoc. che me scaldaua el càs.
 E quand. che entre no ge foe pi ont
 Forza me foe metter el cul a bàs.
- 376 E Co le fede me n'andiè su un mont.
 E de uilò me buttiè à scauezzacol.
 E fui portà alla naf de Caront.
- 380 Passassen pi de cent. no miga un sol.
 E zessen à la ca de lus de fer.
 Che era fabricà in som d'un col.
 I. Nè cargà su i mul à muò muner.
- 384 E me portà denent à un gran Signor.
 Che heua dintorn ben milli caualler.
 El steua uilò senta à muò un dottor.
 E si ne sgaminava à part à part.
 A un à un senza procuraor.

- E Domandà de mi. e de me art. 388
- Dissi son Trottol pastro. che a so posta.
A ti diè el fla. à la Mengola el la[r]t.
- El trasse un gran suspir per aresposta.
Tant. com à dir de 'l to mal m'arecres. 392
Che amor d'una zudiera tant te costa.
- E Prestament el chamà un de qui mes.
E mandàme à una cambera indorada.
Che haua d'intorn fuos milli lire de pes. 396
- [9 v] Ge era pan bianc. carn grassa. e peuerada.
Lasagnette. furtagia. e maluasias.
Che nozza no foè mè tant alnorada.
- Gen era scardole. tenche. in zelaria. 400
No te dige altro l'era si ulios.
Che tu diròue l'è na pescaria.
- El se mè fè incontra un gramezòs.
Subitament quand. che fui uillò. 404
E 'l dis ben uiena trottol amoròs.
- Po el disse. me cognostu. dissi no.
Dissel son zetre pastro to zerman.
Che per amor se apicà s'un gran chio. 408
- E Me destrùs per toccarge la man.
Che ge uoleue basar un può el mostaz.
No uite mè si fat christian.
- El No ha manazzò. ne os. ne braz. 412
El no ha palpadùra. carn. ne pèl.
Che 'l me foè auis toccar un nuuolaz.
- L'è fat s'un sest à muo d'un bottlesel.
Che no ha Cinzidùra. piet. ne schena. 416
Tut gualiu co saròue un folesel.
- Chi ua à so posta. che nissun no i mena.
In qua in la corrand per na salla.
Che i par à muò caualle senza brena. 420
- Chi ha muò che na burla. na testa per spalla.
Che i par na ciuita brutta. brutta.
E. i ua corrand. che tu diròue i balla.

- 424 [10 r] Me Auis. che i hebba la persona curta.
 I ua pi de millanta in t' una frotta.
 Corrand per mezse. e mai nissun no se urta.
 Chi ua de pás. chi ua d'ambio. chi trotta.
- 428 E. chi è conzà da part in t' un canton.
 E chaga fuoc. e par che 'l no ge scotta.
 E ge'n è de qui. che sta in cuffolon.
 Me perdonà. che ge picca na chila.
- 432 Che è assè pi granda. d' un melon.
 Ogn' un de quist ha na femena zintila.
 Che ge sta sora el caf. co' l cul auert.
 E si ge chaga. e. pissa in su la pila.
- 436 All' hora dissi. zetre fame cert.
 Per que femene in caf. a i homi caga.
 Senza uergogna co' l cul descouert.
 Zetre respos. i. homi. che se imbriaga.
- 440 In la maladission de sta maruogna.
 De sta moneda le femene. i. paga.
 El se punis cusi qui. che no suogna.
 D'altro. che zir co le morose al bal.
- 444 E lassa i lauorier. che pi besuogna.
 Vite po zent ogn' un co un stial.
 Che faséua leuar quelle cibega.
 Con botte. che haueron mazza un caual.
- 448 E. Vna uos. che diseua. che fào dege.
 All' hora i le urtaua si de fuga.
 Che ge piouea sang. tutte le nege.
 Ogni pel ge para na sansuga.
- 452 Che ge fagea la codega si muogia.
 Che de quest. an creze la no se suga.

442-4. Questi versi sono scritti in fine al componimento, a pag. 11 v. A questa però si rimanda colle seguenti parole: qui mancano tre uersi quali sono in ultimo. El se punis cusi. chi. — Là poi i versi sono preceduti da queste parole: Li tre uersi i quali mancano al mezo de questo insonnio sono qui sotto.

[10 v] All' hora el disse, andòn trottol. che he uuogia
De uolerte mostrar agni muò na casa.
Che infina puochi di starà na truogna. 456

Po che foesson apruo d'una fornasa.
El me mostrà na casetta de pagia.
Che era rossa fogent à muò na brasa.

Lheua un usset larg. à muò na teugia. 460
E le fenestre à muo d'una formigola.
Che par. che in terra da ogni là la cagia.

La Ha la somassa de ponte de spigola.
Che'l par à chi la guarda slissa. slissa. 464
E chi ua dentro da un la à l'altro rigola.

Ogni fastuc de pagia ha na gran bisca.
Ogni legn rosp. raccole. rane.
Che quand. che. i. sent el cald tossec i. pissa. 468

Vilò i diauoi es fuora de le tane.
Co forche in man che ha tre dent agusue.
Co nas. che par battocchij de Campane.

I. Ha le so recchie à muò cassil de piue. 472
Co cornazzò in caf. à muò de Tor.
Che fòra per in som butta faliue.

In Mez la Cambra è na Cariega dor.
Furnida co laurier si bie. e adorn. 476
Che'l no foè mè uidù si bel stresor.

Chi senta su. e à muò un camin da forn.
Che'l fuoc ge ua in te'l cul me sètu intendere.
E ge ins da i uuogii. e ua d'intorn d'intorn. 480

[11 r] Gen è po un let per chi se uuol destendere.
Co linzuò. co. parpont. e con forete.
Che ual cento bie tron. chi uolès uendere.

O Compagnò uillò. se i haues debète. 484
Poròu cargar i caualler de pegn.
Villò gen trouerauei à carette.

All' hora celtre me fasi de segn.
E dis. quilò starà quella reboxa. 488
Che te fasi murir co'l so desdegn.

- Sot la parponta. che par giuoriosa.
 Gen' è rasor tagient. sbrase de fuoc.
- 492 Villò trottol. starà la tò morosa.
 Che te ha mandà quilò à far sto luoc.
 Azo che sta maruogna se castiga.
 Che cre. che à far murir. i. fent sea zuoc.
- 496 Chilò no insiralla mè de briga.
 Chilò staràla in sempiterna secola.
 Chilò de duogia mè no se desbriga.
 Chilò no se pettena. ne speccola.
- 500 E no se ua in filò da le uisine.
 Ne co una. ne l'altra no se taccola.
 Chilò no canta ne gal. ne galline.
 Mo sempre è scur com seroue in t'un poz.
- 504 Che foès serà de sora co fassine.
 In cusi fatto luoc. e cusi soz.
 Mengola tu purgerès la to falanza.
 Co gran sardina senza bere goz.
- 508 [11 v] Trottol me'l dis e la to curdilanza.
 T'harà fat. quest crudil. perche no zoua.
 Da po el mal fat grattarse la panza.
 Tores te mò da'l cul uia questa roua.
- 512 E fal sauer à chi tu uuosi ben
 Se tu no uuos. che co ti le se brùsa
 E dit quest. el bel mo sol seren.
 Per la fenestra me portà la lus.
- 516 E trottol grand com saròu un car de fen.
 E se sgiauentà fòra per un bus.
 E finito l'insonnio della Mengola.
-
- [12 r] Critu. che à ueder trottol hauès duogia
 Che da stremisi. rebba. e da paura.
- 520 El me tremaua el cul co fa la fuogia.
 Chi hauès cauà un mort de sepultura.
 A so paracion mi saròu sta na umbria.
 E lu regost à muò na dipintura.

- Se in me uita hauì mè malinconia. 524
 A paracion quella saròu legrezza.
 Meserecordia. uergena maria.
- Lheua d'intorn el caf. una gran drezza. 528
 De bissò. gros. e de maràs taccola.
 Co la coda sutil à muò na frezza.
- E Ogni botta chel trasea el fià.
 El ge uigniua fiamma da le snare.
 Co saròu un stonbolon de pagia inpià. 532
- E nol è caualler. solda. ne frare.
 Che à uere un. hom cusi contrafat.
 Hauès tignu me perdonà el cagare.
- L'heua su le spalle do gran gat. 536
 Co codazzò pelòs negri. e riz.
 Che ge ligaua el col muò che un sogat.
- I. heua do uuogii per un à muò d'un stiz.
 Che chi i hauès uidù da meza not. 540
 Haròue dit ue. ue el diauol fatiz.
- Quand. che'l foè dentre dal me camberot.
 E me sentì uignir si gran tremaz.
 Che putaue estre morta de bel bot. 544
- [12 v] E me reuoltiè dentre in te'l piumaz
 Che per la bona fe dissi de cert
 Custù in mal' hora me porta uia in braz.
- E no ossàue star co i uuogii auert. 548
 E pò mò se i serraue. heua sconchiga.
 Chel me amazzas e mettermè à couert.
- Vn anem me diseua. Mengola ciga.
 L'altro no far fardella tu n'he os. 552
 Ti stessa no te intendi mala briga.
- Me fessi sot la pieta milli cros.
 Diseua un patanostro e pò no pi
 Che da paura el m'era inbarbugios. 556
- E'l luguraua. ma no l'era di.
 No'l cantàua ne gal, ne gallina.
 Che'l pareua, che i foès morti tutti in ni.

- 560 Quand. che senti dir. Cagnazza patarina.
De la me mort tu hesi pur huu uittuoria.
Che amor no te firì la pitturina.
- El. zè drie disant si longa istuoria.
- 564 Che chi uolesse dirla a compiment
Besognerou ch'el haues gran malmuoria.
- El dis. che à casa calda ge'n uà zent.
Che chi le ombràs l'e serou pi d'un million.
- 568 E à trar d'un sàs tu no daròue in nient.
E che quelle. che no ha compassion.
A far murir i fent da crudilanza.
I ge cuose le trippe à muò castron.
- 572 [13 r] E. che co i fer bogient in su la panza.
I ge strapassa e'l cuor. e la coragia.
Quest. i. ge fa mò ogni di per alnoranza.
- Putte sason na frotta de canagia.
- 576 E si uuò dir de mi. che fuì la prima.
Che haòn piaser de farse dar batagia.
- E haòn delèt de metter i fent in cima.
E pò uolòn mostrarse sente citte.
- 580 E andòn da rebba. e no mostròn far stima.
Ge scorlòn i uuogii. el caf. à muò ziutte.
E quand i haòn mitù su l'arzonel.
Disòn ua in là. che te diè milli sitte.
- 584 Vilò comenza campana à martel.
Che mettòn tal fià tant in scatòr.
Che spes da duogia i ge lassa la pel.
- El no arde mè si ben fuoc in forn.
- 588 Quant che a trottol ardea el marager.
Che l'era sasona dentre. e de fòra.
- E no è al mond si pro d'hom de forner.
Che sauès sasonar un ster de pan.
- 592 Si ben co ge fiè el cuor mi cuor de fer.
E mò da rebba à me magne le man.
Che fuì crudilla. zudiera. cagna.
A far murir si fatto cristian.

El cugnirà. che bisse. e rosp. me magna
El fià. che no harè carn morta a l'infern
E quest è el premi. che se gen uadagna. 596

[13 v] Siche uò putte habie mior gouern.
E statuffa la uuogia. e l'apetet. 600
Courandeue ben el cul d'instà. e d'inuern.

Che à la fe dretta al Santi de Benèt.
Se sarè si matte. che no fàs al me sen.
Murirè in puzza cantand à muò d'un pet. 604

Guardà quanti biè fior el maio uien.
A sbellettar i prà. le ual. le Riue.
Che pò al messal è su le tieze in fen.

Siche per fin. che hauè dure le piue. 608
Che ne tien sgionfa el càs. e le gonelle.
Menà le gambe. e mostrà. che sase uiue.

Che uitti za la Binussa si bella.
Che quand che l'ariuaa su na festa. 612
La era na dipintura no za donzella.

Guardalla adès à che muò ge sta la testa.
A che muò la tòs. e à che muò che la spuda.
Che ogn'altro di de sput la impiròue na cesta. 616

Guardalla adès. che la è tutta Canuda.
E ua bassa co. i. uuogii scarpelin.
E se la fà do pàs la zem. e suda.

Ondre è adès i suò pas si zinziurin. 620
Che quand. che in bal la era tolta sù.
l'haròue fat inuidia à un palladin.

[14 r] Ondre è i suo manazzò adès de uilù.
Le scarpe bianche. e la bella guarnazza. 624
De scarlat aròs da la cintura in su.

Ondre è zù i biè cauiè. e la so fazza.
Quei d'or fin. e quella si gramega.
Che haròue inamorà tutta na piazza. 628

Se tu ge treue de man in t'una nega.
Tu no l'hauerou poduda piccigar.
Si erela al picigot dura. e saluega.

- 632 Mò adès la pel ge picca. che la par.
D'un boazzò uecchio. e. magro la lembrana.
Che co na sacca se porou ligar.
No ue diròue in t'una settemana.
- 636 Quel che fà el temp. à la putte restiere.
Che no se lassa scartezar la lana.
Parzò se me corrozze. e me despiere.
L'è che seòn piez che un uil anemal.
- 640 Che se mostròn saluege. e seòn maniere.
E si disòn. che. i. fent ne fa mal.
Che ne uuò dir adès questa parola.
Che seòn pi giotte. che caure de sal.
- 644 Che se uoròu piccarne per la gola.

.FINIS.

[SONETTI.]

[1].

- [15 r] Gen e. che dis tu. è. d'el mal Francesc.
Tu es el mior temp. che no ha la signoria.
Tu esi pan bianch. e carn de beccaria.
- 648 Tu stes do uolte al di sentà drè al desc.
Tu stes d'inuern al sol. e d'instà al fresc.
Tu no debroue hauer malenconia.
Tu es zupariè. Mantellina. e zornia.
- 652 E. strenghe arosse. e calze da Todesc.
Tu canti el crion la festa à messa.
Tu esi el prim. che nisa la fugazza.
E si tu magne torta. è carne alessa.
- 656 Tu esi do leurier. e can da cazza.
Tu esi una corazzina fatta à Bressa.
Che no la passeroue un arch. che cazza.
Disse. bon pro te fazza.
- 660 Jacom. si. che he bon temp. uia per de fòra.
Mo amor me. friz. el piet in la fersòra.

[2].

[15 v] Cristina te ame. e tu me fes murir.
 Varda mo se tu esi el piet pi dur. che piera.
 Con reuelentia à incago à una zudiera. 664
 Quand tanta crudilita podès sufrir.

Tutta la not no posse mè drumir.
 Che ho un fuoc andent in mez de la uentriera.
 Si fort. che no è al mond si gran caldiera. 668
 Che in t'un subit no la faes bugir.

Misericordia tu issi pur crudilla.
 Pi che altra. che uignis de crudilanza.
 E si te mostre in ciera tant humila. 672

Tu deueroue pur hauer pietanza.
 In piet. se tu issi in uolt tant zintila.
 Che putta de sta uilla no te uanza.

E te zure in lianza. 676
 Che stu no fes. che tanto fuoc me sbala
 E morirè. e ti sares micidiala.

[3].

[16 r] Becàue i zet ades uo citain.
 Che ne buttà in t'un trat qualche angaria. 680
 Camà uisna. fasè n'ambassaria.

Che seppa sprologar. e far inchin.
 Vistì de uilù aros e carmesin.
 E. mandài zo anent la signoria. 684

Che i scontrerà le piue per la uia.
 E. com i sea la i ge darà un uintrin.
 Poltrò. cancar ue magne debessà.

Sponder el cuor del corp. e la coragia 688
 Per che quist cagnaz. turc no uignis qua.

Mo foessàu tutti in una ca de pàgia.
 E mi con un stizzet foesse la.
 Che compiroue prest questa batagia. 692

Maladetta canagia.
 Che noi pagòn soldà. rori. et formài.
 E. uoi no ne aidessà pagar un ai.

[4].

696 [16 v] No uitte mè. creze si bella festa.
 Quant fiè l'altr'hier à la zostra à Triuis.
 Iera uistl taccolà muo tamis.

Con stombolò de tela intorn la testa.
 700 I eua el caf grand con saròue na cesta.
 Con barbe infin de sot da le naris.
 O. Santon ieson Christ del Parais.
 Disse in me anem que narassia e questa.

704 Gen era po. che hauea capiè pelos.
 Con camisot. per fin su'l col del pè.
 A muò de preue andasand. co le cros.
 G'era un Cauai pi grand. che uite mè.
 708 Co una femena su de uilù aròs.
 Con fazzuò d'or. che par insofranè.

Infina el Poeste

Risèva. che se ge haueroue cauà i dent.
 712 Marauegiandse de si fatta. zent.

[5].

[17 r] Deh. cagasang. e la giandussa uiena.
 A chi fe far lettram mai me fardel.
 Che pò. che indrapellà che 'l fò de morel.
 716 Quand chel fauella sempre el se indesdegna.

E fuosi mo che 'l trattei da maregna.
 Che de tutti i mie camp. uindi el pi bel.
 Per farge una pelanda. e quel mantel.
 720 E ades apena à guardarme. chel se indegna.
 Becco futù mi quand che cominciè.
 Mandarlo à scòla. per pagar el maestro.
 A mità die le fede in fe de die.

724 E se gen era qualche bon polastro.
 E gel mandaue. e anc di uediè.
 E mo ades el me tratta da minchiastro.

E son sta mi el fiastro.

Che a spindù el cuor del corp. per hauer alnor. 728
E mò el dis. che son so bitador

Deh cagasangue à color.

Che fa magnar le so galline à Paua.
E stenta à cha. magnand. polenta. e faua. 732

[6].

[17 v] Porou massa bastar que i straliot.
Frances. e todesc. e altra canagia.
Ne haues tolt el cuor e la coragia.
E farne zir spausig de di. e de not 736

Porou bastar farne murir debot.
Co la giandussa in terra. o su la pagia.
Senza farne aspittar. che la tieza cagia.
Per la fortuna de quist tamberot. 740

Porou uignir mo altra malidission.
Se dee me no se 'l no uien tempesta.
E tuorne tut quel che semenà haon.

Deh Cancar uiena. à chi. guarda mè festa. 744
Ne tuol da preuet benedission.

Che putòn tuor uin dolz. e i ne da agresta.

Sel faes uita alnesta.

I preue con la zente citaina. 748
No bauesson mai tanta dissiplina.

[7].

[18 r] Se principio me fes la Signoria.
Perque te fes penar. e slangurir.
I uuogi gramegi uoroue pardir. 752
Anent che darte una slanguoria.

Mo ti esi el piet pi fred. che zelaria.
Perzo me tientu in lagreme. e suspir.
E cento uolte al di me fes murir. 756
Varda stu si crudilla uita mia.

Stu fosse mo Papessa. o. Gardenalla.
Per tolerme del cuor la Coradella.
Diròu tuol prest caga sang. à la falla. 760

M'auis. che heba el piet su na gardella.
E tu ge tire bronze co la palla.

E po che tu l'inchiaue in la to arcella.

764 Stu fosse monesella.

Cusi con tu issi marubia almasque human.

E murirou con muri me Cristian.

[8].

[18 v] He fat gran pensament e fantasia.

768 De quest murir. che fason ogni di.

I dis. che andaròn in ciel bie vesti.

E che haueròn la su gran Signoria.

E. mi me pense uergena maria.

772 Com e impossibel. chel sipia cusi.

Quand che moròn seon bassi sepli.

E in zo. à andar in su quella no e la uia.

I. dis. che seon fat de carn e de fià.

776 La carn ua in terra. e 'l fià sgola in su.

E quella e la part. che in giuoria sta.

E mi me pense. chi sarou culù.

Si mat. chel credès. no'l creze za.

780 No'l crederoue un put pur mo nassu.

Che se cento de nu.

Soflàs. guarda tu no uedi nient.

Com e impossibel. che habia giuoria el uent.

[9].

784 [19 r] El par da strani à la mala zenia.

Che no crede in la fe. che creze mi.

Che se posse hauer giuoria. E dige si.

E quei. che me ascolta. e da la mia.

788 La lat chiara co'l conài se apia.

E fà una cosa dura. tu'l sa ti.

E quel che l'era imprima no l'è pi.

E mettila in t'un cest la no ua uia.

792 Cusi quand che muròn el fià se'n ua.

In t'una forma. e fa un putèl buffù.

E quel e quel. che puol hauer giuoria.

I. sent gniaccare. trombe. e son fu.

796 Ed à quel muo el fià ua per de la.

Com fa un à passar l'egua per un rù.

E quel che e stat no e più.
 Mo e una cosa. che alde. uede. e sent.
 Credónlo. no'l penson. mo ston credent. 800

[10].

[19 v] Dapò che'l mond uiens fòra d'un uintrin.
 De la terra pi grand d'un gran pitèr.
 Chel foè trouà cauand un ledamer.
 No foè me lauòr si zinziurin. 804

I Heua candelle da quatro stupin.
 Danent à chi cridaui a muò de uèr.
 I. hauea pìue d'arzent pien un armèr.
 Che biscantàua a muò d'un gardelin. 808

I. heua po su de sora in su n'altar
 Migiuò pien d'uuoli. che haui dentre. lum.
 Che tu diròue l'e fuoch in t'un bar.

L'era po un. che zeua dasand fum. 812
 Co un sechiellet forà bizar.

A tutti quei. che erà uilò in t'un grum.

Po un faseua un zanzum.
 A un da una baretta no se que muò. 816
 Que i dis. che la ual pi d'un per de buò.

[11].

[20 r] In giuoria celestial del Paradis
 Co sent. e sente. e co milli agnusdie.
 Andaròn nò poueret descalzarie. 820
 Co camise de sac uistì de gris.

Mo no ge uignirà qui da triuis.
 Che è piez che turc. ne mòr. ne Francesie.
 Che gen apicheròue per un tron pi de sie. 824
 Senza guardar pi fardiè co nemis.

E parzò uuo. che se dagòna pas.
 Comprònge rori. e schiopet. e soldà.
 Chel farà la uendetta Satanàs. 828

E i citain. che tant malan ne dà.
 I starà de sot. a brusarse zo a bas.
 Co el cancar. che ge uièna in te'l figà.
 L'e mò. che mal me sà. 832

Che lasseron casoncie. è lasagnie.
Perque no creze mè. che i mort gen magne.

[12].

[20 v] E son sta zo à Veniesia. Che chi dis.
836 Che la sia terra. creze no ge'l uuo.
Che no se ge carezè mè ne co cauai. ne buo.
L'e un giuorios celestro Paradis.

E quand. che i fa i Poestà à Triuis.
840 No sò se tel poroue dir ancuo.
I. e pi de cicocent uistì à muo.

De preuet de drap long. no miga gris
E s'una tieza i se bigna à Sen Marc.
844 Che al corpo de sent nient s'una campagna
No se poròu si ben zugar à l'arc.

L'e. i. mur depent. che l'or ne se spegazza
Co homi. e sent è per long. et per l'arg
848 Che tant no se uederoue in na campagna.
E un hom sta su na scagna.
Co. un corn in caf. e un mantel de drap. d'or.
Che ual pi. che no ual un gran stresor.

[13].

852 [21 r] Su la Somassa de la tieza mo.
Gen e banc long. quant mè die se ue.
Che senta su cicocent. no do. o tre.
Vn apruo l'altro. e. sta à ascoltar. mo.

856 Vn hom sta in caf. et grida quant el pò.
f. ua cazzant entre un Cadin. i. det.
Pien de botò. E ogn'un tuol fòra el so.
E quand che ogn'un ha tolto el so boton.

860 Pò chi uà dal Principio. e altri in qua.
E sta com i feua imprima in rigolon.
EL VA. pò fent con zuccari fòra.

Danent à tutti per ogni canton.
864 L'

E à quest muo i ha fat el Poestà
 Po ogn'un de qua e de là.
 Se leua e bià el prim che'l puo basar.
 Che tu diròue cert il uol magnar. 868

[14].

[21 v] La fadiga. e. el malan. la fam. la se.
 Si ne para el morbez uia da ogni. là.
 Che tal botta affamà uignon à cha.
 E uoresson magnar e no haon che. 872

Pan bianc. carn grassa. d'agnel. e caurè.
 Morbez à i citain parer si fa.
 Per si fatta uia. e. muò. che i no sà.
 Se i. ha do man. do. pie. do caf. o tre. 876

Me smereuei. che habione niac. la pel.
 E. pagòn fit. soldà. rori. e formai.
 Anch. in schiopet gen ua qualche marzel.
 Mo i. citain no ha pioueg. d'un ai. 880

I. ua per piazza scorlandse el mantel.
 E si se pas à muo bie temporai.
 Caga sangue se mai.
 Vorò mè ben à nigung da Triuis. 884
 Perque i ne pela infin su la radis.

[15].

[22 r] Vendè el forment dies lire el ster.
 Cagne maladette. che saè.
 Che del morbo tutti quent à murirè. 888
 E no ue valerà uuostri diner.

Andà mò adès chamà i caualler
 Che uiene à impegnorarne còm uò solè.
 Che fuosi la giandussa pierè. 892
 Che la ha piada ben pi d'un per.

O. Cancher foss'io aguan domenedio.
 Se gen lassàs radis de sta canagia.
 Vorou tornar in man d'i can zudier. 896

877. Non intieramente certo niac.

I. faroue stentar in su la paia.
 E tirar à le fosse per. i. pie.
 Fin che gen foes un de quella naia.

900

Maladetta Canaia.

Se hom gen lassàs se mè quei dal pes.
 Con pat. che uorou. che i me' n daes.

[16].

904

[22 v] Nassesson ben per no hauer mè pas.
 No fa luoc à repettar chilò fardel.
 Che i citain ne scortega la pel.
 E po domenedio ne trà di sàs.

908

Tu no uitte in to uita el pi bel mas.
 Conzà come saròue un hortesel.
 Semenà de forment semè l garnel.
 Coltà. che'l no poròue estre pi gras.

912

Se man de caf maluasi lus de fer.
 Vien zo per una neola à reuolton.
 E conzamel. che par d'un bel zegner.
 No e in quest deuers mond. si gran poltron.
 Se l'haues ben el cuor doppio de fer.

916

Que no pianzesse da compassion.
 Critu. che'l me Paron.
 Me confortàs. si ben d'un bel subit.
 Dissel Girard com faretu de' l fit.

[17].

920

[23 r] Quest foè tre di inent de senta cros.
 Che no me'l debe desmentegar mè.
 E la doman andiè à trouar à pie
 Per hauer diner. che no gen haueue cros.

924

E steue in piazza tut malenconios.
 Pensandme com fa i homi el fatto me.
 Qui zouenat diseua. Girard. de
 Seròtu in festa mo si furios.

928

El me uen el diauol in la testa.
 Aldandme far intorn el badaluch.
 Da quei Giottò. che sen hauea festa.
 Dissi fuosi putào. che sea un duch.

Testi bellunesi del sec. XVI.	99
Che maladetta sèa la uostra giesta.	932
Che sasè piez. che zudier. ne Mor. ne Turch.	
E priege dio <i>per</i> uo mazzuch.	
Che'l ciel. le neolle. infina el Parais.	
Possa cagir. e soffegar Triuis.	936
[18].	
[23 v] He pensà tante uolte ne la ment.	
Che chi le ombràs saròue un million.	
Che'l Preue dis che à resussiteròn.	
Co pie. co. man. nas. uuogi. cauiè. e dent.	940
E. che à son de trombetta incontanent	
Tutti de trentatre agn. retorneròn.	
A star in chiap uillò à muò castron.	
A spittar d'estre grami. e chi content.	944
No'l creze. che se drome in compagnia.	
E leue su abon' hora senza lum.	
E tuoge su una scarpa. e la no e mia.	
E lu uorà. che zarnona d'un grum	948
De esse. che sarà d'ogni zenia.	
Le nostre gambe. brazze. pie. e cossùm.	
Po se un se niega in flum.	
E. g'ha magnà le man pi de cent pes.	952
Pur à bignarge i det staròue un mes.	
E qui che muor dal mal Frances	
Che ge ha magnà me perdonà l'ordegn	
Cugnerà suscittar co un de legn.	956
[19].	
[24 r] Color che hauer gran sentia no se sent	
Chiui luoga no uiena al palangon.	
Mo chi ha intellet. e gran descretion.	
Me uiena à aldir. e farse ben arent.	960
Quel giuorios. che fasi tutta zent.	
Al temp. antich. de' l Bisibillion.	
Faseua i homi à muò d'un pettolon	
In prima in prima no ge giera nient.	964

932. Non ben chiaro se l' *e* di *sea* sia corretto da i o viceversa.
964. Il cod. *gierd*.

- Si che se'l seua far i homi d'umbria.
 Con un puoc de terra. egua. fuoc. e fum.
 Saròuel bignar cent os in compagnia.
- 968 Perzò no zon cercande sto zanzum.
 Fasòn na bona ment. e tiròn uia.
 Driè de qui sent. che fò de bon Paston.
 Lassòn quist agrum.
- 972 A i citain. che'l uiuer ge arecres.
 Che i uage à casa calda à farse alès.
 No sè se son intes.
 Dige. chi uuol zir su al celestro regn.
- 976 Besuogna. che con fès se faze degn.
 [20].
 [24 v] No me sè maginar que cosa segia.
 De no so que. che è entre la coragia.
 Che propiament la me par canagia.
- 980 Che me sfrusigne. e'l cuor me stofegegia.
 Par certament me tuoge marauegia.
 Che hebba la not. e'l di tanta battaglia.
 E par. che neru. e osse. e'l pel me cagia.
- 984 E sques. che nianc el flà me statufegia.
 E son sta per consei al bel Triuis.
 Gen è. che dis. che l'e mal de Ventriera.
 E che me fage segnar co'l tamis.
- 988 Altri spubica. per altra maniera.
 E dis l'è mal me perdonà. chel pis.
 Si no se po tignir. che'l me despiera.
 Altri dis. che zudièra
- 992 Me tignerà questa maruogna adòs.
 Inchina tant. che serè sec com feròu un os.
 [21].
 [25 r] L'e mort Bertold da'l mal de'l marager.
 Che de inpegnorarne mè no fo dezun.
- 996 L'inpegnoràua tutti quent i comun.
 Per bignarse tronelle. e dener.
 Zarà l'auanz. cancar à i caualèr.
 Possi murir tutti à un à un.

Che se capèl portàs. ne mantel brun. 1000
Podès zir in preson. e star in fer.

O. Podesta del ciel tu sès pur far.
E quand tu uuòs tu ne può dar aiut.
Mo tu ne lage inprima scortegar. 1004

Se'l muriua quest hom quand l'era put.
Tu haroue in ogni giesia cent altà.
Che à pena tu gen es do. o tre in tut.
Perque el ne ha à tant redut. 1008

Che no haòn pi ne pan. ne uin.
E men da darte offerta un bagatin.

[22].

[25 v] Se hauès Cento ducat. che foès mie.
Ne hauès debèta in quest deuerso mond. 1012
Ogni di me faròue far un brond.
De lasagnie. e un de Pestariè.

Magneròu lasagnette. e Casonciè.
Ogni di un gran cadin fin zo su'l fond. 1016
E comprerou de qui zucar torond.
Che par biè bis destegolà in garniè.

E sempre mè do. o. tre uolte al mes.
Mi co un altro compagn da la uilla. 1020
Ziròu à Triuis à pascolarla à pes.

E. man à tenche. e qualche bona anguilla.
E si'n faròue far d'arost. e les.
E da pò past cuche è fig. de barilla. 1024
E maluasias zintilla.

Me faròu soppa co qui pagnuchet.
E pò gen duròu à cha trenta marchet.

[23].

[26] L'è bella cosa l'hom. che no ha debèta. 1028
El puol zir per tutto el mond. se l'ha denèr.
Mo senza qui se'l foès pi dur d'un fer.
No'l cateròu hom. che ge fès de bareta.

E ge'n uoròue almasque una careta. 1032
Che andaròue à Triuis da qui forner.
E compreròu pan bianc asques un ster.
E pes. anguille. e zelaria. e faueta.

- 1036 E me faròu un zuppon de uilù aros.
 Che me faès na bella pitturina.
 Co straliere à i manazzò conzade in cros.
 Me comprerou na bella corazzina.
- 1040 E quand uolès Cent fent à una os.
 I. haueròu te sè dir da la Capellina.
 E sempre ogni matina.
 Voròu hauer un famèi. che zes per pes.
- 1044 E magnargen de frit. e rost. e les.
 [24].
 [26 v] Non è el pi bel amor quant è de fòra
 E lassa pur che dige sti carbon.
 Che almasque diè co le putte zanzon.
- 1048 E de la vacca zulla. e de la lòra.
 E zanzand la maruogna si ne sbòra.
 E trane la slanguoria del magon.
 Mo i citain si ua per dre i canton.
- 1052 Frizandse el piet com faròu na farsora.
 L'altro diaz gen uit un zazzarin.
 Star in sù un us. e trar lagreme. e suspir.
 Chel me parèa sec com saròu un spin.
- 1056 Pota de mi com puole mo sufrir.
 Queste cagne i tien da patarin.
 Inchin da mo. uorou inent murir.
 E me sentì uignir
- 1060 Vna pietanza in piet. e disse cagne.
 No lassà murir i fent. che i lof ue magne.
 [25].
 [27 r] Sia maladet amor. e chi consent.
 D'estre mo sottopost al fatto sò.
- 1064 Che per lo fatto me. te dige mò.
 Ge' n son pi stuf. che no è un can de uent
 Mo ge ual a dir. al' hor me pent.
 Pur che tu isi in solazzi sbertigiò.
- 1068 Che tu romang oazzà pi che no e un bo.
 Quand. che l'hebba el zogel al col ben cent.
 L'e alnest. che la fistola le paga.

Amar fin che le tira ben al lent.
 E pò amarte pien d'ira. e de desdegn. 1072
 El te farà stentar tutta la not.
 E te farà estre sec com saròu un legn.
 E senza carn Francesc magnòn el scot.
 Beccate su quest. os 1076
 Se la fistola uuol. che me desbrige.
 Magnar me possa i can se pi m'intrige.
 [26].

[27 v] Agnies zintil. uuogii da far murir.
 Che tu inamoreroue un hom de fer. 1080
 Tu m'es firì si fort el marager.
 Si che no posse star ne in pie. ne zir.
 Tutta la not no posse mè drumir.
 Che arde com fa la pagia d'un pagier. 1084
 E del me fuoc tu no daròu un diner.
 Cagna marobia co'l puotu mè sufrir.
 Tu doueròue pur hauer paura.
 Disant. se custù muor el me mazzerà. 1088
 E darne qualche puoc de refrescura.
 Me sente una ficassa in te'l figà.
 Che fa na spana. e pi de feridura.
 No uitu. che he el color muò d'amalà. 1092
 Si che torna à to cà.
 Agnies se muore amand la to parsona.
 No crerè. che giesum christ mè te'l perdona.

[27] ¹.

[28 r] Vendè el forment dies lire el ster. 1096
 Cagne maladette. che sarè.
 Che de'l morbo tutti quent à murirè.
 E si no ue ualerà uuostri diner.
 Andà mo adès camà i caualler. 1100
 Che uiene à inpegniorarne com uo solè.
 Che fuosi la giandussa pierè.
 Che l'ha piada ben pi d'un per.

¹ Questo sonetto e il 15° sono la stessa cosa. Lo si riproduce tuttavia per le lievi differenze che offre.

- 1104 O cancar fosse aguan Domenedio
 Se ge' n lassàs' andar de sta canagia.
 Voròu tornar in man d' i can zudier.
 I faròue stentar in su la pagia.
- 1108 E tirar a le fosse per i pie.
 Fin che gen foès un de quella nagia.
 Maladetta canagia.
 Se hom gen lassàs. semè quei dal pes.
- 1112 Con pat. che uoròu. che i me' n daes.
 {Seguono quanto prima le illustrazioni.}

lomb. *verti* dovere, esser necessario.

Registran questa voce il Vocab. cremasco del Samarani, e, attribuendola a Geradadda, il Cherubini nelle Giunte al 4.^o volume. Siam quindi ben vicini a Bergamo, al paese cioè donde s'ha *erti*, che a *verti* sta appunto come stanno i berg. *èrtes*, *erd*, ecc., ai lomb. occid. *vertes*, *verd*. Il Mussafia, Beitrag 101 n, connetterebbe la voce con un tosc. *vertere* (*non verte* non importa), ch'egli radduce all'omofona parola latina. Ma, lasciando da parte la voce toscana¹ d'uso assai limitato e intorno al cui preciso valore vorremmo in ogni modo essere meglio informati, e restringendoci al ben chiaro e ben assodato *verti* della Lombardia orientale, parmi che questo risalga assai ovviamente al lat. *oportere*. Da questa base si arrivava senz'altro a **ovorti*, e i due *o* poi si dissimilavano allo stesso modo come si vede accadere nell'ant. lomb. *sozernar* soggiornare, e nel lomb. *lovertiga* ecc., da anteriore **lovortiga* (Romania XXIX 555 sgg.). E come l'*e* di *sozernar* passava alle rizoniche (*sozérno*) così quello di **ovorti*; tanto più facilmente questo, in quanto si tratti di verbo in molta parte modale o servile.

Da questo *verti*, il Mussafia non vorrebbe scindere l'*arte* di Bonvesin² (v. Altmail. mdr. § 128; Seifert, Gloss., 9), che l'Ascoli, VII 600, invece scioglierebbe in *art'e*, interpretandolo per 'è arte' (cfr. 'è mestieri'). Potrebbero aver ragione ambedue. Dove circa all'*a*, si può asserire che, nella combinazione *er*, esso occorre in molti altri esempi milanesi, e circa alla caduta del *v*, essa potrebbe dipendere da una di quelle straordinarie riduzioni cui vanno soggetti i verbi modali. — Sennonchè anche mi chieggo se per avventura non si frammischi ad *arte*, e più ancora ad *artd*, l'*artare*, o meglio il passivo *artari*, latino. Questo verbo aveva trovato modo di passare anche nei documenti volgari (v., p. es., il documento valmaggino del 1628, ch'è stampato in Bollett. stor. d. Svizzera it., XIII 107 n), e da qui ben poteva penetrare, variamente adattandovisi, nell'uso comune. C. SALVIONI.

¹ L'evoluzione che si ammette per la voce lombarda, non mi parrebbe del resto inverosimile nemmeno in Toscana. Ricordo, ad abundantiam, *Palermo* = Panormum, e la sua storia.

² Con cui vanno il berg. *artd* (Tiraboschi) e il valm. *tartá* (Giorn. st. d. letter. it. VIII 411). Qui si dà una spiegazione del *t* che certo potrebbe sempre andare. Ma mi chiedo ora se non lo si debba piuttosto all'influenza di *toká* (cfr. *toki fà* 'mi tocca di fare, debbo fare'), venuto in molta parte della Lombardia alpina ad essere adoperato personalmente.

STUDJ LIGURI.

DI

E. G. PARODI.

[Continuazione; v. vol. XV p. 1-82.]

§ 3. IL DIALETTO DI GENOVA DAL SECOLO XVI AI NOSTRI GIORNI.

Avvertenza preliminare.

I testi dialettali, sui quali si fonda questo studio, sono i seguenti:

a) *Rime diverse, in lingua genovese, molto dilettevoli per la novità e varietà de soggetti, con nuoua giunta di alcune hora date in luce, dedicate al Signor Oratio Ceua. Stampate in Torino, ad istanza di Bartolomeo Calzetta e Ascanio de Barberi. 1612. (fogl.).* Comprende questa stampa le Rime di Paolo Foglietta, una traduzione del primo Canto dell' 'Orlando Furioso', fatta da Vincenzo Dartona, ed altri versi di varii; infine alcune Rime di Todaro Conchetta (pseudonimo di Giuliano Rossi, vedi c), notevoli per l'evidente imitazione contadinesca (cfr. il nm. 5). Talvolta citasi con 'fogl.¹' l'edizione fatta dallo stampatore Girolamo Bartoli a Pavia nel 1583: *Rime diverse in Lingua genovese, le quali per la novità de soggetti sono molto dilettevoli da leggere, di nuovo date in luce.*

b) *Ra Cittara Zeneize, poexie de Gian Giacomo Cavallo. In questa nuoeua restampa de chiù poemi accresciuoà (sic)... In Zena, M. DC. LXV. Prae Giruæmo Marin, vexin à S. Donou. (cav.).* Talvolta si cita con 'cav.¹' la 1.^a ediz., del 1635, che ha per titolo: *Ra Cittara Zeneise, Poexie de Gian Giacomo Cauullo, a ro Serj.^{mo} Gian Steua Doria Duxe de Zena*; e con cav.² l'edizione del 1745, che ha ortografia rammodernata e migliore, e un'aggiunta di quattro Canzoni, pp. 224-278.

c) *Giuliano de Rossi. Poesie varie in dialetto genovese.* È un manoscritto cartaceo della Biblioteca universitaria genovese, che porta la

*

segnatura E II 30. È attribuito al sec. XVII. Si cita con 'ross.', senza indicazione di pagine (non è numerato): solo talvolta si dà il titolo della poesia, specialmente pel lunghissimo *Viaggio a Veneza* (viagg.). — Un altro manoscritto delle medesime Rime, appartenente alla stessa Biblioteca, ove ha la segnatura E I 1-3, e contemporaneo al precedente, si cita con 'ross. 1', quando accada di ricordarlo. Altri manoscritti appartengono ad altre Biblioteche, ed uno anche alla Biblioteca Nazionale di Firenze, il Palat. 28; ma per ora non me ne servo, e basti ricordare che quest'ultimo si distingue dai due precedenti, perchè vi è più palese l'imitazione contadinesca e, come nelle Rime di Todaro Conchetta (vedi a), in ispecie nell'uso del dittongo *ie*. Il Rossi, che morì l'anno 1657, era di Sestri Ponente.

d) *Ra Gerusalemme deliverà dro Signor Torquato Tasso tradùta da diversi in lengua zeneise. In Zena in ra stamparia de Tarigo. MDCCLV.* È l'edizione originale. Si cita con 'grlb', e, quando sia opportuno, col numero del canto e dell'ottava.

e) *Ro Chitarrin o sœ strofoggi dra Muza dè Steva De Franchi nobile patrigio zeneise dito fra ri Arcadi Micrilbo Termopilatide, ecc. Genova, 1772.* È l'edizione originale (chit.).

f) *Comedie trasportæ da ro françeize in lengua zeneize da Micrilbo Termopilatide P. A. dedichæ à ri veri e boin Zeneixi. Genova 1772; edizione originale. Un secondo volume è intitolato: Secunda recugeita de comedie trasportæ da ro françeize in lengua zeneize da Micrilbo Termopilatide P. A., ecc., e porta la data del 1781. In questo, ciascuna delle commedie è numerata separatamente; quindi, alla sigla 'comm.', che vale pei due volumi e seguita da una cifra non può indicare che il primo, aggiungiamo, volendo determinare il secondo, la sigla della singola commedia: furb. (= *Re furbarie de Monodda*), preç. (= *Re Preziose ridicole*), av. (= *L'Avaro*), loc. (= *Ra Locandera*), omm. (= *L'Ommo raozo*), fast. (= *Ri Fastidiosi*).*

g) *Poesie di Martino Piaggio; 3.^a ediz., ecc. Genova, Pagano, 1887 (piagg.).* Il Piaggio visse dal 1774 al 1843: poco importa se si ricorra per lui a un'edizione o ad un'altra. Aggiungo: *Martino Piaggio (Sciù Regin-na). — Chittarin zeneize. Poesie inedite con prefazione di Anlon Giulio Barrili. Genova, Tipogr. Sordo-Muti, senza data (mpiagg.).*

A queste fonti devono aggiungersi i vocabolarii del dialetto; quello

dell'Olivieri (ol.), stampato nel 1851, e quello del Casaccia (cas.), 2.^a edizione, del 1876; inoltre il *Vocabolario domestico genovese-italiano... compilato e illustrato con tavole da P. Angelo Paganini*; Genova, 1857 (pgn.). Ma di solito si citano soltanto se di qualche vocabolo non abbia io stesso cognizione diretta. Pel dialetto vivo, la mia fonte principalissima è l'uso mio e della mia famiglia; al quale s'aggiunge l'esperienza che naturalmente ho e lo studio che ho fatto dell'uso di altri individui, appartenenti ai varii ceti della cittadinanza.

A. FONOLOGIA¹.

Vocali toniche.

A. 1. Intatto: *ā* ala, *ārbu* albu, detto della biancheria di bucato, ecc. Scambio di suffisso in *temdāsa* § 2 B nm. 72; d'origine un po' sospetta *kresdāsa* e *kunušdāsa*. 2. *ē*, nella for-

¹ È necessario dire qualche parola intorno a certi particolari della trascrizione fonetica. L'*æ* rappresenta un *e* assai aperto e lungo (p. es. *sæa* seta, *tæra* terra, ma *færmu*, *sæ* sete, ma *re*, cioè *ræ*, re e rete); *ē* e specialmente *ē* potrà quindi essere adoperato a rappresentare l'*e* lungo chiuso p. es. *pē* piede, *mestē* *Bwē* Boero, di contro a *fwē*, dove l'*e* è breve, e a *hwæ*, dov'è lungo ma aperto; *ayēmu* avremo, *nwēlu* novello, ecc.). Il *y* e il *w*, che sostituisco col semplice *i* ed *u* solo quando non ci sia pericolo d'equivoco, hanno il medesimo valore che le semivocali italiane di *piede* Cairo, *buono sauro*: tra due vocali appartenenti a sillabe diverse non sono molto più forti, e non giungono mai fino alle vere e proprie consonanti corrispondenti. Il genovese *ōya*, aria, si pronuncia adunque collo stesso *i* ch'è nell'ital. *calzolōyo*; ma la semivocale davanti ad un altro *i* sarà anche più debole, per es. in *Moyin*, diminutivo di 'Maria', che si distingue appena da *Main* e spesso vi giunge. Il dialetto possiede pure la semivocale corrispondente ad *ū* e inoltre qualche esempio della semivocale di *ō*: ho dovuto rassegnarmi a indicarle rispettivamente con *ū* e con *ø*. Anche più importa toccare delle consonanti, che nell'ortografia comune del dialetto si scrivono doppie, benchè vere doppie nel dialetto non esistano, com'è detto ai nmm. 124 a, 131. Io pure, per evitare difficoltà e complicazioni, ho seguito l'uso volgare, quando la cosiddetta doppia vien dopo una vocale accentata; ma prima dell'accento ho sempre scritto

mola iniziale AR + esplos., nei tre noti esempi: *érku érbu érs'e* argere, cfr. II 113, 396, X 142, e il mio § 1 A nm. 1¹. L'arcaico *indernu* cav. potrebbe avere il suo *-ernu* da altri vocaboli; ma non è facile giudicare di *sterna* starna; infine *šerpa* sciarpa è vocabolo importato, cfr. l'ant. fr. *echerpe* e forse meglio il francesismo tedesco *schärpe*. 3. I soliti *mey* melo XIII 447 sg., *seža* da anter. *sereža* Studii ital. di filol. class. I 397, Meyer-Lübke, Einführung in d. St. d. roman. Spr. 115 sg., *alégru* Studii ital. I 395 n., e Einf. ib., *kastěňa*, del solo contado, Einf. 116; *-é'yve: piaxeinue raxoneinue* fogl., ora solo in *abuké'ive*, detto del vino, e, se si sente ancora, in *gústě'ive*. Mettiamo qui *cóu*, arc. *čovu*, chiodo, e *nõu*, più spesso *nũu*, coll'ũ di *nãũ* nuotare. 4. -ARIU. I. La risoluzione più comune è forse *-ã*, da *-ar*: *banká* da anter. *bankará* falegname, *ferá kapelá leitá* lattajo, *maželá, cántá* cas. polloneto, *stā* stajo. Pel femminile, v. nm. 41. II. Frequente anche *-ě*, da *-er*: *kafetě*

consonante semplice, perchè in tal caso anche un toscano non potrebbe pronunciare diversamente da noi: *ahattu* compro, ma *ahatá, passu* ma *pasá* (cioè *ákātá pásá*). E anche un toscano pronuncia breve la vocale accentata, seguita, come avviene spesso nei vocaboli dotti, da un gruppo formato di consonante e semivocale: *invidia*, ecc.; cosicchè io ho potuto scrivere senz'altro *abré'tiu vidua*, e anche *spá'siu ofisiu* (oppure *abré'tyu vidwa spá'syu*, ecc.), inoltre *kig'omow*, ecc. La stessa osservazione si può fare per gli sdrucchioli: tosc. *timido dgile*, onde ho scritto semplicemente *kó-mudu*, ecc. Per altri schiarimenti, è da vedere il numero sulla geminazione delle consonanti; e d'altra parte, nei casi che possono lasciare nell'incertezza, io segno o la brevità o la doppia consonante, per es. *řědru* o, di solito, *vě'ddru*. Ma sarebbe scrupolo soverchio segnare sempre la quantità, dove non ci sia disaccordo col toscano; segnare cioè la breve in *viňa* e simili, in *lášu* lascio, o la lunga in *bāžu* bacio, ecc.

¹ Su *érs'e* potrebbe nascere un leggero dubbio, perchè s'incontra con *érs'e* alzare, ma per un sicuro giudizio manca l'*ubi consistam*, altri esempi di formola iniziale non avendosi all'infuori di *arpa* e *arma*. Di formola interna sarebbe *érs'u* larice, Flechia II 396, ma la base, ch'egli suppone, **l-arcíu*, darebbe un *s* aspro. Questo ligure *érs'u* risponde senza dubbio al genov. *érzu* leccio, nm. 14. Quanto a *lér'fu* labbro, che si dice specialmente degli animali, VIII 364, è vocabolo d'origine tedesca, e ricorre anche in Toscana, livorn. *lér'fie*; cfr. *liřfiæuitt* labbra, della Val Verzasca, IX 251, l'ital. *sberleffe*, il fr. *balafre*, ecc.

karalē' cīkulalē' mṽālē' mulattiere, *panalē' syālē'* setajuolo, *strasē'* cenciajuolo, *strapuntē'* materassajo, l'importato *vinacē'* vinattiere, *fwēstē'*, ecc., *leigē'* leggiero (*de l.* di leggieri), ora del solo contado. Femminili: *-ē'a*, da *-ē'ra*: *strasē'a strapuntē'a fioēstē'a kafelē'a* cucuma, *gāsē'a* ghiacciaja, *nevē'a peskē'a preḡē'a rivē'a*, ecc.; *mainē'a* conserva tutto l'antico *ie* di **maniera*, nm. 5, cfr. nm. 125 c, e inoltre § 2 B nm. 4. III. *-āyu* in parole dotte: *armayu aversayu kanayu* canarino, *kuṽseṣu nayu lūminayu* accenditore, *ordenayu salayu* (*armā-yu* ecc.).

E breve. 5. Il riflesso normale è *e*, da *ye*, per via di una fase intermedia **ye*; cfr. nm. 8 e inoltre *e* da *ě* in posizione, nm. 9: *arfē'* fiele, *amē' vē'i* ieri, *pē nevū* nipote; *mestē'*; *derē' freve* febbre; con *AE*: *feža* o *freža* feccia, *seve* siepe. Per *seḡa* nm. 12; per *-ē* finale nm. 18 in nota. — I numerosi *ie* che ricorrono nelle poesie di Todaro Conchetta (in fogl.), sono d'imitazione contadinesca, e non già toscanismi spropositati, come inclinava a credere il Flechia, ann. nm. 4 n., cfr. Rom. XIX 483, il mio § 2 B nm. 4 e infine il § 4. Ricorderò anche un *aspiete* cav. 51 (= cav.¹ 45), in un Sonetto degli 'Amori servili', *pieto* cav. 166 (= cav.¹ 170), in bocca al 'pescatore Ballin', e perfino *tiegnite* nella lettera dedicatoria dell'ediz. del 1665. E questa ha *peto* 50 (= cav.¹ 44), ma un manoscritto della Biblioteca Universitaria genovese, il quale ne è fedelissima copia, scrive invece *pieto*. Per *mainē'a* nm. 4; per l'eliminazione di altri *ye* di varia provenienza nm. 11, e si vedano infine anche i 'Pronomi personali'. 6. Il dittongo si sviluppava anche nella posizione palatina (tranne però davanti a **lj* e quindi forse *lj*; mancano esempi di *kj*), e se ne conserva la traccia nella vocale lunga: *lē's'e*, cioè *lē's'e*, da **lyēs'e* (ma *fris's'e*, cioè *frīs'e* friggere), *pēs'u* peggio X 435 sgg., *mēḡu vēḡu spēḡu* ecc., *mēs'u* mezzo, *inśē'ñu lēñu* tengo (acc. a *lēñu*, ecc.); inoltre *pētu* da *pyē'itu*, *senēta* *senēcta*, *pētene*, cfr. nm. 39 b. Aggiungo *pēḡwa*, che potrebbe attestar l'*ie* anche per la sdrucchiola: si veda per esso *e* per la questione in genere il nm. 125 c. Anche più incerto *mēḡu* nm. 89^c. 7. Iato: nell'iato originario con *a* pare si abbiano dovunque gli stessi risultati che per l'*e* romanzo, cfr. Meyer-Lübke, Einf. 112 sg. e Horning, Zst. f. r. Ph. XXV 341 sg.:

mæ **mæa*, onde ora anche *mæ* mio miei. Iato con *i*: *ti l'ē*, dall'ant. *ē'i* ěs, *lē* ella, egli, § 2 B nm. 1^b I e II; e con *-u*, arc. *Dé* fogl. cav., o *Dé* grlb. 4, 65, cioè *dē*, *Domenendē* fogl. cav., cfr. *Bertumē' Matē'*, § 2 B nm. 41^b, arc. *mē* mio, nm. 18 n. e 'Pronomi possessivi'. 8. Nell'iato secondario con *a*, troviamo *i*, cfr. § 2 B nm. 5: *pria* pietra, dal secolo XV in poi, per l'antico *prea*, onde si vede che l'*ie* era già sceso ad *ie*, o forse ad *e*, quando cadde il *i*. Ma in *garia* fogl. 22, 24, 26, ecc., per l'antico *galē'a*, less. 356 e 362 sg. in n., *-ia* è da un *ē'a* importato direttamente, ma tardi, v. Rom. IX 486, il Dictionn. général, e così a un dipresso dicasi di *Andria* fogl. 22, 108, ora *Dria* e *Sant'Andria*.

Sillaba chiusa. 9. *e*, *dapressu supressu* cipresso, *bis'estu* bi-sestile, *festa furestu* 'forestiere' e 'solitario, deserto', *lestu pestu* *nešpwa sette gōžeppe*, ecc.; *guera tæra* nm. 125 a; -ELLU: *miœlu* e *murellu* violaceo, *Maniœlu*, oltre a molti vocaboli che una certa apparenza comune di significato diminutivo, e spesso con tendenza peggiorativa, tenne stretti insieme: *arbanella* 'vaso di terra, alberello' Rom. XXVII 236, *bertella* *karamella* pasticca, *kañpanella* campanula, *fažwœla* da anter. *fažurœlla* fagiuolo cappone, *škāmœlla* da anter. *škaramella* scamerita, *tumazœlla* tomacina 'braciuola avvolta', *brağœlla* braccalone, *ratœlla* litigio, *šarbœlla* ciabatta, *žatœlla* piatto ben colmo. Qui unisco *bellu* e *bē'lwa* donnola. Ma di solito il nostro suffisso scese ad *-ellu*, per confusione con -ILLU: *anellu aňellu binellu* gemello *kastellu kapella kōpella* coppella nm. 99 *čavellu* furuncolo *moēlu* novello *ōžellu škōpellu vašellu vilellu* ecc., cfr. nm. 19. Dei casi in cui all'ē segue un r^a non è da tener conto, perchè darebbero sempre *e*, nm. 20: *seřsa* gelso, *seřne* scegliere, ecc. È invece sempre *e* davanti a n^a: *mēnte mēntu fa-silmente*, ecc., *stēntu pasiēnsa tēndya seņpre*, ecc.; e, pare, anche davanti a š: *lešc adešu* desto *spreša* fretta *nešu* sciocco; forse davanti a tj: *peřsa neřsa nēptia*, se non furono attratti, come pare più probabile, dai moltissimi in *-essa*, con *i* originario. Si dovrà alle forme corrispondenti arizotoniche l'*e* di *testa*, cfr. *testā* ecc. (probabilmente da anter. *testa* § 2 B nm. 1^b II) e l'*e* dell'affine *testu* teglia, inoltre di *vestu* e *m'asellu* mi siedo, di *spellu* 'levo la pelle' e dello stesso *pelle*; *ekku* è

di solito proclitico, *eku-li* ecc., e lo stesso dicasi di *e* est, di cui sopravvive la pronuncia originaria in *kumælu* da *kum-e'-ellu* nm. 125 b, cfr. 'Pronomi enclitici', e di *ēse* essere nm. 125 c. Su *e*, è, poteva aver efficacia attrattiva anche la 2.^a pers., v. nm. 7. Per *s'ellu*, vedi s. CT, e così pel dotto *lettu*; *prestu* parrebbe un italianismo a rovescio, di fronte a *præsto* grlb 13, 15, cfr. nm. 20, ma vedi anche § 2 B nm. 1^b II. 10. *ō*, cfr. i nmm. 17, 21; *san̄tu s'ōggju* Sant'Eusebio, cfr. § 1 A nm. 26, ma il milan. *Us'ōbbi* e il piem. *Eus'ōbi* mostrano che l'alterazione è estesa e fanno pensare a qualche contaminazione (con Zenōbius?); *dižōntu trōžōntu* sono spesso proclitici, *dižōntu-dwī* ecc. Vedi le atone corrispondenti. 11. *i*, *nin̄le* § 2 B nm. 3, da *ie* secondario, arc. *arinto* fogl. cav., ma *ariento* pr. 91, 4, cfr. Rom. XIX 482 e qui nm. 15.

E lungo, I breve. 12. Il riflesso normale è *e'y*, forse da un più antico *ey*: *kandē'ya* (*kandē'y-a*) da anter. *kandē'ira*, *seya* 'sera' e 'cera', *da-vē'y* davvero (e nei dintorni tuttora *l'e vē'y* è vero), *teiga* baccello, *quāreizema* cav., oggi *quadyžima* nm. 48, arc. *comeigo conteigo* fogl. cav.; *mē'is'wa* mensula madia, *paēise* fogl. e giù fino al Piaggio, ora *pāys'e* nm. 48, ma cfr. nm. 15; — *pē'y* 'pelo' e 'pero', *brē'iga* briga less. 334, *s'enē'i-vow* ginepro, arc. *freigu* cav. 10, *canteigora* chit. 53, ora *kan-tēgwa* cantilena religiosa, cfr. Salvioni, Rendiconti Ist. Lomb., S. II, vol. XXXIII, pp. 1159 sgg., *ceiga* piega grlb 11, 85; 12, 35, comm. 9, cfr. § 2 B nm. 7, ora di solito *čēga*, nm. 14, ma già *chiega* anche in fogl. 78, *veira* vigilia cav.; *neigru*, cfr. l'ant. *peigru*. Il plebeo *sē'ivia*, cera, par dovuto alla commistione di *sē'ya* e *sevu* nm. 14; l'*ei* di *lē'iviu* tiepido si dovrà in parte all'attrazione di desinenze consimili (*seivia*, *peivie*, oltre a *neive*, ecc.). Ma *seiga*, egli sega, sarà da *sīcat*, estratto dai composti, pro-*sīcat* ecc., cfr. *sicet* *sicare* CIL I 199, 40. 41. 13. *e*, sempre, davanti a *n̄*, *n*, *m*, II 115: *kadēna*, *señ* e *serē'n̄*; *sē'nye* cenere *señ* seno, *Dumē'negu*; *remmu* (cioè *rēmu*), *emmu* habēmus, *tažemmu*, ecc., *avyēmu*, avremo, da *averē'mmu* (cioè *averēmu*), ecc.; *spremmē temme*. Per *œna* e simili, nm. 40. 14. Altri *e* (ε): *munestē'*, e inoltre *sežēndē'* luminello, quasi *c i-cindēr iu, cfr. *papē'* carta; *fē'a* fiera; *geža*, forse con *e* orig.,

da η , ma v. Schuchardt, Zst. XXV 344 sg., e così forse *būlē'ga*, già § 1 B p. 18 e frequente nelle 'Rime'; inoltre *čēgu* da anter. *čeregu* chierico (un unico *cleirixi* rl 95, 93 è forse errato); sost. e vb. *čēga* nm. 12, sulle forme arizotoniche (tuttora *u se čēiga* inuore), *kanlēgwa* ib., forse per attrazione di finali consimili (*pēgwa ratalēgwa* terracrepolo, *būlēga*). Difficile riesce *erexo* *ilice fogl. 90, *erxo* grlb 9, 39, od. *eržu*, col quale va confrontato *freža* felce, da **ferža* nm. 161: o il dittongo fu alieno da tale posizione o scomparve nei contratti **eiržu* **feirža*; in tal caso l'*erexu* di fogl. sarebbe rifatto sopra un già comune *eržu*. L'od. *sevu*, plebeo *se'u* sego, appare già in rl nella forma *seu* (seo: *queo* 111, 5), che accennerebbe a caduta latina del *v*: si attenderebbe quindi nel dialetto moderno **sów* o meglio **syów* nm. 59, ma forse lo sviluppo fu impedito dal parallelismo della forma dotta *sevu*. — In *bæga* *bega* è forse un italianismo errato. 15. *i*, tra palatina e -*n*, *čín* pieno, sempre in fogl. e vivissimo nella Riviera, ma in città *piñ*, nm. 155, al quale par si tengano gli antichi testi e gli scrittori dal Cavallo in poi. Per *paise* grlb 4, 12, *palxi* (: *amixi*) 15, 6, cfr. § 2 B nm. 3 e qui il nm. 12: sarà, come *čín*, forma provinciale. È anomalo per più rispetti *pwīšu* III 10 e qui nm. 169^b, ma forse venne anticamente dal francese. Di varia natura: *venin*; *liġu*, es. comune, cfr. Rom. XXII 302; *viđwa*, vocabolo forense, § 2 B nm. 7, *malefisiu invidia sibbu* cibo, ecc. 16. Iato, primario o no, dà risultato identico: *e*, quando segua -*i*, *trej* per l'ant. *trē'i* § 2 B nm. 3, 41^b; *e'y* avete, per *e'i*, ib., *pué'y les'e'y*, ecc.; e quando segua -*u*, donde poi -*ow*, § 2 B nm. 15 e qui nm. 59. 17. Dopo *r*, si arriva fino ad *ō*, in due esempi isolati, che attribuisco ad infiltrazione contadinesca: *Kuġō*, nl., da anter. *Cogoræuo* chit. 164 (*Cogoreo*: *creo* rl 38, 133), e *buræui* boleti comm. 309, forse anche oggi *bwō'u*, cfr. nm. sg. 18. *e* o *æ*, davanti ad -*a* e ad -*e*: primario nella desinenza -*æa* (da anter. **éya*?), poi -*æ*, di 1^a e 3^a sing. impf. indic. e condizionale, -*æan* di 3^a plur., *chiuuea* fogl. 102 e così *hauea hauean*, *parea*, e *hauerea porrea*, con -*a* già caduto *hauè* 133, e sempre negli scrittori posteriori, *avæ* cav. comm., *paræ* cav., e al condiz. *porræ vōrræ órræ* (cioè *vōræ' óræ'* vorrei vorrebbe) comm., ecc. Ora non

sopravvive in Genova se non l'-æ di 1^a e 3^a sg. condiz. — Secondario, in *kræa* creta, *canæa* la pianeta, *gæa* bietola, *munæa sæa* 'seta' e 'setola' *kwæ* anter. *covè* fogl. 134, da *covea* less. 342 e qui nm. 144, *invea* invidia fogl. 77, cioè *invæa*, *sea* fogl.¹ 60, oggi *sæ* sete (che potrebbe inchiudere anche *see*, posto che fosse *sæe*, § 2 B nm. 7; ma cfr. qui nm. 78). Un po' fuor di regola alcuni casi di iato con -u, come *bwæ'u* boleto, cfr. nm. 17 e il normale *bwóu* nm. 59, *æ'u* *arētu ariete, che non conosco se non dai lessici e avrebbe accanto il regolare *ayóu*, *Bōsanæ'u*, già in grlb 18, 21, Bolzaneto, paese vicino. Tutti di origine sospetta. — Iato con -e. L'-e cadde anticamente, nm. 78, cosicchè già è scomparso dalle 'Rime', e la vocale aperta e lunga, æ, rimasta scoperta si abbreviò: come un caso di iato originario possiamo forse considerare *rē* *rēge* (lat. volg. *rē(j)e?); in *træ*, femmin. di *tré'y* *trēs*, da *tree* § 2 B nm. 41^b, l'-e si conservò come indice del femminile, onde persiste la lunga (e forse contiene anche il neutro *trea*). Non parlo qui di *dē* deve, perchè si può sospettare, per le forme d'altri dialetti, che debeo assumesse vocal breve. Casi d'iato romanzo: arc. *fē* fede, scritto di solito *fæ*, cav. 26, 44 ecc., *rē* rete -i (plur. *ree* rl 29, 22), arc. *vē* vede¹, *san Turpé*, cfr. il pis. *Turpé'* Torpête.

¹ Come si vede, ho dovuto mutar di parere sulla maggior parte degli -é finali brevi che ricorrono nelle 'Rime' in rima. Mentre, cioè, li avevo considerati come chiusi, § 2 B nm. 1^b i (in princ.), penso ora che tutti fossero aperti e si avessero così fin d'allora le medesime condizioni che appaiono nel sec. XVI e si continuano tuttora. Infatti, come spiegare un *fē*? Restano però certe difficoltà, pei vocaboli dove non seguiva un -e atono o per quelli la cui vocale tonica è il lat. ē. Ma trascurando *g* est, ch'è regolare, l'imper. *bē*, da *bē(i)*, che va confrontato coll'od. *tē* to', da *tē(i)* tieni, nm. 127, *che* (come *e que* rl 63, 90: *de* debet; *sai che?* 72, 17: *fe* fede: *de* deve, ecc.), la cui vocale aperta può avere ragioni consimili nell'enfasi della pronuncia (cfr. il tosc. *chē*, negativo), *Dominè* rl 115, 3 (: *e* è), che si può giustificare in più modi, rimangono *fe* fece (rl 2, 19: *fe* fede, e così 6, 136, e spesso), *dē* diede (rp 4, 55: *e* è), inoltre *ze* gi (che rima con esso *dē* diede rl 53, 132), e *poé* (che rima con *fe* fece rl 56, 199), i quali inducono al sospetto che talvolta il nostro poeta si lasciasse indurre a rimare una vocale chiusa con una aperta. E nondimeno conviene attribuire, senz'altro la vocale aperta a *fe* fece, perchè troppo spesso ricorre in rima

Sillaba chiusa. 19. *e*, *kunse'ggu māvegga* meraviglia, arc. *seggū* ciglio, *wēga* anter. *ōre'gga*, *grameña*, *kave'llu grizē'lla* nm. 114, *tašē'llu*, *rumēšellu* nm. 101 (ma anche *kutē'llu* ecc.,

con altre aperte; e inoltre a *de* diede, il cui -*ǵ*, da -*ǝ* lat., potrebbe esser parallelo all'-*ǵ*, da -*ǝ* lat., di *bo* ecc., nm. 29; infine anche agli altri perfetti, come *ze*, *poé*. La riprova di queste conclusioni si ottiene esaminando la rima dei poeti posteriori, i quali continuano a tener ben distinte le due serie -*ǝ* aperto ed -*ē* chiuso; e distinguono inoltre di norma anche fra -*ǵ* ed -*æ* (lungo). In fogl. rimano fra loro, da una parte soltanto *dē* deve, *vē* vede, *ē* est, *piazē* piacque, *fē* fede, *oimē*, *de pē* presso, *perchē*, e perfino, una volta, la congiunz. *se* (e assai di rado le lunghe aperte *crē* crede, credere, *mē* mia mie, *sē* sia, ecc., le quali stanno quasi sempre da sè); dall'altra parte, soltanto *De*, *re* reo, *me* mio miei, *le* lui lei, *digh'ē* dico io, *promē* rimpetto, *derrē* dietro, *pe* piede -i, *papē* carta, *crudē*, ecc. In cav., dove non si trova nessun *e* aperto e breve in rima, rimano fra loro soltanto gli *e* aperti e lunghi (scritti ora -*æ*, ora -*é*, -*è*, -*e*): *cræ* crede, credere, *sæ* sia, *sæ* sete, *mæ* mia mie, *moæ* mai, *moæ* mari, ecc.; e fra loro soltanto gli *e* chiusi e lunghi: *De*, *me* mio miei, *le*, *ti e* tu sei, *ce* cielo, ecc. Aggiungiamo che nell'edizione del 1745, dove l'ortografia è senza paragone più accurata e più chiara, *de* rappresenta l'*e* aperto e breve, *æ* col circonflesso l'*e* aperto e lungo: *cræ* (col circonflesso) *mæ* mia mie (id.), ecc., ma *reæ* 're', e 'rete', *fæ* fede, *væ*, vede, *perchæ*, *aloæ*. Un piccolo anacronismo è la grafia *mæ*, col circonfi., per 'mio, miei', la quale fuor di rima prevale; ma essa ci apprende che nel 1745 il maschile *mē* era già stato attratto dal femminile. Nondimeno l'oscillazione di *grlb*, comm., chit., fra codesto *mæ*, usato anche pel masch., e *mē*, cioè *mē*, usato anche pel femm., c'induce a credere che avvenisse anche il fenomeno opposto, cioè che il maschile traesse con sè il femminile e durante il sec. XVIII si adoperassero quasi indifferentemente *mæ* o *mē* per i due generi e numeri: oggi *mē* non sopravvive che nel contado. Rime di *grlb*: *dæ* (*comme se dæ*, sempre vivo): *væ* (*væ*, *vè*): *dē* diede: *fæ* (*fè*) 'fece' e 'fede': *resciornvè*: *a s'accornzè*: *vazè*: *conoscè*: *perchè*: *che*: *appè* presso. Stanno di norma da sè le lunghe, *cræ* ecc., ma con esse va anche *mæ* mio miei, e inoltre, le due volte che ricorre in rima, anche *græ*, oggi *grē* crate, nm. 40: vorrà dire che in quel tempo era ancora lungo (è invece una rima meno esatta quella di *ræ* re, *fæ* fede con *maestæ* 17,37). Stanno a sè: *Dommenedē*: *mē* 'mio' e anche 'mia, miei': *promē*, ecc.; con essi rima, contro l'uso anteriore e contro l'analogia di *appæ*, anche l'arc. *de pé* o *deppé*, certo per attrazione di *pē* (una volta *de pé* rima pure con -*é*, 19, 11, e sono oscillazioni proprie dei vocaboli quasi caduti dall'uso; così è da giudicare forse di *Dé* che si trova nel medesimo caso, 11, 15). Rime di chit. *se dè*: *se vè*: *è*: *Rè*: *fè* fede: *caffè*: *oboè*: *perchè*; poi, *cræ*: *quæ* quale, ecc.; infine *lé*: *de pé*: *foresté*, ecc. Concludiamo:

nm. 9), *stella*; *les'esse* leggessi -e, ecc., *sesia* siccitas, *vessa* vecchia, *l-eska*, *bestia*, anch'esso forse con *ē*, cfr. Schuchardt Zst. XXV 345, e ad ogni modo semidotto, *mešcu*, *kreše adešu* sveglia, *e'ndegu* indaco, *e'ndežu* indice guardanidio, *e'nbrežu*, i soli *en-* rimasti; *lügena* nome di certa uva e *mašengu* (cacio) marzolino, ultimi superstiti del suff. -ing, ma *ramengo* in cav. 42, *Fiamengo* grlb 11, 43; *streñs'e teñs'e teñtu*, *señta* cintola, *kumeñsu*, soli resti dell'antica serie *impenze* fogl. 71 spingere, *impenze* 19 dipinge, *depento centa* (part. pass.) 48 *atenze* 50 arrivare, *venzan* 25, e così fino a tutto il secolo XVIII, *inçenze* cingere, *venze* ecc. (ora *vinse dipiñs'e dipintu*, ecc.). Per *stre'itu* ecc. nm. 57; per *pellu* nm. 79. Dotti o semidotti, *abre'tyu* ad arbitrium 'a fusone' e 'alla carlona, alla peggio' (*arbetrio* rp 8, 145), *vēdru* (per l'ant. *vrēu*), *sēdru*. 20. e, per speciali influenze consonantiche, cfr. nm. 9: *fermu verde* ecc., e davanti a -sm-, nm. 95: *sæžimu* senno, dall'ant. *cesmo*, Miscellanea Rossi-Teiss 339 sgg. e § 2 C pag. 53, *batažimu mæžimu*, arc. *incantæximo* comm. 120 (accanto ai dotti *kristiānēžimu milēžimu* ecc.); forse davanti a -str-: *menestra singestru* (solo nel detto *ōggu singestru alegressa prestu*, il quale prova forse anche che un tempo pronunciavasi *prestu*, nm. 9). Per attrazioni varie: *ašella frenguælu*, *mañesku* manesco, *reska* lisca, *Batestu* Battista, *despa* dispar (nella frase *ēse in despa* esserci scarsità). Il curioso *æ* di *præve*, infine, in quanto possa considerarsi qui (cfr. Arch. X 465), sarà sorto nella forma accorciata

gli -e brevi e chiusi del dialetto, qualunque ne fosse la provenienza (*poé*, ecc., e con esso *fe*, poi probabilmente *de* diede; inoltre *perché*, ecc.) divennero aperti per pura spinta fonetica fin da tempo assai antico, e si conservarono tali fino a noi, benchè il loro numero venisse assottigliandosi, o per la scomparsa di molte forme e vocaboli, o talvolta anche per motivi d'altro genere (od. *kē* e *perkē* assimilati al tipo proclitico). L'arc. *appē* risale ad un **appe'*, con abbreviamento sintattico. Quanto agli -e aperti e lunghi, dei quali dobbiamo supporre l'esistenza (**fē* fede, da **fēye* **fēyde*, **vē* vede, originarii o attratti **dē* deve e **fē* fece, ecc.), si abbreviarono assai prima che sorgessero i nuovi -æ, risultanti da contrazione, di *libertæ'* ecc.; ma lungo doveva rimanere *crēer* (da **crēyer* **crēyder*), perchè anche in esso è tarda contrazione, e *crēe cræ*, cfr. § 1 B nm. 1^b 1 (l'e chiusa dell'antico *crē'e* proviene da *crē'u crē'i*).

**pre*, ora *præ*, nm. 18, non senza attrazione di *fræ* *fra'*: *præ* *Lwensu* come *fræ* *L*. 21. *ō*, dopo *r*, pare, in es. sospetti e plebei: *rōidu* rigido cas.¹ (in *grlb* 18, 27 *reidu*); *grōpia* greppia, *abrōliu* nm. 19, *sgrōs'su* greggio, tutti con *ō* breve. 22. *i*. Oltrecchè nei noti *meistru*, nm. 45, e *viñti*, che vanno col *pais'e* del nm. 15, e oltrecchè nel solito *biša*, potrebbe credersi dovuto al suono palatino contiguo nei difficili *aspertiže* *mulīže* *netiže*, ecc., del nm. 140; ma l'ipotesi non sodisfa del tutto e il problema non si restringe al ligure. Vocaboli alterati variamente: partic. *missu*, sull'ant. perfetto, ma il sost. *messu* fogl. 25, che si conserva tuttora nella frase *parlā' a stramēši* quasi 'tra messi', col senso di 'parlar a vanvera, sgarbatamente'; *ditu* detto, su *diġġu* e l'arc. *diši*, aiutati da *scritu*, ecc.; *intru* *inšu* *initiō* *inpu*, come anche *inšu* gonfio, su *intra*, ecc., e forse l'antica oscillazione, di cui al § 2 B nmm. 8, 18, fra *en-* *in-*, spiega pure l'i di *intima* *l-intima* Körtling² 5093, cui sta accanto il regolare *l-e'ntima*; *strigġu*, sost. *strigġa*, su *strigā'*, nm. 89, cfr. *streiaporce* § 1 A nm. 7, e così forse *rus'igġu* su *rus'igā'* roscchiare. Infine *famigġa* *miġġu* *miliu*, *tigġu*, e aggiungiamo *kunigġu* *kavigġa* *lentigġa*, *tiña* § 1 A nm. 7, sulla cui quantità restano dubbi più o meno gravi; e il solito *biñda*. Per *viñse* *dipins'e*, *dipintu* ecc., nm. 19. Letterarii, *pīlwa* *servisiu* *sinistru*, acc. all'arc. *senestru* fogl. 108, comm. 16, cfr. nm. 20, *malīñu* per l'ant. *māreñu*, certo anche *riša* rissa.

I lungo. 23. Intatto in sillaba aperta e chiusa: *sul'i* *senit* *viñ* *vešiga* *ši* *sì*, ecc.; *añgilla* mille *tristū* *sinque* *kiñs'e*, *fīlu* fictu 'presto', *frītu* *pikku* picchio, vb. e sost., *fiġġu* *miġġa* *pīña* *intissu* aizzo, *nissu* mitiu? pf. arc. *miši* *scrisse*, ecc. 24. *e*, nella formola INA: *bwe'na* bolina, *gwe'na* gualna, nm. 42, *we'na* orina, *sardeña* sardella, forse *škeña*, *skaveña* sverza scheggia.

¹ Il cas. scrive *reūdo*, *reūto* rutto (cfr. nm. 27), che nella sua ortografia valgono *rōvdu* *rōvūtu*, e mi pare infatti che quest'ultimo dalla plebe si pronunci ancora così; cfr. *rōvma* nm. 38. Per l'ortografia di cas. (e ol.) si paragoni *reūdo* con *beūta* bautta *beūlo* baule *baleūstro* *leūdo* liuto (specie di navicella, spagn. *laud*), ecc. (in pgn. invece *bēūlo* *balēūstro*), i quali vanno al nm. 54.

È fenomeno assai comune nell'Alta Italia, cfr. Mey.-L., it. gr. 47 sg.; presso di noi è forse importato. Anormale pel *n*, *trenna* trina nm. 177. Ma *galina kužina mwina* matrina, ecc., sul suff. masch. -*in*, *figwīn* bambino e *figwīna*, ecc. 25. *ū*: *prümmu*, es. comune e certo antico, *fūbya*; nel contado *as'ūggū* *asileu; v. il capit. delle atone.

O breve. 26. *ō* da **wo*: *trōa* troja, *spōa* spola, *kars'ō* *cardeolu 'germoglio boccio', *kō* cuore, *tō* *tōru* tronco, *sōnnu* *fōgu*, arc. *moeo* fogl. 30 *muoo* 70 *moo* 86 *mœuo* grlb 1, 25 modo (ma già in comm. l'od. *moddu*), *sōžu* da anter. *sōžuru* suocero, *d-ōviu* adopero, *lōpia* topiae, semidotto; i soliti *nōa* da anter. *nōra*, *ōvu* *cōve* *skōve* riscuotere; inoltre *kiō'mow* da anter. *kiō'maru*, non chiaro, e il semidotto *vō'mitu*: cfr. nm. 28. A 'nuoto' risponde *nōu* e *nūu* nm. 2. Legittimo appare *prōža* porca, se si pone *prōce*, fondandosi anche sul piem. *prōs*, vals. *preç* III 13. Non popolari gli arc. *isteūria* *memeūria* *vitteūrie* cav., e qua e là pur nel secolo XVIII *istoeria* grlb 20, 36, *memœuria* comm. 176, benchè già prevalessero di gran lunga le forme odierne con *o*; più schietti invece *mar-teūrio* cav. 80, ital. *martoro*, § 2 B nm. 10, *releūrio* oggi *relōyu* quasi **horolōriu*, in tutto popolare solo *Grig'ō* Gregorio, cfr. *cōr* cuoio § 1 B p. 20, § 2 B nm. 10. In questa analogia *me groerio* cav. 80 e così ross., e il vivo *pūrgatōyu*; inoltre *senōyu* sinōpia. Forse è da pensare a un dittongamento secondario dovuto all'*y*. Infine *dōtta* dote, gli arc. *noeutle* note musicali chit. 61, e *depoesito* *desprepoesito* ross., ora *notte sprupōžitu*. Per la grafia dei secoli precedenti, aggiungo solo che nel Foglietta domina ancora il semplice *o*, accanto ai più rari *uo uoe*. — Di *lūvegu* *lūv*. al nm. 130. 27. *ō* anche in posizione palatina (escluso probabilmente *ttj* e quindi anche *tj*) e davanti a *kt*: *dōggā* doglia, *fōggā* *mōggā* acquitrino (ma *asmūggū* inzuppo, sulle forme arizotoniche), *arekōggū* *inōggū* avvolgo, arc. *imbroeuggio* grlb 12, 18; 16, 41, ora *inbroggū*, *s'ōggā* giovedì, *Brōžu* Ambrogio, *pōs'su* poggio; per *kj* (e *kkj*?), probabilmente *sōsya* *soccita, forse sur un **sōssu* socio, inoltre *bōssai* da anter. *bōssari* rovi, cfr. Salvioni Dialetto d'Arbedo 16, Cavassico 357 sgg., *skōssi* cocci cas., ma per casi almeno apparentemente contraddittorii vedi il nm. 31;

kōša coscia *tōšegu*, *pōša* postea, nel contado, *ōggu*, e con *ō*, come in molti dialetti, *piğōggu*, *skōggu* nm. 152, *Muntōggu* Mons opulus, nome loc.;- *nōtte kōttu ōttu*, per *nōtte*, ecc., nm. 124 a, e vivo sempre *rōilu*, cfr. mil. *rōd* dall'arc. *rōit*, inoltre i nmm. 21 n., 122. In *sōnnu* 'sonno' e 'sogno' supponiamo fusi **sonnu* e *sōnu* somniu, dei quali il secondo è vivo in parte della Liguria, cfr. *bes'ōnu* e inoltre gli oscuri *sigōña* e *verğōña*. Non oso attribuire importanza all'accento di terzultima di *kō'lura* (?) od. *kōlwa* 'il Colle' (ma *sciù ra cœulla de Sarzan* comm. 251), nome d'una località di Genova (pur tacendo di *cœulora* collera grlb 14, 52; 16, 71, o *cœullera* comm. 118, che si continua nell'od. plur. *kōlye* macchie rosse sul viso, rossori), nè di *sōkkay* da anter. *sōkkari* zoccoli; e anche meno alla palatina di *šcōppu* 'scoppio' e 'schioppo'. Hanno pur consonante doppia, ma anche più dei precedenti si palesano come accomodamenti seriori di vocaboli importati: *strōppa -u* torma, gregge, già in grlb, *strōpyu*, già in comm. 311, *ğōbbu* (usuale è *s'enbu*); infine *eūbrigo* cav., ora *ōbliqu*. L'uno o l'altro sarà dalle forme arizotoniche, come *bōttu*: *bütā*. Il Mey.-L., it. gr. 28, non riesce a persuadere che in parte. 28. o d'apertura normale davanti a *m*, in parola piana: *ommu dommu*, arc. *kommu* § 2 B nm. 10, che è la forma usuale del Foglietta, tranne un es. di *come* 70, cioè probabilmente *kumme*, che poi appare, già nel Cavallo, la sola forma in uso, cfr. nm. 103: in *kommu* l'ant. *uō* fu preso per l'*uo* dittongo romanzo, donde poi *o*. Non indigeni: *feryōlu* ferraajuolo, *pugōlu* *limōžina* ecc. 29. Finale, *o*: *to so* tuo suo, *po* e l'arcaico *bo*, ora solo in *skolabó* o *skr.* lupinella, *lengua de bó* lauro ceraso, e nella frase scherzevole *ōggi de bó*, casi ne'quali non poteva aver luogo l'attrazione del plurale, *bažaiķó* basilico, cfr. Rom. XXII 301 sg. 30. *u*, per effetto della nasal finale, nei tre monosillabi *bun suñ truñ*, donde anche *buna truña* (ma *sōnna*), cfr. § 2 B nm. 10.

O breve di sillaba chiusa. 31. o d'apertura normale: *kollu kornu akors'ise* accorgersi, *šorbia* sorba (ma *šurōu* su *šurbī* ecc.), *possu ossu nostru donna*, ecc., e anche qui *orlu* I 262, II 375, un po' sospetto; con *kj* o forse meglio con *kkj*: *čossa* chioccia, *skróswoa* stampella, ma è dall'italiano *figossu* figlioccio. Per i

casi di *ö* classico latino davanti a *n* complicato, vedi il nm. seguente.

O lungo ed U breve. 32. *u* schietto: *sū* sole, *kū* da anter. *kurū* colore, *pres'ū* caglio, arc. *sažun* satione stagione, ecc., *duğa* dogo, con *o* greco; — *gúa* gola, *s'úvenu* arc. *s'uve* nm. 178, *s'uvu* giogo, *gumyu nuže lū* lupo, *arekúvyu* allevio, ristoro, cfr. l'it. *ricovero*, ecc. Per *balóu*, nm. 49, per *mesota* e simili, nm. 66, per *kommu* nm. 28, ecc. Non sono originariamente popolari *kunšólu matrimonyu laramottu rodu* ant. *rua* rl 125, 5, *votu* e *vutu* acc. ad *invū*, ecc. — In sillaba chiusa, si ha pure *u*: *ruña furma kurte kunúše* ecc., *kurpu purpu turnu* e *turniu*, *riturnu*, *spunš'ia*; — *seúlla* ora *syóula* nm. 59, *turē fúšina* fiocina, *as'unše* e *as'unlu*, *punše* e *punta* ecc., cfr. nm. 193, *survia* sopra, *suttu*, *fenuǵǵu s'enuǵǵu*. Vada qui anche l'*ö* class., seguito da *n* complicato, poichè probabilmente nel latino italico scese ad *o*, cfr. Riv. di filol. class., N. S., II 124 sg.: *kunha lunǵu* e *luži* lungi nm. 179, *fuñte frunte kuntra fruñs'a* *frondea, *askunde*, ecc. Oscuro è *verǵõña*, cfr. *siǵõña*. 33. *ü*: *meñsünü* su *meñsünā*, attratto a sua volta da *sünā*; *tüllu*.

U lungo. 34. *ü*, in sillaba aperta come in sillaba chiusa: *püu* puro, *püa* polvere, da *püra*, coll'it. *pula*, *arsüa*, *šcümma rüs'se* ruggine, *früǵu fūricō*, *šü lašü*, e analog. *sü lašü*. Non popolare d'origine *kuntüñu*, de *k*, dove può parer dubbio se l'*ü* risalga ad *i*, nm. 25, o se invece vi s'abbia un *u* vero, comunque sorto, come nell'ant. padov. *contugnio*. — *rüska* polvere da concia *güstlu*, arc. *güstra* nm. 132, *ünš'e* undici, *püñu* X 446, *kürtu* comune nell'Alta Italia, cfr. IX 337 ecc., *kündütu ridütu* su *kündüe ridüe*, come *šüšu* soffio su *šüşā*; *büşu*, it. *bosso*, cfr. *büşu* ruota pei numeri del lotto e *büşwa* bussola, lettiga, nm. sg., inoltre il fr. *buis*, il piem., ecc. 35. *i*, in *trifulu*, certo non indigeno, come non dev'essere *rikwa* ruchetta, cfr. mil. *riccola*; in *rimeža* romice, che ha accanto *rümeža* e anche *re'meža*, certo appartenenti a piccole varietà locali e alterati per piccole cause che ci sfuggono: cfr. il piem. *rümes* e i lomb. *rümes rimes*; in *brüña* pruna, § 1 A nm. 15, e in *bišwa* acc. a *büşwa* (il secondo, credo, coi due sensi ricordati al nm. preced., il primo solo con quello di 'lettiga'), i

quali dipendono dalle forme arizotoniche dissimilate *br iññ bi šwéla* ecc., come dipende *meníssu* 'sminuzzo' e 'minuzzolo' da *menisā'* e *kumíniġu* dà l'estrema unzione, cioè la *kumíniġa*, da *kumíniġā'*, nm. 108, e forse *brīġwa* § 2 C pag. 51 da *brīġwélu* ecc. Ma questo deve qualcosa anche all'attrazione di altri nomi in *-iġwa* anter. *-iġura*; e con esso vanno *añkis's'e* incudine, dall'ant. *ancuzen* § 2 B nm. 12, rifatto su *kari's's'e* ora *káis'e* fuliggine, *kiña*, cuna, su *nina*, e si dice infatti *kinā'* anche per *ninā'* ninnare, cullare. In *pria prīmīža* pietra pomice, si risalga ad **ũ* o ad *ũ*, si ha in ogni modo un'assimilazione di sillabe.

Dittonghi. AU primario. 36. Dà *õ*, di apertura normale: arc. *Poru* fogl. cav., ora *Powlu*, *kõu* da anter. *koru* cavolo, *rešõa* *ex-aurat, *tõu* toro, *tres'õu õu*, arc. *gove* grlb ecc., ora *ġõdĩ*, *kosa reposu cõsu* clausu nm. 168 e cfr. *descõde* s. D, *oka poku roku* nm. 187, *cõta*, vedi T; *arõbu* rubo e *roba*. — Dà *ow*, in vocaboli dotti, *kõus'a nous'ia proužu* acc. a *frožu* frodo. 37. Secondario: *fõa*, *tõa* e *tõwa* nm. 62; *fo* fagu; (per il contadin. *o* ol. *aratu per aratru, cfr. qui nm. 211). Dà *o* breve in *marottu* malato, per attrazione del suff. -ortu, e in *parolla*, acc. a *powla*, nm. 52, perchè non popolare.

EU. 38. *rõuma* e *rõima*, per l'ant. *rema* rl 115, 16; 134, 228, cfr. *Studii di filol. rom.* VIII 160.

Incontri di vocali toniche con atone.

39. L'incontro di due vocali, non originariamente attigue, presenta nel dialetto genovese particolarità degne di nota. a) L'iato, ancora frequente nei testi antichi e in gran parte della Riviera, è divenuto oggi assai raro; perchè due o tre vocali, che non possano fondersi in un unico suono, si stringono insieme, venendo a contatto, in un dittongo o in un tritongo, dove l'*i* e l'*u* (*ũ*, talvolta *õ*) passano nelle semivocali corrispondenti. Es. varii: *sṽā'* sudare *sṽému sṽā'* *sṽõu* sudato, ecc., e così *dṽā'* dall'anter. *dṽrā'*, *dṽému* ecc.; *lawā'*, anter. *lawurā'* *laurā'*, *lawu* lavoro da *lawu*, *lawémmu*, *lawyõ'* (*law-yõ'*) lavorerò, con *i* analogico (come in *s'ũyõ'* giurerò *diyõ'* dirò *diyému* *diyé'y* direte — *y* tenuissimo —; mentre è originario in *amiyõ'* mirerò, ecc., cfr. la Morfologia). Si sente, pel solito *s'ġṽā'* vo-

lare, anche *s'gōā'*. Accanto a *pwia* paura, è *spuyús'u* pauroso; accanto a *spaswla* scopa *spasuyā'*. Rimangono però sempre distinte, all'uscita, le vocali di *-āa* (dove l'*-a* può cadere, nm. 78), di *-iu* *-ia*, *-úa*, *-ü'u* *-ü'a*, *ō'u* *-ō'a*, arc. *kucāa* ora *kwæ*, *ntu* *pría*, *nüu* *nüa*, *vō'u* *vō'a*; cfr. nm. 72. Ma però *māyu* da *mar̄tu* e al plur. *māyi*, perchè le vocali contigue eran tre, e così pure *māyile* per *mar̄tile* maritati (l'*y* è debolissimo), *pēyu* pelo *pē'yi* tu peli, anter. *peīru* *peiri*, inoltre *pē'yilu* (quasi *pēilu*) *pélalo*, *mōyu* maturo *mōyi*. Finalmente, ad eccezione di *-da*, nm. 72, restano in iato due vocali all'uscita che sieno venute a contatto solo di recente, per la caduta d'un *r* o talvolta d'un *v*: *amdu* amaro, *kdu*, che ha tuttora accanto *kavu* 'capo di refe, di fune, ecc.' (ma cfr. nm. 49), *šigiu* fischio. b) Se per qualche motivo, tra due vocali, di cui la prima sia accentata, l'iato persista, la seconda è soggetta a cadere: *duu* alto, poi *ālu* nm. 50, 149, (ma nell'atona l'arc. *ōtā* altare), **pēilu* da **pyēitu*, poi *pēlu*, *mēigu* da *myēigu* poi *mēgu* (ma *stre'yilu* nm. 57), *kōitu* poi **kōlu* *kōllu* nm. 64; arc. *kantā-vu* per *kantāi-vu* nm. 44, cfr. nm. 57; più dubbii i plurali *puñpē' mū* *šgō* per gli antichi *puñpē'i mūi* *šgō'i*, nm. 74^b. c) Fra due vocali contigue, talvolta se ne sviluppa una terza di passaggio. Ciò avviene nei gruppi che comincino con le vocali chiare *e*, *o* (*ō*), le quali sieno seguite da vocali molto diverse (*u*, rispettivam. *a*, *e*, *i*): vedi i nmm. 59, 62, 63, 67, 68.

AE. 40. Si contrae in *æ*, § 1 B nm. 2 e specialmente nm. 44^b: già in fogl. è sempre *e*, *ste* estate, cfr. *-di*, *sodē* soldati, ib., ora *næge* natiche, *sitæ'* città, ecc.; per l'arc. *strē* strada, fogl. 75, 77, cfr. § 2 B nm. 45, e per l'analogo *fwē* qui nm. 43. Contatti recenti: *kæga* da anter. *kāreŋa* incanto, asta, *ŋælu* da anter. *ga'yēllu* gheriglio, spicchio, *škanbælu* da anter. *škanbarēllu* (?) sgabello, *lekæsu* da *leccarezzo* fogl. 135 ghiottone, *da-ŋæsu* manesco, *kunpæ's'u* da *kunpares's'u* comparatico (fatto su *bates's'u* ecc.), *šŋætu* legato da *šŋare'tlu*, nm. 97, forse tardo ampliamento d'un **šŋdu*, *æna* arena, ecc. Per ulteriori sviluppi dove si confonde con *æ* da *di*, vedi qui il nm. 43.

A'I. 41. Si accorda in tutto con *æ*, e proviene da varie fonti: *camæ* da *camāi* 'chiamāti' e 'voi chiamate', *asæ'* abba- stanza, *fætu* *læte* nm. 192, *pwæ* *mwæ'* padre madre; femmin. di

-ARIU, *feráa*, da *feraira*, *maželœa* ecc., § 1 A nm. 2, ecc.; *rœna* rana, *œgua*, ecc. Per *ái* di contatti recenti, nm. 47. 42. È *e* davanti -n o -n^c: *čentu* planctu, per via dell'antico *čaintu* nm. 193, *greñdi* grandi, *keñ* da **kani* **kaini*. Forse va qui anche *gweña* da *guae'ña* nm. 24. 43. *wé* o, davanti a nasale, *wé'*, semprechè preceda una labiale: casi di *ae*, *fwé* fata, da un anter. **fde*, nmm. 40, 96, donde **fæ*, che forse si abbreviò in **fē*, cfr. nm. 126, arc. *spué* spade fogl. 135 *spoœ* grlb 12, 55, comm. 313; — casi di *di*, *pwœ mwœ*, da *paire* *pœre*, *maire mœre*, § 2 B nmm. 2, 33 ecc., *pwœa* paga, sost., II 114, X 143 n., arc. *puaeru* sembro, *ti puœri puœran*, e *vuœru* valgo *vuœri vuœran*, *repuœru* riparo, ora solo *pdu* ecc. e *vdū riparu*, arc. *moœ* ora mai, *sempremoœ* cav. 147, *zoœumoœ* cav.³ 243, grlb 11, 53 oggimai, cfr. 'Avverbii', *moœ* cav. 80, ora *mali*, *moœ* mari cav. 124. È poco chiaro, per l'*e*, un es. di *aé*, *pwēla* padella, dubbio *poela* cav.³ 16 (*paella* ross. viagg. sarà della provincia), ma forse un anter. **pwœla* fu attratto dal dotto *padélla* (e da *-wēla*, *twēla* toletta ecc.?) Non giova il nm. 83. Davanti a nasale: *mweñ* mani, *pweñ* pani, *barbwēñ* sing. *barbañ* spauracchio, Miscellanea Rossi-Teiss 343 sg., arc. *zermoen* germani comm. 193, *spoento* spanto comm. furb. 29, cfr. nm. 193, del contado *fwēnti* fanti cioè 'bambini', sul quale anche il sg. *fwēntu*, già in cav., più curioso *spoente* spento grlb 20, 75, che è forse un'esagerazione letteraria, poichè in tutti gli altri casi l'inserzione del *w* dovrebbe essere anteriore al chiudersi dell'*œ* in *e*. — Il più antico esempio del fenomeno in discorso mi è dato da div. 1473 *poera* pareat. 44. *di* perde l'*i* negli arc. *cantā-vu* per *kañldi-vu* ecc., *favo* fogl. 84, ecc., cfr. § 2 B nm. 44^b e qui nm. 39 *b* e 'Pronomi enclitici': le due vocali si mantenevan distinte per virtù della forma senza l'enclitica.

Al'. 45. Passa, per via di *ei*, in (*éy*?) *e'y*, che appare già in pr. e mu., § 2 B nm. 16: *meistru* da *maistru*, *gwoéime* guaime *re'iqua* *radicula propaggine, e *re'ize* radice, arc. *pareizo* grlb 9, 58; ma l'od. *sœla* è dall'it. *saetta*, che trovasi trisillabo cav. 42. Per *keitu* caduto v. § 2 B nm. 68, s. 'cadere'. I perfetti arcaici di 1^a con. *restei* (*-éy*) fogl. 101, *prestei*

*baxe*i ecc. cav. piagg., da *restái* ecc., dovranno il loro -*éy* anormale ai perfetti di 2ª, nonchè a *déy* diedi, cfr. la Morfologia. Infine *alé'itu* da *aleitā*, cfr. *læte*, *asgré'yu* sciupo, all. ad *asgáyu*, e *aḡwé'ytu* 'osservo di nascosto' su *asgreyā aḡweytā*, ma *sca-raguato* grlb 19, 34. Davanti a nasale si attenderebbe *e*, ma non ho esempi. 46. *wé'y* (da *wéy*?) dopo labiale, cfr. nm. 43, ma forse *wi* davanti a nasale: *boei* badile cav. 75, od. *bwe'y*, cfr. nm. 115 per le atone; — *fwiñ* faina, se è da porre **fatñ* **fein* **fwéyn*, ma l'*u* è molto diffuso. Quanto a *bwé'n*, certo da un *bweyrin* **badilin*u, sono chiare le sue condizioni speciali. 47. *ai* passa in *ay*, se il contatto è recente, ma in *æ* davanti a nasale: *gān-kāya* biancheria, *ōstāya*, *māyu* marito; cfr. *dy* di *gāibu* da anter. *gāribu* garbo; *sāyu* savio, buono, detto di un bambino, *armāyu* ecc. — *lūḡén* lucherino, da anter. *lūḡarin*, *mēñ* marino *mē'na* marina, *fēna* farina, ecc. In *pūvyén* polverino, certo da un *puvarin*, l'*y* si deve a *pūvyē*.

AEI. 48. In *dy*, *páis'e* da *paeise* fogl. grlb., chit. (: *zeneize* 120), cfr. *pais'e* nm. 15, *quāizima* da anter. *quareizema* cav., nm. 12, plebei *diva* e *sdiva* all. ad *avé'iva* *savé'iva*, e sempre *pāiva* da *paré'iva*, *páy* parere, *váy*. Il *quæizima* di cas. sarebbe un compromesso col dotto *quarés'ima*.

AU. 49. *fw*, sia da *du* sia da *au*: traccie di *ou* già nelle 'Prose', *annunciou* 31, 9 (cfr. *annunció* 92, 28, *beó* beato 60, 18; 63, 18, ecc.). Da varie basi: *fusów* *camów*, *cuów* *pesków* pescatore, *balów* ballatojo, *bevyów* abbeveratojo *beuerao* fogl. 41, *lów* labore e latus, *sów* sapore (nella frase *kū mæẓimu sów* collo stesso gusto, cioè 'senza risultato'), e anche salatu (*pešū sów*), per via di *sarđu* *sarów* *saców*, nm. 84; *kow* capo (solo in proclisi, *ow kow du gurnu* a capo del giorno, cfr. *kau* qui sotto, *kō* nm. 116), *móužu* maroso nm. 170, *bóus'a* bavosa (in *lūmāssa b. lumacone*). Pei casi rimasti di -*du*, in contatto recente, *kau* 'caro' e 'capo', *mesidu* nonno *didu*, ecc., nm. 39 a. 50. *ā*, dall'ant. *du*, nelle solite formole toniche ALT ecc., ann. 24, § 2 B nm. 24 e qui nm. 39 b, *ātu sātu ātru Bādu fāda, fāsu kāsū* calcio, *sāsa* salsa grlb 5, 26, ora *sarsa*. Dal frc. è *gānu* giallo, certo da anter. *gaunu*; *ōna*, se si confronti con *ontano*, fa pensare ad un lat. **aunu*; *cūnu* piallo è *cōnu* per es. a

Zoagli e fu rifatto su *čunā'* ecc., ma appare vocabolo forestiero, cfr. Mey.-L. it. gr. 35. 51. *a* davanti a nasale in sillaba chiusa, *sañ* sapone, affatto plebeo, *Saņa* ora *Savūņa*, tranne che nelle frasi *fā' u viāgu de Saņa* far un breve viaggio, che trovo anche grlb 15, 6, ed *ése senpre in še Saņa* esser sempre allo stesso punto, anche in comm. 324: certo per via di *satñ* ecc. Si stacca soltanto *muñ* mattone da un anter. *maiñ*, ma certo è attratto dal plur. *mawñ* ora *mwiñ* nmm. 66, 84.

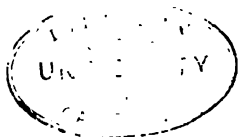
AO. 52. *šw*, *barbōutu* anter. *barbarōttu* rondone, *mōutu* acc. a *marōttu*, *pōula* acc. a *parolla* nm. 36, *škōula* e *skarōlla*, *kasōula* e *kasarōlla*; *fōw* e *falō*. Ma, per necessità flessiva, *fō sō dō* farò sarò darò, acc. ai più usati *fayō* ecc., v. 'Futuro'.

AŪ (AŌ). 53. *ōy* da un anter. *ōv*, affilatosi per esser venuto, dopo la recente caduta di *r*, a contatto con altra vocale: *mōyu* maturo, da *maūrū*; -ATURA, *serō'ya*, da *seraūra*, segatura, *čavō'ya* *clavatūra serratura (*mō'y-u*, *serō'y-a*, ecc.). Si confronti *bōyu* (acc. a *bevūu*) nm. 61. La serie si può ricostruir così: *čaveūra*, *čavō'vra* vivo per es. a Sassello, cfr. nm. 159, *čavō'va* che par rappresentato dalle grafie dell'Olivieri *scamurreuūa sereuūa*, e dall'*-eūa* di cas.; infine *čavō'ya*. È da dubitare se gli scrittori non abbiano preferito sempre una risoluzione diversa: da *čaveūra* forse *cavēvra* *čavōra* *čavō'a*: *appelleura* richiamo e *amareura* fogl., dove l'*eu*, come il verso dimostra, vale per una sillaba, *accončēura* ecc. cav., *sciappeura* *auenēura* incrinatura ecc. ross., *appellæure* grlb 5, 1, *mæure* mature (come *læugo scæuggi*), e inoltre *lignœua* *inzegnœua* ordigno, *atrovœura* comm., *agueitēua* *ciavēua* piagg. cas. (come *figiēua*). Sarebbe stato dappprincipio un vezzo delle classi più alte, e si sarebbe tramandato per opera dei poeti. Tracce dell'evoluzione più comune sono un *accončœūra* cav.³ 76, *schiaappeuura* ross.¹, *firœūra* grlb 10, 34, cfr. § 2 C s. *fendeura* in n., *mœürd* maturare comm. 321. Nondimeno in rima le due serie *ciavēua*, *figiēua*, sono sempre distinte, anche nel Piaggio. — Esempi alquanto diversi, perchè il contatto è recente, *kalōyu* *callarūtū guascotto, da 'callo', *aluñgōyu* lungo e sottile, cfr. *longarue* fogl. 46: forse per via di *-aū'u* *-ōū'u* *-ō'vū*, cfr. nm. sg. 54. *ōv* (con *v* alquanto più affilato che di solito): a questa fase s'ar-

resta il dittongo davanti a consonante, in alcuni casi di recente contatto: anzi s'ode talvolta ancora *dǔ* (con *a* oscuro ed *ǔ* quasi *y*): *gōǔǔ* e anche *gǔǔ* imbroglio, discorso imbrogliato, certo da un *gavǔǔ*, *lōǔǔ* e *ldǔǔ* *lavatūcla rigovernatura, *matōǔsu* da anter. *matarǔssu* pazzarello; pei due primi è da supporre che durassero a lungo le forme col *v* e ne ostacolassero il riflesso normale. 55. *dy*; *u bǎisa* da anter. *u bavǔssa* scombava, e *bǎise* bave, *ingǎigu* garbuglio della lenza, certo da *ingavǔǔ* cfr. il nm. preced., *bǎilu* baule: credo sien rifatti su *baisǎ*, *ingǎigǎ* (i lessici *ingǎuggid*), *bailǎ* valigiaio. L'*a* di *bǎilu* ebbe però certo un sostegno nel più civile *bavǔllu*: inoltre si sente ancora il normale *bōǔlu*, nm. preced. Anche *te sǎyu* ti saluto conserva l'*a* per un compromesso con *te salǔu*. Infine in *dime* (i vocab. *aǔme*) allume, da *arǔmme*, sarà da considerare l'iniziale e anche l'azione dissimilativa del *m*. 56. *aō* in *æ*: in *bunǎga* 'buona voglia' (specie di galeotto volontario), ora 'birbo, briccone', e inoltre in *addǎtu*, *ǔn ad.*, cioè *ǔna da ōllu* una da otto (specie di moneta), frequente in comm., ma *ǔn-na dǎto* piagg., cfr. nm. 120.

El. 57. Resta se proviene da *-ēct*: *tǎyту strǎyту*, probabilmente da **tǎyту*, ecc., *akǔǔyту* collectu, su cui *ingǔǔyту* avvolto; *benǎyту* sarà **bene[d]ту*. Contatto recente *Fǎypu* da *Feripo* fogl. 41, *mǎyту* e *mǎritu*, *ǔvǎy* anter. *ōvǎrǎ* (giorno) feriale, nm. 100 ecc. Ma *pǎtu* da *pyǎtu* *pǎtu* nm. 39 *b* e *6*, *mǎgu* ib.; si confronti l'od. *ǎmu* da *ǎrimu* eravamo. Si sente però anche *ǎimu*, per l'efficacia conservatrice della 1^a e 3^a *ǎu* *ǎ'a*, ma esso finisce di solito necessariamente ad *ǎymu*: si confronti il nm. 64. 58. *e* anche davanti a nasale, arc. *renna* § 2 B nm. 6, fogl. 25, 36 (scritto *reinna* 39, bisill.), *frǎna* nm. 209; contatto recente, *sene'n* e *senerin*, *ǎǔǎ'n* per *ǎǔǎ-rin*, *tenpǎ'n* e *tenpǎrin*; *bvǎ'n* nm. 46. Per l'*i* dell'arc. *prico* predico cav. 38, *prichi* prediche, preghiere 31, mi contento di rimandare alla dubbia dichiarazione di § 2 B nm. 44^b, e qui al nm. 118^b; ma si noti che è vocabolo diffuso.

EU. 59. **ǎw*, donde *yǔw* ed *ǔw*, nm. 39 *c*: da *ǎu*, *ǎǔǔw* (*ǎǔǔw* grlb 9, 37 ecc., cfr. per la grafia § 2 B nm. 15 e qui nm. 67), *bvǔǔw* (*boreao* fogl. 66: *sanao*), cfr. nm. 18, *kǎstǎñǔw* casta-



gneto, *Ažów*, dall' anter. *Axerao* fogl. 32, cioè *acerētū* (italianizzato alla buona in *Assereto*), arc. *crao craou creaou* credo fogl., *craou* grlb *crao* comm., cfr. § 2 B nm. 15; proclitici *mow tow* nm. 119. Inoltre *ayów* nm. 18, *kanyów* canneto (*canniaou* grlb 20, 29) e, fuori di città, il n. loc. *Murtyów* myrtētū (italianizzato in *Mulledo*). Per l'intatto *se'u* (o *sevu*) nm. 14; *fā re'u* far comparita, dallo spagnolo (*arreo*)? — Da *eú: balów* battitore cas. *teńs'ów* 'tingitore' tintore, *tešów*; *sbatów* sbattitojo cas. allato a *ordyów* orditojo cas. *streńs'yów* strettojo cas. *tursyów* *torcitōriu bastone. Che la differenza fra *balów*, poniamo, e *tursyów* si deva alle consonanti che precedono, si può dimostrar verosimile col confronto di *mówla* da anter. *metilla* e di *syówla* da anter. *seúlla* (*seolle* grlb, *cevolle* comm. 105, *sevula* ol.); ma è certo che i due suffissi *-ów* e *-yów* si confusero variamente anche per cagione del plurale unico *-we'y*, nm. 67, ed *-ów* forse prevalse, per attrazione di *-ów* da *-ań* nm. 49, nei nomi d'agente¹ (*turnyów* tornitore, all. a *turnów*, ha la sua ragione in *turnyu*), *-yów* invece negli altri. — Un caso di unione sintattica è il proclitico *kówa* o *kyówa* nella frase *k. l'e?* che ora è: *kyowa* è un compromesso fra *kówa* e il più civile *ke-úa*. 60. Altre unioni consimili: *α-u* dà *aw* in *tráwe* cioè *træ úe*, tre ore, ov'è da tener conto così del ricordo sempre presente della forma intatta come della proclisi (*traw-e-me's'a*) e forse del *r*: ma tutto ciò non impedisce sempre di giungere a *trów*, secondo il nm. preced., e come fuori di città. Anche il proclitico *kyowa* del nm. preced. arriva di solito, per assimilazione, fino a *kyawa*. 60^b. a, davanti a nasale, in *transe* per *træ unse* tre oncie, per via di *tráwnse*, nm. 51; ma, poichè sono unioni sempre rifatte *ex novo* dai singoli individui, si sentirà pure, come da *trawńse*, *trpńse* o quasi *trp"ńse*.

EU. 61. Oltre l'*öy* di *böyu*, già veduto al nm. 53, si può ricordare l'*ö* di alcune unioni sintattiche: *dön* cioè *de ün*, es. *cü dön* più d'uno, *kön* cioè *ke ün*, *pön* cioè *pe ün*, es. *dwi*

¹ Si può sospettare che in alcuni di questi si fosse sostituita, come in altri dialetti, la desinenza *-ATORE* al legittimo *-ITORE*; ma non se ne possono addurre prove, e anzi vi si oppone la grafia *-eaur*, § 2 B nm. 15.

põn due per ciascuno. Nelle unioni col fortemente accentato *e* est oppure *ē* es, prevale il colorito di questi, cosicchè non si arrivi che ad un *ē*, ossia un *e* pendente ad *ō*: es. *u l'ē-n šollu* (o forse *u l'ē-n š.*) è un grullo. Per consimili suoni intermedi cfr. nm. 120 e 'Articolo indeterminato'.

OA(OE). 62. Si rimedia all'iato con un suono di passaggio, in *tōwa*, che ha accanto il più civile *tōa*, e nel plebeo *fōwa*, acc. a *fōa*, nm. 36; ma non ne conosco altri esempj (*šoa exaurat* sopra *šou šoi*, *mōa* bruna sopra *mou*, *bōa*, ecc.). Un po' diverso *owātru* oh-altro, avvb. di affermazione, cfr. *owē* oh-eh, esclamazione ironica (ma *twēta* da *tōrētta*, ecc.).

ŌA. 63. Dà *ōwa*, nel dialetto più plebeo e in ispecie nel sobborgo annesso della Foce (dove il *w* è molto intenso, quasi consonante): *nīsōwa figōwa*, acc. a *nīsōa* ecc.; e così *nīsōwe* ecc. Ma sempre *s'gǔā* nmm. 39 a, 166 (posto che fosse da *s'gōā*), o al più *s'gǔā*, con un *ø* chiuso.

ŌI. 64. Passa in *ō*, nm. 39 b, **kōtu* da *kōitu*, ann. 36, § 2 B nm. 36, e qui nm. 192, donde poi *kōllu*, nm. 124 a, e così *nōtte* *ōllu*. Si ricordi anche l'od. *vōlu* vuotalo, all. a *vōylu* e inoltre a *vōilu* (dove il mezzo iato di *vōilu* è mantenuto per analogia di *vōa* vuota, ecc., cfr. nm. 57). Rimane in *rō'ylu* rutto, nm. 27, sulle forme arizotoniche, nm. 122. Cfr. *ūi* nm. 70.

UA UE (UO'). 65. *kua* coda, ecc, *due rùe* rovere; ma *kwā'* coratella *šigwā'* zuffolare, e *kwā'* anter. *kwā'* nm. 18, *mwālu* e *murēllu* nm. 9, *pwēta nioēlu* novello, inoltre *s'wēnu* da *s'ūenu* giovine. In iato abbastanza antico *ūe* dà *wī*, *kwīga* da **kūega* cotica, cfr. nm. 89 c. Credo analogico *asō'fu* da anter. *aswēfu* grlb. — Noto infine *dōta* per *du'ota* due volte.

UI e OI. 66. da *ūi*, *wī*: *kwī* anter. *kurwī* da *kurūi*, ecc., *nwī* noi, *depwī* dietro; *pwīa* anter. *pwīra* per *pūira* **pavōria*, e così *meswīa* (falx) messōria, *tes'wīe* forbici ecc.; *mwīn* da anter. *murīn* molino, *bastwīn* bastoni, ecc. Solo nei dintorni, a Voltri, ad Arenzano, si ha *wēy* da *ui*, *nwē'y* *vwē'y* noi voi (e il *noei* *voei* di ross. è certo un provincialismo), *kwē'y* colori e simili, *pwē'ya* paura, *spaswē'ya* genov. *spaswīa* scopa, ecc. Si potrebbe credere, come io stesso ebbi a credere, cfr. § 2 B nm. 15, che i plurali genov. *peskwē'y* *teš'wē'y*, ecc., abbiano appunto

-*wé'y* da -*ui*, ma perchè il fenomeno si sarebbe limitato in città solo a questa serie? Vedi il nm. sg. 67. *wey* da *oi*: *wé'yva* da *ōrtva* *ōlva* *ōyva* uliva, *wé'yme* ed *ōyme* ohimé, via *Gwé'ytu* via Goito. Qui vanno i plurali in -*wé'y*, che rispondono a singolari in -*ōw* di qualsiasi provenienza: *peskwé'y* sg. *peskōw*, nm. 49, *balwé'y* ballatoi, pianerottoli, sg. *balōw*, ib., *merkwe'y* mercati, sg. *merkōw*, ib., *wé'y* 'lavori', dal sg. *laú lōw*, e 'lati' dal sg. *ldu lōw*; inoltre *tens'wé'y*, sg. *tens'ōw* per *tens'yōw*, nm. 59, e, poniamo, *ažwé'y* sg. *ažōw* da *ažeu*. Dove il singolare è -*yōw*, si può sentire anche -*ywé'y*, *turnywe'y* (*w* debolissimo). Tali forme appaiono già in fogl. 107, *cuxoei scarzoei tescioei onzoei*. Come si accorda questa grafia con quella tanto diversa del secolo XV, *lezaoi forbiaoi tenzeaoi*, ecc., § 2 B nm. 15? Certo è grafia ricalcata su quella del singolare, *tenzeao(r)*, ecc., ma in un tempo in cui le due forme somigliavano assai fra loro; cioè, io credo, in un tempo in cui il plurale, divenuto troppo diverso dal singolare per lo sviluppo fonetico di questo, gli si era riavvicinato, foggiandosi sopra di esso. Un *tens'ēow* (scritto *tenzeao*, come *peskōw* si scriveva *pescao*) trasse con sé un nuovo plur. *tens'eōy* (in luogo del legittimo *tens'eui* o *tens'ewi*), il quale fu scritto come il singolare, coll'aggiunta d'un *i*. Si noti che nè il trittongo del singolare nè quello del plurale erano così facili ad analizzare nè tanto meno ad esprimere; e si può aggiungere che in *pescaoi* per *peskōy* l'*a* simulava la vocale etimologica dell'antico plur. *peskaui*. Più tardi -*oy* si sviluppò in -*wéy*, ed -*eōy* probabilmente in -*ewé'y* o -*wé'y*, che anch'esso si ridusse presto ad -*wé'y*. A conferma del processo indicato, bastano le forme di Loano e d'altrove, sg. *peškōu* plur. *peškōi*, sg. *tiñžōu* plur. *tiñžōi*. 68. -*ōy*, apparentemente da -*ui*, nei pochi casi della serie -TORIA, femminili di nomi d'agente: *kūžōya* (*kūžōy-a*) cucitorea, *tešōya*, *kačōya* giacca alla cacciatorea. Si attenderebbe *kūžwira kūžwira*, secondo il nm. 66, ma certo il masch. sg. *kūžōw* (da *kūžeu*), come trasse con sé un plur. *kūžōy*, così rifoggiò anche il femminile in *kūžōyra*, donde poi *kūžwéyra kūžwéya*, e finalmente, per attrazione dei nomi in -*ōya*, nm. 53, l'odierno *kūžō'ya*. Loano ha appunto *kačōya styōya* stiratrice, *tiñžōya*, accanto a *mešūya* falce per mie-

tere, ecc.; e Zoagli, accanto pur a *meswia spaswia*, ecc., ha *kižwé'ya lešwé'ya kačwé'ya*. Non so bene se devo metter qui *manǵó'ya* mangiatoja. 69. Si può collocare sotto questo numero il caso di *wey* antico ridotto ad *wī*: *poi poiva* § 2 B nm. 44^b, e *poi* fogl. 25, 36, *poiva* 134, grlb 18, 85, ora soltanto *pwé'y*, per attrazione di *avéy*, ecc., tanto più poi *rwé'y*, recente, da *vō'ē'y* 'volere' e 'volete'. Il fenomeno è anteriore allo sviluppo di *bwé'y* badile, nm. 46.

ÜI. 70. *šūtu* asciutto da *šū'itu* nm. 39 b, e cfr. nm. 64, *frütü strütu*; *fūla* *fūcta foga, cfr. il dantesco *fula fū gita*, e *afūlu* allibito, difilato. Casi recenti, *redūme* per *redü'i-me* ridurmi, *redü-se*, nm. 89^b. — Davanti a nasale, *sprüña* pioviggina, all. a *sprinā* su *sprinā'*, nm. 123. 71. In *wī* da *üi*, *askwī-se* oscurarsi, anter. *askürī-se*, s'*askwīse* si fa buio, *arswīu* nm. 108.

72. Due *a* si contraggono in una lunga, *gwāñu* acc. al letter. *gwadāñu*; con recente caduta del *r* intermedio: *kā* cara, *kā xāqa* ciera (in cattivo senso, 'aria di sussiego' e anche 'ceffo'). Si contraggono pure *ēe*, *pē* piede (per *-a'e* nm. 18), ed *eé*, *bēla* *be[d]ella budello, (*brütta*) *senēla*, cioè *senerēlla*, 'Cenerentola' (ma cfr. *peiga* ann. 148 n., e qui nm. 89^a); *ūu*, *invū* voto, e cfr. anche *lū* lupo, ma non se l'iato è recente, *šigūu* fischio, da *šigūru*; *uū*, *kū* da anter. *kurū* colore. Ricordo anche *len-gūssa* linguaccia (acc. a *lenḡwūssa*). Per esempi di *üi* v. § 2 B nm. 44^b, ma un *sepelī* 'seppellii' pare si abbreviasse più tardi, v. la Morfologia.

Vocali atone.

Finali. 73. -a ed *i*- rimangono; -ē -ī danno -e, *sette unde, üns'e* undici, ecc. Lo stesso riflesso si attende per -ē, ma non ho esempi: l'imperat. di 2^a, come quello di 3^a, è rifatto sulla 4^a, e a Savona, p. es., è in -e, com'è in parte della Toscana, nell'ant. milanese, ecc., cfr. § 2 B nm. 61; *ankō'i*, od. *ankō'*, può risalire ad *hodi, col dittongo -iē contratto (cfr. l'it. *volentieri*, forse *voluntari per voluntariē), se però *hodi non è rifatto su heri (arcaico?), cioè *ē'ri*, od. *v-ē'i*. Il solito -i analogico negli avverbii, *lonzi lonxi* od. *lūzi*, *tardi*, *quasi quaxi* od. *squæzi*, arc. *forsi* cav. comm., ant. *guairi* od. *gwæi*, *davanti*, arc. *buda-*

menti baldam. *maturamenti perfellamenti solamenti* fogl. *eteramenti* grlb 14, 35, *finarmenti certamenti* comm. *allegramenti* ib. e chit., cfr. ann. nm. 17, § 2 B nm. 95, ora solo *ātrimenti*, per l'arc. *ātram*. — Le finali -as -es -is riescono tutte ad -i, *ti kañti kañlavi*, ant. *ti ði* ora *t'æ habes*, *valli* § 1 A nm. 60, od. *valle*, ant. *anddi* andate, *temei* temete, ora *andā teme'y*. Si ha però *G'wāne*, ma cfr. § 1 A nm. 12. Intorno alla complicata questione, che non può esser risolta restringendosi al genovese, si confronti per ora IX 83 sgg., Mey.-L. it. gr. 60, Krit. Jahresb. V, 1 144 sg. — Da -u -o sempre -u, *ammu ommu, ortu, semmu sīmus* (per *sūmus*). 74. Dopo il *r*, cadono tutte le vocali, tranne -a, e inoltre, come pare, -i, ossia l'i romanzo, cfr. § 1 A nm. 12: n. loc. *C'āvay Bōrs'wi*, *Votori* rl 36, 13,

oggi *Vūtri*, ecc., cognomi *De Māi Šigwi* Sivori, ecc., 2° pers. indic. pres. *ti pairi pwæri*, oggi *ti pdi*, *ti mōri* oggi *mō'i*, che però non avrebbe per sè molto peso, cfr. § 2 B nm. 57, *guairi guæi* nm. preced. e § 2 B nm. 41, ov'è già spiegato l'ant. *for*, *feū* di cav., come un fatto di fonetica sintattica, corrispondente a quello dell'it. *fuor* (benchè si possa pur pensare a **fōre*). Dovrebbe quindi conservarsi l'i anche nei plurali, come difatti si vede conservato dalle 'Rime' nei sostantivi e aggettivi sdruc-cioli di 2^a: *datari zochali angeri poveri apostoli arbori perigori*, oggi, per la caduta del *r* intermedio, *dālay sōkay āngey pōvey erbwi*, ecc. Anche qui s'ebbe qualche oscillamento, ma se ne deve cercar la ragione piuttosto nel singolare che nel plurale, nm. 75. Dei sostantivi sdruc-cioli di 3^a, come *carzer peiver pover zener* degli antichi testi, poco si può dire, perchè il loro plurale non ha quasi occasione d'essere adoperato; per esso e pel singolare, vedi ib. Ma tutti gli aggettivi proparossitoni di 3^a, e inoltre tutti i sostantivi e aggettivi parossitoni, sia di 3^a sia di 2^a, perdettero molto anticamente il loro -i di plurale, come già si disse nel § 2: per le rare eccezioni vedi il nm. cit. La ragione è da cercarsi qui pure, come credo, nelle vicende fonosintattiche, e cioè l'i cadde nel mezzo del periodo. Al fenomeno opponevano, come il fatto dimostra, maggior resistenza fonetica i proparossitoni, cosicchè di questi si salvarono almeno una parte, cioè quelli appartenenti alla 2^a decl.; ma forse

neppur essi avrebbero potuto salvarsi, se non avessero trovato una difesa morfologica nei loro femminili in *-a*, che accompagnavano tanto sostantivi come *sō'žeru dīgeru* quanto aggettivi come *póveru*. I plurali maschili di 3^a dovevano per contro alterarsi anche per coerenza morfologica; poichè un plur. femm. *coveneiver*, da **coveneivere*, sostituito già a **coveneiveri* (se si consente questa moderata antichità all'e plurale femmin.) doveva facilitar la caduta dell'i nel plur. maschile, favorire cioè il sorgere d'un'unica forma *coveneiver* anche nel maschile. Questa osservazione si può applicare anche ai parossitoni di 3^a, come *mortar*. 74^b. Assai più difficile è rendersi conto d'un altro fatto. Se noi esaminiamo le rime sia di rl sia di rp, troviamo pei parossitoni con le vocali toniche *é i ú ü'* soltanto le desinenze di plurale *-ér -ir -úr (-aúr) -ü'r* (con *-r* ben saldo, § 2 B nm. 1^b III); pei parossitoni invece con le vocali *á ó'*, benchè prevalgano di gran lunga le desinenze *-dr -ō'r*, si trovano però anche le desinenze collaterali *-di* (14 volte circa) e *-ō'i* (4 volte). Accanto ad *-di* c'è pure il femminile *-de* (*quae tae, temporae spiritoae corporae*). Io non dubito dunque che i pochi plurali *barestrei* e simili, che si trovano in rl e in rp nell'interno dei versi, sieno posteriori e dovuti ai copisti: quando si trovano in rima (e accade, se non erro, solo tre volte, *habitaioi* rl 43, 209: *onor sg., inganaoy* 85, 87: *lor, faxeoi* 114, 51: *mantegneor* pl.), la rima erronea parla chiaro da sè. Che l'*-i* di *-di -ō'i* sia analogico, non si può ammettere per un tempo che il *r* finale era ancora intatto, e il supporre, poniamo, che codeste desinenze appartenessero ad uno strato più schiettamente popolare e più avanzato nell'evoluzione, non ci aiuterebbe a comprendere perchè non si trovino pure, nei medesimi testi, tracce sicure di *-éi -üi*, ecc. Forse non è senza valore un'altra ipotesi: che nelle desinenze *-dri -ō'ri* l'*-i* si propagginasse (cfr. *guairi*) e che da **air -*öir*, riduzione fonosintattica di **airi -*öiri*, si venisse subito foneticamente ad *-di -ō'i*; cfr. nm. sg. Ma ne nascono delle complicazioni; e bisogna cioè immaginare o che la propagginazione avvenisse durante il periodo dell'oscillamento fra *-dri -dr*, ecc., e perciò anche la fase *-ar, -ör*, già molto diffusa, persistesse; o che questa invece sia dovuta ad attrazioni analogiche, anzitutto

dei femminili, che avevano già l'-e e quindi non propagginavano (*ben *temporair* acc. a *cosse temporar*), e poi delle altre desinenze -er -ir. Per certo parallelismo colle serie nasali, -an e -din, ecc., vedi nm. 76. Secondo la testimonianza delle 'Rime', rimasero però sempre intatti i plur. *cairi* clarī, od. *caei*, inoltre *amairi* e aggiungiamo *avairi*: essi erano difesi anche dal loro singolare, *cairu rairu amairu avairu*, nm. sg. — Resta ad ogni modo che probabilmente, al momento della caduta del -r finale, si trovarono accanto plur. in -di e in -đ, in -ō'i e in -ž; che nelle altre serie invece appariva un unico tipo, -ē' -ī' -ū' -ū', e che infine l'-i di *barestrei*, di *habitaui*, ecc., che si mostra timidamente nella nostra redazione delle 'Rime', o quello di *fdēy* e *muy*, che trovammo in testi più tardi, § 2 B nm. 48, è di natura analogica. Nelle serie -di -đi l'i restò fissato definitivamente per motivi fonetici; nelle altre invece cadde forse anche prima d'essersi esteso dovunque: plurali odierni, e già fin dal sec. XVI, *figb'*, *mestē' mū*. 75. Poco è da aggiungere sulla caduta delle altre vocali dopo r. Agli antichi *cener pover*, § 2 B nm. 41, e a *peiver* rispondono oggi le forme ricostituite, *se'nye*, ossia *cennere* grlb 4, 18, *pūvyē*, da *pūvere*, ch'ebbe però accanto fino a tardi la forma più breve *póve* grlb 5, 23, *pe'ivye* da *peivere* comm.: quest'ultimo si sarà rinnovato nei fondachi dei droghieri. Ricordiamo inoltre *rove* fogl. 142 od. *ruve*, acc. a *rovere* fogl. 141, plur., cav.^s 255, comm. 91, *lévere* ecc. nm. 79: il tipo plur. femm. *rúvere* poté forse perdurare per analogia di proparossitoni della 2ª decl. e trattener seco anche il sing. Si perdette *carzer* (anche un *carcere* rl 4, 23). Per *paire* ecc., vedi sotto. — Più notevole è che l'-u non cadesse mai ne' nomi in -ōru da -auru: nelle 'Rime' e in genere nei testi antichi *oro tesoro Poro*, oggi *ou* e nella plebe *tes'ou*, inoltre *toru tou*, *moru mou*, e anche *orofæuggio* cav., od. *ōfōggū* alloro, infine *koru kou* cavolo. Che la persistenza dell'-u devasi al dittongo ancora aperto, affermeremmo ora volentieri, quantunque i dati cronologici del § 1 A nmm. 10 e 12 paiano fare difficoltà. L'-u si conservava pure nella desinenza -airu, di *cairu* ecc., come s'è detto nel nm. preced., e così siamo indotti a credere che anche in *aire*, § 2 B nm. 44^b, e in *lairu* ladro ecc., *paire maire*, ib. nmm. 33 e 41,

la ragione del fatto sia da ricercarsi nel dittongo e non già nella poca popolarità del vocabolo, come potrebbe pensarsi per *aire*, o nei nessi originarii tr dr, come altre volte affermammo per gli altri. Si pensi che, secondo il nm. 74, tanto il sing. *cairu* quanto il pl. *cairi* (e probabilmente **auru* **auri*) si sarebbero ridotti, perdendo la vocal finale, al deforme *cdi* (e rispett. *au*). I dati cronologici qui paion più favorevoli, § 1 A nmm. 12 e 49: *Pèu*, nelle 'Rime' *Pero*, sarebbe adunque forma non schietta, e legittimo invece *Per*, oggi vivo in *San Pè*; forse sul femminile l'od. *pule'u* polledro. Ma cfr. nm. 213. — Dell'oscillamento nel singolare dei proparossitoni di 2^a s'è detto nel § 2 B nm. 41, ma la vittoria rimase alla forma intatta, foggjata sul plurale, nm. 74: *dataru dátow*, *sökaru sö'kow*, *dngeru dn'gow* nm. 119 e *póveru póvow*, *g'rburu g'rbu*, ecc. Solo in rarissimi casi giunse al dialetto moderno la forma abbreviata: *perigo* cav. e *pe'igu* cas., *diavo* cav., od. *didu*, od. *s'enne* acc. a *s'enow* genero, ma al plur. soltanto *s'eney*. Qui il singolare entrava facilmente nell'analogia della 2^a e 3^a declin., e poteva quindi trionfare anche del plurale: ma ben maggiori difficoltà impedivano la vittoria, poniamo, d'un **datta* sul plur. *ddtari*. — Fu già detto anche che tutti gli aggettivi parossitoni di 2^a si rifoggiarono sui loro femminili, dai quali, dopo la caduta del -r, troppo s'erano allontanati: masch. sg. e plur. *kā*, femm. *kaʔa kaʔe*: di qui poi, coll'aiuto dei proparossitoni e inoltre di *cairu*, ecc., si estrasse di nuovo *karu kari*, od. *kdu kdi*, tipo che già fin dai tempi di fogl. era il solo in uso. Rimasero invece al loro tipo fonetico i sostantivi, e di 2^a e di 3^a, § 2 B nm. 41, tranne *s'e'ru s'e'u* gelo, rifatto forse sul vb. *s'erá s'yá*, e qualche altro italianizzato del tutto, come *palu*, ancora *pà* cav. 219 e nel vivo *pāfē'ru* stanga di ferro. 76. Dopo *n* cadono tutte le vocali, tranne *a*, ma l'-i si propaggina nella sillaba tonica dei vocaboli piani, § 2 B nm. 44: *keñ* **kaini*, *buin* **buini*, ma soltanto *beñ*, sg. e plur., e così *s'as'ü'n* digiuno -i. In rl e rp si trovano accanto forme con e senza propagginazione, ma conviene osservare che quelle senza propagginazione sono di gran lunga più frequenti, e che anzi la rima non può far prova che per esse; inoltre, che non ci sono tracce sicure, nè rispetto all'Autore nè rispetto ai copisti, di propagginazione

nei femminili. Si può perciò aggiungere a quanto fu detto § 2 B nm. 48, che forse il fenomeno fu posteriore (come supponemmo dei vocaboli con *-r*) al passaggio in *-e* dei plurali femm. di 3^a, i quali adunque in origine non avrebbero avuto la propagginazione. Fu forse un vezzo delle classi più alte accostare ad essi anche i maschili; ma ben presto questi presero del tutto il sopravvento, traendo i femminili con sè. — Per altre osservazioni, nm. 178: qui basti ricordare che si conservò ancora fino al sec. XVIII la forma *zove*, grlb 3, 62 e passim, benchè l'od. forma *s'üvenu*, rifatta sul femm., appaia già nel sec. XV, § 2 B nm. 28; cfr. anche *redenu* e inoltre il sost. *pétene -i* (*peleni* rl 12, 418). 77. Iu si ridusse prestissimo, dopo *r*, ad **-u*, **ferraru* e poi *ferrar*, ecc., ma nel femm. l'*-i* passò alla sillaba precedente, *ferraira* nm. 41, *muira muia* mora nm. 66 (cfr. anche l'ant. *möira* muoia § 2 B nm. 44; mancano esempi sicuri di *-eria -üria*). Rimase *-iu*, sorto per caduta di consonante intermedia: *gumyu* gomito *sé'sya* siccità[s] *sturbju* torbido; ma certo fu dapprima *-eu*, cfr. § 2 B nm. 91^b, ecc. 78. Per la caduta, relativamente antica, dell'*-u* dopo un *é* accentato, *mē* mio, nm. 18 n., *Bertumē Matē*, § 2 B nm. 41^b; cfr. *tó *tōu* o **tuōu*, nm. 29, ov'è anche più antica, e *bó *bōe* o **buōe*. Per la caduta dell'*-i*, § 2 B nm. cit. e cfr. qui sopra il nm. 74^b: dopo un *ö* sembra che l'*i* durasse più a lungo, cosicchè non è certo che la caduta si deva ammettere nelle 'Rime'; forse anche dopo *ü*. Per *-æe* vedi nm. 18: resta nel plur., sostenendosi a vicenda col sg. *éa*, ib. Ma *-éa* si ridusse ad *-æ* negli impf. indicativi e nei condiz., nel possessivo *mæ* mia (fogl. 40, 153), e in uno o due sostantivi (senza plur.), come *kwæ* voglia, anche perchè si trovano più spesso nel mezzo del periodo. In **-æ -é* da *-æe* sarà contrazione; ma l'ant. *see* è forse *sæ*, da *sea* (dove l'*-e* resta, può darsi scenda ad *-i*, ant. *séi*; *Erói*?)

Penultima atona. 79. Condizioni italiane fuorchè nei numerali, *dus's'e* ecc., nm. 200. Inoltre, dopo una liquida la vocale atona fa maggior resistenza che in italiano: gli od. *grzu fręža* nm. 14 *průža* pulce *sažu* salice *kažu* calice risalgono ad *éřežu* **fěřeža pü'reža* (pr. 12, 30) **särežu kärežu*, dove la vocale si sostenne fino a tardi, forse fino al sec. XVI: v. anche il nm. 161.

Ricordiamo poi, insieme con *būlæga* bottarga, con *kæga* da anter. *kærega* pubblico incanto, e *vargu väregu* 'valico (ordigno)', il notevole *æga* alga, da *drega* fogl. cav., ossia **aliga*; *San Teremo* cav. 95, ora *Sant'Emu* Sant'Elmo. La liquida segue in *s'eneyveru s'eneyvow*, che forse si sente ancora, in *asperu aspyu* 'aspro al palato', e cfr. anche l'arc. *levere* fogl. *levore* cav. chit., nmm. 95, 125 *d*, ora *levre*, *Volori* nm. 74, od. *Vūtri* (nota, per contro, *šardtu* fogl. cav. cas. **ex-ariditu* 'arso dal sole'). Infine *pettu* ped(i)tu va col lucchese *petto*. Sono comuni *me'su mešā* muovere, *ade'su adešā* desto, da **meše[d]ār* ecc.; per contro *disnā* nm. 89.

A. 80. Iniziale, *āñow* da *arāñu* ragno, cfr. 'Declinazione', *amandwa amandwiñ* mandolino. Protonici, *lavellu* acquaio, *lavé's's'u* lapideu § 1 A nm. 25, *s'māžu* da *s'mažerju* nm. 88, ecc.; (*figu*) *pisaliūttu* '(fico) piccioluto', dal toscano, *pendalókku*, dal fr., *veskavessu* cav. 'incompiuto (?)', ora *biskæsu* 'i rotti della moneta', *kulasyūñ*, (*figu*) *brigasóllu* nm. 108, *rūma-s'ūggu* nm. 90, *desgaginów* o *refagju* 'vispo' 'arzilla', esempi di vario genere e importanza, ma che pur servono, e ai quali si possono aggiungere molti composti, *čičalardūñ* sudicione *kornabügga* origano, ecc., e inoltre vocaboli con due *a*, *kāfattu kāmā* da *karāfattu karamā*, ecc.; -*ar*-, *Barbaria* grlb (ora solo nella frase *vanni 'n Barbāya* va a quel paese), *ōstaria ōstāya*, ecc. (*Barbāy-a ōstāy-a*), arcaici *fūrbaria fantaria* grlb, ecc., *balarin* ora *balæñ*, plebeo, *kūgañ* cucchiaino *bavæñ* bavaglino *gratæna* grattugia, ecc.; -*æ's'u* da -*arē's's'u*, nm. 40; postonica, *janbaru janbow*, *sū'karu sū'kow*, ecc., plurali *ganbay sūkay*, da *ganbari*, ecc. Per -*ard- tara* nm. 88, ma i vocaboli di recente importazione seguono la norma solita: lasciando l'arc. *immascaraoi* e *māscara* comm., fatti su *māskarū* (ora *māskeru* ecc.), e l'onomatopeico *čācara čācarā*, abbiamo solo *tāttæ* cas. 'tattere' 'zacchere', e inoltre *tārtare* torte, o simile, fogl. 131, *sās-sara* zazzera grlb, *Bārbara* fogl. 79, cfr. nm. 98. Con *n*, antico o no, *Stevanin* o *Styān*., cfr. *Kristufanin rumanin* rame-rino; postonici, oltre a *Stēva* da *Stevan* ann. nm. 16, *tāpani* capperi nm. 160, *grōtani* smilace, cfr. *organu*, anche per 'capone organo', sorta di pesce, *fāñfanu* pesce pilota, *tōtanu* to-

tano, infine *grébani* tangheri, anche veneto: sono parte forestieri parte d'etimo incerto; cfr. i nmm. 92, 104. — Ristabilito, contro l'uso più antico, § 2 B nm. 16 e 61, appare nei sec. XVI-XVIII l'-a finale dell'imperativo di 1^a con., a cui seguiva un'enclitica: *mónta-me* fogl. 137 *léva-te* cav. 221 *cánta-mene* 251 *scúza-me* grlb *træuva-me* *ciama-me* *accósta-leghe* comm., ora *múntime* *lévite* *kántimene* ecc. (*contime* comm. av. 20): cfr. nm. 89^b. Aggiungo l'arc. *eccale* *eccoti* grlb 11, 20; 13, 49, cfr. nm. 104. 81. *e*: non popolare l'arc. *ezzenda* azienda comm. 237, forse per assimilazione (l. *es'é'nda* e cfr. anche *es'egui* ecc.); sillabe *ra-* *tra-* *stra-*, *resyūn* razione *renūnkulu*, *strežū* *extranſitu 'bruciato dal sole' (detto del grano), arcaici *tresin-na* (l. *tres'inna*) cav. **tragīna*, specie di rete, e *tremeña* (l. *tre-meña*) grlb 19, 2. Della tendenza ad assimilare *a...e*, che appare ben incerta nei testi antichi, ann. e § 2 B nm. 16, non è quasi traccia nel dialetto moderno: l'arc. *segrestia* chit. ricorda *seřrettu*; un *allenguerie* 'illanguidite' 'languide' cav. 61 (cfr. *langerosso* § 2 C s. *langor*) forse è rifatto su *lengua*; pel suo -er- nm. 88; *pellendon* grlb e cas., invece dell'od. *pelandrīn* cialtrone, non dice molto, cfr. Mussafia Beitrags s. *pellanda*; infine un *bezegūo*, per *b.* di scancio, cav. 88, è contraddetto da ross. e inoltre da grlb 2, 44, *mostacco bezaglio* 'baffo a punta' cioè 'faccia da far paura'. Non parlo di *pappetazi* 'pappataci', specie di zanzara che punge senza ronzare' cas., ove si senti la congiunz. *e*. Non in tutto chiaro *sæžīna* 'saracinesca' 'toppa saracinesca' cas., cioè *sarežīna*, o da un antico *seraž.*, alterato in *sarež.*, o attratto senz'altro da qualche vocabolo con -ež-in-. Si aggiunga, per quel che vale, *Metilde*. — Curiosi certi *cr-* iniziali del dialetto arcaico, cioè il non indigeno *ærfero* alfiere grlb 18, 97 o *erfeo* comm. 104, ed *ermorin* 'corbezzolo' fogl. 90 acc. ad *armorin* 15, ora *armūn*, v. 'Declinazione'; forse si sente ancora *erlia* uggia, ripugnanza (*arlia* rl 14, 80). Ma, non ostante il nm. 2, *arbwātū'a* (ed *erb.*) *des'arbwā*, *arkyōtu* archivolto. Interni, *Bertumé*, arc. *Bernabé* fogl. (cfr. *Bernardo* ecc.), non esclusivamente genovesi. — Per -ard- *ara* nm. 88. — L'*e* sembra normale nella postonica, *spæſi* anter. *spdreſi* asparagi, *kāneva se'nepa*, cfr. *ésteži*, anche grlb 7, 14; è italianizzato

stōmaŋu, già di *rl*, ma *stæumegu* è frequente in *grlb*: cfr. nm. sg. Per fonetica sintattica, l'interrogativo *kōse per'kōse*, non però ancora in fogl., *cosa dè di?* 22, 32; ma *surve*, benchè si usi solo nel mezzo del periodo, sarà piuttosto *super* che *supra*, cfr. § 2 B nm. 16, e con esso vanno *survemdñ* sopraggitto *survenūmme survecū'* soprappiù, ecc. In *trentedwī*, ecc. (già in cav. *cinquantecinque*, ma in fogl. *oillanta trei*, *oillanta sette*) poteva intendersi *trent-e-dwī*, ecc. 82. *i*, nelle unioni dell'imperativo di 1^a con enclitiche, cfr. nm. 80: *pórtime*, da *pórtame*, ma non per fatto fonetico, nm. 89^b; nel secolor decimottavo anche *érila* ella era *érilan* essi erano, comm., vedi 'Pronome, forme atone'. — In iato, *añnya* anitra, per via di *añnea*, *cañnye* fiori del vino; e qui andrebbe pure *kamya* ecc., nm. 88. 83. *u*, per motivi non fonetici: *bufūu*, in *russu* o *grassu* *bufū'u*, detto di solito di bambini, *passulo* + *s-buffare*, *karubīn* o *karubīna* ol. *cās.*, *carabina* + *colubrina*? Per *Barbwa* *Barbera*, ecc., nm. 98. E per l'ü di *rūme'nta* num. 107. 84. Dileguo: in protonica, *karbinē*, *Pravežīn* (*Paravexinna* fogl. 10). Ricorderò pure *kos'li vð?* e simili, ove in realtà è caduto un *e*, nm. 81. — Cade davanti a un dittongo tonico: *wī*, *pwīra* *pwīa*, *spaswīra* *spaswīa* da *spasawī'a* scopa, ecc., § 2 B nm. 16, *mwin* *mawīn* (e già *mon* fogl. 153) nm. 51; *ów*, *sów* da *saw* *grlb* *chit.*, per *sarów* salato, nm. 49. 85. Aferesi: *šun's'a* sugna *Sanšīn* Ascensione, *bregōwlu* da **abergarōllu* 'ospitato all'Albergo (*Abergu*) dei poveri', *bilākula* 'cassetta della bussola', *Melin* *Amelia*, *Netlu* o *Netīn* *Annetta*. 86. Prostesi: *amē* miele *arjē'* fiele, anticamente femminili, *la mer* ecc., ann. e § 2 B nm. 46, cfr. *piġá* l'*amīa* prender la mira, *dā amē'nte* dar retta. E qui ricorderemo i numerosi verbi col prefisso *a-* non antico, *alamēntāse* *aras'ā* *arekuvyā'* riconfortare *arekumandā* *arispunde* *arwīnā* *adementēgāse* *aduminā* domare, ecc., e il partic. *afur-tūndw*; soprattutto poi i verbi comincianti colla cosiddetta *s-*impura, *askādā* *askandā* scannare *askurdāse*, ecc., che tendono a crescere anzichè a diminuire: *adešā* fino a tutto il sec. XVIII appare quasi solo nella forma *dešā*. 87. Epentesi: *tāmassu* da *taram.*, certo per *tram.*, 'zoticone' 'tozzo', *smarraggiasso* spesso in *grlb* *gravalīn* calabrone cas. *skarabunčī* (e *skarb.*) guastarsi

per l'umido, arcaici (*pesci*) *salamuoin* cav. 246 e *scaraguæli* cav.³ 264, cfr. nm. 45, prov. *eschargail*.

E lungo e breve, l breve. 88. Di norma *e*: nei prefissi *des-des-bes-re-pre-*, *demuá* de-morari sollazzare *desmü'u* prendo il lutto *despægu* dissimile *bes'avu bežinšu* gonfio *rečümá* mudare *prebugi* bislessare, ecc.; ma ora hanno preso *i* per influenza letteraria *depenze diventá defende defferenza reposise repará responde renegá* e molti altri, che erano in uso con *e* fino alla fine del sec. XVIII; *deman* grlb 11, 17 è ora *duman*, *devei* dovete fogl., ora *duvé'y*, *adevinne* cav.³ 266, cfr. nm. 92, ora *induviñe*. Altri esempi, *prežün*, *Fe'ipu* da *Ferippu*, *mes'ü'a fenuǵǵu menéstra nemiǵu semeñu*, arc. *çemilerio* grlb 13, 56, ora *similéyu* o *šim.*, *sejü'u freguǵǵa pde'mia*, non indigeno sebbene affatto plebeo, 'fastidio' 'uggia', *pe'ya*, da *pevia* pipita, *metragǵa* e, se si vuole, *feste'kku fist.* pistacchio, arc. *crestallo* cav. grlb; *freñǵwælu leipáñu* lulla, *menchion* fogl., ora *minčün*, ecc.; *ás'ené'ttu ordendyu rüs'ené'ntu*, su *as'en as'e*, ecc., cfr. nm. 92; *inveženďáse* 'anfanare, confondersi' *Punteže'llu*, nome d'una piazza, *maneže'llu* manichino; *tremelö'yu* diavolio *setemaña*, ecc. — Postonica: *s'uvenu* o *swénu*, *re'denu* nm. 76, *pélene*, cfr. *pélenä*, *femena* fogl. comm., cfr. *femenette* fogl. 54, *femenin* grlb 2, 42, ora *fe'mina*, *ǵjü'mena le'ndena skürpena*, sorta di pesce, *lagrema* fogl., ora *lágrima*, *quareizema* nm. 12 *Pe'ntema* n. loc. (ma *fürmine* urdine, *damáskina* prugna damaschina secca, *dimu*, ecc., cfr. nm. sg.); *-era* sempre, per dissimilazione, *Punse'yvera Punse'yvyu*, *nü'vera nüvya*, aggett. femm. *dspera aspya* nm. 79, *póvera pōvya*, *te'nera te'ña*, ecc., sui quali son rifatti i masch. *asperu aspyu*, *poveru pōvyu* (o *pōvow*) ecc., come su *nü'vera* è rifatto *nü'veru nüvyu* nuvoloso, e su *dnǵera dnǵeru dnǵow*, nm. 119. Qui va pure la posizione di sdrucchiolo rovescio, *döverá dövyá* adoperare, *arekuverá arekuryá* nm. 86, come *dö'vera dövya*, ecc., e su gli uni e gli altri anche *dö'veru dövyu*, ecc. Il medesimo fenomeno sarà da ammettere per *-ara* originario e probabilmente per *-ará*: *kantera kan'tya* 'cassetta' 'cassetto' *kan'tyá* cas. canterano, fors'anche *kamera kameré* *kameróllu* 'mozzo di camera' od. *kámya kamé't* ka-

myótu; un po' più dubbi i futuri di 1.^a con., *amerá amyá* e inoltre *ameró amyó* ecc., § 2 B nmm. 16, 60. Per *máskara* ecc., nm. 80. — Anche un -e mantiene l'-er- nello sdrucchiolo: *se'neré pe'yvere púvere*, ora *se'nye* ecc., nm. 75, cfr. *lèvere* nm. 79. E forse un -i salva l'-er- protonico: *s'mažu* 'guasto' 'corroso', da *s'mazeriu*, *u se s'mažiše*, contad. *maže'y* (melle a m. mettere a maturare, le frutta), *inse'y* innestare, *infé'y* inferire (la vela), *reve'isu* riverisco, inoltre *ðve'y* *operili nm. 100, e *tenperin tenpe'n*; aggiungeremo il dubbio *allenguerie* cav., nm. 81. Ma in *kardarin kardæ'n*, *lūjarin lūgæ'n* si sarà introdotto il suff. -arin: notisi che c'è pure *lūgow* da *lūga'u*. — Negli altri casi di postonica, e come esito normale: *e'ndegu* indaco *fravegu* orefice *karegu* *lūgdneſa* lucanica *māneſu* e *mineſa*, ecc. (dotti *fābrika šindiku* ecc., anche *būyku* da *bāriku* violaccicche); *dēntežu* dentice *e'ndežu* guardanidio *e'nbrežu*, ecc., *re'meža* romice, *āneži kre'meži Tū'neži*, arc. *Caddexi* grlb 15, 24; per *rimiza* ecc. nm. sg. E vedi ib. anche per i verbi uniti con enclitiche, arc. *lēs'eve* leggervi, ecc. 89. *i*, nella preposizione e nel prefisso *in-*, cfr. § 2 B nm. 18; isolati *Embriæghi* Embriaci grlb 18, 43, *entrāghe* 14, 76, *empio* 11, 27, certo letterarii, per *Inbriægi inlri* ecc. Ricordo anche *istóya* storiella. — Protonica: oltre ai numerosi italianismi, abbiamo spesso *i* per l'azione di palatine contigue: *š*, es. dubbio *šilin* scellino, e anche più *široppu*, probabilmente da *si-* anteriore, fors'anche *širókku*, ora *šyópu šōku*, inoltre *šizērbwa* cicerbita nmm. 98, 197; sicuri invece, *Lišāndru* nm. 90 *šisanta* ib. e § 2 B nm. 17, *frišella* fiscella cas., *nišün* § 2 B nm. cit. (in grlb anche *nesciun* 5, 2; 11, 6, letterario o provinciale), *kuñvali-še'nsa*; ma *vešiga lešia* per dissimilazione, *rumese'llu* (o *remeš*. cas.) 'gomitolo' 'frugolo' su *remešá* smuovere, agitare, agitarsi. In postonica, *fušina*. E *ž*, con azione progressiva: *dizinō've*, probabilmente da *dežin*., vedi sotto, come *diséſte* da **dežis*. *dizis*. § 2 B nm. 17, e su di essi *dizō'ttu*; poi *āžine'lla* acino. E *g*: *gōžla* da *gīrōžia* o *gīruž*. nm. 99, cfr. § 2 B nm. 17, *G'ōmu* *G'ōnimin* da anter. *Girōmmu* ecc. comm., e vedi ib.; con questi possiamo collocare il francese *cimine'a* ciminiera. Il *g* segue all'*e* in *frigā* 'sfragare' 'strofinare', *strigū* (onde anche *friggū*,

striggu già fogl. 51), ma per la solita dissimilazione *Fegjñ* Figulinu o -i, n. loc.; inoltre sempre -ig- nella seconda sillaba atona, *Kurnigé'n* Cornelianī, e, con vocale d'origine un po' incerta, *kustigō'a* costoletta *spurtigō'a*, cfr. § 2 C s. *portigiolla*, *kāsīgūñ* 'piede d'albero' 'gambo di fungo' *skatigwīñ* bordoni, ecc. Per ñ ho solo *skriñūs'u* beffeggiatore e in cas. *skriñā* beffare, cfr. l'ant. *scrignir* § 2 B nm. 17: per contro, *Señū* il Signore, ma vedi sotto; nella seconda atona *rušīñđ*, certo da un *rusiñđ*, cfr. l'ant. *enzignore* less., ora *īns'eñō'e* su *īns'eñu*. — Incerti e recenti i casi di assimilazione fra e...i, dove alla tonica preceda solo una sillaba: *lišia*, acc. a *leš.*, cfr. *lišyāsu* da *lešidāssu* *liš.*, *s'imī* gemere, covare (del fuoco: donde *s'imma* favilla, già in grlb 18, 18 e cfr. § 2 C s. *zema*), ma *zemi* grlb e cas., e si dice tuttora solo *s'emīñ* soffritto: forse l'i cominciò nel futuro *š'emird s'im.*, e così potrebbe pensarsi dell'ant. *scrignir*; infine *strilīñ* sterlino, marca, e il cit. *šilīñ* (più difficile, ma da *ḡa-ḡe*, *ḡimīna* piagg. cas., solo, pare, nella frase *fā ḡ*. tramare una gherminella). Pochi ma normali i casi dove alla tonica preceda più d'una sillaba: già ricordammo *dižinōve*, e al nm. precedente l'arc. *semiteriu* ora *similēyu* *šim.*; aggiungiamo *disnā* desinare, § 2 B nm. 17 e qui nm. 15, forse da **des'īnu* **des'inar* **diš'inar*, *ghiridon* comm. omm. 9, ora *grīndūñ* comodino, dal fr. *guéridon*; *čirineu*, nel popolo, piuttosto che *čiren.*, e *disiparā* certo per *disep.*; *kaistys'u* o *kaistryus'u* taccagno, sull'ant. *caristrīa* § 2 B nmm. 17, 38, *agripīu* rattrappito, ch'è già in comm. chit., ma *agrepīu* grlb *agrepīse* cas., i quali vanno con *abesiu* intorpidito, *areñseniu* aggran-chito, conservati a loro volta su *abreñsiu* o *-swīu* intirizzito, su *īñšemeliu* istupidito (cfr. *šemeldāñ* babbeo, ecc.) e qualche altro: lo stesso dicasi di *gremelio* gremito grlb, che credo si dica sempre, di fronte al più regolare *gremīñu* *grimin*. Nessun caso di i...e^t rimasto (*īnvežēndu* *-žēndā* non conta): condizione che si rispecchia nella postonica, *šimiža* cimice, (*pria*) *prīmiža* pomice *rīmiža* nm. preced. *skripīži* ghiribizzi, inoltre *līntīma* federa nm. 22 (onde anche *le'ntīma*), forse *pītima*, forse *qudyžīma* nm. 48. — Sarà un caso che prima di un ō' si abbia sempre i: *riśō'a* rezzuola cas., il cui *re-* troppo era esposto ad

alterarsi, *nīsō'a* *niceola, es. diffuso, come, più o meno, sono pure *Grīgō'* ann. nm. 17, Mey.-Lübke it. gr. 83, *siğōña piğōğgu*, ma *pegōggiu* ross. Restano infine i noti *dinā' siğū'* cicala *limōžina* § 2 B nm. 17, *karitæ' kaylæ'*, *veritæ' veylæ'*, ecc., *ardimentu marsimentu*, *morimento* cav., ecc., l'onomatopeico *sinsā* zanzara, inoltre *fisū'a* spiraglio (cfr. *stā al'āya* fissa che equivale a *stā æ fisū'e* stare ai riscontri), *riğū* (*de freidu*) brivido, certo su *riğa*; nella 2^a e 3^a sillaba, dove predomina l'*i* dei suffissi *-ikk-* *-ig-* *-iss-*, *-iž-*, ecc., dei composti e via discorrendo, *vernigōw* ciótola, cfr. less., (*figu*) *arbikūn*, cioè, secondo cas., il fico rubicone della Lunigiana o 'fico sampiero', *bažarikō bažaykō* basilico, *agaribāse agaybāse* aggraziarsi, con cui anche *ğāribu gāybu* garbo, il cui *i* ricorre già in documenti del sec. XIII, e qualche altro. È ora sempre *i* nella desinenza verb. *-imū*, *stāvimu* ecc., § 2 B nm. 58 e vedi qui 'Desinenze personali'.

89^b. Negli infiniti di 3^a uniti con enclitiche, si ha ora *i*, *lés'ila* leggerla *lés'ine* leggerne, per gli anter. *ciòdere* chiudervi *rézeve* cazeve *esseve* *essemewe* cav. *esseghe mettevera reduero* comm. (ma già in comm. qualche *introduite veddime connoscite*): cfr. nm. 80 per *kāntime*, nm. 70 ecc. È sviluppo solo in parte fonetico. Da *lés'eru* *lés'era* s'ebbe *lés'ow* *lés'ya*, forme frequenti in piagg. e sopravvissute in qualche esempio *ve'dow* vederlo *ve'dey*, ecc.: cfr. *piğow* pigliarlo *piğay*, per *piğew* nm. 119, ecc., *pórtya* portala, che galleggiano pure; poi, per ricostruzione letteraria, *lés'ila* e quindi anche *lés'ilu* (e così, nella 1^a, *piğila* *piğilu*), dove soccorreva anche il parallelismo dell'imperativo di 2^a e 3^a, *agği* *le's'i*, *lés'iru* *lés'ira*, poi *lés'ow* *lés'ya*, infine *lés'ilu* *lés'ila*. Da tali forme l'*i* si estese alle altre, *lés'ime* leggermi, ecc. (e *kāntime*). Vedi la Morfologia.

89^c. Iato: oltre i casi pur ora citati, tutti gli altri consimili con *r* caduto, *pyōw* pelato *despyōw* povero in canna, *kāntyō* canterò, ecc.; poi, *depryāmá* cioè *deper-a-má*, nella frase *avé'ysene depr.* aversene a male, *kumyātru* cioè *kumme-ātru* 'assai', *lyāme* letame, *rañsyu* rancido, cfr. § 2 B nm. 33, *kapitañnyu*, ecc. ecc. — Da *te...e* si ebbe *ye*, *se'nye* *pe'yve* *pūvyu* nm. 75, come *ey* da *e...et*, *peygūllu* *pedegullu picciuolo, *meižina*, *veiremo* vedremo fogl.: difficile l'arc. *viremmo* nm. 118^b, ma *pēžin* 'lobo dell'orecchio' è su *pē*,

cfr. § 2 B nm. 44^b. Anticamente anche *é...e* dava *èi* (cfr. nm. 78): *peiga* ann. nm. 18, pag. 148 n. 2, donde *peğa*, come mostra *pegu* pigro fogl. 115 (cfr. *spegarse* § 2 C), *meigu* (non attestato) *meğu*, *lémi* nm. 125 b: ora da *é...e* solo *ē*, *cé'reğu* *céęu*, ecc. Anche *üe* dà *wi*, *kwığa* nm. 65. In *rieme* ridermene comm., *indü'ero* ecc., confluiscono fonetica e analogia, ma gli od. *rimene* *indü'lu* (acc. a *indü'ilu*) sono normali, nm. 39^b. Finalmente, sorse in iato l'artic. femm. *i*, *y-dnnime*, ma regolarmente *e dónne*, e così il pronome; forse *ni* nè, mentre *vá-nni* 'vanne' 'va' *stanni* sta, ecc., paiono estratti da *vânitene* vattene *fânime* fâmmi *dânime* e simili, che dipendono a lor volta dai ricordati *lés'ilu* ecc. 90. *ü*, *ö*: *ü* iniz., *all'ündeman* grlb, ora *al'ünduman*, es. non prettamente fonetico; — interno, *m'asüme'ggu* e *asümegüse*, ma in cas. l'ital. *asum.*, in cav. e nel sec. XVIII *asemeggio* e *semegianza*, i soli davvero indigeni, *süme'nsa* (e *sim.*), ma, nonostante l'ant. *somenao* § 2 B nm. 17, *semená*, *semense'tta* o *sim.* piuttosto che *sümense'tta*: pare che l'*e* sia mantenuto da un *e* atono seguente; poi *rümas'üggu* 'avanzaticcio' 'avanzo di piatto', cfr. l'ant. *romaneir*, *arübatáse* 'rotolarsi, avvoltolarsi, ruzzolare' *arübatu'n* rotoloni, avrb., già in fogl., ma *roboton* grlb 1, 15; 9, 66 accanto a *rüb*. Adunque da *u* si passa tardi, e forse solo tra *r* e labiale, ad *ü*. Per via di *i*: *Lüşändru* *šüşanta*, già comm. 29, 32, acc. a *scisciantæutto* 206, cfr. nm. 89, *arüzëntá*, davanti a *š ž*, che fisiologicamente s'adattano meglio all'*ü* che all'*i*. È probabile che qui vadano anche i cit. *asümeggu*, da **asim.*, forse falso italianismo, e *süme'nsa*, dal vivo *sim.* (su *simma* o altro): cfr. nm. 97. In *ga-šügá* biascicare, in *mastrügá* masticare cas., forse in *mañüşká* 'mantrugiare, brancicare', è attrazione di -*üŋ*- e in genere dei suffissi verbali con *ü*, che hanno assunto significato peggiorativo; in *kustüpase* prendere un raffreddore (dove *me kustüppu*) può entrarci anche l'assimilazione, e questa è evidente in *sü'bütü*. — L'*ö*, solo nel nesso -*ent**, quando ci sia nella sillaba precedente *ü*, *düzö'ntu-dwi-tréy* nmm. 10, 101, e su di esso *tre-zö'ntu**, infine *trözö'ntu-dwi* ecc. (e *düzö'ntu trözö'ntu*); si sente anche *arüzö'ntá* (e *arüzö'nta*), ma sempre *atažëntá* (-*e'nta*) tacitare, calmare. Il caso inverso in *ğöžü* 'gesù' 'santino' (onde

anche *G'ò'žu-Màya* Gesumnaria). 91. *u*, oltre che nei casi sorpassati e arcaici, nè tutti fonetici, del nm. preced., rimane solo per assimilazione, in *ruñuñ* rognone, in *dossu burdossu* sottosopra, in *kusunigga* cocciniglia cas. e in *dupwīdisnā* dopopranzo, acc. a *depwī* dietro; per un mezzo latineggiamento, credo, in *suprēssu* cipresso, già in fogl. 90, acc. a *sipr.*, e forse per un mezzo italianizzamento in *bulitigā'* solleticare *bulitigu*, dall'arc. *beletegā* grlb 3, 5; letterari *duman' induvinā duve'y*, nm. 88. — Nelle postoniche, son puri metaplasmi *karpu* carpine e *frašu* frassino se non è da *frāšuru*, cfr. *frasciario* grlb 3, 75; di *pdsura*, ecc., vedi il nm. 98. 92. *a*: iniz., *ankis's'e* ancudine nm. 35, *andannia* indagine 'andana' (ma ci si mescola 'andare'), arc. *angunaggia* inguinaia grlb 18, 59; *arremo* fogl. 132 (dove *se no m'innārru* se non erro, comm. 140, ora soltanto nella frase *u l'a fætu dru* e nello scherzoso *ēse inl'ün aru* o *inl'üna rüe*, di cui non si capisce più l'origine). — Interni: davanti *r*°, solo esempi comuni o senza importanza: *abarlügā* abbagliare *barlügün*, cfr. l'it. *barlume*, il noto *marse'*, *gran marcé* comm. 225, cfr. ann. nm. 17, ora caduto, *drafin*, affatto plebeo, *magrün* mergone 'palombaro' e *stranü'u* starnuto, tutti molto diffusi, *mākurdi* fatto su *martedi mālesdi* nm. 160^b, infine *venardi*, forse da *venare-di*. Normale può dirsi davanti a *r* l'assimilazione regressiva con *a*; e, a tacere dei noti *barañsa* *bañsa*, *sarvægu* *marmagga* (con cui *dü marmelün* dito mignolo), ricorderemo *sarāssu sāsu* **seraceu* 'latte cotto e rappreso' 'ricottone', *maravē'gga māvē'gga*, *tarañā tāñā* tela di ragno, *taramoto* § 2 B nm. 17, inoltre *des'artā* disertare. Davanti a *n*: *sañsün* Ascensione (forse da *Asaňš.*), gli arcaici *sangiülto* singulto grlb 16, 36 e *sprandiva resprandi* grlb 6, 106; 18, 92, cfr. § 2 B nm. 17, che non paiono indigeni, anche *standardo* grlb 5, 48, e il plebeo *mañgrannia* emicrania, ove ha parte l'assimilazione; normali, anche senza il soccorso dell'assimilazione, *arbanē'lla* alberello Rom. XXVII 236 *stamanæa* staminale, *sentanā* centinaio, cfr. *ruñdanina* rondine (su cui *pe'su rñdāna*) e forse *kurdanē* funajo, *tufania* tafferia; pura assimilazione in *maranġin* marengo. Cfr. -en- -in-, nmm. 88, 89. Esempi sparsi: il noto *s'as'ünā*, *šcamuru* cimurro *safwēga* **cæculi*

cula XIV 378; con assimilazione, *marasallu patafyu* (nella frase *veñi i patafyi* montare il sangue al viso), *pasagá* (onde *pasagáju*), già in comm.: arcaici *parpagun zamarra* fogl. 50 *zimarra* e *sumarella* cas. 'donna vestita con lusso che lascia scorgere la miseria', *adaviná* fogl. 122, cfr. nm. 88. — Postoniche: *se'izaru se'izow* cece, plur. *se'izari se'izay*, *se'laru se'low*, it. *sellero*, *dálow müs'ow* muggine *kanhow*, cfr. *kanharetti kanhæti* arpioncini, arc. *Spizzaro* grlb 11, 35; davanti a *n*, oltre a *riñdana*, pur ora citato, soltanto gli ital. *janó'fanu pánpanu* e forse qualcuno degli incerti *tótanu* (se mai, su *tótanæ'ttu* 'ometto basso e atticiato'), *gre'bani*, forse dal celtico *grava*, ecc., già citati al nm. 80. È oscillamento suffissale. — Hanno -*an* analogico le 3^a plur. *le's'an* leggono *came'ssan* chiamassero. 93. Dilegui: *brigwa* nm. 35 *disétte* nm. 89 *insprilá* 'far spiritare uno (inveendo contro di lui)', ma sempre *inspirilá* ecc., cav. grlb comm., *unbrisallu* *umbiliceale (rifatto col suff. -*allu*), *grindun* nm. 89; *ermittu*, dotto, *karlevá*; - l'it. *fischiare* è ora *fiská*, ma *fisscia* grbl 7, 102. 94. Aferesi: *ne-mizi*, ma *innemigo* cav. grlb, *fermdya* § 2 B nm. 39, e inoltre in vocaboli dotti con *e*, *lástiku mangrañnia* nm. 92 *muršun* emulsione *muró'ydi pede'mya* nm. 88, *Lia* nome pr., arcaici *ri Gizzien* grlb 16, 4, *ro ricco Pullon* 20, 141, *pettaffiu* 14, 57, che si conserva in *patafyi* nm. 92; con *i*, *telisya pekuñdrya*. 95. Epentesi: *libero* libro fogl. cav., cfr. ann. nm. 38, (*levare* fogl. 134, nm. 79), *sovera* cav. 11, ora *survya*; — di *i*, nel gruppo sm, cioè *žm*, *sæ'žimu* ant. *cesmo* senno, ecc., nm. 20, *ažimáse* mettersi in apprensione, arc. *dxima* comm. 224 apprensione, ma *asmo* cav. 65, *rížima* risma, e così *mæžimu*, già grlb, ma *mesmo* ib. e fogl. cav., *balæžimu*, ma *ballæsmu* grlb 12, 37: invariato *cūžima* ciurma, nm. 171. — D'altro genere: *abise'nte*; analogici *süperbyu akordyu skórnyu túvyu* tufo, *teñdya*, arc. *lezendia* chit. 25; per l'-i dei futuri *sayó*, ecc., nm. 39 a; vedi anche 'Propagginazione'. 96. Epitesi: *mie tie šie* io tu, sì, *nue nae* no, *cūe* più, ecc., frequenti anche negli scrittori, ma ora affatto plebei; cfr. anche *šde strde* nm. 40 (ma per contro quasi isolato *virtue* fogl. 46, plur. e in rima).

I lungo. 97. Resta intatto, *šiverná* svernare *viváña* sorgente,

forse *pis'agga* che risponde all'it. *pisolino* e *apis'agáse* ad *appisolarsi*, *frižin* frisione 'frusone' *tisun* e *tisuná* 'allusione pungente', il noto *timin*, forse *timone, *pikossu* scure, cfr. *piká*, *pikagga* fettuccia, *figálu* fegato, anter. *figarettu* fogl. grlb *piğun* specie di picchio, *silaí*, ecc.; *ortigð* 'aiuola' 'orticino', cfr. hortilið Arch. f. latein. Lexik. IX 384; e qui possiam mettere i composti, *batidöggu cans'inonna* piagnucolone, ecc., cfr. anche *Valicæa*, nome d'una via; e, solo per dissimilazione con *i*, *vezin* (ora *vižin* come aggettivo, e in *davižin*, *avižindá*, ma sempre e in grlb), *ležin* *lici'nu lezzino, *pesigu*, e va ricordato anche *fenia* grlb 7, 122, *s'ebibbu*; inoltre *krestian* e *krist*.; ü d'accordo coll'i proveniente da *e*, *üverno* fogl. cav. grlb, cfr. § 2 B nm. 18, ora *invernu*; *lümassa* antico *limassa* ib., *püñatta*, già in grlb 5, 65 e comm. 218, ma *pignatte* grlb 16, 37, cfr. § 2 C. — Per esempi di aferesi, o di dilegui, vedi i nmm. 93, 94.

O lungo e breve, U breve. 98. *u*, *künē'tta kurunē'tta* rosario, *fū* da *furú* rombo, cfr. § 2 C s. *foror*, *dū durú*, ecc.; e rispondendo ad *ó*, *purtá fusów* e sempre; anche rispondendo ad *ö*, abbastanza spesso *u*, benchè il suo campo sia andato restringendosi per la concorrenza di *ü* e dello stesso *ö*, nmm. 100 e 101: *amwá amurá* arrotare *mwin* mulino, *kwá* coratella *figwin* *figurin* e *figwála* bambinaggine, *piñwētu* da *pignoretto* cav., *fažwæ'le fažurēlle* fagioli capponi, *žwá* volare, *svorá* e *sgorá* cav. grlb, e in grlb anche *ö*, ora *sijvá sgá*, *kruvi*, *kruvá* *co-rotare cadere, *truvá pruvá nuvañta destumağá Rus'in rus'e'lla fuğē'ttu fuğun sfuğá*, ma *füğassa*, *kutü'a nutwána* nottata: sono a un dipresso gli esempj superstiti, ma cfr. nm. 101. In postonica, *erbu* anter. *erboro* fogl. cav., *ámwa ámura* amola, *brígwa* nm. 93 *furmigwa* tosc. *formicola*, *kámwa* tarlo, ecc., i quali trassero con sè alcuni casi di -ěra ed -ěro, *sóžwa sōžura* e *sōžu sōžuru* (*soeuxero* comm. loc. 22, ma *sœuxoro* 34, 39, cfr. § 2 B nm. 17), *páswa pásura*, *lél'wa lél'ura*, ma cfr. il tosc. *léllora*, *cœulora* grlb (ma *cœullera* comm. furb. 5, onde l'od. *kō'lye* nm. 27); *Sinta Barboa* grlb 7, 115, vivo; anche *kábula* cabala, plebeo, sarà sui letter. *fákula mákula gándula skándula*. — In iato, *swāsæ só-asæ* 'so di molto io'. 99. Dà o di media apertura, all'iniziale, tranne davanti a nasale complicata; e anche nell'in-

terno, in pochi casi superstiti, davanti a consonante semplice (anche se in origine doppia): nell'interno è sempre lungo, né un *o* in tale condizione si saprebbe pronunciare altrimenti; all'iniziale quasi sempre, cioè se non sia seguito da *r* complicato o non risponda a un *ó* breve del dialetto: *ōrasyūn*, arc. *ōriva* nm. 67, *ōsyus'u ōfē'nde ōfē'ys'a ōfsyð* 'moccoletto che s'accende negli uffizi pasquali', *ōfsyale ōnū* (e *des'ōnū*) *ōkazīn ōtanēna ōtēnt ōdū ōdyā ōpinyūn m'ōpūnu ōbedi, ōfrī ōbligā ōskāya ōstākulu*; ma *ōrganēltu ōrtwodn ōrdenāyu, ors'ð orzaiuolo, ors'ā orzata* (nell'interno del periodo *urs'ð urs'ā*, almeno dopo *ūn*, e talvolta anche *ūn-urtwodn*), *ortlga*; inoltre *ōmettu ōsette* su *ommu osse* (cioè *ōmu ōse*). Negli scrittori l'*ō* è indicato spesso con *o* (e *ó*): *ónó occorre ōttegne* comm. Il fenomeno ricorda l'*ow* iniziale, che già si trova a Rossiglione, *ownū*, ecc., e l'*aw*-ch'è proprio del Monferrato. In seguito vedremo a che si deva l'allungamento. — Interno: *kōmēntu* 'calettatura' 'commento' *kōkāna* (*cócagna* grlb 14, 70) *kōkūn* cocchiere *ā biskōktina* alla peggio, se va con cocca, *kōpēlla* coppella e il cognome *Cōpēllu*, arc. *cōpūçço* grlb 7, 35, ora *kūpūssu*, arc. *pōrreiva* chit. 91 potrebbe, *vōressi* comm. 10 *vōrræ* 291, 302, *vōrellan* 14 (cioè *vōrēši* vorresti *vōræ'* vorrebbe, ecc.), ora *ti vuryēši, u vuryæ'*, oppure nel popolo *ty ōryēši, u l'ōryæ'*. Inoltre *gōžia* gelosia e *G'ōnimin* Geronimina, infine *G'ōžēppe*. Resta pure l'*ō*, proveniente da -ūLT- ecc., nm. 116: *pōtrūn* (*mōtū'a* moltura), arc. *cōtello* grlb 1, 62, cfr. *coutelo* § 2 B nm. 24, ora *kūte'llu*. — Io credo che in questo fenomeno si conservino le tracce dell'antica pronuncia *o*, che doveva essere propria, in tempi molto antichi, anche del dialetto genovese, per l'*o* romanzo tonico ed atono; e dalla quale giunse all'*u* odierno per via di gradi intermedi, come l'*o* chiusissimo o piuttosto *u* aperto, che si pronuncia alla Spezia. A dati cronologici s'è accennato nel § 1 A nmm. 8 e 17 e anche nel § 2 B nmm. 9, 13; nondimeno, sia per le 'Rime' sia per le carte latine restano sempre dei dubbi, perchè la grafia *u* era per una parte dei vocaboli la grafia etimologica e perchè l'*u* aperto si scambia facilmente coll'*u* chiuso, come si vede accadere a chi è interrogato intorno al dialetto spezzino e anche a chi lo scrive con intenzione d'essere molto esatto. I citati

pōtrîn kōtēllu ecc. ci danno almeno il diritto d'asserire che quando nelle formole -ūlt- ecc. il *l si vocalizzò, la pronuncia o, più o meno chiuso, persisteva: solo non potremmo asserire che persistesse dovunque, per es. anche davanti a nasale complicata. Più difficile è dire perchè all'atona in codeste formole l'o persistesse; se cioè la sua resistenza sia dovuta al fatto che quando il nuovo ou (conservato nel *coutelo* di ps) si ridusse a un semplice ō, tutti gli o genovesi erano già da un pezzo scesi ad u; o se invece il segreto della sua forza deva cercarsi nella sua quantità, e si sottraessero cioè alla sorte comune tutti gli o lunghi atoni del dialetto. A questa seconda ipotesi mi fa propendere il paragone colle toniche, *dūse* (per **dpuse*?), ecc., nm. 116, e inoltre un po' la considerazione che si conservano pure tutti gli ō atoni interni provenienti da au, nm. 109, anche nei casi, rari, a dir vero, dove manca la tonica corrispondente, *gōtas's'e* **ga uta-gines* 'orecchioni', *bōžia*. La stessa conclusione si potrebbe ricavare dalle iniziali: rimase l'o- perchè lungo, e si allungò nell'iato con vocali precedenti, secondo un fenomeno generale del dialetto genovese, nm. 129. Quanto agli ō interni di *kōpēlla*, ecc., i più si trovano davanti a doppie originarie, e andrà forse con essi *skōpēllu* scalpello, se, come mi persuadono i riflessi dell'Alta Italia, è **scūppellu*, nm. 150, e inoltre *inbōsá* rovesciare, che sarebbe da un *imbossare, proveniente da *imborsare *invorsare, come dossus da dorsus: la lunga tonica di *inbōsu* sarebbe estratta dall'atona. Può essere che la vocale davanti alle doppie originarie si allungasse nell'atona, quando esse si ridussero a semplici, nm. 131. Che poi a poco a poco si perdessero quasi tutti gli esemplari antichi, è naturale: *kuppa*, cioè *kūpa*, traeva con sè *kūpēlla* ciotola, e inoltre *mottu* **amōtá* e perciò *amutá* aggrumolare; infine, secondo la relazione generale ō: -u, si veniva pure da *pōru* porro **pōrîn* 'porro nelle mani o nel corpo' a *pōru purîn*. Cfr. il nm. 128. — Degli altri casi non so che dire: se si potesse porre, benchè non sia indicata negli scrittori, una fase anteriore *girōžta*, per l'od. *gōžta*, si avrebbe qui un esempio dell'ō conservato anche davanti a consonante semplice, cioè davanti a ž, che esige nella tonica appunto la lunga, nm. 125 a e d, e forse l'esigeva pure nell'atona, cfr. *gēžēlla* ecc., nm. 128.



In *G'òžeppe* par di scorgere un caso consimile, ma forse per esso e per *G'ònimin* (da *G'ir'ònimin*?) è da pensar pure che i nomi proprii, nel chiamare a voce alta, sono accentuati spesso sulle prime sillabe: adunque quasi *G'òžeppe* (dove l'abbreviato *G'òže*), ecc. Assai minore importanza hanno altri *ò* atoni, conservati per attrazione della tonica, in vocaboli letterarii, ma pur manifestano chiaramente la tendenza del dialetto: *alògá* (*alògu* alloggio), *tòñella* grullo (*Tòñu*), *stòlún* manrovescio (*stola* faccia tosta, cfr. il noto *tola*), *tòme'ttu* (che equivale a *bèllu tómu*) *tòtané'ttu* nm. 92 *ròdime'ntu* e *u se ròdyá* (*ròdis* crucciarsi), forse qualche altro. Mi resta l'avvb. *tòstu* presto, il quale è notevole testimonianza della necessità che ha il dialetto di allungare un *o* atono, poichè esso si sviluppò senza dubbio nella proclisi, in frasi come l'ironico *sæ tōst-úa* 'sarebbe tempo'. 100. *ò*, per attrazione della tonica: sempre all'iniziale, arc. *ærilasse* odorasse cav., *ögá* occhiata (anche *ün-ögá*) *ōges'd*, e così in comm. grlb, ma *oggiaretta* cav., *ðce'y* *operilis (in *gurnu d'ðv.* giorno feriale) ecc.; inoltre in *d-ðvyá* adopera, anche *œuverá* grlb, *kōyá* cuoiaio *relōyá* orologiaio *alōšegá*, anche in grlb acc. ad *alloscegá*, *vðgá* *beskðtá* biscottare: si oscilla fra *alðgá* riporre e *alügá*, *trōgétu* e *trüg.* (*trōggü* truogolo) e qualche altro. È ora soltanto *ü* in alcuni casi, nei quali troviamo più spesso *o* spesso *ö* in grlb comm.: *assœunnaó* sognato *sœuná* suonare *bezœugnerá* *raccœuggeiva* *despœuggiá*; soltanto *u* in *truvá*, ma *trœuvæ* grlb 4, 37, ecc. 101. *ü*, che è sempre più sentito come la risposta atona di *ö*: anzitutto accanto a palatali, *fügé'tta* *sfügá*, ma *Fogella* cav. *fogelli* grlb, *alügóro* trasognato (*lōggü* loglio) *asmügá* 'mettere o tenere a molle' (e anche *asmü'ggü*) *akügé'ytu* raccolto *inügé'ytu* avvolto *despügá*, *cüvyá* pioverà, ma *cioveiva* grlb 10, 63, *cügána* o *cüvæ'na* 'fumo addensato ai muri che per l'umido cola', *šcüpá*, ma talvolta *scciopá* (*o = u*) in grlb, *küzé'mmu* cuociamo, *bes'üñus'u*: si eccettua solo *pifugús'u*; inoltre, *süná* suonare *asünáse* sognare, nm. preced., *renüvá* e *renvá*, *sküvé'mmu*, *s'ügá* *nvá* nuotare (*u nü'a* nm. 3) *vvä* vuotare *rvē'ta* rotella. — Poi, *üspyá*, sorto nell'unione *ün-üspyá*, e cfr. anche nm. 120, *üspiaretto* comm., acc. ad *ospid* (certo *ösp.*) 172, *ospia-retto* 224, grlb 11, 70; interno, solo in *kügá*, es. comune, *brü-*

gasottu, *figu br.* fogl. 75, probabilmente da *brüg.*, cfr. il fr. *bourjassolle* ecc. e vedi il nm. sg., *kūñow* cognato cfr. Meyer-Lübke it. gr. 83 e v. nm. sg., *büşuláyu* ib., *tirabüşün* ib., *düžöntu* nm. 90 (per contro, con *u...i*, *abugün* aghetti *kušin* *kuzin* *kuzina* *fuzin* 'focile' e 'fucile' *fuzina*); tra *r* e labiale, cfr. nm. 90, *rümešellu*, accanto al più civile *rumes.* e a *remes.* nm. 103; inoltre *büte'ga* (già § 1 B pag. 18, l. 3, e rl 138, 144. 148), e aggiungiamo infine *lūkanda dügaña*. 102. *i*, *inguentu*; interni, per dissimilazione, *bišuláyu* buccellariu, ma *busciolaio* comm. 324, certo anche *kiñow*, ma si ode tuttora *kūñow*, ch'è in grlb 14, 19 ecc. e in cas., inoltre *gigün* gobione, che sarà da **gügün*, secondo il nm. preced., *tirabišün*, dal fr. (di rado *ü*, ma *tiraboscion* comm. furb. 4), e anche *dižöntu* (ma sempre *düžentu*); poi *arigüa* rotola, da *arigüra* nm. 202 **arügüra* (con *ü* corrispondente all'*ö* di *röa*), e con *dižöntu* metteremo *kiğōmou* nm. 26, per *küğōm.*, spiegando coll'assimilazione il supposto *ü* della fase anteriore, e forse anche *risō* ciottolo, probabilmente da **r*occeolo, il quale però più volentieri crederemmo attratto da qualche altro vocabolo, perchè l'*i* occorre assai presto, cfr. *arizorare* e *arrisolare* acciottolare Rossi Glossario mediev. lig. 19 *riciolius rizerius* 84. Sta da sè *brigasolle*, per l'arc. *brüg.* nm. preced., ma forse va confrontato con *grinōlli* nm. 108. Per abbondanza ricordo anche il letter. e arc. *pisciolanimo* pusillanime grlb comm., e il plebeo *kilonna* colonna, e perfino *kinolla*, dovuto certo a qualche incrociamiento. 103. *e*, nelle solite sillabe, *relđyu remesellu* gomitolo, nm. preced., *prefundā prefumā* (*perfumè* fogl.) *prekacín* procacciante, *prekūow* procuratore, *sprepōžilu sequæ'u* angustia, e *sequadrā* 'ser-rare, stringere da vicino', ecc.; inoltre nel comune *tes'wie* **te-soriae* (tosoriae rifatto su caesoriae), in *be'la* **bedella* budello, con assimilazione, in *verlügwa* convolvolo, cfr. *vilucchio vilume viluppo*, in *vwenťæ'* *vurenťæ'* e *vwenťe'a* volentieri, § 2 B nm. 20. — Postonica: *mé'is'era* ora *mé'is'ia* madia, secondo i nmm. 88, 82, e anche l'arc. *rovere* nm. 75, *päreku*. — Finale, *Kristé*, ma è un vocativo e non rimane che in *Antekriste*; *kumme*, nm. 28, dapprima nell'interno del periodo e poi anche in fine, *quande* già in comm. 94, *quante sutte*, ora quasi

solo in *süttesürvia* sottosopra, *sott'e sorvia* fogl., e nei composti *sutelaera*, ecc., cfr. § 2 B nm. 20, inoltre *surve* qui nm. 81: può esservi confusione con *subter*, ma non è necessario supporla; *inte*, pes. *inte l'ægwa*, già antico e risultante da vari incontri, § 2 B nm. 97, *inše* su, ma fino a *grlb* e comm. *inšciù*, *inšciù* o *sciù doi pe*, ora soltanto *inše dwi pē*, *inše l'erbu*. 104. *a*, *askwise* oscurarsi, § 2 B nm. 94, *añün*, quasi solo in *Diu ne sarve añ.*, *äšibén* e *ös.*, esclamazione negativa; *sufra-nin*, cfr. l'ant. *sorfane* § 2 B nm. 20, acc. a *sorfaro solf.* less.; forse non indigeno *tratüga* cav. cas., ora solo *tartarüga*; per assimilazione, *skarbasse* *corbaceae 'cestoni per someggiare', *stralabyä* vaneggiare, quasi 'astrolabiare' Krit. Jahresb. V, 1 130 Arch. XV 509, il solito *Salamun* fogl. cav.; *marmaru marmow*, plur. *marmari marmay*, *kälaru kälou* callo, *furgow* razzo *skrakow* scaracchio *tumow* timo, *brikókalu* albicocca, dall'anter. *bricoccuru* ross. *bricoccoli* chit. 41. — Per l'arc. *éccate* nm. 80, cfr. *echame* § 2 C, e si trova pure *ecca* *grlb* 2, 45, cfr. § 2 B nm. 16; *sutta desutta* si appaiò con *survya des.* 105. Di legui: *inškursow* corruciato, acc. a *scorroçcä* ecc. *grlb* 14, 16, comm. 88, e si veda anche *krüsiu* cioè *cruccio*, uomo, bambino fastidioso, dove l'*i* è forse d'inserzione tarda e non indizio di scarsa popolarità; *levre* per l'arc. *lévure* ecc. nm. 79. In iato, *S'ena*, già in fogl., forse su *s'enué'izi s'ené'izi*. 106. Aferesi: *l'ä* ululare, arc. *s'eveggi* usibilia C.

U lungo. 107. *ü*, *skvótu*, *Mäkurdi sk.*, cfr. § 2 C pag. 67, *mürägga m'äga*, *lügänega bügä* bucato, e poniamo qui anche i noti *rümenta* ramenta 'spazzatura' *lüžerna kügä* nm. 101 *lügæn* nm. 88. Qualche *u*: nell'onomatopeico *muğunä* brontolare, con *m üg-*, in *pupün* bambino, tolto al linguaggio infantile, in *fruguñä*, nm. sg., con assimilazione, in *brustulí* italianismo. Ma *fruguñä* potrebb'essere da **furg.*, con *u* da *ü* nella sillaba chiusa, cfr. *Murseñtu* müro-cinctu, nome di via. — Il solito *e*, in *remegä* rugumare cas., acc. a *rümegä* ib., e in *des'ürpä* *de-usurpare 'mangiare a crepapelle'. 108. *i*, per dissimilazione, cfr. il nm. 102: *imú*, solo nella frase *de-bunimú*, *karne imús a*, da *imurus'a*, 'carne fracida', *biñün*, da *büña* babbone, *briñün*, onde anche nella tonica *briña* nm. 35, e, se va con *ü*,

biš'ulóttu, da *büsciolotto* grlb 4, 24, onde *biš'wa* nm. cit.; poi, *brigurēllu* *briguoēlu* per *brüg.*, da *brügura* nm. cit., *friguñá* frugacchiare, derivato di *frügá* fūricare, acc. al più civile *fruguñá* nm. preced. Con *brigasottu* nm. 102 si confronti *grinóttu* 'colpo sui denti', per *sgrognolto* comm. 86 (l. *sgrüñ.*?), ma potrebbe anche aver sentito l'attrazione di *giña*. Finalmente *bittru*, in cas. *büt*. Per *kuminigá* Meyer-Lubke, Rom. Gr. I 278. — Iato: *refyús'u* 'antipatico, uggioso', ma *refwá*; *arsuolu* per *arsürüu*, da *arsüra*, nm. 71. — Gli esempi d'aferesi sono al nm. 106.

Dittonghi latini. AV. 109. *ō*, come nella tonica, cfr. nm. 36: *orofoggio* fogl. 15 ora *ōf.*, *ōreggia* comm. 86, 95, od. *wéga*, *ōktin* gabbiano *ōžellu* *ōdla* nm. 215 e *odirei* cav.; *pōviē'tu* *kōsín* *rípōsá*, u *Pōketin* il 'Petit Poucet', *cōtá* graffio *gōtas's'e* orecchioni, *bōžia* *skōsá* grembiale *arōbá* *bōrinna* (l. *bōrīna*) comm., ora *bwé'na*; *insōmá* corbellare, da *sōma*. Tali condizioni sono turbate soltanto dall'iato, *wéga*, *twéta* anter. *tōrē'tta*, *kwētlin* anter. *kōretlin* cavolino, ecc. — I soliti *Agustín* cfr. nm. 116, *aguran* fogl. 39 ora *agwáse*, plebeo.

Incontri di vocali.

AE. 110. *æ* *e*: *bæžtina*, anter. *bavež.*, pioviggina, *kæğá* caligariu, ma però *sarvegin* da *sarvægu*; *pentōw* parentado, plebeo, come *pænti* parenti, contad. 111. *ey*, almeno davanti *n* semplice, quando l'iato è più antico: *cheinettonne* catenelle fogl. 61, ora *ay* in *kainassu* boncinello, come, per l'iato recente davanti *n*, *kainaggu* carenaggio, e si sente anche *ainin* invece di *ænin*, diminutivo di *æna* arena.

AI. 112. *ey*, benchè per varie attrazioni si abbiano ora alcuni *æ* e molti *ay*: *eiguetta* fogl. 65, ora *ægwé'tta*; *puinteiruo* cav. 151 spilli *fumeiræu* grlb 1, 22, comm. 139, *spezieiræu* grlb 7, 9 'coppe per spezie', e così *terzeiræu*, ecc., ma già, per attrazione della serie *gankáya* *spesyáya*, ecc., *fumairæu* comm. 342, *barcaicæura* grlb 15, 3, ecc., ora sempre *puntayð'* *fumayð'* *barkayð'* ecc.; poi, il vb. *as'geyá* *as'greyá* 'sciupare, sprecare', che ora è comunemente *as'gayá* (*as'gáyu*, nm. 45, forse per un anter. *as'gæru*), cfr. il piem. *sgairé*, *assequeiroù* cav. 123 'messo

alle strette', ora solo *sequæu* nm. 103 e cfr. nm. 115; *C'eyniñ*, da *Ceyrinñ* Chiarina, e *aré'y* cas., da *areyri* diradare, con *cairu cæru* e *rairu ræru*, *d'aregueilon* di nascosto fogl. 9, *agweylá* nm. 45, *leytá* di fronte a *late*, *leytūga*, *treytū* cas. 113. *ay*, oltrechè nei vocaboli di cui s'è detto al nm. preced., e in *maine'a*, nm. 4, su *mane'a*, dovunque le due vocali son venute a contatto di recente, per la caduta di *r* o di *v*: *Kataintñ* *fainá* farinata *mainá* *mayáse* maritarsi; *askaisow* da *askav*. scavezzato, ora quasi solo nell'imprecazione benevola *pusitwése* *ask*. 114. *i*, solo in *grizē'lla* gratella, da *graiž. greiž.* (se non da *graež.*, che farebbe poca differenza) *craticilla, per falsa etimologia (*grīzu* grigio)? Già *grisele* reticelle, all. a *gradisele*, in un inventario italianeggiante del 1532, edito negli Atti della Società ligure di st. patria X, pagg. 732, 747. Inoltre in *afilá* conciare le pelli, piem. *afaité*, monf. *afeité*, e *fīdya* concerria, o rifatti su *fitu* presto, quasi 'apprestare', o importati. 115. *wey* dopo labiale, già nel sec. XVI, donde, forse due secoli dopo, *wi*: arc. *afoeiturao* affatturato fogl. 82, 112, *affueituræ* cav. 103; *pwlñ* padrino *pwīrñ* *pweyrñ* *peirñ* *pairñ*, *moīna* madrina, *puyēñu* patrigno *muyēña*, cfr. *moiregna* comm. 51 ecc., *puyō* paiuolo, cfr. *peyroli* a pag. 722 del documento citato al nm. preced., *rebuyō* farinaiuolo cas., cfr. *rebairolo* Rossi Glossario mediev. ligure 123, *vuyōe* vaiuolo; ma si noti, con un *u* precedente, *Roveiræ'* ross., ora *Ruyō'* Rivarolo, il quale andrebbe dunque cogli esempi, che seguono, di *wey*, o anche *way* originarii, che naturalmente son trattati nello stesso modo: *suyō'* solaio, da *sweyō'* *sureirō'* *surairō'* *solariōlu, cfr. *solarolo* documento cit., pag. 740; inoltre il cognome *Kuyō'* Queirolo, certo da *Kwayrō'* *quadreōlu, cfr. *assequeiroi* nm. 112, che ne è come la fase anteriore (*assequeræ* grlb 11, 33 su *sequæu*).

AU, OU. 116. *ō*: *Ōstīñ*, per via di *owstīñ* *a(v)ustīñ*, *San-
t'Aoustīñ* (cioè *ow-*) grlb 14, 61, *ōfōggū* *ōrufōggū* nmm. 75, 109, dotti *ōdāsya* già fogl. 132, e *owd.*, *ōtentikāse* assicurarsi *Ōrē'tya*; interno, *lōdā* ma ancora *laoderā* grlb 15, 32, *sfrōžā* frodare (onde anche *sfrōžu* acc. a *sfrōwžu* nm. 36); infine, *ow kō* *du gurnu* (e *ow kpw* nm. 49), cfr. l'ant. *Codefar* less. — Della serie atona ALT, ecc., § 2 B nm. 24, forse resta intatto solo *bōdisūñ* bab-

bione, se va con bald-, ma *ōtā'* altari compare un'ultima volta in fogl.; del resto *pātdān fūde'tte kāsē'tte sāsissa* e, più difficile a spiegarsi e già nelle 'Rime', *kāstīna* calce. — Serie OLT ecc.: *mōtū'a, pōtrūn* *pullitrone XIII 307, 308, arc. *kōtē'llu* nm. 99, ma ū da ŪLT, se esiste la forma rizotonica, *adū'si*, cfr. nm. 149. 117. *pw*, dove l'iato è recente, *mowlla amowllise* (ao); nm. 37 inoltre in casi come *Powlīn* su *Pōwlu*, ecc., e cfr. nm. preced.

El. 118. Resta: *ādreitūa* addirittura (*drītu*), *aspeid* fogl. 91 e *leitera* cav.¹ 130, ora *aspētā*, come *pētwiña* pettorina, *pē-tenā* ecc., sulla tonica, e per influenza dotta *letē'a*, come *lettu*; *meizīna* ecc. nm. 89^c; con caduta di *r*: *tenpeinā* temperinata, cfr. *tenpe'n* temperino, nm. 58; proclitici *mey* me li *tey sey* ecc. 118^b. *i*, oltre che nell'arc. *prīkā*, nm. 58, anche nell'arc. *vi-remmo virā* cav. comm., invece di *veir*: può, come *vimmu* andiamo, essere attratto da *dī dirō*; la lunghezza dell'*i* risulta forse da un istintivo compromesso fra *ei* ed *i*.

EU. 119. *pw*: *aŋgow aŋgeru, sē'now sē'neru, pōvow te'now*, acc. a *pōvyu te'ņu* su *pōvya te'ña*, ecc., nm. 88; proclitici ed enclitici: *mow tow sow* me lo ecc., *u mow dā* e *dāmow*. Inoltre: *u pañ eow viñ* 'il pane e il vino', dove l'*e* (semivocale) persiste, perchè è sempre dinanzi alla mente di chi parla, elemento ideale che ha la sua importanza nei fenomeni di sintassi fonetica. Si dice *bella kumow sū* cioè *kumme-u* s. 'come il sole', e così *sow vuryō* 'se lo vorrō', ma se si pensa di più alla congiunzione, *seow* (monosillabo) *vuriō*. — Sono rifatti sulla forma rizotonica *ažwīu*, quasi 'acetito', e *ažwā* acetosella, quasi 'acetata', cfr. *ažōw* nm. 59.

AU, EÜ (EÖ), OÜ. 120. *ay*, in *baisā* per *ōavūsā*, ecc., nm. 55. Nessi sintattici: *u serve dešspyā* 'serve da ospedale' *dōvs'āne* 'di usarne'; davanti a *n* complicato: *dakyanpō* cioè *da-ki-a-ün-pō* fra poco, ma, riflettendo di più sul valore dei vari componenti, *dakyeenpō*, cfr. nm. 61 e 'Articolo indeterminato'; *doñipweñpō* cioè *d-oñi-pō-ün-pō* ad ogni poco; invece *kumōnlū* cioè *kumme-ün-lū* 'come un lupo', *dōn de dūt* di uno dei due, nm. 61. Infine *peōge'tti* cioè *pe-ōg*. per arpioncini.

OI. 121. *wey, weybō aybweybō*; ad Arenzano e altrove, *weynā* pel nostro *wīnā*, anter. *ōrinā* orinale.

ÖI. 122. oittanta fogl. 121 (l. öit.) ora ötanta su öltu, nm. 64, come kulüa su költu: per l' ö- nm. 99. Normale röytä *roc-tare ruttare (sul quale è röytu).

Altre combinazioni. 123. UE in wi, Pwistæ Podestà nmm. 65 e 89^c; con iato più recente fwēstē, e così s'wēnēllu acc. a s'u-ven. — UI, kustyn questione, già fogl. 132, e ricordiamo pure dyākuliñ diaquilonne, in chit. 67 giacurun; per il GUI originario degli arc. angunaggia sangunentu nm. 205. Mettiam qui anche kwīžitæ acc. a kuyūs'itæ. — UO, in dōtréy, già in ross. grlb, cioè dwi o tréy, cfr. dōta du'ōta nm. 65. — UÖ in vö, skvö'ya scolatura. — ÜI, davanti a nasale, in sprinä piovigginare, ma anche sprünä su sprüna nm. 70, e infine sprvünä (con v affilato) su sprvñ. Aggiungiamo šünite l'östaya cioè šünite ecc. 123^b. Vocali uguali a contatto: guāñä ecc., nm. 125 b; myäku miräkurū, erbu erburū, ma vidwu su vidwa, come patafyi nm. 94 su patafyu.

Quantità delle vocali.

Vocali toniche brevi. 124. La vocale tonica è breve: a) Quando la sillaba è chiusa, ma vedi bānsa sēñ sereno e tōstu nm. 125 a; e davanti alle doppie originarie latine o romanze, dove la sillaba ora in realtà è, benchè breve, aperta, nm. 131: si eccettua però, fra le doppie latine, r, nm. 125 a, e per contro conviene aggiungere delle consonanti semplici latine il m, che equivale ad una doppia genovese. Per le vocali contratte e pei dittonghi vedi il nm. sg. Adunque: sakku gattu, ecc. (ossia propriamente sã-ku gã-tu), inoltre famme (fã-me) fame remmu ommu, ecc.; mas'su maggio X 435, fris'se friggere rüs'se ruggine, pagga famigga, sacce sappia ragga, lassu laccio figossu figlioccio lavé's'su nm. 80, kavãñu canestro piña, e anche il gn originario, sēñu pññu; magga maglia strigga, duggu doppio staggu stabbio; inoltre lo š romanzo, aňgũša sãšu, ma non lo ž, nm. 125 a. Delle vocali fa eccezione l' ē', pē'su peggio, ecc., nm. 125 c. Il n semplice ha un trattamento speciale, nmm. 176, 177, ma non dopo ö', sōnna (cioè, al solito, sō-na); e breve è ora anche l' ö, riduzione di öi, da -öct-, költu nōtte öltu; cosicchè si può arguire la norma fonetica che codesta vocale si abbre-

viasse davanti a *n* (cfr. *m*) e, più tardi, anche davanti a un'e-splosiva sorda (o almeno a *t*): cfr. *vöttu* cav. 'vuoi tu?' *pöttu* grlb, vedi 'Pronomi enclitici'. Si potrebbe pensare lo stesso per l'*ö* di *volla* volta, già frequente in grbl, e di *arkivöllu*, acc. ad *öta*, il cui *ö* si sarebbe conservato per fonetica sintattica, perchè iniziale, e ad *arkyötu*. Ma in realtà *volla* non sarà che un compromesso fra *öta* e l'it. *volla*, e così *arkyötu*.

b) Nei vocaboli non indigeni, di solito davanti a consonanti che in genovese non avrebbero potuto conservarsi se non come risultato di doppie originarie latine o romanze, e sarebbero quindi, ad eccezione di *r*, precedute da vocale breve. Spesso però appare anche la lunga per attrazione dell'una o dell'altra serie normale, o perchè la forma letteraria s'è imposta del tutto. Es.: *makahku*, ma *Riku like* lichene; in *stákka* tasca, vocabolo indigeno, la metatesi non poteva turbare le relazioni originarie di quantità; *Re Maggi*, *refuggu*; *Pilattu fregatta insalatta patatta fratte*, *notta*, e anche *kalamitta*, già in cav. 109, per l'arc. *caramia* fogl., *ermiltu*, certo per un più antico *ermilta*, i quali hanno i loro modelli immediati in *gritta* granchiolino, *skitta* 'schizzo' 'zacchera', e anche negli importati *amulitta* arro-tino, *garitta* garetta, inoltre in *-ettu*, ecc., mentre *šitu* 'posto' 'appartamento' *invitu pulitu* vanno con *ditu* ecc., e *kumē'ta pianē'ta* con *bwē'ta* 'boite' *kwē'ta* codetta, ecc.; *stradda*, per l'arc. *stræ* nm. 96, *graddu* per l'arc. *grów*, *sfdda*, *broddu*, e inoltre il suff. *-addu -adda*, piuttosto fruttifero, *despētáddu* dispettoso, *sfačaddu*, *šamadda* fiammata, *kaladda* 'buscherio' 'vanteria', *kameradda* ora *kamyáda* camerata, cfr. il nm. 212: la vocal breve, in mancanza di modelli indigeni diretti, seguiva la tendenza generale, rappresentata da *-attu -akku*, ecc., e qui vadano pure *laddru*, per l'arc. *læru* nm. 41, *veddru*, ecc.; *Pappa kappu pippa*, ma più recenti *skopu is'öpu Owrópa*; *sibbu* come *s'ebibbu*, e inoltre *libbru*. Per *staḡḡu* sto ecc., nm. 201. Infine *skaffu griffu*, ma *slofa* (cfr. *stófetta* grlb) *skifu*.

c) Per lo più nei proparossitoni: *kāregu pdreku*, *rüs'ene* ruggine, nm. 178, ma per il *s'* originario non possiamo dir nulla di sicuro; *fāsile*, *belišimu tōšegu*; pel *ž* nm. sg.; *nāveḡu lü'veḡu* opaco nm. 130, *trifulu*, *Mēnegu*, ma per *ānnima* ecc. nm. 176,

ſe'mina ſtō'magu, e i letterarii *sū'cidu página sū'būtu*. Per il *ġ* nm. sg. Si conservano le brevi nei proparossitoni che diven- tarono parossitoni, solo quando la consonante non esiga nel pa- rossitono la lunga, ossia quando non esistano forti serie che possano attrarli a sè: *kdlow kálaru*, *s'é'now s'é'neru*, *sū'kow sū'karu*, tutti con la breve ora come prima; ma *nū'vya* ecc., forse da *nū'vera*, nm. 125 *d*, come *sávyu*. Infine *avōlyu sēryu* e un tempo *armāryu*, *smanya lōpya*, tutti letterarii; cfr. nm. 125 *a*.

Vocali toniche lunghe. 125. La vocale è lunga: *a*) Quando è in sillaba aperta, non finale, nei casi non indicati dal nm. 124 *a*: adunque davanti al doppio *r* originario, *karu* carro *særa* sega, ecc., che si confonde col *r* semplice di vocaboli let- terarii, *avaru*, ecc.; davanti a *ž*, *bažu* bacio, ecc.; in 'positio de- bilis', *aġru maġru*, e quindi anche il dotto *sakru*, cfr. *lāgrima*, sotto *c*); davanti a *s'* originario, a *v* e a *ġ*, ma per *staġġu* ecc., nm. 201; infine aggiungiamo qui vocaboli letterarii, come *palu vile volu*, acc. a *vellu* velo, attratto da *-e'llu*, *mēnu*, *ama- re'na*, ecc. — I semiproparossitoni d'origine dotta, come *ar- mārīu*, divennero, per la caduta di *r*, veri parossitoni e quindi allungarono la vocale, *armāyu* (cioè *armā-yu*), di contro a *ġaṅkāya* biancheria, per *ġaṅkāria*, ecc. (*ġaṅkāy-a*). — Per l'od. *bānsa* da *bānsa* vedi qui *b*); per *tōstu* 'presto' il nm. 99.

b) Quando provenga dalla contrazione di due vocali o co- munque dalla loro riduzione ad una sola; e questa legge si estende anche all'atona: *gwāñu* e *gwāñá*, *bēla* e *bēlētte* nm. 103, *aṅġētu* da *aṅġerē'ttu*; *sæta*, *mæge* da *māvē'gge maravē'gge* sca- simi, *amatu amarē'ttu*, *figætu figarē'ttu* nm. 97, ecc. Nel caso più recente, cioè dove il contatto avvenne per la caduta di *r*, e talvolta di *v*, le grafie *cameadda figaetto* di *grlb* comm. chit., rappresentano la fase intermedia, e in parte si conservarono per tradizione ortografica. Qui dobbiamo porre anche il dittongo AU, latino o germanico, la cui fusione in *ō* è di data relativamente tarda, § 1 A nm. 10, e il cui riflesso è lungo nella tonica come nell'atona, *pōku Pōketin*, *bōžla*, nmm. 36, 99, 109. — Ricor- diamo anche i casi come *lē'mi* legumi, da un anter. **lē'imi* (che forse si nasconde sotto il *lemi* di *rl* 115, 8, cfr. nm. 89°),

da *legimen, e i moderni *ẽ mu ẽrimu* nm. 57. Ma è appena da far menzione di *sdutu* od. *sātu*, atono *sātá* nmm. 50, 116, di -*õt-* -*ūt-*, per *õt* *ült*, infine delle vocali davanti a *ct*, nm. 39 *b*: per -*õt-* da -*öct-* nm. 124 *a*. — Quando un'enclitica si unisce con una forma verbale ossitona, questa dovrebbe conservare la sua quantità, vedi qui sotto *d*); cosicchè *vāla*, superstita nella frase *kum'a vāla?* 'come va?' e i numerosi esempi consimili del dialetto arcaico, *stāla* comm. 41, *cose ghe vorrālo?* ecc., inoltre il sempre vivo *kumēllu* nm. 9, devono essere spiegati da anteriori *vā-ella kum-ẽ-ẽllu* (cioè *vā-ẽ-la* ecc.): cfr. *fāvo* per *fāivu* nm. 44. — Farebbero eccezione alla norma generale soltanto le sillabe chiuse, *bānsa barańsa*, *seń serẽń*; ma *bānsa sēn* (cioè *bānsa* ecc.) scrive ancora cas. e pronunciano i vecchi. — Per l'ẽ vedi qui sotto.

c) Quando faccia parte di un dittongo ascendente; e anche questa norma si estende all'atona e non soffre ostacolo se non dalla sillaba chiusa: *vyāgu spyāga syāsu*, da anter. *sedssu* staccio, *fyāńu frāńu* filare di viti, *myāku mirākuru*, *skusyēla* cuffietta, *kańtyēla kańterēlta* cassetino, *s'yēlu s'irēllu* frullino, *feryōlu* ferraiuolo, *arkyōtu*, nm. 124 *a*, e inoltre *šyōpu* o anche *šōpu* siroppo, e sempre *šōku* da *šyōku* scirocco, *pugōlu mustacōlu* maltagliato (specie di pasta), vocaboli importati, *kwālu kurāllu*, *lwāsu luvassu* lupaceu pesce ragno, *wēla* ovatta e *bwēla* 'boite', dal fr. arc., *nwēlu* novello, *švēla* solletta (di scarpa) *s'vē mu* giuriamo, ecc. Si escludono i qu gu originarii, *qwattru s'gwassu sańgwēlta*, ma *freńgwælu*, forse per l'æ, e cfr. anche il nm. 39 *a*. In sillaba chiusa *mwĩn* molino, ecc. Pei dittonghi discendenti, nm. 131. — Qui dobbiamo forse comprendere anche l'ẽ proveniente da *ye*, cioè dal lat. ẽ, cfr. nmm. 5, 6, *pẽ'su* **pyẽ'su*, benchè si possa anche ammettere che un antico **pyẽ's'su* si allungasse, secondo *b*), per via di *pee'su*. Dello sdrucchiolo originario *pẽgura pẽgwa*, forse da **pyẽgura*, vedi sotto *d*). Ora è breve *le'ggu* leviu, ma *legiu* scrive ancora cas. e la lunga si sente in dialetti vicini: forse si abbreviò per assimilazione sillabica nell'unione assai frequente *u-l-ẽ-le'gu* è leggiero, o in altra consimile. Può risalire all'ẽ la lunga di *S'ẽna* anter. *S'enwa* nm. 105. Invece *ẽ'se* essere,

esse comm. 14, 58, non può essersi allungato che per fonetica sintattica, nelle unioni *pe-esse* cioè *pēse*, *ti dēvi-ēse*, ecc., nm. 129.

d) Nei proparossitoni davanti a *ž*: *āžima mæžimu rīžima* risma, *limóžina*, tranne in vocaboli letterarii come *fīžika depóžitu* ecc., dove si risale a *s'* ital. Nulla possiamo dir di sicuro pel *g*, poichè non si hanno che vocaboli letterarii come *sā-guma* contro a *re'gula mōgane* mogogano; resta perciò dubbio se l'*ē* di *pégora* grlb 3, 14, od. *pégwa*, ci dia diritto di porre un antico **piégura*; meno dubiterei di *lévora* lepre grlb 7, 2, nm. 124 c. Nota anche *lāgrima*, a). I proparossitoni divenendo parossitoni si adattano alle norme della nuova condizione: *dō-vera*, con *ō* breve, credo, ora *dōvya* adopera, e così forse *brīgwa* *brīgura* nm. 35, *īs'wa* isola e perfino *mū's'ow* con *ū*, contro i normali *Lās'ow* Lazzaro *s'is'wa* giuggiola. — Nelle unioni con enclitiche, la forma verbale conserva la sua quantità: *lē's'ilu* leggerlo e *tāg'ilu* tagliarlo, *dānelu* darcelo e *dāmelu* dàmmelo.

Finali toniche. 126. Sono lunghe: quando dopo di esse sia caduta una consonante o una vocale d'uscita romanza: *mā mar* 'male' e 'mare', *kan'tá* ecc., *Saṅ Pē*, *sē* cielo, *pō vō*, da *pōr vōr*, *mū* mulo, ecc.; — *Maté* Matteo *Bertumé* nm. 7, *tō sō* da *tōi sōi*, donde anche il sng. *tō sō*; *sæ* sete nm. 18. Inoltre, per contrazione: *ludá* lodata *pē* piede, *sō saró*, e così *fō dō*; o perchè faccian parte di un dittongo ascendente: *nur't vut', depwi'* 'dipoi' 'dietro', *kur'ut kw't* colori, ecc., futuri *avyó averó*, e con *i* analogico, *foyó diyó*, ecc., *pur'yó*, nm. 39 a. Fa eccezione l'*-wě* di *fwě* nm. 43, che poteva essere attratto dai letterarii *alwě*, e *Nwě* *G'us'wě*, in un tempo che ancora non esistevano gli *-wæ* di *proæ mwaæ*, *kwæ*, ecc. Sta da sè, nella sua qualità di esclamazione, *owě* nm. 62. Pel contratto *rě* rete nm. 18; esso trasse con sè *grě* crate. — 127. Poche e comuni sono le brevi, dopo quelle ricordate pur ora: *lá desá* di qua, *u dá*, *u fá*, *u l'dá*, ecc., *da fa sta* imperat., *dě* deve *vě* nm. 18, ecc.; *li kí* qui, *ši*, *so ó*, *to so*, *bažaykó* basilico, *faló*, ora più popolare *fō'w*, *fō* faggio, ecc. All'accento enfatico devesi la differenza fra *sě* sai, imperativo, e *ti sæ*, indicativo; cfr. *tě* to', ma ant. *tē* tenes.

Atone. 128. Sono lunghe, contro la tendenza generale, anzitutto negli stessi casi in cui si allunga la tonica secondo il nm. 125 b e c: *gwāñā bājā* **badagā* sbadigliare, *tāñā tarañā* *tela-araneata ragnatela *pætā*, da *pæta* paletta; *ōkiñ Pō-kettñ bōžia*, nm. 125 b; *sātā fādette gāsemin*, *bōdisuñ pōtruñ adusi* nm. 116; *skritiūa* (cfr. *insprītā inspritu* nm. 93) *frūlā* fruttare, *fildya* nm. 114, contro *grīžella*; inoltre quando sia caduta la prima di due consonanti, *disēlle* **dižsette* nm. 89 *mākurdī* nm. 160^b; poi, secondo il nm. 125 c, *vyāgā amyādī* specola, *vyūlīn vyūvēlta* mammola, *pwīšetti* pisellini (specie di pasta), *mwīnā* molinariu, *řōkēltu ęrbwātūa kṵātā* culata, e forse va qui, piuttosto che sotto, anche *penšūnā*, come da **pen-syūnā*. È lungo anche l'ō, se gli corrisponda un ō tonico lungo, *alōgā vōgā* nm. 100. Le altre lunghe atone interne, che ancora rimangono, crediamo si devano spiegare come abbiamo fatto in parte per l'ō atono, cioè come riflessi di lunghe accentate. Esempi numerosi ci offre soltanto l'ē: *mēgwāmentu* arc. *mē-gioi* grlb 7, 58, *spējāse spēgēltu* specchietto, *spégielti* 'occhiali' comm. 214, ora *spēj.* (*spegetti* grlb 5, 73), *végion* vecchione grlb 10, 13 *végetto* 7, 61, ora *vēj.*, tranne in *invēgiu*, *nēgā* 'chi fa le *nēge*' cioè le ostie, *tégnendo* grlb 15, 2, ora solo *tēñ.*, inoltre *pētwiña* per *peit.*, cfr. *mējā* per *meygā*, e mettiamo qui anche *pēgwēta* nm. 125 d, *ā pēgwiña* 'alla pecorina' cioè 'malamente'. S'intende che l'azione della tonica sull'atona può in un certo numero di esemplari risalire al tempo in cui il dittongo era intatto. Altri ē: *gēžēlta gēxœura* grlb 2, 7, *desprēžā*, dove abbiamo *ž* seguente, cfr. *gōžia* nm. 99, *cégherā* grlb 2, 76, su *cé'ga* nm. 14 (ma *ceigā* 9, 52 e *ceiga* 4, 81, forme tuttora in uso, acc. a *cé'ga cégā*), inoltre *šēniš'u* gestoso, su *šē'na*, e *Manēnin* su *Manē'na*. Altre vocali: *mā-gēlta* (*maġu*) *lāgrimin lāpriñ* (*lāpru* labbro), e in vocaboli letterarii, *tapēlīn* (*tapētu*) *invās'ōvo* invasato cas.; arc. *cāron* calarono grlb 1, 77, *cārando* 9, 96; assai più notevole, se esatto, *scānæ* 2, 12, di fronte a *scānna* passim (e anche, a dir vero, a *scannā* ecc.), il quale sarebbe l'unico esempio, perfettamente conservato, del tipo che già indicavamo in *cōpella in-bōsā*, cioè vocale breve davanti a doppia consonante nella to-

nica, lunga nell'atona. Dal fr. *des mālā*. Con *i*, si sente *inīquilāē*. 129. Lunghe iniziali: anzitutto *o*, nm. 99, e poi due o tre casi di *a*, *āsā* acciaio, *l'ās.*, *āñelē'ttu* ma *āñē'llu*, *ās'enīn ās'enē'llu*. Quest'ultimo può aver la sua lunga dal rizotonico *as'e*; gli altri si spiegano, come s'è fatto per *ō*-, con un fenomeno generale di fonetica sintattica, che qui dev'essere più compiutamente descritto. La vocale iniziale d'un vocabolo si unisce con la vocal finale d'un vocabolo precedente, ubbidendo suppergiù alle medesime norme che le vocali interne; cosicchè talvolta le due vocali si contraggono in una sola, talvolta formano un dittongo discendente, tal altra un dittongo ascendente; e tanto il risultato della contrazione quanto il dittongo ascendente non posson esser che lunghi, nm. 125 *b* e *c*. Dittonghi discendenti: *quānte-ynāyu* quanto anfanare (anche *quānt'in.*), *u sō-ynayu* ecc.; *che bella-ŷgē'tta* (meno comune l'apostrofo), ecc. Dittonghi ascendenti e contrazioni: *āmū* (*l'āmū*, ecc.), ma *pe-āmū*, *u so-āmū* il suo amore, *u gāmū* cioè *u g'a am.* gli ha am., *u ge portāmū* cioè *u ge porta-am.*; *te vōggw-āstālā* (comune è pure l'apostrofo, *te vōgg'āst.*) 'ti voglio domare' *te fassw-āstālā mī* (non si fa mai l'elisione), *u l'āstālōw* cioè *u l'ā-asl.*; *ā tē-ētāē* alla tua età *ā mætlā* cioè *ā mæ-et.*, *de būnætlæ* cioè *de būna et.* (anche *de būn-ētlæ*); *sw-īslōye* sono storie (*sū sunt* nm. 178), *karne ynly-ōsē'tte*, contro *ōsē'tte*, nm. 99; ricordo infine *myēti* cioè *mi e ti*, *tyēlē'* cioè *ti e lē'* tu e lui, *sīnqw-ē-sīnqwe*, ecc. Fa eccezione l'articolo, *y-āsāsīn y-ōmē'tti* i birilli, ecc., e trascuro altre particolarità minutissime.

Accento. 130. I fatti più importanti furono raccolti al nm. 39; qui si potrebbe aggiungere che sulle atone lunghe, nmm. 128 e 129, si innalza leggermente il tono della voce, ossia si pronunciano con un piccolo accento musicale. Non restano che particolarità note: *lī'vēgu* *ōpācu* II 2 sgg. fa tuttora difficoltà, cfr. D'Ovidio Ztschr. VIII 100; pel nostro e per qualche altro dialetto si può pensare, se son lecite spiegazioni parziali, a un incrociamento con *lupus*, cfr. lo spagn. *lubrican*: adunque **l-urđgu* poi *līvēgu* su *luru*, e infine *lī'vēgu*, ch'è ora la forma più co-

mane, forse per attrazione di *nüveru -vyu* nuvoloso. Il vocabolo *aguğa* 'biancone' 'falco aquilino', che ha, secondo cas., l'accento sull'*a*, dovrebbe risultare da una contaminazione di **agüğğa* **aculia* Rivista di filol. class. N. S. II 129, ant. it. *agüglia*, con il dotto *aquila*. A qualche spiegazione consimile converrà rivolgersi per *tre'magi* tramaglio, solo plur. Poca importanza ha la parossitonia di *dyme dyme*, di fronte ad *dyme-mi dyme-mi*. Frequenti sono i verbi che hanno esteso la parossitonia anche al singolare del presente e alla 3.^a plur., *čacära* chiacchiera, *pesiğu* pizzico *me bäsığu* fo l'altalena, § 2 C s. *bazigar*, *amıu* affilo *arığüu* rotolo nm. 102 *şığüu* zufolo *straňğıu* strangolo *tribıllu* 'tormento' e 'mi tormento, mi cruccio', letter., *mastrü'ğu* *gaşı'ğu* biascico nm. 90, *seme'ıu*, *mažiıu*, *büş'aru* buggero; l'od. *m'akwé'ğu* mi corico potrebbe anche provenire da *aküre'ğu*, ma *accoréga* è in grlb 5, 60, in rima. Però *spä-žimu*, *u kámuwa* tarla *u mürmwa*, ecc., dove per lo più la miglior conservazione è dovuta ai sostantivi che hanno accanto.

[Continua.]

mercanzia.

Il Parodi, XV 67-8, annotando il gen. *mercantia*, e constatato che anche negli antichi testi italiani è sempre scritto col *t*, soggiunge esser molto probabile che *mercanzia* deva il suo *z* ad un error di lettura, diffuso e perpetuato mediante le stampe. Si tratta certo di questo. Nelle scuole di latino in Italia e fuori si leggeva indubbiamente, come si legge ora, p. es., *totius* invece di *totius*, per falsa estensione della norma mercè la quale si profferiva come *nazio grázia* quello ch'era scritto *natio gratia*. Quindi i dotti, dottissimi *democrazia* e analoghi, ai quali s'accompagnaron, passando prima per la bocca dei letterati, delle voci popolari come *abbazia*, *curazia* e *mercanzia*. Una ricerca sistematica condurrebbe certo a scovire più altri esempi analoghi. Qui ricordo come, nella seconda pagina della prefazione che l'editore napolitano Niccolò Parrino premette alla traduzione calabrese della 'Gerusalemme Liberata', che si deve a Carlo Cusentino (Cosenza, ma Napoli, 1737), si legga *nazia* per 'natia', e certo non sarà un errore di stampa.

sopras. *seplekd* accovacciarsi, rimpiazzarsi.

Non si separa questa voce dal *piaco*, quieto, accovacciato, di Bonvesin (v. Seifert, Gloss., s. v.), che col significato di 'nascosto' trovo anche in una ancor inedita versione lombardeggianti della leggenda di Barlaam e Giosafatte. Esempi moderni della voce, vedonsi ricordati dal Seifert, l. c., e dal Mussafia, Romania II 122. Vadan con loro l'airol. *piaké* tacere, smetterla, quietare, e il valtell. *d'in-ciach* celatamente, di nascosto, Monti 395.

Per l'etimologia, il Lidforss pensava a *PLACATUS*, l'Huonder, Vok. § 3, ricorre dubitativamente a **platticare*. Sarebbe etimo conveniente, ma più conveniente ancora parmi il *PLACARE* di cui sopra, cui il Mussafia assolutamente escluderebbe. Il Maestro di Vienna pensava certo che al -c- lat. mal poteva corrispondere un lomb. *k* (= *kk*). Ma tutto si combina, a veder mio, movendo da **placicare*.

ven. *barodle* abbaino.

L'accoglie il Boerio come voce di Dolo e di Padova, e le corrisponde infatti *baordl* nel lessico del Patriarchi. Il rapporto tra le due forme si avrà movendo da **bavordl* e ricorrendo alla metatesi reciproca tra il *v* e il *r*.

Questo **bavoral* poi non si stacca dalla radice ch'è nell'it. *ab-baino* = **ab-baj-ino*, dal monf. *bajett* abbaino (v. Ferraro, Gloss. monf. s. 'lisandè'), venuto anche al significato di 'trappola per uccelli', e dall'a. frnc. *abaiette* vedetta, sentinella, termini che dipendono dalla base onde anche s'ha *baja* (Ktg.³ 1150). — Si tratterà di **bajordl*¹ col *j* fognato nella vicinanza di vocal labiale e sostituito poi da *v* come in più esempi ricordati in Krit. Jahresber. IV, 1, 168, e nel trent. *gover* raccogliere, nel nl. bol. *Mont Mavour* o *Mazzour* (cfr. il lomb. *majō* maggiore), nel com. *mugro*, salmone, che risalirà a *MUGIL* per la via di **muvolo* **mùjolo*, e nel nap. *pevo* peggio, cioè **pejo*. — Quanto alla derivazione, vi vedremo o un **baja[t]òrio*, o un **bájolo*, con *l* in *r*, per dissimilazione, quando alla parola venne ad aggiungersi *-dle*.

cremon. *grògol* crocchio.

Ha la stessa origine della voce italiana, con questa sola differenza che *-rō-
tūlu* s'è qui continuato senza espungere l'ū, quindi, *-rògolo* = **-ròolo* = **-ro[d]olo* (cfr. *rigol* all. a *ridol* rotolo, e *rigoldā* rotolare). Per il *gr-* cfr. *grega* creta (Meyer-Lübke, rom. gr. I 354), *grapoon* all. a *crapoon* testardo (cfr. lomb. *crāpa* testa, bresc. *grāpa*), bresc. *grōsta* crosta, ecc., ecc.

¹ Potremmo pensare anche a *ba[d]o-* (Ktg., l. c.), ma la convenienza colle forme italiana e piemontese ci decide per *baj-*.

LA SIBILANTE TRA VOCALI NELL'ITALIANO.

DI

SILVIO PIERI *.

SOMMARIO.

§ I. Esordio. — § II. La sibilante postonica. — § III. La sibilante protonica. § IV. Esiti palatini correlativi ai sibilanti, offerti dalle basi con $\frac{1}{2}sj^2$.

I. È cosa, si può dire, ben nota a tutti, che *s* mediano tra vocali è profferito costantemente sonoro nell'Alta Italia e *s'*ode costantemente sordo nell'Italia meridionale e, insulare, come pur nelle Marche e nel Romanesco; e che la sola Toscana offre, con notevole oscillazione, or la sonora e or la sorda. La dottrina del Meyer-Lübke, anche per *s* tra vocali, è che esso persista intatto se succede alla vocal tonica, e discenda a *s'* se precede (cfr. *It. gramm.* § 198 e 208)¹. Ora, un esame abbastanza esteso dei fatti credo che ci debba condurre a una conclusione non diversa da quella, a cui testè giungevamo per le esplosive sorde [v. XV 369 ss.]. In favore della quale starà il fatto d'indole generale, - e lo rileviamo perciò innanzi tutto, - che la sibilante, o sorda o sonora che sia, si mantiene costantemente uguale in tutte le voci che procedono da una stessa base, sebbene risulti diversa

* [Questo breve scritto, che s'onora d'aver dato occasione al Saggio seguente dell'ASCOLI, fu inviato da me all'Archivio quasi due anni addietro. Consento ben volentieri a non farvi certe mutazioni ed aggiunte, che mi parrebbero ora a proposito; e ciò per non disturbare in nulla l'opera del Maestro, quantunque egli proceda per tutt'altra via e giunga a tutt'altra conclusione. Mi riservo però di tornare sull'argomento.]

¹ Con lui sta il LINDSAY, *The lat. lang.* II 117, il quale del resto, ne' suoi richiami del neolatino al latino, s'affida per intero, se io vedo bene, all'autorità del M.-Lb. — Alla nitida, se anche oppugnabile, distinzione, era accennato già in *Rom. gramm.* I 368, ove leggiamo che '*spos'a* è formato su *spos'are*, in cui *s'* è legittimo'; mentre prima, in *Grundr.* I 532, il M.-Lb. dichiarava non apparir la ragione del doppio esito della sibilante.

la sua posizione rispetto all'accento (*roso* e *rosicchiare*, *casa* e *casale* -*ereccio*; *paes'e* e *paes'etto* -*ano*; ecc.)¹. Di che ritoccherò appresso. Un altro fatto importante, e che una volta constatato ci libererà di molte eccezioni, è che occorrono sempre con la sonora le voci dotte o mal assimilate, siano esse greche o latine o di qualsivoglia altra origine, e siano passate alla nostra lingua in tempo più o meno antico o recente (*bas'e*, *fas'e*, *stas'i*, *Parnas'o*, *occas'o*, *tes'i*, *cris'i*, *fiordalis'o*, *bles'o*, *obes'o*, *dos'e*, *es'os'o*, *mus'ica*, *fis'ico* -*a*, *As'ia*, *ambros'ia*, *sintes'i*, *cremis't*, *apostas'ia*, *elis'ia*, *anestes'ia*, *bis'esto* -*ile*, *blas'one*, *elis'ire*, *mu-* e *mos'aico*, *ris'ipola*, *mis'ero*, *ades'ione*, *pres'unzione* e -*s'untuoso*, *des'olato* e *des'olazione*, con mille e mille altre)². Lascio per ora d'indagar la ragione di questo fatto³, il quale può parere anche più strano, ove s'ammetta, come par certo, che *ʒsʰ* nel latino fosse senza eccezione sordo⁴; e vengo subito al mio assunto.

II. Rispetto alla condizione postonica, ove la sorda anche dall'illustre alemanno è riconosciuta normale, merita il primo

¹ Unica eccezione che io conosco, anche da altri avvertita, è *borghes'ia* di fronte a *borghese*. Tutt'altro è *deris'o* all. a *riso*, ecc.

² In composizione, ove sia in qualche modo 'sentita' la sorda iniziale del secondo termine, essa persiste anche in voci dotte; così *des-* e *presumere*, *des-* e *resistere*, *presidente* -*enza* e *preside* -*idio*, *bis-* e *trisillabo*, *as-* e *polisindeto*, *antisettico*, ecc.

³ Si dovrà, credo, pensare a influenza gallica. Il *ʒsʰ*, proprio di tutte le voci che dalle due lingue della Francia medievale passavano alla Toscana, o direttamente o pel tramite dell'Alta Italia, sarebbe stato poi esteso come un lor proprio appannaggio a tutte le voci non volgari. Questo *s'*, che io presumo estraneo all'originario o 'preletterario' toscano, non aveva del resto nulla d'ostico o di ripugnante ad esso, così da non poter facilmente essere accolto e adottato; anzi, come era il naturale correlativo delle esplosive sonore, così esisteva già senza dubbio dovunque occorresse la formula '*s* + espl. sonora'.

⁴ Naturalmente, si profferì sonoro *sʰ* e *ʒssʰ* per *z-* e *zz-* greco, come hanno i primi scrittori dell'età repubblicana, cioè p. e. *s'ōn a'* (ζώνη), *tarpes's'ita* (τραπεζίτης), ecc. Soppresso, in quanto era ormai un segno inutile per le voci latine dopo compiuto il rotacismo, lo *z* dalla scrittura, dove esso rappresentava -*s'*- (cfr. LINDSAY, op. cit. iv 148), la distinzione diveniva impossibile, come è a noi che per questa parte confondiamo *spesa* con *uso* (*us'o*), e *mazzo* con *rozzo* (*roz'zo*), ecc.

luogo la serie de' perfetti e participj, con la sibilante od originaria o sorgente per conformazione analogica (v. M.-LB., Rom. gr. II 333-7; It. gr. § 472). Abbiamo dunque: *chiuse* clusit, *chiuso* -a (*rinchiuse* -o, *racch-* e *socchiuse* -o), *rise* -it, *riso* (*arr-* e *sor-rise* -o); *ppse* (*esppse*, *comp-* e *imppse*, ecc.), *chiese*; *rimase* (arc. e dial. -aso -a); *prese* -it, *preso* -a, sul quale si modellò *rese* -o (*apprese* -o, ecc.; *arrese* -o), e i loro simili: *accese* -o, *off-* e *difese* -o, *app-* e *sospese* -o, *discese* -o, *tese* -o (*distese* -o, *cont-* e *intese* -o), con altri all' uno o all' altro corradicali; *risppse*, *nascpse*; *rpse* -o (*corrpse* -o)¹. Gli esemplari con la sonora si riconoscon facilmente per dotti o semidotti nell'uso odierno: *ras'e* -o (volgarm. *raschiò* -ato), *mis'e* (volg. *messe*), *uccis'e* -o (*ammazzò* -ato), con cui vanno *decis'e* -o, *incis'e* -o, ecc.; e tanto più *divis'e* -o, *conquis'e* -o, *intris'e* -o, *les'e* -o, *lus'e*, *persuas'e* -o, *intrus'e* -o, *ev-* e *invas'e* -o, citati in gran parte e sospettati come tali anche dal M.-Lübke². La sorda si ha poi senza eccezione nella ricchissima serie degli aggettivi in -oso -a, o risalgano essi al latino classico, o siano di formazione posteriore e analogica, o siano anche mal assimilati; onde *animoso*, *generoso*, *rabbioso*, *amoroso*, *dispettoso*, *pretenzioso*, *curioso*, *ufficioso*, ecc. Quanto agli agg. in -ese, occorre la sorda di regola in quelli indicanti il luogo d'origine: *pistoiese*, *senese*, *calabrese*, *piemontese*, *inglese* (volg. *inghil-*), *bavarese*, ecc.; nonchè in *alberese*³, *arnese*, *borghese*, *cinabrese* color rosso chiaro, *forese*, *lavanese* specie di grano, *maggese*⁴. Stonano *frances'e*, *cortes'e*, *marches'e*, che la sonora facilmente ripeteranno da influsso gallico; e *pales'e*, in cui avremo pronunzia dotta, essendo voce da tempo fuor dello

¹ Con essi staranno di certo: *spaso* (*expansus*), e l'analogico *creso*, ora disusati.

² Così anche i composti da' verbi che hanno la sorda normale, ove non siano di tradizione e d'uso schietto volgare, li udiamo sempre con la sonora: *irris'e* e *deris'e* -o, *permas'e*, *erg'o*, per non dire *d'esclus'e* -o, ecc.

³ Essendo l'*alberese* una pietra tendente al 'bianco' con macchie 'dendritiche', torna male a decider se esso rispecchi **albulense*, o non piuttosto **arboresense*, il quale sembra però preferibile.

⁴ Nulla possiamo dire degli arcaici *banderese*, *laud-* e *laldese*, *marese*; e nulla c'importa del marinaresco *calcese*.

schietto uso volgare. Rimane qui grave e assai difficilmente superabile eccezione: *paes* e¹. Ancora con la sorda: *raso* sorta di drappo liscio di seta², *riso* e *peso* (cfr. qui sopra); *mesè*; *casa*, *naso* (e *annusare*), *Pisa*, *fuso* (sost.), *cosa*, *posa* (onde *po-* e *ri-posare*), *Chiusi*, *dsino*, *Pésaro*³.

Ma i termini eslegi soprabbondano. Cominciando da quelli, che pajono in qualche modo spiegabili, ricordo primi: *fantas'ima*, *spas'imo* (onde *sca'simo* lezio, svenevolezza; al plur.), *cres'ima*, *Cos'imo*; *battes'imo*, *cristianes'imo*, ecc. (onde poi *incantes'imo*, *ruffianes'imo*, ecc.), dove di certo abbiamo *s'* dalla fase anteriore all'epentesi (*battes'mo*, ecc.)⁴. Da essi poté ripetere facilmente la sonora: *quares'ima*, nonchè gli agg. ordinali *ventes'imo*, *trentes'imo*, ecc. (i quali, perchè non bene assimilati, a ogni modo non ci darebbero alcun disturbo). Un'analoga dichiarazione varrà per *medes'imo*, che deve essere un 'desin-copato' e ripetere il suo *s'* da *medes'mo*⁵; e varrà del pari

¹ E *lucchese*, secondo si profferisce a Firenze, è *-es'e* (così anche il GRADI) a Lucca, a Pisa ed altrove.

² È esso, in funzione di sostantivo, il part. di *radere* (v. addietro nel testo); e si contrappone a *velluto*, altra sorta di drappo. Con questo *raso*, il cui valore etimologico non è più 'sentito', risaliamo, se non erro, all'età quando il part. in questione, perchè ancor d'uso schietto volgare, si pronunziava con la sorda.

³ Tanto più notevole è *s* (sordo), in questo nl. gallo-itallico. Aggiungo, qual che sia l'etimo: *Pesa* (ma anche con *s'*, a quanto pare), il fiume onde ha nome la 'Valdipesa'. — Certo per una mera svista il M.-Lb. (lt. gr. § 198) adduceva un supposto it. *mesa* (*mensa*), che esiste bensì nel dialetto apuano (v. Suppl. Arch. V 155) e nel sardo.

⁴ In italiano occorre sempre *s'* non solo dinanzi a sonora, per assimilazione (p. e. *s'guardo*, *dis'giunto*, *s'drucciolare*, *bis'betico*, *s'vitare*), ma pur din. alle nasali *n* e *m* (p. e. *ma'snada*, *s'mettere*) e din. alle liquide *l* e *r* (p. e. *s'logare*, *s'radicare*), checchè ne dicesse Temistocle GRADI ('Regole per la pron. della lingua italiana', Paravia 1874).

⁵ È l'unico modo per aver ragione della sibilante scempia invece della doppia. Da metĩpsimus avremmo **mit'issimo*. Del resto, neppure io credo più che tanto alla originaria toscanità di questo pronome (cfr. GRÖBER, Vulg. Substrate s. v.), che potrebbe esser senz'altro un provenzalismo. [Era a ogni modo un esemplare da addurre anche in Arch. XV 378-9]. La scempia dell'arc. *testeso* (che pare an]t'ĩst'ĩpsum) avrà una ragione sua propria (v. appresso nel testo).

per *bias'imo* da *bias'mo*, come per *les'ina* (germ. a les na), e per l'oscuro *fis'ima* (lucch. *fis'ma*)¹. Ora, poichè da tutti questi esempi risultava, per così dire, normale alla coscienza dei parlanti il ²s² dopo la tonica dello sdrucciolo (solo esempio in contrario: *asino*), avemmo per avventura anche: *as'ola*, *is'ola*, *Fies'ole*, *limos'tna*, *musica*, *tis'ico*. Comunque sia, per più d'una di queste voci sarebbe impugnabile, a ogni modo, anche la schietta volgarità. Un curioso esemplare è *cer-* o *cirus'ico* (all. a *cirugico*), voce ora letteraria, ma ove di certo risonò sempre il s', che continuava la palatina di pari grado. Ed è un esemplare 'sui generis' *mus'o*, dove, - se la solita etimologia del Diez fosse giusta (da morsu), - il s' farebbe anche più specie, perchè la sibilante dopo una liquida si mantenne sempre sorda (*morso*, *verso*; *polso*, *gelso*; ecc.); e con esso andrebbero i poetici *sus'o* e *gius'o* (e forse l'arc. *testeso*, che par modellato su questi; v. Diez s. v.), in cui per un giusto criterio analogico dovremmo presumere che la sibilante si pronunziasse sorda pur quand'erano dell'uso comune. Nulla per contrario ci dice *ritrōso* (retrōrsum), assimilato come fu agli agg. in -oso. Abbiamo inoltre, in aperto contrasto alla norma: *cas'o*, *vas'o*, *quas'i*², *Tommas'o*, *chies'a*, *vis'o*, *spos'o* -a, *ros'a*, *uos'a* (v. Diez s. v.), *us'o*, *confus'o* -a³. Di questi, son *quas'i* e *ros'a* notoriamente ribelli anche per altre ragioni (ci attenderemmo *quase* e *ruosa*), e il nome del fiore, che nella continuazione dell'ō' appare eslege in quasi tutti i dialetti romanzi e si considera come voce dotta, è - stante il suo s, non rotacizzato - addirittura un problema di fonologia latina (cfr. LINDSAY, op. cit. iv 148). Meno specie ci farà il s' di *Tommas'o*, perchè nelle voci greche il digradamento par che fosse normale, e meno ancora quello di *chies'a*, considerando che la sorda di ²sj², a cui risaliamo con

¹ Aggiungo l'arc. *as'ima* (chè tale si dovè profferire), da *as'ma*.

² È strano che *quas'i*, co' suoi continuatori neolatini, manchi al Voc. del Körtling e alle Postille del Salvioni. Ma v. D'Ov. IX 96-7.

³ Al M.-Lb. (It. gr. § 198) venne fatto d'addurre *cas'o* e *vis'o* (e anche *uccis'o*) come esemplari con la sorda. Relego qui: *Agnes'a* e *Ters'a* (per l'e del primo, cfr. Bianchi IX 391 n), che a Lucca si pronunziano *Agnese* e *Tergsa*.

questa voce (ec]clēsia), appare scaduta a sonora anche in altri casi (cfr. § IV); e il s' di *uos'a*, che è voce oggi non comune.

Vengano ora alcuni verbi, in cui la sibilante sta dopo la vocale accentata nelle forme rizotoniche, e innanzi ad essa vocale nelle rizátone. Con la sorda non abbiamo che *annusare* e *posare* e *riposare* già rammentati, e *pesare*; i quali potrebbero anche, rispetto alla sibilante, essere stati rimorchianti da *naso* e *posa*, e da *peso*. Per gli altri di certo riesce assai comodo il supporre (ma l'espedito rischierebbe di non finir d'appagare) che la sonora, presunta normale nelle rizátone, si estendesse poi da queste alle rizotoniche. Di parecchi, a ogni modo, ci liberiamo assai agevolmente. Infatti *os'are* è da tempo fuor del pretto uso volgare (c'è invece *ardire* ed altro); *des'inare*, arc. *desnare* (v. SERCAMI, *Novelle*, pass.) è un antico gallicismo (cfr. Kört. 2610), in cui del resto la seconda forma ci darebbe ragione dell'altra, 'desinco-pata' (cfr. sopra); *avvis'are* e *vis'ilare* non sono più eslegi che il loro parente *vis'o* già addotto; e l'arc. *vicilare* (se non si risente di *vicino*), col suo *ci* da ²si² attesterebbe l'originaria sorda per l'uno de' due verbi. Rimangono: *tos'are*, *accus'are* (*scus'-* e *ricus'are*); *appis'olarsi* (pist. *pis'olare*)¹.

III. E passiamo agli esempj con ²s² protonico, i quali (non si può negare) stanno, almeno apparentemente, in buona parte a favore della tesi del Meyer-Lübke, che la sorda vi scada di regola a sonora. Sennonchè la sorda, - e non sarà superfluo l'insisterevi, - occorre anch'essa ben di frequente in questa condizione, e più anzi che la sonora; giacchè s'ode in tutti i derivati da voci,

¹ Non è attestato per prima del secolo scorso e manca a qualche Vocabolario. Ma l'uso antico risulta, mi pare, dal fatto che a Lucca si dice gergalmente 'venire ad uno i *Pisani*' per 'appisolarsi'; e si canta ai bambini che cadon dal sonno: 'i *Pisani* avevano un miccio, 'un lo potevano tener ritto, lo tenevano sulli stecchi, arri là, *Pisani* becchi!' La qual cantilena si dovrà certo ripeter dal tempo delle famose discordie fra le due vicine Repubbliche. Ometto poi: *ris'icare*, che a Lucca è *risic-* (vivo nel contado e pur nel proverbio 'chi non *risica*, non *rosica*'); *us'-* e *os'olare*, che è propriamente aretino-senese e di dubbia etimologia (pur cfr. Caix st. 171); *schis'are* dividere, riducendo una frazione, nel quale la sonora continua z (*oxi'siv*, cfr. Zamb. 1120).

le quali hanno *s* postonico: *chiusura*, *rimasuglio*, *presacchio* -*ame* -*iccio*, *rosicchiare*, *mesata*, *casale* -*ella* -*upola* -*amento* -*ereccio* -*alingo*, *nasone* (*nasello* sp. di pesce), *fusaggine*, *cosina* -*etta* -*erella*, *asinello* -*ino* -*esco* -*ità*, *Pesarese*, con altri senza numero dalle basi onde son questi come da molte e molte altre. Ora, se per la sua posizione doveva qui la sorda digradare realmente, non par che si veda come mai i derivati, che prevalgono di gran lunga per numero, non attraessero i primitivi imponendo ad essi la sonora anzichè esserne attratti! Del resto, rinunzio di mia volontà a *susurro* e -*are*, *parasito* e *Musulmano*, dove la sorda doveva restare incolume, perchè sostenuta dalla doppia, che è nelle forme volgari: *sussurro* e -*are*, ecc.; un caso paragonabile in qualche maniera a quello del lat. ²*s*³ che continui regolarmente *ss* (v. LINDSAY, op. cit. IV 148). Offrono inoltre la sorda: *così*, *desiderare* e -*iderio*, *rasojo* e -*ura*, *pisello* ¹.

Anche qui non poche di quelle che io credo eccezioni si possono eliminare senza fatica. Sono infatti o voci dotte o non pienamente volgari: *ces'ello* ², *des'erto* (nonchè *dis'ertare* e -*ertore*), *pres'ente*, *Ges'ù*, come appare anche dalla vocal protonica, *bas'ilico* ³, *Gius'eppe*, e forse: *ras'are* -*ente* (cfr. *rasojo* ecc.) e *te-s'oro*. Quanto a *bas'* o *s'bas'ire*, esso è voce celtica, venuta a noi col suo *s'* dall'Emilia o dall'Alta Italia, dov'è molto diffusa

¹ Ometto *susina* (lucch. *sus'*), perchè d'origine incerta (cfr. HELM, Kulturpfl. und Haustihere³ 311). Confesso per altro che la vecchia etimologia da Susa (v. Diez s. v.) mi par sempre la meno improbabile. Un **susīnu* (cfr. *onychīna* e *malīna* e *amygdalīna* in Plinio, per varietà di 'prugne'), all. a **susīnu* (il less. storico dà soltanto *Susiānu*), ci spiegherebbe assai bene il sen. *súcina* e il march. *súcena* (v. Caix st. 45); cfr. il lucch. ant. *ácino*, all. ad *ascino*, asino. Curiosa la svista del Körtling (nm. 7349), il quale, a proposito di *susina*, confonde *Sūsa* (Σούσα), l'antica città della Persia, alla quale si riferiva il Muratori citato dal Diez, con la *Susa* (Segusium o -usia) del nostro Piemonte!

² Per *ces-* e *cisoje*, che il Fanf. e il Rigutini danno così, con la sorda, ci deve essere incertezza nell'uso.

³ Notevole, all. a *bas'ilico*, è *bassilico*, con la doppia che fu già del latino (v. LINDSAY, op. cit. II 130); e cfr. il nl. *Basse'lica*, Suppl. Arch. V 120. Altre simili coppie: *bas'alto* e arc. *bassalte* (*basaltes*, v. Forcell.); *is'epo* e *issopo*; *colis'go* e *colossojo*; - *fis'o* e *fisso* (*fīxu*); *cimos'a* (-*osa*) e *cimossa*.

(cfr. Diez s. v.). D'ugual provenienza è *Cos'acco*. E dalla Francia o dalla Spagna avemmo di certo *cas'acca* (cfr. Kört. 1700), di cui non par che occorran esempj prima del cinquecento. Anche *frus'* o *fros'one* (arc. *fri-*) 'coccothraustes', da *frisiōne* (v. Georges)¹, è voce importata dall'Alta Italia, dove è foneticamente normale e si trova in ogni parte e con tutte e tre le forme (v. E. H. GRIGLIOLI Avif. 27)². E *us'atto* non fa più specie di *uos'a*, da cui è derivato (cfr. § II). Non ci recano alcun fastidio, perchè d'etimo oscuro od incerto: *bas'etta* (v. XV 142), *bas'offia* (all. a *bazz-*), *bus ecchia* (voce probabilm. connessa a *buzzo*), *a is'onne* a josa; nè *cas'erma* (lucch. *cas-* per via di *casa*), d'uso recente, che è il frnc. e spgn. *caserne -a*, comunque s'abbia a dichiarare l'alterazione della desinenza; nè *las'agna*, che è voce ligure (cfr. NIGRA XIV 287); nè *lus'inga* e *-are*, per cui fu riconosciuto a buon dritto che si debba muovere dagli equipollenti provenzali (v. Diez s. v.). Difficili riescono invece *us'ura* e *mis'ura*. Chè se il primo potrebbe anche rispettar la sonora da *us'o* (cfr. § II) od esser voce semidotta, il secondo a ogni modo pare un esempio non oppugnabile da nessuna parte. Ma le eccezioni più gravi, che mal sapremmo nè di certo vorremmo dissimulare, occorrono nella ricca serie dei composti con *dis* (dis), come *dis'adatto*, *dis'avanzo*, *dis'accordo*, *dis'approvare*, *dis'armare*, *dis'inganno*, *dis'uguale*, e tanti altri; per parecchi de' quali troppo mi parrebbe ardito l'ammettere una pronunzia dotta, che pur sarebbe verosimile in altri (*dis'agio*, *dis'eredare*, ecc.). S'aggiungono i diversi composti: *bi-*

¹ Il MONTI, s. *frisonn*, da *fresus* ('frendere'), etimologia riferita dal Diez e dal Kört. Ma ad escluderla senz'altro basta osservare, che il 'nomen agentis' in *-on* (*-ion*) è sempre formato dal tema verbale e non mai da quello del part.-supino (v. FISCH passim). Quanto a *frisiōne*, poichè quest'uccello in generale non è stazionario in Italia ma viene a noi d'oltr'Alpe, potrà esser da *Frisii* (cfr. Francone da Franci); e per altri nomi d'uccelli da nomi etnici o geografici, cfr. NIGRA XIV 283. [Il giusto etimo è ora dato anche dal M.-LÜBKE, Zeitschr. XXIV 142.]

² L'o, u di protonica si dovrà alla labiale iniziale, malgrado la liquida frapposta (cfr. anche MUSSAFIA, Beitr. 54 s. *ferlinguilo*). In regola con la fonetica toscana è il lucch. *fregione* (cfr. il gen. *frižun*, il roman. *frocione* e *fri-* o *frogione*).

s'avolo (e, formato su di esso, forse: *tris'avolo*), *bis'unlo*, *bis'accia*, *bis'ogno* e *-are* (cfr. Kört. 7617)¹; *tras'andare*².

Terminando rileverò, sebbene ciò non sia necessario al nostro proposito, altri due casi osservabili, ove occorre *s'* protonico tra vocali. L'uno è quello di *pus'igno* e *us'ignuolo*, in cui *s* sorse per dissimilazione, avendo *š* rinunziato, per dir così, al suo elemento palatale (*š-ñ* in *s-ñ*); cfr. M.-LB., It. gr. § 284. L'altro è il caso dei composti semivolgari che cominciavano per *e x* + vocale: *es'ame*, *es'atto*, *es'empio*, *es'agerare*, *es'iglio*, *es'eguire*, ecc.³. Dei quali, per la parte fonetica, do ragione ammettendo che *exame* ed *exemplu*, allorchè avevano già prodotto *sciame* e *scempio*, continuassero a vivere presso i meno incolti in forma d'**egsame* ed **egsempjo* (cfr. il frnc. *exil* = *egsil*, ecc.), con quella non volgare accezione che tuttavia è propria d'*es'ame* ed *es'empio*. La fase anteriore sarà l'arc. *essame* (l. *es's'ame*, cfr. XII 120 n), ecc. La sonora doppia, perchè non sorretta da nessun appoggio analogico, si dovè facilmente ridurre a scempia; e a ciò ben potè contribuire la condizione protonica. A codesti esemplari si conformavano per avventura le voci dotte, antiche o recenti, come *es'agio*, *es'arca*, *es'ente*, *es'istere*, *es'angue*, *es'iguo*, *es'eges'i*, *es'ostosi*, e tante altre.

IV. E ora è opportuno il comprendere in questa Nota anche l'esame de' due diversi esiti, sordo e sonoro, che ci offrono le

¹ È per contrario del tutto in regola il *s'* in *bis* + cons. sonora (v. sopra), che poi si ridusse a *r* qualche volta, onde *a bis'dosso* ed *a bardosso*, *barlume*, ecc. (e cfr., per la ragion generale, XIII 368).

² Ometto gli arcaici *tras'attare* o *tras'ordinare* (così ora pronunziati da noi), i quali anche poterono aver la sorda; e il teologico *tras'umanare*. E qui relego gli arc. *mis'agio*, *mis'avveduto*, *mis'avvenire -entura*, *mis'us'o*, perchè i composti per *mis-* appajono cosa esotica (cfr. Scheler s. mes) e poco vitale (non rimangono oggi che *miscredente* e *misfatto*, e a fatica *mis'leale*); e perchè non è escluso che pur questi si profferissero con la sorda anzichè con la sonora.

³ Sta in codesta serie anche *as'olare* spirare (*exhalare*, v. Can. III 365; *as'ola* ecc., con accento ritratto, di che cfr. XV 204 n).

basi con $^2sj^2$; giacchè credo che la differenza, anche in questa formola, si riduca per chi ben guardi a una differenza iniziale nel grado della sibilante. Qui del resto è ben naturale che l'esito sonoro prevalga; e potrebbe anzi far meraviglia che l'altro anche v'occorra più volte. Infatti in $^2sj^2$ il sonoro *j*, che aderiva con particolare energia, esercitò di certo sulla sibilante una forte azione assimilatrice. Rispetto agli esemplari in questione, devo ripetere la rassegna che da un altro punto di vista e con altro ordine, e accogliendo la conclusione del M.-Lübke, ha fatto da pari suo il D'Ovidio (v. 'Note etimologiche', Napoli 1899; pp. 52-70). — A formola dopo l'accento appaiono con la sorda quattro o cinque cospicui esemplari: *bacio*, *cacio*, *camicia*, *cucio* e *sdrucio*¹. E aggiungiamo *bricia briciola*, che esige di certo una base con $^2sj^2$. Qui anche: *bracia* (all. a *bragia*), dalla nota base nordica; e non esito ad addurre insieme: *brucio -are* (all. a *brugio -are*), perchè mi pare oggi più che mai inverosimile in questo verbo un *é* da *š* di fase anteriore². Quanto all'esito sonoro, si può forse questo in alcuni esemplari, oltre che con la ragione generale sopra indicata, giustificare anche con una particolare. Infatti, come in altra mia Nota cercherò di mostrare per le esplosive sorde, anche la sibilante di base greca o d'origine greca dovè nel volgare latino digradare a sonora. Sarebbero dunque per noi in regola: *ciliegio*, lucch. *ceragio*, *Anastagio Ambrogio Dionigio -gi*, e forse *agio*; nonchè, con la palatina in protonica: *fagiano* e *fagiuolo*. È d'origine gallica, e perciò non fa specie che la sua sibilante si profferisse sonora, il *geusia* -as gozzo,

¹ Il *é* da $^2sj^2$ in questi (*bacio* suona *baço*, ecc.) è la scempia, di cui lo *š* da $^2ssj^2$ è la doppia (cfr. il nl. *Cascio* da Cassiu, ecc.), come ha felicemente osservato e mostrato il D'Ovidio.

² L'etimo non risulta per ora bene accertato. Ma ad ogni modo anche a me non par dubbio che sia da postulare una base con $^2sj^2$. E oserò d'arrischiare qui una nuova proposta. Un prt. perf. pass. $*usu$ (= $*ussu$) da *ūro* non sarebbe forma del tutto isolata; cfr. *adhaesus* ed *haesurus* da *haereo*, *hausurus* all. ad *hausturus* da *haurio*, pur da temi con $^2s^2$ originario (cfr. LINDSAY, op. cit. IV 28 e VIII 17). Ora, dato un $*perusiare$ o un $*com]busiare$, s'avrebbe rispetto al *é* di *bruciare* la risposta che a parer mio è perfettamente normale.

gola, attestato da Marcello e col quale il M.-LÜBKE, Zeitschr. XV 242-3, illustrava felicemente il sinonimo lucch. *goglio*¹ e il frnc. *gosier*. Questo etimo ci dà anche, aggiungiamo, intera ragione di *trangugiare*, che è proprio 'mandare attraverso il gozzo'. Rimangono: *Biagio*, *ragia* (all. a *race*, che si potè modellare su **racia*; ma cfr. XIII 334 n), *Perugia*; *mantrugio* -*are* (v. Miscell. Asc. 433), *pertugio* -*are*. Da **sj* protonico s'ottiene sempre la sonora, onde: *cagione*, *provvigione*, lucch. *fregione* frusone (v. al § III), e forse *rugiada*; *magione*, *pigione*, *prigione*; *Parmigiano*, *artigiano*, ecc.

Ma si opporrà che questo elenco risulta piuttosto a favore della tesi oppugnata, perchè le voci dove il nesso è protonico tutte offrono la sonora. Si risponde: Due de' più validi esemplari, cioè *cucire* e *sdrucire*, dove il *c* sorse quasi certamente in postonica (*cucio*, onde *cuciva*, ecc.), persuadono che avrebbe dovuto accadere lo stesso anche negli altri esemplari ove è la stessa alternativa, in guisa da avere un prodotto sordo che dalla postonica si estendesse alla protonica (un **pertucio*, onde un **pertuciare*, ecc.). Ora, se ciò non accadde, vorrà dir che il prodotto sonoro non si deve alla condizione in cui il nesso **sj* si trovava rispetto all'accento, e che perciò anche gli esemplari come *cagione* ecc. niente provano a favore della 'teoria del doppio esito'.

¹ Tralascio, giacchè per l'origine o provenienza loro o per la mal certa etimologia o per altra ragione avrebbero qui troppo scarso o nessun valore di prova contro la nostra tesi, molti tra gli esemplari presi in esame nella Memoria sopra lodata (*cervogia*, *segugio*, *malvagio*, *fregio*, *bigio*, *grigio*, *cinigia*, ecc.).

mesolcin. *créf* avanzi del fieno nella mangiatoja.

L'e è normalmente per *ō*, che si vede nel *crōf* della Leventina e di Arbedo. In questo *crōf* ravviso io non altro che un deverbale del verbo che ora suona *crodd* (*crōda*) cadere, e che un giorno avrà accanto a se un *crovā* (*crōva*). La caduta del *-d-* secondario è rara, ove si faccia astrazione dal *-t-* di *-A'ru* ecc., nei dialetti del bacino del Ticino e dell'Adda, ma gli esempi pur non mancano, e son frequenti poi nei nomi locali. Quanto all' *ō*, esso è piucchè normale in un **crōdo*, che potrebb'essere ben antico (v. il dittongo anche nel parm. *crōda* frutto cascaticcio, nel bresc. *crōddā*, coll' *ō* dalle rizoniche).

Alla stessa base si radduce il valtell. *criente* buccia del grano, polvere del grano tagliato, onde il blen. *scrientōi* scopature dell'aja¹. Qui si muove da **crodēte*, forma di partic. per 'crodante', onde **crovente* **crūv-* **crū[v-]* o **croente* **croj-* **crūj-* **crū[j-]* **crūente*, e l' *ū* poi in *i* come, p. es., nel mil. *piggia* = *piegā* = *pūr-*, bambola, o nel lomb. *mijē* moglie.

piem., lomb. *lifrdk*, lomb., piac. *lifron*².

Queste due voci si dividon tra loro, secondo i luoghi, i significati di 'ghiottone (a Cremona, dove c'è anche *lifrocda* pacchiare), scioperato, fannullone, babbeo'. Quest'ultimo significato si sarà sviluppato dai primi, come spesso accade. Ma il significato primitivo sarà quello di 'ghiottone' e se ne sarà certo svolto quello di 'fannullone' per la via inversa di quella per cui 'ghiotto -one' è venuto a sua volta al valore di 'scioperato' (v. XII 406, XIV 209). — La base etimologica della voce va ricercata in quel *lēfri* labbra, che vive in più dialetti d'Italia (gen. *lērfu*, tic. *lēfri*; v. anche bel-linz., valtell. *lēff* labbro, valcanobb. *lif* e *lūf*, grig. *leffs*; parm. *liff* goloso, leccone, verzasch. *liffa* bocca, *liffiōtt* labbra, *liffōn* ciarlone, poschiav. *lif-sōn* scioperato), e si rivede nell'it. *sber-lēffe*³.

Siamo qui, com'è risaputo, a una base germanica (ant. a. ted. **leff*, e *lēffur*, Kluge⁴ s. 'Lefze'). Ora questa stessa base ritorna, a veder mio, nel lomb. *lipōn* pigro, tardo, di cui manca fra noi il primitivo, ma che mi par di potere sicuramente connettere col ted. *Lippe* (cfr. i franc. *lippe*, *lippu*).

¹ E ben probabilmente anche il valsass. *grientā* vagliare, dove per *gr-da kr-*, si può vedere qui sopra, p. 162, e confrontare il valm. *grepā* crepare.

² Ho il mil. *lifron* dal Varon Milanese.

³ Cfr. anche il vals. *barlēfu* labbro sporgente, il verzasch. *barlifōm* scher-nitore, il com. *sber- sbelēfora* beffarda.

ANCORA DELLA SIBILANTE TRA VOCALI NEL TOSCANO.

DI
G. I. ASCOLI.

A ERNESTO MONACI, IN POVERA TESTIMONIANZA DI UN MOLTO
PROFONDO SENTIMENTO PER LA NOBILTÀ INSUPERABILE DEL MAE-
STRO E DELL'UOMO.

(2 FEBBRAJO 1902.)

I. — Io pure non credo che s'abbia a ripetere dalla situazione rispetto all'accento la ragion fondamentale dei due diversi proferimenti toscani della sibilante tra vocali, proferimenti che esprimo, ad evitare ogni equivoco, per *ç* e *s'*. Ma insieme non credo che la sola pronunzia toscanamente normale sia la sorda (*ç*) e che la sonora (*s'*) non rappresenti se non l'eccezione o dipenda dal fatto che non sia indigena o popolare la voce in cui risuona. Ammetto bensì che le voci di provenienza letteraria abbiano costantemente la sonora (*tes'i* ecc.); ma appunto da questo fatto già senz'altro mi parrebbe doversi indurre che la sonora si avesse legittimamente in una serie abbondante di voci indigene e popolari. Così, se nelle voci di provenienza letteraria, usate dai Toscani, l'*e* tonica e l'*o* tonico son sempre di pronuncia aperta (come anche avviene fuori di Toscana), ciò altro non vuol dire se non ch'esse adottino uniformemente, per co-deste loro vocali toniche, uno dei due proferimenti che per le stesse toniche era largamente rappresentato, secondo ragione tradizionale o storica, nel vocabolario indigeno. All'incontro, nel supposto, che è qui impugnato, si riuscirebbe in fondo ad affermare che un suono non indigeno fosse immesso da voci di provenienza letteraria o non toscana, e che per di più si mantenesse, in opposizione all'indigeno, pur nelle formazioni che sono o appa-ri-scono assolutamente tra di loro parallele, come per esempio nel participio *riço* allato a *deris'o*, nel participio *fus'o* allato

al sostantivo *fuço*, o nel perfetto *persuas'i* allato al perfetto *rimaçi*.

Ho io alla mia volta pensato sempre, che la differenza tra i due proferimenti del popolo toscano dipendesse all'incontro da ragioni etimologiche, e vuol dire da ragioni antiche o latine. Ma d'altronde ho pur sempre riconosciuto che la questione richiedeva discernimenti e accorgimenti faticosi. La trattazione del Pieri, pervenuta alla Direzione dell'*Archivio* quando ancora io ci stava, mi è parsa gagliarda, e in ispecie preziosa per l'abondanza degli esempj. Non mi ha però distolto dal mio antico pensiero (cfr. Arch. I 19 n; Mussaf. beitr. s. asselli), e anzi m'ha spinto a mostrarlo diffusamente per le stampe. Durante la ostinata ricostruzione delle due serie, mi ha più volte assalito il timore che s'avesse a risolvere in un mero stento qualche soluzione che m'era potuta parer felice; e un esempio (*riço* risu), mal docile alla regola da me pensata, mi ha fatto lungamente disperare. Mi è parso però finalmente d'averlo domato anch'esso.

II. — Avvertirò, per incominciare 'ab ovo', che non si può avere nel neolatino un *s* tra vocali di schietta tradizione latina, il quale continui un *s* antelatino o indoeuropeo, poichè il latino aveva convertito codesto *s* in un *r* (*s*, *s'*, *r*: nurus da **nusus*, meliorem da **meliose*m, dirimo da **dis-imo*; ecc.).

Ma, per effetto della evoluzione paleoitalica e dell'evoluzione sua particolare, il latino riesce ad avere dei nuovi *s* tra vocali; che si possono intanto rappresentare coi due diversi gruppi di esempj che qui seguono: suāsu visu ūsu; — famosu (famonsu), mese = mense, pesu = pensu, descusu = descensu.

Nel caso rappresentato da suāsu ecc., il *s* era ottenuto per scempiamento dello *ss* che proveniva dall'esito della formola 'esplos. dent. + *r*' (suād-tu, ūt-tu; ecc.); e lo scempiamento era correlativo alla lunghezza della vocale che immediatamente venisse a precedere a codest'esito. Anche nel caso rappresentato da famosu ecc., il più delle volte c'entra, o per ragione etimologica o per ragione analogica, l'esito della formola 'esplos. dent. + *r*' (pend-tu; ecc.), e l'o[n]s e[n]s doveva d'altronde avere una vocale, lunga per sè stessa. Ma il *s* (di *ns*, o *nss* che pri-

mamente fosse) qui riusciva tra vocali per effetto dell'assorbimento del *n*.

Quando la vocale, che immediatamente precedeva l'esito della formola 'esplos. dent. + *r*', fosse e rimanesse breve, l'esito è all'incontro fermamente rimasto *ss*; e così *passu* (*patior*), *messu* (*meto*), *missu* (*mitto*). C'era dunque manifestamente un maggior volume di suono sibilante in questo caso che non in quello di *ūsu vīsu* ecc., o in quello di *formōsu pē[n]su* ecc. Oltre che di maggior volume, era poi sicuramente sordo il suono sibilante che s'aveva in messo *missu*, e tale rimane perennemente, come in ispecie si vede nel toscano, per es., in *la mes-se, mes-so* ecc. ¹.

Ma la sibilante scempiata di usu ecc. era essa di pronuncia sorda o di sonora? Ed era sorda o sonora la sibilante che rimaneva tra vocali, dopo scomparso il *n*, in *famosu* ecc.?

La indagine s'è affaticata non poco intorno a codesto quesito della pronuncia di '*s* latino tra vocali', senza però distinguere tra i due diversi casi (*usu* ecc.; *famosu* ecc.). E prevale oggi la nuda sentenza, che *s* latino tra vocali fosse di pronuncia sorda. Ma occorrerà, io credo, qualche particolare scernimento; e le pronuncie toscane son esse principalmente che riusciranno a illuminare le pronuncie latine.

I grammatici dell'età latina non toccano di alcuna diversità di pronuncia tra un *s* iniziale e un *s* comunque preceduto o seguito; e da questo silenzio si è voluto indurre che avessero l'identica entità fonetica i *s* di *salvu*, di *ustu*, di *usu*, di *aquosu*, ecc.; e fosse perciò sordo anche ogni *s* tra vocali. Movendo da questa induzione, si procedette poi ad affermare,

¹ E il *ss* pure si distingue nella derivazione per *-ione* (*missione passione*), dove non si vedrà mai l'esito sonoro che *ma[n]sione* ci offre in *magione*, o *provisione* in *provigione*. — Dai quali esempj prendo intanto occasione di avvertire, che lo *gi* toscano di *magione* ecc. è trascritto per *z* nel séguito di questo Articolo, benchè non si tratti propriamente dello schietto *z* = *j* francese. Non si è mai fusa la lettera apposta per codesto suono toscano, ma la sua descrizione e le sue precise correlazioni si ebbero nelle *Lezioni di fonologia* ecc., a pag. 22.

che dove il neolatino proferisce *c* per *s* latino tra vocali, egli rimanga alla schietta pronunzia latina; e dove all'incontro il neolatino proferisce *s'* per *s* latino, intervenga il fenomeno correlativo a quello per cui *r* si riduce a *d*, o -*c*- a *ġ*.

Una correlazione regionale tra il fenomeno di *s* lat. tra voc. in *s'* e quello delle momentanee sorde in sonore, mal si potrà negare, in generale, non ostante la contraddizione che interviene tra spagnuolo e portoghese (cfr. Meyer-Lübke, I 368). Ma resta il toscano, l'idioma principe tra i neolatini, coi due diversi riflessi del *s* lat. tra vocali, fenomeno non compiutamente e non correttamente in sino ad ora rilevato e considerato, e tal che punto non si connette con quello della riduzione delle momentanee.

La differenza tra il *s* latino com'è, a cagion d'esempio, per due volte in *sisto* e il *s* latino tra vocali non sarà stata molto perspicua e perciò non avrà promosso particolari osservazioni dei grammatici latini. È come dire che un *s*, schiettamente sonoro, il latino non l'avrà avuto. Ma il *s* del suffisso -*osu* o di *descesu* ecc. non sarà però stato propriamente identico a quello di *usu visu* ecc. Quello di -*osu* ecc. doveva essere non meno sordo, non meno crasso del *s* iniziale, ed era forse più crasso ancora. Era il prodotto di *ns*, e vuol dire di un'assimilazione non tanto rimota nel tempo. Tranne che, per -*osu* (e, se io non erro, per *fusu* 'il fuso da filare'), la figura etimologica (*descensu mense* ecc.) è perennemente prevalsa nella scrittura dei Latini. All'incontro il *s* di *usu visu* ecc. doveva essere più affilato, volgente al sonoro. Era un *s* da antico tempo fermamente scempiato tra vocali, cioè tra due elementi sonori.

Orbene, al *s* di *famo[n]su desce[n]su* ecc., il toscano risponde ancora sempre col *c*: *famoꝛo acquoꝛo scero preꝛo* ecc.; e al *s* di *visu usu* risponde all'incontro col *s'*: *vis'o us'o*. Questa è la regola toscana, che di certo è stata variamente turbata ed era inevitabile che il fosse; ma che io tuttavolta m'arrogò di proporre e dimostrare.

III. — La indagine si turba facilmente per via di alcuni esemplari variamente enigmatici, che meglio intanto valeva lasciare

in disparte. Potranno, a poco a poco, aver lume da criterj etimologici non ancora assodati, tra' quali forse entreranno pur quelli che qui appunto tentiamo di assodare. Tra codesti esempj ricordo: *açino* asinu, *naço annuçare* nasu all. a nares (cfr. Arch. X 16-17 n, XIII 285-86); *caça* cāsa; *mus'o*.

Bisogna poi tener d'occhio le perturbazioni d'ordine analogico, le quali possono avere doppio motivo. C'è, in primo luogo, che gli esempj di *ç* in postonica del parossitono riuscendo, per ragione etimologica, molto più numerosi che non quelli di *s'* (v. §§ IV e V), ne veniva facilmente che la serie del *ç* riuscisse a tirare a sè qualche esemplare della serie del *s'*. Un periodo, più o meno lungo, di oscillazione potrà naturalmente essersi avuto, tra il proferimento etimologico e il tralignato, intorno alla quale oscillazione saranno da scrutare le testimonianze delle grafie di antichi documenti toscani e quelle dei proferimenti diversi che s'avvertano tra le varietà viventi della Toscana. Il Fanfani e il Petrocchi ci danno così: *raço raçojo* ecc., anzichè *ras'o* ecc. (rādere rāsu), come vorrebbe la nostra regola; ma il Pieri all'incontro, che è lucchese, ci dà secondo essa regola: *ras'e ras'o*¹ (all. a *raçojo raçura*).

In secondo luogo, le forme anticamente tra di loro diverse del participio passivo latino di uno stesso verbo potevano diventare argomento di varie attrazioni nelle età successive. Così il participio di *tundere* fa *tūsu* e *tunsu*; e se il toscano avesse la continuazione di tutt'e due queste forme, egli direbbe

¹ E c'insiste curiosamente a p. 166, n. 2. Anche scrive *ras'are* a p. 169, mandandolo con *ras'ente*. Fanfani e Petrocchi hanno all'incontro *raçare*. Ma tutti consentono circa la sonora di *ras'ente* e perciò di *ras'entare*. Senonchè si può qui opporre la sentenza, trascurata dal Pieri, che *rasente* altro non sia se non il prov. *rasen*, sentenza, del resto, che forse è ben giusto di revocare in dubbio. Potrà *ras'ente* dipendere italianamente da *ras'are*, sul tipo di *tagliente*, sotto l'impulso del sinonimo *radente* = *rasentante*. Circa il qual sinonimo sia lecito notare in quest'occasione, ch'egli sicuramente si rispecchia, con la normale riduzione di *nt* a *t*, nel bergam. *redèt* (*redèt terra* 'terrā terra, rasente la terra', *da redèt* 'da presso'; per l'*e* proto-nica, cfr. *redéc* = *radéc* 'radicchio'), non felicemente tentato dal Mussafia, beitr. s. rente. [Cfr. Studj di Filol. Rom., VII 80, Roman. XXVIII 92.]

tus'o e *luço* (cfr. § IV, a), avrebbe cioè due forme, nel resto identiche, in cui sarebbe ugualmente legittimo lo *s'* dell'una e il *ç* dell'altra; onde un facile incentivo ad alterazioni analogiche, o a diserzioni da una classe all'altra, di altri participj a cui le ragioni storiche o etimologiche non assegnavano se non uno solo dei due proferimenti. E non nuoce qui intercalare l'avvertenza, che una forma come *tunsu* potrebbe anch'essere una illusione della ortografia latina e punto non rappresentare un'entità diversa da *tusu*; laddove il proferimento toscano (nel caso nostro, un supposto *luço* dirimpetto a *tus'o*) accerterebbe un originario *tunsu* dirimpetto a un originario *tūsu*. — Un caso non identico, ma congenere, ci avrebbe offerto, se la avessimo, la continuazione neolatina o toscana dei due participj di *nītor* (*nīsu* e *nīxu*), in quanto uno avesse pronunzia sonora e l'altro sorda¹. — Di *claudu clausu* allato a *cludo clusu*, v. al § IV, c.

Finalmente si può dovere qualche *s'* e qualche *ç*, che stia contro la norma qui stabilita, perchè si tratti di voci vernacole venute alla Toscana, o dall'Italia superiore o dalla meridionale.

§ IV, a. — Passiamo ora alla rassegna degli esempj per cui si afferma la regola di $\text{ç}^2 = \text{ns}$. Citiamo primamente: *rimaçe* remansit, **rimaço* remansu, *rimaçuglio*; *meçe* mense; la serie dei derivati popolari per *-eçe* = *-ense*: *maggeçe* **majence*, *borgheçe*, *Seneneçe* Senense, ecc.; *peço* pensu, *io peço*, *peçare*, pensare; *acceço* ad censu; *appeço* sospeço

¹ Abbiamo toscanamente *fis'o fis'are affis'are*, allato a *fisso fissare affissare*, e par quasi un correlativo della coppia *nīs'o nīsso* che teoricamente si contrapporrebbe a *nīsu nīxu*. Ma la ragion vera di *fis'o* dev'esser quella che il Meyer-Lübke ha supposto (It. gramm., p. 259 dell'orig., 219 della trad. ital.), cioè la seduzione delle numerose forme in *-iso*, laddove altre in *-isso* non ce n'erano. Senonchè il M.-L. non s'accorgeva, che le forme in *-iso* sono veramente forme in *-is'o*, e perciò contraddicono alla sua teoria di *s'* in protonica e *ç* in postonica. — Diversa cosa è il ridursi di *ss* a *s'* nella continuazione di *fissu- fesso*, come si vede nel venez. *sfes'a*, friul. *sfes'e*, 'fessura', riduzione promossa dal tipo settentrionale *spes'a pres'a* ecc., ajutato dalla spinta dissimilativa (*sf-ss*).

-pensu;- *preço* prensu, *appreço* sorpreço; *offeço* difero-fensu;- *asceço* disceço -scensu;- *alleço* disteço inteço. S'aggiungono i perfetti analogici: *acceçe* *appeçe* *sospeçe* *preçe* *sorpreçe* *offeçe* *difeçe* *asceçe* *disceçe* *alleçe* *disteçe* *inteçe*; e vanno insieme i diversamente analogici: *reçe* *reço*, *chieçe*. Nella stessa analogia di *acceçe* ecc., vengono poi: *n-ascoçe* *rispoçe* accanto ad **ascoço* **rispoço* absconsu responsu; dove, per altra e particolare vicenda analogica, s'aggiunge anche *poçe* (*poçe*: *rispoçe*: *risposto*: *posto*; cfr. Arch. IV 394-5). E succede la serie infinita dei derivati per -oço = -onsu: *famoço* *goloço* ecc., dove la pronuncia toscana appare una testimonianza come prodigiosa delle condizioni arcaiche del latino (*famonsu* ecc.).

IV, b. — Riconoscemmo così le continuazioni toscane di -ANS- -ENS- -ONS-. Quella di -INS- si sottrae al nostro sguardo. Del partic. pinsu, che ne avrebbe offerto occasione, non rimane al toscano se non la formazione continuata **pins-iare*, onde normalmente *pižare* (*pigiare*)¹. L'INS- di insula può alla sua volta parere mal riflesso dall' -is- di *is'ola*; ma sarà veramente un'illusione, poichè *is'ola* non apparterrà allo schietto vocabolario popolare. È voce che deve aver perduto molto anticamente l'atona mediana (*īcla*, *īctla* ecc.), secondo che è mostrato, per limitarci all'Italia, dai dialetti sardi e napoletani e dalla Topo-

¹ V. i §§ V e VII. — Intorno al verbo che deriva da pinsu- (cfr. SALVIONI, Postille, s. pinsare), è da avvertire, poichè se ne presenta l'occasione, che non è sempre facile distinguere se la base ne sia **pinsare* piuttosto che **pinsiare*. Il soprasilv. *pisar* e l'eng. *piser* accennano sicuramente a pinsare, ma lo sp. *pisar* e il frnc. *piser* tanto potrebbero essere pinsare che pinsiare. Uguale incertezza importerebbe, in sè e per sè, il nap. *pesare* 'pestare'; ma l'equivalente campobass. *psà* parrebbe escludere lo sj. Senonchè lo dovrebbe così escludere anche il campob. *pertusg* (nap. id.) 'pertugio' (Arch. IV 154), dove all'incontro è assolutamente improbabile che si abbia il semplice pertusu anzichè *pertusi-*. Onde sarebbe da concludere che due diversi filoni dialettali (quello di *façuplç* 'fagiuolo' e l'altro di *pertusg*) si venissero a confondere nel campobassano e similmente nell'abruzzese, dove è *pertusg* all. a *façiole* (ortogr. del Finamore). Come fa codesto meridionale *pesare* 'pestare' nelle rizotoniche? L'i in protonica è in *pisaturo* 'pestello', di cui v. Finam. s. v.

nomastica: *Ischia di Castro* (Viterbo), ecc.; cfr. Arch. III 458-9¹. — All'incontro non ci mancherà, io spero, la continuazione di -UNS-. L' -uc- di *fuço* 'il fuso' (*fuçello affuçolato fuçajuolu fuçiera* ecc.), accenna appunto ad UNS latino, laddove l' -us'- del partic. *fus'o* accennerebbe ad ūs latino. Come si spiegherà questo diverso proferimento? Chi impugnasse la popolarità del partic. *fus'o*, farebbe cosa ben temeraria, secondo che meglio spieghiamo nel § V; e che il sostantivo (*fuço*) provenga esso pure da fundere, così come il participio (*fus'o*), resta pur sempre cosa grandemente probabile, comunque non sia mancato chi la rivocasse in dubbio. Orbene, se il dizionario latino ci dà identicamente fūsus e per il 'fuso da filare' e per il participio di fundere, ciò punto non toglie la possibilità, secondo che c'industriammo a mostrare nel § III, che realmente s'avesse funsu allato a fūsu, come s'ebbe tunsu allato a tūsu. Le due diverse forme pur qui si saranno applicate a significazioni diverse; e in effetto risulteranno legittimi e popolari, così *fuço* come *fus'o*.

IV, c. — La serie del -c-, che si fa indefinitamente estesa per virtù dei due fecondi suffissi ch'essa contiene (-oço -eçe), ha un aumento ulteriore e notevole, per ciò che vi rientri l' -AUS- latino. È risaputo, come una consonante, che susseguia ad AU, soglia stare, per la massima parte della romanità, nella condizione di una consonante che susseguia ad altra consonante. Così: AUC, quasi AVC, e più precisamente: *auuc*; onde per es. *poco poca* *paucu *pauca, e non *poço poça*, pur nei territorj che normalmente riducono ²c² a ç. Ne viene, che -AUS- (*auus*) s'accosti, per la postura della sua sibilante, a quella di -ANS- -ENS- ecc., e che per la sibilante di -AUS- così s'abbia, in Toscana e fuori, il medesimo riflesso che la Toscana ci offre anche per quella di -ANS- -ENS- ecc.; il che vuol dire: oc = AUS². Qui spetta *coça*

¹ È un α greco in *piçello piçellone piçelletto piçellajo* ecc.; e l'antico *peso* 'pisello' avrà perciò sonato: *peço*. S'è pensato che in *piçello* ecc. avesse influito pinsu (cfr. 'pisa fracta'); ma allora avremmo dovuto avere *piço* e non *peço*.

² Per gli ulteriori svolgimenti di AUS (*auus*) e di analoghe formole, si posson vedere, tra gli altri: i luoghi citati a pag. 539 del I vol. di questo

causa, dove la critica storica non deve già fare un particolare assegnamento sul ss della grafia latina più o meno arcaica (come punto non ne deve d'altronde fare sul famosu o sull'ussu e simili per usu ecc.); ma all'incontro ha sicuro riscontro nel *cossa* dell'Italia Superiore, che in realtà non è diverso dal *coça* dei Toscani. E si aggiunge la larga famiglia di pausa: *io poco, poçare, poça, io ripoco, ripoçare, il ripoco*; dove è ancora da confrontare il mil. *poss, f. possa*, 'raffermo, stantio', che è, a dirla tra parentesi, un altro esempio settentrionale del 'participio accorciato'.

Or di qui verrà luce a risolvere anche il problema del *ç* di *chiuço chiuçe*. La nostra regola vorrebbe *chius'o* (clud-tu); ma si saranno tra di loro incrociati i continuatori delle due forme latine *clūsu* e *clausu*, la prima delle quali portava a *chius'o*, e la seconda, per effetto dell'*au*, a *chioço*. Quanto largamente si continuasse tra i Neolatini la figura con l'*au*, c'è mostrato da *chioso* che è in Francesco da Barberini, da *cōde cōsu* dei Cōrsi, 'chiudere chiuso', Guarnerio, Arch. XIV 139, cfr. Tommas., Canti cōrsi, p. 367¹, da *c'oss* 'recinto' dei Lombardi e Piemontesi, *Chiossetto*, nome di una via di Milano, *Chiossa* nl. in quel di Mondovì, *chioss deschiossa* nell'Alione, v. Arch. XV 410, *clorre clos cloison* nel francese².

Archivio (s. aut aud ecc.); SALVIONI, *Fonet. del dial. mil.*, p. 84-5; MEYER-LÜBKE, I 283, It. gr. § 100; e ci sarebbe da studiarci ancora. — A proposito delle sorde preservate da *au* (cfr. M.-L., Rom. gr. I 358-61), sia poi lecito qui notare, che dal *u* di **eu* e dal *i* di **ei* potrà aver soluzione l'enigma del *τ* incolume (cioè non digradato in *d*) che occorre nelle figure nominativi friulane: *jéte aetas* **aev'tas*, *méte* (**móita*, da *mé[j]eta*), *medietas*, 'prezzo medio', e delle oblique *etád* età, *mitádd* metà. Si ha pur *métide* nell'ugual significazione di *m'ite*, e dev'essere forma anorganica, foggata sopra *sóçide* soccida.

¹ O anzi: *chioso* e *chiuso*, secondo che pare dalla n. a p. 30 del volume di Tommas., citato qui sopra.

² In *chiosa*, che si manda con glossa *γλωσσα*, e che veramente se ne allontana per doppia guisa (la guttural sorda e la sibilante scempia) il Meyer-Lübke ha già felicemente pensato che ci sia influsso di *chiudere* (It. gr. § 164, traduz. ital. § 102). Ma io anzi credo, che glossa punto non c'entri, e d'altro non si tratti se non di clausa nel senso di 'parentesi, interclusio'. Ora la voce sente di letterario ed ha perciò la sonora (*chios'a*).

V. — Viene ora la volta degli esempj di *s'z, per cui si continuano il s latino dei tipi cāsū (cad-), vīsu (vid-), ecc. Qui va affrontata una tendenza, che mi deve parere eccessiva, ed è quella che porta a negare o porre in dubbio la popolarità di non poche voci in cui la Toscana ha questa sonora. Veramente, un indizio indiretto e d'ordine generale contro la popolarità della serie con la sonora, ho creduto anch'io d'avvertirlo, e appunto è stato un pensiero che non pare venuto ad altri. Accade cioè con frequenza, che nei derivati da forme con la sorda, il substrato dei quali importi le combinazioni -çio- -çia-, la sibil. + si risolva in ž (cfr. § VII e p. 177 in n.); e così *mažone* (*magine* secondo la solita grafia) *prižone* *pižone* *pižare* **pin*siare, *parmižano* ecc. (Flechja, Arch. II 12 sgg.); onde viene come una prova ulteriore della popolarità delle loro basi, prova che anche si avvalora per il fatto che taluna di codeste derivazioni si ritrova con l'esito popolare in altre favelle neolatine, come è per es. di *maison prison* (non *prision*). Ora, quando si parte da s', è più raro all'incontro questo marchio particolare dello ž nei derivati; onde per es. *divis'ione* *uccis'ione*, non *divižone* *uccižone*, e analogamente nel francese: *division*, non *divison*. È più raro, di certo, ma, come vedremo, non manca; e c'è, in proporzione, anche la coincidenza con forme non italiane. Questo argomento, insomma, se anch'esso può ammonirci a non ammettere troppo di leggieri tra le forme popolari quelle col -s'-, non basterà di gran lunga a persuaderci di tutte quelle esclusioni che altri vuole o dovrebbe volere.

Ed eccoci dunque alla serie e alla critica degli esempj. Abbiamo in primo luogo: *us'o* (ut-) *us'are* *us'anza* *us'ura*; *vis'o* (vid-) *vis'ila* *avvis'o* *avvis'are* *improvvis'o* [*all'improvviso*; cfr. *provvižone*, riduzione popolare di *provvisione*]; *divis'o* (divid-), col perf. analogico *divis'e*; *uccis'o* (caed- -cid-) *rici'so*, col perf. analogico *uccis'e* ecc. Per la popolarità dei quali esempj, va badato anche a' riscontri forastieri, e così ai rum. *vis* 'visione', *ucis* 'ucciso'. Sono esempj, io credo, che basterebbero da soli ad affermar la nostra regola, e sono d'altronde ben lungi dall'essere i soli. Contro la popolarità di *cas'o* (cad-), sta di vero il frnc. *cas* (non *ches* o piuttosto *chez*, come l'evoluzione popo-

lare vorrebbe) e similmente l'eng. *cas*¹. Ma negare la popolarità di *persuas'e persuas'o* (*suas'o*), *dissuas'e dissuas'o*, non mi parrebbe cosa abbastanza cauta. L'*ud* incolume non può di certo valere come indizio decisivo di voce non popolare ed è da confrontare, per es., con quello di *continudle continuáva*. Piuttosto sarebbe da opporre la non molta diffusione tra' dialetti, alla quale è di scarso contrappeso la riduzione al tipo di terza latina, come nel parm. *persuáder dissuáder* o nel mil. *persuádd dissuádd*. — Le vecchie voci letterarie *miso commisa sorpreso* ben sono, alla lor volta, ed è quasi superfluo avvertirlo, imitazioni delle voci corrispondenti, provenzali o francesi; e se pur c'entrasse qualche influenza di forme dialettali italiane, che, date certe uscite, riflettono per i l'í tonico latino, sempre si tratterebbe di cosa estranea al toscano. Ma punto non ne viene, a ogni modo, che s'abbia a credere non popolare il perfetto *mis'e mī-sit* (mitt-), perchè oggi invalga l'analogico *mésse*. Sarebbe poco meno che negare la 'popolarità' o la 'storicità' del perf. *diede*, perchè oggi invalga *dette*. — E s'avrà a credere che un verbo

¹ Il riflesso di occasione, che è come dire di una voce collaterale a casu, ha all'incontro un doppio suggello di popolarità, lo *z* e l'aferesi: *cazone*; come hanno alla lor volta piena impronta popolare gli afr. *ochaison achaison* ecc. Or dell'aferesi che è in codesto esempio, poichè accade qui citarlo, mi sarà forse lecito avvertire, che tra le due ipotesi: *[o]cazone* *[a]cazone* (cfr. M.-L. Rom. gr. I 286 297, It. gr. §§ 135 144), la seconda è grandemente più probabile. C'è imprima, che, trattandosi di un femminile, manca la ragione dell'aferesi promossa dall'-o dell'articolo (come in *lolesso*); laddove torna chiaro l'assorbimento dell'-a- quando si ponga: *laccazione*, o sia pur *laccasone*. L'antichità della forma con l'*a* iniziale, risulta poi dalla sua larga diffusione. Le forme dei dialetti dell'Italia meridionale qui per sè non avrebbero nessun peso o l'avrebbero troppo scarso; ma pur l'ant. toscano deve avere avuto la forma **accasone* = *cazone*, e ne viene sicuramente il verbo *accasonare*, il quale oggi si presta all'illusione di un prefisso che aderisca alla forma aferetica. Si aggiungono poi, oltre l'afr. *achaison*, le forme immesse nei linguaggi celtici. L'ant. irl. ne ha doppio riflesso, il nominativo: *accuis*, e l'obliquo: *aicsen*; il gallesse risponde per *achos*; Arch. VI, xlv. Finalmente sia lecita l'avvertenza, che non mi persuade l'attribuire che si fa ad assimilazione fonetica l'*a* di *accagione achaison*, e che piuttosto ci vedrei lo stesso fenomeno prefissale (il 'disuso' dell'ob-) che ci ha portato da obsidiu a *assedio*.

di elaborazione specificamente toscana: *inridere* (interere) *intris'e intris'o* (sull'analogia di *uccis'e uccis'o*), debba i suoi s' a influssi non popolari¹? — Contro la 'popolarità' di *deris'e deris'o* (rid-), parrà stare, oltre la sorda di *rice rìco*, a cui si viene più in là (§ VI), anche l'*e* della prima sillaba. Ma gli antichi dissero anche *dividire diriso*, a tacere dell'ant. *diligione* 'scherzo, beffe', che ben potrà essere, come il Tobler ha pensato, = *divisione*; e se l'*e* finì per prevalere, ci sarà entrata la ragion della dissimilazione (*i-i*), come è stato per *felice*, allato al quale gli antichi pur ebbero *filice*². — Che se passiamo ai participj *fus'o* (fund-, fud-) *confus'o* *rifus'o* *infus'o*, alla *rinfus'a*, coi perfetti analogici *fus'e* *confus'e* *rifus'e* *infus'e*, o anche ad *accus'o* *ricus'o* *accus'a* *ricus'a* *scus'a* (dove l'*av* di causa, v. § IV, c, era esclusivamente ridotto ad *ū* sin dal latino), non sapremo di certo rassegnarci a mandar tutta questa suppellettile tra la 'roba letteraria'. Per la 'popolarità' del part. *fus'o* e suoi derivati, basterebbe ricordare, accanto al modo italiano già citato: *alla rinfus'a*, il frnc. *à foison* 'in gran copia', il quale avrebbe per sinonimo l'*a* *rifuso*, che si cita dalle Lettere del Caro; senza dire del frnc. *refuser* e dell'allotropo che ne mostrano nell'ant. *rehuser* *reuser*, od. *ruser*³. E poichè siamo a forme in -usu, sia ancora ricordato, di passaggio, che pertūsū (onde si postulerebbe un tosc. **pertus'o*) si continua popolarmente in **pertusiare* *pertuzare* *pertužo*, frnc. *per-*

¹ Notevole abbastanza l'analogico *criso* (: paradiso) 'creduto', in un canto di Montamiata, ap. Tommas., *Canti toscani*, p. 204; cfr. Nannucci, *Anal. crit.*, p. 544-51.

² A prima vista può parere che la nostra regola si giovi anche di *os'o* (aud-; io *os'o* o *os'o* participio-aggettivo, *os'are*); ma non me ne fiderò, poichè, secondo il § IV, c, postuleremmo: *avsu auçu oço* (cfr. ant. mil. *ossa* *ausa*). Sarà dunque *oso* un prodotto anticamente popolare, che ora però non vive se non in sembianza letteraria.

³ L'*o* di *foison* (anzichè *u* = *ū*) dipende dall'*ū* di *fundere* e così coincide inorganicamente con l'*o* del frnc. *fonte*, it. *fontita*. Cfr. Meyer-Lübke. *Rom. gr.* I § 351, *Dictionn. général*, s. *foison*; *Arch.* VII 142. — Altra cosa è poi l'*o* dei fem. napol. *refosa* *confusa* rimpetto all'*u* dei masc. *refuse* *confuse*, nei quali -usu si confonde con -osu (*generuse* *generosa*); cfr. D'Ovidio, *Arch.* IV 154.

*tuis*¹. — Anzichè fermarsi al pregiudizio che lo *s'* fosse indizio continuo di voce non popolare, si poteva chiedere piuttosto se la qualità della sibilante non dipendesse, per maggiore o minor parte, dalla qualità della tonica, poichè lo *s'* sussegue prevalentemente ad *i* (*i* lat.), e *ç* prevalentemente ad *e*. Ma, in effetto, questa distribuzione punto non dipende dalla ragione specifica delle diverse vocali, e ritorna all'incontro alle nostre ragioni etimologiche; poichè la serie delle basi con l'ENS (*ēs*) non ha accanto a sè la concorrenza di esempj che risalcano ad INS (v. § IV, *b*); e dal canto suo la serie delle basi con l'IS, non ha accanto a sè alcun esempio di *ēs* che non risalga ad ENS².

Ci avanzano alcuni altri e particolari esempj di *s'*. — S'avrà un bel dire che *sus'o* e *gios'o gius'o* sieno poetici e non popolari; ma saranno stati popolari un giorno anche in Toscana come lo sono stati, o sono sempre, in tanti parlari, dall'Atlantico al Mar Nero. Pur qui la vocal lunga latina venne a precedere immediatamente la sibilante, dopo la nitida scomparsa di una consonante (*sūrsu sūsu*), e perciò *s'* ha un caso perfettamente analogo a quello di *suūsū ūsu* ecc.; onde ben legittimo e popolare lo *s'* delle voci toscane. Un substrato congenere è in *pros'a*; ma questa, com'è naturale, non è voce di popolo, e lo dimostra con l'*o* aperto. — Nessuno, credo, vorrà negare a *vas'o* la qualità di voce popolare; e qual pur sia l'etimologia di *vās vāsis vāsa*, certo è che qui ritorniamo ad un *ās* che mai non si è mostrato nella figura di *ANS*, e quindi a un caso analogo a quanti ci danno regolarmente lo *s'*. — Quanto a *ros'a*, l'*-ōs-*, che si contiene nella voce latina, non ha altro esempio (in parola semplice); e già perciò non deve quest'essere voce originalmente latina, ma sì un prodotto ellenico o di foggia ellenica, secondo che già ripetutamente fu supposto (**rodja*; cfr. per la fonetica: ῥζη = *od-ja*; e per la etimologia: ῥόδον ῥόδεα), e tal che legittima lo *s'*. Come, del resto,

¹ V. § IV, *b*, in n.

² Nella poesia italiana, rimano tra loro *ç* e *s'* (per es. *naço* e *cas'o*), come rimano *ç* ed *ç*, *ç* ed *ç*. Circa *-eço -eçe* può parere che la rima sia riguardosa; ma gli è che in effetto l'*-es'o* manca e l'*-es'e* difetta!

rivocare in dubbio la 'popolarità' toscana della *ros'a*? — Finalmente, è di ragion particolare, ma affatto legittimo, lo *s'* del prefisso *dis* dinanzi a vocale. Non è qui un *dis-* di diretta continuazione latina, poichè in simili casi il latino passa normalmente a *dir-* (*dirimo* *dis* + *emo*; *diribeo* *dis* + *habeo*); ma è il *dis'*- delle composizioni italiane in cui gli sussegue consonante sonora (*dis'gungjere* ecc.), che naturalmente passa tal quale dinanzi alle vocali, elementi sonori come pur queste sono.

VI. — Resta di considerare quelle che per noi sarebbero le deviazioni dalla norma fondamentale.

Per quanto è di *-ç-* (§ IV), si riducono a molto poco. La sola importante è: *io tps'o*, *tps'o* = *tos'alo*, *tos'are*, laddove tonsu *tonsare vorrebbe *tqço toçare*. Senonchè, allato a *tundere*, che dava, come s'è ricordato più sopra (§ III), *tûsu* e *tunsu*, poteva *tondëre* (*tondëre*) conseguire assai facilmente, per congruenza più o meno antica: **tôsu* e *tonsu*; e da **tôsu* aver così ragione *tps'o tps'are*. — Strano esempio *spos'o spos'a*; e strano tanto, che appunto ci disturba meno, poichè lo elimina dalla schietta ragion toscana, oltre lo *s'*, anche l'*ç*. Si vorrebbe: *sposço*. L'odierno *spos'o spos'a* è per la tonica e per la sibilante nella singolarissima condizione di una parola che sia introdotta in Toscana per via meramente letteraria¹. — Non ha poi di

¹ La voce è antica nella letteratura (dove però va notata l'insistenza delle forme con *ns*: *sponso* ecc., v. il Vocab.); ma ciò punto non basta a garantirne la originale schiettezza toscana. Supporre, d'altronde, che anticamente avesse una pronuncia diversa dalla odierna, sarebbe cosa del tutto arbitraria. Qual mai seduzione indigena, o quale influenza particolare del riflesso di *sponsu* in altri dialetti italiani, avrebbe potuto immettere un *ç* nel toscano *spos'o -a*? Nessuno di certo vorrà affermare che l'isolatissima *ros'a* influisse sulla **sposça* e lo **sposço*; e la particolare tenacità del riflesso dell'*o* lungo di *sponsa* ecc. rifulge a Roma come a Bologna, a Venezia come a Milano; onde viene, a dirla tra parentesi, che anche rimanga infirmata, perchè isolata, la testimonianza della voce toscana in favore della influenza della cons. lab. sull'alterazione della tonica (Pieri, Arch. XV 473). A uno schietto vocabolario del dial. napoletano che or mi sta dinanzi, manca il riflesso di *sponsu sponsa* (ci stanno, per questa significazione, *zito zita*); e il Vocabolario abruzzese del Finamore ben rende, nella

certo nè ha mai avuto vita prospera in Toscana l'*as'ola* = *an-sula*, che all'incontro vive di vita robusta nell'Alta Italia, specialmente nell'orientale¹. — Non sostenuta da forme collaterali e abbandonata in condizione protonica, la sorda, finalmente, cedette alla sonora in *mis'ura* *mensura*; dove può anche esserci entrata una seduzione antica di voci d'ugual formazione e di significazione congenere, come *caesura* *divisura*².

Per quanto è di *-s'* (§ V), il discorso è men breve. Della discriminazione tra il sostantivo *fuço* e il participio *fus'o*, s'è toccato al § IV, *b*; di **chius'o* assimilato a *chioço*, nel § IV, *c*; di *raço* *ras'o* al § III. — Allato a *uccis'o* *ricis'o*, stonerebbe il *ç* di *ceçale*, *ciçale* (ciglione intorno o tra campi; mil. *cesa*), secondo che dà il Fanfani; ma non pare che sia voce ben viva. Così stonerebbe anche il *ç* di *ceçoje*, la singolarità accrescendosi in entrambi gli esempj, per il fatto che la sibilante sia protonica. Ma il Petrocchi afferma la pronuncia fiorentina: *ce-s'oje* *cis'oje* *cis'ojata*. — Restano: *roço* (*rod-*) e *riço* (*rid-*); nel primo dei quali esempj la deviazione da sonora in sorda si spiegherà molto facilmente, poichè *ros'o* *ros'e* *corros'o* era in effetto l'unica forma in *-ps'o* (tutt'al più accompagnata dal solo **tgs'o* **tōsu*) a dover lottare contro l'esercito degli aggettivi in *-pço*, e non poteva non cedere. Ma *riçe* *risit*, *riço* *rīsu*, all'incontro, pareva esempio di tal difficoltà da dirsi addirittura minacciosa. Vero è che egli aveva pronto un mezzo rimedio nel *deris'e* (*diris'e*) *deris'o* (*diris'o*), di cui al § V, poichè, dato pure che questo verbo composto non fosse da tenere per schietta voce di popolo, doveva parer cosa troppo strana che il semplice, così patentemente in esso contenuto, non riuscisse ad assimilare alla propria sibilante quella del composto. Onde l'ipotesi che

parte ital.-abr., per *spóse*, il tosc. *sposo* -a, ma, nella parte abr.-it., non ha più codesto *spóse*. — Il Meyer-Lübke, dal canto suo, ripeterebbe lo *s'* di *spos'o* dallo *s'* 'di protonica' (*spos'are*), ripiego che a ogni modo noi respingeremmo, ma che poi lascia più che mai enigmatico l'*o* aperto.

¹ Cfr. Mussafia, beitr. s. asselli e azolar; e ora: Matteo Bartoli, *Pubblicazioni recenti di filologia rumena* (estr. dagli 'Studj di filologia romanza'; 1901), p. 38.

² *pes'olo* *pes'olone* *pis'olo*, si devono risentire di *peniolo* *peniolone*.

la sorda non sonasse ancora in *riçe riço*, quando primamente la lingua accoglieva *deris'e deris'o*. Senonchè, a qual motivo attribuire il successivo passar di *ris'e ris'o* in *riçe riço*, quando appunto al toscano mancava ogni altra forma omofona, come sarebbe stato un *-iç-* risalente ad *INS*, secondo che s'avvertiva al § IV, b? La difficoltà appariva formidabile, senz'alcun dubbio; ma dovevamo noi riputarla tanto forte, da farci essa rinunziare a ogni nostra dimostrazione e legittimazione, così da portarci a rovesciare tutto il nostro edificio e a convenir finalmente noi pure, che *roço chiuço riço fuço* (sost.) vadano con *preço rimage* ecc. a rappresentare tutti insieme l'unica norma toscana per la sibilante tra vocali, specie in postonica, e che *vas'o persuas'o vis'o mis'e uccis'o us'o confus'o ros'a gius'o sus'o* ecc. altro non sieno se non numerose eccezioni o voci letterarie per le quali s'inoculasse prodigiosamente un *ʳsʳ* in postonica toscana (cfr. § I)? La mia risposta sarebbe stata negativa a ogni modo. Ma si aggiunse, che il problema della sorda in *riço* finì per consentirmi anch'egli un'equa soluzione.

La difficoltà mi parve cedere, appunto perchè in qualche modo si addoppiava. Oltre *riço* risu, abbiamo cioè tal quale un altro *riço*, equivalente ad *oryza*. Questa seconda voce, com'è notorio, non è comune al sanscrito (*vr̥hī*) al greco e al latino per via delle comuni origini, ma si perciò che sia venuta, come voce forestiera, tra i Greci e i Romani, in veste iranica (*vr̥z-*). Or qui non ci permetteremo di pedanteggiare intorno alla dimostrazione dei riscontri; ma insomma il vero è, non già che un *h* indiano passi in *z* iranico, ma bensì che entrambi gli elementi risalgano a una particolar sibilante sonora delle origini; com'è vero insieme, che l'*i* del continuatore romano, e non l'*v* greco, rappresenti genuinamente la vocale primitiva. L'italico o italiano *riso* riflette un *vr̥izo* o *vr̥is'o* di fase anteriore¹, e dovrebbe perciò aver sonora anch'esso la propria sibilante.

Il problema dunque ci si determina, con ulterior precisione, a questo modo: « Entrambi questi bisillabi parossitoni, senza che

¹ Per curiosa combinazione, anche ridere ha subito la normal riduzione di *vr-* in *r-*, come espongo altrove (*vr̥isd-*).

« esistesse alcun'altra voce toscana in *-iço*, hanno lasciato andare « il loro legittimo *s'* per assumere il *ç*. Quale potrà mai essere « il motivo di una così strana diserzione, motivo che non avesse « più ragion di agire sul trisillabo *diris'o?* » E la risposta suona, che il motivo potrà essere, o anzi sarà sicuramente, questo che segue.

Non esiste parola toscana, nella quale *a'ri* iniziale susseguia sibilante sonora, seguita alla sua volta da vocale. Tutte le voci che venivano in competizione fonetica con **ris'o* 'risus ed oryza', davano un *riç-* iniziale, e il legittimo *s'* di **ris'o* ha dovuto cedere. Erano, veramente, tutte voci composte e di evidente composizione, come *risapere risanare risalire risalto* (cioè *riçapere* ecc.), e non portavano allo schietto bisillabo di misura piana. Ma erano molte, e abbondanti in ispecie quelle che davano un *riço* iniziale, distante per una terza sillaba dalla tonica, onde in effetto ne veniva un *riço-* con la prima accentuata, come in *riçoluzione riçolveranno, riçollevarè riçovvenire riçospingeva* ecc. E ancora sien citati, omesse le forme accessorie: *riçonare riçorgere riçolare riçolcare* ecc., e insieme *riçullare riçuscitare* ecc., oltre *riçentire riçervare riçaldare* ecc., senza che mai contrastasse un *ris'o-* o *ris'u-* o *ris'e-* o *ris'a*¹. E s'avverta finalmente, che 'riso', sia nel significato di ridere e sia in quello della pianta, veniva a perdere, nelle frequenti derivazioni, la sua condizione di parossitono, riuscendo al ritmo fonetico di voci composte per *ri-*. Così: *riçolino riçellino riçata riçalina, riçaja riçone*; allato a parole come *riçupino riçalta riçappia riçuona* ecc. Quando risus arriva a darci *riçanciano* e *riçancione*, si direbbe ch'egli addirittura si smarrisca tra i composti per *ri-*.

VII. — Che se io, come spero, non ho infelicemente ragionato, ne risulterà una nuova prerogativa del toscano, analoga a tante

¹ Non dimentico, ma naturalmente trascurò, la *ris'ipola* e il *ris'ico*. Intorno alla seconda delle quali voci, è ora da consultare lo Schmitt nel volume che la benevolenza dei compagni di studio m'ha dedicato, p. 399 sgg. E vedi d'altronde q. s., a p. 168 n.

altre per cui egli va insigne, e cioè quella di scernere tra il tipo prensu (*preço*) e il tipo visu (*vis'o*). Quando siamo a *sj* (*sj*), ne viene poi quella specie di *ž* toscano, la quale è bensì, generalmente parlando, come già vedemmo (§ V), l'indifferente risultato così di *gj* come di *s'j*, la sibilante sorda facendosi, per assimilazione, sonora, dinanzi a *j*, ma è insomma un terzo e legittimo continuatore¹ sibilante toscano. Di guisa che, al monotono *s'* dell'Alta Italia, come sarebbe per esempio in *pres'a divis'a pres'ón*, o al monotono *ç* dell'Italia Meridionale, come in *preça deviga preçone*, il toscano risponderebbe, sempre con piena e storica legittimità, nei tre diversi modi: *preça diris'a prižone*¹.

¹ Sia qui ancora tollerato un pajo di noterelle accessorie. — Lo *s'* al posto di *š* in *pus'ignu pus'ignare*, che è fenomeno 'sui generis' e perciò non essenziale nella discussione alla quale qui s'attendeva, fu attentamente considerato da parecchi studiosi, senza che nessuno, prima del nostro Pieri, avvertisse che questo *s'iñ*, da uno *š'iñ* risalente a *šcēñ* (*post-cenium o *pos-cenium), è parallelo a *s'iñ* da *š'iñ* in *ros'ignuolo us'ignuolo* *lusciniolu. Accanto a *poscenium v'ebbe del resto anche *postcena o *poscena; e qui non s'è, credo, avvertito che al mil. *puscēna* o *poscēna* 'pusigno' (notevole abbastanza, dal canto suo, anche per lo *-š = s-č* o *st-č*), risponde esattamente il logud. *puschena* (Dorgali), venuto a significare 'colazione', così come accade ai riflessi di *postcenium in parte dei Grigioni. — Di *ritrço* può rimaner dubbio, se sia *ritrçs'o = retrōsu, portato ad *-ço* per l'analogia di cui a p. 189, o se piuttosto non si risenta di un antico *ritrosso*, secondo la ragione di *tra[v]esso*, *transversu*.

CRONACA E BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

Una simpatica cerimonia si celebrava a Milano, nella grande aula della R. Accademia scientifico-letteraria, il 30 marzo dell'anno testè trascorso. Alla presenza e fra gli applausi di un eletto e numeroso pubblico¹, veniva presentato a G. I. Ascoli un volume commemorativo del suo 70° anno di età e del 40° d'insegnamento. Il volume, che ha per editore la casa E. Loescher ed è stampato nell'officina dove anche si stampa l'*Archivio*², contiene le trentaquattro monografie, di cui segue l'elenco:

1. Karl BRUGMANN, Zum Haingesetz von Luceria CIL. IX 782 (pp. 1-5).
2. Giacomo ULRICH, Il favolello del geloso (pp. 7-25).
3. Paul MARCHOT, Deux étymologies (pp. 27-30).
4. Maurice BLOOMFIELD, On the Sanskrit original of the Prānou Oupnekhal (Prāṇava Upaniṣad) in the Persian translation of the Upaniṣads (pp. 31-36).
5. Rudolf THURNEISEN, Altirische Adverbien (pp. 37-40).
6. Gaston PARIS, Ficatun en roman (pp. 41-63).
7. Hermann SUCHIER, Kleine Beiträge zur romanischen Sprachgeschichte (pp. 65-73).
8. Carlo SALVIONI, Etimologie (pp. 75-94).
9. J. CORNU, Estoria Troyāa acabada era de mill et quatroçentos et onze annos (1373) (pp. 95-128).
10. Claudio GIACOMINO, Saggiuoli neoindiani (pp. 129-43).
11. F. G. FUMI, Sul nominativo sing. del nome ariano (pp. 167-204).
12. M. KERBAKER, Due leggende del Mahābhārata, voltate in ottava rima (pp. 167-204).

¹ V., per maggiori particolari intorno alla festa, l'opuscolo *Onoranze a Graziadio Ascoli* (Milano, Rebeschini e C., 1901). Qui a p. 10 n. 17, notizia di altre pubblicazioni ispirate dalla stessa occasione giubilare.

² Miscellanea linguistica in onore di Graziadio Ascoli. Torino, E. Loescher, 1901. Pp. VIII-626.



13. V. HENRY, *Étymologies bretonnes* (pp. 205-27).
 14. Pier Enea GUARNERIO, *Nuove postille sul lessico sardo* (pp. 229-46).
 15. C. NIGRA, *Il dialetto di Viverone* (pp. 247-62).
 16. G. GRÖBER, *Eine Tendenz der französischen Sprache* (pp. 263-73).
 17. Cesare DE LOLLIS, *Dell'-a in qualche dialetto abruzzese* (pp. 275-93).
 18. Pio RAJNA, *La lingua cortigiana* (pp. 295-314).
 19. P. E. PAVOLINI, *Una Sūktāvalī giainica anonima* (pp. 315-20).
 20. I. GUIDI, *Una somiglianza tra la storia dell'arabo e del latino* (pp. 321-25).
 21. Federico GARLANDA, *Sul dialetto biellese nella valle di Strona* (pp. 327-41).
 22. I. DYNELEY PRINCE, *The modern Dialect of the Canadian Abenakis* (pp. 343-62).
 23. WHITLEY STOKES, *The Lebar Brecc Tractate of a Consecration of a Church* (pp. 363-87).
 24. John SCHMITT, *Ῥιζόν-risiko* (pp. 389-402).
 25. P. G. GOIDANICH, *Intorno al dialetto di Campobasso* (pp. 403-13).
 26. W. MEYER-LÜBKE, *Etymologisches* (pp. 415-20).
 27. S. PIERI, *Appunti etimologici* (pp. 421-45).
 28. G. DE GREGORIO, *Etimologie* (pp. 447-55).
 29. E. G. PARODI, *Il tipo italiano aliàre alèggia* (pp. 457-88).
 30. E. GORRA, *L'Alba bilingue del codice vaticano Regina 1462* (pp. 489-521).
 31. C. MICHAËLIS DE VASCONCELLOS, *Yengo (Engo)-Enguedad-Engar* (pp. 523-37).
 32. V. CRESCINI, *Dell'antico frammento epico bellunese* (pp. 539-47).
 33. L. BIADENE, *Note etimologiche* (pp. 549-74).
 34. F. L. PULLÉ, *A Graziadio Ascoli, postilla* (pp. 575-94).
- Indici analitici (pp. 597-626).

1. Il *Favolello del Geloso* è un testo che l'Ulrich chiama toscoveneto o toscoromagnolo, ma a cui non converrà che la seconda denominazione, modificata forse in 'toscobolognese'. Alla Romagna, o

all'antica Bologna, ci richiama infatti la metafonesi del congiuntivo (*miny* ch'egli meni, ecc.), e *sipy* sis. La stampa del testo non è scevra d'errori, e il commento linguistico avrebbe potuto riuscire meno scarno. Così non vi trovo *mùglie* 77, 89, che non potrebbe essere *mugliè* (cfr. invece *muliere* -y 80, 103, 127, 188), e il cui *ù* crederei dovuto all'*i* nell'iato, come alla stessa causa è dovuto l'*ie* di *vittupierro* vituperio 288. Nel lessico non trovo *inçampo* impacciato 57, se no che eccettuato che 25. *apolto* è bene spiegato quanto all'etimo e al significato, ma si tratta, non d'un participio, ma del verbo *apol-târ*. *asedio* poteva confortarsi col ven. *sidiar* crucciare, *sidio* cruccio, il monf. *sidiêse* affaticarsi, l'it. *porre l'assedio* importunare, infastidire. *çiera* è un gallicismo non ignoto all'Italia, v. XIV 218 n. Per *inedio*, cfr. il mil. *inédia* noja. La forma *perdon* si spiega senza ricorrere a nessun artificio.

3. Le due etimologie del Marchot riguardano *niente* ecc. e *laier* ecc. Non mi pare che colla prima nulla s'aggiunga di veramente utile a quanto ha esposto l'Ascoli XI 417, XII 24; e quanto alla seconda (**lacare* da **lac(sa)* stare), mi pare ben artificiosa. Delle molte proposte fatte per ispiegare la base **lacare* (v. Thomas, *Essais de phil. franç.*, 322-4), parmi sempre più accettabile il legare già difeso dal Diez s. 'lasciare', e nel quale assai verosimilmente s'è immischiato 'lasciare'. Il tosc. *laggare* andrebbe però staccato dal **lacare* che sta a base del franc. *laier*, alto-it. *lagá*, ecc.

6. Il lavoro del Paris scioglie, col sussidio della più geniale erudizione, un arduo problema dell'etimologia romanza. L'illustre Maestro prende le mosse da *FĪCATUM*, per dimostrare che le diverse alterazioni a cui questa base è andata soggetta, dipendono dall'influenza di *συχωρόν*, di cui *FĪCATUM* non sarebbe in definitiva che un adattamento. Il Paris mostra passo per passo come questo adattamento si sia compiuto, vuoi nei rapporti della qualità delle vocali, vuoi in quelli dell'accento. La quistione era del resto matura, perchè quasi contemporaneamente al Paris, venivano a una intuizione quasi analoga l'Havet, come ce ne dà notizia lo stesso Paris, e il Meyer-Lübke. Solo che l'Havet e il Meyer-Lübke prendon le mosse da *συχωρόν*. — Circa ai continuatori di *FĪCATUM*, ricordo l'ant. pav. *figáo* e *fiágo* (= *fiáo*) nel Grisostomo, XII 430, notevole per la sua provenienza. E questo *figáo* ci darà ragione del monf. *figa-r-ètt* (dove è irregolare il *g*) e

del gen. *figaètu* (**ficat-étto*), Mussafia, Beitrag s. 'figao'. Fra quelli di **FICATUM*, noterò che il lomb. ha veramente *fideg*, e che ne proviene il piem. *fidiḡ* che sarebbe altrimenti ben irregolare col suo *d* e col suo *ḡ*. Tra quelli di **FECATUM*, il bresc. *fèdec*, registrato nel Gagliardi, allato a *fidec* e *figât*, e il *fédico* di Roma.

7. I sei contributi del Suchier, — le cui vocali iniziali costituiscono il nome 'Ascoli', — riguardano la locuzione dell'a. francese (*parler*) *d'altre Martin* ch'è ricondotta a *parler d'altre matire*; l'a. franc. *estovoir* e le forme similari de' Grigioni e dell'Alta Italia (cfr. fra le altre, il poschiav. *stoá*), per cui è riproposto *stü-père*, la qual base, per quanto abilmente difesa, non mi pare che valga l'*EST* OPUS del Tobler; l'*-e* dei franc. *chaste chauve large riche*, ch'è attribuito all'influenza del femminile; il franc. *ogre* ricondotto a UNGARU ungherese (cfr. *Ugri* ecc.); il franc. *lai* che vien derivato dal celtico (irland. *laid*); il rum. *insenina* spiegato giustamente da INSERENARE.

8. Le mie etimologie riguardano: *arcolajo*, *archilèu*, ricondotti al plur. *àrcora* archi; — il march. *arquillo* -llare germoglio, germogliare, per il quale si propone il ted. *quellen*; — *arzilla*, approvando l'etimo del Parodi da ASILLU, e per il quale va confrontato anche l'abruzz. *arzilla* l'improvviso scotersi delle bestie equine spesso accompagnando l'atto con un grido o con lo sparar calci; — *attecchire*, da **ATTIGICARE*; — *brivido*, connesso con 'breve'. Mi si consentan le seguenti aggiunte all'articolo: la base **abbrevèdo* (cfr. anche l'a. gen. *abreveir*-VIII 318) è pure nel valcam. *abrovéd* (v. qui sopra, p. 8), nel *brèvedo*, intirizzito, di Val di Taro; e a Chiavari, come mi comunica gentilmente il dott. Giuseppe Flechia, è *abréu* (cfr. *beiu* bevuto), detto non solo delle dita attrappite, ma anche della tela nuova che, messa a bagnare e fatta asciugare, s'accorcia. Per *brèva*, ricordo anche il brianz. *sbrevaggià* vento gagliardo e freddo di levante, il qual significato ha anche, del resto, il semplice *brevà* (Cherub. V 174, 230 s. 'vent'). Nel Mistral si legge poi '*bréu breo froid*'. — *calcestruzzo*, forse voce lombarda, e questa da *calcestre*, accolto del resto anche in Cherub. V 29. — *cascina*, non da CASEU ma da CAPSA. — Verzasch. *desuglià* dipanare, ecc. Si cerca di spiegare la sparizione del *v* in questo e analoghi esempi, nonchè la presenza del *v* o *g* in esempi come *desvorlà* levar l'orlo, e la sostituzione di *g* a *v* in esempi come *sgulare* vuo-

tare. — *dilèggio*, starebbe a deridēre como *seggio* a sedēre¹. — Lomb. *duvia*, scopa di vimini, presuppone un verbo *duviá* che va con *vigliare* ecc., derivando assai probabilmente, come propone il D'Ovidio, da *vĭllu*. — Lomb. *gepa* bazza, andrebbe col ted. *Klippe*, etimologia tanto più ammissibile, se si supporrà scherzosa l'origine del traslato. Per *c-* in *ġ-* ricordisi anche il piac. *giōstar* chiostro. — Grig. *giavrina*, capruggine, corrisponderebbe esattamente alla voce italiana con cui lo si traduce. — Bellinz. *gú* luogo, da *algú* in qualche luogo. — Bresc. *nípa* neve, da *nívea*. — Pad. *ní-liselo* avello, la *LÖCELLU*, il che veramente aveva già sospettato il Mussafia, Beiträg, 73 n. — Abruzz. *rófece* orefice, dall'arcaico *AURŪFEX*. — Lugan. *scárla* castellino, va col com. *cáslo*, ma *v'* è preposto un *s-* il quale poi induceva a dissimilare *s-s* (**scasla*) in *s-r*.² Di una tal dissimilazione son poi riferiti altri esempi, fra questi il levant. *štürdij* tutteddue, da **š-tūž-dūj*. Devo però ricordare che *tur-duu* è anche brianzuolo (Cherubini, V, 226), e forse sarà appunto per **st-*. — Lomb. *šk'ka* altalena, col ted. *Schaukel*. Alla stessa base si riconnette *šk'ka* cassa, guscio del cocchio, ch'è lomb., pad. ecc., e il ven. *scóca* cavalluccio (cfr. lomb. *caval de šk'ka* il cavallo a dondolo dei bambini). — Vallon. *strompe* pungolo, da *stŭmulu*. — Grig. *taschin* pecorajo. Si conferma la derivazione da *Ticĭnu*, e si produce qualche altro esempio della voce. È da aggiungere il *tasin te-* del Boerio, che questi però più non comprendeva, poichè la voce traduce per 'abitante delle terre per cui scorre il Ticino'. Del resto, la connessione della voce grigione con *Ticĭnu* era già stabilita nel periodico *Der neue Sammler* IV (Coira 1808), p. 217, dove è detto: «Nach dem die Schafe zu Borgofesio geschoren werden..., bringen sie den Winter in den zahmeren Ebenen des Piemontesischen oder bey Brescia, Crema und im untern Mailändischen, an den Ufern des Tessins, zu; daher vermuthlich heissen di Schäfer Tessini (im Engadin *Taschins*)». In una antica versione francese del Folengo, il *tesini* dell'originale è tradotto per *moutonniers du Tésin* (v. Génin, *Récréations philologiques*, I 287). — *témpia* ecc., da un

¹ Cfr. *sdelleggiata*, *sdelleggi*, ap. Papanti (versioni di Anagni e della campagna romana) pp. 392, 401.

² All'incontrario, è forse un caso di *r-r* in *s-r* nell'*astro* (= *artro*) altro, di Grotte di Castro e S. Lorenzo Nuovo (Roma), Papanti 393 (bis), 403.

lat. volg. *TÉMPOLA, nel quale confluiscono TEMPORA e TEMPLUM trave orizzontale del tetto. Per la parte ideologica, si ricordi ancora il vic. *pareagna* (*parète*) mascella. — Aret. *vièguelo* erpice, da VEHICULUM; v. ancora Meyer-Lübke, Zst. f. r. ph. XXIV 144. — Verbi in -ccare: sic. *jieccari* = **jacicare*, valtell. *recà* = **rejicicare*. — *vizza* vincastro, da VITEA. Vedi Körtling² 10241, e cfr. l'it. *vizzato* vitigno. — Blen. *zumà* consumare alla vampa, coll' a. tosc. *dicimare*.

9. Il Cornu pubblica un lungo brano della versione gallega della Storia Trojana scritta in castigliano nel 1373 da Fernando Perez.

13. Le etimologie bretoni di V. Henry possono interessare il romanologo per parecchie parole che l'Henry dimostra tolte a prestito dal latino o dal francese. Invece propenderebbe egli a derivar dal bretone il franc. *engoulevent*, non trovando egli in esso l'aria d'un nomignolo popolare. Ora, si ricordi che quello stesso uccello è chiamato al di quà dell'Alpi *ingojavént*, *fottivento*, ecc., e vedine Flechia IV 384.

14. Il Guarnerio ci dà queste etimologie sarde: mer. *abbisui*, *abbasoi* sanguisuga, verme, da SANGUISUGA attraverso contaminazioni varie, fra cui quella di *abbi* -a ape, e di *sui* 'suggi'. — Log. *arza*, mer. *arğa*, ecc., tarantola, malmignatto, da VARIA. — Log. *astráu*, *bistradu* ghiaccio, da ASTRUM. — Nuor. *briku* vitello di latte, *bikru marinu* vitello marino, da VITULU; cfr. Körtling² num. 10263, dove compar ben alterato l'it. *vecchio marino*. — Gall. *katuka* specie d'erba, = *quaglio* + *ruca*. — *kal-* nella composizione neolatina: còrso *karanātulu* ragno; log. e sett. *kariñātula* tarlo; v'entra ARANEU, e, nel secondo termine, forse un'altra base. — Sass. *kaldu miñoni* specie di cardo selvatico, ma mangereccio, la cui seconda parte va coll' it. *mignone*. — Log. *kiligia* ghiaccio, da GELICIDIU + forse CAELU. — Dial. com. *kòkhetta* bozzolo, ecc.; *kòkka* focaccia ecc.; *kikkuru* cima ecc. Prodotti dall'incrocio di *COELA con COCUU. — Nuor. *krapika* chiave della parte anteriore del timone; *krapiku* capezzolo, ambedue da CAPITULU. — Nuor. *krunuka* conocchia, è la normal rispondenza della voce italiana, mentre nel log. *kannuja* ecc. s'ha la immistione di CANNA. — Gall. *kuskuga* brusaglia, da CUSCULIUM. — Nuor. *fortiku* la corteccia più fine ond' è avvolto il fusto della quercia-sughero, da CORTEX commisto a FUSTIS. — Mer. *fuis-fuis-fenu*, *fuisèssini*; log. *læssina-fenu*, ecc., cioigna. Tutti nomi in cui si parte dalla nozione dell' annidarsi che fa l'orbettino nel fieno; nell'erba. — Mer. *palangana*.

-*anedda* bacino, piccolo bacile, da PALANGA. — Mer. *pistilloni* tarantola, da STELLIO commisto forse a *pibera* vipera. — Log. *saligemuru* erba pendolina, da SALICE + MURU. — Log. *siridu* pullulato, che ha fatto cima, dal partic. di SERERE, che vive nel gall. *ziri*. — Nuor. *sokka* correggia, coll'it. *soga*. — Nuor. *terra bidusta* terra coltivata l'anno precedente, *terra paperile* terra da coltivare nell'anno, da VETUSTU il primo, da PABÜLU il secondo epiteto. — Log. *tidarzu* mucchio, catasta, mer. *tidingolu* marmeggia, *tingolu* tarma, mer. *tidingu* nuca. Il primo termine va con *seda* SEGETE, il secondo e forse anche il terzo (cfr. l'it. *tignone*), con TĪNEA. — Log. *tirriolu* bestiola, animaluccio, e sue diverse attribuzioni a nomi d'animali. Si tratterebbe di *Σηπlov*. Ma non vorremmo in tal caso **tirzolu*? — Mer. *träila*, *träina* vitello, da TAURU, attraverso **taurula*, **täurila* **täurina*. Non si tratterà piuttosto nel primo esempio di **TAURĪLIS* (cfr. *suovetaurilia*), **träila* **träila*, e nel secondo di TAURĪNA **träina*? Per l'accento, cfr. *bäina* guaina. — Log. *upa*, *uppa* ombra, volume, *aipa* ombra, gruppo, ecc., andrebbe coll'it. *cupo*, *accuparsi* (XV 135, Suppl. Arch. glott. V 124).

15. Il Nigra comunica una ricca e utile serie di esempi per certi fenomeni del dialetto di Viverone, che sta a cavaliere tra il biellese e il canavesano. Questi fenomeni sono: a) *-i* costante al posto di *-e*. b) un suono ottuso (*a*) che tiene il posto del così detto *ē* muto piemontese. c) Il suono *-ū* per *ū*, e *e* od *o* per *ō*; non avendosi *ō* che in parole importate, e nell'*ōj* ch'è come la risultanza di anteriore *aū* *aō*. d) *a* prostetico, per ragioni radiofoniche, davanti a certi nessi. e) Il *n* limitato alla formola finale *en*. e) Il riflesso di *-cl-* che ora è *ġ*, *ġġ* (quando il *ġ* sia riuscito finale), ora *ċ*, ora *j* (*ūjal* ci riporterà però ad ACULEU). f) *cr* in *ċ* (*ċċ* se finale), coll'eccezione apparente *rūġā* ruttare, che però rappresenterà un **rug'lare* (RUGĪRE). g) *-li* in *j*; e la metaforesi, i cui esempi confermano quanto è detto nel vol. IX 235 n. ci congiungono cioè direttamente alla Valsesia, riuscendosi così a un compatto dominio metafonetico che comincia all'estremità settentrionale del Verbano e va attraverso l'Ossola, la Valsesia (Tonetti. Diz. vals. 25-7), il Biellese e il Canavesano. Circa alla special risoluzione di *-q'ni*, cfr. anche il vales. *-oogn* da sing. *-un* (Tonetti, 27), *-ōñ* (sing. *in*) con un *ā* assai torbido e chiuso, a Valduggia, e sg. *mutin*, pl. *mutōn* a Vische (Strambino-Ivrea), dove

il -n dentale ci avverte che si tratti di *-ǵjn. L'ǵ di esempi come *stré* strade ecc., andrà poi considerato come il prodotto della diretta contrazione di -ǵj (valeses. *contrǵi* contrade, *soldǵi* soldati). h) Caduto l'-o nella 1.^a sing. del pres. indic. i) Caduto il -r nell'infinito. j) Espunzione della vocal protonica. k) Fenomeni vari attinenti alle vocali atone. — Seguono poi i paradigmi delle principali forme verbali.

16. La tendenza che il Gröber, con molto acume e non minor dottrina, cerca di stabilire per la lingua francese è questa: le sillabe chiuse si restringono per dar luogo a delle sillabe aperte.

17. Il de Lollis si propone di indagare in quali condizioni i dialetti dell'Abruzzo, che solitamente riducono -a ad -ǵ, conservan talvolta l'a. La conclusione gli è che questo -a si conserva quando la parola che ne va fornita sia in proclisi. L'-a compar tuttavia anche in tali sedi dove l'etimologia non vorrebbe un -a, e cioè è dovuto al carattere collettivo che in certe combinazioni spetta a quei nomi, carattere che viene espresso mediante l'a neutrale.

18. Il Rajna mira a render probabile che chi prima adoperò la locuzione 'Lingua cortigiana' sia Vincenzo Colli soprannominato Calmeta, nato, pare, intorno al 1460. I nove libri della *Volgar poesia* dove il Calmeta avrebbe primo parlato di 'Lingua cortigiana' sono smarriti, e pare che il cortigiano scrittore intendesse designare il linguaggio della corte romana. Il Rajna tratta anche delle controversie suscitate dal nome e dall'idea di 'lingua cortigiana', e dei rapporti che intercedono tra le opinioni del Calmeta, che non conosceva il *De vulgari eloquentia*, e quelle di Dante.

20. Lo studio del Garlanda pare a me assai poco degno dell'occasione che l'ha ispirato. Vi fanno assolutamente difetto il metodo, l'informazione e un retto criterio nell'apprezzare i fenomeni. A ciò va attribuito il disordine con cui la materia si presenta. Siccome però questi materiali non mancan d'interesse, così mi si conceda di qui estendermi circa alle più importanti risultanze che se ne ricavano. 1. *á* di sillaba aperta, seguito da *r* e *s*, in *ǵ*: *kǵr* caro, *mǵr* mare, *lǵnǵri* lunario, *nǵs* naso, *sǵuesi* quasi, ecc.; *ǵv* ape, *mǵgru* magro, *pǵri* padre, *mǵri* madre, sembran poi aggiungere altre serie d'esempi. Ma par diverso il caso di *ǵalveǵ* -*ǵj* selvatico, num. 45, *veǵ* 'opáco' num. 49. — Esempio di metafonesi è *lǵvri* plur. di *lávri* labbro. 2. *ǵ* di sillaba aperta in *ei*, fenomeno del quale il Garlanda par non essersi accorto:

rei rete, *sei* sete, *teila*, *kandeila*, *seirā*, *vei* vero, *-ei* = *-ē* re, *peis* pece, *empreisa*, *seiv* sego, *peivri* pepe, *zineivri* ginepro. — Come altrove nel Piemonte, *sigga* secchia, *uriggā* orecchia; e forse *castiā* castagna. 3. Tra gli esempi di *i* in *ū*, nella vicinanza di labiale, anche *šūmnia* scimmia, num. 44, e *pūbbia* pioppo, pag. 336, che sarà per *pibbia* (cfr. Bollett. st. d. Svizz. it. XXIII 90). 4. *šivīa* stufa, num. 53, esempio di *ū'* in *i* dav. a labiale. 5. Sempre *-i* (= *e* ed *i*) in fine di parola (*lēmī* temere, *škrīvi* scrivere, *fursiži* 'forbicine' forbici num. 53, *deblī* debole, *peivri* pepe, *levri* lepre, *fevri* febbre, *pēri*, *mēri*, ecc., *lūmī* LIMEN num. 12, *ūnzi* undici, *quinzi*, ecc.); e l'*i* pare stare anche al posto di *-o*, laddove questo seguiva a muta + *r*: *ladri* ladro, *lavri* labbro, *zineivri* (-*vrū* n. 27) ginepro, *šendri* genero, *tendri* tenero [ma *megru* magro, *alegru*, *Peru*]. 5. Notevolissimo il protendersi fin qui del vezzo lombardo, per cui *a j-*, *ǵ-*, *-ǵǵ-* (= *-j-* *-ǵ-*), cons. + *ǵ*, *c-*, cons. + *c* si risponde per *ž* risp. *š*: *žne* gennajo, *žure* giurare, *žue* giocare, *žūne* digiunare, *žendri* genero, *žlā* gelato, *ženživa* gengiva, *maž* maggio, *enkūžu* incudine, *gaža* gazza, *planži* piangere, *teŋži* tingere, *sunža* sugna, *funž* fungo, *šendri* cenere, *šerš* cervo, *šigala* cicala, *šervēl* cervello, *šresa* ciliegia, *šīulla* cipolla, *šāreī* Cerreto, *veŋši* vincere, *caušiņa* calce; e *š* è pure la risultanza, come nel lombardo, di *cs* e *ts*: *squarše* squarciare, *iriš* riccio, *giasš* ghiaccio, *lūmaša*, *teršia* treccia. Cfr. ancora *šūmnia* = lomb. *šimia*. 6. Il *n* della formola *en* + voc. ridotto a *ñ*: *raņa*, *kurūņa*, *kūņa*, *keņa* catena, *kaušiņa* [*fursiži* a num. 53]. — Par essere *ñ* anche davanti a consonante, non solo in *leŋgua* ecc., ma anche in *veŋši*, *teŋži*, *streŋč*, e così sarà in *pianži*, *pianča*, *temp*, ecc., per quanto l'A. qui non si serve della grafia fonetica. — Manca un capitolo sugli accidenti generali, nel quale avrebbero potuto trovar posto i casi d'accento come *reis* radice, *beil* badile, *meis* *meistr* maestro, *kei* cadere num. 59, *peila* padella, dove certo sarà sempre da accentuare *ēi*, *keņa* catena, per **kejna*, da **caēna*, e *leŋ*, per **lejn*, non da *LEVE*, ma da **la-in* LATINU, *pāu* e *pæ'ur* paura. Contrazioni sono anche in *trent* tridente, *frēl* fratello, *vel* vitello. Epentesi in *preia* pietra, *skovi* 'scuotere', *cōv* chiodo; in *krūge* cucciajo, in *incō* (lomb. *inkō*) oggi, cioè **inclō*' (cfr. *incōst* inchiestro). — Infine, non trovo che sian classificati esempi come *Jaccu* Giacomo, *orǵu* organo, *enkūžu* incudine; al num. 62, si parla solo di *-u* da *-ūlu*.

24. J. Schmitt si propone di dimostrare che il gr. medievale 'Pιζι-
xón: fatum, sors, fortuna, periculum, si connette con βιζα radice, venuto
a dire 'radice di montagna' 'scoglio'; da qui proverrebbe il basso lat.
risicum, onde poi *risico* ecc. Per quanto esposte con molta dottrina,
queste conclusioni non mancano di sollevare dei dubbi. Intanto, per-
chè -s- non x? Mi si dirà, perchè il dialetto che prima accolse la pa-
rola poteva esser di quelli in cui x si riduce a s.¹ Ma quale sarebbe
questo dialetto? Poi la tonica. Il gen. *reïs'egu* (antic. *reisego* e *reçego*),
il piem. *reïsi* (*arreisi* = a *reïsi* Alione, ed. Daelli, 228, *arreisiant* 110,
233, 318) postulano rī- (e di rīsicat parla infatti il Meyer-Lübke,
Gramm. stor.-comp., § 30) e sarà quindi da ī anche l'e del lomb.
rèsega e del prov. *rezegue*. L'e dell'ant. gen. *reçego* e del mod. piem.
rèsegh dipendon dalle arizotoniche, e l'ie dello sp. *riesgo* offre certo
minori difficoltà movendosi da e (= ē od ī) che non dall'i del tardo 'Pιζι-
xón. D'altra parte l'i di *risico*, *rischio*, ecc., sarà dalle arizotoniche,
come, p. es., è dalle arizotoniche il piem. *ars'igh* (**ars'ighé*). A questo
e' non soddisfian dunque nè 'Pιζιxón nè *rèsecare*. V. Körtling², 7995,
Flechia VIII 382.

25. Il Goidanich rettifica e emenda in qualche punto il noto la-
voro del D'Ovidio sul dialetto di Campobasso. Circa all'infinito così
detto sincopato (*purtà* ecc.), il G. vorrebbe raffrontarlo con casi come
i vocativi *Franci* ecc. Ma si tratta di cosa ben diversa. La sincope
dell'infinito è di quasi tutta Italia, e va piuttosto raffrontata alla ri-
duzione del partic. -āto -ū- -i- ad *ā ū i* anche in dialetti che solita-
mente non lascian cadere -t-, p. es. l'emiliano.

26. Una delle due etimologie del Meyer-Lübke riguarda l'a. fr.
besaine e il sopras. *mazeina* alveare. Il punto di partenza dev'essere
un bē- bē- o bīsēna. La parte suffissale è certamente celtica, e si
mostrano altre formazioni analoghe; ma sarebbe incerta la radice. —
Intorno ad -ēnus, v. ora anche l'art. del v. Planta in Wölfflin's Ar-
chiv. XII 367 sgg., dove pure si viene a parlare (368 n) della proposta
del M.-L., ch'è respinta, per sostituirle invece l'at. *bī-zeina*, la cui se-
conda parte si continua nell'it. *zana*, lomb. *zājna*, ecc. Ma può s' ri-
spondere a z germanico? E ricordo ancora il ven. *būsq de ave*, berg.
būs de ae, alveare, onde forse il valtell. *būs'ū*, berg. *bisq̄l* bugnole e

¹ Uno z parrebbe rispecchiato dal e dell'a. gen. *reçego*, Flechia VIII 382;

alveare, mil., pav. *bisó'* alveare, sciame. — L'altra riguarda il frnc. *frelon*, ch'è derivato da un germ. **horslo* (*furslo* in un glossario aat.) corrispondente etimologicamente al lat. *crabro*.

27. Il Pieri combatte, parmi senza ragione, la opinione fin qui invalente circa all'origine dei verbi in *-eggiare*, per cui propone quindi un'altra spiegazione assai artificiosa. Passa poi ai seguenti etimi: *am-maccare*, *magagna*, sarebbero, il primo, da un **MACCA* che starebbe a **MACA*, da cui il secondo, come *BACCA* a *BACA*. — *azzo* maniera di fare, dal nominat. *ACTIO*, e così pure *lazzo*, proposta ben accettabile, purchè si consideri *ACTIO* come voce dotta. — *bàrgia* giogaja de' buoi, ecc., da *barba* incontratosi con *gorgia*. — *bergolare* chiaacchierare, da un **verbulare*. — *bólso*, assai bene, a veder mio, dal *VULSUS* di Vegezio. — *bucchio* tunica della cipolla, da *LOBUS*, come anche *buccia*. Ma è impresa disperata, il voler mandare con quest'ultima forma, il tosc. *guscio* -a, il lomb. *gùssa*; poichè il *š* toscano e il *ç* lombardo si corrispondono perfettamente (cfr. lomb. *ũç* = *uscio*, *angossa* = *angoscia*, ecc.), ma il *ç* non può essere in Lombardia da *cr*. — aret. *cajo* legno marcescente, derivato egregiamente da *CARIES*. — *carpone*, sarebbe dall'arc. *carpare*, e questo da *CARPERE*. Ma come si spiega il passaggio dalla 3^a alla 1^a conjug.? — *catrïosso* proverrebbe, poco verosimilmente, da *CAUDAE OSSUM* — *cianta* sarebbe *ciampa* (lucch.) commisto a *pianta*. — *cigmpo* andrebbe con *ciampa*, per un fenomeno, che al Pieri par evidente, ma a me non riesce tale, e per cui *A'* + *nas.* + *cons.* potrebbe dare al toscano *p*. — pist. *cigspo*, sarebbe da *CAESPES*, derivazione oltremodo improbabile. Anche in Lombardia è *cosp* malazzato, valedudinario, vales. *cieuspu* e *ciospa* vecchio sdruscito, valm. *cōšp* termine di spregio pei vecchi, ecc. — chian. *citela* rosolaccio, andrebbe con *citela* bambina, ragazza. — *fuscello*, da **FUSTIOELLU*. — *gavine*, da *CAVU*. — *gazzurro*, da *gazzarra* contaminato da *zurro*. — *grancévola* pesce margherita, con ragione dal ven. *grancéola* = **crancipula*; ma non occorre la fase intermedia **crancipula* postulata dal Pieri, la formola *voc.* + *cu*, ben potendo riuscire direttamente a *voc.* + (*u*)*o*; o la dissimilazione potendo già esser avvenuta tra i due *g-g* di **grancévola*. — *imbuto* da **IMBŪTOR*. Non vedo la necessità di abbandonare la base *IMBŪTU*, il 'riempito' tanto potendo esser l'imbottatojo che la botte. — *intirizzire*, da arc. *intirizzare*, e questo da *intero*, derivato mediante *-izzare*. — *intruschiare*, da *INTRŪSU*, per la

via di *INTRUSICULARE. — *mandracchia*, con troppi sforzi da **mere-tracula*. — *mantrugiare* da **man[u]trūsiare*. — *mazzeranga*, da *mazza* attraverso *mazzánghera* che esiste ed è da spiegarsi come *pozzánghera*. Ma v'ha esempio di una analoga metatesi? Piuttosto crederemo che la metatesi abbia prima avuto luogo nel verbo (*mazz-zerangare* allato a *mazzangherare*), e che da qui siasi poi tratto *mazz-zeranga*. — *melángolo* da MELUM, come l'arc. *cetrángolo* da CĪTRUS. — *nicchiare*, da **nicticulare*. — *orezzo*, deverbale da *orezzare*, e questo da HORRIDU, per la via di **horridiare*. — aret. *pagella* *paniuzza*, da PAGELLA come *pánia* da PAGINA. Ma perchè non **paèlla*? — *pagliolaja* *giogaja* de' buoi, per **pagliájola* da PALEARIA; ma è metatesi di cui vorrei vedere altri esempi. — lucch. *puppattorino* *polpastrello* delle dita, da PŪLPA. — pist. *rabbrezzare* *raccapezzare*, andrebbe con *rabberciare*. — *raganella* ecc., da RAUCU. — pist. *róciolo* cosa appallata e rotonda, da **rotjolo*, e così il lucch. *gráciolo*, come *truciolare* da **derotjolare*. Le difficoltà fonetiche sono enormi. — *ruticare* da **rōticare*. — lucch. *s'bonchio* *macchia* d'inchiestro, da **s'bovonchio* e questo col lucch. *boſſnchio* *vespa* *crabro*. — *scalmana* da xāṃx con immissione, quanto al suffisso, di *caldana*. — sen. *scerquo* -*rco* rovescio d'acqua, ecc.; andrebbe con *serqua*. — *sgangasciare*, l'incontro di *sganasciare* con *sgangherare*. — *sghembo*, da STLEMBUS (Festo) che va interpretato come 'storto'. Alla stessa base radduce il Pieri l'alto it. *scalembro*, il che mi par men ovvio. Piuttosto gli ricordo il piem. *sginb* (all. a *sghemb*)¹, il piac. *sginf* (e *sganf*), e il bol. *schibizz*, mirand. *sghibiaz*. — lucch. *sgrollone* *acquazzone*, da *scrollare*. — chian. *s'guillare* *sdruciolare*, *sguizzare*, = *squillare* (da *squilla*); cfr. *scivolare* = SIBILARE. — chian. *sollemme* *pian piano*, da SOLLEMNIS, e ne viene l'it. *l'mme lemme*, come già era detto in Miscell. nuziale Rossi-Teiss, pp. 404-5, — *spilluzzicare*, per **spiluccicare* e questo da *piluccare*. — sen. *spreparato* *spettoracciato*, con *preparare*. — chian. *stempeggione* *spintone*, per metatesi reciproca, da *spenteleggione*; v. Miscell. Rossi-Teiss, p. 411. — *stuzzicare*, da *toccare*, per la via di **toccicare*. Confesso che non mi convincono nè questo nè gli altri esempi che il Pieri adduce per *zzi* da *cci*. — pist.

¹ *sginbése* e *g-* piegare, curvare. C'è il sospetto che v'entri GIBBU (gen. *sembu*).

s'vercignare versare, iterativo di 'versare'. Ma non mi par giusto il modo con cui il Pieri spiega la forma, il cui primitivo è nel montal. *verciare* e risale a **versiare*. — *tonchio* baco delle civaie, sarebbe da *Tonchio* Antonio, così com'è da *Giovanni* il sinonimo *giannino* lucch. ecc. — aret. *trasto* impiccio, impedimento, da TRANSTRUM. — sen. *trespigiure* -ire andar pian piano pur facendo un certo rumore, per **strepigiare*, e questo da TREPIDU. — chian. *tufèa* nebbia densissima, da TYPHUS. — *viluppo*; il -ppo andrebbe spiegato dal plur. *viluppi* (= *VOLUPL-) non più compreso come -ppii, di qui *avviluppare*, ecc. Ma è che ne facciamo del franc. *envelopper* ecc., di cui v. Meyer-Lübke, Rom. gr., I § 503?

28. La prima delle etimologie del De Gregorio riguarda il bassolat. *bladum* e i suoi riflessi romanzi. Invece di ripetere inutilmente il già detto da altri senza venire, naturalmente, a nessuna conclusione nuova, il de G. avrebbe dovuto indagare prima il rapporto che corre tra *biada* e *biava*, due forme che ricorron l'una accanto all'altra persino nello stesso documento, e diffuse per dialetti nei quali tra il -d- e il -v- non riesce di stabilire nessun rapporto. — *gagliardo* da GALLIA. E il g-? — *tovaglia*, da TOGA. Premetto che le forme italiane e iberiche sono un gallicismo; ma anche per il franc. *touaille* non vedo che vi sia un ragionevol motivo di abbandonar l'etimo fin qui ammesso. — *blème* con BLASPHEMARE (!!).

29. Nel suo interessante articolo, il Parodi svolge una teoria da lui già propugnata (Bullett. della Società dantesca, III, 100 n), e secondo cui ne' riflessi di -IDIARE (-IZARE) alternassero, a seconda dell'accento, due evoluzioni fonetiche, di cui l'una conduceva a -iare l'altro a -eggiare: si sarebbe cioè avuto a un dato momento l'alternare di *alèggiu* con *aliare* (poi *aljare*); da *aljare* son poi estratti dei deverbali come *álja*. Notevole la lista degli esempi che sono addotti a riprova della tesi e che in parte rappresentano delle ben seducenti etimologie: *celiare* da CELARE, onde poi *cělja*; *ammaliare* da MALU; *dileffare* = *dile(quare)* + *(*ligue*)*ffare* (**ligue*ffeggio). Interessante, in fine, una nota sul diverso valore dell'alto-it. -éri (*bakanéri*, ecc.) e del tosc. -éio (*piagnistéio*), e la raccolta dei vocaboli toscani che mostrano un *é* passato in *i* nell'iato.

30. Il Gorra cerca di ristabilire con molta e solida erudizione il testo della famosa Alba bilingue, il cui dialetto egli assegnerebbe alla Francia meridionale.

31. La Signora C. Michaëlis de Vasconcellos tratta degli a. sp. *yengo-enguedat-engar*, di cui dimostra che debban corrispondere, e derivarne, agli INGENUUS, INGENUITAS, INGENUARE delle scritture medievali. Ma quanto sicura parmi la dimostrazione, altrettanto incerto parmi il modo come viene spiegata la evoluzion fonetica delle basi latine; di che v. anche XV 456¹.

32. Il prof. Crescini ha avuto la fortuna di scovare una copia fin qui ignorata e riscontrata direttamente sulla pergamena originale del frammento epico bellunese. La copia è del 1577 e in essa il testo così suona: *De Castel d'ard avi li nostri bona part, I lo geta tutto intro lo flumo d'Ard, e sex Cavaler de Tarvis li plui fer con se duse li nostre Cavaler.*

33. Mi manca l'animo di seguire il Biadene per le molte pagine in cui, prendendo le mosse da termini dialettali come *zina* capruggine², nella 1^a nota, da *bóvolo* nella 2^a, passa in rivista e dichiara una non ispregevole porzione del Vocabolario neo-latino. Sono vere operazioni cesaree, alle quali non tutti sanno reggere.

Lo scorso giugnò fu pubblicato, pei tipi del Barbèra, la *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento* (Firenze, 1901; pp. XLVIII-791). Nel poderoso volume c'è qualcosa da mieterne anche per noi. Rod. Renier (pp. 1-12) nel fornire *Qualche nota sulla diffusione della leggenda di Sant'Alessio in Italia*, tocca anche del poemetto di Bonvesin conservato nel cod. 93 della Trivulziana, riproducendone qualche saggio. — Irene Sanesi (pp. 145-64) spigola da lettere inedite di Girolamo Gigli delle notizie che anche interessano la stampa del *Vocab. Cateriniano*. — M. Barbi (pp. 241-59) ci intrattiene, dandocene insieme un saggio, intorno a un antico codice pisano-lucchese di Trattati morali, e fornisce uno spoglio fonetico e morfologico dei componimenti

¹ In questa stessa pagina dell'Arch. m'ero io avventurato all'etimologia dell'a. sp. *brecuelo*, senza avvedermi, ciò onde mi fanno cortesemente avvertito il Menéndez Pidal e il Meyer-Lübke, che vada letto *brequelo*.

² Tra le forme dialettali, non vedo ricordato il nap. *aina* (Andreoli), che sarà *la ina l'aina*. Nella Raccolta di voci romane e marchiane è *incesa* che è forse da ragguagliarsi a 'incisa'. — Nell'ancon., occorrono *cagnola* e *capretta*, e l'una e l'altra voce ci fanno chiedere se, in *capruggine* ecc., non sia da vedere 'capra' senz'altro.

in esso contenuti e risalenti ai sec. XIII e XIV, che si può considerare come una assai utile e diligente contribuzione alla conoscenza di quei dialetti nella loro fase medievale. Circa ad *aitade ei-* età, non vi si tratterà dell'æ di æ[vi]TATÆ, ma di *la ità l'aità*, con *ai* atono ridotto poi a *ei*. *Guiliardone*, *guiderdone*, è allegato non so perchè sotto 'l', mentre avrebbe dovuto esser menzionato al paragr. del 'd'. Ma si tratterà di un gallicismo (*guiliardon* anche nell'a. ven.) Di *lunçingatore*, v. XII 411, XV 210. Non si tratterà di -d- soppresso in *aintendere*, ma di *a* premesso a *intendere* (cfr. *ausare*, *aocchiare*, ecc.), e in *reitaggio*, se legittimo, vedremo un *d-t* (*redit-*) dissimilato colla soppressione di *d*; notevole forma in ogni modo, che potrebbe ispirarci un diverso giudizio intorno a *retaggio*. *Semmana*, ch'è anche nel Voc., e ritorna nel nap. *semmana*, sic. *simana*, sarà certo un gallicismo. — Il Del Lungo (pp. 297-303), parlando dei contrasti fiorentini di Ciaccio, rileva le frasi più spiccatamente fiorentine di essi, e si sofferma, allegando anche esempi dell'uso vivo, su *in parte* per 'intanto'. Il D'Ovidio riconferma, in alcune pagine (617-35) non meno argute ed eleganti che erudite, la sua scoperta circa alla distinzione mantenuta nella poesia tra *zz* sordo e *zz* sonoro, e produce nuove ed importanti testimonianze. Dà ragione di qualche apparente eccezione, tra cui *sozzo*, pronunciato a Firenze con *zz*, ma che dall'esame delle rime della D. C., dell'Orlando Furioso, ecc., risulta non rimare che con parole come *pozzo*, risulta cioè avere *zz* sordo. Questa circostanza porta il D'Ovidio a un notevole discorso sull'etimologia di *sozzo* e d'altre voci come *lazzo*, *dozzina*, *calza*, giungendo a conclusioni che pajonmi in molta parte accettabili. Fa rilevare la perspicacia del materano Stigliani (1573-1651) autore dell'*Occhiale* e di un'opera inedita, intorno a cui il D'Ov. dà qualche cenno, e dove è notevole la divisione della favella italiana in due: quella del *Mi* e quella dell'*Io*. — Il Novati, infine (pp. 741-62) tratta di un'antica storia lombarda di Sant'Antonio di Vienna, e dei rapporti che ha con essa la storia abruzzese d'uguale argomento pubblicata dal Monaci. Questa rampollerebbe da quella. Il N. chiama 'lombarda' la scrittura da lui pubblicata, basandosi certo su altri criteri che non siano quelli della lingua; questa, in realtà, detraffane la forte patina letteraria, detraffine gli elementi alto-italiani comuni, si appalesa piuttosto come veneta; cfr. *piaqua* piaccia 6, *fa = fas* fai 30, *certamentre*, *veramentre* 63-4, *pare mare* 100.

Ben meritate onoranze venivan pur rese il 28 gennajo p. p. al prof. Ernesto Monaci, al quale i suoi scolari vollero presentare un ben nutrito volume (Scritti vari di filologia. Roma 1901), dove allato agli studi storici e storico-letterari, non mancano quelli che più possono interessare i lettori dell'Archivio. 1. Luigi Gauchat (pp. 61-5) ricerca l'origine del molto diffuso 'sono avuto' per 'sono stato'. Ne constata la diffusione (v. anche *sum avüe faite* sono state fatte, nelle antiche preghiere dei disciplinati di Saluzzo, Biondelli, Saggio, 603), e giunge alla conclusione che il punto di partenza del costrutto vada cercato nella concorrenza di *è* ed *ha* nei modi *vi è* o *vi ha*. Confesso di non potermene persuadere, per quanto alla mia volta nulla possa proporre. Nella Lombardia, p. es., non si dice che *el gh'è* 'vi è', mai *el g'a* vi ha. Bisognerebbe vedere fin a qual punto possa servire la ricognizione di costrutti come 'mi sono svegliato' allato a 'mi ho svegliato', lomb. *se fùc de fal* se avessi da farlo, e il 'sono' per 'ho', nell'ausiliare, che s'ode in molte parti d'Italia, così nelle Marche (*so ricevuto* ho ricevuto a Rapagnano, Pap.), nel Lazio (*so dormito*, *so veduto* a Marino), nell'Abruzzo, nel Novarese (*son fai* ho fatto, *v'son sempar ubidì* vi ho sempre ubbidito, a Terdobbiato, *i son vist* ho visto, *i son trovà* ho trovato, *i son facc corraro* l'ho fatto correre, *mi son pardur* io l'ho perduto, a Trecate) e nel Piemonte (*son mangà* ho mangiato, a Moncalieri). — 2. Mario Pelaez (pp. 105-121) pubblica ed illustra un Detto di Passione del sec. XIV scritto in un dialetto il cui fondo è umbro, e che il P. vorrebbe anzi attribuire a Città di Castello basandosi sull'*è* di *tresse* trasse, che veramente nulla prova; poichè l'*à* non ci si offre nelle condizioni in cui nell'aretino e nel castellano *à* diviene *e*, non è cioè in sillaba aperta. Se *tresse* non è un errore per *trasse*, penseremo dunque a una qualche analogia (p. es. a un **tré* fatto su *fè diè*, e venuto a commescersi con *trasse*), o tuttalpiù volgeremo la mente a Perugia, dove modernamente s'ha, p. es., *chiesso* chiasso (v. Giorn. st. d. lett. it. XVIII 250). Del resto il commento linguistico si appalesa alquanto superficiale, e molti esempi sono allogati ne' diversi numeri grazie a mere apparenze e a una non chiara idea della ragion loro. Che serve, p. es., porre *fiero*, fecero, *curiva*, *ridian*, sotto *E lunga*; *gionto*, *curre*, corre, sotto *u lungo*, *tucto*, tutto, sotto *cr*? Perchè, invece, non si trova sotto nessuna rubrica, il *sc* di *fausce* false, *cosci* così, *spatasciando* (= spadacciando, cfr.

spadacci-ata, spadacc-ino)? E con qual ragione, degli esempi come *gle capegle* i capelli, dove l'-e è per mera evoluzione fonetica e che si conservano e son sentiti quali mascholini, *veugon* posti fra i metaplasmi? Nel lessico, non avrei dato ricetta a *conovire* aver conosciuto, un infinito impossibile, e dove sarà invece da introdurre l'emendazione *conove* *cio* 'conobbi io'. Vi manca invece *pruna* nel notevole passo *gisse a schaldare al fuoco a casa da una pruna* che io interpreto 'andò a scaldarsi al fuoco vicino a delle brace (a una bracieria)', *a casa* avendo il valore e l'origine del franc. *chez*, e *pruna*, non raggiugnendosi a *prūnus*, come par credere il P. coll'allogare che fa la voce tra i metaplasmi, ma a *prūna* carbone ardente. Quanto a *liverare*, esso significa evidentemente 'meritare', e risalirà certo a *LIBERARE*, per la via di 'finire, consegnare il lavoro (cfr. il franc. *livrer*)' 'esser rimeritato, compensato' 'meritare'. — 3. C. Avogaro (pp. 157-8) ripubblica, di su i suoi Appunti di Toponomastica veronese (Verona 1901), il cap. V, nel quale si considerano i nomi locali attinenti alle condizioni del suolo. Malgrado qualche arditezza e qualche deficienza nella parte fonetica, deve giudicarsi un lavoro fatto con buon metodo. — 4. C. Trabalza (pp. 185-80) pubblica una *Laude umbra* e il saggio di un libro di prestanze, del sec. XIV la prima, del XV il secondo. — 5. V. de Bartholomaeis (pp. 203-214) tratta di un frammento bergamasco e una novella del Decamerone, tentando la restituzione metrica e in parte linguistica del testo ch'è in Lorek, Altbergm. Sprachdkm., pp. 89 sgg. — 6. E. Bovet (pp. 243-62) ritorna sulla vessatissima questione di *andare* ecc. Egli valorosamente difende *AMBULARE*, come base di questa famiglia di voci, riinsistendo sulla estensione all'intero verbo di una forma accorciata **A'MΔA* propria imprima del solo imperativo. Ecco, che certi verbi abbiano all'imperativo una forma accorciata è fuor di dubbio, e non è men certo che questa forma potesse poi accaparrarsi tutte le altre voci. Ma per quanto ne posso io vedere, badando agli esempi allegati dallo stesso Bovet¹, queste forme accorciate non tendono ad altro che a diminuire il peso materiale della parola, dove decapitandola, dove sven-

¹ Cfr. ancora il vic. *dnelo* dammelo, il ven. *dra* e *vdra*, *varé*, guarda, guardate, codogn. *aré* e *varé* guardate. Queste ultime forme rendon ben probabile che sia da mandare con *garder* il franc. *garer*.

trandola, dove mozzandone la coda; mai non avverto ch'esse conducano a delle speciali alterazioni fonetiche, che non sian necessariamente determinate dalle nuove combinazioni cui gli accorciamenti davan luogo. A tale stregua, io posso bene spiegarmi che da *A'MBULA* si venisse a **amlā*, *amlare*, e quindi a *lar*, *aller*, *mar*, ma non riesco a spiegarmi *annar*¹ e meno ancora *andare*. Il Bovet s'associa allo Schuchardt e al Bréal nel ritenere esservi delle etimologie che s'impongono malgrado le leggi fonetiche. Secondo il mio povero avviso, è nostro dovere invece di sottrarci alla seduzione di qualsiasi *a-priori*, e di non lasciarci imporre che da quelle etimologie le quali soddisfino nello stesso tempo e alla fonetica e alla semantica. Senza di che la nostra disciplina non avrebbe ragione d'essere. Sia pure che le norme fonetiche noi conosciamo solo parzialmente e imperfettamente; ma questa deficienza non può, non deve essere una ragione per non tener conto nemmeno di quel poco, su cui la scienza può fare un sicuro assegnamento. — F. G. Cappuccini (pp. 311-23) fornisce una lunga e interessante lista di verbi italiani, di formazione neolatina o italiana, nei quali alternano la conjugazione in *-āre* e quella in *-īre*. — 8. G. CROCIONI (pp. 429-43) descrive il dialetto di Canistro nell'Abruzzo, ma la cui parlata s'accosta a quelle della Ciociaria. La descrizione, abbastanza buona, si limita ai fatti fonetici e a un interessante glossario. — 9. T. Morino (pp. 513-30) fornisce delle note e degli appunti sulla letteratura romanesca. — 10. Ann. Tenneroni (pp. 543-49) pubblica due antiche laude a S. Francisco in lingua toscana letteraria lievemente colorita di umbro. — 11. P. FEDELE (pp. 555-60) comunica due testi volgari in dial. di Fondi (Campania) di cui il primo risalirebbe, a giudicarne dai caratteri paleografici, al sec. XII, il secondo è del 1404. — 12. P. Tommasini Mattiucci (pp. 561-67) pubblica delle antiche poesie religiose dell'Umbria, di su un codice della fine del sec. XV.

*
*
*

Einführung in das Studium der Romanischen Sprachwissenschaft
von D.^r W. MEYER-LÜBKE (Heidelberg 1901, in-8, pp. 224). — Que-

¹ *annar* si spiega del resto da *andar* appunto per via delle forme imperative accorciate.

st'opera è come l'introduzione a una serie di manuali romanzi, che sta imprendendo la libreria Winter di Heidelberg, ma può considerarsi anche come un assai utile e desiderato compimento della fondamentale *Grammatik d. rom. Spr.*, di cui è testè (1902) apparso il 4° ed ultimo volume contenente l'indice lessicale. In essa l'A. si propone di orientare chi entra nuovo nel campo della linguistica neolatina, di additare i problemi insoluti e la via per scioglierli, e quali problemi già siansi sciolti. Nella introduzione, dopo fornite le necessarie indicazioni bibliografiche, l'A. tratta dei limiti esterni e della struttura intima delle lingue neolatine. Nella prima parte del libro, si mostra quale sia la materia su cui è chiamata a lavorare la glottologia romanza. Nella seconda, si ragiona dei diversi compiti di essa: compiti biologici, compiti paleontologici. Fra questi è la indagine toponomastica, intorno alla quale ci si regala un capitolo, affatto nuovo nei libri di linguistica romanza, e che l'*Archivio* saluta con particolare compiacenza.

Lateinisch-romanisches Wörterbuch von Gustav KÖRTING. Zweite vermehrte und verbesserte Auflage (Paderborn 1901; in-4°, pp. VI-1251). — Accresciuta sì, migliorata no, questa nuova edizione. Chè tutti i difetti, che si sono rimproverati alla prima edizione di questa opera, ritornano nella seconda, accompagnati ad uno nuovo: la somma scorrettezza tipografica. Gli articoli son sì cresciuti da 8954 a 10469, ma quanto maggiore sarebbe stato l'aumento se il K. si fosse appena accorto che in Francia s'era nel frattempo venuto compiendo il *Dictionnaire général*! Con tutto questo non si può negare che anche la seconda edizione sarà, in mancanza di meglio, uno strumento di lavoro utilissimo.

Grammatica storico-comparata della lingua italiana e dei dialetti toscani di W. MEYER-LÜBKE. Riduzione e traduzione ad uso degli studenti di lettere per cura di Matteo BARTOLI e Giacomo BRAUN. Con aggiunte dell'autore (Torino, 1901; in-8.°, pp. XVI-269). — La versione italiana della Grammatica del Meyer-Lübke risponde a un vecchio e vivo desiderio dei nostri studiosi; i quali particolarmente si compiacciono, non solo delle preziose aggiunte dell'autore e de' traduttori, ma anche e più che l'opera sia stata rimaneggiata in modo da riuscire utile pure ai principianti. È in fondo un libro nuovo che ci sta davanti, e farà tra noi del gran bene. Ma dobbiam deplorare

che ne siano stati sbanditi i dialetti, turbando così, in modo talvolta troppo sensibile, l'organismo dell'opera originale.

L'elemento germanico nella lingua italiana. Lessico con appendice e prospetto cronologico, di D. Enrico ZACCARIA (Bologna, 1901; in-8°, pp. XXII-560). — Questo libro fa prova nell'autore di molta diligenza, ed è certo utile di veder qui riuniti per ordine alfabetico un ragguardevole numero di voci italiane di vera o presunta origine germanica. Ma le deficienze nella coltura linguistica e nel metodo son tali da danneggiare non poco l'opera. Basti dire che l'A. non ha conosciuti i lavori che sull'argomento son venuti pubblicando negli ultimi anni il Bruckner e Th. Braune; e basta del resto paragonare il lavoro del primo con quello della Zaccaria, per capire quanto questi rimanga a quello inferiore. Ma al Zaccaria non manca l'attitudine a tali studi, e certo quand'egli abbia perfezionata la sua coltura e meditato più profondamente sul soggetto, non mancherà di darci un libro quale tutti in Italia desideriamo.

Il Libro delle Tre Scritture e il Volgare delle Vanità di Bonvesin da Riva editi a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS (Roma, 1901; in-8°, pp. 158). Queste scritture di Bonvesin, che il de B. ha il merito d'aver quasi scoperte, aumentano la fama e il bagaglio letterari del poeta milanese, ma sono anche un buon contributo alla dialettologia medievale della Lombardia, e il de B. lo ha dimostrato coll'utile e ben elaborato glossario ch'egli ha aggiunto ai testi. Per *agra*, cfr. l'ant. engad. *aegra* pena, noja, affanno; per *anoveleta*, ch'è ricordato insieme ad altri strumenti musicali, mi chiedo se non sia 'allodolletta' (cfr. berg. *nòdola* allodola, ch'è nello Zappettini), venuto ad applicarsi a uno stromento musicale; per *biassare*, esso dice 'stritolare', e non si scompagna dall'it. *biasciare*; per *cayro*, cfr. *caramella*, il cui *c-*, dice giustamente il de B., è singolare di fronte ai *c-* di tutta Italia, e sarà quindi da giudicarsi, per quanto si tratti di ben insolita grafia, come *ciar-*, così come *cayro* è *ciayro* 'chiaro' lume; per *digo*, noto che, nell'esempio del v. 768, non è preceduto da *più*, e in ogni modo da tutti gli esempi risulta chiaro il senso di 'a lungo, lungamente' che ci conduce a *diu* (Körting² 3042)¹; *fon-*

¹ *plu digo* 'più a lungo', anche nella 24ª strofa della *Disputatio rosae cum viola*.

dato andrà interpretato per 'profondo'; *alzando* non ci legittima punto a ricostrurre *olzire*, forma che non ricorre mai al posto di *ollire*; per *re* in *saver de re*, cfr. il lomb. *savé de bon* aver buon odore; *redezo* pena, tormento, e sarà da un **redezar* e questo rappresenterà un *errateggiare (cfr. il ven. *ràdega* lite, ecc.); *regorozo* quale epiteto di 'spino, sarà da *rūbus* rovo, e vorrà dire 'spino di rovo'; nella combinazione in *regorozo*, poichè *rota* sarà 'ruota', vorrà dire 'rotolando' (cfr. ven. *rigolar* rotolare, ecc.); *screvoroso* sarà sì 'scrofoloso', ma vi sentiamo insieme *crevar* crepare, *screpolare*; *squatarare* è una svista per *squatare*, e questo dice 'squassare'; *stergue* andrà molto verosimilmente emendato in *scergne* scherni; per *stramezo*, cfr. lo *stramadhezarse* dello stesso Bonvesin, a cui *stramezo*, quando non si voglia la dichiarazione che se ne dà in Arch. XII 435, si connette per la via di *stramezar*, **stramaezar*; *temporio* sarà *tempório*, da paragonarsi col lomb. *tempō'ri*; *volui* andrà emendato in *voliu*.

Studi sul dialetto triestino di Gius. VIDOSSICH (Estr. da L'Archeografo Triestino, N. S., vol. XXIII, XXIV; 1901). — È, per l'eccellenza del metodo e dell'informazione, per la saggia critica che l'A. in esso dispiega, il miglior lavoro che noi si possieda su un dialetto veneto. E riesce importante per la Venezia intiera, comechè il V. si sia applicato a continuamente confrontare il triestino colle altre varietà della regione veneta; anzi il capitolo della Morfologia, si può dire una morfologia storica, forse un po' prolissa, del dialetto veneto. § 2 d. In *cuslier* ecc. sarà pur da vedere, com'è già stato affermato, il franc. *cuiller*, onde, con *s* prostetico, *sculier*, poi *cus-*. § 13. Non mi pare che le ragioni del V. possano indurmi ad abbandonare la mia dichiarazione di *kréna* crine. Circa all'o da *ú* + *nas.*, son sempre vivi il venez. *brogna* prugna, e il veron. *liomi* legumi. § 17. Per la storia di *io* da *uó*, si ricorda anche *piávola* bambola, di fronte all'antiqu. *puavola*, da *pūpa*. § 151. Mi pare strano che la forma *tragar* ecc., limitata a Chioggia, debba spiegarci il *tragante*, cacciatore, ch'è di molta parte della Venezia, e che non si vede perchè si debba separare da *tragando* (: *trar* :: *dagando* : *dar*, ecc.). § 173. Circa a *s'es*, v. il tentativo di spiegazione ch'è in Krit. Jahresber. IV, 1, 163 e quello del Parodi, Arch. XV 28 n.

Del dialetto di Pirano. Saggio di Pietro PARENZAN (Trieste 1901;

in-8°, pp. 24). — Son ventiquattro sonetti, che costituiscono un ben gradito documento della varietà istriana di Pirano.

Piccolo dizionario del dialetto moderno della Città di Verona, per G. L. PATUZZI e G. e A. BOLOGNINI (Verona, 1900 [ma 1901]; in-8° picc., pp. XLVIII-276). — Non mancavan fin qui i testi del dialetto di Verona, ma mancava un ben fatto elenco delle sue forme grammaticali e un inventario copioso del suo patrimonio lessicale. All'uno e all'altro difetto supplisce all'ora, in modo abbastanza soddisfacente, questo dizionarietto.

Poesie in dialetto rustico feltrese di V. ZANELLA (Feltre, 1901; in-8°, picc., pp. 63). — Notevoli saggi dialettali di una zona, che non ne va altrimenti ricca.

Vocabolario del dialetto bolognese di C. UNGARELLI, con una introduzione del prof. Alberto TRAUZZI sulla fonetica e sulla morfologia del dialetto (Bologna, 1901; in-8.° gr., pp. L-340). — Parecchi e discreti vocabolari già s'avevano pel dialetto di Bologna; ma quello dell'Ungarelli li supera per la intelligente selezione della materia, per la copia di termini raccolti anche nella campagna, per la esatta e conseguente trascrizione fonetica. Son tuttavia da rimproverare all'A. l'abbondanza di inutili definizioni, e le etimologie, non sempre conformi ai dettami della scienza, che si trovano sparse qua e là pel volume. — La introduzione del Trauzzi è soddisfacente per la parte fonofisiologica; un po' meno, forse, per la parte descrittiva e storica, che è pur buona, e in ogni modo rappresenta un progresso sull'analogo lavoro del Gaudenzi.

La vita privata di Bologna dal sec. XIII al XVII con appendici di documenti inediti, di Lodovico FRATI (Bologna, 1909; in-8.°, pp. 289). — Dei documenti inediti la più parte, latini o volgari, interessan grandemente il dialetto di Bologna nel M. E.

El ciàcier dla Sgnóura Margarètta cun la Sgnóura Rusèina, dell'ing. G. RAMUSANI (Reggio-Emilia 1901; in-8.° gr., pp. 79). — Serie di 71 sonetti in dialetto di Reggio-Emilia.

Rime in Dialetto Vogherese di Lissandren dra Roussela (Alessandro MARAGLIANO) con prefazione del dott. Attilio BUTTI (Casteggio, 1901; in-8.° picc., pp. XXXVIII-179). — Il Maragliano ha qui raccolte, aggiungendovene parecchie di nuove, le sue poesie, che costituiscono una bella esemplificazione per il buon lavoro sul dialetto di Voghera procurato da P. F. Nicoli (Studi di fil. rom. VIII 197 sgg.).

Vers... de lira di Speri Della-Chiesa (Milano, 1901; in-8.° picc., pp. 191). — Questi versi sono in dialetto milanese; ma il brioso bozzetto che si legge a pp. 59-68, è in dialetto rustico di Varese.

Aneddoti in dialetto romanesco del sec. XIV tratti dal cod. Vat. 7654, da Marco VATTASSO (Roma, 1901; in-8.°, pp. 114). — Il V. pubblica due rappresentazioni sacre della natività e della decollazione di S. Giov. Battista, una Leggenda di S. Grisostomo e due laude sulla fine del mondo, accompagnando i testi con delle note a piè di pagine e in fine con un glossario delle voci e forme notevoli. È un pregevole contributo alla conoscenza del dial. di Roma nel M. E., e il V. avrebbe accresciuto i nostri motivi di grazia ove avesse fornita una illustrazione sistematica de' testi. Rilevo queste voci e forme: *parvisi* paradisi, p. 63 n., che il V. ben connette col franc. *parvis*, la qual voce starà quindi a base anche del merid. *paraviso*; *anchi* anche, che è pure di varierà marchigiane antiche e moderne; *figate* fiate e *re-game* reame, il cui -g- si rivede, in analoghe congiunture, anche in altri esempi laziali, meridionali e marchigiani, ed è forse -v- in anterior fase (cfr. *daventro*, dentro, = abruzz. *davendre* = *da entro*¹, Mussafia Kath. gloss., e il march. *nivente* niente)²; *gessire* uscire, con *ge* dalle rizotoniche (cfr. *giesca*) e qui da *jé-* (cfr. anche *gio* io, p. 43 n., = *jó?* o = **jéo?*); *gueçça* non può corrispondere a 'guitta' nè pel senso, nè per la fonetica, e sarà forse da emendare per *guerça* guercia, cieca; *lieso* parmi non possa esser altro che LAESUS; *meta*, mossa, non sarà un errore per *mota?*; *nogiante* non si ragguaglierebbe a 'nocente' piuttosto che a 'nojante'?

Scartoccène, di Jsè PROCACCINI (Civitanova-Marche, 1901; in-8.° picc., pp. 118). — Una prefazione in prosa e delle poesie, dialettali quasi tutte, nella varietà marchigiana di Pausula (Macerata). Documenti veramente notevoli e interessanti.

Vocabolario metaurense compilato da Egidio CONTI (Cagli, 1898-1901; in-4.°, pp. XV-339, e Appendice p. 1 —). — Il Vocabolario comprende il dialetto vivente nelle valli e nei versanti del Candigliano, del Metauro e del Foglia, e già per provenire esso da questa

¹ C'è anche *altrogio* altrui, cioè **altrujo* notevole anche per la tonica.

² Invece *dajentro*, ap. Monaci, *Aneddoti per la storia letter. dei laudesi*, ecc., gloss. s. v.

regione può contare sull'interesse dei dialettologi. Precedono delle noticciuole grammaticali (paradigma dei verbi, ecc.), e segue il vocabolario, concepito un po' prolissamente, ma venuto a restringersi di molto dalla lettera S in avanti. Son introdotte le necessarie distinzioni tra suoni aperti e chiusi, e altri spedienti, e in tutto può dirsi che il lavoro colma una lacuna.

Un bel nò (Verona, 1901; pp. 5); — *En t'na misra tavla. Ma la mi contessena* (Verona, 1901, pp. 5); — di Ettore GUINI di Filomeno. — Sono poesie in dialetto pesarese.

'Na munellata da munellacce ariccontata ar mi' fijo « Antonirosa » (Orvieto, 1901; in-8.° gr., pp. 30); — *La presa d'Orvieto. Ussia fatte storiche vere der 1860* (Orvieto, 1901; in-8.° gr., pp. 61); — di Giuseppe CARDARELLI. — Gustosissimi saggi del dialetto d'Orvieto.

Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI, XIII pubblicato dal D.^r Giuliano BONAZZI (Sassari-Cagliari, 1900; in 4.° gr., pp. XLVI-159). — Intorno a questa splendida pubblicazione della casa Dessi, così straordinariamente interessante per la storia del dialetto logudorese, intratterrà quanto prima i lettori il prof. Guarnerio.

Fonetica del dialetto logudorese (Torino, 1901; in-8.°, pp. 78), e *Sulla quistione dell'intacco del C latino* (Torino, 1901; in-8.°, pp. 19), di G. CAMPUS. — Anche intorno a questi due buoni lavori riferirà particolareggiatamente il prof. Guarnerio.

*
* *

Della *Raetoromanische Chrestomathie* del dott. C. Decurtins, che si vien pubblicando nelle *Romanische Forschungen* del Vollmöller, sono testè usciti il 2.° e 3.° vol. Contengono un vero tesoro: la letteratura tradizionale, in grandissima parte orale, di Sopra e di Sottoselva (vol. 2.°) e le melodie dei canti (vol. 3.°) L'Archivio, a cui gli studi ladini devon tanto e che conta il Dec. fra i suoi collaboratori (VII, 151-364), è lietissimo di segnalare ai lettori quest'opera, alla quale il Dec. ha prodigato cure faticose e infinite, cure della mente non meno che del cuore, e che costituirà il monumento ære perennius della lingua ladina dei Grigioni. — A compir l'opera mancano ora i vol. 4.° e 6-10°, i quali son destinati ad accogliere la letteratura del Sursées o Oberhalbstein, della valle di Monastero e della lombardo-ladina Bregaglia.

Il Signor José Leite de Vasconcellos, tanto benemerito della dialettologia portoghese e che ha recentemente conchiuso il 2° vol. degli *Estudos de Philologia Mirandesa* ha testè pubblicato una *Esquisse d'une dialectologie portugaise* (Parigi 1901; in-8.° gr., pp. 220) la quale, con vera e forte competenza, tratta tutte le quistioni, d'indole generale e particolare, che si riferiscono alla vita e alla storia dei dialetti portoghesi, tanto di quelli parlati nella metropoli che di quelli parlati ne' paesi colonizzati dal Portogallo nelle varie parti del mondo.

*
* *

Romania (XXXI, 121).

A. Thomas, *Problèmes étymologiques*. A proposito del fr. *caillou*, per cui è proposta una base *CACLAVUS, d'origine forse gallica, il Th. passa in rassegna le voci greche latinizzate che hanno la penultima lunga, per trarne delle conclusioni circa al loro accento, che, in fondo, non è fisso¹. Ci passan davanti, coi loro riflessi romanzi, βίβλις, κάμλος (la forma con -l-, onde poi r, anche nell'a. lomb. *gamero*², *gam-biro*), κάμινοσ, πίπυρος, σίνχι. — Il secondo problema è trovare ecc., di cui è vittoriosamente dimostrato che non possa risalire a TŪRBARE. In una poscritta, il Paris mira a stabilire che anche dal punto di vista semasiologico, TURBARE è ben lungi dall'essere al riparo da ogni objezione, e che, in ogni modo, questa base non è meno difficile da spiegare che non *TROPARE, il quale ha sempre in suo vantaggio la sicura corrispondenza fonetica. — Lazare Sainéan, *Les éléments orientaux en roumain* (continuazione). — MÉLANGES. Ad. Mussafia, *Per un passo del romanzo di Flamenca*. — A. Delboulle, *Loince linsel locel etc.* — Charles Joret, *Huterel*. — Ov. Densusianu, *Roum. indatina, daltina*. — Giacomo de Gregorio, *It. (a) bizzeffe*. Si propone l'ar. *bizzeff* molto, proposta ben accettabile, ma tutt'altro che nuova (v. Vinc. Tommasini, *Alcuni vocaboli creduti provenienti della lingua araba* [Firenze, 1888], p. 17, che il de G. cita, ma solo sull'autorità d'altri e per attestare la pronuncia *bizzeif*). — E. Rolland, *Dérivés*

¹ Circa a βούρρον, cfr. bū- bedŭ' ne' dialetti alpini di Lombardia, con cui andrà l'arc. it. *buturo bi-biturro* XV 377 n, per le quali ultime forme non sarà punto necessario di ammettere una metatesi tra le vocali delle due prime sillabe (cfr. BUTŪRUM nel Georges).

² Che sarà poi l'a. gen. *gameo* VIII 97 l. 7?

parisiens de mome. — CORRECTIONS. G. P., *Sur Sone de Nansai.*
 — COMPTES-RENDUS. C. Cipriani recensisce il libro dello Zaccaria
 qui sopra ricordato. — P. M., Recensione di *Registres consulaires
 de Saint-Flour en langue romane avec résumé français (1376-1405)*
édités et annotés par Marcellin Boudet, et précédés d'une préface de
 M. A. Thomas. — PÉRIODIQUES. *Revue des langues romanes.* t. XLII
 mai-décembre, t. XLIII janvier-décembre. — *Zeitschrift für romani-
 sche Philologie* XXV 5, 6. — *Studj di filologia romanza* VIII. —
 CHRONIQUE. Livres annoncés sommairement (pp. 167-76).

Revue des langues romanes (XLV, janvier).

C. Chabaneau, *Une nouvelle édition du Roman de Flamenca.* —
 VARIÉTÉS. J. Anglade, *La Société des 'Langues Romanes' à Bonn.*
 Relazione delle feste celebrate in Bonn il 26 ottobre p. p., com-
 piendosi il 25° anniversario cattedratico di Guendalino Fœrster, al
 quale anche l'*Archivio*, che lo ebbe e spera di riaverlo in avvenire
 fra i suoi collaboratori, è lieto di mandare i più cordiali mirallegro.
 — BIBLIOGRAPHIE. Maurice Grammont fa rilevare l'importanza della
Einführung del Meyer-Lübke (v. qui sopra), e del promettentissimo
 saggio di Matteo Bartoli, *Über eine Studienreise zur Erforschung des*
Altromanischen Dalmatiens.

Studj di filologia romanza (IX, 1).

L. Biadene « *Carmina de Mensibus* » di Bonvesin de la Riva. —
 G. A. Cesareo, *La Sirventesca d'un giullare toscano.* Sul noto com-
 ponimento del cod. Laurenziano S. Croce XV, 6. — Paul Marchot,
Dans quel sens en France et en Italie le boucher est-il le tueur de
'boucs'? Le parole *boucher* rispettivam. *beccajo* non posson riferirsi
 al 'becco' già adulto, ma al capretto 'maschio', che appunto veniva
 e viene macellato su larga scala. Per la stessa via, posso io ora
 spiegarmi che qualche dialetto lombardo (v. Romania XXIX 552 n)
 abbia per 'becco' nna forma che assai verosimilmente dipende dal
 plurale. — Cesare de Lollis, *Proposte di correzioni ed osservazioni*
ai testi provenzali del Manoscritto Campori. C. S.

SPIGOLATURE FRIULANE

DI

C. SALVIONI.

ajīne nocca, giuntura delle dita.

Mi pare che anche per il lato dell'idea ben convenga *agīna, Körtling 365, dove è, per un errore, *agīna.

betā frequentare, praticare, *bitīnce*
confidenza, assuefazione.

(Pir. p. xcviij). Piuttosto che ad 'abituare' 'abitudine' (per *-ince* = *-enza*, cfr. *gravidīnce*), penseremo ad 'abitare, abitanza'. Cfr. *bette* abita, IV 335. Si tratta certamente di voce dotta, e per il significato transitivo, cfr. il brianz. *abitā* ritenere i cibi nello stomaco.

bōule bacca, *fōgule*.

Allato a *bōule* stā *bōule*, e allato a *fōgule* stā *fāle*. E vuol dire, qui, che **facla* si continua allato a *facula*. Quanto a *bāule*, esso è **bacūla*; e *bōule* n'è solo foneticamente divariato, poichè avremo *du* da *āu*¹, il principio cioè di quella evoluzione che conduceva da **faula* **taula* **paraula* a *fōla*, *tōla*, *parōla*, da **fraula* *fragula* al piem. *frōla*. La prova di questa evo-

¹ Un altro esito friulano di *āu* è *eu* (v. Ascoli I 486), e agli esempi noti si può aggiungere *chanēule*, da confrontarsi col *canāgola*, ecc., di cui in Ro. XXVIII 96, Zst. XXVII 129-30.

luzione parmi fornita da *fògule*, che sarà **fòule*, ridotto poi a *fògule* per la immissione di *föcu*, o attraverso **föwu*.

çhàzzis

“ due aste di legno fra le quali è attaccato un unico cavallo per tirare la vettura „, Pirona. — Avremo qui quella stessa base onde il franc. *échasse*, l'aret. *scaccie* trampoli, il lomb. *skánša* (levant. *ščéjža*) gruccia. V. Ktg. 8431; Dict. gén., s. 'échasse'; Beitr., 123n.

Esempi sporadici della caduta di *s*- impuro occorrono quà e là ne' dialetti, e son dovuti a motivi analogici, soprattutto alla presenza e mancanza simultanea, in più voci, del *s*- intensivo (*birro* e *sbirro*, friul. *pièrsul* e *sp*- pesca, ecc.): friul. *brúme* e *sb*- schiuma¹, ert. *grepión* scorpione, Zst. XVI 322, piac. *pónga* spugna, parm. *tābārga* stamberg (Gorra, Zst. XVI 376), mil. cont. *tre*- e *trappá* strappare, bellinz. rust. *karséle* scarsella, montal. *paravéri* 'sparviere', mil., ver. *pessegá* allato a *sp*- affrettarsi, ven. *spessegar*, friul. *spessedá*, dove forse c'entrava la dissimilazione, valm. *trasl* all. a *strasl* stillicidio, bresc. *tampéle* stampelle (?), e *coffoni* = *sco*- (?) Beitr. 103 n.

çhécùl balbuziente.

La inesorabile fonetica ha qui distrutto una reduplicazione imitativa. Stà cioè *çhécùl* per **kékùl*, e questo ricorda il bellun. *chechignar*, il mesolcin. *kekendá*, il monf. *chechee*², balbettare, il ven. *skeké* (v. Marzolo, Monum. stor. I 220), il sic. *chécu* balbo.

¹ Circa al *b*-, cfr. il venez. *sbiúma* all. a *spiúma*. — Ma la voce friulana sarà **sbúme*, e dietro a *sb*- si sarà sviluppato inorganicamente il *r*. V. più avanti, l'artic. 'crodie'.

² Il Ferraro, Glossa. monf.², s. 'chechee', allega anche un parm. *al co-con-na* egli balbetta.

Si tratta, come ognun vede, della sillaba *ke* raddoppiata, per esprimere lo sforzo che fa il balbuziente nel pronunciarla. Cfr. anche i levant.: *tadlà* (= **tatelà*) e *fafé* tartagliare.

chialart sguardo.

Non si trova nel Pirona, il che parrebbe accennare a voce ormai spenta e sostituita da *chaláde*. Ma un esempio del sec. XVI è registrato dal Joppi, IV 335. — È la desinenza che qui vuol occuparci. Il Meyer-Lübke, II, § 519, allega, insieme alla nostra voce, *glutard* inghiottimento, *bussard* baciamento, *rutard* ruttata, ai quali aggiungerò *revoltard* manrovescio, *pissard* pisciata, *stard* singulto; li allega come esempi di un'applicazione 'sommamente notevole' del suffisso *-ardo*.

E singolarissima sarebbe questa applicazione veramente. Senonchè, io dubito assai che *-ard* sia qui il suffisso *-ardo*. Il mio modesto parere è invece questo: *chialart* è la risultanza dei due verbi sinonimi *chalà*¹ e *uardà*, o, se vogliam meglio, di *chaláde* e di **ward* o **suard* sguardo. Non più intesa questa genesi, *-árd* venne preso come un elemento derivativo, e sulla norma *chalá* o *chaláde* :: *chalard*² si modellarono *pissà* o *pissáde* :: *pissárd* e gli altri, e s'arrivò anche a *glutard* da *glutí*³.

¹ Pure il veneto doveva avere *calar* guardare; poichè l'attuale *calumar* non si può spiegare che dall'incontro appunto di *calar* con *lumar*. Anche il fatto che *calumar* sia venuto a rimpiazzare, in un certo senso (*calar* o *calumar drio* *calar* dietro a q.), l'altro *calare*, è una riprova dell'anteriore esistenza di *calar* guardare. Circa all'origine della qual voce è impossibile accordarsi collo Schneller, Die rom. vlksm. I 229.

² Si noti che *chialart* pare avere ne' documenti la precedenza cronologica.

³ Del resto, se non un **glutá*, poteva aversi un **glutáde*, come negli esempi addotti in Studi di fil. rom. VII 228 (§ 486). Ai quali esempi son da aggiungere i piem. *boá -áda* bevuta, *disá* diceriuzza, vic. *strensáda* stretta, *stravolsáda* stravoltura, *ponsáda* punzone, istr. *verzáda de bóka* 'apertura di bocca' sbadiglio (Ive, 97), ferr. *pianzáda* sfogo di pianto. Anche il venez. *corata* scorribanda, corsa, e il trevis. *bevata* (Ninni III 231) riverranno poi qui, malgrado l' *-áda* al posto di *-áda*.

cividin.

Chiaman così l'abitante di Cividale¹, il 'cividalese'; e ricordo la forma per insieme menzionarne altre, nelle quali il derivato di patria par non dipendere dalla forma che attualmente riveste il nome locale; bensì par risalire a un tema da cui e questo e il patronimico egualmente si traggono. Ho presenti, oltre a *cividin*, questi altri:

polesàn - *Polésine* ².

monferrino - *Monferrato* ³.

albetése - *Albettone* (Vicenza).

bordigóto - *Bordighera* ⁴.

cornigóto - *Cornigliano* ⁵.

¹ *Cividale* (*Zividál*) è anche il nome che danno sui luoghi alla città di Belluno, nello stesso senso quindi in cui, p. es., le valli superiori a Bellinzona danno senz'altro a questo luogo il nome di *Borgo* (*andà a Bgrg*; notisi la mancanza dell'articolo), e ritorna, qual nome di frazioni, in territorio di Bozzolo (Cremona) e della Mirandola. — Quanto al *Cividale* friulano, esso si chiama anche *Cividit*, alla qual forma corrispondono e il *Cividatum* de' docum. medievali e le riduzioni slave e germaniche (v. il Pirona, e cfr. *Cividate* nome di luoghi delle provincie di Bergamo e di Brescia). Onde *cividin* (cfr. il nl. *Cividino* fraz. di Tagliuno-Bergamo) ben potrebbe stare a *Cividat* come stanno *veritiero*, *caritevole* a *verità*, *carità*. Non penso al nominativo *Civita* così frequente nelle provincie meridionali, da cui poi il diminutivo *Civitella*.

² Potrebbe essere **polesenàno*, con una dissimilazione sillabica come quella ch'è nel vic. *puniarse* = *punionarse* (opinione) impuntarsi, ostinarsi.

³ Nel Piemonte, *monferrino* potrebbe essere **monferra-ino* **monferra[d]ino*.

⁴ L'*ó* di *bordigheóto* è breve, e si esclude perciò che possa essere la riduzione di *eú* (**bordigéto*).

⁵ Formazioni d'ugual genere, nel sostantivo, sono forse il ven. *gusarolo* agorajo, allato a *gusela* ago (v. l'uno e l'altro nel Patriarcho), gli ital. *senseria* (cfr. *sensale*) e *naccajuolo* 'fabbricante di nacchere' (Tomm.), il ven. *zater* guidator di zattere, che però ha allato a sè *zatarér*, come v'ha del resto *zata* all. a *zàtera*, il trent. *agòz* avvoltoio (cfr. *ágola* aquila), pol. *radonzel* sp. di radicchio (= **radisonzel*?). Comune a tutta Italia è *rondone* (sic. *rinninuni*), ma qui pure c'è il sospetto d'una dissimilazione.

cuáddri sc- fieno, gramigna.

Dev'essere *chördü* (Ktg. 2149), che in qualche dialetto (bellun., trev., ert. *dörk*, berg. *cört*, ecc., v. le mie Postille al Ktg., s. "chördü") vive col significato di 'guaíme, fieno di seconda segatura'. La forma del dittongo (*uá*) ancora ci fa testimonianza della fase prematetica (**cuard-*).

discónzi sciogliere, disgiogare.

-*cónzi* deve rappresentare non altro che un **coónzi* **cojónzi* *co[n]jungere* (cfr. il sard. *cojuare* conjugare, Ktg. 2421). Un deverbale è in *a disconz* alla libera, a lassa¹.

dónge appresso, vicino.

Non mi par difficile, nè per il significato nè per le ragioni fonetiche, di mandare questa voce colla preposizione *lungo*, ecc. (v. Meyer-Lübke III 241, 483). E infatti la Ladinia centrale ha *dlongia*, ecc., negli stessi significati della voce friulana (v. Alton, Die lad. Idiome, s. v.). Ben è vero che, nell'aggettivo, il friul. ha *lung* (fem. *lunge*); ma si pensi a *donche*, *frond*, *stront*, cui stanno allato *adunche*, *frund*, *strunt* (v. Ascoli I 496-7). E come queste ultime due forme si rivedon anche nella veste di *frind* e *strint*, così a *donge* si pone allato *dingia*² in qualche varietà

¹ Altro deverbale friulano da verbi che non siano della 1^a, è *scúgne* necessità (cfr. *scugnì* necessitare, dovere).

² Per **duingia*. Ben è vero che la riduzione di *ui* ad *i* in *strint* e *frind* ha una ragione speciale nel nesso che precede (cfr. ancora *crej* per **cruaj*, Ascoli I 496 n., e il carn. *plejo* per **pluejo* pioggia; e analogamente, *cròdi* credere, di fronte a *viòdi* vedere, si spiega da **criòdi*; e si considerino anche i casi di mancato dittongo, come *grèst*, *gròss* all. a *gruess*, ecc.). Ma, a tacer anche di esempi come *bisign* bisogno, si pensi che **duingia* era voce proclitica, e io so d'aver trovato in qualche testo *rechinzà* racconciare (per *recuinzá*; cfr. *cuinçe* I 496).

carniella, p. es., in quella di Pieria (comune di Prato Carnico), della cui parlata si legge un saggio in Pagine friulane II 47-8 ¹.

Quanto al *d-*, esso rappresenta un accorciamento sintattico di *del-*, e ricorda *dejar* = *delaxare* (Ascoli, XI 422 sgg., XII 26-7); e l'-*a* sarà il solito degli indeclinabili (cfr. *donche, avonde, anče, parie*).

dòrie

“ solco maestro che riceve e trasmette ai fossati l'acqua soverchia del campo; acquajo; testata del campo non arata „ Pirona.

Potremo noi congiungere questa voce friulana col piem. *dôjra* rigagnolo? Se sì, bisogna rinunciare a connettere questa col nome del fiume *Dôjra* Doria, e pensare ad altro. Un etimo che allora converrebbe alle due voci sarebbe **aquatoria*. Ma l'evoluzione sarebbe diversa nel Piemonte e nel Friuli. Qui (dove s'ha anche *agadòr* e *agadòrie* doccia), si potrebbe pensare a un troncamento di quelli ond'è parola in Romania XXXI 287 (cfr. ancora *munio* demonio, Magagnò IV 15 *b*, 50 *a*, 57 *b*, *clusion* conclusione, Lovarini, Antichi testi pavani, 277, trev. *fazion* sazietà 'soddisfazione', bellun. *staliara* rastrelliera, non senza influenza di 'stalla', *stibiar* seccare, da paragonarsi col *fastibio* fastidio, del pavano); là potrebb'essere la normal riduzione di un *e-* od *ovôjra* (cfr. *eva* acqua, e *overi* rovescio d'acqua), passato attraverso **eorja* od *o[v]órja*, e premessovi poi un *d-* ².

¹ Questa varietà fornisce delle notevoli aggiunte al § 282 *b* dell'Ascoli. Al *chârpind*, carpano, del Pirona s'accompagnano, cioè, qui *ordint* ordine, e *-int* per *-in* nella 1^a pl. (*vévint* avevamo, *bevérint* bevemmo, *lassérint* lasciammo, ecc. [ma *vévin* avevano]). — Circa al *-t* dietro a *-i*, ricordo il *fórait* forse, di qualche varietà, e *anzit* anzi, nel Pirona. Questo *-t* ascittizio determina poi un esempio come *depuesi* allato a *depuesit*.

² Si potrebbe pensare pure a una caduta di *aga-* rispettiv. *eva-*, nella fase di *agadòria* rispettv. **evadôjra*, caduta determinata dal sentirsi *-dòrie*, ecc., come secondo elemento d'un presunto composto.

dusinte, tresinte.

Non credo che qui ci stia direttamente davanti il neutro di ducenti trecenti; non lo credo, perchè non si capirebbe l'assoluto prevalere del neutro. Onde ritengo che nelle forme friulane ci si conservi la traccia di un centum declinato (cfr. lo sp. *cien* pl. *cientos*), e cioè duo, tria *centa, disposto poi a ducenta trecenta.

entín innesto.

Non potrebbe non essere dal frc. *enter*, non risultandomi che da imputare (Körting, 4799) si potesse qui venire a **entá*. E del resto la voce indigena per *entín* suona *incalm* o *calmèle*.

favíte scricciolo.

Forse da 'fava', visto che gli corrispondono *favín* a Ferrara, *favuddu* a Barletta, *fauzza* a Lecce (Giglioli, Avif. it., 532); e la ragione n'andrebbe allora cercata in ciò che si paragoni la piccolezza dell'uccello a una 'fava', pressappoco come l'it. *cece* e il già ricordato *favín* s'applicano a ragazzi o a persone di piccola statura.

Ma da *favíte* prendo pretesto per richiamar l'attenzione degli studiosi su *-lét*, fem. *-líte*, che nel friulano¹ è suffisso diminutivo. Non è forse esso più vivo, nel senso che lo si possa applicare a qualsiasi nome, ma solo appare come irrigidito in un certo numero di sostantivi e aggettivi, che, pel fatto stesso dell'ag-

¹ I triest. *sbigolít* paura, *porzitér* salumajo, già son dati come friulani dal Vidossich, Dial. di Trieste, § 70, 115 l. Nel bellunese, sono *sporcht* sudicione, che va fino a Treviso (v. Chiarelli, Vocab. s. 'bassar'), e *pazzt* (garden. *pazz*) id. — Ben più offrono le varietà istriane e soprattutto quella di Dignano: *arkíta* archetta, *kupíto* acconciatura del capo, *laníte*, *scúptita* (altrove *-éta*); v. Ive, Dial. dell'Istria, 121, 122, 124.

giunzione del suffisso, acquistano un significato speciale, e in pochi altri colla schietta funzione di indicare il diminutivo. Ed ecco gli esempi forniti dal Pirona: *arbuscitt* alberello, *biltt* balocco (cfr. il lombardo *belée* ninnolo), *biltt* belluccio, *biltte* donnola (v. Flechia II 50), *biltte* lino delle fate, *cazztt* cencio che si appende al ventre dei montoni perchè non possano accoppiarsi, *ghacaronitt* chiacchierino, *ghalzumitt* castraporci (cfr. il bellun. rust. *scalzamit* pitocco), *codtte* piccola coda, *codtte* piccola cote, *cutte* civetta¹, *dispetositt* dispettosetto, *favtte*, *gropptt* piccolo nodo, *malte* mallo (cfr. il bellun. *malit*), *moscht* zanzara, *moschte* punteruolo della vite, *mulisitt* e *musulitt* molle, tenero (cfr. *mulisin* id.), *panztt* pannicello in cui s'involge il bambino, *piztt* piccolino, *purcitt* porco (cfr. *purciell* id.), *ramuscitt* ramicello, *sclopitt* scoppiettio, *smochitt* moccichino, *tocht* guazzetto, *uarbtt* orzajuolo, fignolo², *uarbte* orbettino. Inoltre i seguenti nei quali *-itt* s'aggiunge ad un primo suffisso *-iss-*³: *codissite* piccola coda, *claudissitt* piccolo chiodo, *cuarnissitt* cornicello, *palissitt* piuolo, cavicchio, *pradissitt* praticello. — Nel verbo, abbiamo *sbitlta* lisciare, *svoglita* restringer l'occhio per veder meglio cose minute, q. 'far l'occhio piccolo', *sclopita* scoppiettare, crepitare, da cui forse dipende il sost. *sclopitt*.

È certamente singolare, in questo *-itt*, l'incontro del friulano

¹ Circa a *cutte*, ecc., si sa che si tratta del franc. *chouette*. L'*-tta* di questa voce ritorna a Belluno, Treviso e nella Ladinia centrale, e potrebbe al postutto trattarsi d'una sostituzione onomatopeica, il verso della civetta venendo appunto udito anche come *cuuvit*; v. Vesnaver, Usi costumi e credenze del popolo di Portole (Pola 1901), p. 215.

² Deve trattarsi in origine di un **uaditt* (cfr. *uàrdi* orzo), in cui s'è immesso *uarb* orbo. E la stessa vicenda vedremo nel vic. *orbìgolo*.

³ Questo *-iss-*, intorno alla cui origine non so pronunciarmi (se si ragguagliasse all'it. *-iccio*, vorremmo oltre a *ss* anche *zz*), occorre raramente all'infuori degli esempi allegati nel testo; lo si rivede in *vidissùte* viticella, e in *predissùtt* pretuccio. Gli stà accanto *-ess-* in *predessùtt* pretaccio, e forse si tratterà non d'altro che d'una assimilazione dell'*i* di **predissùtt* all'*e* della prima sillaba.

collo spagnuolo. Ma non sarà un incontro meramente illusorio? Propenderei a crederlo. Il Meyer-Lübke, II § 505, spiegherebbe infatti lo sp. *-tto* da una contaminazione avvenuta tra *-étto* e *-lcco* (*-lco*). Ora, se anche gli esempi di *-lcco* (*-lk* *-lč*) non manchino al Friuli¹, la parte di esso è tuttavia troppo poca cosa perchè gli si possa attribuire una uguale efficacia che nella Spagna. Meglio penseremo dunque all'incontro di *-ino* e di *-étto*, incontro favorito, e forse promosso, da ciò, che con *-lcco* si integrava la gamma vocalica (diminutiva a più gradi e con più sfumature e mescolanze) nella quale già figuravano *-étto -otto -utto -atto*.

fenili fienile, ecc.

Accoglie il vocabol. friulano un certo numero di sostantivi in *-l* cui stanno allato delle forme con *-li* (= *-clu*), come se il toscano avesse **fientecchio* -*glio* allato a *fienile*. Gli esempi son questi: *fenil -li*, *baril -li*, *badil -li*, *champanil -li*, *pastoril -li* il punto del piede del cavallo dove si legano le pastoje, *pro-pre-pradél -li* pertica di legno per innestarvi il giogo, ecc., *trapelo*, *sdrunál sdarnáli* strillozzo, *scranzandál scarsanáli* sterno, osso del petto degli uccelli, *sc-sgridél -li* scommettitura, *manul -nòli* manipolo, covone².

Di fronte ai quali stanno *parél -li* pari, uguale, *curnil* (masc.)

¹ Notevole soprattutto *milçhe* allato a *malte* (cfr. *smalità* e *smalichá*). Del resto, *pioçhe* lentiggine, *music* e *musicc* muso, *fulsiche*, nome d'uno strumento musicale, *burich* fascina di ginepro. Nel verbo abbiamo la triade sinonima *plovichá*, *sbivichá*, *rasichá*, da cui i sostantivi *biviche* e *rasiche*. — Poco assegnamento sarà poi da fare su *pittec* appetito (cfr. *dispiticássi* levarsi l'appetito), ottenuto per dissimilazione di *t-t*, su *circulec* allato a *circuitt* circuito, nè su *svindicc* vendetta, ch'è un deverbale da *svindicássi*.

² Cfr. anche *cesendéli* piccola lampada (Ktg. 2170), *piturli* pettorino, *paja-pagnarli* falò, *stampanili* spilungone, *pucinarli* strillozzo, *marcandéli* omaccione, dove si tratterà per lo più di nomi originariamente in *-l*. — Diverso è il caso di *bròli* brolo, *tràuli* treggiuolo, dove l'*-i* quasi puntella i nessi *-jl-* e *-wl-*.

cornacchia, che presuppone una forma collaterale **curnîli* (fem. *curnîle*). I quali due esempi non credo rappresentino una doppia risoluzione di *-clu* che un dì invalesse per ogni caso analogo, e che avesse poi promosso *fenîli*, ecc., ma piuttosto dipenderanno essi dai doppioni del genere di *fenîl -li*.

E questi doppioni si spiegano nel più facile modo, movendo dal plurale, che riusciva identico (v. Ascoli I 509) pei nomi in *-li* e per quelli in *-l*.

Ma dato il sing. *-li*, meglio si capisce l'analogia cui accenna l'Ascoli I 514 n., e di cui è esempio anche *çhanaglîis* (Pagine friul. II 26), l'abitante di *Çhanâl*, che fa ritenere ben probabile l'esistenza di un **çhandîli* allato a *çhandl*.

Andrà però giudicato diversamente un caso come *bareglot* dal femm. *barele*. Qui si tratta veramente, come vuole l'Ascoli, di *-le* considerato uguale al *-le* di *orele* orecchia, ecc. È così che allato a *nûle* si ha, in protonica, *nugle* in *nugledimen* nulladimeno ¹.

ferûde orina, vestigio, pesto.

Sarà come il sostantivo participiale da un verbo **ferâ*; il quale poi sarebbe, per la via di un dissimilato **frarar* (v. Ascoli I 501 §§ 71-2; 526 § 191), il lat. *fragrare*. Vedi Ktg. 3810, 3954.

glâgne gugliata.

Parmi non possa essere altro che un derivato da *acu*, e cioè **aculanea* **aglâña*. Per *-âgne*, cfr. *filâgne* fila, filatessa.

gness, *agnîss*, anche, ancora.

Vedrei in questa voce un composto analogo al pure friulano *anchemò* ancora. Il primo elemento del composto (*anche*) sarebbe

¹ È curioso assai *zergle -cle* allato a *zerle* barella, carretta, che pare non potersi staccare da 'gerla'.

lo stesso ne' due termini, il secondo sarebbe, in *gness* e *agniss*, quell'*ess* o *iss*, *issa*, che, col significato di 'adesso', vive sempre in qualche varietà alpina di Lombardia (*ess* a Bormio; *iss* o *issa* in Val Bregaglia, ecc.), v. VII 553¹; XII 410; Zst. XXII 473.

Circa a *gn-* *agn-* per 'anche', ricordo che allato a *anchemò*, il friul. conosce la forma *engimò* (IV 317, l. 8 dal basso), *ingimò* (ib. 318, l. 3 dal basso; Pagine friulane III 114). Ora nel friulano, anche un *ng* secondario può ridursi a *ñ*, come lo provano *ingnostri* inchiostro (IV 336; cfr. *ingiostri*, Pirona), e *gnavà* cavare (IV 336; cfr. friul. *giavà* cavare)²; **ang-ess* poteva quindi divenire *agness*³.

lutà agognare, desiderare ansiosamente.

C'è anche il deverbale *lùte* nel modo *stà in lùte* stare in aspettazione. — Che il verbo sia da *luctare* (Ktg. 5715) è provato dal *j*t del sinonimo bormino *slöjtär*; la qual voce accenna a *lūct-* piuttosto che a **lūct-*.

mdine compagnia, società.

Il Pirona, pag. c., lo dà come termine antiquato. — Sarà 'manica' nel modo 'manica di bricconi', ecc. È dunque un esempio da aggiungere al num. 235 dell'Ascoli⁴.

¹ Qui si tratta del grig. *ussa*. E questo mi richiama il friul. *usgnòtt* questa notte, che veramente potrebbe essere per **osgnòtt* = **is-* o **esgnott*, con assimilazione delle vocali.

² Veramente l'esempio di *gnavà* è di 'cavare' in quanto dica 'levare, togliere'. Onde 'incavare' mal parrebbe convenire. Sennonchè 'incavare' era sinonimo di 'cavare' nel suo proprio senso, e poteva così passare esso pure nel traslato.

³ Del resto *añ* poteva aversi come risultante di *añ(č)*. (cfr. *añ* ad Erto, e *añmò* ancora, nel contado bellinzonese).

⁴ Per la risoluzione di un *lj* secondario in *j*, cfr. *báje bái* balia, nutrice, e il nl. *Baséje* Basaglia, *Basajapénta* Basagliapenta (basilica picta, ne'doc.). Gli s'accompagna lo *scugin* 'scodellino' del Ruzante (Wendr. pag. 26) che

measà, masià.

La prima di queste voci è spiegata dal Pirona per 'arare e lavorare la terra in estate per prepararla alla seminazione del grano', la seconda, per 'arare la terra in luglio ed agosto, a purgarla dalle erbe nocive'. Sono in fondo la stessa voce e ben ha ragione il Pirona di rimandare dalla prima alla seconda.

Si tratta di non altro che di 'maggese', interpretato non nel senso di 'ridurre a maggese' ma in quello di 'lavorare il maggese' 'togliere il maggese'. Nella prima forma potrebbe trattarsi di **majesà* in **mejasà* colla metatesi reciproca tra vocali, come nel nl. *Luinà* all. a *Leonà* Leonacco; ma al postutto non n'avremo bisogno. Nella seconda, avremo o **masejā* da **majesà*, onde **mased masià* (cfr. *odeā* e *odiā*, ecc., I 504), o **majesà*, *majšà*, *masjā*.

mète, mètide, medietà, mediocrità.

Ci stanno davanti due risoluzioni del non popolare *médietas*. La seconda ci rappresenta un **mèdite* col successivo invertimento di *d-t* in *t-d*; mentre la prima, anzi che un **méd'te*, ci rappresenterà un **méjete*, con *dj* in *j*, che è fenomeno possibile anche in voci dotte (cfr. l'a. mant. *fastio* fastidio), con *j* poi normalmente

sarà *scuelin* **scuilin* **scujlin*, e ha quindi una storia analoga in tutto a quella del pur pavano *piegna* = ven. *piàdena* (Beitrag 87; Wendr. pag. 24). Il quale si ricostruisce per **piàdena*, **piàina*, **piàjna*, **piàjma*; e a **piàjna* ci ricondurrà anche il sinonimo *piena* scodella, di qualche altro testo pavano, e il *piàna* (cfr. il trev. *piandl* all. a *piandella* piccolo piattino, ecc.) del Magagnò (II 61^b, *bis*); cfr. ven. *assà* all. ad *assà*, ecc.

¹ Per la metatesi reciproca nel friulano, v. Ascoli I 584, e più avanti a. 'mète', 'salugèe' e 'vinidri'. Qui aggiungo *musulin* allato a *mulisin* molle, *cidivècc* e *civadècc* colchico autunnale, *raugnà* e *gnaorà* miagolare, *reulàr* e *lauràr* trave orizzontale, ecc., *muturusse* e *tumurusse* cumulo, rialzo, *sbitià* e *stibià* scacazzare. — Un esempio in cui le consonanti si scambiano il posto, pur non cambiandolo la sonorità o non sonorità, è poi *schandaz* allato a *stangiaz* 'stangaccio' steccone, forccone. Ma aiutava *schandule*.

soppresso, e colla contrazione di *é-e* in *e*. Queste ultime riduzioni le troviamo anche in *schaldèt*¹ scaldaletto, allato a *schaldejètt*.

naulintmentri malvolentieri.

Come nel ven. *novogiando*, nel mil. *annavojánt*, *inagojánt*, *inagojantement*², che sono 'a non volendo' 'in non volendo', avremo qui 'non volendo' ridotto a combinazione e senso avverbiale; avverbialità resa ancor più sensibile mediante l'aggiunta di *-mente*, la cui funzione non è qui quella che ha in 'naturalmente', ecc., ma quella storta che ha in 'quasimente' e consimili.

noglánd ghianda.

Pirona, pag. c. — La fusione del riflesso protonico di *nücula* (cfr. *noglar* nocciolo) e di *gland* ghianda.

panàli

'spazzola, propriamente piccola granata fatta colle cime della canna da padule' 'canna da palude', Pirona. — Parmi non possa essere altro che 'pennacchio'.

pàrie unitamente, insieme.

Va col feltr. *para* con, bellun., trev. *pera*, *apera*, di cui v. il Cavassico, gloss., e la base si ritrova pure nell'*impájra* insieme, della Valmaggia, e un po' in tutta Italia.

¹ Che il Pirona scriva qui *-t* (e arrivi anzi fino a *schaldèt*), proverrà da ciò che la contrazione dei due *e-e* conduceva a una vocale lunga, la quale trovava poi la sua espressione grafica nella successiva scempia (scempio è naturalmente anche il *-t* di *schaldajètt*) o nella media.

² In considerazione di questa forma milanese, sarà lecito di chiedere se il *g-* del grig. *gugent* (Ascoli VII 574) non sia prima nato nella combinazione **na vugent* 'non volendo', onde poi *na g-*. — Istruttivo anche il ferrar. *nujand* sbadatamente (Baruffaldi, Rime, III, parte 2ª, 66, 87, 157).

Ritorna anche nella Bregaglia sotto le spoglie di *daspair* -*spaira*¹; le quali forme gettano piena luce pure sugli *sper*, *speras*, *daspera*, *dasperas*, vicino, presso, de' Grigioni, nel cui -*per* -*peras* altro dunque non vedremo che un *pariu paria*².

peà attaccare, legare, *dispejà* staccare, digiogare.

L'Ascoli, I 510, vedrebbe in *dispejà* un 'dispajare'; ma dubito che oggi s'esprimerebbe egli stesso in ugual modo.

dispejà o *dispeà* è, come ognun vede, il contrario di *peà*, per la qual voce son possibili due dichiarazioni. L'una ci porterebbe a quella stessa base onde anche lo sp. *pegar* appicciare, e cioè a un **picare* da *pice* pece; l'altra, — e a questa pare a me di dovermi attenere, — a 'pigliare'. Per il significato, si consideri l'it. *impigliare*, di cui s'ha il contrario in *spigliare*, *spigliato*; per la forma, si confronti *peà* rappigliarsi, e *dispeà* sennare, dirizzare i capelli, cioè q. 'dis-impigliare i capelli' (cfr. il com. *despià* già invocato dal Gartner). — Per l'*e*, esso potrebbe avere nel Friuli una ragione tutta locale (v. Ascoli, o. c., 504, num. 80); ma credo meglio ricorrere all'*e*, che si vede nel bellun. *impear* accendere, ert. *impeé*, nell'a. pav. *peglio* (XII 420), nel ven. *pegio* (friul. *pèj*) cipiglio, piglio³, che potrebbe essere da un **pegiar*, ma anche giudicarsi come quello di *megio* miglio (misura longitudinale), ch'è dell'a. padovano, ecc., e di *zegio* giglio, *zegio* ciglio, ven., ecc.

¹ Cfr. anche il borm. *despéjr* dietro (*despéjr d'una paré* dietro una parete).

² V. Ascoli VII 519, Meyer-Lübke, Rom. gr., III 490. — Pensa quest'ultimo a *super*; ma bisognerebbe allora supporre che la espunzione dell'*u* sia anteriore all'età della riduzione del -*p*- a *v*. Sennonchè, -*pariu* conviene meglio anche pel senso.

³ Accanto a *pegio*, coll'*e* stretto, il Boerio annota *pegio*, lega di metalli, coll'*e* largo. Credo che non si tratti di cosa diversa, poichè, dato un **pegidr*, tanto si poteva avere un'analogia che conducesse a *pégio*, quanto una il cui risultato fosse *pégio*.

pesçhâ calpestare.

Parmi sia da vedere nella voce l'incontro di 'pestare' e di 'calcare', incontro che, compiutosi in diverso modo, è forse anche nella voce italiana *calpestare*. Così il suo sinonimo *folçhâ* (lomb. *folká*)¹ non sarà altro che 'follare' e 'calcare'.

piciûl ceci.

Vedi IV, 338. Andrà certo letto *piciûl* come è da leggersi cioè il *coé* dello stesso documento. Questo *piciûl* va poi coll'a. veron. *pizoli* ceci, e precisamente 'cicer arietinum' (v. Cipolla, Un amico di Cangrande, 49), venez. *pezzolo* cece, a. bell. *pezuoi* (*pezzuoli* ceci, Magagnò II 71*), ecc. Vedi Cavassico, gloss.²

rácli frasca, broncone.

Sarà come un diminutivo maschile del lomb. *râca* verga fessa per legare festoni, ecc., di cui v. Lorck, Altbergam. sprachd. 184; Miscellanea Ascoli I 93 n. Colla stessa base andrà *raculin* viti-
ticcio, che ha allato a sè *ranculin* dove par di sentire il ted. *Ranke*³.

râti ramolaccio.

Sarà certo il ted. *Rettig*; dove circa all'*â*, se non lo giustificano i dialetti tedeschi che son contermini al Friuli, si può pensare alla diretta intromissione di *radris* radice.

¹ Lo si sente anche nel com. *folch* folto, da cui o da *folká*, anzi che da un germ. **fulk* (v. Brückner, Charakteristik d. germ. Elem. im Ital., p. 9), deriverei io il com. *folco* folla, calca.

² Per l'etimo, può forse servire il prov. *becudeu* poix chiche, pensando d'altra parte a lomb. *pizzá* beccare, ecc.

³ La forma *ronculin* sarà per una assimilazione dell'*a* alla successiva vocal labiale; o quanto meno v'ha immessione di *roncá* potare.

*rauèzz*¹ penzolo.

Si comprenderà facilmente l'origine di questa forma ove si pensi che a *rōta* il friul. risponde con *rauède* (Ascoli I 532), e che il sinonimo bergamasco di *rauèzz* è *roç d'ōa*. Questa base è largamente diffusa per l'Alta Italia²: ven. *rozzo* mazzo, bellun. *roz* cercine, bresc. *roç* crocchio, radunanza, lomb. *roš* e *rōša* stormo, gregge, engad. *rotscha* schiera³, ecc.; v. Lorck, Altberg. sprachd., 203. La base n'è indubbiamente **rōteu*, come già aveva postulato il Caix a proposito dell'aret., march. *roccia* cercine, paglia ravvolta a rotolo, e quindi l'Alton a proposito del gard. *rozz* cercine; nè capisco come il Lorck possa dichiarla 'foneticamente impossibile'.

ravòj pampano, getto novello della vite.

Se io ho ragione di vedere nel bellun. *reole* pollone, "quel tanto di rami degli alberi che cresce in un anno", come il deverbale di un **reolar* **repullare*, allora *ravòj* altro non sarà alla sua volta che il deverbale di un **ravojà* **repulliare*.

rèfe

"cassa in cui i merciajuoli girovaghi collocano le merci, e che assettano con cinghie alle spalle", Pirona, 82. Colla stessa voce

¹ C'è anche *aruèzz* per cui cfr. *aruède* (Ascoli I 531), e *riuèzz*, che pare stare a *rauèzz* come *riđrtç* a *radrtç* (Ascoli ib., 501), o come più voci cominciati con *ri-* alternano con *ra-*.

² Nel trevig. è la voce *rócio* grappolo, che risale a *rōtulu*. Con esso va indubbiamente il sinonimo ven. *récio*, bellun. *regia*, che avrà il suo *re-* dal diminutivo *reciōto*, *regioto*, dal verbo *reciar* raspollare, ecc., dove il *re-* poteva facilmente sorgere. Non ha dunque da veder nulla con 'orecchia', come vorrebbero il Gartner, Zst. XVI 341 n. e il Vidossich, Dial. di Trieste, §§ 42, 185 l. Circa poi al rapporto formale tra *rócio* e *roš*, cfr. mil. *crōš* **corrōteu* sinon. di *crōc* **corrōtulu* crocchio.

³ Nel sopras. è *roscha*, con un *š* (?) che forse dipende dal lomb. *rōša*.

(*réfa*) ho udito da gente di Feltre chiamare quell'arnese che in Lombardia ha il nome di *cádola -ra*, e la cui descrizione può leggersi nel Monti, Voc. com., s. 'cádora', e per la cui etimologia, v. Romania XXVIII 94. E sarà molto verosimilmente la stessa cosa il garden. *rëffa* (Alton). Si tratta del ted. *Reff* " Stabgestell zum Tragen auf dem Rücken ", (Kluge⁶, s. 'reff')¹.

rinçhín orecchino.

Ha allato a sè *richín*, che meglio rende il ven. *rechin* orecchino. La forma *rinçhín* si spiega dalla immissione di *rinçhe* maglia, cerchietto, di cui v. Gartner, Rätö-rom. gramm., pag. 23.

salugèe santoreggia.

Il punto di partenza è *satureja* onde per metatesi reciproca (v. più indietro s. 'measá',) **saruteja*, poi **sarudeja*, **sarudieja* **sarugieja*, ecc. Il *l* per *r* non è però normale, e n'andrà cercata la causa. Vedi intanto anche *millie* allato a *mtrie* meriggio, riposo meridiano, il ver. *schilato* scojattolo, e l'a. pava. *millito* merito².

*sánzit*³ sanguine, sanguinella.

Sta a *sanguine*, ven. *sanguene* (vic. e pad. *sàngona*, pad. *sánzana*) come sta *lénzit* a *inguine*. Di questo rapporto, discorre il Meyer-Lübke II § 16.

¹ Anche nel Cantone di Vaud: ' *raffe* sorte de panier à porter sur le dos ' (Bridel).

² Ma l'a. pavano *como-comelità* comodità, presuppone piuttosto un **ed-molo* (cfr. *torbolo*: torbido, ecc.).

³ Il Pirona 509, ha *sanzit*, e su questa forma si fonda l'Ascoli I 525; ma essa è errata. Il Pirona stesso nel Vocab. botanico (Udine 1862) ha *sánzit*, e *sánzitt* ha il Vocab. friul. dello Scala (Pordenone 1870).

scháte scatola.

Si ragguaglia a 'scáta', ed è un evidente primitivo estratto dal derivato, o dal creduto derivato: *schátule*, per cui v. Rom. XXXI 289¹.

scrodeá scuojare.

Ne tocca l'Ascoli I 533, come d' un esempio per la epentesi di *r*, epentesi che si vede anche in *cródie* (triest. *cródiga*) 'cutica'².

Ora, io credo che il *r* di *cródie* sia venuto nella voce per opera di *scrodeá*, dove si sarà svolto, come in tante voci, dietro all'esplosiva preceduta da *s*³, però non senza influenza di 'scorticare'.

friul. *setá* *sietá* aspettare.

Debbon dipendere queste forme non direttamente da *spetá* *spietá*, bensì da quell' **astettare* che il Meyer-Lübke allega, anche come friulano, in Rom. gr. I 398, e che non so siasi avvertito essere pure di scritture toscane (*astetto* aspetto, *astetterò*, *astetta*, nelle Lettere di Ser Lapo Mazzei, I, 11, 353, 354; II, 6, ecc.). È questo *astettare* che deve stare a base dello *sčétá* = **stjetá* dell'Ascoli I 513. La forma *setá* sarà poi una dissimilazione da *stetá*, dissimilazione certo aiutata dall'imperativo, essendo 'aspettare' uno di quei verbi, cui ben s'attaglia il trattamento di

¹ Ai casi di *s*-trasposto, che qui si citano, si aggiunga ven. vic. e trev. *scopetón* = *cospetón* cospetto! (esclamaz.), e *sdachè* per *daschè* (Ruz., Mag.) *dacchè*, in qualche testo pavano.

² Tra le corrispondenze di 'cutica', mi si lasci ricordare il vic. *coéça* (coezza nel Magagnò) cioè **cuticea*.

³ Cfr. *spríessimo* pessimo, nel Ruzante, *espréssimo* cattivo, severo, a Porto Tolle (Papanti), e friul. *sbrúme*, di cui qui indietro *s*. 'ghazzie'.

cui parla il Bovet in Scritti vari di filologia dedicati a E. Monaci, pag. 253¹.

sfisà cestire, mettere germogli.

I sinonimi *sfjâ* (onde *sfi*) e *fiolâ* ci dicono subito che si tratta, di 'figliare'. Sennonchè con *sfisâ* (onde *sfis*) risaliamo direttamente a *fis* plurale di *fî*, non essendo qui il caso, parmi, di pensare a un singolare nominativo **fis*². Il pl. *fis* moine, si vede pure nel nome *fisdott* all. a *figdott* lezioso, ficoso, e **oves* (= 'uova') in *ovesâr* chi compra o vende uova.

sium ecc., sonno.

Ben ha ragione il Gartner, Zst. XVI 181, di non vedere nell'*iu* di *sium* una combinazione da paragonarsi all'*io* ch'è in **njov*, *gnov*, nuovo, ecc., e di pensare a una alterazione di diverso genere. Questa consisterebbe, a veder mio, in ciò, che nella fase di **somjo* (cfr. *insumiassi*), il *j* è stato attratto nella prima sillaba e più precisamente davanti alla tonica, così come per aversi una uguale attrazione in *ziunâ* allato a *dizuniâ* e come il *j* di *banjar* (*bañar*) passa alla prima sillaba nel bellun. e trev. *bianar*. Cfr. ancora il vic. *bescemar* bestemmiare, il montal. *pianeri* paniere, il piem. *chign* chino (**kiño* = **kjino*), il lodig. *impeñt* = lomb. *impjent* riempire, il lomb. *dôla* coglione = **kjôla kolja*, Ktg. 2316.

¹ Un esempio friulano della riduzione imperativa è *sha* o *she* per *shale* guarda.

² L'Ascoli, IV 349, prudentemente dichiara di non mettere come cosa accertata che sia dal nominat. *bus* il *s* dei derivati *bosâtt*, ecc. Infatti il dubbio s'accresce ove si pensi che quel *s* compare non solo nel pad. *boselo* giovenco (cfr. *bosatieggi* giovenchi, nel Ruzante, Piov. 4^b), ma persino nel cremon. *bousêr* boaro. Che ne venga qualche luce al franc. *bouse* (Ktg. 1528, Dict. gén.)?

spressè pregare.

Pirona, pag. ci. — Il *s-* è intensivo, e *-pressè* corrisponde o a un 'preceggiare' o a un 'precicare'. Nella prima alternativa la base sarebbe **pres* prece¹, nella seconda, si tratterebbe più verisimilmente di un derivato da *praecari*.

tacc tasso.

Il nome dell'animale; e ha allato a sè *tass*. Molto verosimilmente si tratta della voce germanica (*Dachs*) qui penetrata una seconda volta e adottata come **taks*, col *-s* poi caduto per l'illusione che fosse un elemento flessionale (*-s* di nominativo singolare, Ascoli IV 349, o *-s* di plurale).

táma come, quando.

Pirona, pag. ci. — Dev'essere la riduzione di 'tan[to co]me'.

tas tai tutte -i.

È una forma proclitica, e la sua storia è questa. **tulas* dava *tas*, per una di quelle riduzioni di 'tutto' atone onde sono esempi il bellun. *tafato* tutt'affatto, *taguan* tutto quest'anno, *tu quent* tutti quanti (cfr. friul. *ducuant*), ecc., v. Cavassico II p. 324, § 43; Meyer-Lübke, It. gr., §§ 800, 301. Da questo *tas* veniva a troppo divariare quella che sarebbe stata la riduzione normale di 'tutti' (*duçh*), onde il mascolino venne adattato al femminile sulla norma, p. es., di *t-as* nelle :: *t-aj* nei, *as* :: *aj*, *das* :: *daj*, e su quella di *-es* :: *-ej* nei pronomi (*chèi* quelli, *ches* quelle, *miej* :: *mes*²).

Una curiosa forma è il pure proclitico *dan*, tutti -e, ch'io ho dalla Guida della Carnia dei signori Gortani e Marinelli. Per il

¹ *preç* o *prez* è voce dotta.

² Una analoga influenza in *duçhu* tutti (cfr. *ju illi*, *chisçu* questi).

d- si ricordi che nel Friuli è *dutt* tutto; e quanto al *-n* mi chiedo se l'avarsi o l'avarsi avuto *tas* allato a *tan* tanto (vedi Ascoli IV 352), non abbia promosso allato a **das* tutte, un *dan*¹, che poi finì per soppiantare **das* e per fissarsi, dato il suo carattere di indeclinabile, anche nel mascolino.

uárzine vuá- aratro.

Pensa il Mussafia, Beitr. 120 n., che la voce possa andare con *vertere*. Ma non parmi che riesca di giustificare, a tacer d'altro, il *viá-* in *uá uá*. Meglio penseremo a *völger* (*vuelzi*) venuto a commescersi con *vertere*; e l'*uá* si potrà spiegare da **vuérzine*, oppure, il che credo meno, dall'incontro di *vuel-* con *viart-* (= *vërt-*)².

vinidri, vidrigni.

Il secondo è sinonimo di *invidigni* detto del pullulare del mal seme in un prato; il primo di *svidrini -gni, disvidrini -gni*, estirpare il mal seme. Il rapporto tra *vinidri* e *-vidrini* è adunque foneticamente quello d'una metatesi reciproca. Ma il punto di partenza sarà pure *-vidrini*, poichè non si potrebbe scindere la voce da *vièri* magnese, che è *vëtere* (Ro. XXXI 274)³. E le voci friulane ci aiutano poi a spiegare i sinonimi istriani (*daśva-durnà*, ecc.) che saranno da *-vedroná*.

¹ Ajutando forse il confondersi dell'aggettivo e dell'avverbio in modi come 'tutte contente' = 'tutto contente', ecc.

² C'è del resto *-vuelzi* (*dis-vuales*) che è l'unico esempio del dittongo *uá* davanti ad altre consonanti che non siano *r* (v. Ascoli I 496), e parrebbe quasi da credere all'esistenza di un anteriore **vuarzi* volgare, che solo si conserverebbe in *vuárzine*.

³ Un altro derivato friulano da *vëtere* è l'aggett. *vi-vedrize* incatorzolo, onde il verbo *invidriarissi* intristire. Cfr. il bellun. *variz*, l'ert. *vedriþ* magnese; Gartner, Zet. XVI 356. — Dalla stessa base, ma passato attraverso qualche derivato, sarà il *vara*, magnese, di Val Gardena, Lavinallungo, ecc.; Schneller, 210, 258, Alton, s. 'vara'.

Nomi locali in -ás.

Nell'utile elenco di nomi locali friulani che accompagna il Vocab. friul. del Pirona, trovo i seguenti nomi, nei quali all'-acco della forma italianizzata, è contrapposto il dialettale -ás o questo insieme ad -á¹:

Chamuzzás Chiamuzzacco.

Arosás -á Avosacco.

Premariás Premariacco.

Rubignás Rubignacco.

Muimás -á Moimacco.

Lovás -á Lovacco².

Ra- e *Remanzás* Remanzacco.

¹ In tre nomi locali, di cui uno già avvertito dall'Ascoli I 584, si ha -ád: *Ussád -á* Ussago, *Chasiád* Casiacco, *Charpád -á* Carpaeco. Come lo prova *lad* lago (Ascoli ib.; un caso analogo è forse anche *dut* barbagianni, allato a *dug*, ven. *dugo*, ecc.), queste forme nulla hanno forse da vedere coll'alternare di -ádo e ágo -che testè si affermava per la Lombardia (vedi Arch. stor. lomb., ann. XXIX, 366-7); dove è da aggiungere che a Pavia anche *Buttirago* suona *Bütirá*, che pure i pav. *Guardabiate* e *Casorate* [dial. -á] compajon nelle carte come *Bardabiago* e *Caxirago*; che già il Flechia credeva di poter identificare l'ant. *Bartesago* o *Bart-*, onde anche il nome della famiglia *Bardessaghi*, coll'attuale *Bartesate*; che al nome di famiglia *Gaviraghi* non vedo corrispondere un *Gavirago* ma sì un *Gavirate*; che, infine, più nomi, i quali, applicati però a località diverse, compajono qua con -áte [*Turate*, ecc.], là con -ágo [*Turago*, ecc.], potrebbero pur dipendere da una unica base, e coll'alternanza di -ac e di -at (meramente grafica?), che par occorrere in qualche parte dell'Alvernia (v. Ro. XXVIII 142 n.).

² Trovo questo nome presso D. L. Camavito, I nomi locali della regione friulana terminanti in 'á' o 'ás' (Udine 1896), dove però non è fatto nessun tentativo per ispiegare l'-ás. — Vedo poi che nè il Camavito nè il Flechia accennano ai femminili di questa categoria. Il Flechia veramente annota *Dongeaghe* che per me però è un composto (*donge aghe* presso l'acqua), e *Lorenzaga*. Ma certo devon rivenire ad -ága parecchi dei nomi in -áje, che vengono italianizzati in -ágli o -ája. Così *Blessaje* Blessaja, par che sonasse *Blazaga* ne' documenti, e *Maníáje* Maniaglia, ricorda *Maniágo*.

Ai quali nomi son certo da aggiungere più altri in cui l'-*ás* è reso italianamente per -*áso* o di fronte ai quali non istà nessuna traduzione:

Lorenzás Lorenzaso (cfr. *Lorenzago -ga*).

Zejár (cfr. *Zejá* Zegliacco).

Osajás (cfr. *Oseá* Oseacco).

Formeás Formeaso ¹

e altri tra cui *Vias* Vigliaso, *Sostás* Sostasio, *Çhazzás* Cazzaso, che avrà il suo corrispettivo nel lomb. *Cazzago* ².

La costante grafia per -*ás* (cfr. invece *bass* basso, ecc.) e la versione italiana per -*áso*, pongon fuor di dubbio che il -*s* si ragguagli a quello di *pas* pace, *nas* naso, sia cioè originariamente sonoro.

Come lo si spiega? Nessun diretto ajuto è da cercare, parmi, in *vreás* ubbriaco. Questo per me rappresenta un tipo **ebriax* tirato su *bibax*; o, tutt'al più, dipende lui dall'-*ás* dei nomi locali, nel senso, che dall'aversi in molti tra questi l'alternanza -*á* e -*ás*, ne veniva che accanto a **vreá* si ponesse un *vreás*.

La ragione vera dell'-*ás* andrà cercata invece, a parer mio, nel fatto che parecchi nomi in -*ágo* (-*áco*) si continuassero nella forma di genitivo-locativo. Questa sonava latinamente -*āci* e dava regolarmente -*ás* al friulano ³.

¹ Sarà da *Formius*.

² Invece sarà un plurale recente *Noács* (cfr. *Noacc* = Noacco). Per esso il Pirona annota anche la forma *Noazz* che parrebbe essere *Noad* + *s* (v. la 1^a nota a questo articolo). Cfr. tuttavia *jonz* allato a *jones*, I, 517.

³ Cosa penseremo di *Trasás* che rappresenta la pronuncia locale del più comune *Trasaghis*? Questo par essere *trans-aquas*, ma non vedo allora come conciliarlo con *Trasás*. Avessimo invece davanti un nome d'altra origine, un nome in -*áco*, di cui *Trasaghis* continuasse il femminile plurale e *Trasás* il genitivo singolare (quasi *[*domus*] *trasacas* allato a [*domus*] *Trasaci*)?

Nomi locali in -NÍNS.

Il Pirona non accoglie nessun nome in *-ts* cui stia allato la versione italiana in *-lcco*, e che rappresenti quindi l'esatto parallelo di *-ás* :: *-ácco*. Non è tuttavia improbabile che qualche nome in *-ts*, come *Madrts* Madrisio, *Malls* Malisio, corrisponda a *-lcco* (**Madrlcco*, ecc.).

C'è invece una bella serie di nomi in cui si ha *-n-tns* come corrispondenza a *-nlcco*:

Bicintns Bicinicco.

Butintns Butenicco.

Cicuntns Ciconicco.

Lucintns Lucinicco.

Pantiantns Pantianicco.

Precentns Preconicco.

Ur- ed *Orcintns* Urcinicco.

Dati i quali, si potranno loro aggiungere, colla quasi certezza di non errare, *A-* e *Damaníns*¹, *Magn-* e *Majaníns*, *Ursintns*, che non sono tradotti², nonchè *Malntns* Malnisio.

La forma aulica di quest'ultimo nome è particolarmente interessante. È noto che ben sovente la forma aulica ci conserva una tradizione anteriore a quella deposta nella forma dialettale attuale; è questo il caso per *Malntnsio* che certo rende il **Malnt-s* che nel dialetto precedette a *Malntns*.

¹ Nel friulano son molto frequenti i nomi locali in cui le preposizioni *d* e *o* a] *d* son concresciute col nome, ma che collateralmente conservano la forma semplice: *Ussá* e *Adussá*, *Intisáns* e *Dintisáns*, *Auráva* e *Dogràve*, *Avoltri* e *Dòltris*, e v. Pirona, pag. XLII-XLIII. In qualcuno, si tratterà però di *d-* caduto per l'illusione che fosse la preposizione; così, forse, in *Anon* (cfr. *dáne* abete).

² Cfr. anche *Mazzaninz* che al postutto potrebbe stare per *Mazzaníns*. — Altri *-tns* ne' nnll. del Friuli vorranno altre spiegazioni. Qui si vuol solo accennare, che dei tre o quattro nomi in *-ltns* qualcuno potrebb'essere per dissimilazione da *-nltns*.

Anche per *Bicinins*, ecc. bisognerà muovere da **Bicini-s*, ecc., e il *n* che precede al *-s* sarà ascittizio, come già ha affermato l'Ascoli I 534, a proposito di *Urcenins* e di *Preceenins*. E siccome si tratta sempre di *-nins*¹, sarà da parlare piuttosto di epentesi che non di epitesi; epentesi del *n* promossa certo dal *n* del tema che precede all'*i* (v. Meyer-Lübke, *It. gr.*, § 306; *Zst. XXII* 477); e cfr. ancora il vic. *simonsa* cimossa, ferr. *smens* somnesso semisse, l'a. ven. *minzuol* modiolu Beitr. 79.

La desinenza *-nins* è dunque da anteriore **-nis*, il cui *-s* andrà spiegato nello stesso modo che il *-s* di *Avosás*, ecc.

Aggettivi etnici in *-áss*.

Il Pirona, pag. 577, rileva come accanto ad *-ótt* (*Bujótt* di Buja, ecc.; v. Kj. IV, p. 1^a, 167) e ad altri, si abbia *-áss* quale derivativo di nomi di patria, e così sarebbe *venzonáss* l'abitante di Venzona, *glemonáss* quello di Gemona². Sarà per una mera svista, che il Pirona non dica: *-áss* o *-ázz*; poichè egli stesso registra, a pag. 684, *Venzonázze*, nome d'un torrente che va da Forcella di Musi in Tagliamento a Venzona, e a pagina 613 s. 'Muède', ci insegna che il rivolo Mueda va dal monte del Sole in *Venzonassa*. Siamo dunque a dei derivati in *-áccio* (*-aceu*), adoperati forse in origine con un sapore spregiativo, così come un egual sapore hanno sempre gli analoghi derivati lombardi in *-ót*; tanto, p. es., che all'abitante di Varese dispiaccia l'esser chiamato, come generalmente si suole, *vares'-ót*³.

Franc. *flageolet*, ecc.

Non sono ben sicuri gli etimologisti circa a questa voce (Ktg. 3829, Dict. gén.), e anche l'articoletto del Mussafia, Bei-

¹ Infatti *Alní* Alnicco, non **Alnín*.

² Nella Ladinia centrale: *fienmazzo* l'abit. di Fiemme.

³ Il qual cattivo sapore naturalmente scompare quando si dica *varesbót* *wendrikbót* non più degli abitanti, ma, p. es., come designazione del territorio di Varese, di Mendrisio.

trag 54, che, dati i confronti ivi istituiti, poteva e doveva metter sulla buona via, è rimasto senza efficacia nella storia dichiarativa della voce francese. Orbene l'a. franc. *flageol -ajol* non deve in nessun modo potersi scindere dal mallorq. *fabiol* zampogna, e dall'a. ven. *fiabuolo* che già occorre nel Cato edito dal Tobler. Con questa voce veneta vanno alla lor volta il vallanz. *fabiò* piffero¹, il romagn. *fabiól* zufolo, e il friul. *flambùl*² venuto, attraverso 'tubo, cannello', al significato di 'doccione', 'tubo per derivare l'acqua'³.

Il tipo in cui tutte queste forme s'incontrano⁴, è un latino volg. **flabiōlu*, il quale non potrebbe non risalire a *flare* (cfr. *flabellu*) per la via di un **flablu* **flabūlu*, che avesse ben presto perduto per dissimilazione il primo⁵ (mall. *fabiol*, ecc.) o il secondo de' due *l* onde andava fornito, e che divengon tre ove a punto di partenza si prenda un diminutivo **flabliōlu*.

Circa al curioso *fiaba*, zampogna, del bol. rustico (Ungarelli), nulla vieterebbe di vedervi il diretto continuatore di un **flabla*; ma meglio sarà forse, in considerazione della tanto diffusa forma di diminutivo, di ravvisarvi non altro che un primitivo estratto dal derivato.

¹ Il Belli, il cui vocabolarietto manoscritto ha la voce vallanzasca, allega da Pieve Vergonte il sinon. *scibiò*, che sarà forse *fabiò* disposto a quella voce ch'è nel valm. *sielā* zufolare (ma cfr. piem. *sūbjōl*).

² C'è anche *fimbùl* che molto verisimilmente si sarà sbarazzato dal primo *l* per dissimilazione.

³ Nelle Lettere del Calmo occorre un *frabisolan* che il Rossi, gloss., manderebbe con *fiabuolo*, e interpreterebbe per 'sonator di piffero'. Ma ciò non va, e tutt'al più penseremmo a un giuoco in cui entri il 'piffero'.

⁴ Del prov. *flaujol* non so come giudicare; in ogni modo poco direbbe di fronte alle nostre forme.

⁵ Le forme alto-ital. in *fa-* veramente potrebbero spiegarsi anche ammettendo il salto del *j* da una sillaba all'altra. E così anche *fiabuolo* potrebbe essere **fabluolo*.

ILLUSTRAZIONI SISTEMATICHE

ALL' "EGLOGA PASTORALE E SONETTI, ECC.,"

(Archivio XVI, 71-104);

DI

C. SALVIONI.

AVVERTENZA.

Comincio dal *mea culpa*, dal confessare, cioè, che troppo m'ero io affrettato, leggermente confidando in una prima impressione e nel bellunese patriziato di messer Paolo, a dir bellunesi i testi la cui illustrazione qui segue. Troppo m'ero illuso su certi caratteri che se son bellunesi, son pure propri di varietà rustiche trivigiane; e troppo d'altra parte avevo trascurato altri caratteri che son di spettanza esclusiva di queste. Mi par tipica, per questo riguardo, la riduzione di *-di* (= *-óni*) a *-ó* (num. 25), che, all'infuori delle nostre scritture, è nota solo dalla parlata di S. Pietro di Barbozza nelle vicinanze di Val Follina. Anche il gerundio in *-e* ritorna in terre trivigiane (num. 77) e, in ordine alla materia lessicale, va rilevato il verbo *sartar*, che solo i fonti trivigiani conoscono. Avrei dunque dovuto far maggior assegnamento sulla cittadinanza trivigiana dell'autore, sulle parecchie allusioni locali de' Sonetti, sulle querimonie de' poveri villici dirette appunto ai cittadini di Treviso, loro signori. Ai quali indizi s'aggiunge, — il che io non ho appreso che poi, — che la lezione padovana dell'Egloga espressamente dice essere questa scritta in lingua *trintina*. Ora, siccome la parlata trentina è perentoriamente esclusa, questo *trintina* andrà senza nessun dubbio emendato in *trivisina*¹.

¹ È frequente nelle antiche scritture la forma *trivisinus* all. a *-sianus* *-sanus*.

Poichè giova sapere che l'Egloga di messer Paolo ci è conservata anche a cc. 161 r - 172 r del cod. 91 della Biblioteca del Seminario di Padova. Ne debbo la notizia al mio carissimo ed eruditissimo prof. Vitt. Rossi, che anche me n'ha comunicato i primi e ultimi versi. I miei sforzi per aver una copia dell'intero componimento son riusciti vani. Ma la dotta cortesia del conte A. Medin ha pur voluto trascrivermi di su il codice i frammenti che riproduciamo in nota ¹, e corrispondono ai vv. 1-12, 316-36, 629-44 del testo nostro.

¹ MOREL.

On uitu Trotol cusi pianzolent
 Che ti me pari tutto schatura
 E sempre ti solei star content
 Me par c'hebbi el color muo da malla
 Si itu in ciera gramesos [-zos Rossi] e sech
 Abriga che ti posse [-a R.] trar el fia
 Harotu perdu Agnie, piegolle o bech
 Par to fortuna, o par malla sagura
 Saro ietu [l. *sarou tu*] schatrono co qualche flech
 Te haroue fuos lors fat paura
 Andasant in la val che andeve mi
 Dondre chataue si dolce pastura

Insonio de Mengella et parla con Trotol

Dromiue o no dromiue quella not
 che hevi tutaler: aver che no mori
 Da duogia che m havea el magon arot
 El scomenzava a borir fora el di
 Che fa che le falcete no se ve
 E la cobba del ciel zuda era ani
 El me pare de haver tanta se
 Per la gran vuogia e per el gran torment
 Che harove scassa su un bocal de ase
 Quand me pare in cambra aver zent
 E un vegnir contra de la letiera
 Chel pareva un zerotol relusent

Dal confronto del quale colla lezione padovana, che il Rossi assegnerebbe al sec. XVI, risulta che si tratti d'una sola e stessa cosa, salve sempre le alterazioni più o meno arbitrarie de' copisti¹, delle quali può farsi un'idea esatta chi consideri che uno stesso amanuense poteva alterare il sonetto 15° nostro nel modo che si vede nella riproduzione dello stesso sonetto che va sotto il num. 27. Che tra la copia Buzzati e la copia padovana intercedan de' rapporti diretti non crederei. E meglio riterremo che parecchi e diversi intermediari conducano dall'una e dall'altra all'archetipo.

E comenza alta vos dirme zudiera
 Si tu mo satisfata de me mort
 Che me hom del mont no fase si volentiera
 No te par a ti stessa haver bu tort
 Haverme zovenet fat morir
 Per no me dar coi giugii al pier confort
 Pruova mo ades stu me puosi guarir
 Crudella, turcha, zuderaza chagna
 Che da po mort no ge val a pentir

.

Che ge havev trat de man in tuna nega
 Nolla arove podula pizigar
 Si erela al pizigot durar salvega
 Mo ades la pel de picha che la par
 De un boaz vrechio e magro la lemrana
 Che co una sacha la se poreo ligar
 No ve dirove in una setemana
 Quel che fa el temp: e le pute restiere
 Che no se laga scartezar la lana
 Perzo se me coroze e me despiere
 E che sua piez ch'un trist anemal
 Che si mostrun salvege e seun maniere
 E si disun che i homi ne fa mal
 Che ve vuo dir ades questa parolla
 Che saom (*sciom* R.) pi giotte che le cavre del sal
 Che se vorave (*-oue* R.) picarne per la golla.

¹ Tra le varianti linguistiche delle due lezioni è notevole quella della 1ª plur. in *-án* anzi che in *-ón* (v. Cavass., num. 10).

*
* *

Ma vi ha un'altra *Egloga di Morel*, quella di cui tocca e fornisce un piccolo spoglio l'Ascoli (I 555), e che dovrebbe rappresentare la parlata rustica di Conegliano. Di essa ho sott'occhio appunto la stampa che ha servito al Maestro¹, e senz'altro m'è dato di rilevare che il suo dialetto non si combina col nostro in nessun punto veramente caratteristico²; solo son notevoli alcune concordanze lessicali, in parole, cioè, che, nell'ambito veneto e per quanto posso vederne, occorron solo nell'Egloga nostra e nella coneglianese (cfr. *cibega*, *manulieza*, *messal*, *prenzera*, *sgaminar*, nel less.).

Anche pel contenuto, ove si astragga dal metro, dal genere letterario, dall'intonazione generale del soggetto e dello svolgimento, le due Egloghe s'appalesan cosa diversa.

Ma pur non si potrebbe negare che qualche diretto rapporto tra di esse non interceda. Intanto, è facile accorgersi di versi che compajono uguali o quasi ne' due componimenti, e sarebbero questi:

Che [nozza] no fo me tant alnorada v. 144 (cfr. il v. 399 nel nostro testo).

Quand che las [l. le nas] e che l'è picinine v. 159 (cfr. v. 243).

El scomenzava l'alba a sburir fuora v. 229 (cfr. v. 319: *El scomenzaua a sborir fòra el dì*).

.....*preghe el Ciel ch'una volta so perdia | Sta schiatta, sta*

¹ *Egloga di Morel. Interlocutori Cetre, Morel, e Barba Meneg. Opera nuova, amorosa, sentenziosa, onesta, e dilettevole*. Treviso, Antonio Paluella, s. a. In-12°, pp. 21. — Consta di 497 versi, è molto scorretta, e comincia così:

Per fin Morel, che cò le Fede in mont
Stiè, e con la Musa, a past in la Casera,
Feve Agnol di formai, poina, e ont.

² Tra le forme notevoli, rilevo *int(e)resse* entrò, con evidente attrazione da parte dell'imperf. cong., e *fosè* fu.

schiatina, e questa naia, | e sta semenza drutta [l. dutta o brutta?] se desperdia vv. 394-6 (cfr. vv. 277-9).

Che hè sentù dir..... | Che 'l nuose sempre me l'indusiar vv. 434-5 (cfr. 125-6).

Son questi versi passati dall'egloga di messer Paolo alla coneglianese, o viceversa? La risposta è data con sicurezza dal fatto che quest'ultima conosce la storia di Trotol. Non solo essa vi è espressamente menzionata, ma si può dire che vi rappresenti una parte importante. Infatti l'eroe vi dichiara che il suo sfortunato amore quasi l'induceva a precipitarsi da una '*croda, comud fe Trotol poverel*'. Poi, nelle stanze finali, dove si vengono a raccontare i casi d'amore d'Orlando e d'altri, si ricorda da ultimo quello di Trotol, e a ricordarlo si consacra la metà de' 28 vv. di cui constan quelle stanze :

Era pastor si bon, e par na broda
Se butta desperà zò par na croda.
Trotol si bon pastor gaiart, e bel,
Fè una mort così aspra, e così dura,
Che'l zè col car, e i buò dutte al bordel,
Poloni compagn par gran ventura
Fin de là da Piave a Visnadel,
El cattè mort, e ghe dè sepoltura,
E col cortel sul moliment ghe scris
A lettre tonde un bel sprolegh che dis
Trotol quà è mort gran mistro de Puina
E s'ha butà de croda vint d'Amor
Altri incolpa la Zana, altri la Dina
Estre stade le ladre del so cuor.

Ben è vero che la storia, quale è riassunta ne' precedenti versi, differisce da quella dell'Egloga di messer Paolo. Di questa vi si ritrovano il nome dell'eroe, la cagione e il modo della morte, il compagno Polonio. Ma vi s'aggiungono, nel riassunto, la circostanza del carro e de' buoi precipitati con Trotol, e quella dell'epitafio inciso da Polonio. Inoltre, mentre l'autrice de' guai è per messer Paolo la fanciulla chiamata Mengola, essa rimane incerta per l'autor del riassunto, e anzi le due ragazze nomi-

nate come presunte artefici della ruina di Trotol, portano altri nomi ¹.

Dalle quali discrepanze, sarà lecito arguire che dell'Egloga del Castelli esistessero due redazioni: una rappresentata dall'archetipo da cui dipendono il testo Buzzati e il padovano, l'altra dal racconto, in base a cui è stato fatto il riassunto. Quale delle due redazioni sia da considerare prima, non si può stabilire; ma si può dire che ambedue molto continuassero a conservare del comune archetipo, come s'inferisce appunto dai versi che l'Egloga coneglianese ha tolti dalla redazione che avea sott'occhio, e dovevan appartenere a un complesso assai simile a quello dell'altra.

I. — ANNOTAZIONI FONETICHE*.

VOCALI TONICHE.

1. *fent*, sg. e pl., 220, 250, 269, 495, 862, *sent* 294, 844 *sent e sente* 819 *senta* 920 *Sen Marc* 843, *i- a- de- danent* 123, 368,

¹ Questa del nome è una circostanza tanto più grave in quanto parecchi dei nomi propri dell'Egloga di Conegliano sembran esser reminiscenze di quelli dell'Egloga di messer Paolo: così *Morel* e *Zetre*. Quest'ultimo (*Cetre*) compar nella nostra Egloga come un cugino di Trotol, appiccatosi per amore, e che questi, ammazzatosi anche lui per la stessa causa, trova poi nel regno di Satanasso.

* I numeri delle illustrazioni fonetiche, morfologiche e sintattiche sono coordinati a quelli che accompagnano la ediz. delle poesie del Cavassico (*Le Rime di Bart. Cavassico notajo bellunese della prima metà del sec. XVI con introduzione e note di Vittorio Cian e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di Carlo Salvioni*. Due volumi. Bologna, 1904. — Le illustraz. linguistiche e il lessico stanno a pp. 307 segg. del 2° vol.), illustrazioni che gioverà quindi aver sempre presenti. La sola sigla

383, 753, 863, 920 *inenz* 31, *quenti* 605 *tutti quent* 888, 996 [*quant* quanto 368, ecc., *tant* ib., ecc.].

2. *castegna* 200. — Di *chega* CACAT 435 *sconchiga* less., v. Muss. beitr. 102. — Di *egua* acqua, 797, 966, Hürlimann, Die entwicklung d. lat. AQUA in den rom. spr. (Zurigo 1903), pp. 46 sgg., e sarà esempio spettante al num. 14, così come potrebbe spettarvi *sques* -si less., da ricondursi allora a **squāiso* (cfr. *squasio* beitr. 109); ma anche non è da escludere l'influenza dell'-i. — Di -*ié* in *fauelié* favellai, ecc., v. num. 80.

3. Qui pure i due riflessi di -ARIU corrispondenti l'uno (-*ér* : *per pajo* 817, 893, *pera* less., *pegorer* 190, *muner* *mugnaio*, *ladamer*, ecc.) al tosc. -*djo*, l'altro (-*ier* : *leurier* 656¹, *ontiera* *volontieri* 330, *caldiera*, ecc.), prevalente di gran lunga ne' femminili, al tosc. -*iere*.

5^a. *qui* quei 1026, 1030, *quist* questi 689, 971, — *uitu*? vedi *tu*? 24, *critu* 137; *si* e *i* (onde poi *is*, *issi*, *sis*, num. 76 n.) *sei* *es*, -*i* nella 1^a sing. perf. della 2-3^a coniug. (num. 80).

* Cavass., rimanda al lessico. — E voglia poi il lettore por mente a queste altre sigle:

Wend. = *Die paduanische Mundart bei Ruzante*, von Rich. Wenderer (Breslavia 1889).

Calmo = *Le lettere di messer Andrea Calmo, con introduzione e illustrazioni di Vitt. Rossi* (Torino 1888).

Egl. = l'*Egloga di Morel*, di cui si tocca qui indietro.

Lovar. = *Antichi testi di letteratura pavana pubblicati da Em. Lovarini* (Bologna 1894).

Mag. = *Le Rime di Magagnò, Menon e Begotto in lingua rustica padovana* (Venezia, Giorgio Rizzardo, 1610). La cifra romana rimanda a ognuna delle quattro parti, l'arabica alla pagina.

Ruz. = *Tutte le opere del famosissimo Ruzante* (Venezia 1617). Le singole Commedie vengon citate colle loro lettere iniziali, e la cifra rimanda alle pagine di ognuna di esse. La *Moschetta* (Mosch.) è talvolta citata di su l'ediz. di Steph. de Alessi (Venezia 1555).

¹ Di *laourier* (lomb. *lavoréri*, bol. *lavorir*, ecc.) v. Parodi, *Miscellanea Ascoli*, 485 n.

5^b. *sid* **SEX**, *die* diedi 390, 723, *mie* miei, *pie* piedi (sing. *pe*), *agnusdie* agnusdei; — *-ie* = **-ELLI**¹: *bie* belli, *agnie*, *vedie* 725, *francesie* 823, ecc.; — *mieg* meglio 249 (e quindi *piez* 639, ecc.),

¹ Con **-ELLI** s'imbranca poi **capelli** (cfr. *cavie* 626, 940, e *cavieggi* all. a *caviggi* nell'a. pavane). — La risoluzione di **-ELLI**, del resto, e quella di **-d'Li** per *ie* risp. *uo* è o era fenomeno che da Belluno, attraverso Treviso e i territori pavani, raggiunge Ferrara e Bologna. Ma è poi diversa la elaborazione cui soggiacciono ne' diversi paesi i due dittonghi, risalgano essi a **-ELLI** **-d'Li** o siano altrimenti sorti; v. Meyer-Lübke, it. gr. § 37 (dove, sia detto di passaggio, è falsa l'affermazione che un esempio veneto come *fiara*, *fiara*, debba il suo *a* all'esser nel dittongo e non al *r*; è invece fenomeno comunissimo in molta parte della Venezia quello di *er* in *ar*), e Parodi, *Romania* XXII 312 n. Agli esempi che questi allega da Ferrara, aggiungo *pia* piedi, *sija* sei (vb.), *ia* io, *tusia* toso, *vua* vuoi (v. Ferraro, *Canti popolari di Ferrara, Cento e Pontelagoscuro*, 51, 54, 57, 68, 77, 78). Ma la città stessa di Ferrara ha, com'è risaputo, *ie* risp. *uo*. Quanto a Bologna, s'ha oggi *-i* (*vedi*) e *-à* (*fjù* figliuoli), entità che però dipendono da anteriori *-la* e *-lia* (cfr. *turtla* tortelli, *piattla* piattelli, *pia* piedi, *indrta*, *sua* suoi, *fuva* figliuoli, nella poesia rustica di G. C. Croce ch'è accolta in Gaudenzi, pp. 228 agg.) così come sono *-i* *-à* la risultanza d'ogni altro *-la* *-lia* (cfr. *aguni* agonia, *à* = *ua* uva, Gaudenzi 20). E anche a Ferrara abbiamo analogamente degli esempi come *bastarié* pasteria, *parjé* pipistella, *zanjé* gingiva, *famjé* famiglia, *mjé* miglia (plur.), *tjé* 'tiglia' filamento della canapa, *ruvjé* piselli *ERVILIA*, ecc., *vó* uva, *stuó* = *stúa* 'stufa' essicatojo, *puó* **púa* *pŭa* pupattola, *zguó* = **zgúa* cicuta. Siamo, in queste ultime serie di esempi bolognesi e ferraresi, a dei veri casi di accento protratto dall'una all'altra delle due vocali attigue, oppure si tratta di ciò che sia stato esteso oltre i suoi limiti l'oscillare che si facesse un momento, p. es., tra *cortié* (*corti*) e *cortla*, tra *fasuó* (*fasà*) e *fasúa*? Per la prima alternativa stà il Parodi, il quale appunto s'appoggia alle nostre serie per stabilire una norma secondo cui *ie* e *uo* riuscivano a *ie* e *uo*, risultando così ternaria (*ie* *uo*; *ie* *uo*; *ie* *uo*) la forma attuale dei dittonghi ferraresi e quaternari (*ie* *uo*; *ie* *uo*; *ie* *uo*; *i* *u*) l'*i* e l'*u* bolognesi. E forse il Parodi non s'appone male; solo è necessario allora di ammettere insieme che ne' dialetti di Ferrara e Bologna le formole *-la* e *-lia* dessero, normalmente e qual pur si fosse la loro genesi, *-le* (v. Meyer-Lübke, it. gr. § 68) risp. *-uo*. Solo così potremo noi spiegarci degli esempi come *bastarié* e *stuó* (bol. *-i*, *-à*). Anzi, si deve andare più in là, e stabilire come punto immediato di partenza dei ternari *-ie* *-uo*, non già *-le* *-uo*, ma *-la* *-lia*, e sarebbe allora completo il parallelismo per cui da *cortla* e *agunla* si giunge

tieza less. *schinolieza manulieza* less., *Veniesia* 835 (cfr. a. pav. *le Vegnesie*), *ciriesse* 66, *biestie* 78, 147 (*biesta* Mag. I 8, Lovar. 287; che non andrà già col franc. *bête*, ecc., ma sarà per dissimilazione da **bjestja*).

6. *die* Dio 723, *ciel, diase, hier* 697, *giera* 285, *tien* 158, *nien niens* (onde *uiens* 801), *ciese* 64, *priege -gi* 48, 277, *nioga* 951; *drie* dietro 21, 202, ecc. (*drè* 648), *piera* 663, *cariega* 475, *aliegro* 228; — *piet* 28, 105, e vedine il less.; — *ciera* 5, *missier, despiera -e* 638, 990. Ma in *Agnies*, avremo *gni* = *ñ*.

7. *sitta*, less. da giudicarsi come i ben diffusi *maistro* e *paise*; *mià mia, zornia giornea* less. Di *striga* v. il less.; *curdila*, crudele, è tirato sugli antitetici *zintila* e *humila* less.

Di -*i* nella 1^a sing. del perf., v. num. 5^a.

8. *sea segia* *sir* 18, 216, 977, *comesa* camicia 81 (-*i*- 175, 705) Meyer-Lübke r. gr. I 116, *Densusianu* O., *Hist. d. la langue roumaine* I 75, *det* dito 857, 958, *neola*, less., per rappresentare **ñisùla*, sennonchè si pensa anche al verbo **ini-* dove era facile si venisse a *ine-*. Di *speret*, num. 42.

pegro less., *dret* diritto¹, *pea* 20 (*peà* 57; ma *apia* 788, *piar* 290), *mereuei* 877 *marauagia* 877, *ordegn* 955, *depent* 846, *tenche* 408, 1022, *strenghe* 652 (*stringe* 342).

9. *anchud* less., *suò* suoi 264, *tuo* 169, *buò* buoi (sg. *bo*), *nuo*

a *cortì* e *agunì*, da *fju[v]a* e *u[v]a* a *fjù* e *ù*. Dunque: 1. *id* *uó*. 2. *te* *úo*. 3. *ta* *úa*. 4. *te* *úo*. 5. *id* *uó*. 6. *bol. i* *ù*.

La invocata norma di -*ta* -*úa* in *te* -*úo* trarrebbe poi conforto da ciò che a Bologna e Ferrara è -*é* l'esito di -*éa* (bol. *galé* galea, ferrar. *André* Andrea, nnll. *Albaré* Albarea, *Quadré* Codrea, *Salghé* Selighea) e -*ò*, a Bologna, quello di -*òa* (*cò* coda). Dove è assai probabile che -*é* risp. -*ò* rispondano anzi che a -*éé* -*óó*, a -*éé* -*óó*, come par indicare il ferrar. *pizzincúo* all. a *pizzincóva* nome d'un giuoco (il ch. prof. Borea, che mi ha fornito parecchi schiarimenti sul dial. di Ferrara, non vorrebbe escludere che insieme a *cóva* coda, non si dica pure *cuó*). Quanto all'accento protratto, avverto ancora che a Ferrara pure -*io* dà o *dava* -*iú* (*Diù* Dio, *Più* Pio, *oliù?* = **oll-o* 'volete voi?', nel Baruffaldi; e il Vocab. dell'Azzi aggiunge *mjo*, cioè *mjó*, miglio).

¹ Il tosc. *dritto* (lomb. *drió*, ecc.) sarà come l'incontro di 'dretto' con 'ritto'.

voglio 263, 57 (*uuos* 117), *tuò* toglì 117 (indi e da **tuogia*, ecc., *tuor* 191), *-uó* = *ÓLI* (*migiud* 810, *linzud* 482, *fazzud* 709), *uuoogia* 34, 49, *duogia* 32, 91, *muogia* less., *zuogia* less., *fuogia* 36, 520, *uogii* 215, ecc., [*fenuogii*, *peduogii*, num. 11-12], *uoli* olio 371, *uerguognia* 74, *suognia* -*gna* less., *besuogna* 122, 444, *maruogna* less., *truogna* less., *Antuoni* 294, *muora* 372, *giuoria* less., *istuforia* 563, *malmuoria* less., *uittuforia* 561, *martuori* less., [*suodà* vuotare 82].

uostri 889, *fuosi* less.

nu (: *nassu*) noi 781 (del resto *no* e *uo*); — *curta* corta 424.

10. *muò* less., *fuoc* 52, 56, *luog* 58, *zuog* 60, *muor* 106, *cuor* 108, *fuora* 469 (*fora* 33, 263), *duol* 87, *a pruo* less., *pruoua* 69, *nuos* 126, *cuore* 531. Ma *Mengola*, se pur non si tratta di *Méngola*.

È secondario il dittongo in *puo* 39, 56, *puoc* 116, 122.

Dav. a nasale: *hom* 372, *ton* tuono 52, *bon* 56. •

11-12. *lof loua* lupo -a; — *corrozze* 638, *reuost* less., *ont* 374, *zont* 92, *ponta* 182, *marobia* (e, per influsso del *j*, *marubia*) less. — Non limitati ai nostri testi nè ai dialetti veneti esempi come *peduogii* pidocchi 273, *fenuogii* 271.

pioueg less. — *pi* più 13, 14, ecc., con *i* da *ju* o da *juj* (cfr. l'a. ven. *piui*) nell'atonia.

13. *alde* AUDIT *aldir*, ecc. 799, 960, ecc. Di *puoc*, v. qui sopra. — Per *AU* secondario: -*oue* HABUI num. 85; *filò* less.; *fid* (: *so*, *to*) fiato 205, *sbertigiò* (: *bo*) 1067, ne' quali ultimi due esempi fa capolino il pavano.

14. *hebbà* abbia 14, 16, 69, *chebbà* less., *rebbà* rabbia 18, 519 (onde *rebòs* 111, 136), *seppa* sappia 95, 96, 682, *geda* less., *nega* = **naiga* (cfr. *salvaigo*, *araigo* ne' componim. ferraresi apud Lovar. 41), *gramega* less., *salvega* salvatica 631; *mè* mai 67, 93, 214, 228, 496, 498 *semè* less., *assè* 432, *he e* ho 34, 35, 43, 254 (e quindi *murirè* morirò, ecc.), *sè* so 114, 118, 291, *he* hai 71, ecc. (e con *e* internato secondo il num. 76: *hes* 266, ecc. *purgerès* purgherai 506), *se* sai 43, *ue* vai 1, *stesi* stai 209, *Poeste* (l. -*é* : *mè*) podestà 710, *insofranè* (: *mè*) 709, *fiè* less., esempi pure, gli ultimi tre, ne' quali s'intravede il pavano. E v. ancora il num. 2, e,

per le risposte di -ÁVI e di -ÁTIS, la morfologia ai num. 80, 78, 83.

VOCALI ATONE.

15. Come nel trevisano moderno, la norma è che le vocali finali cadano tutte ad eccezione dell' *e* da -Æ: a) *fuoc* fuoco, *zuoc* giuoco, *tossec*, *caf*, *lof*, *anem* animo, *vermei* vermiglio, *mieg* meglio, *compagn*, *quand* quando, *corand* correndo, *mont* mondo, *content*, *cent*, *forn*, *infern*, *ors*, *bus* buco, *piet* less., *fat*, *gal* gallo, *fer* ferro, *car* carro, *pas* passo, *Poloni*, *refrigeri*, *martuori*, ecc. ecc. b) *det* dita, *bec* becchi, *schirat* scojattoli, *mont* monti, *dent* denti, *dolz* dolci (femm.), *naris* narici, *neru* nervi 983, *inenz* innanzi 31, *fuos* forse 119, 142, ecc. ecc. c) *greu* greve, *mes*, *pes* pesce, *cros*, *nuos* nuoce, *drom* dorme, *not*, *sang* sangu sangue, *preuet* prete, *ual* valle, *haues* e *haesse*, *naf*, *carn*, *dies*, ecc. ecc.

Riman tuttavia la vocale:

1. Quando ad essa precede o precedeva il nesso di muta + liq.: *altro* -i, *magro*, *negro* -i, *pastro* less., *quatro*, *dentre* -o, *sempre*, *ondre*, *ensemble*, *estre* essere; *pare*, *mare*, *frare*, *crere* credere, *vere* vedere¹; e forse *bere* 129, 507.

2. Quando le preceda il nesso KJ (*éj*, *éj*): *parecchio*, *uecchio*, *battocchij*, *uogii*, *peduogii*, *fenuogii*.

3. In qualche pronome o aggettivo pronominale: *qualche*, *ogni*, *puochi* 456, *tutti*, *sti* 1040, ecc.

4. Infine, e facendo astrazione dalle forme verbali per cui si vedano i rispettivi paragrafi, permane la vocal finale in molti altri esempi. Vi permane o per influenza di altri dialetti veneti e della lingua, per necessità di metro (talvolta però s'ottiene il metro sopprimendo la vocale: *boazzo* è forse per *boaz*, ecc.) o di rima; vi permane talvolta per la pronuncia enfatica di certe

¹ Ma *pulier* sarà *puliero* venuto a imbrancarsi coi nomi aventi il suffisso -ier. — Il costante *rori* less. par anch'esso accennare a una base con -*dri* o -*eri*.

parole (*al corpo!* 42, *al santi!*, *cagasangue!* 730, 888). — Sempre omi uomini.

15^a. *forse* (allato a *fuosi* e *fuos*), 152, è la voce italiana. — MILLE dà costantemente *milli*, dove l'*i* è forse da considerare come l'esponente di plurale. — Il solito *-a* degli indeclinabili in *pera* less., *ontiera* num. 3.

Per le forme verbali, v. i relativi nn.

16. A atono in *e*: *setand* 55, *Triuis* num. 20, *prenzera* less. (*prenzar* nel Cavass.), *smereuei* 477; — postonico: *pareuel* 20, *erela* 631.

17. Sincope di vocale atona. *letran* less., *ombrar* less., *vere* = **vedre* **vèdere*, *crere* credere, *desidri* 50, *crion* less., *cargà* 382, *barsella* less., *Mengola* pass., da **Menegola* diminutivo di **Menega* Domenica, *stu* 'se tu' 15, 22, 25, 334, 677, *uisna* less., *sansuga* 451, *muner* less.

18. E ed i atoni in *a*. *pardir* -dù 7, 752, *parsona* 218, 286, 309, 1094, *par* per 981 *parzo* 69, 259, 638, *parpont* -ta 482, 490, *bareta* 1031, *cardenza* 246, *carmesin* 683, *farsora* (*fer*- 661) less., *farniè* less., *malmuoria* = **marm*- 565, *patanoastro* (= **patarn*-) 555 (v. Lovar. 84), *naraccia* less., *marauégia* -giandse 712, 981, *cáncar* 1104 (e *cáncher* 894); *fastuc* less.; *incontanent* 941; *maladette* -maladission (-li- 741) 216, 241, 440, *sanguanent* 154.

19. *furtagia* less., *romang* 1068, *cicocent* num. 49.

20. E protonico, primario o secondario, in *i*. *uidù* 477, *mitù* 582, *uilù* 623, 683, 1036, *nissun* 418, 426, *nigun* 884, *fridura* 356, *spindù* 728, *pitturina* less., *firi* 562, 1081, *uindì* 718, *Triuìs* 839, 884, *triuisana* 285 (= *brev* = *tarr*-), *zintù* 287, 433, 674, *uintrin* (?) less., *tignir* 107, *uignir* 117, *missier* (nel titolo dell'Egloga), *mali*- 471, *ciriese* 66, *bià* 867, *mità* 723, *diner* 889, 923, *aspittar* sp- 739, 994. Ma l'*i* di *ligaua* già era nelle rizotoniche.

21. *deuers* less., *descretion* 959, *meserecordia* 526, *anemal* 639, *semenà* 743, *sperét* num. 42, *settemana* 656; *anema* 54, *anom* 111, *lagreme* 755, *femene* 268, 301, *pettena* 499, *uergena* 526, *tessec* 468, *pioueg* 880, *scortega* 905, *desmentegar* 911.

22. *sufrir* 665, *bugir* bollire 669, *murir* -ré 49, 104, *drumir*

71, 235, *furnida* 476, *expir* 391, *stupidin* 805, *cuoi* 505, 765, 772, *cugnirà* 596, 956, *slangurir* 751, *pitturina* less., *umbria* less., *custù* 134, 185, *culù* 778, *laguraua* 557, *ulios* less., *pulier* less., *laurier* 476, *fugazza* 653, *muner* less., *pagnuchet* less.

23. *aguan* less., *agni mud* 455, *bazzola* less.

reuost less.; *ségueno* (nel titolo dell'Egloga); *migiud* less., *rigolon* less. (e quindi *rigola* 465).

alnor -rada -ranza 399, 574, 728, *alnest* 174, 747, 1070 (*disalnesta*, *alnorada*, nell'Egl.).

CONSONANTI.

24. La sonora riuscita finale si fa sorda, ma la grafia non sempre tien conto del fatto: *fuqe*, *luoc* (e *luog*), *tossec*, *fastuc* less., *del dito*, *mont mondo*, *preuet* less., *disant* dicendo, *naf nave*, *lof lupo*, *caf capo*¹; e cfr. *af*, *ape*, nel *trev. rustico*.

25. *j* primario e secondario.

zure, *zeus*, *zuoc*, ecc.; *maio* maggio.

giera 285; — *segia* (e *sea*) *SIT*, *statufegia* *stofegegia* e forse *fagea* = **fajea faea*; num. 48.

Finale dietro a consonante tonica può tacere: *custù*, *culù*, *uud* vuoi, *anchuo* less., *no noi*, *uo voi*, *rù* less., *agnusdie* *agnusdei*, *-ié* = **-jej* = *ĚLLI* (*zupariè* 'giubberelli', *agnè*, *farnè* less., ecc.), *-uó* = *-woj* = *ŎLI* (*fazzud* less., *migiud* less., ecc.), *-ò* = *-oj* = *-ŎNI*² (*botò* bottoni 858, *giottò* 'ghiottoni' 930, *stombold* less., *bissò* biscioni 528, *compagnò* compagni 484, *codazzò* 'codaccioni' 537).

1j. *pea*; *fiastro*, *piar*, *mior*; *uermei*, *consei*, *famèi*, *naia* less., ecc.; *giada* less., *mieg* 249, *pagia*, *duogia*, *fuogia*, *maravegia*, *furtagia*

¹ *gualiu* less., *greu* greve, 28, non dicono nulla. Ma è notevole la assoluta costanza dell' *-ou* di condizionale, num. 85.

² Questa riduzione ci riconduce al territorio della Val Follina, o almeno è essa fin qui nota come propria di quella valle; v. Ascoli I 418. — A Sacile, trovo *salà* salami (cioè *salán* salame, con *-án* secondario trattato come il primario), ma *-oi* = *-óni*.

less., *tagient, bugir*, ecc. -li -lli: *cauei* 169, *quei, qui, cauai* 837, *diauoi* 469; ma *mul* 382, *ual valli* 606.

rj. V. il num. 3. — *farsora* less., *rasor* 491, *muora* 372. E vedansi i casi secondari al num. 9.

nj. *zegner* less.¹ -ni: *agn* e *agni anni*. Di -gni, v. qui sopra in questo stesso num.

vj. *chebba* gabbia.

sj. *fasuò, camesa, cason*.

tj. *Veniesia* Venezia, *carisia* 215, *certisia* 217, *pigrisia* 219, *stremisi* less., *indusiar*; *sasonar* less., *gusar* less. *agusie* less., *nisa* less. s. 'nisar'².

dj. *creze* credo, ecc.; *anchuo*. Ma *migiud* less. dipenderà direttamente da **mijud*, e così *cagia* 462, 739 (cfr. *cai* cade 869; feltr. *chèjer* cadere) non andrà con *cazer* lomb., ecc., ma sarà **cája* da **cajir* *cair*.

bj. *rebba* 18 *rebbs*.

26. l. *muner* less.; *cortura* (?) less.

cl. Iniziale si riduce a *é*, interno, dove a *é* dove a *g*. Per *é* iniziale trovasi talvolta scritto *ch* o anche il semplice *c*: *chio* 408, *chamar* 184, 237, 394 *cama* 153, 681; — *uecchio -chie*, *recchie*, *sechiellet* 813, *battocchij* 471, *parecchio*; — *uogii, fenuogii, peduogii*.

¹ Il caso di *zegner* (cfr. follin. *feverer* bellun. *febrer*, non -ier) parmi identico a quello di *maniera*, che, come è noto, mostra tracce del *j* da *u* pure in dialetti che non hanno il suffisso -iera (a. lomb. *mainera*, ecc.); e anche in varietà dove questo suffisso è noto si vede pure l'*i*, così a S. Giovanni in Persiceto (Pap. 141) dove s'ha *mainira* (= *mainiera*). Del resto, ne' dialetti dell'Alta Italia, vi hanno derivati da *MANŪ* come il mil. *mañdra* presacchio, il bellinz. *mágnara* picciòlo (Monti), i berg. *magnína* manina, *magnassa* manaccia, *magnada* manata, i gen. *magná* manata, *magnesco* manesco, *magnetta* manale, *magnúscá* mantrugiare, il cui *n* si spiega appunto da *manio* **manj*. Ben è vero che anche da *pane* s'ha *pagnotta*; ma crederei che sia stato qui analogicamente trasportato il rapporto che corre tra *can* e *cagna*, *cagnotto*, ecc.

² Se a *gusar* e *nisar* s'aggiunga il bellun. *stusar* (Cavass. less.), avremo tre belli e sicuri esempi popolari per *é* da *tj* ne' dialetti veneti.

gl. *giesia* 1006, *gir* 19, *giotte* 643, *agian* less., e il dotto *giuoria* -rios less.; — *sgionfa* less.

pl bl. *pioueg* less., *pieta* less.; *biastema* less., *spubica* less.

27. *palangon* less., *piegole* pecore, dove avremo l'immissione del suffisso -ŭlu (ma *pegorelle* 86, 94, *pegorer* 192).

fuos -si forse.

28. v. *os* voce 552, 1040, *ontiera* volontieri 330; — *bolp* volpe, *bissige* vesciche 181, 315 (Egl.: *be-*), dei quali ultimi esempi v. Parodi Romania XXVII 234, 222; — *sgola* VOLAT 776.

haesse avesse, *bere*¹, *paura* 10, *laurier* less., *umbria* less., *a pruo* less.² Caduto pure in *serotu*, *uorotu*, e in non pochi altri casi, ne' quali il metro ci obbliga a sostituire -ó a -óu; num. 85 n.

Di *v* riuscito finale, v. il num. 24. Ma in *fao* 448, *foessau* 690, si sente ancora -vo³.

29. w. *uarda* 251, 663, 757, *uadagna* 598; *guadiasse* 336, *guar-* e *garnazze* 336, 624.

Interno, il *w* di **aiwa* si riduce a *gw*: *egua* less. V. Hürlimann, o. c., 46 sgg.; quello di *HABUI* dà *v* dopo aver intaccato la tonica (num. 13). Per *JANUARIU*, v. il num. 25. Il -*que* di *QUINQUE* è ridotto a *co* in *cicocent*, e il -*gue* di *SANGUE* può ridursi a semplice -*g*. Cfr. ancora *chi* qui 56, *chilò* less. allato a *quìlò* less.

30. s. Per il -*s* della flessione verbale, v. il num. 76. Un *s* finale presto internato s'ha anche in *almasque* less., per cui v. Cavass. num. 30, 31.

Interno, è *ś*. Solo in *ossaue* 548, *reposse* 148 s'è conservata l'antica sorda (espressa mediante *ss*), grazie al *w* del dittongo *au*.

¹ La norma generale, con cui il Meyer-Lübke spiega l'it. *bere* (it. gr. § 206) non potrebbe valere qui, dove s'ha *prevet* prete, e dove d'altronde il prodotto di **beere* sarebbe stato **ber*. Si sarà forse avuto questo **ber* (provocato da *beú*, **beo* bevo) e accanto ad esso, **bevre*, avendosi infine, per l'incrocio della due forme, *bere*.

² *pruo* potrebbe essere **pruo[v]*, ma anche risultare da una riduzione proclitica.

³ C'è *neru* nervi 983, che sarà *nerv* = *nerf*.

sc + e i: *pea* pesce, *nas* nascono [e in voci dotte: *sentia* scienza, *dissiplina*].

x: *toesec*, *sas saaseo*, *Bressa* Brescia, *sagura* sciagura.

30. z. Parecchi esempi per il ridursi a *ç* di *z*: *narassia* (e -ccia) less., *ficassa* less., *giandussa* less., *zansasse* 'cianciacchie' 301, *maladission* 440, *Binussa* np. 'Benedettuccia'?

31. n. *gniaccare* *naccare* 795.

cam me magna 339, *letram mai* 714.

almasque less., e num. 30.

co con 9, 16, 22 (*co un*; *con un* 966); *no* non (*no ere* 295) *non* (*non e* 1045).

Di -óni, al num. 25.

32. m. *co* come 66, 141, *con* (*con muri* 766) id., all. a *com* 232.

Di -n per *-m*, v. num. 67, e, per la 1ª plur. del verbo, num. 75, 79.

33. c. *cep*, *cima*, ecc., dove al *c* andrà attribuito il valore di *z*¹.
os voce, *cos* croce, *luserit* lucente, ecc.

sorz sorei.

34. g. *zelà*, *zerman*, *zema*.

sitte less.

onzù, *cinzidura*, ecc.

35. k. *gardelin* 808, *gardenalla* 758.

Interno in *g*: *piegole* 7, *bissige* 181, *cargar* 382, 485; e ritorna a *k* se riuscito finale, num. 24.

kr. *negra*.

ct. *fat*, *lat*, ecc.

37. gualiu less.; e v. num. 29.

38. t. *drezza* less.

Interno. *cadin* 857, *ledamer*, *fede* less., *codega* less., *fàrdel* 13, 31, *gardella* less., ecc.; ma ritorna a *t* se ridotto finale: *preuet* less., *det*, ecc., num. 24. — *procuraor*, *citaina* 748, 829, 873, 880, 905, *companaseg* num. 48, *rigola* ib., *naisa* less., *nega* *gramega* *saltega* num. 14, *poeste* num. 14, esempio doppio, *fid*, ecc.

¹ Cfr. ancora *piccigar* pizzicare, *naraccia* less., ecc.

num. 13, *preue* 125, 748; — *se sete* 267, 322, 870, *asè* 324, *parè* 234, *caurè* less., *figà* less., *uisna* less., *stà stata*, *fià fiata*, ecc. [ma *andada* 132].

39. d. radis 885, 895, *coda -dazzò* 537, *suda* 619, *peduogii* 273, *uadagna* 598; — *parais* 935, 702 (*-dis* 838), *sentar* less., *arent* less., *Benèt* Benedetto 602, *Pawa* Padova 731, *risèua* num. 48; — *muò modo*, *fe fede*, *chio chiedo* less., *ni nido*, *ue videt*, *cre CREDIT*.

Finale, in *t* (num. 24): *uet videt* 250; *mont mondo*, *habiant avendo*, ecc.

-dr- primario e secondario. *mare maregna*, *pare paron* 296, 917, *frare* 533, *piera* 663, *carioga* less., *forete* 482, *uare vedere* 594, *crere credere* 836, 1095¹. Ma non sarà popolare *desidri* 501, e *vedrè* 111 sarà venuto tardi, da *vederé*.

-nd: *agian.* less., *on 'onde'* dove 1, 265.

40-41. p. b. auert aperto, ecc.; *revost* less.

caure, *courando*; *sora* sopra 156, 368.

Il *b* di *debe* 921 *debes* 41, proverrà da **dobo* -*ba* **DEBBO** -**AM**; e così pure quello di *debroue* 650, per quanto qui si possa pensare ad altro².

ACCIDENTI GENERALI.

42. ACCENTO. *debèta* debito 59, 1012, 1028, *sperét* spirito 371, *subtì* 918; *humila* 672; — *crion* less., *bisibillion* less. — **43. DIS-**
SIMILAZIONE. *cortel* 17, *reuelencia* 274, 664, *malmuoria* less., *monesella* less., *lembrana* less.; *osmarin* less., *ombrar*, cioè *n-* o *l-*, less., *patanostro* paternostro 555, *propiament* 979, *cicocent* cinquecento 841, 854, e forse *niac* less. — **43^a. ASSIMILAZIONE.** *zuzzà* 140. — **44. AFERESI.** *petèt* less., *rengar* less., *giada* less., *morosa* 307, *scollaua* 233, *uanza* 675, *legrezza* 525, *bitador* less., *suga*

¹ L' *e* conservato rende testimonianza per **edre* **édre* anzi che per **ceere* **creere*. In questo ultimo caso vorremmo **ver* **erer*.

² Il trevis. moderno ha cioè il np. *Ginebra* Ginevra; dato il quale si può pensare che *abril* sia da **avril*.

453, *sgaminaua* less., *maginar* 114, 977, *nisa* less., *uillò* less., *scur* 352, 503, *recchie* 472, *micidiala* 678, *na* (in *na* *campagna* 848, *dir na* *parola* 246, ecc.). — 45. *narassia* less., *ontiera* less. — 46. ASSORBIMENTI E CONTRAZIONI. *arent* less., *sentar* less., *destre* = *de estre* 'deve essere' 187 (cfr. *d'esser* *Mag.* I 26^b, 28^a, II 68^a, 13^a; e venez. *giesse* all. a *giè esse* Boerio); *pi* più. E v. i num. 13, 14, 87. — 47. PROTESI. *arot* 318, *aros* 347, 625, 652, 1036, *aresposta* 391, *arecres* 392, 972; *agian* less.; — *sques* quasi 351 ecc., *stresor* 477, 851, *sbrase* 491 (*brasa* 459), *snare* less.; *uuogii* 269, 333, 480, *uoli* 810¹. — 48. EPENTESI. Di vocale: *cambera* -rot 395, 552 (*cambra* 325, 475), *cancher* -car 103. — Di consonante. *ondre* *dondre* 114, 127, 169, ecc., *stresor* 477, *celestro* 838, 975, *grandamente* 75; *insebre*, *ombrar* less., *cambra*, *estre* essere 544, ecc.; *imbriaga* 439, *instà* 601, 649, *ins* esce 480 *insiralla* 496; *malmuoria* less., *lintiera* 326, *manginar* less.; *cagia* (trev. *cágier* cadere) CADAT 983, 462 -*gir* 936, *segia* (all. a *sea*) SIT 977, *statufegia* *stofegegia* 980, 984, *fagea* (cfr. *faès* num. 84), dei quali esempi v. i num. 25, 89; *rigola* less., *regost* less.; *companaseg* 116, *riseua* num. 39 (*risea* *Lovar.* 13, e v. *Wendr.* § 120), *spauisig*, di cui v. il less. s. 'spauisig'. — 50. METATESI. *torond* 171, 1017, *faliue* 474. — *sgaminaua* less.; *drom* *drumir* -mant 71, 72, 151, *troment* 323; *farnel* less., *fardel* 13, 31, *curdilla* ecc. 335 ecc., *farsora* 370, *parponta* 490, *carmesin* 683, *cardenza* 246, *gardella* 761, *garnel* less.

II. — ANNOTAZIONI MORFOLOGICHE².

FLESSIONE NOMINALE.

67. NOME. Casi. *hom* (pl. *homi*), *pastro* less. In voci dotte: *naraccia* less.; — *frare* *frate* 533; *giesum christ* (sogg.) 1095,

¹ *pien d'uoli*, e l'apostrofe è richiesta anche dal metro. Penseremo dunque, anzi che a *vuoli* o a *uoli*, a *iuoli*, e analogo giudizio sarà da portare su *uuogii*.

² Preterisco il capitolo de' prefissi e suffissi (= numm. 51-66 del Cavassico), poichè nel lessico è stato versato quanto esso offre di più notevole.

O Santon ieson 702 (Mag. *Giesondio* II 10^b, *Jesum Dio* I 48^a, *gieson pare* II 57^a; venez. *Gesondio*); accusativo latino prevalso grazie alla formula di chiusa degli Oremus (*per Dominum nostrum Jesum...*).

Numero ¹. De' plurali con distinzione interna, v. i num. 5, 9, 25. — Plurali neutri in -e: *osse* 983, 949, *brazze* 950, *legne* 202.

Genere. *parè* masc. 234, *lat. fem.*, *less.*, *dent fem.*, *less.*; — *scagna less.*, *barilla* 1024; — *al bel Triuis* 985.

Declinazione. *celestro* 838, 975; — *fornasa* 457, *barilla* 1024, *vergena* 771, *gardenalla* 'cardinalessa' 758, *micidiala* 678, *granda* 75, 432, *curdilla*, *ze-zintilla* 174, 433, *humila* 671; *mare* *madri* 279 (*le cros* 706, *le ual* 606, *dolz pegorelle* 86).

roua less.; *naraccia less.* E qui porremo anche l'aggett. *alesa* 655, che non sarà già il partic. accorciato corrispondente ad 'allessato', ma non è altro che la combinazione avverbiale 'a lessò' interpretata come un aggettivo. È così che tra i lombardi si trovano gli aggett. *dor fem. dora* (*carta dora* *carta d'oro*), *dargénta*, e *bunmercà fem. bunmercàda* (*la verdüra l'è bunmercàda*) da 'a buon mercato'.

68. ARTICOLO. *el 'l l' lo* (*per lo to amor* 104); *i; la l'; le*.

Nell'indeterminato: *un* costantemente (*co un* 445, *a muò un camin* 478, *l'heua un usset* 460, ecc.); ma nel femminile, è preferito *na* dietro a consonante o dietro a vocal finale di voce ositona (*starà na truogna* 456; *a muò na brasa* 459, *a muò na dipintura*, ecc., ma *fà una cosa* 789), *una* dietro a vocale atona (e *una uos* 448, ma *sea na rebba* 18) e in combinazione colla preposizione (*d'una formigola* 461 *d'una fornasa* 457, *s'una tieza* 843, *s'una campagna* 844², *in t'una nega* 629, *da una baretta*

¹ Il plur. *preue* 748 (sing. *preue* 939) sarà uno sbaglio (per *preuei* o *preui*) o dovremo considerarlo come un plur. alla pavana (Meyer-Lübke, it. gr. § 354, Vidossich, Dial. di Trieste § 134)? Tali plurali vivon sempre, come ho dal mio carissimo Prof. Bellio vicentino, nel dialetto rustico di questo territorio (*i ròvere*, *i òrdene*, *i mániese*, *i póide* le pulci, ecc.; ma *i cam*). Dal testo feltrino del Segato: *i ostri arte* i vostri arnesi 16, *mercante* 16, *brigante* 21.

² Trattandosi qui dell'incontro di due *u*, è difficile dire veramente quale

816, ecc.; ma in na campagna 848, entre na chebba 16, co na sacca 634).

PRONOME. 69. Personale. 1ª persona. mi: *zene mi* 11, *mi brame mort* 50, *anch mi buttar me uuo* 260, ecc.; **obliquo mi** (*a mi* 15, *per mi* 257, ecc.); — **enclitico:** *e haue* 214, *e me reuoltìe* 545, *e no la magneron* 26, *à uuo* 259, *a murirè* 104, *a me fon* 109, ecc.; *foss'io* (*fóss'io*) 894; **obliquo me.** — **2ª persona. ti:** *ti es* 49, *ti desidri* 50, *tu 'l sa ti* 789, ecc.; **obliquo ti** (*co ti* 39, 261, *a ti* 390, ecc.); — **enclitico:** *tu soleva* 3, *tu me pare, t'hè* 4, *uètu?* 1, *faretu?* 919, ecc.¹; **obliquo te.** — **3ª persona. masc. lu, fem. ela** (*l'è stata ella* 255); **obliquo, id.; enclitico, soggetto e oggetto diretto:** *el l' -l, la -la*; **soggetto grammaticale neutro el 'l**; **oggetto indiretto (dativo) ge** in ogni genere e numero². **Plurale. 1ª persona: noi** 694 *nò* 269, 820 *nu* 781; en-

dei due sia rappresentato in *una*. E poco ajuta l'apostrofe dell'autore, poichè p. es. al v. 849 si trova *su na scagna*.

¹ Cfr. *no tu cor?*, *no tu ret?* a Sacile (v. Versi in vernacolo canevese annotati di Giov. De Marchi, con prefaz. del prof. Ang. Arboit; Sacile 1880; v. pp. 30, 31).

² Di questo *ge* (*ge*), v. anche Meyer-Lübke rom. gr. III 81, 511, Bartoli, in Savj-Lopez e Bartoli, altit. chrest. 190, e quanto io stesso n'ho ripetuto in Dell'ant. dial. pavese, gloss. s. 'ge'. Circa ai significati, quello di 'voi' si conferma a Feltre per più altri esempi tratti da P. Segate (Una novella di Alb. Bitzius tradotta in vernacolo feltrino; Feltre 1902): *mi ghe domande* io vi domando 9, *a 'n desperè come vu... son capace anche de farghe la carità* 11, dove veramente non è esclusa la funzione di 3ª persona, che anche Feltre riconosce a *ghe* (*la ghe responz* 12, ecc.), *podè fermarghe qua... e intant mi ghe parecerò el lavoro* 'potete fermarvi qui.... e intanto io vi preparerò il lavoro' p. 18, *no è capè.... che oi pagarghe?.... chè no oi pè vederghè denanzi i oci* 'non avete capito che voglio pagarvi?.... chè non voglio più vedervi davanti agli occhi' 20-21. E la versione di Città-Vecchia (Dalmazia) nel Papanti (p. 603) ha *mi po ghe digo* 'io poi vi dico'. Il valore di 'noi' par poi averlo anche a Pirano (Istria). Almeno, nel sonetto intitolato *El ragami* nell'opuscolo di P. Parenzan (Del dial. di Pirano; Trieste 1901), non fa dubbio che il ripetuto *salvèghe* sia da tradursi per 'salvateci'. — Come elemento di giudizio nella interpretazione etimologica, non va poi dimenticato il *che* per *ghe* nella Pass. di Como. Per quanto il testo abbia qualche

clitico: *à resussiterò* 939; obliquo *ne*, e *se* (*se dàgòna* 826, *zonse sconder* 202, *se mostrò* 640, *noldò mostrarse* 579) nel riflessivo ¹. — 2^a persona: noi 695 *uo* 86, 94, 509, 679; *a murirè* 888, 1098, -o -u enclitico nell'inversione: *putao* 981, *fao* 447, *foessau* 690, *poreu* 67; obliquo *ne*, e una volta *se* nel riflessivo (*guardasse guardatevi* 303) ². — 3^a persona enclitica: *i*, fem. *le*, tanto al soggetto che all'oggetto diretto.

70. *culù, custù, quel, quest, color; deasa* 351.

71. *que?* 703; *no haon che* 'non abbiamo di che' 872.

72. *me fardel, tò mal* 34, *so moròs; mea speranza, mea mort, me mort, me parsona, to fortuna, so persona; i mie camp* 718, *i tuo cauei* 165, *i sud pas* 620; *mie fede* 61, *le to fede, le so gal-line*; enfatico: *fatto me* 1064, *l'amor tò* 207, *el fauellar sò* 203; *l'anema mea* 54, *la mare mia* 42, *la no è mia* 947; *fent mie ragazzi miei* 303, *che foès miè* che fossero miei 1011; *i fatti sud* 264.

'suo' si riferisce anche a possessore plurale.

73. NUMERALI. *uno -na*; *do* e *tre* non si declinano; *sie sei, dies e diese, trenta, trentatre, cent e cento, cicocent, milli, millanta; un million* 567.

FLESSIONE VERBALE.

74. Confluiscono costantemente insieme la 3^a sing. e la 3^a plurale. Del qual fatto, v. Vidossich, Dial. di Trieste, § 130.

altro esempio della gutturale sonora resa graficam. coi segni della sorda (v. XII 388), dà da riflettere il fatto che si ripeta per ben quattro volte.

¹ Di questo *se*, v. Meyer-Lübke, rom. gr. III § 880. Al qual paragrafo, mi si consenta di aggiungere che anche il dial. lomb. ha, nel riflessivo, il *se* portato attraverso tutte le persone: *me se pentissi* o *se pentissi, te se pentissest, el se penties, se pentiesum, se pentì* o *ve se pentì, i se pentiss; imperat. pentisses; pentì* o *pentissa* cioè 'pentitevisi'; *fass dì* 'fatti dire'; *vòri fass dì* 'voglio farmi dire', ecc.

² A Sacile: *vardèsse* guardatevi 28, *tirèsse* 10, *cinisae tenstevi* 24, *sentèsse* sedetevi 26, *provedesse* 80, *dèsse* datevi 29. E v. la nota che precede.

75. Sempre in *-ón* la 1^a plur. dell'indic. pres., del futuro dell'imperat., e, con qualche eccezione però, del cong. pres.¹

76. Il *-s* di 2^a sing. ci si offre solo nelle voci ossitone dell'indic. pres. (e quindi nel futuro), ma è assai incostante e alterna colle forme in *-i* (*uuos* 117, 513, 1063, ecc.). Avviene anzi tra i due tipi un notevole connubio, comechè alle forme con *i* venga ad aggiungersi *-s*; quindi da *he* = *hai* (n. 14), si ha *hes* 49, 266, 646, ecc., e così *fes* 662, 677, *sès* sai 1002 (e nel futuro: *torès* 102, ecc.)². E si va ancora più in là; poichè da tali forme, nelle quali già appare una doppia nota di plurale, son derivate altre dove una terza nota è aggiunta, un'altra volta l'*-i*, riuscendosi a forme come *hesi* hai, cioè *ha-i + s + i* (*hesi esi* hai 177, 561, 647, 656, 657, 663, *stesi* stai 175, 209, *isi issi esi* sei 65, 283, 670, *uusi* 512)³.

77. GERUNDIO. *habiant* 194, *disand* 812 *-sant* 563, *dromant* 72, *andasand* andando 706; *andasande* 11, *cercande* 968, *co-urande(ue)* 601 (cfr. *tomande*, *savende*, *avende*, *amparande*, all. a *sentindo*, nella versione di Oderzo presso il Pap.⁴; *corandi* di corsa, nel vicentino).

¹ *disont*? dobbiamo? 184. V. Ascoli I 399 n, 416, von Ettmayer, Bergam. alpenm. 50 n.; cfr. ancora *hente*? ho io? Mag. I 17^b.

² Anche *uuos* non escluderebbe una tal genesi.

³ Queste curiose forme non sono esclusive del nostro testo. Un antico esempio di doppia nota è il *dormirasi* del saggio veneto pubblicato dall'Ulrich in Zst. XXI 226, con cui va *pianzerassi* Lovar. 297, e di doppia, ma anche di triplice nota, posson essere *vuosi* nel Ruzante (Wendr., p. 63 n) e nel Mag. IV 21^a (cfr. anche *vuossi* tu voglia IV 34^b; v. Cavassa. par. 83), *puossi* Lovar. 384, e qui sopra a p. 247 n., *essi esi* sei Lovar. 278, 296, 344. Ma la triplice nota è certa nello *stiesi* del Dial. di Cecco di Ronchitti (p. 3) e in questi futuri: *proueressi* Lovar. 340, *veressi* vedrai ib. 222, *veriesi* Mag. III 77^a, *hariesi* IV 88^b, *dariesi* I 44^a, *magneriesi* IV 97^a, *fariesi* I 36^a, *parecchieriesi* I 40^a, *sentiriesi* nel Dial. di C. d. Ronch., p. 20. — Curioso poi a me *senteresi* 'mi siederò' a p. 84 della Moschetta del Ruzante (ediz. del 1555) dove la ediz. del 1617 ha *sentarè*. Siccome *-é* è la desinenza di futuro tanto nella 1^a che nella 2^a pers. sing., così anche la forma *senteresi*, forma specifica della 2^a, accenna qui a passare nella prima.

⁴ Qui veramente anche *cande* quando, o meglio *cunde che*, che al postutto

76. INDICAT. PRESENTE. 1. Solo due esempi per la caduta della vocal finale, e sono *port* (: *mort*) 162, *smoreuci* 877. Del resto (tranne che in *incage* 664) sempre -e : *butte* 101, *insogne* 204, *uede* 211, *pesse* 47, *debe* 921, *tuoge* 947, *acoge* 24, ecc. ecc.; — e ho 34, 35, 43, 660, ecc., sè so 251, 146 (sò 840), son 253, 885, e quindi *fon* faccie 109, *nuò* voglio 57, 259, 260. — 2. *romang* 1068, [*cognosta?* 406, *tientu?* 755]; *ponsi* 210, *mostri* 293, *decidri* 50, e v. il num. 76; *urte* 182, *mostre* 672, *lage* 1004, *pare* 2; — *hè* hai 4, *es* hai 646, *sa* sai 769, *sès* id. 1003, *si* is *sis* sei 257, *stes* 648, 659, *pao* 334, 1008, *di* 15; e v. il num. 76. Manca sempre il -s quando il soggetto sia suffisso: *uetu* 1, 265, *etu situ itu* sei tu? 208, *setu* sai 43, *oritù* credi 137, 518, *uitu* vedi 24, 1082, *puetu* 1086. — 3. *guarda*, ecc., *pianze* 146, *puole* 1056, *reserz* 17, *drom* 151, *cai* 369, *puol* 794, *tuol* 858, *par* 4, ecc.; — *ve* vede 370, 853 (*uet* 250), è, *fa*, *ha*, ecc. — 4. *moron fason*, *uignon*, *wolda*, *hadu* abbiamo 577, 578, 747, *seon* 680, 640, 773 e *sason*, 575, siamo (cfr. *secon* a Sacile, p. 10); *disord?* dobbiamo? 184, num. 75 n. — 5. *buttà*, *lassà*, *mette* 269, *colè* 891, *sàè* 887 e *sasè* (*sece* -*é*o? a Sacile, 26, 18), *siete*, 268, 271, 301, 610, 933.

79. IMPERFETTO. 1. *chamaua* 237, *trasèa* ib., *trouave* 11, *paraue* 11, *nigmiue* 347, *steue* 355, 924, *seue* 11, 129. — 2. *ori* 373, *treui* traevi 362, *ore* 295, 298, 300, *steue* 350, *portaue* 170, *disueu* 220, 221¹. — 3. *ardea* 588, *hauea* 318, 356, *trasea* 530, *piouea* 450, *parea* 451, *fagea* 452, *pareuel* 120, *risèua* 711, *hena* 467, 384, *seua* sapeva 965, *steua* 385, *feua* 861, *seua* 812, *era* 286 *giera* 285, 964; *hauea* aveva 396, 810². — 4. *zéuen* 128.

potrebbe essere 'quand'è che' (cfr. i lomb. *quandé*, *dové*, *comé*, *cosé* 'quando, dove, come, cosa' (= *quid* interrog.) 'sorti tutti nelle combinazioni 'quand'è che', ecc.

¹ Risulta chiaro dall'esame delle forme, che le adigammiche si evitino là dove la scomparsa del *v* avrebbe condotto a raccostrare due *e*.

² Il duplice ricorrere di *hauea* rende poco probabile che si tratti di uno sbaglio. Sarà, come quella tanto diffusa di *arè* *avrè*, ecc., una riduzione proclitica. È del resto anche toscana (v. Studi di fil. romanza VII 204).

80. PERFETTO. 1. *buttiè, faueliè*, ecc., e anche *trattei* 717, andrà forse letto *-ié*¹; *uindè* 718, *auerzè* 229, *hauè* 317, 524, *fast* 225, *senti* 543, *muri* 317; *fiè* 340 e *fessi* 554 feci², *diè* diedi 723, *dissi* -e 389, 406, 703, *destrùs* 409, *fui* 576, 594 e sarà *fui* anche il *fui* dei vv. 378³, 404, *uit* -te -tte -tti 411, 445, 611, 696, 1053. — 2. *fuis* (-is) 224, *dès* 234, *uitle* 907. — 3. *portà*, *cargà*, ecc., *carezè* 837; *respondè* 240, *zè* 114, *foè* 93, 803, 804, 920, 192, 374, 375, 399 (*fo* 715, 970), *fast* 487, 489 (e *fè* 330, 403, 714); *muri*, *parti*, *tignì* 296; *uiens* 801 (*uen* 978), *uite* 190, *respos* 439, *dis* 405 *disse* 406, *trasse* 391. — 4. *foesson* (l. -ón) 457, *nassesson* 903⁴; *zéssen* 380, *passássen* 379.

81. FUTURO. 1. *morirè* 104, 678, *serè* 993, *harè* 597; *uorè* 884. — 2. *torès* 102, 511, *darès* 365, *purgerès* 506, *sarès* 678; *passerè* 110, *vedrè* 111, *faretu?* 919. — 3. *taserà* 262, *ualerà* 889, *starà* 830, *harà* 509, *zarà* andrà 998. — 4. *meneròn* 40, *lasseròn* 833, *haveròn* 770, *aldiròn* 203, *andaròn* 769, 820. — 5. *murirè* 604, 888, *sarè* 63, 603, *poreu* 67; e la pretta forma letteraria in *pianzerete* 63, *uederete* 61.

82. IMPERATIVO⁵. 2. *lassa*, *lássame* 51, *mettila* 791, *uien* 204,

¹ Di questo *-ié*, v. Meyer-Lübke, it. gr. § 420, Parodi, Romania XXII 303.

² Per questa forma sigmatica, cfr. la 2ª *dès* 234, sulla quale era facile si modellasse un 1ª **dèssi*, e si ricordi pure *intresse* pag. 248 n.

³ Un *fui* non sarebbe forse possibile in questo dialetto. Che in ogni modo si tratti di *fui* cioè d'una forma debole, è posto fuor di dubbio dalla 2ª *fuis* e dalla 3ª *foè*.

⁴ L'-ón di perfetto dipenderà direttamente dalla corrispondente voce dell'imperf. cong. Di questa non è veramente nessun esempio ne' nostri testi (v. però il condiz.), ma è costante l'-ón nel bellunese, e frequente nel Ruzante (Wendr. § 116). E nell'imperfetto l'-ón era portato dal presente dello stesso modo.

⁵ Alla funzion d'imperativo può anche venire il futuro, e si tratta di funzione schietta comechè il futuro così adoperato regga l'oggetto enclitico nelle stesse forme come lo regge l'imperativo vero e proprio (v. Dell'ant. dial. pavese, Annot. § 46 n.), e cioè l'enclitico si pospone: *tores te* 'tògliti' 511, *diresme* 'dimmi' 82. Di un tale uso hanno esempi anche il Ruzante e il Magagnò: *dariesimele* 'dámmele' Mag. I 44ª, *recorderius* 'ricordatevi' III 87.

uè vedi 199, tuò 117, 307, uatte 51, dímel 13, 37; no me far 48.
— 4. porton 115, credòno 800, andòn 127, ston 800 stagon 124,
zon 'giamo' 115, 124, 968. — 5. perdonà, guardàlla 614, 617,
-sse, fasè-681 fè 56, dege 448, ze 61.

83. CONGIUNTIVO PRESENTE. 1. biastema 37, zema 39, cagia 24,
parta 31, hebba 14, 16, 69, 245, 761, 982, sea 931, fage 987.
— 2. affadige 183, consolè 207, puoge possa 6. — 3. perdona
1095, castiga 494, trema 35, defenda 97, uiena 103, 405, arda
255, sipia SIT sea -gia 216, 977 sia 1061, 772, seppa sappia 95,
96, 682, habia 783 hebba 212, ecc. ecc.; riposse 149, magne 261,
uiene 891, passe 98, faze 976, muore 256, stage 150, uage 973.
— 4. catòn 132, habione 877, zarnona 948, dagòna 826; scriuana
313, zian (l. zan?) EAMUS 263. — 5. habie 599, seade 87, ma è
incerto il modo di fasì 603.

84. IMPERFETTO. 1. magnàs, lassàs 895, uedès 283, debès 226,
228, foesse 691, foss'io 894, fes 751, dè 283. — 2. dè e desse
25, 337, foès e fosse 218, 351, 758, 764. — 3. urtàs, amazzàs,
guadiasse 299, haues 136 haesse 137, pianzesse 916, uignis 671,
689, faès 147, 669, 747 fes 750, daes 902, staès 272, stessel 276,
foès 146, 189, 191, 504, 899, zes 1043. — 5. foessàu 690 (e v. il
numero che segue).

85. CONDIZIONALE². 1. magnerou 26, conzerou 30, cagierou 23,

recordarete e tegnerete in la smalmuoria, ricordati e tienti a memoria 'I 41';
arecordariu ricordatevi Ruz. Rod. 21^b. In altri esempi la schietta fun-
zione imperativa s'appalesa per ciò che manchi il pronome soggetto
atono che suol altrimenti accompagnare il futuro e ogni altra voce finita
(v. Elise Richter, Zur entwicklung d. roman. wortstellung aus d. lat. [Halle
a. S. 1908], p. 51-2 n.): *parecchieriesi* prepara Mag. I 40^a, *fariesi* fa I 36^a, *mit-
tere* metti III 45^a, *magneriesi* mangia IV 97^a *anarè* andate Ruz. Vacc. 49^b,
vegnèrèi venite, Rod. 19^a, dove si vede il -si di num. 76 n. passare alla 2^a
plur. Come se il francese dicesse *chanteras* (e non *tu chanteras*) per *chante*.

¹ *possi*, 999, si ragguaglia a *pòs'si* 'possan essi'.

² Il tipo di condizionale in -*ve*, che ha una sì costante applicazione ne'
nostri testi, si rivede ne' dial. ladini della region centrale (v. Cavass. II 482,
Meyer-Lübke, rom. gr. II 828) e, tra i veneti, in una delle poesie del Ca-
vassico, il cui tipo idiomatico, però, ci porta lontani da Belluno (v. Miscel-

compirore 692, *andarone* 1033, *daròu* 319, *farene* 273, 897, *haròue* 524, *diròue* 635, *duròu* 1027, *wareu* 275, 306, 896, *ziroù* 1021. — 2. *deueroue* *debroue* *diròue* *devrestu* 268, 656, 673, *diròue* *diresti* 156, 159, 402, 423, *haroue* 1006, *daròue* 568 *daròu* 1085, *worou* 292, *aròutu* 7, *saròutu* e *seròutu* 9, 927, *woròutu* 15¹. — 3. *durarou* 27, *hauerou* 10 e *harouel* 144, *serou* *serouel* 139, 142, 567 e *saròu* 189, 196, 288, *saròuel* *sarebbe* 967, *feròu*

lanca nuziale Cian-Sappa Flandinet 233-4). Più a occidente, la desinenza ci si offre nella Valtellina: a Poschiavo e a Livigno. Per questa località, cfr. *regalaroi* *regalerei* (Pap.), e per la prima debbo alla cortese e verbale informazione del Rev.^{mo} Don Gius. Costa parroco a Prada la nozione dell'imitiere paradigma di condizionale che così suona: *centaròj -fas -ef -vam -of -vam* (cfr. *davessi* *darai*, *perdarov* *perderebbe*, nella versione del Pap., *aròf* *avrebbe*, nella parab. del Monti 415). Nelle valli verbanesi, c'è imprima la 1^a persona in -*ò* nel dial. di Val Bedreto (*varò* *andrei*), il quale -*ò* sarà da -*òj*, non potrà cioè staccarsi dall'-*ò* di Varzo, nella finitima Ossola, che pure occorre solo nella 1^a (v. Studi di fil. romanza VII 218). In Valle Camobbina, c'è *ariss* *avrebbe*, *sarissom* *saremmo*, ecc. (v. XIV 443 n.), e anche qui l'*is* (= *ò*) non potrebbe non risalire a *HABUI*. Ma data la presenza di questo in tutti i contermini dialetti, siam quasi costretti a riconoscerla pure nell'-*is* valmaggino-verzaschese, che il Meyer-Lübke, l. c., vorrebbe dichiarare da *fus* fosse. Meglio vi ravviseremo invece un -*ess* venuto a commescersi coll'*is* che sorgeva per virtù della metaforesi (-*is* = *HABUI* o = *-*òv*io, -*is* = *-*òvi* di 2^a pers.; e di qui esteso ad altre voci). Più in là, la versione di Riva-Valdobbia nel Rusconi (I parlari del Novarese e della Lomellina; p. 63, v. 20) ci offre *garèui* *avrei*, e quest'esempio ci porta vicini al Canavese, dalla qual regione provengono i più antichi esempi di condizion. in -*ess*. Poichè io credo d'aver dimostrato, in Giorn. st. d. lett. it. XVI 382 n., che son piemontesi, e altrove (Rendic. Ist. lomb. s. II, vol. XXX, p. 1505 n) che son più precisamente canavesani, i saggi che si leggono in Gaudenzi, Dial. di Bologna 168 sgg. E le prove mi eran fornite da *c* = *or*, da *-s* = -*ari*, e appunto da -*ess*, tre peculiarità che, nell'ambito subalpino, solo il Canavese conosce riunite. Per l'ultima, che qui ci riguarda, cfr. *aiarèu* *avrebbe*, *currèu* *vorrei*, *andèu* *andrebbe*, nelle versioni di Corio, Sala-Castelnuovo e Vico-Canavese del Papanti, -*s* in testi provenienti da Rueglio.

¹ Questo tipo di 2^a sing. in -*ess*, che ritorna nel poschiaviano, e corrisponderebbe a un tosc. *tu ebbi*, è dovuto, si capisce, alla imitazione del tipo *io canto*: *tu canti*, ecc., dove cioè non v'era tra le diverse voci disparità d'accento e di sillabe; cfr. *usse* *volesti*, nel Cavasa. e *vide* *vedesti*, qui sopra al

993, *stardue* 240, *pordue* 119, *uordu* 242¹. — 4 e 5. Qui subentra al condiz. l'imperf. del cong.²: *hauessan* 749, *uoresson* 872. — *debessà* 687, *andessà* 695³.

Circa alla determinazione del tema, qui e nel futuro, s'ha -er- nelle tre prime conjug., -ir- nella 4^a. Solo 'stare' 'fare' 'andare' (e una volta 'gire': *zarà* 998) hanno costantemente *ar*⁴. Di 'essere' s'ha *ser-* e *sar-*, di 'avere' frequentemente *er-*, e di 'sapere' una sol volta *sar-* 967. Di 'debere', per la solita confusione con 'dire', talvolta *dir-*. La sincope in *uodrà* 111, e *debreua* 660. Del resto, *uer-per-tor* = 'volere' 'potere' 'togliere'.

86. INFINITO. Cade l'-e e si conserva il -r che ne risulta. In alcuni verbi però, la espunzione dell'e postonico dà luogo alla applicazione della norma onde al num. 15. 1: *entre* 187, 944, 1065, *uers* 504, *creve* 886, 1095, e di *beve* v. num. 28 n. Son pretti italianismi *uendere*, *intendere*, *destendere*, 479, 481, 483, e *cagare* (sostant. inf.), 585, stà in grazia della rima.

87. PARTICIPIO. Masc. -d -i -ù, fem. -da -da -ùda. Si sconta dalla norma solo *insofrassè* (: *mè*) num. 14, e *stà stata* 198, 258, *fabriè* 381.

Su 'fatto' si modellano 'dato' (*dat* 108, 123, 194) e 'stato' (*stata* 253, 283)⁵.

num. 80. — Di -ò da -òu, e non solo nella 2^a pers., v. poi anche le emendazioni metriche ai vv. 10, 582, 516, 1021, 1081, 1086, 1074, 1085.

¹ Nella 3^a plur. c'è una volta *auai* (*traueraui* 486). E sarà forse uno sbaglio per -òui.

² *uoresson* parrebbe ragguagliarsi, astrazion fatta dall'uscita, a un 'vorressimo' e rappresentar quindi una forma di schietto condizionale. Sennonchè io propendo a credere che sia non altro che un *uolesson*, con l poi soppiantato da r grazie alle voci del singolare.

³ Parmi che questo -à (ch'è anche nel bellun. del Cavass.) non si possa spiegare che supponendo un -à nella 2^a plur. del cong. pres. Questo -à manca veramente ne' nostri testi (tuttavia c'è *seade* allato al quale è facile supporre un **adi*), ma è noto al Cavassico nelle forme munite dell'enclitico soggetto.

⁴ Andrà quindi letto *serdu* il f- di v. 998.

⁵ Il fenomeno è anche trevisano (*nato andato*, Ninnai I 70, ecc.), faltrino (*stat, vat andato*; cfr. *vea andava*) e bellunese.

'gire' ha zù 626, zuda 321.

Nessun participio in -ésto.

88. *cagir* cadere 936, *tignir* tenere 990, *pardir* perdere 752. — 'gire' si conjuga come un verbo della 2-3ª (*zeve*, *zu*, ecc.; tuttavia *zian* num. 83).

'stare' 'fare' 'dare' 'andare' 'trarre', hanno, com'è noto, un proprio tipo di flessione: Pres. *fage*, *vage*, *stage*, ecc., cui si accompagnano *tuoge* tolgo¹, e *puoge* POSSIS 6. *fason* facciamo, e quindi anche *sason*, *sasé*, siamo, siete, e *disont*, dobbiamo, tirato direttamente su 'dire' (cfr. *diroue* num. 85; v. Dell' ant. dial. pavese § 49). Imperf. *feua* (e *fagea* = **faea* num. 25), *treue*, *steue*², e allato *trasea*. Perf. *diè*, *dès*, *fessi*. Ger. *dasand*, *andasand*. Part.; v. il precedente numero.

Altri fatti singolari nella flessione: *creze* credo (: **veze* VIDEO :: *cre* : *ve* VIDET); *fon* faccio; *debe* e *debroue* num. 40; *puole* 1056; *sipia* SIT 772, dove influiva direttamente SAPIAT.

89. Il tema del presente allungato³ s'ha in *consolee* 207, *statufegia* 984, *stofegegia* 980⁴; v. num. 25, 48.

90. Del tema del presente portato in altri tempi e modi, si vedono gli esempi ne' precedenti numeri. Qui ricordo solo il ger. *habiaand* avendo.

INDECLINABILI.

91. AVVERBIO. *uillò* less., *qui- chilò* less., *chiuiliuga* less., *chi* 58, *qua* 110, 419, *la* 419, *zo* 71, 101, ecc., *su*, *sora* 434, ecc., *fora*, *dentre*, *entre* 16, 28, 80, 182, 374, -o 465, *dondre* *donde*

¹ Che quindi nulla ha a che fare coll'it. *tolgo*. Cfr. il lomb. *tōgi*, *tōseva* toglieva, *tōc* tolto, q. 'totto' (cfr. *faséva* e *facé*, *dis'éva* e *dié*, ecc.).

² Ma *seua* sapeva, dipende da *heua* aveva.

³ V. Biadene, St. di fil. rom. I 282 n, Meyer-Lübke, it. gr. § 417. Il fatto non è ignoto nelle Alpi lombarde, e così ho udito *laourda* 'lavora' a Villette (Ossola).

⁴ Dal Voc. del Ninni: *scalioèa* pioviggina, *tonitzèa* tuona; *trapolea* 'trap-pola' nell'Egl.

ondre on 1, 12, 114, 127, 265, *drè* 648, *drie*, *per dre* 105, *inenz* ecc., *a pruò* less., *pera* less., *dintorn*, *addè*, ecc. ecc.; *mo ora* 48, 146, 266, ecc., *mo ades* 726, *adès* presto, subito, 104, 161, *sempre*, *sempremè*, *mai e mè*, *quand*, *com* quando 252, *po poi*, *za* 88, *anchud* less., *l'altr'hier* 697, *aguan* ecc., less., *da po* 510, 1024, ecc.; *co con com come*, *muò*, *a muò*, *come* (*que muò* in che modo 816), *co fa* ecc., *co se fa* 66, *semè* less., *mieg*, *massa* less., *altrimenti*, *grandamentre* 75, *per certament* 133, dove pajon incontrarsi 'per certo' e 'certamente', *uia per de fòra*, 660, 'altrimenti, per il resto', *insebre*, *in cuffolon* less., *de fuga* impetuosamente 449, *per stort* di sbieco, *almasque* less., ecc. ecc.

La negazione suona sempre *no* (*no ere* non eri, ecc.); *ne* 846, *n'he* non hai 552, *no...* *miga* 295.

È *ge* l'avverbio pronominale enclitico di luogo. V. num. 69 n.

92. PREPOSIZIONE. *in su la pila* 435, *in la* 20, 120; ma più comunemente *in t'un*, *in t'una*, *intél'*; — *co un*, *co una*.

93. CONGIUNZIONE. *e si* 203, 235, 237, *mo ma* less., *stu s'tu* 'se tu' 15, 25, 22, 117; *co quam* 825; *perque* 437, 751, 834, 884¹, *parzo* 69, 87, *po che* 457, *benche* 78, ecc. ecc.

94. INTERJEZIONE. *o* 70, 76, ecc., *oime* 91, 178, *deh* 713, *de* 926, *osù* 124; *demà* less., *magari* 276.

III. — ANNOTAZIONI SINTATTICHE.

95. COSTRUZIONE. Nella posizione del pronome enclitico oggetto, raramente si devia dall'uso veneto odierno: *per no me dar* 333, *mandàme* 'mandommi' 395, *e conzamel* 913, *me perdonà* 'perdonatemi' 431, 955, 989; *e trane* e ci leva 1050, *dirèsme*, ecc., num. 81 n.

corrànd per mezze 'correndosi incontro' 426. V. Meyer-Lübke rom. gr. III § 718; Ren. Ist. lomb. S. II, vol. XXXVI, pp. 1012 sgg.².

¹ Cfr. anche *que* quid 978, *que* cong. 817, 916.

² Questa mia nota de' Rendic. ha avuto la fortuna di cadere sotto gli

star ne in pie... ne zir, 1082, dove vorremmo *ne star*, ecc.

La costruzione naturale è violentamente turbata in questi esempi: *pi che no fa per uent in albor fugia* 36; *ondre è i suo mamazzo adès de nìd* 'dove sono adesso, ecc.' 623; *i ua eazzant entre un cadin i del | pien de botè* 'vanne cacciando dentro un catino pieno di bottoni le dita' 857-8.

26. CONCORDANZA ¹. *seon bassi sepoli* 773, *tutta canuda* 617, *bis uesti* 769.

le nostre gambe, brasse, pe e cassun 950.

ha cercà... cha fазze 83-4 ².

97. *uuo che zian fòra e domandarge* 263, *se 't no vien tempesta e tuorne tut* 742-3, *que i straliet... ne haues toll et cuor... e farne zir spausig* 733-6, *heua seonchiga chel me amazzas e met-terme à couert* 549-50, *chi ha intellet... me uiana a aldir e farse*

occhi del signor prof. Gius. Toppino da Castelinaldo (Alba), ora al Liceo di Cremona, il quale subito mi avvertiva che nel suo nativo dialetto il fenomeno dell'oggetto indiretto enclitico suffisso ad altri elementi che non sieno la voce verbale, è cosa affatto normale, e me ne forniva lì per lì i seguenti esempi: *s'libre-gl u j'era kòlje* 'q. libro gli era sopra (a collo)', *u j'era 'nsù'mje* 'gli era sopra (in cima)', *j'era sùtme* 'egli mi era sotto, era sotto a me', *j'era ançmme -çmjje, -çemte* 'era insieme a me, a lui, a te', *va 'nçmjje* vagli insieme, *mi sum asùtje* 'gli sono sotto', *u j'era presaje o dapéje o d'awòsnje* 'gli era presso, vicino', *mi j'era dréje* 'gli stavo dietro'. E l'enclitico mai non si ripete dietro alla voce verbale, essendo quindi solo possibili i costrutti *vaje 'nçm* o *va 'nçmjje*, non il costrutto **vaje 'nçmjje*. La ripetizione par invece di regola, o quanto meno possibile, nel dial. canavesano di Piverone, da dove il Flechia (XIV 116-7) comunica questi esempi: *vaje dvenje* vagli o valle davanti, *vaje fin adesje* non andargli adossogli, *vaje fin ansùmjje* non andargli in cima (prop. 'sopra'). Il fenomeno, del resto, par mostrarsi a Piverone nelle stesse condizioni che nel novarese, è cioè qui possibile (ciò che il Toppino esclude per il suo dialetto) che l'enclitico compaja anche dietro a un avverbio: *wardje laje* guardali là, *wardje kiji* guardale lì, *wardne kuini* guardaci qui.

¹ *co'l caf canuda* (: *saluda, spuda*) 248. Forse una svista, comechè s'intendesse di dire 'tutta canuta', o 'il capo canuta' (il capo accusat. alla greca).

² Diverso è il caso di *critu*..... *che l'haesse* 187; dove 'avesse avuto' è richiesto non dal verbo reggente ma dal contesto del discorso.

benavent 959-60. V. *Giama*. st. d. lett. it. XLII 975-6 n. dove son da aggiungere gli esempi del Cavass. e questo del *Ruzante*:
na diassè gnan ch'a me santasse vè, e arpassarne Piov. 50^b.

98. CASE. *ne farone magnar ai peduogio* 273, *sentì rengar al letran preme* 125.

99. VERBO. *m'he buttà* 71, *se ha portà* 118.

el destre buttà 'deve essersi gettato' 188, *l'è amazza* 's'è ammazzato' 193, *è conzà* 428, *son* (l. *seon*) *intes* 'ci siamo i-' 974, *seròuel scontrà* 139, *saroutu scatonà* 9¹. V. Meyer-Lübke, rom. gr. III § 381.

preus andasand 706, *leuar su bel dromant* 72.

100. ARTICOLO DETERMINATO. V. in primo luogo il num. 104.
 — *me art* 388, *tò cà* 353, *uostra naraccia* 278, *uostre mare* 279, ecc. (ma *i sud pas* 620, *la uostra giesta* 932, *le so recchie*, ecc.).
amor d'una zudiera tant te costa 393, *zudierà me tignerà* 991-2, *mart... deschiòda* 105, *cagasanc e la giandruasa uiema* 713.
tutta zent 961.

no è el pi bel amor quant'è de fòra 1045, *tu es el mior temp che no ha la signoria* 646, *no è al mond la pi rebèsa orsa de femena* 304-5.

la mengola 106, 196 (ma *Trottol* 151, ecc.).

ARTICOLO INDETERMINATO. *el va po fent con zuccari* 'e vanno poi dei fanti con degli zuccheri' 862; *per que femene... caga* 'perchè delle femine cacano' 437, *piegole delle pecore* 149, *se man* 911, *la era na dipintura no za donzella* 613, che però andrà forse emendato per *na d-, de croda* da una rupe 101.

d'un bel zagner di bel gennaio 913.

¹ Cfr. anche *no ual a pentir* non vale pentirsi 386. Altre singolarità nell'uso del riflessivo, a num. 69 n. — Qui ricordiamo il fatto offertoci in *se pettena e specchala* 'ci si pettina e specchia' (fro. *on se peigne*), dove si evita la ripetizione di *se* (*se* di passivo, e *se* pronome riflessivo). Il veneto dice oggidì *se se pentece* ecc., ma il lombardo *se pentece*. Quanto all'it. *ci si pente* esso sarà insieme il prodotto di una tendenza dissimilativa, e della fusione del modo 'ci pentiamo' con *'noi si si pente'.

101. COMPARAZIONE. *un canal pi grand che uite mè* 707. E v. il num. che precede.

102. PRONOME. *El e mort la to parsona* 309, *el va po fent* 862, *el farà la vendetta Satanas* 838, *'l foès el so falcon* 146.

tu 'l sa ti tu lo sai 789¹; *no me 'l dì a mì* 15; *ne mette su no fent* 269, *uò pegorelle... ue lasse* 96.

¹ Non dice altro se non 'tu il sai'; e potrebbe credersi che il *tù* fosse aggiunto solo per ottenere una rima. Ma non dev'essere intieramente così; poichè il vezzo dell'aggiunzione pleonastica del pronome enfatico in fin di frase è assai comune negli scrittori pavani, e lo provino gli esempi: *mille favelle | no seraus elle | efficiente* 'mille favelle non sarebbero bastanti' Mag. II 63^b; *el n'ha dò tante lalde ello* IV 80^b, *no el stò un gran faor ello?* non è stato un grande favore? IV 31^b, *crivù mo vuù?* credete voi? II 64^a, *Magagnò, te m'è dò la pì maor cattiva nuova tì, ch'habbia mè habbù, daspò ch'a vòvo mì* "M., tu m'hai dato la peggior nuova che mai abbia avuto da poi che vivo", Mag. IV 30^b, *no dissè gnan ch'a me sentasse vù e arposarme* Ruz. Piov. 50^b, *de chi faviellistu ti adesso?* ib. 58^b, *la ua a ogni man ella* Fior. 15^b, *la stà ben ella* ib. 16^a, *a se corozzeræ iggi* ib. 4^a, *de quagi fo to mare? Resca l'haea nome. La fo da Conche ella* Piov. 38^b, *a vud che a baldn anca nù mi* 'voglio che balliamo anche noi' Dial. 10^b, *n cherzo che 'l ghe sippia an i zugolari mi, se a no me falo* ib., *s'ò homo no vegnirà mè pì ello, s'ò lo longo* 'quest'uomo non verrà mai più, tanto è lento' ib. 7^a, *com a sai vù* Orat. 7^b, *i se pò lagar vegnire iggi* ib. 11^a, *le miè man no ghe se metterà elle* Piov. 51^b, *a no uel diræ mi* Rason. 19^a, *el dà piàsere ello* Ancon. 5^b, ecc., e cfr. ancora *quella che stà sola..... la è la Malincuolia quella* Lett. 27^b, *a me smeravegio à comud quellù dal librazzuolo, n'ha sapio faellare lomè d'una sorte de Prealasse, sipiantoghene trè mì* Dial. di Cecco di Ronch., c. 12^b, *el crea purpiamen, que el l'haesse fatto stampare per venderlo e guagnar qualche marchetto ello* ib. c. 15^a, nei quali esempi pure, la pretta versione italiana deve trascurare gli affatto pleonastici pronomi *mi* e *ello*. Per l'oggetto, ho solo dal Mag. (IV 27^b): *no m'aldiuu mi?* (: pì) non m'udite? e forse *tutto el sò librazzuolo me pare un sprenuostico mi*. Dial. di Cecco di Ronch. c. 14^b. Da un esempio (sgraziatamente il solo) di questo stesso Dialogo, parrebbe anche aversi una riduzione enclitica del pronome così usato (*i smetamatichi ghe la canta ben gi* 'i matematici gliela cantano bene' c. 13^a). Curioso poi che il pronome possa aggiungersi alla particella affermativa *Vito sto salgaretto...? Sì mi* "Vedi questo piccolo salice? Sì", Dial. di C. di Ronch. c. 11^a, *t'è restò gniente in la smalmuoria di quel ch'i dicea? Sì ello* 'non t'è rimasto nulla in capo di quello che dicevano? Sì', nel Peagno

gen uit 1053, 'vidi' ¹, *gen podès* 'potessi' o 'ne potessi' 217, *ge 'n tolès* 339, *magnargen* mangiarne 1044, *gen e* 853, *ge 'n son* 'ne sono' 1066.

la ual che zeue mi 11, *banc long...* *che senta su* 853-4, *la to morosa...* *che l'è mort la to parsona* 'la tua amorosa di cui (in causa della quale) è morta la tua persona' 307-9, *e ti...* *che per to amor me butte zo de croda* 'e tu per il cui amore, ecc. ecc.' 100-101, *i citain che 'l uiuer ge arecres* 972.

quelle che no ha compassion... *i ge cuose le trippe* 569-71.

un gran piter chel foè trouà 802-3, *un hom che 'l me par* 149-50, *una corazzina...* *che no la passeroue* 657-8, *Agnies zintil...* *che tu inamoreroue* 1079-80.

103. CONGIUNZIONE. *Critu che...* *che* 518-9; — *tu diroue le ge pianze sora* 156, *tu diroue le e incepedide* 159, *tu diroue i balla* 423, *tu diroue l'è na pescaria* 402. I quali esempi andranno però considerati come sorti per la soppressione di una pausa (*tu diroue* : *i balla* = tu diresti : ballano); cfr. *hardue dit* : *ue el diauol fatiz* 541.

104. PREPOSIZIONE. Notevole il seguente costruito²: *pan bianc asques un ster* 'quasi uno stajo di pane bianco' 1034, *magnerou lasagnette...* *un gran cadin* 1015-6, *piue d'arzent pien un armèr* 807, *darte offerta un bagatin* 1010.

cominciè mandarlo 721-2, *comenzà a alta uos dirme* 328, *zonse sconder* 202, *aida far* 212, *aidessà pagar* (= -à a p-?) 695, *me par ueder* 148, *no te par hauer* 331, *me foè auis toccar* 414; *hauer* 332, potrebb'essere *a hauer*.

Crivellaore, pag. 8. V. la spiegazione che dà il Tobler di *oïl, nenil*, ecc., *Vermischte Beitr.* I 1 agg.

¹ Per l'uso assolutamente pleonastico di *ne*, cfr. i seguenti esempi feltrini: *ghe n'è na casa c'è una casa, aonde che ghe n'è femene ghe n'è sempre qualcosa da giustar* 'dove ci son donne c'è sempre qualcosa da aggiustare', ecc.; v. Segato 7, 17, ecc.

² Col porre gli esempi sotto questo paragrafo, non intendo già affermare in modo sicuro che si tratti quasi *de lasagnete un gran cadin*, ecc. Il modo ammette questa ma anche altre dichiarazioni.

ne co cauai ne buo ' nè con cavalli nè con buoi ' 837.

una baretta no se que mudò ' una b. non so a che modo ' 816, dove s'avrà però la diretta influenza dell' aferetico *mudò* come (all. a a mudò).

de tutti i fent tu portave corona ' su tutti i giovanotti tu riportavi vittoria ' 220, *de cardenza* in confidenza 246, *com faratu del fit?* ' come farai coll'affitto? ' 919, *de la me mort tu hesi pur hauu uittuoria* ' colla mia morte (coll'avermi ucciso) hai pur riportato vittoria ' 561, *de me pigricia* in causa della mia poltroneria 258, *treus de man* tiravi colla mano 629, *ge trasea d'i piè* 237, *trar d'un sàs* tirare con un sasso 568, *de duogia* pel dolore 222, *me fast de segn* mi fece segno 487, *de quest'an* 453, *buttà d'un de qui crep* 187, *tuor de casa* 181, *cauà de sepultura* 521, *trane del magon* 1050; *no me sè maginar que cosa segia* | *De no so que* 977-8.

da stremisi, rebba e da paura ' dallo spavento, dalla rabbia e dalla paura ' 519, *da paura* 556, *da rebba* 580, 590, *da gran duogia* dal gran dolore 135, *murir da nessa* 119, *murir da se* 267, *seppa da sal* 95, *dentre dal me camberot* 542, *sot da le naris* 701; *da sauer... he nuogia* 34, *sasè bone... da...* ' siete buone di ' 271.

per putta ' in causa d'una ragazza ' 40, *per stort* per isbieco, biecamente 251, *per altra maniera* in altro modo 988, *per cent homi* 354, da interpretarsi: o per ' anche di fronte a cento uomini ', o per ' come se avessi meco cento uomini, come s'io valesse cento uomini ', *per in som q.* ' per dall'alto ' 474.

se insonia con Trottol, nella didascalia che precede al v. 316. A me par di tradur meglio 'sogna di Tr.', che non di pensare a un elittico 'sogna [di trovarsi] con Tr.'.

IV. — IL METRO E LA RIMA.

Poco c'è da dire su questo argomento. La struttura metrica è nell'egloga la terzina, e delle tre diverse parti onde quella si

compone, solo la prima si chiude senza che all'ultima strofa segua il verso di chiusa. Questa avviene coll'ultimo verso dell'ultima strofa, il quale però rima col penultimo anzi che coll'antipenultimo (v. 313-5). Ne' sonetti, tutti caudati, si ha questo unico schema *abba | abba | cdc | dcd | dee*, e quando la coda s'allunghi d'altri tre versi, lo schema si continua per *eff*.

La molta scorrettezza del manoscritto, di cui il lettore può farsi un'idea, riandando le emendazioni proposte al testo¹, si rivela poi anche nella rima, e più ancora nella misura del verso; il quale, pur largheggiando nel giudicare degli accenti² e dei casi di dieresi e di emeresi vuoi nell'interno della parola vuoi nell'incontro di due o più parole, è troppo spesso e manchevole o esuberante. Sennonchè la evidente trascuratezza del copista, permette d'applicare con una certa larghezza que' rimedi, per cui si giunge a ristabilire un metro tollerabile. A ciò, e insieme a reintegrare la rima, servono le proposte emendative che si fanno qui subito.

Circa alla rima, essa è perfetta³. Solo, come nell'italiano, posson rimare insieme vocali chiuse e vocali aperte. Il non aversi nella realtà consonanti doppie fa poi sì che solo l'occhio rimanga turbato in que' casi in cui alternin insieme nella rima geminate e non geminate. E l'ignoranza della quantità delle vocali, ci toglie di dire se tra *pas* pace e *bas* basso (vv. 825-30), tra *cres* croce e *arès* rosso (vv. 705-7) corresse quella differenza che corre in Lombardia tra *paç* pace e *baç* basso, ecc. (ma cfr. levant. *pāç* 'pace' e 'passo'). — Grazie anche alla rima s'è poi introdotta nel nostro testo qualche forma che alla sua lingua sarebbe veramente estranea, così i pavanismi come *fìd* num. 13, e i letter. *uederete* *pianzerete* 61, 63.

¹ I guasti d'ogni natura che per varie cause potevano ingenerarsi in testi come i nostri, il lettore può avvertirli confrontando le due lezioni dello stesso sonetto, che noi abbiamo poste sotto i numeri 15 e 27.

² Non sarà un guasto ma sarà piuttosto voluta la frequenza dei versi con accento sulla 7^a.

³ V. tuttavia qualche caso di assonanza ai vv. 718-6, 931-3, 1075-6.

EMENDAZIONI METRICHE. — 10. *O fuosi l'hauerou*; cfr. *te harove fuos l'ors fat paura* nel Pad. — 12. *dolza* o *dolze* come nel Pad. — 15. *stu no 'l di*. — 25. *desse* o *una*. — 30. Qui e altrove (v. 532, 516, ecc.), gioverà introdurre la forma di condizionale in -*ò*, che il nostro testo riconosce solo alla 2ª pers. sing. davanti al suffisso -*tu* (num. 85, 28). — 31. *mi me parta*. — 33. *fòra sarta*. — 34. Togli *el*, o sostituisci *si a tanta*. — 41. *ben zir*. — 52. *e fuoc e sitta* o *sita*. — 54. *ciuitta* o -*ta*. — 59. *De mea mort*; *de debette*. — 63. Non mi par giusto di supporre *s'no* (cfr. *s'tu*); cfr. tuttavia *visna lessa*. — 64. *e per mont*. — 66. *co fa*. — 75. *perd* o *pert*. — 77. *A he* o *E he*, num. 69, oppure *l'apetèt*; v. 600. — 83. Togli *le*. — 86. *me dolz*. — 87. *sedà*. — 89. *la spizza* o *la pizza*. Cfr. ven. *p-* e *spizza* prurito, prurito prodotto dalla rogna o da altro simile malore (Boerio). — 102. *ne formai*. — 104. *per to*. — 106. *per Mengola*. — 110. *passerès*. — 112. Togli *e*. — 114. *zès*. — 117. Togli *to*. — 123. *'l mal*. — 126. *nuose*. — 128. *no* o *a zeuen*. — 138. *una not*. — 144. Togli *massa*. — 149. *che riposse*. — 150. *sques*. — 153. *uud camarlo?* — 164. *uerdu*. — 170. Togli *ondre*, e fa di *e* una congiunzione. — 190. Togli *me*, o *l. uit*. — 219. *e me*. — 234. *quand che*. — 244. *ne di*. — 246. Togli *na*. — *inpirà?*; v. num. 87. — 248. *?*. — 268. *saè*. — Togli *ne*, o *che*; e circa a *d' uuogii*, v. num. 47 n. — 271. *saè bone che da*. — 273. Sopprimi uno dei due *tutte*. — 284. *A hauer*, o *un si*. — 288. *saròve*. — 301. *saè na*. — 302. *tignir man a*; oppure *tignir a man la borsa*. — 308-10-12. Restituendo *cimituori* (cfr. *simitorio* nel Brand., ed. Novati, gloss.), ci scapperebbe ancora *refrigeri*. Onde gioverà forse ammettere una rima atona in -*ri*. — 314. Togli *che*, dopo aver posto due punti dietro *fossa*, 313; — *guarrà*, forma di futuro non infrequente ne' testi pavani. — 332. *Hauerme mi*. — 336. *no ge ual*, come ha il Pad. — 354. *fea*. — 277. *de là*. — 396. *haua intorn*. — 400. *Ge era*. — 410. *uolea*. — 411. *A no* o *E no*. — 419. *per una*. — 421. *mud na*. — 422. *burta. burta*; v. num. 50, e l'a. pavano. — 433. *?* — 453. *gni mud*. — 456. *truogia*. — 467. *legn ge n'*? O è forse omessa qualche altra parola? — 499. *se speccola*. — 506. Togli *tu* o *la*. — 513. Per *brusa*, l. *truoua* o *broua*; cfr. ven. *brovar* bislessare, *brovâ* scottato. — 514. *?* — 516. V. l'osservaz. al v. 30. — 522. *A paracion*. — 528. Togli il secondo *de*. — 532. V. l'osservaz. al v. 30. — 538. *haueua in su*. — 537. *ariz*.

— 539. *muò d'un, o a muò un.* — 551. *disea.* — 558. *El no.* — 559. *parea.* — 560. *Quand senti, o cagna.* — 561. *De me.* — 563. *E el.* — 567. *Togli l'e.* — 374. *Togli mo.* — 585. *i mettòn.* — 585-7-9. Per ristabilire la rima, giova qui supporre un *for*, fuori, corrispondente all'it. *fuori*, al lomb. *fö*, e un *for*, = *form*, accattato da qualche vicino dialetto (cfr. *car, intor*, nel Cavass., e, due volte, *gover* 'governo' nell'Egl.). — 601. *Courandue.* — 603. *sarè matte e no farè.* — 604. *à muò un.* — 609. *la gonella.* — 610. *saè.* — 613. *e no donzella.* — 614. *adès che.* — 615. *che muò; o muò la spuda.* — 616. *ogni di; la impirou.* — 625. *ròs.* — 627. *d'or si fin*, oppure *muo d'or fin.* — 629. *S'tu.* — 630. *harou.* — 663. *Varda s'tu n'es el.* — 665. *crudilla.* — 711. *harou.* — 713-6. Piuttosto che a uiegna penso qui a una rima assonante. — 715. *indrapellà 'l.* — 720. *el se.* — 722. *mastro.* — 728. *pr' hauer*; v. il v. 928. — 730. *Deh cancar*, oppure togli il *Deh.* — 736. *spauisig di e not.* — 739 ? — 765. Togli *Cusi*, o l. *con is.* — 779. *Cusi mat.* — 794. Si potrebbe supporre un sost. *giuorià*; ma forse emenderemo per *che in giuoria ghe sta*, o *che in g- su ua.* — 813. *forà e bizar.* — 820. *zaròn.* — 824. *pi-cherou pr'un tron.* — 830. ? — 837. ? — 856. Sostituisci *sparagna* a *spegazza*, e oltre alla rima acquistiamo il senso. — 848. *ueroue o uedroue.* — 853. *dio.* — 857. *i de.* — 858-9. La rima del 1° v. dovrebb'essere in *-é*, ma non vedo come riuscirvi. Quanto al secondo, sarà da leggere *i so botò*, come se invece di 'ognuno' il soggetto fosse 'tutti', e quindi 'suoi bottoni' si riportasse all'insieme de' votanti, di cui ciascuno ritirava un sol bottone. — 861. *co.* — 887. *O cagne.* — 888. *morb.* — 891. *co a solè.* — 894. *domenedie.* — 896. *zudie*; che manca veramente al nostro testo, ma che sarebbe in perfetto accordo colla fonetica sua. — 904. *luoc repettar*, oppure *chi* al posto di *child.* — 923. *Pr'hauer*; — *eue* o *hauea.* — 931-3. Rima assonante. — 933. *saè.* — 934. *Priege per uo.* V. tuttavia il v. 954, ch'è anch'esso un novenario. — 967. Anche per il senso corre meglio il futuro *saral.* — 968-71-72. V. il less. s. 'paston'. O sarà dunque *paston* da emendare per *pastum*, o *zanzum* e *agrum* per *zanzon* e *agron.* — 971. *Mo lassòn.* — 974. *seon* o *sason.* — 991. *la zudièra.* — 993. *sec co un os.* — 996. Togliere il *me* o il *no.* — 996. Forse *tuquent* come nel Cavass.? — 1009. *no no?*; num. 69. — 1021. V. l'osserv. al v. 80. — 1029. *zir dapertut?* — 1031. V. l'osserv. al v. 80. — 1036. V. l'osserv. al v. 80. — 1038. ? — 1041. *harou.*

— 1043. V. l'osserv. al v. 80. — 1054. *star su*. — 1055. V. l'osserv. al v. 80. — 1061. *No pè?* — 1066. L'emendaz. già proposta per questo verso è richiesta anche dal metro. — 1070-72-74. Come si restituiscie qui la rima? — 1074. V. l'osserv. al v. 80. — 1075-76. Parmi che anche qui s'abbia veramente una rima assonante. — 1082. Togli il *Si*. — 1085. V. l'osserv. al v. 80. — 1086. Togli il *mè*. — 1088. *quest muor?* o *al muor?* — 1095. Togli il *mè*. — 1100. *E no*; v. il v. 889. — 1101. V. l'osserv. al v. 891. — 1103. V. il v. 893. Si potrebbe leggere *sa fa*. — 1104-6. V. le osservaz. ai vv. 894, 896.

V. — NOTE CRITICHE AL TESTO, ecc.

v. 16. *M'è*. — 17. *ogni*. — 52. *dal ciel* dipende da *uien* 53. -- 58. Interpreta: *ti m-* e *ti n-*. — 69. Non capisco bene questo verso; poichè l'interpretazione che prima si presenta, contraddice a quanto è detto ai vv. 73-4. — 75. *perd*. — 80. *dentre*. — 86. *he*. — 96. Forse *da dolz*, e v. il v. 95. — 97. *d'agn'*? — 98. Soggette di *passe* è *animal*. — 102. *tuor su* prendere, portar via. — 109. *In nom*; ma i due *n* potrebbero ben andar compresi nell'unico del testo. — 112-3. "Polonio, Trottol, me lo ricordo ora, è partito stamane disperato, oppure "P., mi ricordo ora che Tr. è partito, ecc. ". Il testo risulta dalla confusione delle due espressioni. — 123. *ne* potrebb'essere la negazione (num. 91), ma anche il pronome enclitico dativo di 1^a plur. — 132. "sarà difficile che non troviamo la via „. — 143. Com'è da intendere 'il gran peso dei migli e dei formaggi'? Di peso allo stomaco, che avesse per conseguenza dolori alla schiena, o di sacchi di miglio e forme di formaggio trasportate a dosso? — 152. *in fora*. — 168. *sauer* è sostantivo coordinato agli altri che seguono, o è verbo? — 186. *laec* non dice nulla, e crederei di doverlo emendare per *lazo* *laggiù*. — 191. *pegn*. — 197. *aguanaz*. -- 226. *parone* 'parrebbe' ci darebbe assai meglio ragione dell'intera terzina. — 229. *l'us*. — 235. *si*. — 294. Del 'fuoco di Sant'Antonio', ch'è un'inflammatione cutanea, v. il Boerio s. 'fego', e Cavass. II 401 n. — 307. *tuò* ecco. — 310. *crudil* va riferito al soggetto cioè a Trottol, e andrà interpretato nel senso di

una esortazione che gli si faccia di divenire alla sua volta crudele, q. 'divenuto crudele, saziati ecc.'. Escluderei quindi una violenta disposizione delle parole per cui *crudil* fosse l'aggettivo di *martuori*. — 313-5. L'epitaffio parrebbe a prima vista convenir meglio a Tr. che a Mengola; sennonchè è evidente che si vuol indicare sulla costei tomba la colpa onde s'è resa colpevole verso Tr., procurandogli degli stenti amorosi e inducendolo così a togliersi la vita. — 317. Non vengo a capo di questo verso. — 341. *strangà* ecc. si riferisce al soggetto. — 351. *dessà*. — 356. *me battèua*. — 383. *ne portà*. — 421. *muò che na burla* 'come una cosa burlesca, come uno scherzo'. — 447. *hauerou*. — 448. *che fà dege* 'che fate? date loro [dei colpi]'. — 456. *truogia*; e interpreta: 'nella quale fra pochi giorni verrà a stare una troja'. — 460. *L'hèua*. — 474. *fàre* dipende da *butta*. — 484. Togli l'i di *i haues*, a meno che non si trattasse di *i* = io, esempio unico allora. — 493. *far* parrebbe di troppo. O è forse da sostituire con *star in*? — 507. *sordina*. — 508. *crudil* non potrà venir inteso come un vocativo riferito a Mengola; poichè del resto la forma femminile suona sempre in -a. — 517. *El se*. — 518. *hauer*. — 527. *L'hèua*. — 533. *El no à*. — 553. 'non intendi te stessa che con pena' o 'a stento t'intendi tu stessa', e dalla possibilità delle due dizioni è sorta la nostra. — 567. *le serou*. — 585. *Che i*. — 609. *ne tien*. — 633. *boz* o *boazzón*. — 636. *a le*. — 642. *ue uud*. — 645. Ironicamente il mal francioso è qui considerato come un vantaggio, a meno che sia da leggere *tu n'è* 'tu non hai'; *d'al* è partitivo. — 658. meglio *de cassa*. — 663. *n'esi*. — 667. *ardent*. — 671. Come s'interpreta *che uignis de crudilanza*? — 683. *vistà* ecc. si riferisce a *ambascaria* v. 681, ed è costruito *ad censum*. — 687. Poltroni, — il canoro vi mangi, — dovreste... — 715. *indrapallà 'l fà*. — 717. 'È forse dunque che lo trattai da matrigna?' — 720. 'e adesso [avvicine] che appena si degna di guardarmi'. — 742. Oscuro *Se dee me no*. — 749. *hauesson*. — 761. *m'auis* non sarà forse un errore per *m'e auis*; la combinaz. **me auis* poteva facilmente dare *mauis*. — 765. *human* predicato soggettivo di *E* v. 766. — 784. *dastrani*. — 795. *e son e fu*. — 800. *no 'l penson* non riflettiamovi sopra. — 806. *dauent a chi cridaua* 'davanti a chi (a qualcuno che) gridava'. — 814. *era*. — 835. *no creze che mè*. — 847. *larg*. — 853. *quant me die se ve* 'quanto mai Dio si vede'; *Dio* come in *eziandio*, ecc. — 860. Par superfluo *Pò*. — 862. *forà*. — 874. Forse *hauer* al posto di *parer*.

— 901. 'se ne lasciassi (vivere) uno (uomo) all'infuori di quei del pesce'. — 909. V. il less. s. 'garnel'. — 911. La preposizione che comincia per *se* è alla dipendenza del periodo che comincia per *No e* v. 914. — 922. à *Triuis*. — 926. *deh!* — 944. *A spittar d'estre chi gram chi content*. — 947. *ela no*. — 949. *de osse*. — 953. *staròue* 1^a pers. — 974. *son intes* potrebb'essere errore per *seon intes* 'ci siamo intesi'. — 976. *con fè*. — 984. *nianc* ha valor positivo, come *niac* al v. 877; v. Wendr. § 155. — 989-90. 'è un male ... per cui la piscia non si può tenere'. Ma anche si può pensare a *del* per *chel*. V. l'emendaz. al v. 658. — 993. *com seròu*. — 1000-1001. 'potess'io, se portassi cappello o mantello bruno (cioè 'se fossi sbirro'), andar in prigione e stare in ceppi'. — 1007. *che* tanto può riferirsi a *tu* quanto a *altar*; nel qual ultimo caso andrebbe inteso come 'dei quali'. — 1027. 'ne porterei a casa per il valore di trenta marchetti'. — 1030. *dur* va inteso nel senso di 'ostinato nell'esigenza'. — 1040. *à una os* = a un cenno. — 1045. 'non c'è più bell'amore che colle forosette'. — 1050. Il soggetto ideale di *trane* è *zanzand*, quasi avesse detto 'il cianciare'. — 1056. Forse *puoli* 'possono essi'. 1057. *che i*, e allora il passo s'interpreta così: 'come posson [essi] dunque soffrir queste cagne che li tengon come patarini'. — 1058. *in chin da mo* 'fin da ora, subito', quindi: 'vorrei piuttosto subito morire'. — 1066-7. "ma che vale a dire allora: mi pento? Perchè tu sei così rinvoltolato (immerso) ne' sollazzi che rimani cacciato (preso) più d'un bue, ecc. „ La quale interpretazione risulterebbe dall'attribuire a *sbertigliar* il senso di 'ravvolgere' 'avvoltolare', ecc. (v. Parodi, Romania XXVII 221), dall'emendare *Mo ge* in *Mo che ge*, *Pur che* in *Per che*, e dello sciogliere *isi* in *is sì*. — 1071. *lent* va sostituito con altra voce, come lo indica la rima. Ma quale parola? — 1073. *El* riferito a *amor* 1062. — 1093. *torna a to cà* = ritorna in te, rinsavisci. — 1095. *crere*. — 1097. *sasè* o *sadè*; v. il v. 887.

VI. — LESSICO.

abriga 6; v. 'briga'.

acolegá coricato 176.

adès subito 161. Seifert, gloss. z. Bonv. 'adesso', Ktg. 183, Meyer-Lübke III 524.

agian ghianda 200. Per l'a- v. Thomas, *Mélanges d'étym. franç.*, 10; Tappolet, *Bull. du gloss. des patois de la Suisse romande* II 23, e per il genere, dato com'è probabile (cfr. il friul. *gland*, il bellun. *gian*, appunto mascholini), che la voce sia mascholina, Meyer-Lübke II 425 ¹.

agni mud ad ogni modo, 455; e s'intende che l'a- potrebbe anche comprendere la preposizione.

agresta agresto 746.

agrum agrume, cosa fastidiosa, rincrescevole, 971.

aguan quest'anno, o 'un anno', 894, *aguanaz* or fa più d'un anno 197, *aguanent* l'anno testè trascorso, in fine dell'anno passato, 141 ². Cavass. 'aguan'.

¹ La larga diffusione territoriale dell'a-, e un po' anche della riduzione mascholina, dovranno distoglieroci, parmi, dal ravvisare nell'a- un caso di concrezione parziale dell'articolo femminile.

² Questo -ent di *aguanent* deve connettersi coi superlativi del tipo *novo novento* (v. M.-L. II § 516, e Monti, *Voc. com. s.* 'assinent' e 'verent'), di cui s'hanno esempi (*novo novento* è soprattutto ben diffuso) in ogni angolo dell'Alta Italia, onde *aguanent* sarà come il compendio di **aguan aguanent* 'l'anno appena appena trascorso'. Poichè tali formazioni son pur possibili anche nell'avverbio (v. Studi di fil. rom. VII 232, e aggiungi, di su il Monti, *aposta postenta*, *sot sotent*, *dalonch dalonchent* subitissimamente). La sola seconda parte, par aversi in *slozzento* (Mt.), borm. *bellento*, *asinento* molto asino, e ne' trent. *solient* soletto, *talequagliènt*, *a bonorìenta* a bonissima ora, per tempissimo, *dal boniènto* (cfr. *dal bon* in verità, davvero), *en me'siènto* nel bel mezzo, di fronte alla primitiva condizione mantenutasi in *in gima gimienta* alla cima estrema; nei quali esempi il *iè* (cfr. anche *evidiènte*) è certo dovuto a qualche caso in cui l'-ent s'affiggeva a voce uscente per -i (p. es. **adasi adasi-ènt*).

Per giudicare poi della formazione, gioverà tener presente il vizzo superlativo ch'è p. es. in *rossa fogent* (v. più in là s. 'fogent') e che ritorna in modi milanesi come *car stelént*, *net spegént*, *r9ç skarlatént*, che vengono a dire 'chiaro come una stella', 'netto come uno specchio', 'rosso come scarlatto', dove è notevole che *stelént* e *spegént* non s'odano che in tal combinazione; cfr. ancora l'engad. *nouv reschaint* 'nuovo di trinca' che a sè

agusif 'acuto, 470. V. n. 25, e, per il suffisso, cfr. il veron. e vic. *pontivo* puntuto.

ai 'aglio', ette, nonnulla, 695, 880; cfr. *no le temo un agio* Fior. 8^b.

aidar aiutare, 312, 695. Bertr. ¹, Cavass.

aidir udire, 203, 929, 960. Vive sempre a Venezia e a Vicenza.

almasque, almasque die, almeno, 231, 765, 1032, 1047. Cfr. *almasco* nel Ruz. e nel Mag., e *almesch* nel Cavass. Il nostro *-que* è una bella conferma della etimologia data di questo *almesch*.

alnor, alnest, num. 22. Egl.: *alnor -norada*. Assai verosimilmente qui e in *aldor* odore Mag. III 256, si tratta di *a-* (cfr. *amore* Lovar. 265) in *al-* come nei ven. *albeo* abete, *alguaro* (friul. *agár*) 'acquajo' solco, e in *algiron* aghirone, nel Peagno Crivellaoro, ecc. (Venezia 1625); cfr. trent. *amor* 'umore' succhio.

a long presso, lunghesso, 148. V. qui sopra a pag. 223, Meyer-Lübke III 241.

ambio galoppo, ambio, 427. VII 5-22, e 'quadrupedo per *ambla*' nel gloss. berg. (Lorck 132).

a mud, mud, come 4, 286, 382, ecc. Cavass.

ancuo -chue oggi, 262, 840. Cavass.

anem spirito, ispirazione, 551.

apetet, petet, appetito, 77, 600. Vic. rust. *pitèto*; *petetto* Mag. IV 38^b, Ruz. Vacc. 52^b, ecc. Vedi num. 42, e cfr. per la ten-

attira *nüd* (*nüd reschaint*), il ferrar. *nettoardént* netto netto. Nè si dimentichi, che uno degli esempi milanesi è *viv vivent*. Che qui e negli analoghi esempi, la superlatività venga espressa, più che dall' *-ent*, dalla ripetizione, ben è stato affermato dal M.-L., il quale avrebbe potuto invocare esempi lombardi come *spuà spülä, pür pürtä* all. a *pür pürrent, viv viatä* all. a *etv vivent, in scima scimèta* (Mt.) alla punta estrema, all'ultimo vertice (cfr. il trent. *in cima cimienta*).

¹ Circa al sost. *aidar*, che il Mussafia allega, esso non sarà cosa diversa da *aidar* 'aiutare', e sarà anzi prezioso comechè vi si scorga quello stesso valore che sta a base dell'it. *aitante* e dell'*aidente, aiente* (Mag. I 80^b) dei testi pavani (v. anche Tobler, Ug. gloss. s. 'aidhente').

denza a sostituire il dotto *-it-* con *it*, *sperit* = *sperit* (Cavass. s. 'sprit'), *calametta* calamita Mag. IV 65^a, vic. *rachete* rachitidi.

apiarse raprendersi 788.

à pruo vicino, dappresso, 149, 245. Cavass., Meyer-Lübke I 503, III 160, 516.

arcella arca, scrigno, 763.

arecresser rincrescere 392, 972.

arent vicino, dappresso, 960. Cavass., Romania XXVIII 92, Zst. XXIII 528, Ascoli XVI 179 n, M.-L. III 464. Tutti s'accordano ormai in *RADENTE*; gioverà quindi riconoscere nel nap. *rente* una forma accorciata nella *proolisi*.

arizzarse arricciarsi 91.

armèr armadio 807. V. le mie Postille e Nuove post. s. 'armarium'.

arussar grattare, fregare, 135. Ven. *russar* grattare, fregare, stropicciare, cardare.

arzonel arcione 582.

asiar preparare 56.

asmar fingere, far mostra, 235. È il ben noto *asmar* (XII 376 n) 'stimare'¹. Da 'immaginarsi' una cosa, in quanto l'immaginazione fosse involontaria, si venne allo 'immaginarsela' volontariamente, al 'fingersela', al 'fingere'.

asques, *sques*, quasi, 1034, ecc. Num. 2, 47; Cavass. *asquas*, e nel Mag. si viene fino a *dasquaso*, sostituendo *das-* a *s-*.

auerzer aprire 229. Vedi Vidossich, Dial. di Trieste, § 116.

avis:estre a- parere 145, 414, 424. Cavass. s. 'divis'.

badaluch chiasso, trambusto, 929. Mil. *badalùk* id.

bagatin 1010; nome di moneta spicciola veneta. Cavass.

bai grido, guaíto, 145; ven. *bágio* e *sb-* abbajo, latrato, deverbale di *bagiar* abbajare.

bar cespuglio 811. Ven. *baro* e *barusco*.

¹ Spetterà qui il sost. *smansa* 'stima, boria' del Pateg., ap. Novati, Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXIX; v. il gloss.

barsella bariletto, barletta, piccola otre, 82. Cfr. *barzella* botte Mag. I 35^b, II 19^a, IV 60^b, trent. *barisèl* barletta¹. Saremo dunque a un **barricella* **barisèla* *barsèla*, con *rs* in *rz* nel pavano.

battocchio battacchio 471. Ven. *batòco*.

bazzolà ciambella, buccellato, 345. Beitr. 40, Cavass. *bo-*, Kg. 1616, 1614.

bel: *d'un bel zegner* di pieno gennaio 913, *d'un bel subit* subito subito 918, *de bel bot* lì per lì, d'un colpo 544, *el bel ... sol seren* 'il pieno sole sereno' o 'il sole affatto sereno' 514, *bel in camisa* colla pura camicia 175, *bie vesti* belli e vestiti, interamente vestiti, 769, *bel dromant* nel bello del sonno 72. Per questa funzione intensiva di *bel*, i testi veneti offrono esempi curiosi: *caire in sù la bella terra* cadere sulla nuda terra Fior. 13^b, *fa el bel peccò a sentirgi criare* fa assai compassione a sentirli gridare Mag. II 13^a, *zì da bella desperation* andò per gran disperazione Mag. II 75^a, *per bel comun* per propria sentenza del comune Ruz. Dial. 3^a, *de bel sta sera* subito questa sera Ruz. Fior. 6^a, Ancon. 35^a, *de bel anchuo* Ancon. 35^a, *adesso, de bel adesso* ora, proprio ora Fior. 6^a, *de bel de fatto* (l. *def-*) subito subito Mag. II 73^b, *pare el bel destragno* pare una grande stranezza Mag. II 39^a, *me vien el bel fastibio* mi viene un gran fastidio Mag. II 32^b, *me dé pure el bel f-* mi date pure un gran f-Ruz. Dial. 8^a, *per la bell'amor de Dio* per l'infinito amor di Dio Mag. II 33^a, ecc.; e v. ancora Cavass. s. 'bel'.

biastemar bestemmiare, 37. XII 391, ven. *biastemar*, vic., con metatesi di *j*, *bescemare*².

¹ Il trentino ha pure un *barçèla* carretto e 'quantità di burro che si portava alla città tra due assicelle'.

² Nel vic. rust., è fenomeno normale quello di *ty* secondario in *é*: *Ciene* Thiene, *Bascian* Sebastiano, *ancian* tegame, *ascio* astio, *coscion* quistione, *mesciero* mestiere; cfr. anche *giàolo* diavolo, *calgero* = *caldjero* caldajo. V. Dom. Pittarini, *La politica dei villani, scene rustiche*, ecc. ecc., 2^a ediz., Schio-Thiene, 1884. — V. ancora s. 'tieza' in nota.

bignar adunare, ammassare, ricongiungere, riunire, 843, 953, 967, 997. Ne' dial. veneti: *binar*, e v. il Cavass.

bis pisello, 1018. Vedi Vidossich, Dial. di Tr. § 29.

biscantar cantare, canterellare, 808. Cfr. *biscanto* canto Lovar. 86, *biscantar* Mag. II 74^b, mil. rust. *bi-* e *bescantá* detto per lo più del cantacchiare dei preti, tosc. *bisc-* canterellare.

bisibillíon caos, paradiso terrestre, tempo anteriore alla creazione, 962. Il *visibillum omnium et invisibillum* compare in tal forma anche in Mag. I 28^a, II 44^b (*-ón: Menón*), la prima volta col valore di 'visibilio', l'altra in quello di 'mondo di là, paradiso'.

bissiga vescica 181, 315, e così pure nell' egl. Vedi Parodi, Romania XXVII 222-3, Vidossich, Dial. d. Tr. § 93.

bitador colono, contadino, 729. Cavass. 'abitador', e la parola deve sentirsi, frammista a *mas* potere, nel sinonimo trent. *masadór*.

boazzò (l. *boázso* o *-ón*) 'buaccione' 633.

bolp volpe 239. Parodi l. c. 234, Cavass.

bòt colpo, botta, 234. Cavass.

botta volta, 871. Cavass.

brasa brace 459. Parodi, Miscell. nuz. Rossi-Teiss., 346.

brena briglia. Beitr. 37.

briga pena, fatica, 137; *a b-* a stento, a mala pena, 6. Il passo è illustrato dal v. 137. E circa al verbo *puoge*, che è un congiuntivo, intenderemo: 'con fatica (pare) che tu possa...'

brigada: de b- in compagnia 128. Cavass., *de brighè* nel Ruzante¹, Fior. 16^a. È la stessa voce il trev. *bragada* minestra composta di cavoli, ecc., pasticcio, mescolanza.

¹ Di *-é* = *-ata*, si tocca in Cavass. 417 n. A tacere di *fiè fiata* (Ascoli, I 432 n.; *una fiè* Mosch. 44, *la prima fiè* ib. 5, ecc.), in cui s'ha in realtà il plur. venuto a confondersi in qualche combinazione col singolare (tal *fiata* = alcune *fiate*, ecc.), ho i seguenti es.: *spe spada*, Ascoli l. c., *brighé -gé* brigata Fior. 16^a, Mosch. 3, *femena marié* Mosch. 3, *scroa averzelè* Fior. 16^b, *gonella alistè* ib., *desgratiè mare* ib. 12^b, *pria destaggiè* Dial. 6^a, *latte ar-piggiè* Lett. 31^a. Gli va parallelo, ma per pochi esempi, l' *-é* al posto di *-ó*

brond pajuolo 1013. Col valore di 'pajuolo' e anche con quello di 'bronzo' s'ode la voce ancora oggidì a Belluno (*bront*

= -ATU: *maçé* (:dè) ammazzato Lovar. 346, *malè* ammalato nelle Cante di Meno Begnoso (Padova, s. a., ma sec. XVIII), pag. 1 (nel titolo), *el parentè* (: *sgiaventè*) ib. 25 (sempre *parentè*, *parentado*, nel pav.).

Ben notevole è anche -ó per -ATA, -ATI, e, assai più raramente, per -ATAE: *Gattamelò* *Gattamelata* Oraz. 16^a, dove però, trattandosi d'un nome proprio masc., si poteva avere una deviazione morfologica speciale, *na fiò* una finta, nella lettera di Ruzante pubblicata in Rossi, *Le lettere di M. Andrea Calmo*, pp. CXIX-CXX, *una freçia impendè* Lovar. 134, *la parte sieguitò* Furt., *laldò sea la mare* Mosch. 29, *sta lettera mandò* Furt., *mal bìd quella cà* Piov. 2^b, *Mag. IV 11^a*, che potrebbe però altrimenti dichiararsi (cfr. vic. *màlbia* guai), o è *andò la favela*, *on è andò la prodincia*, Lovar. 295, *la gh'è andò busa* gli è andata fallita Vacc. 39^b, *la e sto sempre deveosa* Ancon. 37^b, *la sappia stò sua* Oraz. 16^a, *l'è stò mia* Lovar. 257, *sea stò na gran putana* Lovar. 348, *que saræ sto quella desgratia che foesse sto con ti* Mosch. 32, *massaria refatta, redrezzò in pe, meggiorò* Piov. 40^b, *la m'è si montò questa* Mosch. 38, *me l'ha dò me l'ha data* Vacc. 50^b, *ve fassee avisdò vi faccio avvisata* Piov. 42^b, *questa l'ho brusò* Furt., *i l'habbia liberò* l'abbian liberata ib.; — *in quei fossò* Lovar. 64, *i fossò* Peagno 4, *da cavare fosso* (l. *fossò* = *fossati*) nella Lettera ap. Rossi, ecc., *tutti i lo* ib., *tuti i giesid* tutte le chiese Lovar. 81 (cfr. *gestid*, q. 'il chiesato', anche nel senso di 'comunità dei fedeli', ib. 240, 307), *a' magnarè di ravold* Lovar. 125 (e potrebb'esser di plur. anche in *Mag. IV 125^a*), *i tusi foesse stò* Fior. 14^b (ter), *i no foesse sto vivi* Lett. 26^b, *sipia sto spinti* Peagno 11, *i seræ pi laldò* ib. 14, *nasi reveld* ib., *brusò, amazzò huomeni, vergognè femene* Piov. 54^a, *rengratid sea i santi* Lovar. 355, e più frequenti che mai gli esempi nel Furtaro: *qui soldò*, *i gran soldò*, *gi è ustindò* sono ostinati, *forniminti inzogièd*, *mostachi rebuffò*, *i turchi fo mendò*, *i fo piggidò*, *i sea nò derti* siano andati diritti, *foessimo sentò*; — *le antighitè passò* (se non v'ha di mezzo un errore di stampa) Piov. 3^a, *i de avere imepèd le calze* Mosch. 3, *de quante vacazze sea stò* Lovar. 334.

La confusione che risulta dagli esempi che siam venuti allegando ha parecchie cause che venivano a incontrarsi. Da una parte la ragion sintattica. Un esempio come *laldò sea la mare* può tradursi per 'lodato sia la madre' ma anche per 'lodato e' sia la madre', dove soggetto grammaticale è il neutro *e'*. Ma riconosciuto questo, si capisce quanto facilmente i due modi sintattici potessero poi confondersi. D'altronde, il lettore avrà notato quanta parte degli esempi s'attribuisca il participio 'stato', e si può pensare che esso, nelle sue funzioni di ausiliare (*è stato lodato*,

pajuolo, mal ricostrutto in *bronzò* nel Cavaas.) e nel friul. (*brond* bronzo). *brondo*, bronzo e pajuolo, pur nel Mag. II 20^b, III 44^a (= pajuolo in Lovar. 184). Il prezioso inventario veronese del 1339 pubblicato da C. Cipolla (Un amico di Cangrande della Scala e la sua famiglia, in Mem. dell'Accad. di Torino S. II, t. LI) ha pure *brondum* bronzo, dove però ha forse torto l'egregio editore di vedere nel veron. rust. *bronde* il diretto continuatore di quella forma, trattandosi qui assai verosimilmente di *d* da *z*.

Se è giusta la etimologia di *bronzò* dal nome della città di BAUNDIARUM (Ktg. 1596, Dict. gén. s. 'bronze'; per l'it. bisognerebbe allora pensare a un *bronzò* da **bronzino* e questo da *BRUND'SINU; cfr. *ossoldi* otto soldi, *venzei* ventisei), la nostra forma potrebbe forse confermarla col suo *d*, che non vedo altrimenti per qual via connettere col *z* di *bronzò*. Si tratterebbe allora di un **brondesin* da cui *brondo* sarebbe estratto sulla norma di *cor*: *coresin* e analoghi.

broda: puzzolenta b- imbratto, il cibo che si dà ai porci, rigovernatura, 103. L'ingiuria si ripete più volte anche nell'egl.

buffù paffuto?, etereo?, 793. Nel primo caso, cfr. il vic. *bofo* paffuto, nel secondo si pensa a *bufar* soffiare, e il *putùl buffù* sarebbe il 'bambino, senza corpo, somigliante a un soffio'.

bronza bragia, 762. Vidossich, Dial. d. Tr., § 27.

bus buco 17, 231 (qui = sportello, finestra?). Kg. 1517. — Circa al sinonimo *buco* (Ktg. 1632, Pieri, in Studi rom. pubbl. dalla Soc. fil. romana I), non vedo sia mai stato posto in relazione colle forme dialettali alto-it. come berg. e mant. *böğ* vuoto, vano, non pieno all'interno (mant. *nos böga* = cremon. *nos busa* regg. *nosa buga* noce malescia; cfr. regg. *bugh* bucato,

sono stati lodati) abbia cominciato a ridursi a un tipo formale fisso. — Da altra banda, la concorrenza e il definitivo prevalere dell'unico -*d* veneto, rendeva incerte le funzioni che rispettivamente incombevano ai pav. -*d* -*d*, e dava modo all'uno di subentrare nelle funzioni dell'altro. Quanto ai sostantivi mascholini, essi dipendono dal participio, e nel femminile, molto poteva l'oscillare a cui a un dato momento si venne, p. es., tra *città* e *citté*, e per cui andava promosso uno *spe* allato a *spa* spada.

forato, e *bughir* intonchiarsi), valtell. *bōg* buco, parm. *boeughi* frogie, regg. *bōgh dal nès* narici, nè col piem., lomb. e gen. *bōē -ggu* (fem. *bōga*) buco, che accennano, — dopo fatta la dovuta parte alle influenze livellatrici tra forme rizotoniche e ari-zotoniche (regg. *bōgh*, e valtell. *bōgh* se è *bqgh*), — a una base **bōcuu*, risp. **bōc*-(*lv*), da **vocu* (cfr. *vuoto* = *vōcitu*, Meyer-Lübke, Einf. § 114), base che il Parodi (Ro. XXVIII 229)¹ ha per il primo postulata. Ad essa riverremo anche con *buco*², vuoi che l'*u* si ripeta da *bucare* e dai molti derivati (*bucherare*, -*me-ello*), ecc., vuoi che si pensi all'influsso di *bugio*. Il qual *bugio* (alto-it. *buso*, ecc.) non sarà poi cosa etimologicamente diversa da *buco*; poichè *pertugio* (alto-it. *pertuso*, ecc.) ben poteva immettersi in **bōco* o *buco* riducendolo a *bugio*. E il tic. *bōs* cavo, vuoto, bucato, ci rappresenterà un'altra combinazione (*bōg* con *būs*, o *būs* con *bōē*, ecc.).

busarda bugiarda 253.

buttar mettere, gettare, 344, 474.

ca cha casa 691, 732, ecc. Cavass., ecc.

cadin bacile, catino, marmitta, 857, 1016.

caf de bal ballo, giro di ballo, 341.

cagasang -gue dissenteria 713, 730. Cavass. 'chegasanc'.

— Dev'essere la stessa cosa il *mal drean* o 'mal deretano' che spesso occorre negli autori pavani.

¹ Circa a *bōt* (fem. *bōta*, v. il Monti s. 'boeut') che ha gli stessi significati di *bōg*, ben ha ragione il Parodi di vedervi **bōcitu*; per la fonetica, ricorda il pure lomb. *plātā* fare il saccente, il salamistro, cioè **placitare*, cui stà di fronte, come *vōjt* a *bōt*, il sost. *plajt* guajo, *plejt* litigio.

² Il Diez allega allato a *buco* una voce spagnuola d'uguale aspetto e significato, ch'io non trovo ne' lessici che stanno a mia disposizione. In ogni modo, per risponder intieramente al tosc. *bucco*, dovrebbe o questa sonar **bucco* o quella **bugo*. — Quanto a *bugada*, ecc. (Nigra, XV 102-3), se io ho ragione ne' riguardi di *buco*, esso difficilmente potrà a questa voce connettersi. Lo stesso dicasi di *buque* e delle altre voci romanze che il Diez manderebbe con *buco*, e delle quali fa giustizia, del resto, anche il Pieri l. c.

calze da todesc 652; *c-a la diuisa*, v. s. 'diuisa'.

comesa camicia 81, -*sot* 338. Dell' *é* (*comesot* egl.) ch'è anche nel friulano, nel rumeno, e in un esempio del Ruzante ap. Lovar. 285, v. num. 8, e ancora Meyer-Lübke, Die Betonung im Gallischen, 17.

capellina: *fent da c-*, 1040-41. V. nel Boerio: *esser de la capelina* tradotto per 'esser fante di cappellina', esser astuto e ribaldo.

cancar -cher cancro 103, ecc.

carbon 1046, nome d'ingiuria, ma non saprei quale. Cfr., per quel che può valere, il ven. *carbonazzo* nome d'un serpente.

cardenza: *de c-* in confidenza 246. Cavass.

cariega sedia 475. XV 53.

carisia affezione 215.

Carlön 55. È *Carlot* nell'Egl., ed è nome del diavolo, o nome di un diavolo. Così basso è sceso l'*emperere magnes*!

carmesin cremisi, cremisino, 683. Cfr. *sea gremesina* seta cremisi Mag. III 33^a.

càs corpetto, torace, seno, 53, 373, 609. Ven. *casso*, e v. il Boerio s. v., *casso*, *casseto* corpetto Mag. IV 34^b, II 16^a, 17^a, III 51^a. Della voce ragiona assai giudiziosamente il Biadene in Origine dell'Ospedale d'Asolo (Asolo, 1903), pp. 23 sgg.

casa calda inferno 566, 973. Lo ha il Voc. e vive tuttora in più parti dell'Italia centrale e meridionale.

casonciè raviuoli 833, 1015. Cavass., Zst. f. r. ph. XXIV 390 (*pastilus: cosonçelo*), Alton, Die lad. Idiome s. 'cagencel', Lorck, Altberg. spr. 192, Tiraboschi, Voc. berg. s. 'casonsèl'.

cassil de piue 472; cfr. *cassile da piua sordina* Ancon. 18^b, dove d'un uomo è detto che abbia un'ernia che pare un *c-*. Deve dunque trattarsi dell'otre della cornamusa, e connettersi con *càs* cui vedi.

castron castrone 571, 943.

catar -tt- cercare, trovare, 353, 1031. Cavass.

caualer -ll- messo del comune, sgherro incaricato delle pignorazioni, 360, 485, 890, 998; cfr. *cavalliere de comun* Piov. 13^a, e v. nel Boerio *cavalièr de corte* o *dei sbiri*.

cauazzina 41. Non so se serva il ven. arc. *cavezzo* collare o cappuccio (Boerio) e il *cavezatura* specie di guarnacca nell'Inventario veronese già citato. Per la forma, ofr. il ven. *cavassai* capezzale.

caurè capretto 873. XIV 207 s. 'crauei', XV 55.

cazzà preso, aggiogato, 1068.

cep ceppo 189: *mat da c-* pazzo da catena, pazzo da legare.

cert: far *c-* spiegare 436.

ceson siepaglia, siepe grande e folta, *cespuglio*, 148. Boerio, s. 'ciesona', trent. *ceson* cespuglio; Ktg. 1701, Parodi, Romania XXII 311.

cessar ritirarsi 21¹. Cavass. pag. 407, trent. in *cessacul* rinculoni. Non avrem dunque da cercare nell'it. *cesso* (v. da ultimo Pieri, in *Studi rom. della Soc. fil. romana* I), nè *secessu*, nè *recessu* (nè *necessu*, come potrebbe suggerire il *scanum foratum* a *necesso* 'sedia forata per le necessità naturali' dell'Inventario ricordato s. 'brond'), bensì o il deverbale di *cessare* o il partic. di CEDERE.

chebba gabbia 16, ecc. Venez. *kéba*, ferr. *gajba*, ecc.

chegar cacare 435, coll'e pur nelle arizotoniche come anche nel Cavass.

chiap stormo, frotta, 943. Cavass. Sarà un deverbale da *chiapar*, q. un 'pugno', una 'manata', ovvero una 'accolta'.

chila ernia, prolasso testicolare, 431. Friul. *chile* ernia, *chila* Mag. IV 80^b, e il Ruz. nel passo allegato s. 'cassil'. Nel dial. di Pirano (v. Provenzan, Il dial. di Pirano, Trieste 1901; sonetto 3^o) c'è *zo la chila* per 'giù il coraggio', e a Belluno dicon *chilon* pigrone, tardo.

child qui 496, 497, 498, 499. Cavass.

chio chiodo 408. V. Herzog, Zst. f. r. ph. XXIV 426-7.

¹ L'engadinese ha allato a *tchser*, il verbo *szer* svezzare, e 'ritirarsi da un impiego'. Non v'ha dubbio che vi si tratti o di **sezdr*, cioè della metatesi reciproca tra le due sibilanti, o di **zear* con *ss* invertito.

chiusiluoga qui 958. Wendr. 84, G. st. d. lett. it. XV 269. Si tratta di *chies* coll'e assimilato all'i della precedente sillaba¹. Circa al quale *chive*, e a *live*, noto che nel veron. rust., dove -e si fa -o, abbiamo *chigo* e *ligo* da anteriore **ch*-o **li*-o, **chivo*. V. gli esempi in *Sie' cante' sora la villa*, ecc. (Verona, Ramanzini, 1784) passim.

cibega baggeo, sciocco, 446, e si ritrova nell'egl. Cfr. il tosc. *cibèca*, XV 373, e v. Hornig, Zst. XXI 453.

ciesa siepe 64. V. 'ceson', e Cavass.

cigar gridare 551. Cavass.

cima frasca, ramoscello, punta, cima di ramo, 201, 206; — *metter in cima* stuzzicare, esasperare, spingere agli estremi, 578.

cinzidura cintura 416. Anche negli scrittori pavani son di moda tali formazioni di tipo debole al posto delle latine di tipo forte: *scrivaura* scrittura, *slenzaore* lettore, *impenzaura* pittura, *penzaore* pittore, *respondaura* risposta, *sfendaura* fessura, *strenzaura* stretta, stringimento (Patriarchi), ecc.

citta ragazza 579.

ciuetta: *andar a c-* andar alla malora 58.

ciuitta civetta 422. Cavass.; friul. *civlte*, trev. *zulta*. L'i è onomatopeico, e vedine qui sopra a p. 226 n.

coccha del ciel la costellazione delle gallinelle 321; cfr. *chioccu* Ruz. Dial. 6^b; e per la forma, il bellun. *coca* chioccia.

co 'come', nel senso di *quam*, 825.

codega pelle, cotenna, 452. III 135 n., Ktg. 2724, ven. *coègo*, trev. *colègo*². Il vic. ha *coèssa* (cfr. *coezza* Mag. I 22^b) cioè **cutic-ea*.

¹ -*lga* deve ritrovarsi, ridotto per metatesi reciproca a -*gola*, nel pav. *migola*, che occorre nel modo *in migola mezo* nel mezzo Mag. III 50, Ruz. Sprol. 21^a, Lovar. 218, 256 (*per migola-mese*). V. Ktg. 6047, 6050. Questa dichiarazione avrebbe conforto, e a sua volta lo conforterebbe, dall'a. pavese per *minnemègo* (XII 415) e forme analoghe, che sarebbe quindi 'mi-in-mezzo' o anche 'milo(go)mezzo'; v. invece Morosi IV 137.

² Ho questo *colègo* dall'Append. di Irene Niami, e l'accento *acoenna* evidentemente a *coègo* **cégo*. È dunque un *l* che toglie l'iato come in più

co fa, com fa 'come fa', come, 520, 1084. È il verbo 'fare' (v. Cavass. 341 n) nelle funzioni di *verbum vicarium*; altrove, p. es. a Sacile, *tafá* 'tanto fa' (onde il semplice *fa* come) quindi anche *tanfante* dove par di sentire ripetuto l'-ant di *tant* (*tanfant*). *collegà* 209; v. 'acolegà'.

coltà concimato 910. Bellun. *collar* concimare.

conà i caglio 788; ven., bellun., trev., pad. (Patriarchi) *conágio*, friul. *condi*, ert. *conédje*, bellun. *cuniada* coagulata, e v. ancora egl., Mag. II 38^b, Lovar. 326. Si tratterà di *COAGLU, e

altri esempi veneti (v. anche Ascoli, I 528, per il Friuli), tra i quali non alleggerò il venez. *còlice* codice, occorrendo questa forma anche altrove. Digni di nota sembranmi invece *ceruolico* (a. triest. *gerolicho*), *telatro* e *polata* (quest'ultimo vivo sempre nel vic. rust.), chirurgo, teatro, poeta, che leggonsi negli scrittori pavani. Inoltre: *tela* TAE^{DA} in Ug. gloss., vic. *cavelagna* testata di prato (all. a *caved*, ven. *cavedagna*), *solagno* all. a *sedagno*, veron. *dessallo* = *dessalo* scipito, *poleiar* all. a *poear* dormicchiare, voce però d'incerto etimo, trev. *miloni* biche, cioè **meoni* da META (Ktg. 6184), *pulizzato* e *puizzato* puzzola (**pu[t]s[d]iccio*), vic. *sulission* = **su-i* (cfr. *suvision* in Bastanzi, Le superstiz. delle Alpi venete, 8), venez. *cilela* comparato a *ciela* (Patriarchi) girella (cfr. friul. *cidule* girella, -dèlle cerchio di ferro, ecc., mant. *zidella*, trent. *cirella*, dove s'incontrano *cidella* e *girella*), trent. *celega* sopracciglio cioè *ceja* *cea* **cela* tirato poi scherzosamente su *celega* passera. — Come si spiega questo l? Crederei da ciò, che, in una certa misura, il -l- = l e ll tendeva ad essere soppresso; nè vorrei affermare che tal soppressione si connetta colla pronuncia velare quasi evanescente che ha il -l- in parte della Venezia. Esempi di -l- sparito ne ho io raccolti in Zst. XXIII 528 n, e qui aggiungo il ven. *voèga* allato a *volega*, di cui tocca lo Schuchardt, Rom. Et. II 172-3 (v. anche Ive, Dial. istr., 151). Dall'alternare di tali esempi, si veniva a immettere l anche là dove non era legittimo, così com'è illegittimo il d nel trev. *sedese* selce **se-ese* (che ripete a rovescio la storia di *solagno* = **seagno sedagno*, ma dove influiva direttamente l'alternare tra *sedese* e *seese* sedici), nei trent. *gerúdico* (cfr. *ceruolico* Rur. Oraz. 176) di fronte a friul. *ciróic*, *fadanel* = **faanel* = veron. *faganél* fanello (da **fáo*), *bartadél* bertovello, *redatol* e *reatol* regolo (cfr. *re* pl. *redi* sulla norma di *de* dito, pl. *dedi*), a. berg., bellun. *cadigia* caviglia (cfr. il friul. *cadille*, Ascoli, I 532), crem. *breda* = **brea* briglia (cfr. tuttavia il com. *brida*, che però non dovrebbe sonar diversamente a Crema), mant., ferr. *zida* ciglio. V. ancora Gorra, St. di fil. rom. VI 575-6, 590-98; Krit. Jahresb. IV, I, 168.

il *n*, apparente estirpator d'iato, sarà dovuto a *con*, *CUM*, forma prevocalica allato al preconsonantico *co*.

confortin dolce, confetto, 345. Così anche nella Brianza e nell'egl.

conzar acconciare, aggiustare, 30, *conzarse* accomodarsi 428.

coradella corata 759. Ven. *coraella*, ecc. V. Zauner, Die rom. Namen der Körpertheile, 153, 156, 171, e Sabbadini in Studi glott. ital. II 96.

coragia petto, viscere, 20, 573, 688, 735, 978. Con tale significato anche in Mag. I 50^a, II 41^a, III 75^a (notevole ne' due ultimi esempi l'uso plurale: *le coragie*); trent. *coraia* cuore, *coratello*, engad. *curaglia* polmone, a vic. *scoragiar* sventrare (Bortolan). Si parte da un plur. neutro **coralia*.

corozzarse corruciarsi 638. Cavass.

cortura custodia, sorveglianza, 8. Penso all'a. lomb. *corze* accogliere (Giorn. st. d. lett. it. VIII 417) e al ven. *arcorger* id., che risulterà da *arcoger* e **arcorzer*. Si può tuttavia pensare anche ad 'accorto', onde *cortura* accortezza, attenzione, *mala cortura* disattenzione, sbadataggine.

cossùm 'cosciume', coscie, 950.

cost: à so *cost* a sue spese, con suo danno, 289.

cotola abito donnesco (v. il Boerio), gonnella, 225. Ma non capisco il senso di 'imbalotar la cotola'.

crep greppo, balza, 187, 259. Cavass., Ive, Dial. dell'Istria 136.

cristian ch- uomo, 411, 495, 766.

crión kirie, 653. S'anticipa l'-ón di *kyrie eleyson* (*Cristalaison* Mag. I 36^a).

croda rupe, precipizio, 101. Ven., trent., friul., ecc., vic. *crovada* scoglio, e v. Schneller, Die rom. Vlksm. I 231. Starà idealmente a *crodar* cascare, cadere, come stà *precipizio* a *precipitare*¹. Per la forma, cfr. anche il ferrar. *cròda* cascame, e per

¹ Il trent. *cròz* rupe, il veron. *scròpi* dirupi, sembran risalire a **corròteu*.

quant'è di *cref*, di cui qui sopra a p. 174, ricordo al *cròda*, casca, di Campodolcino (Chiavenna); e con **credente* va pure il trent. *crìente* vagliatura del frumento, becchine, e il basso-engad. *griaintas*, id., che assai verosimilmente però sarà voce cisalpina¹.

cross 923; cfr. l'it. *la croce d'un quattrino*, ecc. ecc.

crudil; v. *curdilanza*.

cuca noce 1024. Cavass., Schuchardt, Rom. Et. II 22.

cuffulon: in *c-* coccoloni 150, 430. V. Meyer-Lübke, nell'art. *Zum italischen Wortschatz*, in *Wiener Studien* XXIV, 2^a dispensa.

cugnr dovere, esser necessario, 596, 956. *Museafia*, Beitr. 99.

curt corto 424. Ven. *curto*, lomb. *kürt*, ecc.

cuor seno, petto, 759; *c-* *del corp* viscere 728. V. XII 396, *Rendic. Ist. lomb. S. II*, vol. XXXV 967, *cuor del pett* Cavass. s. 'cuor'.

curdilanza cru- crudeltà 216, 508, 570, 671. In *crudil*, 509, par aversi l'aggettivo sostantivato col valore di 'martirio patimento'.

dandolla donnola 19. Manca questa forma, che si rivede nel ferrar. *dándula*, al *Flechia* II 50-51². Io vi vedrei il *dóndola*, già segnalato e spiegato dal *Flechia*, modificato sotto l'influsso di 'dama'.

da po dopo 336. Cavass. 'depó'.

debetta debito 188, ecc. Cavass., e num. 42. Circa alla

— E il trent. *cròna* balza, cresta ruinoso di monte, per essere *cròda* disposto a 'corona'.

¹ Per la molto diffusa soppressione del -d- (s) ne' derivati da *nota*, v. ancora più in là a. 'rigolar', e qui indietro, p. 162, a. 'grògol'.

² Circa al *beunola* (onde poi *benđola*) allegato dal *Flechia*, la dissimilazione vi sarà stata certo favorita da *dónnola* (*dondola*). Le due voci s'incontrano infatti congiunte nel trev. *beladónola*. — Segno poi qui il *cuc-ciola*, *deannola*, della *Baco*. di voci rom. e march.

forma (cfr. franc. *dette*, ecc.), potrebbe trattarsi del plur. neutro DEBITA.

debot subito, di botto, 232, 737. Cavass.

demà 151; è un'esclamazione, nella quale ravviseremo con molta verosimiglianza un 'de m'á' (= *de m'aj) 'Dio m'ajuti'. V. Wendr. § 179, e istr. *mòde* Ivo 86.

dent dente 470. È di genere femminile (v. Zauner, o. c. 51), mentre ogni altra volta è maschile. Ma non riterremo per questo men genuino l'esempio.

descalzarel scalzo, mendico, q. 'scalzerello'. Cfr. *descalzarella* Ruz. Moseh. 28.

desmentegar dimenticare 921. Notevole la forma *smengare* 'trascurare' in Mag. I 54^b.

destegolar sgranare, sbucciare, 1018. Ven. *destegolar* (e *destri-* per influenza di *destrigar*) disgranellare. Da *tega* baccello. *det* dito 953.

devers -so, agg., universo 914, 1012. Cfr. *el deverso mondo* Lovar. 219. A questa alterazione capricciosa della base s'aggiunge quella per roesso 'rovescio' ch'è nel Calmo, Egl. III (*mondo roersio* che potrebbe però interpretarsi per 'mondo strambo') e ritorna continua ne' testi pavani (*roesso mondo* Mag. I 17^a, II 3^a, III 31^b, IV 9^a, ecc., *le roesse narration* le universi generazioni Ruz. Or 10^b, *roessamen* universalmente Piov. 48^a) dove anche c'è *roessità* avversità, *reversa* perversa Lovar. 315.

dezun 995: *de inpegnorarne mè no fu d-* 'mai non si astenne, mai non fu pigro nel pignorarci'.

dissiplina castigo 749. Cfr. *dissipina* tormento Mag. I 46^b.

diuisa: calze a la d- calze a fascie, variopinte, 173. Cfr. o- alla d- Ancon. 25^b, *gonelle alla doisa* ib. 15^b, *zupparieggi a la d-* Mag. II 71^b 1; *indivisà* variopinto, a fasce (Bertolan); ven. *bisato indevisà* morena.

¹ C'è nel Ruz. (Orat. 5^a) un *alle nostre devise* = al nostro modo, alla nostra moda. Non credo che ciò ci legittimi ad interpretar in ugual maniera il nostro *a la d-*.

dolenzios doglioso 142.

doman, fem., mattino 113.

drè; v. *drie*.

dret diritto 160, 199, 286. Cavass.

drezza treccia 527¹. Cavass. 'drece'.

drie: *zir drie* continuare 563; *sentà drè al desc* seduto a tavola 648.

duch barbagianni, sciocco, 931. Ven. *dugo* gufo reale, ecc.

dur portare 1027. Ascoli, III 279.

egua acqua 797, 966. Cavass., egl.; e v. num. 2^a.

ert alto, erto, dirupato, 259.

falcette la costellazione di Arturo 320. Cfr. la postilla 'le falze è quel segno detto Arturo' in Mag. I 41^a. Anche a Dalpe di Val Leventina c'è la *fáwé* come nome d'una costellazione.

faliua scintilla, favilla, 474.

falla: à la f- 760. Che significa?

fantat giovanotto 284. Friul. id.; e v. 'zouenat'.

far, nelle funzioni di verbum vicarium; 592, 1052. E v. ancora 'co fa'.

fiardella sorella 552; cfr. *frela* Ruz. ap. Lovar. 294, e ap. Rossi, Le lettere di Andrea Calmo, CXX n.

farnel frenello 338; *fernelo* Lovar. 39.

fársora fer- padella 370, 661, 1052. Cavass.

fastuc festuca 466. Cfr. *fastughi* Mag. I 38^a, e nel dial. di Pirano (Parenzan, Del dial. di Pirano, sonetto 5^o), *fastugo* nel vic., *fastuch* nel bellun. rust.; e, pel genere, oltre al frc. *fétu* (per cui il Dict. gén. postula addirittura un *festūcu di latin volgare) ecc. (Ktg. 3713), anche l'a. lomb. *festugo* (v. Keller,

¹ V. all'incontrario, trev. *tretzar* addirizzare (Ninni).

² Si può chiedere, dato che così vada letto, se non sia aquarru l'avier di Beitr. 30. Cfr. franc. *évier*, piem. *agueireu* (Alione 244, 360), it. *acquaio*, col significato de' quali ben potrebbe accordarsi quello di 'Mistpar'.

Besc. gloss.), l'engad. *stüj* (cfr. *stiner* all. a *festiner*, *stizzi* all. a *fastizzi* orma, traccia, che ben potrebb'essere, come vuole il Pallioppi, un dotto *vestigium*, e v. anche *stieu* allato a *vtieu* vestito).

fatiz: *el diavol f-* il diavolo sputato, il diavolo in persona, 541.

faueta 1035. Più cibi indicano i voc. sotto questo nome, e v. il Boerio, il Pirona, ecc.

fazzol pannicello, fazzoletto, 709. Cavass., e Boerio s. 'faciol'.

fedà pecora 61, 209, 376, 723. Cavass., Egl., dove è anche *federa* ovile, gregge di pecore, feltr., col *d* caduto, *fei* pecore ¹.

fent giovanotto 250, 269. Cavass.

fenuogii: *vender f-* infinocchiare 271. Cavass. s. 'fenugi'.

feridura -rr- ferita 164, 1091.

fià, *fiè*, volte, *fiate*, 76, 79. L' -è potrebbe aver qui una ragione speciale, e v. qui sopra in nota all'art. 'brigada'.

ficassa fitta, trafitta, 362, 1090; forse deverbale da

ficassar trafiggere 280; q. 'ficcacciare'.

fig de barilla 1024. Forse 'fichi secchi' conservati o spediti in barili.

figà fegato 831, 1090. Cavass. E v. il magistrale articolo del compianto Paris in *Miscellanea Ascoli* 41 sgg.; Zauner, *Die rom. Namen der Körperth.* 168-70 ².

filò veglia, veglia serale nelle stalle, 500. Cavass., ecc., e cfr. friul. *file*, valm. *fileria*, bellinz. *firōña*, parm. *filòz*, id., nonchè il ted. *Spinnstube*. — Circa all' -ó, io ho già detto (Giorn.

¹ Può occorrere a Feltre che l' -e successivo a vocal tonica si riduca ad -i: *fei* = *fée*, *doi* = *doe* (due fem.), *trei* = *tree* (tre fem.), *arei* = *arée* avrei, *sei* = *see* io sapeva.

² V. ancora qui sopra pp. 195-6. Tra i continuatori di *fītīcu, andrà annoverato il *fēi* (*despresid el fēi* scherzare, berteeggiare il 'fegato' il coraggio: cfr. l'it. *aver del fegato*) della versione di Rocca d'Agordo nel Papanti. — Un notevole derivato è il vic. *figazzolo* fegato dagli uccelli, dove par celarsi un *figa-ázzo 'fegataccio'.

st. XXIV 269) trattarsi della risultanza di -ATU; sennonchè non direi più ora che il punto di partenza della forma dev'essere un territorio dove l'equazione $-ó = -ATU$ fosse possibile, ma farei una differenza o genetica o storica tra l' $-ó$ pavano, e quello di *filó*, un esempio che, con più altri che tosto s'allegano, s'estende su tutta la Venezia e più in là (Mantova, Treviglio). La ragione genetica è forse questa che, come sembra accennare il ven. e vic. *parentò* *parentado, parenteria, si tratterebbe qui di -ATŪ. — Gli esempi di questo $-ó$ ($ó$) si dividono secondo varie categorie ideologiche: quella di *filó* con cui vanno il bellun. *vegiò*, suo sinonimo, il trent. *desvelad* radunata di donne per la *dipanatura* (notevole per la base verbale di 3ª conj.; v. qui sopra a p. 221 n), e *sfojò* lo sfogliare il granturco uniti in brigata, e, con significato cattivo, ferrar. *sbrindand*, *andar in s-* sguadrinare, *smingardò* (*andar in s-* id.), i ferrar. *squaquard*, *carnealò*, *comarò* (comare), *ptagulò* e *zigalò*, il veron. *bagolò*, i trent. *tottolò*, *ciacerò* -colò, *cigalò*, ferr. *ciaccarò*, tutti col significato di 'cicaleccio, chiacchierio', cui s'accostano il ven., ferr. *campanò* scampanio (esemplare che arriva sino a Mesocco in Val Mesolcina!), il trent. *busnò* scalpore, il ferrar. *tarapatò* tafferuglio, regg. *ta-* ciarabaciò svenimento; e quella del veron. *pociò*, vic. *slavaciò*, *squarquaciò* (trent., ven. *squaq-*) col valore di 'guazzo, fradiciume', ai quali s'accostano il trent. *messedò* miscuglio, intruglio, i ferrar. *piplò* e *picciulò* miscèa, e, per questa via forse, il pur ferrar. *pitòed* fronzoli. Ha invece un posto a parte il vic. *senò* (*de rebà*) corpacciata. — Ne' testi pavani, tali sostantivi possono talvolta avere il plur. in -è (*filè* Orat. 9ª, *parentè* ib. 11ª), e deve trattarsi più che d'altro di formazioni analogiche sullo schema ordinario dell'altra sterminata serie di nomi in -ò plur. -è. Al qual proposito è ben istruttivo *falè* (Orat. 13ª) plur. di *falò* *falò*.

fogent: rossa *fogent* rossa infuocata 459; v. qui sopra s. 'aguan' in nota.

folesel filugello 417. Ktg. 3888.

fontana uiua sorgente 83. Così pure nell'Egl.

forà forato 813; il *sechiellet forà* è il turibolo.

foreta federa 482. Ven. *foreta*, ecc.

formai formaggio 102, 143, 694, 878. V. Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXXV 968.

formigola formica? 461.

fortuna disavventura 8.

frant affranto 70.

frare frate 533.

frezza freccia, dardo, 45, 529.

frotola barzelletta 221.

fu evviva, esclamaz. di esultanza venuta a funzione sostantivale come l'it. *evviva*, 795. V. le emendaz. critiche al passo, e cfr. *tuti crida: ci fu fu... Viva el vin e po non più* nel Zanella, Poesie in dial. rust. feltrino (Feltre 1901) p. 60, vic. *iufufù* grido di allegrezza o piuttosto di ebbrezza dei contadini, che vanno a gara a chi lo manda fuori con più forza di petto (Pittarini, o. c., 167), piem. *fù* baldoria (Nigra, Canti pop., gloss.).

fuga: de f- impetuosamente 53, 449.

fzosi forse 931. Cavass.

furios imbronciato, melanconico, 927 (cfr. v. 924).

furtagia frittata 398. Cavass. 'fortaia'.

gardella graticola 761.

gardenalla cardinalessa 758. Beitr. 62, e *sguardenale* Lovar. 218.

garnazza guarnaccia 338.

garnel 909, 1018, granello, chicco, seme. Il contesto del primo luogo non mi riesce ben chiaro, non risultandomi che esista un'espressione 'fromento granello' col significato pressappoco di 'fromento destinato solo a dare i semi', ecc. Forse il vic. *granei*, semolella, ci aiuta a interpretare 'fromento per farne il semolino'. Cfr del resto, istr. *garnèj* specie di minestra di legumi, orzo, fagioli (Ive 105), bellun. *garnel*, friul. *grignèll* granello, chicco, ven. *granélo*, veron. *graniela*¹ vinacciola, ecc. ecc.,

¹ Nell'ie del ver. *graniela* (cfr. ancora *graniei* testicoli), nessuno vorrà certo

tutti significati, meno il primo, che competono anche all'it. *granello*.

ravvisare un *é* fatto dittongo, così come non lo ravviserà ne' pur veron. *spinièl* zippolo, *filidèl* (vic. -lielo -glielo; cfr. *buglielo* -lielo regalo, *bolleello* Mag. II 47^b, ecc.) scilinguagnolo, *pivièl* all. a *pivèl* lattonzolo, *voçièla* vocina *. In tutti questi esempi l'*ie* è da anteriore *éé* com'è provato da *spineello* Mag. II 43^a, *rameel* ramicello ib. II 20^a, 58^a, *zoveello* piccolo giogo ib. III 43^b, *spondeella* spondicina Ruz. Piov. 13^a *stareel* piccolo stajo Mag. II 17^b, *buseello* bucherello (Bortolan), *donzeele* donzelle Peagno 6; e questo *éé* è alla sua volta da -*edé*- dimostrato dai trent. *ramedèl* ramicello, *filidèl* scilinguagnolo, *forçedèla* forchetta de' bottegai, *muredèl* muricciuolo (parm. *murdèll*), *caredeèl* carretto, *linguedèla* linguetta, *aredèla* all. ad *arèla* canniccio, *assedèla* assicella (onde poi anche *assedón* ascialone, cfr. anche bol. *assdein* -detta assicella, *ossdein* ossicino), dal berg. *gropedèl* piccolo nodo, e dai nnll. *Cavedello*, *Colledèl*, *Zovedello*, *Fossedello* ricordati insieme ai ridotti *Dossielo* e *Zoviello* nel buon lavoro dell'Olivieri sulla Toponomastica veneta (vedi Studi glott. it. III pp. 161 n., 208). Nel quale -*edello* parmi conven-gano due correnti derivative. Una che moveva da *cavedèl* 'capitello' sentito come diminutivo di *cao* capo, e che subito, in causa della parziale consonanza, attraeva *campo* dando così luogo al ben diffuso e antico *campitello* (Vidossich, Dial. di Tr. § 6), e *cavedèl* contrapposto a *cáo*, *campedèl* contrapposto a *campo* spiegano molto. L'altra che si riattacca a nomi in -*áto* derivati ulteriormente mediante il diminutivo -*èllo*, nomi del genere di *oradèl* lomb., ecc. (Beitrag. 84), trent. *oredèl*, ver. *oridèl*, di berg. *brassadèl*, bol. *brazzadèla*, ven. *brazadelo* (dai quali il tardo, non vivo e scarsamente documentato tosc. *bracciatello* -a ciambella) di fronte all'a. vic. *brazedeli* (Bortolan, che lo munisce d'un punto interrogativo), a. pav. *braceello* pl. *bracioggi* Mag. II 47^b, II 61^b, 62^a, III 44^b, ecc., *brazzeello* Ancon. 28^b, *bracioggi* ib. 31^a, *brazediè* egl. [prov. *brassadeu*]; della qual voce v. il Kluge⁶ s. 'Bretzel' (e la voce germanica sarà certo di provenienza alto-italiana); le quali parole eran sentite come derivate mediante -*adello* e da *brazo* braccio (la ciambella può senza sforzo venir paragonata a un braccialetto; e del resto, a proposito della voce bolognese, — già ricorrente negli statuti di quel comune redatti a metà il sec. XIII, e vedine il Glossario del Frati, — l'Ungarelli la definisce per 'ciambella che si portava infilata nel braccio,

* E nemmeno s'intende ne' ven. *tabarielo* e *campaniel*, di cui v. ora Vidossich, Dial. di Trieste, 25, 27. Ma circa al secondo, mi chiedo se non s'abbia a partire da un collettivo **campanedo* -da 'l'accolta delle campane' 'il luogo dove son riunite le campane'.

geda (l. *ĝ-*) falda, grembo, 344. Vedi Nigra XV 288, Bruckner, Charakt. d. germ. Elem. 17; Littbl. XXI 384, von Ettmayer, Lombardo-lad. (Rom. Forsch. XIII) 373. Son da aggiungere le forme vic. e pav. come *gaia -gia* (cfr. vic. rust. *gugiare* vuotare, comparato a mil. *vōjá, vōj* vuoto, a. pav. *agiar* aiutare).

giada agliata 311. Cavass. 'iada', *giá* Mag. I 42^b.

giandussa peste (bubbonica) 133, 713, 738, 892. Cavass. Interpreto la voce come 'gianduzza' (num. 30 a), e invero il tosc. vi risponde con 'ghianduccia -zza', e -zza è in un proverbio popol. veneziano (v. Musatti, Amor materno nel dial. venez. [1886], p. 27 n.). È tuttavia notevole la costanza del -ss- anche in altre scritture venete antiche che rispettano, almeno nella grafia, il z, così nel Cavassico, nel Calmo, nel Magagnò e in altri (v. il Musatti, l. c.).

giesta razza, genía, 932. V. Boll. soc. pav. di st. patria II 226-7, Biadene, Il libro delle Tre Scritt. 98.

giotton birbante 930. Cavass. 'giaton' e *gitton* Mag. III 62^a, IV 24^b.

gir ghiro 19. Cavass.

giuoria gloria 777, 786, 794, 818.

giuorios prosperoso, sfarzoso, bello, glorioso, 309, 490, 830, 961. Cfr. *giuriuso* Mag. II 40^b. Naturalmente e qui e in *giuoria* si tratta di voci dotte malgrado il *gi-*.

gn' ogni 97; ma potrebb'essere *d'agn*.

gniaccara nacchera 795. Cavass.

goz goccia 507. Beitr. 64.

gramego vago, bello, 627, 752. Ktg. 4320. I poeti pavani usano pure la parola nella forma di *gra-* e *gre-* e col significato da una parte di 'dotto' e, come sostantivo, di 'lingua pura, elegante, grammaticalmente corretta' (*sbaiafare in gramego* Fio.

costume che dura ancora nelle nostre campagne') e da oro orlo. Ricordo ancora *sachedello*, sacchetto, ne' Proverbi volgari di Geremia da Montagnone, alla qual forma il Gloria (Volg. ill. nel 1100 e Prov. volg. del 1200, p. 42) pone di fronte di su i documenti latini un *sachatellum*, e il bol. *vinadèl* vinuccio, vinello.

18^b, *faudle per gramiego in linguaggio fiorentinesco* Orat. 2^b, 5^a, *faellar per gramego* Mosch. 20, 21, *faella da soldò o per gramego* ib. 26), dall'altra di 'famoso, bello'. In un esempio (Lovar. 6) è *gremega* irata, e nell'egl. c'è *ste agionfe, ste asperbe, ste gremeghe* cioè 'queste petulanti'; un'altra volta (Lovar. 121), *gremego* è riferito al vino parmi col senso di 'generoso, assai buono'. Ricordo ancora il *gramadege robe* dell'a. bol., ap. Gaudenzi 201, che, nel testo parallelo, è reso per *belle veste*.

gramezos -zz- triste, dolente, 5, 403.

gramo gramo, malcontento, 177, 944. Cavass. 'gran'.

gris 821, 842, -sa 177, panno grossolano. Il fem. par che dica 'coperta di detto panno'. V. Cavass., Ive, Dial. istr. 161, e *tre grise* nell'egl.

grum catasta, mucchio, 176, 814. Cavass. 'grun'.

guadiar sposare 299. Cavass. 'vadiar', Beitr. 'ingaliar', Bruckner, Die Spr. d. Lang. 213. La voce nella forma attuale, cioè col suo *dj*, s'appalesa d'origine giuridica.

gualiu liscio, uniforme, uguale, 417. Cavass. 'gualli'.

guarir salvare, salvarsi, 314, 334.

guercin occhiata, strizzata d'occhio, il guardare sottocchio, 269. Cfr. il berg. *sguerségn* visaccio, sberleffe.

gusar aguzzare, stimolare, 77. Cfr. *agusive* 470, e bellun. feltr. *gusar*, a. pav. *guzare* Ancon. 29^a, Lovar. 186, trev. *usar* arrotare.

human tranquillo, sereno, rassegnato, 765. Cfr. trent. *de-sumanà* turbato, scomposto, *homan* gentile, amorevole, Mag. I 29^a, IV 68^a ¹.

humila affabile, mansueta, 672. Cfr. *armiliar* ammansire Fio 5^b, Orat. 14^b, Mag. I 64^b.

¹ È forse dovuto a questo *homan*, e cioè all'alternare ch'esso facesse con **man*, la voce *omane umana manna*, che si legge in Mag. III 54^a, 56^b, 74^a, ecc., Ruz. Mosch. 37.

imbalottar 225. Che significa?

imbriagarse ubbriacarsi 490.

impirada stacchita, 'dura', 'infilzata', 247; cfr. ven. *impirar* infilzare.

impossibel possibile 783. Frequente in molti dialetti, o per mal intendimento della parola dotta, o per il promiscuo uso delle due parole in qualche congiuntura (*ho fatto il possibile; ho fatto l'impossibile*). Per la Venezia, cfr. *impossibile* Mag. III 45^a, Ruz. Dial. 8^b, Bastanzi, Le superstiz. nelle Alpi venete, 146.

inbarbugios: *el m'era i-* mi confondevo, m'impappolavo, 556. Cfr. it. *barbugliare*, ecc.

incagar incacare, farsene beffe, 274, 644. Cavass.

inchiauar 'rinchiudere a chiave' o 'inchiodare'? 763.

inchina fino 993 (o *inchin a?*); *inchin da* (cioè *inchinda*) *mo* fin adesso 266; ma al v. 1058, l'oscurità del passo mi toglie di dire di qual senso veramente si tratti. Wendr. § 141, e *inchinda da tosatto* fin da fanciullo, in qualche testo pavano.

incepedide aggranchite, intirizzite, 159. Trev. *inzipidir* intormentire, bellun. *inzerp-* intirizzire. La base ne dev'essere 'ceppo' (cfr. *inceppare*, mugg. *insopedarse* inciamparsi).

indegnarse degnarsi 720. V. Mag. III 48^a.

indesdegnarse sdegnarsi, arrabbiarsi, 716. Cfr. a vic. *indesdegnà* (Bortolan).

indrapellà coperto, vestito, 714. Cfr. frc. *drapé*, it. *drappugiato*.

in driè indietro 21, ecc. Cavass.

indusiar indugiare 126. Cavass.

infina persino 935.

in forà 157; l. *in fóra* in fuori.

inpegnorar impegnare, pignorare, 891, 995, 996.

inpià accesa 532. Cavass. 'impear', e, per la evoluzione del significato, anche vic. *intorse* accendersi.

insir uscire (*ins esce*) 480, 496. Cavass., e ancor oggi *rensir* (*rénsa* riesca) nel vic. rust.

insembre insieme 66. Cavass.

insofranè cosparsi di zafferano, del color dello zafferano, 709. Cfr. *centure inzaffranè* Ruz. Orat. 2^b, *inzafranè -sofranè* Lovar. 10, 28. Per l'o, di cui v. Rendic. Ist. lomb. S. II vol. XXXV 970, anche *soffran* Mag. III 17^a.

insonnio sogno, *-niarse* sognarsi, nelle didascalie che precedono ai vv. 518, 316.

lagar lasciare 1004. Cavass., Ktg. 5443, 5454, Thomas, Essais de phil. fr. 322-24. Si tratterà, come già ho espresso in XVI 195, dell'incontro di *LEGARE*¹ e di *lasciare*.

laoc 186. V. l'emendazione proposta a questo passo.

lasagne ciancie, ciarle. Cavass. 'lesagna', Mag. I 58^b.

lasagnette tagliatelli 398, 1015. Ven. ecc.

lasagnie lasagne 833, 1014.

lassar rilasciare, rallentare, 144.

lat fem., latte 288, 788. Wendr. 51, Mag. I 4^b, 27^b, ecc., Meyer-Lübke II § 377.

lauorier opere, lavori, 444. Ven. *laorier*, ecc., borm. con *r-r* dissimilati, *lorédi*.

laurier fregi, ornamenti, 476. V. 'laorier'.

lembrana pelle 632. Sarà 'membrana'; cfr. *limbri* Beitr. s. 'nembro', a. vic. *slembro* (Bort.).

lent 1071. Che significa? V. l'osservaz. critica al verso.

letran -m letterato, dotto, uomo di studio, 125, 714. Cavass., *sletran* (Bort., Wendr. § 77), *sprolig long e letran* lungo e dotto discorso Egl.

lianda 'leggenda' 162. Interpreta, cioè: 'il cappello porta la stessa leggenda del mio', ha la stessa marca di fabbrica, gli stessi contrassegni del mio.

lianza lealtà, buona fede, 676, e parmi la riduzione di un **lialanza*. È anche del Voc.

lintiera lettiera 326.

¹ *lijj*, lasciare per testamento, è voce levantinese.

lòra maculata, screziata, 1048. Cavass. s. 'lor', e *vacca lora* Mag. II 10^b.

lugurar farsi chiaro, albeggiare, 557. Da *lugor* (Cavass.) corrispondente al frc. *lueur*, a. it. *lucore*. Ktg. 5711.

lus de fer 55, 380, 911. Curiosa interpretazione e quindi riduzione di *Lucifero*, che qui sarà stato **Lusefër*. Cfr. un analogo scioglimento nel trent. *fit de comts* fideicomisso.

magnar mangiare 26, 29; Cavass., Beitr. 77. — Si tratterà qui di *manjar* con *ng* in ñ, e, nella concorrente forma *malār*, ecc. (lomb. *majá*), di *m* — ñ dissimilati per *m* — *t*.

magon stomaco, petto, 30, 318, 1050. Egl., Cavass.; Beitr. 76, Zauner, o. c., 179.

malenconios malinconico 924. Cfr. *malencognoso* Mag. (Bortolan), onde poi il *gn* passa in *malincognia* -*lla*- (Ruz., Mag.) così come *armognia*, Mag. IV 103^b, deve risentirsi di un **armognos*.

malmuoria memoria 565. Ne' testi pavani *ma-* e *smalmuoria* (Bortolan, Mag. I 13^b, ecc., Wendr. § 78), ancor vivo in qualche varietà veneta, friul. *malmuerio* IV 337. Forse, come lo prova il mil. *marmoria*, il *l* è da *r* per dissimilazione; e questo *r* proverrà forse da un antico oscillare che si facesse tra *memorja* e **mermoja*.

man 1022 : *man a tenche* 'mano a tinche; via a mangiar tinche'; v. Wendriner § 149.

manazzon manichino, polsino, polso, 342, 412, 623, 1038. Cfr. il franc. *manchon*, da cui potrebbe la nostra voce derivare, avendosi allora come secondario il valore di 'polso, noce della mano'.

manginar immaginare 114. Il primo *n* non è epentetico, ma proviene dall'in- di **immaginar*.

maniera ritrosa, manierosa, 'che fa delle maniere' 'che oppone delle difficoltà, 640. In Lovar. : *maniera* opposto a *greza* e in un paragone collo sparviere (*la spaliviera*). La connessione di questa voce coll'a. tosc. *maniere* -o non fa dubbio, e il tra-

passo a un significato quasi opposto, quale è nella voce nostra, è molto facilmente giustificato.

manuliezza manievole, alla mano, 300; *manolienza* nell'egl. Circa alla derivazione, che corrisponde forse a quella italiana per -éccio (*mangeréccio*), cfr. *schiuobiezza* s. v., e *vivolezo* vispo Ruz. Dial. 8^b, ven. *magnolezo* appetitoso.

marager viscere, petto, cuore, 588, 994, 1081; v. il v. 592 confrontato col v. 588. La voce è derivata da un **maragia* corrispondente alla sua volta a un **matralia*, da *MATRE* per quella stessa via onde si viene a *matrōngh* stomaco, a Piazza Armerina. Le viscere son cioè considerate come la sede del 'mal di madre', del *madrón*, come dicono a Bellinzona, o *mal del marager* come è detto al v. 994, e anche della *smara* (= *mara* 'madre'), come è nella Venezia il nome della ipocondria (cfr. *mare* nausea Cavass.). E v. qui avanti s. 'maruogna'.

maràs vipera 528. Cavass., Nigra XV 500-501; ma l'etimo slavo proposto dal Gartner è forse più attendibile. Appena occorre poi di avvertire che il *marasso* del Voc. è una voce veneta; e che della stessa base è forse anche il bol. *magardass* (*gar* = *gr* = *dr*?).

marcella 224. Non mi riesce di connetterlo con *marzel* n. d'una moneta di cui vedi s. v.

marshet 1027; n. d'una moneta, di cui v. il Boerio.

mariga sindaco, capo del comune, cursore comunale, 141. V. Rezasco, Diz. del ling. it. stor. e amministr. 608, Schneller, Die rom. vlksm. 239, la cui etimologia non mi par sostenibile.

marobia -ru- aspra, burbera, 765, 1086; e cfr. ven. *marubio* cipiglioso, austero, burbero. Avrà detto prima 'amaro', risalendosi certo alla pianta *MARRUBIUM*, che ha un gusto acre. In Lovar. 88, c'è la similitudine *vita amara co è 'l marubio*, e il Mag., III 9^a: *O pi che n'è el marubio amor amaro*; IV 98^a: *fiel, cegua e marubio smissiè*.

martel: à m- a stormo 584.

martuori martorio 310. Cavass. 'marturi'.

marabia; v. 'marobia'.

maruogna -*guia* mattana, ipocondria, 33, 992, 1049, scoria, gente di rifiuto, 440, 494. Questo secondo valore si riannoda direttamente a quello del ven. *marogna* scoria, rosticci del ferro, calcinaccio; ma la voce e nell'una e nell'altra significazione si connette a 'madre' o per la via di cui qui sopra s. 'marager', e per quella di *madre* = fondo, deposito, feccia, di che v. Romania XXVIII 107. [Ora, anche Vidossich Zst. XXVII 750].

marzel, n. d'una moneta, 879. Cavass., Boerio.

mas podere con abitazione 907. Cavass., Ktg. 5909.

massa troppo 144, 733. Cavass.

mazzuch tanghero, villano, 934. Cavass. 'mazuc'.

men manco, nemmeno, nemmeno, 1010.

messal luglio 607, cioè 'il mese delle messi'. La voce ritorna nell'egl., e in qualche parte della Ladinia centrale, e vedine ora Clem. Merlo, I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi ecc. (Torino 1904), p. 145.

me, *mez*: per *me* 292, per *mez(se)* 426. Nel secondo esempio, significa 'incontro' 'contro'; nel primo, la oscurità del contesto m'impedisce di pronunciarmi. Cfr. a. vic. per *mezo* (Bort.), trent. per *mez*, veron. *imparmè*, di faccia, di fronte, dirimpetto. Anche il per *mè* di best. 55 va così interpretato: *li dreza per mè lo sołe* = '[l'aquila] li pone dritti in faccia al sole'. V. anche Cavass. s. 'mez'.

meter sù istigare, aizzare, infiammare, 269. Anche letterario. — *metter el cul à das* morire 375.

migiol bicchiere 810. Cavass. 'miol', bol. *miruò* (Gaud., p. 231), dove il -v- sostituisce -j- come nel pure bol. *Mont Mavour* M. Maggiore (v. Krit. Jb. IV, I, 167-8), e nell'ar. *uriuolo* oriuolo.

millanta 425; parmi che abbia lo schietto significato di 'mille'.

minchiastro minchione 726. Travisato eufemisticamente sul modello di 'mentastro'.

me ma 661, 799, 800, 959, 1004. Cavass.

mò adesso 266.

molesella molle, tenera, 84. Bellun. *molesèla* mollica, e v. Alton, Die lad. Id. s. 'morgèll'.

monesella tenera, arrendevole, gentile, 764. Bellun. *monesèl*, con *n-l* per dissimilaz. da *l-l*; e su *monesèl* s'è poi modellato il sinon. *monesin* (= *molisin* Cavass.).

monga 58. È nome proprio di vacca o di capra; v. Cavass. e l'egl.

morbez gajezza, allegria, 366, 870, 874. Cavass. 'morvez'.

morbo peste 388.

morel paonazzo, panno color paonazzo, 715. Boerio.

mostaz viso 410. Cavass.

mucignos moccioso 248. Beitr. 81, Lorck, Altb. spr. 168.

muner mugnajo 382. Cavass. — Esempi veneti analogamente conformati sono il np. *Aponal* Apollinare, e *ponèr* pollajo 'pollinajo'¹ (cfr. *polinae* I 345 n. friul. *polinár*, e il veron. *puinar*, pollajo, cioè **pujinar*, da **pojo* pollo, XII 424).

muò come 4, ecc. Cavass.

muogia bagnata 452. Ven. *mogio*, mil. *møj*, feltr. *mujo* (con *u* dalle arizotoniche) intingolo, ecc. Ktg. 6260.

musa muso, faccia, 292. Friul. *múse*, a pav. *músa* (Mag.), ven. *músa* brutto muso; e v. XII 416.

mussa asina 131, *val de la m-nl*. Cavass. 'mus', Ktg. 6408².

muzolar singhiozzare, gemere, 230. Bort.

naia -gia razza, *genía*, 899, 1109, e questo significato ha sempre la voce ne' testi pavani (Ruz. Orat. 9^a, Mag. IV 8^a, 23^a, 36^a, ecc.), nel Friuli, v. Zst. XXIII 522 (dov'è detto che si tratti di NATALIA), e nell'Istria, Ive 149.

naraccia -ssia razza, *genía*, 278, 303, 703. V. Ro. XXXI 287, e cfr. *ne-nar-narration*, id., Ruz. Orat. 5^a, 10^b, Vacc. 35^b,

¹ Dovuto certo all'influenza di 'gallina'; cfr. friul. *gialinár* pollajo.

² Dopo quanto è stato constatato a proposito di *giandussa* (v. s. v.), non vi sarà difficoltà a ritenere che *mussa* possa corrispondere a **muzza*, e quindi al parm. *mizza* asina, al tosc. *miccio -a*.

Sprol. 21^a, *gnaration* (= la **jneration *jin-*, o = **nje- *nije- *ne-geration?*)¹, nel. Furtaro incalmò (Padova 1683).

Come *narration* va con *naraccia*, ecc., così era parso a me sicuro che con questo, e cioè col nomin. dotto GENERATIO (e vi aveva già pensato altri; v. il Tommaseo s. 'razza'), fosse da mandare l'it. *razza*. Ma il Meyer-Lübke, nel render conto di quel mio articoletto (Zst. XXVII 252)², pone in dubbio il rag-

¹ Sarebbe il prodotto d'una metatesi reciproca; per il qual fenomeno ho in pronto più altri esempi veneti: *miloga* qui sopra, s. 'chiniuoga'. vic. *cdgno* gnocco, trent. *padiva* pipita, *revén* veleno (cfr. *veren* Mag.), bellun. rust. *inugal* (Bastanzi, Le superstiz. nelle Alpi ven., 84) porco, cioè **nimál* (per il *n*, cfr. *animal* porco, anche a S. Vittore di Mesolcina), trent. *tózzola* = **zot-* ciotola, non senza influsso di *tazza*, trent. *taranz* verdone (ven. *zar-ranto*, friul. *cirant*), *gril* ghìro, prezioso come testimonio dell'antico *gl-*, *de-ghenate* di fronte a valtell. *gabinat* i doni della Befana (Bruckner, Charakt. 82), *terlaina* ragnatela, per **telar-* (vic. *te[la]ragina*, veron. *-raina*), e questo col *raj*, ragno, del Friuli e della Valmaggia, *zanzfroso* francioso (Cim. egl. III, nel prologo in lingua dalmatina) da paragonarsi col lomb. *zenfres* (I 257), che scherzosamente (*cianfrés*) s'usa tuttodi, veron. *lavansána* allato a *cala-* 'valenzana' sp. di coperta, *parponçin* pamporcino, pad. *baroale*, v. qui sopra a p. 162, ven. *sguaratar* e *sguatarar* sciaguattare, *calamion* camaleonte best. gloss., grad. *silizin* (ven. *sisila* rondine), istr. *ruvinal* cioè **vuri-* orinale, Ive 98, *gilidinza* diligenza, in qualche testo pavano, veron. *encropito* (ven. *intropico*) idropico, trent. *éreda* edera, *partéves* = **partéseve* partecipe, se non va coll'it. *partéscie*, veron. *sénelo* e *séleno* sedano. In *bugánsa* (piem. *bágánça*; *buganza* nella Racc. di voci rom. e march.) gelone, di fronte al bol. *buñanca*, che parrebbe un esempio del tipo di *chiébito* = *tiepido* è difficile dire da qual parte stia la metatesi (cfr. anche bol. *ganossa* = ven. *nagossa* negossa). Se vi si tratta, com'è probabile, di *bucco*, la metatesi sarà stata favorita, secondo il caso, dal desiderio di porre in prima linea dove *bucco* (cfr. *bugo* nella Racc.), dove *bucco* (*buc*); cfr. *s(u)busanchao* XII 436.

² [Nello stesso passo, il Meyer-Lübke si chiede, dato l'etimo *luna* = *LA-cūna*, se a Trento il *-c-* può sparire senza lasciar tracce. Mi par di sì, visto *uccia* ago, ch'è anche veronese, i trev. *usar* aguzzare e *fuatza* (I. Ninni, App.). Quanto alla contrazione (dato che **auccia* non potesse servire, e che *luna* non rivenisse in fondo a **l'una *auna *l'auna*), essa ha nella Venezia numerosi esempi per altre combinazioni; oltre a *crenza* 'credenza', *rente*, *fragia*, *magia*, vic. *vegia -ja* ciocca (di capelli) Ktg. 10245, o 10247 (?), ecc.,

guaglio, forse perchè non gli par possibile che una voce tanto estesa qual è *razza* abbia dappertutto quella giustificazione fonetica che può aver nella Venezia (cfr. qui ancora *ris* narice Zst. XXIV 989, e *gramanza* negromanzia kath. gloss.). Ma a me sembra che, data la natura letterata della voce, quella evoluzione era possibile in qualunque parte d'Italia, e quanto alla Francia e alla Spagna, è ben probabile, come il Dict. gén. ammette per *race*, che la voce vi sia arrivata dall'Italia.

nega natica 450, 629. Zauner, o. c., 166.

negro gramaglia 226.

neola -ll- nube 912, 936. Beitr. 82.

neola specie di ostia dolce 345. V. le mie Postille al Ktg. s. 'nebula', Ktg. 6485, e aggiungi *nibiè* (plur.) Ancon 31^a, dove pajon concorrere 'neola' e 'oblata'.

nessa febbretta, febbre. Cavass., Alton 'nescia'.

niac 'neanche' ancora 877. Anche in Mag. I 36^b, si legge *ac* anche, ma non sarà un errore come potrebb'essere nel nostro *niac*?

nianc 'anche' 984, e v. pag.

nient : *nient* ... *no se porou* 'per nulla ... si potrebbe' 8445.

nigun nessuno 884. Cavass., e *gneguno* nel Dial. di Cecco di Ronchitti (cfr. veron., feltr. *gnissun gne*).

nisar incignare 654. Cavass.

nouizza sposa 93. Cavass. 'nuviz'.

nozza nozze 399. Frc. *noce*, rum. *nintă*, M.-L. II 66.

ombrar numerare, contare, 567, 938. Veron., trent. id., a. pav., vic. rust. *lombrare*, *lombro* Mag. II 63^b. Ktg. 6611.

dove si tratta di vocali uguali, cfr. pav. *frel* fratello, vic. *guelo* all. a *guà* vangajuola, *radio* rastio (e Mag. III 45^b; ven. *recolo* rutabolo), ven. *sita* suetta, *mestro* e *mistro* maestro, *greta* e *gràla* grata, graticola, *grisiola* canniccio, trent. *cratura* creatura, ven. *Tòdaro* Teodoro, *Lunardo* Leonardo, *Pantalbn* Pantaleone, trev. *balistro* balaustra, vic. *chégia*, ven. *chf. chigiar* (= **caigiar*, ecc.), scapecchiatojo, scapecchiare. E ci doveva essere anche *maia* 'medaglia', solo così potendoci noi spiegare il *madaia*, *magfia*, di cui in Cipolla, Un amico di Cangrande, ecc., 47].

ondre dove 169, 170. Così nell'egl., e il *r* vi è epentetico come nel friul. *dontre*.

ont strutto, burro, 374. Cavass., Egl.

ontiera volentieri 330. Ruz., Mag., ecc., *vo-* prov. gloss., Lovar. 139.

orca moglie dell'orco, strega, 247.

osmarin rosmarino 201, 206. Ven., *trev.*; mil. *üsm-*, e il *r*- è caduto per dissimilazione. Ktg. 8150, dove si può aggiungere il veron. *gusmarin* (= *de o- *de vo- *de go-*?).

pagnuchet panino 27, 1026. Ven., berg. *pagnòca*. Del *ñ*, v. num. 25 n.

palangon paragone 958. Mag. id.; ven., mil. *parangón*.

palladin paladino, conte palatino, 341, 622. Cavass., e *conte palaini* Rod. 52^b.

palpadura presa, luogo dove toccare, dove palpare, 413.

paracion: a *p-* a similitudine, in paragone, 181, 367, 370, 522, 525; Ruz. Orat. 16^b; bellun. *in rata parazion* in giusta misura. Il Wend. § 75, pensa a *comparison*, il Nigra, XV 505, a *porzione* (cfr. a *portion* a proporzione, nel Dial. di Cecco di Ronch. 22, che sarà però *proporzione* anche per l'etimo). Crederci che abbia ragione il Wend. ammettendo tuttavia che c'entri per qualcosa 'paragone'.

parar nia scacciare 870. XIV 211.

parè, masc., parete 234. Ven., e M.-L. II 420.

parecchio simile, uguale, compagno, 285¹. XII 419, XIV 211, Mag. II 48^b, IV 34^b, e, per *parigi* testicoli (Kj. IV p. I 159), Lovar. 77.

partesana partigiana 231.

pascolarla scialarla, godersela, 1021.

paston: *de bon p-* di buona pasta 970. Con *pastume* Mag. IV 34^b, e diverso quindi dal ven. *bon paston* buon pasticciano².

¹ Nel pavese *parent*, simile, dev'essere intervenuto 'parente'.

² Il nostro *paston* del resto non rima, e v., a tal proposito, pag. 281. E

pastro pastore 88, 106, 389, 407. Così anche nell'egl., e v., per il bellun. *pastre*, Ascoli I 415.

patarin -na 'patarino -na', 100, 241, 208, 361, 560, 1057, ma usato sempre, come anche nell'Egl. e altrove, quale termine generico di spregio (cfr. anche *zudier*, *turca*).

Paua Padova 730: *far magnar le galline a P-* mandare alle studio di Padova.

pear afferrare, pigliare, 20. Cavass., e qui sopra a p. 232. L'e non sarà forse dalle arizotoniche, ma sarà da giudicarsi come quello di *çegio* ciglio, *zegio* giglio, *megio* miglio *MILIUM*, Wendr. § 9, veron. *poſja* **poſja* pipita.

pegro 'pigro' restio, tardo, renitente, 224. Cavass. 'pegre'.

pensarse aver pensiero 210.

pera insieme, unitamente, 116; Cavass., e più volte nell'Egl. V. qui sopra a p. 231-2 e aggiungi feltr. *para*; *an para* Mag. I 8*, e *aspiar* rasente a, a Ponte di Valtellina, ferma questa che col suo *s* ben conforta l'etimo dato del lad. *asper*, ecc.

per me; v. *me*, e aggiungi *perma* dirimpetto Mesch. 54, *permiè* di contro, Dial. di Cecco di Ronch. 20.

pestarie, 1014, una specie di pesto; cfr. bellun. *pestarai* minuzzama.

petât; v. 'apetet'.

pettolon peto, vescia, 963. Ven. *petola* cacharella.

ne sarà poi diverso il ven. *paston*? O non sarà esso la nostra stessa voce ('è una buona pasta'), e cioè **pastome*, interpretatosi poi come un derivato in -one? Sarebbe allora es. da aggiungere ai già noti *zanson* cianciane Cavass., *fone* ex., *òmeda* lap., *prona*, *brogna* prugna, esempio che va oltre la Venezia, veron. *liomi*, legumi, trev. *beton* bituma (se non è il fr. *béton*), e forse *negona* Mag. III 29*. Un analogo procedimento vedeva io in *crena* crine; ma il Vidossich. Dial. di Trieste, § 13, vi ravviserebbe invece un accento emiliano. Ma è egli provato che il 'crine' sia mai stato importato dall'Emilia nella terraferma veneta? E non ha il Vidossich. avvertito che nell'a. pav. c'è *guaena* (: *vena*) *guaina*, Lovar. 133, e *assassen* (: *ben*) *assassino*, ib. 262? E non avranno qualche valore i *Contarino*, *Messroceno*, ecc., che i documenti offrono per i seniori *Contarini*, *Monesin*, ecc.?

pènerada pèvero, salsa, saore, 397. Boerio 'pevarada', Cavass. 'perada', egl.

pi più 215, ecc. Cavass.

pianzolent piagnoloso 1. Giorn. st. d. lett. it. XLI 111-2.

piar 290; v. 'pear'.

piccar pendere 431, 632, appendere 242, 644. Cavass., e trent. *picar* pendere, propendere, *pica*, ven. *picaglia*, grappolo, penzolo.

picigot pizzicotto 631. Ven. *picegato*, ecc.

piegola pecora 7, 63, ecc. Cavass., II 319, num. 27; nè ora più dubiterei del genuino carattere della forma.

piet petto 105, 333. Cavass. II 310, veron. *pieto*, vic. *pieti* poppe. Per il dittongo, cfr. anche *aspietta*, ecc., nel pav., che potrebbe averlo, per mera assonanza fonica, da *pieto*. Qui poi mi chiedo se la causa non ne vada ricercata nell' *-i* della forma *petti*, petto, di cui v. *Museafia Beitr.* 18¹.

pieta coltre 554. Cavass., *Postilla* al Ktg. s. 'plœtus'.

pietanza pietà, compassione, 673, 1060. Non ignoto, collo stesso significato, al Voc.

pigrizia pigrizia, paura, 219.

pila testa 435. Voce ludica o gergale, che può dipendere o da *PILA* palla o da *PILUM* pelo.

piueg contribuzione, prestazione in lavoro, *cervée*, 880. Ascoli IV 341 n; Ktg. 7504.

pis piscia, orina, 989. Ven. *pisso*, piem. *pij*.

piter vaso, vaso da fiori, 802. V. Boerio s. 'pitè' e 'piter', Ive, Dial. istr., 68. La voce veneta e l'it. *pitale* non possono combinarsi in causa del *t* scempio della voce italiana, e del *t* (-tt-) della voce veneta. A meno non s'ammetta che quella provenga da questa, o che ambedue dipendano dal franc. *pot* (Nigra, Ro. XXVI 560), cui sia venuto a commescersi qualche altra voce (*pignatta*?).

¹ Ai tre nomi neutri *ladi*, *petti*, *fondi*, *Beitr.* 13, Ascoli IV 351 n., sarà forse da aggiungere il trent. rust. *pèi rezus* (v. Nicot s. v.).

pitturina petto 108, 562, 1037. Esempio da aggiungere, per il significato, all'a. pave. *petorina* (v. Boll. d. soc. pav. di st. patria II 232) e dipendono forse ambedue dal francese, di cui v. Zauner, o. c., 141¹.

piua cornamusa 240, e, figurat., mammella 608. Cavass. — *isconterà le p- per la uia*, 685, ricorda il modo: 'tornarsene colle pive nel sacco'.

piumaz guancia 545. It. *piu-* e *pimaccio*², ecc.

pizinin piccolo 243.

posta: a so *p-* di sua volontà 389; *m'haesse amazzò da me posta* mi fossi volontariamente ucciso Ruz. Dial. 7^b.

pota: *p- de m!* Esclamaz. d'origine lubrica. Cavass., Wend. § 75.

prenzera pranzo, cibo per il pranzo, 118. La voce ritorna più volte nell'egl. (qui anche: *prenzera da mattina* pasto mattinale). Fuori d'Italia: prov. *plangeiro* siesta, Thomas, *Mélanges* 89.

preue -uet prete 125, 706, 748, 745, 842. Le due forme si distinguon tra loro pel solo fatto del *-d-* conservato o espunto.

principio principe 750, 860, e un esempio pur nel Calmo 207. È evidente la confusione materiale, e un po' anche ideale, di 'principe' con 'principio'.

pro d'hom 'produomo' valentuomo 590. La scrizione, per cui il *d* appar inteso come una preposizione, occorre anche nei testi pavani, che conoscon anche la forma *per d'hom.*, e altrove. XII 423, Cavass.

puina ricotta 102. Cavass., Nigra XIV 288-9, 360.

¹ Anche nell'engad. (Pallioppi): *pchürina* Brust, Bruststück (vom Rindfleisch).

² Da questo *pimaccio* non si stacca *sprimacciare* che sarà veramente *spim-*, che è pur documentato, aumentato poi di quel *r* ch'è anche, p. es., nel montal. *spronda* sponda, ven. *sbrignar* all. a *sbi-*, valsass. (Introbbio) *skroka* altalena (mil. *skoka* Miscell. Ascoli, 90), bol. *scróva* scopa, borgotar. *scressora* = mil. *scossura* vetta del coreggiato, *screllente* limpido (cfr. gen. *skilente*, aless. *sklent*, Parodi XV 75), asc. *scrucchia* di fronte a *scucchia* Zauner, o. c., 78, ecc. E v. qui sopra a p. 286, e più innanzi s. 'soagna'.

pullier poledro 144. Qui adoperato in senso lubrico. Ven. *pulièro*, ver. *poler*, friul. *pujèri*¹; e v. Meyer-Lübke, Zur Kenntniss des Altlogudoresischen, 10-12.

put bimbo 780, *putta* ragazza 40, 194, 337, *putèl* putto, bambino, 793.

putar credere, pensare, 746, 931. Evidente latinismo, ma passato realmente nella lingua.

quarta quartiere, la quarta parte d'uno stajo, 29. Boerio. *quild* qui 493. V. 'child'.

raccola raganella 467. Ven. ecc.

rebbà rabbia, trasporto amoroso, ardore, smania, 18, 348, ecc. Cavass. 'reba', e *reba* smania pur nell'Egl.

refrescura refrigerio 1089.

regost 523; v. 'revost'. Per il -g-, cfr., fra altro, anche il bellun. *bugazza* = ven. *boazza* bovina, *chigo*, *ligo*, di cui qui indietro s. 'chiuiluoga'.

rengar 'arringere' discorrere, parlare, 125; lo stesso significato in ca. 37 (*renger* loquace), Lovar. 118, 140, 204, Ancon. 4^b, ecc., Calmo CXIX-XX n.

repettar opporsi, protestare, 904. Ven., mil., ver. (*ropetar* dimenarsi), ecc.

*resorzer*² uscire, spuntare, 17.

ressaltar assaltare 75. Forse da *arsaltar*, che è di qualche antico testo della Venezia, ridotto come il grignan. *requanti* = *arq* = alquanti (Papanti 422)³.

¹ Il ver. *poler* sarà **poléro* **poletro* (cfr. l'a. veron. *cera* cetra, Fra Giacomino), imbrancatosi anch'esso (v. num. 4 n) poi coll' -er da -ARIU; poichè parmi che il friul. *pujèri* ci tolga di pensare a un **pullariu*.

² Non credo a un *resorz* che stessee a 'risortire' come i feltr. o sacil. *perz* perde, *morz* morde, *arz* arde, *spanz* spande, *responz* risponde, *venz* vende, *tenz* attende, *seonz* nasconde, ecc. (ma *rit* ride), stanno a *perder* ecc. (v. Segato, o. c., pass.), poichè qui si tratta sempre di -rd -nd (*responz* su **responzo*, *ansponz*, che però par mancare; quindi anche *perz* ecc.).

³ V. Meyer-Lübke, It. gr. § 291; Miscell. nuz. Rossi-Teiss, 410. Altri

restier restio, ritroso, 636. Ven.

retorzer torcere 21.

reuolton: à r- a rovescio 912.

reuost -gost florido, prosperoso, rubicondo, 287, 523. Friul.

ra- re- rivost rubicondo, rubesto, ROBUSTU.

rigolar rotolare 465, in *rigolon* in crocchio 861. La caduta del -d- in questa voce e il rimedio all'iato mediante la inserzione di *g*, in parte anche *ri-* sostituito a *ro-*, sono di tutta la Venezia e di altri dial. alto-italiani (v. anche qui sopra a p. 213): ven. *rigolar* rotolare, voltolarsi, veron. *rugolar -lon*, mil. a *rigoron* rotoloni, mant. *rigolar* (onde d'*rigol* rotoloni), ferr. *ruglar* rotolare, *ruglett* (bel. id., regg. *re- arglett*) crocchio. Anche il pavano *roelar* (Wendr. § 26, 74) riverrà qui per la via di **reolar*.

riseua rideva, 711, num. 48; e ricordo anche qui la forma solo per aver occasione di notare che il paragone 'rideva [a bocca sì spalancata] che gli si sarebbe cavato un dente' ritorna nel Rus.: *riesto ... quel se gharas cavò i dente* Vacc. 46*, *me l'a-rigo que 'l se me caerae i dente* ib. 35^b 1.

rori 38, 694, 827, 878. Nel primo esempio potrebbe essere 'roveri' (trev. *róra* rovere), ma negli altri stentatamente si potrebbe ravvisare questo significato pensando a 'prestazioni in legname, in roveri' 'legname'.

rost riscaldamento, assortimento, (P), 291. Così il Mag. IV 75*, parla di due occhi che l'hanno 'otto e rostio'.

esempi: a. triest. *Remachor* Ermagora, vic. *ra- rebegola* all. a *orbégolo* orzajuolo (v. qui sopra a p. 226 n), *raare* arare, esempio particolarmente notevole, in quanto a *r* non seguisse consonante, montal. *rasiacia* araiccia, teram. *rezelle* argilla, parm. *ramacoll* armacollo, lomb. *remiàga*, piem. *ramonà* meliaca, valm. *limàri* = *ri-* armadio, lucch. *lúcciora* ulcera. Per il fenomeno inverso, posch. *albar* labbro.

¹ Anche la sodezza delle carni attestata da ciò che non le si possa pizzicare (vv. 629-31) ritorna nel Rus.: *le carne pi dure che le no se pò pizzicare* Fio. 3*.

roua spino, rovo, 511. Ven. *rova*, dove si continuerà senz'altro il fem. RUBU.

rù rio, roggia, 797. Cavaas. 'rui'.

sacca sacco, o ritortola? 684. L'uno o l'altro significato dipende dalla interpretazione di *co*, che può esser 'con' e 'come'. Cfr. ven. *saca* sacco, bellun. *saca* stroppe, ritorta, vic. *saca* filza. *salvega* salvatica 631.

sanguanent sanguinoso 154. XII 428.

sansuga sanguisuga 451.

santi de benèt: al s- 602. Cfr. ai Santi Die Beniti Lovar. 149, 169, *ay sienti e Dio beniti* ib. 3, *al santi d'i beniti* Fio. 13^b. Credo che qui sian venuti a incontrarsi l'invocazione del 'santo Dio benedetto' con quella dei 'santi di Dio vangeli'¹. Da ciò si spiega l'oscillar dell'articolo tra la forma di sing. e quella di plur. A quale malinteso poi si debba l'e (cfr. ancora *sienti e Die guagneli* Lovar. 1), veramente non saprei.

sardina 507. V. le emendaz. al testo.

sartar versare 33. È voce, a quanto so vederne, specificamente trevisana.

sasonar cuocere 589, 591. Ven. *sasonar* cuocere e apparechciar perfettamente le vivande; e v. XV 368.

sauiezza proposito saggio, atto saggio, 168.

sbalar diminuire, cessare, calmarsi, 677. Cfr. *žbalé* Erto, ven. *la piova sbala* cessa, smette di piovere, *sbalar* cessare Fior. 5^a. V. Parodi, Ro. XXVII 204.

sbellettar abbellire, azzimare, 606. Ven. *sbeletar*.

¹ Di questa formola, v. Cavaas. II 809 n. e s. 'vignili', Ascoli I 526 n. Nella formola friulana si tratterà di *sa[or]va- *sere- *sevo- seo- o sen-. Da ricordarsi, oltre al berg. *al guagnile*, al piem. *ar san de guengier* Blond. Saggio 684, le alterazioni eufemistiche *vangestridci* nel vic. rust., e *santi de vandon* a Monfumo (Treviso); v. Dne dial. rust. nel dial. di Monfumo (Asolo 1889), p. 4.

sbertigìd immerso, avvoltoato, (?), 1067. V. l'emendazione che si propone per l'intero passo.

sborar sfogarsi 1049. Cavass.

sborir fòra spuntare 319; ven. id., saltar fuori con prestezza. Di questa voce e della precedente, v. Schuchardt, Rom. Et. II 132, Zst. XXIV 417, Nigra XV 495-7; e, per il ptc. *bors*, Studi di fil. rom. VII 214.

sbrasa brace 491. V. 'brasa'.

scagna scanno 849. Mil. *scañ*, ven. *scagno*, mant. *scragna*, ecc., tutte forme (meno la milanese, dove il *ñ* potrebb'essere da *mn*), che accennano a *SCAMNIU. Anche per *scr-* (cfr. it. *scranna*, ferr. *scarána*, con *a* epentetico; cfr. ven. *spara nga spranga*), sarà forse più ovvio di pensare a un *r* svoltosi dietro a *sk-* (v. più in là s. 'piumaz' in nota), che non alla base germanica (Diez 399), la quale al postutto potrebbe dipender essa dall'Italia.

scardola scardova 400. Boerio.

scarpelín scerpellino 618. A. vic. *scarpellè* (Bort.), vic. *descarpelarse i oci* scerpellarsi gli occhi, bellun. *sgarbolá*, bol. *sgarblá*, ven. *sgarbelín* scerpellino ¹, ecc. ecc., a. pav. *scarpogia* palpebra Mag. III 59^b, Piov. 9^a. — Il rapporto che corre tra *scarp-* e *scerp-* è lo stesso, naturalmente, che corre tra *scerpere* e il lomb. *scarpá* (Ktg. 2991, Nigra XV 296). Si tratta, nel primo caso (per il tra-

¹ Si ripete più volte in Italia il caso che a una riduzione a sonora della gutturale iniziale (preceduta per lo più da *a-*) corrisponda una analoga riduzione della sorda con cui s'apre la sillaba successiva: regg. *sgarbir* (cfr. friul. *sgarpi* nella nota che segue) carpire (e dalla stessa base, oltre a *sgarbelín*, ecc., ven. *sgarbar* purgar il letto dei fiumi dalle erbe, lomb. *sgarbeld* stracciare, scerpellare, mil. *sgárbel* sinon. di *scarp* strappo), levant. *sgarbuzá* (crem. *sgalb-*) = lomb. *scarpíldá* inciampare, tosc. *sgargiante* 'squarciante', bol. *sgumbéj* scompiglio *sgumbiar*, *sgorbio* se è 'scorpio', *ganghero* Ktg. 1817, 1816 (cfr. mil. *kánken*, ecc.), dovuto forse a *sgangherare*. Ma il ferr. *sbargar*, che il Nigra, l. c., ricondurrebbe a *sgarbar*, ecc., è d'altra origine e va col ven. *sbregar* stracciare, mil. *sbregá* stracciare e sciupare, nè si staccherà forse da 'sprecare'.

passo di conjugaz., v. M.-L. II 142; e sarà dovuto alla commistione di qualche sinonimo in -ARE), di *EX-CERPĚRE (it. *scèrpere*)¹, nel secondo di un composto analogo ma seriore con CARPĚRE.

scartezar cardare 637. A. vic. *scartezare* -zero, ven. *scartetin* scardassiere, *carto* cardasso, mil. *scartón* cardo, -taggià, ecc. Il *t* certo dalle voci germaniche, di cui il Diez, 88-9.

scat bastone, bacchetto, 286. Cavass., e *derito co e uno scatto* Ancon. 19^a, Mag. I 28^b, dove la postilla marginale dice 'scatto è una sorta di strale senza ferro', e il Bortolan traduce infatti *scatti* per 'dardi'.

scatonà ferito, punto, 9. Friul. *schaton* bordone.

scatòr apprensione, travaglio, 585.

scatturar preoccupare, impaurire, 2, 120, 239. Cfr. *scaturò d'amore* travagliato d'a- Mag. I 65^b, ven., bellun. *scatùrar* -rir, friul. *schaturì*, impaurire, spaventare, col deverbale *scatùro* friul. *schatur*, [ferr. *incaturir* incatorzolare, illanguidire?]. Parrebbe da pensare a 'cattura', e *scatòr* sarebbe allora uno *scatur* di-variato su 'timore, pavor'.

schena schiena 142.

schiantis lampo 52. Cavass.

schirat scojattolo 19. Cavass.

schiuolieza schifa, ritrosa, il contrario di 'manulieza', 298.

sconchiga 'sconcacamento' paura 549. Beitr. 102.

scorlar scrollare 581, 881. Cavass. 'sgorlar'.

scot, nome d'una vivanda, 1075. Cavass.

scussar su dar fondo, vuotare, 324. Nel Cavass. è pure uno *scussar* di dubbio significato. Forse coll'it. *scusso*? E notisi, per ogni buon riguardo, che la versione padov. ha *sca-*.

segnar col tamis 987. Che operazione medica sarà mai questa?

semè soltanto, se non, 177, 178, 901, 909. È la riduzione

¹ Alla stessa base ritorna il friul. e ven. *cerpi*, *zerpir*, scapitozzare gli alberi, potare. O sarà tutt'al più un *CERPĚRE astratto dai derivati. E il sinon. friul. *sfarpi* è appunto *EX-CARPĚRE.

di *se lomè* Fio. 10^a, Mag. II 33^b, 34^b, 35^b, ecc. o di *se nomè* ib. I 28^a, egl. Cfr. ferr. *sma* tranne, eccetto, e *somma* anche in Val Bregaglia nella versione del Papanti 621-2 (*i't voless somma praghée* vorrei soltanto pregarti). E v. Cavass. s. 'me'.

sentar sedere, sedersi, 385, 478, 854. Cavass., Ascoli I 63, 201 n. Di qua dall'Alpi ritorna la voce ancora nel mesolc. *sentà* deporre, far deposito (p. es. del caffè), e nel chiav. rust. *sentàc* sedersi; ne' quali dialetti però, come ne' Grigioni, **sedentare* ha una ragione tutta speciale (Ascoli VII 506; St. di fil. rom. VII 237-38)¹.

sfrusignar rivoltare, rimestare, 980. Friul. *sfr-* e *frusignà* trambustare, gualcire, malmenare.

sgambiet scambietto 219. Cavass., mil. *sgimbyët*, ecc. Il tosc. ha anche *sgambetto*, da *gamba*, e questa voce avrà determinato l'alterazione pur nella nostra voce.

sgaminar esaminare 386. Curioso invertimento dei due elementi dell'*x* di EXAM-, che certo si pronunciava, come sempre nell'Alta Italia l'*ex* delle parole latine (*egsempulum exemplum*, ecc.), **egsaminare*. Nell'egl. c'è *sgnaminar* che sarà errore per *sgam-* o per *squam-*, con -*gua-* inorganico da *ga*.

sgiaventar (sg-) scagliare 517. Mag. I 57^b, 68^a, III 71^b. Vic. id., ferrar. *sgiavantar*, *sgiavento* pertica da abbacchiare, nelle Alpi venete (v. Bastanzi, o. c., 150), pezzo di legno che si avventa (Patriarchi), vic. e bell. *staventar*. — Di questa voce ho io ragionato in Zst. XXII 468-9, connettendola in fondo con *sca-raventare* e col lomb. *creventà* (cfr. ancora veron. *creventar* ruttare). Ma mi debbo ora ricredere in considerazione del mesolc. *šcáva*, randello che si lancia contro l'albero per farne cadere i frutti (da *šcavá* tirare detto randello), comparato da una parte,

¹ Aggiungo da Soazza e Mesocco: *sugentà* asciugare, *gugentàc* divertirsi, *sfumentà* affumicare, *gašentàc* giacere, sdrajarsi (delle bestie), *regentà* (*regt* stradicarsi, scoscendere) sveltare, abbattere; dalla Bregaglia: *manentar* stallare (*MANÈRE*), *saccantèda* seccata I 275 n. Curioso è *troentare*, trovare, nella Racc. di voci rom. e march.

e cioè per la forma, a *scaventar*, dall'altra, e cioè pel significato, a *sgiavento*. La base comune è *CLAVA* (v. le mie Postille e Nuove postille al voc. lat.-rom.¹ s. v., e *glava* Schneller, Rom. vlksm. I 237), che si vede anche nel nap. *chiavare* menare, assestar colpi, vibrare, scagliare, e nel not. *ciauluni* verga da innestare; e 'scaraventare', ecc., v'entrerà solo per la desinenza.

sgionfa gonfia 609. Ven. *sgonfo*, ecc.

sgolar volare 776. Cavass.

sitta saetta 563. Beitr. 106; XII 428 'saita'. — Per i significati traslati della voce, cfr. trev. *sita* strumento simile al badile, ma con ferro triangolare ed appuntito, vic., trev., regg. *siton* -*néla* libellula, lad. centr. *sittè* aggredire (Alton).

slanguoria languore 753, 1050. -*oria* o -*oria*?

slangurir languire 751. Ferr. *slangurirs*.

slissa lisciata, levigata, 464. Ven. *slisso*, ecc.

snare narici 531. Bellun. id. Manca questa forma allo Zauner o. c. 24 sgg. Questi però tocca del trev., bellun. *sñare*, senza tuttavia dare del ñ una spiegazione che soddisfi², non potendosi ammettere, soprattutto per Treviso, **narie* = *NARICAE*. Meglio sarà per ora di pensare a un seriore **nári-e*, cioè a un derivato per *j*.

soffegagna q. 'che soffoca, che non concede respiro' 268. Ven. *sofegar* soffocare, ecc.

soffiar russare 235.

sogat pezzo di corda, capestro, 538.

som: *in som* in cima 152, 381, 474. Cavass. 'in son'.

somassa pavimento a testaccio, pavimento, 463, 852. Bellun. *somassa* testaccio, ert. *šomaša* pavimento fatto con sabbia e cal-cina, ecc. Gartner, Zst. XVI 346, 346 n.

¹ Aggiungi il mesolc. *čavár* (pl.) legna secca, minuta, raccogliaticcia. — L'eng. *giavazzar* percuotere, che il Pallioppi bene deriva da *CLAVA*, è però voce cisalpina, come *gera* ghiaja, di fronte al basso-eng. *glera*.

² Non potrebbero invocarsi il feltr. trev. (Sacile, Vittorio) *gnansi* i inanzi, il feltr. *gnom* *ignom* nome, trattandosi qui di *s* da **jn* in combinazioni come **ca jnanzi*, **ha jn nome*, ecc.

soppa zuppa 1026, ed è, anche per la tonica, un pretto gallicismo. Cavass.; Ktg 9271.

sossa salsa 311. Crudo gallicismo come in Vacc. 31^a.

spanizzà schiacciato, spiaccicato, 163, 212. Il sin. lomb. è *spettascià* e il Chemb. traduce l'espressione *andà in spettàsc* coll'it. 'andare in paniceia', e 'paniceia' è la 'farinata'. V. analoghi esempi nel Voc.; e bellun. *spanar* e *spanizar* schiacciare.

spàua ritrosa, restia, ombrosa, 295. Ktg. 3441, 6947, e ven. *spàvio* pauroso.

spauisig atterrito, pauroso, 736. Ven. *spavisego* (Patriarchi), ver. *spaiso*¹ pauroso, selvatico. Sarà *spavto* (Patriarchi; cfr. ancora bellun. *spavida* grido di paura), e il *s* sarà dovuto a una analogia per cui **spavir* (v. le mie Postille al Ktg. s. 'expavere') otteneva un participio sulla norma di *alciso* ucciso (: *alcir*), o meglio vi vedremo un *s* che rimedia all'iato, come ne' parecchi esempi veneti allegati in Kj. IV p. I, 168, cui son forse da aggiungere il vic., ven. *guasina*, *vasina* vagina (= *va-ina*), i vic. *palusèla* paludina e *visèla* viticella, se non sono da **paluesèla*, ecc.

speccolar: *se sp-* ci si specchia, num. 99 n. Sarebbe allora da leggersi *spécciola* (cfr. *camar* = *ciamar*); a meno che non si preferisca ravvisarvi il dotto SPECULARI, influenzato, per il più preciso significato, da SPECULUM².

spegazzar cancellare 846. Ma v. le emendaz. al testo. — Ven. *spegazzar*, e v. sei. s. 'pegar'.

spet da col 'spiedo da collo' alabarda (?) 281. Ritorna nell'egl.

spigola: *ponte de sp-* 463. Cfr. il bellun. *spigola* scapechiatojo.

¹ Andrà con questo *spaiso*, quello di *denti spaisi* denti allegati. Il senso, in fondo, non vi s'opporrebbe, ma forse v'ha qualche contaminazione, poichè l'Angeli ha *spairir i denti* e con lui s'accorda un altro vocabolarietto veronese. Forse un **paír*, patire (cfr. bol. *spadir* allegare i denti), sarà da considerarsi come il punto di partenza.

² Nel Voc. lucch. del Nieri è *spècula* specchio.

sponton spuntone, arma ad asta di ferro con punta acuta, 44.

sprologar concionare 682. Vic. *sprolego* discorso, e *spruolicho*, *spruologar*, sempre con ugual senso, negli scrittori pavani, *sprolegh* epitafio ('discorso inciso') nell'Egl. Si tratta di 'prologo' con immissione forse di 'sproloquio', in genere, di 'eloquenza, eloquio'.

spublicar sentenziare, giudicare, 988. 'publicare'.

sques -si quasi 190, 361, 984. V. 'asques', e *squaso* Mag. I 40^a, 48^b, ecc., Beitr. 'squasio'.

statufar -ff-, 329, 600, 984, soddisfare; nel 3° es.: 'par che nemmeno il fiatare mi soddisfi, mi appaghi, mi giovi'. Cfr. *sastufar* Mag., Rod. 16^b, e G. st. d. lett. it. XXIV 270, *satusfare* Mag. III 47^a, ecc. Tutti riflessi del dotto SATISFACERE, nel quale però s'è immesso 'stufo', come si vede meglio ancora nello *stuffazion*, soddisfazione, di Bobbio (Papanti 347). Come si spiega però la nostra forma? Forse supponendo l'intrusione di una voce come il bellun. *stanfar*, saziare, che alla sua volta risulta forse da 'stancare' (ven. = stuccare) e 'stufare'? O meglio pensando a *sastu*- dissimilato per *tastu*- e col *s* poi passato davanti al primo *t*?

stenide tristi, pensose, conturbate, 155, 157. V. *stenido* in Brend., ed. Novati, gloss.

stiz tizzone 539, *stizet* tizzoncello 691. Cavass.

stombolon 532, 699. Nel Voc. lucch. del Nieri è questo articolo: 'STRÓMBOLO: quel viluppo di stracci, di panni d'ogni sorta unti molto di grassumi e imbevuti di pece che soglionsi accendere nelle sere di qualche solennità'. Questo senso conviene appieno al primo de' nostri esempi, meno al secondo. Circa a *str-* e *st-*, v. Miscell. Ascoli 90-91.

stofegar soffocare 980. Beitr. 111. Si tratterà di 'soffocare' commistosi alla base ch'è nel frc. *étouffer* (Ktg. 3598, Dict. gén.), nel lomb. *stüf* soffocante, ecc.

stort: per *s-* di sbieco 251.

straliera nastro, gala, 1088. Lovar. 83, 203, Pateg, ed. Novati, III nell'App. alla 9^a strofa.

straliot stradioto 733. Mag. III 42^b, Lov. 50, 315. Altri esempi di *dj* recente in *lj*, sono il ven. *staliara* all. a *stadiera* *stadera* e forse l'*ingualiar* di cui qui indietro s. 'guadiar'.

strani o meglio *dastrani* cosa strana, stranezza; *ghe par pi da stragno* (cioè *dastragno*) Ruz. Orat. 15^b. Cavass. 'strani' ecc.

strapassar trapassare 573. Ven., ecc.

stremisi spavento, sgomento, 519. Cfr. *stremisio* Calmo 2^a egloga, v. 10. Invece lomb. *stremizi*, ver. *strenicio*. Si tratta di un dotto e analogico *TREMÍTIO, come ho avuto occasione di notare nel glossario ai testi pavesi s. 'strumeço'; aggiungi qui il levant. *scavizi* (bellinz. *ški-*) e *ščivlši* cosa che arreca schifo. Per il genere, cfr. *dazio*, ecc.

strega nastro, fettuccia, 652.

stregá adorno di nastri, di gale, 341, ed è riferito al soggetto. V. Beitr. 112.

stresor tesoro 477, 851. Beitr. 116.

striga strega 139. V. Ltbl. XXI 384.

stringa 342; v. 'strega'. Ven. *stringa* stringa.

struma tormento 365. Ferrar., vic. *struma* travaglio, difficoltà, fatica, felt. *strumia* id. Forse deverbale da uno **strumar* *stremare*, ridurre agli estremi, Ktg. 3533; e cfr., per quello che può valere, lo *strumeço* della Maria Eg., Boll. d. soc. pav. di storia patria II 237.

stuf stufo 1065.

stupin stoppino 805.

suscittar risuscitare 956. Laudi cad. I 10 (*susitasone*), 42.

suogna 442. Da *sognar* sognare? o da emendarsi per *no a s-* non ha cura? Cfr. *sogna* cura Mon., Pat., Ug.

suogniar bisognare? giovare? importare?¹, 78. Ktg. 8878, Herzog, Zst. XXVII 126.

suuodar vuotare 82.

¹ A Revò (Pap. 640) c'è un *sognar* rispettare; certo per la via di 'aver riguardo, aver cura'.

tacolar chiacchierare 501. Mag. IV 22^a, adopera *taccolar* del canto dell' usignuolo. — Si conetterà col ven. *tácola* *taccola*, gazza nera.

tacolà picchiato, macchiato, crivellato, 528, 698. Ven. *tácola* tacca, macchia, friul. *tacolà* macchiare.

tamberòt 740; termine ingiurioso di cui non so dire il preciso significato; cfr. veron. *tambarar* frugare, razzolare, *tambarare* far rumore Mag. III 10^b.

tamìs staccio 698, 987. Ven. *tamìso*, friul. *tamés*; Ktg. 9363.

tampin schiaffo? 292. Sarebbe allora da un **lampa* zampa¹.

tanandì rumore, tumulto, tafferuglio, rissa, 147. Cavass.

tast sconvolto, malconcio, (?), 28.

temporal porco, majale, 882. Ven. id. — È l'aggettivo di *porco temporal* cioè porco divenuto grasso a tempo, all'epoca giusta; cfr. *porzelati* *biè temporali* 'porchetti venuti proprio a tempo' Lovar. 115, regg. *temporel* porcellino.

teuagia 460. Che significa?

tieza cascina, fienile, baracca, 296, 607, 739, 843, 852. Feltr. *càta*², ecc. Schneller, Rom. vlksm. I 205, Lorck, Altb. spr. 186-7, Boll. st. d. Svizz. it. XXI 96.

toler togliere 759, *tuò* ecco 307.

torond rotondo 171, 1017. Cavass.

tremaz tremore, brivido, 543. Ven. *tremaz*, ecc. Cavass. 'tremolaz'.

trep scherzo, burla, 185. Cavass., Calmo gloss. 'trepár'.

trippe budella 571. Ktg. 9749, Zauner, o. c., 159, 180.

tron 483, 824; nome di una moneta veneziana. V. il Boerio.

tronella 997. Diminutivo di *tron*, e indicherà una moneta di minor valore.

¹ Debbo ricordare, in ordine a quanto s'accenna più in là s. 'uentrin', che nel friul. c'è *tampin* (Cavass.: *st-* ventre) ventricolo.

² Cfr. ancora feltr. *cen* tiene, *incer* intiero, *besta* bestia, *osconar* bestemiare (cfr. ven. *òstja*, bestemmia frequentissima), *volencera*, *mester*, *quesconar*. E v. s. 'biastemar' in nota.

truogna 456. V. le emendaz. al testo ¹.

uanzar superare 675.

uaricios avaro, avido, 305; fatto direttam. su 'avarizia' come il lomb. *süperbiôs* su 'superbia'. Cfr. *varizius* avaro, Alton Die lad. Idiome, s. v., e il fr. *avaricieux*.

uèr verro 806.

uessa vescia, peto, 347. Caix, St. 120, Dict. gén. 'vesse'.

uia: *uia da to cà* passando davanti a casa tua 353, *uia per de fòra* altrimenti 660. Cavass. 'uia'.

ulios fragrante, appetitoso, 401. Cavass. — La vera base di questa voce sarà *OLĪDU*, così come è *PUTĪDU* quella della sua voce antitetica *podioso* (v. le mie Post. e Nuov. post. s. 'putĭdus').

uignir al manc morire 282.

uìlò -ll- h, là, 202, 377, 385; e sta naturalmente per *iuìlò*. Cavass., egl., M.-L. III 512.

uintrin 686, 801. Non so se ajuti alla interpretazione dei due passi, soprattutto del secondo, il ven. *ventrini* ventriglio, e, figuratam., 'testicoli'. Nel primo esempio interpreteremmo allora 'dar un vintin' per 'dar del minchione' 'minchionare' ².

uisna assemblea, radunanza del comune, 681. Se è *uísna* vi vedremo il deverbale di un **uisnar* riunire i vicini, riunirsi i vicini, cioè i cittadini del comune; se è *uisná* sarà 'vicinata' (cfr. il valsass. *lűsnáda* assemblea del comune); e per la riduzione fonetica, cfr. il nl. trev. *Visnadello*, di cui v. Olivieri, St. glott. it. III 155.

umbria ombra 65, 522, 965. Beitr. 'onbria', Parodi, Miscell. Ascoli 473.

uentriera ventre, visceri, interiora, 667, 986.

uolta scappatoja, pretesto, 290.

¹ Prescindendo dalle esigenze della rima, *truogna* potrebbe stare, col significato di 'beffarda, dispettosa'; cfr. a. vic. *trogmar* dar la berta.

² Cfr. tuttavia nell'a. lucch. "io te feci dare de uno buderazzo (*seu ventre*) nel volto", Bongi, in Propugn. N. S. III, p. 2^a, pag. 80.

za: *za agni diese* già da dieci anni 62. Questo costrutto, il quale certo muove da un tipo 'sono già [o fanno già] anni dieci', ecc., è frequentissimo anche negli scrittori pavani: *za mill'agni* Mag. II 9^a, *za pi de vinti di* già da più di venti giorni III 59^a, *za tempo* già da tempo III 57^b, *za tre mesi* Piov. 12^b, *za assè* già da molto tempo Vacc. 41^a, ecc. Vive del resto ancora.

zacchet giacca 81.

zanzassa chiacchierona, chiacchieronaccia, 301.

zanzum cianceria, cianciamiento, 815, 968. V. Mag. II 23^b, Ruz. Orat. 13^a, e Cavass. 'zanzon'.

zarnir scegliere 948. Trev., bellun. *zernir*, lomb. *žern* e *žerní*, sopr. *tscharner*, ecc. Ktg. 2097.

zautta 196. Pare un nomignolo, che andrà collo *zaut* del Cavass. Nè vorrà dir gran cosa che qui si tratti di *zaut*, là di *zautta*.

zazzarin zerbino, profumino, cacazibetto, 1053. Cfr. *zazerin* Lovar. 258, 282, *zanz-* s- Mosch. 16, 21. Da 'zazzera'.

zegner gennaio 913. Così pure nell'egl.; foll., feltr. e bellun. *degner*, I 418. V. num. 29.

zelaria gelatina 400, 754, 1035. Mussafia Beitr. 121, Flechia VIII 405, Parodi, Rassegna bibl. d. lett. it. II 148.

zenuina *zi-* 45, 359. È il nome d'un'arma, ma non saprei dir quale; deve trattarsi in ogni modo di 'genovina'.

zerman cugino 407. Cavass., Tappolet. Die rom. Verwandschaften. 116, Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXX 1515, Ive, Dial. istr. 151, e cfr. ancora il vic. rust. *dreman*.

zet geto 679; cfr. *zeti* Calmo, gloss., *zietti* Piov. 16^b, e v. Boll. Soc. pav. di st. patria III 106.

zinziurin gentile, garbato, grazioso, 363, 620, 804.

zir andare 51, ecc.

ziuitta 581; v. 'ciuitta'.

zogel giogo 1069.

zornia giornea 651. L'è anche in Lovar. 10.

zouenat giovinotto 332, 926.

zudier -ra giudeo -a 100, 328, 896. Cavass.

zuf ciuffo 91.

zulla 1048; par accennare a vacca d'un dato colore, e forse anche np. per vacca di tal colore. V. 'lòra'.

zuogia ghirlanda 170. Ven., Ive, Dial. istr. 173.

zuparel giubberello 342, 651. Cavass., ecc.

zuppon giubbone 1036. Cavass., e ven. *zi-zupon*.

zuzzar succhiare 140. Ven.

piem. *avàssi* acquazzone.

Dipende da *éta* acqua, e sta all' *acquazzo* che si vede in *acquazzoso*, *acquazzone*¹ precisamente come il trev. *stremísi* e il levent. *ščivísi* stanno a *stremízi* e *scavízi* (v. qui sopra a p. 328); il *-tj(o)* vi è cioè risolto per *-si* (= *-sij*; v. Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXXV 962 n.), invece che per *-zi* (= *-zij*) o per *-z* (cfr. *tremaz* qui sopra).

La serie di tali formazioni, dirette o analogiche, è assai numerosa. Agli esempi come *immatízi* (cfr. il lucch. *ammatizione*) ecc., aggiungi il lomb. e piem. *urtízi* -*ssi* temporale, q. **auritio*, tic. *turburízi* tempo torbido, nebbioso, trent. *laortízi* lavoreria, mil. *derüpázi* mucchio di macerie (cfr. l'it. *dirupare*), *lamentizie* lamenti e *nevazio* nevata, nella Racc. di v. rom. e march. C'è poi la serie *andazzo*, *stallazzo*, **acquazzo*, *codazzo*, *svolazzo*, *popolazzo*², lucch. *tremolazzo* paralisi, ven. *tremazzo* -*molaz* tremolío, brivido. Per il genere, occorre appena di rammentare *dazio*, *prefazio*, *passio*, bol. *cunféssi* confessionale, montal. *frazio* (gen. *frazzu* diminuzione) minuzzolo, a tacere di *stazzo*, *azzo*, Pieri, Misc. Ascoli 425.

¹ Si può tuttavia chiedere se *acquazzone* (insieme al femm. *acquazione* -*gione*) non continui l'obliquo, come deve continuarlo il lucch. *strimizzione* brivido. Il valore concreto che la voce venne ad assumere, spiegherebbe la interpretazione di *-one* come di un accrescitivo e nello stesso tempo il genere mutato. Per il quale, cfr. anche esempi come il franc. *frisson*.

² Altrimenti giudica di questa voce e di *acquazzo* il Meyer-Lübke, l. c.

STUDJ LIGURI

DI

E. G. PARODI

(Continuazione; v. pp. 105-161).

CONSONANTI.

LE CONSONANTI DOPPIE. 131. Il dialetto genovese, come in genere i dialetti dell'Alta Italia, non possiede consonanti doppie, ossia lunghe, alla toscana; e le doppie originarie latine son ridotte a consonanti semplici o brevi, davanti alle quali si pronuncia breve la vocale, benchè si possa dire ch'essa chiuda la sillaba: *să-ku mă-tu*, come *insăká*, *rŭ-su* come *rŭsĕtu*, *kă-tu* cado, come *kăšĕse* cadessi, ecc. Adunque nell'atona non c'è differenza di sorta fra semplice e doppia originaria: *kăšĕse* come *rŭsĕta*, cioè come l'ital. *rösĕtta*. Per altre particolarità vedi, oltre al num. 99, i num. 124 e anche 125; per le consonanti semplici trattate come doppie in vocaboli non indigeni, num. 124 *b*; per la grafia da me adottata, num. 1n. — La medesima pronuncia abbiamo nella sillaba tonica degli sdruccioli: *pălidu ătimu*, *mĕtigow* 'metticelo' o 'mettercelo', *păreku* parroco (nonostante che davanti a RR nei parossitoni genovesi la vocale sia lunga, num. 124); e così, senza nessuna differenza, anche davanti a consonante originariamente semplice: *mŭnega*, ecc., che è poi proprio la stessa pronuncia che abbiamo nell'italiano, *mŏnaca*. Se lo sdrucciolo è diventato piano, la brevità della vocale persiste: *ďătow*, da *ďătaru*, ecc., *šĕnow* da *šĕneru*, ecc., num. 124 *c*, dove sono anche indicati i casi che s'allontanano da questa norma,

Per ragioni tipografiche, d'ora innanzi l'*ă* semivocale è rappresentato con un semplice *u* greco, senza il segno di breve.

cfr. 125 d. — La natura delle cosiddette doppie genovesi era stata già indicata con sufficiente chiarezza nelle *Regole dell'ortografia zeneize* preposte a cav.^s (cfr. num. 159): "Delle consonanti in genere deve osservarsi, che, quando son raddoppiate, si pronunziano come se fossero una sola e semplice, in maniera che, la vocale antecedente pronunziandosi corta e come abbattuta sulla consonante seguente raddoppiata, si viene a sentire questo raddoppiamento „.

CONSONANTI CONTINUE. J. 132. Iniziale o interno, in *ś*, ma s' intende che quando segua immediatamente alla vocale accentata, e non si opponga alcuno de' fenomeni enumerati al num. 125, equivale ad una doppia genovese ed è da noi rappresentato con *śś*, num. 131: *śaśūná*, *śeněyow* ginepro, *śōǵǵa* giovedì, *śuvu* giogo (di monte), arc. *śuvá* giovare, ancora in grlb e comm., num. 165; *baśána* (faba) bajana Salvioni N. Post.; *máśśu* maggio, *pěśu* num. 6. Ma ora *ǵǵdise ǵǵdǵsyu*, per l'ant. *zuexe*, ecc., arcaici *ǵiaze* grlb 19, 120, *ǵiǵstra*, cfr. num. 34 e anche § 2 C s. *aiustrar*; latin. *ǵǵśǵllu* brodetto grlb 7, 22, cas., ma cfr. piem. *ǵǵs* succo, brodo, e le altre forme ricordate XII 406. Vedi num. 207. — La grafia dei documenti più antichi, tanto pei riflessi del nostro *ǵ* quanto per quelli del *ǵ* palatale e del *ǵ* originarii, è sempre *z*: al quale poi si contrapponeva il *s* nei riflessi di *s* latino, benchè divenuto sonoro; e non è dubbio che i due segni rappresentino suoni diversi, *ś* il secondo e *dś* (cioè suppergiù *ś* italiano) il primo. Naturalmente, con perfetto parallelismo, lo *z* o il *c(i)* antichi, i quali rispondono al *c(i)* o al *kj tj*, o anche allo *z-* originarii, rappresentano un *ts*, di fronte al *s* aspro, scritto ora *s* ora *ss*, che continua l'identica lettera latina. Si confronti il § 1 A num. 35. Anche il noto passo dantesco del "De vulgari eloquentia", I, XIII, 4, fa prova di quel che stiamo affermando: cfr. Rassegna bibliogr. d. letter. it., IV 260. Le due serie parallele, sia della sonora, sia della sorda, non si confondono mai nelle 'Rime' e neppure in ps. *dc¹* *dc²* *dc³*; ma in *dc⁴* abbiamo già *preyza* 4 e *bezogna* 23, e la confusione è continua soprattutto in mu. Non parlo degli scrittori posteriori; chè, a

cominciare da fogl., è già stabilita, nonostante qualche oscillazione di varia natura, la norma grafica odierna, che *s* rappresenti la consonante sorda (*s* e *z* o *c(e)* *c(i)* dell'antica grafia), e *z* la sonora (ant. *s* e *z*). Non andremo dunque lungi dal vero supponendo che, suppergiù dalla metà del sec. XIV in poi, l'antico *z*, sordo e sonoro, si venisse confondendo con *s*, e rispettivamente con *š*. Intorno a qualche traccia delle due consonanti scomparse, che rimane tuttora nel sistema fonetico del dialetto, si vedano i num. 169 e 196, 170 e 207. 133. Caduta antica, nella protonica: arc. *mou* (*mávo*, da *maš*) maggiore cav. 34, ecc.; inoltre *võu* vuoto, ecc., num. 209. — Caduta genovese d'*j* intervocalico, in *trõa* troia, anche fogl. 155, *gõáu* guaio, arc. *gioellè*, e cfr. pure il num. 18.

J implicato. LJ. 134. In *g* (cioè *gǵ*, num. 181): *paǵǵa*, *mẽǵu* num. 125 c, arc. *çeggio çeggie* ciglia cav. grlb, *šigǵu* (*da çave*) 'giglio, ossia bottone in cui termina il fusto della chiave maschia' cas., ma *ri Zigi* i Gigli (di Francia) fogl. 145. Al solito, *õryu õyu*, *mirya mia* nm. 147.

MJ. 135. *šinya*; ma in protonica *vendešná*, donde anche *venděšna*, cfr. § 1 A num. 21, § 2 B num. 28.

NJ. 136. *škašũ* scamneũ, ora solo nel senso di 'ufficio, bureau', cfr. *škašatě* stipettaio, *graměšna*, ecc., num. 124 a, *inšěšũ*, *těšũ* tengo num. 125 c. Il plebeo *šěšũ* sciocco, acc. a *nešũ*, mostra assimilazione qualitativa, cfr. num. 182; in fogl., grlb 16, 55, chit. 107 si trova ancora l'antico *agni* anni, § 2 B num. 28. — Vocaboli più tardi: *kapitánnyu andannya* num. 92; e con isto romanzo *ánnya* anitra, plur. *kannye* cannabe 'fiore del vino', da *káne(ve)*, ora quasi solo nella frase *ěse æ k.* essere agli estremi, cfr. num. 176. — Metto qui GN solo per ricordare l'arc. *cognosso cognossei* fogl. 115, 135, ora *kunũšũ*.

SJ. 137. *bašũ*, *gěša*, *friša* striscia e *frežěttũ* nastro, ant. tosc. *fregetto*, *San Zenezo* comm. 250, *kũšũ* cucio, *brũšũ*; *prešũn* *õkašũn*; ma dopo AU e dopo consonante *š*: *gõšũ* gozzo, cfr. lucch. *gogio* e Kõrting s. *geusiae*; *Sanšũn* num. 92, *muršũn* emulsi-
sione num. 94; *Pašũ* Passio *pašũn*, arc. *prusešũn* num. 161. —

Per STJ, oltre i soliti *anġuša biša*, ricorderò *barasci balasci* fogl. 61.

CJ. 138. *brassu*, *syāsu* anter. *sedssu* staccio, arc. *fassa* cav. 10 chit. 139, ora *fadća*; *kasu* calcio, *bansa*: sono tutti *s* provenienti da *z* anteriore, num. 132. Per *mustāšu* num. 198, e così in genere pei plurali.

GJ. 139. *čaiša* spiaggia, greto, da anter. *čaiža*, num. 132; *šunša* sugna, *spunšya*, forse con *i* inserto tardi, cfr. num. sg.

TJ. 140. In *s* (ss), dall'ant. *z*, num. 132: *čassa* piazza, *belčssa*, *menšsu* e *menišá*, num. 35, *pussu*; *forša*, *kansún*; *gussa* goccia, *adrišsu* *adrišá*, *strassu* *strasá*, *neša* *neptia; per *spunču* spingo, num. 152. Letterarii *grāšya*, *palāšyu*, *funšyún*, ecc., forse *stansya*, ma più probabilmente è da *stansa*, con *i* inserto tardi; *kačča* *kaččw* cacciatore, ma *caččāte* grlb 5, 41, ecc. — 141. Il solito esito speciale in *Pažu* anter. *Pařžu* il Palazzo Dogale, *Venexia* fogl., *prčžu* *servižu*, *barbiži*, cfr. Horning Zst. 24, 545 sg., e anche 25, 744 sg. Inoltre *aspertiče* astuzia, da *aspertu* astuto, *freskiče* frescura, e gli altri che ricorderemo nella 'Declinazione', cfr. num. 22 e § 2 B num. 23. Vanno senz'altro coi precedenti, e cioè sono d'origine semi-popolare. — In protonica: *ražún*, *sažún* stagione, ancora in grlb 17, 3, ma ormai arcaico, *asažuná* acconciare (un cibo), condire: cfr. § 2 B num. 23. Non è però sicuro, nemmeno pel genovese, che si tratti di un esito indigeno, particolare alla protonica, e non del tipo stesso di *prčžu*.

DJ. 142. *gúrnu*, benchè appaja fin dai primi testi, non par popolare, nè si può parlare di *giacurun* diaquilonne, num. 123. Ricordiamo piuttosto, per confrontarli insieme, due vocaboli con *z* greco, *gōžla* num. 99 e *stšwa*, da ant. *stžura*, it. giuggiola. 143. Nella postonica, di norma *š*, da ant. *ž*, num. 132: *stāšša* stazza, e *stašá* stazzare, *mčšu*, *lavčššu*, num. 124 *a*, arc. *pōššu* poggio, *tramōšša* cas., inoltre *girundčššu* vo girellando *girundčšá*, *netčššu* *netčšá*, ecc. E dopo consonanti: *frínša* *frondea, *uršō* *ordeolu orzaiolo, *karšō* cardeolu boccio, ecc. Poco popolare *oršyu* (ma cfr. *stansya* num. 140) e *ordio* grlb 4, 56; 13, 62, forse da un non indigeno *ordi*. 144. La solita

caduta: *meytæ'*, arc. *aiasse* fogl. 145, cfr. num. 211. Per *ankōi* od. *ankō'*, num. 73; ma sono di difficile spiegazione *kwæ* anter. *kwæ'* *kwæa*, num. 18, arc. *invea* ib., che possono credersi rifatti sulle forme protoniche, come fu accennato § 2 B num. 23, ma forse sono piuttosto da giudicarsi semipopolari, cioè avrebbero conservato più a lungo, come l'it. *mezzo*, il loro *d*, e questo poi avrebbe subito la sorte degli altri *d* intervocalici: suppergiù, adunque, **kwetydia kwetya kwæa*, secondo il num. 18. Così riesce chiaro anche l'ant. *omecio* omicidio.

PJ. 145. In *é (éc)*: *sacée sapiam sapiat*, *picún* piccione, s'è indigeno.

BJ. VJ. 146. In *g (gg)*: *ragga* rabbia e *aragá-se, ágge* abbia; *argu* albeu Rom. XXVII 235, *kanjá*. — E *gággá lègggu* levio num. 125 c, *venticògggu* ventipiovolo e *cuána* 'fumo addensato alle mura che per l'umido cola' cas., *karúgggu* quadruviu, num. 158, anche *niggi* nibbi fogl. 29, arcaico.

L. 147. Resta all'iniziale, tranne nel solito *rušĩñð'*, che crederei attratto da *russus*, ma si veda Modern Lang. Notes XVIII, fasc. 7, e in *rumesšellu* **(g)lomiscillu* o -ellu, che proviene, o per dissimilazione o per qualche incrociamiento, da *lumesšellu*, vivo ma plebeo, o da *lüm*. grlb 3, 18, cfr. *s'allumescella* 3, 9 (*u = ü*). Per le forme con *l-*, frequenti anche fuori d'Italia, cfr. Thomas, "Essais de Philol. franç. ", 329 sgg. Infine in *réska*, num. 20, prevale *resta* su *liska*, e non è nostro soltanto. — Pel doppio *l*, ricorderemo solo il suffisso -allu, di *brasállu* bracciale, *unbrisállu* num. 93, e -ollu di *banderólla* banderuola, ventola, *kasarólla* cazzeruola, che ha accanto *kasóula*, *parólla* parola, che ha accanto *póula*, num. 52, *spañóllu* arc. *spagnó* (l. *spañð'*) fogl. 45: sono accomodamenti tardi. In *sélow* anteriore *sélaru*, e inoltre in *brikókalu* albicocca, pel quale trovo in ross. *bricoccoro*, riconosceremo tarde dissimilazioni, num. 160, ecc. 148. Cade tra vocali, passando per *r*, num. 159, ma vanno crescendo di numero gli esempi ricostituiti letterariamente: *móutu* e *maróttu*, *mía* dall'arc. *miria* e *miün* milione, acc. a *milyún*, *ówku* allocco cas. (acc. a *lukku*, in qualche frase

stereotipata), *áyne* e *alámme*, num. 55, ecc. — Cade anche finale, come risulta dal § 2 B, e qui ricordo soltanto l'arc. *in si má luogo* fogl. 69 (ora solo in qualche composto, *maprí* dispiacere), l'arc. *crudé* fogl. 18, 19 (femm. *crudera*) ora *krüdéle*, *fidé* 111, ora *fedéle*, *gentí* 55, ora *gentíle*, inoltre la serie *favuréve ražu-néve*, ecc., ora ridotta a quasi nulla, num. 3. 149. Cade, per via di *u*, nelle formole ove sia seguito da dentale: *átu*, *ázza* (l. *áza*) alza fogl. 42, 135, ecc., num. 50, *gánu* ib., ma per contro *ona*, con *au* anteriore al chiudersi del dittongo, cfr. *óna*, ecc., num. 177. Ma v. num. 116 per ALT, ecc., atono. Poi, *óta* volta, *arkyótu* archivolto, num. 124 a, *sódu* soldo, cfr. gli arcaici *sodé* soldati fogl. 33 e *sodá* saldare cav. 20, inoltre l'odierno *asódów* saldatojo, arc. *voze* grlb 12, 41, inoltre *pótrín* e l'arc. *kótéllu*; *péta* (l. *páta*) polta grlb 7, 60, cfr. *pátín*, nella frase *u l'á w pátín ay óggi* la lacrimina, arc. *otra* (*útra*) oltre, fogl. 21, e *mottóin* montoni grlb 3, 14, *dúse adústí*, *púsu* polso. Pel contrasto fra il tipo *pótrín* e il tipo *adústí*, num. 99, 116; e num. 99 per l'irregolare *sköpellu*. Importato è *sérsa* gelso, ma in qualche antico documento si trova *ceusa*. 150. Passa in *r*, davanti a consonante non dentale: *varma* malva, *sarmáža* *salmacida, *surku* solco, *surkétu*ajuolo (specie di rete), *fúrğow* razzo, ecc. Sarà dissimilazione in *púve* da anter. **purvere* (*pover* rl 71, 23, acc. a *porverenta* less.), cfr. § 2 B num. 24. 151. Alcuni casi di *m... l + cons.* in *m... n + cons.*: arc. *monto* molto fogl. 30, 32, cfr. § 2 B num. 24, e *mínsa* milza, inoltre *Kamánduli* Camaldoli. Il fenomeno è affine a quello del num. 181, e per *mínsa*, di cui il primo esempio a me noto è in grlb 15, 55, si potrebbe anche dubitare se la forma anteriore non sia **mísa*: si noti però che *mínsa* (o *minza*) va fino a Mentone. — Aggiungo l'arc. *ponzelle* fogl. 14 e *squan-driña* (l. -na) grlb 16, 48, che forse vive: non indigeni e poco notevoli.

L implicato. CL. 152. *cave* *čúšma* ciurma, ma il solito *kin* chino *kiná*, *kavígga*. Inoltre dopo AU: *nóčé* (l. *nóčé'*) nocchiero grlb 15 Argom., cfr. § 2 B num. 25; e dopo consonante, *ku-vercu*, ecc., inoltre *spunécá* spingere, con NCTL, se è **expun-*

ct'lare, cfr. *spoincia* grlb 11, 43, num. 193, *sponchioné* (l. -ié) spintoni fogl. 122, od. *spunčuná* sospingere, ecc. Ma forse è dai paesi dove CT dà é. 152^b. Tra vocali: *séggá, agúggá*, certo anche *skóggú* *scoc'lu, rifatto forse su cōtes, Riv. di filol. class., N. S., II 131, cfr. Salvioni "Dial. d'Arbedo", 53: attestano per esso il KL i dialetti liguri, per es. a Bussana *scōju*, dove j risponde a LJ e OL, ma non a PL, e *scóggú* a Oneglia, dove g risponde a CL e PL, ma non a LL. 153. SCL: *šcōppu* 'schioppo' e 'io scoppio', *šcūmma* schiuma; *máštú, rašchá* raschiare, *deštóde* num. 215, arc. *fisscia* grlb 7, 102. Per la pronuncia, num. 171. Notevole il german. *skift* rasentare, se va qui. 153^b. TL, *spalla*, e così il german. *brilla* redina; cfr. *parpella* num. 213.

GL. 154. *ganda*; *gi* ghiro; *unğa*, arc. *sangiüttu* num. 92; *veğá, kwáğétu* caglio. Per *lumešéllu* num. 147. Letter. *groria* fogl. 28, ecc.

PL. 155. *cánta* pianta, *cánse* piangere, *čaga* piaga, *čatta* num. 139, *čota* num. 210, *čöve, čü* più, arcaici *chiaxe* fogl. 44, ora *pyáze, deschiaxe* fogl. 23, *chin* (l. *čin*) pieno 14, acc. a *pin*, e *chinna* 28 *inchi* empí 120, oggi solo *pin* *pina*, num. 15, arc. *chiombá* piombaré fogl. 24, *chioggia* (l. *čóggá*) 62, cfr. *ventičóggú* num. 146. La saldezza di *pin* pieno e di *inpi* negli antichi testi, ann. e § 2 B num. 3, farebbe quasi dubitare che plī (in *implīre *implibat) avesse un esito speciale *pi*, da **ppi*: adunque *inpi*, ma *čen* (conservato nella Riviera) e poi *čin*, num. 15, ma anche *pin* per attrazione di *inpi*. Cfr. num. 153. — Dopo consonante: *sénču* simplu; forse straniero *šanprádda*, in grlb 14, 71 *sciampiladda* 'scialo, bagordo', cfr. il catal. *aixamplar*; semipop. *ezempro* fogl. 34, cfr. *asemiho* less., acc. ad *asemprio* rl 14, 219. — Tra vocali: *duggú* *stugge* stoppie; dal di fuori *kubya* coppia. 155^b. SPL, solo negli arcaici e letter. *sprenduoi* (l. -wí) cav. 34 e *sprandi* num. 92, ora *risplénde* ecc., ma non si può escludere che il lat. *splendere* si sia fuso con -prendere, cfr. Diez, "Anciens gloss. rom.", 45.

BL. 156. *gañku, gástemma, gašá* biasciare masticare, *gáca* bietola, arc. *Giaxo* Biagio fogl. 32 e *giasmo* biasimo 147; non

popolari *abrókk* blocco e l'arc. *brondo* fogl. 66, § 2 B num. 25, ora *byundu*. — Poi, *anǵów* ambulatoriu § 1 A pag. 14, *čunǵu*; *staǵǵu* stabbio, *neǵa* ostia, secondo il num. 6, non indigeno *fūbya*.

FL. 157. Sempre *š*: *šanku* fianco, *šaká* flaccare schiacciare, *šū* fiore, *šunku* fionco, *šümme* fiume; *inšá* enfiare; *šǵšu šǵšá* soffiare nm. 169. Non schietti *fyasku fyöku* fiocco, nè *fragelá*, *fragellu* fogl. 32, ecc., *affrize* fogl. 107, forse vivo ancora; peggio che mai *flatá flatu*, vocabolo di convenienza per 'ruttare' 'rutto'.

R. 158. Iniziale, e davanti o dopo consonante rimasta, non si altera ed ha il suono italiano: il plebeo ma non indigeno *litráetu* ritratto ha *l* per dissimilazione; un caso speciale è quello dell'articolo e del pronome *lo la*, ecc., v. 'Morfologia'. Anche il doppio *r* equivale in tutto a un semplice *r* italiano, num. 131: *tæra* terra, *kuru* corro *kurǵ*, *mur* muso, e qui va pure *karúǵǵu* quadraviu, rifatto su *karu* carro, come anche *kareǵá* caricare e forse *karéǵa* sedia; inoltre *skuryá* scuriada, se è rifatto su *skurǵ* 'scacciare, inseguire'. — Del *r* intervocalico non si conservano esempi, lasciando da parte i vocaboli letterarii, se non dove, per la caduta d'una vocale, abbia cessato d'essere intervocalico, numero sg., o dove sia intervenuta una dissimilazione, num. 160. Vocaboli letterarii: *kūǵarín* acc. a *kūǵæn* cucchiaino, *balerín* acc. al plebeo *balæn*, *kaserólla* e *kasówla*, *banderólla*, num. 147, *parólla* e *pówla*, cfr. *maróttu* malato e *mówtu* num. 148, *kurúǵǵu*, *kavalertá*, ecc. ecc., straniero *čikarín* chicchera, ecc. 159. Intervocalico, s'era ridotto in tempo assai antico, e cioè prima dello scempiamento di RR, § 1 A num. 33, al suono che indichiamo con *r*; il quale doveva corrispondere ad alcuno dei varii tipi di *r* meno schiettamente apicale, che si odono in gran parte della Liguria. Probabilmente l'antico *r* apicale — e l'antico *l*, che si fuse con esso, — si pronunciò a poco a poco innalzando meno la punta della lingua ossia avvicinandola meno ai denti, cosicchè diveniva meno intensa la vibrazione e dalla punta della lingua si riduceva piuttosto ai suoi lati, finchè cessò del tutto. Di una pronuncia del *r*, quasi impercettibile all'orecchio, ci fanno espli-

cita testimonianza le *Regole d'ortografia*, preposte all'edizione del 1745 della *Cittara Zeneize* (regole che sono poi ripetute tali e quali nella 1ª edizione del *Chittarin* del De Franchi, a. 1772, e perfino nella ristampa del 1847): “ *r* semplice in corpo alla dizione, quando, non accompagnata da altra consonante, precede ad una vocale, e nell'articolo *ro, ra, ri, re*, non si pronunzia, o, per meglio dire, si pronunzia così dolce, che appena se ne oda un leggier mormorio „. È qui da notare che sui lembi del territorio, dove il *r* è omai sparito del tutto, — riguardo al quale si può per ora vedere Mey.-L. it. gr. 127, — esistono paesi dove la presenza del *r* non è più avvertita da chi parla, sebbene sia pur sempre abbastanza manifesta per un orecchio esercitato. Forse in tali condizioni trovavasi il genovese del sec. XVIII, ma si può tuttavia dubitare se le *Regole* della *Cittara Zeneize* non si riferiscano ad un recente passato, piuttostochè alle condizioni reali dell'anno 1745, o se non rispecchino l'uso più conservatore della classe più colta. Sia come si voglia, nel Foglietta e nel Cavallo non v'è alcuna traccia della caduta del *r* intervocalico; ma, sebbene non ne mostrino tracce neppure le Rime di Todaro Conchetta, ossia di Giuliano Rossi, comprese in fogl., esse sono evidenti in alcune delle sue poesie manoscritte, che anche più dell'altre imitano il dialetto estraurbano o contadinesco. Per esempio, una poesia ‘in lode di Alessandro Spinola, duce di Genova nel 1655’ (un doge, che fu pur cantato dal Cavallo), contiene molte forme come *ieimo* eravamo, per *érimu*, *goa* per *gura* gola, *Portoia istoeia* storia, cfr. num. 26, *foea* fuori, *Maietta* Marietta, *Impeia* Imperiale, ecc. Circa un secolo dopo, in grlb, il *r* di norma si continua a scrivere, ma spesso anche è tralasciato, o per la necessità del verso: ‘Che no *poeuan* quello teito *fraccassá*’ 18, 74, ‘Da ro *quæ spean* d'esse *levæ* d'intrigo’ 20, 1, ‘Che ghe *fè æuved* l'inguento con l'imbu’ 20, 79, ‘Sto *fæto* che mette *affao* de *contáro*’ 20, 101, o anche senza necessità: ‘Non comme *cavagêo* chi *vegnûo*’ 19, 3, ‘Ro *senestro Artamôo* comandavan’ 20, 22, ‘Fa ch'esti quattro *barbai* *ladroin*’ 20, 27, ‘Con *desidêjo*, ma con *storbïa* *cera*’ 20, 61, ‘Aoura,

mentre era *tà fêa* costion' 20, 73, 'D'amò a *ramœua*, e *a e* sciamme agussa e aviva' 20, 114, ecc. (quest'ultimo è esempio doppio, che serve per entrambi i casi). Talvolta è scritto anche dove il verso non lo ammette: 'Mi son ra *mœsma*, *mirame* ben in cera' 19, 82. E infine è anche introdotto in luogo non suo, sia l'errore solo ortografico, o anche della pronuncia: *veluro* velluto 4, 46 (: *tamburo* : *duro*). Se tali esempi ricorrono di preferenza negli ultimi canti, la sola ragione, per quanto io credo, ne è questa, che i diversi traduttori dei varii canti non erano tutti ugualmente conservatori. Anche in comm. il *r* è di solito scritto, e meglio ancora nel lirico *Chitarrin*, tranne però quando si voglia imitare il linguaggio plebeo. Così in comm. furb. 64, ove s'avverte che Monodda deve contraffare il 'genovese portoliano' (ossia del quartiere popolare di Portoria), ricorrono le forme *mœœa* (l. *mwœ*) madre, *maïña* (l. *maïna*, ora *mâna*) marina, *trippœa* trippaja, *trovœo* trovarlo, ecc., e in chit. 33 sg., ove s'imitano il vocío e lo schiamazzo delle ortolane e merciaiole di Piazza Ponticello, il *r* non è meno regolarmente ommesso: *peivœe* per *péyvere*, *cae* care, *paa* (ora *pa*) pala, *saacœo* (di tre sillabe) od. *sasu*, num. 92, *pontaicœú* spilli, num. 112, ecc. Finalmente col Piaggio la pronunzia reale prende del tutto il sopravvento; ma è tradizione costante che sul principio del sec. XIX i nobili dicessero ancora *puœere mwœere* invece di *puœe mwœe*. Il fatto però avrebbe qualche importanza solo se si potesse credere che in tali vocaboli pronunciassero sempre quello speciale *r* genovese; ma e mancano gli indizi per giudicarne e la cosa in sè pare poco probabile. È inutile citare esempi di *r* caduto, oltre a quelli già visti; ma, per l'influenza avuta dal fenomeno sulla declinazione, rimandiamo per ora al num. 74 agg. — La caduta si estende anche alle formole TR DR, *puœe* padre, ecc., num. 43, 213, 217; e non è impedita dal dittongo AU: *œu* oro, *fœa* favola, ecc.; ma se può trarsi di qui con qualche probabilità la conclusione che l'intacco del *r* sia posteriore all'intacco della dentale, nulla se ne può indurre rispetto al dittongo. — Di qualche importanza sono i casi, dove il *r*, benchè cessasse di trovarsi fra vocali solo in tempo relativa-

mente assai tardo e fosse quindi assai prossimo alla caduta, non cadde ma ritornò alla schietta pronuncia apicale: *Pravežtn* arc. *Paravežtn* num. 84, inoltre parecchi degli esempi del num. 79: *Vùtri* ant. *Vùturi*, *lèvre* arc. *lèvre* fogl. 134 o *lèvre*, che si trova ancora in chit., e la notevole serie *prūža* pulce da *pūreža*, *eržu*, elce, anche in grlb 9, 39, da *ērežu* (certo *ērežu*) fogl., *frēža* felce, anche in grlb 5, 52. La caduta della vocal postonica in questi esempi non dev'essere anteriore al periodo moderno del dialetto; per la metatesi vedi il num. 161. Qui aggiungiamo che sembrano però anormali i tre esempj *sažu* salice, *kažu* calice, col senso di ' bussolo per estrarre a sorte ' cas.¹, e *pōžu* pernio, da *pōlice per pollice. A Zoagli, per es., si sente anche *ežu*, dove l'apertura dell'*e* farebbe supporre una fase anteriore *ēržu* da *ērežu*: altrimenti si avrebbe *žžu*. Forse in qualche vocabolo la postonica durò più a lungo, o per ragioni letterarie, come in *kārežu*, o specialmente per attrazione degli altri *-ežu* (*māntežu*, ecc., num. 88), e cadde solo in tempo che il *r* s'era ridotto a un suono così fiavole, che non poteva più sostenersi e ritornare a *r* schietto: poniamo a un dipresso **kā'ežu* **kā'žu* *kāžu*, e confrontiamo *foža* num. 160^b e *luži* num. 179. — Il *r* finale, num. 126, 148, è del tutto scomparso, anche nella grafia, già in fogl.

160. *r* (originario o da *l*) dissimilato in *l* (*funžu*) *prālō'* '(fungo) pratajuolo' o 'pretajuolo' (cfr. *præ* prete num. 20), per **prærō'*, e probabilmente vanno qui anche *brikókali* arc. *brikókori* num. 104, *brókuli* broccoli, e forse *Purtulyán* 'del sestiere di Portoria', già in grlb, *furselūtu* forzuto, per **furserūtu*, *tritulá* tritare, onde anche *mi tritūllu*, *gravalūn* calabrone cas.; d'origine dotta *diletríce* direttrice. Senza spinta dissimilativa, abbiamo *l* nel solito *avólyu* avorio, nel plebeo *tellasya* itterizia e nell'arc. *paladizu* o *pall.* cav. 76, grlb 16, 22, cfr. § 2 B 26: i due ultimi sono forse correzioni popolari a rovescio. — Assimilato a *n*, *ganōfanu*; dissimilato, in *Punsýyvera* ora *Punsývyra*, Schuchardt Vok. I 37 sg., e passato comechessia in *n*, talora non senza spinte fonetiche ma più per attrazioni suffissali o per illusioni etimologiche, in *tápani* capperi num. 80, *arbanélla* alberello

num. 92, *sufranin* num. 104, *Kristufanin* cognome num. 80, *rumanin* rainerino e *rekanissu* regolizia (su 'canna'). — Per antica dissimilazione *d*, num. sg.

160^b. Due soli esempi di diretta caduta del *r* intervocalico, entrambi molto antichi e dovuti a dissimilazione: *prua*, **pruda* **prura*, che dal genovese si diffuse all'italiano e altrove, e *apartuŕ* § 2 B num. 26, che ha forse nel futuro *apartu(r)irá* il suo punto di partenza, cosicchè si capirebbe anche la coesistenza di *partorí ap.* fogl. 109: questo però potrebbe anch'essere letterario. — Caduto davanti a consonante, per dissimilazione: *Benardu* ma *Bern.* fogl. 87, 117, *Betórd*, *makurđ* mercoledì e *mátesđ*, *abérġu*, ora soltanto l' 'Albergo dei Poveri', cfr. *arberghi* fogl. 107 e *albego arb.* less., *bregówlu* num. 85, 161; un po' diverso *supestisyún*. Per *foša* forse, ora solo della plebe o del contado, vedi § 2 B num. 26 e cfr. *luži* qui num. 179 e un po' anche il num. 159; per *inbōsđ* num. 99, ed è inutile ricordare *šūša* suso (ora soltanto nel modo di dire *lankašūša*, cioè *lá-anka-šūša* 'in Oga Magoga').

161. Metatesi di *r*, primario o secondario: a) la formola cons. + voc. + cons. + R passa nella formola cons. + R + voc. + cons.: *intréġu*, plebeo o bambinesco *triġe* tigre, *pria* num. 8, — e di tipo identico l'ant. *vreao*, cioè *vróv*, vetro § 2 C pag. 81, sostituito ora da *veddru* e nella plebe da *vrėddu*, — *krava* capra, *frepe* febbre, *fráveġu* **fabricu* orefice, plebei e non indigeni *frábika* e *reprübika*, questo anche in fogl. 44; *frevá* febbraio, *krastún* castrato. Sono casi speciali, non troppo antichi, di formola atona e inoltre ristretti, pare, al gruppo *vr* (*fr*?), *surva* sopra, da *surve-*, num. 81, in fogl. sopra 117, *surein* supino (con incrociamiento), *arvŕ* 'aprire' e 'aprile', entrambi già in fogl. 16, 117, ma cfr. § 2 B num. 42: invece, *levre* num. 159, *lapru*, ecc., num. 224, e inoltre *áġru máġru láġrima*. Un po' dubbio *lerfu* num. 2 n.: **leffru*? cfr. *lerfún* ceffone; b) Riesce al medesimo risultato la formola tonica cons. + voc. + R + cons., quando il *r* sia seguito da certe determinate continue, cioè, pare, giudicando dai pochissimi esempi, da *s* e *š*, da *ž* e *v*: *stróšu* spezzo, se con *-torsiare non c'entra di mezzo anche 'strozzare' e inoltre se non è rifatto

sulle arizotoniche, *strüssu* torsolo, *fręža průža* num. 159, *króvu* o *króu* corvo, plebeo. — Se la formola è atona, la norma si estende a qualche altra consonante, ma in ispecie l'influenza letteraria ne ha ristretto l'azione: *drafn* delfino, *frumággu fru-míğwa*, tutti plebei, *inpremuđ* -permutare 'prendere a prestito', ora solo nel contado, *a s'ascramanna* (l. -anna) cav. 114, grlb 11, 50 'si scalmana', *cruamme* corbame, term. marin., cas., *krušļa* corsia, id., *bregóolu* num. 160, forse *strepá* strappare (onde *stréppu*) *strepún* strappata, *skruppyún*, forse *brígasóttu* num. 102. — Sono casi speciali, facili a spiegarsi, *sufrantā* num. 160, *mağrún* mergone 'palombaro' (ma *Nervi*, *serví*, ecc.); c) Alcuni casi del passaggio della formola atona cons. + R + voc. + cons. in cons. + voc. + R + cons.: *fernėllu* (ma di solito *fren.*), vedi less.; *pursėmmu* prezzemolo; *kurčō* crogiolo e *kurčėttu* specie di pasta da minestra, esempi notevoli; *purčėšún* ma in grlb 11, 2, 12 *pročession*, col quale va *curčėttu* ganghero, dal fr. *crochet* — due esempi che esauriscono tutta la serie —; *bertwėli* § 2 C s. *brochir*, *bertėlle* dal fr., *dürbėttu* acc. al più frequente *drüb.* coltre bianca, dal fr. Più frequenti erano nel dialetto antico, § 2 B num. 42, ma in fondo si tratterà di oscillazioni dovute in special modo all'alternarsi, nelle due formole precedenti, degli esiti con metatesi e senza. — Per *pryamóvotu* permaloso, vedi il num. 89'. 162. Inserzione: *frandónye*, forse *frazėlla* facella, *fręža* feccia cfr. *fexe* less., *frišėlla* fiscella, tutti esempi o plebei o di rarissimo uso, *skrakágge* cacherelli; *kadastru* cas., dotto, *meystrie* cav. 15 e vivo nella plebe, 'immagine di santo', *kaystryúsu* num. 89, *mastrügd* cas. (e *mastügd* ib.) masticare, num. 90. In fondo, son tutti casi d'incrociamiento, non meno che *ğarbūžu* cavolo cappuccio, *parpagún* farfalla, *barbóllu*, acc. a *bab.*, bacherozzolo, cas., *sanfórnya* symphonia 'scacciapensieri', sorta di piccolo strumento musicale. Più notevoli *arfė* fiele, accanto al raro *afė* (*ghe ne fé fė* grlb 12, 51 'gliene fece stizza'), *armún* corbezzolo, da *armurín* num. 81, e 'Declinazione', cfr. lo sp. *amora*. Il contad. *derlüyu* diluvio, piena, cas., benchè d'origine dotta, potrebbe avere *der-* per *des-* (come il contad. *dirná driná* per *disná* num. 89, di cui però v. anche Zst. XXII 480),

ma come qui fu sostituito *des-* a *de-*, così nei due casi precedenti *ar-* ad *a-*. Danno anche *verlūgwa* vilucchio. Per *pria prmiža* pomice num. 35.

V. 163. Iniziale, intatto, se si escluda il fenomeno comune romanzo del passaggio in B, Rom. XXVII 177 sgg.: *balōw* ballatojo, *bašelēa* piattaja, *batilā* vagellare, semidotto come *betōnika*, *broēy* badile num. 46, *bulitiḡā* *vell-it-icare num. 91, *bōḡḡu* buco, *voc-ulu, da *vocu*u, *brīḡwa* verrūca num. 35, inoltre *abōttu* sbigottito, intontito, num. 202, *abestu* intorpidito, con vitium, *inbōsā* num. 99, ecc. Affine il *b* da *v* nel gruppo *av*, *arbanēlla* num. 160, *urba* *l-urba* 'pula di castagne' cas., che va con *vulva*, ma è del contado. Per gli esempi di *v* iniziale in *a*, num. sg. — I casi di caduta sono ora assai pochi e quasi solo plebei: tutte le forme di 'volere', *mi ḡḡu*, *wēmu* vogliamo, *ḡryān* vorranno, coi quali va confrontato l'arc. *ḡze* volge ('quello gh'ḡze ro scianco,') grlb 20, 65; inoltre, *ḡta* volta, usato in frasi stereotipate, *d'ḡta* num. 65, *pe n'ḡta* finalmente, ecc., *urpe* volpe, in un pajo di frasi, come *ūn'urpe kwā* una volpe 'covata', cioè un furbo che fa da gonzo, il cit. *urba*, che non so però se sia mai stato della città, l'arc. *ḡze* (l. *ūze*) voce, grlb 15, 62; 16, 39, chit. 40. I sostantivi son solo femminili, il che conferma che sono tutti casi di fonetica sintattica. Un resto dell'antico *o* voi, § 2 B num. 50, in *cose pensæo?* grlb 11, 22, ecc., v. 'Forme atone del pronome'. — Metto qui infine anche *z-wā* ex-volare Rom. XXVII 62 sg., e meglio Salvioni, Miscell. Ascoli, 81 sgg.; ma poichè, come il Salvioni vide bene, il *v* cadde prima tra vocali (in *de-volare, ecc.), andrebbe piuttosto al num. 165.

164. Due esempi di *ḡ-*, originariamente all'iniziale, Rom. XXVII 238 sg.: *ḡ-ḡōu ḡ-ḡuā* -völare (anche *svæura svæurava* grlb 2, 70; 3, 13; 16, 38, ecc.), *des-ḡḡḡe* svolgere (cfr. *desvoio* pr. 109, 4) e *inḡḡḡe* avvolgere. — Più caratteristico il noto *ūḡa*, forse importato, ma assai presto, § 2 B num. 27: in genere, cfr. num. 203.

165. *v* intervocalico: oltre che degli esempi, già latini, di B, mi valgo anche di quelli di P. In protonica, la caduta,

anche quando non è latina, è di solito molto antica, § 2 B num. 27, cosicchè di solito è ammessa anche nel dialetto più colto: oltre al noto *prola* *pavōria num. 66, abbiamo *lōw* lavoro num. 49 e *lawá*, *sčwera* zavorra, (*lūmassa*) *bōwča*, ib., inoltre, con P, *sčw* sapore, ib., e anche il proclitico *kōw kō* num. 116, cfr. *pōw-dyčū* poveretto e *pōa-dyč* o *pwa-d.* (ma sempre *pōwōw pōwya*), affatto plebei *naūn sātūn*, a tacere di *san* num. 51; *lōwga* num. 54, *bayad* num. 120, *bōyu*, plebeo, num. 61, e, con P, *syčwola* cipolla num. 59. Altri casi: *kūč* covare, *nučlū* novello, plebeo *nučlč* novità, plur., nel senso di 'maraviglia affettata' (*arwīnā* e *aruv.*), e con P, *lwāsu* *lupaceu pesceragno, *skwāsu* scopaforno cas., *kūč*, dall'arc. *cwāč* num. 144 (in cav. 80 *coč* bisillabo). Infine: *bəžīnā* num. 110, acc. a *bawerīnā* grlb 13, 76, plebeo *məžč*, 'scasimi, gestri', da *maččgga marao.*, e con P, *biskčesu* da *bescawezsu* less., *lwčū lwčūn*, accanto al più civile *lawččū* num. 143, *kəčl* che si diceva mezzo secolo fa per *kavčllī*, in cas. a *ščankakčlī*, modo avverb.; *čya* aveva *čya* sapeva, da *awčywa* *sawčywa*, vedi sotto; *pčya* pipita, da *perīa*; comune è *cyanda* pasta asciutta. Ma, poniamo, *čwčy* da *čwčrt*, num. 100, e, nel nesso -awč-, sempre: *kawčllu*, *kawčlū*, *lawčča*, *sawčča* (ma *sātūn* ciabattino), *Fawč* n. loc., *lawč*, ecc. — In postonica: lasciando da parte qualche caso probabilmente latino, come *sčū* num. 14, e come *bō* num. 78 o *fō* fagu, per via di *fawu *fau, num. 202, possiamo dire che la caduta ebbe presto luogo nei parossitoni tra vocali labiali e anche solo davanti ad u; ma nei testi poco si trova: arc. *zoa* giova fogl. 26 (ma *zowč* 15), *aprueno* (l. -čū) cav. 23, 134, 147, ecc., *cicue* piove grlb 9, 61, che sono ora forme plebee, come *nōw* nuovo, *atrčū* trovo, *krčū* corvo, *kāu* cavo, *nčū* nipote, *artū* arrivo, ecc. Si dice però soltanto *dičū* per l'arc. *diawu* num. 75, *lā* per l'arc. *lovo* (cioè *luwu*) grlb 12, 51, ecc., *derčū* precipito (cfr. *derwč*), *asbrčū* abbrivo, impeto (cfr. *asbryč*, *asbričse* avven-tarsi), e sono di tutti *sčyu* come *sawyu*, *katū* come *kattvu* (detti dei bambini). Altre forme plebee, davanti ad altre vocali, saranno almeno in parte il risultato di accomodamenti proporzionali: *črčya* gravida, (fogl. cas. *gravia*), *nāč* nave, *bčye* bere, *nčye*

neve e *něya* nevica, *u l'wěya* voleva, *u pwěya* poteva, anche in comm. furb. 10, *u l'áya* e *u sáya*, invece di *u l'avěya* o *áyra* e *u savěya* o *sáyra*, *sáya* saliva, (*lišta* e *šenšta*), *rúe* rovere; *kannie* num. 176. Ma *-áva* si conserva, tranne in *maduná*, omai popolano, per 'nonna', da *madonna-ava*, che pare si racconciasse su *mesyádu* nonno, come *povya-dyá* povera diavola su *povow-dyádu* (per *pòw-dyádu*, ecc., v. sopra); e così dicesi soltanto *Gavi* n. loc., *čáve*, *frève*, *vive*, *riva*, *sliva*, *òve*, *šuvi* gioghi (di monte) e *šuvu*. Si conserva il *v* immediatamente postonico, negli sdruciolli rimasti tali fino a tardi: *Bávay* Bavari e *Čavay* Chiavari, ma accanto al vb. *u návega* e a *frávegu* orefice, che è di tipo speciale, pare ci sia un plebeo *čəga* chiavica; *pěvye* pepe, ma all'odierno *Sušěya*, nome d'una strada, risponde in grlb 18, 8 e 20, 92 *Sozzeivera*, benchè si dica solo *Punštěvyya* Polcevera; sempre *arektěvyu* ristoro, num. 88 (cfr. *těvyu* num. 167), *pěvye* polvere, *něvyu* nuvola, num. 88, *lěvegu* num. 130, *děvyu* adopero, ecc. 166. Prostesi ed epen-tesi: *v-či* ieri, ma *heri* cav. 199, grlb 12, 39, comm., *vunše vuntu*, ma sempre *u l'ě ūn unši-punši* 'uno che nel tempo stesso unge, cioè accarezza, e punge': esempio che dimostra che il *v* non si sviluppò se non tra vocali. E forse, potremmo aggiungere, per influenza dei vocaboli che ora lo conservano ora no, *vōggu* e *ōggu*, ecc. — Insetto, per motivi almeno in parte simili: *kruvá* acc. a *kruvá* cadere (delle foglie, dei capelli), *kute* cote e *kúe* cas., arc. *gove* godere cav. 80, 211, grlb 14, 43, ecc., cfr. num. 215, *sprovinna* (l. *spruvlnna*) cav. 239, ora *sprūna* num. 123, arc. *provezzo* luogo d'approdo cav. 95, *Kaviňán* già in comm. preç. 39, pel plebeo *Kayňán* Carignano, nome d'una parte di Genova. Meno sicuro *byava*, di tipo un po' diverso *vidova vidoro* (l. *vidovu*) cav. 162, chit. 160, comm. 235, ora solo *vidwa* e *vidwu* ch'è anche in fogl., num. 15; per assimilazione *vyuvětta* violetta, anche in grlb 12, 69, num. 226. 166^b. V'T (da BIT) in *m a l a u t u *marōtu e infine *marottu*, ora *maróttu* e *móttu* num. 37: *marotto* già in fogl. 69; cfr. 210. Come *auca*, ecc.

F (PH). 167. Non c'è da ricordare che *Stěva* num. 178, *těvyu* tufo, se indigeno, *ravaněttu* (che sarà su *rava*); accanto a

kuffa cestone, e ai non indigeni *skaffu*, *ganōfanu* num. 160, *trifulu* num. 35. — Con P antico per PH, *spantāzima* fantasma, *pantasma* grlb 18, 3. — Oscuro *brunša* fronda, ma certo non va qui, cfr. Rom. XXVII 207 n.

S. 168. Il *s* e il *š* genovese sono alquanto più sibilanti che in italiano, perchè il contatto è un po' più basso. Il *s* sordo si conserva all'iniziale, dopo consonante e dopo AU: esempi dell'ultimo caso, *kōsa kōstn*, *pōsu pōsá*, *cōsu clausu* (detto del naso, per raffreddore; intasato), inoltre *skōsu* grembo, *skōsá* grembiule, cfr. *gōsu* num. 137. È difficile giudicare di *skōšt* sparlare di uno, *u skōštše*, dal german. *kausjan*, § 2 C pag. 75, nè possiamo con sicurezza trarne un indizio di differente trattamento della protonica: notevole che in grlb 4, 51 è *ascōscá*, con *š*, se non è un errore. Cfr. num. 199, 215, 219. Per *inbōsá* e per *foša*, forse, num. 160^b, per *pwšsu* e *kušt* num. 169^b. — 169. Il *s* sordo seguito da *i* diventò *ši*, prima che lo *zi-* passasse in *si-*, num. 132: per la pronuncia di questo *š*, num. 171. Iniziale: *št* sì, *San Št* San Siro, *šin* sino, *šimya*, *šigwá* num. 203, *šindiku šistēma*, plebei *šilēnsyu šigšllu šingšllu* e in cas. *šinkupe šingšlāre šinštru*, ecc. Ma *syásu* staccio da *sedssu*; per *sittu*, *Santa Sitta* S. Zita, con *z-*, num. 196. Forme con *ex-*, o accomodate su quelle con *ex-*, saranno *šortu šurtí* uscire, col quale si unì il sost. *šorte*, anche in cav. 14, grlb 19, 63 e passim, *šurbu* sorbisco, sul quale *šorbya* sorba e (*šurbya*), inoltre *šurbšttu*; casi d'assimilazione sono *šūsá* soffiare, *šūsánta* num. 90; e infine *šū lašt* assunse prima il suo *š* nella forma *inš't*, p. es. *inšt erbwi* sugli alberi (dove anche *inše l'erbu* num. 103). Straniero è *šammu*, in *vin de š*. vino di Samo. 169^b. *ši* interno o finale, anche da ssi: *andššimu pwčšimu*, ecc., *belššimu*, ecc.; *maštšu* num. 198; *ti pēnši* plebeo, *ti poši* possa. — Plurali, *kōši* così, ma *kōstn* su *kōsa*, *fāši* falsi, *desperši*, *verši*, *morši*, sul quale anche il sing. *moršu*, cfr. num. sg., *urši*, *aši*, *graši*, *groši*, *foši*, *oši*, *ruši*. Ma spesso vinse l'attrazione del singolare o degli origin. *-zi*, coll'aiuto della lingua letteraria, cosicchè solo parte delle forme citate sieno comuni e si dica piuttosto dai ben parlanti *fasi*, *versi*, *assi*, *fossi*, inoltre da tutti soltanto *bassi*, *passi*.

Cfr. il cit. num. 198. — Il *s* aspro dell' ant. *cosst*, cioè *kust*, oggi *kušt* così, deve si forse in parte all' altro *cusst*, da *cuzzi*, vivo ancora in *ki kušt* qui, § 2 B num. 95, col quale è da confrontare *ass* anche, ora *ašt*. Per *puš* pisello ho supposto, num. 15, che sia dall' afr. *pois*, cioè se ne sarebbe avuto **puš*, donde nel plurale *puš*, e finalmente *s* anche nel sing.: nondimeno il *s* aspro fa qualche difficoltà (cfr. *šeu* § 2 C s. *osa*) e potrebbe ripetersi da alcuno dei vernacoli contadini, che hanno il *s* sempre sordo. 170. Il *s* intervocalico si fa sonoro, ma davanti ad *i* si palatizza in *ži*: *ažllu* assillu, 'buonumore, chiasso', forse *kužln* cugino, dal fr., *bežlnš* gonfio, *gžetu* num. 99, *pužeta*, *mužika*, *flžika*, *depožitu*, *sprepožitu*, *limžina*, *kwodyžima* num. 48, cfr. *batažimu* *ležina* num. 95, *kwazži* quasi, ecc. I plurali avevano, come nelle 'Rime', § 2 B num. 37, così anche negli scrittori posteriori, sempre *-ži*, fossero sostantivi o aggettivi: *appeizi*: *sospeizi*: *paeizi*: *zeneizi* cav. 119, *aceizi*: *desteizi*: *Fransceizi* grlb 1, 46, *gircončizi* (: *barbizi*) 4, 16, *pistoci*: *maroci*: *doloroci* 2, 30, *ascozi*: *amorozi* 16, 19, ecc.: ora, invece, i sostantivi e aggettivi in *-ENSIS* sono rimasti allo stadio normale *-ži*, tutti, e i sostantivi delle altre serie oscillano ancora fra *-ži* e *-ši*; ma gli altri aggettivi, avvicinandosi, coll' aiuto della lingua letteraria, al loro singolare e inoltre al femminile, hanno tutti assunto *-ši*: *arnéži*, *méži*, *Franséži*, *Ingléži*, *Valdéži*; *azi* asini, *riži* risa, *pertüži*, acc. a *naši*, *üši*, *füši*; ma sempre *aséyi* accesi, *destéyi*, *préyi*, *grasyüši*, *ösyüši*; tuttavia si sente, nel popolo, qualche *pyetüži* e simile. — Rifatti sul plurale, *kažu*, già in fogl. 106, 113 (*caxo*: *paraxo*, ecc.), *mówžu* maroso, cfr. num. preced., e ricorderò inoltre *pertüželli* occhielli, *rižetti* sorrisetti, questo già in cav. 206. Ma *Tumažu* *Mažu* sarà da *Tumažln* *Mažln*. Vedi anche il num. 208.

171. Il gruppo *-SM-* passa, per via di *-šm-* *-žm-* in *-žim-*, num. 95: ma sempre *člžma* ciurma, forse perchè il seguirsi di varie palatali rendeva qui lo sviluppo dell' *i* meno facile. Si sente anche *ržma*, acc. a *ržima*, e ha qualche valore, anche se non sia che un adattamento del vocabolo letterario. Un *s* palatale è pur nel gruppo *šč*, num. 153, ma, anche se lo *šč* sia ini-

ziale o protonico, il contatto avviene un po' più verso i denti, cioè più vicino al punto di contatto del *s*, che non nel solito *š* iniziale o intervocalico; cosicchè il *š* di *šc* è più simile al *š* toscano, dal quale il solito *š* genovese si distingue appunto per essere alquanto più palatale. Se poi lo *šc* è protonico, leggerissima è la palatizzazione dello *š*: *rašćá* non suona proprio come *rášću*. 172. *s* in *r*: i soliti esempi di *bar-* per *bas-*, ecc.: *abarlügd*, *bernisč* *bismitiare 'schiacciare, ridurre in poltiglia', *dossu burdossu* num. 91. Veri *s* in *r* sono solo nel contado, *dirná* desinare, *derfá*, cfr. num. 162. 173. Metatesi: *šbilunġu*, *stakha* per *taska*, *skukubí* cuscussú; *stramuá* far lo sgombero e *strapínta*, che sarebbero i soli esempi popolari di *tr as-*, riescono dubbi, ma non *strapurtá*, plebeo: cfr. num. 227. 174. A tacere di SCE SCI, *naše* (e poi *našu*, ecc.), avremmo un apparente PS in *š*, *kaša*, ma è da **cap sea*, cfr. ant. *pistoj. cascia*.

N. 175. Iniziale, intatto, fuorchè nel plebeo *lummi* per *nummi* 'nomi' cioè 'numeri (del lotto)', cfr. *allúmero* annovero cav. 34, *allumerando* grlb 10, 25 (*u = ü*), e nel plebeo *luminata* nomea, cfr. port. *lomear*. Schiettamente dentale è il *n* da *nn*: *annu*, cioè *ānu*, e inoltre, ad eccezione di un pajo di esempi ora plebei (num. seg.), anche il *n* semplice che non appartenga alle sillabe finali *-na* (*-ne*), *-nju nja*. — Davanti a consonante e in fin di parola (num. 76) è sempre *n*: *inlaed* allacciare, *inlamá* metter nell'amo, *inrikí*, *instrümentu*, *inmatí*, *kunšćnaa*, *sentu*, *senpre*, *senbu* num. 181; *mánġan*, *mánġan* e *béyġan*, *matín* e anche *matín* e *šéya*, *ün*, e anche *ün* e *métu*: però il *-n* dell'articolo si lega ora colla vocale seguente e si fa così dentale: *il-n amíġu* un amico; e lo stesso vale per *in*, *i-n Amerika* e, dove resta, di *nun*, *nu-n-inporta*, cfr. num. sg. 176. Tra vocali, il *n* semplice dentale si mutò in certi casi determinati nel suono *nn*, del quale si conservano ancora alcune tracce. Nelle *Regole d'Ortografia*, già citate al num. 159, si legge: " *n* si pronunzia in guisa, che alla vocale antecedente lascia attaccato il suono di una *n* vocale Francese, e poi essa suona come *n* Toscana innanzi alla vocale seguente. Così nella voce *peña* si pronunzia come se fosse *pen*, colla *n*

finale Francese, e poi *na* Toscana, *pen-na* „ È qui esattamente descritto il suono che si sente tuttora in *ánanima* e in *kapitánnyu*, ma l'esempio *penna* oggi non farebbe più al caso, essendosi ridotto a *peña*, num. sg. Il *nn* non si conserva infatti più se non nella finale *-nyu*, preceduta da vocal tonica, *kapitánnyu* (acc. a *kapitáñu*), *andánnya*, *kunnyu* (acc. a *küñu*), cfr. gli arc. *letannie* fogl. 151 e *scarmannia* scalmana 15; con *t* o *v* caduto, *u stravánnya* farnetica *stravannio* cav. 11, *annya* anitra, *kannye* fiori del vino, plur., num. 136. Inoltre si conserva in mezzo di vocabolo in *ánanima* e *mánnegu*, ora affatto plebei, per *ánima* e *mánegu*; e questi due esempi pare attestino che un tempo tale suono fosse di regola negli sdruccioli con vocale accentata *á*, seguita da *-ni-* o *-ne-*: ora però soltanto *káneva*, *mánega* (cfr. cav. 209 *mannega*), *Kursánegu*, cognome, ecc. Probabile che la stessa regola valesse anche per altre serie di sdruccioli, cfr. *monneghe* § 2 B num. 28; ma per lo meno, anche secondo l'attestazione degli esempi ivi raccolti, essa si estendeva agli sdruccioli con vocale accentata *í*, *Splñora* cav.³ 258, 266, e infine all'*in-*, *innemigo* cav. 112, *iñemizi* chit. 4, 22, *innorbí* cav. 249, *innamora* 118 *iñamorasene* comm. 33, ora *inamwá inurbí*, ecc. 177. Nella sillaba finale *-na* (*-ne -nan*) preceduta da vocal tonica, l'antico *nn* si ridusse, probabilmente durante il sec. XVIII o sulla fine di esso, a un semplice *n*, vale a dire che la parte dentale del suono a poco a poco si assimilò alla parte precedente velare: *lána*, (cioè *lāna*), *kanpána*, *kadéna*, *tina*, *lūna* (e *lane lūne*), *u l'intána* nasconde (e *intánan*), *a nina* culla (e *ninan* cullano; inoltre *mi intanu*, *mi ninu*, *ti nini*, ecc.). Ma naturalmente, *nindá*, ecc. Poche le eccezioni: per la proclisi, *üna donna*, ecc., ma ancora in grlb sempre *iüna d.*; *Manéna Nēna*, forse su *Manēntín Nēntína*, (*sęža*) *amána* forse su *amarena*, letterario, che gli sta accanto, ma ancora *amarenne* (: *menne*) fogl. 182, *puléna*, *velénu*, per il popolare *venín*, e *u l'aveléna*, ma in grlb 2, 42 *t'avveleñan*, inoltre *trénna* fettuccia, numero 23, forse da *trena*, su *trenín trenétte*, secondo il parallelo *kanétta*: *kanna*. Mettiamo qui anche l'importato *fulánu* 'straniero, ignoto'. Ma *Séna* è da *Sénwa*; *senne* genero, num. 75,

è, a tacer d'altro, legato con *énow*; *u sōnna*, come l'ant. *trōnna* § 2 B num. 10, ha vocal breve davanti al *n*, fin da tempi molto antichi, num. 124 a, cosicchè si trova nelle stesse condizioni dei vocaboli con *nn* originario, *kanna*, ecc. E nello stesso modo, a un dipresso, si spiega *ræna* rana, da *ráyna*, num. 229; il quale va confrontato col *cōna* pialla, di Zoagli, num. 50, certo da un **plawna* non indigeno (a Genova *u cūna*, estratto da *tund*, come *trūna* da *trund*). Questi vocaboli servono almeno a mostrarci quanto antico deva essere il passaggio di *-ána*, e simili, ad *-anna*.

178. Caduta normale all'uscita atona: *ase*, *káyse* anter. *karítse* fuliggine, *lēmi* num. 125 b, *Karmu* Carmine, *kuffa* corba, *Kristoffa*, *Stēpa*. Per *suve* od. *sūvenu* num. 76, e cfr. *orde* cav.³ 238, 260, grlb 1, 35; 12, 38, plur. *ordi* grlb 19, 85; ora *úrdine*, e così *fürmine* *termine*, per gli antichi *formen* *terme*, *pētene* num. 76, forse su *pētend*, cfr. *rūtene* ruggine (acc. a *rūtse*), forse su *rūse-nēntu* ecc., e inoltre *rédenu* rigido, num. 212, forse sul femm. *rēdena*. Infine *tāpani* può essere direttamente da **tāpari*, nè posson dar pensiero gli altri esempi dei num. 80, 92, parte letterarii, parte d'origine oscura ma difficilmente indigeni. Assai più importante la conservazione del *-n* nella 3^a plur., *kántan* *lēsān* *sēntan*, *kantāvan* *kantēssan*, ecc.; ma è fenomeno morfologico, ch'ebbe la spinta dalle 3^e plur. ossitone de' presenti come *sun*, *án*, ecc., e anche de' perfetti. — È da notare che nel monosillabo *sun* 'sum' e 'sunt' si elimina, per sintassi fonetica, il *-n*: *sun mī*, ma *su arivōw*, *su-ē mæ* son le mie, *su-i spuswēy* sono gli sposi (propriamente *su-ar.*, ecc.). Si cfr. *fi à ro dí* cav. 130 e ross. per *fin a*, e forse anche *ven*, nel verso di grlb 17, 35 "dopo sta gente *ven* Aradin con quella „

179. Caduta davanti a consonante, es. latini: *coven* fogl¹. 108 (ma *conuen* nell'edizione del 1612), *accoventase* paragonarsi cav. 140; dissimilazione in *Visēnsu*, e in parte nell'avvb. *de maniman* per *de man in man*, che leggesi intatto grlb 11, 34; 14, 55. Esempi più notevoli: cade dopo un dittongo, la cui seconda vocale sia *i*: *mayvū* da *ma-ivvū* male-in-vītu 'di mala voglia' (cfr. *invio* fogl. 30, nel medesimo senso), *kaḡayntu*, per *kaḡa-in-ntu* 'caca-in-

nido' 'beniamino', cfr. l'ant. *luitán* § 2 B num. 28, il piem. *üit*, forse l'ant. lomb. *coitar*. Par che vada qui anche *séytru* o *söytru*, dal fr. *ceintre*. Cade ora anche davanti a *z* in *lězi*, cfr. num. 160^a, ma sempre *lonzi* negli scrittori, e anzi *lonzi* in fogl. 136 (: *fonzi*); cfr. num. 208.

180. Epitesi: *ankún*, per *ankŭ* (anco fogl. 71, acc. ad *anchon* 47, 70), *Prementún* 'Promontorio', n. loc., da *Prementó* chit. 164, *kanpanín* campanile, da **kanpanŭ* (e si fuse così con *kanpanín* campanello, cfr. il veneto *kanpaniel*), *presŭmín*, allato a *presŭmŭ*, petulanza, prepotenza fanciullesca, *fusŭn* focile, già fogl. 17, ora anche 'fucile'. Pei primi tre, e specialmente pel primo, si potrebbe anche pensare a una ripercussione fonetica del *n* interno; ma possono però esser semplici attrazioni delle serie o avverbiali o nominali con *-un* *-in*.

181. Epentesi: oltre agli antichi *stranbu*, *senbu* gobbo, ed oltre agli esempi dove s'introdusse *in-*, *invernu*, *Inverŭa*, arc. *insŭ* uscire (l. *inŭŭ*) *insciuan* fogl. 49, 70, ecc., par che il *n* si ripercuota foneticamente in una sillaba precedente, per una specie di assimilazione sillabica: *spelinsigŭn* pizzicotto (dove *spelinsigŭ*), *sinŭannia*, in grlb 5, 35 *zizannie*, *masanŭn* da **masanŭn* *magatŭn*, num. 228, forse l'arc. *paranŭon* fogl. 111, cav. 220, se non è spagnuolo, *ŭrindŭn* dal fr. *guéridon* num. 89, e può andar qui anche *ranpŭnsu* raperonzolo, se non è attratto da altri *ranp-*. Paiono della stessa natura gli esempi del num. 151 e forse con essi *manpŭ* **mappale* paravento, scena. Influenze varie, e anche onomatopeiche, pare di riconoscere in *tanbrutŭ*, per *carbutŭ*, borbottare, ciaramellare, in *lanbrutŭ*, forse per **larbutŭ* *barlutŭ* agitare un liquido, sciaguattare; onomatopeico sarà senz'altro il plebeo *pŭnfow* piffero. Anche meno chiari *lengŭ* ora solo del contado e della provincia (fino a Mentone), ma vivo in fogl. 57, in grlb 19, 55 (qui come avv., *de lengŭ* di leggeri), *skanbelŭttu* sgabello, anche in cav.^a 253, *skinfyŭsu* schifiloso. Infine *anŭnŭa*, su *anŭŭsa*, *deslengŭod* liquefare su *lengŭa* (cfr. *perlengŭod* affattare: chi è affatturato si consuma, si liquefa), *pelantŭga* **pellatt-ica* pelletica, per attrazione di finali analoghe, ecc.

182. *n* palatizzato: i plebei *neŭsu*, num. 136, per *neŭsu* sciocco, con assi-

milazione qualitativa di *n* allo *š*, e *šāñow* ragno, da (*ā*)*n-āñow*, con assimilazione piena. Quanto a *mañina* manina *mañún*, *mañésku*, *mañúská* brancicare, ecc., paion su *mañá* **maneata* manata, cfr. sp. *maña*. Per l'arc. *agní* anni, num. 136. 183. *n* in *r*: a tacere di *morimenti* cav.¹ 221, resta *syárdwa* anter. *širárdura* trottoia, per *širándura* (*zirandore* giri, grlb 13, 38).

M. 184. Il solito *nespwa*, num. 226, e inoltre, per assimilazione sillabica, *nuže nuská*. Ricordo qui anche *katrán* catrame, *inkatraná*. 185. Il genovese non fa differenza tra *m* e *mm*, ossia la semplice è trattata come fosse doppia, num. 131: *ramma* cioè *rāma* ramo, *šamma* fiamma, ecc.; ma AU conserva la sua lunghezza, *gōme* gonghe, scrofole Ktg. 4190, cfr. *lēmi* num. 125b. — I gruppi *mp mb mf*, latini o toscani, si rispecchiano in genovese per via di *np nb nf*, *sēpre pñfow* piffero, ecc.

CONSONANTI ESPLOSIVE. C. 186. I soliti *gágga*, *gūmyu* gomito, *gānboiw*, inoltre *gārdw* cardo, *gārdēttu* garzoncello (ma *karsō* *cardiolu grumolo boccio). Dal francese, *gabriuá*, *gustē* collier, *grušē* crochet, uncinello. 187. Tra vocali, resta solo se preceduto da AU: *ōka ōktā* gabbiano, *pōku*, *rōku*. 188. Di norma, scende a *g*: *laḡu*, *fiḡu*, *spiḡa*, *pēḡwa*, *frāveḡu* orefice, *lāveḡu* num. 130, arc. *spreghāe* sprecate grlb 14, 63. Si ha qualche caso di *g*- dopo un prefisso: *deḡulá*, a *deḡōllu* a catafascio, da collu + gula, cfr. § 2 C e lo spagnuolo, *regatá* se è *re-captare, e, quasi solo contadinesco, *regasáse* 'rimboccare i calzoni o le maniche della camicia', se è *re-calceare.

189. CR: *kryá* gridare, ecc., ma al solito *grassu gré* rete num. 18 n., 126, *gréysyu* graticcio, *grizēlla* num. 114, *grēspu*. Interno, *lāgrime*, ecc. 190. SCA, ecc.: qualche esempio di digradazione: *šgāntā* scansia num. 226, *šgarbásse* acc. a *sk*. -corbaceae cestoni. 191. CS. *šatá* ex-hal-att-are mettere sopra, e *šatu* arc. *šarāttu* scialo, chiasso, *šarbwā* vitalba, quasi 'scialba', *šerbá* *ex-herbare, *šiverná* svernare, e cfr. num. 169; dotto *čšášu*; — *šunša*; *sašu*, *taša*; letterario *asáššu*. Mettiamo qui il solito *lasku*. 192. CT, in *it*: *late* da *lāyte*, *leytá*, num. 41, 45, 112, *leytāḡa* lattuga, *tēytu*, *pētū*, arc. *affeto* (: *peto*) cav. 209, *štrūtu*, arc.

trùte trote (: *sciùte*) ross., num. 39 b, 70, *köttu* da *kötu köytu* num. 64, arc. *oittanta* num. 122, *ditu* per **dlytu*, ecc., dal quale fu attratto *skritu*, e cfr. *insprítu insprítá* num. 93, 128: per *fitáya* num. 114. Ma *settu* gettito e, un tempo, 'io getto', § 2 B 44^b, par di nuovo estratto da *sitá*, e, se non è importato, così dicasi per *frettu* **frictō*; letter. *lettu*, ma *leitéra* lettiera cav. 130. In *dátow* dattero, l'assimilazione avvenne forse molto anticamente.

— Sono importati dai dialetti vicini apenninici *vetíta* vettura (cioè 'nolo di trasporto'), *labéttu*, già in fogl. 147, lat. *lactes* animella, e dallo spagnuolo *diéba* fortuna e *desdiéba*. In *kwaéttu* quattro *askwaéáse skwaéttá* inchino, può anch'essere contaminazione di più temi. 193. NCT, in *int*: *céntu* pianto, per *caintu* num. 42, arc. *sento* santo fogl. 94; arc. *pointo* fogl. 106, *vuinto* fogl. 109, cav. 20 e *ointo bisointo* comm. 143, *zuinte* cav. 16, *strapuinte* materassi cav. 16, *spointaou* slacciato grlb 16, 18 e *spoincia* spinge 9, 72; 11, 50, *spoincion* spintone 6, 35, ma *sponchioné* spintoni fogl., num. 152: ora soltanto *puntu*, *vuntu*, *strapunta*, *spuncu*, *spuncún*, ecc., ma le forme con *i* si ascoltano ancora in qualche sobborgo, alla Foce, per es., ove si sente *swínta strapwínta*, e son vivissime nel contado. Analogico è l'arc. *quinto cointo* computo conto, fogl., cav. 20, *recointá* grlb 19, 29 e anche *spoento* spanto e *spoente* spente, num. 43.

QV. 194. QVA-rimane: *kwatórse*, *s-kwacézi* num. 170, 229, ecc.; ma nell'interno digrada: *ægwa*, *desle[n]gwa* num. 181, arc. *i[n]gwa*, cfr. il tosc. *iguale gualto*. Per *kariúggu* num. 158. 195. QVE, QVI. Accanto all'ant. *quéu* (*kéu*?), ora *kwoéttu*, abbiamo, pel QVE atono, il dotto *kwistyún* o, per dissimilazione, *kustyún*, già in fogl. 132, cfr. num. 205; inoltre l'ant. *quiston* **questuone* 'frate cernotto' rl 111, 3, ossia *Chiston* grlb 2, 89. Finale, oltre al moderno *dunkwe*, cfr. l'arc. e contad. *dunka*, anche *sinkue*, forse su *sin-kwánta*: cfr. *ognunchena*, ecc., § 2 B num. 54. — Ma *kwoéttu*, ecc. — QVI: *kí*, *kinse*, *San Kígu* S. Quirico, probabilmente *kintána* fogna § 1 A pag. 16, per l'ant. *quintanna* rl 134, 199, o puramente ortografico, o conservatosi per influenza del letter. *quintu*, come l'od. piem. *quintanna*. Interno, solo nel contad. *asegí* seguire ins. — Per *dúgga* num. 130.

CE. CI. 196. Iniziale in *z-*, divenuto poi *s-*, num. 132, il quale, a differenza del *s-* originario, num. 169, non si palatizza: *sē*, *simma*, *siġá* cicala, ecc., *syótu* anter. *serottu zer.* cerotto, *syóula* num. 59, ecc. Si confrontino qui gli esempi di *z-* antico: *silá* (nella frase *u nu silla manku* non rifiata) *[zin]zillare, *sinsá* zanzara, *sinġow* zingaro, *sittu* zitto, *Santa Sitta* S. Zita. — Notevole il digradamento, in *sin echīnu*, forse da **eghīnu*, con *ē* dal *κ* greco; ma, secondo il Salvioni, un secondo esempio sarebbe *serbu a cerbu* 'terreno non dissodato', cfr. C. — Non indigeni: *čéa* cera, *giffra*, plebeo, per *čifra* (ma *ziffre* grlb 18, 52) e più comunemente *de-gifrá-sela* cavarci d'impiccio; *kurčettu* fr. *crochet*, num. 161. 197. *ž-* per fatti generali assimilativi o dissimilativi: *šmiza*, acc. al più comune *šm.*, e *šžérbwa* cicerbita num. 89, per lo *ž* seguente, come pure nel plebeo *šéža* per *séža* ciliegia (specialmente al plur. *šéže*); sarà piuttosto dissimilazione in *šistérna*, e d'altra parte basterebbe l'oscillazione, di cui tocca il num. 169, fra il *si-* dotto e il *ši-* popolare, a spiegare quest'ultimo esempio e qualche altro, come *šimūtčyu*, acc. a *sim.*, per l'arc. *zemiteriu*, poi *sem.*, num. 88, e, se esiste realmente, *šimussa*, per *sim.*, cimossa. 198. Dopo consonante: *fursína*, *kasétta* calza, *u storse torce ti storsi, ti rinsi, ti akúnsi*; *sésya* siccità[s], *asidēnte*, *kusunčgga* num. 91. — Ma, a tacere di *ašidyá* importunare, § 2 C pag. 47 s. *asseir*, e di *bišuláyu* num. 102, attratto da *bišulóttu* num. 108, abbiamo *-ši*, per attrazione del *-si* originario, nei plurali: *dúši* dolci e *kaši* calci (ma *cazzi* o *caçi* fogl. 154, cav. 56 — qui in rima con *descasi*, *fasi* —, grlb 4, 17), *marši* marci. Da un sing. -KJU, si ha di solito un plur. *-si*, *lwasi* lupacei, num. 165, *čuvássi* tempi piovosi, ecc., ma il plur. *-ási* ha una sfumatura peggiorativa: *omási prevási*. Si noti che *mašišu* massiccio è da **mašissu* con assimilazione, e infine che *mustási* baffi ha tratto con sé il sing. *mustášu*, ma *mostasso* grlb 8, 81, comm. 192: cfr. num. 169^b, 170. 199. Tra vocali dà *ž*: *braža* brace, *freža* felce num. 159, *furnáza* per *-že*, *lūže*, *ažinělla* acino, *fuzžin* focile e fucile num. 180, ecc., inoltre *ožěllu*, dal quale però non possiamo dedurre nulla di si-

curo rispetto all'azione dell'AU, perchè manca un esempio parallelo di postonica. — Non popolari: *ácaru* acero, *ricín* ricino, *baóllu*, ecc. ecc. — Per la caduta del *é*, poco di notevole, e del resto cfr. num. 209. 200. D'C in *é*: *dússe* dodici, *séssé* sedici, *quatórse*, *kiné*, forse *frátta* (in *ægua fr.*) fracida, da **frad' éu*, e *fráttu* sperpero, rottami.

G. 201. Intatto di solito in ogni posizione: *gálna*, *gúa* gola, *grossu*, *liǵá* *liǵu* num. 15, *néygru*, *intréǵu* num. 161, *lungu*. — Il *ǵ* non è preceduto da vocal breve se non in alcuni presenti: *vaǵǵu*, *staǵǵu*, *daǵǵu*, *diǵǵu* (cioè *rǵǵu*, ecc.), pei quali è da vedere la Morfologia, Tema del presente; e inoltre nell'unione di un ossitono, uscente in vocal breve, con un'enclitica: *staǵǵe* stacoi, *vaǵǵe* vacci, ecc. (cioè *stǵ-ǵe*, ecc.). 202. I soliti casi di antica caduta: *ryá* regale, *tyán* tegame (in fogl. 103 bisillabo), forse *stryünéttu* stregoneria *astryóu* 'stregato' e poi 'rabbioso', inoltre *stría*; pe' quali però v. Ltbl. XXI 383. Sembra siasi conservato a lungo il *ǵ*, nel suo succedaneo *v*, in *Östín*, acc. ad *Agustín*, num. 116, e nell'arc. *aosto* (l. *aústu*) grlb 4, 47, ora *agústu*, ma non in *abóttu* sbigottito, intontito, con *vagu*, Rom. XXVII 203. È -*agu* in **av u* **au* anche nella postonica, nel noto *fo fagu* num. 165, e inoltre -*ugu* in **uv u*, nel non meno noto *uvu* giogo, § 1 A num. 42. 203. Sviluppo di *ǵ* davanti ad *u* protonico: *piǵuǵúsu*, e forse di qui *piǵöǵǵu*, cfr. § 1 A num. 42, *šigurá* *šigwá* sibilare zufolare, *ariǵurá* *ariǵwá* rotolare num. 102, donde forse poi *mi šigúu* *ariǵúu*. Non ricordo *büǵáttu* bambola, perchè troppo sospetto di alterazioni fanciullesche, nè *büǵáttu* *büǵatá* buratto abburattare, perchè non son sicuro che provenga da un anter. *büráttu*: caso mai, sarebbe rifoggiato per etimologia popolare, vedi il Lessico. — Non è esempio speciale del nostro dialetto nè quindi indigeno *üǵa*; e *pennügu* pennuto grlb 18, 52, ora solo in *rattu* *penüǵu* pipistrello, se non è dei dialetti appenninici, risale a **pennūcu*. — Per *ǵ* da *v*, num. 164. 204. GD. In *id*, *fréydu*, *réydu* o *röydu* num. 21, ma *rédenu* rigido, stecchito, di cui ho un primo esempio da comm. 191, è poco chiaro per più motivi, cfr. num. 178, 212.

GV. 205. *lengwa, sangwe, sangwetta* mignatta; *angilla*. Ma in protonica il -*gwe-* (-*gwi-*), almeno se seguito da *n*, passava in *gu*, in esempi tutti scomparsi: *angonaggia* inguinaja grlb 18, 59, *s'insangonó, insangonou* 20, 78, 113, cfr. § 2 B num. 30. 206. Alcuni esempi di W: oltre ai soliti *gwastu s-gwasá* diguazzare sciacquare, e *gwéna* num. 42, ricordo l'arc. *sguanza* guancia, mascella, grlb 15, 50, *agwéytu* num. 45; poi, il plebeo *gíggermu*, ant. it. *Guiglielmo, gíndow* e *s-gíndá* uscir di carreggiata, *gla*, ora solo nella frase *n'avéy ni gáybu ni gla* esser senza nessun garbo, ma ancor frequente, nel senso primitivo, in fogl. cav. grlb, e vedi anche *chi te ghia?* grlb 2, 30, *ghiou* guidato cav. 118: importato è *gwégu* collare, ciarpe, cenci. Forse è da dir lo stesso di *avardáse*, comunissimo, di *valdrappa* cas., di *vyanésku* guidaleasco.

GE. GI. 207. In *se ti*, per via di *te zi*, num. 132: *senéla* gengiva; *rusásse* *russagine rosolia, *gótásse* *gautagine orecchioni num. 109; ma dopo *é*, *lése* leggere, cfr. numero 6; — *strense, funsi* funghi, *unsi* ungi, ecc. Non indigeni: *gerlu gerla*, *gente, gessu, gyá* girare, cfr. *zirando* cav. 154 *zirandore* grlb 13, 38, gli odierni *tyárdwa* num. 188 e *tyélu*, da *tiréllu tir.*, frugolo; all'od. *gasú* girasole risponde in fogl. 15 *tornasó*. 208. *z* solo in *luzi* lungi, da *lunzi*, num. 179: come avverbio, non era trattenuto da altre forme (*fuásu: funsi*, ecc.) e forse anzi era attratto da qualche esempio come *knoczi*. — Infine *buráze* borraggine ha accanto un it. *borrace* e oscilla nella finale anche altrove. 209. I soliti casi di caduta: *méystu* num. 45, *sæta* ib., *vinti*, arc. *renna* regina, num. 58, arc. *veiria* vigilia cav. 22, 237, che è *véya* a Sampierdarena, *fuón* num. 46, inoltre *dlu, fúto* *fúgitu cav. 88, grlb 20, 70, ora *afútu* e *fúta* foga num. 70; cfr. anche § 1 A num. 47. Con *κ* originario i soliti *fa di, vðu*, ma per *ætu* vedi § 2 B num. 31; inoltre arc. *fren-na* cav. 160, che andrà coll'it. *frégola*, per via d'un *fríc-ina, cfr. § 2 B ib.

T. 210. Resta all'iniziale, ecc. Dopo AU: *éota* *plauta granfia del gatto *cótá* graffiare, *gótásse* num. 207; per *marottu* num. 166^b. Inoltre, i soliti *sité veytæ kwizité; fattu fatuu* dolce di sale, ecc. 211. Cade tra vocali, sempre, ma mi contento

di rimandare ai num. 17, 18, 49, 53, ecc., e cito solo qualche esempio arcaico: *Dé m'ate* m'aiuti fogl. 154, cfr. num. 144, oggi solo nella frase *pe quell' áya de Dtu*, dove *áya* non sanno più che significhi, *ámia* amita fogl. 82, 88, comm. 319, 321, *San Tomao* chit. 25, *imperao imperaou* fogl. 37, 130 *imperou* cav. 59, ora *inperatú*, *acattao* (l. -óu), quasi 'accattatore' cioè 'compratore' comm. 146, *beuerao* abbeveratojo fogl. 41, ora solo in *Beryóu*, nome d'una via, mal italianizzato in *Beverato*, num. 49, *inula* invita fogl. 142 e *inviao* comm. 160, *caramia* fogl. 17, oggi *kalamitta* num. 124b, *stræ* num. 96, ora *stradda*, *chenna* fogl. 61 *cheñe* grlb 14, 68, oggi *kadéna*, *treitò* comm. 172, 186, ecc. Per altri esempi di vocaboli letterarii con *t* conservato vedi il cit. num. 124b. 212. Riflesso semipopolare *d*, cfr. lo stesso num. 124b: *kantadú'* (grillu *k.*), *kuridú'* corridojo, *intagadú*, *levadú* (punte l.), *padélla* all. a *puéla* (questo dal francese?) num. 43, *kadéna* num. preced.; *rédene* redini (e *rédenu* num. 204?), *stradda*, già in cav.³ 262, cfr. num. preced.; poi quasi un nuovo suffisso -*ádda*, (cioè -*áda*), *kamyáda* anter. *kamerádda* (un) camerata, *kapunádda* pan molle in insalata, panzarella, *kasádda* casato, *ventádda*, arc. *retiradda* e *brigadda* grlb 3, 16, -*addu* -*adda* negli aggettivi: *despétáddu* dispettoso, ruffoso, *máfyáddu* diffidente, e anche *máfyáddu* contro il num. 125 c, cfr. *visyáddu* viziato, vizioso, arcaici *rebeláddo* straccione comm. 41, *scelleráddo* grlb 5, 32, *deruádda* dirupata 3, 16, ecc. Si può vedere Mey.-L. Ital. Gr. 116 sg., ma in genovese è fenomeno puramente letterario, e per -*addu*, ecc., deve mettersi in conto qualche influenza spagnuola o anche provenzale. 213. TR: dopo *á*: *pué* *mué* da *paire*, ecc., num. 43, arc. *lero* -*a* fogl. 30, 95, ora *lad-dru* -*a*; ma dopo *a* disaccentato e in ogni altro caso sparisce il *r*: *būgáyze* anter. *bugarize* lavandaia, num. 113, arc. *peccarize* fogl. 71 e *crearize* cav.³ 238, *deré*, *puléu*, *San Pē* e *Pēu* num. 75 ¹. Si può

¹ Non so bene donde provenga nè come sia da leggere l'*á* aratro dei Lessici, num. 37. Ma certo è da porre **a r a t u*, cfr. tosc. *arátolo*; e se è da leggere *óu*, si risale regolarmente ad *aróu aóu* num. 84. In dialetti della Riviera è *aráu*.

chiedere: non si sarà in origine sviluppato un *i* anche dopo *ě*, ecc., come nella Riviera occidentale, e il *Peironi* di § 1 A num. 49 non ci dovrebbe far postulare un **Peiru* **Peir*? Ad ammetterlo, mentre si spiega meglio il conservarsi della finale, cfr. *payre* num. 75, si va incontro a difficoltà molto gravi, e anche in **Peiru* da **Pyeiru* si attenderebbe rimanesse a lungo traccia dell'*i*, come in *pétu* da **pyeitu*. Si confronti nondimeno il num. 89°. In *parpèlla* non è sicuro ma probabile che si risalga a **palpet*'la anzichè a *palpètra*. Letterarii *laddru*, *seddru*, — e *setrùn* arancio, — *veddru* ant. *vrèu* § 2 C s. *oreao*, *müdrìa* mutria, ecc. 214. NT: *brondori* cav. 31, dalla protonica? cfr. *brondorando* cav. 207, § 2 B num. 33: di *mandtllu* fazzoletto dirà il 'Lessico'. — Notevole infine *tarancora* comm. 310, od. *tankwa* scorpione, con NT in *nk*, cfr. num. 218. 214°. D'T, in *t*: *m'asèttu* mi siedo, *pettu* peditu e *petesà*, cfr. § 2 B num. 33.

D. 215. Resta iniziale e dopo consonante; ma per AU vi sono i dubbi espressi già § 2 B num. 33: *goe* godere, *goan* godono fogl. 21, 38, cfr. num. 166, *loa* loda fogl. 77, *incwà* inchiodare, ora solo in *incwòw* 'pigro e immobile, specialmente per aver ben mangiato', *tóu* chiodo, ma anche *incòdà*, arc. *ciòde* grlb 2, 97, *chiodé* fogl. 140, ora solo l'infinito *descòde* schiudere, nella frase *desc. i wèje* 'schiuder le orecchie (a furia d'improperii o simile)', *òdla* udito. 216. Cade tra vocali: *ntu* nido *ntu kúa*, *ransyu* rancido, ecc., arc. *grou* cav. 15 chit. 172, ora *graddu*, arc. *mōu* num. 26, ora *moddu*, *broetto* ross., ora *broddu* e *bruvettu* cas.; e ricordiamo infine il composto *benéytu* e *beneytín* pila dell'acqua santa, arc. *mareitta* fogl. 43, ecc. 217. DR: arc. (*veira*) *quera* (vela) quadra chit. 72, *m'assequera* cav. 28, ora *sekwieu* costrizione, ma *sekwadrà*, cfr. num. 112, 115; *kwáyžima* anter. *kwaréytema* num. 48. 218. ND, ecc.: arc. *traunà* inghiottire sarebbe *trans-undare, secondo il Meyer-Lübke, cfr. qui 'Lessico'. — Parallelo al *tankwa* del num. 214, abbiamo qui *tamarinğu*, affatto plebeo, ma può essere scambio di suffisso. — RD, semiassimilato in *rl*, *skarlasà* cardare, anche in grlb 12, 87.

P. 219. Per -AUP- ho solo *pövyu*, cfr. l'it. *póvero*. — Casi di *b*, *batán* acc. a *patán*, e sempre *inbatanóu* fangoso, *bríñim* num. 35, 108. Plebeo affatto è *menstna* benzina. 220. Gli esempi di caduta sono al num. 165: regolari *ava ape*, ora plebeo, *rava*, su cui *ravanéttu* (ma si può anche sentire *ranéttu*), *d-övyu* e *d-övyá*, *stiva stivá*, ecc. — Importato è *kabánna*. 221. PR: *lépra leprútu* dei lessici, parrebbe un pretto latinismo, ma cfr. num. 224; per *aróti*, *krwóti*, *krava*, ecc., num. 161. 222. PT, in *akattu* compro, *regatá* *re-captare, num. 188, inoltre *rekattu*, da *r*. allogare, acconciare, dove può essere P'T; per *skritu* num. 192. E per MP'T, *cointo* ora *kuntu*, num. 193.

B. 223. Dopo AU, *aróbu aróbá*, num. 36, 109. In *subisá* subbiassare è scambio di prefisso. 224. BR, come PR: *frá-vegu* num. 161; strano *lapru*, che sembra forma recente, poichè si ha *lavru* nelle 'Rime', *lavriñs* grlb 19, 107, inoltre *labri* comm. prec. 5. Si attenderebbe insomma **larvu*, secondo il numero cit. 161a, ma si può pensare che, non avvenendo la metatesi per influenza del letterario *labru* o per altro motivo, il *vr* si mutasse recentemente in *br* e poi in *pr*. In tal caso anche *lepra* del num. 221 potrebbe aver valore. Del resto *lapri* è pure nell'Albertano veneto, ed. da Nicola Zingarelli (Napoli, Studi di letter. ital. III), al num. 21; ma non è certo che sia lo stesso fenomeno: ad ogni modo si veda Ztschr. XXVI 348. Anche il *avr* di *invriægo* cav. 123 ecc., *invriægoin* grlb 20, 19, *s'invriægan* cav. 103, è ora scomparso, e l'od. *inbryægu*, *inbryægáse* ha già la prevalenza in grlb. Probabilmente i due fenomeni sono connessi insieme e non è da pensare ad influenza letteraria.

ACCIDENTI GENERALI.

225. È probabile che fra gli esempi di ciascuno di questi fenomeni si devano distinguere due tipi principali: uno di schietta ragione fonetica, il quale non soffre oscillazioni più gravi di qualsiasi altro fenomeno fonetico; uno di ragione psicologica, ch'è

relativamente poco esteso, ma rende assai difficile determinare i confini del primo e dà luogo a fatti isolati. Bisognerà inoltre tener conto d'un terzo fattore, ch'è la sintassi fonetica. Un vocabolo che cominci con un gruppo di consonante + R potrà subire una metatesi di tipo apparentemente anormale, se di solito si trovi ad esser preceduto da vocaboli con *r* interno e specialmente *r* finale; vale a dire che l'apparente metatesi non sarà nulla più che una dissimilazione. Lo stesso dicasi di molte dissimilazioni, le quali paiono isolate, cioè anormali. Nei numeri seguenti, però, affine di non diffondermi in indagini troppo minuziose, non tento, se non di rado, di distinguere fra i tre tipi diversi.

ASSIMILAZIONE. 226. Di vocali: lascio da parte l'assimilazione di vocali unite in dittongo, come **ie*, cioè **ye* in **ye* ē, num. 5, *ey* in *ey*, num. 12, e mi contento di rimandare ai singoli numeri per l'assimilazione *a...ā* (specialmente *ar...ā*), e anche *a...a* num. 92, 104, forse *i...i*, ma sicuramente *i...i* e *i...i*, num. 89, *u...ū* num. 91, *ū...ō* num. 90. Qualche altro esempio: *bandstra* cestone, con 'benna', *kāñastrān* giovinotto tarchiato, se è 'canestrone', *atrasā* attrezzare; *bēlu* budello num. 103; *pinpinella* specie d'erba; *sūbūtu* (ma subito fogl., grlb, comm.) num. 90. — Di consonanti: *syārdwa*, da *zirāndura*, num. 188, che è però esempio singolare, e lascia sospettare l'influenza d'altro vocabolo; nè è proprio sicuro che il mutamento di *n* in *r* avvenisse nella forma intera, anzichè in un tardo **syāndwa*; poi, *gandfanu* num. 160 e cfr. il num. 151; *San Beññu*, nome d'una località, *ñāñow* num. 182; *sūsānta*, *sūsā* num. 169; *rešū-šitā*, e con assimilazione progressiva il plebeo *šcāšu* fitto, compatto, cfr. il milan. *scasser* ecc., *maššu* num. 198, che non sarebbe prudente trarre da un plurale *mašši*; — assimilazioni qualitative: *skarlasā* num. 218, (*šganšā*, num. 190, per *-šā*?), *ñēs* num. 136, *šēža*, *šimiza*, *šizērbwa* num. 197, e probabilmente *gōžū* num. 90, *gōžēppe* num. 99. Per D' Ć num. 200: se *frāšū* è veramente *FRADICIU, si partirebbe dalla fase *frad'zu*, e così *sed'ze*, donde **fradžu* **sedže*. Per D' T num. 214^b. — Assimilazione

di sillabe; oltre a *vyvŭtta* e a *Vyivŭ* Inviolata, nome d'una località (l'*in-* fu preso per la preposizione), da **vyvŭtta* per *vyur*. (p. es. *viorrette* cav. 62), ecc., dove però il *v* potrebb'essere un semplice estirpatore d'iato, num. 166, e oltre agli esempi di ripercussione del *n*, num. 181, ricordiamo *pria prīmīša* num. 85, *nūše nūshā* e anche, crederei, *nēspava*, da **un u-mospila*, num. 184, *čintšbákka* princiabecco.

DISSIMILAZIONE. 227. Per *lera* e probabilmente *-ard-*, in *lera -ard-*, num. 88, e così per *lera* conservato, per *lere*, per *-erī*; per *e...i* num. 97, per *u...i* (invece di *ū...i*) num. 101, per *i...ū* e anche per *i...ō* (da *ū...ū*, *ū...ō*) num. 102, 108. — Di consonanti: forse *rumešŭllu* num. 147, e vedi inoltre, per *r* in *l*, num. 160, per *r* in *n* ib., per *r* in *d* (che poi cadde) num. 160^b, per la caduta di *r* davanti a consonante, ib., e si può aggiungere *abrŭtyu* da **arbratym arbratryu*, num. 19, e anche *pŭvyo* num. 150, infine, un po' diverso, il plebeo *kutirde*; per *l*, *r* in *n*, num. 160; poi, per *n* in *l*- num. 175, per la caduta di *n* davanti a consonante, quando segua altro *n*, num. 179, e l'*accoventāse* del Cavallo può appartenere qui, benchè non sia necessario ammetterlo; infine, *Sanšŭn* da *šaršŭn*, num. 92.

METATESI. 228. Per la metatesi regolare di R, num. 161. Anche *depryamā* cioè *de-per-a-mā*, num. 89^a, su cui è *pryamōštu* permaloso. — Metatesi di S, num. 173, ma i soli esempi schietti sono *stakka* e *skukutū*, dove pur non si può escludere l'influenza del prefisso *s-*. D'altra parte, *skukutū* come vocabolo recente conta poco o nulla; e *stakka* dev'essere sorto nell'unione sintattica *in-ta-taska*, dove concorrevamo, a render quasi necessaria la metatesi, le condizioni più favorevoli. — Metatesi di grado: probabilmente in *rābita rapida*, che ho sentito da qualche vecchio, cfr. § 2 B num. 42. — Metatesi reciproca: plebeo *dalerŭtu*, *varma* malva, peggio che plebeo *kinŭlla* colozana, *šifŭrā* acc. a *frīšā* ninnolarsi, *padŭ'*, *masangŭn* num. 181. È appena da ricordare il *kuntšŭn* del num. 34.

EPENTESI dell' *i*. 229. Da -ARIA sempre *-āira -āira -āia*, num. 41; 43, 77, come da -ŌRIA sempre *-āira -wira -wā*, num. 66,

cfr. 68, e vedi il num. 77 per l'ant. *mōira*. Anche -ARIU dà -*airu* -*ieru* -*éu*, quando l'-u sia rimasto sia per necessità morfologica, come in *patru pueru*, num. 43, sia per altro motivo, come in *hairu éau*, *rairu réu*, num. 75, ossia la propagginazione è posteriore alla caduta dell'-u medesimo. Un -*airi* da -*ari* in *guairi gwéi*, num. 73; e per supposti plurali in *-*airi*, donde -*air* -*ai*, come per supposti plurali in *-*diri*, vedi num. 74'. Nei plurali in -*áni* -*áni* (-*ni* -*ni*) l'i si propaggina, donde *-*ani* e poi -*ani* -*en*, *-*ani* e poi -*eni*, § 2 B num. 44 (cfr. 48), e qui num. 42, 43, 76. Si propaggina pure nei plurali in -*anti* -*andi*: ma ora, se si lasci da parte il contadinesco *fwéti* (e *fwéntu*) num. 43, resta solo *gréti* o, apocopato, *grén* (anche al femm. *grande*): esempi areai *téti* *tanti* (e *atre téti*) fogl. 38, 95, cav. 48, con *tent'átri* grib 13, 69 (cfr. *téti* fogl. 48, cav. 41, grib 4, 85, e *ténta* grib 17, 50), *quénti* fogl. 35. Anche *spoento* spanto, num. 43, 193, potrebbe andar qui, per via di *spainti*, ma non è certo. Cfr. i numeri citati, specialmente § 2 B num. 44. — D'altro tipo, oltre a *maynéa*, num. 4, è il difficile *riéna*, num. 177, da *ráyna* **ránğa*, che è diffusissimo in Liguria nelle varie forme *ránnga* *ráyna* *rgana*. Si direbbe che **rania* si formasse troppo tardi per diventare **raña*, e che -*áyna* da -*ania* rappresenti a Genova lo sviluppo parallelo a quello di -*áyra* da -*ARIA*. Invece -*ánnya*, num. 176, è sviluppo tardo, posteriore alla caduta della dentale intervocalica. — Un notevole esempio è *s-kwæzi* da *s-kwaizi*, § 2 B num. 95, che non pare risalga più là del secolo XVI: è, si può dire, l'unico esempio genovese del fenomeno, comunissimo anche in Liguria, nella Riviera occidentale, pel quale dallo *z* si sviluppa un *i*; ma pel genovese bisogna senza dubbio tener conto di tutta la finale -*zi*. Talvolta udii nella plebe anche *pyæžéy* per *pyæžéy* piacere, e qui, dove manca l'-i finale, abbiamo invece come coefficiente l'-*i* che precede della sillaba -*yaž*-. Non mi arrischio a giudicare di un *marviaggio* che ricorre in comm., a modo d'imprecazione: forse è importato. Finalmente *inbryægu* da *inbrydygu* o anzi *inerydygu*, num. 224, potrebbe anche provenire da una confusione col suffisso -*dygu* -*ATICU*.

(Continua).

friul. *bòse*.

* Nome generico di tutti gli insetti coleopteri che non hanno un proprio nome „ (Pirona 532). — È la stessa voce che il non. *bq*, ecc., coleottero, scarafaggio, che il valtell. e tic. *báu*, adoperato pressappoco come la voce friulana, che il piem. *bája*, *babáa* - *ája*¹ bruco, bacherozzolo. Il von Ettmayer (Lomb.-lad. 398), cui son note le forme trentine², pensa a BACU. Sennonchè, tra i lombardi, *báu* dice anche 'diavolo' e può dirsi in genere d'ogni essere vivente brutto e schifoso³. Il piem. *babája* poi s'adopera anche per 'spauracchio' (v. il Biondelli); e ciò ci riconduce a *bau-bau*, *babau*⁴, a una reduplicazione imitativa cioè che va ben oltre l'ambito neo-latino (cfr. il ted. *wau-wau* orco), e dove quindi il 'baco' nulla ha da vedere. Del resto nell'Alta Valtellina s'ha pure *mamáu* coi significati di 'insetto' e di 'babau, diavolo', così come il lucch. *babai* (pl. di *babao*) dice 'pidocchi'.

Nel friulano, venutosi, come nel piem., a una voce femminile, all'aggiunzione cioè di un -a (-e) a *bo*, sorgerà un iato che venne colmato mediante un *š* (v. qui sopra a p. 326). Ma in questo caso, la spinta da cui era promosso il *s* mi par ben chiara; essa era data immediatamente dai derivati di *bò*, bue, che sono *bosatt* - *son* (v. qui addietro a p. 237 n.), nei quali il *š* (cfr. ancora l'imol. *bosétt*) ha per punto di partenza dei diminutivi come **bo[vi]cello* - *ctno*; cfr. Oderzo **Ovi* - Opitergium, da una parte, e dall'altra, il tosc. *bucello* (onde poi *buciacchio* piccolo bue), che ha la sua esatta corrispondenza alto-italiana (-é- < *š*) nel ven. *bosélo* giovenco (Patriarchi)⁵.

¹ Per *j* che tolga l'iato pur tra vocali di cui nessuna sia palatina, cfr. ancora il borm. *ajóet* 'a-osto' agosto, i trent. *vajon* callaja (venz. *vabn* 'guadone'), *bojár* (all. a *boar*) boaro, dove però potrebbe sentirsi l'ant. plur. **boj*, l'alb. *rėja* ruota.

² Tra le quali c'è *šbq'vo*, che il von Ettm., ib. 404, vorrebbe derivar dal tedesco, ma che a me ripugna staccare da *bq* ecc. Per il *v*, cfr. *fovo* all. a *fou* faggio, nl. *Povo* = *pagu*, allegati dallo stesso von E., e ai quali si può aggiungere *q'vén* alno, cioè **q'un* (cfr. *aun*); e v. sempre il von Ettm., o. c., 400.

³ Il berg. ha *bobó* spettro, larva; voce che, dereduplicata e fatta femminile sulla norma di *búna* contrapposto al masc. *bú* (v. Studi di fil. rom. VII 216), si rivede nel *bóna*, scarafaggio, di Val S. Martino.

⁴ Accanto a *far bau bau*, il Vocab. accoglie anche *far baco baco*. Vi si sente, se mal non m'appongo, il toscano nella cui pronuncia *baco* diveniva *bao*.

⁵ Si può anche pensare a **bücellu* forma collaterale a *büculu*, e una difficoltà non sorgerebbe certo dall'o di *boselo* ecc. Cfr. il lucch. *bucino* così dichiarato dal Nieri e dal Pieri, XV 144, St. di fil. rom. IX 728.

ETIMOLOGIE

DI

GIUS. VIDOSSICH.

legger la vita biasimare.

È frase accolta appena dai vocabolaristi più moderni, mentre manca nella vecchia Crusca, nel Tramater, nel Tommaseo-Bellini, e sin nel Fanfani. Secondo il Petrocchi, che la registra senza osservazione alcuna, vale "dir male di qualcheduno, raccontarne le cattive azioni"; ugualmente secondo il Rigutini: "manifestar le magagne di qc.". Ma il compianto lessicografo toscano annotava: "Non è modo toscano, ed è senza l'autorità di buoni scrittori". Pur nel Diz. it.-ted., la munisce coll'asterisco delle voci esotiche; qui però è tradotta quasi valga "biasimare". E questo è certo il significato più comune, e certo è pure che la frase ha invaso la Toscana provenendo dall'Alta Italia. Ma nemmeno in questi dialetti — dato il silenzio dei vocabolari e la sua giovinezza — essa pare indigena. — Ricerandone l'origine, tosto ricorre alla memoria la frase tedesca *die Leviten lesen*, che non ha diverso significato (v. Rigutini-Bulle) e donde potrebbe venire per equivoco la nostra, aggiungendosi ai noti "gallicismi lievemente dissimulati", di cui v. il Salvioni nella *Miscellanea Rossi-Teiss*.

La frase tedesca occorre già nel sec. XVI e prima, e la sua genuinità è assodata da espressioni parallele, cfr. Grimm s. v. *levit lection lesen*. Era uso nei conventi che il priore a mattutino leggesse un brano della Bibbia, e più spesso del Levitico, facendovi seguire esortazioni e ammonizioni ai monaci; v. Heyse, *Fremdwörterbuch*¹² e l'Enciclopedia del Brockhaus alla voce *Levit*. Espressioni simili ebbe ed ha il francese, e vedine il Dict. gén. s. 'chapitrier'; ma niente che faccia al caso nostro.

Milziade.

Par che sia da aggiungere ai casi studiati dal Salvioni, qui sopra a p. 161¹. Un dubbio però può sorgere pensando all'antica pronunzia *Miltiadés*, dove poteva avvenire l'assibilazione, propagatasi poi anche in altre condizioni d'accento.

Ven. *škájo* ascella.

Fu ricondotto dal Mussafia, Beitr. 99, a *scapulu, nè gli mancarono valorosi difensori; v. Ascoli XV 402. Se ne avvantaggiarono poi i paladini del gemello suo scopulu: *scoglio*. Ma poichè questo è sospetto assai (v. D'Ovidio XIII 361 sgg.), è pur lecito rivocare in dubbio la schiettezza dell'altro. Andrà piuttosto messo insieme col greco *μασχάλη*, di cui riterrem caduta la sillaba iniziale. Per analoghi esempi, v. la copiosa lista del Salvioni nella Miscell., Rossi-Teiss, 404, Ro. XXXI 287, e, più recentemente, **matós* : *tos* Boll. st. d. Sv. it. XXV 101; si confrontino ancora *musína* *ἐλεημοσύνη*, *tóna* *ἀπερόνια* Zts. XXV 501.

Poteva uno **skali* esser senz'altro rifoggiato in *skaliu* per l'azione di casi dove -iu concorresse colla forma apocopata -i; ma si può ugualmente pensare a una derivazione (con significato diminutivo): *μασχάλιον*, ricordando genculu auricula e simili. *Μασχάλιον* è dato dai vocabolari col significato di "cestello fatto di virgulti"; poichè *μασχάλη* vale anche 'virgulto'.

¹ [Circa ai casi di -*sia* da -*sta*, è notevole anche *dasta* all. a *datla*, *datlea*; v. *Rezzaco* s. 'dativa', Nieri, Voc. lucchese, s. 'dasta'. Nè so sia stato osservato che non diversa dev'essere la storia di *zio*, come lo prova *he* sp., ecc., Tappolet, Die rom. Verwandtschaften. 95. Il quale studioso avrebbe così ragione di attribuire alla coltura la introduzione di *θιος*. Che poi *zius* già compaja in un antico glossario tedesco (v. Díez s. 'zio'), prova quanto sia antica l'erronea lettura di *st* + *ec.* come *st.* — Di analoghi fenomeni, v. anche *Marzola*, Mon. st. II 411. — S.]

Ven. *zole* (*azoler* Beitrag 31).

Alle numerose voci appartenenti a questa famiglia raccolte dal Mussafia, sarebbe difficile aggiungerne delle altre. Non però conveniamo nella derivazione da *ansula* messa innanzi dallo Schneller, cui s'oppongono troppo gravi difficoltà di ordine fonetico. Il Ferrari, s. 'allacciare', proponendo *collaqueare*, forse intravide la vera etimologia; la quale è *laqueolu* (cfr. *lacciuolo*) *laqueolare*. Dell'aferesi, qui agevole e piana, par inutile dar esempi.

engad. *brievler* brulicare.

È *brißlaer* nel Biveroni, *briglar* in Val Monastero, *-clar* nella Bassa Engadina¹. Come lo provano i sinonimi posch. *brigolà*, bormino *brigolër*, siamo alla stessa base dell'it. *brulicare*. Ma ha avuto luogo una metatesi reciproca tra le vocali delle due prime sillabe e tra le consonanti della seconda e terza, due metatesi che, nella base senza *r*, si rivedono nell'alto mil. *bigolá* (Cherub. V) *brulicare*, nel trevigl. *bigolère* *brulichìo*.

viveron. *skéndi* scendere.

Vedi Nigra, Misc. Ascoli 252, e cfr. *descend -skandi* ib. 259. — Si spiega nel miglior modo coll'ammettere la esistenza fino a epoca tarda di *SCANDERE*, e quindi di composti recenti come **descandere*, ecc., venuti poi a commescersi, per gli effetti della vocale, coi riflessi di *DESCENDERE*, ecc.

Una analoga dichiarazione parmi che voglia il friul. *frènz* schiacciare 'frangere'².

lomb. *šúga* fuliggine.

Nel vol. XXIII, p. 530, della Zst. f. rom. phil., si paragonava questa voce (cui ora posso aggiungere dalla Valsassina una forma

¹ *briclar* parrebbe stare a *briglar* come *brißlaer* a *brievler*. Il Pallioppi annota tuttavia un *pricar*, che potrebbe accennare a una etimologia diversa.

² Ha tuttavia allato a sè *sfrènz*, onde si può pensare al *s-* venuto a sparire.

senza il *š*: *súggie*) col franc. *suie*, concludendone che solo una base con -*giA* poteva render ragione insieme e della voce lombarda e della francese. Ciò piacque al compianto Paris (Romania XXIX 136), il quale quindi postula un **sŭgiA* ancora inesplorato.

L'Horning (Zst. XXIV 557) non vuol però convenire in tale conclusione, per cui andrebbe travolta la base *sŭcida* da lui proposta; e, non potendosi d'altra banda escludere che la voce francese e la lombarda sian da considerare a una sola stregua, si chiede se questa non sia tolta a prestito dal provenzale (*sŭdŷo*), o se non rappresenti una particolar risoluzione lombarda di *sŭcida*, paragonabile, p. es., a quella per *susia*, che c'è nel vic. *lana susia* (berg. *lana del sŷe*)¹. Ora le due possibilità son da eccepire. Non vedo da una parte la via per cui una voce della moderna Provenza, — e questa voce!, — abbia potuto penetrare in luoghi remoti di Lombardia; dall'altra debbo escludere, allo stato attuale delle conoscenze nostre, che per nessuna via *sŭcida* abbia potuto dar *šŭga* ecc. a qualsiasi varietà lombarda. Un *susia* non si sarebbe punto alterato o tutt'alpiù avrebbe dato **sŭša*, e quanto all'equiparare *šŭga* a 'sozza', le difficoltà sorgon da ogni parte gravissime. Anche l'invocazione di *marš* marcio, *ranš* rancido, non condurrebbe a nulla, a prescindere pure dalle diverse e malsicure dichiarazioni che di tali esempi si possano fornire. Poichè qui il prodotto di -*cŭp*- è una sorda (cfr. il fem. *márša ránša*), mentre in *šŭga* è una sonora.

Se ora pensiamo al *sugia* che da glossari ha rilevato il Meyer-Lübke (Krit. Jahresh. II 69) e che allega anche il Paris, l. c., e insieme si tien presente il celt. **sŭdia* proposto dal Thurneysen (Zst. XXIV 428-9), troveremo la proposta ben conveniente, -*dŷA* e -*giA* ben equivalendosi ne' loro risultati finali. Andrà quindi ricercato come e perchè divergano le forme dialettali francesi allegate dall'Horning.

¹ Negli Statuti mantovani pubblicati dal d'Arco (IV rubr. 11) c'è pure il latinizzato *lane suzie* (genit.).

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ZAUNER AD., *Die romanischen Namen der Körperteile. Eine onomasiologische Studie* (Erlangen 1902. — Estr. dalle "Romanische Forschungen").

Dopo che il Tappolet ebbe con tanta fortuna ricercate le denominazioni romanze dei concetti relativi ai rapporti di parentela, era vivamente da aspettarsi, da augurarsi che altri, battendo la stessa via, ci ammannisse analoghe indagini in ordine ad altri gruppi di concetti tra di loro affini; e arrecasse così nuovi contributi alla *onomasiologia* (la felice parola è dello Z.), alla scienza cioè che si propone di investigare, non il modo come evolva la significazione inerente a un dato vocabolo, bensì di studiare come un dato concetto si attui nella parola. E lo Z. fa appunto oggetto delle sue meditazioni le parti del corpo umano, o meglio settantanove concetti relativi a singole parti del corpo.

Il lavoro è riuscito. Esso prova nello Z. molta sagacia e maturità di giudizio, informazione larga, sicuro possesso del metodo. Ma forse gli nuociono una certa trascuratezza ne' particolari, una certa fretteiosità, i cui effetti si notano nella omissione di non poche voci accolte nei fonti a cui lo Z. dice di avere attinto, in qualche falsa attribuzione, nella non sempre esatta riproduzione dell'esempio dialettale. Qualche obiezione è da muovere anche ai criteri con cui è scelta la materia. Perché certe parti del corpo non sono studiate? Perché è omessa la schiena, perché il cranio, perché il malleolo? E nello scernere gli elementi ludici e gergali, quando i fonti non diano una indicazione formale, quale norma è stata seguita? Lo Z. non ce lo dice; ma io vedo omesse delle voci dei fonti, forse appunto perché lo Z. le giudicava ludice o gergali, e viceversa ne vedo ammesse altre il cui carattere scherzoso non fa dubbio. Quanto ai fonti stessi, non sempre sono essi allegati sotto le giuste rubriche; così Pavia e Voghera figuran sotto 'Lombardia' invece d'essere assegnate all'Emilia; i fonti ticinesi, valtellinesi, valsassini, e persino i valsesiani, compajon sotto 'Bergamo'; la rubrica 'Marche e Roma' accoglie anche i fonti umbri e alatrini. Noto infine che è attribuito al Pieri il lavoro dello Zingarelli sul dial. di Cerignola, al

Flechchia quello dell'Ascoli sul ligure, e al Guarnerio quello del De Gregorio sui gallo-italici di Sicilia.

Seguono qui le aggiunte e osservazioni che m'è avvenuto di fare per i territori italiani e ladini.

1. CORPO. Anche in Lombardia s'adoperano *büst* e *víta* nel significato di 'busto' taglia. — 3. MIDOLLA. Circa ai rapporti tra 'molle' e 'midolla', è istruttivo il mil. *mól* mollica, che potrebbe al postutto rappresentare **me-g'l* **medq'l*, ma anche essere il prodotto di *mól* + *nidq'la*, il che io credo più probabile. Ma è una strana illusione quella che al Z. fa veder l'influenza di *mólle* nel mil. *mollla* (l. *q'*), nel friul. *meddle* (cfr. *gòle* gola, ecc. Pir.). *mignola* a Treviglio; nè vorrei affermare che voglia la stessa dichiarazione che il savojo. *megnolla*. Potrebbe trattarsi o di *mijóla* in *miñ*- o dell'incontro di *móla* e di *gnola*. Circa a *móla* ecc. (cfr. anche borm. *múla*), io insisto nella dichiarazione che n'era data in Postille s. 'betùla' in nota; e cfr. *médola*, a Erto, Gartner, Zst. XVI 832, che fa il bel pajo col lomb. *bédola* -dra. Le diverse forme grigioni che mostrano *s*, devon questo a *mez*, *mies* mezzo'. Carioso il lucch. *migrolla*. — 4. TENDINE. Non parmi che basti **nerot* a spiegare il mil. *guero*. — 5. SANGUE. La base SANGUINE pur nel lugan. *senguen* Ascoli I 269. — 7. CARNE. Un *lédrufe* ho io da Vaprio. — 8. PELLE. Sio. *cuti* la pelle umana, sard. *cutte* -tis cute, pellicola, piem. *cu* cotenna, Flechia III 135 n., dove è detto trattarsi di *cùrn*, e dove si ragiona anche di **cùtica*, da cui sono il tosc. *cuticagna* collottola, e il vic. *cofessa* onde qui sopra a p. 295. Altri derivati: nap. *còtena* cotenna, *cotagna* cuticagna, cotenna. *lembrana* 'membrana' qui sopra a p. 808. A. pavese *mave* 'madre' Miscell. Rossi-Teis 409. — 9. TESTA. I monf. *oab-capucia* s'appalesan per il *b* risp. *p*, nonchè per il *c*, come voci non indigene. Stapisce anche l'ú (9) di fronte all'*q* di *capoccia*, *caboche*, ecc. Il lomb. *crapa* andrà col grig., valtell. *crap* sasso, roccia e si paragona pel senso a *coccia* testa, che, come voce volgare, è anche del Voc. it. E *crapa* dice in primo luogo 'testa dura'². Per il pontiron. *pjat*, si può pensare ai 'cocci del piatto'; ma anche si pensa a un paragone del capo calvo o del teschio con una cosa 'liscia', onde 'piana', quindi 'piatta'. — 10. FRONTA. Il valbedr. *stet* è voce che proviene dalla pastorizia. È cioè chiamato *stet* quel bovino che ha una macchia bianca, una 'stella', nel mezzo della fronte. La voce è poi

¹ Infatti, come mi è detto dall'Huonder, qualche testo ha *mizuogl*.

² Può del resto anche supporre che esistesse un *crap* o *crapa* 'coccio scodella'. Lo si può inferire dall'avarsi *clap* cogli stessi significati di *crap*, e cioè di 'balza sassosa', di 'scodella', di 'coccio' (v. il Monti s. 'clap' e 'ciap'). V. ancora Lorek, 167.

passata a dir 'fronte' prima certo ne' bovini e nelle bestie, poi nell'uomo. — 12. **NARICI.** Bellun. *snare* e *sa*, di cui v. qui sopra a pag. 825. Il lomb. e com. *naricé* dice solo 'meccio' e dipende da **nariculu* (cfr. ven. *snarochlo* id.) non da *narice*, come non ne dipende il valtell. *narit*, mentre vi risale l'a. trent. *ris* Zet. XXIV 389. Circa a 'buchi del naso', v. qui sopra a pag. 292. Curiose voci ha la Sardegna, che non so perchè il Z. non abbia registrate: logud. *meamos* e *mermos*; campid. *cárigas*; gallur. *tiói*; e allato a *pinnas* s'ha il sett. *penni* (Spano, Voc. it.-sardo s. 'nare'). — 14. **PUPILLA.** A. trent. *luciola de l'oclo* Zet. XXIV 889. Lucch., sien. *luminella*. E v. anche **MARZOLO**, Mon. storici ecc. I 266-7. Circa ai continuatori della base latina **PUPILLA**, è popolare il nap. *popella*. — 15. **SOPRACCIGLIO.** A. trent. *soracéo* Zet. XXIV 889. Borgotar. *ségne* (plur. n.). Il vic. *sidia* è la voce ital. con *i* risolto in *ij* e questo *ij* confuso con quello de' parecchi esempi veneti in cui *ij* è da *ds* (*remiello* rimedio, ecc.); e quanto al trent. *sède*, esso non è isolato, e v. qui sopra a pag. 296 n. — 16. **PALPEBRA.** *papedra* Zet. XXIV 389, lucch. *palperella*. *pécioia* a Città di Castello (v. Zauner 44) dove io vedrei un **papécioia*. Delle forme italiane con *-br* nessuna è popolare, come non è popolare il parm. *parpèbbi*. — 17. **LAPPOLA.** Monf. *séjja* cioè 'seta', setola. — 18. **LABRO.** Si può chiedere se l'a. it. *labbia*, faccia, dipenda dal pl. neutro *LABIA* o dal fem. *LABIA*. Circa al gen. *lbrí* borgotar. *lbrí*, blen. *lefre*, ecc. v. qui sopra a pag. 174. *la rigne* è voce della Valsassina, non d'Arbedo. — 20. **DENTE.** Nel mil. rust.: *dínd*, cioè la forma di plurale estesa senz'altro al singolare. Quanto al genere, il femin. era anche a Treviso, e v. qui sopra a pag. 299. — Una creazione nuova è il posch. *clatt* (Monti) **clavdt*, da *CLAVA*, q. il 'pezzettino di legno' (cfr. il mesole. *cap's* fuscello; e v. qui sotto, al num. 46). — 23. **GENEIVA.** Basso-eng. *lanschiva*. Il piem. *sansiva* va letto *hansiva*, non v'ha quindi nessun mutamento di articolazione. *zonria* anche a Parma. — 24. **PALATO.** A. pava. *volto della bocca* Mag. II 30^b. — 25. **UGOLA.** Il bellinz. *ùrgula* si spiega da **ùgra* = *ùgora* (-I- normalmente in *r*), onde **ùrga* fatto nuovam. diminutivo. — Per il veron. *lu- lochela*, cfr. il vic. *ochela de la gola* ugola, e *ochela* parlantina, bellun. *ochela* ugola e parlantina, ven. *ochela* parlantina, *ochelàr* gridare, schiamazzare. Dal dotto *LOQUELA*, come propende a credere il Boerio, intendendosi l' 'ugola' come la sede della voce? — 26. **MASCELLA.** Di *ganga* ecc., v. Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXXVI 608 n., e nello stesso Z. a pag. 53. Nell'a. trent. (Zet. XXIV 389) è un curioso *gancàbla* = *MANDIBULA*, che par accennare a questa base latina com-mista a 'guancia' e a 'ganascia'. L'*d* di 'ganascia' compar poi come *o* nell'alta Engadina (*gianoscia*) e nel chiavennasco (*ganóca*), nè si tratta di una corrispondenza normale. — Circa ai riflessi di *mascella* si ricordi il rest. *vascella* Miscell. Ascoli 93 n. — 27. **GUANCIA.** Tra le diverse forme corrispondenti a 'gota', cfr. ancora i ven. *galta*, e *gualta*, nella quale ul-

tima s'è immesso 'guancia'. Di *guancia* ecc., v. poi Rendic. Ist. lomb., l. c., 608-9¹. Piem. *ciafela* -*fèr*la guancia (con 'schiaffo'?) Di un probabile *mellon* (*ll* = *l*) guancia, v. Dell'ant. dial. dial. pav., gloss., e Parodi XV 68. — 28. *Mento*. *montissolo* anche nel vic. moderno, nè vedo la necessità di ricorrere a 'monte', per dichiarare l'*o* della prima sillaba. Lucch. *bagiora* -*cio* -*ggio*-mento prominente; e quanto al lomb. *gèpa* il traslato ch'io vi suppongo (v. Misc. Asc. 86) avrebbe bel conforto dal lucch. *sanna* sasso sporgente in fuori dal luogo dove è piantato. V. invece Nigra Ro. XXXI 525, Zst. XXVIII 5. Il grig. *misun* non è altro che 'musone' muso; *mison* muso, ricorre anche nelle Alpi ticinesi. Per *barbozz*, cfr. il vic. *barbozza* mento del cavallo. — È per una svista di lettura che il Z. attribuisce *ba'ssa* (it.) al dial. di Arbedo. Il. Gloss. del Pellandini ha 'baslta bassa'. — 31. *CAPELLO*. Una confusione di -*ello* con -*ello* par aversi, almeno nel plurale, in varietà venete, e v. qui sopra a pag. 252 n.; *cast*² è di tutta l'alta valle del Ticino, e a un plurale accenna, insieme ai derivati *scapigliare*, ven. *cavegèra*, ecc., anche l'a. trent. *lo caveil* Zst. XXIV 389. Il vic. *cavegio* (da *cavegi*) ha valor collettivo. Ricordo anche il bellun. plur. *cavde* 'le capella' (cfr. *le crina*). Il sillan. *cuffe* altro non è che l'ital. *ciuffo*, lomb. *zùf* (cfr. *cufo* = *sinciput*, Zst. XXIV 389), di cui v. Ktg. 9595, 10462. — 32. *ORECOMIA*. Per la forma aferetica, cfr. *la regia* Zst. XXIV 389. — 33. *TEMPIA*. *la templa* Zst. ib. Friul. *templi* masc. Campid. *memorias*, e ciò valga a spiegare in parte il logud. *membos*². Cfr. *memoria* fronte, Zauner 22. Circa al traslato *polso*, notevole il mesole. *bols* (campid. *burzu* polso), che potrebbe ridar qualche conforto all'etimo dieziano per l'it. *bolso* (v. Pieri, Miscell. Ascoli 427). Di *chiocca* e del sardo *cucca* v. Schuchardt, Rom. et. II 21, 23. Il sard. *maragna* è bene spiegato con 'emicrania' dallo Spano s. 'meràgna'. E cos'è il monf. *sei*? — 34. *CERVELLO*. Tra le forme dotte, cfr. pure il sardo *ca-solembu* e il padov. *celibrio*. A. sen. *ciaravella* e *ciavarel* Zst. IX 529. Del mil. *biniofia* v. Misc. Ascoli 89 n., e ora s'usa piuttosto come termine di macelleria; quanto al genere, cfr. anche il logud. *carvèdda*. Di *chiocca* cervello, v. Schuchardt l. c. — 36. *NUCA*. *COLOTTOLA*. Il logud. *chervija* è *CERVICOLA*. Per l'ert. *txópa*, cfr. il trevis. *ciópa*, che solo può essere **cloppa* **cóppia*. Montal. *cicol-lottola*, anconit. *cupizza*, e *cuplā* è di tutte le valli ticinesi; lucch. *coppetta*. Lucch. *cucutiella*, anconit. *cucuzza*. Di *cozza* e di *nuca*, v. Schu-

¹ Cogli esempi che si allegan nell'articolo ricordato nel testo, si può mandare il messin. *frascia* frasca, da cui non si scompagnerà il sic. *frascia* pezzo di legname di costruzione. — Tra i nnll. sia poi ricordato *Baselice* (Benevento), che suppongo sia *Basé* = *Basílica*.

² Dico in parte. Perchè rimangon la difficoltà del *b* e quella dell'-*os*, dato che, come vuole lo Z., si debba partire da *TEMPUS*.

chardt l. c. 29. Nell'ultima voce è notevole il *-k-* (che il Pieri, XII 121, ritiene a torto primario), di fronte al *-kk-* de' dialetti e delle altre forme romanse. Anconit. *cavarossa*, con cui andrà forse (*v-n* in *m-n*?) il lucch. *camindezora*, garf. *gamindzola*. A Città di Castello: *memòria* (Magherini-Graziani), di cui al num. 38. Di *tìdingiu*, v. Guarnerio, Misc. Acc. 244. — 37. FAUCI, ecc. Anche i testi pavani hanno *giottabro -ùro* gorgozzule. Vic. *modegal* fauci, che il Boerio però non riconosce se non come termine di macelleria. — 38. MEMBRO. Nel pavano: *lìmbri* membra. — 40. SPALLA. *àrmi* spalle, ho udito da gente d'Antona, fraz. montana del comune di Massa lunense. *gìlla* ecc. (bellinz. *gìlla*, monf. *a catagiolla*) non dicono già 'spalla', ma s'adoperan solo nel modo *portà in g-* ecc. portare a cavalluccio. E dovesser rappresentare un'antica parola per 'spalla', non potrebbe in nessun modo esser questione di *jueu*, visto che la tonica è *g*. — 41. ASCELLA. Circa a *séja* ecc. io mi sono sempre chiesto, vista la diffusione in Lombardia di *-j* = *-llaz*, se non derivi dal plur. *sej*. Ma la cosa dovrebbe essere più attentamente studiata. A Clusone c'è *ascia*, che, secondo la trascriz. del Tiraboschi, dovrebbe leggersi *dśa*. Andrà coi prov. *aiśso*, ecc. o sarà per ritrazion d'accento da **ascia* = *seja*? Il casal. *sīsia* sarebbe mai un termine della sartoria? A Milano, i sarti chiaman appunto *sēja* la scalfatura corrispondente alla spalla e nella quale poi inseriscun la manica. — 42. GOMITO. *Gúmbal* pur nell'Ossola, Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXX 1514 n. Bellun. *comedon* St. di fil. rom. VII 226. — 43. MANO. Lucch. *mane*. — *mescola* nella Racc. di v. rom. e march. — 46. DIRO. Supposto pure che il posch. *clarigl* (io conosco *dejt*; e *clavt* stuzzicadenti) sia una creazione scherzosa, e che lo sia anche *clabt* dente, ambedue dipendon tuttavia da *CLAVA*. Dalle due voci, derivate da una stessa base, trae poi conforto la dichiarazione che dà il Z. dell'engad. *daint* dito. Il piem. *dil* dipende da *dilin* e qui si tratta di *d-d* dissim. in *d-l*. — 48. MINOLO. lucch. *bignolo* (*m-ñ* in *b-ñ*; cfr. *bignatta* mi-) e *pignolo* (= *bignolo* + *piccolo*?). *manetn* è **min u in u* (minuere). — 49. UNGHIA. *ogn*, masc., anche nel pesarese. — 50. COSCIA. Che per *galón gar-* sia da postulare *cal-* non *gar-*, lo provan le forme transalpine e cisalpine (levant. *carogn* I 263) con *k-*, e il *l* di *galon* ecc. che divien *-r-* solo in quei territori dove *-l-* è volto normalmente in *r*. Il letter. *gallone* (ma lucch. *galone* Caix St. 110, *gal-ette* polpacci Pieri XII 129), che il voc. dice voce non viva, avrà un *-ll-* inorganico, forse per falsa ricostruzione della voce cisappenninica. — Quanto al significato, noto che nel Grisostomo, *galon* non significa già 'coscia' (XII 405, dove *calón* per isbaglio è attribuito alla Levantina) ma 'polpa, parte polposa'. — 52. GAMBA. *stajbla* nella Racc. di voci rom. e march. — 53. GINOCCHIO. Il canav. *šuněg* non è isolato, e v. Krit. jahresb. I 124; onde, visto anche l'*u* della 1ª sillaba, sarà da riconoscere la metatesi reciproca tra le vocali, metatesi ch'è abbastanza frequente

nelle voci di 'ingimocchiare' (v. XIV 289, 289 n.). — 54. ROTELLA. *crescio gr-* cioè il 'crescente' lo 'sporgente', nella Racc. di voci rom. e march. — 55. POLPACCIO. Lucch. *polpitaccio*. Del luoch. *galette*, già ho accennato che contenga il *gal-* di *galome*. — 56. PIEDE. In qualche varietà toscana (v. St. di fil. rom. VII 192) *pieði* è anche singolare. Analogamente, è da riconoscere la forma di plur. nel *pej*, sing. e pl., dell'alta Mesolecina. Circa al ven. *penin*, mant. *pnin*, v. Studi cit. 216; si può tuttavia anche chiedere se non vi si tratti di **pe[d]e* o **pe[d]nin*. Il *ci* del rum. *pietor* potrebbe per avventura spiegare il *z* o *s* di tanti derivati alto-italiani (Studi cit. 216 n.; cfr. ancora il veron. *pepatàr* tirar calci), i quali però potrebbero anch'essi dipendere da un **pe[d]iccino*, -*cciulo*, ecc.; cfr. il lucch. *pedezoro*. — 58. CAVIGLIA. Si poteva tener conto forse del friul. *cadlle* ecc. (v. qui sopra a pag. 296 n.), che, per la sua diffusione anche in dialetti che non lascian cadere il -v, va forse quindi spiegato dalla commistione di *caviglia* con un'altra voce. Quale? Circa poi all'alpino *cavella*, gli corrispondon *gravela* nell'Ossola, e *garavella* nella Sesia. Io ritengo si debba partire da **clavella* passando per **calavella* (cfr. bellun. *conostro* nottolino = fri. *clostri* chivvistello CLAUSTRU, che sarà forse dovuto a un dissimilato **conostrel* = **col-*, sopras. *galonda* ghianda, nap. *galiero* ghiro) dissimilato da una parte in *can-* dall'altra in *car-*. Per la sola forma valses.-ossol., si potrebbe anche pensare a una dissimilaz. avvenuta già in *clavella* < **cr-*. Il nostro *clavella* trarrebbe poi conforto dal sinon. *chióla* = *chióvola*, a Città di Castello. — 60. DITO DEL PIEDE. Per il 'pollice' ricordo quanto dice il D'Ovidio, XIII 428 n., del nap. *alluce*; cfr. ALLUX nel Georges. — Nell'a. vic. è *deala* punta dei piedi, e *delle*, sec. il Boerio, dicevan già a Venezia alle dita dei piedi. — 61. PETTO. Di 'pettorina', v. anche qui sopra a pag. 318. Nel Voc. luoch. del Nieri, Giunte, c'è *madrone* petto e gola. Avrà avuto prima il significato di 'stomaco'. — 62. MAMMELLA. *poccia* dipende da *pocciare*, e questo rappresenta un compromesso tra *poppare* e *succiare*; v. Giorn. St. d. lett. it. XXVIII 200. Mi pare che una tale spiegazione non isconvenga nemmeno alle forme di Francia (cfr. fr. *sucer*). Il posch. *struscia* dipenderà da *struscià* poppare, il qual verbo rifletterà uno **strucciare* da confrontarsi col ven. *strucar* spremere, Ascoli XIV 838, Nigra XV 282. Nel roman. *zinna* (cfr. *zinnare* poppare) è strano il *nn*, ma pur potremo considerar la voce come uno sdoppiamento di *zizinna*. — 63. CAPEZZOLO. Lucch. *capiticcio*. Se *burlin* e *v'rèna* (ch'è dal sic. *virina* glandula mammaria) son dallo stesso tema, questo dovrebbe essere ÜBER (v. Post. e N. Post. al Ktg. s. v.). Ma ne dubito. — 67. POLMONE. Il camer. *lebbe* sarà **leviu*. La voce bleniese suona *pajáša*. — 68. VENTRA. Femminile anche nel Piemonte (la *ventr* nell'Alione), nell'Ossola, sul Lago d'Orta (la *vrent* a Quarna, la *ventra* a Ameno, Orta), e in qualche luogo della Sesia. Quanto a *bota* e al lomb. *botàš*, essi andranno piuttosto col

verzasch. *bëtta*, di cui v. Parodi, Romania XXVII 229; e la pronuncia dell'o di *bota*, che nè le Z. nè io conosciamo, dovrebbe decider la quistione. Del nap. *matrone* v. qui sotto al num. 75. Di molti altri nomi per 'ventre', non ha tenuto conto lo Z. forse perchè li ritiene scherzosi o gergali. Ma, p. ca., il com. *tamaris* è registrato dal Monti senza nessuna osservazione e lo stesso valga del piem. *garbè*, di cui v. Ascoli, St. or. e ling., III 302. — 69. Onomastico. *bellico* è anche letterario. Nel veron., *ombrigolo*, *io-*, *no-*, *mo-*, *bo-*. Il *n-* è dissimilativo di *l-l*, il *m-* è da *n-* per assimilazione al successivo *m* o al *b*, e il *b-* sarà da *m-* per dissimilaz. dal secondo *m-* o per completa assimilazione al *b* della seconda sillaba. Una uguale storia potrebbe avere il tic. *bombantig*, tuttavia si può pensare anche a un *b-* richiamato dav. a **umbantig* dal *b-* della successiva sillaba, forse una reduplicazione infantile. *bigol* può spiegarsi meglio da *bji* = *-bli-* (**umblig*). Il trev. *mugnigol* rappresenta un assimilato *bugn-* (cfr. il friul. *bugnigul*). Quanto al per. *omicione*, non occor proprio di scorgervi 'noiro'; esso altro non è se non **ombicino ombi-omi-*, con *one* poi sostituito a *-ino*. — 70. CULO. Alcuni dei nomi d'origine scherzosa sono ormai così passati nell'uso comune, che quasi hanno perso quel carattere: così *deretano*, *sedere*, onde, per eufemismo, il lomb. *sédés*, ecc. Una raccolta di denominazioni romanesche in Belli VI 183. — 71. NATICHE. Per errore, lo Z. cita Milano tra i territori di 'natica'. Milano e la Lombardia non conoscono che *éppe* o *cùlitta*. Sarebbe da vedere se 'pacca' e 'chiappa' non rivengano in fondo alla stessa base (*pacca* o **cappa*) con metatesi reciproca o nell'una o nell'altra. *Chiappa* si ridurrebbe allora o a **pakkla* **klappa*, ovvero a **kappla* *klappa*. — 72. FEGATO. V. anche qui sopra a pagg. 195-6, 301. — 74. MINNA. *splekka* risale in realtà a 'palecca'; nella Valmaggia il *pl* primario si riduce a *pf*, e d'altronde come si spiegherebbe, dato 'splene', la scomparsa del *n*? Anche nel Friuli c'è *râte*. Trent. *smelza*; nap. *méza mézo-*. Il *n-* lombardo non si spiega per via fonetica, come non si spiega per la stessa via quello di *nidolla*. *minna* anche in varietà toscana. — 75. STOMACO. Foneticamente non riesce di spiegare l'accento *stomèc*, ecc., dove lo stesso *e* prova l'anterior fase *stémec*, che sarà da **stómico* (cfr. il bellinz. *stímik*), come è *ménico* (bellinz. rust. *mónik* sagrestano) per 'monaco'. — Per il *-t* del friul. *stómit* v. qui sopra a p. 224 n., e di *matrúng* a pag. 310. — 76. BUBBLA. L'emil. *intestèin* non è men letterato del lomb. *intestin*, ecc.; la riduzione di *-ino* a *-ei* è in que' dialetti un caso, dirò così, di fonetica istintiva, e v'andrebbe soggetto qualunque *-ino* s'introdusse oggi nel dialetto. — *uentriera* qui sopra a pag. 330. — Circa alle 'viscere', v. il vago significato di *coragia* e di *marager* qui sopra a pagg. 297, 310. *entragne* è pur del vocab. it. e per *intraglie*, v. XII 409, XIV 210. — 77. RENA. Nell'a. lodig. c'è *la rena*, che par accennare a un plur. neutro (cfr. tuttavia il tosc. *le reni* all. a *le rene*). Nel trent. è *vod* pl. *-di*, che par dire 'vuoto'.

— 78. *Vmsica. psia* è pur nel Monferrato, ma qui è il prodotto di *esia*, che insieme vive, o di **bsia*. Delle forme con *b-v.* anche qui sopra a pag. 289. *sgonfietta* in qualche parte del Ticino. Lucch. *bónsora*. — 79. *PUDENDA*. Per denominazioni ludiere o gergali del pene, v. il sonetto del Belli, VI 168, e quello del Porta intitolato *Ricchezza del Vocabolari milanes*. Tra i nomi dei testicoli, anche il lomb. *ç'la* cioè **kjola kolja*; *minchione* si risente, nella desinenza, di *coglione*, e i due termini trovansi insieme alleati nel lomb. *concion* Giorn. st. d. lett. it. VIII 418 n. Nella Venezia era ben diffusa una voce, forse nè ludicra nè gergale, risalente a *PÀRICULI*; v. qui sopra a p. 315.

C. SALVIONI.

GIULIANO BONAZZI, *Il Condaghe di San Pietro di Silki, Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*. — Sassari, Cagliari, Dessì, 1900.

GIUSEPPE CAMPUS, *Fonetica del dialetto logudorese*. — Torino, V. Bona, 1901. — *Sulla questione dell'intacco del C latino, Note ed osservazioni*. — Torino, V. Bona, 1901.

WILHELM MEYER-LÜBKE, *Zur Kenntniss des Altlogudoresischen* (estr. dai Resoconti dell'Accademia di Vienna, cl. fil-stor., volume CXLV, Vienna, 1902).

Delle tre prime pubblicazioni è debito mio render conto e per l'impegno assunto dal nostro Direttore nel precedente fascicolo e per l'importanza che specialmente la prima ha nel campo degli studi sardi, e ne è prova la pubblicazione, che viene quarta nell'elenco; essa dalla prima prende alimento, onde insieme con questa mi occorrerà di tenerne parola.

Il Condaghe di S. Pietro di Silki non è che un libro di memorie di un convento presso Sassari, in cui si registravano i fatti più notevoli riguardanti le variazioni patrimoniali del convento, quali donazioni, permuta, compere, divisioni, liti, transazioni e simili. Il codice, che fu conosciuto dal La Marmora, dal Pietis, dal Tola, fu sottratto nel 1867, al tempo della soppressione delle corporazioni religiose, ma, dopo varie vicende, poté essere assicurato alla Biblioteca Universitaria di Sassari dal Dott. Giuliano Bonazzi, quando ebbe a presiederla e di poi lo diede alle stampe in una splendida edizione, mercè le generose cure del compianto editore Giuseppe Dessì di Sassari.

Il ms. membranaceo è attualmente di 125 cc., ma originariamente ne doveva comprendere 143. Il B. pensa che la sua composizione odierna risalga al sec. XIV; esso consta di cinque parti distinte: a) Frammenti — b) *Condaghe di Silki*, parte I — c) *Condaghe di S. Quirico Sauren* — d) *Condaghe di S. Maria di Codrongiano* — e) *Condaghe di Silki*, parte II. La scrittura rivela parecchie mani, forse una trentina, dei secoli XII e XIII, ma le principali sono due. La lingua è il pretto logudorese e se i giudizi del B. intorno all'età colgono, come pare, nel vero, è facile comprendere quale tesoro egli abbia dischiuso con questi documenti così al glottologo come allo storico.

E da storico com'egli è il B. premette ai testi un'ampia introduzione, in cui riprendendo in esame la controversa questione dell'origine dei Giudici e dei Giudicati della Sardegna, viene a discorrere dei Giudici di Torres, servendosi delle notizie fornite dal *Condaghe* e infine tratta di Adelasia e del Comune di Sassari, tentando di sfatare la leggenda, formatasi intorno a codesta regina di Torres e a Michel Zanche.

Prescindendo da questi risultati, che non è nel nostro assunto di esaminare, qui gioverà piuttosto notare che la stampa del testo segue il codice con fedeltà scrupolosa, di modo che si può con sicura coscienza accettarne la lezione e anche nei pochi casi, in cui è dubbia l'interpretazione del codice, il B. dà prova di acutezza e di cautela insieme nelle sue proposte.

Al testo seguono un indice onomastico ed uno toponomastico, che riescono assai utili e sarebbe parimenti bastato un semplice indice lessicale, con la relativa traduzione, delle voci per qualsivoglia motivo più notevoli. Invece il B. ci volle ammannire un vero e proprio glossario, in cui troppo al di sotto dell'impresa appare la preparazione glottologica dell'editore. Sarà facile ai compagni di studio rilevarne le gravi inesattezze e deficienze, onde non è il caso di farne un minuto esame, tanto più che tutto quello, e non è poco, che si poteva spremere dai preziosi testi, l'ha spremuto magistralmente nella sopra addotta memoria il Meyer-Lübke, a cui mi richiamerò spesso in questi appunti, con la sigla M.-L. alg., seguita dal numero delle pagine dell'estratto.

Un preconcetto fa velo, il più delle volte, al giudizio etimologico del B. Siccome egli ritiene, e forse giustamente, che i Bizantini abbiano esercitato un notevole influsso sull'ordinamento amministrativo dell'isola, così egli pensa che il segreto di parecchie voci oscure dell'antico logudorese ci sia svelato da quell'influsso e che di origine greca siano pertanto molti vocaboli, che invece continuano regolarmente basi latine. Così, p. es., il B. connette *affiscare* 'chiudere' con *φλίσ* 'chiudenda', senza tener conto, fra altro, del nesso *-sca-*, che poteva dar lume, cfr. infatti il M.-L. alg. 64, che lo riconduce a *fistula*; — deriva *atha* od. *atta* o *azza* 'schiena, pendio di

monte', da ἀκτῆ, che avrebbe potuto con altro accento dare *atta*, ma non *azza*, perchè lo scambiarsi vicendevole di *-tt-* (*-th-*) e di *-sz-* è proprio di un nesso assibillato, proveniente da *t* jotizzato; — in *buiakesu*, che sotto tante e così svariate forme ci si presenta nelle antiche carte, vede πυλῆ 'porta', perchè quelli erano anche guardie delle porte, mentre non è probabilmente che un derivato da nome di paese, come riconobbe il Zanardelli, cfr. M.-L. alg. 51; — trae *eniu* 'celibe nubile' da ἐνησος, senza dar ragione dell'*a-* in *e*, e invece continuerà "genius per ingenuus, M.-L. alg. 60; — connette *farga* e *fargala* con φαρκίς 'ruga solco' e pensa insieme che forse sono da identificarsi con *bargala*, la qual voce spiega poi con *vervago* e manda con l'od. *arvada* 'vomero' *barbatate* 'dissodare il terreno': *bargala*, *fargala* e *farga* sono di certo un'identica voce, ma e il significato e l'origine ne sono rimaste oscure anche al M.-L. alg. 57. A me pare si rilevi dagli esempi in cui la voce occorre, che si tratti di un oggetto, di una cosa, ma non s'intende quale; non esprime una misura nè una quantità, perchè non è susseguita da alcun termine di specificazione; al § 250 si parla di un tale che ha comperato 2 soldi di vigna e diede in pagamento 1 *bargala* et 1 *sollu de pannu*, e al § 346 diede 1 *bargala* e XXX *moios de labore*, ecc., e al § 87 un cavallo domito e 1 *fargala* e II *sollos de pannu*, ecc. — Per spiegare *jaca* 'cancello' ricorre a διάρω e già il M.-L., Einführung 248, cfr. Arch. IX, 499, ne additava l'etimo nella base longobardica *gahagi*; ed altre ed altre ancora, mentre di voci greche peculiari al testo il M.-L. alg. 55-56, non ne registra che pochissime, *caballare*, *condake*, *intica*, *vestare*, oltre *timangia* 'incenso' da θυμιαμα ibidem, 36 e forse anche *pantiu* 'schiera' da πᾶν εἶλη, ibid., 61, i quali tutti, tranne il primo, erano giustamente classificati dal B.

Ecco ora qualche altra postilla fra quelle fatte sul margine del glossario: *accatai* non da *acaptare*, ma da *adcaptare*; — *affersit* non da *afferre*, ma da *offerre* con mutazione di prefisso; — *argenthola de linu* non ha a che fare con l'od. *azzola* 'matassa', questo è regolarissimo diminutivo di *acia* e l'altro non può essere che un diminutivo di *argentu* e molto probabilmente s'appone al vero il M.-L. alg. 57 leggendo *binu* in luogo di *linu* e intendendo *argenthola* come un recipiente, una specie di bicchiere; — giudica bene *baccone* 'prosciutto', come voce straniera e sarà di provenienza germanica, ma per via indiretta, M.-L. alg. 56; — manda giustamente *bardones* e *uardones* con l'od. *bardolu* 'pezzetto' *bardone* 'pezzo grande', che sono da *quadrone*, M.-L. alg. 24; — è senza spiegazione *barrellu* 338 e *uarrellu* 146, di cui tace anche il M.-L., nel primo caso è detto: *deindeli X berbekes et. j. barrellu de pesentinu*; nel secondo: *deindeli j libra d'argentu... et aiunsili. j. uarrellu, ca mi fekit voluntate*, ecc. Il *pesentinu* ricorre anche negli Statuti sassaresi, Arch. XIV, 122, ed è certo una

specie di pannolano, e in *barrellu* o *uarrellu* io vedrei un esito dell'ital. *guarnello*, con la labializzazione di *gua-* e l'assimilazione di *-rn-* in *-rr-* che è in *carrate*, *forricare* e sim.; — *battorpedia* vale secondo il B. 'designazione collettiva di servi pedati, cioè posseduti solo per un quarto o piede'. Anche il M.-L. alg. 57, dubita di questa interpretazione; la parola ripete il latino *quattuorpedia*, che trova riscontri in altre lingue romanze e pensa che verisimilmente qui indichi un usufrutto, che si può aspettare in una numerazione dopo la casa e i fondi. Io, al contrario, sarei d'avviso che qui sia usata nella sua schietta accezione di 'quattropiedi' cioè 'quadrupedi' e significhi il bestiame annesso ai fondi, che si enumera dopo le case, i servi, i pascoli, i campi e le vigne; cfr. p. es. il § 356, dove si legge che deve avere S. Pietro: *omnia kantu aueat, et terras et binias, et cortes et saltos et homines et battor pedia, et omnia kantu aueat*; — il nome di persona *Bolorike* sarà da correggere in *Boborike*, cfr. nuorese od. *Bobore*, diminutivo di Salvatore; — in *bortha* il B. vede un bell'esempio di forma nominativale, da *p o r t i o*, all'incontro il M.-L. alg. 71 dimostra che si tratta di una congiunzione tratta da *potior* per *potius*; — interpreta bene *campania* con 'transazione, accomodamento' ed è curioso l'avvicinamento fatto dal M.-L. alg. 58 a *campana* nel senso di 'stadera, bilancia'; — annota giustamente *catriclas* metatesi di *craticula*, ma perchè aggiunge 'oppure da *trichila* pergolato'? questo riesce legittimamente a *tricla* od. *trija*, ma non mai a *catricla*; — all'articolo *kessa* è da togliere il punto interrogativo, perchè è proprio l'od. *kessa* 'lentschio' e a *murikessa* corrisponde l'od. *morigessa* *moruscelsa*; — non ha a che fare *keruere* querere in *kerbiclia*, che è diminutivo di *cervix* -*cis* e pel significato 'potere potestà' v. M.-L. alg. 59; — per *cotina* collettivo in -*ina*, col derivato *cotinatha* 188, 316, cfr. Arch. XIII 117 e l'od. *codina* 'luogo arido pieno di pietre'; — la spiegazione di *cunde* 'seco lui', che ritorna insieme con *cundos* negli Statuti sassaresi, è nella Romania, XXXI 590; — interpreta *cunduri* (et. j. *cunduri de rocca nobu muierile* ecc.), per suggerimento del Dessì, 'arcolajo'; meglio il M.-L. alg. 75 che l'intende come una speciale calzatura femminile d'origine turchesca, ma *rocca* non ha più senso e bisogna supporre che sia scritta erroneamente: — sta bene *etro* da *iterum*, ma l'*e* per *i* tonico è dovuto a commistione con altra voce, come ben rileva il M.-L. alg. 68; — *forkillos* nello stesso valore di 'crocevia' è pure degli Statuti sassaresi Arch. XIII 118; — *gisterru*, che è lasciato senza traduzione, trova riscontro nel camp. od. *gisterra* da *cisterna*; — anche *iscusoria* è registrato senza significato; aggiunto ad *elike* sarà un derivato da *excutare* 'scuotere', cfr. log. od. *iscutinare* *iscuzinare* st. signif.; — per *ispentunnatu* da *ispentumare* è da vedere Arch. XIV 400 s. *penta*; — *ispiare* pare che voglia dire 'riconciliare aggiustare', il M.-L. alg. 65 pensa a *expiare*, ma il doppio *ii* vi contrasta assolutamente; si tratterà invece

di explicare ridotto per metatesi a **ex-pi-clare* con l'esito di *-cl-* che è in *veione* M.-L. alg. 31 e corrisponderà al log. od. *iepijare*. Anche il senso 'spiegare, risolvere', torna bene al contesto; — *iskecatu* non ha a che fare con *askeciu* e le altre voci studiate nell'Arch. XIV 388, qui pare un peggiorativo di *cacatus*, così anche il M.-L. alg. 62; — *istrumare* 'sciogliere' richiama l'od. log. *istrumare* 'abortire', ma non può spiegarsi con *exterminare*, come crede il B.; c'è anche il log. od. *istruminsu*, ma questo ben corrisponde a *exterminiu*, mentre *istrumare* potrebbe secondo il M.-L. alg. 65 e 18 desumersi da *extremare*, come l'it. *stremare*; — per *iumpare*, od. *giumpare* 'saltare', che il M.-L. alg. 56 riconduce a voce germanica, cfr. Nigra Arch. XV 487 e aggiungi il valtellinese *zumpà* 'saltare ballare'; — il B. dà a *larga*, *largare* il senso di 'furto, rubare', derivandoli da *la tricare*, ma il concetto che è in *largu allargare* pare basti a indicare l'estendersi al di là del diritto, quindi 'commettere violazioni, usurpazioni' e di questo avviso è pure il M.-L. alg. 65; del resto anche nella *Carta de Logu* si usano *larga* e *fura* nel senso di 'grassazione e furto'; — è da aggiungersi *libida* 311, pure sfuggito al M.-L., (*assu monticlu dess'iscopa libida*), che dovrebbe corrispondere a *liquida* come *abila* ad *aquila*, ma non è ben chiaro il significato; — *liuastrina* detto della pelle è certo per *ulivastrina*; — il B. vede in *Locudore* un *locu-turris*, ma non si spiega lo scempiamento del *-rr-*, che occorre già in antico, come lo prova la frase *in rennu qui dicitur ore* delle carte più antiche del Condaghe; — a *maiolaru* da *majale* 'capo dei servi, dei porcari', fa riscontro il camp. od. *maiolu* 'servo'; — *mesinu* non da *messis* 'mietitura', ma diminutivo di *mesu mediu*, voce accattata; cfr. M.-L. alg. 56 ed è confermato dal log. od., come tantosto vedremo; — in *parthone* si commescono *parte* e *portione*, cfr. fr. *parçon* M.-L. alg. 61; — di *percontare* v. Arch. XIII 122 e Jahresb. II 105; — e così di *pesentinu* Arch. ibid.: — non può essere assolutamente *petha* da *bestia*, anzitutto *-stj-* è ben altra cosa di *-st-* e *thurpu* 418 non sarà altro che *turpis* con avvicinamento a *thoppu*, corrispondente all'it. *zoppo*; *petha* non è che **petia* Arch. XIII 122 e cfr. *petholu* 54 'pezzetto'; — *pintana* bel riflesso di *quintana*; — è da aggiungere *priga* 4 (*funtana*) metatesi di *pigra*, cui corrisponde il camp. od. *priu* per **prigu* con caduta del *g*; — *ruclat* 'attraversa', non da *cruce*, ma da *rotulare*, come anche negli Statuti sass.; — *thancas* 'zanche gambe', tal quale nel tardo lat. *zanca*, mgr. τζάνγα, da voce persiana, M.-L. alg. 22; — *thirricas de casu* 'forme di cacio a treccia', non già da *cirrus*, ma piuttosto dal greco τριχας lat. *trichea* 'treccia', v. Romania, XXXIII 70; — indeciftrato è ancora *thithiclos* e così pure *thuccare*, che non può essere sauciare, perchè l'esito di *-cj-* è ben altro che *-cc-* e anche pel senso non può mandarsi col *succhiare* degli Statuti sass.: tutto il passo è oscuro, tanto più che non si comprende

nemmeno la voce *uethelica* che segue appresso e mi pare male interpretata con 'basilica'; — colto nel segno il significato di *tutturo* 'a torto', e il processo fonetico è messo in luce dal M.-L. alg. 19 e 36; — è da aggiungere *uetere* 315 'vecchio'; — ad *uettare* fa riscontro *issetare* che è vivo pur oggi ed è bell'esempio di assimilazione, **astellare* per *ad spectare*, M.-L. alg. 36.

Oltre le già accennate non mancano anche altre buone interpretazioni e acute osservazioni. Così, p. es., buono è l'articolo intorno alla *scolca*, dove si conferma il noto etimo del lat. medievale; — è opportunamente rilevato il molto importante *casa causa*, dove *du* viene ad *d*, ancorchè non segua *u* nella sillaba attigua, come si riteneva necessario per quella riduzione, cfr. Ascoli Arch. II 139, Nigra Arch. XV 483, e ora M.-L. alg. 4-5 pone bene in sodo questo svolgimento e arriva felicemente a spiegare 'quella curiosa particola svegliativa *a* dei dialetti sardi' per usare le parole dello Spano, la quale non è altro che il lat. *a u t*, p. es. *a partis? a lu faghes?* 'o parti? o lo fai?'; — importante è pure l'articolo su *kita*, prescindendo, s'intende, dalla erronea derivazione da *κῆτος*, nel quale è messo in rilievo il concetto fondamentale di 'successione alterna', che con tutta probabilità attribuita da prima ad una 'divisione giudiziaria e militare', passò di poi alla divisione dei giorni, come ho procurato di mettere in chiaro nella Romania, XXXIII, 52; — è giustamente rifiutato l'etimo codice per *condaghe*, e ricondotto a *κοῦράκιον*, per cui il M.-L. alg. 49 ricorda *contacium* del Du Cange 'tenuis membrana rotundo ligno quasi jaculi fragmento circumvolvi solita' e il Salvioni mi avverte che nel Cod. diplom. barese, edito da G. B. Nitto De Rossi e Fr. Nitti di Vito, Vol. I (Bari, 1897) si leggono nel gloss. i due seguenti articoli: "condaci = *contacium*, gr. *κοῦράκιον*. Era un piccolo bastone, intorno al quale si aggirava una membrana con su scritte le orazioni che i sacerdoti dovean recitare e i nomi di coloro per i quali si dovea pregare, 9. — *condaki* e *condacaro* v. il precedente. Quanto al *-ro* di *condacaro*, credo sia un'aggiunta derivata dal passaggio alla forma latina, quasi *condacarium*, 18 .

Una certa attrattiva infine presenta la derivazione di *paperos* da *pau perum*, che è accolta anche dal M.-L. alg. 4. L'etimo risponde assai bene pei suoni, ma mi lascia perplesso pel senso, parendomi molto strano che siano detti 'poveri' i possidenti ossia 'i ricchi'. Non conoscendosi nemmeno l'accento della parola, io mi chiederei se *paperos* non possa essere il regolare esito di *papyrus*, cfr. camp. od. *papéri*, log. *papiru-llu*, e se non valga 'documento, rescritto reale' che legittimava il possesso delle terre e dei servi, che spettavano al patrimonio della corona. Così p. es. *ankilla de paperos* 38 di fronte a *servu de rennu* ibid., e *servos de paperos* ibid. verrebbero a dire servi delle carte, cioè documentati, legittimati dalle carte e

la frase *leuarunilos paperos* significherebbe 'li fecero servi del patrimonio della corona' e lo stesso senso avrebbe *fuit de paperos* 'fu del patrimonio della corona'. Il più difficile a spiegarsi sarebbe in qual modo da sostantivo, *paperos* sia passato a funzione aggettivale, come nella qualificazione *donnos paperos* 'padroni legittimi'. Però non è nuovo il caso di uno svolgimento ideologico come il seguente: 'il signore dei documenti' 'quel dei documenti', 'il documenti'. Anche il prof. Besta, Nuovi studi sui Giudicati sardi, estr. dall'Arch. St. it. 1901, p. 58, che ha particolare competenza nella storia del diritto sardo medievale, pare faccia buon viso all'ipotesi del B., quantunque tutto il suo discorso venga in fondo a confermare i miei dubbi. Egli agli esempi da me addotti aggiunge *haber paperu* 'dominare' cioè avere le carte che danno diritto al dominio, il quale darebbe vittoria alla mia ipotesi, se non che, bisogna confessarlo, il Besta allega pure da un documento lat. del sec. XI *servos de pauperum*, che se non è una ricostruzione dotta del notajo, farebbe crollare il mio edificio e consoliderebbe invece la supposizione del benemerito editore del *Condaghe*. Dunque, *sub iudice lis est*.

Anche il logudorese odierno, se non una memoria pari a quella del M.-L. sull'a. log., può vantarsi oramai di uno studio diligente e corretto, dovuto ad un giovane valente, che scevro di preconcetti campanilistici esercita nobilmente l'indagine sui parlari dell'isola sua nativa.

Comincia il Campus con una introduzione generale, notando che il logudorese e il campidanese costituiscono come due varietà di un unico idioma sardo, il quale potrebbe collocarsi in una categoria a parte, distinta dagli altri linguaggi romanzi in genere e dagli italici in specie, mentre il gallo-ligure rientra nel gruppo italiano, cui appartiene il còrso, il toscano, il veneziano, ecc. Anche il M.-L., Einführung, § 23, fa del sardo una lingua romanza a sè e mi pare che si possa consentire con lui, in considerazione anche dell'assetto letterario che nell'isola assunse il logudorese; però non posso essere del suo parere, quando distacca addirittura dalla famiglia italiana il còrso, il quale se nella varietà meridionale si avvicina più al tipo sardo che a quello toscano, in quella settentrionale, molto più estesa, ha veramente fisionomia toscana, come appare già da quel poco che ne rilevai nell'Arch. XIV e meglio si vedrà in appresso, quando potrò tornare sull'argomento.

Passando a toccare degli influssi stranieri, il C. rileva l'importanza che ha lo spagnuolo, ma bisognava avvertire che se esso è il più notevole, si fa però sentire, come avviene di solito delle lingue dei conquistatori, solo nel lessico, perchè la sua azione fu tardiva, e quando i parlari sardi, svoltisi dal latino volgare, avevano già assunta la loro fisionomia; la quale osservazione egli fa giustamente rispetto al còrso e al pisano.

Siccome scopo del C. era di studiare la fonetica del log., quale si rac-

coglie dalla bocca del popolo, così egli dovette insistere sull'osservazione già fatta da altri, intorno all'inesistenza pratica del così detto logudorese, che si incontra nei libri dei poeti e degli oratori; e però molto a ragione mette in rilievo il preconconcetto dell'Angius che 'l'allontanarsi dal latino sia un segno di corruzione e di decadenza per la lingua sarda'. Però, era da ricordarsi in pari tempo che dallo stesso pregiudizio fu offuscata la mente dello Spano, che parla addirittura di un 'volgare illustre' della Sardegna, come fu notato nell'Arch. XIII 125.

Dopo alcuni cenni sugli antichi documenti della Sardegna e sul modo di potersene servire, il C. viene a stabilire che le differenze essenziali che corrono tra le diverse varietà logudoresi riguardano due ordini di fatti: a) il trattamento delle sorde intervocaliche; b) l'esito dei gruppi consonantici, di cui il primo elemento sia *x*, o *s*, o *l*. Riesce così a distinguere nel log. tre varietà principali, che corrispondono a quelle che già aveva visto lo Spano, ma che qui sono determinate con maggiore chiarezza e precisione. Esse sono:

1ª varietà che diremo di Nuoro; foneticamente, in ispecie nella sotto-varietà di Bitti, molto vicina al latino, di cui conserva la gravità e l'energia, mantenendo intatte, in generale, le sorde intervocaliche e anche il *x*, il *s*, e mutando il *l* in *r*, quando siano primo elemento di un gruppo di consonanti;

2ª varietà centrale che diremo di Bonorva o vero e proprio logudorese, con la caratteristica seguente: digradamento delle sorde intervocaliche e in generale, incolumità delle consonanti *x*, *s* o *l* come primo elemento di un gruppo consonantico;

3ª varietà settentrionale, che diremo di Ozieri, in cui oltre il digradamento delle consonanti intervocaliche, si ha un esito speciale dei gruppi consonantici, in cui sia primo elemento il *x*, *s* o *l*.

Stabilite queste varietà, si passa al vocalismo, cui segue il consonantismo. Chiara ed evidente è la distribuzione della materia e la trascrizione dei suoni è fatta coi necessari spedienti grafici. Nel testo egli suol dare l'esito comune del log. od. e in nota rileva le differenze che offre ciascuna delle tre varietà. Io non seguirò l'autore in tutto il suo cammino; mi limiterò a qualche breve osservazione indicando i rispettivi paragrafi.

§ 2: registra *minettare* tra i casi di presonanza di *t*, quasi fosse **minaittare* per **minaittare*; ora io mi chiedo se non vi sarà in giuoco qualche analogia morfologica con altro suffisso, così come in *amende* § 4 ha influenza la desinenza dei gerundj in *e*, a proposito de' quali va qui richiamato il § 138, dove il C. rileva a ragione contro l'Hofmann 104, che quelli ch'egli chiama participi presenti, in cui *-nt-* si sia digradato in *-nd-* per influenza del gerundio, sono all'incontro veri e propri gerundi.

§ 6: spiega *komo* 'adesso' con **eccu-modo* e in nota *komente* con **quomente*; sta bene che il campid. dica *moi*, *immoi* derivati da *modo*, ma pel log. *komo* rimane a spiegarsi l'*u* in *ó*.

§ 18: per *aua* 'frondi dell'albero' propone *cupa* con un punto interrogativo, ed io lo toglierei, come ho detto altrove, Misc. Asc. 245, però il C. lo colloca male qui, essendovi propriamente concrezione d'articolo e andrà al § 20 con *ubinu* 'il pino'.

Molto interessanti i §§ 22, 23 e 24 sui fenomeni paragogici, a cui si collegano i §§ 111, 132, 142, 155, 168 e 188 intorno alla vocale paragogica che si attacca al -a, al -r, al -o ecc. finali; non sono nuove le cose che espone il C., già rilevate dallo Spano e da altri, cfr. Arch. trad. pop. I e II, ma qui sono coordinate sistematicamente, anzi, sarebbe stato bene raccogliere in un sol paragrafo tutto quello che è registrato sotto ciascuna consonante finale.

Il C. chiama eccezioni le postille ch'egli deve aggiungere a ciascuna risultanza generale delle vocali e delle consonanti. Io non le direi così codeste risoluzioni divergenti dalla norma, perchè in effetto non sono che esiti turbati da cause ulteriori, ch'egli, qualche volta, determina correttamente, ma sulle quali sarebbe a desiderarsi una più frequente e insistente industria da parte dell'indagatore: sarebbe riuscita codesta la parte più nuova e seducente della ricerca. Così nelle eccezioni del § 30 è *butika*, in cui l'*i* si dovrà ad influsso straniero, cfr. sp.-port. *botica*, e così *possedire*, *timire* e sim. dovranno l'*i* ad uno scambio di conjugazione: inoltre l'*e* di *mentula*, che riesce ad *i* in *minca* come nell'it. *minchia* ecc., è pur dubbio nel lat. volgare.

§ 34: accanto al log. comune *prelderu* 'prete', *priteru* di Bitti, è *pideru* del Goceano, dovuto alla dissimilazione di *pr-r* in *p-r*.

§ 36: per *du* in *u* sarà da tener conto quello di cui è detto qui sopra.

§ 38: colloca tra gli esempî di *a* protonico in *e*, *nerza* e *fetta*, che invece spettano alla tonica e come tali sono classificati rettamente al § 2; qui osserva a ragione che alla risoluzione di *a* protonico in *e* pare contribuiscono le consonanti sonore *s*, *z*, *g*, *b*, che preferiscono davanti a loro vocali fievoli, *e*, *i*, però talvolta non agisce una causa unica per molti esemplari, come al § 42 dove l'*e* protonico ha sorti diverse assai, delle quali troppo alla leggera si libera il C. con la sentenza 'dovute in gran parte all'ambiente fonetico', mentre era il caso di studiarle ad una ad una. Questa osservazione potrei estenderla ad altre categorie di fenomeni ed è, in vero, il punto in cui più lascia a desiderare la pregevole memoria del C.

Nel capitolo sul consonantismo, come in quello sulle vocali, fa precedere le osservazioni generali; fra queste rileva come i fenomeni di alterazione transitoria dell'iniziale talora lascino traccia duratura e perma-

nente, p. es. in *battu* 'patto', *bertija* 'pertica' ecc., mentre altre volte la sonora cede il posto alla sorda, p. es. in *tiāde* dissimilato da *diāde*. E coi fenomeni di alterazione transitoria dell'iniziale si collegano quelli delle consonanti finali e della vocale paragogica, sui quali ho già richiamata l'attenzione qui sopra.

Abbondante è la messe delle metatesi, delle epentesi, ecc. e altri esempi si potrebbero aggiungere. Così al § 69 della dissimilazione è da aggiungere *lumene* no mine e *paralumene* 'sopranome'; vedrei un caso di assimilazione in *linzola* per *ninzola* 'nocciuola'; è da togliere dal § 72 della epentesi *kondaje* d'etimo greco, come vedemmo, e parimente *mintere* m i t t e r e, in cui è la ragion speciale del doppio -tt- dissimilato in *nt* per l'azione del *m* attiguo, cfr. Arch. XIV 164 e M.-L. I § 587. Quanto ad *anzenu* a l i e n u e *ménzuśu* m e l i u s io lo considererei pure un caso di assimilazione, promossa dalla nasale vicina (cfr. qui sopra, p. 243) in cui il *n* serberebbe traccia del *l* primitivo, perchè è il *j* che si assibila e riesce ad assorbire il *l* che vi è aderente; onde la serie sarebbe *lj̣, lj̣, lj̣, ẓ*, come si vede nel nesso parallelo -*nj̣*- che dà *rẓ, lẓ, 'ẓ* con *l* evanescente oppure *ẓẓ* coll'assimilazione: *ǵennarju*, [b]en-narśu, [b]ennalśu, benna'ẓu, [b]enna'ẓẓu tutte forme reali. Infine nel § 72 dell'epentesi avrei richiamato tutti i diversi casi, di cui poi discorre partitamente e ch'egli chiama del -b- eufonico, così come ha richiamati nel § 70 delle protesi, quelli del -b-. Studiati tutti insieme, sarebbe stato forse più agevole fermare la ragione di questo *b* sia iniziale che mediano, sostituito a *k* e *g* originarii. Il C. nel § 75 toccando del digradamento del *k*- in *ǵ*- e della sua caduta, nota che lascia traccia di sè in un *h*- eufonico e aggiunge che è dovuto senza dubbio al fatto che nella 2ª e 3ª varietà il *k*-digrada a -*j̣*-, che dà poi origine a *ḥ*. È indubitato che il caso dell'iniziale non può disgiungersi da quello della mediana § 76, e che debba anche connettersi alle sorti del *ǵ*- intervocalico § 92, per la cui fase deve passare; ma la ragione del sorgere del *b* non è data dal C. Io credo che debba trovarsi nella qualità della vocale adiacente e noto, p. es., che accanto a *nijeḍju*, *lejere*, *assejetare* e sim., c'è *koiubare*, dove il *j̣*, sostituito poi da *ḥ*, si trovava tra *u*-a; e non potrebbe darsi che da casi siffatti il *ḥ* si sia esteso analogicamente ad altri affini e poi all'iniziale? Pongo il problema, che mi pare meritevole di studio. Allo stesso § 75, degno di nota *upu upuale* da **cupu* **cupuale*, di cui io avevo altrimenti giudicato in Arch. XIV 401; di *auṗa*, *aupare*, *kaul'* *aupada* ho già detto nella Misc. Asc. 245. A proposito dell'esito di -*tj̣*- § 140, riconosce come il riflesso più diffuso sia -*t*-, proprio della 2ª e 3ª varietà, mentre nella 1ª si ha *ḥ*, che è il punto di mezzo tra il suono *z* dei documenti e il *t* che si ode nella maggior parte del Logudoro. La serie dell'evoluzione è dunque *tj̣, z, ḥ, t*, come già è rilevato nell'*Jahresb.* II 110; ed è curioso vedere, egli stesso osserva, come

il sardo, da un suono già intaccato da un *j* seguente, ritorni di nuovo alla dentale esplosiva pura e conclude con queste parole che meritano di essere riferite: 'ciò darebbe indirettamente ragione all'Ascoli sull'intacco del *c* latino nel sardo'.

Qualche altro caso dell'assimilazione di *nd* che riesce a *nn* § 146, credo che si possa trovare oltre i comuni *binnenna* vendemia e *mannikare* mandicare, specialmente a Bonorva; così *babolu tunnu* 'cece' lo raccolsi io da un venditore ambulante.

Non molto chiare e distinte le ragioni delle diverse risultanze di *nr* § 152; probabilmente l'esito *z* di *appožu dižiū fastiū* è seriore e in parole d'accatto e più seriore sarà l'imprestito di *fastiū invidia*, ecc., parole dotte addirittura; senza dire di *meū* che sarà rifatto sul toscano *mezzo*, come si vide qui sopra nell'a. log., e di *sezzo* *sedeo* analogico su *pozzo* *potto* e simili.

La sorte peculiare al sardo di -*nr*- § 173, è *nz* a Bitti e *nz* in tutto il Logudoro, e *n* è certamente importato dall'Italia o dalla Spagna; da quella *kampaña montaña*, da questa *intraña* sp. *entrañas*.

In *bušika* 'vescica' § 179 v'è di certo commistione con altra voce. V. del resto qui sopra a p. 289.

E ormai, mi pare che basti per richiamare l'attenzione degli studiosi sull'importante lavoro del C.

Lo stesso autore, che così buona prova ha fatto nella diligente classificazione dei fenomeni fonetici del logudorese, volle affrontare anche la ben ardua questione dell'intacco del *C* latino, nell'altra memoria qui sopra allegata.

La questione, veramente, è duplice: l'una, generale, riguarda il tempo in cui può essersi manifestato nel volgar latino l'alterazione della gutturale *cz*, *ci*; l'altra, specifica, si riferisce al caso del logudorese, che avrebbe secondo alcuni conservata intatta quella gutturale, mentre, secondo altri, l'avrebbe reintegrata, dopo ch'erasi già sfaldata in palatale.

Ora, lo studio del C. dimostra nell'autore una conoscenza completa della questione e dei diversi critici che l'hanno trattata, ma il problema non si avvantaggia gran fatto delle sue osservazioni nella parte generale, nè persuade interamente in quella speciale. Così, ad esempio, è inutile riassumere semplicemente la storia della questione e le diverse opinioni degli eruditi, senza notare come queste si possano in parte conciliare, essendo discordanti più nell'apparenza che nella realtà. Ma di questo tentativo da me fatto nelle pagine, che danno principal motivo al lavoro del C., e dei

nuovi argomenti dedotti dalle testimonianze dei grammatici, egli tace, quasi affrettandosi alla parte specifica ¹.

In questa comincia il C. a combattere la teoria ascoliana con due ragioni. La 1^a, puramente razionale, si fonda sull'osservazione che 'il ritorno casuale ma esatto all'antico suono gutturale, dopo tanti secoli, ha tanto del meraviglioso che non lo si può accettare ad occhi chiusi; specialmente quando si badi che la fisiologia dei suoni c'insegna che la via più facile e spontanea nella modificazione dei suoni è dalla parte posteriore della bocca alla parte anteriore..., che un *ce*, *ci* o un suono affine a questo diventi col-l'andar del tempo *ke*, *ki*, non è impossibile, ma strano almeno ed inaspettato'.

L'essere meraviglioso e strano non esclude che sia possibile. Quante cose meravigliose in natura, eppur vere! L'obiezione dunque, anche così com'è posta, nell'ordine ideale non ha valore; nell'ordine pratico poi, lo stesso logudorese ci offre un altro esempio evidente del retrocedere, per così dire, di un suono nel cammino dell'evoluzione. È il caso del *-c̣-* e del *-ṭ-* tra vocali, che danno nelle antiche carte logudoresi *-th-* o *-z-* e riescono nell'odierno log. a *-tt-*, come riconosce lo stesso C. nel sopra cit. lavoro ². Ora, quello che è avvenuto di *ṭ*, *c̣*, nulla vieta che si sia prodotto anche per *ce*, *ci*.

La 2^a ragione è dedotta dal fatto che l'Ascoli si fonda su pochi esempi e su di una eccezione per trarne una regola generale. Premette che non è esatta la legge ascoliana che il logudorese sfugga costantemente dalle esplo-

¹ Di queste testimonianze non tiene conto nemmeno il Densunianu, nel suo articolo *Sur l'altération du c latin devant e, i dans les langues romanes*, in Romania, XXIX 321, cfr. ibidem XXXIII 99. Egli prendendo occasione dall'opinione espressa dal Mohl su codesta quistione, nella *Introduction à la chronologie du latin vulgaire*, pp. 289-307, si prova a sostenere che l'alterazione definitiva del *c* e il suo passaggio a *ṭ* o *ts* non può spettare a età latina, e conchiude che la fase intermedia della alterazione, ossia la pronuncia medio-palatale del *k*, deve essere eliminata dalla discussione, perchè non si può precisare quando cominciò siffatta pronuncia. Ammette che è possibile che *k* riesca a *ḳ* già nel 2° o 3° sec. di C., ma crede che i tentativi per provare il fatto siano stati vani finora. Senza entrare a discutere delle voci da lui addotte a sostegno della sua tesi, il che ha già fatto il M.-L. nella *Zeits. f. rom. Phil.*, XXV, 380 e nella *Berl. phil. Wochenschr.* 1903, col. 696, mi preme rilevare che finora non sono state dimostrate erronee le conseguenze, da me dedotte dall'esame dei grammatici latini, che seppe apprezzare il M.-L. nell'*Einführung*, 189.

² E già l'avvertiva l'Ascoli con le parole: l'esito logudorese di *c̣* di fase anteriore in *-tt-* è pressochè parallelo all'esito di *c̣* di fase anteriore in *k*, Arch. suppl. IV 80 n. e cfr. Jahresb. I 145 e II 110.

sive palatali e dalle fricative palato-linguali, perchè il fatto del dileguo del *-g-* non lo prova. Secondo il C. il dileguo deriva dalla tendenza al dileguo delle sonore intervocaliche, siano esse gutturali o labiali o dentali; e sta bene; ma sta anche il fatto che il log. ignora le esplosive palatali. Ma v'ha di più: tutto il lungo ragionamento del C. intorno a *bettare*, *ben-marzu* e sim., è inutile; egli sfonda, come si suol dire, una porta aperta, poichè l'Arch. XIII 113 (cfr. Jahresb. II 106), ha già contraddetto, per questa parte, l'antica sentenza, rilevando chiaramente come questo *b-* non sia che epentetico, allo stesso modo di quello che è in *bessire* 'uscire', *bakkire* 'uccidere', ecc. Anche all'esempio *faska* ha rinunciato l'Arch. I. c. Non rimarrebbe dunque, per ora almeno, che l'altro esempio *poska*.

Questo è abbastanza duro da smaltire, tanto è vero che gli oppositori cercano di demolirne il valore, supponendo altre derivazioni. Anche il C. rifiuta l'etimo *postea* e ritorna al *postquam* proposto dall'Hofmann; e siccome l'Ascoli ha obiettato che *postquam* è una congiunzione, mentre il sardo *poska* è un avverbio, il C. s'industria di dimostrare che il passaggio di una congiunzione subordinativa ad un avverbio di tempo è possibile, allegando una frase in cui si arriva a *poska* per via di un'elissi sintattica, che dovrebbe essere confortata da esempi di altre lingue per essere ammessa. E dubbiosi lasciano del pari quei costrutti elittici, che egli adduce per spiegare *nakki* da *narat ki* e *nassi* da *nec si*.

“ Del resto se la derivazione di *poska* da *postquam* non garbasse,, egli conchiude di essere pronto ad ammettere quella di *postqua* (= *qua* e neutro plur. analogico), che giustificherebbe pel senso ancora con una elissi sintattica ¹.

¹ In questo frattempo il dottor Giulio Subak ha pubblicato nel *Programma* dell'Accademia di Commercio e Nautica di Trieste, 1902-903, sotto il titolo “ *A proposito di un antico testo sardo* „, lo spoglio grammaticale dei frammenti degli antichi Statuti di Castelsardo, editi dal prof. Besta. Lo spoglio è assai minuzioso, ma non molto chiaro nella distribuzione e ordinamento della materia. Non si aggiunge gran che di nuovo alla nozione dell'ant. log.; notevole però la spiegazione di *gama* 'gregge' col gr. *ἀγῶνα*, e di *refogare* con *refodicare* e simili. Il Subak tocca anche di *posca* e dopo aver rilevato che già nelle antiche carte si incontra *osca*, osserva che questa deve essere la forma originale e l'altra la secondaria, nata dall'immissione di *pustis*; e propone l'etimo *eousque hac*, che non poteva dare altro che *osca*. Ma come se ne può giustificare il significato che viene ad assumere nel sardo? Se *osca* è la forma più antica, non si può pensare al dileguo di *p-*; e così l'ultima parola non è ancor detta su questa esile particola sarda, cfr. anche M.-L. alg. 67. Il lavoretto del Subak ha dato pretesto ad un lungo articolo di Matteo Giulio Bartoli “ *Un po' di sardo* „, nell'*Archeografo Triestino*, Serie III, vol. I, fasc. I, in cui si discorre am-

Questa incertezza nella scelta dimostra già per se stessa quanto poca consistenza abbiano i due etimi nuovamente proposti. Rimane dunque, come dicevamo, *poska* da *postea*. E qui il C. pare non abbia ben inteso il mio discorso, perchè si domanda "che cosa abbia da fare col *poska* log. il *δεπους* e l'*appus* del campidanese, per sostenere che nel log. si dovrebbe avere **puska* da *postquam*. È vero che il campid. muta in *a* l'o atono finale, onde *δεπους* come *σερβους*, *φιλιους* e sim. del documento greco; è vero pure che il log. *pustis* deve l'*u* all'*i* della sillaba attigua; ma io adducevo le forme antiche *δεπους* e *appus* per inferirne che se fosse vera l'ipotesi dell'Hofmann che *poska* risale a *postquam*, poichè *post* riesce agli esiti *δεπους* e *appus*, dovevasi avere *pus* nel log. e con l'aggiunta del *quam*, **pus-ka*, e che cogliessi nel vero supponendo questa sorte comune nelle origini del log. e campid., lo conferma ora in modo indubbio il *Condaghe* di S. Pietro di Silki, dove occorre appunto *pus 4 post*.

Da ultimo il C. viene più direttamente ai nuovi argomenti da me allegati nella parte speciale al sardo.

Io rilevavo che il noto documento in caratteri greci mostra *φάγερε* *facere* e allato a *ιούδιμι δούδεκη δοικέλον*, ecc. e pensavo che codesto *γ* rappresentasse non solo il passaggio della gutturale a sonora, ma un suono palatino più o meno alterato, in via di divenire fricativa e poi dileguare, come si vede in *affairi* di documenti poco posteriori. Ora, il C. che non ammette, come vedemmo nella sua fonetica del log., la serie *ɣ ʝ j dileguo*, ma invece sostiene lo svolgimento *ɣ j dileguo*, mi domanda come io possa spiegare la caduta del *c* di *δομέστια* che è pure dello stesso documento greco e di cui non tenni conto, benchè l'avesse già notato precedentemente lo Schultz. Anzitutto, io rispondo, il caso di *δομέστια domestica* è ben diverso di quello di *φάγερε* *facere*; poichè, prescindendo che *ce* è una prepalatale e *ca* all'incontro una postpalatale, non è da trascurarsi che *δομέστια* entra nella serie dei proparossitoni in *-icu*, in cui il dileguo della gutturale avviene in condizioni particolari. E inoltre, anche ammessa la teoria del C. per la risoluzione *ɣ j dileguo*, rimane sempre che il *γ* indicava quello stadio intermedio fricativo, ch'io rappresentavo con *j* ed egli con *ʝ*, e ciò basta pel ragionamento che io sopra vi fondavo, e cioè che l'intacco della gutturale era già avvenuto.

Posso anche aggiungere che non è propriamente esatto che *τζ* rappresenti nel documento greco il suono palatale *č* e *γ* il *ʝ*, poichè in *φάτζαντα* il *τζ* esprime qualche cosa di più di una palatale, e infatti *οφ. πλατζας*

piamente del posto che spetta al sardo nella famiglia romanza e poi, con non minore ampiezza, si mettono in rilievo i risultati dello spoglio del Subak, con qualche opportuna osservazione ed aggiunta.

plateas e sim. E non è nemmeno esatto che io abbia fatta confusione tra i documenti dell'antico campidanese e quelli dell'antico logudorese; li ho sempre tenuti distinti e solo ne ho tenuto parola insieme per certi fenomeni che nelle origini della loro formazione erano comuni.

Concludendo adunque, che è omai tempo, mi pare che anche ammesse alcune idee del C. e alcune sue osservazioni circa l'uso del *k* e del *c* nella grafia degli antichi documenti, rimangono ancora saldi i principali argomenti sia nell'ordine generale che in quello speciale, pei quali si può accogliere la teoria ascoliana sull'intacco del *c* lat. e ritenere che il sardo retrocedesse nello svolgimento delle gutturali, ritornando dalle consonanti palatalizzate alle gutturali, così come retrocesse nell'evoluzione fonetica del *cj* e *tj* con la serie *z b t*.

P. E. GUARNERIO.

W. MEYER-LÜBKE, *Grammatik der Romanischen Sprachen*. Vierter Band: *Register*. Leipzig, O. R. Reisland, 1902.

CLEMENTE MERLO, *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi studiati particolarmente nei dialetti ladini, italiani, franco-provenzali e provenzali. Saggio di onomasiologia*. Torino, E. Loescher, 1904.

SEXTIL PUŞCARIU, *Latinesches tj und kj im Rumänischen Italienischen und Sardischen*. Leipzig, J. A. Barth, 1904.

ELISE RICHTER, *Zur Entwicklung der romanischen Wortstellung aus der lateinischen*. Halle a. S., M. Niemeyer, 1903.

CLARA HÜRLIMANN, *Die Entwicklung des lateinischen aqua in den romanischen Sprachen, im besondern in den französischen, francoprovenzalischen, italienischen und rätischen Dialecten*. Zürich, Orell Füßli, 1903.

PAOLO SAVJ-LOPEZ e MATTEO BARTOLI, *Altitalienische Chrestomathie. Mit einer grammatischen Uebersicht und einem Glossar*. Strassburg, Karl J. Trübner, 1903.

RODOLFO NERUCCI, *Racconti popolari pistoiesi in vernacolo pistoiese*. Pistoia, Nicolai, 1901.

NIERI IDELFONSO, *Vocabolario lucchese*. Lucca, Giusti, 1901. [V. Pieri, Studi di fil. rom., IX 720 sgg.].

MARCO VATTASSO, *Per la storia del dramma sacro in Italia*. Roma, tip. Vaticana, 1903.

GIUSEPPE CARDARELLI, *Vita Orvietana dal 1100 al 1430. Sonetti orvietani*. Firenze, O. Paggi, 1903.

SALVATORE PANAREO, *Fonetica del dialetto di Maglie in Terra d'Otranto*. Milano, C. Rebeschini e C., 1903.

TOMMASO CANNIZZARO, *La Commedia di Dante Alighieri. Prima traduzione in dialetto siciliano*. Messina, G. Principato, 1904.

GIULIO SUBAK, *A proposito di un antico testo sardo. Bricchiere linguistiche*

- (Estr. dal programma dell'I. R. Accademia di Commercio e Nautica in Trieste. Anno scolastico 1902-3). V. qui sopra a p. 390n.
- MATTEO GIULIO BARTOLI, *Un po' di sardo* (Estr. dall'Archeografo Triestino, ann. XXIX. Trieste 1903). V. ibidem.
- CRISTOFORO PASQUALIGO, *Cenni sui dialetti veneti e sulle lingue macaronica, pavana e rustica*. Lonigo, G. Gaspari, 1903.
- PAOLO SEGATO, *Una novella di Alberto Bitzsius (Geremia Gotthelf) tradotta in vernacolo feltrino, preceduta da cenni sulla fonetica del medesimo*. Feltre, Tip. Panfilo Castaldi, 1902.
- Il Fior di Battaglia di maestro Fiore dei Liberi da Premariacco. Testo inedito del MCCCCX pubblicato ed illustrato a cura di Francesco Novati*. Bergamo, Ist. ital. d'Arti Grafiche, 1902.
- VITTORIO CIAN, *Vivaldo Belcalzer e l'enciclopedismo italiano delle origini* (= 5° suppl. del Giorn. stor. d. Lett. it. — Torino, 1902). Vedi Rendic. Ist. lomb. s. II, vol. XXXV, pp. 957 sgg.
- Il Libro delle Tre Scritture e i Volgari delle False Scuse e delle Vanità di Bonvesin da la Riva, a cura di Leandro Biadene*. Pisa, Enrico Spoerri, 1902.
- GIOVANNI AGNELLI, *Il Libro dei Battuti di San Defendente di Lodi. Saggio di dialetto lodigiano del sec. decimo quarto* (= Archivio storico per la Città e Comuni del circondario di Lodi. Ann. XXI°, 1902).
- ANTONIO BOSELLI, *Una cronaca semidialettale del sec. XVII, con introduzione e glossario*. Parma, Alf. Zerbini, 1903.
- EMILIO LOVARINI, *Canti popolari cesenati*. Padova, Gallina, 1903 [Nozze Marchetti-Sègre].
- GIUSEPPE FERRARO, *Canti popolari reggiani* (= Atti e Mem. d. R. Deputaz. di Storia patria per le provincie modenesi, s. V, vol. II, pp. 1-115, 1903).
- KAR VON ETTMAYER, *Bergamaskische Alpenmundarten*. Leipzig, O. R. Reisland, 1903.
- BERNHARD SCHÄDEL, *Die Mundart von Ormea. Beiträge zur Laut- und Konjugationslehre der nordwestitalienischen Sprachgruppe mit Dialektproben, Glossar und Karte*. Halle a. d. S., M. Niemeyer, 1903 [V. Mussafia, Literaturbl. XXV 30-31].
- HEINRICH AUGUSTIN, *Unterengadinische Syntax mit Berücksichtigung der Dialekte des Oberengadins und Münsterthals*. Halle a. S., E. Karras, 1903.

AGGIUNTE E CORREZIONI ALLE DISPENSE I^a e II^a.

A pp. 1-7. Numerosi esempi del costrutto anche ne' *Canti popolari di Ferrara, Cento e Pontelagoscuro* raccolti per cura di Gius. Ferraro (*arriva sover d'un guardien sopraggiunge un guardiano 70; a sent suner d'un campanin ib., mitrem d'una pajetta 56, la s'in fa d'un mazzulin 63, d'un basin al ghi dond 66, agh' daren d'una bevanda 94, vede d'un pescator 95, gh'ho spusà d'un vecc 98, incontrò d'un zovenin 105, la fiè d'un bel putin 113*. Nei

Canti pop. regg. dello stesso raccoglitore: *la riscontrè d'un cavalier* num. 16. — Sarà poi dovuto all' influsso della poesia popolare un esempio come il seguente, che trovo nel bellunese Corauto: *al Ziel ghe avea conzès de'n cor parfet* = il Cielo le aveva concesso un cuor perfetto; v. Nazari, Paralello ecc., pag. 89. — A p. 69. Dov'è detto 'bellunese', l. 'trevigiano'. — A. p. 97 v. 197, l. *aguanaz*. — A p. 90 v. 686, l. *le*. — A p. 95 v. 818, l. *celestial*. — A p. 162 s. 'grògol', aggiungi il mant. *grugol* e *congrugol* (qui, con immissione di 'congrega'?), il parm. *groeuèl sg.*, dove l'iato è tolto da -a (v. qui sopra a p. 326, e aggiungi il pure parm. *ràser* radere **rd-er*, che però potrebbe risentirsi di *raso, rasare*). — A p. 174. Si veda, circa a *leff*, ecc., anche Schneller, Rom. vlksm. 251. — A p. 201 l. 7 dal basso: l. *lwnz*. — A p. 206 n. 2. Per *incesa*, cfr. infatti i sinonimi anconit. *in-* e *rincesa*. — A p. 213. Il ven. *tragante* è poi penetrato sino nell'Engadina, dove appunto c'è *tragant* tiratore. — A p. 222, aggiungi *valtorneis* di Valtournanche; e i *Farnese* son di *Farneto*. Circa a *rondone*, v. anche Pieri, Top. 114. — A p. 226, aggiungi *viernissitt* vermicciuolo, e *viernessitt*, e circa a *-iss-ess* più non dubiterei che si tratti di *-iccio-* come nell'it. *vermicciuolo*. — Correggi poi in *orbégolo* l'orbi- della 2^a nota. — A p. 230. Di *mète*, v. anche Ascodi, qui sopra a p. 183 n. — Circa a *pidna* = **pidena* (in nota), cfr. il venez. *fiatin* (e *fi-*) = *fiactin* piccolo fiato, e v. quanto è detto a p. 326 di *palubèla* e *visèla*. — A p. 233 s. 'picùl'. Il ver. *pisòl* si risente di *biso* pisello. — A p. 233 n., L. Bruckner. — A p. 236. Il friul. *setà* ha la sua corrispondenza nel sard. *usettare*, e v. Meyer-Lübke, Altlog. 86, dove anche si rimanda al Gaspary per il tosc. *aslettare*. Questo ha poi un esempio pure nel Tristano (v. Parodi CLXIV). — A p. 240, togli la parentesi nella 6^a l. della 1^a nota, e leggi *Bard-* nella 9^a. — Quanto a *Gaviraghi*, le carte medievali conoscono *Gavirago*. n. l. non più identificabile. — A p. 243 n., l. *mendriçjót*. — A p. 244. La forma del Cato è *flaibol*. — A p. 245. Nota che *sartar* è anche bellunese. — A p. 251 n., l. *lauorier*. — A p. 261 n., l. *crer* per *erer*. — A p. 274 n. Aggiungi i numerosi esempi di *dentrovi*, che si leggono ap. Mazzi, *La casa di Maestro Bartalo di Tura* (p. 41, 42, ecc.). — A p. 291 s. 'buffà'. Si confronti il gen. *bufau* qui sopra a p. 187. — A p. 295 n., l. 3, l. *per*. — A pp. 297-8 s. 'croda'. Anche sopras. *carjentas* vagliatura, Carisch s. 'draig'. — A p. 302, l. 8, toglì l'asterisco dav. a 'parentado'. — A p. 311 s. *minchiastro*; cfr. il ver. *monciastro* mentastro (Monti Lor., Dizion. bot. ver., s. v.). — A p. 313 nota 1^a. *A gabinat* ecc., aggiungi il sol. *benagate* (Gartner, Sulz. W.), ch'è un bell'esempio di metatesi, come direbbe il Nigra (Zst. XXVIII 5), complessa: 1. *begana-2. benaga-*. — Nota 2^a, ultima linea, l. *nagia*. — A p. 315, l. 23: corr. *nia* in *uia*. — A p. 316 n., aggiungi *ognolo* acc. a *ugnolo*, Beitr. 83. — A p. 318 n. Circa a *sprimacciare*, cfr. *primaccio*, che taluno dà come già latino (v. il Tomm. s. v.). — A p. 319 n. 2: l. *resorz*. — A p. 322, l. 12, leggi *sparanga*. — A p. 323, l. 14, leggi *scaturár*. — A p. 324 s. 'sgaminar'. Per *aguaminar*, cfr. *sguardenale* a p. 303 s. 'gardenalla'. — A p. 325 s. 'sitta'. V. anche Cian in 5^o Suppl. del Giorn. st. d. Lett. it. 185. — A p. 329 s. 'temporal'. Cfr. *majale temporale* ap. Nerucci, Cincelle, Gloss. s. 'majale'. — A p. 332 s. 'avási', si confronti anche l'engad. *orizi*. — A p. 368 n. Le stesse considerazioni che per *dazia* ecc., son da farsi a proposito del *sencia* sentia del Tristano (Parodi CXXX). — A p. 373 s. 'palpebra'. Aggiungi il pava. *scarpogia*, di cui qui sopra a p. 322. — A p. 374 s. 'nuca'. Aggiungi il trev. *ossocòlo* St. di fil. rom. VII 234. — A p. 373 s. 'mascella'. Aggiungi il vic. *pareagna* (da Schio), di cui qui sopra a p. 198. — A p. 374 s. 'cervelle'. Aggiungi l'a. mant. *erzei*, bella forma metatetica per cui v. Cian, l. c., 189.

APPUNTI SULL'ANTICO E MODERNO LUCCHESE;

DI

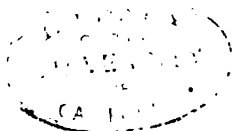
C. SALVIONI.

AVVERTENZA.

Gli appunti che seguono traggono la loro origine da una recensione che mi proponevo di fare intorno al notevole Vocabolario lucchese di I. Nieri ¹. Questo assunto m'aveva indotto a frugare con un po' di attenzione e diligenza dentro a qualche documento dell'antica parlata di Lucca, soprattutto dentro alle Cronache del Sercambi ², inedite ancora

¹ Vocabolario lucchese del dott. Idelfonso Nieri (Lucca 1901; ma 1902). In-4°, pp. XLVII-286. Dipende da questo fonte ogni voce che, nel prosieguo del lavoro, è allegata senza altre indicazioni, o colla sola sigla *G*, colla quale si rimanda alle "Giunte e Correzioni", dello stesso Nieri. — Il quale egregio studioso già s'era reso benemerito del dial. di Lucca coi seguenti lavori: Dei modi proverbiali toscani e specialmente lucchesi (Atti dell'Acc. di Lucca, XXVII 55-136); Dei fatti transitori proprii delle lingue nell'atto che sono parlate (ib. XXVIII 237-89), che risulta essere come una parziale esemplificazione italiana al *Versprechen und Verlesen* di R. Meringer e K. Mayer; Saggi scelti del parlar popolare lucchese (ib. XXIX 197-272).

² Le Cronache di Giov. Sercambi, edite a cura di Salv. Bongi. Tre volumi (Roma 1892), che si citano senz'altro con I, II, III, e colla cifra arabica rimandante alla pagina. — Il Bongi stesso, in fine al vol. III, ha ammannito due elenchi di voci e forme, che nessuno vorrà chiamare esaurienti. Egli vi ha rilevato, tra altro, un gran numero di forme che appajon peregrine sì, ma son semplicemente degli sbagli. Di tali forme non mi occupo io, s'intende; ma gli elenchi del Bongi saran tuttavia da aver presenti per un certo numero di voci, di cui io non ho tenuto conto, non avendo da dire su di esse più che già non avesse detto il Bongi stesso. — Gli altri fonti, di cui oltre a quello contrassegnato già dal Pieri colla sigla 'bdl.', io mi sono valso, son questi: *n* = Le *Novelle* del Sercambi edite da Rod. Renier (Torino 1889. V., su di esse, Gaspary, in *Zst.* XIII 548 sgg., Mörpurgo, in



quando il Pieri ci regalava il suo bel lavoro sul lucchese antico e moderno. Compiuto lo spoglio, e riconosciuto che di esso ben poco avrebbe potuto passare nella recensione, mi doleva di rinchiuder le note nel cassetto, da dove non so se e quando avrebbero trovato l'occasione di uscire. Mi decisi perciò a mutar la recensione in una serie d'appunti, sul Nieri e sui testi antichi, che giovassero ad affermare qualche risul-tanza nuova, e più a completare e confermare quelle già presentate dal Pieri (XII 107 sgg., 161 sgg.)¹, ai cui numeri gli appunti nostri sono quindi coordinati.

Circa all'opera del Nieri, essa è stata giudicata da chi aveva la maggior competenza a ciò fare, cioè dal Pieri in St. di fil. rom. IX 720 sgg. Qui mi limiterò ad accennare alla ricchezza ed attendibilità dei mate-riali che il Nieri ci offre con ispirito arguto e sagace, con amore di cit-tadino devoto. Se una ugual raccolta noi avessimo per più altre città e contadi della Toscana e dell'Italia centrale, certo n'andrebbero agevolati d'assai gli studi etimologici sulla lingua letteraria nostra.

Riv. crit. d. Letter. it., ann. VI, 38 sgg.); cron = *Antica cronichetta volgare lucchese* pubblicata, in doppio testo, da Salv. Bongi (Atti Accad. lucch. XXVI; si citan le pagine della tiratura a parte); ing. = *Ingiurie, improprii, con-tumelie, ecc. Saggio di lingua parlata del Trecento cavato dai libri comunali di Lucca* (in Il Propugnatore, ann. 1898, pp. 75 sgg.), che son de' materiali assai preziosi, già sfruttati in parte dal Pieri sotto la sigla 'pod.', ma che giova adoperare con molta cautela, per le ragioni che si leggon qui innanzi a num. 4-8 in nota (v. anche Pieri XII 166 nota 1°); fagn. = *Lo Statuto del comune di Fagnano* pubblicato da G. Sforza (Atti Accad. di Lucca, XXIV 327 sgg.); leg. = alcuni brevi saggi di leggende agiologiche, ecc., stampati in Bulletin de la Société des anciens textes français XXIII 44-6, 70-71; cod. = *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali* di Mich. Barbi (Misc. D'Ancona 241 sgg.; v. qui sopra a pp. 206-7. Quando accada di alle-gare direttamente il testo verseggiato che il Barbi comunica a pp. 253-9, si rimanda colla cifra al verso). Non ho poi potuto approfittare del lavoro di Amos Parducci in St. rom. d. Soc. filol. romana, fasc. 2°.

¹ Del Pieri, v. ancora XIV 423 sgg.; e Supplem. numero V. E testè ci ha egli regalato un lavoro sul dial. della Versiglia (Zst. XXVIII 161 sgg.), che si citerà per 'vera.', così come citeremo per 'pis.' il lavoro sul dial. pisano (XII 141 sgg., 161 sgg.). Invece rimandano al lavoro sul lucchese la sigla 'lucch.' o il semplice 'Pieri', seguito da cifra araba.

I. — ANNOTAZIONI FONETICHE.

1. VOCALI TONICHE.

1. Di *merco* e *erbigatto* (Pieri 171 n) e così pure di *alto* I 326, II 356, v. il less. — *Montravente*, nl., di fronte a -*ante* Bongi I 440. 3. *Trievi* Trevi TRĒVIS (cfr. *Triève* nell'a. perug.)¹; *riei* 'rei' II 415 (v. Parodi, Ro. XVIII 594; cod. 243) di fronte a *rio* II 419². Il dittongo di *tieulo* ha conferma da *stidola -gola* e fors'anche da *bievora* (= *béora?) bevero, castoro, I 253. — Circa a *fieccia* e *schiezza stie-* (Pieri XV 465 n, vers. 162), v. il less.; ma riman misterioso *felce*, felce, che stupisce di non ritrovare a un posto d'onore negli elenchi del Pieri (XV 464 agg., Zst. XXVII 587-8)³. — Una serie speciale di esempi del dittongo *ie* è fornita dai plur. come *viei* vie, dove l'-*iei* è da -*fi* (num. 140), e dove par

¹ Il Nieri allega da Val di Lima il plur. *ziei* zii. L'ignoranza del come vi suoni il sing., ci toglie di giudicare se si tratti di -*iei* da -*fi* e sia quindi un esempio da mandare con *viei*, ecc., se sia formato a *zio* sulla norma di sing. *rio* :: plur. *riei*, o se piuttosto non si debba muovere da quel *zeo* *zeio* di cui son tanti esempi nell'a. perug. (v. Boll. d. r. Deputaz. di St. p. p. l'Umbria, IX 185, 243, 289, 355, ecc., *zeie* zii ib. 307, *zeaz* zia ib. 48) e che par non essere mancato al toscano (v. Sanvisenti, Mem. Accad. di Torino, S. II, t. L 172, s. 'ceo', dove anche c'è *ciano*). Nell'*d* del qual *zeo* difficilmente affermeremo continuato quello di θελος. Infatti, data la grande improbabilità che il *z* rifletta θ- (v. invece qui sopra a p. 368 n.; e circa a *Manseo* I 312 = *Mazzeo* XII 147 n, esso dipenderà forse da una contaminazione con **Mazzu* Mattia; cfr. lo sp. *Maclas*), si vorrebbe quantomeno **teo*.

² Non saranno genuini *sieno* seno III 116 e *dadiviero* daddovero ing. 114. Non così *Corniato* Corneto I 215 (cfr. a. perug. *Corgneto* Boll. cit. IV 104, 328), per cui bisognerà muovere da *còrnia*, nè *Giniegi* Ginesio I 31, 418, cron. 14, 15 (-*ne*- cron. 18, -*ni*- I 10, 12). E *Niesa*, III 82, 84, sarà 'Agnese'?

³ Parrebbe di vedervi un ben antico e metatetico **fleece*, onde **fleece* venuto poi a commescersi con *felce*.

aversi una risoluzione analoga a quella di *ieu* da *íu* in dialetti transalpini (Meyer-Lübke I § 38)¹. 4-8. *Yrici* Elice, *Pieri* vers. 162, *Bongi* III 464, 431, *mesidima* 'mezzedima' n 128, 129, *Gessimani* Getsémani n 303, se tale era l'accento anche in antico, *Ermini* Armeni I 49, *arsínico* less., *tricca* trecca n 66², *frizze* *freccie* II 20 (v. Lorck, Altberg. spr. 218; è anche dell'a. perug.); *Sardigna* bdl. 16, I 97, di cui v. Parodi, Bull. d. Soc. dant. III 95-6, *Pieri* pis. n. 5. Ma *famelli* *famigli* ing. 124 (bis)³. — *Mencio* *Mincio* II 36, III 264, che riprodurrà la forma bresciano-mantovana. — Di *insambra* e di *sanza*, bdl. 134, III 220, v. il less. alla prima voce. 9. *duolo* less., *scuola* *spola*, less., che si confronta col mil. *spōla* -ra, *muorarsi*, less., con *uo* dalle rizotoniche⁴. *Curiosi* *truota* *trota*, che andrà forse giudicato come *vuoto* (cfr. *vuoto*); e, coll'*uo* del presente (cfr. analogam. *viense* su *viene*), *vuolse* volle n 174, 289 *vuolseno* I 53 (a. sen. *vuolsi* Zst. IX 543), la qual forma trova poi un'eco in *rivuolseno* *rivolseno* I 22. — Di *giuco* il *giuoco*, bdl. 36, 130, *giúchano* *jocant* II 374, non penserei col Parodi (Ro. XVIII 600) che abbia *u* da *uó*, bensì dalle arizotoniche (*giucare* bdl. 140; cfr. lomb. *gūgá*, *el gūga* JOCAT; ma *gōg* JOCU). 11-13. *giugo* *giogo* I 108, 142, 188, *mustra* less., *cungio* -gna conio, ecc.,

¹ *posterla* I 61, 185, 186. Circa al np. *Nisierna*, qual poi ne sia l'etimo, noto che si tratta di personaggio friulano.

² L'e e l'i pure in quella voce francese ch'io ritengo corrispondere alla nostra, ed è *tricher* anticam. anche *trechier*.

³ Nelle ing. son questi esempi: *illi* egli, sing., 84, *quilgi* quelli 113, 114, *quiste* (che presuppone **quisti*) queste 80, *cridi* tu credi 117, *voliri* 113, *dicissi* 82, *deriti* *ariti* 113, *volisti* ib., *faristi* 82, *porriste* 114; *riro* vero 114. Son forme metafonetiche, non esclusa l'ultima, e accennano all'origine settentrionale o umbro-marco-meridionale del notajo o del giudice. Il Bongi avverte ciò a proposito di *deviti* e *aviti* che chiama 'segni di dial. lomb. del notajo o del giudice'; ma sarebbero state necessarie ogni volta delle informazioni sicure.

⁴ Tra i null.: *Radichuofini* *Radicofani* I 215 (cfr. *cuofini* *cofani* cod. 243), e *Nuola* NOLA III 14. Inoltre *vuoy* *vos* 116.

n 211, I 39, ecc., *cugla* I 158, *pupore* II 219¹. Alternan poi continuamente e si confondono *dugio* e *dogio*, con che si rispecchiano i due diversi fonti ond'è stata accattata la voce (ven. *doše*, gen. *dūže*). Sia anche ricordato *lucio* allato a *locio* less. s. 'locio'. — *Agobio* Gubbio I 49 ecc. (come nell'a. perug.). — *pio* più leg. 45 (cod. 243 e vv. 29, 299, 430, pis. § 14). 17. *paraula* fagn. 535, leg. 46, 70; — *gòbbulo* less.; *lalde -a* II 294, 320, *galdio* cron. 35. 22. Per *lèsina* può forse confrontarsi il ven. *liésena*. 25. *pòccia* less., *fòlle* less.

2. VOCALI ATONE.

27-28. *monesterio* n 239, III 141, *Chatelogna* I 44, II 166, ecc. *catelano* III 131, 283, *Gozedini Gozza-* II 392; *regionamento ra-* III 86; *scherlacto sce-* scarlatto I 20, 152 (*bis*), II 185, I 94 (qui come np.)², *Sensone* Sa- I 385, III 275; *lealtà* III 78, 93, *cescheuna* bdl. 94, *oltreggiare* ing. 132, *megliorana* less.; — *grimigna* gra- n 54 (così pur nel pis., Pieri § 24-5; e cfr. *gre-* nel Vocab., e in dialetti alto-it.), *stribiliare*; *ciscuno* I 377; *Charmignuola* Carmagnola III 264 (*bis*), 307 (anche veneto; v. Bellio, Le cogniz. geogr. di Giov. Villani, 31), *Armignacca* Armagnac II 41, 77, v. Bellio, o. c. 16. — *ogosto* pass. (v. Merlo, I nomi romanzi d. stagioni e d. mesi, 149, 147, Pieri, num. 54), *tomara* *razza* materazzo, *bozzana* ba-, *Noarra* Nav- I 39 (*bis*), 420, III 114, dove forse è confusione con *Noarra* Novara. — Difficile

¹ Nelle ing.: *suczo* sozzo 122 (*bis*), *vulto* 90, *castruni* 86. Deve anche qui trattarsi di forme, metafonetiche forse, non lucchesi, e che richiaman l'osservazione ora fatta circa agli analoghi casi di *é* in *i*. — *vui* ing. 113, 116, 117; *duve* III 401 (*u* passim), *dunde* III 404, sono dalla posizione di proclisi.

² Pis. *Schirlatto* Pieri § 36 e sarà da *scher-*. Per l'e, v. poi Caroline Michaelis de Vasconcellos, Zst. XXVIII 432.

dire se in *matrassino*, n 51, manchi *e o a.* 29-30. *mangonella* I 23, che fa supporre **mángono*, *schandolo* II 167, *bufola* bufalo bdl. 117. — *guarti* 'guárdati' ing. 98 (anche a. sen.; v. Hirsch, Zst. X 415). 32. *ordinotte* 'ora di n-' (anche in Pascoli, *Canti di Castelveccchio*, 2ª ed., 21), *paur' che* 'paura che', *n'ho pien l'anima*, Nieri s. 'paur' e 'pien', *fistol vegna* 'venga la fistola' ing. 108. 33-36. *canciglieri* -llie- cron. 11, I 289, 408, II 266, *cervigliera* bdl. 134, n 292, *Monpiglieri* II 65, *vi gluto vell* I 146, 315, *iscieremo esci* cod. v. 463, *anticessore* I 65 (*ter*), III 310, *pigiore* pegg- I 92, II 17, *ispisialità* III 140, *Chimento* (= *Kje*-; cfr. il sen. *Chimento*, Zst. X 60, e il cognome *Chiomenti*) *Clemente* I 53, *pivieri* (all. a *pie*-) bdl. 25, 44, *criatore -ure* cod. v. 5, 7, *Friani Fridiano* Fred- cron. 32, bdl. 43, *Pitieri* Poitiers (*Peit*-) I 55 (*Pet*- I 56), *Ghaitani* (= *Gaje*-) I 86, v. *Pieri* pis. § 33. — *piticello* all. a *pe*-, *pilistrino* prenestino I 32, *pititione* pe- passim, *Fiorintini* III 137, *assinicare* less., *honorivilmente* I 246, se non è per errore, *distino* I 342, *dilizie* II 394, *dilicate* n 367 -tesse III 224, *disidera* I 228, III 324 -derio I 187, *definire* III 325, *discriveno* I 163, *diliberare* I 94 -razione n 199, *dilivransa* bdl. 99 -vratì ib. 100, *rispiro*, *ristituire* I 87, n 213, *risistenza* I 292, *riplicare* I 143, *registrato* III 35, *dispirata* -spe- n 218; — *Ysopo* E- I 85, *tinore* I 20, III 30, ecc., *virone* III 81, *spiloncha* II 188, 232, 233, *sicuri* sc- I 188, *oiasciduno -schi* II 210, 220, 229, III 323, bdl. 17, *apartinenti* III 406, *tincione* I 149, *diserto* de- II 384, *dimeriti* III 324, *diposto* n 269, *dilegati* I 44, *dicollare* I 150, *dicapitati* III 177. — *abreo*, *Adovardo Adua*- I 55, 43, II 398, ecc., *Azzolino Ezze*- I 36, *ascietto* ecc- bdl. 1, 138, 140, 142, *asegitore -sse -ze*- I 290, 291, II 73, 75, 175, n 302, *assequio* *esequie* III 273; — *scarano sche*- n 272, *vernadì* III 46 (pis. § 31), e v. ancora *Pieri* num. 157; — *maladetto* n 266, III 61¹, *malanconia* I 246 ecc., *Racanato* Re-i

¹ Ma in *malavoglensa*, I 249, III 85, è 'malo' fatto concordare col sostantivo.

n 62 (v. IX 378 n), *sanatore* II 198, 228, 229, 371; *dalfino* (di Francia) III 118, 212, ecc., *Piamonte* I 209, 245, II 4, *stianella* dolor di schiena, *raccamati* ric- bdl. 50, *ramuneragione*, bdl. 23, dove tuttavia sarà *ramm-* = *RE-AD-*; — *tonere* to-, *centonaio* I 96, 269 (pis. § 32); *sopultura* n 334, *soppellito* n 68, *romanere* -so -sa n 172, 173, 285, 303, ma sarà un errore *riformare* n 270 l. 27. — Il dittongo passa all'atona in *niempitella*, *gnevicare*, *nievicando* III 331, *piedate* III 29. — *istimana* *stisettim-* cron. 30, I 33, 277, *fagn.* 535, 537, *ovrieri* e *overieri* bdl. 10. Resta l'*e* in *Sarezzana* *Sarzana* I 47, 59, 168, III 286, 288, 300, e sono abbastanza numerosi gli esempi in cui l'aggettivo sdrucciolo in -le non perde l'*e* componendosi con -mente: *similemente* bdl. 19 (bis), *honorivilmente* -evo- I 246, III 273, ecc. **37-38.** *móglita* 'moglie tua' ing. 125; — *bievora* *bevero* I 253, *porori* *pove-* III 219, 223, 320 -rella III 73, *socioro* I 246, III 27 (-cie- I 405), *lectora* I 22, ecc., *Sandoro* III 148 *Sandori* III 9, dove avremo **Sándero* Alessandro; e qui vadan pure *maciorare* *mace-*, *sgòmboro* II 281 *sgomborare* I 117, 143, 364, *prosporeggiando* II 176; — *inpito* *impeto* I 188; *torlili* toglierli III 25; — *Senaca* cod. 252; — *fròda* *fodera*. — Finale: *Figghino* *Figline* I 35, 124, 406, II 46. **39-41.** *fenire*, *feducia*, *trebunale*, *tributo* II 229, *serene* si- II 185, *vesconte* vi- bdl. 111, *fermamento* fi-, cielo, cod. v. 23, 324, *penetenza* -sa n 353, I 338, ecc., *concestoro* -rio I 256 (bis), III 137, 153, *Melano* bdl. 111, cron. 12, 29, I 4, ecc. *melanesi* cron. 11, *vettoria* cron. 30, *vertù* leg. 70, III 29, 219, ecc., *caregato* n 236, *attossecati* n 174, *Sesmondo* III 65 (bis), cron. 32, *anconetan-* n 236 (bis), cron. 11, *fragelità* III 5, *promessione* n 402, *commessione* III 113, 327, ne' quali esempi si sente -messo, *ypocrezie* II 185, *Gregento* *Agrig-* II 143, da dove si può ricavare che *Girgenti* è, per assimilaz., da **Ghirge-*, *degiuna* n 277, *destrubuire* III 110, *desdire* n 102 (bis), *brevileggio* II 31, ecc., dove s'immette 'breve', *enterame* i- n 170, 171, *emsegna* I 19; *tentore* n 43. — *Salvestro*, np., n 85, 167, 168 (Si- I 49), *Çachiello* *Ezechiele* cod. v. 112; *Chanamala* *Callim-*

cron. 27; *angenerò* n 237, se non v'ha errore¹. — *songhiosso* I 156, *pistolenza pesti-* II 222 ecc., come in molti altri antichi, *patrocida* III 319, se non è errore, *vizodogio vicedoge passim*, che sarà o per assimilaz., o perchè *vize* sia stato preso come un aggettivo e trasformato secondo il tipo della 2^a, *Ghiozano* Ghivizzano cron. 31, cioè **Ghivo-*, *promaticcio, privilegio*; — *ogiumai* Pieri § 35, *Flechchia* VIII 405 s. 'zomai', *Giumignun* Geminiano (Nieri XLV), *giubbetto* less.; *unfino*; *unutile*. — *frugello* *filugello*, *Alchieri* cron. 32 (*bis*), nome di un personaggio che in altro ms. della cron. (v. Bongi, 14), è chiamato *Aldigieri*. Abbiamo qui, se mai non m'appongo, la chiave per giudicare delle due forme del cognome di Dante (*Alighi-* e *Aldighi-*; v. Bianchi, X 411-2): *Aldighi-* si riduceva ad *Algh-* (cfr. *altanti* altrett- II 36, e gli es. del Voc.), risolto poi nuovamente in *Aligh-* (cfr. *álga* e *álga-ca*, *valcare* e *valicare*, ecc.). *desnare*, *biasmare* non saranno poi (malgrado *scissima* III 11) da *desin-* *biasim-* ma continueranno senz'altro le basi francesi *disner*, *blasmer*. 42-44. *tornerestevi* = -ivi n 163, *credemi* 'credimi' II 292, *reverisceli* III 215, *ricevele* III 223, dei quali esempi v. però il num. 153; *Rusteco* n 244, *medego* ib. 398; — *Cómpoto* I 369, 371, 380 (v. Pieri Top. 178 s. 'compitum'; e cfr. *Cómpito* I 371); ma da -IBILE può aversi e -évole e -éville (cod. 244); — *Fiordo* np., *FLORĬDU* (N. Post. e Post. s. 'flōridus'), *Osmo* Osimo cron. 26 (così pure nell'a. per.; ed è bene noto *messer Osmano*). — *Finale*. *fore fuo-* bdl. 21, 30, 122, ecc.; *quinde* II 5, bdl. 9, 13, *oggi e dimane* bdl. 27; *ogne* bdl. 104. — Notiamo qui, come in posto men disadatto e senza voler pregiudicare nessuna quistione, nnll. come *Furlinpopolo* Forlimpopoli III 164, *Gregento* Girgenti, di cui qui sopra, *Racanato* Recanati. — S'avverta pure la caduta dell'-i di combinazion sintattica in *buon fructi* II 191, *buon medici* III 87, *buon facti* II 178, *tal viei* II 262, *tal terre* III 187, *tal merchantie* I 216, *tal cha-*

¹ *anquetudine* G., *anvenia* G., *ancudine*, dove sarà *la'ng-*, ecc., interpretato come *l'ang-*.

stella I 43, *florin* (e la cifra lasciata in bianco) III 402. **45-46.** Si può chiedere se *sporoni* I 362, III 198 -*nare* I 174 (Körting² 8975), ch'è pur forma senese (Zst. IX 548), conservi l'o radicale etimologico, o se non piuttosto sia stato restituito per l'influenza insieme del *p* e del successivo *o*; *cocitore* cu- III 252, *costore* less. — *pasturale* 'pasto-' n 280, *Uleggio* O- I 89, *Buemma* bdl. 1, I 136, 142 *buemmi* I 142 (*Buo*- I 36, 141), *Pruensa* Prov- I 38, *uanno*, *Lungin* II 341, *Furlì* I 215, III 164, *chulì* II 242 *Chutignola* III 198, 243 (*Cho*- III 261, 295), *curicare* I 150, *pru-*
cissione, *uriolo*, *chugnato* I 234, *ugni* III 273, ecc. *ugnano* III 402 ecc., *cumiato* n 399, II 132, ecc., *puccena*, *ubàco* op-, *trabuccare* bdl. 101, *Upessinghi* Op- ecc. I 23, 28, *bulcione* bolz- n 55, 55-6, *Ruberto* I 17, ecc., *Lumbardia* ecc. n 349, I 58, 89, II 40, ecc. — *muorarsi* less., *alluogare* II 412. — *ritrecito* less., *dimino* I 194, II 295, *dizinore* (onde poi *disnore* III 48) III 8, *cichignola* less.; *strefinare*; — *focalare*. **47-48.** *pròlao* less. **49-51.** *monitione* mu- II 122, 124, 127, 128, 133, ecc., *nodrire* III 323, *notrichare* III 225, *produra* prudore n 226, *Sorrexio* bdl. 62, *Orbino* U- III 158, *uzorieri* usurajo I 157, *rinonsare* II 33, *dinonsare* -ciare bdl. 28, 143. — *muglieri* ing. 84, *Fuligno* III 255, 257, 279 (*F'o*- III 279), *guvernati* n 405, *cutello* less. — *pre-*
zentuosi II 245, *Erbovieto* Orvieto cron. 22; *Uguiccione* I 55, come in tanti altri testi toscani. **51.** *baratro* -*ctro* *baratolo* ing. 90, 108, *scèdra*, *scèpre* less., *penra* pentola, in un posto, parmi, di n, che ora non so indicare, *cintra* bdl. 51, II 252, 367, allato a cui c'è *cintora* I 254 e *cintura* ib., di cui non so se sia da leggere *cintura* o *cintúra*. — *nulli*, cioè **nu-uli* **nuvuli* 'nuvoli' nubi, cod. v. 315, *taula* bdl. 60, 74, III 222, n 51, *Tiuli* Tivoli II 229, *chauli* cavoli III 331, *Paulo* III 273 ecc., *diaule* leg., *populo* pass. (-*polo* I 20), *apostuli* *izula* leg. **53-54.** *Ugenio* cron. 9. — *odendo* I 250; *rugaia*, *arrughire*, *sciurino*; *aldienza* bdl. 141, *exaldito* ecc. I 67, II 185, III 186, *laldare* II 184, *aldace* ecc. I 25, 199, 23, *altore* II 411, 413, 414, 415, 417, 418, 428, *altorità* II 229. — *Pesori* -*li* PISAURUM III 371, 239; ma in realtà sarà meglio muover direttamente da *Pesar*-, e v. num. 74.

3. CONSONANTI.

55. Circa alle sorti del *j* secondario, cfr. *guao* *guajo* (la forma è pure genovese), *sgaruolare* (G.), che sarà per *sgarujō-* (cfr. *sgarugli* e il garf. *garujolo* gheriglio, Nieri s. 'sgarugli'), *caciauolo* *caciajuolo* III 327 (cfr. a. sen. *lanauolo* -ajuolo, Hirsch Zst. IX 568). — *voita*, ecc., n 102, 325, II 188, *piaiti* III 403, *aguaito* n 292, *meitade* ecc. bdl. 23, 32, 84, *faite* I 263; *araine* 'avrai-ne' II 119, *daiti tu?* II 275, ecc. All'incontrario: *me'* meglio fagn. 529, I 64, 200, *rico'* imperat. 'raccogli' III 261, *ta' danni* II 200 *ta' palagi* n 162 *ta' cose* II 347 (e ne proviene il sing. *ta*¹: *ta' ragazzo* n 253 *ta' mercadante* n 139 *ta' trattato* II 44; cfr. anche *al qua'* al quale III 195, che presuppone *qua'* quali); — *assagliato* -ia- da 'sajo'. 56. *Virgio* Virgilio III 277 (nella ballata di frate Stoppa dei Bostichi). Per *lj* secondario: *ciglieri*, *saglione* all. a -lio- -lico-. Ma in *miglianni* 'mille anni' vedremo il regolare *miglia* MILIA, ch'è in qualche canto del Sercambi. 57. *matèò* less., *cristei* clisteri n 65 (cfr. *cristeo* nel Voc.; voce imbrancatasi tra i nomi in -erio); *rasoro* n 168 (ter). 58. *Sanmignato* cron. 31, *sciagnato* less.; *pognan* -ngn- 'poniamo' se anche, I 196, 200, nella Canzone di Ant. Pucci (cfr. *pognamo* che nel Voc.). 59. *gnaffe* 'mia fè' n 168. 60. *Antioccia* I 38. — *Eustagio* Eustachio I 179 (cfr. *Ostasio*), certo attratto da nomi come *Gervasio*, *Atanasio*. 61. *Moncia* Monza III 207; *chazerò* cacci- ing. 124, vers. *lazza* less. — Del resto, ne' docum. antichi, c'è per ogni *z* una grande varietà di grafie, che però tutte ci riportano a *ç*, e lo provi l'avversarsi esempi come *compatione* compass- I 259, III 221, di fronte a *confessione* confez- III 56; inoltre: *pentieri* pensiero II 259, 377, III 130, 230, 231, ecc., *artioni* ars- I 225,

¹ Se pur non si tratta di un accorciamento proolitico del genere di quello che s'ha in certe parti delle Alpi lombarde, dove *ta* è venuto alle funzioni di un semplice prefisso dalla funzione diminutivo-spregiativa: *un taprévat* un pretuccio, ecc.

stortioni estora- II 181, *difentione* I 16, 280, *respotioni ri-* I 341, II 191; cfr. all'incontro *concessione* concezione leg., *camsons* canz- I 169. Tra le grafie, è notevole *ti* anche quando non segna vocale: *Fatino* II 194, 250, III 146, che riproduce la pronuncia lombarda del nome di *Facino Cane*, e ha allato a se *Fazino* III 169, *Fasino* III 44, 46, 145, 171, *experienti circostanti*, di cui al num. 140, *anti* I 94, *innanti* bdl. 15, 18, rispondenti a *anzi* ecc. Cfr. ancora *thio* (e *sio* 130) *zio* bdl. 7, *innanthy* bdl. 12, *anthiani* I 369, *fortha* bdl. 13. 63. *giachoni dia-* cron. 36, che però potrebbe, insieme alle altre forme italiane che vi corrispondono (XII 440, XIV 216), rispecchiare il già lat. *ZACONUS* (Diez. gr.⁴ I 283); cfr. *batteggiare* n 317, I 182, e anche nel Voc. Del resto *verzente* *vezz-* veggente, *arzente*, e i secondari *fastiggioso -gio-* ing. 79, 129, *ingiustra* **indiustra* *industria*, *maia* less., *soppiano* less., *Friani* (anche *flor.*) *Fredia-* cron. 32. 63 a b. *ps:* *pippioni picci-* n 144, *sappendo* I 287. — *sj:* *basciare* n *passim*, *cascio* III 406 *casciaiuolo* e *-cia-* bdl. 75, 80, III 327; *Cervagio* *Gervasio*, *Giniegi* *Ginesio*, *cerage* n 374 (*bis*), I 93, e anche *tagello* n 291, *vagellamenti* III 323 (*-ze- ib.*), *riverran* qui, per la via di un plur. **VASIA* o di un **VASEU* (cfr. *vazél*, *alveare*, nel dial. di Val Calanca, e così *kamiža*)¹. — *Basciano* *Bassano*, III 67, par rispondere bene alla base con *-ssj-* (v. *Olivieri*, *St. Glott. it.* III 70). Di *sciepi* I 396, v. *Pieri* vers. § 56. 64-69. *chavigliasoni cavill-*, III 325, deve risentirsi della base ch'è in *savigliare* less. — *mùtore* II 363, *Montecucori -ccoli* II 433, *Santangioro* I 212, *Spinori -la*, *passim* nelle *Cronache*, ecc., e v. num. 51; — *Guilliermo* I 15, *malischarco* I 105 (*bis*)²; — *aitra* II 293, *voito vòlto voitata* bdl. 114 (v. cod. 245); *autre -i* III 243, *fagn.* 530; — *gòbbulo* less.; *pucino* *pulcino*; *affabeto accipresso*, dove deve trattarsi di una dissimilaz. in *l'alf-* *l'alc-*. — *obrio* II 423, *infruenze* II 186, *cristei* num. 57, *moltiplicare* I 116, II 291, ecc., *simprici* II 169, ecc., *obrigare*

¹ Nel cod. *vascelli -a* all. a *vagiello*, *Barbi*, p. 245. Ma qui è *se* anche in altri casi: *malvascio*, *rascione*, *amendascione*, *guariscione*.

² *Interminelli* *Antelm.* I 167, *Bonincorsi* *Bonaccolsi* I 48.

II 277, ecc. *affrigete* II 415; v. cod. 245. — Ben notevoli *perico* II 416, *miraco* II 443, e forse *Governo* Govèrnolo II 16, 36, che pajon voler restituire il primitivo, vero o presunto¹. 71. Notevole, per rapporto a ciò che dice il Pieri, Top. 227-8 n, *chianna-chianna* lemme-lemme, 'pian-piano'; dove il *nn* dipenderà da una modulazione affettiva, così come in lomb. dirassi, in uno slancio di gioja, *kärra!* per *kara* caro, o *bèl* (per *bèl*) quasi come un superlativo. Circa a *chiòpporo*, v. il Pieri vers. gloss. Penso tuttavia che potrebbe non aver torto il Nieri col suo 'schioppare' (v. s. 'schiopporare'). Anche in Lombardia, d'un fiore ricco di foglie diciamo ch'è uno *scopón*, e il Pascoli, nel gloss. ai Canti di Castelveccchio, 2^a ediz., ha 'riscoppiare' delle piante, quando rimettono dopo essere state cuccate. 72. *ajara* garf., ghiaja. Per il garf. *giumtòro* (v. anche Pieri vers. § 68), si può invocare *giotto* ecc. ghiotto nel cod. 245 e *gessare* less. — Di *Fichino* Figline, II 45, penso sia un errore se pure il *chi* non vi è meramente grafico (cfr. *Alchieri* num. 39-41). 74. *maliscalco* -arco I 39, 102, 105, III 161, ecc., dove si può supporre un **mariscarco* dissimilato e venuto a commescersi con un **mariscalco* che gli vivesse allato; — *tambulo* -uro, *sciloppo* n 65 (*bis*) (pure nel Voc.), *avolio* n 69 (Pieri vers. § 71; e il *l* è ben diffuso anche per altri dialetti: mil. *òlia* e *avòli*, ecc.), *ingiuliato* bdl. 191 (v. cod. 245, e Pieri pis. § 75), *Pesoli* Pesaro all. a -ri, III 329, con evidente sostituzione di suffisso (cfr. *Osoli* all. a *Oseri* AUSERE, nel Villani; Bellio, o. c., 79); — *Bla-Blendano* Brandleg. 70, 71, *Plaga* Praga III 233, 234, ecc.; — *ma molto* morto, non credo richiami il noto fenomeno pisano (Pieri § 76), e sarà piuttosto uno sbaglio. 75 b. *caprire*, *vernardè* n 476, *strusia* e *stu-* astuzia, *strombolo* less., *stradichi* ostaggi (del resto *sta-*) I 35 (cfr. l'a. sen. *stradico* Hirsch IX 555, *stradigaria* Zdekauer, Il Const. d. Com. di Siena, 499 s. 'stadighi'), *frustro* less., *prispola* less., *ultimamente* III 241. Di *tròccolo* -zz-, *scèpre*, *frinestra*,

¹ Prescindendo da *Governo*, che poco dice, per gli altri due esempi si potrebbe anche pensare a **pericro* **miracro* con *r-r* poi dissimilati.

v. il less., e quanto a *scèdra*, *allegrire*, vi vedremo **scèdera* -do-, **allegher*- -go-. 76. *guerectoni* verr- I 251. — *garba* less. — *Pruensa* I 38, *Noarra* Novara e Nav- num. 27-8, *beo* II 206, *auto* n 374, 378, *altròe* III 287 [*altró* I 117]; — *Sibilia* Siviglia, n 199, sarà uno spagnolismo; — garf. *ágoro* lauro, lucch. *agrigio* lauro regio, *pruga* prua (G.), garf. *légora* lepre. 81-85. Di *acino* I 419, 30, 122, 125, ecc. (*azini* I 126, *asinello* -nino I 123), v. il less. — A *cugino*, ch'è il fr. *cousin*, corrisponde *cusino* n 385, 198, 372, -zi- I 246, II 160, ecc. Notevole *Piscia* Pisa cron. 14. — Se *chiòpporo*, num. 71, è da *schìd*-, sarà esempio da aggiungere qui sopra a p. 220 (cfr. ancora mant. *ciavina* schiavina Cherub., borgotar. *cheussa* brivido 'scossa'); — *Lancilao* -aio *Lancislao* III 120, 141, 150, 175, *Vincilao* *Vincislao* I 228, II 194, III 4, ecc. — Circa a *vestrice*, v. il less.; *acquastrino* è pure della lingua letteraria, e per *álbastro* ricordo che *sorbastrella* (G.) è tradotto per 'albatrella' e 'salvestrella', nella qual ultima voce si scorge l'origine del *s*. — *scecco* siccità cron. 36. — Per STR, v. *nosso* ing. 101, leg. 71, e in cod. 245, son tuttetre gli esempi che, un po' dappertutto in Italia, offrono *ss* da *str*: *nosso*, *vosso*, -*mossa* MONSTRAT, e v. Pieri lucch. p. 119 n, pis. p. 149 n. 86-89. Nelle Cronache, compare assai frequente la scrizione per *m*, non solo davanti a *f* (*gomfalonieri* I 13, ecc., *Tomfano* I 168, *im fugha* I 12, *comfortare* I 27, *sam Frediano* I 61, 11, *imfermità* I 9, *gram fame* I 422, *um fiore* II 340, *Giamfigliassi* III 132, *Lamfredo* I 15, *Lamfranchi* III 326, ecc. ecc.; cfr. anche *com volerlo* I 227), dove il *m* può rappresentare l'articolazione labio-dentale, non solo davanti a *qu* (*cimque* I 316, 388, 389, *cimquanta* I 97, *Cimquini* I 110, *domque* II 211, *qualumqua* II 242 (bis), *comquisto* I 115, *com quanta* I 21 (bis), *com quelle* I 220, *im quell'anno* I 4, 8, ecc., *im questo* II 185, ecc.), dove si potrebbe sentire un'eco della bilabiale susseguente al *k*, ma anche davanti alla sorda *s* (*Chimsicha* I 23, *camsona* I 169, II 375, *insieme* I 195, *emsegna* I 19, *com some* II 55, *comsiglio* I 6, 15, 20, *comsentire* I 14, *nessum si rede* II 340, ecc.), mentre davanti ad altre consonanti l'apparire di *m* è affatto sporadico

(*abamdon-* I 327, II 35, *contrarii* II 217, *dentro* I 185, *gram numero* II 348), così com'è affatto sporadico, almeno dentro ai limiti d'una sola parola, l'apparire di *n* davanti a *p b*. — *colónda*, *ammendololo* ammennic-, *und'* è all. a *unn'* è Pieri, p. 120 n. — In *agontani* anconit- III 152 (*bis*), avremo il march. *angontano* (v. Neumann-Spallart, Zst. XXVIII 305), col primo *n* soppresso per dissimilazione¹. 90-94. Si richiama innanzitutto quant'è detto nel num. che precede. — *rómbicia*, e di *ombaco* v. il less. — Di *grammare* nel less., se pur non è estratto da un **grammolare* = **gramb-*. 95. *chabbia* III 210. 96. *arsinio* arsenic-, *arrantiato* less., *batnco* less., *cucutiella* less., *maugliare* less., *ombáo* less., *rúvio* che sarà 'rúvico', *nutriarsi*, *pendèora* less., *pròlao* less., *sciammia* (?) less., e cfr. ancora *potehari*, *makonaglia*. La forma *macagna* (Pieri num. 102; all. a *maagna*) *machagnati* II 189 par testimoniare in favor d'un etimo con *-k-*; di *macone* (Pieri ib.), v. il less. — 'nsomavanti 'non so mai quanti', *ordavinlà* 'or da qui in là'. — *secato* bdl. 17 (della imposta), *drachi* n 375 (*-ghi* ib. 376), *docaio*, *sinichella*, *locrare*. 97. *Guaspari* I 306, ecc.; *Ghagli* Cagli I 215, *Monte-garugli* II 32 (*-cha-* II 80) Montecar-, dove però potrebbe trattarsi di *-g-*, *galone* qui sopra a p. 375, *galappione* (cfr. *galappio* nel Voc.), *gactiva* ing. 129; *gosto* I 88, ecc., *Gostanza* np. III 270, 292, nl., III 232, 289, *Gostantinop-* I 36, 115, II 57; *quando*, *guazi* II 222, *quaderno* II 338, *guercia* III 332, *grollare* III 71. — *ongosto* inchiostro n 172, 173, 255, 308, 321, ecc., e di *agontani* qui sopra. — *secondo* prep. I 65, ecc., *seconda* bdl. 100, *dugha* I 228, 229, ecc. (*-ch-* I 229), *regare* n 283, ecc. *oga* III 258 (pis. § 98), *pogo* -a passim, *segure* scure bdl. 19, *segura* sic- bdl. 12 *seg-* assic- bdl. 11, *migha* I 269, II 72, 170, *biga* bica, *mentegatto* ing. 91, n 18, ecc., *Avogati* -vvoc-, n. di famiglia, III 366, *progacciare* I 196, 277, *bigòrdolo*, *pèguro*, *die-*

¹ Circa al -n di *non*, cfr. *no* è bdl. 80, *no può* n 297, *no vidi* n 357; *rispuose*: *non*, *compare* III 155, *in ne' facti non nei fatti*, *no* I 246, *confortando del no* confortando a negare I 354.

guro, *medego* n 398, *caregato* n 236, *garf. rosigon*¹; *aguila* I 122, 123, 294, 254 (-q- I 253), *Aguilea* (di Lucca) I 14, 363 (-q- I 363), *azeguitore -gu-*, ecc. I 290, 291, ecc., *sequestro*, e non sarà forse affatto illegittimo *aguistare* III 404. 100-101. Notiamo la resa per *g(e i)* del *š* alto-ital. e del ligure *ž* da -*č*-; *Lugiardo* (e -*z*-) = gen. *Luzardo* III 53, *Piagensa -za* I 31, cron. 23, 35, *dugio* e *dogio* passim, *Polègino* Polesine III 80, *Palavigino -i* II 68, III 39 [Ma *Luizi* = frc. *Louis* III 261]; *chieresta* è pure del Voc., dove s'accoppia a *grammatista*, e pajon ambedue accennare alla rispondenza cisappenninica de' tosc. *chiericta*, *grammaticta*²; — e voce alto-it. sarà pure *pansiera* panc- I 300. — *cisma* scisma III 232, *stracin-* I 184, II 38, III 271, 272, 279, *prociuto* III 271. — Per **sc* da *ks* + *č*³, *ascietto* eccetto exc- bdl. 138, 140, 142, ecc. 102-105. *chastichare* ecc. I 28, 195, II 224, 251, 432, III 48, *navicare* I 374, II 431, III 241, leg. 71, noti anche al Voc., *investicazione* bdl. 91. — *uanno*; *avale*; — *foare* Pieri vers. gloss., *giov* I 219, II 156, *Campofrevoso -freg-* III 190, *manucoldo* manig- ing. 30, e, notevolissimo esempio, *per la vola* 'per la g-' ing. 130 (bis)⁴, *sparavello* less.; *fràula* fragola (mass. *fròla*), *tièulo* tegolo, *stieula* stegola. Da *stieula* si vien poi a *stiecola* come da *baraonda* e *faon*[za si viene a *baraconda* e *facon*[da, e come da **maone* 'magone' (cfr. *mahonaglia*) si viene a *macone*. 106-107. Forse per dissimilazione: *Cervagio* Gervaso II 93, III 400, cron. 11, ecc. — *vagnelo* I 253. — *brivileggio* I 100, 97, ecc., *colleggio* I 317. 108-111. *monte Gravante* = Montravante

¹ V. l'osservaz. del Nieri, XII, circa a Monte di Brancoli, dove sarebbero normali *digo*, *figo*, *buga*, e così *prado*, ecc.

² Anche *Sugnara* Susinana (Romagna toscana), I 49, 443, andrà forse corretto in *Sugi-*.

³ Cfr. *scernere*, *scèrpere*. Un notevole esempio è pure *destare* cioè *desottare* (v. il Voc.), notevole perchè ci documenti *st* in *st*; e gli si potrebbe accompagnare *mestare* (cfr. *mesciare*).

⁴ Si potrebbe attribuire la formola a un giudice o notajo non lucchese (v. qui indietro a p. 396 n). Ma noto che analoghi fenomeni sono nella vicina Massa, dove p. es. all. a *barba* c'è *la varba*, ecc.

cron. 31(*bis*), 32, dove par essere una doppia dissimilazione; *cattuno* bdl. 17¹. — *Pedro* Pietro III 267, 271, 272, sempre dello stesso personaggio, ch'è di Foligno, v. invece *Petro* I 20, *Piero* cron. 15, 11, ecc. 112-117. *aspetello*, *peticello*, garf. *megétima* 'mezzedima'², *scètera-tra* all. a *scèdera*. — *piòlola* Pieri Top. 132. — Circa alla curiosa caduta del *d-* in certe voci di 'dare' e di 'dire', non invocheremo esempi alto-italiani come il *piac. l'a itt* 'ha detto', ecc., ma meglio penseremo a una riduzione avvenuta prima nell'imperativo (cfr. il vic. *ámelo* 'dammelo', e v. Bovet in *Miscell. Monaci* 253) e portata poi più oltre. Di *i* per la prepos. *di* (*niffo i porco, t'ho itto i no* 't'ho detto di no'; quindi può stare anche *pai vacche* Pieri § 115 n), penso sia un vero e proprio accorciamento di proclisi, e l'analogo fatto s'avverte nel perugino (*n pèzz'i pène, nn'ha voglia i fatighè*, in Verga, *Sonetti di Rugg. Torelli*, § 90), e nel napoletano ecc. — *taliduni* taluni, *tantiduni* 'tanti' parecchi, alcuni. 118. *brevileggio bri-* II 31, ecc., colla nota intromissione di 'breve'. — *savere sap-* cod. v. 21, *cavestro -strella* n 125, 140, *Chalavria -vra* I 10, 45. — A *lebbra* (all. a *leppa*) stà forse a base un **lebba* da giudicarsi come *bodda* botta (Pieri § 109). Cfr. tuttavia *Libbrafatta* che par accennare a *-pr-* secondario in *bbr*. 120-121. Quasi costante, in tutti gli antichi testi, *vastare* bast-, e ve n'ha esempi anche nel Voc.

4. ACCIDENTI GENERALI.

123. ACCENTO. *réina* il pesce 'reína', *Frigoli* cioè *Frt-* Friuli (cfr. *Frioli*, cioè *Frt-*, in Giov. Villani). 124. DISSIMILAZIONE. Rimandiamo in primo luogo al lessico, agli articoli 'attuire' 'bignatta' 'ghiastrina' 'pievale' 'lennajòlo' 'culígnoro' 'finu-

¹ *pradis* prat- nello Stat. di Giuviano (*Atti Accad. lucch.* XXIV; p. 552).

² Che sarà *mezzésima*? Forse un caso di assimilazione?

glioro ' ' convertazione ' ' monnaglia ' ' regabbio ' ' vitabbia ' ' pormai ' ' mugliaglio ' ' troaca ' ' risucitare ' ' cutello ' ' fubbrico '. Di *agontani* qui indietro. Inoltre: *cioltron* ' lucertolone ', *albitrio* I 266, III 21, bdl. 109, 120, ecc., *ristaulo -lata* II 125, 243, III 176, bdl. 101, 102, ecc., *Liprafacta -bbra*- Ripafratta I 16, ecc., *malischalco* num. 74, *Alagna* Anagni I 51, cron. 26, 27, v. Bellio, o. c., 9, *Chanamala* Callimala cron. 27, *abergo* (cioè *arb*-) alb- II 156, III 257, *Uberto* Ro- I 58, 59, se non v' ha scambio di nomi, *propio* passim, *obrobio* III 8 *obobriosa* II 343, *l'atre* I 10, *Beniato* Miniato cron. 15. Di *Chinciano* Ci- II 47, *Chin- Chimsicha* Ci- (v. Bongi III 429), l'incertezza circa all'origine loro toglie di dire se sia anteriore *Chi-* o *Ci-*. È poi notevole che compaja *gugno* una settantina di volte (I 314, 319(*ter*), II 271 (*bis*), III 143, ecc. ecc.) di fronte a *giu-* che occorre una trentina di volte. Se insieme si considera che, all' infuori di *gugno*, gli esempi di *gu-* grafico per *giu-* si contano sulle dita, ne vien da chiedere se *gugno* non sia una forma reale, sorta per la dissimilazione delle due palatine di *guño*. 125. ASSIMILAZIONE. Tra consonanti attigue: LR: *i re* il re III 167, *i ricco* I 399, *i resto* I 393, *i' riscuotere* III 44, *de reame* I 227, *de regimento* III 158, *de ragionato* III 11, *a re* III 198, 47¹, *a raquisto* I 232, *da reo* III 325, *su raccolto* sul r- III 236, *tra' re di Francia e re d'Ingh-* I 46, *e ragassino* e il r- III 268, ecc., ecc.; — NR: *orrevole*, ecc., III 210, 242, come nell'a. it., *u rospo* ' un rospo ', ecc., Nieri s. ' *ragáno* ', *i Roma* III 83, *i Romagna* ib., *Sa Romano* I 188, *Sa Regolo* I 44; — NL: *collui* con lui I 143, *co' loro* I 36, *bellistà* ' ben gli stà ' I 90 ecc., *uccidiàllo* ' uccidiamolo ' ing. 85; — RL: *ritollo* ' ritorlo ' II 394; — NS: *i santo* III 128, *Sastefano* I 58. — Tra consonanti lontane: *San Rossore* S. Lussorio II 5, e sarà forma pisana, *ghiòngolo*. Anche il rapporto tra *ghèghe gegia* e le corrispondenze fio-

¹ Nel secondo posto, il Bongi scrive *a're*, e il segno dell'apostrofe s' incontra in altri casi analoghi. Ma per lo più manca, nè si capisce la ragione del diverso trattamento.

rentine *chèche*, *cècia* si capirà meglio pensando agli intermedi e dissimilati **kega* **cegia* (o **ġeka* **gecia*), con successiva assimilazione. Certo, nulla vieta di credere che l'anterior forma sia la lucchese. 126. GEMINAZIONE DISTRATTA. *avermaria*, esempio che ho letto in testi catanesi, e che s'ode persino a Castellinaldo (v. più in là), *giurarmio*, *dirmi* 'dimmi', *carnocchiale* (v. Pieri *pis.* § 123; e l'ho anche da Pitigliano), *arneccchio* less., *sperndecchio* pennacchio, *barsoja* less. (cfr. il montal. *gerso* gesso, l'*arcev.* *merso* messo, i trev. *torse* tosse, *sparso* spasso, *Marzolo*, *Mon.* II 368, 386, 419, dove parrebbe di leggere che gli esempi trev. stanno per un'intera serie; a *sparso*, a *spasso*, pure nella *Novella feltrina* del Segato, p. 13), *scarpellarotto* scappellotto, *verg-verzenti* 'veggenti', *marginà* immagine, *sulcedere* *sulcessore*, *merlo* mallo less., *merlone* mellone, *sorchio* e *socchio* (cfr. *surchiare* *succhiare*, a S. Ginesio nelle Marche), *tintolare* I 302, III 216 (cfr. *titt-* I 293, III 10, 207). Di *perlucca* perrucca, si può però chiedere se non ci presenti l'incontro di 'perr-' con 'pel-' (v. Körtling 7155). 127. PROTESI. *vuvva* III 254, *grubbia* robbia, *decomodo* economo, *distanza* i-, dove v'ha confusione di voci. Notevoli *caprire* a-, *curlare* u-, *caccéggia* a- e forse *odgliora* all. a ò-, che per avventura ha ragione il N. di considerare come false adattazioni. 128-129. EPENTESI. Di vocale. *Etena* Etna I 149, *inghilese* I 121, III 28, *scisima* III 11, *mitora* -la mitra, *Sándoro* Sandro, ne' quali ultimi esempi avremo in realtà la intrusione di -ŭLO provocata da doppioni come *cintra* e *cintora*, ecc. — Di consonante. V. i num. 75 b, 76. Di *persucaso*, *macone*, *bachielle* 'bavelle', *vicolette*, *Martira*, *Pollónica*, v. il Nieri s. 'bachielle'; — *gruve* n 376, *isharigliando* ib. 130, due esempi non limitati a Lucca, *Frigoli* Friuli n 208, III 152, 153, 165, 196, *amaiestramento* cod. 252, *traiere* n 258, *aiwnare* auncod. v. 271; — *vernardì* I 108, v. il less.; *arbiturii* abitazioni bdl. 106, dove entra forse l'*ar-* di *arbergo* num. 124; *Jansone* Gias- II 416 (più volte), *Sansogna* I 11, che son anche d'altri scrittori; *niempitella* nep-, *ranchidine* rachitide, *stambulario* less., *ambundantia* III 403, *ambandonare* III 222, due esempi che pajon

confortarsi a vicenda. — *scrocchare* scoccare II 6, 13 (ne sono es. anche nel Voc., dove però la voce è male interpretata). 130. EPITESI. Di -i (= -e): *fui* fu I 44, dove però potrebbe anche aversi un *fu*[v]i = 'fuvvi', *tui* tu ing. 81, *toy* tuo ib., e qui riverranno *mei* *tei* *sei* e anche *rei* e *lei* (cod. 247, 246; cfr. *tei* nel Tristano; Parodi CLXIII), pei quali non è certo il caso di pensare, come fa il Barbi, ai nomin. REX e LEX¹. Di -a: *dia* di leg. 46, *lo primo dia*² cod. 254 v. 122. Di -o: *piuo* bdl. 54. Di -ne in *none* I 269 ecc., dove il punto di partenza sarà certamente *no*. 131. AFERESI. *Sisi* ecc. Ass-II 229, 240, III 248, *scoltare aso-* fagn. 537, cod. v. 91, *Vignone Av-* I 211, ecc., *gagliòla agorajo, gorata, micidio* bdl. 63, n 192, *stracar* = *as-* = *las-*, ecc., *dificio* cron. 30, 31, *stanza ist-* I 116, ecc., *Talia Taliano* II 184, ecc., *stortioni est-* II 185, ecc., *non stante* non *ost-* I 209, ecc., *sploratori sprolat-* espl- II 345, 346, 347, *stenda est-* bdl. 62, *sternare est-*, *spirato isp-* III 26, *rezia* III 142, *scita usc-* fagn. 530; *lo'nganno* I 112, *lo'mperadore* I 31, *la'mpromessa* I 118, *la'ntentione* III 17, *la'ncarnatione* leg. 45, *le'ngiurie* I 98, *le'mposte* III 41, e anche *l'imbasciadori*, I 99, III 134, andrà letto *li'mb-*; *bergo alb-*, che si connetterà però direttamente con *abergo* num. 124. — *ágoro lauro, abis lapis, amprédola, trabiliare atr-*, garf. *ampion*. 132-133. ETTLISI. V. ai num. delle vocali atone. Qui annoto *costore* less. 135. SUONI CONCRESCIUTI. *Naguiléa* Aq-, *Lavensa* II 4, 140, ecc., se *Avenza* è anteriore; v. ancora Bellio, o. c., 59, *naveggio l-*, che parmi bene spiegato

¹ Potrebbero tutti dipendere anche da -je (cfr. *tei* cod. 247, e *re'glie* = **réje* nel Pieri), quel -je che appar nel moderno lucch. come -glie (agli es. del Pieri aggiungi *cheglie*), e che in fondo è non altro che -e (cfr. *ree*, ecc. nel Tristano, l. c.) preceduto da *j* correttore dell'iato. — Circa all'-i, cfr. ancora l'a. perug. *poi* può.

² Nel 1° es. è *tutto dia* 'ogni giorno', dove si può pensare a *dia* femminile (Meyer-Lübke, it. gr., p. 186) e a 'tutto' indeclinabile (v. Pieri, 141*, e cfr. *tucto le terre*, I 245, e più esempi analoghi). D'altra parte c'è *una die* in cod. 247. Potrebbe dunque il nostro *dia* esser come l'incontro del masc. *di die*, col femminile *dia*.

dal N. 136. V. n 31. Ricordo qui che *San Terenzo* (o *San *To-?*) è interpretato come *Santo Renzo* II 142. 137. METATESI. *straina* ecc. I 91, 243, II 255, leg. 45 (v. cod. 246), *pailo* I 145, 116, 122, poi, per l'uso promiscuo di *palio* e *pailo*, anche *pailio* I 116, 189, *arie* all. a *aire* n 331, *ingiustra* n 63, *porcacchia*, e forse spetterà qui pure *appariensa* II 417 (= *-ensia); *scropioni* I 385, II 185, *stormenti* I 132, 252, 255, *pisternaio* bdl. 74, 82, *Peprignano* Perp- III 142, *fraffalla* (G.), *sgarnellare* (G.); *lùcciora* ulcera; *vernadl* I 108, 256, *torleli -lili*, = *tolerli* III 25, 146, *fròda* fodera, *drottina*, *trèto* tetro, *Brancatio*¹ Pancr- bdl. 25, 26, *Riprafatta* Ripafratta I 164, cron. 10. — METATESI RECIPROCA. Tra vocali, par essere in *abbarocciare*, e in *sudictore* sedutt- II 341. Tra consonanti: *chiercio* cerchio (*chiercia* e *cerchia* correggiato; cfr. lo stesso invertimento nel parm. *cersa* all. a *zercia* correggiato, *Malaspina* I 34), *ghiaccio* giacchio, *chietto* less., *scropo* all. a *sprocco*, *scaporale* -lare, *cioltron*, se non è da dichiararsi come qui sopra a num. 124, *sprolatori* esplorat- num. 131 (v. Hirsch Zst. IX 534), *lèzzora* rezzola, *pòrvola* polvere, *sénero send-* sedano (cfr. *sénido* nel Petrocchi), *tomarazza* materazza, *calana* canale (per influenza di *incalanare*), *caratattino* cataratt-, *triciuolo* cetri-, *rimedire*, come nell'a. it., I 369, *Geromino*, se non è errore, cod. v. 239. Difficile dire da qual parte stia la metatesi in *pitizzarsi* di fronte al pist. *tipizz-* e al livorn. *azzipitt-* 138. RADDOPPIAMENTI e SCEMPIAMENTI. Non son troppo coerenti gli antichi testi nella notazion delle doppie e scempie. Troviamo infatti *tradicto* I 198, *gicte* II 370, *Actene* bdl. 106, *ecternal* I 241 e altri, e insieme *avenne* avvenne III 10, *radoppiando* ib., *sapiendo* bdl. 130, *sollene* bdl. 91. Lo stesso nome della città di Lucca, è scritto talvolta con *cc* altre fiate con *c* (v. Pieri, n. 99 n). Una vera doppia sarà però in *-ctione* = *-zione* III 128, 222, bdl. 19, in *legga* I 354, bdl. 104, *legghati* II 47, *fugggha* II 7 (dove si

¹ Siccome c'è anche la forma *Pangrazio* (con immissione di *grazia*?), così ripeteremo da questa la metatesi per cui la sonora passa al posto della sorda e viceversa.

tratterà di un deverbale dal tema del presente), *tittolare* (v. qui sopra), *faccitore* cod. 246, *disfaccimento* I 98, dove s'ha il -cc- di *faccio*, ecc., *fummo* II 4, *semminato* III 220, *presumma* bdl. 130, 145, *tennera* II 416, *gennerassione* leg. 44, 45. Il doppio *ll* e il doppio *rr* protonici risultanti da -*l* + *l*- e da -*l* + *r*- son poi da considerarsi come resisi scempi, in considerazione del fatto che mai non occorra *i rre*, ecc., e che accanto a *i lupo* I 127, *su levare* sul levare I 378, *de luogo* I 230, *i legname* I 387, s'abbiano *il loro fiori* *i l- f-* II 190, *il loro danpni* II 175 (cfr. tuttavia quanto si viene ora a dire). — Circa ai raddoppiamenti sintattici, s'avverte che nel dialetto moderno ha virtù reduplicativa anche il -*j* venuto a tacere (Nieri, VIII e s. 'i'; Bianchi, Arch. IX 386 n): *be ffiglioli*, *que mmonti*, *le ddisse* 'lei disse', *lu ffece* 'lui fece'; *de bbimbi* 'dei b-', che forse ci spiega *i bbimbi* (ma potrebbe anche trattarsi di **ej b-*); e così raddoppia l'infinito tronco della 3^a, *legge' ssubito*, *mette' nnulla*; Nieri, XII, il che se sia per assimilazione tra -*r* e la consonante successiva, o per analogia degli infiniti deboli, non saprei decidere. 138^a. ASSORBIMENTI e CONTRAZIONI. *Lunardo* Leon- II 155, 156, bdl. 128; — *ma' altro fine* 'ma a a-' I 290, *la testa Andrea* 'la testa a A-' I 310, *la testa alquanti* 'la testa a a-' I 305, *naronno* 'la Signoria' 'narrarono alla S-' I 231, *fine' Pietrasanta* 'fino a P-' I 354; *n' etiandio* 'nè ez-' III 309.

II. — ANNOTAZIONI MORFOLOGICHE.

a. DECLINAZIONE.

139. METAPLASMI. — *soddomito* I 158, *pianeto* II 396, III 48, *vangelisto* II 192, *Battisto* (il B-) II 99; resiste: *uno trombecta* I 34; — *pescio* I 222, III 128, 406, ecc., *reamo* n 368, *visconto* I 168, *dogio du-* n 341, III 228, ecc. ecc., *confessoro* I 141,

principio II 183, *conclavo* III 162, 163, 165, *comuno* I 241, *Chimento Cle-* I 10, 53, 218, II 361, *Victoro* I 232, *Polegino Pole-sine* III 80, *Carmino -e* III 206, 365, *furo* less., e *frigolo* può qui stare. E qui vada anche il *vizo-* di *vizodogio* III 228, se si tratta di *vize-* interpretato come un aggettivo; — *scura sec-* n 239, 263, bdl. 134, III 175, *lepora* I 126, *forbicia*, *rombicia*, *la Montala* il M-e I 51; *gente genti* cod. v. 52, 276, *parte* leg. 45, *nave* III 303, *torre* I 33, *radicie* II 373, *serpe* II 185, *ualle* cod. v. 192, *mercie* I 216, *vertude* cod. 252, 251, *sorore* bdl. 52, *le quale* cod. 252, *lucente* (stelle) cod. v. 140, *cose vivente* cod. v. 331, *cose corporale e temporale* cod. 251; *le mane* cod. 251; — *telare*, *fölle* less., *spante* less., *grane* less., e qui anche *mane* mano; — *valige* n 208, 210 (plur. -gi -gii I 350, 376, II 8), *ofr. valige -ce* nel Voc., *scepre* less. 140. Sing. di 3^a ¹ in i: *conclavi* III 162, 163, *mari* II 4, *giudici* cron. 24, 26, *ju-* I 22 (bis), *signori* I 234, *pontifici* III 121, 161, *participi* III 311, *principi* III 335, *siri zi-* sire (anche nel Voc.) I 429, II 400, *trotturi* n 27 n, *pregioni* prigioniero I 372, III 387, *prigione* III 212, *parti* n 19 ²; — *tali* I 187, *simplici* I 64, II 169, 247, III 131, 160, 290, *prezenti* (di pr-) III 311, *semblanti* cod. v. 165, *somiglianti* n 402; *Vitali* III 69, 70, n 286, 287, *Baldassari* III 78-9, 83, 162, *Cezari* II 43, 44, *Guaspari* I 306, III 165, *Tedici* Teodice (?) I 17, e qui vadano anche *Lazzari* II 272, 406, 408, ecc., *Pieri* (in rima) I 347. Di fronte ai quali nnpp. risulta notevole *Luyzo* Luigi I 230. Aggiungasi poi -ieri quasi costante per -iere. — Plur. in -i di 1^a declin.: *spalli* I 378, *contradi* III 317, *biadi* III 238, *carti* I 375, ecc., *forchi* I 123, 126, 168, 331, *porti* I 28, *messi* II 319, *cerni* I 329, *manieri* I 69, II 422, *minacci* I 266, 408, II 280, *luzinghi* I 408, III 137, *lire di sterlini* I 34, *experienti* III 159, *circustanti -cum-* I 391, II 57, *torre delle Brachi* III 105 ³, *le sacri*

¹ Altrimenti: *zettani* -o n 387, III 140, 252, come nel Voc., e *contadi*, I 132, che potrebbe al postutto essere un plurale (*del loro c. = de' l. c.*).

² *pietati* (in rima) I 348.

³ *le gradi* (= *le gradora* num. 141^a) 'le scalinate' bdl. 28, 140, 142, 144,

chiavi I 385, *le reliquie santi* I 16, *le brigate forestieri* I 313, *le buoni opere* III 117, *cose..... alti* II 177, *le bestie strami* (in rima) I 386, *delle molti* I 3, 65, III 366, *cose..... vicini* III 84, *mercantiei..... stretti* III 57¹. Qui vadano anche i casi di *-le* in *-iei* (num. 3): *viei* II 262, III 59, 378, ecc., *mercantiei* II 33, 37, 321, III 57, 74, 109, 314, *moriei* II 234, 396, *profetiei* II 346, 347². — Plur. di 3^a decl. in *-e*: *servidore* III 336, *caporale* III 360, *peccatori dolente* cod. v. 406. — Plur. dei masc. di 1^a in *-a*: *patrocida* I 247, *dugha* I 347. — I cognomi etimologicam. femminili, ma logicamente maschili, posson conservare l'*-a* anche al plur.: *i Gambacorta* III 107; possono avere *-i*: *Gambacorti* III 106, 107, *Spinori* *Spinola* I 375, III 194, 203, e anche, il che è veramente notevole, assumere il regolare *-e*: *li Malateste* III 370, *i Guinigi e Rapondi e Forteguerre* I 260 (= *Forteguerrì*). 141^a Genere. Di neutro plur. allego questi esempi: *balestra* I 373, 394, 399, II 6, 8, 14, III 204, ecc., *guagnela* ing. 113, *solcia* I 15, *molina* I 392, *sendada* III 252, *letta* n. 254, 344, *pugna* bdl. 36, *prata* I 126, *quadrella* I 125, *queste verba* III 261, *pen-nata* (?) bdl. 19, *paramenta* II 57, *assai via* I 200 *via più vieppù* II 119, *carogna* (*habitaçoli di serpi e carogna*) I 374, *campora* II 281, *gradora* I 171, 172 *-la* I 181, III 325, 324, *i gradini* della Chiesa di S. Michele. Ne viene poi il sing. **gradola*, da cui discende l'odierno *grádole*. Non penso cioè a un **le gradole*, per quanto occorra il plur. *vazellamente* III 344 e forse *tormente* cod. v. 277, per i quali non sarà forse da postulare il sing. *-a* (v. Pieri, vers. nn. 131-2). — Femminili: *seme* (v. Pieri, vers. num. 131-2, e cfr. vic. *la séma*), *aire* n. 319, 323,

potrebb'essere il plur. di un **la grada*, fem. sing., ottenuto da un plur. neutro **le grada*.

¹ *le comunitadi erano bene serviti* III 325. Potrebbe darsi che vi fosse la sostituzione mentale di *comuni*.

² Ma l'*-i* di *miei tuoi suoi*, mie tue sue, non deve giudicarsi alla stessa stregua. Esso è toscano, umbro, marchigiano, e deve quindi avere una ragione più generale. Da esse forme dipendono le a. pis. come *mieie miee*, *suoie suee*, che sono *miei + e*, ecc.

I 96, II 229 (ambigenere *aere* nel Voc.; ma in quanto femminile, assunse poi l'-a: *ajera*, ecc., e trionfò in *aria*)¹, *ordine* bdl. 52, II 273 (masc.: II 274), *confine*², *la comun* municipio, *oste* esercito bdl. 10, *argine* bdl. 94, *carcere* n 199, III 172 (masc.: n 200); *bufola* -ala bufalo bdl. 117, II 4, 5, 8, 6, *bievora* bevero num. 3; *le ghiaccie* (Pieri, pis. num. 132) III 331; — *la magnifica* il magnificat III 113, 117 (v. il Voc.), *la dopocena* n 274. — Qui anche i nll. *Montala* n 139, *Livorna* II 69, III 139, ecc. *Coreggia* -gia Correggio (le forme medievali del nome di questa città son *Corrigium* e -gia) I 55 (*bis*), 58, *Armignacca* n 27-8, *Toletta* Toledo, in qualche punto di n. — Mascolini: *neuno arte* III 252, *l'origine* il testo originale III 35, *lodo* II 141, che potrebb'essere un deverbale, *sancto Sensio* l'Ascensione bdl. 31, *tribù* III 391 (*bis*) (cfr. *tribù*, pure masc., St. di fil. rom. VII 218), *porto* -a, *erbo* (cfr. *erbi salvatici* I 92, *erbi da cucina* III 331, *li erbucci* n 239), *orbachi* orbacche n 300, se non è un plur. fem. in -i, num. 140, *frocto* frotta I 167. Qui vada anche *Gonzago* -a I 308 (*bis*). 141^b. *Casi*. *Simo* -óne III 369; *Sensio* qui sopra, *Rezuressio* I 17, che però potrebbe essere da *resurrexit* (v. num. 157). — *soro* sorella I 254 (*bis*), ed è notevole che i bdl. sembrin ancora distinguere tra la forma di caso retto, quindi di singolare (*suora* 124), e quella di caso obliquo, quindi di plurale (*sorore* 52). — Accusativo. *muglieri* mogli ing. 84, *barbani* zii I 48, cui stà di fronte il sing. *barba* I 341 (*bis*), ma nel Lamento di Matteo da Milano (v. Bongi I 457). — Vocativo. Il solito *diaule* III 88, 89, leg. 45. — Genitivo. Abbondante la messe di genitivi dotti in origine, ma che dovettero penetrar abbastanza nell'uso comune³: *porta sancti*

¹ Non senza influenza di *AURA*.

² Ne' testi occorre solo il plur. *comfini* sempre come fem. Il Bongi ha *a' comfini* I 206, 374, II 396, con che dovrebbe intendersi *ai c-* (invece *a c-* II 392). Ma sarebbero gli unici esempi per il mascolino, onde preferisco o ravvisare in *a* la prepos. non articolata, o considerare la voce come un singolare secondo il num. 140. Cfr. l'it. *a confine*.

³ Lo provino le formole come *Porsampieri*, *Porsandonati*, che vivono fino ad oggi, lo provi il fatto del prevalere unico di -i anche in quei nomi che

Pieri cron. 15, *p- sancti Donati* cron. 14, *p- sancti Gervagi* cron. 14-5, 32, *p- San Cervagi* I 187, *p- Samarchi* II 175, *ponte Sanpieri* I 167, 312, *borgo San Gienigii* I 10, 12, 31, *chastello Santangioli* II 405, *ch- Viareggi* I 7, *carraia San Gigli* I 103, *porto Venneri* III 126, *parte Malugelli* III 18, *pozzo Tereldi* bdl. 28, *capella San Lorenzi* III 363; *ser Diodato ser Antoni* III 300, *ser Jo. ser Jacopi* III 310, *Paulo Franceschi* III 31, *figliuolo Sculti e f- Uguiccioni* I 5, *Simone Jacopi Simoni* S- di Giacomo di S- II 56, *figliuoli Fiadoni* bdl. 28; *Antonio Bentivogle*¹ III 265, *Forteguerra Forteguerre* I 252, 260, 275, *Martino Andree* ing. 105. — Combinazioni ibride: *p- sancto Frediani* cron. 14, *contrada di Sancti Justo* cron. 35, *la festa de meser san Regoli* bdl. 18. — Circa agli altri casi, ricordo i nulli. *Tressi Trezzo* I 244, *Pesori Pesaro* num. 53-4, *Feltri (e -o) Feltre* III 48, *Hesti Este* I 244, 245, *Castillioni Castiglione di Garfagnana* I 145. Inoltre: *Lerice Lerici* bdl. 95, *Jese Jesi* n 128; *Atena* bdl. 98, *Alagna ANANIAE* num. 124, *a tacer di Firenze*; *Figghino Figline* I 35, 146, II 175, ecc.; *Furlimpopolo, Racanato*,

dovrebbero avere -is (*Porto Venneri*, *figliuolo Uguiccioni*, a. per. *porta Soli** [e, con -li trattato come ogni altro -li: *p- Soglie*], oggi 'porta del Sole', ecc.), d'aversi genitivi come *Franceschi*, dove un notajo difficilmente avrebbe scordato *Francisci*, e in genere di trovar l'-i disposto alle forme più familiari del nome (*Pieri* non *Petri*, ecc.). E v. del resto il notevole studio del Gaudenzi, Sulla storia del cognome a Bologna nel sec. XIII, pag. 89 sgg. in nota. — Convive s'intende il tipo 'ponte Sampiero' (I 167) 'borgo Sandonnino' (I 57), e anzi il Sercambi ci fornisce di esso notevoli esempi: *al ponte Benevento* 'al p- di B-' I 38, *lo di Sumbartolomeo* I 39, *lo di San Riccardo* I 7, *a nome messer Eustagio* I 179, e persino *del cugno la vergine* 'del conio della v-' I 123; cfr. *la felice memoria messer Arrigo* bdl. 103. Anche: *staia IIII vino, st- III v- buono, quarra I grano*, all. a *st- I di v-*, *q- una di gr-*, fagn. 533, 534, 536, 532.

¹ È notevole che il cognome *Bentivoglio* sia *Bentivoglia* per il Sercambi (v. III 31, 362), il quale quindi interpretava etimologicamente in modo diverso da quello che si faceva a Bologna.

* E insieme: *Porta Santangeli*, *p- Susanne* 'p- Susanna', *p- Borgnie* 'p- Borgna'. Cfr. anche *Corgnie*, all. a *Corynia*, la famiglia Della Cornia.

Gregento, dei quali a' num. 42-44. L'ablat. par essere nel nome del frequentissimo tipo: *uno fiorentino nome Avansato* I 364, *una terra nome Channeto* I 267, ecc., e fors' anche nel dicto anno, dicto mese di modi come a di XX maggio dicto anno, a di XX dicto mese, ecc. ecc. 141°. Circa alla determinazione del tema, son da ricordare i plur. *nimichi* II 54¹, *magnifichi* II 189, *cierruzichi* bdl. 145, *praticchi* I 314, *stadichi* -t- ostaggi cron. 25, I 35, 45, II 181, III 237, 238, ecc., *anzianatichi* n 269(bis), *pacifichi* II 12, *charichi* (agg.) I 374(ter), *grechi* -cchi vini greci III 299, I 103. Del resto, sempre -ci (cfr., tra altro, *nimici* III 299, ecc., *cerusici* bdl. 32(bis), *magnifici* I 132, *greci*² quei di Grecia I 257, III 323), il quale però è dubbio se sempre sia da leggere come -ci. Per la stessa ragione non oso leggere -te in *pratiche* III 362, *pubrice* I 226 (cfr. *legi canonache* III 277). Di *oblighi*, I 174, non v'ha dubbio che sia -gi. Circa a di *lungi paezi* 'da lontani paesi' II 423, il -g- vi è certamente palatino. Trattasi che l'avverbio *da lungi* s'è venuto a fondere colla combinaz. 'da lontani paesi', fusione che s'avvera anche altrove. — Circa a -ARIU -II, non riterrei casuale *denaio* bdl. 16, II 316, III 110, di fronte a *denari* bdl. 16, III 110³. Ma negli altri esempi v'ha confusione tra i due numeri ora a profitto dell'uno ora dell'altro (*notaro* e -ri bdl. 26, 27, *mugnaio* bdl. 85, 120, 121 -gnai ib. 120, 121, -gnari ib. 72). 142°. ARTICOLO. *ell'occhio* ing. 83; *lu volto* ing. 117, *lu cutello* ib.; e *gran cavalieri* I 336 (in un testo poetico), e' *fratelli* bdl. 124, dove però potrebbe trattarsi

¹ Non v'ha esempio di *chi* per *ci*, onde è certa la lezione *nimiki*.

² Da questo plurale *Greci*, traggono poi, nell'a. e mod. senese, un sing. *grecio* (v. Hirsch, Zst. IX 563), che si rivede nel *griz* (forma solo metà popolare, poichè schiettamente vorremmo *gris*) del bol. *fein griz* fieno greco; bell'esempio da aggiungere agli analoghi che son raccolti in Ro. XXIX 549 sgg., XXXI 285, Rend. Ist. lomb. S. II vol. XXXVI 607-8. E less. s. 'begio'.

³ Di *denajo* -ri, v. Meyer-Lübke, Gramm. stor.-compar., § 339, e cfr. anche *gran denaio* ma *molte denare* in Fabretti, Cron. perug. IV 148. E Gio. Filoteo Achillino (Annotaz. della *volgar lingua* [Bologna 1536], c. 26 a) già constataba per la Toscana l'uso di sing. *denaio* plur. *denari*.

di *e i*, così come nell' *el di el tutore*, ib., potrebbe essere *e' l*. **142^b**. PRONOMI PERSONALI. *eo* cod. v. 299; *te prendi* 'tu p-' II 293; *elli* egli passim, come pron. neutro: cod. v. 109, 303 (l. *Elli farà lo nostro Singnore* 'e' f-'), *el fu* ei fu I 199, *el v'è piaciuto* III 217, *l'aveano rubato* gli -a n 262, *le l'avei prestato* 'glielo avevi p-' I 247, *le la fè menare* 'gliela f-' I 337, *liel gliel* III 135, 229, *ne l'ho fatta* 'gliel' ho f-' n 240, *negli porta* 'gliene p-' n 314, *concedéli* concesse loro I 290; *no rechasti* cod. v. 258, *no riconperoe* v. 472, *no cointa* v. 109, 238, *no manifesta* v. 453, e persin posposto: *fura no dimostransa* 'faracci d-' v. 119; ed è notevole *n'* col valor di riflessivo in *n'apprendiamo* 'apprendiamoci' *n'apprenderemo* 'ci appr-' cod. v. 460, 462; *uoi promisi* 'vi p-' cod. v. 364, e cfr. *vo* e *-vo* ib. pag. 247; *eglineno* elleno n 369, se non v'ha errore; *loro medesimo* 'se medesimi' I 249. **143**. POSSESSIVI. *tuo nimicha* II 125, *tuo sorocchia* ing. 84, *viso toy* ib. 81, e v. num. 130. Circa alla forma plur. fem. *miei tuoi* (n. 140 n; M.-L., Gramm. st.-comp., pag. 178), ch'è costante pur nel Sercambi. cfr. il fem. *dui* due (ing. 84, ecc.). In ing. è pure frequente il possessivo suffisso: *fratelmo -to*, *mammata*, *mogliata*, *figlolata*, *figluolto -ti*. **144**. RELATIVI. Per la funzione relativa di *cost* è da confrontare l'analogo uso che si fa di *so* nel ted. meno recente (*qual cost* = *derjenige so*). **145**. DIMOSTRATIVI. Notevole la schietta funzione dimostrativa di *il* e *lo*, in *il dî*, *lo dî*, quel dî, quello stesso dî I 391, II 444, *il giorno* quel giorno I 327, 362, II 19. N'ha qualche esempio anche il Voc.

b. CONJUGAZIONE.

147. Con *vegno*, *tegno* (ma *tenghi* n 358), va il pres. di 'rimanere' (*rimagna* III 19) e di 'ponere' (*pongno* II 262, -i II 169, -a bdl. 102, 113, 132, *dispognano* III 342); e da qui poi anche il *gn* di *conpognamo* (indic. = *compoñ-i-*) fagn. 529. V. anche n 58. **148**. *diceno* II 294, leg. 45, *induceno* I 118, II 396, *ri-* II 4, *finisceno* II 192, 397, *ubidisseno* (l. -sc-) III 402, *riescino* II 286.

All'incontrario, *dichi* dici n 215, *dichiamo* II 244, III 237, *acorchiamo* II 171, *cognoschiamo* III 104, voci d'indicativo, *rinchiamo* n 100, *riduchiamo* II 234, *proveghiate* I 290, *dichiate* n 266 (Meyer-Lübke, Gramm. st.-comp., p. 190 n.), voci di congiuntivo. — *Indicativo*. 149. PRESENTE. *statuimo* fagn. 529; — nella 3ª plur. dei verbi di 2-4ª, oltre ad -*ōno*, si ha -*ēno* in *muoveno* II 291, *correno* II 390, *prendeno* I 290, e negli es. allegati nel precedente numero; -*āno* in *regnano a-* I 378, II 207, III 3, 81, 356, fagn. 523, *mantegnano* II 287, *paiano app-* cod. 252, I 218, *vogliano* III 366; -*īno* in *riescino* II 286. V. inoltre *tegno* tengono II 422 *tienno* cod. v. 19 (Pieri pis. num. 139), dove deve trattarsi della dissimilazione sillabica (cfr. *vēno* = **véneno* vennero cron. 17). — Da singoli verbi, c'è *songo* sum ing. 125, forma certo non lucchese (è in una ingiuria che un lucchese lancia a uno di Fabriano-Marche); — *tuote* volete (: *vuoi* :: *date* : *dai*); *faite* -*diete* ing. 117, III 210; — *benno* bevono, n 219, presuppone *be* beve. 150. IMPERFETTO. *veneano* n 208, *regieno* reggevano ib. 346, III 102, *vidieno* n 58; — *aravamo* III 229 (quindi *avàmo* I 312), *aravate* I 201, *dovavate* II 74, 75, 158, 167, 173, 179, 190, III 339, *solavate* II 189, *tenavate* III 206, *faciavate* III 24¹; v. Meyer-Lübke, Gramm. st.-comp., pp. 205-6, 268. 151. PERFETTO. La vocal caratteristica della 1ª conjugaz. vedesi di spesso restituita nella 3ª singolare: *cavalcà* I 425, II 263, *caminà* I 144, 248, 249, 251, *peggiorà* I 88, *mandà* I 424, *caccià* III 67, *lierrà* III 70, *tornà* III 150, *raportà* III 90, ecc., e n'è promossa la 3ª plur. in -*āno*: *seguitāno* III 35, *tornāno* I 190, *caminano* I 433, *cavalcāno* I 162, 164, *ordinano* III 361; v. anche Meyer-Lübke, o. c., 210 n, 268. — Per il convivere di -*ī* e -*īo*, ne viene anche -*ēo* allato ad -*ē* (*concedēo* cron. 9, *rendeo* I 53, *vendeo* n 220, II 190, ecc.), e su questa forma di 3ª sing., il lucchese modella la 3ª plur. -*ēono* (*rendeono* I 4, 18, *combacteono* I 11, 46, 47, *poteono* I 51, 119, *perdeono* I 49, n 346, *steono* n 306, 309, 342, 394, ecc.), così

¹ Come si spiega *ferī* facevi ing. 113? Difficilmente potrà connettersi con *faiera*, ecc. Caix Or. 237.

come su *-to* (*sentto* I 52, *ristituito* II 190, *concedto* I 86, ecc.), si costruisce *-tono* (*fertono* I 12, 13, *moriono* I 36, 44, *partiono* I 18, 34, 378; cfr. d'altra parte *ferino* I 27, *tradino* I 44, ecc., e così *ricevèno* III 240). Per la 4ª conjugaz. è pure assai frequente la 3ª pl. in *-tteno* (*-ttero* I 124): *uscitteno* I 117, *fuggitteno* I 320, III 265, cron. 13, *moritteno* cron. 10, *comparicteno* II 376, *invi-lictento* I 108, *sbigotiteno* III 265, *saglictento* leg. 71, *circuittento* II 52, ecc. (anche *finicte* leg. 71, *salicte* III 322, nella 3ª sing.; notevole *morèti* morì cron. 22). — *partì* partii I 290¹. — Del tipo forte, cfr. *andìè* n 85 cui sta allato *andè* I 225, come all. a *diè* si ha *de*; — *dienno* I 93; ma di 'addare' si ha *addò* n 336, riformato sui verbi in *-dre*. Invece *addacetti*, e con lui *andacetti* andai, a Tereglio (G.); — *fuen* (su *fue*) n 28; — *co-gnovi* n 405 *-ve* III 12, *crève* I 22 *-vve* I 288; *promissi* III 131 *misse* III 30, *vense* venne I 145 *vèno* ib. 149, *condussino* cron. 33, *isconfissemo* cron. 23, 39 (cfr. *fecimo* *-emo*, *vidimo* *-emo*, *missimo* *emo*, Nieri XV), *somòssoro* III 138. 152. FUTURO. *sirò* sarò a Tereglio, e con questa forma andranno *chidirai*, *usidirò*, *tallirocti*, ing. 81, *signiroe* ib. 120. — *finerà* III 3 *-ano* cod. v. 336, *atribuerà* III 151, *vinerà* n 118, *fallerae* cod. v. 269, *segueremo* cod. v. 467, *uderemo* III 95, *iscieremo* cod. v. 463 *escerano* *-no* cod. vv. 220, 252, 441, fagn. 529. — Con sincope nel tema: *prendrò* n 54, *concedrà* bdl. 65, *ardrano* cod. v. 339, *fendrasi* cod. v. 248, *mectra* cod. v. 185 *-tremo* n 6, I 156, *ricevrà* II 269 *-vrano* cod. v. 434, *patrai* III 159; *lodrà* III 38, *amendrete* n 12, *mutrano* cod. v. 275, *montrà* cod. v. 217, *contrà* *-ano* *-no* I 370, II 218, 125, *diventrano* cod. v. 193, *portrai* III 249, *dirochrano* cod. v. 202, *leurano* *solleur-* cod. vv. 206, 274; *aperrà* aprirà I 149, II 303, *alleggerà* alleggerirà III 407, *'nconterrà* incontrerà II 181, *interrano* *enterano* cod. vv. 184, 322 *enterrò* ing. 102, *riparrà* riparerà II 259, *ristorrà* n 24, *currai* curerai cod. v. 93; *merrò* n 82. In *mostrerrà* III 16, *impetrerrà* I 241, vedremo

¹ L'*tì* (*-tj*) toscano di *partii* ecc., dev'essere un prodotto seriore analogico dovuto a *-dij* *-éj*.

forse delle forme fittizie per *mosterr-*, ecc. Da 'potere' si ha il solito *por- porr-* (III 250) tirato analogicamente su *vor- vorr-* 'volere'. — Circa alle forme con *-abbo*, è notevole *taglerabe* *taglierò* ing. 87, che sarà forse un errore. — Di 'essere', c'è la 1^a sing. *sarón* e *-no* tirata su *son -no*, forse non senza l'intervento d'un epitetico *saró-ne*. — Di *FIERI* s'hanno *fia* bdl. 81, *fi* I 161, 317, III 341, *fagn.* 530, bdl. 7, 22, 23, *fie* cod. v. 284, 291, *fino* cod. v. 433, 251. — Nelle desinenze, noto ancora *lassereno* II 380 (*comunicherenci* III 95). **153. IMPERATIVO.** *apre* I 150, *conciède* II 186, *piange* cod. v. 80, *muóreti* II 183 (*bis*), *volgeti* II 184, *reverisceli* III 215, *ricevele* III 223; *guarti* 'guárdati' II 426; *pognan* I 196, *mettiano* III 19; *faite* II 220, III 16, 43. — *Congiuntivo.* **154. PRESENTE.** 2^a *dichi* n 225, *mòdi* ing. 84, 86, *facci* n 297, I 134, *tenghi* n 358, *pongni* II 169, *riduchi* II 186, *di'* DES n 374; 3^a: *debbi* I 317, *sea sit* n 128, 186, 267. Plur. 1^a e 2^a; v. num. 147; 3^a: *voglino* II 309. **155. IMPERFETTO.** Della 1^a in *-e* sono esempi in n 167, 168, 244, 260, 290, 398, 402, bdl. 126, II 181, 284, 418, III 95, 340, 345; — *fussemo* III 19, *prendessemo* III 95. **156. CONDIZIONALE.** *porea* 'potrebbe' cod. v. 301; *furave*, *farei*, ing. 116, sarà forma cisappenninica. — Circa alla determinazione del tema, cfr. *restituerrebbe* III 198, *volere'* n 330; *mandre'* III 158, *commendre'* II 73, *levre'* III 325, *merrei* III 72, *incorre'* III 193, *deliberènno* III 144, *dimosterenno* III 129, *riceverre'* n 268. **157. INFINITO.** Pochi casi di infiniti tronchi, e si tratta per lo più che all'infinito s'appenda un enclitico: *vole'* III 30, 188, *pensa'* II 74, *ritrova'* III 232, *osservulla* II 192, *portallo* bdl. 82, *seguralli* II 274, *trallo* III 119, *aprire* 'aprirle', in un posto di III ch'ora non so indicare, *porgelli* III 176. — Senza sincope, *ponere* n 406, *traiere -gere* in più luoghi, *tollere* bdl. 3, I 175, n. 214, ecc. (anche sen. ecc.; e v. Nannucci, 715), onde poi *torleli -lìli*, III 146, 25¹, cioè *toller-li*,

¹ Cfr. l'a. sen. *tòrlali -gli* 'togliergli', cioè *tòllarli* (cfr. *tòllare* p. 25), a p. 4 dello Statuto del Comune della Pieve a Molli, edito da Luciano Banchi (Siena 1866).

conducer-si III 198. Gli infiniti sincopati posson rientrare nel giro della conjugaz. regolare coll'aggiunta di *-re*: *porrer* I 162, *tòrrere* (cfr. *tòrre* n 405) *-erli* III 49, bdl. 100, *condurere* I 276, II 53, III 150, 231, 237, 307, *ridurrere -r-* II 165, III 288, II 351, *indurare* II 173, *sodurrere* III 321. — *alleggerare* I 276, *rivigorati* rin vigoriti I 108. Non so decidere di *stridare* n 378. Se fosse *-àre* penseremmo a una formazione da *strido*; *ingegniri* ingegnarsi I 275. Del **risuressire* risuscitare, onde fan fede *ri-zuressio* II 307, *risureziti* II 253, e che non può rispecchiare *RESURGERE*, penso che dipende direttamente dal chiesastico *resurrexit* (cfr. il *resuressi* nel Voc.) pronunciato come *-xit*, onde **risurezi* o *-itte*, poi l'inf. in *-ire*, ecc.; **concedire* par provato dal perf. *concedio* I 86; *chierere* (: *uolere*) chiedere cod. v. 283 (v. Caix Or. § 231); — *tàcere*, *rimàne* (G.), a *ravòdici* a rivederci (s. 'véde'). — Il tema dal pres. esteso all'inf. e ad altri tempi e modi è, tra altro, in *asagliare* II 372 (*-tti* I 17, *-to* II 19; *sagliiti* I 106, ecc.). 158. GERUNDIO. *siando* I 127; ma *fazzando* è un'indubbia forma cisappenninica. — *saglando* III 85. 159. PARTICIPIO PASSATO. Notevole il garf. *parve* parso, che sta a *parve* come *parso* a *parse*. *ristrinto* II 377, III 197, 369, *sparta* n 172. — Curioso *ordina'* -ato III 210 (v. Hirsch, Zst. X 427). — *venauto* venuto (G.). 160. PARTICIPIO PRESENTE. *percossente* terribile PERCUTIENTE cod. v. 225. — *brucolente*, *spurghente* chiaro, limpido.

C. DERIVAZIONE NOMINALE.

161. DEVERBALI. *stimo -a*, *estimo*, II 65, 66, III 367, *dimoro -a* II 77, III 165, *cercha* giro, processione, II 367, *minaccio -a* II 396, *vendecto* II 48, *incappo* II 272, *dilivro* compimento I 221, *amicco* cenno n 298, *piscio -a* ib. 275 (bis), *raquisto* I 115, *aceccho* siccità cron. 36, *chava* escavamento I 326. E forse anche *raccomandigio* II 8, 380, III 340, dipende da un **raccomandigiare*. 162-167. -AME: *lo enterame* le interiora n 170 (bis). — -ANZA: *dimo-*

stranza cod. v. 119. — -ÁNU: *micidiano* omicidiario II 413 (*bis*). — -ÁTA: *gorgazzata* gorgata n 275. — -ÁTO: *primata* prima n 69. — -ÁTICO: *papatico* papato I 46, III 248, *imperiatco* dignità imperiale III 10, 11, 37, *capitanatico* ufficio del cap- III 13-4, 18, 21, *antianatico* n 269, III 22, *comparatico* qualità di comparare III 85, *comoratico* qualità di madrina n 398. V. Pieri XII 157. — -ELLO: *picciolello* cod. v. 334. — -ÈNA: *pacchèna*, *pattèna*, *pitèna* (e cfr. ancora *zenzorèn stentereno*). — -ÉNNA: *pallénna*. — -ENSE: *anconese* -itano n 235. — -ENSIANO: *barghigiano* di Barga cron. 34, III 49, *calcigiano* di Calci I 290, 292. — -ERIO (Parodi, Misc. Ascoli 485 n): *lavorio* (*l-* di terra lavorazione della t- bdl. 19, *l-* di seta ib. 132 (*bis*); anche nell'a. per. c'è *lavorio* in senso concreto). — -ÉSIMO: *novesimo* nono cod. v. 225. — -ÉTO: si può chiedere se qui spetti *cavreto* III 81 (v. St. di fil. rom. VII 228; circa al -vr-, cfr. *cavretto* nel Voc., e *cavrictu* nell'a. orv.). — -ÉTTO: *signorecti* I 131. — -ÍA: *avaría* -izia II 198, *tristía* I 155, *magioría* -gg- preminenza, primato, I 110, II 16, n 341, 383, ecc., *rectoría* I 156¹. Fors'anche *camera maestria*, bdl. 100, 103, andrà letto come c- -la 'camera della maestranza'. — -MENTO: *fuggimento* fuga II 55, *partimento* partenza I 175, separazione cod. v. 444, *cadimento* caduta I 147, *mandamento* missiva III 96, *abandonam-* II 416, 417, *dizonoram-* I 188, *sceleram-* *sceleraggine* n 330, *disidram-* desiderio cod. v. 458, *invidiam-* ib. v. 459. — -ÍME: *concime ac-* 'acconciatura', riparazione, aggiustatura, III 256, 355, 357. — -ÍNO: *asinino* -ello I 123. — -ÍO: *acordio* II 59, *Fiandria* III 118. Ma *turchio* turco, I 325, 326, 328, II 41, 177, -chiesca I 326, sarà dal plur. *turchi* interpretato come **turkji*. È anche nel Voc. — -ÓSO: *desiderioso* n 375, *malinconoso* ib. 137, 262. — -ÒTTO: *gentilocto* less., *naguileotto* di Aquilea (v. St. di fil. rom. VII 230, Krit. Jahresb. IV, 1, pag. 167, e qui sopra a p. 222). — -TATE: *honestità dizo-* I 225, III 22, *pupillarità* ufficio de' pupilli I 88. — -TIONE: *collegatione* lega II 76, *rifiutazione* III 81, *componitione* compos- I 133, *solvigione* as- soluzione

¹ *Saracinia* o *Saracnia* (II 57)?

ass- II 188, III 35. — -TORE: *confessatore* -ssore n 377, 381, *renditore* che deve pagare un reddito bdl. 3. — -TORIO: *bestia caricatoia* b- da soma bdl. 19, 41. — -ÚDINE *suiettudine*, III 298, fatto su SERVITUDO -DINIS. — -ŮLO: *bavaglioro* n 252. — -UÓLO: *cinghuolo* III 324. — -URA: *presura* n 263, ecc., *produra* prudore n 226. — -UTE: *soiectù* I 118, fatto su *servitù*. 168. *Lancilaio* III 141, 150, ricorda *Nicolaio*, e si tratta di -do attratto da -dio. Anche qui *candelaio* CANDELARUM leg. 46, e allato *candelasio* I 33, 254, nella qual forma io vedrei una contaminazione col sinonimo **purificasio* (v. il num. 141^b, e cfr. *grasia* *grazia* leg. 46) la cui esistenza si può facilmente supporre. *mtola* (cfr. il mod. *mtora*) II 160, 214, interpreta *mitra* sulla norma di *cíntra* *cintola*, ecc., *cofforo* bdl. 52 (ter), potrebbe dipendere dal franc. *coffre*. Di *enterivoli* interiora, n 170, parmi che sia da leggere *enterivóli*, con r-r dissimilati, e con v colmator di iato. *redola* redine I 150 (onde *ledre* redini cod. 245). *artefini* -ci I 237. *chiavita* anche in I 186. *sussiduo* -dio III 175. E qui noto anche *infortunio* -nio III 323.

d. DERIVAZIONE E COMPOSIZIONE VERBALE.

169-170. *ricorteare* -ciare bdl. 52, 124 (v. il Voc.), *guerreante* bdl. 4, v. Parodi Misc. Ascoli 467-8, *campeare*, I 359, *campeggiare*, stare a campo, ma in una combinazione in cui anche potrebbe voler dire 'campare', *pedeare* less. — PREFISSI. *amantenere* II 379, *amoniti* mu- I 168 [*amonitione* mu- I 320 (bis)], *abastonato* I 245, *assegnare* cons- I 133. — *bistallati* bdl. 50. — *deraso* raso n 168, *dilevare* togliere, levare, n 257, 258, ecc., *dilassato* rilasciato n 202. — *dispuonere* deporre, abbattere, scacciare, I 7, III 43, 113, 186, 204, 236, n 384 n, esporre, dichiarare, I 168, 286, 289, n 145, 258, *dismisurare* eccedere, deviare, trascendere, cod. v. 20, *disviare* dev- cod. v. 12, *dispinti* cancellati II 195, *dizordinato* contrario agli ordini bdl. 130, *discredenti* I 381 [*dizaiuto* II 141, *diservigi* cattivi *servigi* I 297, II 139]. — *astengna* 'attenga'

II 247; *strusseno* distr- n 246 [*structione* bdl. 55], *strubuire* dis- III 400, n 244; *isguardare* sg- g- cod. vv. 104, 136¹; *screscere* scemare cod. v. 162. — *inchiusi* rinc- cod. v. 35; *inviliti* avv- I 389. — *preferire* pro- III 160. — [*perfetto* pre- III 244, 245, 246]. — *ripremiare* premiare I 108, ecc. *riscontrarsi* incon- I 145, *ricogliere* acco- III 223, n 239, 406, racc- III 296, ecc., *rifrenare* raffr- I 118, *rinonsare* denunciare ann- bdl. 101, *resegnato* ri-rass- bdl. 12, 26, *riuedere* provvedere, soccorrere, cod. vv. 386, 420, *rivigorati* rinvigoriti I 108, *riaumiliare* II 362, 365, *ressentire* tornare in sentore n 304, 305, 314, *rinvegnente* seguente, susseguente, successivo, n 215, ecc.; — *racordare* ri- III 94, n 344, *rascaldò* ri- ib. 183, *ramunerazione* bdl. 23, *raguardare* I 308, 309, n 327, *ravvédici* 'rivederci', *raccamati* rica- bdl. 50, *ragguzzati* bdl. 50, *raffermare* conf- n 297, *racrescere* accr- I 131, *rapresentare* pr- bdl. 9, ecc. — *socciolare* less. — *trasciolgere* less.; *tramettersi* introm- I 149.

III. — ANNOTAZIONI LESSICALI.

abando (in) in -ono II 253.

abbarocciare non si stacca da *abberracoiare*, e se questo è da *borra*, la voce lucchese avrà trasposto le vocali. *baròcoio* sarà poi da *baroccione* e questo da **barocciare*.

abboccato -bocha- ghiotto, avido, n. 290; III 72. Voc.

abievoli abeti (?) n 178.

abile adatto, acconcio, I 176, 285. Voc.

acciechare cancellare (una pittura) III 112. Voc.

achumiatare sbandire I 119. Voc. 'accom-'.

acostante confinante, contiguo, III 33. Voc. 'acc'.

¹ Ma al v. 404, par piuttosto che *sguardare* dica 'tercere lo sguardo'.

adempiere (o *-tre?*) riempire, empire, III 318. Voc.

adextrare portare, reggere, maneggiare, I 145.

affermare conf- II 292. Voc.

aggiungersi commettere, azzuffarsi, I 38. Voc.

allargarsi sbottonarsi, confidarsi, n 199. Voc.

allentare rimuovere, togliere, levare, diminuire, II 3.

allerata: tenere a-, cioè a mezzo, n 62.

altro nel signif. di *RELIGIUS*: n 200, I 46, 57, 93, II 405.

Vedi XII 386.

amaestrare m-magi- primeggiare, comandare, III 9, 11, 12.

ambiente (sost.) cavallo ambiente n 27.

ambue ambedue I 46.

amirazione vista, modo di vedere, II 8.

ammò (per a-). Di 'per amore' = 'in causa', v. Ascoli I 25 n., III 102 n., Seifert, Gloss. zu Bonv. s. 'per mor', ne' quali passi son raccolti gli elementi per dichiarare l'*o* e il *-do* della forma concorrente *ammodo*. E noto che l'*o* ricompar di qua dall'Alpi nel valmagg. *per mort* (o *per mot* o *per mod*) *inšt* 'quanto a ciò, a così'. Notevole che da 'per amore' si sia estratto *amore* motivo II 392.

amonitione ricordo, menzione, III 296. *armeria*, materiale da guerra, I 320, II 140, ecc., III 28, 54, dove non *da m-* ma *d'am-* dèssi leggere.

ándito (Giunte). Sarà *ábito* commisto a *andare* (cfr.: *andamento di casa* = 'costume di casa', ecc.).

anellare dar l'anello (ai cardinali) III 137. Nel Voc. c'è *a- la sposa*.

aparechiamenti paramenti (di chiesa) III 110.

apparienza forse per **apparénzia*, Pieri § 137¹.

appigliistrarsi è forse più genuino di *appilli-* *appili-*; se almeno è dato da inferire dall'alto-it. *apigliarse* attaccar briga, di cui v. in Boll. della Soc. stor. pav. II 219, e al quale è da ag-

¹ È invece scomparso l'*i* tematico in *hubidensa* obbedienza, che occorre un pajo di volte ne' testi ed è pure dell'a. senese (*ubidenca* Zst. IX 541).

giungere l'*apiarse asemble* di uno dei saggi del Fiore pubblicati dall'Ulrich.

aprovare credere II 246, 275. Voc.

arbiturio abitazione bdl. 106, e così va emendato anche *arbitrio* ib. 110.

arcata tiro d'arco n 298. Voc.

arcatore di parole che ha solo delle chiacchiere n 218. Nel Voc., è *arcatore* ingannatore, truffatore.

aregare asportare I 379.

argomento serviziale n 66 (*bis*). Voc.

arguto ritto, alto, cod. v. 206. Sarà un partic. debole da 'ergere', q. 'erguito'.

arme, -*adura*. Notevole il valor collettivo che questi singolari riveston quasi sempre nel Sercambi. Cfr. ancora *candelo* candelame fagn. 532, *spina* spine cod. v. 357.

arnécchio. Piuttosto che ad ARNUS, è da pensare a ANNICULU (Ktg. 666), cui non oppongon difficoltà nè la fonetica (v. num. 126) nè l'idea.

arrantiato. Crederei per '-icato' e avrà detto dapprima 'affannato'; cfr. il lomb. *rantegá* rantolare, ansare.

arsinio. Per l'*i*, cfr. il ven. *arsínico* e il mesole. *arzinik*.

arunarsi. Sarà *adunarsi* disposto a *raunarsi*¹.

arzanaia -se- porto, arsenale*, darsena, n 76, 158.

áscaro. V. XII 388, XIV 205, e Stolz, Indog. Forsch. XVII 88, che pensa nuovamente a ἀσχροί.

áscino -ci-; cfr. *ážino* a Montignoso, nè se ne stacca il sard. *áinu* (cfr. logud. *camtja* camicia). Già il Pieri, qui sopra a p. 169 n, raccostava ad *ácino* il sen. *súcina* susina, e coi due potremo forse mandare l'arc. *ricitare* visitare (Pieri, ib. 168). Se d'altra parte, con *áinu* si confronta il pure sardo *gai* che alcuno riduce a QUASI, ne vien da chiedere se veramente non

¹ Non credo cioè a -d- in r, malgrado il Pieri vers. 169 n, e malgrado l'a. sen. *cecara* CICADA (Zst. IX 539). — Quanto al sen. *asciunare* (Zst. IX 570; cfr. ven. *sunar*) sarà da vedervi *EXŪN-.

s'abbian de' casi in cui -sr- è trattato come -sj-. [Delle voci sarde, v. ora anche Bartoli, Archeogr. triest. XXIX 151].

asetare fiutare III 272.

assare (o meglio, imperat. *ássa*). V. Bovet, Miscell. Monaci, 243 sgg.

assegnare consegnare, indicare, II 385, III 12, 68.

assettare porre a sedere n 173, 175 -*ctati* seduti I 250. Voc., Parodi XV 46.

assinicare. Forse da *Seneca*, come apparrebbe da *séneco*, stizzoso, XIV 214. Ma v. il Pieri, vers. 175 s. 'assinare'.

assitare sentir odore, annusare, n 172. Nel Voc.: *assitato* che ha sito, odore spiacevole.

assortito cavato a sorte I 259, -*titore* chi ha l'incarico di cavare a sorte I 261. Voc.

astengnensa penitenza leg. 70.

atto pronto, disposto, n 230, 249, 319, inclinato I 117, II 225. Vedi Zst. XXII 477.

attraere cavare, estrarre, I 196.

attratto rattratto n 296, -*ttire* rattrappare I 249.

attroccolare. Sarà appunto *azzoccolare* commisto a *trottare*.

attuire, -*t*-, II 164, III 37, 44. A Città di Castello occorre anche, col valore di 'abbattere'. I significati ci guarentiscono la base 'totu', e riman quindi ben confermato l'etimo dell'Ascoli per *tuer* ecc. Solo, nella Toscana, il secondo *t* è venuto a tacere per dissimilazione; e v. anche Pieri, vers. 169.

avale adesso n 216, III 72, 322, 402, ecc.

avarizzare risparmiare, economizzare, n 16.

avermaria. Così anche a Siena (v. il periodico: Niccolò Tommaseo I 22) e altrove; v. num. 126.

báciora -gio-. V. Parodi, Ro. XXVII 214-5, ricordato dallo stesso Nieri nelle Giunte, e cfr. *básola*, tafferia, a Città di Castello. È ben notevole che nel lucchese e altrove (lomb. *baslêta*, ecc., v. Zauner, Die rom. N. d. Körper. 73) coincidano

nella voce i due significati di 'tafferia' e di 'mento prominente'. Il paragone tra le due nozioni infatti non istruona, e doveva sentir ciò il Porta quando paragonava il naso e il mento di Fraa Condutt (str. 5^a, vv. 5-6) a 'la seggella del moletta | che gotta giò tabacch su la basletta'. Circa alle forme del vocabolo, ricordo ancora il mesolc. *bážna* tafferia.

bafore, banfa. V. Parodi Ro. XXII 206, aggiungendo il campid. *báffidu* 'vapido', esalazione, cattivo odore.

baglioncello monello Ing. 81. Rammenta il sinonimo nap. *guaglionciello*.

baínco (versigl. *bachínch-i-o*). Ben a ragione il N. vi ravvisa l'equivalente dell'emil. *bghengh* 'bachingo', 'bacato', scemo. Quanto a me, mi si permetta di prevalermene intanto come d'un nuovo esempio di *-ínco* alternante con *-ingo*¹. V. Boll. St. d. Svizz. it. XXV 93 sgg., Merlo Cl., I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi, 220-21.

bassoglia. V. Ro. XXXI 295, e, per il *b-*, Parodi, ib., XXVII 214. Cfr., oltre all'ancon. *vasore*², il sillan. *vassoja*, regg. *vassóra* vaglio, ventilabro. La forma *barsoghia* (Giunte) si paragona col bol. *valsura* vaglio.

bazolare II 408. Il Bongi traduce per 'basalarda'.

beccarino truffatore n. 261. Il 'beccarino' era nel M.-E. lo sgherro al servizio d'una fazione, e v. Rezasco s. v.

begio baco (Pascoli, o. c., gloss. s. 'begetto'). Sarà realmente il plur. *begi*, colla palatina portata al sing. come nell'ancon. *bacio* (Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXXVI 607; v. ancora qui indietro al num. 141° in nota). Il Nieri ha *becco*, e vedine il Pieri, num. 1, e vers. num. 1.

bellendora. Cfr. *bréndola* a Città di Castello, dove anche si ha il sinon. *bèllera*, che, insieme ai sinonimi valtell. *bilina*,

¹ Mi si lasci qui ricordare, di tra i nnll., il vers. *Terrinca* (fraz. di Stazzema).

² È costante in più varietà delle Marche la sostituzione di *-óre* a *-oru*, sostituzione determinata certo da ciò che, p. es., il *rasojo* (march. *rasore*) può interpretarsi come il 'radente', il 'rasore'.

mesolc. *béròla* (cfr. borm. *béròla* donnola), dimostra trattarsi della base 'bello'.

benedtca. Per questo deverbale, v. XIV 206 n, Ro. XXVIII 93, aggiungendo il cremon. *benedtga* confetti, confettura.

bevere prendere un veleno I 246.

biasmare incolpare III 107.

biastimare imprecare I 188.

bigari atti di bigherajo, n 342, III 229. V. il Bongi.

bignatta. Avremo veramente, qui e in *bignoro*, la dissimilazione di *m-ñ* per *b-ñ*.

bigongetta. Cfr. *bigongiam* nello Stat. di Giuviano (Atti dell'Acc. lucch. XXIV) p. 546. Dunque qui come nel pist. *bigongia*, nel lomb. *bónza* (Ro. XXVIII 94) si continua schiettamente la sonora della base etimologica. E *bigoncia* sarà forse **bikonga*, colla sonorità passata dal *g* al *k*.

bistante (im) in sospensione II 31. Cfr. *in bistanti* in piedi, nel Voc.

bizognevole: *consiglio b-* deliberazione d'urgenza I 130, II 377, 403, III 192.

bacoliieri -cc- broccchiere n 272, bdl. 272. Franc. *bouclier*.

borbòre I 22, II 161. Il Bongi scrive *bòrbore* nel primo passo, ma è forse una svista. Poichè la voce risulta evidentemente dalla base di 'borbottare' commista a 'rumore'.

bránia -ána. Non diverso per avventura dal **brajda* da cui dipendono i nlll. *Breda*, *Brera*, ecc., e di cui v. Bruckner, Die Spr. d. Lang. 203. Notiai, circa al bol. *brána* (Parodi, Ro. XXVII 232), che esso s'adoperava già come perfetto sinonimo di *braidà*, e vedine Frati nel Gloss. agli Stat. bol. s. 'braidà'. Quanto al *n* si può forse paragonare con quello del nap. *gáina* = abr. *gádīe*, lom. *gēda*, ecc., Literaturbl. XXI 384. Il bol. ha poi anche *brája*, che si spiega, come il ven. *ghea*, dalla soppressione del *d*.

brevileggio breve III 295, come altrove la stessa forma s'adopera per 'privilegio'. È evidente la reciproca influenza delle due voci 'breve' e 'privilegio'.

brìgido risulta dalla base di *brívido* (qui sopra a p. 196) incontratasi con 'frìgido' 'rìgido'.

brocchato steccato o riparo fatto con pali II 64. V. il Bongi, bdl. gloss.

broco: di quelle del *b-* di quelle del mestiere, del bordello, n 266.

bruída rumore, fragore, cod. v. 321 (v. Barbi, pag. 243).

bruníce. L'accento sull'*í*, che il N. pone giustamente in rilievo, è confermato dal *bornís -sa* dell'Alta Italia. L'accordo delle diverse forme può farsi o su *-íce* o su *-ísia*. Nella prima alternativa, avremmo un metaplasma in *bornísq*, nella seconda in *bruníce* e *bornís*. Io credo tuttavia a **prunísia*, che sarebbe sorto per il convenire in una di PRUNA e di **cintisia* (non **cincicia*, come vien postulato; Ktg. 2193), il cui genuino riflesso sarebbe toscanamente **cincicia*¹. Cfr. del resto anche *brace -ge* all. a *bracia -gia*. Ma dato **prunísia*, sovengono, per l'alto-it. *bornís*, i parecchi casi di *-sa* in *-s* che sono enumerati in St. di fil. rom. VII 190, e che potrebbero confrontarsi col vic. *zeníse* cinigia, trev. *cimase* cimasa.

buccello si può spiegare da BUCCELLA (Ktg. 1614) fatto mascolino.

buderazzo ventre ing. 80.

búggiora va con *búggera* ecc. (Caix St. pag. 91); cfr. il lomb. *bǝ́zera*, stizza, che ha per sinonimo *fǝ́ta*. Dalla stessa base è *buggioressa* ing. 108, termine d'ingiuria a donna.

bussarsi muoversi I 150. Da leggere forse *buss-* (*-buzz-*) e da ripetersi dal franc. *bouger*.

búto. Fatto direttam. su *bere*, come, per altra via, il laziale (Marino) *béto*.

¹ Nel regg. *zernisa* cinigia, vedremo poi l'incontro di 'cenere' o di 'cinigia' con *bornís*, o un **zenerísa* (cfr. più in là *cenerigia*) ridotto vuoi per metatesi reciproca, vuoi attraverso **zenrísa*.

cà casa: a chà di Bindaccio III 228.

caladòro. A Montignoso: *kanidgro* cetonia dorata. Non si capisce se l'*aladoro*, cui il N. radduce questa parola, sia vero o soltanto presunto. Nel primo caso, si tratterà, in *c-*, di *aladòro* incontratosi con *calabrone*, altrimenti sarà *cacadòro* + *calabrone*.

caldòria. È *baldoria* + *caldo*.

calèna. Non so se il montal. *caléggine* ajuti a spiegare la forma nostra, e cfr. in ogni modo il sillan. *calina* (Pieri XIII 337) comparato a *calggine*. Ma meglio manderem la voce collo sp. *calina*, ecc., di cui ha recentemente ragionato il Baist, Zst. XXVIII 108. — A Bellinzona c'è *gréna* (blen. *crenògia*) nebbia, caliggine, che però non possiamo ricostruire per *car-cal-*, visto che il *r* è anche della Mesolcina (*kréna*) e della Vallanzasca (*gréina*), dove il *-l-* è sempre rispettato. O vi sarebbe voce importata?

calomare (G.). V. Gioeni, Saggio di et. sic., 65.

camèlo corrisponde certamente al lig. *camálo* (sic. *camáli* plur.), di cui v. Ascoli Zst. XXIII 422. Ma nella evoluzione è intervenuto *cammello* (arc. *camelo*).

campeggiarsi campare, vivere, guadagnare, trarre profitto, 'scampo', III 406. E v. ancora a num. 169-70.

campestra campagna III 12.

capére. Lo s'arguisce da *capea* III 113 (ma *capire* n 297).

capezzata scopaccione n 164 (*bis*).

careaggio carriaggio I 106, 298, 299, 396, III 265. V. al num. 169-70.

caricare insistere, importunare, tornare alla carica, III 50.

carnelevare carnevale n 81, 82, 178, I 17, cron. 34. V. Pieri, XII 155 n, e l'a. bol. *carnelvare*, l'a. vic. *carlassare*.

carruga (G.). Par *ruga* combinato con *carrobbio*.

carte. Non son forse tanto copiosi come il N. pare ritenere, i fem. di 3^a passati alla 1^a, e si dovranno a una falsa interpretazione dei casi di sing. -a plur. -i, che sono abbastanza numerosi. Vedi St. di fil. rom. VII 186, dal qual passo risulta che *carte* e *porte* fanno da sè.

casalino fattoria, casa di campagna (?), bdl. 6, III 406.

cascione erario II 65.

cassa banca cassapanco n 174.

cavato -a cavata n 47, 48.

cenertigia. S'incontran *cenere* e *cinigia*. V. qui indietro s. 'brunice' in nota.

cerbaia n 262. Traducon questa voce per 'cerreto', nè vedo sull'autorità di quale esempio. Io credo meglio sia 'acerbaja', da intendersi con significato affine a quello dell'alto-it. *gerbo*, *gerbido*, *sodaglia*, *landa*, *grillaja*.

cercare investigare bdl. 10, visitare, girare, III 117, 132; *cercha* processione, giro, II 367, -amento intesa, affiatamento, (?), III 14.

cessare allontanare II 415. Voc.

che chi (in *che il prete a casa del prete*). Ha ragione il N. di non postular senz'altro un *in casa* (cfr. *lucch. ca*), che del resto potrebbe benissimo giustificarsi dalla proclisia (*in ca il prete* = **inch' il prete*, ecc.). Può però darsi che questa forma siasi incontrata con *inche* (= *in dove che*).

checchèlloro. V. qui sopra a pp. 220-21.

chiappa, *chiappaella* (d'aguto), capo di chiodo n 219. Sarà o **capūla* o **cappūla* (cfr. il lomb. *capēla de cōd*) trattato come si vede più in là s. 'fietta'. La forma in -ella, sarà poi o -ajella, o un errore per -arella.

chiaussare. Cfr. il ven. *schiauzzare* balbettare, borbottare.

chiavatura serratura bdl. 100, 102. Cfr. il gen. *čavōja* Parodi XIV 20.

chicchiricchi. Anche a Montignoso: *kike-gheriglio*. Vedi Schuchardt, Rom. Etym. II 18; dove aggiungerò che a Mesocco il ragazzo che riesce a estrarre intatto il gheriglio, lo mostra ai compagni gridando *kikeriki!*. Onde anche colà, allato a *bon* e a *geril*, si hanno *kikeriki* e *gal* gallo, voci fanciullesche.

chieggere. Continua TĚGERE, come già dice il Pieri; cfr. *chient* tenere, *chiebbito* tiepido, ecc. È però anormale il dittongo (cfr. *lèggere*, ecc.) dovuto forse al partic. *chietto*, che alla sua volta lo dovrà a *chietto* tetto (v. s. v.).

chietto (v. anche Pieri, vers. 162). Non dipenderà da *chieggere*, ma sarà questa forma che dipende da *chietto*. È infatti sorto questo per una metatesi reciproca, quella per cui **tecchio* divien *chietto*. È infatti *técchio*, tetto, a Montignoso, e questa forma non si stacca dall'emil. *tec*, di cui v. Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXXV, 964 n. Dalla coesistenza delle due forme participiali *tietto* (= **tetto* × *chietto*) e *chietto*, si spiegherà poi specialmente il vers. *tietto* tetto.

chivicello culmine. È dato dal Pieri (XII 171); che ha torto però di ravvisarvi altra cosa che un diminut. di *CLĪVU*.

ciaffo dipende forse da *ciaffata*, che alla sua volta risulterà da 'ceffata' e 'schiaffo'.

cichignola (G.) è 'cicognola'. V. Zst. XXIII 517-8.

cicigliora. Altro bel riflesso di *CARCĪLIA*. Nella Lunigiana, ho udito *zerzìgora*, dove sarebbe curioso di vedere se sia meramente fortuita la coincidenza della prima sillaba con quella del sopras. *šaršēta*.

cigliare n 262. Che significa?

cintno. Cfr. berg. *suní*, valtell. *ciñ*, bellinz. *čūñ*, porco. Dev'esser voce imitativa, come lo prova il bellinz. *ču-ču*, con cui s'imita il grugnito e con cui anche può designarsi il porco.

cintura borsa che s'appendeva alla cintura n 303. Cfr. l'it. *essere stretto di cintura* essere avaro.

ciòtta. Gli si ragguaglian completamente, e nell'ordine dei suoni e in quello dell'idea, i lomb. *šōt -ta*, *šōt -ta*. V. Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXX 1506.

circustantie -ze dintorni n 383, I 407, II 62, ecc.

ciruffo risulta da *cirucchio* + *ciuffo*.

ciuffiglia. Da *ciuffo* + *accapigliare*.

co come cod. v. 128: *si col profeta*. Cfr. 'com'.

codetta sotterfugio, equivoco, III 325; cfr. *sentenze doppie*, ib., che par dizione sinonima a quella di *sententie con codette*.

cognoscere riconoscere III 96, 222. Voc.

cointare raccon- cod. 243. V. XII 425. Circa al *bointade* dello stesso cod., s'esso non è per influenza senese, vi vedremo

indebitamente esteso l'alternare che fosse tra *con-* e *cointare*, e forse *lontáno* e **loint-*.

colla, ing. 88, 89, 105, 122, fune da porre intorno al collo, corda, *collare* mettere alla corda, calar con fune, I 200, 366, 372, III 101, e v. il Voc. Crederei che *colla* sia il deverbale di *collare*.

coló sarà da 'colare', q. 'il deposito alla superficie'.

colpare dar colpi, colpire, II 175, III 127. Voc.

colpeggiare menar colpi, colpire, I 277. Voc.

colte taglie I 133. V. Rezasco s. v.

comandamento raccomandazione II 166.

com, *con*, *come*, cod. vv. 66, 173, 200, ecc. ecc. Cfr. *come* (per *como*?) cod. v. 49, 108.

come che quantunque n 406.

*compágn*a compagnía I 55, 220, ecc. Voc.

concia accordo III 75. V. Parodi XV 54.

conducto preso in affitto bdl. 110, 119 -*tto* piatto, vivanda, n 163. Voc.

confetto farmaco, medicina, n 250, 251; Voc. Qual collettivo: 'confetti, dolci' n 182.

confezione -mfessione farmaco, confetto, confettura, III 56, n 66, 144, 296. Voc.

confidante sigurtà I 117, fidato III 180, 401, 405.

contastare contrastare, disputare, contraddire, violare, opporsi, I 263, III 300, 325, 328, n 380, ecc., *contasto* contrasto, offesa, I 106, III 14, ecc.

contemplatione vista, veduta, II 351.

contraversia controversia III 325. Voc.: *contravv-*.

convenenza -sa -zia patto, convenzione, n 309, III 280; Voc.; *faccenda*, *fatto*, *accidente*, III 90, n 53. V. Parodi XV 55.

convertazione forse da **converzaz-* per dissimilazione.

corate viscere, interiora, I 225.

cornocchio. Anche a Locarno, *cornó*c pannocchia.

corpo funerale II 120, fagn. 531, ecc. Ne sono esempi anche nel Voc., dove però si esita a tradurre per 'funerale' piuttosto che per 'cadavere'.

correre scorrazzare, dare il guasto, saccheggiare, I 46, 151, 181, ecc. Voc.

coscientia -sia saputa, conoscenza, III 39, 41, 107, ecc. Voc.

costore -strice cucitore -trice bdl. 51, 124, I 204, III 354, e provengon appunto da Lucca gli esempi della voce che si trovan ne' Voc. Cfr. *costura* Meyer-Lübke II 535.

covaccina (G.). Notevole assai il -v- di fronte al montal. *cofaccia*. Chè, ammessa pure come assai antica la metatesi, il lucchese pur dovrebbe mantenere il -f- (v. invece, per la Versiglia, Pieri num. 78); ed è arbitrario il procedere del Pieri (Top. 228), che inferisce -f- in -v- da tre nnll. moderni, cui non stà a rinfianco nessuna forma antica con -f-. Pure gli it. *ravanello*, *racastrello*, *ravastrone* rappresentano *rap*-. Anche al nl. garf. *Guo Gufo* (cfr. parm. *gurela* gufo selvatico), Pieri Top. 114, non sarà da attribuire importanza eccessiva, soprattutto non conoscendo noi la fonetica garfagnina. Onde, in *covaccia* vedremo forse la immissione di *accovacciato* (cfr. *schacciata* focaccia).

credente credulo n 224.

crepato ernioso bdl. 145. Voc.

crescere edificare cron. 9.

croccie gruccie II 363. Anche sen., e v. il Voc.

cucutiella si ragguaglia a **cucutichella* (cfr. *cuticagna*).

cugno conio -gnare coniare, n 63. E v. Pieri § 13.

culigine merda n 233.

culignoro. Notevole, perchè malgrado la metatesi reciproca, rimane al suo posto l'elem. jotacico di una delle due consonanti trasposte.

cunétta è anche lombardo; ma qui s'ha anche *küna* culla.

cutello coltello ing. 117. È forma dissimilata mediante la soppressione del primo l. V. Boll. st. d. Svizz. it. XIX 152, ma anche Pieri § 68.

cutèrzola. Non può reggere, anche per ragioni fonetiche, l'etimo del Pieri, Top. 113. E cfr. l'emp. *cutera* (Petrocchi).

datla -zla dazio, tassa per gli atti de' tribunali, bdl. 13, 125, III 344, 347. V. qui sopra a pp. 368 e 394.

de -nde ne, pron. avverbiale, INDE. Frequentissimo ne' vecchi testi, e v., p. es., ing. 82, 87, 96, 119: *nond escerano* cod. v. 441, *mandodeli* '-nneli' cron. 18, *funo de assai presi* ib. 11.

deratale Ing. 112. È il nome di una misura di capacità; ma dovremo riconoscervi 'derrata'.

dèro (v. anche *edè*) ecc. Che tali forme provengano da un dialetto dove, davanti a vocale, si ha non solo *ched* ma anche *mad*, *comed*, *doved* (v. il N. s. 'ched'), aggiunge qualche peso alla dichiarazione che di *edè*, ecc., era data in St. di fil. rom. VII 203.

detta ditta, affare, III 313. Voc.

diaccia; cfr. anche *ghiaccia* il letto dei filugelli, e *ghiacere* giacere (Petrocchi).

didceto (v. Pieri § 112) si risente di 'gelido' 'frigido'.

diceria discorso III 264. Voc.

dicto notizia III 154.

diècolo sta a *ghiè* come *dianda*, *diova*, *diaccio*, *diaccia* a *ghianda*, ecc.

dighainare III 260. Sarà certo da emendare in *dighan-* o *dighann-*.

dignitoso piacevole, gustoso, cod. v. 97.

diligerire accenna ad influenza di *alleggerire*. Anche fra i lombardi accade di udire *deslengeri* digerire.

dimino dominio III 109. Voc.

dimossicato mutilato II 125, III 196. Voc. 'dimozz-'.
 1

dimostrare dimostrarsi, parere, III 185. Voc.

dinchè = 'd'in[dove] che', e v. qui sopra s. 'che'.

dinudare spopolare II 353.

dinuntiare annunciare leg. 45.

diricto preciso, giusto (di pesi e di monete), bdl. 101, 102, 116, 118. Voc.

dirissare mostrare leg. 45; *-arsi* rivolgersi I 237. Voc.

discrivere scrivere, indicare, nominare per iscritto, I 237, 263.

disducto diletto cod. v. 58. Ofr. l'a. franc. *desduit*.

disertarsi abortire III 233. Voc.

disfazione ruina n 134. Voc.

dispensare permettere n 405 (bis).

disperato temerario, rompicollo, cod. v. 235.

dispergere I 290: *cercava dispergerli del mondo* cercava di toglierti da questo mondo.

dispoitione spiegazione III 113. Piuttosto che un errore, vedrei nel *-ti-* una grafia, di quelle onde al num. 61.

distruggere struggersi, liquefarsi, n 318.

ditale n 62. Par detto d'un oggetto su cui l'orafa infila gli anelli come in un dito.

divenire avvenire I 93 ecc., n passim. V. il Voc.

divigare dividere cod. v. 350.

divizo privato I 241. Voc.

divotione: a *d-* in servizio III 96, 107.

dormitore dormitorio I 143. Nel Voc.: *-o*.

dove quine dove n 293, III 172, 176, 208, 329, ecc.

drusiana (Pieri XII 134). Crederei che il *d-* sia dovuto al np. *Drusiana* portato dall'eroina di qualche novella del Ser-cambi (n 349, 359).

duolo colpa. Parmi una bella continuazione di *dölu*.

durare continuare: *la casa durò d'ardere* n 287. Voc.

èlto. È una forma molto diffusa che il Pieri (XII § 1) ed io (Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXXV 960) dichiaravamo dalla influenza di 'erto'. Sennonchè questa voce ha *e*. Gioverà quindi supporre un compromesso tra le due vocali *a* ed *e*, la cui risultanza era *e*. Analoghe compromissioni ravvisava io già nel *trev.* *-a* (Krit. Jahresb. IV, p. 1^a, 166) e nel *bellinz.* *tə* (ib. I 131).

empio crucciato, irato, spietato, n 146, III 114.

enterame interame III 156, n 170, 171.

enterivoli n 170. V. num. 168.

erbigatto, all. a *ar-*, par accennare alla presenza, anche nel lucchese, di **érbore* albero, di cui v. Rendic. cit.

erbo. V. St. di fil. rom. VII 186, e converrà forse muovere da un collettivo **le erba*.

èrmini. Non so se giovi alla dichiarazione etimologica di questa voce il *canto delli ermini* ricordato in n 165, ma dove *ermini* potrebb'essere *ermt-* e andare con *ermini* armeni I 49.

facti: *persone da f-* p- importanti III 4, *homo da gran facti* III 5.

faito fatto ing. 105. Riman così guarentito anche l'*ante-faito* antefatto, di cui il Pieri § 98. Si tratta di **FACĪTU*.

falampa risulta da 'falò' e da 'vampa'.

famiglia 'famiglio', servo, sgherro, bdl. 124, I 143. Ne viene conforto per il *famiglia* che alcuni mss. ed ediz. offrono in Inf. XXII 52. Cfr. l'analoga evoluzione di 'masnada' nel piem. *masnà* ragazzo, e ricordisi il rum. *femele* donna.

familliale sgherro bdl. 19, 127. Il Voc. ha es. dagli Statuti di Pistoja.

fanciulezza puerilità III 168. Voc.

fante bagascia ing. 94.

faone bubbone I 206, 261. V. Pieri XII 156.

faonza -vonda -conda. Cfr. *fagónza* svogliatezza, tedio, a Massa. Dev'essere FAVONIUS disposto a qualche altra voce.

fatato: *morte fatata* morte naturale I 229. V. Bongi bdl. 402, s. 'fatale'.

fazione -cti- atto, azione, fattura, qualità, fattezza, aspetto, n 99, 103, 136, 262, 387, III 23, 302. Voc.

fèrze (G.), e *sfèrze* nel testo. V. Lork, Altberg. sprachd. 172-3, Cherubini V s. 'fels', dove è proposto un **FERSU*, p. *pass.* di FERVERE. Ma dato pur FERIRE o FERVERE, come spiegare il *l* di qualche varietà lombarda, che si ritrova nel parm. *sfalsi* (all. a *sfarsi*)?

festare far festa, celebrar la festa, bdl. 110, II 367. Voc.

fidare sconfiggere cron. 18. O non sarà un errore?

fidarsi collegarsi III 171.

fido: *farsi f-* guarentirsi III 213.

fiaccia. V. Pieri XV 465, la cui dichiarazione certo non convince. Il dittongo ritorna nel ferrar. *fiezza*, e lo si spiegherà da un antico **fiece* = *FACE*, venuto poi a commescersi colla concorrente forma *feccia*¹.

fierume. Cfr. il ven. *fiurume*, i vic. *fio-* e *fiurume*. Si tratta naturalmente dell'incontro di 'fiore' e di 'fieno'.

fietta. Cfr. sen. *fietta* fettuccia, reat. id. = resta di cipolle, trent., trev. mesolc. *fietta* fetta, spicchio, emgad., posch. *fletta* id. L'ultima forma, e il merid. *flectola*, XV 342, mostran quanto male sia capitato il Pieri colla sua dichiarazione (XV 465-6). Lasciando da banda anche il *FLECTA* del Campanelli, penseremo piuttosto a **féttila* **féttila* *fletta* (cfr., oltre agli esempi più comunemente noti, *chiappa* qui indietro, il bresc. *fioa* Zst. XXIII 520, l'a. pis. *chiava* Pieri XII 155, il trevis. *ciôpa* qui sopra a p. 374).

Filipo (v. Pieri XII 117 n). Dev' essere la stessa cosa il cognome gen. *Firpo*.

finita fine cod. v. 82.

finùglioro dissimilato certo da **filù*.

fischio. Bella continuazione di *FISSILIS* o di **FISSULU*, rispecchi esso direttam. l'aggettivo, o si supponga deverbale da un **fischiare* **fissil-* o **fissulare*. Cfr. *Ischia*, *péschio*, Ascoli III 456 sgg., Grasso, Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXXII 640 sgg. Altro riflesso della stessa base, ma con sincope assai più tarda, è il levant. *fèstru* (blen. *fissre*, mesolc. *fè-* e *fissol*) pezzo di legno spaccato.

fistion quistione, riportato dallo stesso N. in Fatti transitori ecc. 266. Cfr. ancora *rèfie* (G.) requie, e il vic. rust. *fe-stura* questura. Si tratterà di *kw* in *kf* (Flechia IV 385; cfr. ancora monf. *pfia* **pv-* *pipita*, *sfezz* sovente, valm. *sfera* ecc. IX 214 n), quindi in *f*.

¹ A Parma, c'è *fésia* che, se connesso colle forme lucchese e ferrarese, potrebbe indurci a un diverso giudizio su queste, e cioè *fjéccia* sarebbe per **fèctja*. Ma non mi par probabile, tanto più che la voce parmig. m'ha tutta l'aria d'esser d'accatto letterario.

fogliana. Il *f-* sarà dovuto a 'falco'.

foionco. Circa all'etimo del Pieri, Top. 113, noto dapprima che *foiónico* non si può metter da parte così alla lesta; poi, che c'è l'alto-it. *fo-in-ina*, franc. *fouin*, che non ammette la dichiarazione del Pieri, e da cui difficilmente si stacca la base radicale di *foionco*.

fòlle. Cfr. il ven. *fòlo*. Per l'-e ricordo *grane* grano, e *mente* mento, a tacere di *spante*, cui vedi.

folombrare frombolare bdl. 32, -*nbratori* frombolieri I 26. V. Pieri 126.

forma: in f- che 'di modo che' III 254.

fréccia. Vedi XII 405, XIV 309 s. 'freçça, freza'.

fréddito per diretta influenza di *fríggito*, cui vedi.

fremuoto chiasso, subbuglio I 25. S'incontran qui 'fremere' e 'tremuoto'.

fríggito è un genuino continuatore di *FRĪGIDU*, a quello stesso modo che il pugl. *dísetu* ecc. (v. Zauner, o. c. 112), il ven. *dezial* (= **diggitalé*) ditale, il lecc. *cúsetu*, lo sono di *DĪGITU* e *COGĪT-*. A Massa, c'è una località (presso un'acqua) chiamata *Frigido*, e dialettalm., con immissione di 'freddo', *Frézido*.

frígori. V. Ktg. 3992; e s'avrà forse avuto prima un *le* **frígora* (cfr. *le pégnora* ing. 106)¹. Si confronti poi il garf. *fríggere* venir la pelle d'oca, e l'a. pav. *stra-fríççer* rabbrivire (XII 434), che nulla impedisce di ritener derivati da *FRĪGĒRE* (cfr. lucch. *gòdere, tacerè*), e che confortan l'opinione di chi connette con questo verbo il franc. *frisson* (v. il Dict. gén.) e fors'anche *frire* in quanto abbia detto 'tremare'.

frinestra dipenderà dalla pronuncia a un dato momento oscillante tra *finestra* e **frinesta*.

¹ 'frígori' vedrei io anche nel rum. *fiori*, brividi, che starebbe quindi per **fríori* (per la dissimilaz. di *r-r*, cfr. *rod rone* Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXXVII 523 n). Circa alla sparizione del -*g-* di -*go-*, non ho io invero altri esempi; ma quello di *oâ* + voc., appar soppresso nel riflesso rumeno di *INTERROGARE*, ch'è *intrebá* e si spiega, nel modo meno artificioso, attraverso **interbá*, **interová*, **interrová*, **interro-á*.

frustro sarà stato dapprima **fustro* (v. qui sopra a pp. 236, 318 n, 322 s. 'scagna', 327 s. 'stombolon'), col *r* poi rimosso come in *fròda* fodera. La presenza del secondo *r* si spiega poi come quella del primo *r* di *frinestra*.

fúbbrico è pur montalese, e parmi dovuto alla dissimilazione di *p-b*, analoga a quella di *p-p* nel ven. *folpo*, nel bol. *fiópa*, v. Meyer-Lübke, it. gr., p. 163, e nel *flebe*, *plebe*, di Castellinaldo (v. più in là).

furo, ladro, occorre infinite volte nelle ing. e il femminile n'è *fuia* ing. 94. Sarà voce popolare, come il posch. *fur* ladroncello, ingordo, tramestatore. Questo *fur* ha allato a sè *furà*, sinonimo di *forugà*, rovistare, frugare, dal qual verbo si rileva che *FURARI* ha una parte anche in *frugare*, lucch. *furicare*, ecc.

gaglioffo mendicante, accattone, n 296, 297. Voc.

ganzaruolo I 221. V. il Boerio s 'ganzaròli'.

garba (v. Pieri, App. etim. in Studi rom. pubbl. d. Soc. filol. rom. I) ¹. Poichè *garbare* non c'è, ma c'è *garbello* (cfr. anche *garbello* crivello, nel Calmo, ven. *garbeladore* crivellatore), direi piuttosto che *garba* è tratto da *garbello*. L'a della prima sillaba si spiegherà da *gherbello* per dissimilazione.

garuglia. Pare il gen. *carúggu* mal tradotto sulla norma di *figlio* = *figgu*, ecc. E v. 'carruga'.

generalì: parole *g-* parole vaghe n. 404, III 33, 40, 51; v. il Voc. e cfr. il modo *star sulle generalì*.

gentilotto signorotto, nobile di second'ordine, n 256, 257, 309, 338, III 33, 45, 47, 49, 85. V. Rezasco s. v.

gessare ghiacciarsi cron. 27. È forma per più rispetti insolita (per il *g-*, cfr. però *giaccio* ghiaccio e *giacciare* nel Voc.).

ghiaccia. V. s. 'diaccia', e cfr. *giacço* XII 406. Circa al *gj* è da vedere anche l'alto-it. *giaser*, Arch. stor. lomb., ann. 1902, pag. 374 n.

¹ *garba* vaglio che adopera il semolinajo per fare e agguagliare il semolino; v. Gargioli, L'arte della seta in Firenze, gloss.

ghiando quercia. Il genere non sarà certo da giudicare come quello di *gian* bellun., ecc., di cui qui sopra a pag. 285. Si tratta invece di una formazione correlativa sulla norma *mela: melo* (cfr. ancora *bágolo* mirtillo, la pianta che produce la 'bá-gola'). Notevole però, a tal proposito, che attualmente a Lucca 'pero, melo, ciliegio, pino' dicano tanto l'albero che il frutto (v. Nieri s. 'ciliegio', e cfr. all'incontrario, *la noce*, del frutto e dell'albero).

ghiastrina è da anteriore **ġajjas-*, ridotto in séguito per dissimilazione sillabica. Ugualmente sarà da giudicare il nl. *Ghiastrina* Pieri Top. 161.

ghiècolo. V. Pieri XV 467. Circa al conservarsi della vocal latina della prima sillaba, per cui non sorge nessuna difficoltà, v. Misc. Ascoli 93.

ghióngolo. Cfr. anche *sdiangurare* 'qui avanti, dio- ghiongo' nelle G., e l'aret. *ghiónghelo* castagna piccola e malfatta (Petrocchi). Rimane così confermata la derivazione di *gongo*¹, ecc. da GLANDE (Pieri XV 215), per quanto rimanga sempre da cercare la ragione dell'*ó*².

giachecta giaco I 225.

giorgio: far *g-* minchionare n 268. V. il Voc. s. 'Giorgio'.

gita corteo, processione, compagnia, II 360, 367, gruppo di persone delegate a un ufficio I 273, II 66, 67, III 81, l'ufficio stesso o il tempo di sua durata fagn. 527, 537.

giubbetto forca n 58, 59. Il franc. *gibet*; nè vorrei attribuire eccessiva importanza al fatto che le due novelle in cui occorre la voce, abbian la loro azione in Francia. Anche nel Voc.

giudichare disporre I 246.

giugiamiento giudizio cod. v. 182. Franc. *jugement*.

gòbbulo. La forma *gròbbolo* par che conservi la traccia del *l*

¹ Cfr., coll'a, il piem. *gangáj* anima del gomito.

² Sarebbe chiara per il Pieri (*án* + *cons.* in *ón*); ma, p. es., circa a *gronchio* si pensi che *kronk*, aggranchimento, si ode anche nelle Alpi (a Campo-dolcino e nella Mesolcina); nè vi ha l'aria di voce importata.

di GALBULU, sarà cioè *gorb- *gǫlb- (cfr. *gromigno* = *culm-*). Altro bel riflesso della base GALBULU è il garf. (re)gàbbio. V. Ktg. 4125, dove si possono aggiungere il piem. *gárbu*¹, il bol. *arghèib*, il romagn. *arghebul*.

gogetta. Notevole è l'incontro col mil. *kùséta*, parm. *goussetta*, *gozetta*. Il primitivo è nel lomb. *kùsa*, borm. *gùsa* -*gia*, vallanz. *cùsgia* (*sgi* = *š*), vallant. *čūza*, levent., blen. *kǫsa* e *kǫs* (fem.), valm. *kǫz*, valbremb. *gǫsa*, valgand. *gus-* e *gos-matéla* (q. 'ghiro-pazzerello'). Col confronto delle quali forme, si ricostruisce un **kǫtia* o -*sia*, spiegandosi dalla metaforesi l'*ū* di parecchie forme lombarde. Potrebbe anzi bastare un **kǫsia*, supponendo allora dovuto alla intrusione di *guzz*, o di qualche altra voce, il *z* risp. *ss* delle forme parmigiane.

gorata. Cfr. il corso *kurata* Guarnerio, XIV 393. È una formazione correlativa ad *agorajo* :: *ago*, risalente quello al plur. *àgora*, come già aveva visto il Salvini. L'importanza ed estensione di questo plurale è provata dal romagn. *égor ago*, Zst. XXII 464, così come l'ancon. *nódero*, nodo, prova l'importanza del *nódora* che si conserva in *noderuto*. V. Ascoli, XIV 467, Schuchardt, Zst. XXIII 332, Pieri Top. 241 n. Ragiona qui il Pieri di diminutivi, ma parmi che troppo perda egli di vista il contenuto plurale di aggettivi come *canteruto*, ecc. Quanto a *erborájo*, io vi vedo un *le* **érbara*² che andasse parallelo al *le* **erba* che si suppone qui sopra s. 'erbo'.

governare gu- curare, nudrire, allevare, n 141, 405, trattare I 112.

gráciolo. Parmi troppo avventurosa la dichiarazione del Pieri (Misc. Ascoli 438) riportata dal N.; è d'altronde impossibile che s'abbia *é* da TJ.

grado n 402. Nel passo corrispondente delle Cronache

¹ Nel piemontese, è anche *gárba* cioè il positivo GALBA.

² Il quale **erbora* par tornare nel mil. *erborín* prezzemolo. Sennonchè, questo sarà per sostituzione di suffisso da *ERBONENT, e cioè 'erba olente' 'erba odorosa', ragguagliandosi al pav. *erbolént* prezzemolo, all'*erborente* 'erbe olenti' (prezzemolo?) dell'Alione, p. 20.

(III 217, l. 34) è detto " a grado grave mi serà „; con che non avremo bisogno della emendazione proposta dal Gaspari (Zst. XIII 556).

grágnolo si risente di 'granchio', e c'è infatti il garf. *granchio* ragno.

grammare. Cfr. il romagn. *grama* maciulla, *gramé* maciulare; e, per il *mm*, v. Pieri § 94.

grande: Furlì *gr-* Forlì (pare, in opposizione a *Forlimpopoli*) III 164.

graviccia. Cfr. il berg. *gredsna* gragnuola, che par essere 'grevaggine'. Tuttavia si può pensare, per ambedue le voci, anche a *grava* (frc. *grève*, ven. *grava*; Ktg. 4341).

gréndine. Cfr. il ven. *sgrèndena* parrucca, *sgrendenar* scapigliare.

grimigna *gra-*; v. num. 27-28, e aggiungi il bresc. *la grem* *gramigna*, dove è GRAMEN col genere e colla vocal radicale di *gremeña*.

grollare muovere, scuotere, II 355, III 71.

guaraminella *gherminella* Pieri XII 124. Cfr. *guar-* e *guerminella* in Statuti di Pisa, Siena e Firenze (Vitt. Rossi, Una novella e una figurina del Sacchetti [Bergamo 1904. Nozze Pellegrini-Buzzi] 16, Zdekauer, Il Const. di Siena, 517), *guir-* in Jac., *guormenelle* in Zst. V 15. Tutte forme che escludono l'etimo dato fin qui della voce (Caix St. 336, Zamb.). Forse vi ha una parte 'ghermire' (q. il 'prendere con destrezza, con furberia', e cfr. del resto *acchiapparello*), come pare accenni il ven. *garbinéla*, *gherminella*, confrontato coll'emil. *sgarbír* carpire; ma d'altra parte *b-n* può rappresentare la dissimilazione di *m-n*.

guariscione soccorso, spediente, rimedio, scampo, cod. v. 447.

guascappa *guarnacca* Sn. 53, 54. V. il Voc.

guigliardone *guiderd-* II 70. V. il Voc. e qui sopra a p. 207.

guraccio (cfr. *sgurare* e pis. *scurare* XII 159). Da aggiun-

gersi a Flechia III 138, Ktg. 3383¹; per il semplice *g-*, cfr. piem. *gùré*.

gusmino -zm- inganno, frode, tranello. V. il Bongi III 470.

homini di tempo adulti I 117.

homo nelle stesse funzioni del franc. *on*: cod. v. 58, 249, leg. 45 (bis).

humano: *uomo h-* uomo di quaggiù, uomo mortale, II 190.

immortale infinito III 325.

impensionirsi -pren-. È evidente l'incontro di 'impen-sierirsi' con 'apprensione'.

imprendere accaparrare, ingaggiare, n 168.

impuonere in p- comporre I 156, 169, 332, III 28. Voc.

inbasciare III 141. Se non è errore, gioverà riconoscere nella forma un infinito (*i* = mandare ambasciata) fatto sostantivo.

incettare spendere n 74.

incontorno incirca II 53.

incorporare tenere a mente, prendersi a petto, n 43.

inféce. È probabile che nella combinazione avverbiale si celi **féce* corrispondente al frc. *fois*.

infingere; cfr. *infingersi* tardare, esitare n 267, 285, e v. Seifert, Glossar zu Bonvesin, s. 'infenzerse'.

infolcarsi. Il Pieri, § 137, giudica questo un caso di metatesi reciproca (*ingolfarsi*). Ma dove se ne va il *g*? E potremo noi ammettere un **inc-* sulla base del solo *colfo* del Bembo? Sovviene meglio, parmi, quel 'folcare' di cui qui sopra a p. 233 (v. anche Ascoli X 15).

ingiumai 'oggimai' ormai Ing. 79, 95, di fronte a *og-ib*. 89. Per l'*in-* cfr. *incuparsi* occ-, e quanto all'*oguimai* di qualche passo di n, è veramente da chiedere se non sia uno sbaglio di lettura per *ogiu-*.

¹ Dove può levarsi l'asterisco davanti a *EXCURARE*; v. Wölfflin's arch. III 132; e cfr. *EXCURATUS* nel Georges.

ingufare. V. qui sopra a p. 298 s. 'cuffulen'.

innomerare contare n 83, ecc. Voc.

inpronto istanza, insistenza, I 51.

insambra. L'a mi conferma sempre più nell'idea dell'origine francese di *insempre*, ecc. Analogamente l'a di *senza*, bdl. 134, III 220, che ha esempi anche nel Voc. e in molte parti dell'Italia medievale e odiernamente ancora s'ode nella *Verzasca* e in Val di Chiana, mi conferma la stessa origine per *senza* (cfr. *senz* XIV 222 n).

insieme vicendevolmente, reciprocamente, l'un l'altro, n 289, I 25, 205, 271, 275, III 379. Voc.

interrare seppellire III 292. Voc.

interrompere corrompere III 67.

inventiva progetto, invenzione, I 356.

invviare avviare III 327, travagliare III 188.

isbavigliare sbad- n 130. Voc. *sbav-*.

jura congiura I 5. V. Giorn. st. d. Lett. it. XLI 112.

lammiare. Potrebbe non istaccarsi da *lagnare*, venir cioè giudicato come il perug. *guadambière* guadagnare. Di lecc. *mm* da *mb* cfr. poi *cammo* cambio, *comminare* combinare, e v. Pieri § 120-21.

lancia spiedo II 219.

largo: *parlar l-* parlar fuori dei denti, *parlar chiaro*, III 230.

lassamento interruzione II 427.

lassare lasciare n 404, 405, ecc. Voc.

lástiho. Anche nel montal.: *lástia* gastrica, e forse ha ragione il Nerucci di vedervi un 'elastica'; un 'elastica' che però sia venuto a incontrarsi con 'gastrica', soggungeremo qui.

latino discorso III 132. Voc.

lattimelle. L'incontro di **latti* (LACTES) con *animelle*.

lattuga pudenda femminile n 69.

lazza (Pieri, vera., gloss.) specie di euforbia; e anche il Targioni-Tozzetti ha *erba lazza* *Euphorbia Characias*, ed è forse

voce lunense, come sembra risultare da ciò che dice Ett. De Toni ne' suoi Appunti dialettali (Ateneo Veneto, ann. XXVII 1904) s. "erba lazza",. Sennonchè non *lazzo*, aspro, avremo da riconoscere nella voce, bensì [herba] *LACTEA*, dall'umor lattiginoso delle euforbie, il quale appunto le fa chiamar *lattaria* nel toscano, e altrove con nomi che metton capo a 'latte'.

lèbbra sarà **lèbbora* (cfr., per la sincope, *lodracchio*, ecc., e per *bb* da *p*, *nièbbita nepitella*), diminutivo di *lèppa*.

lécioro lié (Pieri XII 130); cfr. il sinonimo *niécito*, e il notig. *niciatu* mirgherlino, *afato*.

leggare. Il -*gg*- illustra anche il tosc. *laggare* lasciare, che così non occorrerà staccare dall'alto-it. *lagar* (v. qui sopra a pp. 195, 308).

légero. Cfr. l'aret. *légolo* lucignolo, con cui si riverrà molto verisimilmente a *légola*. Diversamente il Pieri § 161.

legurino (G). Va forse col lomb. *legorin* lucherino. L'etimo che di questa voce già forniva il Ferrari s. 'legerino' (v. Ktg. 5592), e che non s'appoggia sopra nessuna realtà provata, è del resto contraddetto dal -*k*- della forma toscana, e dall'*é* del sic. *lècaru*, che invece s'accorda col nap. *lécora* -*e*, *riécòle*, v. Giglioli, Avifauna: Elenco delle specie ecc., pp. 29-30. Supposto pure che ci stia davanti un estratto dal presunto derivato, questo derivato doveva avere, in Sicilia, *li-*, e non avrebbe quindi potuto estrarsene che un **licuru*. Ma in Sicilia c'è anche *lúcaru* e *lúaru*, forma che s'incontra col ven. *lúgaro*, friul. *lújar*. Colle quali forme il problema s'aggroviglia. Prescindendo per ora dalla vocale postonica *o*, rispettivamente, protonica, son *lécoro* risp. *lúcaro* degli estratti da *lecorino* risp. *lucarino*, oppure son questi che dipendon l'uno dalla base **lécoro*, l'altro dalla base **lúcaro*? Il fatto che le due basi difficilmente sian da separarsi l'una dall'altra, mi fa inclinare verso l'estratto, in considerazione anche che tra le sillabe protoniche farebbe minare specie lo scambio delle vocali. Ma era prima **lekurino* o **lúkerino*?

lémpore -*o*. Pare un bel riflesso di *LIMPIDU*, se ha ragione

il Meyer-Lübke, Zst. VIII 216, di considerare l'í della base latina come breve.

lennajolo. Come in *munnaġlio* mugnajo, *rannaglia* ragnaja, abbiamo qui la dissimilazione parziale di ñ-j. Circa al *nn*, è noto che in Toscana si dice *leññajólo*, ecc.

lèrfia. La 'cera dispettosa' (cfr. mass. *slèrfia* brutta grinta) ci porta al *lèrfi* labbra, di cui qui sopra a p. 373.

letione lettura del Vangelo I 253.

lettera scrittura III 24.

levare far levare dal letto n 104, *funo levate* si furono I-cod. v. 15.

lividore livore I 181, III 325, 329. Voc.

lócio lú-. Cfr. *lúco* anche a Siena e nel Montale; nè gli conviene l'AUCIUS del Caix, che avrebbe condotto a **óctjo*. Si potrebbe invece studiare se non siasi avuta qualche contaminazione lessicale col sen., aret. *óco*, oca, di cui in Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXXVI 608.

locrare è bella e ineccepibile conferma dell'etimo LUCRARE per *lograre*, *logorare*.

lodare prescrivere, ordinare, indicare, n 145 (*bis*), 170, III 114.

lodo approvazione II 431. Voc.

logieri appaltatore bdl. 28, 29.

lumera luce cod. v. 253. Sarà certo il franc. *lumière*, ma è strano che non s'abbia *lumiera*. V. Parodi XV 66.

lunga: dalla *l-*, da *l-*, di lontano, n 262, I 125, III 215, 218, dar *l-* tirare in lungo, intrattenere q. senza concludere, III 187, 248. Voc.

luogo comune cesso n 183, 184, 227, postribolo n 129, terreno neutro (?) III 152. Per la prima accezione, v. il Voc., per la seconda, La Storia di Apoll. da Tiro, 47, e un esempio n'è fornito anche dallo Sprachbuch pubblicato da O. Brenner (pag. 20).

luogo lupanario lupanare II 187.

lustrante splendido, risplendente, lucido, chiaro, n 139,

212, 339, 370 *luna l-* luna piena n 327. V. il Voc.; i dialetti toscani hanno per lo più *lustrente*.

ma' (e *pa'*). Il Pieri, § 141^b, vedrebbe, non so per quale ragione, in tali forme de' continuatori del nominat. latino. Si tratta invece di seriori riduzioni vocative (v. Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXX, 1500-501, e lo stesso Pieri, Arch. XIII 389 n), le quali tanto potevan muovere da un **mate* = MATER ecc., quanto da *madre* = MATRE.

macchetta -o. Ricorda singolarmente il *macé -óna*, fanciullo -a, di Berbenno (Valtellina); e vedine Tappolet, Die roman. Verwn. 47; Rendic. cit. 1506.

machinare dir male bdl. 102.

macolare ammaccare, contundere, I 147, II 45, III 116.

macone; v. Mussafia, Beitr. 76, Zauner, o. c., 179; e qui sopra a p. 309. Per il -c-, qui indietro ai num. 102-105.

madronaglia. Cfr. mass. *madrón* mal di madre, e v. qui sopra a p. 310, e per -*ágli*a, il **maragia* che stà a base di *marager* ib.

maestro signore III 78, medico III 114; (*penne*) *maestre* (le penne) più belle III 62.

mafactori malfattori II 56, 409. Allego appunto il plur. perchè la forma ha ragione solo qui. Altrove, nello stesso Serc., c'è *malifactori*, dove si vede il composto sciolto ne' suoi elementi, di cui il primo, preso come aggettivo, è fatto concordare col nome. V. anche Parodi XV 66. Ora, per *mali* s'ha anche *mai*, onde *ma'*. Cfr. *Matraversi*, III 337, cioè *ma' tr-*, che il Bongi ha torto di postulare al sing. come *matraverso* (III 471). E cfr. ancora *benivoglenti* benevol- II 56, *menipossenti* I 357.

maia (G.). Così anche a Barga; e pare aversi *dj* in *j*; cfr. 'soppiano'.

máina (Pieri § 99). Anzi che di *máchina*, non si tratterà egli di *mácina* ridotto come *voito* *vócĭtu, *faito* (v. qui sopra)?

mainiera mani- cod. v. 284. V. qui sopra a p. 258 n.

malanconla dispiacere III 342, 343.

mal delle calende mestruo n 127.

malischalzoni servi III 114, furfanti II 56. La qual forma¹ ci illumina sull'origine di *mascalzone*; che sarà da una stessa base che 'maniscalco' (cfr. *mascalta*; e il bellun. *marascalz*), e sarà venuto a dir dapprima 'servo di stalla'.

mándrice. Mental.: *mántrice*.

mane. V. Zauner, o. c., 119.

manere rimanere III 369; se pur *mane* non va emendato per *rimase*.

manesco da potersi portare a *mano*, bdl. 127. Voc.

mannaro. Da *marrano*?

marcifaccio pene n 19.

maro. Esempio degno di nota, comechè ci mostri una delle vie per cui si giunge a certi raccorciamenti.

marrella specie di *marra* bdl. 92, 93. Il Voc. ha gli esempi lucchesi.

marrone *marra* III 115. Voc.

marsicure -se -segure piccone?, sp. di scure? I 188, 394, III 331. Il Bongi traduce per 'scure manesca' e postula *mariscuro* non so perchè, visto che gli esempi son tutti di plurale e non permettono di inferir nulla sul genere e sulla forma del singolare, e che la seconda parte della parola è certamente *SECURE*. Forse si combinano insieme 'marra' e 'scure'.

martella. Nella Val Travaglia, ho sentite chiamare *martellina* il tarlo del legno, il cui rumore la notte s'ode assai distintamente.

maruffino soldato, agherro, II 369 (*ter*). Il Voc. ha *marr-ministro*, agente.

mascalzoni famigli, servi, n 145, nel passo corrispondente a quello di III 114 (v. qui sopra s. 'malischalzoni').

¹ Siccome la voce ricorre solo al plurale, *mali-* potrebbe rappresentare il plur. di un **malsc-* il cui *mal-* fosse stato interpretato come l'agg. *malo*, avere cioè la stessa ragione di quello di *malfattori*. Cfr. tuttavia *maliscalco* num. 74.

mascellare I 158. Par essere nome di una località.

mascellata gotata ing. 93. V. XII 413, XIV 210.

massascudo bdl. 130. Par il nome d'un'arma, o d'un giuoco in cui occorressero una 'mazza' e uno 'scudo'.

mastro maggiore, principale: *mastra città* città capitale n 377 (bis), città principale III 249, *la m-sala* I 250. Voc.

matteo -tiere -tile. Dipendon da MATĚRIES (non MATĚRIA, come postula il Ktg., 6003, per l'it. *madiere*), e così possiamo spiegarci il genere (cfr. *ghiaccio*, *di*). Quanto alla continuazione di MATĚRIA, cfr. anche il bol. *madira* grossa trave, corrente, il mesolc. *madéra* parete rivestita di legno.

matone. Il *t* scempio (cfr. anche I 22, 24, 25) ben corrisponde al -d- (onde poi anche la scomparsa completa della esplosiva dentale: piem. *mun*) di *madon me-* tanto diffuso nell'Alta Italia. V'entra, come altrove ho detto, *prata*, *preda*.

maugliare. V. XII 413 s. 'maughiao'.

meggia. È insostenibile l'etimo che già dava di questa voce il Pieri XII 131. Alla mia volta rinuncio io al mio di *meggiene* (Misc. Rossi-Teiss 405), da cui il lucch. *meggio* non sarà forse estratto, appalesandosi invece come una mascolinizzazione di *méggia*.

meglioramento le cose migliori n 325 (e v. Gaspary Zst. XIII 535). Voc.

megliorana. Non avrem forse bisogno di 'meglio'; ma il *t* sarà da *j*, Pieri § 57 n, e quanto all'*e*, è da confrontare l'*i* di *stiôro* (di cui v. però Ascoli XIV 470-71), e di *manidla* 'manajuola' piccola scure, che trovo in qualche testo popolare del Mugello. A Lucca stesso, c'è *mestaina* (da *maestà*) che potrebbe essere **meje-* **maje-*, ma anche rappresentarci un assorbimento dell'*a* da parte di *e* (*mae-*).

memoria intelletto III 365, 413. Voc.

ménno (v. Pieri, St. di fil. rom. IX 727). Non vedo punto la necessità di abbandonare MĚNUERE.

mentovare chiedere, ottenere, (?), I 354.

mercenum infimo servizio n 358, 360. Nel Voc.: -nn-lavoro a mercede. Per il *n*, cfr. *mercen-ario*.

mèrcp. Sarà q. 'il marchio, la marca'. S'incontra così già nella Toscana l'*e* che in questa voce è proprio della regione meridionale e siciliana (*mercure* *marcare*, *merco* suggello) e deve dipendere dall'a. franc. *merker* -chier.

meritare rimeritare III 347, cod. v. 442, *merito* retribuzione, onorario, III 344, 355. Voc.

mèrlo. A Siena: *mello* e *merlo* (v. Hirsch, Zst. IX 521); e cfr. anche il pontrem. *pièrlo* = tosc. e emil. *piella* abete (Petrocchi). Circa all'*e*, si tratterebbe egli mai della riduzione di un **mallèllo*?

meschio grigio bdl. 53. Cfr. lomb. *müsc* cinerino.

messetta ruffiana n 81. V. Mussafia, Beitr. 79.

metato. Cfr. il sard. *madau* ovile, e v. le mie Post. e N. Post. al Ktg. s. 'metare'.

mezzo: *homo di m-* uomo neutrale III 289; *mezza tersa* la metà dello spazio tra il levar del sole e la terza I 311, II 43, III 218. Voc.

miare mignare (e *bignare*, *mizognare* -so- Pieri § 120-21). V. Mussafia, Beitr. 101 n.

mignatto verme n 67. Voc.

mirólla. V. Zauner, o. c., 14. Non so quanto possan servire, a spiegare il *r*, il tosc. *scuriscio* scudiscio, il pist. e pis. *coresto* codesto, il pist. *proviritore* Pieri § 111, *marunna* madonna Giorn. st. d. lett. it. XVI 382 n, e qualche altro es. nel Pieri vers. 169 n.

moata avrà il radicale di *moïna*.

mobile denaro I 133.

mollame polpa, carni, n 334. Voc.

mondudlo (G.). Cfr. il gen. *mondiòla* bondiola.

monnaglia (-ia). La voce non è al suo posto alfabetico nel N., ma compare a p. 129 col. 1^a. — Si tratterà di **mol-làglia* (cfr. *mollaia*), con *ll-t* dissimilati.

mortale: *pacie m-* pace [in séguito a guerra] mortale II 350, 361, 363.

mossature ritagli, cascami di legno, n 286. Voc.: -zz-.

mossicature ritagli III 69.

mostione moscione n 12 (bis). Sarà per **moskjone*, e presuppone **moschia* = MÜSOULA.

mostrare mostrarsi, parere, n 230, 262, 289, II 79. Voc., Giorn. st. d. lett. it. XXVIII 207.

motolare mutur- pajonmi ben derivati da MUTILARE, che avrebbe quindi in questa voce contadinesca una sicura continuazione popolare.

mucca -o. Il significato di 'vacca' risp. 'vitellotto con corna cortissime', potrebbe darci la chiave dell'it. *mucca*, che sarebbe quindi per estensione. Quanto all'etimo, cfr. lomb. *mgk* spuntato, mozzo; e l'u lucch. ci riporterà a un verbo **muccare* = *mg-* (cfr. montign. *fúra* ferisce: da *furare* 'forare').

mugliaglio. Avremo *m-ñ* in *m-t*. Di *mugnajo*, v. poi Parodi, Misc. Rossi-Teiss 349. Io riterrei però che *mugnajo* sia da **muj-nájo*, sia cioè un esempio del fenomeno emiliano-toscano di *l^{cons.}* in *j* (v. qui sopra al num. 64-69, cod. 245, Meyer-Lübke, it. gr. § 232, dove si può aggiungere il bol. *seiva*, selva, Ungarelli App., l'aret. *ògliemo* = **ojmo* olmo). Circa a **mulna-*, cfr. poi il ven. *moner*, il lomb. *murnē*.

moltiplicare aumentare II 20.

muorarsi (G.). Bel riflesso di MÖRAR(I), che giustifica forse il carattere ereditario di *morare* cod. v. 310. Per il significato cfr. il piem. *dmuré* trastullare, e v. Parodi XV 57.

muricciolo. Anche pist. È naturalmente *muriccio* + *ülo*, così come *nócciolo* (Pieri, St. di fil. rom. IX 627) è da *nóccio*, *mígnolo* da *mígn* (cfr. *mígn* piccolo, a Città di Cast.).

mustrare (G.) con *u* passato alle rizotoniche. Il fatto si ripete per un'ampia distesa di dialetti; e v. Il Pianto d. Marie marchigiano, num. 10 n, Crocioni, St. di fil. rom. IX 629.

muta: a *m-* a vicenda, per turno, I 24, 25, per *m-* per turno I 25.

nascia par accennare a **nass-ia*.

nauchieri nocchiero n 159 (bis). Il dittongo accenna a voce

semidotta (v. Parodi XIV 15), a meno non si voglia vedervi come una riduzione di quel tipo ch'è nel *for. navichiere* e che alla sua volta accenna a *nocchiere* modificato sotto l'influenza di *navicare*. Circa all'i dell'a. pis., *nichieri -ghis-* (Pieri XII 158), esso vorrà pur dire una riduzione violenta dell'-avi- di *navi-*, e meno non si preferisca scorgervi un caso analogo a quello di *gignore, scigatojo* 'asciug-' (Parodi, G. st. d. Lett. it. X 183, Mazzi, La Casa di Messer Bartalo, ecc., passim). — Per altre forme di NAUCLERU, v. XII 417.

neiente: non... *n-* non punto cod. v. 134, 301.

nèrchio. Gli corrisponde appieno, pel significato e per la ragion fonetica, il bellinz. *nerc*, che insieme però dice 'lumaca'.

nizzire, nizzo. Nulla hanno queste voci da vedere con *mèzzo*. Esse sono, come già ha visto il Pieri § 131 a proposito di *nizzare*, da INITIARE (XII 408, 416, Ktg. 4991, e aggiungi il valsass. *inšà* schiacciare il legno tenero pestandolo), e *nizzo* è (come il lomb. *nizz, inšz, nilz* [*n-n* in *n-l*], mezzo, manomesso) un participio aceoreciato.

nocòra. Sarà errore per *nòco-* (cfr. *nocula -co-* ap. Pieri pis. p. 158). Il Pieri pensa a 'noce', ma meglio ricorreremo a quel *NAVICA (prov. *nauca*, franc. *noue*) di cui v. Meyer-Lübke, Einf. 196, e che si ravvisa in nomi locali lombardi come *Nòka* (v. Boll. st. d. Svizz. it. XXIV 63).

nome: *metter n-* far credere, far vedere, I 88, II 72.

nostrato. È anche nel Voc., e parrebbe il bel continuatore di NOSTRATE. Cfr. del resto, l'it. *nostrale*, l'alto-it. *nostrán*¹.

nota avvertimento, intemerata, III 32, 39, *notare* avvertire ib.

notevole noto III 322.

nudo solo, isolato, I 395. Voc.

¹ Questo *nostrán*, accompagnandosi al suo antitetico *lontán*, ingenera a Campodolcino (Chiavenna) un curioso *loštrán* forestiero, esotico, nel quale entrerà forse per qualche cosa anche *stráni* estraneo.

occorrere a- bdl. 134, 135, I 257.

oggimai n 285, III 11, -giu- III 90. Ma sarà un errore *oguimai* III 191. V. Flechia VIII 405, Hirsch, Zst. IX 534, 555, dove sono o- e *angiumai*.

olirare odorare, aver odore, n 38. Pare risultare da *odorare* e *olire*.

ombáo. Il *mò* sarebbe mai dovuto a 'ombra'?

ombrina ombra, luogo ombreggiato, n 298. Ricorda il friul. *ombréne* ombra.

ondatione inondazione III 250.

ontanello lucherino. Confronta la derivazione di *fanello* da FAGU, FAGĬN-.

operare adoperare, impiegare, fagn. 536, 538.

opposta imputazione III 327.

oraggio aria, luogo arieggiato, n 266, 298. Dall' a. fr. *orage* soffio di vento.

ostare fare oste, muovere in guerra, I 89; tentare, sforzarsi, II 247.

oste ospite, la persona ospitata, bdl. 115.

ostiatrice levatrice n 32.

ostieri ospite, cioè la persona ospitata, n 208.

oviare impedire, dissuadere, II 349, III 36. E *olv-*, III 44, sarà da leggere *obv-*.

pácito. Coll'alto-it. *pási*, q. *PACĬDU, o meglio PLACĬDU ritoccato su *pace*.

pagána (G.). A Mesocco, chiaman *paganta* il lattime del capo.

pagaria -ghe- mallevería bdl. 2, 26, I 205, ecc.

pagatore -do- mallevadore I 206, 209, III 248, bdl. 113, n 405, ecc.

paíno. V. la bella etimologia del Parodi, Misc. Rossi-Teiss 349-50. La voce ricorre anche nell'alta Italia: veron. *paín* contadino, villano, onde poi il curioso *pái*, masc. e fem., fatto forse

sulla norma di *páo* e *pái* paone; parm., com. *painágh* contadino, mil. *painárd* tanghero, villano.

palmieri straccione, mendicante, poltrone, n 146. Nel Voc. = " pellegrino che andava a' luoghi santi „.

palmò: *prender p-* prender piede, il disopra, n 181, I 108, 128.

parersi mostrarsi cod. v. 148.

parola permesso I 57. Voc.

partefice -cipe I 256. Voc., e qui sopra a p. 313 n.

pasqua di Cavalieri Pentecoste II 192, 268. Nel primo passo il Sercambi spiega il perchè di tal denominazione.

pasturale '-sto-', *pene*, n 280.

patificarsi venire a patti, fare i patti, patteggiare, III 39.

pattèra sarà da *patterona*.

péccia, Crederei da *PÍCEA*; v. Seifert, Gl. zu Bonv. s. " *pegar*", e cfr. lo special senso del com. *pagá* lordar l'uva con l'acqua in cui si stempera della calce e dello sterco bovino.

pedeare spetezzare, far peti, n 174, 175. Va appunto con *spetezzare*, e circa al *d* sarà da pensare all'influsso di *pedere*. Quanto poi a *peto*, se esso non è il frane. *pet*, non si può spiegare da *PEDĪTU*, che attraverso **peto* **pe[d]ito*, con *d-t* dissimilati come lo sono *t-t* in *matino* e *attuire* *attant*-. Invece il lomb. *pet* e il ven. *peto* (cfr. *petegá* risp. *petatur*) dipendon da **ped'to*.

pedere far peti, spetezzare, n 173, 174, 175. Pure nel Voc., con un es. del Burchiello.

pellegro. Se si tratta di voce sostantiva e non del np., giova ricordare il lat. *PELEGER* Wölfflin's arch. III 496.

pendòra pin-. Da un **PENDĪCULU* (cfr. *PERPENDICULUM*), che per altra via ritorna in *pencolare*, e nel veron. *pingolar*.

pénna. Per il significato, cfr. lo sp. *peña* rupe [e v. ora D'Ovidio, Zst. XXVIII 539-41].

pennuto n 74. V. Gaspary, l. c., 554.

pentrogiani ing. 93. Che significa?

pépora. Abbiám qui un **péporo* -e (cfr. l'alto-it. *pévere*) passato al fem., o un **le pépora*, oppure senz'altro un diminutivo di *pepe*?

perì. Curioso accorciamento, per il quale gioverà muovere o da *perì* = *periglio*, o dal *perico* di cui qui sopra a p. 406, nel qual caso, un po' avrà influito anche il *che* della combinazione in cui *perì* sempre s'adopera (**perik(r)o ke...*).

perire ruinare, far perire, cod. v. 457.

perseguitare proseguire, continuare, I 371. Voc.

personevile personale bdl. 2, 28. Voc.

pervedere visitare, esaminare, n 325.

pianale piano, ripiano, I 147. Voc.

piccolo: *p- prete* prete semplice III 135.

pie tronco, pedale, III 381.

pie *diconi* n. 137; detto dell'incedere dell'anitra. V. Pieri, Ro. XXXIII 231¹.

pièlla. Se deve connettersi con *PÍCULA*, ciò può solo intendersi nel modo ch'è spiegato in N. Post. s. '*pícula*'. Ma come si dichiara il *pist. piggello* (Petri s. '*piella*')? Dall'influenza di *faggio*?

piètto (a). Cfr. anche il parm. *apiètt* alla rinfusa, e il nap. *ackittè cumulo*, De Bartholomaeis, XV 380 s. '*aplittu*'.

pievale. Da *pioviale*, forma attestata, con *j-j* dissimilati mediante la soppressione di uno di essi.

pignocca III 115. Parrebbe '*pagnotta*'; dove, per la ragion fonetica, si potrebbe invocare, qualche nome locale (v. Pieri XIV 424).

pinco -òro pene n 69, 248. Voc.

¹ A proposito di questo articolo del Pieri, e più precisamente di quanto vi si dice in nota a pag. 234, mi sia lecito far osservare che anche nell'alta Italia è dato di vedere se stia a base *-òne* o *-òni* in que' dialetti che conoscono la metaforesi; e così nella Valsesia dicon *yineuggioogn* che corrisponde a *-òni* (a *-òne* si risponderebbe con *-ùn*), a Ferrara *gatùn palpùn, in scultùn, quacciun, d'scundun* (di fronte a *palpón* chi palpa, ecc.). — Un esempio bergam. (p. 238 n) e lomb. ben importante è *in setù, -ón* [star] a sedere [nel letto]. — Derivato da verbi che non sian della 1ª, è il per. *ardicione* (*gi ardicione* andar a ridere, a riportare). — Per l'estensione del suffisso fuori d'Italia e di Francia, cfr. poi l'engad. *ir in xantruns* andare sul ventre.

pincombero. Anche montal., e risulta da *pinco* e *cotombero*.

pingnare spingere n 279. Occorre una sol volta, e però l'ed. emenda per *pingnere*. Tuttavia l'avarsi *spengnàre*, spegnere, e più *penzàre*, spingere, a Città di Castello (v. più in là s. 'spegnere'), ben può render credibile anche un *pingnare*. D'altra parte non manca qualche esempio di *-àre* da *ÈRE* (Pieri, § 157).

pinta mossa, direzione II 174.

pistare; cfr. il piem. *pisté* (*písta*).

pitecto piccolo II 218, 220: *Ector lo p-* Ettore piccolo, fanciullo. Voc.

pititione: a *p-* a richiesta, a posta, I 225, 162, 165, ecc. Voc.

piumice. La caratteristica del pomice in quanto pietra, è la sua leggerezza, la impressione che produce di cosa soffice. Non ci stupiremo perciò che vi si senta 'piuma' (cfr. *piùmicio* soffice, molle).

pizzicardòlo (cfr. *pissicaiolo* bdl. 75) è anche romanesco.

placabile benigno, mansueto, III 185.

poccena = 'poi cena'; e va con questa forma, non con *pusigno* ecc., il mil. *pošéna* (cfr. mil. *šéna* cena, e *por-šéna* Zst. XXII 471), nel cui § l'Ascoli (qui sopra a p. 192 n) preferirebbe ravvisare il prodotto di *s-é*.

pòccia. V. qui sopra a p. 399. L'aret., il sen. e il perug. hanno *g*, dal quale dunque devia il lucchese.

poltonieri paltoniere n 147.

porcacchia. È, per metatesi del *j*, da *porchiacca*, e la metatesi è determinata da 'porco' (cfr. il ven. *porcelàna* porchiacca, il lat. *porcillaca* che ben si continua nel parm. *porzlàga*). E lo stesso *portulaca* non sarà esso per dissimilazione da *porc*?

ormai = **prormai* 'per ormai'.

portarrèga. È 'porta arreca' cioè un doppio imperativo.

pòrto porta ing. 88.

portonaio portinajo I 320. Voc.

posare rip- II 158, n 104. Voc.

posso III 263. Da emendare forse in 'possezzo'.

posto che quantunque n 168, 331, I 443, ecc. Voc.

praticare trafficare, vendere, III 406.

prestanzone imposizione di denaro III 76, e vi concorrono 'prestanza' e 'prestazione'. Voc.

presura presa, cattura, assunzione, n 177, III 11, ecc.

prispola; assai verisimilmente per **pispola*, solo così riuscendo di renderci soddisfacente ragione del *r*; v. qui sopra a p. 318 n.

privilegio lettera, breve, III 193. V. qui indietro s. 'breveleggio'.

procedere mandar fuori II 190.

procurare aver pensiero, preoccuparsi, I 394.

profergere; su *proferto* seguendo la norma di *sorto*: *sorgere*, ecc. (cfr. il ven. *avérzer*). Diversamente il Pieri, St. di fil. rom. IX 726.

pròlao. Da **pròlaco*; cfr. il pava. *sprolico* discorso.

pronuntiare nominare, eleggere, III 134, *-tiatione* ib.

propio, sost., privato, persona privata, II 194, agg., stesso, medesimo, n 292 (*sè proprio* se stesso), II 301, III 85, 89, espresso I 289. Voc.

prosperare far prosperare III 88. Voc.

provedere visitare, sorvegliare, fagn. 537.

puio 'poggio' pulpito n 380. È il franc. *pui*.

punto 'appunto', punto d'accusa, accusa, imputazione, III 327, 328, 330.

puònde (cfr. ancora *ripuondere* -*puonere*). Del dittongo v. Pieri § 9 e circa al *d*, ch'è assai diffuso, St. di fil. rom. VII 201.

pùpore mammelle II 219.

pussion. Se questa forma garfagnina non proviene da Modena (dove si pensa a *pus'sion*), gioverà ammettere la dissimilazione sillabica.

puzza nefandità n 127.

quintana conno n 81, 82.

racomandato a sotto la protezione di I 216, III 166, 167.

racordo ammonimento III 343.

rafermare -ff- confermare I 127, 411, III 230, assicurare, rafforzare, III 17.

ragazzo stalliere n 368, ecc. Voc., dove anche *ragazzone*; e -one non vi sarà già accrescitivo, ma, come anche in *mascalzone* (v. qui sopra), l'esponente di caso obliquo del tipo di flessione -o -ōNIS.

ragione di grammatica conoscenza di latino III 326.

ralluminare all- ridonare la vista II 353.

rantulo: ar- in agonia, nell'estremo momento, cod. v. 404.

rantiglie. Sarà 'artiglio' + '(ar)rancare'.

rapresentare pr- n 376 ecc. Voc.

raspa grappolo n 374.

rave (rava Città di Cast.). Cfr. *lavarone* (Giunte). — C'è da una parte il bresc. *laf* (di cui non trovo indicato il genere), dall'altra il frane. *ravin* (cfr. ancora *ravera lapidum* nel Liber Potheris del Comune di Brescia; v. il Gloss. del Lattes in Arch. stor. ital., ann. 1902, disp. 2*). La forma bresciana e l'-e luo-chese guarentiscono il LABE proposto dal Pieri, dove circa al r-sarà da ricorrere o a RUINA o a RAPINA (cfr. *dirapinato* I 326). Ma anche la voce francese vorrebbe allora una spiegazione diversa da quella del Diet. gén.; nel senso appunto che un **labina* da LABE (v. XV 346) sia venuto modificandosi sotto l'influsso o di RUINA o di RAPINA. Di *laf* e di *lavina* giudica altrimenti il Nigra XIV 284.

razza. È un bel deverbale da RADEDE, come lo è il lomb. e piem. *ránza* frullana. Circa al *zz*, dessi partire da un presente **rázzo* ecc. da spiegarsi come *caggio* *cado* ecc. Di tali derivati, è *ghiaccia*, qui sopra, è il merid. *fiezzu* *fetore* (v. IV 125 m; e cfr. FOETEO), è il suo sinon. *puzza* (cfr. PUTEO), onde *puzzare*, e son più altri, come si vede in Misc. Ascoli 84.

redola. V. Caix St., pag. 140. Ma non vedo come mandarvi insieme il mant. *rezóla*.

regare portar via bdl. 66.

remare -mb-, e *rembolare* smettere, cessare, iag. 90. V. Caix

141, il cui etimo potrebbe essere revocato in dubbio dalla voce lucchese, dato che questa non sia estratta da *remo-rembolare*.

rengnare allignare, vivere, cod. 258, v. 47. Cfr. il lomb. *reñà* allignare.

restare cessare I 208, n 104, ~~senza~~ cessazione I 243. Voc. *retribuire* attribuire, riconoscere, III 117.

riavvenimento I 161. Forse errore per *riavimento*, visto il sicuro riferimento al *riavere* (*riebbe*) di quattro linee prima.

ribandire richiamar dal bando II 351. Voc.

ricada n 239; l. *ricadia* Gaspari Zst. XIII 555.

ricomprare mettere a contribuzione, pagare riscatto, I 212, 213, ~~impramento~~ contribuzione, riscatto, I 220.

ricoverare cercare scampo I 327, aiutare I 316, III 111, ricuperare III 365. Voc.

ricredente re: far *r*- sbugiardare, convincere del contrario n 333, *esser r*- risultar mentitore n 333.

rifermare re- occupare, guarnire, fortificare, fissare, stabilire, confortare, guarentire, confermare, rinnovare la ferma, I 52, 61, 139, 263, 279, II 222, 275, 279, 396, III 107, 197, 198.

rifrangere. Cfr. l'ant. pav. *refrançer* XII 426, e il Dict. gén. s. 'refrain'.

rimedire riscattare I 369, III 62. Voc.

rimonare = 'rimenare' dimenare (Ing. 90)?

rincalciare inseguire alle calcagna, respingere, far retrocedere, I 354, 362, 396.

rinonsare denunciare I 156.

rinvegnente riv- successivo, seguente, susseguente, n 74, 87, 215, I 127, II 369, III 151, fagn. 537.

rinvenire ritornare n 167.

riparare raccogliere n 104.

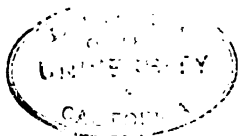
riparo vantaggio, benessere, III 9.

ripremiare compensare III 231.

ri- resegare troncare, finire, III 91, 92, 194, 366. Voc.

rissare 'rizzare' tener ritto, tener in ordine, bdl. 71.

ristaulo risarcimento, indennizzo, III 157, 159.



ristornare rimettere, *ristorare*, II 170; cfr. *ristorare* ib.

ristringere il mare bloccare, interdire il m-, III 201.

ristropiare impedire cron. 33. V. 'stropiare'.

risucitare ha *ç-š* dissimilati per *ç-é*. V. però n. 100-101.

ritrécito. Per -*lto*, mi sovviene il *ricid* ricino, di qualche parte di Lombardia. Quanto all'etimo, v. Pieri vers. gloss. s. 'rotéggine', e aggiungi che *roèna* o *rodé*-, ruota di molino, io l'ho udito in Vallemaggia.

riuscire liberarsi II 421.

romanere smettere n 172 (*se n'è romasa*).

rompere corrompere I 403. Voc.

ronzaglie. Per il significato, deve trattarsi di 'tosatura' di metallo (cfr. *tosar le monete*). Per l'etimo sovviene il franc. *rogner*, che si dice con molta predilezione delle monete, e insieme, per la forma, *ronger*.

ruciolo ro- truciolo n 286 (*ter*), III 69. V. il Nieri.

ruggia -are. V. il Pieri, vers., gloss. — È *ruglum* nel cap. 32 degli Stat. di Pistoja del sec. XII pubblicati dal Berlan; e in n 243 è questo passo: "era uno nomato il Rughia, il quale per bella e grande masserizia che di sotto appiccata tenea gli fu tal nome imposto „

rugnare. Cfr. il lomb. *roñá*.

rúvio sarà per **rúvico* (cfr. *rancico* rancido).

saldare fortificarsi I 25, assoldare II 244.

saléggiora. Pist.: -*la*; e cfr. *salegiata* insalata n 274.

salve eccetto, salvo, n 380.

sanguinente sanguinario, crudele, I 294.

sano morale, onesto, cod. v. 84.

sbaractare sbaragliare I 333. Voc.

sbarare -rr- sbaragliare, sottomettere, III 10, 50, *sbarra* distruzione III 10.

sbrainare sbranare n 327. Preziosa forma, che parmi spieghi l'*e* del vers. *sberna -nare* Pieri, vers. § 1-2, 18.

scafa scrittojo? n 287 (*bis*), III 71 (*bis*).

scalamare. V'entra *lama*; e cfr. *calana*.

scaléo gradino n 157, III 116.

scappucciare. Lomb. *skap-* e *skarpüşá*.

scaravoltolare. Cfr. *skari-* *skira-* *skrivóltolta* ne' dialetti veneti (Cavass., ecc.).

scavigliare -cchiare. Ricorda il franc. *écheveau* matassa, lo 'scavigliare' essendo come trovare il 'bandolo della matassa'. Ci sarà dunque 'capo', come c'è a veder mio nella voce francese, ch'è il deverbale di un **écheveler*.

scèpre. Si può pensare a uno **scèpra* da **scèpera* -ora (cfr. *scedra* e *scèdera*, e v. Pieri § 132-3, vers.), che avesse poi assunto l'-e di *scièpe*.

scettare (G.). Par essere 'sciupare' + 'gettare'. O penseremo a EX-CEPTARE?

schiaitare. V. Pieri, Top. 227 n, il cui etimo non mi convince. Io penso a 'schia[mazzare] + 'sbraitare'.

schicciare (G.). Anche a Massa e a Castelvecchio, e va coll'alto-it. *skišá* ecc., grig. *skwidar*. Vedi XII 430.

schiezza st- (v. Pieri, vers. 162). Per il dittongo, v. Zst. XXII 476.

schirolo (N., p. XXX) scojattolo. Nigra XIV 296; e cfr. l'a. orv. *scoiole* pelli di scoj-, in Boll. d. dep. di St. p. per l'Umbria IV 44.

sciagnato andrà con *sciainato* (*jn* in *ñ* come in *mugnajo*), di cui v. Pieri XV 218. O si può pensare a *sciaagnato* = *scia-cagnato*.

sciamignare parmi assai ben dichiarato dal Pieri nei suoi Appunti etim. (St. rom. d. soc. fil. romana I), e da **sciaminare* in quanto abbia detto 'abbaruffare', 'confondere', proverrà *sciàmina* erba cattiva (Pascoli, Canti di Castelv., 209). Circa al senso, si può del resto invocare *rovistare* = revisitare; e circa al *gn*, son da confrontare *sbucignare* sbucinare, *schizzignoso* schizzinoso, e più altri.

sciàmmia = **sciámika*? Cfr. *šámak* in qualche parte delle Alpi lombarde (Ro. XXIX 550 n).

sciancare = *sc-*? Cfr. allora il lomb. *stankà*.

sciarbato (cfr. *sciarbellone scerp-*). Sarà 'scerpato', scerpellino, dove per il *b* è da veder qui sopra a p. 322, intendendosi che nella voce lucchese convengano *sgarb-* e *scerp-*.

sciolgere -glie- scegliere I 224, 382, II 150, 189, 282; v. 'trasciogliere'.

scioncare = *sc-*? Cfr. allora il lomb. *stankà*.

scolca *scolta*, guardia, I 372, II 47, III 400 (*bis*). Anche pis., XII 159, e sardo. V. Guarnerio, XIII 119, St. di fil. rom. VIII 410 sgg., Bonazzi, Il Condaghe di S. Pietro di Silki 153¹.

sconiato ing. 107. Sarà un participio accorciato per **scognatato* (cfr. *accugnato* Pieri § 59) 'scommiatato', scacciato, spretato.

scorzare scorticare n 50.

scosso scusso, privo, I 118, 196².

screpante. Par essere 'sacripante'.

scrivere: le capezzate che scritiano 'gli scopaccioni che piovevano, che sonavano'? n 164.

seùdla spola. Cfr. montal. *sedla*, e *scudla* nel Voc. Sarebbe questo un vero caso di *sp-* in *sk-*? V. Parodi, Misc. Rossi-Teiss 350, dove si ragiona di *scogliia-spoglià*³.

scura tremendo, orribile, spaventoso, n 178, *scurità* orrore II 386, III 237. Voc.

sdiangurare (G.). Sarà per *sgj-*, q. 'sghiandolare'; e v. s. 'ghióngolo'.

seccaia seccaggine, noja, n 264. Nel Voc.: *seccaia* seccagione.

sega (v. Bongi bdl. 411, Razasco s. v.): I 129, 133, *-gato* I 129.

segare (G.). Cfr. il franc. *scier*.

¹ V. anche il Forcellini s. 'excultator'.

² Ne è qualche es. anche nel Voc. E certo vi si connette *scusso*.

³ Non superfluo ricordare, a proposito di *scogliia*, che nel berg. c'è *spòja* scaglia.

sei: nè in asso se' nè in sei II 393; cfr. l'it. o *asso* o *sei* o tutto o nulla.

semftola fatto direttam. su *sémila* (Petr.).

sentimento notizia, sentore, saputa, I 301, 245, III 6, 10, 11, 12, comunicazione III 139, 150, capacità, esperienza III 188, 298, anima, ragione, cod. v. 294. Voc.

sentire apprendere III 7, sentenziare II 392.

sgargiare -giantè. V. qui sopra a p. 322 n.

sgrúzzola. Rammenta il tic. *žgrúggola* scoscendimrento, frana. E il *zz* e il *žž* potrebbero combinarsi nel supposto di un'origine germanica.

singozzo è pure d'altre parti di Toscana. Alle forme di questa base raccolte dal Flechia, II 377-8, s'aggiungano il mant. *sandóc* (Krit. Jahresb. V, p. 1^a, 136), e il bellinz. *sangitt*. Qui e nel mil. *sajüttter*, l'*ü* è metafonetico, in Lombardia dicendosi infatti più volentieri 'avere i singhiozzi' che non 'avere il singhiozzo'. Quanto al *j* della voce milanese, esso è dovuto alla intrusione di **sajj* saltare; e il singhiozzo è in realtà un 'susulto'.

sinicare. V. 'assinicare'.

sinicia -ce. Anche il Petr. ammette la accentuazione *sénice*. E sarà cosa diversa *sénici* gangole.

sm-ismemorare perdere il senno n 134, *-ato* dissennato n 119, 125, 147, 182, III 116, 65, ecc., *smemorata* memoria q. 'dissennata intelligenza' II 413, *smemoraggine* scimunitaggine n 338. Voc.; e v. 'memoria'.

smatriato. V. ancora Parodi, Misc. Rossi-Teiss, 351.

smèfero. A Venezia: *smáfaro* truffatore, mariuolo, ladro.

socciolare -ce celare, sottrarre beni al fisco III 298, 325, n. 262; cfr. SUBCELARE Wölfflin's Arch. III 505.

soceto: *s-* trattare allo scopo di tr- I 355, *s-* nome a n- III 361, 369, *s-* brevità brevemente, in breve, I 234, III 80, 145, *soceto modo de...* come se... I 176.

sodurre -re promuovere II 161, indurre III 321.

sodussione sedizione III 87.

soldarsi riconciliarsi III 147.

solenne importante I 253.

soltta. Parrebbe da 'suolo'; cfr. il mesolc. *sew* 'suolo' area di cascina diroccata, cascina diroccata. Per il suffisso, v. s. 'taulito'.

sollacieri -o dato ai sollazzi n 89, 181.

somosione sconvolgimento III 107, decisione III 11.

somuovere muovere II 423, indurre III 11.

sonar le banche? III 160.

soppidiano supidano 'scrigno che si teneva per lo più a piè del letto' n 176, 243 (cfr. *soppidiano* soppedaneo St. di fil. rom. VII 232 n). Feminile, ha significato osceno in *sopidiana* n 177 (bis). — Vi si connette *soppiano* (G.), Pascoli, 309.

sopradire soggiungere, replicare, I 19.

sornacchiare russare n 298 (bis). Voc.

sospicciare sospettare I 19 (bis).

sossitello bubbone I 206, 261, II 64. Cfr. *soditello* nell'a. pisano (Pieri, pag. 159). Nel lucchese deve trattarsi o di una assimilazione del *d* al *s*-, o di una dissimilaz. tra le due esplosive dentali.

soviccia -ce (Meyer-Lübke, Zst. VIII 216, Pieri, St. di fil. rom. IX 726). A *sŭbŭce* s'oppon l'accento, a *sŭblŭces* o a *SUBLŪCAE* contrastan l'accento e il *v* (vorremmo **sŭbbice*). Nè si può invocare il lomb. *sobŭga*, Zst. XXIII 529, cui sta a fianco di là dall'Alpi *sŭbŭga* (v. qui sopra a pp. 7-8), e il cui accento ha una ragione locale. Meglio penseremo a un **sŭgŭice* = *sŭbŭce*, venuto a incontrarsi con *SUBLŪCIU*, e con *-ŭciŭ* poi sostituito da *-ŭciŭ*. A questo sarebbe dovuto l'ŭ.

spacciare licenziare III 132. Voc.

spante. Certo per influsso di 'grande', ch'è uno degli aggettivi con cui il Petrocchi traduce 'spanto'.

sparavello. Si può solo spiegare muovendo da un normale **spdrao -aro* asparago.

spasimare -ss- svenire, accasciarsi, strapazzarsi, I 59, 125, *spasimo* strapazzo I 396. Cfr. il franc. *pâmer*.

spatio di confessione tempo a confessarsi II 189.

spazzo: per lo *sp-*, in *sullo sp-*, rapidamente, in fretta, III 70, n 286, 291, in *quello sp- li* per *li*, immediatamente, n 295.

spècula. V. qui sopra a p. 326.

spegnàre. È dunque una forma ben diffusa per la Toscana, e certo la si spiegherà dalla intrusione di qualche sinonimo (cfr. *smorzare*). Esempi analoghi sono il tosc. *tondare* scapitozzare (cfr. *tosare*, *potare*, ecc.), il Città di Cast. *penzàre* spingere (cfr. *pignare* qui indietro; il lucch. *pintare*), il march. *fugghiare* (St. di fil. rom. VII 198, Il Pianto d. Marie, Illustr. § 40), il borm. *foar* fuggire, il bol. *zmar* gemere (cfr. *lamintar*, ecc.), il lomb. *rodà* rodere (cfr. *resinà* id., ecc.), il santang. (Lodi) *rumpà* rompere, il mil. *destrügá* distruggere XII 400 n, il ven. *frubar* *FRUERE ib., il ferrar. *cujár* (Azzi) all. a *cójar* cogliere (cfr. *ciappar*, *catar*), il ven. *radár* radere (cfr. *rasár*), il borm. *degondár* all. al berg. *degond* declinare (DEFÜNDEBE), il brianz. *regondá* e *regónd* raccogliere, ammonticchiare (RECONDERE), i nap. *attorrare* torrefare TORRERE (cfr. *tostare*, ecc.), *tossare*, che però sarà tratto direttamente da 'tosse'.

spelagare. Parmi non dubbia la connessione con 'pelago' (cfr. *impelagarsi*).

sperare avere in prospettiva III 221, temere n 405, III 250.

sperverso. Cfr. *spalvèrz* Misc. Rossi-Teiss 412.

spesarìa spesa III 339. Voc.

spetto sosp- III 143; se non è uno sbaglio.

spicciato steccato, riparo, I 25 (*bis*), bdl. 77.

spigorare spillare n 281, 291, III 72. V. Pieri num. 118.

sposare sbarcare, approdare, discendere, prender alloggio, ristare, fermarsi, accamparsi, deporre, I 95, 103, 249, 252, 254, 298, II 4, 53, 303, 354, 363, ecc. Cfr. lo sp. *posada* albergo.

sprillente (all. a *squill-*; v. qui sopra a p. 318 n). Cfr. *sprillo* squillo. È forse un esempio di *sk-* in *sp-* da opporsi a *sp-* in *sk-* (v. qui sopra s. 'scuola')? Circa al *r*, cfr. il garf. *sprilla* spilla.

spunta; cfr. il montal. *spònta*. È il pretto latinismo SPONTE.

squerza; cfr. il montal. *scùerza*. È forse *sferza* + *scudiscio*.
squilla: *cipolla s-* n 182, 183. Cfr. l'it. *squilla* e *scilla* sp. di *cipolla*.

stallaiola donna simile a bestia, donna degna della stalla, *ing.* 95, 129.

stambulario. Cfr. il regg. *stánbi* stabbio.

stanza 'istanza' istigazione, III 74, 127.

stiacciòle. Cfr. *sehiaccia* grucciona, nel Voc., e v. qui sopra a p. 220. Altro esempio quindi di *sk* in *skl* (v. XII 433).

stima disposizione I 20, III 28.

stimare riflettere, meditare, cod. 252.

stivigliare, stiviglio. Si viene al valore di 'cavillo', per la via di 'inezia, sofisticaggine'.

stocco scroccheria II 185. Cfr. ven. *stoco* id.

stomacoso sofferente di stomaco n 340.

storata n 267. Che significa?

storgere. La media, come nell'Alta Italia, è ottenuta dal participio *storto*, sulla norma di *sorto*: *sergere*, ecc. Così l'alto-it. 'vingere': 'vinto' :: *stringere*: *strinto*, ecc.

straffiggere scassinare n 60, 206.

stragio. Dalla stessa base che il lomb. *strasá tr-* sciupare? Di questo, v. poi Boll. st. d. Svizz. it. XIX 168-9.

strangozzire. Cfr. *singozzo* e *stranuzzire*, dai quali, e insieme da 'strangolare', risulta la forma.

strano estraneo n 369. Voc.

stranuzzire. Cfr. il montal. *starnuzzá -zzi*.

tribuire distr-, consumare, II 289.

strillante. Se 'squillante' è da 'aquillo', qui si pensa a *strillare, strillo*. V. Pieri § 160.

strimizzione dev'essere **tremitione*, così come il lomb. *stremízi*¹ è **tremitio*. V. qui sopra a p. 382, dove è data la ragione anche del genere maschile di *str-* (ma gen. *tremaxōn* fem.).

¹ Nella Valle Mesolcina, dicono *štremízi*, e così *urízi* temporale. Non potrebbero queste forme prevalere contro le ben più diffuse forme in -zi;

strissare 'strizzare' stringere ing. 124.

strómbolo. V. qui sopra a p. 327 s. 'stombolon'. Nell'Inventario che accompagna come 1° doc. il lavoro di Giov. Sforza su le gabelle e le pubbliche imposte a Massa di Lunigiana nella prima metà del sec. XIV (in Giorn. st. e lett. di Liguria, II) si legge *stomboli quinquaginta*, e viene in seguito a *duo fanalia ferri*.

stroppiare impedire I 167, II 348.

stroppio impedimento III 147. Voc.

sturma = *turma* + *stormo*.

suggellare bollare bdl. 74, 81, *suggello* bolle ib. 81.

suono apparenza III 112, *dar s-* far mostra, fingere, far credere, n 250, 343, III 17, 171, 172.

superbo empio, spietato, n 146, *-bia ira*, rabbia, dispetto, n 146.

suscitare ris- eod. v. 347, 349. V. qui sopra a p. 328.

svèlgere. Da giudicare come *sciogliere*, *scalgere*.

taccha tacco III 33.

taffaria. Cfr. *thefania* in Mazzi, La Casa di Bart. 110, mil. rust. *stefinia*, monf. *sfanía*.

taglare mozzare, abbassare, abbattere, I 188, 394, II 215.

Voc.

talina n 262 n. Che significa?

tascha borsa degli squittini donde si traevano a sorte gli ufficiali pubblici I 100, 187, 259, 318; Rezasco, o. c.

taulito palco, impalcato, tavolato II 60, III 146, n 279 (bis).

Voc. 'tavolito', e per *-lto*, cfr. anche *pianclto*, *impiantlto*.

tavèlla = TABELLA, q. 'la tavola del lavoro'.

tuttavia ci corre l'obbligo di rendercene conto. Ora io penso che nel *-zi* sia da ravvisare l'incontro di *-zi* e *-si*, che come vedemmo vanno fra i possibili esiti del dotto *-rio*. Saremmo dunque a un caso da comparare agli analoghi che si ricordan qui indietro a p. 401 s. 'èlto'. Parmi con ciò non necessario di invocare uno **stremizare* (= **-esare*) 'tremeggiare', ecc.

tegghiarsi sarà da *teggia*, come conferma l'aret. *teçchio* (Pieri, Top. 167), e avendosi anche nell'Alta Italia la forma *téca* (Rendic. Ist. lomb. S. II, vol. XXXV, 964 n).

telar via. V. Zst. XXIII 530-31.

telare telajo I 275. V. il Nieri.

temorente terribile cod. v. 389.

témpano mezzule, sportello della botte, n 44. Nel Voc.: *té-*

tempia la parte del telajo per cui la tela è tenuta larga e tirante bdl. 113. Cfr. *tempiale* nel Voc., e v. Miscell. Ascoli 92.

tenitorio territ- I 23, 48, II 132. Voc. È evidente l'incontro di 'territorio' con 'tenere' 'tenimento'.

terreno territorio I 87, n 380, ecc. Voc.

terresto cortile I 178.

terrestra: camera t- c- sotterranea n 299.

terzonaia arsenale o quartiere da esso denominato, I 157. V. Diez. W. I s. 'arsenale'. Il Bongi, III 461, parla della **terzonaia* di Lucca (armeria) „ riferendosi appunto al nostro passo.

testore tessitore I 204, II 66, III 252, 326, 404, bdl. 25, ecc., -*strice* bdl. 67, ecc. -*stoio* bdl. 113, 132, -*stoiai* III 252.

tighigna, *tighizzarsi*. C'entrerà un pò anche *li|tigare*.

timitarsi -*tos*. Certo da un **tímto* = *timido*.

tollere pena infliggere punizione bdl. 98, ecc.

torchietto piccola ghirlanda? bdl. 53. Voc.: *torchio* collana, che par accennare a un **TORCULU* da *TORQUES*.

torchio candela grande, torcia, n 73, 74, 76. È anche del Voc., dell'a. perug., ecc. E il lomb. *tórtca* anch'esso corrisponde a *torchia*, non a *torcia*.

torciello -*ze*- torsello, ruotolo, I 18, 19.

tornasi 'dicesi' 'tornasi a dire' 'si riprende a dire' III 93, III 250. E v. il Bongi III 472, s. 'tornare'.

trabuccare scagliare, offendere con materie scagliate, I 30, 247. Voc.

tráccola è formazione onomatopeica. Lo strumento è infatti chiamato *trik-trák* in qualche dialetto.

tracta incursione, inseguimento, assalto, II 269, 405, III

135, di *t-* di colpo, d'un *fatto*, I 833, 398, II 35, 37, 42, 62, III 93, 365, ecc., di *prima t-* di *primo acchito* III 284.

tractato mena, trama, congiura, III 42, 73, 189, 150.

tracto: a *questo*, a *quel t-* a *questo*, a *quel proposito*, II 12, 156.

tracte sparso II 279.

tráito -tóre I 156. V. XII 437, XIV 216 (e *trayto* traditrice, ap. Rajna, Contr. dell'Acqua e del Vino, XI n). Si tratta sempre della voce provenzale-francese (cfr. *traire*, -to -tore nel Voc.). Quanto a *traitoncello*, Pieri XII 172, starà a *tratto* come *ghiottoncello* a *ghiotto*, ecc.

tramarino tre-. Anche pisano (*tre-* Petr.); e aret. *trese-marino*, Città di Cast. *tresm-* e *tresimama-* (?).

tramezzare disgiungere, dividere, impedire, intercettare, I 176, 177, 398, II 16, 27, 42, 45, 51, III 155, 364, 372, 464. Voc.

tramutare trasportare bdl. 42, vuotare I 294.

trappare trappolare n 252. Voc.

trasciolgere (cfr. ancora *stracio-*). Cfr. *sciogliere* scegliere *sciotta* scelta nel Sercambi e nel cod., e *solggere* nel mass. rustico. Questa forma accenna a SUB-LÈGERE, movendo dal quale spiegheremo *scogliere*, come spieghiamo *pórgere*, *érgere*, ecc. Il *š-* forse per influsso di *šgliere*; ma cfr. del resto *scilinguagnolo* SUB-LI-, come bene ha veduto l'Ascoli.

travetto contrabbando bdl. 34, 63, 64. Da *travettare*.

trinciudòlo. Anche a Montignoso. Starà a *trinciare* come *tagliere*¹ a *tagliare*.

¹ Il Meyer-Lübke non è propenso a ammettere derivati in -ARIU da basi verbali. Eppur mi pare che l'a. mil. *parléra* loggia da cui il magistrato 'parlava' al popolo, il chiav. *majéra* la foglia del granturcale che si dà da 'mangiare' alle bestie, il ven. *conzier* ciò con cui si condisce (*conza*), non possono ripetersi che da *parlá*, *majá*, *conzar*; e allora anche in *ringhiera* (cfr. *arengario*, n. del palazzo di città a Monza) vedremo un derivato da 'arringare'. Confesso poi che mi ripugna di sentire nel lomb. e piem. *filéra* (ven. -*liera*) filatrice, la 'donna del filo' piuttosto che la 'donna che fila'.

troaca = *cr- con dissimilazione di c-c?

troia n. d'uno strumento bellico III 110.

troppo molto II 139, 419, 416 (*tro- magior*). Voc.

trovare scegliere, delegare, deputare, I 289, 396, 225, II 9, 65.

tròzzolo -cco-. A *tòzzo tòcco* s'è qui disposata quella base ch'è nello sp. *trozo*, a. fr. *trou*, lomb. *trùssò* rocchio. E *tòzzo* alla sua volta risulta da *tocco* + *pezzo*.

uiolare sonar la viola cod. v. 93.

ultimo da u-, in definitiva, III 303. Voc.

valico parapetto II 45.

vangelostro n 186. Pare una formazione scherzosa e occasionale sul *paternostro* di cui pure è parola nel passo.

vastare durare I 192. Voc., dove son pure esempi di v- = *bastare*.

vegliare vigere, essere in vigore, I 262. Voc. s. 'vegliare', e son quindi ben legittimi i 'veglianti regolamenti' onde in Miscell. Rossi-Teiss, 419.

veglio vello II 416, e così nel Voc. Ciò spiega *vegliuto*.

vela bandiera I 107.

vena III 406. Che significa?

venire avv- III 3¹; Voc.; convenire cod. v. 135.

versieri verso, parte, I 347.

vicinale contado, villaggio, n 288, 289.

vicinare aver relazioni di vicinato I 367, II 270.

villata villaggio, villa, II 130, 131, III 58. Voc.

È questione che vorrebbe esser ampiamente trattata; ma se anche s'ammetta l'invallere quà e là di qualche analogia, è certo che sempre rimarranno degli esempi dipendenti indubbiamente dal verbo. Cfr., intanto, anche il pav. *kùséra* cucitrice.

¹ Nel cod., v. 367, è pure un *venne* che anche si può interpretare per 'avvenne': *sete mi venne sostenere* " [se] mi accadde di patir sete? ,.

vístrice rovistico e *véstrice* vetrice. Le due voci appajono aver esercitato il loro influsso l'una sull'altra: *vétrice* ha dato il proprio *r* alla terza sillaba di *rovistico* e n'ha forse determinata la caduta della sillaba iniziale; e *rovistico* ha dato a *véstrice* il *s*.

vitábbia. Di *-abbia* = ALBULA, cfr. anche *regabbio* qui sopra s. 'gòbbulo'.

vitagione (G.). Sarà da VETARE vietare.

vizitato dotato, provveduto, stipendiato, III 311.

vizo: *era di v-* pareva I 267. Voc. *esser viso*.

cremon. *scutumája* soprannome.

Compare come *scottomaia* (lo capitano *Baptista Matto per scottomaia dicto cossi*) nella Cronaca cremonese dal 1494 al 1525 pubblicata dal dott. F. Robolotti a pp. 189 sgg. del I vol. della Bibliotheca historica italica (v. pag. 255), e ritorna qual mascolino a Mantova (*scotmai*) e nelle Giudicarie (*škudmái*). Qui s'ha anche *škutúm*, e forme analoghe occorrono a Poschiavo (*scotùm*) e a Brescia (*-töm*). Il Gartner (Die jud. mundart), a giudicare almeno dai paragrafi ai quali rimanda dal lessico, pensa ad 'ascoltare'. Ma non vedo come si giustifichi la scomparsa del *l* attraverso tante varietà dialettali. Un etimo invece che può convenire dappertutto sarebbe 'costume' venuto a tal valore dal modo 'per costume' = 'di solito'; e infatti l'esempio cremonese più sopra allegato si potrebbe in fondo tradurre 'per costume, secondo l'uso comune'. Della metatesi del *s* non mancano gli esempi, e v. Romania XXXI 289, aggiungendo il vic. e trev. *scopetón* allato a *cosp-* cospetto (esclamaz.), il veron. *smagatisso* = ven. *mascalisso*, mil. *mascarizz*, maschereccio.

Divergono da *scutumája* ecc. le forme *scolmagna* (Treviglio, Gerradadda), *scor-* (Crema), *scolmègna* (Bergamo). Mentre là il

derivato è in -ALIA (cfr. il ven. *nomenága* soprannome)¹, qui è per -INEA o -ANEA²; e quanto al *l* (*r*) esso proviene dalla dentale degli incomodi *tm dm* (cfr. mil. rust. *selmana* = **setm*-settimana, vales. *alménga* = *adm*-domenica; e analogamente, trent. *alvent arc*-adventus, berg. *scörlt* = *scödl* scodellino, mil. *alsadèss* = *ad's'adèss* 'adess'adesso').

lomb. *rierát* pipistrello.

L'ho udito a Porlezza sul lago di Lugano. — La seconda parte è *rat* topo, e sarà un vocativo, la prima parte rappresentando l'imperativo di *ridere*. Siamo quindi a un composto 'ridi-topo'³, da paragonarsi, per l'idea, al *grignápola* ecc. de' vicini territori; v. Forsyth Major, Zst. XVII 155-6⁴.

¹ Plur. neutro, da -ALIE; il masc. -*áj* sarà quindi seriore.

² Non crederei che si tratti di *m-j* in *m-A*, evoluzione di cui son alcuni esempi nel friulano: *mugnard* e -*jard* calugginoso, coperto della prima peluria (*pel mujard* peluria, *fen mujard* fieno di terza sfalcatura), che presuppone un **múje* derivato direttamente dal franc. *mue* (ora il friul. ha *mude*), *mugnesti* domestico, cioè **mujesti* **mijesti*, *miesti* (cfr. *rauède* = **rouède* **ruède*), con *j*, cioè, disciolto in *ij*, *magnassins* all. a *majuzzins* burattini, dove riconosceremo il plur. **magazz* o **magúzz* da **magót* -*út* (cfr. lomb. *magót* burattino, *magót* garzone di muratore); ai quali i nlll. aggiungon forme *Magnanins Mignezze* all. a *Majanins Mijeze*..

³ Per la fonetica e la morfologia, veramente **ri[d]a-topo*'; v. Studi di fil. rom. VII 234 n.

⁴ Io riterrei che anche nei nomi come *gregnapápola*, allegati dal Forsyth Major, -*pápola* sia un vocativo (cfr. *papparottu* ecc., l. c., 160, e Krit. Jahresb. IV, 1 180), e che le forme come *grignápola* ecc. ne sian sorte per dissimilazione sillabica; e il nome zoologico sarà poi passato a dire 'chi ride, sghignazza in malo modo'.

C. SALVIONI.

IL VOCALISMO DEL DIALETTO D'ADERNÒ;

DI

SALVATORE SANTANGELO.

AVVERTENZA PRELIMINARE.

Il dialetto d'Adernò (Catania) fa parte, secondo il De Gregorio, Saggio di fon. sic., p. 8, del gruppo ch'egli chiama caltanissettese, il quale comprenderebbe inoltre Caltanissetta, S. Cataldo, Santa Caterina, Ganci, Castrogiovanni, Barrafranca, e, di fronte al siciliano comune, sembra, pel vocalismo, " costituire come una varietà ". Adernò, città situata alle falde dell'Etna, dal lato SW, e ad un'altezza sul livello del mare di m. 561, ha, secondo il censimento del 1901, una popolazione di 25859 abitanti. Il suo dialetto è, come risulta dal saggio che segue, molto notevole per lo speciale trattamento delle vocali; mentre nel consonantismo non si ha quasi nulla che si allontani dal tipo generale dell'isola. Ma anche per le vocali, noi studiamo di preferenza quello ch'è caratteristico e non quello ch'è comune.

VOCALI TONICHE *.

▲. 1. Intatto: *strata*, *mijatu* beato, *aju*, *cavaddu*, *abba* sedano, *cantu* cambio, *quannu*, ecc.; *fauti*, *caudu*. Il riflesso popolare di

* Per la trascrizione, noto che i dittonghi *iq*, *uq* sono discendenti, e l'*q* e l'*q* sono pronunziati strettissimi. Il *y* risponde, ma è più palatale, al suono

-ARIU è -aru: *picuraru*, *munziñaru* bugiardo, *addinaru* gallinaio; ma -*ariju* in parole dotte o importate, *mancatàriju* mangione, *strafallàriju* stravagante, dallo spagnolo, *lundàriju*. Frequente -*leri*: *vuccèleri* macellaio, *custurieri* sarto, *ddumannièri* mendico, e, in parole dotte, -*leriju*, *virslèriju* diavolo.

E breve. 2. In *iè*: *pièta* pietra, *pièdi*, *mièdicu*, *cièlu*, *fiènu*, *pièna*, *anièddu*, *prièsa* fretta, *tièmpu*, *argièntu*. I monosillabi non dittongano: è, te tieni, se tu sei. Forme dotte sono: *eccu*, *bellu* accanto al popolare *bièddu*; *pièttireddu*, *ggummeddu*, *murteddà*, *nuceddà* si risentono di -ILLU; *sarvu* serbo è rifatto sull'infinito *sarvari* (cfr. n. 15).

O breve. 3. In *uq*: *fùqu*, *juqu*, *dduqu* costà, *rruqsa*, *dduoppu* dopo, *uqčču*, *spuqčča*, *ruqssu*, *muqrti*, *cuqrdà*, *vuqi*; ò riflettono pure *nuqra*, *juqrnu*; inoltre *jинуqčču*, *finuqčču*, *piduqčču*, invece di -òčču; pò.

E lungo, I breve. 4. In *é*: *seta*, *acetu*, *alivetu*, *freca*, *cunzečču*, *mpresa*, *vèzziju*, *creši*, *curreha* correggia, *nevi*, *cannela*, *čenu*, *puč-dicenu*, *rannezza*, *freddu*, *venni*; *rre*, *te*. In parole dotte o importate — che di solito nel siciliano comune hanno *e* — qui trovasi *iè*: *mièta*, *prufièta*, *pujièta*, *cuijètu*, *arièdi*, *quarièsima*, *quatièla* cautela, *sintieru*, *vieru*, *lièna*, *siriènu*, *lijiènu*, *miènu*, *tirriènu*, *viliènu*, *astrièmu*, *nièttu*, *mièttu*, *tièttu*, *cièrcu*, *fièrmu*, *liènta*, *miènta*, *miènti* (ma in *rrièsca* lisca c'entra *RESTIS*). Di qualcuna di queste parole si può constatare l'origine non popolare per altra via, p. es., di *arièdi* e *astrièmu* per l'iniziale *a-* da *e-*

del *gghi* che sarebbe nel toscano *agghio* per *aglio*, e il *č* n'è la sorda. Oltre al solito *dd*, abbiamo la cerebrale sorda *t* (da TR); alla quale risponde la continua *str*, che io scriverò così etimologicamente, ma che è un suono unico. Scriverò poi, secondo l'uso dell' 'Archivio', *č* il suono intermedio fra *č* e *š*, ch'è insomma il *č* fiorentino tra vocali, e avremmo anche un suono *s* intermedio fra *č* e *š*, per es., in *pasta*, e sempre dinanzi a dentale. Infine il *r* iniziale originario e il doppio *r* si pronunziano come una doppia vibrante prepalatale: uso in entrambi i casi *rr*; il *v* è sempre una continua bilabiale; il *h* una spirante sonora molto profonda.

(cfr. n. 13). Ed *tē* hanno anche le desinenze dell'imperfetto indicativo *-tēva*, *-tēvi*, *-tēva*, ecc., *diciēva*, *diciēvi*, ecc.¹. Son forme importate, non perchè, come dice lo Schneegans, 'Laute u. Lautentw. d. Sizil. Dial.' p. 37, l'imperfetto sia in siciliano un tempo "in sè e per sè", non popolare, ma perchè d'origine non popolare appare questa sola forma d'imperfetto: l'altra forma, in *-ta*, è popolare (cfr. n. 9, e anche n. 17).

o lungo, u breve. 5. In *ó*: *croci*, *voçi*, *ggovini*, *amori*, *carboni*, *raggōni*, *doñu*, *soñu* io sono, *rrossu*, *fosti*, *sorgi* topo, *čommu*, *no*, *mo* (abbrev. di *mosta* = mostra), *fo* fu, *ñurnó*. Ma in parole dotte — che di solito nel siciliano comune hanno *o* — qui trovansi *úq*: *múqǵǵi*, *Rruqma*, *Brahuqna*, *affizzijuqni*, *tantazzijuqni*, *uqrdini*, *fuqma* (astratta) accanto al popolare *forma* cavo o forma da scarpe e simili. Le parole con suffisso *-juqni* s'appalesan dotte anche per il consonantismo: *affizzijuqni* dovrebbe essere *affizzuqni*, *cumunijuqni* dovrebbe essere *cumuñuqni*; così è popolare *scaqōni* di fronte al dotto *accasijuqni*, cfr. De Gregorio, op. cit., pp. 96, 105, 111.

i lungo. 6. In *é*: *zeu* zio, *veli*, *screviri*, *miskenu*, *veña*, *feǵǵu*, *cuneǵǵu*, *cunzeǵǵu*, *vestu*, *pepa*, *amecu*, *decu*, *se* sì, *accussé*.

u lungo. 7. In *ó*: *pólici* pulce, *molu*, *lona*, *socu* sugo, *nodu*; *to*, *virtó*.

au. 8. In *úq*: *úqdiri* godere, *cuqsa*, *uqru*; *au* si ha in parole dotte: *tauru*, *adqauru*, *sauru* sorta di pesce; e nel dittongo secondario da *al* + consonante: *autu*, *vauzu* balza.

Vocali in iato. 9. Trattamento speciale hanno le toniche in iato, giacchè paiono risentire l'azione della finale: *é*, *í* in *t*, dato *-a*: *mia* me, *tia*, *via*, *zia*, *sarria* e la forma popolare in *-ta* dell'imperfetto e condizionale (inoltre *lunidia*, *lišia*, *piscaria*, ecc.); in *é*, dato *-u*: *Deu*, *jeu*, *rreu*, *meu*; in *-tē*, dato *-i*: *siçi* sei, *pazziçi*, *miçi*. E, parallelamente, *ó*, *ú* in *u*, dato *-a*: *tua*, *sua*;

¹ Coll'analogia di *-ienu* da *℥*, *liǵǵienu* lessero, si spiega la desinenza di perf. 1ª plur. *-ienu*, *liǵǵienu* leggemmo.

caduta è forse la finale *-u* in *to*, *so*; ma incerta è la norma, quando la finale sia *-i*; inferendo dalla evoluzion parallela di *a*, *i*, si può ammettere che l'esito normale sia il dittongo *ai* di *tuai*, *sui*, *apui* poi, *vuoi* buoi, *vuoi* vuoi, *aruai* gru, per quanto abbian esito diverso *coi* chi, *doi*, *voi*¹.

10. La discordanza tra questi riflessi e i siciliani si dichiara da un distacco secondario, relativamente tardo, della varietà di Adernd dal resto di Sicilia, come attestano i riflessi di *í*, *ú* = sic. com. *i*, *ú*, adornese *é*, *ó*. E così dall' *é*, *ó* del sic. comune l'adornese passò al dittongo; e perciò anche nei vocaboli dotti, che nel siciliano comune avevano *e*, *o* (invece di *i*, *u*), l'adornese giunse al dittongamento, come per gli altri *e*, *o* normali da *Ē*, *Ō*. Nell'iato, invece, e specialmente nell'iato con *-a*, l'adornese rimane alle condizioni del siciliano comune.

VOCALI ATONE.

11. Le finali *-a*, *-i*, *-u* si conservano: *feġġa* figlia, *tonni* rotondi, *strettu*; *-e* si fa *-i*: *noċi*; *-o* si fa *-u*: *uqmu*. Desinenze verbali: *-as* in *-i*: *manti*; *-ávi* in *-aju*: *manċaju*; *-ávit* in *-áu*: *manċau* (*-nt* in *-nu*: *manċünu*). I quali esiti non sono punto specifici.

12. La penultima de' proparossitoni risente l'influsso della finale, e in qualche caso anche della labiale precedente. Così *ai-* diviene *ai-* se la finale è *-u*: *muqñicu*, *cantülu*, *peġġülu*, *manċünu*, *uqrfünu*, e, dato un *v* precedente, si fa *ai-*: *sarvulu*; diviene *ai-* se la finale è *-a* o *-i*: *muqñica*, *vepira*, *cantila*, *peġġila*; *ai-*, *ai-* si convertono in *ai-*, se precedono *b*, *v*, *qu*: *diqb-buli*, *rrovulu* rovere, *provuli*, *acula*; data la precedenza di altre

¹ Nel siciliano comune il trattamento delle vocali in iato è questo: *a*, *i* dinanzi ad *-a*, *-u* riescono ad *i*, *mia*, *via*, *miu*, *ziu*; dinanzi ad *-i*, riescono a *é* (*ié*): *sai* (*miéi*); *ó*, *ú* dinanzi ad *-a* danno *u*: *tua*; cade la finale *-u*: *so* suo. Le anomalie sono le stesse che nell'adornese: *cui*, *dui*, *vui*.

consonanti si ha *zi-* ove la finale aia *-i* od *-a*: *cenniri*, *uordini*, *femmina*; in *zi-*, se la finale è *-u*: *mièttùlu*, *passùru*, *cucommùru*, *lortùmu* ultimo; *zo-*, *zu-* in *zu-*: *nièspula*, *puoppulu*, *vedua*. Alle stesse norme vanno soggette le vocali epentetiche che occupan quella sede: *áfima*, *ómmira*, *mánnira*, *alliehùru* allegro, *máhùru* magro.

13. *A-* si conserva e con esso si confonde *AU-*: *acetu*, *abbetu*, *agğata*, *arièsta*, *amaru*; *atièddu*, *areèda*; s'ha l'aferesi in *bbatessa*, *qđattari* poppare, *spáruću*, *lijiènu*, *rrena*. Cadono normalmente *E-*, *I-*: *scanàri*, *mprijacu*, *motu* imbuto. In parole dotte o importate, *E-* si converte in *a-*: *atièrnu*, *acclessi*, *astrattu*, *ahuali*, *avugriju*, *arièdi*, *arrori*. In *u-*, l'*o-* e l'*u-*: *uttanta*, *uèèata*, *uğğosu* oleoso, *uviera* ovaioolo, *urfanièddu*, *uñata*, ecc. Ma *o-* in *a-* in parole quasi sempre dotte o importate, o, talvolta, per analogia colle parole in *a-* da *AD-*: *atturari*, *acesu*, *accasijuoni*, *accorri*, *adori*, *agğastru* oleastro, *affienni*, *aleva*, *anori*, *anièstu*, *añadonu*; caduto in *bbudijiènti*, *scoru*, *scaçoni*, *spitali*, *rraluoggu*.

14. *A* protonico intatto: *bbatessa*, *lattoca*, *curağğosu*, *paesi*, *maestru*; *E*, *I* si riflettono per *i*: *kitarra*, *viènu*, *visazza*, *pilosu*, *virità*, *dinari*, ecc.; infine *o*, *u* danno *u*: *cutièddu*, ecc.; e s'ha *u* anche da *AU*: *pusari*. Ma *AU* secondario dà *a*: *satari*, o, preceduto da *k*, *g*, *qua*, *gua*: *quazari* calzare, *quadijari* riscaldare, *guaderi* godere.

15. Per assimilazione alla vocale dell'attigua sillaba *e* si converte in *a*: *šalaratu*, *carzaratu*, *massaria*, e anche più letterarj *calannariju*, *uparaju*, *tantazzijuoni*, *frahata* fregata¹. La nota dissimilazione di *o...* *o*, in *canošu*; e qui ricordiamo pure il dotto *calumia* accanto a *culumia*. In qualche caso *u* da *e* per influenza labiale: *luvari*, *russéca* vescica; assimilazione in *muntuari* mentovare; certo per incrociamiento *punzièddu* pennello.

16. Per i fenomeni di iato c'è da aggiungere qualcosa. Le iniziali *e-*, *i-* si rappresenterebbero meglio con *ji*, *je*; il palatiz-

¹ Nella maggior parte degli esempi, s'aggiunge alla spinta assimilativa, la presenza di un *r* successivo all'*e*.



zamento dell' *e*- è sempre sensibile: *jeddu* egli, *jesa* alza; più sensibile per entrambe le vocali è quando preceda una di quelle particelle che raddoppiano la consonante iniziale della parola seguente: *a ġġiri dda* = AD IRE ILLAC, *na ħe* (*non je*) non è. Nella 3^a sing. ind. pres. del verbo 'essere' questa maggiore palatizzazione dell' *e*-, favorita forse dall'analogia della forma corrispondente di 'avere', ha prodotto un allargamento smoderato: oggi i contadini dicono *cu ja?* chi è? Tra due vocali di cui la prima sia *i* atono, s'immette pure uno *j*: *mijateddu* beato lui, *lumijoni* limone, *ladiju* brutto da *laidu*.

17. Notevoli le vicende delle proclitiche. Le iniziali cadono: *sta*, *stu*, *sti* questa, -o, -i, *dda*, *ddu*, *ddi* quella, -o, -i, *ssa*, *ssu*, *ssi* cotesta, -o, -i, *nta* (da INTUS + INTRA) in, *n*, *na* un, una, l'articolo. Noto pure la caduta dell' *-i* finale, *a fattu*, ecc.; la riduzione di *-ia* ad *-a*: *ma* mia (e *ta*, *sa*), *ca* QUIA, anche relativo, *ava* per *avia*, nell'ausiliare; *salaratu* sia lodato, *sa fatta* sia fatta, espressioni dotte; la riduzione d' *-iu* ad *-a*: *zu* zio, cfr. *za* zia; infine l'estendersi dell' *-a*, *i ma feġġi* i miei figli, *sanari* sei denari (moneta di due centesimi), *sa* suoi; *dan* don, *nan* non ¹.

ACCENTO.

18. Le vocali toniche risentono profondamente l'azione dell'accento della proposizione. I loro riflessi, che abbiamo indicato, si mantengono costanti solo quando si trovino nella posizione forte della proposizione; in posizione debole hanno un riflesso

¹ Abbreviazioni più forti sono *nasé* ('donna sì') e *nanó*: si adoperano ora parlando a persona cui si dà del 'voi' e indifferentemente a uomo o donna; *ħursé* signor sì, *ħurnó*, e così *ħu* col raddoppiamento della consonante della parola seguente (perchè da *seniore*): *ħu Ppiġtu* (si dice ai cocchieri); *ħa* si dice alle popolane; *vassia* vostra signoria; *i = ri = di = de*, cfr. De Gregorio, op. cit., p. 98.

differente e uguale generalmente a quello del siciliano comune. Se adunque i casi di deviazione dalle toniche del siciliano comune sono, come s'è visto, secondarj, bisognerà ora aggiungere che questo distacco del nostro dialetto è avvenuto soltanto per le vocali che hanno l'accento della proposizione. Ecco il quadro:

Base v. latina	Sicil. comune	Posiz. forte adorn.	Posiz. debole adorn.
Ē	é	te	e
Ó	ó	úq	o
Ē, í	i	é	i
Ó, ú	ú	ó	u

Esempj: *bonu miedicu*, ma *medicu bbiqnu*, *celu e ttierra* ma *terra e cclelu*, *aneddu d'argentu*, *argentu vèvu*, *amicu di cúqri*, *cori d'úqru*; *u šeccu zziúqpu si hod' u straton*i l'asino zoppo si gode la via, mentre in posizione forte s'avrebbe *šteccu e húqdi*; *amuri amóri kki m'a fattu fári!*; *si cunta e s'arriccónta bbillissimu cóntu*. Si capisce bene che, l'accento della proposizione dipendendo in molti casi dall'espressione individuale, una stessa proposizione può variare in quanto all'accento secondo l'atteggiamento dello spirito di chi la pronunzia. Così si avrebbe, p. es.: *curri ca viefñu e córri*, *ca viefñu*; e anche nei versi si oscilla: *aju lu cori méu mpintu nta nčúqvu* e *aju lu cori miu mpintu nta nčúqvu*, a seconda che venga fortemente segnato dalla voce l'accento sulla sesta, o che si corra dritto a quello sulla decima. Nessuna eccezione c'è a questa norma, salvo che nei monosillabi e negli ossitoni in *e* e in *o*, e soltanto in quelli tra essi che corrispondono a monosillabi e ossitoni in *e* e in *o* del siciliano comune. Ciò si capisce, giacchè si tratta di suoni originarj e immuni dall'alterazione secondaria degli altri suoni; es. *rre*, *po* può, *no*, è, *te*, *peró*, *ñurnó*, *talé* guarda, *rre* di *spati* e non *rri*, *talé* sta *cúqsa*. Come si vede, l'accento della proposizione, del tutto trascurato nello studio dei dialetti siciliani, potrebbe fornire la soluzione di qualche problema. Intanto, per il mio dialetto, esso ci permette di stabilire con la massima sicurezza che l'im-

portante fatto della dittongazione avviene soltanto quando la parola occupi la posizione forte nella proposizione. Per questa via, io credo, si potrebbe spiegare la dittongazione anche nel rimanente di Sicilia ¹.

19. Anche nella posizione forte della proposizione le vocali toniche oscillano fra due estremi indicati dal restringimento o dall'allargamento del suono. Così si avrà:

		<i>a</i>	<i>á</i>
quasi	<i>i</i>	<i>íe</i>	<i>íé</i>
quasi	<i>u</i>	<i>úq</i>	<i>úa</i>
	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>é</i>
	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>ó</i>

È naturale che non si possa fissare una norma precisa per queste oscillazioni, che dipendono più che altro dall'abitudine. In genere si può dire che l'allargamento è proprio delle classi inferiori del popolo, delle quali è anche proprio alle volte il restringimento dei dittonghi nella posizione forte della proposizione. Ma queste divisioni di classi sociali sono naturalmente molto incerte. Quello che vale per tutti si è che l'allargamento dei dittonghi avviene nelle grida prolungate, e il restringimento in quelle parole che hanno sì l'accento della proposizione ma un accento meno forte rispetto a quello di un'altra parola della stessa proposizione: così, p. es., *d'ùru na fé ma di firru máncu* è pronunciata in modo che in *uru* e *firru* cada l'accento della proposizione, ma un accento rispettivamente meno forte che in *é* e in *máncu*.

¹ Una indagine, per ora solo parziale, di varj dialetti siciliani m'induce a ritenere molto probabile che anche negli altri dialetti siciliani, la dittongazione sia dovuta a fenomeni sintattici precisamente identici a quelli dell'adornese. Del tutto speciosa mi pare la spiegazione tentata dallo Schneegans (p. 18 sgg.); il De Gregorio, che non ricerca la causa, pare sospetti la verità quando egli accennà (p. 28) a " circostanze sintattiche ", che non determina.

Non ho voluto mettere a profitto dei testi in dialetto adornese, quali se ne trovano in qualche raccolta di cose popolari; e ciò non solo per una legittima diffidenza verso testi editi da chi ordinariamente non si cura di riprodurre scrupolosamente i suoni, ma anche per ragioni particolari al dialetto nostro. Il popolo, si sa, è naturalmente repugnante a mostrarsi tale qual'è, anche nel linguaggio, che cerca sempre di elevare un pochino. Nel caso nostro il nobilitamento si fa avvicinando il dialetto a quello del siciliano comune. Ciò specialmente avviene per i canti popolari; ed è notevolissima nel popolo nostro l'oscura coscienza dell'inferiorità del proprio linguaggio *squaiato* rispetto agli altri della Sicilia: le bambine, per dire un esempio, giocando alle comari, parlano il linguaggio comune della Sicilia.

bugliólo, búgno.

Il rapporto che corre tra *bugliólo* e *búgno* (canav. *büñ* tinozza, bugliolo, valsoan. *buñón* alveare, Nigra, XIV 274, XV 103) già è stato limpidamente affermato dal Meyer-Lübke (Litbl. XVI 240): *búgno* è astratto da *búgnolo*, e questo rappresenta un dissimilato **búgliolo*¹.

Manca al toscano **buglio*, come manca al veneto, al genovese, al siciliano, al provenzale, i quali dialetti pur offrono *bugiòl*, risp. *buggèu*, bugliolo, *bughiolu* piccola tina per tenervi acqua, *boulhòu* secchio. Ma la sua esistenza s'inferisce oltre che dal diminutivo, dall'accrescitivo *buglione*, bariglione, accolto ne' vocabolari, e dalla forte vitalità ch'esso ha ne' dialetti: parmig. *bùj* mastello del ranno (Malaspina IV, Giunte), monf. *buih* id. *buih d'aiv* (piem. *boi d'avie*) arnia², valtell. *bùì* (Monti, App.) bigonciuolo, vasetto con manico, bugliolo, truogolo, e, col genere femminile, piem. *boja* mastello, sard. *buza* otre, borraccia, Guarnerio, XIV 396. Col valore di 'truogolo' è poi assai

¹ Si può anche pensare a **bugno'lo* onde *bugno* e quindi *búgnolo*. — Di altri tentativi etimologici relativi a *bugno*, v. Körting 1499, 1628.

² Vald. *būl d'areje* arnia, XI 380; dove però *būl* non è il normal riflesso di **buglio*. Forse **bōllo*? (cfr. *bōla* qui addietro).

comune nelle Alpi; e siccome il 'truogolo' è un albero scavato, e per lo più è od era un albero scavato pure il recipiente in cui si raccoglie l'acqua d'una sorgente o fontana, così la voce **buglio* viene a dire insieme 'truogolo' e 'vasca della fontana': sopras. *beilg* truogolo e vasca, engad. *bügl* vasca, sanvitt. *búj* truogolo e vasca, ossol. *bűj* vasca, valsoan. *bűlj* truogolo (Nigra, III 15); cfr. ancora l'arbed. *bujón* pozzo che riceve l'acqua d'una cascata, ecc. Altrove, **búgljo* ha, esclusivamente o insieme a quello di 'vasca', il valore di 'fontana': engad. *bügl*, posch. e borm. *bugl*, tic. e tiran. *búi* sorgente, scaturigine, fontana (Monti, Suppl.). Un antico esempio è allegato dal Monti (ib. s. 'búi') di su gli statuti di Bormio: *aqua conduceretur ad buleum*.

L'indagine etimologica ¹ intorno alla voce comincia dal Nigra (III 15), che pensa ad **ALVEÚCULO*, e a lui s'accosta il Pallioppi col suo **ALVUCULUS*. Contro le quali basi il Meyer-Lübke (l. c.) invoca il raro occorrere che fa il suffisso -ÚCLO. Con maggior successo, possiamo oggi invocare la ragion fonetica per cui data una base con -CL-, questa avrebbe dovuto provocare un -*g* o -*é* nelle forme lombardo-emiliane, e un tal argomento ferisce a morte anche l'etimo (*BUCULA*) che il Meyer-Lübke, se pure dubitativamente, propone. Sennonchè lo stesso Meyer-Lübke addita come altro punto di partenza possibile un *buliu*, comechessia sorto, e qui siamo sulla via del vero. Sulla quale s'era timidamente inoltrato il Pallioppi, che, insieme all'etimo già ricordato, non escludeva che *bügl* potesse avere origine comune con *buogl*, da lui giustamente connesso con *BULLIRE*. Questa connessione fu risolutamente affermata dal Pult (Le parler de Sent, gloss.) che per la voce engadinese postula senz'altro **BULLIUM* da *BULLĪRE* ².

Come il Pult consideri dal lato formale questo **BULLIUM* non ce lo dice. Ma credo che noi ridurremo la cosa ai giusti

¹ Taccio del *DOLOIOLUM* del Tramater, e del *bújolo* (= *bujo*!) del Tommaseo.

² Per la voce sarda, il Guarnerio pensa a **BULLEA* (da *BULLA*). S'egli ha ragione, gioverà staccare *búka* da **buglio*.

termini, riconoscendo in **buglio* una formazione deverbale, per nulla diversa da quella per cui s' hanno il prov. *builh* bouillon, bulle, l'engad. *buogl*, il sopras. *builg*, il lomb. *büj*, il monf. *bujh*, i gen. *bōggo* e *bū-*, il ven. *bógio*, ecc., tutti col significato di 'bollire, bollitura, ribollimento, risentimento momentaneo, ira'. Qui, come in **buglio*, la estrazione ha sempre luogo dal tema del presente (BULLIO, ecc.; cfr. l' it. *séggio*, ecc., Misc. Ascoli, 84, e qui sopra a p. 464); e, come qui la tonica ora conserva l'*g* etimologico, ora adotta l'*ü* delle arizotoniche (cfr. lomb. *el büj* BÜLLIT, ecc.), così anche là, allato a **buglio*, abbiamo **bōglio* attestato dal piem. *boj* e forse dall'arbed. *bujón* (*u* = *g*).

Si son visti i vari significati della parola. Quale di questi è il punto di partenza, quale il punto d'arrivo? L'idea del 'bollire' poteva esser suscitata tanto da uno sciame 'brulicante' nell'arnia, quanto dal gorgogliare d'un'acqua sorgiva, e passare, nel primo caso, dall'arnia ad altri recipienti, al truogolo, al bacino della fontana, alla fontana, alla sorgente; nel secondo, dalla sorgente, alla fontana, al bacino, al truogolo, ad altri recipienti, all'arnia.

È difficile per me il decidere. Dirò solo che una parola ladinolombardo-piemontese sembra parlare per la seconda alternativa. Questa parola, che io riconduco a una comune base **bōlla*, suona *bōla* nel Piemonte e nel Ticino (a Bellinzona, per ragioni speciali del dialetto, *bōla*; cfr. *bōl* bollo, ecc.¹), *buola* nella Sopraselva, e significa di qua dall'Alpi 'acqua stagnante' 'palude' 'acquitrino', di là 'punto profondo del letto d'un fiume, dove l'acqua fa dei mulinelli'. Se con questa voce si paragonano il friul. *bojón* acqua stagnante, il trent. *bojana* acquitrino, e si considera che là dove sorge l'acqua si forma di necessità una pozza, onde le nozioni d'acqua stagnante e d'acqua sorgiva posson confondersi, apparirà chiaro che *bōlla* sia esso pure come **buglio* un deverbale da *bollire*, un deverbale però che non muove dal tema del presente.

¹ Vedi Krit. Jahresb. I 123, dove posso aggiungere: *puz* pozzo, *bōfa* = lomb. *bōfa* 'soffia', *sofja* 'soffia', *bjot* = lomb. *bjot* nudo, *kōsta* *cōstat, *mōst* mosto, *sōsta* sosta, *gōstra* giostra, *mōstra* 'mostra', *ēpk* = lomb. *ēpk* ubbriaco, *mōl* = mil. *mōl* mollica, *fōla* gualchiera, *gandōla* ghiandola.

ven. *vanèta* porca, ajuola.

Ha le sue risposdenze letterarie non solo in *vaneggia* -o, ma anche in *maneggia*. Il Ferrari e il Tommaseo, nella loro dichiarazione etimologica muovono da 'vaneggia', e pensan quindi a 'vano'; il primo anzi, quasi a giustificare il suo etimo, attribuisce alla voce il significato di "spatium inter duos sulcos semine vacuum". Ora in realtà, tanto è possibile che *v-n* s'assimilino in *m-n*¹ quanto che *m-n* si dissimilino per *v-n*² o *ð-n*³. Sennonchè parmi che muovendo da 'maneggia' si giustifichi meglio la voce secondo il significato: poichè la 'maneggia' sarà come la terra 'maneggiata', 'lavorata', 'coltivata'. Occorre poi appena soggiungere che oggidì lo stesso Schneller non menerebbe più buona l'etimologia da lui proposta per la nostra voce (Rom. vlksm. I 210).

friul. *puinte* feccia.

La 'feccia' si ragguaglia pel significato a 'deposito'; e la voce friulana ci rappresenterà infatti un **pōnita*; vale a dire un *pōsra* su cui ha direttamente inffuito il tema del presente. Cfr. analogamente lomb. *pondà -tà* posare, appoggiare, cioè **ponitare*⁴.

¹ V. Meyer-Lübke, It. gr. § 281, Zst. f. rom. phil. XXII 467-8, Huonder, Vok. v. Dissentis, pag. 9; e aggiungi: nap. *mandrappa* = *vand*-gualdrappa, abr. *menacce* vinaccia, *Mingense* Vincenzo, *manñine* e *v*-cavallo d'un anno (cfr. *vanne* quest'anno), *mignacce* e *v*-nerbo, frusta, nap. *mandesine* = *v*-Subak Zst. XXII 531-2, ant. it. *sermontese* = *serventesi*, Casini 59, *Tagliamento* = *Tilaventum*, canav. *manta* = piem. *venta*, Mussafia Beitr. 100, trent. *menùdola* = valtell. *re*-vilucchio, mesoloin. *melóna*, d'una specie di nocciuole, 'avellana', bagnor. *mancalo vang*; e per. *ð-n* in *m-n*: berg. *grémèñ* all. a *-beñ*, abruzz. *ma*- e *vasanecòle* basilicò, sard. *monedda* = *bo*-gonnella, gen. *mondiola* bondajuola, *meñsina* qui sopra a p. 362 (è anche del mod. pavano), mir. *manastra* = parm. *piac. bamastra* cestone.

² V. Meyer-Lübke, o. c., § 284; Miscell. nuz. Rossi-Teiss 414; e aggiungi *aršévan* all. a *-man* valanga, a. mant. *avoxina* amoscina (Rendic. Ist. lomb. § II, vol. XXXV 967), piem. *vnis* all. a *mnis* Zst. XXII 475.

³ V. Huonder, l. c. — Aggiungi: sopras. *mazaina* all. a *ba*-Meyer-Lübke, Miscell. Ascoli 415 agg., lad. centr. *bonegell* molle, Alton. s. 'morgell' (cfr. il bellun. *moneselo*), valtell. *bolégna* sambuco, che già il Monti fa dipendere da *molegna* (cfr. com. *molegna* aggiunto di corpi fragili o che hanno mollezza), trev. *bonezipio* municipio, berg. *bignaga* meliaca, Lork 208-9, trev. *básna* molenda 'mácina' mesocch. *basné* macinare, trev. *buande* mutande, piac. *beina* mena, intrigo, sard. *samunai* pulire, cioè **sabunai* 'saponare'; nl. *Bevagna* = *Mevania*.

⁴ Del resto, anche la voce friulana potrebbe considerarsi come un deverbale da **ponitá* (voci rizoton.: **puinte*, ecc.).

C. SALVIONI.

IL SARDO E IL CÒRSO

in una nuova classificazione delle lingue romanze;

DI

P. E. GUARNERIO.

I.

È noto che alla primitiva classificazione delle lingue romanze (rumeno, italiano, francese, provenzale, spagnuolo e portoghese) fatta dal Diez secondo criterii politico-letterarii, si portarono alcune modificazioni, di mano in mano che l'indagine linguistica, sempre più estesa e penetrante, venne meglio determinando i caratteri peculiari di questa o di quella personalità idiomatica. Così, in seguito alla luminosa dimostrazione dell'Ascoli nel vol. I di questo Archivio, si diede, con unanime consenso un posto a sè al ladino o reto-romancio, come piace agli Alemanni di nominarlo; e più tardi, i più si accordarono ancora con l'Ascoli per fare del franco-provenzale un ramo speciale della famiglia romanza.

Questa classificazione fu accolta finora quasi universalmente dai romanologi, fra i quali basti ricordare il Gröber nel suo Grundriss I 419 e il Meyer-Lübke nella Gr. Rom. I § 4. Ma recentemente lo stesso Meyer-Lübke nell'Einführung, p. 16, proponeva invece la seguente ripartizione: 1 Rumeno, 2 Reto-romancio, 3 Italiano, 4 Provenzale, 5 Francese, 6 Spagnuolo, 7 Portoghese, 8 Sardo; nella quale, mentre conserva un posto al ladino o reto-romancio, lo toglie al franco-provenzale,

che subordina al francese (ib. p. 22), allo stesso modo che subordina il catalano al provenzale (ib. p. 21) e fa invece un ramo a parte del sardo insieme col còrso (ib. p. 22).

Non è mia intenzione riagitare a fondo la discussione, nè in generale intorno ai criterii della divisione delle lingue romanze, nè in particolare intorno a quest'ultima classificazione, quando lo stesso insigne autore (ib. p. 20) confessa che essa è condotta secondo una applicazione abbastanza arbitraria del principio storico e che il suo quadro " tende esclusivamente ad uno scopo pratico e manca di saldo fondamento scientifico „. Però, non devo tacere che mentre la divisione dieziana si atteneva principalmente al criterio dell'unità politico-letteraria, a cui era giunta ciascuna entità idiomantica romanza, invece nelle successive determinazioni prevalsero altri criterii e specialmente quelli linguistici. È in base a questi che l'Ascoli dimostrò l'indipendenza storica del ladino e più tardi del franco-provenzale; ed è sempre sulla stessa base che il Meyer-Lübke si fonda per fare del sardo un gruppo a parte della grande famiglia neolatina.

Questo successivo confondersi di diversi principii di divisione, quali sono i politico-letterarii e quelli linguistici, palesa il lato debole di siffatte delimitazioni; e non mancò infatti chi le battè in breccia e negò recisamente la possibilità di fare una divisione scientifica delle lingue e dei dialetti, sostenendo perfino che " i dialetti sono un parto del nostro pensiero, sono una concezione arbitraria della nostra mente, perchè i caratteri che dovrebbero determinarli, sono scelti da noi a capriccio là dove si vorrà dar vita a questo fantasma „.

È indubitato che codeste affermazioni così assolute di Paul Meyer (Romania IV 294 sgg.) ferirebbero a morte qualsivoglia classificazione non solo di lingue o dialetti, ma di qualunque ordine di individui, e lo ha dimostrato da par suo l'Ascoli in questo Archivio II 385 sgg.; ma è indubitato del pari, che esse al principio delle fortuite relazioni storico-politiche tendevano a sostituire, nella delimitazione geografica dei dialetti, il principio

scientifico dell'evoluzione linguistica; onde gioverà che ci soffermiamo alquanto su di questa quistione.

Ancorchè delle lingue e dei dialetti non si sia ancora data una definizione, che soddisfi interamente alla scienza, pure è un fatto che i più consentono nel considerare come " lingua „ quell'idioma che salì in maggior dignità sugli altri delle collettività sociali affini, onde è preso come loro rappresentante nella letteratura e nelle relazioni con lo straniero; ed è un fatto altresì che i dialetti esistono, ed esistono in seno alle lingue, come le sfumature nei colori di un quadro. Essi non sono divisi nettamente fra loro da una muraglia; si sono svolti tutti da un fondo comune e si passa insensibilmente dall'uno all'altro per gradi; onde, come osserva giustamente il Paris (*Les parlers de France*, in *Revue des patois gallo-romans*, 1888, p. 164), " se si immagina una catena di contadini dal golfo di Marsiglia allo stretto della Manica, ciascuno di essi intenderà perfettamente i suoi vicini di destra e di sinistra; intenderà meno, se si salta uno o più gradi; ma se porrete di fronte il primo e l'ultimo (se essi non conoscono che il proprio dialetto), non si intenderanno affatto „.

Questo fatto dimostra che i fenomeni di innovazione e di conservazione d'ordine fonetico, morfologico o lessicale, che caratterizzano un dialetto, si riscontrano, in varia misura, simultaneamente, in regioni più o meno estese di un medesimo territorio; il che vuol dire, in altre parole, che i tipi dialettali affini sono parlati in regioni contigue le une alle altre (tranne il caso, s'intende, delle isole linguistiche trapiantate lontane da colonie) e presentano delle particolarità comuni, che attestano la loro comunanza d'origine.

Ma v'ha di più: oltre queste particolarità comuni, per le quali i dialetti non si possono separare fra loro d'un taglio netto e preciso, occorre talvolta che qualche particolar esito fonetico o morfologico, che pare esclusivo ad un dato dialetto e quindi capace di determinarne il carattere peculiare, si continui invece, come serpeggiando, anche al di là dei confini del dialetto stesso,

estendendosi in quelli vicini e addentrandosi anche in altri più lontani. Così è, p. es., dell' *a* tonico latino che si muta in *e*. Codesto esito è caratteristico dei così detti dialetti gallo-italici; sicure tracce infatti se ne trovano nel ligure, è proprio di gran parte dei dialetti piemontesi, s'incontra in alcune varietà lombarde e si esplica in tutta la sua attività nell'emiliano, donde, valicando il giogo appenninico, si distende pel versante opposto nei dialetti perugino ed aretino.

Gli è per queste difficoltà, che parvero insormontabili, che da taluni si tenne per disperata l'opera della classificazione dei dialetti e si arrivò perfino, come dicemmo, alla loro negazione, rivolgendo il pensiero ad altro intento. Siccome scopo della scienza è indagare e rappresentare la storia della parola, così — si è detto — che cosa importa ai romanologi la determinazione di questo o quell'individuo linguistico? A loro spetta di mettere nella sua vera luce il risolversi successivo nel tempo e nello spazio della parola latina in quella romanza; epperò a loro basta indicare sopra quale superficie di territorio ciascun esito linguistico si sia attuato; basta cioè tracciare la geografia dei fenomeni linguistici e non già la geografia dei dialetti. Si avrebbe così una carta geografica esclusivamente linguistica, nella quale ciascun fenomeno fonetico o morfologico o lessicale sarebbe rappresentato da una linea, che si distende a toccare tutti i paesi, ove il fenomeno si verifica, appunto come si fa delle linee isoterliche e altrettali nella geografia fisica.

Ma questa rappresentazione grafica, pur riuscendo perspicua nel porre sott'occhio la distribuzione topografica dei singoli fatti linguistici, non potrebbe darci un'idea complessiva del come la diversità dei fenomeni linguistici si raggruppi e prenda persona, nei diversi territorii; perchè qualunque osservatore, per quanto non avvezzo alle sottili indagini scientifiche della glottologia, s'accorge di leggeri, con la semplice percezione dell'orecchio, che altri sono i suoni che raccoglie, p. es., al di qua oppure al di là della Magra; ben s'accorge che da un tipo dialettale è passato ad un altro.

Questa osservazione di fatto mi induce a credere che anche il glottologo non può prescindere dalla personalità, che ciascuna lingua o dialetto ha assunta in una data estensione di territorio, e a classificare codesti diversi tipi gioverà tener fede ai principii, così lucidamente riassunti dall'Ascoli (II 385) nelle parole: " i singoli caratteri di un dato tipo si ritrovano naturalmente, o tutti o per la maggior parte in varia misura, fra i tipi congeneri; ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolar combinazione di quei caratteri „.

Per tutte queste considerazioni io sono d'avviso che le due classificazioni di cui si discute, possono ben sussistere l'una accanto all'altra, senza escludersi nè danneggiarsi reciprocamente: l'una, rigorosamente fondata sulla distribuzione geografica dei singoli fenomeni linguistici, avrà il primato pel glottologo; ma anche l'altra, fondata sulla costituzione dei tipi linguistici maggiori o minori nelle singole regioni, potrà essergli di vantaggio, fornendogli il prospetto complessivo del come si manifestino nel loro insieme le varietà idiomatiche. Anzi, sotto questo rispetto, mi pare di dover consentire col Pullè, Terra IV 392, quando dice: " tradotta sulla carta la varietà dei tipi dialettali per provincie risponderà assai meglio all'evidenza dei sensi, di quello che la delineazione del reticolato dei singoli fenomeni; al modo che la natura dei luoghi si appalesa all'occhio del viaggiatore e si imprime per la somiglianza o per la varietà dei suoi aspetti, quantunque diversi siano i filoni geologici correnti sotto la superficie „. Nè è infine a tacersi che anche codesta classificazione per tipi dialettali potrà sempre più avvicinarsi all'esatta rappresentazione della realtà, se terrà conto rigoroso di tutti gli aspetti sotto i quali si può considerare il problema e si fonderà su tutti i criterii, che devono di necessità concorrere alla sua formazione.

Ad ovviare agli inconvenienti sopra discorsi mirò l'Ascoli con la sua classificazione dei dialetti italiani (VIII 98-128). Escluse le poche colonie propriamente straniere, egli, come ognun sa,

divide i dialetti in tre grandi gruppi, secondo che più o meno si distaccano nella loro forma dal tipo toscano, elevatosi a dignità di lingua della nazione; e così, mentre egli si poggia essenzialmente sopra il criterio intrinseco della forma linguistica dei diversi dialetti, viene anche ad avvalorare il concetto unitario della nazionalità italiana. È quindi classificazione la sua, che risponde così all'esigenze della scienza glottologica come ai diritti della storia; se non che ristretta alla patria nostra, non avendo avuto applicazione agli altri rami della famiglia romanza, non ottenne al di là delle Alpi quel consenso che pur meritava.

Un'altra classificazione dei dialetti italiani propose recentemente il Dr. Matteo Bartoli, in Savj-Lopez Altitalien. Chrestomathie, p. 171 sgg. Il Bartoli ripristina, come criterio fondamentale di divisione, la configurazione orografica della penisola, suggerita già dal sommo poeta di nostra gente, nel *De Vulg. Eloq.* § 1, dove tratteggiando per primo uno schizzo dell'Italia dialettale, diceva: " si quis autem querat de linea dividenda, breviter respondemus, esse jugum Apennini „. Infatti questo sistema di monti, che è come la spina dorsale d'Italia, produce, in causa delle varie direzioni della catena principale e di quelle secondarie, parecchie regioni, ciascuna delle quali, come patria di speciali fenomeni linguistici, può dare il nome a un particolare tipo dialettale. Così il Bartoli distribuisce i 14 principali tipi dialettali in diversi gruppi a seconda che siano al nord, al centro o al sud e insieme o a destra (occidente) o a sinistra (oriente) dell'Appennino, e propriamente nel modo seguente:

Gruppo nord-appenninico: I piemontese, II lombardo, III emiliano;

Nord-appenninico occidentale: IV ligure;

Nord-appenninico orientale: V veneto, VI istriano (di Rovigno e Dignano).

Gruppo medio-appenninico: VII toscano, VIII umbro, IX romano.

Gruppo sud-appenninico: X napoletano e calabrese, XI siciliano;

Sud-appenninico orientale: XII abruzzese, XIII pugliese;

Sud-appenninico occidentale: XIV còrso.

Del sistema, come si vede, fa parte, e a ragione, la Sicilia, in cui si prolunga la spina dorsale appenninica; ma allo stesso modo che vi comprende la Corsica, come mai — ci domandiamo — può distaccarne la Sardegna, in cui la catena principale dei monti, che corre longitudinalmente nella stessa direzione degli Appennini, si considera una diramazione di questi? Basta questa sola obbiezione ad infirmare la classificazione adottata dal Bartoli; perchè posta a base la configurazione orografica della penisola, insieme con la Sicilia, anche le altre due isole maggiori dovevano entrare nel sistema e doveva il Bartoli far posto tra i dialetti italiani al sardo, così come vi manteneva quelli della valle padana, non meno alieni linguisticamente dal tipo italiano.

Ho ricordato in particolare questo tentativo del Bartoli, perchè muove dal duplice intento di consentire un posto a parte al sardo e nello stesso tempo di rivendicare al sistema italiano il còrso, toltogli, come vedemmo, dal Meyer-Lübke; intento legittimamente onesto, che non si può “ torcere ad alcuna nequizia „, perchè risponde alla realtà dei fatti, come mi propongo di dimostrare¹.

II.

“ Quando una lingua si svolge in un'estensione continuata di territorio e ciascun gruppo sociale vi introduce dei cambiamenti

¹ Il Bartoli tornò a trattare più in particolare delle relazioni del còrso e del gallurese col sardo nella memoria *Un po' di sardo* pp. 185-189, cfr. Arch. XVI 890. Egli a p. 131 pose altresì nettamente la questione del “ posto che spetta al sardo nella famiglia degli idiomi neolatini „ e portò alla risoluzione del problema parecchi utili raffronti, di cui avremo a tener conto più innanzi, perchè, come si vedrà dal testo, io m'accordo in massima con lui.

in maniera indipendente, si osserva che le medesime innovazioni e le medesime incolumità hanno luogo in regioni più o meno estese del territorio stesso „ È questo, secondo osserva il Meillet Introd. à l'ét. des langues Indo-Europ. p. 4, il modo in cui si formano i dialetti. È dunque essenziale alla loro classificazione anzitutto il concetto che essi si distendono su una superficie geografica, seguendone la configurazione, onde le catene dei monti coi loro versanti e le loro valli e i corsi dei fiumi, come hanno data la via al propagarsi dei linguaggi, così ne segneranno i confini.

Dalla configurazione geografica non può disgiungersi il criterio etnologico, ossia la nozione dei popoli, che quella superficie hanno occupata; ed è evidente che le reazioni esercitate dal linguaggio preesistente nella regione, su quello che vi si sovrappone, saranno più o meno energiche e si esplicheranno in un senso piuttosto che in un altro, a seconda del grado maggiore o minore di affinità o parentela, che esiste tra i due popoli venuti ad incontrarsi.

Ma questi due criterii, il geografico e l'etnico, non darebbero ancora intera ragione della diversità dell'aspetto linguistico preso dai varii tipi dialettali, se non si tenesse stretto conto del criterio cronologico, ossia, nel caso speciale di cui si tratta, del fatto che le diverse regioni della romanità hanno ricevuto il latino in tempi diversi e in un periodo di tempo abbastanza lungo; il che significa che il latino che vi si propagò, era nei diversi tempi in uno stadio assai diverso dello svolgimento suo proprio. Però, se il differente grado di antichità del latino può dar luce e chiarire alcune particolari divergenze grammaticali delle singole regioni, non è criterio sufficiente a spiegare la varietà dei tipi linguistici, perchè le provincie appena latinizzate non rimasero subito abbandonate a sè stesse, ma continuarono a mantenere relazioni più o meno vive e durature con Roma e fra loro stesse. Della storia di queste relazioni è dunque necessario far tesoro, essendo ovvio che se le relazioni per qualsivoglia causa politica si interrompono presto, lo svolgimento linguistico

segue un cammino; se all'incontro si continuano più a lungo, ne segue un altro.

Non è inoltre a tacersi l'azione che esercita sul linguaggio di un dato gruppo sociale il linguaggio della regione con cui entra in relazione, nè l'orientamento politico, che il dato gruppo viene a prendere nel succedersi del tempo rispetto ai gruppi contigui, nè infine la stessa preminenza letteraria, che un centro delle varie collettività può assumere per diverse cause, così nell'ordine politico e sociale come in quello letterario e linguistico.

Alla luce di tutti questi principii generali esamineremo il sardo e il còrso; ma prima gioverà considerare in generale la classificazione delle lingue romanze.

Se diamo uno sguardo, anche solo alla loro fonetica, ci risultano subito manifesti alcuni fenomeni caratteristici, comuni ad alcune e non ad altre regioni. Di questi fenomeni io mi limito a qui ricordarne alcuni dei più notevoli, che bastano al nostro assunto, prendendone gli esempj dai rispettivi idiomi letterarii. Così, p. es., vediamo (M.-L. Gr. Rom. I § 433) il lat. *ROTA*, *SITE* e sim. continuare da una parte nell'it. *ruota*, *sete* e nel rum. *roată*, *sete* e dall'altra nell'engad. *roada*, *sait*, nello sp. *rueda*, *sed*, nell'afr. *ruede*, *seit* e fr. od. *roue*, *soif*; ed al lat. *FOCU*, *AMICU* e sim., *CAPU*, *APE* e sim. corrispondere l'it. *fuoco*, *amico*, *capo*, *ape* e il rum. *foc*, *amic*, *cap*, e invece l'engad. **foegu*, **amigu*, **kabo*, lo sp. *fuego*, *amigo*, *cabo* ed il fr. *feu*, *ami*, *chef* e via dicendo; donde risulta che le esplosive sorde mediane originarie, tra una vocale accentata ed una atona, si mantengono di regola incolumi nell'it. e rum., mentre nell'eng., fr. e sp. è normale il digradamento, per cui si fanno sonore e anche cadono. Parimenti, vediamo (M.-L. ib. § 435 e 438) il lat. *PRAEDA*, *NIDU* e sim., *PLAGA*, *LEGAT* e sim. continuare nell'it. *preda*, *nido*, *piaga*, *lega* e nel rum. *pradă*, *plagă*, *leagă*, e risolversi nell'eng. *nieu*, *pleya*, *leya*, afr. *prede* (od. *proie*), *plaie*, *leie*; e taccio dello sp., che in questo caso co' suoi *prea*, *llaga*, *lega* si mostra pencolante tra i due sistemi; ma, comunque, dalle serie addotte si rileva, che l'esplosive sonore nella medesima formola delle sorde, di norma

restano illese nelle prime due lingue, e all'incontro tendono al dileguo nelle altre. Ancora, nell'it. e nel rum. è costante la conservazione del L avanti consonante, mentre negli altri domini e nella maggior parte dei dialetti il L ora si conserva ora no, andando soggetto a diverse modificazioni più o meno profonde, come si vede dalle serie (M.-L. ib. § 477): ALTU, ALTARE, CALDU, FALSU, ASCULTAT, ALBA, PALMA, PULPA e sim. che danno da una parte: it. *alto, altare, caldo, falso, ascolta, alba, palma, polpa*, rum. *nalt, altar, cald, fals, ascultă, alb, palmă, pulpă*, e dall'altra: engad. *ot, utér, Kod, fos*, accanto a *skulta, alb, palma, puolpa*, fr. *haut, autel, chaud, faux, écoute, aube, paume, poupe*, e sp. *otero, ascucha*, accanto ad *alto, caldo, falso, alba, palma, pulpa*. Infine, il -T ed il -S finali cadono costantemente in it. e rum. e il -S vi è spesso sostituito da un'epitesi -i: all'incontro nel fr. sp. ed engad., mentre il -T può talora mantenersi, il -S vi resta sempre intatto, come risulta dagli esempi (M.-L. ib. § 552-3): AMAT, VENDIT, STAT e sim. che riescono nell'it. *ama, vende, sta*, rum. *amă, vinde, stă*, ma afr. *aimet, vent, estat*, sp. *ama, vende, esta*, engad. (*konta*), *venda, (dat)*; e CANTAS, TEMPUS, STAS, POS e sim. che danno: it. *canti, tempo, stai, poi*, rum. *cănti, timpă, stai, pot*, ma franc. *chantes, temps, estas*, sp. *cantas, (tiempos), estás, pues*, engad. *kantas, temps*, ecc.

Ma oramai queste serie riguardanti il trattamento delle sorde e delle sonore intervocaliche e la sorte del -s e -T all'uscita e del L av. cons. bastano, a mio avviso, per dare un colorito speciale all'italiano ed al rumeno, di contro al francese, allo spagnuolo e all'engadino, e per collocare le prime due lingue da una parte e le altre da un'altra. Sarà lecito pertanto indurne una prima generale divisione della romanità in due gruppi, l'orientale, comprendente l'italiano ed il rumeno e l'occidentale, che abbraccia il ladino, il francese, il provenzale, lo spagnuolo e il portoghese¹. Ora, qual'è il posto che in questa

¹ Il Bartoli, l. c., p. 182 n, che dai sistemi orografici designa il gruppo orientale col nome di *appennino-balcanico*, e l'occidentale con quello di *alpino*-

divisione occupa il sardo e precisamente il logudorese, che è, come ognuno sa, il sardo per eccellenza, il linguaggio veramente tipico della Sardegna?

Abbiamo a suo luogo ricordato come non si passi d'un salto da un dialetto ad un altro, da un tipo ad un altro. C'è sempre tra di loro quella che fu detta la "zona grigia", ossia quella zona intermedia, in cui vengono a morire gli ultimi fenomeni di un tipo, mentre vi mettono i primi germogli quelli che prenderanno vigore in un altro. La zona grigia che tramezza il gruppo orientale e quello occidentale, è appunto la Sardegna, nei cui idiomi vengono a mescolarsi e confondersi i principali fenomeni caratteristici dei due gruppi dell'est e dell'ovest ¹.

pirenaico, enumera fra le caratteristiche dei singoli sistemi anche l'esito di *ca-* e *ga-*, di *c-* e *g-* av. *z* e *i* e di *cl-* e *gl-*, tutti a formola iniziale, notando che *ca-* e *ga-* si conservano all'est, onde *carru* e *gallina* danno rispettivamente it. *carro* e *gallina*, rum. *car* e *găină*, mentre all'ovest si palatalizzano in diversi gradi, *č-* *ǵ-* *š-* *ž-*, come si vede nel lad. *čar*, *ǵalina*, fr. *char*, *geline*; parimente, *c-* e *g-* av. *z* e *i* si palatalizzano nel gruppo orientale (*č-* *ǵ-*) e si assibilano in quello occidentale (*s-* *ž-*), onde *cinqz* e *cera* danno it. *cinqze*, *cera*, rum. *cinci*, *ceard*, ma fr. *cing*, *cire*, sp. *cinco*, *cera*; infine *cl-* e *gl-* si sfaldano in *kǵ* e *ǵǵ* all'est, mentre si conservano all'ovest, così *claru* e *glacies* danno it. *chiaro*, *ghiaccio*, rum. *chiar*, *ghiattă*, ma fr. *clair*, *glace*, lad. *klar*, *glac'a*. Come si vede, anche il Bartoli si è incontrato in alcune dissonanze, per cui qualche idioma del gruppo orientale passa, rispetto a qualche esito, all'occidentale e viceversa; così, p. es., l'eng. *čaira* *cera* si distacca dal sistema del fr. *cire*, per avvicinarsi a quello dell'it. *cera* e lo sp. *llave* esce dal suo ed entra a far parte di quello dell'it. *chiave*, ecc. Ma il fatto non è per sè stesso tale da spostare i termini generali della divisione e da infirmare le affinità che corrono fra i diversi raggruppamenti. Questi hanno il conforto di altre ragioni etniche e storiche, e siccome ciascuna zona non è chiusa in sè e comprende un gran numero di dialetti, non è da meravigliarsi se infiltrazioni e imprestiti reciproci abbiano alterato qualche caratteristica, sicchè mentre questa manchi da una parte, si trovi invece nell'altra e viceversa.

¹ Il Puscariu, Latein. *TJ* und *KJ* in Rum., Ital. u. Sard. p. 6, fondandosi esclusivamente su di un criterio cronologico, distingue due momenti nel processo della romanizzazione. Del primo sarebbe proprio quello che egli chiama "romanzo primitivo"; nel secondo il romanzo primitivo si distin-

Avvertiamo, anzitutto, che io distinguo nei linguaggi sardi quattro tipi; 1° il logudorese (log.¹, log.², log.³ corrispondenti alle tre varietà descritte dal Campus, Fonet. d. dial. log., p. 12); 2° il campidanese; 3° il gallurese; 4° il sassarese; i quali due ultimi tengo separati come due distinte personalità, quali risultano dalla descrizione da me procuratane in questo Archivio XIII 125-40 e XIV 131-200, 385-422. Ora, prendendo ancora per base i fenomeni sopra allegati, è facile osservare che rispetto alle sorde intervocaliche s'incontra nella Sardegna tanto l'incolumità propria del sistema orientale, quanto il digradamento proprio di quello occidentale¹. E infatti il lat. *ROTA*, *SITE* e sim. continuano intatti nell'allog. e log.¹ *rota*, *site* e gall. *rota*, *siti*, mentre riescono al log.² log.³ *rođa*, *sidi*s, camp. *roda*, *sidi*, sass. *rodda*, *seddi*; e parimenti a *PAUCU*, *FOCU* e sim. corrispondono allog. log.¹ e gall. *paku*, *foku*, log.² log.³ *paju*, *foju*, camp. *paĝu*, *foĝu*, sass. *paĝĝu*, *foĝĝu*, e ad *APE*, *KAPU* e sim., rispettivamente allog. log.¹ gall. *ape*, *kapu*, log.² log.³ *aĝe*, *kaĝu*, camp. *aĝi*, *kaĝu*, sass. *abbi*, *kabbu*; onde per quel che è delle sorde mediane tra vocali, l'allog., il log.¹ ed il gall. stanno col sistema orientale, mentre il log.² log.³, il camp. ed il sass. si aggregano a quello occidentale. Quanto alle sonore nella stessa formola, le serie *CRUDU*, *JUGU*, *FABA* e sim. che danno allog. e gall. *krudu*, *ĝuu*, *faa*, log.¹ *kruđu*, *ĝu*

guerebbe in due sistemi, l'orientale e l'occidentale. Dal primo di questi scenderebbe il rumeno, dal secondo l'italiano, il reto-romancio, il francese, il provenzale, lo spagnuolo ed il portoghese. Al romancio primitivo si riattegnerebbe, di mezzo a quello orientale ed occidentale, il sardo, che si svolgerebbe per proprio conto. In tal modo il Puscariu si dà ragione delle singolari concordanze lessicali, che offrono il sardo ed il rumeno, dove continuano *haedus*, *vitricus*, *libertare*, *scire* e sim., che risalgono al tempo in cui il romanzo primitivo era ancora indiviso e furono sostituite poi da altre voci nel romanzo occidentale. Ma la sua classificazione, che ha di mira soprattutto il particolare assetto del rumeno, rimasto separato dal resto della romanità a cominciare dal III sec. di C., risente di questa mira esclusiva e riesce imperfetta, non tenendo conto degli altri criterii sopra discorsi.

¹ Così anche il Bartoli, l. c., p. 133.

(*gualè*), *faa*, log.² log.³ *kruu*, *gu*, *faa*, camp. *kru*, *gu* (*guali*) *fa*, sass. *kruddu*, *guu* (*guali*) *faa*, dimostrano che per questo rispetto la Sardegna si associa al gruppo occidentale col quasi generale dileguo delle sonore, che appare già diffuso anche nell'alog. All'incontro, riguardo la sorte di CL-, GL- quale risulta dalla serie CLAVIS, CLAMARE, GLAND- e sim., che riescono nell'alog. *klamare*, log.¹ *krae*, *kramare*, *grandula*, camp. *krai*, *kramai*, *randula*, log.² log.³ *gamare*, *gae*, *landa*, gall. *cai*, *camà*, *ganda*, sass. *cabì*, *camà*, *ganda*, è manifesto che l'alog., il log.¹ ed il camp., non jotizzando il nesso, propendono verso la zona occidentale, mentre le altre varietà log. (almeno per le sorde), il gall. e il sass. volgono verso quella orientale, con l'alterazione palatale del nesso, cui soggiacciono. Infine, anche il trattamento del -s e del -t finali colloca la Sardegna in entrambi i sistemi, perchè spetta allo schietto tipo orientale col gall. e sass., dove manca affatto il -s e il -t e partecipa insieme del tipo occidentale e di quello orientale col log. e camp., i quali conservano quelle finali, ma rifuggendo in effetto dalle uscite consonantiche, vi rimediano con un'epitesi vocalica, come è nell'it. e nel rum.; onde per AMAS, AMAT, TIMES, TIMET, TEMPUS e sim. il log., pur scrivendo *amas*, *amat*, *times*, *timet*, *tempus*, dirà *àmasa*, *àmađa*, *tímese*, *tímeđe*, *témpusu* e il camp. *àmasa*, *àmada*, *tímisi*, *tímidi*, di fronte al gall. e sass. *ami*, *ama*, *timi*, *timi*, *tempu*.

Dopo questi raffronti parmi che niuno vorrà negare il carattere di zona grigia che ho assegnato alla Sardegna tra l'est e l'ovest; ma il partecipare essa di caratteri linguistici, ora propri della costa iberica, ora di quella italica, non importa di necessità, come erroneamente si ode affermare, che i suoi linguaggi siano dovuti all'influenza spagnuola e a quella italiana (pisana e genovese in ispecie), e che si debba ascriverli a questa o a quella zona. Anzi, il possedere essa un linguaggio fondamentale, il logudorese, che si è svolto spontaneamente dal latino ed ha fisionomia così spiccatamente propria e digradante in diverse varietà, che pur allontanandosi da quel primitivo fondo comune, sia per natural reazione degli idiomi primitivi, sia per ragione

di posteriori influenze e incroci esterni, costituiscono sempre con quello un'unità linguistica, parmi argomento tale da assicurare alla Sardegna un posto a sè nella famiglia delle lingue neolatine.

III.

Delle caratteristiche, che danno peculiar fisionomia al logudorese, il Meyer-Lübke, Einf. 105, non rileva che una sola, quella che riguarda la sorte della vocal tonica latina; e infatti mentre in tutti gli altri domini romanzi gli esiti dell' *Ē* e dell' *ī* lat. coincidono in un unico suono *ē* e quello dell' *ō* e dell' *ū* in un unico suono *o*, invece nel log. si mantengono distinti, onde dice *tela*, *pilu* per *TĒLA*, *PĪLU*, di fronte all'it. *tēla*, *pēlo*, e *flore*, *nuĝe* per *FLŌRE*, *NŪCE*, di fronte all'it. *figre*, *noce*.

Il M.-L. accompagna col log. anche il còrso, ma di ciò dirò appresso. Intanto qui giova avvertire che insieme col log. vanno il camp. ed il gall., che dicono pure *tela*, *pilu*, *flori fiori*, *nuĝi nuĝi*; ma se ne distacca il sass., che dà per l' *Ē* e l' *ī*, per l' *ō* e l' *ū* rispettivamente un unico suono *e* ed *o*, non distinguendo l' *e* che per la diversità del timbro, dicendo esso *pelu* e *tēla*, accanto a *figri*, *noĝi*. Avremo quindi il seguente prospetto:

lat.	Ē	Ē	ī	ō	ō	ū
		∨		∨		
it.	e	ē	o	o		
	dieci	tēla	pēlo	nugvo	figre	noce
		∧		∧		
sardo	e	e	i	o	o	u
log.	deĝe	tela	pilu	nou	flore	nuĝe
camp.	deži	tela	pilu	nou	flori	nuĝi
gall.	deĝi	tēla	pilu	nou	figri	nuĝi
		∨		∨		
		e				
	ē	ē	e	o	o	
sass.	deži	tēla	pelu	noĝu	flori	noĝi.

Il M.-L. ricercando la causa di questo peculiar esito del logudorese, esclude, a ragione, che esso ci conservi tuttora la condizione di pronuncia del latino dell'età imperiale, perchè il fatto che si sono ripetute anche più tardi le spedizioni militari e che la Sardegna, anche in età posteriore, è tenuta come il granajo di Roma, attesta che le relazioni con la madre patria non furono mai rotte e che il latino volgare pertanto vi deve essere giunto e propagato nelle successive modificazioni che veniva attuando. La quale considerazione dimostra già per sè stessa, come sia un'illusione il pensare che l'altro esito peculiare del log., cioè *ke-ge-* per *ce-, ci-, ge-, gi-*, possa essere la schietta continuazione dell'antica pronuncia velare latina, passata incolume attraverso i secoli.

Ma, qualunque sia la genesi tanto di codesto esito velare, quanto di quello delle vocali \bar{e} , $\bar{o} = e, o$, $\bar{i}, \bar{u} = i, u$, è indubitato che essi costituiscono due fenomeni così alieni dagli altri sistemi romanzi, da autorizzare già per sè soli a concedere al log. una propria personalità distinta dalle altre lingue della famiglia. E v'ha di più. Non meno caratteristici sono altri fenomeni esclusivi del log., quali sono, rispetto ai suoni: la particolar risoluzione dell' \bar{i} nel nesso LJ, RJ, NJ, onde *FILIU*, *FOLIA*, *JANUARIU*, *VINEA*, *VENIO* e sim., danno *fizu*, *foza*, *binza*, *enzo* a tutto il Logudoro e *gennarju gennarġu*, *bennarzu bennalzu* a seconda delle varietà log.; — il riflesso di -TJ- (-CJ-), che primieramente intaccato da \bar{i} , ritorna a schietta esplosiva dentale sorda -tt-, onde dall'alog. *platha* *PLATEA*, *fatho* *FACIO* si riesce all'odierno *piatta*, *fatto*; — la labializzazione dei nessi *QU*^{VOC.} *GU*^{VOC.}, onde *AQUA*, *EQUA*, *AQUILA*, *CINQUE*, *ANGUILLA*, *SANGUINE* si risolvono in tutto il log. in *abba*, *ebba*, *ábila*, *kimbe*, *ambidǵa*, *sambene*. Ancora, rispetto alle forme e alla funzione: l'uso dell'infinito latino per l'imperfetto congiuntivo, come si vede nell'alog. *clamaren*, *deveret*, *ischiret* e log. od. *amére ameres -ret -remus -rezis -rent* per la 1ª coniugazione, *timére -res* ecc. per la 2ª e *finere -res -ret -remus -rezis -rent* per la 3ª; — la sostituzione della desinenza -ITU ad -UTU nel participio passato, onde alog. *créttitu*

creduto, *pèrditu* perduto e sim., log. od. *krettidu*, *timidu* temuto, *vèndidu* venduto, alog. *bènnitu*, log. od. *bènnidu* venuto e sim.; — la derivazione dell'articolo dal pronome *ipsu* -sa, anzichè da *ille* -a, com'è di tutta la romanità, particolarità che si estende anche alle Baleari.

Tutti questi fenomeni sono così proprii al sardo e così disformi dalle altre lingue romanze in genere, e dall'italiano in ispecie, che sarebbe vano insistervi più a lungo. Però, qualcuno potrebbe obiettare che non meno alieni dal tipo italiano sono, p. es., i fenomeni dei dialetti gallo-italici della valle padana; eppure questi idiomi non si erigono a gruppo indipendente. Essi espungono le vocali protoniche con particolare energia e costanza, hanno il suono *ü* per *ū* latina, sconosciuto affatto a tutta l'altra famiglia italiana, riducono l'*A* in accento ad *e*, posseggono la nasal velare *n* e le vocali nasali, ed effettuano quella speciale risoluzione del nesso -ct-, per cui da FACTO, TECTO e sim. si arriva al piem. *fait*, *teit*, lig. *fajtu*, *teitu*, genov. *fetu*, lomb. *fac* e *tet*, e vanno anche più in là, arrivando, come si riscontra anche nel celtico e nell'antico umbro, alla fusione della serie di -ct- con quella di -pt-, onde nell'amilanese abbiamo *scrié*, *scriéura* per SCRIPTO -URA; tutti fenomeni così alieni dal sistema italiano e all'incontro così conformi alla struttura gallica, che parrebbe legittimo sottrarre senz'altro il piemontese, il ligure, il lombardo e l'emiliano dalla famiglia italiana, per farne un gruppo a sè, o al più subordinato al francese.

Ciò non si fa, perchè in effetto, oltre che alle ragioni linguistiche, si ha l'occhio anche a quelle geografiche e storiche. Ora, mentre esse concorrono a mantenere subordinati alla famiglia italiana quei dialetti, le stesse ragioni avvalorano invece la separazione del sardo e la sua elevazione a tipo indipendente.

Divisa dal continente italiano da lungo tratto di mare (190 chilometri), la Sardegna è molto più lontana dall'Italia che non sia la Sicilia e la stessa Corsica, e verso la penisola ha uno sviluppo di coste con scarsi e non facili approdi, che non si prestano a frequenti contatti con quella. Inoltre, aspre vi sono

le catene dei monti e scarse invece le ampie vallate e le distese di pianura, e per di più la malaria la cinge come di un baluardo lungo le marine; sicchè per la posizione geografica e la natura del suolo rimane come del tutto separata dalla terra ferma, la *terra manna*, come non senza ragione la chiamano gli isolani.

Anche prescindendo dall'età preromana, della quale abbiamo troppo malsicure notizie, è un fatto che codeste sue speciali condizioni geografiche si fecero pur sentire nella conquista di essa per parte dei Romani, che, incominciata nel 238 av. C., non era ancora interamente compiuta nel 19 d. C. La resistenza che i Sardi opposero ai Romani, fu lunga e tenace, agevolata dalla configurazione della terra, che offriva loro un sicuro rifugio nelle giogaje montane. Dapprima i Romani si contentarono di assoggettare le coste e le pianure, e solo più tardi penetrarono nelle regioni montuose. Con questa lentezza della conquista alcuni critici credono giustificare il carattere di antichità, che per alcuni rispetti sembra mostrare il sardo; ma, come abbiamo già notato, appunto perchè lenta, la conquista ebbe agio di trasportare nell'isola diverse fasi successive del latino volgare, delle quali il sardo dovrebbe serbare tracce. Ma ciò non è, il che significa che lo svolgimento del latino vi avvenne in condizioni tutte affatto speciali. Infatti, il latino trapiantatovi primamente dai conquistatori sulle coste e nelle pianure, deve essersi propagato nell'interno per opera degli stessi isolani; qui si svolse secondo l'impulso del genio indigeno e vi rimase chiuso, anche quando gli eventi alterarono l'orientamento politico dell'isola, che non tardò molto a distaccarsi dall'Impero romano. È stato notato dal Meyer-Lübke, Einf. p. 106, che Genserico re dei Vandali, alla morte dell'imperatore Valentiniano scacciò nel 458 i Romani dalla Sardegna e questa aggregò al suo regno africano; ond'egli pensa che si sia arrestato il primo movimento dell'evoluzione fonetica e se ne sia cominciato un secondo, durante il quale essa rimase staccata dalla penisola e gravitò verso l'Africa anzichè verso l'Italia.

Non metto in dubbio il fatto storico, ma mi pare soverchia

l'importanza linguistica che il M.-L. parrebbe attribuirgli, perchè solo dieci anni dopo, nel 468, Genserico è respinto dalla Sardegna per opera del generale Marcellino, mandato da Leone, imperatore d'Oriente. E se più lunga fu la dominazione dei Vandali, quando vi tornarono nel 471 e vi rimasero fino al 533, in cui Belisario restituì l'isola all'Impero bizantino ¹, non è in realtà un periodo di sì lunga durata — ottant'anni circa — da spezzare il tradizionale svolgimento che il latino volgare vi attuava.

Anche ammesse codeste relazioni con l'Africa, alla quale è vicina più di 35 km. che non all'Italia, non è a credersi che esse si siano fatte sentire più in là dei dintorni di Cagliari e delle coste, e abbiano interrotta quella specie di segregazione, in cui veniva a trovarsi in generale la Sardegna. Nè gli avvenimenti successivi cambiano di molto questa condizione di cose.

Dopo una breve incursione dei Goti con Totila (551-553), anch'essa limitata al litorale ², la Sardegna per le vittorie di Narsete passò definitivamente nel sec. VI sotto la sovranità dell'Impero bizantino, che la ascrisse all'esarcato d'Africa. Ma alla caduta di questo (697-98) essa, immune da ogni dominazione langobarda e franca ³, fu come la Sicilia governata direttamente, e si comprende quanto debolmente, da Bisanzio. Nel decorso poi dal secolo VIII all'XI fu più che mai esposta alle devastazioni saracene, dalle quali fu difesa dalla flotta greca, e alla fine liberata da quella di Pisa e Genova, che prima se ne divisero e appresso se ne contesero aspramente il dominio.

Durante il feroce infuriare di così torbide vicissitudini, la Sardegna, sia aggregata all'esarcato d'Africa, sia provincia bizantina, sia baluardo avanzato delle coste italiane contro i Saraceni, fa piuttosto parte per se stessa; perchè, discioltasi lentamente dall'Impero d'Oriente e rimasta d'allora innanzi

¹ Cfr. Schmidt, *Gesch. d. Wandalen*. Leipzig, 1901, p. 173 sgg.

² Cfr. Hartmann, *Gesch. Italiens im Mittela*. Leipzig, 1897-908, vol. I, p. 327.

³ Cfr. Dove, *Corsica u. Sardinien*, in *Rend. R. Acc. di Monaco*, cl. st. 1894, p. 206 e sgg.

fuori del raggio delle invasioni germaniche, essa resta come abbandonata a sè, sia politicamente che linguisticamente, e probabilmente infatti, fin dal sec. IX, comincia a riorganizzare le proprie forze politiche e sociali nell'indigena forma dei *giudicati*, sotto il governo autonomo dei quali svolgerà nella lingua, nel costume, nell'arte, in tutte insomma le manifestazioni, la sua nuova vita di popolo. Nè la preponderanza genovese e soprattutto quella pisana, che pure hanno lasciato tracce non lievi in tutta la storia dell'isola, riuscirono a svisare la fisionomia indigena che veniva assumendo codesta nuova vita; esse non durarono così a lungo, nè furono così tenaci da imprimerle un aspetto che più la conformasse a quello delle altre terre italiane. All'incontro, la dominazione aragonese-spagnuola, che nel sec. XV si distende su tutta l'isola, fu sì lunga e invadente che veramente la Sardegna corse pericolo di perdere ogni sua nazionalità, perchè non solo nel governo e nel giure, ma anche nelle lettere imperò sovrano lo spagnuolo.

All'Italia fu ricondotta dopo il trattato di Utrecht (1720) e da allora i vincoli antichi con la gran madre latina si strinsero talmente che l'italiano vi si diffuse largamente; anzi, ai nostri giorni, la letteratura vi mette così promettenti germogli in tutti i rami della storia, del romanzo e della poesia, da dare speranza che la Sardegna aggiunga nuove frondi alla corona gloriosa della patria comune, l'Italia.

Ma se così è ai nostri giorni, ciò non toglie che nella storia dei secoli antecedenti, come dicemmo, la Sardegna abbia una speciale vita propria, che si riflette anche in una sua propria letteratura. Infatti, mentre dal sec. XVI le varie regioni d'Italia concorrono più o meno efficacemente ad accrescere il patrimonio letterario della nazione, la Sardegna ne rimane estranea e svolge e ripulisce con l'arte il proprio idioma fondamentale, il logudorese, sì da farne una specie di 'volgare illustre' della propria nazionalità¹. Il logudorese diventò la lingua sarda per eccellenza,

¹ V. XIII 125, dove sono altri rimandi, oltre quelli che qui seguono.

usata ufficialmente negli atti e documenti pubblici in tutte le regioni dell'isola, e in una letteratura, se non molto varia, certo copiosa, che pur essendo un riflesso di quella italiana e spagnuola, non cessa di essere notevole e degna di studio ¹.

Dopo queste considerazioni mi pare di poter legittimamente concludere che anche le ragioni storiche e geografiche non meno di quelle letterarie consentono di dare al sardo quel posto a sè nella famiglia delle lingue romanze, che già gli assegna la sua spiccata individualità nell'ordine linguistico.

IV.

Diverse affatto sono le condizioni del còrso.

Nell'esame sommario che abbiamo fatto qui sopra delle varietà sarde che circondano il logudorese, abbiamo notato come da questo si distacchi il gallurese ed il sassarese. Che queste due varietà sieno da togliere addirittura dal gruppo sardo per aggregarle con gli idiomi del continente italiano, mi pare sentenza alquanto radicale ², che vuol fare tagli troppo recisi e non tenere

¹ V. Siotto-Pintor, Storia letteraria di Sardegna, Cagliari 1843, e Emanuele Scano, Saggio critico-storico sulla poesia dialettale sarda, lavoro molto imperfetto; cfr. la recensione di G. Mari, nel Bullett. bibliogr. sardo, I, 200 (1901).

² È la sentenza sostenuta caldamente dal Campus, che recensendo Un po' di sardo del Bartoli nel Bullett. bibliogr. sardo, IV, 13 (1904), istituisce un raffronto abbastanza particolareggiato dei fenomeni fonetici, morfologici e lessicali, pei quali si distingue il gallurese dal logudorese. È da notarsi però ch'egli non tiene separato il gallurese vero e proprio dal sassarese, mentre la loro distinta individualità non può essere messa in dubbio. Da ciò viene una grande confusione negli spogli offerti dal Campus, la quale toglie salda base alle sue conclusioni. Così, p. es., in ordine alle vocali, l'affermazione che l'*i* tonico breve si muta spesso in *e*, è contraddetta dalla serie gallurese *pilu*, *sinu*, *piru*, *nii*, ecc., di fronte a quella sassarese *pelu*, *senu*, *pera*, *nèi*, ecc., e anche in sillaba chiusa gall. *viku*, *tritta*, *iddu* -a, *aricci*,

debito conto dell'insensibile digradamento per cui si passa da un tipo ad un altro. Ora è indubitato che il gallurese ed il sassarese non spettano più al tipo sardo vero e proprio, e per l'abbandono normale del -s e del -r finali entrano nell'ambito dei gruppi romanzi orientali, ma non si possono nemmeno ascrivere senz'altro al tipo italiano; tramezzano tra l'uno e l'altro e se, p. es., il trattamento vocalico, come vedemmo nello specchietto sopra allegato a pag. 504 porta il sassarese più verso le ragioni dell'italiano che verso quelle del sardo, non così è, p. es., delle alterazioni speciali del L (R o S) complicato (v. Archivio XIV 158, num. 123 del citato studio), che sono caratteristiche della 3ª varietà logudorese. Pel gallurese si verifica l'opposto, perchè nella sorte delle vocali esso si mette alla pari col logudorese, mentre in quella delle consonanti si accompagna per più rispetti con l'italiano¹.

Date queste congruenze e dissimiglianze si potrebbe rimanere dubbiosi sul posto da assegnare loro, se non intervenissero a risolvere la quistione altre ragioni così di fonetica, che di storia e geografia, che non occorre qui ripetere e che collocano il gallurese ed il sassarese nella famiglia sarda.

Strettamente affine al gallurese è il dialetto meridionale della

frisku, ecc., di fronte al sass. *veggu*, *trezza*, *eddu* -a, *arecca* -i, *frekku*, ecc., serie non distrutte dagli scarsi esempj gall. con *e*, quali *voldi*, *pessu* e sim., raccolti nel num. 24 dello spoglio in questo Arch. XIV 132. In ordine alle consonanti la legge che il *é* lat. in generale si palatalizza nel gallurese, è vera pel gallurese, che vi fa corrispondere: *èli*, *èna*, *èntu*, *èalbeddu*, *paçi*, *dèti*, *nuçi*, ecc., non pel sassarese, che dice: *zèlu*, *zèntu*, *zèna*, *zajbeddu*, *paçi*, *dèti*, *nòçi*, ecc. E del pari l'esito *ī* di *ei* è proprio del sass. e non del gall. che dice: *fiqqu*, *muqqu*, ecc., e di più vedi nel cit. luogo dell'Arch. XIII, 125 sgg. e XIV, 131 sgg.

¹ Notevole fra gli altri fenomeni, l'incolumità delle sorde mediane -c-, -t-, -r-, più salda che nell'italiano, onde insieme con *èku*, *amiku*, *foku* e sim. il gall. dice altresì *aku*, *prèku*, ecc.; e ancora più notevoli per impronta toscana le articolazioni *ē*, *ġ* (num. 75 n), che sono come un'anticipazione dei suoni che si incontrano in tutto il territorio toscano.

Corsica, denominato *oltramontano*, che ha il suo nido segnatamente nelle parlate del distretto di Sartene. Il còrso oltramontano infatti mantiene distinto l'esito di ē e di ĭ, di ō e di ŭ tonici (v. num. 7, 21, 26 e 36 del cit. studio in Arch. XIII e XIV), onde dice *tela*, ma *pīlu* e *īdḍu*; *boti*, ma *ḡula* e *furu* forno, in perfetta congruenza con le forme galluresi: *tela*, *pīlu*, *īdḍu*, *boti*, *ḡula*; al pari del gallurese altera l'ē tonico in *a* dinanzi a *rr*, e *r*^{cons.} (num. 16), come si vede in *faru* ferro, *tara* terra, *guara* guerra, ecc. accanto ai gall. *farru*, *tarra*, ecc.; risolve il *LJ* intervocalico in *dḍ* (num. 102), pronunciando parimenti *medḍu*, *fidḍolu*, *vgḍḍu*, ecc.; assimila *RN* in *rr*, dicendo: *furu*, *koru* corno, ecc. (num. 126); riesce pure da *NJ*, *GN*, *NG* alla particolare profferenza *ññ* (num. 83 e 178): *baññu*, *kunḡeññu* aratro, *filañña*, ecc.; conserva integre le sorde originarie tra vocali e anzi, profferisce così gagliardamente il -*r*-, che appare geminato, onde accanto ai gall. *kiḡḡtu*, *sigḡḡtu* e sim., ha *ingrattu*, *pattu*, *patti*, ecc. (num. 180).

Queste le precipue caratteristiche dell'oltramontano; ma questa varietà, che in antico sarà stata anche più estesa nella Corsica, è ora sopraffatta dall'altro tipo, il *cismontano* o dialetto di qua dei monti, che è il più diffuso nell'isola ed è parlato da circa due terzi della popolazione.

Prescindendo dal *capo-corsino*, il vernacolo che si raccoglie, all'estremità settentrionale, nell'antica provincia di Capo Còrso, dalla bocca di un numero ancora più esiguo di parlanti e può considerarsi come una varietà del cismontano, resta di fatto che il dialetto principale della Corsica è quest'ultimo. Ora, se si esaminano, anche sommariamente, le sue caratteristiche, si vedrà subito come la prima ed essenziale sia quella di unificare in un sol esito l'ē e l'ĭ, l'ō e l'ŭ latini in accento, onde dice *tēla* *pelu ḡllu*, *boḡe noḡe*, *gola*, *fornu*, ecc. Il logudorese, come notammo, mantiene invece distinte queste vocali, per il che il Meyer-Lübke credè poter fare del sardo un gruppo a sè separato dall'italiano; basterebbe dunque la mancanza di siffatta distinzione per togliere il còrso cismontano dalla famiglia sarda; ma esso è tolto pur

anco dal gruppo romanzo occidentale dall'incolumità delle sorde intervocaliche -c-, -t-, -p- che offre di continuo, come in *aku*, *teku*, *fiku*, *fgku*, ecc. (num. 158), *fata*, *maritu*, *rota*, *strata*, ecc. (num. 180), *apa*, *kapu*, *skopa*, ecc. (num. 185) e per la caduta costante del -s e del -t finali (n. 138). E v'ha di più: altri fenomeni allontanando il cismontano dalle varietà sarde, lo portano addirittura al tipo italiano e più precisamente toscano. Infatti, esso mantiene intatto l'e all'uscita, come si vede in *mare*, *pane*, *latte*, *manerimane*, *sette*, ecc. (num. 58), divergendo così nettamente dal gallurese e dal sassarese, che hanno costantemente -i; e da loro e dal logudorese si distacca altresì, perchè conserva incolume come l'italiano il -ll- della serie *bellu*, *zitellu*, *malatella* e sim. (num. 102), ignorando l'esito meridionale e insulare -dd-. Ancora, come l'italiano risolve il primitivo -lj- in *l*: *alū*, *meū*, *filū*, *glū* e sim. (num. 78) e uniformandosi più strettamente ancora ad una norma toscana, offre per -č- intervocalico la nota riduzione č: *fače*, *piače*, *deče*, *kroče* e sim. (num. 163) che si ha altresì per *č* a formola postonica, innanzi a vocale che non sia *a*: *baču*, *bači*, *kaču*, *koči*, ecc. (num. 82). Infine non conosce l'assimilazione del gruppo -rn- in *rr*, fenomeno che sente pure del mezzogiorno e delle isole, dicendo *infernu*, *imbernu* e sim. (num. 126); e all'incontro d'accordo col lucchese (v. Arch. XII 75) scempia di continuo il doppio -rr-, pronunciando *sera* serra, monte, *tera*, *ferera*, *kore korenu* corre -ono e sim. (num. 119).

Tutte queste caratteristiche hanno impronta italiana e spiccatamente toscana; sarebbe quindi ozioso l'insistere con un più lungo esame. E a niuno passerà per la mente di scindere il cismontano, ossia il principale idioma della Corsica, dal gruppo dei dialetti toscani, solo che abbia udito pronunciare pochi versi di qualche *vócero*.

Or ecen la miò figliola,
 Zitella di sedeci anni,
 Eccula sopra la tola,
 Dopu cusi longhi affanni;
 Or eccula qui bestita
 Cu li sò più belli panni.

O figliola, lu tò visu
 Cusi biancu e rusulatu,
 Fattu pe' lu Paradisu,
 Morte cumme l'ha cambiatu!
 Quand'eu lu vecu cusi,
 Mi pare un sole oscuratu.

Così piange la morte della propria figliuola una madre corsa in un pietoso canto raccolto dal Viale (p. 26); e chi non sente in questi accenti l'eco de' suoni toscani con lieve colorito meridionale, dato loro in ispecie dall'« atono per o, alterazione caratteristica del corso, come termine di passaggio dai dialetti centrali della penisola a quelli del mezzogiorno?

Si mettano ora a confronto le seguenti strofe appartenenti le prime al gallurese e le altre al sassarese, delle quali dò la grafia comune, come ho fatto pel corso.

Tu se' altu che bandera
 Altu che cioia se' tu,
 Tu se' di ciuintù
 L'unica mággina 'era.
 Li beddi rosi d'abbrili
 Hani tintu la to' cara;
 Se' isciuta cussì rara
 Ch'a videtti no isvili.
 Abbagliani li tò pili
 Come oru in palmaera.

CRISPINA, *Canti gall.* p. 19.

Mamma, chi mi vuleddi cujubà,
 Cujubà mi vuleddi e dammi un vecciu,
 Un vecciu no lu vogliu pal mariddu;
 Chi lu vogliu pizzinnu com'e me.
 Eddu in li zinquanta dizi ch'è,
 Eju lu dizennobi aggiu cumpliddu,
 Unu vecciu no lu vogliu pal mariddu.

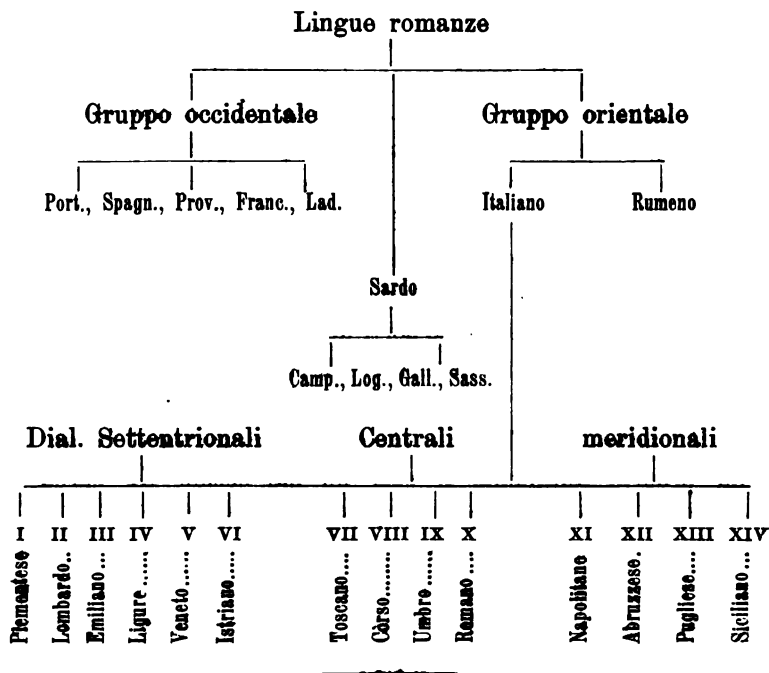
SPANO, *Canti pop. in dial. sass. fasc. I.*

Chiunque sente di avere qui di fronte dei dialetti ben diversi, in cui l'eco dell'italiano risuona assai fioca.

Dopo tutto ciò chi vorrà ancora distaccare il corso cismontano dalla famiglia italiana? E si aggiunga che anche le ragioni della geografia e della storia militano qui in favore della sua riunione con la penisola. E di vero, essa ben più vicina al continente italico (90 chilometri circa), verso le cui coste apre un porto così sicuro come quello di Bastia, non rimase mai così abbandonata a sè come la Sardegna. Che se nel più alto medioevo la Corsica corse le medesime sorti della Sardegna, non è già più unita a questa al primo avanzarsi dei Langobardi, del cui regno presto fa parte, come poi di quello dei Franchi; ma essa durante il regime feudale non riesce a riorganizzarsi in un governo proprio autonomo e così fin dal secolo XI passa in possesso dei Pisani. Scoppiate poi le astiose rivalità tra Pisa e Genova, la Corsica fu spesso teatro delle loro lotte e la sua storia rimane d'allora legata alle sorti del Banco di San Giorgio e a quelle della repubblica ligure, fino a che dopo la gloriosa ma tarda insurrezione di Pasquale Paoli, è ignobilmente venduta alla Francia.

Dal medioevo in poi dunque, un alito di italianità anima e informa tutta la vita della Corsica; essa segue le dolorose vicissitudini della penisola, a cui rimane sempre legata e come ne subì il dominio, più spesso tirannico che mite e fraterno, così ne risentì più che mai l'influsso nei costumi, nelle tradizioni, nella lingua.

Per concludere, che è tempo, a me pare che il togliere il corso dalla famiglia italiana sia decisione contraria alle ragioni della linguistica non meno che a quelle della storia. Epperò come conseguenza legittima del troppo lungo discorso faccio qui seguire uno specchio con la classificazione delle lingue romanze e dei dialetti italiani:



boulangier.

Non io m'avventurerò alla ricerca delle origini di questa parola. Voglio solo rilevare ch'essa fa capolino anche di qua dall'Alpi nella Valle Anzasca (Ossola). Leggo infatti nel Vocabolarioetto manoscritto che per questa valle ha allestito il Belli (v. Ascoli, Arch. glott. I 258; io ho sott'occhio una copia dell'intero lavoro), il seguente articolo: "*bolunghera* rivenditrice di pane di frumento . Ne vien luce meridiana sulla parentela *Bologaro*, ch'io conosco appunto come propria di famiglie della costa occidentale del Verbano.

Che la voce lombarda rappresenti un accatto fatto alla Francia, è difficile di asserire e di negare. Ma ove fosse, sarebbe un accatto molto, molto antico, come lo proverebbe il *g* ancora intatto. Il qual *g* ricorre pure in una ricostruzione latina della voce francese (v. il Dict. gén.), risalente al 1120, e priva d'ogni base l'-ANEA postulato dal Körtling 1681. Si può poi anche chiedere, in considerazione della nostra forma nonchè del vaud. e delf. -lon-, se sia da muovere da *bolong*- o da *boleng*-.

C. SALVIONI.

IL DIALETTO DI CASTELLINALDO ;

PER

GIUSEPPE TOPPINO.

AVVERTENZA.

Presento qui la prima parte di un lavoro inteso a descrivere il dialetto di Castellinaldo e di qualche località contermina. La regione esplorata giace sulla riva sinistra del Tanaro, fra Alba e S. Damiano d'Asti, ed è costituita quasi per intero da un gibbo collinoso, culminante nella punta di S. Licerio, presso cui sono Guarene e Castagnito, e dai suoi contrafforti prolungati nella direzione di nord-est, sui quali stanno Castellinaldo, Priocca e Magliano. Se ne toglie il breve tratto inclinato, e talvolta scosceso, verso la stretta e profonda valle del fiume, le acque di questo territorio, per i rivi di Varata, Bieggio e Prato-Sovero, corrono a versarsi, poco lungi da S. Damiano, nel Bobore, che ha le sue fonti nelle vicinanze di Guarene, attraversa nel corso superiore i territori di Vezza e Canale, e ad Asti entra nel Tanaro.

Non v'ha, ch'io mi sappia, alcun documento dialettale; e la stessa versione della nota novella nell'opera del Papanti (p. 195) differisce per qualche rispetto dai parlari da me considerati. I quali (e parlo, per maggior chiarezza e precisione, soprattutto di quelli di Castellinaldo e di Priocca, quasi sempre, meno che in lievi sfumature, concordi) si scostano dal piemontese illustre, cioè dal torinese¹, segnatamente per il trattamento dell'*á* in certe

¹ Tutti sanno che in Piemonte i signori hanno a disdegno il vernacolo, e cercano di imitare il dialetto di Torino. Da ciò proviene che nel Papanti

condizioni (nn. 3, 4, 7, 33), dell'*é* e dell'*ó* di *or*° (n. 24); per le sorti dell'*i* finale (nn. 51*a*, 51*b*, 51*c*) e dell'*o* iniziale (n. 52), quelle di *l* (nn. 69, 70, 71, 72, 73) e di *r* (nn. 78, 79, 80, 82), le risoluzioni di *"in"* (n. 89), e di *cr* (n. 95).

I. — FONETICA ¹.

§ Vocali toniche.

A. 1. in *e* nell'-ARE dell'infinito. 2. in *á* nei seguenti esemplari della formola *ÁE*: *árk* arco, *árka* madia, *árbu* albero,

le versioni date, ad es., per la città di Alba (p. 194) e per Asti (p. 68) mostrino quasi una medesima parlata, pochissimo disforme da quella della metropoli subalpina. Ma se il fatto si può, in una certa misura, ammettere per le città, dove il ceto signorile abbonda, appare strano ed intollerabile quando lo si afferma anche per le località campestri, solo perchè ivi del torinese si valgono alla meglio il farmacista, il medico e il segretario comunale. È manifesto che il Papanti, per il suo assunto, ha dovuto rivolgersi alle persone colte, e queste non sono sempre riuscite a vincere la istintiva e tradizionale ripugnanza per la schietta forma popolare: così si spiega che egli ammannisca quali saggi dell'albese, delle versioni che, come quelle di Govone e Serravalle, sono una vera mistificazione.

¹ Voglia il lettore por mente alle seguenti sigle: *ng.* = W. Meyer-Lübke, *Gramm. d. langues rom.*, che si cita per volumi e paragrafi. — *sg.* = *St. di fl. rom.* VII. — *rg.* = W. Meyer-Lübke, *It. Gramm.* (per paragrafi). — *rz.* = *Krit. Jahresh.* del Vollmöller, vol. I. — *Kör.* = G. Körting, *Lat.-rom. W.*, 2^a ed. — *sl.* = C. Salvioni, *Lamentaz. sulla Pass. di N. S. in ant. dial. pedem.*, Torino, 1886 (per pagina). — *ox.* = R. Renier, *Il "Gelindo", dramma sacro piem. della Nativ. di Cristo, ecc.* Torino, 1896 (per pagina). — *so.* = B. Schädel, *die Mundart von Ormea*. Halle, 1903 (per pagina). — *Pred.* = W. Foerster, *Gallo-it. Predigten*, in *Rom. St.*, IV (per pagina). — *vr.* = C. Salvioni, *A proposito di due voci piemontesi* (in *Rendic. Ist. lomb. S. II*, vol. XXXVII, pp. 522 sgg.). — *Ro.* = *Romania* XXVIII (per pagina). — *Spar.* = C. Salvioni, *Per i nomi di parentela in Italia*, nei *Rendiconti citati*, S. II, vol. XXXIII

kär carro. 1G. 87. 3. in *à* anche davanti a -N -N- -N^c -M^c¹: *pàn* pane, *lāna*, *grānd*, *Frānça*, *kāmp*, ecc. V. anche *ānja* **ane(d)a* anitra, *mānja* manica, e *māñi* (nn. 63, 89 n.). Ma *doané* davanti, *anáné* avanti. 4. in *˘* ancora nel dittongo secondario *áu*: *kāuṣ* calcio, *lāusta* **lacusta* (Kört. 5669), *āutra* a d-ultra (XV 510); *pāu* paura, *varmāu* Valmaggiore, *pēināu* canapino 'pettinatore' *būrāu* zangola 'burratorio', ecc.; v. il n. 108². *spāura* spatula, III, 29 n, scotola, e *kanāura* (specie di staffa ferrea che unisce la bure dell'aratro con la catena, la quale a sua volta è agganciata alla *timuṣṣela* n. 109, timone mobile) = *canāvola* (Ro. 95-6, Nigra Zst. XXVII 129 sgg., Schuchardt ib. 609 sgg.). 5. -ARIU -ARIA in -é -ēra; *fre* ferrarius, *furné*, *kareṛa* carraria botte, *ṣiveṛa* cibaria (Kört. 2156); *tumeṛa* tomaia, *ḡera* ghiaia, *ēra* aia (piem. *tumajra ḡajra ajra*); *mer meṛa* se è da **umario* (II 113)³. Ma **pario* **clario* **rarario* danno *pajra*, *čajr -a*, *rajr -a*⁴ (II 115 e n.). 6. *ēwa* acqua, da **aiwa*⁵: 1G. 103, v. Hürlimann, Die Entwicklung

(per pagina). — MA. = *Miscell. Ascoli*, Torino 1901 (per pagina). — Cdo. = Castellinaldo, CA. = Castagnito, CAN. = Canale, GUA. = Guarene, MA. = Magliano, MO. = Montà, VE. = Vezza, SDA. = S. Damiano, PRI. = Priocca. — Circa alle grafie, noto che con *w* s'indica l'*u* ital. di *buono*, *uosa*; che son poco sentiti il *v* della formola *uv* fuorchè in *ḡuvu*, e il *j* di -*ij*. Di *r* v. XV 418; KJ. 217; so. 5.

¹ Il fenomeno è pur proprio di Ca., Gua., Mo., Ve., Sda., Pri. — Can. ci dà un suono ancor più vicino all'*e*; Ma. ha l'*a* schietto.

² La pronuncia *áu* è comune a tutti i paesi limitrofi, eccettuato Ma.

³ *Kūčār* cucchiaino, ha accanto a sè, oramai moribondo, un fem. *kjé*. — Ve., Ma., Pri.: *furne*, ecc.: Sda.: *furne'*, ecc.

⁴ Ma.: *pera*, *čer -a*, *rer -a*: inoltre *pér apér* (Cdo. *pajr apāj*) agio, tempo, e *erri weri* (Mo.: *vaj*, piem. *vājre*) guari.

⁵ Il dittongo compare a formola atona in *ajvaṣū'* acquoso (detto di ortaggi, frutta) q. 'acquazzuto' (v. qui sopra a pag. 332), *ajveṛi* acquazzone, fumana, *čajvé* **ex-aquare* (cfr. piem. *najvé' nejvé'* in *aquare*, Kört. 4811), *ajvajrō'* *aquariolu* (Kört. 785; e qui sopra a p. 300 n.), ecc. (anche *ajwaṣū'*, *ajveṛi*, ecc.). Così all. ad *ēra* aia, v'è *ajrā* *ajata* (messe stesa sull'aia), all. a *ḡera ḡajrūñ* greto, a *ṣiveṛa ṣivajrā*, ecc. Degni di nota ancora *anṣiṣé*

d. lat. AQUA, pag. 52. 7. *aj* in *ej*, che poi passa per le stesse vicende dell'*ej* da *e* chiuso (n. 8): *kăjk* -a qualche, *măjstər* mastro 'maestro', *răjs* radice, *văj* vatillum (Kört. 10016), *kwăjç* 'cova[t]iccio'; *dăjça* dessi, *stăjça* stessi, ecc., v. la Morfol., e intanto KJ. I 124, 129, St. di fil. rom. VII 211, VP. 527, *lărma* lacrima, forse per **lejma*. A questi si aggiungono i numerosi casi di *-ej-* da **ai* che risale ad *aũ*: *Muntăj* Monteu-Roero 'montacuto', *măj măj* -a (cfr. so. 25) maturo -a, *băjk* guardo, cerco, da **baducco*, *tăjăjra* ferita, *turcăjra* vino uscito dal torchio 'torchiatura', ecc.¹; dei quali v. VP. 529-30. 8. R. Chiuso (= ē, ĭ) di sill. aperta, in *ăj*: *văj* vero, *săj* sete, *ruvăj* rovo *rubētu* (Kört. 8174), *păjs* peso, *puvăj* potere, *tăjra* tela, *păjore* pepe, ecc. IG. 23². 9. Nell' iato: a) in *ę*: *muneja* moneta spicciola, *čeja* piccola slitta **clēta* (Kört. 2258), *feja* fēta (Kört. 3714), *seja* setola *sēta*³. — E pure *ę* in *fēra* fēria, *gēsa* ecclēsia, *vēri* vītreu vetrinolo e invetriata; b) in *i*: *tīvula* tēgula quadrella, da **tīvula*, *stīvura* crepatura della pelle *sētula* (III 137), *stīvura* acīdula (Salvioni, N. Post. 5), *pijura* **pi-ula* PICULA resina, num. 108. 10. Per gli effetti della palatale attigua avremo *i* in *asī* aceto, *pjast* piacere, e nel molto diffuso *pajis* paese, ecc. IG. 83, GE. 122⁴. —

-satis molto -i, assai; *mi-çă-çé* io non so 'io so assai'. Ma.: *çé* (plur. di *atr* altro), per cui v. IX 196 n.

¹ Circa alle sorti dell'*a* gioverà ancora accennare al costante *ă* finale di Ve. nei monosill. *gă* già, *lă*, *kă* casa, *ă* ha (e quindi *fară*), ecc., ed all'*â* di Ma., da *â* di sill. chiusa finale seguita da certi nessi o da *m*: *lăc* latte, *gât*, *âf* aglio *kavâl*, *ân* anno, *tăç* tasso, *băst* basto, *măse* maschio, *făm*, ecc. (ma *kavála*, *găça* ghiaccio, *răma* ramo, ecc.).

² Ma.: *vaj*, *pajé*, ecc.

³ *butija* bottega, come nel milanese e altrove: ora estinto. È comuni col milanese e con altri dialetti gallo-italici sono pure *strija* strega (II 128 n, Literaturbl. XXI 384) e *pija* piega (XIV 218), crespia, nonchè l'*i* delle forme rizotoniche di *ligare*. Quale riflesso di *thēca*, che a qualche varietà pedemontana ha dato *tēja* (Kört. 9512) come *apothēca* ha dato *butēja* (II 41 n), Cdo. ha un femm. *te*, sing. e plur. (diminutivo *tjet*), di cui v. n. 36.

⁴ *castani*, castagneto, esiste tuttora qual nome comune a Montaldo-Roero;

Per gli effetti della labiale il solito *fumra* fēmina: 10. 76. 11. In sillaba chiusa finale, si riduce ad *a*: *gāc* gesso, *frām* fermo, *strāt* stretto, *frāg* *frīgidu, *parāj* parīculu (Kört. 6867) così, simile, ecc.¹. 12. In sillaba chiusa, in voce uscente per vocale, si riduce ad *ē*: *veḡa* vecchia, *fēta* fetta, *fērma* ferma, *ḡḡsta*, ecc. IX 199 n; 10. 92. 13. Ma è *i* in *ḡitura* = piem. *ḡivittula* quasi 'civettola', per cui v. però qui sopra a p. 295, *ḡalltura* 'gallettola' gallinaccio (fungo), e nella risposta di -ŲLA -ŲLJA: *Varḡje* nl. vallīculae, *arḡja* apīcula, *famḡja* famiglia, *tḡja* tīlia (Kört. 9540), ecc.; v. II 121 e segg. — Di *pīrja* (pi- = pie- = plē) pevera, v. IX 63, Kört. 7252. 14. È di sill. aperta: *a*) in *e*, se nel dialetto la parola è ossitona, o piana terminante per *e*: *amē* miele, *pe* piede, *deś* dieci, *ḡer* ḡelu (Kört. 4202)², *mēje* mietera (Kört. 6141), ecc.; *b*) in *e*, se la parola termina per *i*, *u*, *a*: *lēvi* (tu) lēvi, *lēbu* ēbulum, *ḡera* ḡelat, ecc.³. 15. Nell'iato è *i*: *prija* pietra, *antrī* -tja iatēgro -a, *karḡja* sedia *cadrega. 16. È di sill. chiusa in *e* od *ē*, nelle condizioni di cui al n. 14: *lēvr* lepre, *neḡja* nebbia, *bel* *bēla* bello -a, *vespr* vespro, *arḡḡta* ricetta, ecc.⁴. 17. Davanti a nasale, le sorti di *e* chiuso e di *e* aperto si confondono: *a*) -EM: *ḡām* gemito (cfr. ḡēmo Kört. 4211), *ḡām* non pieno 'scemo', *rām* remo, *tām* temo; *b*) -EM': *ḡēma* scema, *tēma* tema, *ḡemura* semola, *pranḡemu* prezzemolo; *c*) -EMJA: *bastēmja*, van-

e *Castagneto* dovrebbe quindi essere la corretta forma italiana del nl. *Kastān* Castagnito, comune limitrofo a Castellinaldo. — Di *dī* dito, cfr. I 22-3 n, IV 375, 10. 56. — Piem. *ḡiḡ* (Cdo. *ḡāc*) gesso, e vedine III 11.

¹ Ma.: *ḡeḡ*, *frem*, *freg*, ecc.

² Strano il piem. *ḡejl*; v. III 9.

³ Segue questa norma anche l'*e* dell'infinito, da -AEE (n. 1): *purtē* portare, *purtēve* portarvi, ma *purtēru* portarlo, ecc. V. inoltre il n. 5. — Non mi riesce chiaro *tēbi* tēpidu (IX 198 n, XV 108), che è pure torinese e dove s'aspetterebbe *tēbi*. — Ma., Pri.: *pē*, *dēś*, ecc.

⁴ *Prāst* presto, 10. I 292: *mnēstra* minestra, *kabalestra* arcobaleno, 10. 89; 10. I 113. — A Ma. e Gua., l'*e* di sillaba chiusa in parola tronca ha suono apertissimo: *bēl* bello, *lēst* lesto, *mēś* mezzo, *lēś* letto, *veḡj* vecchio, ecc. — A Sda.: *lēvr* lepre, *bēl* bello, ecc.

dəmja. Inoltre *bastə'mj* bestemmio, *vandə'mj*, il cui *ə* sarà dovuto all'influsso delle forme arizotoniche (*bastəmjë*, *vandəmjë*), o, meglio ancora, a quello delle rizotoniche uscenti in vocale: cfr. *təm* temo, accanto a *tām* (*təmi* temi, *tənu* temono, ecc.). Sia citato qui anche *ğəma* g ə m m a; d) -EN, -EN': *sāñ* sīnus, *sarā'ñ* sereno, *tarā'ñ* terreno (sostantivo), *fāñ* fieno, *nāñ* (piem. *nen*) niente, non, *bāñ* bēne¹, *rāñ* reni, *māñ* io meno, *māñi* *māña* *māñu*, ecc. meni, mena, menano, ecc. (inf. *amné* e *mañé*), *Vadumāñi* nl. Val-domenico; *ambśāña* mezzena (di lardo), *balāña* balena, *kadaña* *kāña* catena; *duśāña* dozzina, *Madlāña* Maddalena, *pāña* pena, *çāña*² cena, *sarāña* serena (aggettivo) e umidità notturna, *strāña* strēna (Kört. 9094), *trāña* (piem. *trēna*) trapelo, *vāña* vena ed avena, *armarāña* (piem. *mareña*) amarasca; *wāña* (piem. *vena* guaina) colletto; v. n. 89³. — A questa vicenda si sottraggono le forme rizotoniche dei verbi *tñi* tenère, *amñi* venire (*ten* tengo, *təni* tieni, *tənu* tengono, ecc. *ven* vengo, *vəna* venga, ecc.) per l'azione, credo, delle forme a radicale disaccentata, e *ğəne* genero, *ténre* tenero, *vəne* venerdi 'Venero' (piem. *ğəner* *təner* *təner*), *çənrə* cenere, *sə'nəvra* senapa. — Di *piñ* *piña* pieno -a, v. sl. 11 n, ig. 83, so. 18; e) -ENNO -ENNA: *brān* (Kört. 1560) crusca, *bəna* (Kört. 1322) capanno, *pəna* penna; f) -EN^e EM^e: *çānt* cento, e sento, *dānt* (51 c) dente, *tāmp* tempo, *stāmbə* settembre, *strānsə* stringere, *lānğwa* lingua, *sāmpi* semplice, ecc.⁴; g) -ÉGNO ÉNJO: *malā'ñ* (cfr. ig. 56) maligno, *ğurā'ñ* tiglieso 'gorrigno', *sāñ* segno, ecc.: ma si ha l'i nella risposta

¹ Di *biñ*, diffuso per tutto l'altipiano piemontese, v. sl. 11 e n. È pure di Ve. e Mo.

² Questa forma va ora cedendo il posto al piem. *çina*, per cui v. il n. 10, e III 9.

³ Aggiungansi *ğwarāña* Guarene, *ğavā'ñ* Giaveno, e le forme del presente di *semné* seminare: *çmāñ* semino, ecc. q. 'seméno'. Il fenomeno è pur proprio di Pri. e Sda. A Ma.: *beñ*, *feñ*, *çəna*, ecc.

⁴ Ma.: *çənt*, *təmp*, *lenğwa*, *vəndə* vendere, ecc. Pri.: *çājnt*, *tājmp*, *pulājnta*: inoltre *surtimā'ñ* (nn. 89, 105 n.) allato a *surtimā'jnt*, proposta 'sortimento', che non credo isolato.

di -ÉGNA -ÉNJA: *malña*, *jurña*, *gramña* graminea (Kört. 4318), *anstña* insegna, *lña* pezzo di legno da ardere, e nelle forme rizoniche di *anstñe* industriarsi, *ñe* farsi il segno della croce 'segnarsi'. Cfr. i nn. 11, 13. 18. Riesce ad *a* anche l'*ë* della formola ER': *värm* verme, *màrl* merlo, *tàra* terra, *dàrb* erpete (Kört. 4555), ecc.¹. 1. 19. *i* di sillaba chiusa od aperta generalmente intatto². 20. Ridotto ad *ü*, sotto l'impulso di attigua cons. labiale, in *taptü* (piem. *taptü*) tappeto, *bürba* birba, *müra* mira, *saramüt* (piem. *saramüt*) salnitro, *ravüça* rapa selvatica rapicia (Kört. 7762), *püfer* piffero, *Flüp* Filippo, *sanstüp* (piem. *sanstüp*) zibibbo, *trüpe* trippe, *lübne* libro, *kalübergerju* calibrio, *stüma* stima, *lüma* lima, *çüma* cima, *çümeç* cimice, *lümü* siepe limite (Kört. 5603), *tüfu* tifo, *sanstüva* gengiva³. o. 21. Chiuso (= *ö*, *ü*) di sill. aperta, in *u*: *vus* voce, *lu* lupo⁴, *fju* fiore, *ratü* rasoio, *përbin* prigionero, *pum* melo, ecc.⁵, ma *nom* nome; — *to* tuo, *daj* due (fem. *duve*): v. 19. 95. 22. In sill. chiusa dà ancora *u*: *puç* pozzo, *tur* torre, *dúj* dōlium, *snuj* ginocchio, *sangút* singhiozzo⁶; *tun* tonno, *kurümb* Colombo, *puska* vinello (Kört. 7330),

¹ Per influenza delle forme arizoniche è riuscito ad *a* schietto nelle rizoniche di *saré* (ex. 122) serrare, *taré* atterrare, e *dëtaré* sollevare 'disterrare'. — Ma. *verm*, *fer* ferro, *erba*, ecc.

² Ma *se* allato a *si* sic; e in genere l'*i* dei monosillabi tende ad *e*, quando segna una pausa (cfr. n. 31 n). Sda. *kwe* qui, *le* lì, ecc. — Ma. *garëna* gallina, *façëna* fascina, ecc. Ve. *bën* (piem. *bin*) bene, *ven* vino, ecc.

³ Lo stesso fenomeno a Pri., e, credo, in tutti i paesi finitimi a Cdo., tolto Ma. — In *brüna*, brina, può trattarsi dell'incontro di *brina* e di *brüma*, ma anche di **prüna*, -u- *t*; *fëstüdi* fastidio, cruccio, preoccupazione, ha subito l'azione di *studio* (19. 52). Forme non peculiari a Cdo.: *prüm* primo, *prüma* prima, primavera (lo conosce anche Ma.), *fübja* fibula, *sübi* (all. a *stou*) sibilo, 19. 76; *sümja* scimia (so. 16); le forme rizoniche di *sübfé* zuffolare, *rüvé* arrivare, *stërpüldé* calpestare, e *lüré* finire 'liberare'.

⁴ Del piem. *läv* v. II 860; 19. 59: cfr. il Cdo. *läva* specie di forca di legno (Pri. *luea*: Kört. 5744).

⁵ Si ha l'assimilazione della tonica all'atona in *keke'mu* (cfr. n. 54; var. pedem.: *kekümü*, *kukümü*) cetriolo 'cocomero'. Ve.: *stacj'n* stazione, *fëmra* (n. 10).

⁶ Il piem. *sangü't*, II 377, s'appoggia forse a *sangütt* singhionzare; v. n. 58 n.

unğa unghia, ecc.¹. 23. In posizione palatina riesce ad *o* nei riflessi di -UNDJA -ONJA -ORJA: *pum pudõñ* *cotõneu, *karõña*, *verğõña*, *amposjra* messõria (Kört. 6132), ecc.². Talvolta, quando sia o fosse seguito da suono palatino, in *õ*: *pjõj* *pedüculus (Kört. 6977), *bõj* ebullizione, e le forme rizotoniche di *buji* bollire *büllio* (Kört. 1643), *saramõra* salamoia -müria (Rg. I 146), *rõg* rutto: *õ* ho, da **oj*, *sõ* so³. — Inoltre: *kört* curto (valm. *čört*) e all. a *skürsé*, non solo *skõrsa* scorciatoja, ma anche *skõrsa* egli accorcia, ecc. 24. È ancora *o* nei seguenti esemplari dove alla tonica segue *r* primario o second. + cons.: *ambõrn* labürnum, *forn*, *orl orlu*, *sork* solco, *forka* bidente e tridente di legno, *borğa* nodo del tronco donde si partono due rami bifurca (Kört. 1378), *ğorğ* maceratoio 'gorgo', *barsa*, *ors* (più frequente *urs*) orso, *lord* (piem. *lurd*) che ha il capogiro, *korm* colmo (agg.), e sommità del tetto, *orm* olmo, *forma*, *vorp* volpe, *porpa*, *sorfu* solfo. Aggiungansi: *deştorb* disturbo, le voci rizotoniche di *deşturbé* disturbare, e di *turné* ritornare, *torn* tornio, *torta*, *tambõrn* (piem. *tambürn*) tamburo⁴. 25. o aperto (*õ*) di sill. aperta, in *õ*: *lõ* luogo, *õv* (Kört. 6768), *kõr* cuore, *pjõve* piovere, *õri* olio, *rõsa*, *fjõ* figliuolo. *Truvé* trovare, ha l'*õ* normale nelle forme rizotoniche, mentre *pruvé* (cfr. *prõva* prova), *kruvë* *c[o]rotare (I 59 n.) mostrano sempre *u* per influsso delle ari-zotoniche⁵. 26. Ripugnano al dittongo: *a*) per l'effetto dell'-a,

¹ Di *lũđerja* *lũtria, v. II 118: Rg. I 147; di *kunęce* conoscere, v. Gz. 124 n. — Notevole è *ğrũta* grotta, accanto a *křota* cantina.

² Ancora *dõñ* do, che trae seco *stoñ* sto, e *voñ* vo.

³ A Ve., Can., Mo.: *sõ* per anteriore **sõj* (io) sono; a Pri. *sej*.

⁴ Merita d'esser ricordato l'*o* di *pr'amor di Diu*, dove il *d* fa posizione con *r* precedente; cfr. *amúr*. Hanno ancora l'*o* le forme a radicale accentata di *tujré* mestare, rimenare (piem. *tujru*, *tujra*, ecc.), che potrebbe per altro derivare da **tõriu* (n. 28 n.), e di *stupé* turare 'stoppare' (ma *stupa* stoppa) e, a Ma., quelle del gallico *bugé*.

⁵ Anche nelle rizotoniche di *ğũğé* (n. 55) giocare, prevale l'*ũ*; ma il sostantivo è *ğõğ*. Tuttavia parecchie varietà pedemontane, fra cui la torinese, offrono costantemente *ğõğ*, *ğõğa*, ecc., *prõva*, *prõvu*, ecc. e, credo, pure *křõva*.

l'ò del suffisso -*òLA*: *liñqra* lineola filo della sinopia, *famjore* (*agaricus anularius*) *familiolae* (cresce in famiglie o ciuffi), ecc.¹. Inoltre *skqra* scuola, *sqra* suola, *mora*² mola, coi quali possono andare anche *fora* fuori, e *nqra* nuora (rg. I 146: cfr. Spar. 21); b) *roja* ruota; c) l'ò seguito da *m* e quello di voce proparossitonica; *dqm* duomo, *qm* uomo; *stqmi* stomaco; *kqfu* cofano, *limosna* elemosina, ecc.³. Di *kqma* criniera v. rg. I 219. 27. In sillaba chiusa. S'ha ò, in *pöç* posso, *körb* copro, *dörb* apro (n. 107), *sörb* sorbisco, *dröm* dormo, esempi che in parte potrebbero anche spettare al num. seguente. Ma solitamente si ha *q*: *mql* molle, *ort* orto, *korda*, *vota* volta, *sqñ* sogno e sonno (piem. *söñ*), *bsoñ* bisogno, con le forme rizotoniche di *suñé* e *bkuñé*, ecc.⁴. 28. ò di posizione palatina in ò: *pö* poi, *ankö* oggi, *løj* loglio, *føj* foglio, *skøj* scoglio, *øj* occhio, *a møj* in molle, *föja* foglia, *vöja* voglia, *möja* nl., *köça* coscia, *nöc* notte, *küc* cotto, *besköt* vecchione 'biscotto', *köca* infornata 'cotta', *öt* otto, *vöjd vöjda* vöcitu Kört. 10280 *tramöşja* tramoggia, *ambröş* Ambrogio, *mör* muojo, *lungörja* nl. (nome dato ad un campo di forma oblunga); inoltre, s'ha ò in *køj* colgo, *vøj* voglio, *şmöja* s'inzuppa, *macera*⁵. 29. Davanti a *n*, *n'*, in *u*: *buñ* buna (sl. 11 n.) buono -a, *suñ* suono, *tun* tono, *trun* tuono (e così nelle forme a radicale accentata di *suné*, *antuné*, *truné*) *münja* monaca, *lung* *lunga*, *da lunş* da lungi⁶. 30. o in *madona* suocera, e Ma-

¹ Ma.: *faşöre* fagioli, attratto dal masc. *faşö*.

² Anche *möre* (piem. *möle*) mölere. Di *vqra* vola, *vqru* volano, ecc. cfr. rg. I 219.

³ Ma. ha *dām ām*; ma *stqmi*, *kqfu*, ecc.

⁴ Quando l'ò sia in sillaba finale, e non gli seguano *r* od *l'*, Ma. risponde ancor qui (cfr. n. 26 n.) con *ā*: quindi *āç* osso, *kāl* collo, *trāp* troppo, *lāt* lotto, *gāf* goffo, *pāst* posto, ecc. (ma *pqr* porro, *prt* orto, *sqd* soldo, *kqsta*, ecc.).

⁵ Sda. (contado): *şöbja jövia* (Kört. 5192); piem. *röjda* all. a *rojda* (Cdo.: *röşa*) 'arrogita' corvée. — *Bör* (Cdo.), burro, può essere un gallicismo. — Ma.: *løj* loglio, *noé*, *et*, *pjæv*, *pæç*, ecc. (ma *föja*, *pjöva*, *köça*, *vöd* vuoto, ecc.): Pri. *lej*, *tej* i rami più grossi dell'albero (Kört. 9626), *neé*, *et*, ecc. (ma *föja*, *köça*, ecc.).

⁶ Ma.: *buñ* buono, ma *böna* buona, *tröna* tuona, *lönğa*.

donna, *basadone* rosolacci, *nona* nonna. u. 31. ũ di sill. chiusa od aperta, in ũ: *pũ* piú¹, *lũm* lume, *gũst* giusto, *pũñ* pugno, ecc.². Di *stiva* stufa, *nivũ* nuvoloso, *nivura* nuvola, *trifura* tartufo, *tartifula* patata, v. ig. 78³.

DITTONGHI. — 32. AU primario e secondario in o; or oro, *kaj* caulis (Kört. 2031) 'cavoli', *lũdura*, ecc. — *parola*, *frola* fragola, *d'kũ* anche 'di capo' (XIV 364, GE. 170), ecc.⁴. 33. Il dittongo derivante dall'al delle formole ALÉ ALS ALTJ si continua con la pronuncia di au: *kauç* calcio, *sauça* salsa, *auç* (io) alzo, ecc.; di ALT ALD ALN, v. il n. 73. Altrettanto dicasi dell'au da -A[T]ORE -A[T]ORIO, ecc. di cui v. i nn. 4, 108; e IX 250 n, XV 426, VP. — Di *ai*, v. i nn. 5, 6, 7⁵.

¹ In questa come in altre voci monosillabiche (*sũ* su, e *ũũ* giú) che vengano a trovarsi in fine di frase, l'ũ viene assumendo un suono quasi di ō.

² *Pũpa* poppa, ha l'ũ da *pũpũ* poppare (n. 53 n).

³ Registro qui alcune parole del dialetto di Ma., nelle quali all'ũ è sostituito l'i. Non ne indago la norma, perchè la serie non è completa, e mi riservo di esplorare a miglior agio l'importanza e l'estensione del fatto. I termini da me raccolti appartengono alla frazione della Piana, che forma circa la metà del Comune, e sono: *birja* (piem. *bũrja*) acqua piovana corrente e torbida, *bĩsa* sterco bovino (piem. *bũsa*), *bĩska* pagliuca, *kĩrĩ* *kĩrĩja* crudo -a, *kĩnĩ* -a lordo (XII 898), *kĩna*, *ĩsĩ*, *frĩst* -a logoro, *ĩgratĩsa* grattugia, *pĩĩ*, *pĩrĩ* pulce, *rĩpĩja* ruga (piem. *rũpĩja*, Nigra XV 296), *ĩpa* zuppa, *trĩbĩja* rete peschereccia (piem. *trũ*), *ĩva*, *splĩva* scintilla (II 842), *spĩcĩja* puzzo, *spĩv* sputo, *bĩva* rebbio: *brĩs* brucio, *ĩĩĩ* succio, *kĩs* encisco, *miĩ* ammicchio, *pĩp* poppo, *rimĩja* rumina, *ĩbarĩv* (piem. *ĩbarĩvu*; Nigra Zst. XXVIII 2) spavento, *ĩgĩr* forbisco, spurgo ex curo (w. 125), *ĩv* asciugo (ma *ĩũĩ* asciutto), *spĩv* sputo, *ĩtracĩv* -suda, *ĩstranĩv* sternuto, *tambĩs* -bussò, *ĩtramĩv* spostò, tramuto, *trĩbĩl* travaglio (piem. *trĩbũlĩ* tribolare); i participii in uto: *batĩ* batuto, *savĩ* saputo, ecc.

⁴ Sono dotti *lũũd* lodo, e *pũũs* depongo, accanto a *pũs* raffermo (del pane). — L'au atono viene regolarmente a u (cfr. n. 53): *utũũ* autunno.

⁵ Aggiungo qui il Sda. *urav* bacio 'opaco' (II 2-5; a Cdo., forse con immissione di acqua: *ajvĩ* *ajvĩ*), accanto al piem. *ũvũj* ed al comune *lav* (II 128 n) lago.

Vocali atone.

34. A Protonico. Iniziale e mediano oscilla fra *a* ed *à*¹.
 35. Postonico, passa in *e* e ne segue le sorti, ora andando espunto, come in *kànera*² canapa, *tártra* manicaretto di farina, ova e latte 'tartara', ecc.; ora, nell'iato, riducendosi a *j*: *slampjé* oscillare 'lampadare', *gárja gabata* (Kört. 4101), *stomi* (n. 26), ecc. 19. 121. Rimane in *sába* sabato (19. 120). — Di *ΛANO* = *-eno* = *-ono*, v. n. 119 e XV 413. 36. Finale³. Cade in *te* (n. 9 n) baccello⁴, *kajkós* qualchecosa 19. 126. 37. È frequente all'uscita di voci indeclinabili: *púra* pure, *fina* fino, *suta* sotto, ecc. 38. E iniziale. *avisk híbiscum*; *istá* estate. 39. Protonico espunto: *privu* pericolo, *pre* ventriglio **petrariu* (XV 120), *všin* vicino, *gne* cenare, *dsarmé* disarmare, *ske* seccare, *fra* inferriata 'fer-rata', *kartún* carrettone, ecc.⁵. Con protesi di *a* davanti a liquida: *arsánté* (Kört. 7836) sciacquare, *amrún* popone 'me-lone', *arsija* bucato 'lisciva', *artánije* litanie, *argér* all. al più comune *linđer* leggero, ecc.⁶. Per *e* secondario: *vrunté* *vranté* volentieri, *pkun* boccone, *sti* sottile, *murtrà't* mortaretto, *armú* rumore, *asñō* (n. 83; piem. *arsiñōl*) usignuolo, ecc. 19. 127,

¹ Mutato in *e* in alcune voci non popolari: *Brestl* Brasile, *esílu* asilo; ridotto ad *i* in *gríngra* vinaccioli, se è da 'grano'; ad *ε* davanti ad *r*, in *męrmóta* marmotta, *skęrláta* scarlatto, *Bętrumé* Bartolomeo, *stęrpúsé* calpestare (detto specialmente di terreno coltivato) = piem. *skarpisé*; inoltre, in *fęstúdi* (n. 20 n).

² Ma, nella protonia, l'*a* di questa voce si conserva: *kanavá* canapaia, *skanaovęta* beccafico canapino, ecc.

³ A Ve.: *favá* fava, *ęęsá* chiesa, ecc. Uguali condizioni, credo, a Pri.

⁴ Cfr. *mule* = Cdo. *muleja* mollica, e *kuré* = Cdo. *kureja* cinghia, a Pri. e Ma., *leské* = *lescheja* (cariceto; II 48) a Ma. — Sono pur del torinese le forme diminutive: *Ruśín* Rosina, *Maręaritin*, *Madlinin* e *Madlin*, ecc.

⁵ Ma. ha *treń* terreno, ignoto a Cdo. ed al piem., il quale ultimo per altro ci dà *trųę* terriccio.

⁶ Ma *lve* levare, *leva* lievito 'levato'. — Piem. *alęja* all. a *lęija*.

146: GE. 128, ecc. 40. Nell'iato, in *j*: *sjaç* staccio, *piáge* nl. 'pedaggio', *kavjá* 'capitale' (Kört. 1872), ecc. II, 49 n. ¹. 41. *e* in *u* (e *w*; cfr. n. 53) per effetto di attigua labiale ²: *amburí* umbilico, *puvrún* (accanto a *perrún*) peperone, *puvja* (piem. *püvja*: per *ü* da *u* v. n. 53 n.) pipita, *šbwaçé* sbevazzare, *šluvé* liquare (Kört. 5638), con *u* che si estende alle forme rizo-toniche ³; — *füméla* n. 53 n. (Kört. 3678; III 170). 42. In *i*, nella vicinanza di suono palatale: *čirěša*, *girús*, *pčiné* pettinare. 43. Quando la espunzione importi un nesso mal pronunciabile, l'*e* rimane, assumendo il suono di *ç*: *tçrmuré* tremolare, *stçrpá'j* nl. stirpētum, *mesté* mestiere, *spaççsé* (piem. *spaççé*) passeggiare, *bçšlünğ* bislungo, *tççjü* tessitore, ecc. 44. Di due *e* protonici scompare normalmente il secondo: *sgmné* (n. 17 d n) seminare, *ççnrá* cenerata, *bçvré* abbeverare, *setmín* chi nasce sette mesi dopo il concepimento, e medico empirico ⁴ 'settimino' (ma *smána* settimana), *sarnéçe* (v. n. 45) serenarsi, ecc. 45. ER iniziale passa sempre in *ar* *ar*, tanto in sillaba aperta quanto in sillaba chiusa: *arám* rame, *arúr* errore, *arbete* bietole 'erbette', *arpjé* (II 9 n) erpicare, *arbjót* piselli (II 376). Lo stesso può avvenire a formola interna; *maránda* merenda, *sarà'n* (n. 17 d) *sarbjé* sar-chiare *exherbicare, *marçé* merciaio, *tarçö* *tertiolu terzo fieno ⁵, ecc. V. n. 18 n. 46. Le formole EN^o iniziale, EN^o EM^o IN^o iniziali od interne, volgono *e* in *a* ⁶: *anáné* (n. 3), *anirá* ri-stucco 'inirato', *ankwíšu* 'incudiggine' (XII 409), *anfíré* inflare,

¹ È *aj* da *ej* in *majšína* medicina e *vajšot* 'vitellotto' (vp. 529).

² In *frulé* fregare, c'è l'incontro di frictare con la base del francese *frotter*.

³ Lo stesso dicasi di *vúge* (var. piem. *vége*) vedere, assai diffuso.

⁴ È opinione del volgo che i nati di sette mesi abbiano speciale attitudine a curare le malattie.

⁵ *Tarřö'j* trifoglio, sarà passato prima per una forma intermedia *tarřö'j* (cfr. n. 121), viva tuttora nel piem.

⁶ La prep. *in* suona sempre *an*: ma a S. Vito (Montà), ho udito *andé* *in-Ast*, *in-Alba* (ma del resto: *an-ká* in casa, *an-festa*, ecc.).

lantja lenticchia, *vandemja*, ecc. Rimane l'i in *infà'rn*, *invà'rn*¹.
 47. Postonico interno espunto: *fumra* (n. 10), *limosna* elemosina, *únse* undici, *povr* povero, *çenre* cenere, *pürs* pulce, ecc. 122. Diversa risoluzione s'ha in *rene gene* (n. 17 d) e negli infiniti della 3ª: *bate* battere, *pjanse* piangere, ecc.². 48. Nell'iato *maravi* malato (VIII 367), *pasi* *p acidus (sg. 224), *arbi* tinozza, *päçi* pesco 'persico', *sarváj* selvatico, *grávja* gravida (Kört. 4344), *mánja* (n. 3), *pártja* pertiea, ecc.³. 49. All'uscita cade, fuorchè nei seguenti casi: a) nel plur. dei nomi della 1ª declin.; b) quando la caduta importi un nesso finale mal pronunciabile: *putre* polvere, *pájore* pepe, *çenre* cenere, *sámpr* sempre, *mántre* mentre, *manjájre* 'mangiatore', *brüscájre* canapino, ecc., *pare* padre, *mare* madre⁴. 50. 1. Di regola intatto⁵. Per 1n° v. il n. 46. Passato in ü per gli effetti di labiale attigua: *lumaçora* lumaca, *küpage* bagaglio 'equipaggio', *andrüné* da *andüné = *andvüné (piem. *andvine*) indovinare, *sküvé* (piem. *skivé*) schivare, coll'ü

¹ All'incontrario: *inğunija* accanto ad *anğunija* agonia, e allato a *inğunaja* c'è *anğunaja* 'inguinalia' (Kört. 4978). Cfr. inoltre: *r'invà're* il rovescio (e dicesi dei tessuti), *r'indrité*, *r'indubi* il doppio, a *r'ingrós* 'all'ingrosso', a *r'inkuntraji* (ma *anversé*, *andriçé*, *ankuntré*, ecc.), a *r'indumän*, *marinkoni* malinconico, e *ringracié* ringraziare, *rinkerse* rincrescere, che sono voci letterarie.

² Ma.: *tene* tenero. — L'i di *tisi* cece è dovuto al plurale. — Siano pur qui ricordati: *päçura* passera (piem. *päçra*), *kólura* collera e colera, che derivano il loro u da una spinta analogica verso la serie dei nomi in -*ura*: *lódura* (n. 32), *túrtura*, ecc. L'u di *këkëmu* (n. 21 n) può esser dovuto all'influsso della vicina labiale.

³ *Tärmi* (piem. *termu*) termine campestre, rappresenterà *TERMITE foggiato sul suo affine *lūmi* (n. 20); l'-e di *préve* *prévete è sostenuto dalla voc. tonica, seppure non si tratta di *prever (Pred. 47; XV 430); *çirgje* chirurgo, è stato attratto dalla serie dei nomi in -age = -aticu (XV 427): *pjájge* (n. 40), *vjájge*, ecc.

⁴ Ma poi *levr* lepre, *stámbr* settembre, ecc. L'e s'incontra ancora nel gallicismo *metre* valente (*mattre*), ed in *únse* undici, *dúse* dodici, ecc. Gu. ci offre un *lūndse* (var. piem. *lū'ndes*) lunedì. Mo.: *vénre* 'venere' venerdì.

⁵ *şgerlānda* (piem. *girlanda*); v. Kört. 10389, e il n. 34 n.

che poi passa alle rizotoniche, ecc.: in *u* in *vujárbra* (piem. *vijarbra*) vitalba. 51. Finale. Rimane in *ömi* (accanto ad *om*) uomini, ed anche 'uomo' (cfr. il torin. *qjmu*, IX 256) *sñuŕi* (anche *sñur*) signori; negli aggettivi *poŕri* poveri, *bravi*, *kari*, ecc. usati in proclisi, come *poŕri fjö*, ecc.; *tànti* (all. a *tànc* cfr. n. 51c), e pochi altri; in *vuj* voi, *daj* due, ecc., *tráj* tre (masc.). 51a. Si ripercuote talvolta dietro la tonica; *trajp* (all. a *tropi*) troppi, *poj*k (e *puki*), *káj*k (n. 7)¹. 51b. Manifesta i suoi effetti sulla tonica in *tö* tuoi (sing. *to*), *sö* suoi, *nöstr* nostri, *vöstr* vostri, *gröç* grossi (sing. *groç*), *ömi* (n. 51)². 51c. Può intaccare la consonante vicina: *ac* altri (sing. *atr*), *tüç* tutti, *dänc* (passato poi al sing.) 'denti', *añ* anni, ecc. 19. 260. 52. o. Iniziale. In *au*: *audúr* odore, *aunúr*, *aufájta* offesa, *aufiçi* salmodia 'ufficio', *auriva* oliva, *aurina* orina, *aurúk* (piem. *ulúk*) stolto, Kört. 9869, *aurija* orecchio, *auričin* orecchini, *aurisél* (piem. *uriséll*) ala sinistra dell'aratro, che, visto il nome di *urla* dato nel piem. all'ala destra, riterremo rappresentare un **auricella*, *aurijö* (piem. *urjöl*; Kört. 1060), *ausél* uccello, *auriç* riccio (cfr. piem. *üriç*)³. 53. Ma normalmente qualunque *o*, iniziale od interno, è ridotto ad *u*⁴: *urturà'n* ortolano, *ustartja* osteria, *kurdám* cuojo,

¹ Cfr. * in Alione sing. *qualch quarch*, pl. *quaich*, ss. 235. Mo.: *täj* tutti al. 12: Pred. 50-1, *ajt* altri, IX 196-7 n.

² Si usano pure talvolta *nösc* nostri e *vösc* vostri, che presentano uniti i fenomeni dei nn. 51c, 51b; cfr. ancora Ma.: *çé*, n. 6 n; e *matöç* ragazzi (sing. *matçt*) a Bene-Vagienna. — Il fenomeno della metaforesi si nota in alcuni paesi situati ad ovest di Alba; così a Verduno, dove si ha *nöm* nomi (sing. *nqm*), *öç* (sing. *oç* osso), *tök*, ecc.

³ E *ausiné*, acino, non presupporrà esso un **os*?

⁴ Notevoli *skürsé* all. a *kört* (n. 28), e *büráu* (n. 4) all. a *bör* burro (n. 28 n). — Il piem. suol ridurre ad *u* un *o* protonico se la vocale accentata sia un *i*: *ülliva*, *ürtija* ortica, *fürmija*, *düminika*, *tüçf* tossire (*tuç* tosse), *rüsti* arrostitire, *Türin* Torino, ecc. Questo fenomeno è pure proprio di Ve. e di altri comuni dell'Albese posti verso la provincia di Torino. — Cfr. inoltre *rüvpla* rotella, *strümdl* stornello, *püpe* poppare, *fümpla* n. 41, accanto a *funpa* n. 10.

puvra't mendico 'poveretto', *túrtura*, ecc.¹. — Nell'iato, quando preceda consonante labiale o gutturale, in *w*: *bwēla* botella (Kört. 1521), *pué* potare, *kwé* covare, e **cotariu* bossolo della cote, *kwánt* convento, *gwärn* governo, *fuá* affocato, ecc. 54. Talora si muta in *e* e ne segue le sorti: *amburí* umbilico, *kmudé* aggiustare, cucinare 'comodare', *gmúne* (VIII 389, XV 412) offrire, *arbúst* robusto, *arlogé* orologio pubblico, *skęrpjún* scorpione, *berbuté* borbottare, *rjund* rotondo, ecc.: *peęra* (pinus picea XV 504) 'pecciola', *karkre* calcole, *ękre* zoccole, *arbra* pioppo². 55. Si riduce ad *ü* per effetto di attigua cons. palatale in *küńá* cognato -a, *lúbjá* cialda, *oblata*, *gügé* (n. 25 n). — Di *nięora* nocciuola, v. III 24; Rg. I 371. 56. Finale. Generalmente caduto: compare in *ujru* otre, *ęstu* oste, *ęrlu* (n. 24) orlo, *borńu* (Kört. 1490) cieco³. Si ha *e* in *tenęre* tenero, *sükęre* zucchero, *lúbęre* (n. 20), *magistęre* maestro, *ladęre*, *séleęre* sedano. 57. *u*. Di *an-pók* un poco, *an-pęc* lungo tempo 'un pezzo', v. I 48, Gg. 131. — Fuor di questo caso si ha di regola *ü* od *i* a seconda dei parlanti: persone del popolo pronunciano con la medesima sicurezza *küřjús* e *kiřjús* curioso, *müřaja* e *miraja* muraglia, *straęwü* e *straęiwü* sudore 'stra-sudore', *küńá* e *kińá* cognato, *fümęla* (n. 41) e *fięęla*, *Türńu* e *Tiřńu* Torino, ecc.⁴. 58. L' *au* di ragione castellinaldese, iniziale od interno, si mantiene, e può

¹ Un *au* da *o* interno si ha in *ęauńęp* Giuseppe, di La-Morra (Alba). — Cito pur qui il Cdo. *ęgaullęja* regolizia, del quale non so che dire, e il *kwarnajác* corvo, di Ca. dove vedremo il *kwó*, con cui s'imita il gracchiar del corvo.

² Manca al Gavuzzi *skęrpł* 'scolpito' somigliantissimo. — Ma.: *lambři* lombrico; Mo.: *stre* sotterrare, seppellire.

³ È dovuto ad influsso letterario l' *u* di *męru* moro, *müńu* muru muso (cfr. per altro XV 413 n), *męnu*, *bravu* bravo! (ma *brav* agg.), *muńęru* mostro, e pochi altri. Notevole inoltre la serie seguente: *bręcalju* bersaglio, *saralju* serraglio (ma *saráj* saracinesca), *ębalju*, *ępolju*, *rieplju* revolver, *awolju* avorio, *ęrumedalju*, *ęwalju* svaro, differenza, *riwilju* rinvio, *tamperju* 'intemperie', ecc. Si ha *i* in *kwándi* (cfr. Gg. 126 n), raro, all. a *kwánt* (n. 105), quando.

⁴ Piem. *lińenęa* uva lugliatica (cfr. *lūj lūń* luglio).

derivare: a) da **aul* = *al* delle formole ALT ALD ALN ALĆ ALS: *autęca* altezza, *kauđęra* caldaia, *gaunà'sk* gialliccio (cfr. n. 73), *faucęja* falce fienaja **falcęcula* (Kört. 3592), *saucęca* sal-siccia, ecc.¹; b) da -*ävü*:- *lauré* arare 'lavorare', *sauri* saporito salato, *čaurin* che ha la faccia annerita, come ad es., i fabbri (cfr. piem. *čavürin* chiavaiuolo), *ratauręjra* pipistrello (piem. *rata-vulęjra*) 'ratta volatoria', Zst. XVII 157, Ro. XXXI 288, ecc., coi quali vadano pure *kaučé* all. al più frequente *kavčé* (piem. *gavęčę*) raccogliere rami disponendone i capi da una parte 'capezzare', *kaučęña* testata del campo 'capezzagna', *daustn* presso 'da vicino'; c) da *o*, e v. il n. 52. 59. *ai* si conserva e si può ottenere: a) per attrazione: *ajrá* (n. 6n) 'areata', *gajrına* nl. = GLAREA, *karnajrđ* carniere, *vajręre* vajuolo, ecc.²; b) da *au*: *ajsé* usare 'a(d)usare' (GE. 170), *šajné* **ja(j)unare* digiunare, e forse *ajtōri* nel modo: *brajé a-* gridare *aíta*, VP. 530 n. — V. anche *ajšōbi* Eusebio. 59^{ba}. *ujč*: *kwajrá* (piem. *kujrá*) percossa, *pwajrın* Poirino, *bwajrın* (piem. *bujrın*) imbratto 'beverone', *vajdé* (piem. *vujdé*) vuotare³.

Consonanti.

60. *j* iniziale: *šá* già, *šu* giogo, *šunkure* n. 99 n., *šajné* n. 59. Ma *guvu* giovane, *gobja*, Kört. 5192, *gač* giaciglio, ecc. IG. 176. Interno: *peš*, *hašu* stanga di legno per portare due secchie BAJULO Kört. 1164; *mač* maggio. 61. *j* complicato. LJ: *aj* aglio, *máj* miglio, *duja* brocca, ed occhio dell'ascia, della zappa DOLIUM

¹ A Sda. si ha invece *u*: *fudđ* grembiale 'faldale', *fucęta* (piem. *faucęta* 'falcetta'), *putás* nl. (Cdo.: *pautás*); cfr. alb. *utın* (piem. *autın*) vigna 'altino'.

² A Verduno: *pirđ* paiuolo, *anvirđt* acino vaio 'in-varietto', *kirđsk* (Cdo. *Kajrđsk*) Cherasco, ecc.

³ E quindi: *wájd* (io) vuoto, *wájdü* vuotano, ecc. (ma *vđjd* n. 28). — Ma.: *twajrę* = Cdo.: *tujrę* n. 24 n.

(I 26 n.; Kört. 3066), *fjō*, ecc., IG. 258¹. Di *ōri* olio, *liri* LILIUM. v. I 359 n., 509, RG. I 518. -LI -LLI: *kqj* n. 32, *kavà'j* 'cappelli', ecc.: v. IG. 260. 62. SJ: *fasō* fagiuolo, *čiręša*, ecc. — SSJ: *ampsún* MESSIONE (Kört. 6128) spigolatura, il tempo della mietitura. 63. NJ: *bšōñ* n. 27, *nučñúr* Dio, 'nostro signore', ecc. Per NJ second.: *sfurñé* uscir dal nido, 'fuornidare', e *māñi* n. 3². *Kuni*, cuneo, è voce dotta (cfr. piem. *kūñ* e v. RG. I 512). — RI: v. i nn. 5, 23, 59. 64. VJ: *gobja* n. 60, *gabja*, Kört. 2040, II 121³. *savja* salvia, III 26. 65. CJ: *laç* laccio, *çi* qui, II 333, *lànça*, ecc. ma *sfüša* fiducia Kört. 3737. 66. GJ: *karšá* carreggiata, *anğršeçę* affrettarsi 'ingreggiarsi' (GE. 138, 164), *sunša* sugna, *kureja* correggia, VIII 326⁴. — GI: *funš* fungo 'fungi', *spars* 'asparagi'; v. n. 100. 67. TJ: *rašún* ragione, *preši* prezzo, *parás* palazzo, *barbš* Kört. 1229; *pjaça* piazza, *puç* pozzo, *lansō* lenzuolo, ecc. — STJ secondario o in voci dotte: *bęša* bestia, *kęšćá'n* (n. 83) cristiano, *bastá'n* Bastiano; *ščajdi* in avvenire **sti-áč-dí* (n. 100 n) 'sti-altri-dí'⁵. — TI: *áč* *tüč*, ecc. n. 51 c, *dvanč* davanti (n. 3). 68. DJ: *šü* giù, ma *ğurná* giornata; *meš* mezzo, *křás* credo q. 'creggio'⁶, *raš* raggio; *ščaj* raccapriccio GLADIU, Kört. 4253, *ğej* GAUDIUM (SL. 19), *ankō* oggi, *pō* (nl. in quel di Cornegliano) 'poggio'. 69. L. Interno fra vocali si riduce a *r* (v. Parodi, qui sopra a p. 340): *tre* telaio, *kurumb* colombo, *para*⁷, *skátura*, ecc. 70. Al-

¹ Di *lün* luglio, v. Merlo, I nomi rom. d. mesi ecc., 142; *čič* (Ma.: *čij*) sopracciglio, si risente, com'è risaputo, di 'cenno'.

² *Fañá'n* fannullone, dal franc. *fainéant*.

³ Il Gavuzzi riporta un *obja* OBVIAM Kört. 6646.

⁴ Cdo. ha *skušlín* legaccio di cuoio per le scarpe, dove ravviserei uno **skuršlín* 'correggellino'.

⁵ Ancora *kustjún* e *kusčjún* questione, e talvolta *masčjé* masticare, *đęmančjé* dimenticare, ecc., accanto ai più comuni *mastjé* *đęmantjé*.

⁶ A Ma., anche *kaš* cado.

⁷ In *paręta* (par- a Pri.) paletta del fuoco, vi ha l'influsso di 'ferro' (cfr. *fruj* n. 78 n). *Vurá'j* volere, accanto a *vör*, *vöru* vogliono, ecc., mi riesce oscuro: *kalé* (*kařé* a Pianfei) calare, è attratto da 'calle', conservato in *kalá* spalata 'callata'; *malá'n* (n. 17g) è isolato in mezzo a *mařavi* *mařanvi* di mala voglia (-INVITE Kört. 5134), *mařán*, *mařisja*, ecc.

l'uscita suol cadere: *sa* sale, *pa* palo, *amé* miele, *su* sole, *purçf* porcile, *kü* culo, ecc. Resta, ma ridotto prima a *r*, in *tar* tale, *kwar* quale, *mar* male, *mür* mulo, *fır*, *ser* gelo, *dör* lutto 'duolo', *vör* vuole e *pör* può; v. IG. 277¹. 71. -LL- si riduce pure a *r* in *ğarına* gallina, *spari* pallido, *pör*i pollice, *varâ'j* VALLICULO². 72. Seguito da consonante gutturale o labiale si muta pure in *r*: *arbi*, Kört. 565, *korm*, *serfu* n. 24, *skarvé* sfrondare, *serk* solco, *karké* calcare, ecc.³. — Davanti a sibilante è *r* (v. n. 78): *arsija* n. 39, *pürs* pulce, *sars* salice, *fars* all. a *fäus*, *dęskárs* scalzo. V. il n. 33⁴. 73. Viene a tacere nelle formole ALT ÁLD ÁLN; *at* alto, *kad* caldo, *fada* falda, *grembo*, *gan* (piem. *gaun*) giallo, ecc.⁵. Di ALT ÁLD ÁLN a formola atona, v. il n. 58. Tace ancora in OLT OLD OLC OLS, siavi l'o tonico od atono: *mgt* mol(i)to (cfr. VIII 371) macinato, *vota* volta, *sqd* soldo, *kutūra* 'coltura', *duç* dolce, *puçé* pulsare, ecc. 74. L complicato. CL. A formola iniziale o preceduto da cons. in *é*: *čav* chiave, *čin* chino, *ščode*, VIII 396, *masé* maschio, *kvärča* coperchio, ecc.; in *ğ*: *ğavél* CLAVELLU, Kört. 2250; MA. 86 n., *ğęsa* (n. 9). 75. Tra vocali occorre normalmente *j*: *arija* n. 13, *dancé* uję dente occhiale, ecc.⁶. 76. EL: *ğaç*a ghiaccio, *ğęra* n. 5, *unğ*a unghia, *sangút* singhiozzo, ecc.; *strija* stregghia, Kört. 9109, *kwağ*a latte cagliato e spannato, ecc. 77. PL: *pjan* piano, *pjöva*, ecc.; *opj* (piem. *opi obi*) OPULU, *sampi* scempio, *dubi* doppio,

¹ A Mo.: *sar* sale, *sur* sole.

² Di *favaręske* fiocchetti di neve leggeri e rari, *pula* del granturco, vedi II 342-3. *Varata* nl. (Cdo.) 'vallalta', *Virata* nl. (Mo.) 'villalta'.

³ Di *puere* polvere, e *skuplät* scalpello, v. il n. 110. Per *sarja* (piem. *sarja* II 122 n.) salvia, v. IX 197 n.

⁴ Piem. *sburs* bolso.

⁵ *Saut* io salto (allato a *satr* salto), *skäuda* riscalda, ecc. provengono dalle forme arizotoniche (inf. *sauté*, *skaudé*). Malta (piem. *mauta*), *artár* altare, (piem. *autár*), *artanije* litanie (= "alt-), *surdá* soldato, *arkort* (n. 110) raccolto, *spurtūra* sepoltura, son voci importate o dotte. Di *bumbä'n* (n. 109), e *minsä* milza, v. XI. 126, e qui sopra a p. 377.

⁶ Di *maça* macchia, e *maja* maglia, v. II 128 n. *Speé* specchio, al Flechia parve esotico.

stubja stoppia, ecc.¹. Di *pin* (n. 17 d: so. 40 n), *pü* n. 31, *pirja* n. 13, v. il n. 120. — BL: *parbjá* (usato solo in *fe ra parbjá* mietere il grano nella pianura padana a sud di Torino ricevendone mercede in natura) 'parte di biada', *trábj* TRĪBULUM, Kört. 9722, *babi* rospo, II 34, ecc.². — FL: *fju* fiore, *skunfjé* gonfiare, ecc.³. 78. R. Interno fra vocali suona di regola *r* (vedi n. 69): *ura* ora, *farina*, ecc.: così pure se sia preceduto da una consonante qualsiasi, o seguito da consonante labiale o gutturale: *trav* trave, *brüt* brutto, *krus* croce, *laer* labbro, *skalabrún*, arma, *sárp*, *serčánta* serva, *barka*, ecc.⁴. 79. Talora passa in *l*: *lañá* ragno e 'ragnatela, q. 'ragnata' (Kört. 793), *lūga* (erba) eruca, *leşka* (piem. *aręska*) arista, *anğalaní* garantire; *svalju* (cfr. l'it. *sbaglio*) differenza, svaro, *malju* Mario⁵. 80. All'uscita per lo più cade: *sartú* SARTOREM, di *d-lavú* giorno feriale, *bá* BURE, *pjatl* (n. 10), *váj* vero, ecc.⁶, senza dire degli infiniti (n. 1) e dei sostantivi in -ARIO (n. 5). Rimane, sotto forma di *r*, in *mar* mare, *mur* gelso, *lur* loro, *kör* cuore, *or* oro, *tor* toro, *dšor* tesoro, e negli aggettivi, dove il *r* finale si regge nel maschile grazie al *r* interno dei fem.; *čajr mer* (n. 5), *dür*, ecc.⁷. 81. LARO LERO LERE riescono a *e* in *tane* Tanaro,

¹ In *šbandúr* chiarore, è manifesta l'azione di *čajr* chiaro.

² *Bjum*, rosone di fieno, dal tedesco *blume* fiore (ma. 86).

³ *Frūč*, dissenteria 'flusso', è voce dotta.

⁴ Fatto iniziale per aferesi è sempre *r*: *ramina* pignatta di rame (cfr. *ařám* n. 45), *řela* striscia di fango all'orlo della sottana 'orella', Kört. 6740, 6741, *rumatik* 'aromatico', II 361. In *eręra* vetraria impannata, v'è forse dissimilazione e in *fruj vřěuculum* catenaccio, v'è immissione di 'ferro'; *prūč*, se è 'peruccio', III 22, sarà importato, in sostituzione di un originario *páj* (n. 80 n). *Arpjé* erpicare (cfr. *arpi* erpice) è entrato nella serie degli *ar* da RE- (n. 89).

⁵ *Murtolju* mortorio, *marřolju* persona senza garbo 'marforio', *arumedalju* possono esser degli esempi di dissimilaz. (n. 110). Per *člót* cerotto (piem. *čirót*), cfr. mil. *zila* cera.

⁶ Piacemi qui ricordare il nl *tára di paj* in cui si vuole e si può vedere un 'terra dei peri'; cfr. piem. *pejr*.

⁷ *Váj* vero, serve per i due generi; *májř* maturo (n. 7) e *nájř* nero, hanno pure allato a sè *máj* e *náj* pei quali v. RJ. 122.

gene vene (n. 17d) e negli infiniti (n. 47). 82. Scompare -r- in *fajnel* (piem. *farinél*) valente, abile, *pāj-d-mí pāj-d-vúj* ecc. come me come voi (ma, fuor di questi casi, *parāj*, n. 11), *saaçājra* ieri sera 'sera a sera' (cfr. l'aless. *seira la seira*, Salvioni, Il Pianto delle Marie in a. volg. march., gloss. s. 'sera'), e potrebbe vedervisi una dissimilazione; *majstánt* a stento, appena 'a malo stento' (cfr. *a mala pena*), e forse ne' nlll. *Vajšela* da **varišela* (cfr. n. 71) 'vallicella', *Vāj-du-rola* nl. da *varāj* (n. 71); dai quali esempi tutti, risulterebbe che la sparizione ha luogo solo nella protonía. 83. Per motivi radiofonici¹ è dileguato in *kęsta* cresta, *teška* (piem. *tręska*) aiuola di riso, *fęska* fresca (ma *frąsk* fresco), *fęskūra* umidità, *kęstā'n* (n. 67), *sakeštija* sacrestia, *pęsté* prestare, *fusté* (= **fursté* o = **festé*?) forestiero, *travęsdi* (misura) 'traverso-dito', *sevjā'nt* messo comunale 'serviente', *sevjęta* (piem. *sęrvęta*) tovagliolo; *fučlina fujtlina* (cfr. n. 100n.: piem. *furčelina*) forchetta; *asñō* (piem. *arčiñōl*) usignuolo². 84. v. *gumité* vomitare, esempio ben diffuso (I 516n.: 19. 166). — Interno, primario e secondario, si dilegua nella vicinanza di vocale labiale: *lu* (n. 21), *tu* (piem. *tuv*), Kört. 9570, *šu* (Pri. *šuv*) giogo, *čjula* cipolla, *pwija* n. 41, *traünde* (piem. *travunde*) inghiottire, VIII 399, *bū* (n. 120) per **beū* bevuto, *stęu* (piem. *stęvu*) Stefano; *ru* rovere, *surōč* esostosi 'soprosso', *pjušiné* (piem. *pjučšiné*) piovigginare³. Inoltre, v. i nn. 53, 58b. 85. w. *wāra* guerra, *wāndr* guanti; *vindu* guindolo, *vjārm* Guglielmo, *tręvura* (Kört. 9720) sosta, *vardé*⁴ custodire, *vañé* guadagnare, *varí* guarire, *vacé* stare in agguato, *vari* (piem. *vajre*) guari, parecchi, quanto?: coi quali vadano

¹ Per gli esempi del tipo di *kęsta* (cfr. *kęsta* in varietà piemontesi) meglio diremmo forse che il r vocale si risolve per ę.

² Cade inoltre in per seguito da s: *pęšbalju* per sbaglio, *pęstasājra* per stasera, ecc. — A Mo.: *fņęsta* finestra, *mņęsta*; *mušté* mostrare; *sūmpe* sempre.

³ Non ben chiaro mi è *čtūra* n. 13. — Piem. *vjurn* *viburnum*, *děura* 'di sopra', IX 252, Pred. 64; Mo.: *buřé* (piem. *buvré*) abbeverare.

⁴ *Arđa* (KJ. 127) vedi; cfr. piem. *enté* all. a *renté* bisognare.

vasté guastare, e *an-wí* a livello 'in uguale', *anwaré* pareggiare. Di *wāna* (n. 17d) cfr. *re.* I 416, Kört. 9963. 86. s. Preceduto da consonante si può rinforzare in *é*: *te* (piem. *pēc* e *meççé*) nonno (Spar. 16 n) *čereja* 'messenger', *čadés* (piem. *atsadés*) fra breve 'adesso-adesso', *tčūsā* allato a *tčūsā* di sopra 'di susa' (cfr. *gura* di qualche varietà pedemontana, all. a *dšura*, IX 252), *sci* questo qui, da *st-či* (cfr. *sti-čt* questi qui)¹. 87. sc, os in *s*: *naçe* nascere, *sa sala* axalis, ecc. 88. m. Notevole *kun* come; il *m* compare solamente in *kumēla* come va? 89. n. Il *ñ* degli esemplari allegati al n. 17d deriva dalla fusione del *n* col *j* dell'*āj* (*āi*) che normalmente, secondo il n. 8, precedeva al *n*. Mi conferma in questa opinione la vicenda di *šajné* (n. 59), il qual verbo, nelle forme rizoniche, offre costantemente *ñ* (*šāñ* digiuno, ecc.), diversamente da quanto avviene a Piverone (XIV 16), dove il dittongo è costante. Ancora son da considerare *šlāñā* disinvolto e forte, **slajná* 'slatinato' Kört. 5460 e *māñi*² (nn. 3, 63) da **majno* **manjo*³. — In parole piane⁴, tra vocali di cui la prima sia tonica, si volge a *n* cioè alla faucale: *lāna*, *farīna*, *kurūna*, *lūna*, ecc. II 127, III 37, XIV 118; *re.* 216⁵. — MN in *ñ*: *skañ* SCAMNUM, *dañé* trasudare 'far danno', *kurūñā't* muricciuolo della stalla posto fra la corsia e il letto degli animali 'colonnello'. 90. All'uscita romanza, preceduto da vocale to-

¹ In varietà piemontesi si ha *kus-čl* per il comune *kust-čt*. Siano ancor qui ricordati *maré* da **mart(e)s* martedì, e *lūné* lunedì da *lūndes* (n. 49 n.) **lūnds*, **lūnts*, esemplari di Ma.

² Il passaggio di *n* in *ñ* è qui posteriore a quello di *a* in *ā*, perchè *ñ* lascia intatto un *a* precedente.

³ Cfr. Mo. *devāñ* davanti, contrapposto a *devaynt* Pred. 62. — Il Cdo. *piñura* (piem. *pinula* n. 110n) pillola, si risente forse del piem. *piña*, che per altro è ignoto ora al nostro dialetto; solo Ma. conserva un *piñō* specie di uva con grossi acini e grappolo compatto.

⁴ Fanno eccezione *čmuñe* (n. 54), *kuní* (n. 63), *santantuní* nl. all. a *santantoni* S. Antonio; cfr. il piem. *maní* manico.

⁵ Ma *vēni* vieni (indic.), *vēna* venga, *vēnu* vengono, ecc.: *tēni* tieni, *tēna*, ecc. (piem. *veñi*, *veña*, *teña*, ecc.): cfr. n. 17d. — A Ma. *lana*, *čēna*, cena, *bōna*, ecc.

nica, diventa *n*: *pân*, *vin*, ecc. 19. 275¹. 91. c. Iniziale, si fa sonoro in *gavé* 'cavare', *gar* sterro². 92. Interno fra vocali passa in *g*³, per le cui vicende v. il n. 98. 93. *ce* *ci*. Iniziale ed interno dopo cons., in *ç* (cfr. n. 110)⁴: *çânt* cento, *çistarna*, *duç* n. 73, *purçel* sciatto 'porcello', ecc. 19. 175. Di *sarsî* ricucire *SARCIRE* Kört. 8358, v. il n. 105 n. 94. Fra vocali si ha *é*: *lu ravás* 'rapace' Kört. 7760, *amís* amico 'amici', Ro. XXIX 546 sgg., *matél* macello, ecc.⁵. 95. *ct*. *lat* latte⁶, *la-čüva* lattuga⁷, *leç* letto, *peç* mamme delle bestie, sciocco, *pectus*, *peçu* pettine, *pciné* pettinare, *lve-u despét* 'levare il dispetto' (si dice degli uccelli che abbandonano il nido perchè scoperti e disturbati), *spetús* suscettibile 'dispettoso', *strút* stretto, *diç* detto, *driç* dritto, *fiç* affitto, pigione⁸, *straflça* 'trafitta' chiovetta, piuolo di ferro che nel carro tiene unito il timoncino del treno

¹ Ancor qui *ven* vengo, viene, e vieni (imperat.), e *ten* (piem. *ven tèn*).

² Si ha *é* da *c* iniziale in *čausa* (all. a *käusa*) 'calza' (fettuccia che si mette ad una zampa dei polli per riconoscerli), che sarà un antico galliesino (*chausse*). Esemplici di *g* da *c* sono i piem. *gorba* corna, *gavçeç* n. 58 b. *gumç*! cammello, *gürç* III 185 n., 188. All. a *gürç* il piem. ha pure *igürç* (Kört. 3382; cfr. XII 431) = Cdo. *skürç* (cfr. *κ.χ.* 125), al quale si possono aggiungere i piem. *šgunfjç* (Cdo. *skunfjç*) gonfiare, importunare, *skijç* e *šgijç* scivolare, *skwarç* e *šgwarç* scivolare.

³ Tuttavia: *pçk*, *çka*.

⁴ Resta il *ç* nei riflessi di 'forcellina' (n. 83); forse d'origine dotta.

⁵ *Nuçánt*, innocente e Innocenzo, è dotta (cfr. *nuç* = piem. *núnçe* affattare 'nuocere'). Il piem. ha *ç* da un *ç* riuscito finale (ex. 138); *edleç* salice, *feçleç* felce, ecc.; il Cdo. ha solo *çü'meç* (Ma. *čimš*) cimice; *kámç*, camice, non sembra popolare, e non lo è certo *gü'diçe* giudice.

⁶ Piem. *latinada* intonacatura, *laçét* animella 'lattetto', *berlaça* all. a *berlaçta* (ex. 219) giuncata.

⁷ Ma *faj*, fatto, che ha promosso *daje* e *staj* (cfr. i piem. *dajt*, *stajt*, *andajt*. Pred. 87); *κ.χ.* 125-6. *Faç* *daç* e *staç* son rari, com'è rarissimo *pjaç* pel più comune *pja* pigliato; ma nel femm. si ha sempre *fata* *daba* *staça*. Suonano *fa* *sta* *da* se legati a pronomi proclitici (*κ.χ.* 130-81), come *diç* suona *di*.

⁸ *Fiç* è pure avverbio, usato coi verbi di moto per dire 'rapidamente, velocemente' (VIII 358); da esso deriva il sost. *fiça* corsa rapidissima; v. I 74 n., 87.

posteriore con l'asse delle ruote anteriori, *frič* fritto, *strafrič* soffritto, *fričō* frittella, *vičūra* carreggio 'vettura', *fručé* *frictare (Kört. 3982; v. n. 41 n.), *kōc* cotto, *nōc* notte, *sūc* asciutto, *sūcina* siccità, *kundilc* fogna 'condotto'; *pjané* pianto partic., *strané* stretto partic., *tānē* tinto, *stānē* soffocato 'estinto' *stancūm* aria crassa e soffocante, *čanca* cintura, *a pe ġuné* a piè giunti, *dešġunča* il tempo che i bovini rimangono aggiogati per arare (cfr. *dešġunše* levare il giogo), *puné* punto, *punča* punta, *puncin* vetta di un albero, *vuné* unto. Cfr. ig. 221, 261; rg. I 462; ge. 137; ecc.¹; 96. qv. Tace l'elemento labiale² in *kajk* (nn. 7, 51a), *ki*, *ke*³, *kjet* quieto, *rekjé* aver requie, *arlikja* reliquia, *akila* aquila. Ancora *kul* quello, *kustjūn* questione, *kurtū* (e *kwartū*) copertoio⁴. — Interno, attraverso -*gū-*⁵, in *w* o *v*: *ewa ewa* n. 6, *slājou* strutto LĪQUIDU Kört. 5636, *sluvé* n. 41, *an-wá* n. 85. 97. g. Primario o secondario (n. 92), si conserva in *pagé* pagare, *kaġé*⁶, *neġé*, *aršigé* risicare, *lūġa* (n. 79), *šġūr* sicuro, *ġūġé ġōġ* (n. 25 n.)⁷. 98. Ma solitamente si risolve alla pedemontana per *j*⁸: *laj* lago, *braje* brache, *antri*

¹ *rōġ* (n. 23; v. Kört. 8183) è tirato su *brōġ* = rutto e ruggito (*bruġt* ruggire, II 382). *Dōjt* garbo dūctus (il Nigra pensa a dōctus; XIV 364), *dešdōjt* saranno importati; *ōt* si uniforma a *set*, Ro. XXVIII 111; v. tuttavia so. 51. — Del piem. *ujt*, v. I 264 n.; Kört. 9896.

² Piem. *pask* PASCUM, *čink* cinque (Cdo. *paskw*, *činkw*).

³ *ke* congiunzione e pronomine relativo; ma *kwe* pron. interrogativo (v. XIV 252-3, e Pred. 56).

⁴ Sian pur qui citati *sangūné* sanguinare, e *aņġunāja* inguine.

⁵ Cfr. piem. *slinġwē* n. 114 n.

⁶ Cfr. *kajalū* nl. (Ma. e Mo.) 'cacalupo'.

⁷ Mo. *ġūvé* e *ġō*. — Del Cdo. *aġust* (piem. *aúst*), v. Merlo, o. c., 147 n.

⁸ Pei riflessi di *opaco* v. il n. 83 n. Nell'ornitonimia di Pri. c'è *kuva d'ajača* (II 397) 'coda di gazza', ed è comune a tutto il Piemonte *ajačn* (Kört. 361) callo ai piedi. *Kastj* (invece di -*č*) castigo, lo credo attratto dalle forme rizotoniche del verbo *kastjé* castigare (*kastj* io castigo, ecc.), il quale a sua volta ha subito l'influsso analogico dei verbi in -*jé* = -*jare* (*pj* piglio, inf. *pjé*, *vj* veglio, inf. *vjé*, ecc.): cfr. *krij* grido sost. e io grido, all. a *ni* nido.

nn. 15, 121, *kareja karija* nn. 15, 104, *fi* **fij* fico, *furmija* formica, *fō* fuoco, *sambū* sambuco, *rūva* da **rūja* **rūa* bruco ERŪCA, *splūca* scintilla Kōrt. 1418; II 342 n.: *lajō* (cfr. gen. *lagō*, e v. KJ. 133) *ramarro*, *gjara* cicala, *peçjé* 'pizzicare', *reṭi* guaime 'reseo' (Ro. 92)¹, *sarvāj* selvatico, *pártja* portica, *sūvé* asciugare, **sūjé*, ecc.: IG. 201. 99. Dilegua in *suwástr* canapo 'sogastro' I 146; Kōrt. 8832, *suvé* aggiogare, *su* (n. 84), *duwa* dogo; *sansjünd* nl. S. Secondo, *arōd* ricordo n. 120, *lāusta* n. 4, *vuja* ago, *frola* n. 32, *priou* periculum Kōrt. 7056, *tivula* (n. 9), *pjūra* (n. 108) resina pīcula. IG. 207: RG. I 438². 100. GE. A formola iniziale si oscilla fra *g* e *š*: *gānt* gente, *gene* genero³, *gema* gemma, ecc.; ma *šnuj* ginocchio, *šer* gelo, *šārb* (piem. *gerb*) sodaglia, *šansūva* gengiva. — Costante il *š* a formola interna⁴: *suréše* sorreggere, *pjantātu* piantaggine, *arfrānte* arare o zappare per la seconda volta 'rifrangere', *šveršēla* Kōrt. 10208, *da lunš* (n. 29), ecc.; v. II 129: IG. 176, 204⁵. 101. -GE: *ajr* agro, *majr* magro, *lārma* n. 7, *nāj*, n. 80 n., nero, *sajrāç* **segrasso* (GE. 177)⁶. 102. T. Tra vocali si digrada in *d* e ne segue le sorti. 103. D. Primario o secondario, di regola si dilegua (cfr. per altro RG. I 346: IG. 200): *la* lato della stadera, *spa* spada, *spāura* n. 4, *sāj* sete, *pe* piede,

¹ Così *ārpi* erpice, e *pori* (n. 71) pollice, da **zarpicu* **pollicu*: II 9 n.

² Un *k* da *g* riuscito finale s'ha in *dlunk* subito (v. I 203 n) 'di lungo'. — *šunkure* n. 60, lacci onde i bovini aggiogati sono legati per le corna alla punta del timone, e *stankęta* (Pri.) = Cdo. *stangęta* peschio 'stanghetta', mi riescono inesplicabili. — Per *œu*, notevoli i piem. *œaŋ* sangue, *leŋja* lingua, *lanġi* agognare 'languire' (Cdo. *sāŋġu*, *lāŋġwa*, e *blanġwi* languido; cfr. n. 96 n). — *Štānke* estinguere Kōrt. 3489.

³ A Ma., Sda.: *šone*.

⁴ *arġānt* argento, sarà dotto.

⁵ Sia qui ricordato il fatto di *j* da *š* e *g* venuti a contatto con *t*: *kujte* da *kuġ-te* coricati (*kuġeçe* coricarsi), *dešġajte* sbrigliati (*dešġaġeše*), *stręjte* (*stručé* pulire), *ankruġtē* (piem. *kručētē*) 'incrocettare', ecc.

⁶ Pri. ha *sajrada* (var. pedem. *sejl-*) segala, che sarà da un **sejr* segale (cfr. piem. *sejl* e v. IX 221 n; Kōrt. 8550).

ni nido, *rije* ridere, *kuv* cote, *pru* Kört. 7451, *kuva* coda, *afjeçe* affidarsi, *mjula* midolla, *straçivù* sudore; *rànsi* rancido, *seja* setola, *meje* n. 14¹, *stoura* n. 9, *vi* vite, *krija* bando 'grida', *skü* scudo, *punsüva* pustola q. 'pungiuta', *rübatüva* erba ammucchiata dalla falce; *käña* nn. 17 d, 89 catena, *pajela* padella², *šlañá* n. 89, *bjarava* II 49 n., *ejá* assetato, *marjá* 'maritato', *puwaj* potere, *kruvé* crodare, *ruvã't* ruota 'rotetto', *müvãnde* mutande, *arfüvé* rifiutare, *saba* sabato, *anja* n. 3, ecc. II 130-31: GE. 138³. 104. TR DE: *pare* padre, *mare*, *kuara* spigolo 'quadra', *lará* ciancia rumorosa 'latrata', *kantarís* strillozzo 'cantatrice', -*ajre* n. 49, *verri* n. 9, *pre* n. 39, *vrera* n. 78 n., *pirja* n. 13 e Kört. 7252, *kareja* *karija* nn. 15, 98, *sampé* S. Pietro, *andré* indietro; *ujru* oltre Kört. 9936. III 135 n.; GE. 139, so. 56⁴. 105. LT RT NT. Il *t* di queste formole, che è generalmente conservato, si è fatto sonoro in *kudr* coltro, *lašarda* lucertola, *frund* fronte, *pemünd* Piemonte, *tarã'ndula* tarantola⁵. Per contro

¹ Piem. *pjaju* platano, *naja* natica; Cortemilia: *kumeja* cometa.

² *Fradel* (piem. *frël*) non è popolare (SPAR. 14).

³ Di -ATA v. il n. 120. Forme quali *sarnada* serenata, *nada* annata, *kam-rada* compagno 'camerata', e qualche altra, saran dovute ad influenza lombarda. *Krij* (n. 98 n.) si appoggia su *krijé* gridare, come *spüv* sputo sost. (all. a *viü* velluto, *skü*, ecc.) su *spüvot*. Dappertutto, fuorchè nei succitati *punsüva* e *rübatüva*, -UTA (-uda) è caduto nell'analogia di -ITA (so. 43): *batüja* (piem. *batüoa*), *fundüja*, *krüja* femm. di *krü* crudo, ecc.: cfr. monf. -*aja* = ATA (EJ. 125). Ma cfr. *roja* ruota. In *pede* godere, *épe* (all. a *éuvãnda* siepe 'chiudenda') chiudere, *lödura* (n. 32), il *d* può essere stato difeso dal dittongo (cfr. n. 92 n.); *vidu* vedovo, *utün* autunno, sono dotti, ma riesce singolare *vidura* vilucchio, forse *vitula*. — Un *t* da *d* riuscito finale si ha in *sakát* forse, probabilmente, 'se accade'.

⁴ Piem. *vraru* VERATEUM, *sirã* 'assiderato' (cfr. I 98), *pera* pietra. — *ladre* e *medr* Kört. 6142 modello, saran due lombardismi: di *lädgrja* (n. 22 n.) cfr. I 528: RG. I 147.

⁵ Ancora *wãndr* guanti n. 85. Di *muntãd* nl. 'Montalto', v. II 319 e il n. 110 n. Cfr. inoltre *torée* torcere, forma analogica, e *sarót*, *pué* polso, *dãrbi* n. 18, *borja* n. 24, *parj* palco; piem. *sporj* solco, *çinj* cinque, *sẽmbi* all. a *sẽmpi* = Odo. *sãmpi* (n. 77) rifatto certo su *dubi* doppio. — Riuscito

si ha *t* da un *d* finale in *kwant* allato a *kwāndi* quando, *andé camà'nt* mendicare 'andar chiamando', *tremà'nt* uomo forte e coraggioso 'tremendo', ed in genere nei gerundi (v. XV 442; SL. 14). 106. P B. Fra vocali passano entrambi in *v*: *avà'j* avere, *fava*, *kà'nvra* (nn. 35, 114) canapa, *savùn* sapone, *skuva* scopa, ecc. *lèbu*, n. 14, è *lébi* = 'ebbio' che forse ha assunto la desinenza di un collaterale **lèvu*. Di *kabana* (Kört. 1683), v. GE. 139 n.¹. 107. PR BR: *avrt* aprile, *lavr* labbro, ecc. In *durbt* deoperire, *kurbt* cooperire (II 131, 397) credo si tratti di una sosta avvenuta nel digradamento verso *v*, quando, per la metatesi del *r*, il *b* venne a esser preceduto da consonante². Cfr. il n. 84, e v. II 131: GE. 139-40.

ACCIDENTI GENERALI.

108. ACCENTO. — *au* diventa *áu*³, *au* *ae* *ai* si mutano in *aj*: v. nn. 4, 7 e vp. passim. All'incontrario: *pjúra* n. 99, *bjúra* donnola *bellula (n. 110: IG. 285). Inoltre: *risipila* risipola, *bergida* Brigida; cfr. IG. 154: GE. 140, ecc.⁴. 109. As-

finale, il *t* è caduto in *tān* tanto, e *nān* n. 17 *d*, che sono spesso in proclisi. Pri. ci dà *surtimān* n. 17 *f* n.; Mo. *dvañ* n. 89 n., e *andān* Kört. 4810. Qui ancora *faj* n. 95 n., Mo. *tūj* n. 51 *a* n. = piem. *tūjt*.

¹ *Farábula* storiella, è il dotto 'parabola' con immissione di 'favola', ed è del resto anche toscano (v. il Voc., e cfr. montal. *farábola* fandonia). Di *bajké* (n. 7) esiste un imperativo *ajka* (KJ. 127), dove è scomparso il *b* iniziale.

² Potrebbe anch'essere che abbia avuto luogo l'indurimento di *v* in *b* dietro a liquide (piem. *dūrof* *kūrof*); cfr. piem. *vrba* allato a *vrva* volva Kört. 10298.

³ Il nl. *Kavalermdur* (IX 250 n.) Cavallermaggiore, suona in Cdo. *Kavalimúr*; forse è importato dall'alta valle del Po dove non è infrequente l'udire *ur* per *aur* ora, adesso, *pur* per *paur* paura. Difatti si ha poi regolarmente *varmāu* Valmaggiore (Ve.) e *rimā'u* riomaggiore (Sda.).

⁴ Noto inoltre pel Cdo.: *ájde* ah! 'o dio', *qmmi* oimé. Ma.: *sjúra* ragade n. 9, *paja* pipita n. 41, e vp. 584; Pri.: *rúje* (= Cdo. *ruvā'j*, n. 8)

SIMILAZIONE. — Tra cons. attigue: *pkun* boccone, *pka* imbeccata, *pçija* vescica, *pjups* nl. Piobesi, *Bautsé* nl. Baldissero, *kameçtuna* forma dispregiativa di *kameçeta* giubba 'camicietta'¹, *güçptn* Giuseppino (ma *güsep* Giuseppe); *bse* pesare, *dör* tesoro, *döjre* (piem. *tesjre*) Kört. 9591, *düré* (piem. *tesüré* tendere, esser teso), *badse* battezzare², *igür* sicuro, *igund* Secondo, *amni* (IX 252) venire. *Murabjús* nl. 'mon(te) rabbioso'; *timuçela* 'timoncella' n. 4, *maçjuné* menzionare, *viçà'nt* Vincenzo 'vincente', dove potrebbe pur trattarsi della dissimilazione di *m-n n-n*³, *paci* pesco 'persico'⁴.

ASSIMILAZIONE TRANSULTORIA: *kúkuça* cupola, *pum pudón* (piem. *pum kudón*) melo cotogno⁵; *bumbà'ñ* da **mumbà'ñ* assai 'molto bene' (v. II 340, GE. 140 n), *bambln* all. a *mambln* mignolo 'minimellino' II 366-7 n., *càrc* (piem. *çerc*) cerchio, *tücé* succhiare, *scuncuné* (piem. *spuntuné*) sfrugonare, *minsa* milza; v. IG. 281⁶.

110. DISSIMILAZIONE. — Tra cons. attigue: *àmbra* da **amna* **amra* (v. anche Salvioni, in Misc. nuz. Rossi-Teiss 411 n), *fumça* (n. 10; e IX 259) = piem. *fumna*, *darmaçe* damnaticum (GE. 169). — **DISSIMILAZIONE TRANSULTORIA:** *kulumija* economia, *lutumija* autopsia 'anatomia', *filusmija* **fisolomia* (n. 121: I 65, IG. 295) fisionomia, *làndra* (piem. *lendna*) lendine, *nurànta* da *nonanta*, VIII 374: XI 300, 449, *baravantà'n*, XIV 486; *bur-bà'ñ* all. a *bumbà'ñ* (n. 109); *fidéj* vermicelli 'filelli', II 345,

rovi. S. Vittoria d'Alba ci dà *fasúrte* = Cdo. *fasurte* varietà di fagioli 'fagiollette', e qualche varietà pedemontana *kamista* = Cdo. *kameçeta* n. 109. Al piemontese *se'nevra* senape, Cuneo risponde con *senò'vra*.

¹ *Kamista* n. 108 n.

² Pri. *mundsə'j* nl. 'monticelli'.

³ *Musù* (piem. *munsù*) sarà una riduzione sintattica.

⁴ Piem. *ambuçç* ribaltare **invorsare* XVI 147.

⁵ Una assimilazione ispirata dalla tendenza allitterativa sarebbe, secondo il Salvioni (Giorn. St. d. lett. it. XXXIX 379 n.), quella di *bnace* (= *mnace* minacce) nella formola *ar buñe* o *ar bnace* per amore o per forza.

⁶ Piem. *ninsöl* all. a *linsöl* lenzuolo. — Pri.: *çigarka* (Cdo. *çisarka*) ci-cerchia.

nivél livello, *bjúra* n. 108, *lingêra* ringhiera, *silingêrja* lilla (syringa vulgaris), *spalavré* sparviero n. 114, *palér* parere, consiglio, *ünquànt-frigelà'nt* 'refrigerante': *vrepa* n. 78 n, *arkórd* ricordo, per *arkórd*, cfr. nn. 39, 78 n., *arkórt* raccolto¹: *čisárka* per *čisárca* cicerchia, dove inoltre la spinta dissimilativa può aver contribuito a conservare o restaurare il *č* (v. n. 93), come in *čisi* (n. 47 n.) e *čiręša* (n. 42); *berğuntola* cacio di Gorgonzola, *baça-flęba* popolino 'plebe'². — Caduto per dissim. un *r* in *arsuça* (piem. *arsursa*) risorsa, *aród* per **arórd* ricordo (XV 428), *ačiprete* arciprete: *puvre*; un *l* in *skuplât* dove il Salvioni (Boll. st. d. Svizz. it. XIX 152) ravvisa uno **scolpello* (= scalpello + scolpire) dissimilato come *cutel* coltello (altrimenti il Parodi, qui sopra a p. 147). 111. PROTESI DI VOCALE. — *anarlé* narici, *amé* miele, dove l'*a* proverrà dall'*art*. n. 116; *apájr* agio, tempo (piem. *pajré* aver agio), *anjé* guardanidio (cfr. XV 291) q. 'nidajo'³, *ağürati* giurati⁴. V. inoltre il n. 39. 112. PROTESI DI CONSONANTE. — *vün* uno, *vunte* ungere, *vurdl* ordire, *vurdjü* orditoio, *vurlé* orlare, *vurtija* ortica; *vece* essere; — *dârbi* (n. 18); v. ig. 302⁵. — Frequentissima la prostesi di *s*-intensivo o peggiorativo: *spür* puro, *spari* n. 71, *spervá'rs* perverso, *städés* all. a *čadés* n. 86, *sgaj* n. 68, *skęrsün* crescione,

¹ Pri. *auniše'l* (Cdo. *aupisél* n. 52). Piem. *maramán* all. a *manamán*, *linsola*, II 357, all. a *ninsola* n. 114 n., *lødna* all. a *lødula* allodola, *pinula* pillola: di *ğoj* lolium e *ğili* lilium cfr. ig. 167; *rul* **ruvul* rovere, cfr. IX 228.

² Di *munttd* v. n. 105 n.: piem. *sautiça* salsiccia, rz. 126.

³ È pur lecito pensare al confluire di 'nido' con quella base indic. che si vede nel sinonimo mil. *andeghée*.

⁴ Piem. *abü'* bure, *ačél* fiele, *aňela* nigella, *ağl ağl* ghiro, *apęjs* pece, *arümes* romice, ecc. Il Cdo. *ampá'js* pece, poggia su 'impeciare' (piem. *ampejše*), come *anfödęa* (piem. *födęa*) fodera, su *anfudęé*, *anvęja* (piem. *vęja*) di Can. su 'invogliare', e forse anche su *anvęja* invidia. Il piem. ha pure *antęęna* all. a *teęna* tessera. Il Cdo. *aręęa* (piem. *sfera*) lancia dell'orologio, quadrante, non mi è chiaro.

⁵ *Dlábęré* liberare, e *drumpe* interrompere, disunire, dirozzare (cfr. *drut* assuefatto) sono rispettivamente 'deliberare' e 'dirompere'.

šgerlānda n. 50 n., *šfurǵu* bufera 'folgore', *šmørca* morchia, v. Kört. 618, *šlājou* n. 96, *švgrčela* (n. 100), ecc.¹. 113. EPENTESI DI VOCALE. — Costante l'inserzione di *ǵ* innanzi ad *r* nella formola **ER* + voc., se l'*i* sia atono: *terǵunf* trionfo, *perǵu* priore, *mǵterǵa* matris, *lǵdǵerǵa* (piem. *lǵdria*) lontra, *kalǵberǵu* n. 20, ecc.: cfr. *ig.* 146: *ge.* 129². 114. EPENTESI DI CONSONANTE. — Di *j*: *rǵja* ruota (n. 26), *faja fata* (Kört. 3655), *plaje* castagne cotte senza buccia 'pelate', *pajela* n. 103, *kreja* creta, *meje* n. 14, *ideja* idea, *andreja* Andrea, *lučija* Lucia, *proija* n. 41, *dijavu* diavolo, ecc. Di *v*: *vǵč* (piem. *avǵč*) aguzzo, *savǵj* (piem. *savǵj*; di cui v. Ascoli XIV 344), *stǵura* (n. 9), *suvǵstr* (n. 99), *kuv cote* (II 152), *mnǵvǵin* esile 'minutino', *strǵǵvǵe* sudare, *rǵva* n. 98, ecc.³. Di *r*: *kǵnǵra* (n. 106), *sǵnǵera* senapa, *šǵandra* azienda, *filǵndre* filaccica 'filande', *lǵndra* querimonia Kört. 5510, *se.* 231, *andrǵnǵ* n. 50, coi quali, benchè si tratti di un *r* riuscito finale, sono da unirsi *astr* Asti, *ǵestr* gesto, *mustr* mosto, *wǵndr* n. 85, *ǵǵndr* ghianda; *anǵlura* accanto ad *anlura* allora, *anǵlǵ* acc. ad *anǵlǵ* in là; *anǵrmǵarǵja* avemaria, *armǵaraǵna* n. 17 d, *darǵmasǵn* damascinus (IV 387: *ig.* 153), *spalǵavrǵ* (n. 110; piem. *sparǵavrǵ*), *trun* tuono: *kumpǵars* compasso, *spalǵafǵrs* (piem. *spalǵafǵrs* trombone)⁴. Di *n*: *manǵǵǵa* (piem. *maǵǵǵa*, Kört. 5803), *minǵǵrǵana* emicrania, *runǵǵǵe* rosicare, *runǵǵǵa* rugiada, *pranǵǵǵmu* n. 17 b, *šanǵǵǵp* n. 20, *linǵǵer* n. 39, *pǵntu* II 36 n. pettine⁵. —

¹ A Madonna de' Cavalli (borgata sul confine di Cdo. e Can.): *sparǵavrǵje* = Cdo. *favarǵske* n. 71 n.; a Ca.: *škarǵlǵn* eardellino; a Mo.: *stakǵ* legare '(at)taccare'; ad Alba: *šbej* (Asti *bej*) badile.

² Sia pur qui citato il Cdo. *bǵbǵlǵjǵtǵka* biblioteca. Si ha una voc. irrazionale anche in *atar-ǵl* qualche giorno fa 'l'altro dǵl', e *atǵrǵn* altrettanto. — Piem. *lǵavr* labbro, *lǵer*, *pǵger*, ecc.

³ *avurǵlǵn* orecchini, a Ca., sarà da *aurǵlǵn*.

⁴ Qui ancora metterei il Cdo. *sǵtr* all. a *sǵut* salto, e *pǵtrǵ* pappolata, che mi pare un plurale (v. n. 51), da *pǵlǵtr* Kört. 7588; *ǵratǵ* (piem. *ǵatǵ*) Kört. 2081; II 322) deriva il suo *r* da *ǵratǵ* grattare. — A Ma. *lǵaustrǵa* locusta, a Mo. *santrǵ* sentiero; piem. *strubǵja* stoppia, III 152; *ig.* 308.

⁵ Pri., Sda.: *manǵǵina* medicina, Ast. *ranǵurǵǵja* regolizia; piem. *nǵansa*

Di *m*: *imputëga* ipoteca, *ambórn* n. 24. — Di *t*, tra *n* e *s*: *antsé* uscire **nessire* (sg. 238, so. 61), *kuntsú* conosciuto. — Di *p*, *b*: *ampsé* suocero 'messere' n. 86, *ampsún* n. 62, *ambásña* n. 17 d, *ambšúra* misura, *bamblín* n. 109, *ámbrá* n. 110¹. 115. EPTESI. — Non occorrono che *premit* premio, e *üčájr* occhiali, il quale ultimo è tirato su *čájr* n. 5². 116. ELEMENTI CONCRESCIUTI. — Di *l*-proveniente dall'articolo sono esempi *lebu* (n. 14; v. II 36 n), *lumberjúš* (var. pedem. *umbrijúš*) sospettoso, *lühjá* (n. 55)³; di *n* resto della prep. *an*- = *in*, *Narba Nastr* usati talvolta per *Arba Alba*, *Astr* (n. 114); di *d* dalla prepos. *de*: *dubligá* (ma *ubligé* obbligare) obbligato (cfr. 'esser d'obbligo', *fešta d'obbligo* = 'fešta obbligata', ecc.). Qui pure *spanseče* credere 'pensarsi' (ma *panseé* pensare), il cui *s*- è reliquia del pronome *se*; *dipare* padre, *dimare*, *dimpsé* suocero n. 114, *dimadona* suocera n. 30, *dinona* nonna, nei quali il *di*- deriva dalla frequente combinazione 'di (= dic) madre' ecc. (KL 125, Spar. 7-8, GE. 170). 117. DRLEGUI. — Di atona iniziale: *vüč* aguzzo, *skuté* ascoltare, *bundús* abbondante, *limpsna* elemosina, *nučá'nt* innocente, *perkundërja* ipocondria, *arlogé* **orelogio*, ecc. — Di *l*-iniziale, per l'illusione che vi s'avesse l'articolo; *ambórn* n. 24, *üšjún* (piem. *lüşjún* lesione) differenza⁴. È caduta l'intera sillaba iniziale in *ñanğa* (piem. *liñenğa*) uva lugliatica, *kabaleštra* (var. piem.: *erka-balestra* II 396) arcobaleno, *šgauličja* (n. 53 n.; piem. *argaličja*); *vánta*

'nassa' (Kört. 6456) bertovello, *ninsgla* nocciuola, *nunše* n. 94 n., *šlingwé* n. 96 n. Forse in *ansé* all. ad *ajšé* n. 59 b, certo in *anfände* all. a *anfände* (v. n. 52) offendere, e nel pri. *anvájř* (= Cdo. *ajvájř* n. 6 n.) è da vedere *an*- = *in*- (cfr. per altro ig. 310); così come *m'anğreva* (Can.) mi pesa, sarà forma di 'ingrevare'. Di *anğunija* (n. 46 n.), v. ig. 305.

¹ Ma. *tumblín* = Cdo. *tumlín* 'Bartolomeino'. Non so a qual causa attribuire il Ma. *mařavansaňa* melanzana.

² A Ca.: *sàng* seno; a Mo. *bránd* (piem. *bren*) crusca.

³ Si dice pure *au lindumá'n* in luogo del più frequente *a ř'indumá'n* 'a l'indomani'. Ma. *řún* uno 'l'uno'; piem. *lağusín* aguzzino, *lamún* accanto ad *amún* amo.

⁴ Pri. *šğa* (= Cdo. *lğa* n. 79).

bisogna convenitat, *miçel* (piem. *grümiçel*) gomitolo, *spetùs* (n. 95)¹, *spotik* intemerato 'dispotico', *spunde* rispondere². — L'elisione, iniziale o no, importando gruppi di consonanti mal tollerati, vi si rimedia col lasciarne cader una in *kun* all. a *pkun* n. 109, *tít* all. a *pçit* piccolo, *çe* (n. 86; piem. *pçe*), *kø* per *d'kø* n. 32; *svané* per **sðvané* (piem. *dęsðvané*) dipanare Kört. 2872, *smura* (piem. *dmura*) trastullo 'dimora', XV 37, che però sarà forse da giudicare come proveniente da un **sðemureçe* da giudicarsi alla stessa stregua di *spansçe* n. 116 (cfr. il piem. *dmuręçe* divertirsi), *arnäjre* stoppetta, per **armnäjre* 'rimenature' (v. n. 7; piem. *armnüre*), *andrüné* n. 50, *kunsé* da **kunfsé* confessare; *ambaçmé* imbalsamare, *karvé* da **karlvé* (piem. *karlęvé*) carnevale, *arvé* (piem. *arlęvé*) sottentrare, ricomprare, *skušlín* n. 66n., da **skurslín* 'correggellino'. 118. APOCOPE. — D'intera sillaba, in *ka* casa, Giorn. st. d. lett. it. VIII 412, GE. 140, 168. 119. Le desinenze sdrucchiole *ANO* *LINO* *LINE* *LOLO* *LORE* si riducono a *u*: *oręu* organo, *mängu* mangano, *asü* asino, *burasü* borraggine, *stęrbu* torbido Kört. 9825, *baratu* barattolo, *marmu* 'marmore', ecc. XV 413, IG. 274; GE. 127. 120. Assorbimenti e contrazioni: *a)* a formola atona: *mistá* 'maestà' immagine sacra³. Di atona e tonica: *kâña* nn. 17d, 89, da **ka(d)ajna* (v. IX 250 n), *sim* sagimen Kört. 8267, *pü* più, v. III 145⁴, *pin* n. 17d, *pirja* n. 13, *sfüsa* n. 65, *boręa* n. 24, *bü* n. 84, *mjäng* **majengu* fieno maggengo, *sü* scure, *süs* segugio, *aród* ricordo, *tránt* tridente, *lem* legumi cfr. XV 65, *ki* (piem. *küjt*) cogliere⁵. Di *-á* da *-ÁTA* *-ÁTE* (*stra* strada, *spa*, ecc.), v. GE. 138, 140⁶. 121. METATESI. — Per l'invertimento nella sillaba stessa: *dęstęrsa* destrezza, *tęręse* tre-

¹ Pri. *spet* = Cdo. *dęspét* n. 95.

² Ma. *sa* che? 'cosa'? (proclitico).

³ Ca. *kuñd* 'cotognata' mostarda.

⁴ Del piem. *pi*, v. n. I 361, Pred. 61.

⁵ A Ma., Govone: *pęla* padella; Mo. *fręl* fratello; piem. *puj* pidocchio.

⁶ Si eccettuano *faja plaje* (n. 114), che son pur del piem.

dici, *stërca* femm. di *stràc* nn. 11, 95, *perfa* pagna, *perfàin* prigionie, *ferté* Kört. 3982, *kərdansa* credenza, *fergurina* colchico 'freddolina, *ferté* febbraio da **frəvé* (cfr. *frev* febbre), *termurè* tremolare, ecc.; *strimél* stornello, *strupjá* storpio, *drumí* dormire, *drubí* all. a *durbí* n. 107, *fràm* fermo, e, per *r* secondario, *fràjs* da **fajrè* felce. Da una sillaba all'altra; *krava*, IX 225 n. capra, *frev* febbre, *drinta* dentro, *prija antri* (n. 15)¹. — *Spjanté* traboccare, da *spantjé* XII 432 n.; XV 424, Pred. 87. — METATESI RECIPROCA: *skumbora* (piem. *pungola* spugnòlo, phallus esculentus), dove rimangono al loro posto la sonorità e la sordità delle consonanti, *masagîn* all. a *magastîn*, *gabage* all. a *bagage* vestiario, biancheria, *filusmija*, *àmbrà* n. 110. 122. ATTRAZIONE. V. i nn. 5, 23, 51 a, 59².

Santhià

Vedi P. M. Massia, *Di alcune tesi intorno all'et. del n. l. di Santhià* (Torino 1901). — Che si tratti di 'Santa Agata' non è dubbio. La questione è di sapere come si spieghino l'i (dove il Flechia e il Massia, p. 61, ecc., vedrebbero un resto dell'-AE del gen. *Sanctae A-*) e l'h. Quanto al primo, parmi che la via ci sia additata chiaramente dal *sent aa* 'sant'Agata' dell'Alione (ediz. Daelli, 242), forma preziosa anche per la riduzione di *Agata* e dal Giacomino non rilevata, dove *sent* è **sajnt*. Ora **sajnt*'d poteva con somma facilità ridursi a *santj'd*, scritto *santià*. Ma *ti*, davanti a vocale, importava la lettura come di *zi*, a evitar la quale s'introdusse un *h* perchè compiesse, rispetto a *ti*, quell'ufficio che ha, p. es., in *brachium* (letto *brakjum*) rispetto a *ci*. Questo *h* si rivede, colle stesse funzioni, in *Thiene*, e fors'anche nei franc. *Thionville*, *Thiers*, *Thierry* e più altri.

C. SALVIONI.

¹ Gua., Sda.: *krànk* cancro; Ma.: *frusté* forestiere, *vræsp* vespro, *sořfu* (= Cdo. *sořfu* n. 24). Piem. *kruv* corvo, *kruf cūraum* Kört. 2497, *kröve krūci* all. a *körve kūrri*. *Fruma* (= *fumça* n. 110) di varietà pedemontane, cfr. IX 259.

² Sda.: *kajræ* caricare, *majrâ* maritato; Mo.: *pijran* (piem. *piljan* da *pilja* pila) sacello, cappelletta.

POESIE IN DIALETTO DI CAVERGNO

(VALMAGGIA);

EDITE A CURA DI

C. SALVIONI.

Alcuni de' componimenti che qui seguono, e cioè quelli che corrispondono ai num. 1, 2, 3, 11, già erano stati pubblicati in occasione di nozze dal prof. Giacomo Bontempi (Poesie in dial. valmaggino [Caveragno] ora primamente pubblicate da G. B. Nozze Salvioni-Taveggia. Bellinzona 1892), che li aveva avuti dal prof. Emilio Zanini da Caveragno. Avendo io avuto in séguito il bene di conoscer di persona questo colto ed egregio insegnante, m'ebbi da lui letti i componimenti già dati alle stampe, e insieme comunicati e letti altri che qui vedon la prima volta la luce. Si tratta di poesie o tradizionali e di autore ignoto, o di autore a me noto ma il cui nome non m'è concesso di rivelare. Non m'è però proibito di dire che son dovute al prof. Zanini stesso, le versioni della Parabola e della Novella del Boccaccio.

Pubblico i testi in trascrizione fonetica, nel modo com'io li ho uditi, o, per dirla più coscienziosamente, come a me pare di averli uditi. Rileggendoli oggi, dopo qualche anno dacchè li ho messi in carta, qualche dubbio mi sorge; ma non ho modo di chiarirlo, e potrebbe darsi d'altronde che maggior luce non mi verrebbe.

Poichè il mio cortese informatore è sì persona che possiede il proprio dialetto ed è fervorosamente devota ad ogni tradizione paesana; ma insieme è uomo colto e studioso, che vive molta parte dell'anno in un ambiente dialettale diverso e in assiduo commercio orale con giovani d'ogni parte del Ticino. E ciò dice qualcosa ¹.

¹ Circa alle trascrizioni, debbo solo avvertire che il valore di *z* e *z'* è spiegato in Arch. XI pag. x. — Il segno del grave, l'adopero a indicare l'accento secondario. Questo è mutevole, a seconda dell'elemento della frase

I. — La narlō'sa

(Dialogo tra la tḡša e la máma).

- T. *Kara máma, a j'ò na kóša*
k'a na pudrù maj tazé,
ç'u špiclçu tru štaçéra
a val faréç be pōj çavé.
- M. *E k'a t'pə pōj veç kapiláw?* 5
ti n'avrì pōj ža španç ku gḡt ad vīñ
perkè jntant mī k'a fèva lu pandáw
ti fiw ìnt e fōra pal kanvīñ.
- T. *Lu vīñ u n'e šteç španç mīja,*
u'l zi bé k'um l'a bevū, 10
e kwán k'um žèva vīja
u na mà ç' avdeva pū
- M. *Tèž-žū jlō kēla zaváta,*
čünta-čūt ku škwe ti çé;
pəwri nōj ç'u'l çaveç l'áta 15
k'um bew lu vīñ inšì addrevé!

che al dato momento più è presente alla coscienza del parlante; e però ho dovuto esser assai cauto e sobrio nell'indicarlo; tanto più ch'entra in giuoco un altro elemento perturbatore: il metro, che talvolta esige l'accento principale là dove il discorso libero non ne porrebbe che uno secondario. — Circa alle doppie risultanti da assimilazioni sintattiche (*dob benedizj'm* = *dop b-*), noto che, data una meno vigile coscienza del parlante, posson ridursi a scempie (quindi *do b-*).

È mia intenzione di illustrare quanto prima la lingua dei nostri testi. Per intanto, il lettore potrà consultare con profitto quanto del dialetto di Caveragno e di quello della Valmaggia in genere è detto in Arch. IX 187 sgg.

- T. *L'e paçàw žwanantóni di Minč, l'a dič: bondì, Marija,*
a žuzťf katkoça d bel?
um avrèç be maj ligrtja
ç'um af podèç met in l'anél. 20
- M. *Per mörtništ l'e tòn ke nùta,*
ç'ù na l'a dič çöl ke kèšt;
ti duvriçu be vé la tèšta róta
a kre j žòvan inši prèšt.
- T. *Çu çavriçu kuñ ke prèša* 25
k'u'm kør dré škwaš tüt i dí!
a girèçu be vüj štèça:
l'è be māj bràma da tt!
- M. *Tež-ìlò, brüta narlòša,*
tò-çü lu barlël e vò a fa fòl; 30
a d dirg pøj n'àltra kóça:
tò-dre j štréš da mèt a mōl.
- T. *Fem lawrá mint u wltja*
bášta k'u'm laštja maridā;
a na témi la fadłja 35
ñáñč s' a vés bè da grepā.
- M. *Gran lambéla šeleráda*
a vöt tò-çü dō müśá?
çè ti'm fe pøj ñi tentáda
a't kašeró pøj fòra d'čá. 40
- T. *Nu fem mtya kèšta ventütra,*
bona vñj, lašémal tō,
perké ç'a špéci a j' o pajütra
k'i 'm pjentáč pøj tüt ilō.
- M. *D'una tōša kapritóša* 45
nu špicéw maj nuta d bóm,
kredim mí ke la meļ kóça
l'e da štóršaj lu mišóm.

II. — Una drapona da.

<i>Rog dla Pjma u vo to femna</i>	
<i>ma w na j'a ni ča ni čemna;</i>	50
<i>l'e be nāw tru fora Rjma</i>	
<i>l'a purtāw na čerta čoma.</i>	
<i>lūj almeñ u dez inš</i>	
<i>mā w m n'a vlž ne mī ne tī.</i>	
<i>tūt ad bēl k' u dl' a purtāw</i>	55
<i>l'e di šgri 'l bel parlāw:</i>	
<i>" signorino e signorina</i>	
<i>siete andati all'erba fina ? „</i>	
<i>l'eva šā 'm per bej kalzē;</i>	
<i>k' a valēva kwağ danē;</i>	60
<i>ma ɕoljót' in ɕū e jn žū</i>	
<i>preš kalzē u ñ' e bū pū;</i>	
<i>lu ɕurtó kuj bɔtoj d'ór</i>	
<i>k' a 'l poštāva minte' m šgr</i>	
<i>prešt a blōndar l'e bū nāw;</i>	65
<i>Rok l'e bēla bū poštāw.</i>	
<i>a ɕ' ew fǝrce dišperāw?</i>	
<i>nū, tušāj; ma l' e turnāw</i>	
<i>ɕū 'm Puntid e int in Kalnéga</i>	
<i>a mañgē pulēnta fréga.</i>	70
<i>dūnka Rok k' a š vo špǝsā</i>	
<i>l' a zminzāw a dāɕ a ūzmā.</i>	
<i>l'era 'l dī ke j frūčē</i>	
<i>i va tūt a tǝ la gē;</i>	
<i>Rok ad bēšc u nn' eva mīja</i>	75
<i>ma u nn' éva la ɕu zija.</i>	

- lüj u náva a dalp per léj
 k' a j dulév' um zik i péj.
 in dl' e bü tnd da val Kornéra
 dñ' era cërka 'l tre dla çéra, 80
 l' a çapáw Marì di lój,
 žgonna d náva paj feč çój;
 l' era béla, l' era bóna,
 tñd lavúa e maj poltróna.
 lu çò pá l'era 'm bel žgr 85
 s' l' eva róba u n' aš daškór;
 u karjéva in Furnazò'
 e w vindéva mótta e badò',
 ad danč u'n gwadañéva
 propi tén mint u'n vuléva. 90
 " bóna çéra, vüj Maríja,
 a j'ò própi beñ ligrija
 ç'um pò fá la strada jnséma
 u nn'avrì be mija at téma? „
 " nú, perké nn'avres da vé? 95
 a'l zo mija ku k'u pinzé „
 e jnšt j va in Furnazò'
 diškurín di çój fazò'.
 In tre gr at strada bóna,
 kwač počá ala karlóna, 100
 pøj la zúfa e j pīlarōj
 e j kridgǵ intorn'al fōj,
 la parlada murewlina
 e l'ugéda malandrina.
 Lu me Rók l'e bü marū 105
 ad ligri u nn'a feč pū.
 " fem güdtizi tru 'l dašt
 Marjāñ a la vōl mé „

e pal pjáz u na's ve pñ,
 u's da tñt al bñm Gešũ.
 kwan k'a góna l prim da méça
 lñj l'e tñtu kwán pjeñ prěša,
 u kgr šubat int in kór
 penš ç'k'u fñš lñj lu prijór;
 kwan dl'e int ila bardéla
 lgra u várda ç'u pñ vdéla,
 pñj çũ 'l mój in urizjóm;
 kua šl dl'é 'm gran çantóm!
 ke çe pñj dla na j'e mña
 lgra u gráta e u funtja,
 u tapérñla ša e lá
 škwaž da daj dñ škuriá;
 ç'u fa beñ l'e tñt per léj,
 çénza, l'e minte j puršěj.

110

115

120

Una çéra dla ngvéna
 propi 'n tñm da lña pjéna
 šubad dñb benedizjóm
 u paç'in gatóm gatóm.
 in dl'e bñ 'j predñj dla Fúla
 k'a'j tremáva la nivúla,
 perke ad nñe u paça 'l štrí
 tñd vunžũ çũ paj kaví,
 u ç'e mės la pñš a 'm šer
 iñ žinúte a dñ 'm patér:
 " O çññgr, l'e ša 'l gran dñ
 dla da dñm da šl, da šl,
 av ringrázi, beñ da kór
 av ringrázi bñm çññgr,
 k'u m'i féc inšt 'm bel tñç

125

130

135

ke tüt kwánt i 'm vo per špôç; 140
 ma, a na 'm vöſ tribüla mija
 a 'm kuntinti da Marija „
 l'era um frég da kī d'inférnu
 k'a 's riğórda in çempitérnu,
 çü pal cël al mila štél 145
 al lüzſwa propi bël:
 “ Indu éla mo Marija
 dla na pár añčmo ša mija? „
 tüt a 'm trát çü jl kampanſſ
 j'a zminzaw dindgm dindtñ; 150
 i kgrdáva tan beſſſſ
 dl'eva própi da ñl 'l bambſſ.
 e l'e ša 'm rğſiñ tušáj,
 dl'era própj alwan bažáj,
 e dadđré u j'e Marija; 155
 čö çinğr! ke gran ligrtja!
 “ bğna çéra, Marijſna,
 a vöſ dſf katkoçolſna,
 kijél lašej na jnànz kwazéñ
 k'um vo própi tapa um ġreñ. 160
 mí, Marija, av vöſ beñ
 e wreç fá lu vöš urdén;
 a çom bğm da da çod lōj,
 a' l karézi çe dl' e brōj;
 a škarténzj añče 'm po d'lána 165
 e a péšči kula kána;
 pōj a špézi fora šdč,
 špéce kwan dl'é çenza brōč;
 a faj-çü añče 'm per zóku
 e çum žvélt a volta bóku; 170
 kwàn k'a čápi terpišč

ĩgra 'l šindj u m' da danē;
 vūj u ģt da kī t kartja,
 a j' o prōpi beñ ligrtja:
 a ģgm bōm da fa ģot fōj 175
 e da da-žū gā 'j lōj;
 mi lu lēc al bevj at šhōra,
 a ģgm šūnž minte 'na pšōra;
 a ģgm nāw tru fora a Rōma
 e a pjēnti beñ la pōma; 180
 ģe ke pōj a paj a šāja
 l'e mintē vglia la fjāša,
 a j' o šāšg muntāw lu šēp
 ke'l kamūc i va 'l galōp;
 škodj al pjēnt, e pōj kul špā 185
 a faj fōra beñ j'artš,
 e ala ģēra in pala ģrā
 mi a šēnti da jnemurō;
 a vaj māj a l' ušterija
 e l' tōšdaj aš kanēnži mīja. 190
 at, Martja, Martja, at!
 fe dibōt, šernīn, tām mī „
 a Martja di bej rīa
 tūt a 'm trāt u j' ģaltā uom krīz;
 " zitu zitu, tape pū; 195
 u-w-i tūt al boj vertš;
 ma ki ģēn ka da par lōr
 i š'met ģū j l'altār dlu kōr
 i m' pjez wēr in tūt in tūt,
 i m' par rīč kot-ģā kol štrāt, 200
 ģ'u ne mīja l'ušterija
 l'e perkē k'u na nū'i mīja;
 tūt kījēl vōž bej mirēku

u l̃ ɕa fá tũkwent i bėku.
 Rok, šte beñ, bundt bundt, 205
 turne ná 'n dal filarí.
 l'e a fũrja da drapǫj
 k' a ɕ fa vdė k' a ɕ' a j kalzǫj;
 u veñ tǫrd, a j ɔ da ná,
 ɕėnza, l'áta u vǫ trokǫ. 210

" Sono tute buzaróne
 che non hano educazjone.
 mi ɕom mǫt a kǫr a kǫr
 kwan k' a 'l zǫ k' i vǫ ñi lǫr
 a med žũ i ɕǫj škucė; 215
 e a brañčǫn ɕ' i n pǫ brañčė.
 ži, avǫnti, ģiñe pũr,
 ma w vǫ ñt lu timpaš ščũr.
 l̃ǫra, kela k' a drapǫna
 la u eɕ lėj la kułǫna „ 220
 Rǫk kwan l' a bũ beñ pinzǫw
 e dl' e bũ tũt kwan žalǫw,
 l' a tǫrnǫw vǫlta la štrada
 tũd rabjėw dla ģran ɕapǫda;
 borbutǫn lu diğ di vėt : 225
 ɕ' u na t̃ ni ĕa ni tėt
 at tǫsǫj nũ šerčėn mija,
 k' i nn' avrėɕ ñañ ɕeñ ligrĩja;
 ɕ' u ɕi pǫwri, ščǫw, l' e wǫm ma,
 u wli fa wėr karnavǫ; 230
 ma ɕif pǫwri e kułǫj?
 impičėvaɕ mija at frǫj,
 laše šta i ladriğj,
 kuntintėv di ģratalǫj.

III. — I padlića.

<i>Wejlá! i' m càma j padlíča</i>	235
<i>bqj nimá at kroza la míča;</i>	
<i>um a túd lu nōž maštíja</i>	
<i>e om lavógra jn gran ligríja.</i>	
<i>çe k' a ç tápa at fora čá,</i>	
<i>vat um pó a fà bužará!</i>	240
<i>tút al dón i kgr i kgr</i>	
<i>a jmbgnás lu bgm čiñgr.</i>	
<i>añče j đman i šta mija</i>	
<i>a fa níta, ma j funíja</i>	
<i>kul kantà eleičón</i>	245
<i>um po t šá 'm po d'là dlu brón.</i>	
<i>tút ku k'a ç' po dī dlu má,</i>	
<i>añče j vīzj a' ĩ vōl čūntá:</i>	
<i>l'e k'i kgr tru žū a Biñásč</i>	
<i>a vōjdác kwazeñ al tášč.</i>	250
<i>ma fem zítu, l'e mija bél</i>	
<i>a špjoná dlu čō fradél.</i>	
<i>nem in mija jn val Bavóna</i>	
<i>per trgó la žin pgltróna.</i>	
<i>ç'um çim int a la Mundáda</i>	255
<i>um a 'j dá a la dišparáda;</i>	
<i>l'e ñañ šá la štēla bēla</i>	
<i>k'um kgr žá cuna gran škwoēla,</i>	
<i>um va jntórn minte šterlōj;</i>	
<i>lōra i dēs k'um çim pītōj;</i>	260
<i>ma pītōj u na 'm çim mija,</i>	
<i>ñi mō om žik in fileríja?</i>	

- çũ pal Bôšć e ala Funtána*
um tribùla ala pitana
dre piñát, padél, kaldrôj 265
e kul mántaz a fa fôj.
çike jnšt kul fa 'l mañánk
um a 's büšča lu nōš páñ.
a Çabjgm u int al gwoj
pücej ščáč ke j leg dal ráj. 270
š l' e d'ašta u da tröp çua
per pude fà 'm bgm lavúa;
kwan k'e šá da šammartlñ
lgra um da škwaš pũ. Infñ,
š l' e 'l bgm tñmp, um to j drapój 275
da fa tñdi pal tarpjój;
š l' e d'invérn um l' a d' basōñ
ç' um vo gód um žik at çōñ.
nu, nú, fėman mi d' mišój
kwan k' i m' dēs tiradrapój. 280
a Ritōrt um fa wm lavúa
k' a n' e wēr da bgm paštúa;
ma ç'u wlt al ljeni bōj
w' i da kór tükwen da nōj.
čanapōrč i dēs k'um čnt, 285
beñ, l' e mēl ke štrepadínt.
paçaw-lá lu punt da Frój
lgra šl k' i dà j toqj!
çũ pal lóbi tūt al çér
lgr i vārda žũ jn dal gér, 290
i kontémpl' i çōj balój
ki powrtt powrid da Frój;
pōj i čápa la çu mōla
per früzá çũ 'm žik la pjóla;

- ki da Fróǵ i fa' l mǵlǵta; 295
 l' e' m mašti da malarbǵta,
 ši, um a l zá, ma l' e nǵmo nǵta,
 u n' e 'n'ǵta, wna gran fǵta:
 pena t fá 'na piǵna bǵža
 ǵgra tǵt i fa la rǵža 300
 a vardǵ la fǵtm, la Frǵda
 minte 'l čǵor k' a fa la rǵda;
 i kǵr in fiñ int al rǵ,
 e j tramǵla nǵe e dǵ:
 " wej, a škǵpum? nem, tušǵj, 305
 la jn dal čǵmni? Nem, mi vǵj „
 e j fa nǵ la lǵnǵwa frǵča
 kwǵn ke' l ri dǵ' e 'nǵmǵ ala čǵta.
 a Rušǵd ǵ e pǵčǵj čǵri,
 ǵr i č' fǵda dal' ungǵri. 310
 č' e ka krǵš lu ri d' Uǵǵ
 i pǵnž mǵja nǵañ da vǵž,
 perke l'ǵkwa kwǵn dǵ' e dǵta
 la škun vǵ gran boñ lo pǵlta.
 kwǵn la rǵčǵi dǵa vǵ dǵa vǵ, 315
 t pǵjovi, d lǵžni..... lažǵ fá!
 in pal' dǵm t Funtǵnalǵda
 u n' e mǵ d' žǵn tribǵlǵda,
 i škartǵnža la čǵ lǵna
 bjǵñčǵa, rǵčǵa, nǵjra e mǵna. 320
 Jufufǵ, ki dal Faǵt!
 k' e la čǵt ala parǵt;
 ǵo w ǵ e lǵ šti kazǵrǵj
 k' a č per mǵja in paj brǵj;
 ǵr i fá ģren pǵlǵrǵj 325
 e j kǵrid' in paj čǵj dǵrtǵj;

- ç' i j' a çû la zàça tñca
 l' e k' i fà 'l brüdi-a-mazhca.
 Là ala Bôla w fa bêñ
 tant i nüz minte 'l kusték;
 j' a şpazaw tükwent i rét
 i boj vét kanéñza-ğét.
 e nu fêf pøj mi d' mervêla
 çe ke jn tûta kešta pêla
 at pütj, mañenk, mulita
 k' a s manéñza pala vîta,
 çe raçjêt, kanéñza-ğét,
 çana-pörö e çapa-rét
 l' e tût çéj e proşperü'ç
 e ç' i pûñca coge fû'ç.....
 l' é ke int in ko dla vâl
 vigilante al par d'um gal,
 u 'in la çeta di dutûr
 k' a teñ çéñ perşîñ i mûr.
 l' e be véra ke 'l şö dafó
 l' e tapá, tapá, tapá;
 ma w'l zi bé, ç'u çî maléj
 dlu culú di løj frinzéj,
 u'l zi bé k'u fa şa bjm
 a çentiv um çanuçjm
 da ki d dez: l' e nîta in vîñ,
 a nn' o vîšt at pücej brât.
 çenti késta: una tñka
 kwon ke Antóni çala pösta
 l' e tgrnaw int ila mólta.....

 pøj i' m çàma i padlîca
 boj nimá d' mañgé la mîca;

330

335

340

345

350

355

um fa tutt lu nōž duvēr
 minte'l mām kwan l'è dre kwér.
 çe k' a n'è pōj k' a s laminta
 j' a da fān purtà 'na pinta.

360

IV. — La kamèza bròdi.

Vōl čuntāv na storja ščūra
 da kél t fa škwaž nì pajūtra;
 vjel tušgǵ šte beñ atint
 per ton žū n'inčeñamint;
 vjal tušgǵ aňče vjált,
 çe k' u wli pōj fà lu čált
 e to wm báku per marí,
 dem atrá a ku k' a dij mǐ,
 e w vli vǵé ke a fa na máma
 u n' e mǐja tūt koč bráma.

365

370

Mōr k' e bǔ ku žwan d štortǐñ
 tomaw-žū kul škod n'alvǐñ,
 l' a lašāw indré la vǵdu
 kun çeš čīm da dǵdas čǵdu,
 tantu práw, kaštǵñ, madž,
 e pōj aňče kwǵj danž.
 la na j' éva nima 'm wátar
 k' a ç pudéva di m bel zákar.
 l'era tán bel bjeňč e rǵč
 k' i j vardava tūt adǵč.
 l'eva jnóm ku Rafaél;
 tūt i giva: "l' e ku bǵl!"

375

380

- e mam çú la l' a 'lvaw-çù
 kananzéw k' a na ç pò pù;
 gwój a fal çüda kwazéñ
 lu tōç fráz! ñañ per un réñ.
 e jñst, màštru Rafaél
 l' e ñic-çù mìnre n' avdél,
 bōm i purtà la navicéla
 e d vōjda-çù béñ la škwoéla.
 tütükwoén kijel tušōj
 i kurtōa a fa j brüzōj;
 lūj invéce l'era m báku
 propi l çímbul dlu makáku.
 pena šá lu meš d' avrtja
 tütükwoén kun gran liğrīja
 i kurtō' in pala vól
 e j š metéva tüt im bál:
 ki funjéva dre j çōj lōj,
 ki dōláva mut, dartōj,
 o k' i náva a tō leñám
 çù paj krōš, opūr cul štám
 i žbugéva ġren balōj
 per fa méšul, pjót, kantōj.
 Rafaél di Štortint
 l' eva j péj trōb mulazīt
 per daç tüt štu ġran manéñš,
 lūj u ġtōa k' era péñš
 a laurá matīñ e çéra
 ke maršī žū çōt la tera.
 e fratánt, ke ġroça fúta!
 u ç štančīva kul fa nūta.
 la çu máma la ščümáva
 la drečéva škwarz la báva

385

390

395

400

405

410

415

per mantéñal vuné e tēç
 mint a ç fa kuj " ouf " frañóēç.
 tenti j nn' éva škwaš pjétá
 e i j gíva: fel lawrá
 kul lipóm d' um žbrejaçétt!
 e kalálta: u çi mēt!
 lašel fá ku powru tēç;
 fal çüdá! mo l̃ e be kóç!
 e štalneda ç' u po fá
 çenza tantu muzetá!

420

425

Rafaél l' a ša vint éñ
 e l' e béšča ç' a ç po rdén.
 tütükwént i žgvinót
 j' a pinčáw a fa fağót:
 o a Pádova o a Rýma
 o in Fjándra opür a tğma,
 l̃ e nej tüt a fa ġwadán
 per ve pøj bundanza t pán;
 e ki pók k' e pøj reštáw
 añče ktja j' a pinčáw
 a jmprin béñ um kwağ maštija
 per nu ve pøj da žentja.
 lu maštija d Rafaél
 l' e nimá da veç ku bél:
 kontorna pal pjáz, pal štréc
 mint' a fá kel powri véc
 k' a va jntórn kun diğ bačtt
 a žbjoše kwağ maškarpít,
 e vin fóra oñi tan tímp
 um kwač práw o um pera t čtimp
 per na-çü di Balijtt

430

435

440

445

- a vöjdan kwaġ büberli.
 zitu zitu, la ġustanza
 ke jn diškréta abundanza
 lu ġo pá l' eva lašaw 450
 l'e bü náda prešt al džaw.
 mint' a ġ' fá, la meá žint,
 a na jnánz š na bofa 'l vint?
 la štortína, la balóça,
 la ta 'm pinça ūna ġróça: 455
 maridá lu Rafaél
 dañn ūna da kel bél,
 da kel bél k' e pjeñ ad róba
 e k' a žúñša ažbaġ la ġóba.
 " varda, tqç, ġ' ti vō tōn vāna 460
 a t' inčéñi la furtāna:
 to kel' Ana di Žürt.
 lu ġo pá l' a 'lwen kwatrit;
 lej l' e bála, lej l' e ġána,
 e pōj, int ala Funtána 465
 la j' a in do ča, tri tšé,
 la vigéra e vin bú d vč.
 pōj l' e réjta, 'l pa l' e vét
 ġrepaw lāj l' e ča e tét.
 ġe k' a t' pár da dam atrá, 470
 mi a j pínči al dafá;
 a d daj mí 'm mañ la tšša
 t' e nimá da fan na špóša „
 Rafaél u pinça 'm pó,
 pōj u dčz: " la 's 'po be tš; 475
 l' e be véra ke at tušáj
 u ñ' e pénš ke ne patáj,
 e ke mí a pudreç šérn

- çenza mǎvum kul lantérn;*
na mi v' láši fa da vǎj; 480
tra da vǎl k' w i çǔ 'l bǎj,
u v la dé d' intìn žbaǵ bǎñ
añče çenza tantu ingéñ .
bašta. Çenza čunta-čǔ
tǔt ku k' e pǒj çücedǔ, 485
um bel dí la me Štortína
la to-čǔ la çu žwerína,
la va fóra jn fáca a Blǎš
i la fjǔm, a lava j štrǎš :
l' eva vlǎt a paça fóra 490
la çu Ána, la çu nǒra,
k' eva fóra um čemp at pǒm
da to-čǔ çot al štradǵm.
pena péna d la la vé
la fa šǔbat kušapé; 495
žǔ l daddré la 'l pè d' um téрман
per špǔdá pǒj fora l vérman.
e i š mǐt a tapa bǎñ
dal çu fǒl, dlu çǒ urdǎñ,
pǒj di šǔjakò bej bjǎñč, 500
dla bǔjeda, di štrǎš tíñč,
pǒj dal pǒm purtà da Fǔ's,
dal nišǒj mañǵà dal kǔ's,
dla nuvéna dla Madǵna
in ǵnǒr dla ģran feštǵna..... 505
" kventi ģn a j' et ti Ana ?
a nn' ed mǐja tǒž na fána
da šta jñ čá çervì j fradǎj
d mañā e bǎw minte puršǎj?
a t' par mǐja tǔš ša 'l límp 510

da netá dl' erbaša j žimp
 e da šérn um kwaǵ bel tǵ
 per fan fóra um toǵ da špǵ? „
 a ċentí štu bel parláw
 da ku bél bokiñ rapáw 515
 Ana u j veñ škwaž da šprotá
 e la pjénta da kavá,
 e: “ ku djéw k' a v veñ in téšta?
 u l zi bé k' e mija fésta,
 e ke d' békú u ñ' e wér 520
 k' a fa béñ lu ċö dovér.
 i škutifja fiñ k' u olja
 ma per tón, i na tǵ mija.
 pǵj, Štortína, mi štaj béñ
 e ad marí n' an vǵl ñañ ċéñ „ 525
 ma la štà ċü 'm péj la véga
 e la j va lá dre n' uréga,
 pǵj la j' déž: “ mi ċǵ 'm bel báku
 k' a wreç fá lu ġram miráku
 da tot tí per ċua fémna; 530
 e l' e úñ k' a ċa e ċémna,
 l' e 'm bel žǵvan, pǵj l' e fúrt;
 ċö, siñǵr! ke bela ċór
 dla ċaréc pǵj maj la túwa
 ċ ti podíċu špoša kúwa! „ 535
 Ana ġǵra, jñċušpetída,
 la j' rišpúnt: “ fela finída;
 štu bel báku ew Rafaél?
 ġil dibót k' a pǵç ċavél „
 e kalálta: “ tj e zakáw! 540
 deç u 'm pár k' um a tapáw;
 pinzaj-ċü per tri bqj dí,

fiñ k' um véñ a tō 'l dašt.
 Rafaél u vō ñi lūj,
 intendtola pō vjel dūj „
 e j tri dī l' e ša pačđj
 e j dūj čóci i č' e truodj.
 Rafaél l' e tūd dandtu
 minte 'm báku draponātu.
 l' era bū int iñ ġana nōva
 d' l'eva fēg la brūta prōva;
 lej la ħīva zū d Mañášča
 karijéd' ala pitášča.
 u la fērma lō 'la póga:
 " Ána, mī vōl dīf katkóga „
 e lej: " šl, a' l xō bō šá,
 ma l' e jnūtil ġanačđ;
 Rafaél, mī f pōč tō mēja,
 e l' e jnūtil tamballja „
 e int al māj bōt al pañđj,
 la ma 'l pjēnta ilo jm pēj.
 kwoal, dandtu minte 'm kōp,
 u daškgr t kurtel e at ščóp,
 u la vō škurtija vīva
 e kul čōjar fan na plva.
 pōj u č ġrāta beñ in tēšta:
 " l' e bū mēja la tempōšta! „
 lu di dōpu Rafaél
 u la bráñča čū jl' Ōrél:
 " la rišpōšta l' e da nū,
 a v' al dīj, nu čekom pū „
 pōj u prōva fiñ kul pá;
 kuwa w dēs: " tot fōra t šá „
 e kwoal vīja minte 'l vīnt

545

550

555

560

565

570

tüd rabjéw e pjeñžullnt.

575

e w kqr fóra a éa da máma:

“ deç u çì kuntínta, brama!

a j' o féj na gran figúra

vüj w tru inšì çikúra! „

e la véga tü't in fúrja:

580

“ büdla žü pana kwoğ ġúrja;

çe dl' a própi dló da ná,

mázla e nu parlèman pü „.

štu kunzül fič dal' inférnu

u š rigórda jn çompłérnu.

585

tüt al mám i l teñ a mnt

e at pajúra j kriza j dnt.

tan fadġja a fa' m tušm,

e pøj dlj: “ fa l' açaçm! „

čö, Čiñór! vüj k' u çì bóm,

590

um a f prēja inüğóm,

um a f prēja nügej žü:

ad mam čmil feñ fi pü.

L' e 'na čéra ščüra ščúra,

bqfa 'm vln k' a fa pajúra;

595

l' e žü 'l ġüfj a meža vdl

tüt al štrġ i va kavól

d' um bqž nējru e kuj kornóġ

k' a spavínta añče j búljġj.

tütükwén ki k' a pø póna

600

i ç tir int iñ ča fa šéna.

O powr' Ána di Žürtt,

j' a finit i tøj uğt

da fa fñt tüt in ligrtja
kwan k a ç kgr in filertja! 605
ti çi bëla, bjeñč 'e rōça,
tüt i t štima per katkōça,
ma štaçera añče tì pōwra
t' e finid da fila l' ōwra!
e vijalta žoventūra 610
školtz bëñ la grañ šağūra.

" Pá, mi vaj a fa urdēñ,
e ç' a štáj pōj ve kwazēñ
nu čapē pōj mija t pēna
meti-lá a fà da šēna. 615
vōl na-čũ tru l brgn dla Mũfa
a tē l fēñ, perke çum štũfa
da ve dēç da na jn truzōj
per ki dũj o tri šterlōj „.

L'era pēna int il tēč 620
a fruzāç al maj tüt frēc
kwan dla çñt k' i čama: " Ana „.
e lej fōra ala pitána
per avdē ki k' a pō vēc
k' a va jntōrn kuñ ki vintēš. 625
çũla pōrta Rafał
u la čapa-ša balbél
par um bráš, e pōj tüt ščũr,
u la štrénza crunta a 'm mār.
e lá tōša: " ał, bqm vũj, 630
lašēm štá, k' u m' rumpi 'l bũj „.
e la tréma mintz 'l fōl
tribülá da ku vin žgrōl.

- " Ana, vè sti matadà,
 a çum štùv da tribùlâ. 635
 a vòt tòm? çé, di da št,
 perke çénza a j pínçi mí „
 e calálta: èò, çinçr!
 lašem ná, k' a pòs daškór.
 e pøj nú! n' a f pòç to mija „ 640
 " péta mí, la brüta štrija „
 e pal čöl u ta la bréñča,
 pøj u štrínš fiñ tan d la réñča.
 špalavrié 'e minte mórta
 la fa m krúg lō 'l pe dla pórtâ. 645
 minte mórta la é mof pñ.
 ela mórta? ouf, maj pñ!
 " a l'o própi feča mána „
 lōra w dēz l'aznqm pitána.
 e u j vārda um zik in fába: 650
 " k' oç da fán, dēs d l'e krepáca? „
 u é la tira çü per špála
 per pudé pøj nā bütála
 žü 'n' um bōč, intan k' i dēza:
 " l'e šürbjéda lō dre géša „ 655
 e fratán lu rož dal štrí,
 k' er 'in vjač per nī gūští,
 i fa štoli da dō dēda,
 j' a fág na bōna prēda;
 j' a tiráw ku Rafaél 660
 a da l'ánim' a burdél;
 e jntán k' u va drevé
 a finí da fala vé,
 i j baláva tüt intōrn
 a kavál di būs kuj čōrn. 665

E k' a fěvla la powr' Ána
dq gr fá jnši bela e čána ?
la powr' Ána di zürít
k' eva njři j bej uglt ?
per štu mún la j' era pũ; 670
ma intán lu bqm ěešũ
u vardáva žũ dal čél
du k' e deč čereň e bél,
e u j ěiva: " tlo l' e 'l póšt
du k' i vá finì 'l batóšt „ 675
l' arja freĝa, l' arja bĝna
d veň deč fóra d val Batĝna
l' a tornáw fa rinveňt
la powrtina d vá morť;
e kun kėla poka vĝče 680
k' a j reštáva jn tanta krĝče
la prijėva oňi ěént
da ěalvála tũtũkwént.
e j' apóštul, konfečũr,
e al vėrgin e j dotũr 685
j' a wrič fóra lu športėl
k' a met tn ki boj iň čél.
pok tim dŏpu la powr' Ána
l'era ěũ kuntĩnta e čána.
e lu póworu veĝ žũrtĩň, 690
k' eva fėĝ lu krišontĩň
da maňĝé kula ěu tŏša
tantu bĝna e kulũ d rósa,
l' a špičáw um ĝran bel pó
pŏj l' e náw per nàla tŏ. 695
ěũ, lu tėĝ l' e ver d' ěnkántu,
e 'l powrtĩň: " mŏ kekečántu! „

u kapîs pû nuta jn tût
ma u zminza pinça brût;
âama, kgr d' iñšà d' inlá, 700
ma l' e ščûr, k' a ŝ' a da fá?
pjeñ d pajûra e tûd dolînt
u va jntôrn a âama žînt;
i va jntôrn tût kwan la nôc,
ma ïnt il' ákwa j fà žû 'm bôc. 705

Lu di dré ki dal mulîñ
i va ïn da bgm matîñ
per met-čû 'm bel môñ d barôt
da maznà dibôd dibôt.
žû jla rúnža j ve m štoršgm. 710
čô, Čiñôr, ke kumpasgm!
tûta néjra e l čôl škanáw
eku l' Ána k j' a trováw.

Tûtûkwén ki dlu kumûñ,
u mañčéva škwaž umšûñ, 715
l' e nej tût al fûnerál
e j pjeñžéva, mîja d bál!
Rafaél e la ču véga
j' a pjeñžû da fan na čéga;
e j ģiñéva tra da lór: 720
" nuta umšûñ u na n daškôr,
um l' a féca da balôç,
propj umšûñ u n za kwačkôç „.

Powri béku ki k' a ŝ kréj
da nu vés mîja kaštjéj 725
kwan k' j' a féc al birboná!
çe nišûñ katkoça w' n zá

veñ lu tim k' i tapa lór,
perke w l' óbliga 'l Ğiñgr.

- L'era zá m meş abundánt* 730
k' una krúž žü ló jn kamčánt
la j Ğüntáva a tūd lu káç
da kel' Ána d dōrm im pás.
pok tim dopu. l' Ajmaríja
Rafaél da l' ošteríja 735
u veñ fóra per na éá
šakatán d' iñšà d' inlá.
ğü jla štréca u n trova úna
e w la bréñč' ala furtúna
per faj Ğü na kwač karína 740
ğüla fáca mulazína.
ma la tóša k' um a díč,
la l pazíja beñ da dríc,
e la krída da mazác
per ve líberu lu páç. 745
" fa m po zitu, zavatáša,
k' a t faj fá la figüráša
k' a ža féc un' alta tóša
k' a j pježéva veš ritróša „.
l' e bü žbáč. Lu Rafaél, 750
teš ad vlñ minte m puršél,
u va lá kul ġemb il' ér.
ğü da ló u vànza m éér;
i kuríva per kapíja
ku k' u fūç ku tan ġrepíja; 755
e j ta m tróva l žgvinót
daštiráw e kul naš rót.
e jn ku tím la tóša vlja

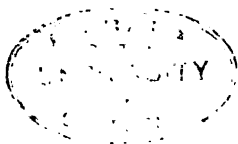
çenza vde min la finja.
 fora çà, intorn al fèj, 760
 l' a çüntàw-çü tüt aj çòj.
 l' ata w dèz: " u j' e 'l pittàna
 k' a strozàw kela powr' Ana „
 là dal stndj u dèz tüt kòç
 e tüd düj d' aškòt d' aškòç 765
 i va ševi per višà
 là gùstizja dlu dafà.

Lu di dré kun ghen šcopçj
 i gendarm i va jn truzçj;
 fora tüt a kùrçòšà: 770
 " ku djéw èl mò ša fà? „
 kela t kgr pùçej anzjòša
 l' e la véga, la tiñgša
 di štortit, k' a va dmandant
 perke d gíra tüt kel plánt. 775
 e, u j par škwoš k' i faja póšta,
 i na j dá škwarz ñaň rišpòšta.
 ma wna véga da kel véc
 la j kant' int indal' uréc:
 " ç' u purté kamèza bródi, 780
 o škundto in beň a rgádi
 da kijelt, opür giré
 perke çénza iv vò brañčé „
 " par amur di Dijú! j çá
 k' um çim ngj k' i vò çapá „ 785
 la kgr çü da Rafaél
 k' a dormíva 'ñmò dlu bél:
 " fora fóra beň dibót
 fora žvéltu e fem fağót;

- žü per pjáza u j' e j çuldéj* 790
k' a j' a šá taterti špéj. „
Rafaél aňmo žborňéw
u š dašéda e w deš: „ ku djéw? „
tüt a m trát um mā çü jl náç
u j fa tornà jn tešta l kás 795
dla viǵlja, e pjeň špavínt
u š vaštíz žvel minté l vínt,
e pōj çü dibot pal Per.
çü pal špál j' a žňin šüwér;
çe per štràda j ve kwačūt: 800
“ um va ínt a vōjda 'j büt,
vōjda' j büt k' e pjeň ad mija „;
e pinčá k' era d' avrlja!
tant' e véra ke j pekét
i fa škwaž diventa méti! 805

- Ma k' a çérv na jntgrn a m kár?*
l' e be jnūtil, a na f pár?
mama e tós ũ e podü ná
in tru índ dal Lüvíná,
pōj i ũ a bŭ preš braňčéj, 810
kul manét i ũ a lijéj.
pōj i ũ špjóna a vŭň a vŭň,
ma la kólpa l' e d' umšŭň.
lŭj, lu tós, u deš “ l' e máma „,
ma 'ňče léj la škod la ráma: 815
“ mi n zo nŭta, l' e bŭ lŭj „.
e jn štu módu j' e tŭd dŭj;
e j ũ kaš' in pala prazým
a špicé l' ešpijazým.

- Um brüd dī, i l' a minéj* 820
la jn çaléc e j l' a 'mpicéj.
u j' era lá na müga d žint
k' a tremáva dal špavint.
prima t fá l' orèndu pás,
Rafaél çenza frakác 825
u brašéda çü la véga
e w ta j kána ve n' uréga:
" çe k' a mōri çenz' gnōr
e jn dižgrázja dlu Çiñōr,
u çì vūj la kawša, vūj, 830
e k' a pája, çim tūd dūj „.
pōwra véga! Koça štríja
là jn kel' ũltim' agoníja
a çentí št' orènda vōš
dala bóka dlu çō tōç! 835
çü lō jl táb di kundanáj
la ç' e méça driza jm péj
(tanti vól kwan k' e ša nōt
la 'm veñ int, in tlō jm dī ōc
kela véga pjena d ráp 840
méça jmpéj çü per ku táp.
lōra w m tōrna jndōç la ftwra
da tremá minte na ltwra):
" tantu béñ k' a l' o jnçeñéw
l' e bü vūš k' e nada 'l djéw; 845
çem' a d dáj um kunzíl štōrt,
kuw' um fà na lá kuj mōrt „.
e intán ki pōk kanū
škavūlj d l' eva 'ñmō çü
u l' tiráv' in arja l vint 850
k' a bofáca tūt pjeñžint.



*T çija pøj min la po véç
 j' a finit tūd dūj l' ištēç;
 lūj balōç e lej la pórça
 i dundōna žū dla fōrça. 855
 deš l' e mōrt, e lu Çiñor
 l' awra bñ pjetà da lōr.*

*štu brūt kâç k' e na lezjgm
 per oprà da ġalantgm,
 u l ċüntáva çū na véga 860
 kwan k' um náva 'ñmo 'n Kalnéga.
 deš l' e mōrta; la çu štórja
 l' e reštáda per memórja.*

V. — Lu matrimōni d Roğ dla Pōma.

*Roğ dla Pōma l' e bñ ññ
 k' a ġiráu tūd lu kumāñ 865
 per trová na tēša bēla
 da miná tru sū jm bardēla.
 L' a zminzáw kun kel balln
 k' eva rōba, vač, kawrín;
 pøj l' e náw indré balbél 870
 per čerčē lu ded dl' anél.
 L' a pinčáw: “ dōna l' a dič
 da nu māj kaše kavlč
 ke 'l puštá l' e tūd zmorfjōs
 k' a šandlča trōb lu pōs; 875
 l' e škwaz mēl ti n trōvi ūna
 da kel k' ábi wer furtūna,
 perke sénza i tōj kalzōj
 i w eç rōba di kulōj „.*

Dúnka ? Réjt ? Pü nuta jn tüt. 880

Bel ? U int tröp pok kostrüt.

Rok k' a fíva šá da Róma,

lūj u l zéva ažbáč ke a tóma

van colór che la speranza

han metütu jla suštánza; 885

chè beleza è un ffor gentile

che sen fugge coll'aprite.

L' era kášta la senténza

k' a j žüntáva l' Eminénza

d'um soléne kardínál 890

k' a n zavéva, mija d bal !

E l' a dít: " mi ga n vól šna,

nem inánz ala furtúna,

fem pačá tūđ lu kumūñ,

šakatém tūkwent i brūñ; 895

š' e k' i dēs tūt kwan da ná,

am ser' int il teg dlu čú.

e pinsár che ho visto il pápa!

gá, j' n sa tūt mintē na sápa.

E m bel dī ťq sgt a Frój 900

tūt karjéw dī sōj drapój

l' e naw lá da žwan dī Mīñč

k' a saláva um škwé magtñč.

E l' a dít: " kela Marla

ti wliw tí, a wrič tu dīa 905

d la wreč dāmal lu dašt

š' e k' a vés da ná la mī ? „

žwan kuntint minte j uršēj

d' éčan fóra maj e péj

(mī 'l perké na l zò di pā, 910

l' e ga tán d l' e çübedü!),
u j rišpunt: " çø wer ku d dĩa;
u saréç pøj tröb ligrija
ç' a ç çavéç kel parolín
k' a po dí çerti teštín; 915
l' e katéj da fa jntra düj,
tra m bel pèr t kalzój e um büj.
ç' e dl' e štüfa d' es ramíñča
métaj-sü la pedruliñča;
kaša-fóra l tō kurát. 920
kè çe pøj ti mēli l kwát,
ti na vō krepaj sü pū,
u ñ e dl' ál k' a diğ da nú! „
e uj fa sü na ģiñedína
žwan di Míñč da la Morñína. 925

L' e tornáw la primavéra,
l' e bel tím matíñ e séra,
lu kürád u páça int
per di méça jñ Ganarint.
Kalinmáñğ l' e m gram bel dí 930
u raçğna tüt i rí;
ğü paj prēj l' e tüt koç fjür
e škwaş škważ u ģiña j mür.
kela béla puréağğm!
ki lullid ģü jl laveñğğm! 935
e jñ ku dí tüt pjeñ d ligrija
añče Róğ l' a podü dĩa:
" a rinğrázi la Madğna
k' a m' a féc trovà na dğna
k' a kapít k' a sum um báku 940
da muşáj ku d l' e 'l miráku „

l'eva pròpi kuntratáw
kum Martja dlu Panáw,
kul ñi 'ndré da Ganarínt
in paj prēj at Sulner d' ínt. 945
at kapára u ñ' a deġ mġa;
powru tġ! u 'nn'eva mġa;
pōj: dané ínt ila vól
l' e pekátu kapitál.

Deš Martja dlu Panáw 950
uj rinkrēġ da ve tapáw;
la su máma la n za nŭta,
e per dílu l' e na fŭta.
certi mám i n' e wer čŭñš,
pōj i ve m po trōb dalŭñč. 955
finalmint la j čŭnta-sŭ
mŭn l' e bŭda, ku k' e bŭ.
e la véġa: " a dl' o ġa díč
ke ti t čérčj un grand ímpté.
š l' e pōj pròpi l fōj sulvádi 960
k' a t kanéñġa tru sŭ l nádi
a na so pōj wér ku d díja,
ma gratá na t jŭtti mġa „.

Rōġ dla Pġma una sġra 965
kul ñi 'ndré dala Viñġera
l' a jnkruntáw Marì di lōj
karijeda kun kušōj.
lej la i deġ: " bundl bunánt „.
e lŭj l' era ñlč tan gránd 970
e u j rišpŭnd: " la gran kulġna
l' e deġ kġla ke drapġna;

deš la méja mi a l' o šá,
e m darés do žgavazá
kwan k' a pínši ke wna čéra 975
škwaž mj e tí um a n fa m péra „
e Martja: “ mo dabǵm!
deč a végi d l' a razǵm
lu me áta kwan k' u číña
setaw-gü int il bǵg dla pńña: 980
‘ bašta ve sũ ‘m per t kalzǵj
e pǵj féman paj ģarǵj
i nn' a sũ tũt kwent a rǵš
mintē l múšč k' a šũša j bjǵš’;
bona séra, almeñ at škwí 985
deman pǵj um po ‘ñče a mĩ „
e la pńsa: “ a tǵ wĩ katá
k' e ñañ bǵm da ranǵulá! „

Kul gran dí dlu šposalízi
l' e čečáw ańče l štremízi 990
d Rók, k' a j' éva deč pajǵra
kj uleč tǵj la ču fũtǵra.
ánzi l' e bū bēñ kuntĩni
perke tũt i čǵj parĩnt
j a fēc tǵn da prokũrá 995
da pajǵj ańče l dízná.
lu čurtǵ da la frusĩna
u l' a bū da wna kužĩna
k' éva būda kela plánda
da m so frél d nava jĩ Olánda; 1000
lu čĩlĩndru alt um bráza
larč čũ jĩ šĩma škwaž um špáza
u l' a bū da wĩ vet fjandriñ

k' a ç camáva Valentín,
e k' a l tñiva sù jl dirgm 1005
per masùra dlu karlgm;
e j šavét..... Parleman pñ,
l' e škwaž rób da pjèñgaj-sù;
dala tésta tru j kalzé
l' era róba fiča vč 1010
per limóžna e kumpasgm
da ku pówru žlandangm.

Paj prim dt, aì Qñgr!
l' e bü bél k' a na š daškgr;
lūj e lej e lej e lūj 1015
l' era wm péra, l' era dūj.
Rqg dla Pjma špečalmnt
l' era fóra d centimnt.
ma wm brūd dt dlu kalandári
l' e bü vójd añče l limári. 1020
kula fémna l' apetit
l' e krešū a l' infint;
e l' amgr u bašta mja
per mantéñaç in ligrlja.
Rqk maštija u n zèva ažbáč, 1025
ma l' e tló lu grand impác;
u ça mja lu kwa šérn.
uj rincrés in zempitérn
da dové dubje j ginúč
opür téñ la bqka 'l šuč. 1030
e la špósa çü m misgm
k' a riv' tn tru int il Pjengm;
e k' a des: " powrina m,
ew tüt kéštu ve marí ? „

- e lüğ Rók u š ġrata l nàç* 1035
e u žmínz 'a veç perzùdç
k' a razóm la dóna véğa
kuan d laj déç int i l' uréga:
" tüt j uršej i tind al nł
inçunz k' i kánta e fa ligrt; 1040
çe ti Rók t' e kambjéw štráda
pjeñğ adeç la ġran çapáda.
ki k' a fég nimà l brüzóm
j a da štríñğaç çü l misóm;
pü umšüñ a ã kumpatís, 1045
i ã las' int indij arłš „.

- Giovinót, çe vultá*
av ñis máj da pjentà čá,
teñj a mén k' e neçeçári
a jmpjent beñ lu limári; 1050
sénza, pçwri vjelt! la špósa
la vç véç ažbáğ na róša
ma wna róša da kel t piñğ
dł e nř'č çenza maj vúñč.

VI. — Špedizičj di tosčj.

- I bçj véğ dlu tım k' e bũ* 1055
i čüntáva propi çũ
ke tačérta ġovinót,
— propi rób da daj kazót, —
oñi tánt i feva čũñš
di vjağłt um pō dalũñč 1060

- per trová da badugé
 dre kwoǵ blǵš o kwoč škúcé.
 muǵgü apéna čewr e váč,
 čenza náñ jüta met kwáté,
 üñ u říva gü da dálp, 1065
 šima e fún nimá jñ um salt,
 per kgr čót aj faneštrít
 d lej k' ev' ínt i bej uǵít.
 uj portáva gü wñ mačtñ
 at špačüra e wñ maškarpíñ, 1070
 roba d říva da škundǵm
 dl' áta; sénza, um ġanačǵm
 u čreč própi mañčéw mija
 al katá d nava jñ ligrija.
 kwan t' turnáv' a šparí l štél 1075
 l' era gá sü dre l kañǵél
 kula séga jñdi ġinúč
 a muñ štírlí gü jñ um krúč. —
 kwalt u říva at fora čá
 kuñ ša jñ korda čewr friñǵá, 1080
 ínt al čqš d Martintoníñ,
 u l tačéva là wñ' alvín,
 pōj beñ žvéltru là tru Fróǵ
 ala čáša di drapǵj.
 al tušáj ij era lá 1085
 da kel própi beñ puštá,
 setej-gü laǵ dre l fōj
 i ři čüntáva da ři brōj.
 tapa tí k' a tapi mí,
 e jñfratánt l' e toš ša dí. 1090
 lǵra žvéltu u pača ínt
 per da mija a l' ōǵ dla ġínt.

ìnt al ċewor l' e mqr dal frēc,
 l̃gra uj taļa vija l' uréc,
 perké k' a na ċ ċàpi mija 1095
 lu bel frūd dla filerija.
 tenti dl' elt da šti kašt
 i ċüntáva j bqj vegt;
 ma wm paréva d l' era bál
 mazna-ċũ da karnavál. 1100
 ma déç um šim perzũċç
 perke wm vé tlo dre j nös nēc,
 ke da kt d va beñ débót
 u n' e ģmó di ģovinót.

VII. — Lu dulqr dla fémna.

1. La mqr.

At šammartl̃n a sum náda a t̃o l madažn, 1105
 a sum riváda at primavéra;
 kwán k' a sum šá jm bqka kará
 u ċóna l ċok a ċoká;
 o da méça o da miždł
 o d l' e j bót dlu me marí. 1110
 da miždł l' e tröb bonğra
 e da méça l' e paçáu l' gra,
 kiš l' e j bód dlu me marí.
 ċũ jnanz a ċá j̃lo jn ku práw
 a l' o trováu bel' a žlungáu. 1115
 ċ' u fũç štéc um po m bqm ģm
 a l ċũživ' int in um bel lanzulğm;

ma l' e bŭ um kativáš
k' u vaj' int in um drapunáš.
punè in šá e punè in lá, 1120
perke l réf u vò ñi bõm per čá.
pjeňǵl pjeňǵl, tusonít,
perke u parí tan pitonít;
pize-čŭ dŭj baštonít
perke l kandél i košla kwatrit. 1125
e vŭj pjeňǵl, komarina,
perke l' éra 'l vòš komparíñ.

2. Lu fŭnerál.

U çonáva kel do kampán,
i paréva do diján;
i kantàva jñši béñ ki dŭj prevadít 1130
k' i paréva dŭj orǵanít.
meti lá na bèla mŭǵà t téra
k' u na póçi maj ñi pŭ jñ keš mŭnd a fa gwéra;
meti lá um bel pjodǵm
k' u n' àbi máj da alzá pŭ l mišǵm, 1135
metil là mlja là dre 'l mŭr
nimbót k' u çtáki çŭ mlja pal grepadŭr.
k' u çia mŭrt in zempitérn
ku katá k' a m' a tratáwo kuñ ši mal ģwérn.

Indŭlǵinzi per kì d des kešta-ki
un án, um mès e um dí. 1140

VIII. — Il Lino.

*Kwán k' a j' era góvan a j' era bél
a j' eva jn tésta um bel fjgr murél;
adéç k' a sum ñiç véc e kanũ
i m' a štrepáw, lijéw e batũ.*

IX. — La paglia e il miglio.

Lu mēl: lunga lungáña 1145
t' è da šta nõw mīs ila kampáña.
La pála: powru tí, mēlĩñ dal čõ rudúnt,
ti na pō fá bona farĩna çe mi na' j súnt.

X. — Ninna-nanna.

Štampa štampa la kurná
tre tusáj da marudá 1150
ũna la fĩla kalálta la tála
kalálta la fá j kapèj di pála.

XI. — L' evviva agli sposi.

Evĩva j špũ'ç!
baròt e nũ'ç;
da màñ da čá 1155
bqj brañčá!

APPENDICE

XII. — Lu fjö pródik.

(Versione della Parabola).

Um dí, naštru Ćiňgr l' a Ćüntaw-ĉü šta parábula: ĉema na
 vólta w j' era om pá, k' èva dñj tušgǵ. Ku ĝrōš l' èra m lawrantǵm
 k' a ružáva da matññ tru nōc, kwalt invēce l' èra om takáta, k' a
 j pježéva la ligrtja e lu bel tñmp. E om dí, u ĉapa-šà lu pá e u 1160
 j' dēs: pá, a vōl nà pal münd a tantà la furtúna; dēm la me
 párt ila špartizǵm dla vōša róba. Lu pá prima u j' a dí: “ vārda
 ku ti fé! ”, ma kwāl l' a tñig dñr, e lu pá l' a moláw. Lu báku
 kwàn d l' a bñ lu fēc ĉō, l' a piňáw da točē lu ĉēl kuj dñt, l' a
 dí: “ alēgar ”, kun ki t ĉá, e vñja. E fiñ k' u nn' a bñ, l' e nàda 1165
 da dō: fēšt, ligrtǵj, amñš, kē ĉerv a díja? Ma om bel dí, u ĉ' e
 ninkorǵū d l' era ša nēt, žbrťč. Mñnt a ĉ fa jľgra? L' a prováw
 a na daj ĉóti dal ligri vēb, ma kñja kwàn k' j' a ĉabñ d l' éva
 diventáw póvru j na l' a vñ kuñuĉ pñ, ĉikē lu powrás ù ĉ' e
 bužñéw adatá a na fōr 'al bōšē a ĉūra tñ, e kuntentás da mañge 1170
 gán kun lǵr. L' era dñra! e jntánt k' u žbjošēva kù damaľerǵm,
 u piňáva: e piňá ke a ĉa méya j šta jñši bēñ: da mañgē, da
 bēw, da dormì per tñt! Añče lu pēñš ĉervitúwa w šta mēl ke mñ.
 K' a tornāĉa a ĉá? Lu pá l' avrés maĝàri kumpasǵm, e w m tornerēč
 to kum lǵj „. La verǵōña la l' a tñic indré om ĝrampéz, ma pōj 1175
 um dí la fām e la fána l' e bñda pñĉej fōrta ke la téma, è w ĉ' e
 meĉ iñ štráda. Kwàn d l' a vñšt a vanza-šà la ĉu ĉá, u ĉ' e
 fermúw ĉenza kurác; ma lu ĉō pá, k' a ĉáva mind d la voléva na
 finñ l' afári, u l' špiĉeva dēč; e ku dí l' era ĉü j la lóbj a varda-žñ
 pal štradǵm ĉe k' u říva l' powru tǵč. E w l' a vñšt, e tñt kuntñnt 1180
 u j' e kuríd inkrúnta; e jntánt ke lu powrás k' ù š nuĝeva-žñ per
 dmandà pardǵm, lǵj u š l' e tiraw ĉñ jntǵrn al ĉōl e w l' a karináw
 ĉanza fñi. Pōj, tornaw int iñ ĉá, l' a ĉamaw šà j ĉervitō, e: “ kurt ”,
 l' a dí “ kurt a mazà l' avdalǵm pñĉej ĝrōč, l' e šà lu tǵš e om
 vō fa fēšta. Pōj, u l' à vaštñ ĉñ dala fēšta, ù j' a meĉ in l' anel 1185
 d' ór e w na števa in pñ jla pēl dala ligrtja. Kwàn ke lu dñzná
 l' e preš bñ preparáw, l' è rivaw šá lu fjō maĝór. Kwàn d l' a bñ
 vñš tñt ku maññž e k' u nn' a ĉabñ lu perké, u ĉ' è lamintáw tramēndu

kul pá: "a mí maj nùta, e št k' a çum kù t fà na jnànz la čà; kuló k' a maléw tūd lu çō, u' l traté minte om prīncip „. E lu pá 1190
u j' a rišpondū: "tūt kù k' a j' o mí l' e tō, l' e véra; ma tō frél
l' era minte mōrt e dēs l' e ričūšitāw; à t par mīja k' um éva da
fān ligrlja? „.

XIII.

(Versione della Novella del Boccaccio).

Dópu ke j krištjáni j' a bũ kašew-vé j Tůrk at Tera Čánta,
tūtūkwen kí k' eva jn mīn da fá na ġràn divozjóm i náva jn
pelegrinác al čántu čepůlkrũ. Čema wna vólta, int il rōž di pelegrtt, 1195
u j' e bũ int una šorǵna. Kwàn d l' a bũ féc tūd lu çō beñ, kul
torna-jndré, là per un' tsula l' a perdū la kumpaštja, e la ç' e
jmbatūda jn una mániga ad maniǵóldi k' a l' a kuñšéda da bũta-vé.
Uf pudt jmaǵinā la çu dišperazjóm; l' e bũda tánta ke añče ge
d la fűs da beñ tru la jn kó, l' a piñčaw da nà dal ré per faç 1200
fā ġűštizja. Là ññ' a parlāw a kwočūd da štā ričolűzjóm, ma
kűs-kí u j' a dlč: l' e jnűtil na dal Ré; l' e ũñ da kí katěj k' a ç
en lāsa fa lűj fiñ çora j kavt çenza di nũta; i l teñ tūd da fá
lu çō urindri; piñčē pőj vűj çē k' u vđ pőj nà jn tružǵj per vűj,
pann' afári k' a ñ' impórta om káz. Čentit ští rop tló, a vjelt u f 1205
pár ke la pđwra fémna d la na j' éva pũ-w-àl da fá ke torná ča
čúa e fā beñ zítu; mà l' era ġělfa, e l' a piñčaw: "a vől pruvá „.
E la vā dal Ré da kel' tsula, è la š bũta zű jnűǵóm, pjéna d' àkwoa
dal' óč e la dčz: "a vėñi da vűj per fam jűtā; l' aldí a m çum
imbatūda jn alwěnt omanēs k' a m' à dišonorāw; a l zó k' i v'an 1210
fa 'ñče a vűj da tūt al ráz, çenza k' u v la čapėja tand da vđé.
At bóm vűj! inčėñém añče a mí la ràčėñazjóm; u m farčũ pőj
própi m ġran pyezé da véčuvan rikunuštinta fiñ k' a kámpí. Lu Ré
k' era mīja kujóm, l' a kapld l' anttfuna, l' a féc štā çű 'm pėj la
šǵra, e w. j' a dlč: "vardé, fiñ adčē i balóç j' a minaw rűz in tūt 1215
al mančr, è j m n' a féc a mí e a kjélt; ma d' gr inānz, a val
díj in paróla da Ré, j' a fintd d' ofin lu Čiñǵr! E l' à manteñǵ
la paróla; l' a zminzáw kűl fa vč j kaněla k' era rovināw kēla
šǵra; è da lǵra jn pőj i lėdri e j' açaçit in kel' tsula j n' a bũ pű
tera férma. 1220

ARRIGO SOLMI, *Ademprivia*, studii sulla proprietà fondiaria in Sardegna — (Pisa, 1904. Estr. dall' *Archivio Giuridico* I fasc. 3, e II, fasc. 1).

— — *La costituzione sociale e la proprietà fondiaria in Sardegna avanti e durante la dominazione pisana* — (Firenze, 1904. Estr. dall' *Archivio Storico Italiano*, ann. 1904, fasc. 4°).

È noto che le diverse forme di diritto al godimento collettivo di vaste estensioni di terre, riservate totalmente o parzialmente all'uso dei cittadini, prendono in Sardegna la denominazione di *ademprivi*. Molto si è discusso e si è scritto intorno a loro, specialmente in occasione della legge (1858) che mirava a proibirli; ma al problema della loro origine non si era dato finora una risposta soddisfacente. Le opinioni brancolavano incerte o nel ritenervi, come il Manno, un avanzo della dominazione saracena, o di origine bizantina, come di recente il Besta. Più incerta ancora era la spiegazione etimologica del vocabolo, che il Du Cange derivava da " *ademptis rebus* „, altri da " *privus* „ nel senso di privilegio, altri dalla frase " *ad rem privium* „, e altri infine dal celtico " *empleia* „, nell'accezione di usufrutto.

Ora il Solmi, nel primo dei lavori sopra enunciati, ha il merito di aver posto assai bene la quistione e di averla risolta con corretto criterio storico.

Nel cap. I, accertato il fatto che la voce *ademprivia* ricorre per la prima volta in Sardegna in documenti aragonesi del sec. XIV e riconosciuto col Brandileone che il vocabolo è originario dei paesi mediterranei di Francia e Spagna, il S. si pone a indagarne la storia sulle fonti franco-spagnuole, persuaso, a ragione, di trovarvi tanto la genesi della parola, quanto quella dell' istituto giuridico dalla parola designato.

Nei documenti di Provenza e di Catalogna dei sec. X al XIII, il S. segue lo svolgimento del vocabolo, che dapprima sotto la forma di *ademprum* o *adempramentum* significa certi speciali diritti d'ordine fondiario, e poi negli *Usatici* di Barcellona, ancora sotto la forma latina di *ademperamentum* ed in quella volgare di *emprtu* o *empreu*, esprime un' appropriazione di frutti, un godimento. Infine, dai testi franchi risulta che nella costituzione economica

e fondiaria del periodo franco, vigeva il *droit d'empru*, o *jus empriviandi*, col valore di godimento collettivo di pascoli e di boschi lasciati agli usi comuni. È evidente che qui si ha la 'cosa' e il 'nome', che sopravvive oggi nel sardo. Infatti, le voci surriferite sono da collegarsi col prov. *emparar*, *amparar*, franc. *emparer*. Kört. 4112 e 5898, da in + *parare* nel senso di 'prendere possesso, impadronirsi', che, in fondo, è pure metaforicamente nell'ital. *imparare*; e si comprende di leggeri come da *empru* con la preposizione *ad-*, si sia fatto *ad-empru*, donde la forma latinizzata *ademprivium*.

Si potrebbe obiettare che nella prima serie di esempj allegati dal S., la voce occorre nelle forme *adempris* (pl.) *adempre* (sing.) e usata insieme con *questis* o *quista* e *italia*, esprime evidentemente "un diritto personale signorile alla percezione di un tributo per la concessione dell'uso di determinate terre", mentre nella seconda serie, sotto la forma di *adempramento* significa "un diritto reale di uso su terre di dominio altrui"; onde si potrebbe supporre che qui siano due voci di etimo diverso, che vengano poi a commescersi e fondersi nel terzo gruppo. Ma si fuorvierebbe dal vero, poichè in entrambe le serie il concetto fondamentale è quello di 'percepire, prendere', sia che nella prima il diritto spetti al signore di percepire il tributo, sia che nella seconda spetti all'usufruttuario di prendere i frutti della terra. Sta bene dunque nell'una e nell'altra la base **ad-in-parare* ed è evidente come si potesse passare dalla prima accezione alla seconda.

Nei capitoli seguenti (II e III) il S. entra più a fondo nella quistione storico-giuridica in quanto tocca alla Sardegna. Ma io accennerò di volo alle sue conclusioni, che escono dal campo de' nostri studi. Egli constata che nell'ordinamento fondiario della Sardegna, dopo la caduta dell'impero romano, sono sopravvissuti degli usi, la cui estensione economica e natura giuridica è impossibile di precisare, per la scarsezza delle fonti, ma che gli sembrano consimili alle forme degli ademprivi delle terre franco-spagnuole. Il S. studia la vita di codesti diritti consuetudinari durante il periodo dei giudici e sotto la denominazione pisana e servendosi largamente di tutti i testi editi che a quel tempo si riferiscono e di parecchi altri documenti inediti, dimostra che quei diritti avevano assunta esistenza pratica e giuridica in Sardegna, prima ancora che gli Aragonesi ne importassero nell'isola il nome. Nell'ordinamento feudale poi, che questi diedero alla conquista, si trasformarono i rapporti e i vincoli, con cui era distribuito il suolo, e così si mutò profondamente anche l'assetto degli *ademprivi*.

Lo studio di queste modificazioni forma oggetto del capitolo IV, a cui ne segue un altro (V), dove sulla base delle risultanze storiche il S. determina la natura giuridica degli *ademprivi*.

Nello svolgimento di questi capitoli occorrono frequenti citazioni di documenti, parecchi de' quali inediti: uno, del 1226, è riportato per intero

a p. 38 n, di su una pergamena pisana delle Carte Baille. Vi sarebbe dunque da spigolare, specialmente in ordine alle forme meridionali dei dialetti sardi; ma siccome mi consta che il S. attende alla pubblicazione integrale delle *Pergamene Cagliaritanæ*, così ne rimetto la cura a chi darà la sistematica illustrazione di esse.

Intanto qui giova ricordare alcune voci sarde d'etimo evidente, ma la cui significazione riceve nuova luce dalla documentazione storica che ne fa il S., quali: p. 23 *rennu* regnum 'patrimonio regio, patrimonio del fisco', *silva* 'caccia'; — p. 26 *saltus* 'ampio spacio silvestre e montuoso, lasciato incolto per gli usi del pascolo e del bosco'; — p. 29 *a secatura de rennu*, formola usata per concessioni territoriali stralciate dal patrimonio regio. Altre voci trovano la conferma del loro etimo come: p. 24 *vidassone* 'le case e le terre contigue, che servono alla dimora e alla vita dei gruppi villici' da *habitatione*, come vide il La Corte, cfr. *St. fil. rom.* VIII 411; — p. 61 *cussorgia* da *cursoria [regio], com'era già indicato da me nell'Arch. XIV 185, nel senso di 'circolo che abbraccia un certo tratto di territorio' e la *cussorgia* fu dapprima, come rileva il S. 'una terra demaniale concessa dal barone o dalla villa, ad un pastore o ad una famiglia di pastori, nei salti e nei luoghi disabitati, perchè servisse ai bisogni dell'agricoltura e della pastorizia'. Infine, quanto alle varie denominazioni assunte dai tratti di terreno presso le capanne pastorili, p. 63, sta bene connettere il log. *furriadorgius* camp. *furriadroxus* con *furriare*, ma non è esatto che l'etimo sia nell'it. *frugare*, poichè la base del verbo sardo è *fur-idiare, cfr. *Romania* XX 65; *stazzos* non già da *stantiae*, ma da *statio*; *oiddeus* va certamente con *oddeus*, *boddeus*, dal verbo camp. *boddiri*, in cui si continua regolarmente colligere; ma non chiara è quella prima sillaba oi-.

Un più largo campo abbraccia il secondo lavoro, in quanto tratteggia i rapporti fra la costituzione sociale e la proprietà fondiaria in Sardegna, avanti e durante la dominazione pisana, prima cioè della conquista aragonese, "che segna il momento profondamente trasformativo della storia sarda".

Non è qui il luogo di riferire intorno a questo quadro storico-giuridico, in cui diverse voci sarde tornano ad essere correttamente spiegate. Rileverò solamente poche cose: diverse argomentazioni giuridiche hanno portato il S. p. 28, a vedere giustamente in *battor pedda* il senso di 'quadrupedi', come io indicava in questo volume dell'Arch. p. 380; — a p. 36 e altrove fa menzione della parola *vestare* 'casa, dimora' e poteva ricordare che è anche nel *Cond. di S. Pietro* e che il Bonazzi la deriva dal gr. *βεστιάσιον*, come pure il M.-L. *Altlog.* 56; — a p. 44 dà di *guluare*, *bubare* l'etimologia dello

Zanardelli cubilare (per svista il S. scrive *cubiculare*), ma più persuasiva è quella del M.-L. *Altlog.* 26, da *bovilare, che corrisponde assai bene alla significazione che il S. vi dà di 'ampio circuito di pascolo, difeso dai terreni coltivati e recinto con apposite siepi e muraglie, per le vacche e gli armenti'. Già nel lavoro precedente, a p. 24, il S. aveva notato che nelle carte sarde la voce *iscolca* significa dapprima 'la difesa organizzata fra i membri della villa' e poi 'il territorio compreso nel suo giro', venendo ad una accezione simile a quella di *vidazione*. Ora qui a p. 42 torna a insistere, a ragione, sull'entità di valore delle tre voci *villa*, *vidazione*, *iscolca*, come diversi aspetti di una medesima istituzione giuridica; ma non è esatto che la spiegazione etimologica di tutte e tre sia stata assodata; poichè, se non cade dubbio, non dico su *villa*, per sè evidente, ma su *vidazione*, quanto a *iscolca* non è ammissibile l'etimo proposto dal La Corte l. cit. ed il S. stesso lo infirma, osservando giustamente che la *scolca* indicò senza dubbio, come dice la parola, non ignota all'Italia longobarda, una guardia o *scolta*, e non è nemmeno una suddivisione dell'esercito bizantino, come pensò il Bonazzi, *Cond. di S. Pietro* p. 158; dunque la *scolca* è originariamente 'un'unione di persone per la guardia e la difesa di un luogo' e vien fatto di pensare se non sia una stessa cosa con *scolta*.

Nel discorrere delle diverse classi sociali, *collicertos* 'servi', *liveros*, *maiorales*, viene anche a dire a p. 47 della voce *paperos*, ch'egli pure col Bonazzi ritiene significhi 'membri della famiglia del Giudice e suoi aderenti'. Egli rifiuta la derivazione di *paperos* da *pauperes*, proposta dal Bonazzi, *Cond. di S. Pietro* 156 e accolta dal M.-L. *Altlog.* 4 e con qualche riserva dal Besta. Quanto a quella messa avanti da me in questo vol. dell'Arch. p. 383, si limita a ricordarla in una nota, essendogli sopraggiunta durante la stampa. Muovendo dall'espressione nuorese *terra paperile* 'terra da coltivare nell'anno', ch'io nella *Misc. Asc.* 243 riconducevo a *pabulum* 'pascolo', insieme coi termini log. *paborile*, *pabarile*, camp. *paborili* 'maggese, pascolo', il S. suppone che l'antica voce *paperu* sia la continuazione di *pabulum* e nella ragione del sardo, questa base con scambio di suffisso può aver dato **pabore* **paberu*, ma qualche influenza non manifesta deve aver attraversato il normale degradamento di 'b' in v e portato invece alla assimilazione delle prime due sillabe: *paberu*, *paperu*.

Prescindendo da questa difficoltà fonetica, altre maggiori difficoltà d'ordine ideale ci si affacciano in questa etimologia e sono pressochè quelle stesse che mi tenevano in dubbio riguardo alla mia. Che *paperos* dal significato originario di 'pascoli', sia passato a indicare 'le vaste estensioni di terre disoccupate, in molta parte offerte al pascolo, che costituivano il patrimonio della corona', è ammissibile e infatti nella maggior parte degli esempj *paperos* è usato senza articolo determinativo, come un termine antonomastico di qualche

ente giuridico e potrebbe tradursi 'corona'¹; tanto è vero che nel § 37 si avvicenda con *rennu* 'il patrimonio regio' 'la corona'; vi si dice che Urgekitana si sposò con Furatu, servo della corona (*rennu*) e dei due figliuoli che ne nacquero, la chiesa di S. Pietro se ne tenne uno, e l'altro la corona (*rennu*); e si aggiunge che il servo preso dalla chiesa si sposò con una serva di donna Giorgia e dei cinque figli due e metà di un altro si tenne la corona (e questa volta *paperos*) e il resto la chiesa². V'è poi qualche esempio, in cui sono contrapposti i due termini *clesia* e *paperos*, senz'altra determinazione il primo termine e anch'esso senza articolo, proprio come due enti morali, due personalità giuridiche: il patrimonio della chiesa e il patrimonio della corona³.

Fin qui la significazione come nome di cosa appare manifesta e si potrebbe ammettere che si chiamassero *donnos de paperos* i membri della famiglia reale, quali 'proprietarii del patrimonio regio' 'titolari della corona'; ma siffatta denominazione non s'incontra mai nel *Cond. di S. Pietro* e nemmeno, per quanto mi consta, in altri testi. Si trova invece nel *Cond.* due volte *donnos paperos*; e precisamente nel § 34, dove il vescovo Giorgio dice di tre serve che gli furono portate via *kene las petire nen a donnu nen a mandatore de scu. Petru nen a frates issoro* e chiede *ca torran ad issos sos donnos paperos, ki los imperawan inanti* = che i signori *paperos* le restituiscano a quelli che le comandavano prima; e nel § 297 si ricorda il matrimonio di due servi, avvenuto *cun boluntate de piscopu Francu e de donnos paperos*. Ora, sia nell'uno che nell'altro caso, *paperos* evidentemente non è nome di cosa e nemmeno di un ente giuridico, ma sibbene un aggettivo o un nome di persone reali e come tali presenti alla mente di chi scrive, di

¹ Cfr. § 25: *ki non fuit seruu de scu. Petru, uorthe de paperos* = che non fu servo di S. Pietro, ma della corona. E così § 38: *ankilla de paperos* = serva della corona; *ki fuit de paperos* = che fu della corona; § 65: e *fura-runinkela servos de paperos* = e ne la rubarono i servi della corona; § 303: *Janne fuit de scu. Imbiricu e Justa de paperos*, ecc.

² Ecco il testo: *Coiuuait Urgekitana cum Furatu ki fuit seruu de rennu; fekerun. ii. flios, a Petru et a Gosantine; scu. Petru de Silki leuaitilu a Gosantine e rrennu leuaitilu a Petru. E Gosantine coiuuait cu' Maria Napulitana ankilla de donna Jorgia; fekerun. V. flios, a chipriane et ad Urgekitana e llatus de Maria leuarun paperos*, ecc.

³ Si tratta di divisioni di servi, il § 304: *clesia le bait a Justa et ad Andria e paperos a Gosantine*, e il § 342: *Venerun a parthire clesia e paperos; clesia leuait a Nastasia e paperos a Plana*. E del pari § 300: *Ego leuailu a Migali et a Bera, a clesia, e paperos a Gosantine* = Io presi Michele e Vera per conto della chiesa e la corona [prese] Costantino.

modo che vi premette la determinazione *donnos* 'signori'. Alla qual significazione personale accenna certamente l'unico esempio con l'articolo del § 342: *vennerun e llargarunimi sos paperos a' Nastasia*, che si dovrebbe spiegare: i *paperos* vennero e mi rubarono Anastasia. Chi sono codesti *paperos*? E la difficoltà s'accresce, quando si aggiunga che la voce occorre al singolare nella frase *aver paperu*¹, e come si colleghi coi significati antecedenti non si vede chiaro. Infine nel § 339 del *Cond.* si hanno le forme *pauperos* tre volte di seguito, invece della consueta *paperos*. Sarà *pauperos* un rifacimento latino, che si è infiltrato nel testo volgare, da mettere insieme con la predda ricostruzione latina che è in *terra pauperum* di un documento pisano citato dal S. p. 47 n, oppure tradirà l'etimo effettivo della tormentata parola? Data però l'equazione *paperos* = *pauperes*, che è certamente la più semplice e regolare foneticamente, il problema delle significazioni resta non meno arruffato e spetta agli indagatori del diritto sardo medievale di trovarne il bandolo.

Un'ultima notevole osservazione fa il S. p. 58 n, dove sostiene l'autenticità delle note carte sarde editte dal Tanfani nell'*Arch. stor. it.* ser. III, vol. XIII, p. 868 e inserite dal Monaci nella *Crest. d. primi sec.* pp. 4-5, 28-29, che lo Schultz nella *Zeits. f. rom. Phil.*, XVIII 141, cercò di dimostrare apocriefe. L'asserzione del S. è recisa: " la carta (la prima dal 1060-85) ha tutti i caratteri dell'autenticità, come l'altra del 1112 pubblicata dal Tanfani e anche questa ingiustamente dichiarata supposta dallo Schultz, ; e avvalora il giudizio con parecchie ragioni storiche, ma a queste sarebbe stato bene aggiungere anche quelle d'ordine paleografiche, che dirimessero tutte le obiezioni del critico tedesco.

¹ È al § 48 dove il vescovo Giorgio si querela del furto di una serva di S. Pietro, fatto da Michele Aketu servo per tre parti di Mariano di Castavar e per una parte di S. Maria di Cotronianu, e dice: *a mimi ca mi paruit male ca mi la furarat e cca ui aueat paperu, e cca fuit seneke, anddvi e leuaindela, e torraila assa domo de scu. Petru* = a me sembrò male che me la rubasse e che vi aveva *paperu* e che fu vecchio, vi andai e ne la presi e la restituii alla casa di S. Pietro. Pare che il soggetto di *fuit seneke* sia il servo Michele Aketu che rubò la serva, ma il soggetto di *aueat paperu* chi sarà? e che cosa vorrà dire?

Romania XXXI (122).

A. Philipon, *Les accusatifs en -on et en -ain*. In questo articolo, importante assai anche per altri linguaggi neo-latini, l'A. viene alla conclusione che il tipo flessionale *Pières Peron* è d'origine puramente latina, e così pure il tipo *pûte putain*. In una nota a p. 251, il compianto Paris consente in tali conclusioni. — C. Salvioni, *Etimologie*: bol. *bdost* maggese, terra non coltivata, da *verüeru*. Circa al suo sinonimo *vieri* (friul., ecc.; vedine anche qui sopra a p. 239 n), che è da *vĕrera*, cfr. il lion. *vièro* -i, ecc., e Devaux, *Étym. de Fourvière*, pp. 7-8 n; — istr. *biançe* bianco, che è studiato dal lato formale; — ven. *bôvolo*, lumaca, da *bôvz*. Cfr. ancora il vic. *bô* e *bigolo*, il mant. *bogón*, e notisi pure il vic. *corgnôlo* chiocciola; — valtell., engad. *brika*, -*ča*, da 'bricia' + 'bocca'; — tosc. *cascina* -o, forse 'cassa' + 'fascia'; — com. *casonera* = **castanéra*; — mil. *câved* è tratto da un plur. **câved* = CAPITA; così come d'altra banda dipende dallo stesso plur. il fem. berg. *câeda* o *câbda* lotto di qc. (v. Arch. st. lomb. XXXI 369); — *dazzajublo* = **dazzajaf*; — ven. *desdromissiar* svegliare, da 'desdromenzar' + 'desmissiar'; — piem. *dôjì* = *dŭctu*; — engad. *giob* -p ginepro, con 'giubba'; — a. veron. *grancor*, da *rancor*, come ven. *grânco* = 'rancido'; — sopras. *kâul*, engad. *čôltn* scaffale, tiretto, col ven. *câlto* = CALATHUS; cfr. ancora il trev. *clalto* che accenna a **cal'tlu* **claltu*; — levant. *la kumbêh*, da *kumê* con intrusione di *beñ* bene; — *lésna*. *algina*. *ghéghen*; tuttettre da *inguŭne*; — lomb. *lôš* fondo, podere, da *lôci*; — trent. *lûna* = LACUNA (v. qui sopra a pp. 313-4 n); — franc. *marats*, col lomb. *maresk* giuncaja, e ambedue dal lat. MARISCUS giunco (cfr. i prov. *juncas* -casso terreno acquitrinoso); — *meneuria* gesto, atto, maneggio; è voce del Grisostomo, che deve averla avuta da Milano; — *razza* dal dotto GENERATIO (v. qui sopra a pp. 313-4); — piac. *résda* fandonia, deverbale da **resdá* RECITARE; — valtell. *resená* rissare, cavillare, = 'ragionare'; — verban. *rotolûh* pipistrello, = 'ratto-volatore'; — mil. *rožž* cruschetto, tritello, col ted. *Roggen*. Cfr. tuttavia il romagn. *ruvzol* (Lorck, altb. spr. 198, la cui dichiarazione mi par ben poco attendibile), il cui *uv* ben può essere rispecchiato dall'o mil. e dall'**oğ*-della forma pavese arcaica, e che ci porterebbe lontani dalla base germanica; — *scâtola* = **câstola*, e questo dall'aat. *kasto*; — scôtta = *excôcta*; — berg. (*ôna*) *sâgîa* = INDICULUM; — pav. *snengh* semplice, con 'solingo'; — ven. *sodša* cornice, dal franc. *suage*; — ant. lig. *speluga* -*ruga*, da uno **spelŭca* = SPELUNCA del lat. volg. In una nota, è ricondotto alla stessa base il nome del monte *Spluga*. Ora è bello ricordare che il villaggio di *Splügen*, al di là del monte, è chiamato *Spelŭ'ğ'a* al di quà, cioè a Campodolcino, nel territorio del qual paese è una frazione di *Spelughetta* detta sul luogo stesso *La Spelŭ'ğ'a*; — lomb., engad. *stakëtta* buletta, con 'attaccare'; — piac. *tazná* = 'netteggiare'; — levant., blen. *tjêrn* pinastro, da *taeda*,

coll'ERNU di ACERNU, ecc.; — bellinz. *tüvin*, da RÖGA, che converrebbe pienamente e dal lato dell'idea e da quello del suono. Sennonchè il Giacomino, cui la voce è nota come già propria del suo Piemonte, mi rende avvertito della esistenza di un ingl. *twine*, che avrebbe lo stesso significato di *tüvin*; — venez. *tráme* = *TRAMITE*; — lomb. *úva*, ecc., da AQUA; — sopras. *la vertit* luppolo, col lomb. *levertit* ecc.; — *vassójo*, da 'vaso' + mediev. 'missorium' (per altri riflessi, v. ora qui sopra a p. 432); — *vigliare* ecc., da VILLUS. — COMPTES RENDUS. A. Thomas rende conto della dissertaz. di Charlotte-J. Cipriani, *Étude sur quelques noms propres d'origine germanique (en français et en italien)*.

123.

A. Thomas, *Les substantifs abstraits en -ier et le suffixe -ARIUS*. — C. NIGRA, *Notes étymologiques et lexicales*: I. Fr. *aiguille*. È postulata una base *AQUILIA (cfr. *aquilium*, -lio, *equileo*, ne' glossari) a cui riverrebbero il franc. *aiguille*, come ad AQUILU riverrebbero il trent. *agudè* ecc., il -gudè risp. -vegio del valtell. *besguèi* (così va letto), ven. *besevegio* ecc. La cosa è ben possibile; solo vorremmo vedere conciliati tra loro l'y della voce francese, che accenna ad I, e quello delle voci cisalpine che postulano I. — Quanto ai canav. *säjj* ed *ējeja*, convengo che ci mostrin l'accento arretrato, ma sono d'altra parte ugualmente convinto, che non vadano staccati dai piem. *saŭj* e *āja* (v. Rendic. Ist. lomb., S. II, vol. XXXVII 580); — II. *Dérivés romans de barba*. Notevole articolo intorno alla caduta, per dissimilaz. sillabica, del *bar-* in certe voci che sarebbero derivate da 'barba', tra cui *basette*, *báttole*, *biézzarro*, *béccia*, *bigottiera* e *bigolète* canav. ecc. In una nota, toccando di fenomeni analoghi, l'aut. propende a derivare il monf. *beça* pecora, il ven. *bizarín* e il berg. *bezzè*, agnello, da BERBEX. Ma la fonetica deve nettamente escludere le due prime identificazioni, e non ammettere la terza che dato un derivato **berbēceu*; — III. Vuol dimostrare il N. la presenza, ne' territori neo-latini e ne' germanici, di una base radicale *bes- bis- (ves- vis-)* coi significati: a) di insetto ronzante e pungente; b) di pungiglione; c) di ronzare; d) di frugare, acciappare; e) di sciame e di alveare. Molte voci italiane e ladine figurano sotto le diverse rubriche, meravigliosamente ricche. Intanto il sopras. *baseina* (v. qui sopra a p. 202); poi il piac. *bisia* (cfr. anche il parm. *bsta* vespa), i lomb. *besèi*, *bisiti*, *bisiocc*, il gen. *besiggiu*, tutti col significato di 'vespa, tafano, fuco, ape, insetto pungente', il romagn. *besèi*, piem. *vèso*, capriccio violento, ecc.; poi il lomb. *besèi*, berg. *sbi* (non da **bèi*, una tale ettlissi non essendo conforme all'uso bergamasco, bensì da **sebi*, metatetico da *bèi*), romagn. *bisidi*, mant. *basvil*, valtell. *besguèi*, ven. *besevegio*, ecc., pungiglione. Queste ultime due forme rappresenterebbero l'incontro di *bes-* con *agudèj* risp. **avégio* dalla base AQUILIO (v. qui indietro);

il bresc. *bišá* (il Melchiorri invero ha *bišà* = *bičá*, e questo con *bičá* biscia; quasi 'diventare una biscia'), parm. *besiar*; piac. *bela* ortica, lomb. *besid*, berg. *besgid* (*sġ* = *sj*) pungere; sopras. *biegtar* fischiare; piem. *bisa*, gen. *biza* (non = *biša* ma = *biša*), berg. *bésia*, vento freddo, frizzante; ven. *bisegar*, berg. *bisigá* (cfr. anche il lomb. comune *višigá*), piac. *bougá* frugare, lavoricchiare, acciarpare; berg. *bisù*, mil. *bi-bùšáeu*, ecc., sciame, alveare. Nei quali ragguagli, molto ci dev'essere di vero. Solo avremmo desiderato che il N. ci avesse più precisamente istruiti intorno ai rapporti che corrono tra *b-* e *v-*, tra *i* ed *e* (e anche *u*; cfr. il *buso de ave* ven., ecc., qui sopra a p. 202, e *alveo seu brugazolo seu buxo apium* in Stat. berg. del 1422; v. Lattes, Il diritto consuetud. ecc., 459) nella radice, e quelli tra *tt* e *ét* e *fl* ne' derivati. Quest'ultimo può essere spiegato da *asilu*, non così *ét*, e così è difficile, che il bol. *aséj*, il ven. *aségo* rispecchino *asilio*; meglio diremo forse che vi s'incontrino *asilu* e l'*AQUILU* delle glosse, dato che questo abbia *i* nella tonica, com'è probabile, visto *agudj* ecc. La radice *bes-* o *bis-* poi, diversamente combinata ora con *AQUILU*, ora con *asilu*, ora con ambedue (mant. *basoll*, dove il *-v-* è da *AQUILU*) spiegano le diverse forme alto-it. per 'vespa, tafano, pungiglione'. Quanto al gen. *bešigġu*, il *š* per *š* (cfr. *ašillu* qui sopra a p. 350) sarà per dissimilazione di *š-ġġ*. — Qui e là lungo l'articolo, e nelle note son poi trattate altre voci: il gen. *azúggju*, il piem. e emil. *asjár*, il canav. *šilar*, il parm. *šölar*, ecc.; — IV. *Afr. brusler*, *it. bruciare, bruciare*, etc. Al lat. *brūscu* risalirebbero *bruscare*, *abbruscare*, i rom. *abbruschino* e *pan brusco* pane arrostito; a *brūstu*, *brustare*, *abbrustire*, il gen. *brūstoliš*; a **brūscu*, *brúscio*; a **brūstcu*, *brustiare*, *abbrustiare*, il che non è possibile, visto che in voci popolari, la risposta toscana di *stj* è soltanto *š*. Quanto a *bruciare* esso dipende o da **brūscu* o da **brūstcu*; sennonchè il *sc* di *bruciare* va con quello di *cascio*, *camiscia*, non con quello di *fascia* o di *angoscia* (alto-it. *fāša*, *ingōša*), e *bruciare* sta quindi su una sol linea con *bruciare*, come *cascio* e *camiscia* stanno su una sol linea con *cacio* e *camicia*. D'altra parte la rispondenza è esatta tra il *ci* risp. *sci* toscano di queste voci e il *š* dell'alto-it. *brūšá* (e *camšá*, *cašá*), onde non ha scopo il tentativo di scindere *bruciare* da *brūšá*. Una base in *-*š*iare li concilia invece, e questa io ripeterei dall' *-*uš*iare proposto dal Pieri qui sopra a p. 172 n; *bruciare* sarebbe quindi **perušiare*, col *p-* modificato sotto l'influenza di *bren* germanico. Altre voci ital. di cui tocca il N. sono *brúscolo*, *brustolare*, il lig. *brisca*, ecc.; — VI. *Afr. carole, querole*, *it. carola*, ecc. ecc. Da *CHORULA*, attraverso il metatetico **CAURŌLA*; — VII. *Noms du "menton", dans l'Italie du nord et du centre*: a) Non credo che in *monton*, ecc., entri 'monte'; basta, a spiegar l'o protonico, il vicino *m*, cui in *monton* s'aggiungeva la spinta assimilativa. In ogni modo di questa fiducia del N. ne' rapporti tra 'monte'

e 'mento' mi prevalgo io volentieri per il mio ragguaglio tra *gēpa* (v. qui innanzi) e il ted. *Klippe*; *b*) canav. *gērnun*, col CRINONES di Papias, e questo da CRINIS; *c*) *barba*, mento, anche in Val Calanca e a Campodolcino (Chia-venna); *d*, 1) bol. *básia*, lomb. *basletta*, berg. *bássola*, ecc., dalle omofone voci indicanti 'tafferia' ecc. Cfr. anche il lucch. *báciora* (qui sopra a pp. 431-2), e mi duole che, dettando quelle righe, non mi fosse presente l'articolino del Nigra; *d*, 2) bol. *bússia*, rom. *bó*, con 'bussola'; *d*, 3) *bas'sa* sarebbe voce o veneta o romagnola. la quale alla sua volta dipenderebbe da **SABIA*. Ma in primo luogo è un abbaglio del N. che in que' dialetti s'abbia *bas'sa* = mento prominente, e la versione per 'bazza' che tanto nel Boerio quanto nel Mattioli si legge accanto al dial. *baza*, si riferisce evidentemente al solo *bazza* = buona fortuna. In secondo luogo, non credo, nè nel veneto nè nella Romagna, a *h* in *é*. Nessuno degli es. a tale uopo allegati dal N. è specifico; si tratta o di voci d'etimo non ancora ben assodato, o di gallicismi come *lo'sa* = *loge*, *lon'sa* = *longe*, e del resto son comuni a tutta Italia. — Noto poi che il N. trova occasione di qui occuparsi anche di piem. *boba*, mil. *bábi* mento puntuto, piem. *bábi*, ecc., rospo, di *bava*, *bagghano*, *baggé*, *babbeo*; *d*, 4) mant. *bessa*, *béssola*, lomb. *bézzola* -ciola -sciola, berg. *bíssola*, piem. *béssula* -tula -ppula, ven. *ebéssola* -ss-, ricondotti tutti a un **BECCIA* -ccia da *BECCU*. Vi dovrebbe entrare anche il mil. *gēpa*, in seguito a metatesi reciproca di articolazione insieme e di grado. Sennonchè **BECCIA* doveva dare alla Lombardia occid. o **béša* o **bésa*, e la metatesi ammessa dal N. avrebbe quindi dovuto condurci a **šé*, o **šépa*. Ben è vero che un *š* può alternare con *g* (*šent* e *gent*, ecc.), ma nel caso nostro, io non ho mai udito altro che *gē*. Sarà poi da chiedersi se traccie di questo *gēpa* (= *é*) non sian da ravvisare nel -*pp*- del valbross. *béppula*; — VIII. It. *tutto*, fr. *tout*. Il primo da **TŪTOTUS* (= **TUOTUS* = *TUTICUS*). Il conforto che il N. vuol trarre, per *cr*, dal -*é* del pl. *tūc*, è illusorio, qui il -*é* essendo il prodotto di -*tti*, precisam. come il -*é* del plur. *denté* è il prodotto di -*ti*. — MÉLANGES. P. E. Guarnerio, *Particelle pronominali sarde*. A: a. log. *cunde* 'con lui', *cundos* 'con loro', da *CUM ILLE* ecc., con *d* = *dā* = LL. B: log. *gitteu*, *itteu*, log. od. *ite*, *proite*, *proiteu*, mer. *ita*, *poita*, da *QUID* risp. *QUID DEUS*.

XXXII (126).

A. THOMAS, *Le suffixe -aricius en français et en provençal*. — COMPTES-RENDUS. Jos. Popovici, *A. Byhan, Istrorumänisches Glossar*.

128.

PAGET TOYNER, *Dante's uses of the word trattato in the Convivio and Vita Nuova*. — MÉLANGES. John Taggart Clark, *Les explosives sourdes entre voyelles en italien*. L' A. avanza l'ipotesi, troppo comoda perchè non con-

fortata di prove, che la sorda o sonora dipenda da diversi strati idiomatichi: la gente colta conservava la sorda, l'incolta la sonora.

Grundriss der romanischen Philologie, herausgegeben von GUST. GRÖBER. Zweite verbesserte und vermehrte Auflage. I Band. 1, 2 und 3 Lieferung. Strassburg, Karl J. Trübner, 1904.

ADOLFO ZAUNER, *Glottologia romanza (Elem. di gramm. compar. delle lingue neo-latine)*. Traduz. di Gio. Batt. Festa. Torino, G. B. Paravia e C., 1904.

FR. D'OVIDIO, *Reliquie probabili o possibili degli antichi dial. italici nei moderni dial. italiani e negl' idiomi romanzi in genere*. Napoli, Tip. della R. Università, 1902 [Estr. dagli *Atti della R. Acc. di Scienze Morali e Politiche di Napoli*, vol. XXXIV].

Dai tempi antichi ai tempi moderni. Da Dante al Leopardi. Raccolta di scritti critici, di ricerche storiche, filologiche e letterarie, con facsimili e tavole. Per le nozze di Michele Scherillo con Teresa Negri. Milano, U. Hoepli, 1904.

NB. Nello splendido e importante volume, al quale hanno collaborato ben settanta fra amici e ammiratori dello Scherillo, c'è qualcosa anche per noi: AL. SEPULCHRI insegue le antiche tracce d'un verbo volgare, e cioè le forme *tulsi* e *tullum* come perfetto e supino di 'tollere', la prima fin dal 4° sec., la seconda dal 6°. — CLERM. MIZALO tratta del nap. *ancina* = *echinu*, del delf. *bonrubi* marrubbio, nuovo esempio di 'buono' sostituito al presunto 'malo', di *mollica* e altre voci d'ugual radice, di *PORTULACA* e *PORCILLACA* nei dial. italiani. — Il *Mussafia* del lat. *ille* nel *Gelindo*.

J. TRÉNEL, *L'Ancien Testament et la langue française du Moyen âge (XIII-XV siècle). Étude sur le rôle de l'élément biblique dans l'histoire de la langue des origines à la fin du XV^e siècle*. Paris, Léopold Cerf, 1904. [Le risultanze a cui giunge l'A. interessano, come di leggieri si capisce, anche le altre lingue neo-latine].

C. TOMMASINI, *Vocabolario generale di Pesca con tutte le voci corrispondenti nei vari dial. del Regno*. Disp. 1^a. Roma, Fratelli Gach, 1904.

BERTH. WIESE, *Altitalienisches Elementarbuch*. Heidelberg, C. Winter's Universitätsbuchhandlung, 1904.

K. STRECKELJ, *Zur Kenntniss d. slavischen Elemente im italienischen Wortschatze* [In *Archiv. für slavische Philologie*, vol. XXVI, pp. 407-86].

NB.!! Dello stesso autore è da segnalare, come non indifferente per la dialettologia italiana, il lavoro *Zur slavischen Lehnwörterkunde* nelle *Memorie dell'Accad. di Vienna*, vol. L.

L. BIADENE, *Canzone d'amore di un rimatore pisano*. Pisa, F. Mariotti, 1904 [Nozze D'Ancona-Cardoso].

EUG. DOLCIOTTI, *Dialecto tiburtino. Alli tempi de na vòta*. Ciciliano, C. Urbani, 1903.

BOCELLA DE'CAONI [SEVERO VENCI], *Cinquanta sonetti in dialetto cirtonico*. Viterbo, Agnesotti e C., 1903.

FERN. LEONARDI, *Sangue, sfrizzuli e pormone*. Poesie in vernacolo spoletino. Nuova ediz. migliorata ed accresciuta. Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1903.

RAFF. NARDINI, *Sonetti popolari* [in dial. ascolano]. Serie prima. Ascoli Piceno, Gius. Cesari, 1904.

Codice diplomatico barese edito a cura della Commissione provinciale di Archeologia e Storia Patria. — Le Pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo normanno (1071-1194). Per Franc. Nitti di Vito. Bari, 1902.

NB.!! Anche a questo volume, come agli altri, va unito un ben utile glossario delle voci basso-latine e basso-greche.

R. RAJNA, *Il Padiglione di Re Alfonso*. Firenze, Tip. Galileiana, 1904 [Nozze D'Ancona Cardoso].

UGO LEVI, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*. Venezia, Visentini, 1904.

FLAM. PELLEGRINI, *Documenti inediti in dial. veneto del sec. XIII dal cod. capitolare veronese DCCL* [Estr. dagli *Atti dell'Accad. d'agr., scienze, lettere, arti e comm. di Verona*, S. IV, vol. VI, 1903].

L. BIADENE, *Origine dell'Ospedale di Asolo. Documenti editi e annotati*. Asolo, F. Vivian, 1903.

ACHILLE TIAN, *Ruzzante all'alba del XX° secolo; pennate rusticane*. Padova, L. Crescini e C., 1903.

C. MUSATTI, *Motti popolari veneziani*. Venezia, Tip. Orfanatrofio, 1894 [Estr. dall'*Ateneo Veneto*, ann. 1904].

ETT. DE TONI, *Appunti dialettali*. Venezia, Tip. Orfanatrofio, 1904 [Estr. dall'*Ateneo Veneto*, ann. 1904].

Poesie in dialetto tabbiese del sec. XVII pubblicate da E. G. Parodi e Girolamo Rossi, illustrate da E. G. Parodi. La Spezia, 1904 [Estr. dal *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, ann. XI, 1903, fasc. 10-12].

Musa subalpina. Saggi di poesie raccolti da CESARE SOLFERINI. Torino, Gius. Giani [1903].

C. CIPOLLA, *Brevi aneddoti in volgare bobbiese del cadere del sec. XIV*. Torino, C. Clausen, 1904 [Estr. dagli *Atti della R. Acc. delle Scienze di Torino*, vol. XXXIX].

ALESS. MARAGLIANO (LISSANDREN DRA ROÛSSELA), *Sestine e Sonetti in dial. vogherese*. Casteggio, Raim. Cerri, 1904.

AGIDE PIAGNOLI, *Fonetica parmigiana riordinata ed accresciuta delle Note morfologiche per cura di ANT. BOSELLI*. Torino, Tip. Salesiana, 1904.

GIULIO BERTONI, *Il dialetto di Modena. Introduzione — Grammatica — Testi antichi*. Torino, E. Loescher, 1905.

VAL. FAUSTINI, *J'en tûtt toc ad l'anma mia.....* [in dial. piacentino]. Milano, Rebeschini, 1904.

G. LONATI, *Gazaboi. Raccolta di poesie in dial. cremonese coll'aggiunta di altre in lingua italiana*. Cremona, Tip. Interessi Cremonesi, 1904.

ETT. BELLINI, *El prim dé de Quaresima. Scene cremonesi*. Cremona, G. Frisi, 1904.

CARLO MARTIGNONI, *Raccolta delle Poesie in vernacolo luganese*. Locarno, Alb. Pedrazzini, 1903.

SPERI DELLA-CHIESA (TRY KO-KUMER), *Don Vicente (I Parvenus). Scenette dialettali* [in dial. rustico varesino]. Varese, Eredi Macchi, 1904.

V. CRESCINI, *Manualletto provenzale*. Seconda edizione emendata ed accresciuta. Verona-Padova, Fratelli Drucker, 1905.

R. MENÉNDEZ Pidal, *Manual elemental de gramática histórica española*. Madrid, Victoriano Suárez, 1904.

TH. GARTNER, *Darstellung der rumänischen Sprache*. Halle a. d. S., Max Niemeyer, 1904.

C. SALVIONI.

INDICI DEL VOLUME.

DI

C. SALVIONI.

I. Suoni.

d in *à*: 520 n; in *ā*: 37; in *e*: 200;
in *e*: 251, 494, 506.

d di *dr*, in *e*: 108.

d di *-dre*, in *e*: 518.

-d in *à*: 520 n.

a- in *al*: 286.

a atono, in *e*: 13, 256; in *i*: 13,
234 n; in *o*: 13.

a protonico, in *e*: 136, 179 n, 304 n,
386, 399, 527 n; in *ē*: 527 n; in *i*:
399, 455, 461; in *o*: 399; in *u*:
137; caduto: 137.

a postonico, in *e*: 136-7, 527; in *i*:
137; nell' iato, in *j*: 527; in *o*:
400; caduto: 400.

a postonico, dati *-a -e -i*, in *i*: 481;
dato *-u*, in *ū*: 482.

-a in *à*: 527 n; in *ē*: 200; caduto:
400, 527.

-a negli indeclinabili: 224.

aa in *ā*: 129.

Accento: 36, 160-61, 377; suoi effetti:
163, 172-3, 175, 205, 335, 336,
484 sgg.; risospinto sulla seconda
o ritratto sulla prima di due vo-
cali attigue: 34 n, 252-3, 295 n,

296 n, 542; 199, 201, 410, 542;
passa dal 2° al 1° de' due elementi
del dittongo: 252-3; trasposto da
una sillaba all'altra: 543 n; ri-
mosso per ragioni analogiche: 8,
161; di terzultima: 130; di voci
dotte: 261, 542; di voci latine nella
pronuncia scolastica: 425; di voci
greche: 217; della proposizione e
suoi effetti: 484 sgg.; enfatico:
158; musicale: 160; secondario:
550-51 n: proclisia e suoi vari ef-
fetti: 42 n, 110-11, 115 n, 115-6,
123, 200, 238, 259 n, 267 n, 399 n,
404 n, 410, 484.

Accidenti generali: 362-3 (loro di-
versi tipi); 40, 41 n, 44, 142, 143,
149, 150, 226 n, 229 n, 295, 363,
483, 523 n (Assimilazione tra vo-
cali); 16, 236, 261, 327 n, 335, 338,
343, 349, 354-5, 357, 363, 377, 383,
411-2, 478 n, 490, 543 (Assimila-
zione tra consonanti disattigue);
15, 44, 166 n, 411, 543 (Assimila-
zione tra consonanti attigue); 120,
355, 361, 363, 364 (Assimilazione

sillabica); 40, 44, 104, 136, 139, 140, 145, 186, 364, 445 (Dissimilazione tra vocali); 543 (Dissimilazione tra consonanti attigue); 16, 42, 44, 162, 171, 197, 227 n, 236, 242 n, 261, 308, 309, 340, 343, 357, 364, 375, 376, 377, 387, 410-11, 427, 433, 445, 448, 456, 458, 466, 487, 535, 543, 597 (Assimilazione tra consonanti disattigue); 207, 244, 228, 261, 315, 338, 344, 364, 386, 405, 406 n, 408, 411, 431, 439, 444 n, 460, 461, 536, 543, 544, 597 (Dissimilazione ottenuta sopprimendo uno dei due elementi da dissimularsi); 222 n, 373, 422, 446, 461, 463, 478 n (Dissimilazione sillabica); 376 (Sdoppiamento sillabico); 408, 412 (Geminazione distatta); 16, 44, 223, 236, 262, 288, 294 n, 319-20 n, 324, 344, 345, 364, 373, 374, 378, 382, 414, 433, 434 n, 436, 443, 445, 462, 477, 547, 548, 597 (Metatesi); 16, 162, 204, 230, 230 n, 235, 239, 262, 294 n, 295 n, 313 n, 364, 369, 374, 377, 394, 414, 434, 437, 439, 548, 598 (Metatesi reciproca); 394 (Metatesi reciproca complessa); 230, 320, 369, 375-6, 414, 599 (Metatesi reciproca tra vocali); 44, 134, 229, 237, 548 (Attrazione); 16, 133-4, 365 (Propagginazione); 15, 44, 137, 197, 199, 213, 224, 262, 348, 412, 527, 531, 544 (Protesi); 16, 44, 121, 127, 201, 220, 236, 243, 262, 315, 318 n, 322, 327, 345, 348, 354, 358, 364-5, 390, 406, 407, 408, 412, 413, 427, 445, 471, 484, 545, 546 (Epentesi di consonante); 137-8, 144, 166, 262, 412, 483, 545

(Epentesi di vocale); 310, 322, 376 (Anaptissi); 44, 144, 224 n, 227 n, 354, 377, 413, 418 n, 503, 546 (Epitesi); 386 (Paragoge); 15-6, 43, 44, 414, 415, 484 (Raddoppiamenti); 137, 206 n, 207, 242 n, 355, 386, 402 n, 413-4, 440, 544, 546 (Elementi concresciuti); 242 n, 364, 412, 546 (Elementi iniziali caduti per l'illusione che fossero elementi formali); 16, 17, 137, 144, 150, 228, 261-2, 287 n, 374, 413, 483, 546, 547 (Aferesi); 224, 301, 314, 368, 546-7, 598 (Aferesi di sillaba intiera); 547 (Apocope); 144, 150, 181, 200, 291, 413, 457, 460 (Ettlissi); 172, 333-4, 414-5, 542 n (Scempiamenti); 547 (Alleggerimento di nessi di consonanti diverse); 104, 105, 202, 209, 236, 237 n, 410, 431, 453, 454, 481 (Riduzioni imperativi o altrimenti determinate); 16, 129, 134, 154, 156, 158, 201, 231, 262, 394, 415, 455, 542 n, 547 (Assorbimenti e contrazioni); 160 (Apostrofe).

æ: 13.

æ in *æ*: 121, in *aj*: 542.

de in *æ*: 121; preceduto da labiale, in *wæ*: 122.

ae atono, in *ai ey ae e e*: 151.

-æ in *i*: 200.

æ-ú in *aw*: 126; seguito da nasale, in *a*: ib.

adi in *áy*: 123.

ái in *a*: 122; in *é e æ*: 121-2, 254, 466; preceduto da nasale, in *wæ*: 122.

ai in *ay aj e ey*: 122-3, 542; preceduto da labiale, in *wéy*: 123.

ai secondario: 532.

- ai* atono, in *ay ey ai*, *a*, *i*: 152, 207;
 preceduto da labiale, in *way*: 152,
 quindi in *wi*: ib.
aj: 292 n; in *āj*: 520; in *ej*: ib.;
 in *ej*: 87; in *e*: 280 n; in *ē*: 502 n.
-āj in *e*: 200.
alt, ald, ecc.: 14, 42, 123, 152-8,
 338, 405, 481, 500, 502, 584.
 Analogia fonetica: 19, 107, 179.
-ai: 257 n, 364.
ant in *ant*: 250-51.
ao in *au*: 526; in *ow*: 124.
ao in *ae*: 125.
ar: 518-9.
-ariu -a: 12, 37, 108-9, 122, 251,
 365-6, 480, 519; atono: 582.
-aro: 585 6.
-as in *i*: 482.
-ati in *ē*: 270 n, 271.
au: 156, 254: suoi effetti nel tratta-
 mento della susseguente conso-
 nante: 182-3, 357-8, 359, 361, 362.
au- in *a*: 488.
au in *o*: 526; in *o*: 120; in *ūp*:
 481; in *u*: 386; in *ow*: 123; in *a*:
 388; in *ai*: 399; di voci dotte,
 in *ow*: 120.
au secondario: 526, 531-2; in *āu*:
 519; in *ūw*: 219; in *o o ō*: 120,
 219, 254, 399; in *eu*: 219 n; atono,
 in *u*: 532 n.
au atono, in *ow*: 158; in *ō o*: 147,
 151, 152, 403; in *u*: 403, 483,
 526 n; in *ai*: 403.
au in *ow*: 123; in *a*: 124.
au in *au*: 125; in *ay āj*: 126, 520,
 542; in *ōū*: 124-5; in *ōy ōj*: 124,
 199; atono, in *ay*: 153.
av: 37.
-avū: 582.
b- in *o*: 15, 44, 410.
-b- in *o*: 261, 542; dileguato: 502-3.
bj: 41, 258, 600; in *g*: 337.
bl: 259, 535; in *g*: 329-40.
-br-: 410; in *er*: 362, 452.
br in *bl*: 14.
bu: 252.
c- in *c (z)*: 260; in *s*: 357; in *š*:
 357; in *g*: 197.
-c- in *ē*: 518; in *ē ē*: 241, 260, 511 n,
 588; in *š*: 357.
-c- in *s*: 357.
-c in *cc*: 199.
ca-: 501 n.
ce ci: 43, 201, 501 n, 505; età del-
 l'intacco della gutturale: 388 agg.;
 nel logudorese: 388 agg.; in *ē*:
 511 n; in *s*: ib.; in *g*: 538; in *š*:
 201.
-ce- in *ge*: 15.
-ci di voci adruociole: 458.
cj: 14, 404; in *g*: 336, 583; in *zz*:
 41; in *š*: 201; in *th*: 505; in *tt*:
 389, 505.
cl: 14, 42, 382, 501 n; in *ē*: 338,
 584; di voci dotte, in *er*: 405-6.
cl- intatto: 503; in *ē*: 258, 338, 534;
 in *c*: 503; in *g*: 503, 534; in *kr*:
 503.
-cl- in *ē*: 199, 258; in *g g*: 199,
 258, 338, 389; in *j*: 199, 534.
cl in *st*: 181; in *sol*, quindi in *skj*:
 443.
clū: 388.
cr: 15, 260.
cr- in *gr*: 15, 162, 174 n, 355.
cs: 15, 43; in *š*: 355.
ct: 15, 260; in *st*: 355-6, 506, 588 n;
 in *ē*: 199, 270 n, 506, 538-9; in *j*:
 538 n.

ɛt in *jt*: 540 n.

eu: 208.

-*d*- primario o secondario, dileguato:

261, 301, 304 n, 361, 410, 433,
540-41, 502-3.

-*d*- in *t*: 410; in *d̃*: 502; in *r*: 410.

-*d* in *t*: 257, 541-2.

d'ɛ in *ɛ*: 358.

dj: 258; in *ǵ ǵǵ* 288 n, 405; in *ɛ ɛ'*:
336, 388, 533; in *s*: 13; in *ɛ*: 41;
in *j*: 13, 230, 533; in *lj*: 22, 328,
373; dileguato: 405.

dm in *lm*: 478.

dr: 342.

-*dr*- in *r*: 261, 541; in *gr*: 310.

d's in *ɛ*: 537; in *ǵ*: ib.

ɛ in *ey*: 111; in *ɛ*: 115; in *æ*: ib.;
in *e*: 104; nell'iato, in *i*: 520; dav.
a nasale, in *ɛ*: 111.

ɛ di sillaba chiusa, in *ɛ*: 114-5.

ɛ' in *i*: 31, 36 n, 112, 116, 201, 253.

ɛ' di sillaba aperta, in *ei aj*: 200-
201, 520; in *aj*: 520 n; in *e*: 504.

ɛ', dati -*i* -*u*, in *i*: 31, 34-5, 251.

ɛ' in *ɔ*: 116.

ɛ' di sillaba chiusa, in *ā, ɛ, i*: 521.

ɛ' di voci dotte, in *te*: 480.

ɛ' preceduto da consonante palatina,
in *i*: 520.

ɛ in *ie*: 109, 253, 397; in *te*: 480;
in *e ɛ*: 109, 521; nell'iato, in *i*:
205, 521.

ɛ di sillaba chiusa, in *ie*: 109, 317;
in *æ, e, ɛ, ɛ*: 109, 110, 521, 521 n;
in *ɔ*: 111; nell'iato, in *i*: 110,
481.

ɛ, dati -*i* -*u*, in *ie*: 35, 252-3, 481;
dati -*e* -*o* -*a*, in *e*: 35.

ɛ, davanti a *en̄ em̄*, in *āj*: 522 n.

ɛ, davanti a nasale, in *ā*: 521-2; in
ɛ: ib.

ɛ, davanti a *r rr* e *r̄*, in *a*: 252 n,
512.

ɛ di *eo*, in *te*: 397.

ɛ in *je*: 433-4.

-*ɛ* ed -*ɛ* nel genovese: 114-5 n.

e in *a*: 400, 433, 527; in *i*: 527.

e atono, in *a*: 32, 256; in *ā*: 523;
in *i y*: 40, 141, 256; in *ɔ*: 142;
in *o*: 401; nella attiguità di con-
sonante labiale, in *o u ā*: 142,
256, 433, 528; espunto: 256.

e protonico, in *ɛ*: 528; in *i*: 39, 138,
139, 186, 400, 433, 528; quindi,
nell'iato, in *j*: 528; in *a*: 39, 143,
400, 528; in *u*: 39, 143, 529 n;
nella attiguità di consonante la-
biale, in *u, o*: 39, 401; espunto:
13, 401, 528, 531.

e postonico, in *i*: 13, 141, 401; in
a: 13, 40, 144, 401; espunto: 134,
401, 529.

e postonico, dati -*a* -*e* -*i*, in *i*: 482-
483; dato -*u*, in *ā*: 483; nella at-
tiguità di consonante labiale, in
u: 482.

-*ɛ* in *ɛ*: 129.

-*e* in *i*: 33, 199, 201, 301 n, 482, 513;
in *o*: 295; caduto: 255, 529.

-*ea* in *e e æ*: 112-3, 253 n.

ee in *e*: 129; in *æ*: 113.

ee in *ie*: 304 n; in *e*: 129.

ei in *e*: 125.

ei atono, in *i*: 153.

el:- 13.

el in *ey, ɛ*: 125.

ej in *aj*: 528 n.

-*elli*: 252, 257.

en̄, em̄: 528-9.

-*éna* in -*āna*: 522-3.

eo: 153.

ero -e: 529, 535-6.

eu: 120; in *ow*: 125-6; in *yow*: 126.

eu atono, in *u*: 403; in *ow*: 153; in *aj*: 532.

eu in *ow*: 126; in *o*: 126-7; in *z*: 127.

eu atono: 153.

η: 12, 13, 111-2.

θ: 397 n.

ƒ in *o*: 348, 439.

fl: 42, 535; in *z*: 340.

Fenomeni fonetici d'ordine sintattico

o transitorio: 15, 43, 126, 127, 130, 137, 146, 148, 149-50, 153, 158, 160, 346, 348, 351, 353, 364, 386-7, 409, 410, 411, 484.

γ: 15.

-g in *j*: 240 n, 539-40; in *o*: 409; in *k*: 409; dileguato: 353, 382, 409, 502-3, 540.

-g in *d*: 240 n; in *k*: 257.

g in *z*: 260.

-g dileguato: 260.

-g in *g*: 199.

ga:-: 501 n.

gd: 358.

ge gi: 15, 201, 501 n, 505, 540; col *g* in *z*, *zz*: 359, 540; in *z*: 201; in *z*: 43.

-gi: 444.

-gi in *z*: 533.

gj in *dj*: 440.

gj in *z*: 336, 533; in *z*: 42.

gl: 42, 259, 305, 313 n, 501 n; in *g*: 406; in *j*: ib.

gl in *g*: 445, 503; in *gr r*: 503.

gm in *lm*: 15.

gn: 335; in *nn*: 512.

-go:-: 444 n.

-gr in *jr*: 540.

g in *gy*: 324.

g't in *jt*: 540 n.

gu: 358.

gu^{acc} in *b*: 381, 505.

gv: 43, 359, 539, 540 n.

gw: 259, 537.

-gwe in *gu*: 359.

t intatto: 116; in *e*: 481, 504; in *z* nella attiguità di consonante labiale: 117.

t in *i*: 504, 510 n, 512; in *e*: 253, 511 n.

t di sillaba chiusa, in *e*: 37, 253.

t in *ji*: 483.

t in *e*: 237; in *z*, nella attiguità di consonante labiale: 201, 523.

t + nas. in *e* *z*: 116-7, 213, 316 n, 523 n.

-t in *e* *z*: 523 n.

t atono, in *e*: 232.

t atono, in *a*: 256; in *e*: ib.; nella vicinanza di consonante labiale, in *o* *u*: 256, 530; espunto: 256.

t protonico, intatto: 141, 144-5.

t protonico, in *e*: 13, 40, 138, 145, 401, 402; in *a*: 40, 143, 401-2; in *o* *u*: 402; in *z*, nella vicinanza di consonante labiale, o di *z* *z*: 142, 145, 529; espunto: 402.

t postonico, in *e*: 13, 40, 138, 139, 402; in *a*: 40 n, 144; in *o*: 402; in *u*, nella vicinanza di consonante labiale: 482; in *z*, dato -u: 483; espunto: 402.

-t intatto: 130.

-i: 402; in *e e*: 38-9, 129, 209, 255;
caduto: 130, 255, 402-3; ~~ripercosso~~
dietro la tonica: 530.

-ia in *ie*, quindi *i*: 252-3.

-ia di voci proclitiche, ~~in~~ *a*: 484.

iato: 109-10, 112-3, 120 ~~agg.~~, 121,
124, 137, 141-2, 145, 150, 151 ~~agg.~~,
162, 220, 311, 313-4 ~~n~~, 431, 432,
433-4, 520; 521, 527, 528, 529,
531: colmato da *g*: 43, 174, 215,
231, 262, 295, 319, 320; da *d*:
296 ~~n~~; da *s*: 262, 326, 394; da *l*:
295-6 ~~n~~; da *n*: 296-7; incontro di
tre ~~vocali~~: 121, 124.

~~ie~~ *ie*, ~~in~~ *i*: 111, 129.

ie in *iei*: 397-8.

ii: 129.

-ij in *i*: 332.

in: 139.

Influenze varie della vocal d'uscita:
principalmente di *-i*, nella deter-
minazione della tonica: 11, 31,
34-6, 133, 135, 199, 200, 251, 270 ~~n~~,
317, 365, 461 ~~n~~, 469, 520 ~~n~~, 530 ~~n~~,
524-5.

-iu: 18.

-iu di voci proclitiche, *in* *u*: 484.

j: 19; in *é*: 41; secondario, in *é*:
413 ~~n~~.

j in *g*: 213, 257; in *e*: 257; in *z*:
201; in *s*: 532.

-j in *g*: 257, 283; in *s*: 334, 532;
in *t*: 404; dileguato: 404.

jn in *n*: 335 ~~n~~, 404, 457, 407.

juf in *i*: 254.

k in *g*: 15, 260, 353, 403, 533.

-k in *g*: 15, 43, 260, 355; 403-9, 502,
539; in *gġ*: 502; in *j*: 337, 502;

quindi in *h*: 337; dileguato: 313 ~~n~~,
403.

kf in *f*: 446.

~~kw kw~~: 12, 259, 300, 539.

E v. s. 'c'.

l in *r*: 14, 235.

-l-: 296 ~~n~~; in *r*: 217, 373, 405, 503 ~~n~~;
in *r*: 337, 533, quindi dileguato:
337; in *ll*: 337.

lcons.: 500; in *r*: 338, 405; in *r*:
534; in *j*: 457.

-l caduto: 338, 534; in *r*: 534.

-li: 258; in *j*: 199, 533.

lj in *t*: 18, 404, 511 ~~n~~, 513; in *j*:
229 ~~n~~, 257, 522-3; in *g*: 229-30 ~~n~~,
257, 335; in *qġ*: 511 ~~n~~, 512; in
t: 505.

ll: 296 ~~n~~; in *qġ*: 513, 060; in *d*:
600; in *f*: 534.

-llæ in *j*: 375.

-lli: 258, 533.

ll: 258, 312.

lr: 411.

-m in *n*: 257 ~~n~~, 260; caduto: 260.

m'c in *mpc*: 546.

mj in *n*: 41, 335, 404.

mm: 355; in *mb*: 450.

mn: 15; in *n*: 537.

mnj: 41.

mp't: 362.

m's in *mb's*: 546.

n in *r*: 355; in *n*: 354-5.

n in *n*: 260; in *l*: 351.

-*n* in *n*: 201, 352-3, 537; in *nn*:
351-2.

ncons. in *n*: 201, 351; caduto: 353.

-*n* caduto: 260, 353.

-*n* in *n*: 199, 351, 537-8.

- nc*: 543; in *nc*: 546.
net: 15; in *jnt*: 356.
netl: 338-9.
nd: 30; in *nn*: 44, 388.
-nd: 261.
ng in *n*: 15, 229, 309; in *nn*: 512.
nge: 15.
nk in *ng*: 408.
nj: 15, 258; in *n*: 335, 404, 533;
 in *nn*: 512; in *nz* *nd*: 388, 505.
nl: 15, 411.
nn: 41, 351; in *nd*: 408.
-nni: 258, 335; in *n*: 580.
nr: 411.
ns: 15, 411; in *ss*: 48.
nt in *nd*: 43.
ntj: 14, 42.
nu ecc. in *n*: 258.

o in *o*: 504; in *u*: 12; di voci dotte
 e nella posizione palatina, in *o*:
 117.
o' in *uo* *up*: 30 n, 254, 398, 480;
 in *o*: 30 n, 36, 199, 524-5; in
uf: 30 n, 36; in *o*: 117, 174, 524;
 in *e*: 174.
o' di sillaba chiusa, in *o* *o*: 118-9,
 525; in *o*: 117, 525; in *o*: 525 n;
 in *e*: 525; in *o*: 525 n; in *ud*, *dav*.
a *r*: 228, 289.
o' *dav*. a nasale, in *o* *u*: 118, 119,
 525.
o' in *o*: 504; in *u*: 11, 35, 36, 119,
 398-9, 523; di voci dotte, in *up*: 481.
o' di sillaba chiusa, in *o* *o*: 489 n,
 524; in *u*: 119, 523-4.
o' nella posizione palatina, in *o* *o*:
 524.
o, dato *-i*, in *uo*: 253-4.
-o: 118, 301-2.
o in *o*: 145-6; in *u*: 488, 530-31;
 in *a*: 433; in *ou* *aw*: 44 n, 146,
 530; in *ow*: 146.
o atono, in *u*: 38, 256-7, in *e*: 257;
 in *a*: ib.; in *al*: ib.
o protonico, in *u*: 13, 40, 145, 408,
 488; in *a*: 150, 403, 434; in *e*:
 149, 403, 531; in *i*: 149, 403; in
u: 148; caduto: 531.
o protonico, nella vicinanza di con-
 sonante labiale o palatina, in *o*:
 530 n, 531.
o protonico, dato *i*, in *u*: 530 n.
o postonico, in *u*: 13, 41, 145, 403,
 488; in *a*: 13, 150, 403; in *e*: 41,
 149; caduto: 403.
-o in *u*: 30, 39, 201, 391, 432, 531 n;
 in *a*: 150; in *e*: 149-50, 531; in *i*:
 201; caduto: 200, 255, 531.
oa: 127.
oa: 127.
-o'a in *uo* *o*: 253 n.
oet: 154.
oe: 127.
oe: 127.
oi in *oy*, *wey*: 128.
oi atono, in *wey*: 153.
oi in *o*: 127; atono: 154.
of in *wey*: 128.
oj: 292 n.
-o'j in *o*: 270 n.
-oli: 252 n, 254, 257.
olt ecc.: 153, 338, 405, 534.
-o'ni: 199-200, 257, 257 n, 245, 364.
ou atono, in *o*: 153.
ou atono: 153.

p in *b*: 362.
-p in *v*: 261, 362, 410, 542; in *b*:
 502; in *b*: ib.; in *bb*: 451.
ph in *p*: 349.
pf: 405; in *e* *et*: 42, 337.

pl: 14, 259, 534; in *kj*: 42, 406; in

é: 339.

-pl- in *ġġ*: 339.

pli: 339.

-pp- in *bb*: 410.

-pr: 261, 410, 426, 542.

ps: 15.

pt: 15, 362.

qu ecc.: 15, 43, 408, 409; in *k*: 356, 539; in *b*: 382, 505.

Quantità: 108 n, 113, 147, 148, 154 agg., 279, 333-4.

r in *l*: 343, 435; in *n*: 343-4.

-r- in *r*: 340-41, 535; dileguato: 337, 341-3, 536; in *l*: 259, 406.

-r in *r*: 535; caduto: 200, 343, 535.

cons. r in *r*: 535; in *l*: 406; caduto: 536.

rcons. in *r*: 535.

rāj in *rz*: 14.

rj: 387, 404; in *r*: 258; in *rġ r'z* *l'z*: 505.

rk in *rġ*: 15.

rl: 411.

rn in *rr*: 381, 512.

rr: 340, 513.

r-r in *s-r*: 197 n.

rs: 259; in *rz*: 14.

rš in *rš*: 288.

rt in *rd*: 43.

rtj: 14, 42.

rv in *rb*: 346, 407.

s in *r*: 351.

š nel toscano: 164 n, 166 n.

š e sue varietà: 350-51.

s- caduto, nel gruppo iniziale *s + muta*: 407.

-s: 163 agg., 175 agg.; sue origini

e sua pronuncia nel latino: 176-8;

in *r*: 176; in *š*: 350, 163, 164; in *ç*: 163.

s latino, se da *ns*, in *ç*: 180 agg.; se da *d't*, in *š*: 184.

-š: 169 n, 175-6.

-s: 237, 238, 259, 500, 503.

-š in *ç*: 538 n.

scons. caduto: 220.

uq-s in *z*: 42.

-ša in *s*: 434.

sce sci: 14, 48, 260, 351, 409.

sc in *šč*: 350.

scl: 339; in *sk*: 42.

Semivocali nel genovese: 107 n.

si: 42; in *ci*: 407; in *ši*: 14, 349.

-si-: 430-31.

-ši- in *ži*: 350.

-si: 357.

sj: 42, 170 n, 172, 258, 405, 533; in *ç*: 513; in *s*: 14; in *ž*: 405;

secondario, in *šj*: 599.

-sj in *čj*: 171; in *ž*: 335; in *š*: ib.; in *š'*: 172.

sk in *sp*: 471; in *šg*: 355; in *skl*: 472.

sm: 144, 166, 350.

Sonora iniziale in sorda: 322 n.

Sonora finale in sorda: 257.

Sorda del nesso iniziale *s + sorda*, in sonora: 322 n.

sp in *sk*: 166, 468.

ss in *rs*: 412.

ssi in *š*: 349.

sj: 172 n, 335, 405, 533.

s-s in *s-r*: 197.

št in *st*: 409 n.

sti in *š*: 14.

stj in *š*: 336, 599; in *ç*: 599; secondario, in *sc*: 533.

str in *st*: 536 n.

- t*- in *d*: 43, 260-61, 360, 409 n, 410 n, 502, 540; in *d'*: 502; in *tt*: 512; dileguato: 174, 359-60.
- uq. t* in *d*: 541.
- t*: 500, 503, 542 n.
- ti* -*tti* in *é*: 530, 533, 600.
- tj*: 404; in *é*: 42; in *th*, *t*, *tt*, *h*: 387, 389, 505; in *z* *zz*: 14, 332, 387; in *zi*: 332; in *gj*: 14; in *éé*: 41; in *ç*: 336, 533; in *é éj*: 258, 332, 533; in *z*: 336; in *z*: 201; secondario, in *kj*: 436, in *é*: 238 n, 329 n.
- ti*: 339.
- tm* in *lm*: 478.
- tr*: 43, 342; iniziale, in *dr*: 260.
- tr*-: 410, 541; in *r*: 360, quindi dileguato: ib.
- ts* in *é*: 537.
- tt*: 387; in *dd*: 410.
- u* chiuso ed aperto: 146.
- u'* in *a*: 119, 199, 526; in *i*: 119-120, 526, 526 n; in *o*: 481.
- u'* di sillaba chiusa, in *a*: 119.
- u'* in *o*: 12, 254; in *g*: 504; in *u*: 504.
- ú* seguito da nasale, in *o*: 38, 213, 316 n, 394.
- ú* di iato, dato -*a*, in *u*: 481; dato -*u*, in *o*: 481 2; dato -*i*, in *uo*: ib.
- u'* in *ò*: 526 n.
- u* quale risposta atona di *ò*: 143.
- u* atono, in *a*: 506, 531; in *i*: 201, 458, 531.
- u* protonico, in *o*: 13, 40, 403; in *u*: 150; in *a*: ib.; in *i*: 150, 174; in *e*: 150.
- u* postonico, in *o*: 13.
- u*: 13, 132-3.
- u* da -*inu* -*anu*, ecc.: 547.
- ud*: 135; in *ia*: 213.
- ua*: 127.
- úa* in *uó* *ú*: 252-3 n.
- úe* in *wé* *wé* *wé*: 127, 142.
- ue* in *u*: 36; in *e*: 30 n.
- ue* atono, in *wi* *wé*: 154.
- úi* in *wey* *wé*: 127.
- ui* atono: 154; in *i*: 223 n.
- úí* in *a*: 129.
- úí* in *wé*: 129.
- úí* atono: 154.
- ujcons.* in *waj*: 532.
- uó* in *u*: 36 n, 398; in *io*: 213.
- uó*: 118.
- uo* atono: 154.
- úú* *úu* in *a*: 129.
- u* che alterna con *b*: 15.
- u*- in *b*: 292, 259, 346, 378, 432; in *g*: 259, 346; caduto: 104, 259, 536 n.
- u*- dileguato: 15, 43, 112, 259, 346, 347, 348, 407, 536.
- u*: 271 n; in *f*: 257.
- uj*: 258; in *bj*: 533; in *g*: 337.
- Vocali finali: 121, 129 sgg., 130, 255.
- Vocali finali toniche e loro quantità: 158.
- ur* in *br*: 261 n.
- uue* in *ve*: 36.
- u*: 15; in *v*: 536; in *f*: 443; intatto: 536.
- u*- in *v*: 259; in *gu* *g*: ib.
- wæ* davanti a nasale, in *wé*: 122.
- wey* in *wé*: 129.
- x*: 171, 260, 355.
- xs*-: 407.
- y*: 12.

Z: 41 n, 168 n, 356.

z in é: 334-5, 336, 359; in d: 291.

z in ç s: 260, 305, 334-5, 336, 357,
404-5.z in jz: 365.
zz e zé: 207.

II. Forme.

Nome.	
-aceu: 17, 343, 357.	-ént -to: 285 n.
-aca: 240 n.	-eno: 202.
-adda -u: 360.	-énza: 219.
-æa: 134.	-éo: 205.
-àlia: 478.	-èblo: 11, 17, 35.
-àme: 425.	-éri: 205.
-ànea: 478.	-erio: 426.
-àno: 9, 17, 426.	-érno: 598.
-ànza: 425-6.	-ése: 17, 165-6, 350, 426.
-àrd friu.: 221.	-ésimo: 166, 426.
-àriu -a: 17, 475-6. E v. il 1° di questi Indici.	-estre: 196.
-àrico: 17.	-étto -a: 17, 253 n, 426.
-àsi gen.: 357.	-étto: 155, 426.
-atéllo: 304 n.	-éu: 134.
-ático: 49, 426, 529 n.	-ia: 426.
-àto -a: 155, 221 n, 426, 541 n.	-iàno: 9, 17.
-atóre: 295.	-iccio: 394.
-atù: 301-2.	-icco: 227.
-atúra: 124, 295.	-icu: 8.
-àzio -zzo: 332.	-iculu -du: 11, 17-8.
-céllo: 18.	-iélo: 304 n.
-éccio: 310.	-iént: 288 n.
-éllo: 17, 110, 426.	-ince: 219.
-èna: 426.	-inco: 432.
-ènna: 426.	-inea: 478.
-ensidno: 426.	-ino: 426.
	-inu: 169.
	-ingo: 115, 432.
	-io: 144, 426.

-*is*: 286 n.
 -*iscu*: 18.
 -*issitt*: 296, 394.
 -*ito*: 470, 478.
 -*itt*: 225-7, 394.
 -*iu*: 8.
 -*iu*: 184.
 -*ivo*: 286.
 -*isto*: 328, 332.
 -*mento*: 426.
 -*one*: 332 n.
 -*orriu*: 11, 18.
 -*oso*: 11, 18, 165, 181, 330, 426.
 -*otto*: 18, 248, 426.
 -*tate*: 426.
 -*tion*: 426-7.
 -*tore*: 427.
 -*torio -a*: 128, 427.
 -*uccio*: 18.
 -*udine*: 427.
 -*ulo*: 427, 457, 469.
 -*uolo*: 427.
 -*ura*: 18, 427.
 -*ute*: 427.
 -*za*: 161.
 Scambio tra prefissi, suffissi o finimenti nominali: 18, 107, 108, 110, 120, 126, 128, 139, 144, 145, 151, 155, 156, 167, 185 n, 186 n, 189, 221, 221 n, 227, 228, 235 n, 240 n, 252 n, 255 n, 259, 319 n, 332 n, 345-6, 361, 362, 365, 372, 374, 377, 404, 406, 427, 432, 447 n, 466, 467, 470, 475, 480, 546 n.
 Deverbali: 148, 174, 204, 226, 227 n, 234, 237, 287, 297, 317, 320, 323, 324, 328, 330, 376, 425, 438, 467, 490 n, 597; da verbi della 2-4: 223, 228 n, 414-5, 433, 489; dal tema del presente: 196, 414-5, 489.

Tipi nominativi: 16, 115, 134, 183 n, 222 n, 262, 357, 418; in voci dotte: 208, 230, 262, 323, 332, 357, 472.

Tipo di caso obliquo: 16.

Accusativo: 46, 418; ne' latinismi: 262-3.

Genitivo: 427; d'origine dotta: 418-9.

Vocativo: 418; dotto: 149; di ragione romanza: 202.

Ablativo: 420.

Locativo-genitivo: 16, 241, 243.

Plurali con distinzione interna: 34-6, 133, 263, 349, 350, 357, 365, 520 n, 530.

Plurale genovese in *-ogy* da sing. in *-ow*: 127-8.

Plur. masc. di 3^a, in *-e*: 263 n, 417.

Formazioni analogiche nella declinazione: 34 n, 123, 130-31-2-3-4, 263 n, 302, 420. ecc.

Singolare sul plurale: 122, 124, 133, 218, 238 n, 349, 350, 357, 374 n, 375, 420 n, 426, 432, 469, 580, 583, 597.

Plurale sul singolare: 123, 349, 350, 373, 376.

Il masc. sul fem.: 133, 134, 138, 154, 196, 535.

Il fem. sul masc.: 117, 118, 128-9, 134, 348.

Metaplasmi: 16, 415-6, ecc.

Mascolini di 1^a e di 3^a alla 2^a: 16, 46, 143, 263, 415, 416.

Mascolini di 2^a alla 3^a: 416.

Feminili di 1^a alla 3^a: 46, 416, 434, 435.

Feminili di 3^a alla 1^a: 16, 46, 263, 416.

Feminili in *-o*, alla 1^a: 46, 263, 321, 323; alla 3^a: 375.

- Singolare della 3ª, in *i*: 416.
 Plurale della 1ª, in *i*: 416-7.
 Plurale neutro: 16, 268, 373, 374, 442; in *e*: 417; del tipo 'tempora': 16, 46, 447, 417.
 Neutri in *-us*: 317 n.
 Genere: 268, 448, ecc.; nei sostantivi della 5ª: 455; nei nomi di alberi e frutti: 446.
 Genere mutato: 17, 46, 332, 373, 374, 375, 376, 417-8, 472.
 Femminile singolare in *-a* da plurale neutro: 46, 298 9, 374, 377, 416-7 n, 417.
 Mascolini e neutri di 3ª in femminili: 46, 417-8.
 Femminili in *-o* al masc.: 332.
 Neutri plurali in *-a* in femminili plurali in *-e*: 46.
 Reliquie della 5ª: 46.
 Il tipo flessionale *-o (-us) -ōnis*: 464, 597.
 Il tipo flessionale *-a -ānis*: 418, 597.
 Il tipo flessionale **ingues -itis*: 235.
 Declinazione dei cognomi in *-a*: 417.
 Articolo: 17, 45, 142, 268, 340, 420-21, 506; da *ILLU* conservato integro: 45; da *IRSU*: 506; diversità tra forma prevocalica e forma preconsonantica dell'articolo: 142.
 Pronome: 45, ecc.; formazioni correlative nel pronome: 238, ecc.
 Pronome enclitico: 142, 157, 158, 484, ecc.; possessivo suffisso: 421.
 Pronomi personali: 45, 264-5, 421.
a enclitico di 1ª sing. e pl.: 264, 265.
ghe obliquo enclitico indiretto di 1ª e 2ª plur.: 264-5 n.
 Pronomi e aggettivi dimostrativi: 45 n, 46, 265.
dū dda dimostrativo proclitico: 45 n, 484.
 Pronomi relativi e interrogativi: 421, 539 n.
kwe interrogativo: 539 n.
 Pronomi e aggettivi possessivi: 46, 114 n, 265, 421, 484.
mia tua sua onnigeneri e onninumeri: 46; mascolini onninumeri: 31.
miei tuoi suoi plurali femminili: 417 n, 421.
micie sueie: 417 n.
 VERBO.
ad-: 427, 592.
bar-: 171 n.
bis-: 170-71, 351, 427.
de-: 427.
dis-: 170, 188, 427.
ex-: 171, 349, 427-8.
in-: 428.
mis-: 171 n.
re-: 428.
re-ad-: 428.
sub-: 475.
trans-: 171, 351.
-ccare: 196, 198.
-entare: 324, 324 n.
-eggiare: 49, 203, 205, 427.
 Conjugazione incoativa: 49, 49 n.
 Scambio tra prefissi e tra suffissi nel verbo: 48, 142, 380.
-icare e *-icare*: 142.
 Influenze analogiche nella conjugazione: 41 n, 47-9, 108, 127, 129, 141, 144, 180 n, 181, 205, 213, 266, 268, 270 n, 271, 292, 319, 326, 359 n, 388, 398, 401, 421 *egg-*, 463, 472, 481 n, 541 n, 522, ecc.
 Le rizotoniche sulle arizotoniche: 104, 116, 119, 120, 123, 127, 129,

- 138, 139 40, 142, 143, 144, 147, 168, 215, 358, 457, 480, 522, 523 n, 524, 528, 534 n.
- Le arizotoniche sulle rizotoniche: 108, 118, 123-4, 125, 147, 148, 159, 174.
- Trapasso di conjugazione: 49 n, 425.
- Verbi di 2-8^a, alla 4^a: 272, 386; di 2-4^a, alla 1^a: 462, 471; di 4^a, alla 2^a: 49 n; di 2^a, alla 3^a: 444.
- Verbi in *-dre* e verbi in *-tre*: 210.
- Infiniti tronchi: 202, 424; con doppia nota: 425.
- Il participio presente in *-ente* esteso alla 1^a: 174, 425.
- Participio passato sul tema del presente: 490.
- Participio forte: 180 n.
- Participio analogico su 'factu': 271, 538 n.
- Participio analogico in *-ectu*: 125.
- Participio in *-itu*: 505-6.
- Participio debole in *-uto*: 49.
- Confusione tra le diverse forme di *-dtu -dti -dta -dtæ*: 289-90 n.
- Participio accorciato: 183, 458, 468.
- Gerundio in *-e*: 345, 385; in *-ando* per tutte le conjugazioni: 266.
- Tema del presente allungato: 272.
- Imperfetto: 481; in *-ea*: 267; in *-ta*: 441.
- Perfetto: 248 n, 268, ecc.; forte: 48, 423.
- Il perfetto sul presente: 398; sul piuccheperfetto: 47.
- Il perfetto della 1^a conj. su quello della 2^a: 122-3.
- irit*: 31.
- La 1^a sing. del perfetto, in *ti*: 423 n.
- La 3^a sing. del perfetto di 1^a, in *-d*: 422; di 4^a, in *-lu*: 48.
- La 3^a pl. di perfetto, in *-sono*: 422.
- Il tipo 'tu ebbi': 270 n.
- int(e)resse*: 248 n.
- 'volsera' nella citazione pugliese di Dante: 48 n.
- Futuro e Condizionale: 124, ecc.; determinazione del tema infinitivale della combinazione: 271, 423, 424.
- Il condizionale in *-ove*: 269-70.
- Il condizionale in *-u's*: 270.
- Imperativo colla 2^a persona in *-e*: 129.
- s* di 2^a persona: 266.
- as -es -is* nel verbo: 130.
- 2^a persona singolare con distinzione interna: 35-6.
- 2^a persona singolare con triplice nota: 266, 266 n.
- Plurale sul singolare: 41, 47 n, 422, 423.
- Singolare sul plurale: 47.
- La 1^a plur. in *-on*: 206, 247 n, 268 n.
- La 1^a plur. in *-int*: 224 n.
- La 3^a plur. in *-n*: 353.
- La 3^a plur. in *-a*: 47.
- 'essere': 272, ecc.
- sū*: 524 n.
- se*: 218.
- edē*, ecc.: 440.
- fosē*: 248 n.
- sipy*: 195.
- 'avere' e 'sapere': 272, 524.
- ō* e *sō*: 524.
- 'stare', ecc.: 272, ecc.
- stōn, dōn, eōn*: 524 n.
- 'feri': 424.
- 'gire': 272.
- 'potere': 272.
- 'dovere': 272.
- 'credere': 272.
- 'togliere': 272.

Numerali: 17, 45, 265; declinati:
45, 113.
**centa* pl. di *centum*: 225.
Attrazione reciproca tra numerali:
142, 356.
'sette' in 'otto': 539 n.

INDECLINABILI.

Preposizioni: 18, 273.
da: 18.
Congiunzioni: 18, 273.

cu: 31.
Interiezioni: 278.
Avverbi: 18, 272-3, ecc.
Avverbi in *-óne -i*: 461 n.
Avverbi in *-mente*: 130, 231.
Avverbi in *-i*: 129-30.
inde: 30, 44, 45, 440.
ghe: 278.
Indeclinabili in *-a*: 256, 257.
Indeclinabili in *-d*: 440.
Negazione: 278, 408 n.

III. Funzione e Sintassi.

Pronome pleonasticamente reiterato:
276 n.
Avverbio concordato col nome cui
serve a determinare: 274; nel com-
posto: 453, 454 n.
Costruzione: 274.
Posto del pronome enclitico: 268-9 n.
ipsu -a in funzione d'articolo: 17,
17 n.
se in funzione riflessiva per ogni
persona: 265, 265 n.
La funzione riflessiva *ne'* tempi e
modi perifrastici: 275.
'*ne*' in funzione riflessiva: 421.
il lo nella schietta funzione di dimo-
strativo: 421.
così nelle funzioni di pronome re-
lativo: 421.
'*suo*' in funzione di plurale: 265.
Neutro quale esponente del collet-
tivo: 200.
'*medesimo*' indeclinabile: 421.
'*tutto*' indeclinabile: 413 n.

'vero' ambigenere: 535 n.
Verbi intransitivi in funzione tran-
sitiva: 219.
Verbi impersonali costrutti perso-
nalmente: 104 n.
La 3ª sing. per la 3ª plur.: 265.
Il futuro per l'imperativo: 268-9.
Il *piuoche* perfetto indicativo latino
in funzione di condizionale: 48.
L'imperfetto congiuntivo pel condi-
zionale: 271.
L'infinito per l'imperfetto congiun-
tivo: 505.
'*sono*' per '*ho*' nelle funzioni d'au-
siliare: 208.
Il tipo sintattico '*vado dietrogli*':
273-4 n, 394.
Il tipo sintattico '*vadogli dietrogli*':
274 n.
Il tipo sintattico '*guardali qui-li*':
274 n.
Il tipo sintattico '*passa dun cava-
liere*' e '*incontra dun cavaliere*':

- 1 sgg., 393-4; suoi limiti nell'uso: ib.; sua estensione geografica: ib.
- Il tipo sintattico 'voglio che tu vada e domandare': 274.
- Il tipo sintattico 'sono avuto' per 'sono stato': 208.
- Il tipo sintattico 'ci ai pente': 275 n.
- Il tipo sintattico 'ponte Benevento': 419 n.
- Il costruito 'già anni dieci' per 'già fanno anni dieci': 331.
- 'barba' per 'mento': 600.
- 'breve' per 'freddo': 196.
- 'cervice' per 'potestà': 381.
- 'chicchirichi' per 'gheriglio': 436.
- 'corpo' per 'funerale': 438.
- 'cuojo' per 'aspetto': 67.
- 'dimorare' per 'sollazzare, trastullare': 188, 457.
- 'emiorania' per 'tempie': 374.
- 'epidemia' per 'fastidio, uggia': 138.
- 'erba odorosa' per 'prezzemolo': 447 n.
- 'esaminare' per 'sconvolgere': 467.
- 'famiglia' per 'donna': 442.
- 'famiglia' per 'servo': 442.
- 'fare' nelle funzioni di verbo vicario: 296.
- 'fava' per 'piccolo': 225.
- 'fratella' per 'sorella': 800.
- 'gallo' per 'gheriglio': 436.
- 'giunchi' per 'palude': 597.
- 'ghiottone' per 'scioperato': 174.
- 'gomitolo' per 'frugolo': 139.
- 'grammatico' per 'famoso, bello, petulante': 306.
- 'infondere' per 'bagnare': 67.
- 'in parte' per 'intanto': 207.
- 'madre' per 'feccia': 311.
- 'madre' per 'nausea': 310.
- 'maestà' per 'immagine di santo': 345.
- 'memoria' per 'fronte': 374.
- 'memoria' per 'occipite': 375.
- 'memoria' per 'tempie': 374.
- 'messere' per 'nonno': 537.
- 'mischiato' per 'grigio': 456.
- 'per amore' per 'in causa': 429.
- 'regno' per 'patrimonio regio': 593.
- 'saetta' per 'libellula': 325.
- 'scanno' per 'ufficio': 335.
- 'selva' per 'caccia': 593.
- 'scioperato' per 'ghiottone': 174.
- 'sedia' (*kæga*) per 'incanto, asta': 121, 135.
- 'spiare' per 'domandare': 68.
- 'stimare' per 'ingere': 287.
- 'tafferia' per 'mento prominente': 432, 600.
- 'vagina' per 'colletto': 522.
- 'vita' per 'busto': 372.

IV. Lessico¹.

- a* sa. 383.
abarlūgā gen. 143, 351.
abbacchio 141.
abbakā cer. XV 95.
abbatino 162.
abbasoi camp. 198.
abbazia 161.
abbienē cer. XV 95.
abbisui camp. 198.
abbivescere tar. 49 n.
abbollessare XV 99.
abbracūtē cer. XV 90.
abbruscare 599.
abbruschino rom. 599.
abbrustiare 599.
abbrustire 599.
abbuveš cer. XV 89.
abestu gen. 140, 346.
aberyu gen. ecc. 344, 411.
ābila sa. 382.
abitā brianz. 219.
abōtlu gen. 346, 358.
abreliu lig. 196.
abreñsiu gen. 140.
abrētyu gen. 115, 364.
abreveir gen. 196.
abril trev. 261 n.
abrovēd valcam. 8, 196.
abū piem. 544 n.
a casa per. 209.
accagionare 185 n.
accatai sa. 380.
accipresso lu. 405.
acchiapparello 448.
accujescersi tar. 49 n.
accuparsi 199.
'acerbaja' 436.
acerbu 357.
acervu 21.
accetta 209.
achaison fr. 185 n.
acia 380.
aciđūla 520.
acino lu. 169 n.
ackia abr. XV 330.
ackittarsē nap. XV 330.
ackittē nap. 461, XV 330.
acquacculā cer. XV 227.
acquajo 300 n.
acquastrino 407.
acquazione -gio- 832 n.
acquazzo 332.
acquazzone 332.
aculeu 199.
**aculia* 161.
adētu gen. 125.
adcaptare 380.
addivinare XV 89.
ademprivo sa. 591 sgg.
adešā gen. 135.
aderegnir gen. XV 36.
adflare XV 93.
*admissariu*² XV 329.
adnecare XV 226.
aduggere XV 205 n.
adunare XV 328.
adventu XV 95.
æga gen. 135.
ægra eng. 212.
aesculu XV 341.
āu gen. 113.

¹ Non si tien conto, di regola, delle voci che aprono i singoli articoli delle serie alfabetiche ricorrenti a pp. 19-27, 66-8, 284-332, 423-77. — Compajono invece in quest'Indice molti vocaboli del vol. XV, colà non accolti per non essere stato avvertito in tempo lo smarrimento d'un pacchetto di schede. A questi si rimanda col far precedere la cifra arabica dal romano 'XV'. — La sigla 'cast.' vien riferita non solo a Castellinaldo, ma a tutto il gruppo di località, che, nella esposizione del Toppino, metton capo a Castellinaldo.

² Però si tratterà piuttosto di emissariu; cfr. anche il log. *ammessarsu* stallone.

- *aevitas* 183 n.
afaité piem. 152.
afaję cer. XV 228.
affabeto lu. 405.
affersit sa. 380.
affitescere tar. 49 n.
affiscare sa. 379.
affressa gen. XV 43.
afitá gen. 152.
afütu gen. 359.
agabar gen. XV 8.
āḡaḡa 390 n.
agár friu. 286.
agellu XV 328.
agghjazzá cer. XV 90.
agghingare XV 215.
aggio XV 136.
aggricciare XV 289.
agherbino XV 16.
agl -ḡl piem. 544 n.
āḡa 19.
agiar pa. 305.
**agin* 219, XV 218.
agnaro trent. XV 291.
agniss friu. 228-9.
agnu XV 228.
āgola trent. 222 n.
agontano lu. 408.
agorajo 447.
agòz trent. 222 n.
agra mil. 212.
agreplu gen. 140.
a^grapun piem. XV 281.
aguanent trev. 285 n.
aguannę cer. XV 89.
āḡuḡa gen. 161, XV 136 n.
aguglia 161, XV 136 n.
agugliotto XV 136.
aguèi trent. ecc. 598.
agueireu ast. 300 a.
āḡueitá gen. XV 44.
aidar ven. 286 n.
aidente ecc., pa. 286 n.
aiguille fr. 598.
dime gen. 125.
aina gen. XV 44.
aina nap. 206.
dinę cer. XV 228.
aintendere pis.-lu. 207.
dinu sa. 430.
airę cer. XV 84.
a isónne 170.
aloxpón 430.
aitade pis.-lu. 207.
aitante 286 n.
aixamplar cat. 339.
ajaça cast. 539 n.
ajaçin piem. 539 n.
ajassá prov. XV 127.
ajíne friu. 219.
ājka cast. 542 n.
ajés cast. 532.
ajībri cast. 532.
ajvaçá cast. 519 n.
ajvajrō cast. 519 n.
ajveři cast. 519 n.
akkó log. XV 308 n.
akuñsá gen. XV 54.
albar posch. 320 n.
albastro lu. 407.
albèu ven. 286.
alberese 165 n.
albetése vic. 222.
albeu 337.
albu 107, 477.
aldor pa. 286.
alđ berg. 8.
alđgru gen. 108.
alessa trev. 263.
algina berg. 597.
algiron pa. 286.
alguaro ven. 286.
aliēnu 387.
alifante gen. XV 45.
ālju 205.
aljare 205.
aller fr. 210.
allpro XV 210.
álluce nap. 376.
almēnga vases. 478.
almesch bell. 286.
alnu 123, XV 331.
alsadēs mil. 478.
altre Martin fr. 196.
altrogio rom. 215 n.
altroy pugl. 46.
alcent ar- trent. 478.
aluñḡōyu gen. 124.
**amariu* 519.
āmbra cast. 543.
ambāña cast. 522.
ambulatoriu 340.
ambuçę piem. 543 n.
āmia gen. 360.
amīta 360.
ammaccare 203.
ammaliare 205.
ammattizione lu. 332.
ammazzescere tar. 49 n.
ammessarzu log. 618 n.
ammodo lu. 429.
amni cast. 543.
amnis XV 239.
amor trent. 286.
amora sp. 345.
amore lu. 429.
ampájs cast. 544 n.
ampsqjre cast. 524.
ampsuñ cast. 533.
amustá gen. 46.
amygdala XV 257, 329
ancian vic. 288 n.
ançiqđ cast. 519-20 n.

- andainia* gen. 143.
andare 209.
andazzo 332.
andeghée mil. 544 n.
andřúně cast. 529, 545.
aňěla piem. 544 n.
anfañde cast. 546 n.
anfōdra cast. 544 n.
anġalanti cast. 535.
anġerśeġe cast. 533.
anghjanđ cer. XV 93.
angiumai sen. 459.
angontano march. 408.
anġourę cer. XV 227.
anġóto gen. 340.
angra cal. XV 330.
angŭlu XV 330.
anġunaja cast. 529 n.
aňġŭša gen. XV 45.
anĭma 543.
aňimđl mesole. 313 n.
anirá cast. 528.
anjé cast. 544.
anġisśe gen. 120, 143, XV 36.
anġō gen. XV 5, -ōi 129.
anġrēnna monf. XV 106.
anġuolśu cast. 528.
annar prov., ecc., 210.
annavojánt mil. 231.
annęcđ cer. XV 226.
annĭcŭlu 19, 430.
annizzare XV 214.
anoveleta mil. 212.
āñow gen. 135.
an paro pa. 316.
anśe cast. 546 n.
anġeġna piem. 544 n.
antefaito lu. 442.
antono pav. XV 45.
antrŭkk piem. XV 281.
antś cast. 546.
āñu gen. XV 46.
anvajrō cast. 546 n.
anverjar can. XV 127.
anviřāt cast. 532 n.
anvōja cast. 544 n.
anśenu log. 387.
aó gen. 120, 360 n.
aocchiare 207.
apairé piem. XV 45.
apajř gen. XV 45.
apájr cast. 519 n, 544.
apariar gen. XV 45.
apartuir -twi gen. 344, XV 7, 45.
apejs piem. 544 n.
apera trev. 231.
ἀπεροία 368.
apiāriu XV 277.
apiđtt parm. 461.
apigliarse alto-it. 429.
ἀπόδειξ XV 71.
apolto bol. 195.
apothēca 520 n, XV 353.
appia abr. XV 330.
appicciá abr. XV 330.
appisolarsi 168.
apprope gaet. 18.
appruovo 18.
appus camp. 391.
aqua 224, 259, 332, 519, 598.
**aquatoria* 224.
aquĭla 382.
aquiliu 598.
āra ven. 209 n.
aramare lig. XV 72.
araneu 198, 313 n.
arátolo 360 n.
**arātu* 360 n.
ařáu lig. 360 n.
arařđ gen. XV 46.
arbanŭlla gen. 110, 143, 343-4.
arbikuñ gen. 141.
arborzello gen. XV 44.
árbu gen. 107.
arbuscŭt friu. 226.
arcatore 430.
areġę cer. XV, 227.
archilō 196.
arcolajo 196.
arcorger ven. 297.
arda cast. 536 n.
ardicione per. 461 n.
ardĭñu sic. XV 362.
ardinzer em. XV 121.
area 12, 37, XV 328-9.
aredđla trent. 304 n.
arekuvit gen. XV 73.
arĕla trent. 304 n.
arengario monz. 475.
arencinate gen. XV 73.
arenseniŭ gen. 140, XV 73.
**arĕtu* 118.
arře gen. 345.
arřęra cast. 544 n.
arřřāñe cast. 540.
arġa camp. 198.
argaliċja piem. 546.
argđñi ecc. cal. XV 349.
argenthola sa. 380.
arġér cast. 527.
argere 108.
arglett regg. 320.
arġu gen. 337.
āria 417-8.
ariete 113.
ariġuđ gen. 358.
aringare XV 89.

- arkita* istr. 225 n.
arkyötu gen. 155.
armdsar rum. XV 329.
ärmi mass. 375.
armiliar pa. 306.
armognia pa. 309.
armu 375.
armün gen. 136, 345.
arnäjre cast. 547.
ἀρνη XV 277.
ärpi cast. 540 n.
arpjé cast. 535 n.
arquillare march. 196.
arreitę cer. XV 95.
arrenğđ cer. XV 89.
a rringę cer. XV 89.
arripare lu. XV 184 n.
arśanté cast. 527.
arśiğh piem. 202.
arsinico ven. 430.
arsonargen. ecc. XV 47.
artá berg. 104.
arte mil. 104.
äru gen. 143, XV 46.
arübatün gen. 142.
aruez friu. 284 n.
arümes piem. 544 n.
arüšentđ gen. 142.
arvada sa. 380.
arĕa log. 198.
arĕėvan mesolc. 490 n.
arzellá abr. 196.
arzilla 196.
arzinik mesolc. 430.
ἀρχων 19.
ašá cer. XV 93.
asažunđ gen. 336.
asbažđ gen. XV 46.
ascia berg. 375.
ascino lu. 169 n.
asciunare sen. 430 n.
ascöeci gen. 349.
ascusi gen. XV 75.
asedio bol. 195.
aseğđ gen. 356.
asėj bol. ecc. 599.
asğreyđ gen. 151.
así gen. 350.
asidiđ gen. 357, XV 47.
asidju gen. XV 47.
asilu 196, 599.
asínu 167, 169 n.
asjár em. ecc. 599.
askaisóu gen. 152.
asküťse gen. XV 37.
askwačase gen. 356.
asñđ cast. 547.
asöfu gen. 127.
ásola 189.
asolare 171 n.
aspáer valtell. 316.
asper sopras. 316.
áspow surdu gen. XV 47.
asquas bell. 287.
assassen pa. 316 n.
assdein bol. 304 n.
assedèla trent. 304 n.
assedón trent. 304 n.
assentivole 67.
assettare XV 134, 139 n.
assi gen. 350.
assitato 431.
associare XV 328.
astettare 236, 394.
ástracu sic. ecc. XV 331.
astráu log. 198.
astręciellę nap. XV 331.
astriđ gen. XV 47.
astro rom. 197 n.
astru 108.
attđne cer. XV 228.
atažentđ gen. 142.
atha ecc. sa. 379-80.
attecchire 196.
attento gen. XV 47.
atterrato XV 359.
**attigicäre* 196.
attorrare nap. 471.
attulre 460.
augüstu XV 262.
aunišči cast. 544 n.
aunđite cer. XV 229.
aupa log. 386, 387.
áupa log. 199.
dur cast. 542 n.
auriç cast. 530.
auriđđl cast. 530.
aurüfice 197.
ausare 207.
aušindl cast. 530 n.
austru XV 179.
aut 383.
autín piem. 532 n.
auťra cast. 519.
avañšči gen. XV 48.
avaricieux fr. 330.
avási piem. 332.
avermaria 412, 431, 545.
avérřer ven. 463.
avier ven. 300 n.
avisk cast. 527.
avogal ecc. gen. XV 48.
avolio ecc. lu. ecc. 343, 406.
avoxina mant. 490 n.
avurčlñ cast. 545 n.
avviluppare 205.
áya gen. 360.
ayóu gen. 113.
ayser fr. 66.
ažillu gen. 599.
ážino montign. 430.
azolar ven. 369.

ažów gen. XV 18.
azúggju gen. 599.
ažwđ gen. 153.
azzipittarsi liv. 414.
azzo 203, 332.
azzola sa. 380.

bubašuñ gen. XV 49.
babbè 600, XV 140 n.
bábi mil., piem., 600.
bacaler gen. XV 48.
bacchio XV 141.
baccone sa. 380.
bacēlu XV 140.
bachínchio vers. 432.
bacio anc. 432.
báciora lu. 600.
 **bacūla* 219.
badalū'k mil. 287.
 **baduccare* 520.
badlli friu. 227.
bága gen. 112.
báffidu sa. 432.
baggeo 600.
baggiano 600.
bágio ven. 287.
bágiora lu., ecc., 374.
bagold ver. 302.
bæžina gen. 151.
baia XV 141.
báilu gen. 125.
báina sa. 199.
baisđ gen. 153.
báise gen. 125.
bajāna 334.
bajett monf. 162.
bajke cast. 542.
bajūlu 532.
bakalē'tu gen. XV 48.
balafre fr. 108.

baleno XV 141 n.
baloggia ecc. XV 142.
balústro trev. 314 n.
βάμβα 217.
bunastra gen. 363.
bañsgtu gen. XV 49.
bařavanđin cast. 543.
barba 598.
barba -nis XV 332.
barbān gen. 122, XV 49.
barbatare sa. 380.
barbóllu gen. 345.
barbozza vic. 374.
barbugliare 307.
barçāla trent. 288 n.
bardolu sa. 380.
bardone sa. 380
bardosso 171 n.
bareglot friu. 228.
bargala sa. 380.
bárgia 203.
barili friu. 227.
barišēl trent. 288.
barléfju vases. 174.
barliřiom verz. 174.
barlūgūñ gen. 143.
barlume 143.
baro ven. 287.
barodile ven. 162, 313 n.
barðccio lu. 428.
barrellu sa. 380-81.
barsoglia lu. 432.
bartadēl trent. 296 n.
barusco ven. 287.
barzella pa. 288.
bašāna gen. 334.
baseina sopr. 598.
bařetta 170, 598.
básia bol. 600.
bařilica 229 n.
βασιλικόν XV 92.

basino XV 142.
basire 169.
bařlita lomb. 431, 600.
básna trev. 490 n.
basn' mesolc. 490 n.
bařoffia ecc. 170.
básola cicast. 431.
bassalte 169 n.
basslico 169 n.
bássola berg. 600.
bassora gen. XV 49.
bastarié ferr. 252 n.
báśu cast. 532.
basvll mant. 599.
báttole 598.
battorpedia sa. 381, 593.
battu log. 387.
bàule friu. 219.
bava 600.
bavardage fr. XV 49.
báyku gen. 139.
baza ven., ecc., 600.
bařailó gen. 118.
bāžna mesolc. 432.
bažža 600.
bdost bol. 597.
beča monf. 598.
beccajo 218.
béccia 598.
beco lu. 432.
becudeu prov. 238 n.
bédola lomb. 372.
bedū lomb. 217 n.
bée fr. XV 275.
beghenate trent. 313 n.
beyio lu. 420 n, 432.
beguda -ūđđ gen. XV 48.
beily sopras. 488.
beina piac. 490 n.
bekulu cò. XV 215.
bēla gen. 149.

- beladónola* trev. 298 n.
balletta XV 174 n.
bèllera cicast. 432.
bellìco 377.
benagate sol. 394.
benedìga cremon. 433.
bennar'zu log. 390.
bennola 298 n.
béppula piem. 600.
bergolare 203.
bere trev. 259 n.
bergatte cer. XV 92.
berlaça -jta piem. 538 n.
berniàtt gen. 351.
bérola borm. 433.
berôla mesolc. 433.
berta XV 143.
bertija log. 387.
bertuàligen 845, XV 51.
besaine fr. 202.
besàemar vic. 237, 288.
besèi lomb. 598.
besevègio ven. 599.
besgià berg. 599.
besguèi valtell. 599.
bésia berg. 599.
besiar parm., ecc. 599.
besigghu gen. 599, XV 50.
béssa -ssola mant. 600.
bessire log. 390.
béssula -lu- piem. 600.
βεστιάριον 593.
betà friu. 219.
bête fr. XV 49.
béto laz. 434.
beton trev. 316 n.
bettare log. 390.
bezagùo gen. 136.
bezzì berg. 598.
bézzola ecc. lomb. 600.
bghengh em. 432.
bianar trev., ecc., 237.
biançe istr. 597.
biassare mil. 312.
bÿber 397.
biçà bresc. 599.
**bicongiu* 433, XV 326.
bidusta nuor. 199.
bie for. 275.
bievora lu. 397.
bifürca 524.
bigol lomb. 377.
bigolà mil., ecc., 369.
bigolète can. 598.
bigôlo ven. XV 326.
bigottiera 598.
bigoncio ecc. XV 326, 438.
bignaga berg. 490 n.
bignare lu. 456.
bignatta lu. 375.
bignoro -lo lu. 375, 432.
blia XV 99.
bilina valt. 432.
billtt -te friu. 226.
binar ven. 289.
binèllu gen. 110.
binnenna log. 388.
biordare XV 145 n.
bisa ecc., piem. ecc., 599.
biscanto -tare 289, XV 149.
biscæsu gen. 135.
bischetto XV 143 n.
bischizzo ecc., gen. ecc., XV 49.
bisegar ven., ecc., 599.
bisgiar sopras. 599.
bisia piac. 598.
biskökina gen. 146.
bláo ven. 394.
bisæu mil. 599.
bisöl berg. 202.
bissabova ecc., XV 278-9.
bisæta ven. XV 279.
biasola berg. 600.
bistradu log. 198.
bisù berg. 599.
bišulayu gen. 149, 357.
bišoa -wěta gen. 119, 151, XV 52.
bitince friul. 219.
biturro 217 n.
biolche friu. 227 n.
bikarin ven. 598.
bizzarro 598.
bizzeffe (a) 217.
bjüm cast. 595 n.
bléme fr. 205.
boaç cast. 543 n.
boá piem., ecc., 221.
boazza ven. 319.
boba piem. 600.
bobance fr. XV 52.
bôc mil., ecc., 292.
boçc piem. XV 104.
bôdda lu. 410.
boddeus sa. 593.
boddiri camp. 593.
bôdisúñ gen. 152-3.
boegoso gen. 74.
boeughi parm. 292.
bofvnchio lu. 204.
bôg valtell. 292.
bôg berg., ecc., 291-2.
bôgh regg. 292.
bogio ven., ecc., 489.
bogón mant. 597.
boi d'avie piem. 487.
boj piem. 489.
bôj piem. 524, XV 124.
boja piem. 487.
bojana trent. 489.

- bojón* friu. 489.
bōjta verz. 377.
bokkire log. 390.
bōla piem., ecc., 489.
bolégna valtell. 490 n.
bolêtu 112.
bollello pa., ecc., 304 n.
bols mesolc. 374.
bolso 203, 374.
bolunghera vallanz. 516.
bombantî tic. 377.
bombrìgolo ver. 377.
bonegell lad. 490 n.
bōnēa lomb. 433.
bōnzora 378.
boucher fr. 218.
boulangier fr. 516.
bōdùle friu. 219.
boulhōu prov. 487.
bouse fr. 287 n.
bouséer cremon. 287 n.
βούτυρον 217 n.
borda XV 145 n.
bordōne XV 145 n.
bōrğa cast. 524.
borghesìa 164 n.
bornís lomb., ecc., 434.
bōrra XV 145 n.
borrace 359.
borrico ecc., XV 114.
bors mil. 322.
borthè sa. 381.
bōs tic. 292.
bosāt friu., ecc., 237 n.
boselo pa. 237 n.
bōssari ecc., gen., 117.
bōssla romagn. 600.
bostuto gen. XV 10.
bōt lomb. 292 n.
bota 376-7.
botás lomb. 376-7.
- bova* XV 279.
bóvolo ven., ecc., 206, 597.
bō'lera lomb. 434.
bracciatello ecc., 304 n.
brace -cia ecc., 434.
bragada trev. 289.
bragella gen. 110.
brája bol. 433.
braidà bol. 433.
bráina bol. 433.
brandenal berg., ecc., XV 51.
brecuelo -ç- sp. 206.
breda crem. 296 n.
bregòolu gen. 344.
bréndola cicast. 432.
breo prov. 196.
bréva lomb. 196.
brevileggio lu. 410.
brezzà pist. XV 290.
bríciola 172.
brída com. 296 n.
brievler eng., ecc., 369.
brìgasóttu ecc. gen. 135, 149.
brìgua gen. 120, 346, XV 51.
brìgwēlu gen. 151.
brika -ča, valtell., ecc. 597.
brikókalu gen. 337, 343.
briku nuor. 198.
brilla gen. 339.
brillare XV 146 n.
brillo XV 146 n.
bríña gen. 119, 150.
brisca lig. 599.
brívido ecc., 8, 196.
broaskà rum. XV 111, 406.
- brōğ* cast. 539 n.
brogna ven., ecc., 213, 316 n.
bròili friu. 227 n.
brondo ven. 290-91.
brondori gen. 361.
bronto bell. 291.
bronzo 291.
broskoïu rum. XV 111, 506.
βρόταχος XV 112.
brūda -dì gen. XV 51.
bruciare ecc. 171 n, 599, XV 91.
brulicame XV 147.
brulicare 369.
brūmba eng. XV 101-2.
brìme friu. 220.
brūña cast. 523.
bruñsa gen. 349.
brunva can. XV 301.
brūsà ecc., lomb., 599.
bruscayre cast. 529.
bruscare 599.
brusco rom. 599.
brúscolo 599.
brusler fr. 599.
brusta 147.
brustare -stia- 599.
brustolare 599.
beèi romagn. 598.
bsta parm., piac., 598, 599.
bsidl romagn. 599.
bsugà piac. 599.
buande trev. 490 n.
bubare sa. 593-4.
bucato 292.
buccellatu -riu 149, 278.
bucchio 203.
buccia 203.

- bucherare* XV 215.
buco 291-2.
büdü lomb. 217 n.
buffü trev. 394.
buganza ven. 813 n.
bügätta gen. 358.
bügattu gen. 358.
bugazza bell. 319.
buggèu gen. 487.
buggioressa lu. 484.
bugh-ghirregg. 291, 292.
bughiolu sic. ecc., 487.
bugio 292.
bügl eng., ecc., 488.
buglio XV 124.
buglione 487, XV 147 n.
bugnigul friu. 377.
bugno ecc. 487.
buiakesu sa. 880.
buis fr. 119.
bùj parm. ecc., 487-8.
bujinz friu. XV 326.
bujón arb. 488.
bujrún piem. 532.
bül d'aveje vald. 487 n.
bulitiğđ gen. 143, 346, XV 291.
**bullicare* 369.
buola sopras. 489.
bumbü'n cast. 534 n. 543.
bunçga gen. 125.
buque sp. 292 n.
büräu cast. 519.
buraže gen. 359.
burbanza XV 52.
burigh friu. 227 n.
burin lomb., ecc., 376.
bürja piem. 526 n.
burzu camp. 374.
büsa piem. 526 n, gen. XV 74.
bušanca bol. 813 n.
bušecchia 170.
bušika log. 388.
busnò trent. 302.
büšö' valtell. ecc., 202, 599.
buso de ave ven., ecc., 202, 599.
bussard friu. 221.
bussare 148 n.
büssla bal. 600.
büšu gen. 119.
bütäga gen. 135.
bütio XV 203 n.
buturo 217 n.
butüru 217 n.
bü'degü gen. XV 74.
buža sa. 487, 488 n.
bužzo XV 74.
buč'n gen. 123, -ña 151.
bučta gen. 155, 157.
buč'u gen. 112, 113.
caballare sa. 380.
cábda berg. 597.
cabucia -p- monf. 872.
caccäbu XV 334.
cadés cast. 527.
cadigia bell., ecc., 296 n.
cadiva gen. XV 58 n.
caecília 437.
cáeda berg. 597.
čäga gen. 348.
caesu XV 338.
cafurkię abr. XV 336.
cágier trev. 262.
cagnola march. 206 n.
caiet prov., ecc., XV 287.
caillou fr. 217.
čaitu gen. XV 9.
cajo ar. 203.
čajvé cast. 519 n.
cala tar. 20.
calamion ven. 313 n.
calar ven. 221 n.
calathu 597.
calcaria XV 334.
calcestre 196.
calcestruzzo 196, 214.
calé'ggine 435, XV 119.
calgero vic. 288 n.
caligariu 151.
calimon mil. XV 105.
calina sp., sill., 485.
calmèle frin. 225.
calmousète vall. XV 105.
calon ecc. 375.
calpestare 233.
cálto ven. 597.
calumar ven. 221 n.
calza 207.
camálo lig. 485.
camindazzora lu. 375.
campania sa. 381.
campaniel ven. 304 n.
campanò ven., ecc., 302.
campeggiare ecc., XV 276.
campitello ecc., 304 n.
camussina piem. XV 105.
camüssu berg. XV 105.
canabia 8 n.
canágola lomb., ecc., 219 n.
čanápie gard. 8 n.
čañbrutá gen. 354.
čánća cast. 539.
cande od. 266-7 n.
candelaio lu. 427, -sio ib.
cančlqinq cer. XV 229.
canigghję cer. XV 91.
cantalesare XV 214.
canteruto 447.

- canthāris* XV 149.
cantherinu XV 149.
cantīcula 111.
canvella lomb. 376.
caŋz mesolc. 373.
čápa lomb. 377.
capīta 597.
capiticcio lu. 376.
capitūlu 198.
caprennaturę abr., ecc.,
 XV 106 n.
capretta march. 206 n.
capruggine 206 n.
capsa 196, XV 149.
capsu XV 150.
caput 123.
carābu XV 288.
caramella mil. 212.
caramia gen. 360.
carbonazzo ven. 293.
caredel trent. 304 h.
carena -ina ven. XV 52-3.
caries 203.
cárigas camp. 373.
carjentas sopras. 394.
carlassare vic. 435.
carnelbare bol. 435.
carola ecc., 599.
carpare 203.
carpěre 203, XV 75.
carpěne 203.
carrega gen. XV 53.
carrico otr. 42.
carto ven. 323.
carúggu gen. 445.
carvedda log. 374.
cas fr. 184 5; eng. 185.
casa sa. 388.
častā gen. XV 71.
cašacca 170.
cascia pist. 351.
cascina 196, 597, XV 149.
cascino 597.
cašerma 170.
caseu XV 91.
čáslo com. 197.
cašo 184-5.
casonęelo trent., ecc.,
 293.
casonera com. 597.
casso XV 150, ven. 293.
casili gaet. 11 n.
cata- merid. XV 386.
catagiolla (a) monf. 375.
catricla sa. 381.
catrřosso 203.
cauda XV 128.
caule 120, 132.
čauriř ecc., cast., 532.
causa 383.
čáusa cast. 538 n.
cavaroza anc. 375.
čaváz mesolc. 325 n.
cavea 294, 408.
cáved mil. 597.
cavedel ven., ecc., 304 n.
cavegio vic. 374.
cavelágna vic. 296 n.
čavellu gen. 110.
cavęne nap. XV 333.
čavđya gen. 124.
cavreto lu. 426.
cazonoso gen. XV 43.
cayro mil. 212.
cažone 185 n.
cazza 67.
cažu gen. XV 10.
cazzit friu. 226.
ce cast. 537.
čéber lomb. 26.
cečale ci- 189.
cecara sen. 430 n.
čecca XV 143.
čecia fior. 411-2.
čéřa feltr. 329.
čegio ven. 316.
čęja cast. 520.
celare 205.
čelega trent. 296 n.
čelja -äre 205.
celibrio pa. 374.
cellariu XV 84, 338.
celsa 338.
čendře cer. XV 227, 337.
čendřella nap., ecc., XV
 337.
cenerigia lu. 434.
centa salern. XV 337.
čemęę cer. XV 86.
ceo tosc. 397.
cera ver. 319 n.
cerchia lu. 414.
čereja cast. 537.
cerpi friu. 323 n.
cersa parm. 414.
čerudico trent. 296 n.
ceruolico pa., ecc., 296 n.
cerušico 167.
cesendeli friu. 227 n.
cesoje 169 n, 189.
česon trent. 294.
cesso 294, XV 150.
cetrángolo 204.
ceusa gen. 338.
cervice 381.
cervicula 374.
čha friu. 237 n.
čhacaronitt friu. 226.
čhař fr. XV 53 n.
čhalzumitt friu. 226.
čhampanlli friu. 227.
čhanagleis friu. 228.
čhaněule friu. 219 n.

- ghazzis* friu. 220.
che lomb. 264-5 n.
che friu. 237 n.
chèche fior. 411-2.
cheché monf. 220.
chécu sic., ecc., 220.
chega trev. 251.
chégia vic., ecc., 314 n.
chèjer feltr. 258.
cherotja log. 374.
cheussa borgotar. 407.
chialart friu. 231.
chiappa 377, lu. 443.
chiasso XV 241.
chiatto -a XV 208 n.
chiava pis. 443.
chiavare nap. 325.
chiercia lu. 414.
chieša 167-8.
chign piem. 237.
chigo ver. 295, 319.
chila pa., ecc., 294.
chiocca 374, XV 155 n.
chiola cicast. 376.
chiòpporo lu. 406, 407.
chioša 183 n.
chiucco -a XV 155 n.
chiugo 183.
choraula 599.
chördu 223.
chuva gen. XV 56.
ciabatta ecc., XV 111 n.
ciaccarò ferr., ecc., 302.
ciafèla -èrla piem. 374.
cialto trev. 597.
ciano tosc. 397 n.
cianta 203.
ciauluni not. 325.
ciavarel sen. 374.
ciavina mant. 407.
cibeca 295.
cicēņ cer. XV 85.
cicer 529 n.
cicindela 227 n, *-ēriu
 111.
cicolottola montal. 374.
cicūta 252 n.
ciđđaru abr. ecc., XV
 338.
cidiuđec ecc., friu. 230 n.
čidule -le friu. 296 n.
ciela ecc. ven. 296 n.
čiera bol. 195.
cieuspu valsea., ecc., 203.
čigār ven. XV 219 n.
cigolare XV 219.
čih gen. 112.
čih cast. 533 n.
cincāta tar., ecc., 46 n.
**cinisia* 434.
cicqčerē cer. XV 232.
ciqccia XV 211 n.
ciqcia XV 150.
ciqmpo 203.
ciqn valtell. 437.
ciópa trev. 374, 443.
cioppa XV 211 n.
cioppu XV 338.
cirant friu. 313 n.
cirella trent. 296 n.
čirgē cast. 529 n.
cisterna 381.
čitela chian. 203.
cithara 319 n.
čitura cast. 521.
ciünqē bisc. 46 n.
čivēra cast. 519.
civitas 16, XV 265.
civite friu. 295.
čivitula piem. 521.
clabt posch. 373, 375.
clap valtell. 372 n.
**clariu* 519.
claudere 183, 361,
 541 n.
claudicare XV 108.
claustru 376.
clausu 120, 183, 349.
clava 324, 373, 375.
clavellu 584.
clavigl posch. 375.
**clēta* 520.
clipid XV 109 n.
clivu 437.
clocher fr., ecc., XV 108.
clorre fr. 183.
clostri friu. 376.
člot cast. 535 n.
clusion pa. 224.
cmard ferr. 302.
čmūhe cast. 531.
**coaglu* 296.
coagulare XV 124.
coca bell. 295.
ccoccola XV 155 n.
cöccu XV 151 n.
cochleariu 519 n.
coccon-na parm. 220 n.
cōda XV 128.
codazzo 332.
codina sa. 381.
coēša vic. 225, 236 n,
 372.
coēgo ven. 295.
coeulla gen. 118.
cofaccia montal. 439.
cofforo lu. 427.
cogitare 444, XV 228.
cōgno vic. 313 n.
cointo gen. 356, 362.
coitar lomb. 354; sp. XV
 54.
cojuare sa. 223.

- èoké* piem. XV 108.
èp'la lomb. 237, 378.
colègo trev. 295.
colice ven. 296 n.
collare XV 336.
collectu 125.
colleppolare XV 216.
collivertos sa. 594.
colligere 593.
collo XV 88.
colommra nap., ecc., XV 333.
comé lomb. 267 n.
comed lu. 440.
comedon bell. 375.
comēta 541 n.
compilare XV 152.
cona XV 238, 339.
cóna lig. 353.
conagio ven. 296.
concion lomb. 378.
condaghe -ke sa., ecc., 380, 383 (v. anche XV 339).
confosa ecc., nap., 186 n.
congràgol mant. 394.
conjugare 223.
conjugere 223.
conostro bell. 376.
conzier ven. 475 n.
coppella ecc. XV 340.
coppetta lu. 374.
coragia trev., ecc., 377.
corata ven. 221 n.
coresto pis., ecc., 456.
corgnólo vic. 597.
cörneu XV 300.
cornóté locarn. 438.
coronariu XV 340.
còrt berg. 223.
cortina XV 155.
corze lomb. 297.
cosé lomb. 267 n.
cosi gen. 350.
costà 309.
còsu gen. 349, XV 63.
còta -à gen. 151, 359.
cotagna nap. 372.
cótan eng. 597.
còtena nap. 372.
cotesto -à- XV 309.
cotina sa. 381.
cotraru cal. XV 353.
cóvolo XV 56.
cozza 374.
crap valtell. 372.
crápa lomb. 162, 372.
cras 37 n, XV 96, 155.
crate 114 n, 158.
craticula 381.
cratura trent. 314 n.
craveo gen. XV 55.
créditu XV 56.
crej friu. 223 n.
crena ven. 316 n.
crendgia blen. 435.
crenza ven. 313 n.
crèpare XV 56.
crescio 376.
creso 165 n.
creventá lomb., ecc., 324.
cribru XV 340.
criente valtell., ecc., 174, 298.
crin piem. XV 357.
crinones 600.
criso 186 n.
cristeo 404.
cróé mil. 234 n.
crocchia XV 155 n.
cròda ferr. 297, *crò-* parm. 174.
cròddá bresc. 174.
cròdi friu. 223 n.
cròdiga triest. 236.
cròf levent., ecc., 174, 298.
cròna trent. 298 n.
crös mil. 234.
cròz trent. 297 n.
crudino XV 156.
cruske cer. XV 94.
cu piem. 372.
cuádri friu. 223.
cübìtu XV 62, 86.
cucca sa. 374.
cucciola 298 n.
cucco XV 256.
cuccuma XV 334.
cucire 173.
cucutiello lu. 374.
cucuzza anc. 374.
cudqari sic., ecc., XV 336.
cudis -t- sa. 372.
çufò trent. 374.
çuffé sill. 374.
çügàña gen. 148, 337.
cugino 407.
cuglia XV 151 n.
çulte friu. 226.
cujár ferr. 471.
cüleu XV 86.
cülleu 237, XV 151.
cumínu XV 152.
éññ bellinz. 437.
cuñato tar. XV 339.
cunde, ecc., log., 381.
cunduri sa. 381.
cüneu XV 339.
cunféssi bol. 332.
cuñta gen. XV 54.
cünula XV 226.

- cuonzu cal.*, ecc., XV 339.
cupa 386, XV 56.
cupēdiae XV 55.
cupizza anc. 374.
cupo 199.
curaglia eng. 297.
curçettu gen. 345.
curin piem. XV 351.
curnil -le friu. 227-8.
cusculiu 198.
cûsetu lecc. 444.
cuslier ven. 213.
cussà pugl. 44.
cussita ecc., ven., XV 283.
cussorgia sa. 593.
cutera emp. 439.
**cūtica* 8, 127, 372.
cuticagna 372.
cūtis 372.
čûšma gen. 144, 350, XV 63.

dagnaio otr. 49.
dáino XV 208 n.
daint eng. 375.
dajentro -ven-rom., ecc., 215.
damascēnu 545, XV 341.
dan friul. 238-9.
dándula ferr. 298.
daspair breg. 232.
dastragno pa. 328.
dašvadurnà istr. 239.
datia -zi- -tiva 368 n.
daušín cast. 582.
dazzajudlo 597.
decedocto XV 224.
deela vic. 376.

defündere 471.
degner bell. 331.
dególlu -llar gen. 355, XV 56.
degond berg. 471, -*dár* borm. ib.
depötraljà va XV 120.
δενουç sa. 391.
deprymä gen. 141.
deridēre 197.
derisione 186.
derlampä cer. XV 229.
derlüyu gen. 345.
derüpázi mil. 331.
dervü gen. 347.
dešđ gen. 187.
descarpelar vic. 322.
descitare 409 n.
desdažu gen. XV 59.
desdromissiar ven. 597.
desgetarse gen. XV 78.
dešg'g'e gen. 346.
dešgunća cast. 589.
dešinare 186.
d'spa gen. 115.
despéjr borm. 232 n.
despiá com. 232.
dessallo ver. 296 n.
destare 409 n.
destrigolar ven. 299.
destrügá lomb. 471.
desugliá verz. 196.
desventar gen. XV 80.
desvolzò trent. 302.
desvorlà lomb. 196.
detratio rom. XV 58.
deverso pa. 299.
dešíál ven. 444.
día lu. 413, 413 n.
diaccio lu. XV 157 n.
dirta XV 157-8 n.

dígitu 444, 521, XV 85.
đigo mil. 212.
đil piem. 375.
đilefiare 205.
đileggio 196.
điligione 186.
d'in-ciach valtell. 162.
đindellare -dol- XV 216.
đnderlo XV 216 n.
dingia friu. 223.
dirnđ gen. 345, 351.
discónzi friu. 223.
dispar 115.
dispejđ friu. 232.
disignore otr. 41.
diu 212.
dis-vualzi friu. 239 n.
dlongia lad. 223.
döctu 539 n.
dōjra piem. 224.
dōjt piem. 539 n, 597.
döliu 523, 582-3.
dölu 441.
δομέτια sa. 391.
đondola -nn- 298 n.
đonge friu. 223-4.
đòrie friu. 224.
đorč bell. 223.
đötrey gen. 154.
dottato XV 158.
dové lomb. 267 n.
doved lu. 440.
dozzina 207.
dringolare XV 216.
dritto 253 n.
droğa can., ecc., XV 282.
druzzola XV 220.
düctu 597.
dugo ven. 240 n, 300.
duja cast. 532.

dürbëttu gen. 345.
duškä' cer. XV 94.
dut friu. 240n.
dutt friu. 238-9.
duvta lomb. 197.

ecca gen. 150.
échasse fr. 220.
ècheveau fr. 467.
echînu 357.
ëgor romagn. 447.
ekuv XV 238, 339.
ëjeja can. 598.
elisu XV 66.
ëlto lu., ecc., 441.
elümbe XV 171n.
emissariu 618n.
emparer fr. 592.
empreu cat. 591.
encallar sp. XV 192n.
encropito ver. 313n.
engar sp. 206.
engimò friu. 229.
engoulevent fr. 198.
enguedat sp. 206.
enîu sa. 380.
enté piem. 536n.
entîn friu. 225.
envelopper fr. 205.
epîgru XV 182.
erborajo 447.
erbolënte -r- pav., ecc., 447n.
erboritîn mil. 447.
erräre 143.
erröre XV 46.
ërëe gen. 108.
ërëu lig. 108n.
ertî berg. 104.
erüca 540, XV 189.

ervu XV 341.
ëržu gen. 108n, 112, 343.
ess borm. 229.
estovoir fr. 196.
ëtouffer fr. 327.
etro sa. 381.
examinäre 467.
exceptare 467.
exclamare XV 93.
excöeta 597.
excürare 449n, 526n, 538n.
exhalare 171n.
expallïdu 584.
expansu 165n.
expavëre 326.
explicare 382.
exstinguere 540n.
exterminiu 382.
extîrpare XV 199n.
extremare 382.
eyro pugl. 46.
ëšu lig. 343.
ezzenda gen. 186.

ëfloc 368n, 397n.
ënpïov 199.
ëümüov XV 86.

fabiš' vallanz., ecc., 244.
fačlädë cer. XV 86.
facie 46.
**facïtu* 442.
**factöria* XV 293.
facüla 219.
fadanel trent. 296n.
fæce 109, 345.
faf' levant. 221.
φάρε sa. 391.

fagëtu XV 342.
fagŕ'nza mass. 442.
fagu 120, 358.
falcïcüla 532.
fäle friu. 219.
falze pa., ecc., 300.
famjore cast. 525.
fanciolo -czyulo sal. 35n.
fanciullo 35n.
farga -gala sa. 380.
farmärë cer. XV 89.
farragïne XV 343.
faska log. 390.
fastibio pa. 224.
fastizzi eng. 301.
fata 122, 547n.
fatuu 359.
φάτζαττα sa. 391.
favaröske cast. 534n.
favöte friu., ecc., 225.
favolena 160n.
favöniu 442, XV 95.
fazion trev. 224.
fazzoletto ecc., XV 60, 342.
fažwëla gen. 110.
fédico rom., ecc., 196.
fédtna XV 160.
fëi ag. 301n.
fein griz bol. 420n.
fëkëqë cer. XV 86.
fels lomb. 442.
femele rum. 442.
fenlli friu. 227-8.
ferade friu. 228.
ferraina cal., ecc, XV 343.
ferüla XV 342.
fëso 180n.
festinare 301.
fëstru levant., ecc., 443.

- *festūcu* 300.
fēstūdi cast. 523 n.
festura vic. 443.
fēta 301, 520.
feto XV 161.
fetta XV 135.
fēša gen. 109.
fēzin parm. 443.
fiabuolo ven., ecc., 244.
fiae gen. XV 17.
fiaba bol. 244.
fiāgo pav. 195.
fibūla 523 n.
fiē-ča cast. 538 n.
fiāig piem. 196.
fiē pa. 289 n.
fielce lu. 397.
fierume vic. 443.
fieto XV 161.
fietta trent., ecc., 443.
fiezza ferr. 443.
fiezzu mer. 464.
fiġietu gen. 121, 145, 156, 196.
fiāo pav. 195.
figarēt monf. 195.
figāt bresc. 196.
figate rom. 218.
figōtt -s- friu. 237.
fiē friu., ecc., 301.
fiŷice *-ca 300, 343, 548.
fiŷctu XV 342.
fiidura ecc., gen., XV 61 n, 106.
fiŷiēl ver., ecc., 304 n.
fiŷd ven., ecc., 302.
fimbūl friu. 244 n.
fiē XV 161 n.
fioca bresc. 443.
fiōpa bol. 445.
florī rum. 444 n.
florume ven. 443.
flōŷa bellinz. 301.
flōŷa gen. XV 60-61 n.
fiŷ friu. 237.
fiŷima 167, XV 61.
fiŷt gen. 144.
fiŷo 180 n.
fiŷŷile 443.
fistūla 379.
fissu 180 n.
fiŷica gen. XV 61.
**flabiōlu* 244.
flaccare 340.
flageol -let fr. 243-4.
flambūl friu. 244.
flaujol prov. 244 n.
fiŷta abr., ecc., 443, XV 342.
florīdu 402.
fiocio XV 217.
foar borm. 471.
foare lu. 409.
foetēre 464.
foġule friu. 219, 220.
foibnico 444.
foison fr. 186.
folch com., ecc., 233.
folco com. 233 n.
folena XV 160 n.
folpo ven. 445.
fone ven. 316 n.
forare XV 214 n.
forkillos sa. 381.
fōrŷa XV 300.
fornuolo XV 215.
fortiku nuor. 198.
forugā posch. 445.
foša gen. 344.
fōta lomb. 434.
fottirento 198.
fracassare XV 99.
fracatantu sic. XV 224.
fracīdu 358.
fraco piŷt. XV 162 n.
fragia ven. 313 n.
fragrare 228, XV 162.
fratbolan ven. 244 n.
fratē cast. 548.
frangēre 369.
fraore XV 162.
frāppola XV 284.
frascia mess. 374.
fraŷu gen. 358, 363.
fraŷilla gen. 345.
frazio montal. 332.
frazzu gen. 332.
frēŷŷine cer. XV 94.
fregione lu. 170 n, 178.
frēgola 359, XV 62.
freŷa pa. 300.
freŷon fr. 203.
fren-na gen. 359.
frēnzi friu. 369.
frēŷŷra abr. XV 343.
frētū gen. 356.
frēŷŷt cer. XV 94.
frēša gen. 109, 112, 343.
frīgēre 444.
friggere XV 162-3 n, garf. 444.
frīgīdu 444.
frigna verz. XV 61 n.
friguā gen. 151.
frīguŷ 444.
fringyllu XV 329-30.
frīre fr. 444.
frisiōne 145, 170, 170 n.
frisŷon fr. 332 n, 444.
froissier fr. XV 92.

- frq̃la* piem., ecc., 219, 409.
frondea 336.
frucé cast. 539.
frugare 445, XV 214.
fruguaá gen. 150.
frui 471.
frusà cer. XV 92.
frusignà friu. 324.
frustu -ulu XV 92, 94.
fruvár ven. 471.
fuço 182.
fū gen. 145, XV 61.
fú piem. 303.
fu fu feltr. 303.
fūgare 409.
fuggiare march. 471.
fuiséssini ecc., camp., 198.
fūlgüre 545.
fultäre cer. XV 86.
fumięę cer. XV 84.
fura sa. 382.
furà posch. 445.
furare montign. 457.
furári 445.
füre 445.
fūricare 119, 151, 445, XV 215.
furöre 145, XV 61.
furriadorgius log. ecc. 593.
furruǵǵá sa. XV 215.
fuscello 208.
fusciacca XV 215.
fuso 182, 186.
fūste 208, XV 163.
fūta -o gen. 359.
fuštin gen. 354.
fué gen. 122.
- fuęntu* gen. 122, 365.
fuwin gen. 123.
- gabáta* 373, 527, XV 343.
gabinat valtell. 313 n, 394.
gádäe abr., ecc., 438.
gagia pa. 305.
gagliardo ecc., 225.
gai sa. 430.
ǵáibu -áy- gen. 123, 141.
gajba ferr. 294.
ǵal mesolc. 436.
galba 447 n.
galbülu 446-7.
galétte lu. 375, 376.
galiero nap. 376.
galon lomb. ecc. 375.
galonda sopr. 376.
galta ven. 373.
gama sa. 398 n.
gamero lomb., ecc., 217.
gaminózzola garf. 374.
ganascia 373.
gançabla trent. 373.
ganga nap., ecc., 373.
gangáj piem. 446 n.
ganghero 322 n.
ganqça chiav., ecc., 373.
ganossa bol. 313 n.
garavella vales., ecc., 376.
garba fior. 445 n.
garbè piem. 377.
garbello lu., ecc., 445.
garbinéla ven. 448.
ǵardétu gen. 355.
garer fr. 209.
garia gen. 110.
- ǵasentáz* mesolc. 324 n.
ǵasūǵá gen. 142.
gaudiu 533.
γαυλός XV 326.
gavine 203.
gazzurro 203.
geberut prov., ecc., XV 344.
gegia lu. 411-2.
gelicidiu 198.
gepa lomb. 197, 374, 600.
gerbo -ido lomb., ecc., 436, 540.
ǵěrnun can. 600.
gerra eng. 325 n.
gesid pa. 290 n.
gessire rom. 215.
geusiae 172-3, 335.
ghe alto-it. 264-5 n.
ǵhéghe lu. 411-2.
*ǵhéghe*n berg. 597.
gherininella, ecc. 448.
ghiaccia lu. 440, 464.
ghiaccio 455.
ghiaccere 440.
ghianduccia ecc. 805.
ghiónghelo ar. 446.
giá pa. 305.
ǵla gen. 389.
giaccio -cciare 445.
giacurun gen. 336.
gian bell., ecc., 285.
giannino lu. 205.
giavazzar eng. 325 n.
giavrína grig. 197.
ǵihbu 204 n.
giffra gen. 357.
gignore 458.
ǵimína gen. 140.
giob -p eng. 597.
gidstar piac. 197.

- giottaúro* pa. 375.
gioterru -a sa. 381.
gitteu log. 600.
gitton pa. 305.
giumpare sa. 382.
giubo 167, 187.
gladiu 533.
glágne friu. 228.
glande 446.
glava lad. 325.
glera eng. 325 n.
glukard friu. 221.
gnaration pa. 313.
gnavá friu. 229.
gneguno pa. 314.
gnerv mil. 372.
gness friu. 228-9.
gnom feltr. 325 n.
goggio lu. 172-3, 335.
gola bellinz. 375.
gome gen. 355.
gostier fr. 173.
gosmatéla berg. 447.
göšu gen. 335, 349.
götássé 147, 359.
göŭgu ecc., gen. 125.
gousseta parm. 447.
gover trent. 162.
gozetta parm. 447.
göžu gen. 142.
gráciolo lu. 204.
gradisele gen. 152.
grama romagn. 443.
gramanzia ven. 314.
grammare lu. 403, 448.
grammaticu 305-6.
grammatistá 409.
gramen 448.
grancéola 203.
granchio garf. 443.
grancor ver. 597.
graniela ver., ecc., 303.
gratjé cast. 545 n.
grava ven. 448.
grê gen. 158.
greisena berg. 448.
grébani gen. 136, 144.
grecio sen. 420 n.
grega cremon. 162.
gregnapápola ecc. 478 n.
gréina vallanz. ecc., 435.
grela ven. 314 n.
grem bresc. 448.
grémeñ berg. 490 n.
gremesina pa. 293.
grepión ert. 220.
griaintas grig. 298.
grientá valse. 174 n.
gril trent. 313 n.
grindún gen. 140, 354.
grinôra cast. 527 n.
grinóttu gen. 151.
grižélla gen. 152.
græusel parm. 394.
grògol cremon., ecc., 162, 394.
gronchio lu. 446.
grò'tani gen. 135.
gruga pugl. 44.
grümicé'l piem. 547.
gú bellinz. 197.
guaena pa. 316 n.
gualhardo otr. 48.
gualta ven. 373.
guancia 374.
guasina vic. 326.
gueçça rom. 215.
guelo vic. 314 n.
guerectone lu. 407.
gugent sopras. 231 n.
gügentác mesole. 324 n.
gugiare vic. 305.
gugno lu. 411.
guiliardone 207.
guluare sa. 593-4.
gura piem. 537.
güré piem. 538 n.
gus piem. 334.
gúsa borm. 447.
gusarolo ven. 222 n.
guscio 203.
güšéllu gen. 334.
gusmarin ver. 315.
güssa lomb. 203.
gultaru cal., ecc., 344.
guvèla parm. 439.
guxare pa. 306.
guçena gen. 122.
gwiçu gen. 359.
habitatione 593.
herpete 523.
hibiscu 527.
hoc anno 490 n.
**hodi* 129.
homan pa. 306.
**horoloriu* 117.
horridu 204.
hortilio 145.
humara cal., ecc., XV 342.
icussu -stu sass. 308 n.
ilice 112, XV 346.
illoc 36.
Imbrice 115.
imbuto 203.
immatizi bellinz. 332.
immois camp. 386.
impájra valm. 231.
imparare 592.

- imparmè* ver. 311.
impear bell. 232.
impeñi lod. 287.
imputare 225.
imúsa gen. 150.
inagójánt mīl. 281.
inaquare 519 n.
inbōsā gen. 147, 346.
incalm friu. 225.
inçampo bol. 195.
incaturir ferr. 323.
inceppare 307.
incesa -i- march. 206 n, 394.
inčō biell. 201.
incuparsi lu. 449.
inčwōw gen. 861.
indagine 143.
indernu gen. 108.
indīce 189, 115.
indīcūlu 597.
infündere 67.
ingáigū gen. 125.
ingaliar ven. 306.
ingenuu -uitate 206, 380.
ingnostri friu. 229.
ingōgge gen. 346.
ingojavént em. 198.
inguīne 597.
inīnz lomb. 458.
initiare 458.
in parte 207.
insambra lu. 398.
iñše gen. 150.
insenina rum. 196.
inšeñšē gen. 140.
inšērtu XV 345.
insopedarse mugg. 307.
insul rum. XV 315-6.
inte gen. 150.
interrogare 444 n.
intica sa. 380.
Intīma 116.
intiriškare -ire 208.
intridere 186.
intruschiare 203-4.
intrūsu 208.
invea gen. 337.
invidrixiissi friu. 239 n.
invitare 360.
invītu -e 353, 533 n.
inzerpedir bell. 307.
ipsu 506.
iscusoria sa. 381.
iscutinare log. 381.
iscuzinare log. 381.
isettare sa. 383, 394.
iskecatu sa. 382.
isōla 181-2.
ispentumare sa. 381.
ispiare sa. 381-2.
istrumare sa. 382.
istruminzu sa. 382.
iss -ssa breg. 229.
ita -e sa.
iterum 381.
itteu log.
iufufū vic. 303.
iumpare sa. 382.
jaca sa. 380.
jaccę -zzu merid. 23.
**jacicare* 198.
jālini -ene sal. 40 n.
januariu 258.
jermana cal., ecc., XV 344.
jēte friu. 183 n.
jiccari sic. 198.
jouncas -sso prov.
jōvia 334, 525 n.
judeca cal. XV 345.
juvencu XV 345.
kā gen. 129.
kabalęstra cast. 521 n, 546.
kāga gen. 121, 135.
kāli gen. 347.
kāgayniū gen. 353-4.
kaklavu cō., ecc., XV 334.
kal- 198.
kaldu miñoni sass. 198.
kalōyu gen. 124.
kaluka gall. 198.
kamači cal. XV 337.
kāmηλος 217.
kάμινος 217.
kampaniel ven. 304 n, 354.
kāñastrūn gen. 363.
kanāura cast. 519.
kanasā cast. 527 n.
kanidgro montign. 435.
kanmye gen. 335.
kanpanin gen. 354.
kannuja log. 198.
kāpa 129.
karañđittulu cō., ecc., 198.
karsēle bellinz. 220.
karšō gen. 117, 355.
karúggu gen. 337, 340.
kāša gen. 351.
kaistryušu gen. 140.
kāsiğūn gen. 140.
katā XV 336.
καταβολή XV 336.
katēgula cal., ecc., XV 336.
katoju sic., ecc., XV 337.

- kaučé* ecc. cast. 532.
kául sopras. 597.
κα0μα 204.
kažu gen. 848, 850.
kęķęmu cast. 523 n, 529 n.
kekená mesolc. 220.
keraa -ssa sa. 381.
ki cast. 547.
ki kušt gen. 350.
kiliģia log. 198.
kiņa gen. 120.
kiné cast. 526 n.
kinõlla gen. 149, 364.
kita sa. 383.
kjé cast. 519 n.
kjeja tar. 37 n.
kjawa gen. 126.
kjowa gen. 126.
k'lumme bar., ecc., XV 333.
kokketta sa. 198.
kokku sa. 198.
kombare log. 387.
komente log. 386.
kõmēntu gen. 146.
komo log. 386.
kõlye gen. 118, 145.
kornabāģģa gen. 135.
kõrt cast. 524.
κόρυμθος XV 383.
kõsa levent., ecc., 447.
krapika -u sa. 198.
kréna mesolc. 435; ven. 218.
krõnk lomb. 446 n.
krunuka nuor. 198.
kujrá piem. 532.
kúkkamu cal., ecc., XV 384.
kúkkuru sa. 198.
kumbéñ levent. 597.
kumyātru gen. 141.
kuñ cast. 587.
kunčēññu cõ. 512.
kurata cõ. 447.
kurtu cast. 539.
kuřuññi cast. 537.
kũsa -sēta lomb., ecc., 447.
kusči piem. 537 n.
kũšera pav. 476 n.
kuskũģa gall. 198.
kwačtu gen. 356.
kwé gen. 134, 337.
kwarnajác cast. 531 n.
kwé cast. 531.
kwõģa gen. 127.
labbia 378.
labe 464, XV 346.
**labina* 464.
labõre 123.
lacét piem., ecc., 356, 538 n.
lacinada piem. 538 n.
lactea 451.
lactes 356, 538 n.
lacũna 313 n, 597.
**lacũsta* 519.
lad friu. 240 n.
laesu 215.
laf bresc. 464.
lagar alto-it. 195, 308, 451.
lagna XV 346.
laggare 195, 451.
lagõ gen., ecc., 540.
lai fr. 196.
laier fr. 195.
lamà abr. XV 346.
lámdek berg. 8.
lambri cast. 531 n.
lamentizie 332.
laná cast. 535.
lanbručá gen. 354.
lándra cast. 545.
lančaišũsa gen. 344.
lanschiva eng. 378.
laortzi trent. 332.
lapideu 135.
lapilla XV 346.
lapru gen., ecc., 362.
laqueolo 369.
lar friu. 210.
lará cast. 541.
larga sa. 382.
lašagna 170.
lassinafenu log. 198.
lástia montal. 450.
latĩnu 201, 535.
latrāre 531.
laurār friu. 230 n.
lāusta, ecc., cast. 519, 545 n.
lavansána ver. 313 n.
lavarone lu., ecc., 464, XV 346.
lavina 464.
lazza vers. 450-51.
lazzo 203, 207.
lebbe camer. 376.
lebbra lu. 410.
leđbu cast. 542.
lēcuru sic. 451.
ledre lu. 427.
leff -fre tic., ecc., 174, 378, 394.
legare 308 n.
legenda 545.
legger la vita 367.
**legĩmen* 156-7.
légolo ar. 451.
legorin lomb. 451.

- lëmi* gen. 156.
lëmme lëmme 204.
lëntima gen. 116.
lënsit friu. 235.
lepra gen. 362.
lerfu -i gen., ecc., 108, 174, 344, 452.
lerfie liv. 108 n.
lescheja cast. 527 n.
létina lè 167, 399.
leşka cast. 435.
lésna berg. 597.
libida sa. 382.
liésena ven. 399.
lieso rom. 215.
liff parm., ecc., 174.
liffia verz. 174.
liffón posoh., ecc., 174.
liffiōtt verz. 108 n, 174.
lifrók lomb., ecc., 174.
ligo ver. 295, 319.
līgūla 451.
limári valm. 320 n.
limine 201.
limíte 528.
limpīdu 451-2.
liñēga piem. 581 n.
liñga cast. 525.
linzola log. 387.
liomi ver. 213, 316 n.
lipón lomb. 174.
lippe -ppu fr. 174.
liquare 528.
liquidu 539.
lipi cast. 533.
lielo pa. 197.
liustrina sa. 382.
liverare per. 209.
liveros sa. 594.
lōcellu 197.
lōcio 399.
- logorare* 452.
lōkē nap., ecc., 36 n.
lombrare vic. 314.
lombriēu 531 n.
lombriōolo ver. 377.
lomear port. 351.
lōngu 223.
lonša ven. 600.
lorédi borm. 308.
lōé lomb. 597.
loštrán lomb. 458 n.
lōšja ecc. gen. 125.
lovertiga lomb. 104.
loža ven. 600.
lūbjá cast. 531.
lubrican sp. 160.
lúcaru sic., ecc., 451.
lūcciora lu. 320 n.
luchela lo- ven. 373.
lucio lu., ecc., 399, 452.
lūcrare 452.
lūctare 229.
lueur fr. 309.
lūf valcam. 174.
lūgaru gen. 139.
lugor bell. 309.
luitán gen. 354.
lújar friu. 451.
lumene log. 387.
lūmi cast., ecc., 523, 201.
luminata gen. 351.
luminella lu., ecc., 373.
lummi gen. 351.
lūñ cast. 533 n.
lūna trent. 313 n, 597.
lūné cast. 537 n.
lūndše cast. 529 n.
lunğörja cast. 525.
lusinga 170.
lusiola de l'oclo trent. 373.
- lūsnáda* valsass. 330.
lustrente 453.
lutá friu. 229.
lūva cast. 523 n.
lucassu gen. 157.
lūvegu gen. 160.
lūoré cast. 523 n.
lūsi gen. 354, 359.
- macá* valtell. 453.
macagna lu. 408.
maceries XV 347.
mad lu. 440.
madaia ver. 314 n.
madau sa. 456.
máde istr. 299.
madira bol., ecc., 455.
madrone lu., ecc., 310, 376, 377, 453.
madunš gen. 348.
maže gen. 347.
magagna 203.
magarás bol. 310.
magatél lomb. 478 n.
'maggese' 280.
magná gen., ecc., 258 n.
mágnara bellinz. 258 n.
magnassins friu. 478 n.
magnolezo ven. 310.
magnúscá gen. 258 n.
mağrūñ gen. 143, 345.
magūt lomb. 478 n.
maia ver. 314 n.
mađine friu. 229.
maiolaris sa. 382.
maiolu camp. 382.
maiores sa. 594.
mašino 460.
máj cast. 535 n.
májá lomb. 309.
majale temporale 394.

- majera* chiav. 475 n.
maj lomb. 162.
majöre 542 n.
majstànt cast. 536.
majuzzins friu. 478 n.
mal d'rean pa. 292.
male et leydo otr., ecc., 67.
malincognia pa. 309.
maliscalco lu. 406, 454 n.
malite friu., ecc., 226.
malla abr. XV 329.
malmuerio friu., ecc., 309.
maña sp. 355.
manastra mir. 490 n.
mancelo bagnor. 490 n.
mandesine nap. 490 n.
mandicare 888.
mañállu gen. 361.
mandracchia 204.
mandrappa nap. 490 n.
mane lu. 875.
maneggia 490.
manentar breg. 324 n.
manère 324 n.
mañg'ya gen. 129.
màni cast. 533, 537.
maniera 258 n.
maniere 306.
mañina ecc., gen., ecc., 355.
maniola mug. 455.
mannine abr. 490 n.
mannikare log. 888.
mañdra mil. 258 n.
mañpá gen. 354.
manta can. 490 n.
mántrice montal. 454.
mantrugiare 173.
manū 258 n.
mañuská gen. 142.
manvén em. 375.
mar grig. 210.
marager trev. 377, 458.
maragna sa. 374.
marais fr. 597.
maramán piem., ecc., 353, 544 n.
maravansana cast. 546 n.
maranvi cast. 533.
marascalz bell. 454.
marasso 310.
maravi cast. 529.
maré cast. 537 n.
marcandáli friu. 227 n.
marcangegne nap. XV 347.
mare bell., ecc., 310, 372.
maresk lomb. 597.
marfolju cast. 535 n.
mariscu 597.
marmeliñ gen. 143.
marogna ven. 811.
maróttu gen. 120, 348.
martellina lomb. 454.
martola-ra nap. XV 348.
martoro 317.
marubio ven. 310.
marunna 456.
marviaggio gen. 365.
mas trent. 289.
mañadór trent. 289.
masanecóle abr. 490 n.
mañan'gín gen. 364.
mascalisso ven., ecc., 477.
mascalzone 454, 464.
masiá friu. 230.
masná piem. 442.
mastrũgá gen. 142.
μασχάλη -λιον 368.
materia-ies 455.
matóusu gen. 125.
matúru 535 n.
mayolu gen. 353.
mazeina sopras. 490 n, 202.
mažéy gen. 139.
mazzánghera 204.
mazzeranga 204.
'mbonne merid. 67.
measá friu. 230.
medesimo 166, 166 n.
medola ert. 372.
meddle friu. 372.
medon ma- lomb., ecc., 455.
meggio lu. 455.
meggióne 455.
megio ven. 232, 316.
megnolla sav. 372.
me'iswa gen. 111.
melána mesolc. 490 n.
melángolo 204.
mello sen. 456.
mellon pav. 373.
mémbo log. 374.
memorias camp. 374.
menacce abr. 490 n.
meñdola sic., ecc., XV 329.
meneuria pav. 597.
menissu gen. 120.
menisa 166 n.
meñsína gen. 362, 490 n.
mensüla 111.
mentere pugl., ecc., 44.
mentüla 386.
menùdola trent. 490 n.
menzo pugl. 44.
meñtúsu log. 387.
mèola ven. 372.

- mézoa* nap. 377.
mercantia -zia 161.
mercure merid., eco., 456.
mercennume 455.
mergone 143, 345.
meridie 235.
merlo sen. 456.
meros log. 373.
merolla otr. 43.
mešá gen. 185.
mescitare 409 n.
mescola 375.
mesidima lu. 398.
mesinu sa. 382.
mesmos log. 373.
messedò trent. 392.
missione 538.
messoria 127, 524.
mestaina lu. 455.
mestare 409 n.
méstę pugl. 39 n.
męšu sa. 388.
mesyáu gen. 348.
meswla gen. 127.
mēta 296 n.
mété friu. 183 n, 280-31, 394.
métide friu. 183 n, 280-31, 394.
meystre gen. 345.
mezzésima lu. 410 n.
meššo 387.
miccio 312 n.
mičđl cast. 547.
mignacce abr. 490 n.
migno cicast. 457.
mignola trevigl. 372.
mignolo 457.
mignone 198.
migola-mezo pa. 295.
migrolla lu. 372.
milia 404.
miliche friu. 227.
milie -r- friu. 235.
miloga pa. 313 n.
miloni trev. 296 n.
minča log. 386.
minchia 386.
minchiastro trev. 394.
minchione 378.
minettare log. 385.
minnemeggo pav. 295 n.
mínsa gen., eco., 338, 377, 534 n.
mínuere 455.
minzuol ven. 243.
miolla mil. 372.
mirolla em., ecc., 43 n.
miši pugl. 35.
misognare lu. 456.
mistá cast. 547.
mistro ven. 314 n.
misun grig. 374.
mišura 170, 189.
mišula borm. 372.
miuš bol. 311,
mizuogl grig. 372 n.
mizza parm. 312 n.
mjänğ cast. 547.
modegal vic. 375.
modiölu 243, 311.
modo 386.
mœnianu XV 348.
mogio ven., eco., 312.
moi camp. 386.
mok lomb. 457.
möl mil. 372.
molegna com. 490 n.
mölöre 525 n.
molesđl bell., ecc., 312.
molimentu(m) gact. 15.
mollica 601.
monbrígolo ver. 377.
monciastro ver. 394.
mondiolagen. 490 n, 456.
monedda sa. 490 n.
moner ven. 457.
monferrino 222.
montiasolo vic. 374.
monto gen. 388.
möräri 457.
morigessa sa. 381.
morus celsa 381.
mot cast. 534.
móvožu gen. 350.
mucca 457.
müdra gen. 361.
mugile 144, 162.
müglie bol. 195.
mugnajo 457.
mugnal bell. 313 n.
mugnard friu. 478 n.
mugnesti friu. 478 n.
mugniğol trev. 377.
mugro com. 162.
müğüňđ gen. 150.
mujard friu. 478 n.
mujo feltr. 312.
muleja cast. 527 n.
muň piem., gen., 124, 455.
munnaglio lu. 452.
muráđđ, ecc., parm. 304 n.
murně lomb. 457.
músa ven. 312.
müšc lomb. 456.
müscüla 457.
mušina ven. 363.
mušo 167.
müšow gen. 144.
mussa 312 n.
musulín ecc. friu. 226, 230 n.

mūtīlare 457.
muturusse friu. 380 n.
naccajuolo 222.
nagia ven. 813 n.
nagossa ven. 318 n.
najot piem. 519 n.
ñānga cast. 546.
ñāñow gen. 855.
naration pa., ecc., 312-3.
narit lomb. 873.
**nārie* 325.
narit veltell. 873.
natalia 812.
nauca prov. 458.
naucileru 338, 468.
naulinmentri friu. 281.
**navīca* 458.
navichieri flor. 458.
nazla 161.
necare 43.
necasseo ver. 284, XV
 278.
negona pa. 316 n.
ñeñero 15 n.
neola trev. 258.
**neptia* 110; 336.
neré bellinz. 458.
neşu gen. 110.
neşu 335, 354.
nevasio 332.
nibid pa. 314.
nicchiare 204.
**niceola* 141, 581.
nichieri -ghis- pis. 458.
niciulu not. 451.
nidolla lomb. 377.
niebbita lu. 451.
nidoito lu. 451.
niente 195.
nifrit gen. 364.

nīgru 34 n.
nīlz lomb. 458.
nilza lomb. 377.
ninsōl piem. 543 n.
nīpa bresc. 197.
nisar trev. 258.
niselo pa. 197.
nīsu gen. 116.
nizz lomb. 458.
nīvea 197.
nivento march. 215.
nócciole 457.
nōcēre 538 n.
nocula pis. 458.
nōdero anc. 447.
noderuto 447.
nōdola berg. 212.
nogland friu. 231.
nqm cast. 523, 580.
nombrigolo ver. 377.
non 408 n.
nostrate 458.
noue fr. 458.
nuca 374-5.
nugle- friu. 228.
nujand ferr. 231 n.
nulli lu. 403.
nume nard. 86 n.
nūnbe piem. 538 n.
ñūrę tar. 34 n.
nzitari cal. XV 845.
nzingare cal., ecc., XV
 261 n.
obja piem. 533 n.
oblata 314, 581.
obviam 583 n.
occasione 185 n.
occiga otr. 43.
echela -lār ven. 373.

očo'sen. 452.
ogliemo ar. 457.
offerre 880.
ōfōđđū gen. 132, 152.
ogn pes. 375.
ognolo ven. 394.
ogosto lu. 389.
ogre fr. 196.
oiddeus sa. 503.
olia mil. 408.
olīdu 330.
omana pa. 306 n.
ombrēne friu. 459.
ombrigolo ver. 377.
omecio gen. 337.
ōmeda ven. 316 n.
omicione per. 377.
ōna gen. 123.
ongosto lu. 408.
opācu 160, 200, 526 n.
oportēre 104.
oradēl lomb. 304 n.
orage fr. 450.
orbégolo vie. 226 n, 380 n,
 394.
ordio gen. 336.
oręđđo 204.
ōri cast. 533.
orizi eng. 304.
orlu gen. 118.
ortigō gen. 145.
oryza 190.
ōsare 186 n.
osca sa. 390 n.
osconar feltr. 329.
osolare 168 n.
ossdein bol. 364 n.
ōстпанов XV 349.
assocole trev. 394.
overi piem. 224.
ovebār friu. 237.

- đeý* gen. 125, 139, 148.
đŕěllu gen. 357-8.
paborili log., ecc., 594.
pabŭlu 199, 594.
pacca 377.
padiwa trent. 313 n.
paeše 166.
păfěru gen. 133.
pagella ar. 204.
pagense 35, 112, 520.
**paginu* 459-60.
pagliolaja 204.
pagnarli friu. 227 n.
pagnòca berg. 315.
pagnotta 258 n.
pagu XV 262.
pái ver. 459-60.
pailio lu. 414.
pain ver. 459.
painđgh -árd mil., ecc., 460.
pajarli friu. 227 n.
pajrě piem. 544.
palanga 199.
palanđana camp. 199.
paleše 165-6.
palperella lu. 373.
paluséla vic. 326, 394.
panáli friu. 231.
paniiu sa. 380.
pánia 204.
panzitt friu. 226.
páo ver. 460.
papedra trent. 373.
papéri camp. 388.
papertle nuor. 199.
paperos sa. 383-4, 594-6.
papíru -lu log. 383.
papparottu sa. 478 n.
para feltr. 316.
paralumene log. 387.
parangon gen., ecc., 315, 354.
paraula lu. 399.
paravéri montal. 220.
paraviso merid. 215, XV 350. -
parazion bell. 315.
parbjá cast. 535.
parçon fr. 382.
pareagna vic. 198, 394.
parél ecc. friu. 227.
parent pav. 315 n.
parentatú 302.
parĝ cast. 541 n.
paričŭli 378.
párie friu., ecc., 231.
**pariu* 231-2, 519.
parléra mil. 475 n.
parpělla gen. 361.
parponĝin ver. 313 n.
partěfice 313 n.
parthone sa. 382.
partěves trent. 313 n.
parviso rom. 215.
pascuu 539 n.
pábi alto-it. 459, 529.
pastoril -li friu. 316.
pastre bell. 316.
pastume ven. 315.
páur cast. 542 n.
pavōre 542 n.
**pavōria* 127, 347.
patáfyu gen. 144.
pati 326 n.
pazz gard., ecc., 225 n.
pčę piem. 537.
pchŭrina eng. 318 n.
ped friu. 232.
peĝatâr ver. 376.
peĝcinņę pugl. 25.
pécciola cicast. 373.
peĝra cast. 531.
pectus 538.
pedamentu XV 350.
pedŭtu 361, 460, 135.
pedízzoro lu. 376.
pegá com. 460.
pegia ven. 232 n.
peglio pa., ecc., 232.
pěĝwa gen. 158.
pěivge gen. 132.
pejus 317 n, 162.
pelátěteĝa gen. 354.
peleger 460.
pellendon gen. 136.
pencolare 460.
pendalokku gen. 135.
**pendičŭlu* 460.
penin ven., ecc., 376.
penni ecc., sa. 373.
pennŭgu gen. 358.
penzare cicast. 462, 471.
pentima tar. 24.
pepella nap. 373.
percontare sa. 382.
percoessente pis.-lu 425.
perdon bol. 195.
pericŭlu 540.
peslěņĝwá gen. 354.
periucca lu. 412.
per mè ven., ecc., 316.
per męrti valm., ecc., 429.
permŭtare 345.
pertugio 181 n, 186-7.
pesare nap., ecc., 181.
pesĝhá friu. 233.
peschio 443.
pesentinu sa. 380-81, 382.
peso 182 n.
pěšolo 189 n.

- pessegá* mil., ecc., 220.
pětu gen. 157.
petejá lomb., ecc., 361, 460.
petha sa. 382.
peto ven., ecc., 460, 185.
pétola ven. 316.
'pettorina' 318, 376.
pevo nap. 162.
peygúllu gen. 141.
pěši trent. 317 n.
pěšín gen. 141.
pezzuoli pa., ecc., 283.
pfla monf. 443.
piaco mil., ecc., 162.
piadena ven., ecc., 280 n.
piana pa., ecc., 280, 894.
pianeri montal. 237.
piávola ven. 213.
pibera sa. 199.
pibbia lomb. 201.
pica trent., ecc., 317.
picea 460.
picello 182 n.
piclor rum. 376.
picul friu. 283.
pícüla 461, 520, 540.
pladeru log. 386.
piegna -na pa. 280 n.
piegola trev. 259.
piella em. 456.
pièrta pontrem. 456.
piggello pist. 461.
pigiare ecc. 181.
pignolo lu. 375.
pigòggu gen. 358.
pigota mil. 174.
pìgru 382.
píja cast. 520 n.
piljún piem. 548 n.
pimaccio 318.
pinfow gen. 354.
pingolar ver. 460.
piñó cast. 537 n.
piñura cast. 537 n.
pinsare 181 n, XV 351-2.
**pinsiare* 181.
pinsu 181.
piniana sa. 382.
pippione lu. 405.
pírja cast. 521.
pišággja gen. 145.
pisalüttu gen. 135.
pišól ver. 394.
pišolo 189 n.
pissard friu. 221.
pisternaio lu. 414.
pistilloni camp. 199.
pitale 317.
pitizzarsi lu. 414.
pituíta 316, 443, 542 n.
piturlli friu. 227 n.
piümicio lu. 462.
piviál ver. 304 n.
pizzá lomb. 338 n.
pizzincuo ferr. 253 n.
pjaé cast. 538 n.
pjat tic. 372.
pjúra cast. 520, 540.
**placicare* 162.
plagia gaet. 14.
plajt lomb., ecc., 292 n.
plangeiro prov. 318.
plata lomb. 292 n.
platănu 541 n.
πλατλας sa. 391-2.
**plauta* 359.
plejo friu. 223 n.
plěnu 339.
poç mil. 183.
poccia 376.
podioso ven. 330.
poelar ver. 296 n.
poéja ver. 316.
poi per. 413 n.
poita camp. 600.
pöketín gen. 151.
poleiar ver. 296 n.
poler ver., ecc., 319 n.
polešán ven. 222.
pölla XV 353.
polpitaccio lu. 376.
pondá -tá lomb. 490.
ponèr ven. 312.
póngja piac. 220.
pontivo vic., ecc., 286.
ponzelle gen. 338.
popiri sal. 40 n.
popolazzo 332.
porcelána ven. 462.
porcellaca 462.
poçi cast. 540 n.
poršéna lomb. 462.
portulaca 462, 601.
porzúter triest. 225 n.
poç cast. 526 n.
poçena mil. 462, 192.
poska log. 390.
post 391.
postea 390-91.
posticchia pugl. 25.
postquam 390-91.
potior 381.
pötrún gen. 153.
pöžu gen. 343.
pozzánghera 204.
pradéli ecc., friu. 227.
praeló gen. 343.
præve gen. 115-6.
praetöriu XV 253, 353.
prata sic., ecc., XV 260 n.

- pre* cast. 527.
preç vals. 117.
prelderu log. 386.
presbyteru 386.
prêçelê abr., ecc., XV, 353.
prêve cast. 529 n.
priçarse otr. 42 n.
priçlar eng. 369 n.
prico -kê gen. 125, 153.
primaccio 394.
prîmiša gen. 120.
prîteru log. 386.
pröce 117.
proite -teu log. 600.
prona ven. 316 n.
provîziö 184.
pröša gen., ecc., 117.
prua 344.
prüna 209, 316 n.
prüša gen. 343.
psia monf. 378.
püa gen. 129.
puavola ven. 213.
pübbia biell. 201.
pucinarüli friu. 227 n.
puinar ver. 312.
puînte friu. 490.
puizzato trev., ecc., 296 n.
puja cast. 542 n.
pujêri friu. 319.
**pullitrone* 153.
püllu 234.
pülte 545 n.
pungola piem. 548.
puniarse vic. 222.
punziççû adern. 488.
puó ferr. 252 n.
püpa 174, 213, 252 n.
püpa cast. 526 n.
puppattorino lu. 204.
pupûn gen. 150.
pus sa. 391.
puš cast. 541 n.
puschena log. 192 n.
pušgno 192 n, 171.
puska cast. 523.
pustis sa. 390 n, 391.
putïdu 330, XV 353.
püve gen. 338.
puzza -zzore 464.
puçla gen. 122, 360.
puçy gen. 129.
puola gen. 127, 347.
puöšu gen. 112, 350.
pyæççy gen. 365.
quadrone 380.
quadrüviu 337, 340.
quæççima gen. 123.
qualuncata pugl. 44, 46 n.
quandê lomb. 267.
quasi 167, 365.
quatranç abr., ecc., XV 353.
quattorpedia 381.
querole fr. 599.
quêu gen. 356.
quomodo 118, XV 273.
quintanna gen., ecc., 356.
quinto gen. 356.
quiston gen. 356.
raare vic. 320 n.
rabbrezzare pist. 204.
rabégolo re- vic. 330 n.
râbita gen. 364.
raca lomb. 283.
race 173; fr. 314.
râcli friu. 233.
raço -so 189.
racullu friu. 238.
radâr ven. 471.
râdegâ ven. 213.
radente 287.
radicata sal., ecc., 25.
**radîçûla* 122.
radonzel pol. 222 n.
râena gen. 353, 365.
raffe vaud. 285 n.
raganella 204.
ragazzone 464.
raj friu., ecc., 313 n.
ramacoll parm. 320 n.
ramenta 150.
ramonân piem. 320 n.
rançullu friu. 233.
rangeüla campb., ecc., XV 346.
rânçettu gen. 362.
rannaglia lu. 452.
rânnya lig. 365.
ranpûnçou gen. 354.
rantegâ lomb. 480.
rânša lomb., ecc., 464.
rapâce 538.
rapîcia 528.
rapistru XV 354.
**rariu* 519.
raçentâ 179 n.
râser mant. 394.
rasiccia montal. 320 n.
raso 166.
râsola tar. 25.
rasulo tar. 42.
ratalëgwa gen. 112.
rataurççja cast. 532.
râte friu. 377.
ratella gen. 110.
râti friu. 238.
raucu 204.
rauède friu. 478 n.

- raudezz* friu. 234.
raugnâ friu. 230 n.
rava cicast. 464.
ravanello 439.
ravastrello -one 439.
ravera bresc. 464.
ravin fr. 464.
ravôj friu. 234.
ravost friu., ecc., 320.
râyna lig. 365.
razza 313-4, 597.
re mil. 213.
rebuyô gen. 152.
recâ valtall. 198.
reçego gen. 202.
recio ven. 234 n.
recointâ gen. 856.
recondère 471.
redatol trent. 296 n.
re'denu gen. 353, 358.
redêt berg. 179 n.
redexo mil. 213.
refe friu., ecc., 234.
rëffa gard. 235.
refie lu. 443.
refogare sa. 390 n.
refrain fr. 465.
refrançer pav. 465.
refuser, ecc., fr. 186.
refyûnu gen. 151.
regâ-gentiâmesolc. 324 n.
regabbio garf. 447.
regagû gen. 135.
regame rom. 213.
regaņę abr., ecc., XV 349.
regasñæ gen. 355.
regatâ gen. 355, 362.
regia bell. 234 n.
regônd -nâd lomb. 471.
regoroso mil. 213.
re'igwa gen. 122.
reisegu gen., ecc., 202.
reitaggio pis.-lu. 207.
**rejjicicare* 898.
rekattu gen. 362.
reļa cast. 535 n.
rema ecc., gen., 120.
remeğâ gen. 150.
remešâ gen. 133.
re'meša gen., ecc., 119.
remiñdga lomb. 320 n.
rena lod. 377.
reñd lomb. 465.
renger ven. 319.
rensir vic. 307.
rennu sa. 593, 595.
reole bell. 234.
requantâ istr. 319.
reschaint eng. 285 n.
resda piac. 597.
resenâ valtall. 597.
reši cast. 539.
reška gen. 337.
retaggio 207.
re'u gen. 126.
reúdo ecc., gen., 116.
reulâr friu. 230 n.
revén trent. 313 n.
re'ydu rō- gen. 358.
rezelle tar. 320 n.
režôla mant. 464.
rial lomb. XV 354.
riçanciano -ione 191.
riccola mil., ecc., 119.
riçhîn friu. 235.
riço 189-90.
ridere lat. 190 n.
ridol cremon. 162.
riécolo nap., ecc., 451.
rierât lomb. 478.
rifuso 186.
rīgïdu 358.
rigne valsass. 373.
rigol -oldr mant., ecc., 162, 213, 320.
riğâ gen. 141.
rinche -çhîn friu. 235.
rincisa anc. 394.
rinfusa 186.
ringhiera 475 n.
ris trent. 314 n, 373.
riscoppiare lu. 406.
risô gen. 149.
risuresaire lu. 425.
ritrôso -ço 167, 192 n.
řizukov 202.
rižma gen. 350.
rod rum. 444 n.
robûstu 320.
roç berg., ecc., 234.
roccia ar., ecc., 234.
rócio trev. 234 n.
rociolo pist. 204.
roço 189.
rôd mil. 118.
rodâ lomb. 471.
roděšna valm. 466.
roelar pa. 320.
roesso -ssitè pa. 299.
rófece abr. 197.
rôğ cast. 524, 539 n.
rôitu -y- gen. 118, 127.
rôjda piem. 535 n.
roñd lomb. 466.
ronculîn friu. 233 n.
rondone 222 n, 394.
ropetar ver. 319.
roscha sopras. 234.
roša 167, 187-8.
rôša cast. 525 n.
rôta 298 n.
**rôteu* 234.

- rotolún* verb. 597.
rotulare 320, 358, 382.
rötülü 162, 234 n.
rovistare 467.
rovistico 477.
rošš mil. 597.
rrijsca adorn. 480.
rubicone lun. 141.
rübu 213, 321.
rúe gen. 143.
rūghá viv. 199.
**rug'lare* 199.
ruglëtt ferr., ecc., 320.
ruglum pist. 466.
rúje cast. 542 n.
rumesš'llu gen. 189, 337.
rumpá lod. 471.
rūpja piem. 526 n.
ruser fr. 186.
russar ven. 287.
rutabūlu 314 n.
ruticare 204.
rúve gen. 132.
ruvindl istr. 313 n.
ruvjé ferr. 252 n.
ruozol romagn. 597.
ryaňa lig. 365.

saačājra, ecc., cast. 536.
saccantéda breg. 324 n.
sæta gen. 122.
sčěžinu gen. 115, 144.
sčěšina gen. 136.
sagīmen 147.
saģwēģa gen. 143-4.
sājff can. 598.
šajné cast. 532.
šajrás cast. 540.
šajrada cast. 540 n.
šajūtter mil. 469.
šakāt gen. 340.

sakāt cast. 541 n.
salegiata lu. 466.
sāles berg. 8.
saliģemuru log. 199.
saltus sa. 598.
salugēe friu. 235.
šamak lomb. 467.
samaretta gen. 144.
samunai sa. 490 n.
sanari adorn. 484.
sānātos rum., ecc., XV 318 n.
sane 321, 322.
sanctu 356, 548.
sandóč mant. 469.
sāngona vic., ecc., 235.
sanguīne 372.
sanģū't bellinz. 469.
sanģūt piem. 523 n.
sanna lu. 374.
sano XV 317 sgg.
šānprādda gen. 339.
šanštj piem. 523.
sanza lu., ecc., 398, 450.
sānzana pa. 235.
sānzit friu. 235.
sapōre 123.
saramit piem. 523.
šarāttu gen. 355.
šarbella gen. 110.
šarbjé cast. 528.
šārbwa gen. 355.
šardū gen. 135.
sariz mil. 8.
sarmāža gen. 338.
sarél cast. 538, 541 n.
sartar trev., bell, 345, 394.
šaržēta sopras. 437.
sastufar, ecc., pa. 327.
sāsu gen. 143.

šatš gen. 355.
satiōne 119.
satr cast. 534 n, 545 n.
sat'j -vū'j piem. 545, 598.
sāyu gen. 123.
sažu gen. 343.
šbāgio ven. 287.
šbalār ven. 321.
šbargar ferr., ecc., 322 n.
šbarāvu piem. 526 n.
šbašire 169.
šbej alb. 545 n.
šberleffe ecc., 108 n, 174.
šbernare ven. 466.
šbézzola ven. 600.
šbi berg. 598.
šbigolt triest. 225 n.
šbiūma ven. 220 n.
šbitid friu. 230 n.
šbqncchio 204.
šbrevaggià brianz. 196.
šbrignar ven. 318 n.
šbrūme friu. 220, 236 n.
šducignare lu. 467.
šburs piem. 534 n.
scaccie ar. 220.
scačoni adorn. 481.
šcadés cast. 544.
scagno ven., ecc., 322.
šcajdi cast. 533.
scalembro alto-it. 204.
scaiffare scar- merid. 39, 68.
scalmana 204.
scandēre 369.
šcandūr cast. 535 n.
šcankakēli gen. 347.
scapigliare 374.
scappare tar. XV 355.
scaraguāto gen. 123.

- scarána* ferr. 322.
scaraventare 324.
scària lug. 197.
scarpá lomb. 322.
scarpellè vic. 322.
scarpogia pa. 322, 394.
scarpùsà lomb. 322 n.
scarsanàli friu. 227.
scartèśin ven. 323.
scartezare vic., ecc., 323.
scartón mil. 328.
scasìmo 166.
scassar trev. 323.
scàsser mil. 363.
scàsù gen. 363.
scátola 597.
scatór trev. 323.
scatto bell., ecc., 323.
scaturir bell., ecc., 323.
ścáva -vá mesole. 324.
ścaventar vic., ecc., 324.
scavizi levant. 328, 332.
scēccho lu. 425.
ścéjśa levant. 220.
scergne mil. 213.
scerpare 322.
scerpellino 322.
scèrpere 322.
scerquo sen. 204.
śchandaz friu. 230 n.
ścate friu. 236.
schiaaccia 472.
schiauzzare ven. 436.
schibłz bol. 204.
schisare 168 n.
schizzignoso lu. 467.
ści cast. 537.
sciàmina lu. 467.
scibiś lomb., ecc., 244.
scigatojo 458.
scilla 472.
sciogliere lu. 475.
scippa cal. XV 356.
scita abr. 68.
ścivłi levant. 328, 332.
scivolare 204.
scđca ven. 197.
scoglia 468 n.
'scoglio' 339, 368.
scoiole orv. 467.
scđla montal. 468.
scolca sa., ecc., 388, 468, 594.
scolmagna trevigl., ecc., 477-8.
scopetón vic. 236, 477.
scopq'n lomb. 406.
scoragiar vic. 297.
scōrlí berg. 478.
scđtta 597.
scotum bresc., ecc., 477-8.
scragna -nna mant., ecc., 322.
screllente borgotar. 318 n.
scressora borgotar. 318 n.
screvoroso mil. 218.
scroccare 413.
scrđci ver., 297 n.
scrodeà friu. 236.
scróvra bol. 318 n.
scrucchia asc. 318 n.
scudàri friu. 223.
scucchia 318 n.
scuerza montal. 472.
scugin pa. 229-30 n.
scúgne friu. 223 n.
sculier ven. 213.
scuriazza abr. XV 357.
scuriscio 456.
scussar bell. 323.
scusso 323, 468 n.
scutumàja cremon. 477-8.
sdachè pa. 236.
sdarnàli friu., ecc., 227.
sdégia berg. 597.
sdelleggi anagn. 197 n.
sdírrupari cal. XV 340.
sdrucire 173.
secale 540 n.
sede sa. 199; trent. 373.
śedes lomb. 377.
sedese trev. 296 n.
segete 199.
seggio 197, 489.
śegne borgotar. 373.
sei monf. 374.
seiva bol. 457.
śevia gen. 111.
śéja lomb. 375.
sejja monf. 373.
selmana mil. 478.
se lomè pa. 324.
śéma vic. 417.
sembi piem. 541 n.
śemelán gen. 140.
śemín gen. 140.
semisse 243.
semita XV 357.
semmana nap., ecc., 207.
senchia 394.
śé'ncu gen. 339.
seněcta 109.
śéneco 431.
śénelo ver. 313 n.
śé'nęvra piem. 522, 543 n.
senguen lug. 372.
śenici 469.
śenido tosc. 414.
senò vic. 302.
se no che bol. 195.
senđvra cun. 543 n.
senđyu gen. 117.
senseria 222 n.

- sent* ast. 548.
sentà lomb. 324.
senza 450.
seplaká sopras. 162.
sequadré gen. 149.
sequéu gen. 151-2.
serbá gen. 355.
serere 199.
seres bresc. 8.
sermontee 490 n.
šern -ní lomb. 331.
serrale cal. XV 357.
serratella nap. XV 357.
sérša gen. 338.
se'sya -si- gen. 115, 134, 357.
setá friu. 286, 394.
setmín cast. 528.
šettu gen. 356.
šeu gen. 138.
ševéggí gen. 150.
sew mesolc. 470.
se'ytru sŭ- gen. 354.
seža gen. 108.
sežendě gen. 111.
sfalsi -rs- parm. 442.
sfanía monf. 478.
sfenz monf. 443.
šfera valm. 443.
sefa ven. 180 n.
sfijá -š- friu. 237.
sfrangé pugl. XV 343.
sfrénzi friu. 369 n.
sfurhé cast. 533.
sfúba cast. 533, 547.
sgairé piem. 151.
šgaj cast. 533.
sgalbuzzi cremon., ecc., 322 n.
šganf piac. 204.
sgangasciare 204.
sgarbar ven. 322 n.
šgarbásse gen. 355.
sgarbelá ecc., lomb. 322 n.
sgarbalín ven., ecc., 322.
sgarbir regg. 322 n, 448.
sgargiante 322 n.
šgarpi friu. 322 n, 328 n.
šgaulicja cast. 531 n, 546.
šygerlanda cast. 529 n.
sghembo 204.
sghibiazze mir. 204.
sgiavento -tar ven., ecc., 324.
šgijé piem. 358 n.
šgijnb ecc., piem., 204.
šgindá gen. 359.
šginf piac. 204.
šgoč gen. 121.
sgorbio 322 n.
sgrendena ven. 448.
sgriđel ecc., friu., 227.
sgrollone lu. 204.
šguč gen. 346.
sguanimart trev. 324, 394.
sguanza gen. 359.
sguaratar -tar- ven. 313 n.
sguerségn berg. 306.
šguillare chian. 204.
sgumbéj bol. 322 n.
sgutare ven. 196.
šgwarej piem. 588 n.
sibilare 358.
siccitas 115, 134, 357.
sidia vic. 378.
sidiar ven., ecc., 195.
sietá friu. 326.
šiggu gen. 385.
šiguč gen. 358.
silá gen. 357.
siliceu 8.
silizín grad. 313 n.
silva sa. 598.
sim cast. 547.
šimt gen. 140.
simplu 339.
šin gen. 357.
šivam 217.
singa cal., ecc., XV 261 n.
šinivela mil. 374.
šinopia 117.
šinšá gen. 141.
šiolar parm. 599.
sipala cal., ecc., XV 357.
siridu log. 199.
sisia casal., ecc., 375.
sistila ven. 318 n.
šisva gen. 336.
sita ven., ecc., 314 n, 325, 394.
sium friu. 287.
šivlč valm. 244 n.
stvu 523.
stvara cast. 520.
stúra cast. 542 n.
skajo ven. 388.
skanavřeta cast. 527 n.
skanša lomb. 220.
skapušá lomb., ecc., 467.
skarbasse gen. 153.
skarlast gen. 361.
skatignóin gen. 140.
skasęna gen. 116.
skeké ven. 220.
škéndi piem. 369.
škěrpí cast. 531 n.
ekif gen. 339.
ekijé piem. 538 n.
skilente gen., ecc., 318 n.
skilzeiv 168 n.
skoka lomb. 197, 318 n.
skolabó skr- gen. 118.
sköpěllu gen. 147.

- skōrsa* cast. 524.
skōsā gen. 151, 349.
skōssi gen. 117.
skōsu gen. 349.
skōšē gen. 349.
skrakāšje gen. 345.
skriñā ecc., gen., 140.
skroka valsass. 318 n.
skudmāigiud., ecc., 477-8.
skumbōra cast. 546.
skuplāt cast. 544.
skušitā cast. 533 n.
skwačtā gen. 356.
skwarē piem. 588 n.
skwičar grig., ecc., 467.
slājvu cast. 539.
slampjē cast. 527.
slañā cast. 537.
slembro vic. 308.
slisso ven. 325.
slōjtār borm. 229.
sluvē cast. 528.
sma ferr. 324.
smāfaro ven. 469.
smagaisso ver. 477.
smanza lomb. 287 n.
smara ven. 310.
šmažerfu gen. 139.
smelza trent. 377.
smens ferr. 248.
smengare pa. 299.
šmura cast. 547.
snare sñ- bell. 325, 378.
snarochio ven. 373.
snengh pav. 597.
soāša ven. 597.
sobga -pča grig. 7-8, 470.
sobga valtell. 7, 470.
sōciu XV 358.
sōcru XV 358.
soditello pis. 470.
soffran pa. 308.
soffressare nap. XV 343.
sogna -ār ven., ecc., 328.
sokka nuor. 199.
solagno vic. 296 n.
solggere mass. 475.
sollēmme chian. 204.
somassa bell. 325.
somma breg. 324.
sopia gard. 8 n.
soppiano lu. 470.
šorbya gen. 349.
šorte gen. 349.
sōse berg. 370.
sōsa gen. 117.
šōt -ta lomb. 437.
sozza pugl. XV 359.
sozzo -iz- 207.
spadir bol. 326 n.
spaiso ver. 326.
spaliviera pa. 309.
spalcèrz lomb. 471.
spanar bell. 326.
spantāžima gen. 349.
sparavōje cast. 545 n.
sparanga ven. 322.
sparir ver. 326 n.
spaso 165 n.
spatasciando per. 208-9.
spatūla 519.
spavisego ven. 326.
speč -čūs cast. 547 n, 538.
speliñsigā gen. 354.
**spelūca* 597.
sper sopras., ecc., 232.
spetežžare 460.
spettasciā lomb. 326.
spigliare 232.
spilluzzicare 204.
spizza ven. 280.
spjantē cast. 548.
splecha grig., ecc., 377.
spliva cast. 526 n.
sponso 188.
spōnta montal. 471.
sporoni lu. 408.
spofo 188, 188-9 n.
sprandī gen. 339.
spreparato sen. 204.
sprēša gen. 110.
spresed friu. 233.
spriēsimo pa. 236.
sprilla garf. 471.
sprimacciare 318 n, 394.
sprinā gen. 129.
spronda mental. 318 n.
sprūñā ecc., gen. 154.
spunčā gen. 338-9.
spunšya gen. 336.
spūr cast. 544.
squatarare mil. 213.
squilla 472.
ssuta otr. 68.
stajōla 375.
stakē cast. 545 n.
stakētta lomb. 597.
stakka gen. 155, 351, 364.
stalliera bell. 224, 328.
stallazzo 332.
stāmbi regg. 472.
stampanāli friu. 227 n.
stancūm cast. 529.
stanfar bell. 327.
stanketa cast. 540 n.
statio 598.
stazzo 332.
stazzos sa. 593.
stefinā mil. 473.
štel levant. 372.
stellio 196.

- stempeggione* chian. 204.
stenido ven. 327.
stęrbu cast. 547.
stęrna gen. 108.
stibiá friu. 230 n.
stibiar bell. 224.
stíbo cat. 27.
stidola lu. 397.
stilleidíu 220.
stiner eng. 301.
stióro 455.
stiricidíu XV 356.
stirpētu 528.
stieu eng. 301.
stizzi eng. 301.
stlembu 204.
stod posch. 196.
stola gen. 148.
stomboli mass. 478.
stradico sen. 406.
stráfíca cast. 538-9.
stráfíççer pav. 444.
strácu cal. XV 349.
stralabyá 450.
stramadhezar mil. 213.
straměši gen. 116.
stramezo mil. 213.
strapuně gen. 109.
strasél valm. 220.
stremare 382.
stremízi -ši lomb., ecc., 328, 382, 472, -ši mesolc. 472 n.
strēna 522.
streštu gen. 136.
stría gen., ecc., 858 520 n.
strimizzone lu. 332 n.
strittolo tar. XV 359.
strómbolo lu. 327, 478.
strompe vallon. 197.
stróšu gen. 344.
strubja piem. 545 n.
struma vic., ecc., 828.
strumego pav. 328.
strümél cast. 548.
struscia -á posch. 376.
strüssu gen. 345.
stuffazion bobb. 327.
stüj eng. 301.
stümülu 197.
stuó ferr. 252 n.
stupēre 196.
štürdü'j levent. 197.
stusar ven. 258 n.
stuzę abr. XV 359.
stuzzicare 204.
šü gen. 349.
subcelare 469.
sublēgēre 475.
süblíca 7-8.
subter 150.
sücidu 370.
sücina sen. 169, 430.
**südia* 370.
šāha ecc., lomb., 369-70.
šugentá mesolc. 324 n.
suie fr. 370.
сукуртѳв 195.
sunar ven. 430 n.
šuný can. 375.
suní berg. 437.
šünkuře cast. 440 n.
super 137.
supínu 344.
suprésu gen. 148.
šurběttu gen. 349.
surchiare march. 412.
surve gen. 137, 150.
survín gen. 344.
šüşá gen. 349.
susina 169 n.
susitasone cad. 328.
sušo 167, 187.
sutga eng. 7.
suyō gen. 152.
svercignare pist. 205.
svidrint -at friu. 289.
svolazzo 332.
swasā gen. 145.
šwěnu gen. 127.
šydārdwa gen. 355, 368.
szer eng. 294.
ta lomb. 404 n.
tābārga parm. 220.
tabarielo ven. 304 n.
tabella 473.
tacc friu. 238.
taccolar pa., ecc., 329.
tacolá friu., ecc., 329.
tađlá levent. 221.
taeda 296 n.
tafá trev. 296.
tafato bell. 238.
tagliere 475.
taguan bell. 238.
tāma friu. 238.
tamariss com. 377.
tambarar ver. 329.
tamés friu. 329.
tampéle bresc. 220.
tampin friu. 329 n.
tanā gen. 159.
tando XV 272.
tanfante trev. 296.
tānkwa gen. 361.
taranz trent. 313 n.
tarrupá abr. XV 340.
tariā valm. 104 n.
tas, tai, friu. 238.
taschin grig. 197.
tasin ven. 197.

- *taurīle* 199.
taurīna 199.
taśnā piac. 597.
tāšā cast. 587.
te cast. 520 n.
tē bellinz. 441.
teč em. 437.
tēca ven., ecc., 474.
tēčchio ar. 474; *tē* mon-tign. 437.
tēgēre 436.
tēiviu gen. 111.
tej cast. 525 n.
tēja piem. 520 n.
tela ven. 296 n.
tempia 197-8.
tempiale 474.
tempia trent. 374.
**tempola* 198.
temporel regg., ecc., 329.
tempōri ecc., mil., 213.
teñpānu gen. 138.
tēpīdu 521 n.
teralna ver. 313 n.
teralna trent. 318.
**tērmīte* 529 n.
terra manna sa. 507.
terrata march. XV 359.
terra paperile nuor. 594.
tesin ven. 197.
testeso -sto 166 n, 167.
tēstu gen. 110.
thanca sa. 382.
thēca 520 n.
thefania sen. 473.
thirrica sa. 382.
thithiclos sa. 382.
thuccare sa. 382.
thurpu sa. 382.
tičale log. 387.
tičaršu log. 199.
- tičingū* sa. 199, 375.
tičulo lu. 397.
tičto vers. 437.
tignone 199.
tīlia 521.
timangia sa. 380.
**timōne* 145.
timpli friu. 374.
tīnea 199.
tiñgolu camp. 199.
tipizzarsi pist. 414.
tirriolu log. 199.
tivi gall. 373.
tjern levent., ecc., 597.
tš gen. 117.
tomacina 110.
tōna ven. 368.
tōnchio 205.
tondāre 471.
tonsōriae 149.
tōpia gen. 117.
tōrča lomb. 474.
torchio 474.
torrēre 471.
torques 474.
tōrtalē abr., ecc., XV 360.
tōru 117.
tos lomb. 368.
tošare 188.
tosāre nap. 471.
tōstu gen. 148.
tōtanu gen. 144.
totu 435.
tout fr. 600.
tovaglia ecc. 205.
tōzzo 476.
tōzzola trent. 313 n.
tragar chio, 213.
tragant eng., ecc., 213, 394.
- trāila -na* camp. 199.
trato ecc. 475.
traitoncello lu. 475.
tramīte 598.
trāna cast. 522.
trangugiare 178.
trānes gen. 126.
transire XV 360.
transtru 205.
trappā mil., ecc., 220.
trāsā lomb. 472.
trāsele nap. XV 360.
trāsē valm. 220.
tratturi pugl. XV 360.
tratūga gen. 150.
trāuli friu. 227 n.
traunē gen. 361.
trāunde cast. 536.
trāwe gen. 126.
trēmafi gen. 161.
tremaz ven., ecc., 329, 332.
tremulizo pugl. 68.
trēna piem. 522.
trēnna gen. 352.
trepīdu 205.
tresemarino ar. 475.
trespiggiare 205.
tresse per. 208.
tretzar trev. 300.
trezinna gen. 136.
trībūlu 535.
trica lu. 398.
trichea 382.
trichila 381.
trifulu gen. 119.
trik-trāk 474.
trimodia 361.
trivisino 245 n.
troentare 325 n.
troffa cal. XV 361.

- tröggju* gen. 145.
troppe cal. XV 361.
trou fr. 475.
trovare 217.
trüce gen. 126.
trozo sp. 474.
trübja piem. 526 n.
truciolare 204.
trucno pagl. 44 n.
trullia XV 361.
trun lomb. 476.
teckauer sopra. 331.
tecker eng. 294 n.
tlánase sal. 49 n.
tuer fr. 431.
tufania gen. 143.
tufa cian. 205.
tujré cast. 532 n. 524.
tulsi lat. 601.
tultum lat. 601.
tumazella gen. 110.
tumurasse friu. 230 n.
tuppi nap., ecc., XV 369.
turburizi tic. 332.
turchio 426.
tardus brianz. 197.
turnyine gen. 126.
tursyino gen. 126.
turze nap. XV 361.
tutto 600.
tutturo sa. 383.
tucayré cast. 532 n.
tücin bellinz. 593.
tyópa ert. 374.
tyiñ gen. 358.

uablué friu. 226.
uabliit friu. 226.
uardone sa. 380.
uarellu sa. 380-81.
uärzine friu. 239.

über 375.
ubium log. 386.
übiy cast. 541.
ucus ven. ecc. 313 n.
ueteri sa. 383.
uethelics sa. 383.
üjs gen. ecc. 346 352.
 546 n.
üjü viv. 139.
üjé piem. 350 n. 354.
üjru cast. 531.
ululare 159.
uluis 156.
umans pa. 306 n.
umbrunz gen. 144.
upa -pps log. 199.
upu log. 387.
upuale log. 387.
urbs gen. 346.
urdiu cal. XV 362.
ürgula bellinz. 373.
ürig piem. 530.
urüel piem. 530.
urruolo ar. 311.
urici lomb. ecc. 332;
 -zi mesole. 472-3 n.
urru sien. ecc. XV 344.
usar trev. 306. 313.
uátto 170.
uettare sa. 383. 394.
uagnitt friu. 229 n.
uignuolo 171. 192 n.
üjñ cast. 546.
üsmariñ lomb. 315.
uñlare 163 n.
uñura 170.
üica lomb. 598.

raça otr. 41 n.
raccarizzu cal. XV 331.
ragello lu., ecc., 405.

vagina 122. 322. 326.
vaj cast. 520.
valicella a 521. 534.
vallornus 304.
vamelis ven. 439.
vanne abr. 439 n.
vanturus sa. eng. 461 n.
vare gard. 390 n.; ven. 200.
varia 136.
varis bell. 239 n.
vascula rena. 373.
**vasen* 405.
**vasia* 405.
vauo 157.
vauore anc. 432.
vauojo ecc. 432. 506.
vautare lu. 410.
vattinu 520.
veçe tar. 41 n.
veit's gen. 356.
veiriñ ert. ecc. 350 n.
veje piem. 508 n.
vegliante 476.
vegliato lu. 476.
vegis vic. 313 n.
vegiu bell. 302.
vehículo 198.
veione sa. 382.
velu gen. 156.
veña piem. 522.
ventiç jgu gen. 337.
veratru 541 n.
verciare montal. 206.
verdenq nap., ecc., XV 344.
veren pa. 313 n.
verlügwa gen. 149. 346.
verniç'w gen. 141.
verruca 346.
verti lomb., ecc., 104.

- vertit* sopras. 598.
verüculu 535 n.
verzei mant. 394.
rëso piem. 598.
restare sa. 380, 593.
réstrice lu. 477.
re'trea abr. 20.
veteranu XV 333.
vëtëre 239, 383, 597,
 XV 333.
cétrice 477.
vetüstu 199, 597.
vibürnu 536 n.
ricitare 168, 430.
ridanda otr. 43.
ridazzone sa. 593, 594.
ridrigni friu. 289.
ridura cast. 541 n.
vi-guelo ar. 198.
riente nap. 27.
riëri friu., ecc., 239, 597.
riernessütt friu., ecc.,
 394.
rigliare 197, 598.
riñanu cal. XV 348.
rilla sa. 594.
rijarbra piem. 530.
villu 197, 598.
vilucchio ecc. 149.
riluppo 205.
vinacë gen. 109.
vindemia 388.
vinidri friu. 239.
virina sic., ecc., 376.
visciju cal. XV 333.
visëla vic. 326, 394.
viëtgá lomb. 599.
vîtea 198.
vítice 20.
vitiu 346.
vítreu 520.
vítülu 198.
vivolezo pa. 310.
rizza march. 198.
rizzato 198.
rnis piem. 490 n.
vöcitu 292, 305, 525.
vöcnu 346.
rođ trent. 377.
rođga ecc., ven., 296 n.
volentieri 129.
colto d. bocca pa. 373.
volumbrella XV 333.
voluntari 129.
volva 542 n.
ryrba piem. 542 n.
rotta gen. 155.
creás friu. 241.
rudžu cal. XV 353.
ruđe cast. 528 n.
vulva 346.
vulsu 208.
rye'y gen. 129.
rydne'sku gen. 359.
wáña cast. 522.
wándr cast. 536, 541 n.
wëri cast. 519 n.
wëta gen. 157.
wuttare campb. XV 333.
yengo sp. 206.
yeso sp. XV 304 n.
zaconu 405.
zájma lomb. 202.
Záλη XV 362.
zama 202.
zanca 382.
zanzerin pa. 331.
zanzon bell. 316 n.
zaranto ven. 313 n.
zata -tër ven. 222.
zatella gen. 110.
zaut bell. 331.
zegio ven. 232, 316.
žegio ven. 232.
zegner bell. 258.
zelembru sa. 374.
zembu gen. 204 n.
zenise vic. 434.
zeo u. 397 n.
zercia parm. 414.
zergle ecc., friu. 228 n.
zernisa regg. 434 n.
zerpir ven. 323 n.
zerziğora lunig. 437.
zianu -a gaet., ecc., 27,
 XV 360.
zida ferr. 296 n.
zidella mant. 296 n.
zietti pa. 331.
žilar can. 599.
žgráçola tic. 469.
žgüđ gen. 127.
zguó ferr. 252 n.
zimitorio ven. 280.
žína alto-it., ecc., 206.
zinna rom. 376.
zío 368 n.
ziri gall. 199.
zitaggiu cal. XV 362.
zito merid. XV 362.
ziuná friu. 237.
zmar bol. 471.
zolo ven. 369.
zonzia parm. 373.
žumá blen. 198.
zulla trev. 295.
zumpá valtell. 382.
žwođ gen. 336.

V. *Varia*.

- Lingua e dialetto: 492 sgg.
- Classificazione delle lingue neolatine: 491 sgg., 500, 516.
- Classificazione dei dialetti italiani: 516.
- I dialetti gallo-italici e loro caratteristiche: 506.
- Il piemontese illustre: 517-8 n.
- Linguaggio comune siciliano e dialetto in Sicilia: 487.
- Il dialetto di Adernò e come si classifichi: 479.
- Classificazione dei dialetti della Corsica: 384, 511 sgg.; còrso oltramontano e còrso cismontano: 512 sgg.; il cismontano è un dialetto toscano: 513-4; il dialetto capo-corsino: 512.
- Classificazione dei dialetti della Sardegna: 502, 510-11, 510-11 n; qual posto spetti al logudorese nel sistema neolatino: 501 sgg.; come si suddivida il logudorese: 385; ragioni storiche e geografiche che spiegano il tipo idiomatico sardo: 506 sgg.; il logudorese letterario: 385; il campidanese: 384; il galurese: 384; il volgare illustre sardo: 509-10.
- La patria dialettale dell'Alba bilingue: 205.
- Il libro di Sydrac e la sua più precisa provenienza: 29-31.
- La patria dialettale del Detto di Passione: 209; del Favolello del Geloso: 194-5; della Storia di Sant'Antonio di Vienna: 207; dei Parlamenti ecc.: 270 n.
- Il Condaghe di S. Pietro di Silki: 378-9; suo contenuto: 378; sua età: 379.
- L'Egloga pastorale ecc.: 69-70; sua patria dialettale: 246; sua età: 70; suo autore: 69.
- La cantilena bellunese: 206.
- Poesie in dialetto di Caveragno: 550 e sgg.
- Voci latine nel celtico: 185 n.
- Voci celtiche nel franc., ecc.: 196, 217, 370; suffissi celtici: 202.
- Voci greche in Italia: 19, 168 n, 217, 368, 430.
- Voci greche e bizantine nella Sardegna e nell'Italia meridionale: 199, 379-80, 383, 390 n, 593.
- Voci longobardiche in Sardegna: 380.
- Voci germaniche o tedesche in Italia: 108, 108 n, 174, 196, 197, 313 n, 339, 349, 367, 394, 535 n, 597, 600; nel Friuli: 233, 234-5, 238.
- Voci inglesi in Italia: 598.
- Voci francesi in Italia: 43 n, 66, 112, 123, 135, 139, 140, 155, 157, 168, 170, 207, 213, 215, 226 n, 309, 316 n, 318, 326, 345, 350, 354, 355, 360, 402, 407, 427, 433, 434, 446, 450, 452, 456, 459, 466, 600; nel-

- l'Italia meridionale: 39 n; nel Piemonte: 524 n, 525 n, 529 n, 533 n, 538 n; nel Friuli: 225, 478.
- Voci provenzali in Italia: 166 n, 170, 360.
- Voci catalane a Genova: 339.
- Voci spagnuole in Italia: 126, 170; a Genova: 352, 356, 360; in Sardegna: 388.
- Voci alto-italiane nel Vocabolario italiano e nelle parlate toscane: 169, 170, 196, 344, 390, 409.
- Voci lombarde nel Piemonte: 196.
- Voci lombarde e venete ne' Grigioni: 234 n, 298, 325 n, 394.
- Voci friulane a Trieste: 225 n.
- Voci arabe in Italia: 217.
- Voci e modi di dire stranieri fraintesi: 367.
- Voci ibride latino-germaniche: 239.
- Nomi d'uccelli da nomi etnici e geografici: 170 n.
- Nomi delle parti del corpo umano: 372 agg.
- Nomi della 'donna': 298 n.
- Nomi della 'capruggine': 206 n.
- 'bello' in espressioni superlative: 288.
- Formazioni onomatopoeiche: 135, 141, 226 n, 354, 436, 437, 474, 531 n.
- Creazioni e alterazioni infantili, ludiche, eufemistiche: 150, 296 n, 321 n, 377.
- Alterazioni arbitrarie di voci dotte: 299.
- Reduplicazioni imitative: 220-21.
- Allitterazione: 543 n.
- Rima: 187 n.
- Suono nuovo risultante dal compromesso di due suoni diversi: 153, 441, 472-3 n.
- Iridiscenza suffissale: 227.
- Pronuncia: 480 n.; toscana: 452; genovese: 107-8 n; affettiva: 113 n, e alterazioni fonetiche da essa derivanti: 406.
- Pronuncia scolastica del latino: 324; sue tracce nella lingua parlata: 161, 324, 368, 394.
- False adattazioni e ricostruzioni, scritture e correzioni a rovescio: 66, 343, 409, 445.
- Fonetica istintiva: 377.
- Cronologia relativa di fenomeni fonetici: 110, 122, 129, 134, 146-7, 342, 343, 349, 537 n.
- Commistione di temi, fusioni di voci, etimologia popolare, ecc.: 369, 410, ecc.
- 'acqua sorgente' e 'acqua stagnante': 489.
- 'adunare' e 'raunare': 430.
- 'andare' e 'vadere': 271 n.
- 'angoscia' in 'agonia': 354.
- 'ape' in 'sanguisuga': 198.
- 'azzoccolare' e 'trottare': 431.
- 'barba' e 'gorgia': 203.
- 'bella' e 'donna': 298 n.
- 'borbottare' e 'rumore': 433.
- 'breve' e 'privilegio': 410, 433.
- 'brivido' e 'rigido, frigido': 434.
- 'buco' e 'pertugio': 292.
- 'cadrega' e 'carro': 340.
- 'calar' e 'lumar': 221 n.
- 'caldo' e 'baldoria': 435.
- 'camalo' e 'cammello': 435.
- 'canna' in 'conocchia': 198.
- 'caricare' e 'carro': 340.
- 'casa' in 'caserma': 170.
- 'cassa' e 'fascia': 597.
- 'cenere' e 'cinigia': 436.
- 'chiaro' in 'splendore': 535 n.

- 'ciotola' e 'tazza': 318 n.
 'ciuffo' e 'accapigliare': 437.
 'ciuffo' e 'cirucchio': 437.
 'coglione' e 'minchione': 377.
 'comparatico' e 'battesimo': 121.
 'cortex' e 'fustis': 198.
 'côtes' in 'scopulo': 339.
 'crudele' e 'gentile': 253.
 'culla' e 'ninnare': 120.
 'cutica' e 'scorticare': 236.
 'detto' in 'scritto': 356.
 'digerire' e 'alleggerire': 440.
 'doppio' in 'semplice': 541 n.
 'fastidio' e 'studio': 523 n.
 'ferro' in 'paletta': 533 n.
 'fiore' e 'fieno': 443.
 'focaccia' e 'accovacciato': 439.
 'forma' e 'firmamento': 40.
 'fremere' e 'terremoto': 444.
 'fuoco' in 'fiaccola': 220.
 'gastrica' e 'elastico': 450.
 'gazzarra' e 'zúrro': 203.
 'granchio' in 'ragno': 448.
 'gola' e 'collo': 355.
 'grattare' e 'solletico': 545 n.
 'guardare' e 'calare': 221.
 'impensierirsi' e 'apprensione': 449.
 'indagine' e 'andare': 143.
 'labe' e 'ruina, rapina': 464.
 'legare' e 'lasciare': 195, 308.
 'lingua' in 'dileguare': 354.
 'mattone' e 'pietra': 455.
 'mezzo' in 'midolla': 872.
 'molle' e 'midolla': 872.
 'nebula' e 'oblata': 314.
 'nostrano' e 'lontano': 458 n.
 'occhiali' e 'chiaro': 546.
 'parte' in 'porzione': 332.
 'pestare' e 'calcare': 233.
 'placido' e 'pace': 459.
 'poghiana' e 'falco': 444.
 'pomice' e 'piuma': 462.
 'poppare' e 'succiare': 376.
 'porco' in 'portulaca': 462.
 'possibile' e 'impossibile': 307.
 'potere' e 'volere': 424.
 'prete' e 'frate': 116.
 'quadrivio' e 'carro': 340.
 'ragno' e 'granchio': 448.
 'rapa' in 'rafano': 348.
 'retto' e 'ritto': 253 n.
 'rosso' in 'usignuolo': 337.
 'ruga' e 'quadrivio': 435.
 'salvestrello' in 'albatro': 407.
 'scandere' e 'discendere': 369.
 'schiamazzare' e 'sbraitare': 467.
 'scrofola' e 'crepare': 213.
 'secreto' in 'saorestia': 136.
 'simile' e 'parente': 315 n.
 'singhiozzare' e 'saltare': 469.
 'sonno' e 'sogno': 118.
 'stalla' in 'rastrelliera': 224.
 'stancare' e 'stufo': 327.
 'stanga' e 'scandola': 280 n.
 'suggere' in 'sanguisuga': 198.
 'συκωρόν' e 'ficatam': 195.
 'tocco' e 'pezzo': 476.
 'tensoriae' e 'oesoje': 149.
 'turpe' e 'zoppo': 382.
 'vetrice' e 'rovistico': 477.
 'voglia' e 'invidia': 544 n.
 'volgere' e 'vertere': 239.
 Composti: 18, 164 n.
 Composti imperativi: 18, 478.
 Appellativi da nomi propri: 205, 441.
 Aggettivi da nomi propri: 431.
 Aggettivi da combinazioni avverbiali: 263.
 Influenze varie del sostantivo sul verbo: 161, 544 n.
 Derivato sul primitivo: 123, 146, 147, 148, 153, 159.

Primitivo dal derivato: 110, 111,
119-20, 125, 144, 150, 234, 236,
244, 291, 309, 323 n, 350, 353, 358,
375, 406, 428, 445, 451, 460, 487.

Derivati di patria non dipendenti
direttamente dal primitivo: 232,
394.

Derivati dalla forma di plurale: 237,
447.

Superlativo mediante ripetizione:
285-6 n.

Nomi locali: 112, 113, 138, 150, 162,
166, 183, 201, 304 n, 311, 330, 338,
343, 348, 360, 364, 374, 398 n, 419-20,
432, 478 n, 490 n, 519, 520, 521, 522,
532, 533, 534 n, 535 n, 536, 539 n,
541 n, 542 n, 543; loro genere: 418;
loro false italianizzazioni: 240 n;
valore delle loro forme antiche:
242.

Nomi locali friulani in -*ás*: 240-41;
in -*íns*: 242-3.

Alagna: 411.

Assereto: 126.

Bartesate: 240.

Basajapén: 229 n.

Basciano: 405.

Basèje: 229.

Baséice: 374 n.

Bevagna: 490 n.

Blessaje: 240 n.

Brera -da: 433.

Buttirago: 240 n.

Casorate: 240 n.

Cazzago: 241.

Chinciano: 411.

Chinsica: 411.

Cividale: 222 n.

Cornieto: 397 n.

Dongeaghe: 240 n.

Fegh: 140.

Fréido: 444.

Ghiastrina: 446.

Girgenti: 401.

Guardabiate: 240 n.

Guo: 439.

Ischia: 182, 443.

Kurnigēñ: 140.

Locudore: 382.

Liprafacta ecc.: 410, 411.

Malnisio: 242.

Manidje: 240 n.

Mazzaninz: 242 n.

Mencio: 398.

Montravente ecc.: 387, 409-10.

Multedo: 126.

Muhtōggū: 118.

Noáz -ács: 241 n.

Nōka: 458.

Oseri -oli: 406.

Pésori -li: 403, 406.

Punsēyrya: 343, 348.

Quadré: 253 n.

Ruyō: 152.

Saħa: 124.

Salghé: 253 n.

Santhid: 548.

Sardigna: 398.

Sēna: 150, 157.

Spluga: 597.

Tagliamento: 400 n.

Thiene: 548.

Tiano: 13 n.

Trasás -āghis: 241 n.

Venzonázze: 243.

Vótori: 135.

Nomi propri di persona: 135, 136,
146, 152, 153, 167, 349, 350, 353,
356, 357, 358, 359, 361, 363, 364,
381, 527 n, 531 n, 532, 533, 542,
543, 546 n; loro speciali condizioni
d'accento: 148; loro contamina-

- zioni e attrazioni reciproche: 111,
397 n, 404.
Aa: 548.
Brancatio: 414.
Cervagio: 409.
Chiomente ecc.: 400.
Eusŏbi ecc.: 111.
Fēyphu: 125.
Fiordo: 402.
Giniegi ecc.: 397 n.
Milzlade: 368.
Ostasio: 404.
Pangrazio: 414 n.
Péu ecc.: 133.
Poro: 132.
Rossore: 411.
Uguiccone: 403.
Cognomi: 12, 152, 240 n, 316 n, 394.
- Alighieri Ald*: 402.
Bentivoglia -o: 419.
Bolongaro: 516.
Farnese: 394.
Flrpo: 443.
Sprovieri: 44 n.
L'onomasiologia: 371.
La locuzione "lingua cortigiana":
200.
Grafie e trascrizioni: 10, 33-4, 41 n,
42 n, 46 n, 107-8 n, 116 n, 117, 124,
128, 164 n, 177 n, 212, 231 n, 233,
258, 333 n, 334-5, 391, 392, 404-5,
406, 407-8, 420, 479-80 n, 519 n,
548, 549-50 n.
Bibliografia: 1 n, 30 n, 31-2, 104-7,
193 sgg., 250-51 n, 371, 378, 392-3,
395-6, 518 n.

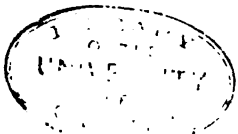
AGGIUNTE E CORREZIONI

(v. anche pp. 393-4).

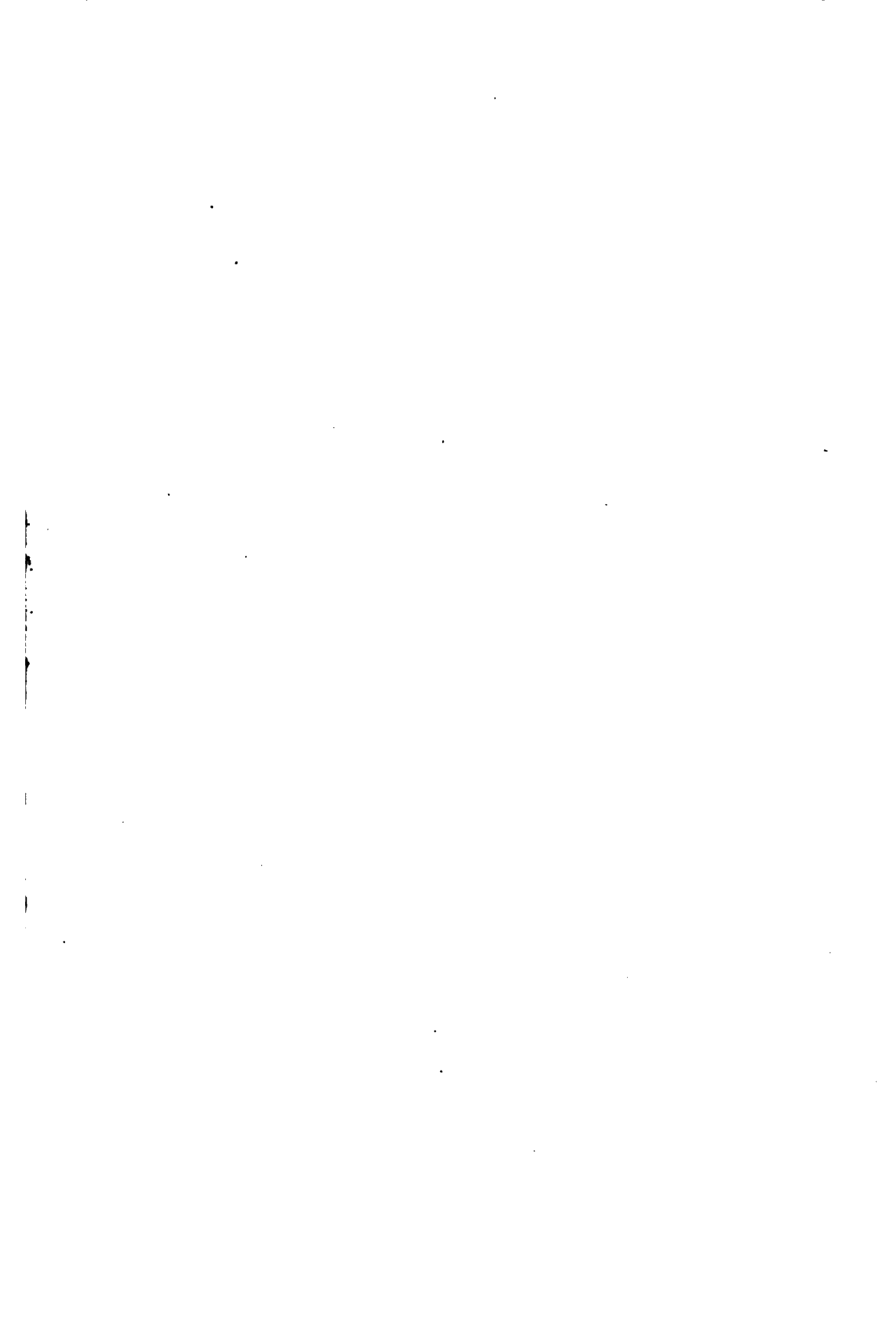
A p. 109, l. 8, l. *kuñfešunayu*. — A p. 110, l. 21, l. *tumažella*. — A p. 114 n, l. 2, l. '8'. — A p. 165, l. 24, l. *cinabrese*. — A p. 174: per *liffiöt* ecc., si veda anche Parodi a p. 108 n. — A p. 189, l. 12, per *cesa* l. *šesa*. — A p. 197, n 2, *astro*, altro, anche a Bagnorea nell' Umbria. — A p. 198, l. 21, l. *vītulu*. — A p. 208, l. 15, l. *fūç*. — A p. 209, l. 19, per '-80' l. '-90'. — A p. 213, l. 3 dal basso, l. *est*. — A p. 214, l. 15 e 27, l. '1901' risp. '1900'. — A p. 222, aggiungi *garfagnino* 'di Garfagnana', *molfese* 'di Molfetta', *pavese* 'di Pavia' (cfr. invece lo scherzoso lomb. *pappjót* pavese); tra i nomi comuni: forse il mil. *cervelē* pizzicagnolo (da *cervelā*), tra i verbi: 'febbreggiare' (Merlo, I nomi rom. d. stagioni ecc., 246). — A p. 233, si ricordi che di *folchā* ragiona l'Ascoli X 15. — A p. 240, n 1, l. 9, l. *Bard*. — A p. 245 n: di 'trivisino' v. anche III 284. — A p. 263, l. 7, toglì il punto dopo *lat*. — A p. 266, l. 17, l. *tornande*, e

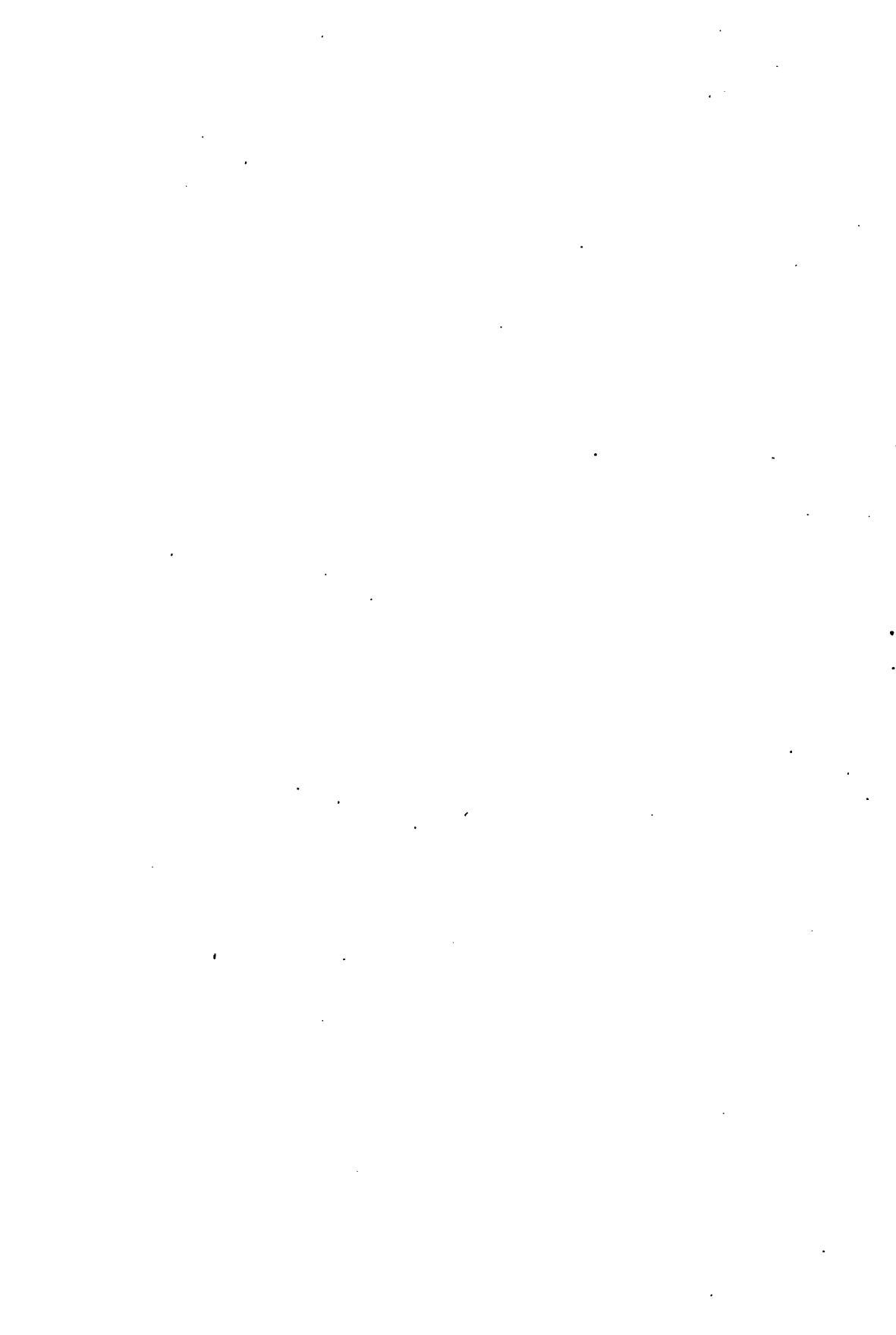
circa all'-e participiale, cfr. l'-i muggese, XII 266. — A p. 275, l. 22, l. 'e' vanno'. — A p. 282, l. 5 dal basso, l. *paroue*. — A p. 285, n 2, aggiungi il trent. *subitient*. — A p. 293 s. 'casa calda': *casa cada*, inferno, pur nell'Alione 229. — A p. 294, il Bartoli gentilmente m'avverte che *chila* è slavo. — A p. 296 n. Anche il nl. *Malamocco* riviene, attraverso **Mea*-, al *Metamauco* degli antichi documenti. — A p. 308, *lembrana* dirà la 'giogaja'. — A p. 310, circa a *maràs*, v. ora che lo Štrekelj (Zur slav. Lehnwtrk. 39-40) dichiara dal romanzo la corrispondente voce slava. — A p. 316 n. Negli Statuti di Verona del 1228 (cap. 156), leggo *patarenos* = patarini. — A p. 320, l. 24, per 'assortimento' l. 'arrostimento'. — Ib., in nota: aggiungi il piem. *ursiù* rosalia (XIV 117) 'rossiggine'. — Ib. La forma *riseua* stà certamente al pa. *rigo* come *diseva* a *digo*. E circa al -g-, cfr. anche *segando* 'sedendo' nel testo veneto onde è un saggio in Romania XXIII 389. — A p. 326. Per i rapporti di cui si tocca nella 1^a nota, cfr. il vic. *denti sparentà* denti allegati. — A p. 328, l. 3, l. *ingaliar*. — A p. 330. Che si tratti, in *uisna*, di *uisnà* è guarentito da quanto stampa E. Lovarini negli Appunti less. e top. dello Zanardelli (II 40). — A p. 332. Circa a *derùpàzi*, cfr. *dirupationem* guasto, devastazione, in documenti latini di Lombardia. — A p. 355, l. 5, l. *šyardwa*. — A p. 366: di *bòse* v. anche Nigra XV 278. — A p. 369 s. 'brievler' l. 3, l. 'brigolér'. — A p. 383, l. 36. Cfr. anche *condacim* XV 339. — A p. 393, l. 28, l. KARL. — Ib., l. 1 dal basso, chiudi la parentesi dopo '113'. — A p. 394, l. 3, l. "Coraulo". — Ib., l. 8, l. *grofusel*; l. 32, l. 'buffù'. — A p. 399, l. 7, per *lalde* l. *lalde*. — A p. 401, trasporta l'es. *Čachiello* dall'ultima alla seconda riga. — A p. 417, l. 21: per 'lè grada', v. p. 23. — A p. 433, l. 1, per *bérola* l. *bergla*. — A p. 435 s. 'calèna'. Nel trentino, c'è *gre-graniz*, fuliggine, per cui il von Slop penserebbe a *rigau*, ma che meglio andrà con *gréna*, rimanendo però escluso, in tal modo, che la base possa andare colla voce lucchese. — A p. 439. Cfr. anche sa. *covazza* dove il -v- sarebbe normale (v. Hofmann 72). Potrebbe anche trattarsi d'un toscanesimo. — A p. 443 s. 'fieccia': di **fiece*, v. p. 109. — A p. 444 n: di *fiort*, v. ora Puscariu Zst. XXVIII 677-8 n. — A p. 445. Di 'garba' v. anche Gioeni, Etim. sic., s. 'gàrbula'. — A p. 450 s. 'lazza'. Cfr. pure *laccia* nel Glossario medioevale ligure di G. Rossi. — Ib., s. 'nerchio'. Il gen. ha *re-nerciu* nannerotto (v. Ferraro, Gloss. monf. s. 'cèett'). — A p. 451 s. 'legurino': anche gen. *lū'gao-gain*. — A p. 456 s. 'mirólla' l. 3: per 'pist.' l. 'pis.' — A p. 459, l. 11: per 'confronta' l. 'conforta'. — A p. 461, l. 16, l. 'Petr.'. — A p. 462 s. 'piumice', cfr. anche il bresc. *più'mesa* pomice (Rosa); — l. 5, l. *pingnàre*. — A p. 478 n. 4. Il Voc. conosce *sghignapappole* ridone. — A p. 489 n. Aggiungi *képa* 'accoppa' ammazza. — A p. 491. *Il sardo e il corso* ecc. L'importante studio di L. Gauchat:

Gibt es Mundartgrenzen? inserito nell'*Arch. f. das Stud. der n. Spr.*, CXI 367-408, mi fu noto quando il mio articolo era già stampato e non ho potuto perciò farne tesoro. Il benemerito Direttore del *Glossaire des Patois de la Suisse Romande* esamina a fondo la quistione dei confini dialettali, oppugnando con validi argomenti di fatto le teorie di G. Paris e P. Meyer, e pronunciandosi risolutamente per la maniera di vedere dell'Ascoli. Nella prima parte del mio articolo io mi tengo di proposito sulle generali, ma dal seguito della dimostrazione particolare risulta chiaro come io non consenta con quelle teorie. Sono quindi lieto di vedere ora così vigorosamente ripristinati dalle prove del Gauchat i diritti della storia e della geografia nella divisione dei dialetti [P. E. Gua.]. — A p. 489, l. 24-7, aggiungi l'istr. *boldasso* stagno dal cui fondo esce gorgogliando l'acqua (v. Gravisi, Termini geogr. dial. usati in Istria). — A p. 505, l. 6-7 dal basso, per 'l'uso ecc.' l. 'la conservazione dell'imperf. cong. latino'. — A p. 506, l. 30, per 'nell'amilanese' l. 'nel lombardo'. Del resto *scrié* è dovuto all'influenza di *dié* detto. — A p. 519, l. 4, l. 'in à ancora'. — ib., l. 15, l. *mer*. — A p. 523 n 2. Per 'segna' l. 'segua'. — A p. 526, n 5, per *uval* l. *uval*. — A p. 529, l. 12, l. *bruscijre*. — A p. 538 n 1, l. *en ten*. — Ib., n 5, l. *fjileç*. — A p. 540 n 2, l. 'eu'. — A p. 550 n, l. 1: dopo 'parlante' aggiungi 'e a seconda delle necessità meramente meccaniche dell'equilibrio tra i diversi accenti'. — A p. 551, v. 17, l. *Miač*; — v. 40, l. *ičá*. — A p. 560 v. 314, l. *pjeňš*. — A p. 588 v. 1145, l. *luŋga luŋgáŋa*; — v. 1146, l. *mis*. — A p. 589, l. 1159, l. *rúšdva*; — l. 1160, l. *pjezčva*; — l. 1168, l. *liçri*; — l. 1169, l. *póvoru*; — l. 1172, l. *méja*; — l. 1174, l. *kumpas'om*. — A p. 594, l. 9, per 'entità' l. 'identità'. — A p. 596, l. 21, per 1112 l. 1212. — A p. 610, col. 1ª, ultima linea, l. -s.



XI
on
des
ier
ris
el-
ito
aro
ora
lla
A
po-
15,
la-
ito
1.
16,
1,
n,
te
6;
15,
—
2,
n-
na





**RETURN
TO →**

HUMANITIES GRADUATE SERVICE

150 Main Library

642-4481

LOAN PERIOD 1

2

3

14 DAYS

4

5

6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS
Renewed books are subject to immediate recall
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED

DUE AS STAMPED BELOW

MAY 15 1986 4PM

OCT 28 '85

HUM. GRAD. SERVICE

FORM NO. DD 17, 6m, 6'76

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
BERKELEY, CA 94720

GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY



8000750152

F48512